Vita Scolastico di Bonnecin di Rieti.

V. Leit 9f 12

VOCABOLARIO

DEL

DIALETTO BOLOGNESE

RAV ϕ 139878
Rec 89876

V-LR it. 9 f

GASPARE UNGARELLI

VOCABOLARIO
DEL
DIALETTO BOLOGNESE

CON UNA INTRODUZIONE
DEL
PROF. ALBERTO TRAUZZI

SULLA FONETICA E SULLA MORFOLOGIA DEL DIALETTO

525

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA

R. Università di Padova
BIBLIOTECA
FACOLTA' - LETTERE

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi
Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

V-LR it. 9 f

GASPARE UNGARELLI

VOCABOLARIO

DEL

DIALETTO BOLOGNESE

CON UNA INTRODUZIONE

DEL

PROF. ALBERTO TRAUZZI

FONETICA E SULLA MORFOLOGIA DEL DIALETTO

R. Università di Padova
BIBLIOTECA
FACOLTA' - LETTERE

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi
Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

V-LR it. 9 f

GASPARE UNGARELLI

VOCABOLARIO

DEL

DIALETTO BOLOGNESE

CON UNA INTRODUZIONE

DEL

PROF. ALBERTO TRAUZZI

SULLA FONETICA E SULLA MORFOLOGIA DEL DIALETTO

525

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA

R. Università di Padova
BIBLIOTECA
FACOLTA' - LETTERE

PROPRIETÀ LETTERARIA

RISERVATI TUTTI I DIRITTI A TERMINE DI LEGGE

ALL' ONOREVOLE SIGNOR COMMENDATORE

DOTT. ALBERTO DALLOLIO

SINDACO DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Dacchè gli avanzamenti progressivi degli studi comparativi della parola hanno reso sempre più importanti le ricerche su i dialetti, il bisogno di vocabolari dialettali che raccogliessero un tesoro linguistico che sta per iscomparire e fatti secondo i moderni criteri scientifici fu riconosciuto specialmente per quelle provincie, che, come la nostra, di simili lavori difettavano.

Per noi era, anzitutto, da fissare la topografia del dialetto che dice **sìpa**, *la quale oggi non è certamente più quella indicata da Dante al suo tempo. Era quindi da raccorre entro certi confini e avuto riguardo ai diversi contatti la genuina espressione delle forme dialettali, quali vengono parlate nelle officine, in mezzo ai campi, nelle valli, sui monti. Erano da ricercare i proverbi, le locuzioni, i frizzi in quanto caratterizzano la cultura e la sagacità del nostro popolo. Ed erano infine da rilevare i costumi, le tradizioni, le superstizioni che, come strato latente, sussistono ancora fra la plebe della città e il volgo delle campagne a testimonianza di civiltà antiche che qui hanno dominato e che ora stanno per essere livellate dalla civiltà moderna.*

E come ognuno sa che in una parola trovasi talvolta la storia di un' idea, la memoria di un fatto, se fosse bastata l' opera nostra, sarebbesi dovuto inoltre vagliare tutto il materiale raccolto, porlo a raffronto con la lingua e col dialetto morto, risalire da ogni singola voce, smussata da tante labbra, alla forma originaria del latino classico o medioevale, ovvero alle forme straniere qui portate ne' diversi tempi dagli invasori, che c' imposero leggi, costumi, usanze; e questo non solo per la storia della parola, ma ben anche per istabilire quali influenze abbiano contribuito a formare l' organismo del nostro dialetto.

Ma il nostro lavoro tende limitatamente a procurare la conoscenza del dialetto, in quanto questa è collegata alla conoscenza della comune lingua italiana. Perocchè reputiamo che chi non sa valutare il significato della voce dialettale che spontaneamente ricorre sulle labbra, non sa neanche rendersi ragione della lingua che parla e scrive, corrispondendo quasi sempre la voce dialettale a quella italiana, se non nella

Dacchè gli avanzamenti progressivi degli studi comparativi della parola hanno reso sempre più importanti le ricerche su i dialetti, il bisogno di vocabolari dialettali che raccogliessero un tesoro linguistico che sta per iscomparire e fatti secondo i moderni criteri scientifici fu riconosciuto specialmente per quelle provincie, che, come la nostra, di simili lavori difettavano.

Per noi era, anzitutto, da fissare la topografia del dialetto che dice **sìpa**, *la quale oggi non è certamente più quella indicata da Dante al suo tempo. Era quindi da raccorre entro certi confini e avuto riguardo ai diversi contatti la genuina espressione delle forme dialettali, quali vengono parlate nelle officine, in mezzo ai campi, nelle valli, sui monti. Erano da ricercare i proverbi, le locuzioni, i frizzi in quanto caratterizzano la cultura e la sagacità del nostro popolo. Ed erano infine da rilevare i costumi, le tradizioni, le superstizioni che, come strato latente, sussistono ancora fra la plebe della città e il volgo delle campagne a testimonianza di civiltà antiche che qui hanno dominato e che ora stanno per essere livellate dalla civiltà moderna.*

E come ognuno sa che in una parola trovasi talvolta la storia di un' idea, la memoria di un fatto, se fosse bastata l' opera nostra, sarebbesi dovuto inoltre vagliare tutto il materiale raccolto, porlo a raffronto con la lingua e col dialetto morto, risalire da ogni singola voce, smussata da tante labbra, alla forma originaria del latino classico o medioevale, ovvero alle forme straniere qui portate ne' diversi tempi dagli invasori, che c' imposero leggi, costumi, usanze ; e questo non solo per la storia della parola, ma ben anche per istabilire quali influenze abbiano contribuito a formare l' organismo del nostro dialetto.

Ma il nostro lavoro tende limitatamente a procurare la conoscenza del dialetto, in quanto questa è collegata alla conoscenza della comune lingua italiana. Perocchè reputiamo che chi non sa valutare il significato della voce dialettale che spontaneamente ricorre sulle labbra, non sa neanche rendersi ragione della lingua che parla e scrive, corrispondendo quasi sempre la voce dialettale a quella italiana, se non nella

forma nell' immagine, e avvantaggiando anzi spesso quella su questa per potenza descrittiva. E però, senz' accarezzare le utopie d' antichi scrittori, non dubitiamo di poter asserire che la lingua italiana, organismo vivente, può sempre trarre incremento dai dialetti che le sottostanno, come del resto vediamo che l' uso toscano delle diverse provincie va man mano imponendosi alla lingua parlata, fino ad assurgere ad importanza letteraria.

Perciò il nostro vocabolario — che per la sua estensione e per la sua specialissima disposizione è volto all' utilità pratica generale — rispetto all' illustrazione delle voci, ha introdotto soltanto quelle etimologie che servivano a meglio dilucidare il significato delle voci stesse, gran parte di esse, del resto, non potendo balzar fuori che a lavoro finito dall' esame comparativo delle forme registrate. Però, a facilitare la ricerca, abbiamo sempre avuto cura di indicare quali sono le voci antiche, ora fuori d' uso, quali quelle che continuano a sussistere, sia nella città, sia nel contado; delle voci contadinesche quali appartengono al dialetto della montagna e quali a quello del piano, risalendo le une e le altre a ragioni storiche ed etnografiche diverse; e per alcune anche la precisa località in cui furono raccolte. Ci siamo poi indugiati sopra certi raffronti, quando si trattava di provare: a) *che alcune voci dialettali, che si evitano di adoperare parlando e scrivendo nella lingua comune, hanno i loro riscontri nella lingua stessa o in qualche dialetto della Toscana;* b) *che molte voci che si reputano trasportate dal toscano nella lingua comune vivono pure nel nostro dialetto di vita propria con forma più prossima a quella originaria;* c) *che molti vocaboli, registrati dalla Crusca, o dai vocabolaristi come antiquati, sono di uso comune fra il nostro popolo;* d) *che in fine molte voci indicate come introdotte dall' uso si trovano adoperate dagli antichi scrittori municipali in quel volgare, onde vennero redatti gli atti legali, gli statuti, le cronache de' secoli* XIII *e* XIV, *e in generale in quella sorta di documenti, di cui recentemente ci forniva notevoli esempi il Prof. Gaudenzi nel suo segnalato studio:* **I suoni, le forme e le parole dell' odierno dialetto della città di Bologna**. — *Torino, 1889.*

In quanto alla trascrizione, non abbiamo creduto di accettare interamente il sistema grafico dallo stesso Prof. Gaudenzi adottato, essendoci parso che esso nell' applicazione non bastasse a rendere tutti i suoni di cui è ricco il nostro dialetto. Questi sono:

Vocali.

î *lunga di* **spîga** *spica,* **liber** *libro,* **catîv** *cattivo,* **cavalîr** *cavaliere, che si pronunzia con una emissione di voce quasi doppia che in italiano, e potrebbe ravvicinarsi al* **i** *di* **île** *francese.*

e *stretta di* **megga** *mica,* **semmia** *scimia,* **tebbia** *trebbia,* **rigesster** *registro, che vuole il raddoppiamento della consonante.*

ẹ *stretta con intonazione nasale di* **fẹ̀n** *fino,* **vẹn** *vino,* **cusiẹ̀n** *cosettino,* **tẹ̀n** *tiene,* **tẹ̀nnen** *tengono.*

è *breve di* **me te se**, *che è pure l'* **è** *tonico resosi finale per caduta del seguito della parola:* **castagnè** *castagneto*, **cunpè** *compito*, **finè** *finito*.

ê *lunga di* **zêrt** *certo*, **cunzêrt** *concerto*, **desêrt** *deserto*, **quêrta** *coperta*.

û *lunga di* **tû** *tuoi*, **fiû** *figli*, **spûs** *sposi*, **frût** *frutto*, **pûrga** *purga*.

o *stretta di* **fojj** *foglio*, **mojj** *bagnato*, **inottil** *inutile*, **tartoffla** *tartufo*, *che richiede il raddoppiamento della consonante*.

ọ *stretta con intonazione nasale di* **ọñ** *uno*, **sfọñ** *(scoffone) calze*, **lọña** *luna*, **pọñta** *punta*.

ò *breve di* **lò** *lui*, **vò** *voi*, **sò** *su*, *che è pure l'* **ò** *tonico resosi finale per caduta del seguito dalle parole:* **avò** *avuto*, **sintò** *sentito*.

ô *lunga di* **fôra** *fuori*, **sôra** *suora*, **ciôd** *chiodo*, **andôn** *andarono*.

à *breve di* **cà** *casa*, **fà** *fa*, **là** *la*, *che si pronunzia presso a poco come in italiano, solo un po' più breve*.

å *leggermente piegata verso l'* **e** *di* **cåñ** *cane*, **låña** *landa*, **ståñzia** *stanza*, **balåñza** *bilancia*.

å *che è un* **a** *piegata verso l'* **e** *molto più che* **à**: **crådd** *crede*, **vådd** *vede*, **nått** *netto*, **tusått** *ragazzo*.

æ *che è un* **a** *lunga piegata verso l'* **e**: **fær** *ferro*, **mær** *mare*, **fradæl** *fratello*, **cantæ** *cantata*, **trinitæ** *trinità*.

åi *che è l'allungamento della vocale* **å** *fino a toccare l'* **i**: **bulåider** *boleto*, **såida** *seta*, **savåir** *sapere*.

å *che è* **a** *breve piegata verso l'* **o**: **agåccia** *ago*, **ålla** *conca*, **bå** *bue*, **leån** *leone*, **Rämma** *Roma*.

åu *che è l'allungamento della vocale precedente fino a toccare l'* **u**: **tåurd** *tordo*, **såurd** *sordo*, **våuſ** *voce*, **fiåur** *fiore*.

â *lunga che rappresenta il suono più gutturale delle vocali bolognesi e per la sua profondità ha un leggero coloramento verso l'* **o**: **sâc** *sacco*, **mât** *matto*, **pgnât** *pignatto*, **zavâta** *ciabatta*.

Consonanti.

Indichiamo soltanto i segni che si scostano dalla comune grafia italiana:

ć *e* **ǵ** *(coll' apice) per indicare i suoni palatini di queste lettere davanti ad* **e** *ed* **i** *(cera, circa, genio, faggio) in* **væć** *vecchio*, **grećć** *gretto*, **queńć** *quindici*, **curâǵ** *coraggio*, **ćnomm** *moina*, **ćcårrer** *parlare*.

ñ *gutturale in mezzo di parola che non ha perduta la vocale finale dopo* **à**, **ẹ** *ed* **ọ** *e seguita da consonante muta:* **giåñda** *ghianda*, **fẹñta** *finta*, **ọñta** *unta; e in fine di parola che ha perduta la vocale finale, quando non rappresenta la doppia* **n**: **cåñ** *cane*, **lẹñ** *lino*, **ọñ** *uno (ma* **ân** *anno*, **dân** *danno). Quando la* **n** *è doppia dopo* **ẹ** *od* **ọ** *la prima si pronunzia gutturale e l'altra dentale:* **spẹñ-na** *spina*, **furtọñ-na** *fortuna, al plurale* **spẹñn**, **furtọñn**; *ed è in quest'* **n** *doppia che rilevasi una delle principali differenze fonetiche fra il dialetto cittadino e il dialetto rustico*,

giacchè i rustici, specialmente i montanari, pronunziano **galenna, furzenna, furtonna** *con tutte e due le* **n** *dentali.*

v *per indicare, oltre il suono ordinario, l'assonanza dell'* **u** *dopo* **g** *e* **q** *in fine di parola che ha perduta la vocale finale:* **sâŋgv** *sangue,* **zenqv** *cinque: ciò che si rende coll'* **u** *originaria, quando segue una parola che comincia per vocale:* **sangu' ed bâ** *sangue di bue,* **zenqu' elefant** *cinque elefanti. Quando l'* **u** *dopo* **g** *e* **q** *in mezzo di parola è semimuta, s'indica* **g^{u}** *e* **q^{u}:** **râig^{u}la** *regola,* **bergnôq^{u}la** *bernoccolo.*

ſ *e* **z** *(lungo) per indicare il suono dolce di queste lettere in* **cæſa** *casa,* **cìſa** *chiesa,* **[al]læz** *legge,* **[al]ræz** *regge, a differenza di* **s** *e* **z** *aventi suono aspro in* **sælum** *salmo,* **zanâvver** *ginepro.*

Ma di questa grafia e de' suoni vocali, specialmente tonici, dirà estesamente il Prof. Trauzzi nella trattazione da esso compilata e che faremo precedere al vocabolario.

E per tanto, se possiamo vantare d'aver mandato alla luce un materiale per massima parte inedito, che può servire a contributo della storia scientifica dei dialetti, siamo però ben lontani dal pretendere che il nostro lavoro sia riuscito senza mende. Coloro che si occupano od hanno un po' di pratica in questo genere di studi non si meraviglieranno, se a quelle materiali, dipendenti da difficoltà tipografiche, si siano andate aggiungendo le correzioni rese necessarie dal continuo esame di nuovi documenti, i quali talvolta, benchè raramente, hanno modificate le primitive risultanze. Prima di licenziare il lavoro ci siamo creduti obbligati di render note al lettore le une e le altre in apposita rubrica; e in compenso poi abbiamo posto in fondo al volume un indice generale italiano-bolognese, che rappresenta la lezione ultima e fissata di tutto il vocabolario.

Speriamo in ogni caso di poter approfittare degli appunti che ci verranno fatti, e dei suggerimenti che ci verranno dati per un'altra edizione più ampia e più completa.

Bologna, ottobre 1901.

GASPARE UNGARELLI

SULLA FONETICA E SULLA MORFOLOGIA

DEL

DIALETTO BOLOGNESE

Nota preliminare.

Il materiale affatto nuovo del *Vocabolario del dialetto bolognese*, come esso è stato raccolto, che non accetta le mere traduzioni recenti di parole francesi, italiane o di altri dialetti vicini, di cui sono abbastanza forniti gli altri dizionari, e il modo onde è stato esaminato, vagliato e discusso, mi fecero accettare volentieri di scrivere questi *Appunti linguistici* col solo intendimento che servano di complementare illustrazione alla materia per quel lettore, che pur non avendo cognizioni linguistiche, senta il desiderio talvolta di rendersi ragione di certi fatti, che servono a dichiarare le parole meglio che le definizioni più o meno precise. Pertanto da questo a una trattazione compiuta molto ci corre, nè qui credo sarebbe stato il luogo più adatto. Non sono mai uscito dalle voci contenute nel *Vocabolario*, nè l'avrei potuto facilmente, essendo esso il registro, direi quasi compiuto, del materiale bolognese rimasto fino a noi, il quale va a poco a poco spegnendosi o trasformandosi e fra qualche tempo sarà scomparso del tutto.

Alla trattazione ho creduto bene di premettere una brevissima *delimitazione topografica* del dialetto e una sommaria *descrizione fisiologica* delle vocali toniche, le sole che si scostano per la loro natura dai simili suoni degli altri dialetti e della lingua italiana. Al punto in cui ora sono gli studi, nella descrizione dei suoni di un parlar vivo, in ispecie di un dialetto, non possiamo più contentarci soltanto di ravvicinamenti, approssimazioni ad altri parlari. Il dire, p. es., che il bol. *î* si pronuncia come l'*i* del franc. *île* isola, non è sufficiente; mi pare non indichi esattamente quanto è necessario, perchè ciascuno si formi il concetto del bol. *î*.

Per la grafia ho accettato, naturalmente, quella del *Vocabolario*, per cui si vegga quanto l'Ungarelli dice in proposito nella lettera che precede.

I - Delimitazione topografica del dialetto.

I confini storici e amministrativi della provincia nostra, naturali nella massima parte, si possono dire anche confini del dialetto; se non che, come è ovvio, al lembo estremo esteriore abbiamo l'influenza, l'infiltrazione dei parlari che lo circondano, la

quale si spinge più o meno innanzi secondo che più o meno forti sono i confini che separano la provincia dal resto.

Così dalla parte di *occidente*, verso cui il confine naturale deve segnarsi lungo il fiume Panaro, il dialetto bol. si restringe presso a poco a una linea che corre fra l'oriente di Vignola e Castelfranco, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore. — A *settentrione* il confine naturale dovrebbe essere lungo il corso del Reno, dopo che esso dalla direzione di sud-nord si volge con una dolce curva ad oriente; ma il dialetto resta quasi limitato da Argile, San Pietro in Casale, Baricella, Molinella, dal qual lato si fa sentire l'infiltrazione ferrarese e in parte romagnola. — Si accentua questa sul lato *orientale*, verso il quale il confine dialettale è rappresentato per la parte del piano dal corso inferiore del torrente Sillaro e per quello della montagna dal Santerno. — Maggiore estensione ha sul lato *meridionale*, verso cui si mantiene spiccato bolognese quasi sempre sul fianco settentrionale dello spartiacque, che segna il confine fra la Toscana e l'Emilia.

Questi confini dialettali non vanno presi alla lettera; si sa che non si possono fra due dialetti tracciare delle linee sicure e precise. Così ad oriente, lungo la via Emilia a Castel San Pietro, in valle dell'Idice a Monterenzo per le comunicazioni di Val del Sillaro si sente il contatto romagnolo; in Val di Savena e in Val di Reno risalendo al confine montanaro si arriva vicino ad esso a località come *Cà del Velso*, *Ponte della Venturina* ecc., le cui popolazioni sono bilingui, parlando con quelli di qua il dialetto montanaro e con quelli di là il pretto toscano; nelle valli secondarie del Lavino e del Samoggia, pur lungo la via Emilia, ad occidente il modenese si fa sentire fino ad Anzola.

Il dialetto, così definito, va diviso in due grandi parti: in dialetto della montagna o meridionale, e in quello del piano o settentrionale; e a questa distinzione ci serve mirabilmente la via Emilia da Castel San Pietro a Castelfranco. Si preferisce questa divisione a quella di dialetto dell'occidente e dell'oriente — che tiene per limite il Reno dalla prima banda e dalla seconda il Savena, facendo centro Bologna — oltre che per comodità anche per ragioni di fatto. Apparirà nel corso della trattazione che maggiori sono le differenze fra dialetto del piano e quello del monte che non sian fra il dialetto posto ad ovest di Reno e quello ad est di Savena, dipendendo il primo da ragioni etnografiche e storiche, l'altro solo da influenze dei dialetti confinanti, modenese da una parte e romagnolo dall'altra.

Il nocciolo centrale è quello che si può chiamare della città; quello che Dante limitava fra Savena e Reno [1].

Inter Savinam et Renum a strata superius o *a strata inferius* era formola adottata nel secolo XIII per designare i due punti in cui questi due fiumi attraversano la via Emilia e Dante medesimo voleva probabilmente con la stessa frase indicare il raggio di espansione del dialetto urbano. Al tempo di Dante pare che le cognizioni del dialetto si limitassero anzi a questi due fiumi, ciò forse perchè tutto il resto del territorio, allora sparso di selve, ronchi nella parte montana; di paduli, lame, pesca-

---

[1] DANTE caratterizza il dial. bol. da *sipa*, sia. *D. C. Inf.* XVIII, 61, e dice che allora si parlava tra Savena e Reno. Della conoscenza che Dante ha del nostro dialetto v. *De Vulg. Eloq.* I, 15 e ciò che dice il D'OVIDIO in *Arch. glott.*, III, 102.

role nella parte bassa — del quale stato di cose anche oggidì è rimasta traccia in nomi di luoghi — era pressocchè inaccessibile (1).

II - Descrizione fisiologica delle vocali toniche.

Per dare un cenno del sistema vocalico bolognese accetteremo il metodo di A. Melville Bell, che si basa sopra la serie di articolazioni considerata rispetto alla *posizione orizzontale*, cioè dalla gola alle labbra, e rispetto alla *posizione verticale*, cioè dalla distanza dal palato alla lingua (2).

Rispetto alla *posizione orizzontale* sono *posteriori* o *gutturali*: *à, â, û o ò ô, å åu*; *palato-gutturali* o *misti*: *å œ åi*; *palatini*: *î e è ê*.

Rispetto alla distanza dal palato o alla posizione verticale dei *palatini*: *î* è *alto*, *e alt.-abbassato*, *è medio*, *ê basso*; dei *gutturali*: *à medio-abbass.*, *û alto*, *o alt.-abbass.*, *ò* ed *å medii*, *ô basso*, *â bassissimo*, *åu* è un *å* con arrotondamento allungato, onde è *medio* e si alza durante la pronuncia; dei *misti*: *œ* il più *basso*, *å* ed *åi medii*.

Parte delle vocali bol. è soggetta all'arrotondamento: *o ò ô û å* (misto di *o* + *a*) *à* (*a* con coloramento di *o*) *åu*.

Secondo il grado e la forza di esso arrotondamento: *û* è il più *alto*, ha un'apertura stretta labiale, *ò larga*, *o* ed *ô media*, *å tenue*, *â tenuissima*.

Quanto ad *åu* in principio della sua pronuncia ha un arrotondamento tenue, il quale naturalmente diventa alto alla fine del fonema.

Nel bol. predominano le vocali *strette*; difatti sono tali: *î e è ê, û o ò ô, à* — *larghe* solamente: *å œ å â* — *miste*: *åi, åu*.

Si noti che possono essere *lunghe* e *brevi*, anzi la lunghezza è mantenuta più fortemente che in italiano. Sono *lunghe*: *î û œ â ê ô åu åi* — *brevi à å è e å ò o*. Queste brevi, eccetto le finali *à è ò*, sono tanto brevi che sentono il bisogno di raddoppiare la consonante seguente.

Finalmente si osservi ancora che i suoni *[*a*] (3) *o e å åi*, quando siano seguiti da *n* e in sillaba finale, sono soggetti alla nasalizzazione, onde vengon fuori rispettivamente *ån̊*, *o̥n̊*, *e̥n̊*, *ån̊*, *åiṅ* (4).

Partendo da questi principi il sistema vocalico bol. presenta *venti* fonemi per le sillabe toniche, i quali si possono distribuire in una tabella nel modo che segue:

---

(1) Savioli: *Ann.* I, 1.

(2) E. Sievers: *Grundzüge der Phonetik*, pag. 76-106, dove sono esposti e discussi i tre sistemi principali, secondo cui si sogliono ordinare i vocalismi delle lingue indogermaniche, cioè il *Klangreihensysteme* del Winteler, quello *nach Eigentonreihen* adottato dal Trautmann e questo del Bell. Poichè tanto il primo quanto il secondo presentano degli inconvenienti, che ha riscontrati anche il Sievers, noi abbiamo preferito quest'ultimo modificato e migliorato dallo Sweet nell'*Handbook of Phonetics*, Oxford 1877, e dallo Storm, *Englische Philologie*, Heilbrom 1881, 2.ª ausg. Leipzig 1892.

(3) — *a* ton. lat. in bol. normalmente è passato ad *œ*, quindi con *[*a*] intendo un fonema supposto.

(4) Qualche altra vocale può nasalizzarsi per influenza dell'*n̊*, ma così sporadicamente e con tale tenuità che non crediamo doverne qui tener conto.

Posizione orizzontale

Posizione verticale		Gutturali					Gutt.-Palat.					Palatali			
		strette		larghe		miste	strette		larghe	miste		strette		larghe	miste
		—	*nas.*	—	*nas.*	—	—	*nas.*	—	—	*nas.*	—	*nas.*	—	—
non arrotondate	alte	—	—	—	—	—	[*a*]	*à*[*ṅ*]	—	—	—	*î*	—	—	—
	alt. abb. .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*e*	*ę*	—	—
	medie . . .	—	—	—	—	—	—	—	*å*	*åi*	*åi*[*ṅ*]	*è*	—	—	—
	med. abb. .	*à*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	basse . . .	—	—	—	—	—	—	—	*œ*	—	—	*ê*	—	—	—
quasi arrotondate	alte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	medie . . .	—	—	*å*	*å*[*ṅ*]	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	basse . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	abbass. . .	—	—	*â*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
allungate	alte	*û*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	alt.-abb. .	*o*	*o̧*[*ṅ*]	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	medie . . .	*ò*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	basse . . .	*ô*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
arrotondate	alte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	medie . . .	—	—	—	—	*åu*	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	basse . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Per istudiare questo sistema si può cominciare dallo *î*. Questo si pronuncia con una emissione di fiato quasi doppia che per proferire l' *i* tonico della lingua italiana; si potrebbe avvicinare alla durata dell' *i* della parola franc. *île* « isola ». Ess.: *angunî* agonia, *avîs* avviso, *cgnusîv?* conoscete?, *blîguel*, umbilico ecc.

Se da questa posizione pian piano abbassiamo il dorso linguale, conservando per altro il medesimo allargamento e figura della lingua, otteniamo l' *e* alto-abbassato di *rigesster* registro, *strett* stretto, *speppla* spippola, *megga* mica, ecc. Della corrispondente nasale servano d' esempio *brẹṅna* brina, *cẹṅ* piccino, *frẹṅna* ferrina falce fenaria, *gnẹṅt* niente, *ladẹṅ* latino liscio, *vẹṅ* venit, ecc. Questa nasalizzazione però non è così spiccata come quella francese. Con lo stesso processo si ottiene, subito dopo, *è*, che noi abbiamo chiamato medio-anteriore-stretto. Esso è l' *è* tonico resosi finale per caduta del seguito della parola. Ess.: *castagnè* castagneto, *marè* marito, *rè* rivus, *fè* fecit, *strangè* riarso, ecc. Infine della medesima scala si ha come ultimo gradino, collo stesso processo, l' *ê* basso anteriore stretto di *quêrt* coperto, *dêrma* δέρμα forma, *invêren* inverno, *lusêrta* lacerta, *mêrquel* mercoledì, *mêd* miete, *srêv* sarebbe.

Passando da *î* a queste altre vocali coll' abbassare della lingua si sposta sempre un po' più indietro il luogo del maggior stringimento dell' articolazione.

Parallelamente a questa serie, del tutto palatina, corre l' altra delle vocali *gutturali-arrotondate*. La forma dell' articolazione dell' *û* è la più contrapposta a quella dell' *î*: suona più lungo che nell' ital. *muro*, *puro*. Ess.: *fûga* camino, *incû* oggi, *grûs* grosse, *mtûda* mietuta, *vlûd* velluto, *zûg* giuoco. Se si abbassa la lingua si arriva all' *o* di *fọjj* foljum, *tọjja* tollat, *tartọffla* tartufo; e anche al fonema nasale corrispondente *ọ*: *lọṅna* luna, *mlọṅ* meloni, *ọṅ* uno (pr.), *pọṅta* punta, *tribọṅna* tribuna ecc. A questo fonema segue con la medesima regola *ò*: ess.: *sò* sopra, *fò* fuit, *lò* lui, *vò*

voi, *avò* avuto, *Geſò* Gesù. Infine si ha l' *ô* di *cô* caput, *limôſna* elemosina, *côren* corno, *tô* tuo, *sirôc* scirocco, *ſflôta* frotta, *pôs* possum, *ót* otto.

Delle vocali gutturali *non arrotondate* c'è solo l'*à*, che probabilmente è un *a* neutro, e trovasi finale in *cà* (accanto a *cæſa*), *tersuà*, servitor suo! mod. cont., *arà* avrà, *pnà* pennato (invece di *pnæ* per infil. toscana sull' Appennino), *ćfà* disfa, *vgnarà* verrà.

L' *à* risente delle posizioni frontali e specialmente dell' *e*, onde va ritenuta gutturale-palatina. Ess.: *fagàńd* facendo, *gràńda* gronda, *làńda* lampada, *màń* mano, *muntàń* montano.

Larga e sorta con stiramento delle labbra è l' *å* di *cavrått̀a* capretta, *culmåggna* culminea, *ćtännder* stendere, *curnåccia* baccello, *mållga* melica, *vindåmmja* vendemmia.

La bassa di essa è *æ* di *furnæſ* fornace, *mæg* mago, *Nadæl* Natale, *campæna* campana, *piæna* plana, *cær* caro, *militær* militare.

Quando all' *å* facciamo seguire l' alzamento del dorso linguale, come per formare la *î*, otteniamo la *âi* di *ſcâilter* scheletro, *spâiſa* spesa, *sâida* seta, *pâil* pelo, *ptâigla* pettegola, *savâir* sapere ecc. Nasale corrispondente si ha in *cantâiń* cantiamo, *sunâiń* soniamo, *aligâiń̀t* allegante ecc.

La *å* è un *o*, ma con apertura gutturale così sviluppata da prendere tutti gli elementi necessari per produrre un *a*. Ess.: *cåddga* cotica, *gråssta* crosta, *scalåggna* scalogna, *zå* giù, *zamå* di già, *sfråmmbla* fionda, *tåss* tosse. Anche questa ha la corrispondente nasale: *lampjåń* lampione, *padråń* padrone, *viljåń* veglione.

L' *â*, che abbiamo detto il suono vocalico più gutturale del sistema bolognese, per la sua profondità ha coloramento di *o*: *pulâster* pollo, *pâver* papero, *vâl* valle e vaglio, *vivâgn* vivagno, *nâſer* nascere, *cânva* canapa, *cucâgna* cuccagna.

Per ultimo dagli elementi *å* e arrotondando la vocale con allungamento fino a toccare *u* si ottiene *åu*. Ess.: *tåurd* tordo, *våulp* volpe, *våuſ* voce, *såu* sue, ecc.

III - **Note fonologiche.**

1.° Vocali toniche.

a

§ 1. *a* del latino class. (*a* del latino volgare) non finale ha nel bolognese il suo continuatore in *æ*.

a) *In sillaba libera:* [*t*]'*æ* habes, *æ*[*t*] habes[tu]? quindi anche *diræ* dirai, *zigheræ* piangerai, *fiæba* piva flaba, *bæva* bava, *amæva* amaba — *purtæva* portava, *dunæva* donaba —, e così tutti gli — *aba* — delle prime tre persone dell' imperf. indic. I^{a} coniug.; — *lumæga* lumaca, *pæga* pacat, *bræga* braca, e così *barbunæga* erba croce, *mugnæga* [ar]meniaca; — *pæſ* pace, *furnæſ* fornace, *piæſ* placet, *tæſ* tacet, *fæ* facis; — *pæl* palu, *sæl* sale, *reæl* regali; e così *zigæla* cicala, *Pasquæl* Pasquale, *bdæl* pedali, *Nadæl* natali[die]; — *campæna* campana, *campæn* campane, *læna* lana, *piæna* plana; e così *ræna* rana, *bdæna* pedana, *pruvæna* propagine, *sæna* sanat ecc.; — *cæp* caput, *æv* api; — *cær* e *cæra* caru, *militær* militari, e così — *ær* — are dell' infin. della I^{a} coniug. (*zercær* cercare, *pnær* pettinare, e tutti gli altri numerosissimi nel nostro dialetto); — *cæſ* casu, *væſ* vasu, *næſ* nasu; — *æ* — atu dei sost., agg. e numerosi participi: (*læ* latus, *præ* pratu, *fiæ* flatu, *ſtræ* strata e anche *fæda* fata, *ćtæ* testata,

castlæ castellata (κάδος + lata?), *beœt* beata, *dœ* data e così *abalucœ* aggrumato, *arfjœd*, reflatu, *cjarœ* claratu etc.); — *œ* — atis e tutte le seconde pers. pl. dell'ind. della 1.ª coniug.: (*lasœ* lasciate), *lascem* lasciatemi, *liberœf* liberateci, e tutte le persone imperative in — *ate*; — *œ* — ate dei sost. della III.ª decl.: *sozjetœ* societate, *pudćtœ* potestate, podestà; e inoltre *frœ* frate, *pœ* padre, v. cont., *asœ* ad + satis, *purasœ* etc.; — *cjœv* clavi, *trœv* trabe, *œpis* [l]apis. matita.

b) Avanti a *muta* + *liquida* primitiva o dovuta a caduta di vocale intermedia breve, comunissima nel dial. bologn.: *cœvra*, capra, *mœder* e *cmœr* matri, *pœder* patri, *mezœder* *medjatr, *tœvla* tabula, *cœvel* cavolo, *frœvla* fravola, *lœder* latro, *lœgrum* lacrimae, *mœgher* magro, *sœcher* sacro, *œvra* aperit, *œvret* àperi-te apriti, ecc.

c) Avanti ad *r* + *cons.*, che non sia *j*. Anche qui i gruppi possono essere primitivi o seriori: *œrpa* arpa, *scœrp* scarpe, *bœrba* barba, *gœrb* garbo, *Mœrc* Marco, *bœrca* barca, *lœrga* larga, *œrghen* argano, *pœrt* parte, *gajœrd* gagliardo, *guœrdja* guardia, *spœrz* asparagio, *œrzin* argine; — *tœlpa* talpa, *œlba* alba, *mœlva* malva, *sœlvja* salvia, *sœlt* salto, *arbœlta* ribalta, *sœld* saldo, *cœld* caldo, *œlza*, *cœlz*, *marfcœlc*, *fœls* falso, *mœrum* marmo, *stœrna* starna, *cœren* carne, *pœlma* palma, *sœluv* salvu.

§ 2. È continuato da *â*:

a) Quando venga chiuso da consonante doppia, la quale sappiamo in bol. essere rappresentata dalla semplice. Si vede in questo caso che fra la vocale *a* e la consonante doppia (dovuta anche ad assimilazione di consonanti diverse) seguente è avvenuta una specie di combinazione, per cui l'*a* si rafforzò allungandosi e la consonante naturalmente diminuì della sua intensità. Quindi si ebbe *bisâca* gr. σαχχο, *vâca* vacca, *brâc* ted. bracke (cane da caccia), *pulâc* [stivaletto alla] polacca, *ćtâc* distaccato, *lâcu* pers. *lâc*, *gnâcher* it. nacchere, *sumâc* arab. sommak it. sommacco, *âqua* cui l'ital. risponde con *cc*, per cui si veda anche Meyer-Lübke, op. cit. nella *Bibl.*, pg. 126 e sg.; — *câpa* cappa, *nâp* nappo, *grâp* grappolo, *pâpa* pappa; — *ân* anno, *cânva* cannabis, *scrâna* aat. scranna, *dân* danno, *Zvân* Giovanni; — *bâla* e *bâl* palla —e, *cavâla* cavalla, *fâla* falla, *vâl* valle e vaglio, *sjâl* sciallo, *zâl* giallo; — *chitâra*, *catâr*, *capâra*, *câr*, *tabâr* e simili; — *grâfi* graffio, *stjâf* schiaffo, *stâfa*, *bâfi* baffo —i; — *bâsa* bassa, *dvintâs* diventasse, *ligâs* legasse, *vulâsen* volassero, e così tutti gli — *asse* — (= — avisse —) del congiuntivo, *pâs* sost. e part., *squâs* scroscio, *tâs* tasso, *pâsra* passera, e così avanti ad *s*[*s*] derivante da altre modificazioni come p. *sć*, *x*: *âsa* ascia, *nâser* nascere, [*al*] *nâs* [egli] nasce, *fâs* fascio, *ganâsa* ganascia, *frâsen* fraxinu; *lâsum* lasciami, *sâs* saxu; — *ât* actu, *bâter* batuere (in cui *tu* = *tt*), *quâter* quattuor, *gât* gatto, *carâter* carattere, *lât* lacte, *rata* ratta (rapida rapda rapta); — *tarabâquel* (in cui *qu* = *qqu*), *zâq*^{u}*la*, *mirâquel*, miracolo; — *lâber* (*br* = *bbr*), *zinâber* cinabro, *frâb* faber, (con *r* internato).

b) Davanti a —*lj*- —*llj*-, —*ĝi*- —*dj*-, —*ćj*- —*tj*-, —*nj*- —*sj*- —*rj*-: *angunâja* inguine, *âj* aglio, *carvâja* crepalja screpolatura, *grundâja* gronda, *parpâja* farfalla, *tanâj* tanaglia, *tvâja* tovaglia; e qui vada pure *âjb* alveo; — *mâz* maju madju, *râz* radju, *fâz* fagju e i più recenti *curâĝ* coraggio, *erbâĝ* erbaggio, *furâĝ* foraggio; — *gâĝja* bazza, *ingranâĝ* ingranaggio; — *alivâz* germoglio, *amâzen* ammazzano, *buâza* bovina (sterco di bue), *cadnâz* catenaccio, *fâza* facies, *guâza* guadja?; — *spnâć* pennacchio, *sbadâć* sbadiglio, *mâćja* macchia, *quâć* quatto ecc.; — *castâgn*, *câgna*, *cavdâgna* capitanea [via, strata], *Zâgn* Ioanni, *râgn* araneu, *spâgna* hispanea [herba], *crâni* κρανιο; — *ârja* aër (con j propaginato); — *râbja* rabie, *cultivâbil* coltivabile, e tutti gli aggettivi simili, *âbit* abito (in cui *b* + *i* od *j* = *bbi*, —*bbj*).

c) Avanti ad *s* + *cons. muta*: *bâsta* basta, *guâsta* guasta, *impâst* — pastu, *mâsti* *masclu; — *calâstra* calastra, v. Vocab., *fradlâster* fratellastro, *incâster* incastro, *lâstra* e *pjâstra* plastra, *pilâster*, *ulivâstra* ecc.; — *câsp* caspo (dei dial. tosc.), *râspa*, *nâspa*; — *fjâsc* fiasco, *marâsca* amarasca, *vâsca*, *Pâsqua*, *pâsquel* pasculu, *Bergamâsc* Bergamasco.

d) Avanti ad *m*: *âma* amat, *lâma* lama, *lâm* [l]amo con l'art. concr. (amo da pesca), *parfâm* prehensame, *aldâm* laetame; e così tutti i sost. di simil uscita: *lignâm* legname, *sâm* exagme, *râma* ramu, *fjâma* flamma ecc. (1).

e) Infine avanti a gruppi cons. che non siano quelli del § 1, *b*, *c*: *ânma* e *ânum* anima, *zvâdga* jugatica, *cjâvga* chiavica, *rumâdg* [a]romatico e simili.

§ 3. L'*a* lat. volg. e romanzo subisce la nasalizzazione della *n* seguente, colla quale formi sillaba: [*j*]*âṅ* [illi]habent, e quindi *faràṅ*, *cantaràṅ*, *vgniràṅ* faranno, ecc.; — *fjâṅc* fianco, *stâṅca* stanca; *grâṅda* grande, f., *lâṅda* lampada, *fagâṅd* facendo, *digâṅd* dicendo, e tutti i gerundi simili; *calândra* calandrella, *costâṅt* costante, *abitâṅt*, *fumâṅt* fumante e tutti i participî della I coniug.; *câṅta* cantat, *stâṅzja* stanza.

§ 4. Finale, ma che non rientri nei casi del § 1, *a* nel bol. è sempre *à*: *cà* (ma *cæfa*) casa, *dà* dat, *fà* facit, *à* habet, e quindi *dirà farà vgnirà*, ecc.

i (lungo).

§ 5. *i* (lung.) del lat. class. (*i* del lat. volg.):

a) *fuori di posizione* e nell'evoluzione spontanea è continuato nel bol. *î*: *durmîr* dormire, *avrîr* aperire, *ġmintîr* disse-mentire, *padîr* patire, *infdîr* insitire, e tutti i verbi della IV coniug. inf. pres.; — *catîv* captivu, *vîv* vivu, *alsî* lixiva, *arîva* adripat, *tîra* tira, e così *prusptîva* prospettiva, *salîva* saliva, *pîva* piva; — *amîg* amico, *fadîga* fatica, *spîga*, *urtîga* ortica, *nudrîca* nutrica, *vsîga*, produrre le vesciche, *zîga* cigat; — *burnîf* prunicja, *radîf* radice, *parnîf* pernice, *arvindrîf* rivenditrice, e così *varnîf* vernice, *grîf* ted. gris, *avîf* avviso, *Narzîf*, *camîfa*, *brîfla* bricciola, *znîfa* (che non può venire da *cineritja* Gaud. ma da un lat. *ciniffja* come *camifia*), *dîf* dicis dicit; — *nîd* nido, *sît* sito, *perît* perito, *bujîda* bollita, e tutti i part. perfetti in *—itu* diventati sost. e aggettivi; — *marîda* marita, *mulrîd* terreno molle, *burîda* v. Ung. *Vocab.*, pag. 57; — *badîl* badile, *purzîl* porcile, e tutti i simili sostantivi di luogo, *curtîl* cortile; *zintîl* gentile, *sutîl* sottile, e tutti gli aggettivi simili in *—ile*; *fîl* filo, *fîla* fila.

b) Avanti a *muta* + *liquida*: *lîber* libro; (anche quando sia gruppo seriore: *trîdla* trit[i]li, ma gli esempi sono rari); rimangono solo quelli in *—ic*[*u*]*lu*: *lumbrîguel* lumbriculu ecc.

c) *i* (lung.) di terzultima o di posizione è continuato dalla *e* breve: *steppit* stipite, *redder* ridere, *mell* mille, anche *Achell* Achille, *anguella* anguilla; *—ett* —ictu dei part. e nomi (*scrett* scriptu, *frett* frictu, [*co*]*fett* fictu ecc.); *—eggna* (*peggna* pinja,

(1) In tutti questi esempi, in cui all'*a* del lat. class., volg. e delle lingue romanze risponde un *á* bolognese si vede che si tratta di un *a* di sillaba chiusa, o di sillaba aperta che per le leggi fonetiche si poteva considerare chiusa. Si accenna in principio di questa trattazione dell'*á* come la forza di questo fonema vada a scapito della cons. doppia seguente; qui aggiungiamo che anche quando si tratti di gruppo consonantico seguente che non sia cons. doppia, esso si attenua egualmente. Quindi ne risulta che il gruppo *st* p. es. di *basta* ha minor forza nel dial. bol. che nell'ital.

veggna vinja), *veppera* vipera, —*essta* —ista (*vessta* vista, *tressta* tristi), [*al*] *scress* scripsit, [*al*] *dess* dixit, *fess* fixu, *zejj* liliu, —*eggin* —igine (*ureggin* origine), *rezz* ericju (per la quantità v. M. L. *Gramm. ital.* pag. 20), *lezz* licju, *semmja* simja.

§ 6. Come la *a* è suscettibile di nasalizzazione, così anche la *i* nelle stesse condizioni: *ladẹ̀n* latino schietto, *medǧẹ̀nna* medicina, e così moltissimi sost. ed aggettivi: *pardẹ̀n* pietrino (dim. di pietra), *cajẹ̀n* caino cattivo, ecc.

§ 7. Alla *i* seguita da *m* il bol. risponde con *e* breve: *premm* primo, *lemma* lima, *latemm* lattime, *vgnenn* per *vgnemm* venimus.

§ 8. Finalmente quando venga a trovarsi la *i* latina scoperta e finale passa ad *è*: *inſdè* da *inſdîr* innestare, *vstè* vestito, *padè* concosso, maturato, v. Ung. *Vocab.*, e così tutti i participi perf. della IV coniug. (1), *asteriè* inaridito, *servè* servito, ecc., *dè* die, e quindi *lunedè*, ecc., *sè* sic, *lè* illic, *rè* rivu, *sintè* sentivit. Dei sostantivi in *i* parleremo quando esamineremo l' *i* breve.

u (lungo).

§ 9. **u** (lung.) *di sillaba libera* si mantiene *û* anche nel bol. —*ûd-a* —utu-a (*batûda* battuta, *mnûda* minuta), *mûda* mutat, *crûda* cruda, *garlûda* tordello, *scûd* scutu, *ajûten* adjutant, *sûg* sucu, *sûga*[*màn*] exsucat, *rûga* erucat, *condûſ* conducit, *lûſ* luce, *arfûſ* refusu e così *blûſ* fr. blouse; — *û* uva, *pû* pupa; — *ûr-a* uru-a (*spaladûra* v. Ung. *Vocab.*, *bagûr* opacuru, *cultûra* cultura terreno coltivato, *apugiadûr* appoggiatoio, *figûra* figura); [*j*] *dûren* durant, *mûr* muro ecc.

§ 10. *Di terz' ultima e di posizione* passa ad *o* breve: *ancozzen* incudine, *lôſna* lucina, *novvel* nubilu, *sovver* suberu, *coppola* cupola; — *bosst* bustu, *fosst* fustis, *sotta* exsuctu, *agozz* acutjat arrotino, *pollſa* pulice, *pobblic* publicu, *sobbi* subulu, *proggn* prunjae, *tartoffla* terrae tuberula.

§ 11. Finale risponde con *ò*: *virtò*, *vgnò* e così tutti i part. in -u[-to] (*psò* possu-to, *batò* battuto, *bvò* bevuto, *cgnusò* conosciuto, *sò* sursu, *piò* plus), ecc.

§ 12. *-umo-e* ecc. è continuato da *omm*, forse per la propensione all' aggeminazione della *m*: (cfr. per un caso analogo M. L. pag. 126 e seg.): *fjomm* fiume, *fomm* fumu, onde *romm* rhum, liquore, *plomma* pluma, *cunsomma* consumit, *ziromm* cerume, *fjuromm* fiorume e simili; *stromma* struma, gozzo; — talvolta anche *-ufo-a*, *uto-a*, *ulo-a* e forse pel fatto che anche le consonanti *f*, *t*, *l* hanno la propensione al raddoppiamento. Valgano di esempi: *boffa* bufo, *mott* muto, *brott* bruto, *moll* mulu, ecc.

§ 13. *unu-a* è naturalmente nasale e perciò sempre rappres. in bol. con *o̤n̂*: *lo̤n̂na* luna, *cmo̤n̂na* commune, *co̤n̂na* *cuna, *dzo̤n̂* *dis-jejunu, ecc.

e (breve).

§ 14. La trattazione dell' *e* breve presenta qualche difficoltà, che ha riconosciuto anche il Gaudenzi (2).

Fuori di posizione ha l' uscita in *ê* a preferenza in *sillaba libera*, in *î* davanti a *muta* + *liquida*.

---

(1) Abbiamo visto però che alcuni di questi participi conservano il primitivo *itu* e sono in generale quelli che diventarono presto sostantivi o aggettivi.

(2) Op. cit., pag. 6 e segg.

mujêr muljere, *mêd* metit, *fêl* fele, onde *mêl* miele, *zêl* gelo, *prêda* con metat. petra; — *pîgra* pecora, *livra* lepore, *fivra* febre, ecc.

§ 15. *In posizione* ha due esiti:

a) *ê* av. ad *r* + *cons.*: *quêrt* coopertu, *avêrta* aperta, *rifêrta* referta; *pêrdga* pertica, *quêrz* quercia, *fêrla* ferula, *mêrel* merulo, *invêren*, *infêren*, inverno ecc., *pêren* pernjo, *zêruv* cervu, *pêrder* perdere, *mêder* metere;

b) *æ* negli altri casi: *fær* ferru, *tæra* terra, *mæz* medju, *-æstra* -estra (*fnæstra* fenestra, *campæster* campestri), *-æst* -estu (*præst* prestu, *bifæst* bisestile, *agræst* agresti, *fæsta* festa, *tæsta* testa), *vræspa* vespa, *pæt* pectu, *væća* *vecla; — *arcipræs* cupressu, *sæt* septem, *-æl* -ellu (*curtæl*, *pæl* pelle, *ufæl* avicellu, *capitæl* capitellu ecc.).

o (breve).

§ 16. Come l'*e* br. cosi anche l'*o* br. latino ha quattro esiti.

Fuori di posizione ha l'uscita *ô* ed *û* e questa a preferenza:

[*t*]*pû* potes, *fûg* focu, *zûg* jocu, *lûg* locu;

nôva nova, *rôfa* rosa, *côr* cor, *rôda* rota, *ôm* homo, *scôla* schola, *fjôl* filiolu, *arjôl* rivolu e tutti gli *-olu* (*campagnôl*, *valarôl*, *vignarôl*), *ôvra* opera.

§ 17. *In posizione*:

a) *ô* avanti *r*, *l*, + *cons.* o avanti a *cons. aggeminata*: — *môrt* mortu, *pôrta* porta, *pôrdg* porticu, *côrdg* cortice, *côrd* cordae, *dôrum* dormit, *côruv* corvu, *môrsa* morsu, *adôs* ad + dorsu, *stôrzer* extorquere; *vôlta* volitat; — *fjôc* floccu, *ôć* oculu (it. occhio), *burgnôqula*, *bocia*, *nôt* nocte, *nôna*, *dôna*, *môla* molla; *cômod* commodu, *côsa* coxja, *fôsa*, *grôsa*, *ôs*; *brôz* e *broza* *biroteu, *bôra* borra, *tôr* tollere;

b) Negli altri casi *å*: *ståmmg* stomachu, *cossta* constat, *zgåggna* ciconja.

§ 18. Avanti a nasale, sia in posizione sia libera, passa ad *åń*: *tråńna* tonat, *såńna* sonat (citati dal GAUD. pag. 15), *båń* bonu, ma fem. *bôna*, *påńdg* ponticus[mus].

§ 19. Finali in *å*: *zamå* jam + mo[do], *falå* falò, *bå* bove, *zå* djorsum.

i (breve) ed e (lungo).

§ 20. *i* br. ed *e* lungo tonici del lat. class. (*e* chiuso del lat. volg.) si trovano fusi anche nel bol.

In *sillaba libera*, avanti a *muta* + *liquida*, o ad *n*, *l*, *r* + *cons.* sono continuati in *âi*; in altra *posizione* in *å*. Si avverta che quando *âi* venga a formare sillaba con una nasale seguente (*ń*), subisce coloramento nasale: *pâil* pilu, *pâir* piru, *sâid* site, *nâiv* neve; — *vâider* vitru, *pulâider* pulitru, *zâider* se pure da *citru, *nâigher* nigru; — *zâirca* circat, *vâirga* virga, *fâirum* firmum; — *âiństra* intrat, *trâińta* triginta, *lâingua* lingua ecc.

-âir -ere (*parâir* parere, *avâir* habere, *tafâir* tacere, *valâir* valere); —*âid* -etu (*canâid* canneto, *plunâida* bosco di polloni), *crâida* creta, *sâida* seta, *munâida* moneta, *râid* rete, *bulâider* *boleto, *butâiga* apotheca, *candâila* candela, *vâil* velu; — *pâif* pensu, *prâif* prehensu, *tâif* tensu, *mâif* mensi, *pajâif* pagense, *trâi* tres f., *quarâifma* quaresima, *râigla* regula;

Râiń Reno, *trâiń* terrenu, *srâiń* serenu, *vlâiń* venenu, *vâiña* vena, *avâiń* habemus, quindi *magnarâiń* mangeremo, *rubarâiń* ruberemo, e tutti i futuri simili.

§ 21. *i* br. *di posizione o di terz' ultima: vâddva* vidua, *-âvvel* -ebile (*sgudâvvel*) *zanâvver* juniperu, *lambrâćća* himbricula, *nâtt* nitidu, *arzâvver* recipere, *zânnder* cinere, *dmnânndga* dominica [die], *frâdd* frigidu, *lâggn* lignu, *lavâzz* lapidju, *curnâććja* curniculu, *-âzza* -etja (*altâzza* ecc.), *arvâjja* herbilja, *alâss* elixu, *marâmma* maritima, *jâcc* siccu, *vâdder* vidère, *-âssa* -issa (*badâssa*), *quâsst* eccu + istu, *famâjja* familja, *crâssta* crista, *strâǧǧa* strigulat.

lâzz (cfr. lege M. L. pg. 22), *vindâmmja* vendemja, *lâssca* [l]esca con l'articolo concr., *crâss* crescit, *fâmmna* femina, *trâǧǧ* tredecim, *sâǧǧ* sedecim, *ćârrg* clericu, *crâdder* credere.

§ 22. *râ* re-ge, *asâ* aceto.

Lat. **u** breve ed **o** lungo.

§ 22*. Parallela alla trattazione dello *i* (br.) ed *e* (lung.) corre quella di *u* (br.) ed *o* (lung.) lat.

u (br.) ed *o* lung. del latino class. (*o* chiuso del lat. volg.) sono fusi anche nel bolognese e quindi hanno la stessa sorte.

In sillaba libera, avanti *a muta* + *liquida* o a *n l r* + *cons.* hanno per continuatori *âu*: *-âur* -ore (*fatâur* factore, *dutâur* doctore), *fjâur* flore, *rstadâura* ristoratrice, *ghignâuf* ghignoso antipatico, *umbrâuf* umbrosu, *trafâur* traforo, *sacâuna* saccona, *dâuga* doga, *dâu* doae, *sâu* (M. L. pag. 49) soae, *sudâur* sudore, *vâuf* voce, *câurt* cohorte; — *crâuf* cruce, *gâula* gula, *lâuv* lupu ecc.; — *artâurna* τορνο, *spâus* sponsu, *tâuf* *tonsus, lana dell'agnello; *âulum* ulmu, *câulpa* culpa, *câulter* coltro v. Ung. *Vocab.*, *câurf* cursu, *dfâura* de + supra, *fâurca* furca, *fâurma* furma, *giâuren* djurnu, *gâurg* gorgo, *ingâurd* ingordo, *pâulf* pulsu, *sâulc* sulcu.

§ 23. In *posizione â*: *câssta* constat, *utâbber; târrba* turbida, *pâllver* pulvere, *lâmmb* lumbo, *clâmmba* columba, *bâcca* bucca, *angâssa* angustja, *câddga* *cutica, *agâccia* acucula, *sâtta* subtu, *tâss* tussi, *râṅnper* rumpere, *dćârrer* discurrere, *dâppi* duplu, *vargâggna* verecundja.

§ 24. Quando questi fonemi vengano a trovarsi a far sillaba con nasale (*ṅ*) si nasalizzano essi stessi e producono il suono *âṅ*: *curâṅna* corona, *pultrâṅna* poltrona, *abitazjâṅ* habitatione, *patrâṅ* patrone, *andrâṅna* accr. di antro e così tutti gli accrescitivi; [*a*] *sâṅ* sum, *culâṅna* columna, ecc.

Turbamenti nell' evoluzione.

§ 25. In luogo di *æ* secondo il § 1 troviamo *â*:

a) in parole lett. e semilett. *câtedra*, *câliz* calice, *mâgica*, *mâchina*, *trâpen* trapano, *mnâca* v. Ung. *Vocab.* pag. 179, *upâc* opacu;

b) in parole forestiere: *bârber* barbero [cavallo], *bâgher* v. Ung. *Vocab.*, pag. 31, ecc.;

c) *teâter*, se non si deve considerare come voce lett., fu tirato da *quâter*, *sumâr* da *catâr*, *câr* ecc.;

d) in forme come *brafâdla* braciola, *scâtla* schachtel, *anâdra* anatula, *zangâtla* ciangatula, *scarabâtel* carabattole, *spâtla* spatula, *sâbla* sciabola e sim. la muta, che precede la liquida, deve considerarsi, secondo l'indole dei dialetti settentrionali, come doppia e quindi gli esempi rientrano nel § 2, *a*.

e) *fâga* [io] faccia, *dâg* do, *stâg* sto e simili debbono il loro suono conserv. *a* quindi *â*, alle forme arizotoniche: *fagâṅd* ecc.; ma è un' ipotesi.

f) problemi sono *âlber* invece di *œlber*, *sâls* per *sœls* salice.

§ 26. *œ* per *â*: *vincœra* vincarja, *ulmœra* ulmarja, *rifœra* risarja, *algnœra* lignarja e simili; *brœfa* bragia, *bœf* basja ecc. debbono il loro *œ* alla propaginazione dell' *j*, onde formossi *a* + *j* (per cui vedi più innanzi), i quali si tirarono dietro *afituœrj*, *armœrj* armarju, *genœfi* ginnasio. La medesima propaginazione vedo in *bœlja* balia, *gœbja* gabbia, *pœlj* pallio ecc.

§ 27. *âi* per *â* nella termin. *—amus* dei verbi (e talvolta dei partic. *—anti*) attratti, come giustamente osserva il GAUD., Op. cit. pag. 2, dalla stessa persona della II e IV coniug. e dai part. in *—enti*: *sunâiṅ* sonamus, *aligâiṅt* allegante.

§ 28. *à* per *œ* in *pnà* pennato, per infl. toscana.

§ 29. Anche qui abbiamo i soliti *mâila* mela, *zrîfa* ciliegia, *alîgher* allegro, *nudœr* nuotare, *vudœr* vuotare, *cjôd* chiodo, dei quali tuttora *sub iudice lis est.*

§ 30. Il Gaud. cita esempi di *ô* da *a*: *pjôla* planula, messo in evidenza anche dal Salvioni nella sua fonetica milanese: *pionna*: e la terminazione *—ôn* della 1.ª e 3.ª pers. del perf. della I coniug.: *cjamôn* chiamammo, *andôn* andammo. Il secondo caso è analogico.

Nota ancora *mo* che si fa venire da *magis.*

§ 31. *âi* per *î*: *râiga* riga, attratto da *râigla* regula e *sâiga* seca; *insâida* v. cont. innesto, secondo i partic. *—etu*;

§ 32. e per *î*: *vetta* vita, dovuta ai partic. in *—ictu* come *scrett* scriptu. È curioso anche il fatto di *viti* che dà *vîd* vite, mentre *aqua* + *vite*: *aquavetta* acquavite! — *avrell* aprili, *barell* barile, *fufell* fucile, *bella* bile, *asejj* asilu, e simili, debbono il loro *e* breve a *mell* mille, *frezz* friget, *redd* ridet sono dovuti agli infiniti *frezzer*, *redder* ecc.

§ 33. *î* per *e*: *carlîna* carlina, *frîna* falce fienaria sono voci mont. e di infl. toscana.

§ 34. Per la forma *sintenn* corrispondente a *sentirunt*, cfr. GAUD. pag. 10.

§ 35. Sporadicamente troviamo *û* = *u* lungo di pos. come in *frût* fructu, *ûltma* ultima, *cûrv* curvo, ecc.

§ 36. Ai quattro casi dell' *e* (br.) si contrappongono alcune anomalie:

a) *î* = *e* breve libero *dîf* decem, *s' lîva* elevat ed altri pochi dove probabilmente l' *î* si è mantenuto passando dalla forma atona nella tonica.

b) *î* = *e* breve di posiz. I numerosissimi *îr* -erju dovuti a propaginazione dell' *j*: *madîra* materia, *barbîr* barberju e di qui per analogia a tutti gli *-eru* coll' *e* breve o lungo: *aquîri* v. cont. acquazzone, *stadîra* stadera, *balestrîr* balestriero, *bandîra* bandiera, *crufîra* crociera, *zarnîra* cerniera, *arzintîr* argentiere, *gumîra* vomere, *purtîra* portiera, *ciaqᵘlîra* chiacchiera, ecc.

c) *e* breve di pos. in *âi* avanti a *n*(*m*) + *cons.* rientrando nelle leggi di *i* br. = *âi*: *-âiṅza* -entja (*spurǵâiṅza* sporgentja) *-âiṅt* -entu di tutti i part. pres. (*ardâiṅt* -ardente, ecc.) e di tutti i sost. e agg. (*fundamâiṅt* fundamentu, *furmâiṅt* formento, *vâiṅt* vento, *zâiṅt* gente, *zâiṅt* centum), *zâiṅter* centru, *sâiṅs* sensu, *bâiṅ* bene, *sâimper* semper;

d) *arsâiga* resecat, come da resicat;

e) *e* breve di pos. in *â*: *pânndel* pendulu, *mrânnda* merenda in analogia a *vânnder* vendere, ecc., *pâ* pede per infl. di *râ*, *afâ*.

§ 37. I numerosissimi *-ûr -orju* che attrassero a sè anche *-oru*: *rasûr* rasojo, *brunidûr* brunitojo, *granidûr* granitoio, in generale strumenti e luoghi.

§ 38 a) *ê* = e lungo: *dêbit*, *grêc*, *chiêt* e molte forme di origine letteraria; — [*a*]*ǵêva*, [*t'*]*psêv*, [*al*]*vlêva* e tutti gli imperf. simili.

b) *i* = e lungo: *arsîra* heri-sera, *zîra* cera per analogia ad — *erju* che diventa *îr* per propag. di *î*; — *tgnîr* tenere e tutti i verbi della II coniug.; — *sî* sex, *mîg*, *tîg*, *sîg* mecum ecc.

c) *â* = *e* lungo: *cumâtta* per infl. del suff. *ictu*; — [*al*] *crâdd* credit e simili per l'inf. *crâdder*.

§ 39 a) *ê* = *i* br. libero: *invêzi* invicem.

b) *e* = *i* br. libero: *zett* cito, cfr. l'ital. *cetto*.

c) *â* = *i* br. libero: di *vâdd* vidit per *vâdder* ecc. e così *pâvver* piper.

d) *sâggn* sinu anal. a *sâggn* signu.

e) *e* = *i* br. di posizione: *ligettum* legitimu, *terebbil* terribile, *leqquid* liquidu, forme letterarie;

f) *œ* = *i* br. di pos.: *fringuœl* *fringuillu, *aquadœl* ecc. si riportano ad *œl* di *ali* od *ellu*; *balœstra* ballista, *mnœstra* ministra ecc. per l'*œ* di *fnœstra* fenestra.

g) Sussiste anche nel bol. il probl. *bîstja* che, se da *bestia* coll'*e* lung., dovrebbe rispondere con *bâsstja*; *ĉîfa* ecclesja per propag. di *i*.

§ 39*. I **dittonghi latini** *æ*, *œ* che già nel lat. volg. sono considerati come *e*, nel bol. sono trattati più spesso come l'*e* brev. che il lungo: *zîl* caelu, *sêquel* saeculu; *pânna* poena, *fâiñ* foenu — Degli altri: *au* è continuato da *ô* (*Pôl* Paulu accanto a Paevel, *cô* cauda, *lôdla* alaudula, *côsa* causa, *fôl* fabulae, *pôvr'* pauper) anche se è secondario (*tôpa* v. cont. talpa); mentre talvolta finale in *â* (*pjâ* plau-strum.); — *ai* second. da *æ* (*æter* *aiter alter); — i grec. *ο* ed *ω* rispett. in *ô* e in *ê* (*paróchja* παροικία, *sfêr* pl. σφαῖραι).

2.° Vocali atone.

§ 40. L'accento tonico della parola latina o romanza, salve poche eccezioni, si conservò anche nel bol. sulla sillaba che lo aveva nella lingua primitiva; anzi questa sillaba si rafforzò a scapito delle altre atone, le quali tanto precedenti quanto seguenti vennero a perdere la loro vocale. Questa è la caratteristica più importante dei parlari emiliani e soprattutto del bolognese.

§ 41. **Protoniche.** — Si distinguono in *iniziali* e del *corpo della parola*. La caduta *iniziale* dell'*a* non è un fatto peculiare al bol. Cadde, come in ital., quando, potendo fare sillaba a sè, si confuse con l'articolo e fu considerata come la vocale di esso. Quindi in femm.: *badâssa* abbatissa (ma *abœ* abbate), *butâiga* apotheca, *gâza* a. a. t. agazza, *lôdla* alaudula, *vâina* avena, *sâiñs* ascensio, *stâcca* hasticula, *marâfca* amarasca, *mrâus* pel femm. *mrâusa* amorosa, *râgn* aranea f.

§ 42. Quanto a *strôlg* astrologo e *spœrz* asparago citati dal Gaud. pag. 21 entrarono nelle ragioni di *ex* + *cons.*, di cui si perde l'*e*.

Altrimenti rimane e con la sua figura: *amubiljœr* ammobigliare, *amizezzia* amicizia, *acumdœr* accomodare, ecc.

§ 43. *e* si dilegua facilmente di *ex* + *cons.*: *scapamâint* v. Ung. *Voc.*, *scrâver* exooperire (con met. di *r*), *smacjadûra* *exmaculatorja, *strâz* *extractjo, *sugamâñ* asciugamano, *splocca* expilucat, *spigœr* da ex + spica, levare i granelli dalla spiga, *fcandœ*

ex + candida, *sâm* sciame; avanti *r*: *arsîra* heri-sera, *argtœr* eructare, *rutœ* eructata, *arvâjja* herbilja, *rûga* eruca, *rumetta* eremita.

§ 44. Quanto a *cîsa* ecclesia e *zœt* ejectu vedi l'ital.; *alâss* elixu (*al lâss*).

§ 45. *i* cade più raramente e in tal caso solo quando anch'esso precede una sonante che possa prendere la vocale indistinta; quindi in *ancozzen* incudine, *arpgœr* irpicare ecc. Casi di turbamenti come *bernâqula* hibernacula [avis] uccello acquatico, si possono spiegare coll'analogia. Si noti inoltre *rundâccia* hirundicula. Non è un caso particolare al bol. la caduta di *i* di *ille*, *iste* per formare l'articolo det. e il pronome *sto*, *sta* (questo, -a).

§ 46. Ancora più difficilmente si perde l'*o*, e anche qui nello stesso caso dell'*i*: *amdàn* ontano. Forse in *arlojj* orologio, *argojj* orgoglio, se pure l'*a* è la vocale indistinta. Si aggiunga qualche caso analogico: *bagûr* opacaru. Rimanendo passa ad *u*: *umâtt* ometto, *urtlàn* ortolano, *unâur* onore, *udâur* odore, *urâccja* orecchia ecc.

§ 47. Più frequente invece la caduta di *u*. Oltrechè avvenire avanti a consonante che può generare la vocale indistinta (*anzeñ* uncino, *ar-anzinœr* re-uncinare, *anzinœl* uncinello) anche davanti a labiali, fonemi a lui simili: *poppa* upupola, *bufêrla* (upuperula?), *blîguel* umbiliculu. Negli altri casi rimane *e* con la sua figura.

§ 48. Per la *caduta interna protonica* è bene avvertire che nel formare sillabe protoniche concorrono solo *a*, *u*, *i*, le altre *o*, *e* cadono facilmente, o se rimangono cambiano di figura riducendosi rispettivamente ad *u*, *i*. Distingueremo poi due casi:

a) *la parte protonica è una sola sillaba*:

§ 49. In tal caso l'*a* permane e con la sua figura: *catîv*, cattivo, *bavoll* baule, *brazâiñt* bracciante ecc.

§ 50. Il caso di *bargnôqula* *bornuclea rientra nelle ragioni di *r* con la voc. ind.; *lusêrta* lacerta, *rumanzeñna* citati dal Gaud. pag. 21, si debbono riportare all'anal. di *lûs* luce e *rumânza* romanza.

§ 51. Lo stesso si dica dell'*u*: *durœr* durare, ecc. Altrimenti c'entra la vocale indistinta: *arveñna* ruina, che può intendersi diventato *r-vina* donde *ar-vina*, ecc.

§ 52. Con grande facilità cade la *i* di questa posizione, specialmente quando dopo la sua sparizione le consonanti che la chiudevano siano fra loro compatibili o possano fondersi in fenomeni nuovi; quindi in generale quando siano *muta' liquida* o *liq.' muta* o *liq.' liquida*. E avremo esempi numerosi di *dis*: *ćpotta* disputa, *dćfât* disfactu, *flâggn* Gaud. dilegine, *ćâvvd* *dissipidu, *dic*: *ǵânnd* (accanto a *digând*) dicendo *dǵrâzi* disgrazie, *bis* e *bir*: *brôz* *birotju, *bscôt* v. Ung. Voc., *barlâida* *brilleta, *pil* e *pin*: *plœr* (se pure da pilum), *plomma* pilumina, *spnâć* *pinnaculu; *tir*: *trafojj* (trifojj = trfojj con l'*r* sonante), *gin* e *cin*: *znœster* ginestro, *zanâvver* ginepro; *vić*: *avseñ* ad + vicino, *lis*: *alsî*, *alsœ* (da *lido*, *si* ecc.) logoro, *sib*: *usvâjj* Gaud. usibilja, e così *pgnâta* la pentola, *lambrâccia* imbrex (coll'articolo concreto).

§ 53. Altrove si conserva: *pizân* piccione, *ridâiñ* ridiamo, *squîzœr* schizzare, *difezzil* difficile (forse entrata nel dialetto già con l'*f* assimilato a *f*), *grilânda* ghirlanda per la metatesi, *mirâquel*, *mistêri*, *filôsuf*, *micrânja*, *virtò* ed altre parole lett. e similetterarie.

§ 54. Lo *e* protonico cade nelle stesse condizioni di *i*; rimanendo, mutasi in *i*. Quindi concedono la caduta *mr(d)*: *amrâlla* medulla, *ml*: *mlân* melone, *ms*: *mstîr* mestiere, *lt*: *aldâm* letame, *lgn*: *algnœra* legnaia, *nv(p)*: *anvâud*, *anvœr* nevare, *nt*: *antœr* nettare, *rp*: *arpânnder* reponere, *rs*: *arsôlver* resolvere, *r' c*: *arzâvver* recipere,

dr: *drî* de retro, *fn*: *fnæstra* fenestra, *pr*: *parfæt* perfectu, *p' s*: *bſær* pesare, *st*: *sdâz* setaccio, *spt*: *stâṅta* settanta (septuanta, septuaginta), *sx*: *ssanta* sexaginta, *snj*: *sgnåur* signore, *tn*: *tgnîr* tenere, *ćr*: *zrîsa* ciliegia, *ds*: *ǵnær* desinare, *rm*: *armâgn* *remanjo, -que [il]la: *cla* quella, *spz*: *spzjæl* speziale (è uno dei gruppi più aspri del dialetto), *crd*: *cardêva* credeva, *crp*: *carpær* crepare, *trm*: *tarmær* tremare. E così casi simili se ne possono citare moltissimi: *ćtæ* testata, *bdæl* pedale, *slær* sellaio, *trezz* terriccio, *småiṅt* semente, *sgær* segare, *arfjæd* reflatu ecc.

§ 55. Mantenuta, ma ridotta ad *i*: *mincioṅ* *mentlone, *svintrær* sventrare, *livær* levare, *timpæsta* tempesta, *zivålla* cipolla, *rilequia* reliquia.

§ 56. I casi in cui permane *e* con la sua figura sono in generale di formazione letteraria, come dimostrano gli esempi: *sozjetæ* società, *zelæst* celeste, *bestjâm* bestiame.

§ 57. Non mi pare siano importanti i casi *burzîgla* *verzicolat e *abalæſi* a bellagio.

§ 58. Da quanto si è venuto esponendo nei precedenti numeri dell' *e* mi sembra si possa seguire fino ad ora la strada che esso avrà percorso, perchè ci rimangono chiari i tre suoi stadi: prima di vero *e*, poi di *i* e finalmente del suo totale dileguo.

§ 59. Analogamente all' *e* si comporta l' *o* protonico. Scompare nelle stesse condizioni dell' *e*. Fra *rv*: *arveṅna* (se pure da rovina, ma forse meglio da *r-vina* con la consonantiz. dell' *u*), *ps*: *psær* *possere, *pl*: *plåṅ* viticcio, *dm*: *dmånndga* dominica [dies], *mr*: *mråus* amoroso, *cm*: *cmær* cum + matre, *vl*: *vlær* volere, *cl*: *clåmmb* colombo, *prf*: *parfomm, ptr*: *prò* potrò, *pt*: *ptåṅ* bottone, *spr*: *språṅ* a. t. sporon. *cv*: *quêrt* *covertu.

§ 60. Mantenendosi si muta in u: *culåṅna* colonna, *curåṅna* corona, *buneffica* bonifica, *cus' è* cosa è?, *cunvêrsa* conversa, *cundûfer* conducere, *fruntåṅ* frontone, *runcâtta* ronchetta, *purtær* portare, *pultråṅna* poltrona, *cunfeṅna* confini, *custîra* costiera, *mursâtta* morsetta, *furmîga* formica, *rudeṅ* rotino, *curbæl* (corbis), *risôli* rosolio e in generale l' *o* seguito da cons. semplice, o seguito da *l*, *r*, *s*, *n* + *consonante*.

§ 61. Le due voci *scarpiåṅ* scorpione e *friſåṅ* frosone debbono la loro varietà all' analogia.

§ 62. Si noti inoltre che in ordine al passaggio di *e* ad *i* e di *o* ed *u* nel parlare si sentono voci che presentano le due forme ora con la vocale primitiva, ora con la surrogata, così *Deleṅna* e cont. *Dilenna*, ecc.

§ 63. Passiamo al secondo caso:

b) *la parte protonica è formata di più sillabe*, generalmente son due. In tale caso, seguendo la nomenclatura del M. L., chiameremo *semiatona* la prima di due iniziali, cioè delle protoniche, e *semipostonica*, l'altra, che si chiama anche *mediana protonica*.

La *a semiatona* rimane intatta: *capuræl* caporale, *faturî* fattoria, *lavurar* lavorare, *paruchjåṅ* parrocchiano, *scarpiunæ* carpionato, *savunær* saponajo, *batilôr* battiloro, *martleṅ* martellino, *caplær* cappellaio, *castlåṅ* castellano, *aptît* appetito.

§ 64. L' *e semiatona* è meno ferma; si dilegua facilmente, o tutt' al più passa ad *i*: *dvintær* diventare, *sarpinteṅna* serpentina (con la *r* sonante), *summnær* seminare (con la *m* son.), *arblær* rebellare, *arpzær* rappezzare, *arvindrîſ* rivenditrice, *mrindreṅ* piccola merenda, *pnær* pettinare, *pr' amåur* per amore, *par fôrza* per forza, *ân d' l' abundanza* ecc. Quali esempi di affievolimento in *i* valgano *minzunær* menzionare e *rigesster* registro.

Raramente si mantiene: *pelgreṅ* peregrinu e *smeladåur*. V. Ung. *Voc.*

§ 65. Ancora più debole si mostra l' *i*. Questo si dilegua con grande facilità: *arpgœr* irpicare, *ztadẹ̀n* cittadino, *ćpatẹ̀n* scioglimento di un contratto, *infdidâur* insititore, *arbufîr* archibugiere.

Si mantiene intatto o in parole letterarie o derivate, le quali persistono nel conservare la sillaba rizotonica primitiva: *vindmœr* vindemjare, *vignarôl* vignarolo ecc.

§ 66. *o* passa ad *u*. Tutti i casi in contrario, cioè del conservamento dell' *o*, si debbono riportare a ragioni letterarie o di accento primitivo. Difficile è anche il caso del completo dileguo. Es. *mjuramâiñt* miglioramento, *culunœt* colonnato, *cum'* è quo modo est? *pudadâur* potatore, *adubadâur* addobbatore, *muvimâiñt* movimento, *furmintâñ* formentone, *curdunœ* cordonata, *dćurdghẹ̀n* v. Ung. *Voc.*, *purzlẹ̀n* porcellino, *bumbafẹ̀nna* βομβαξ, *prusptîva* prospettiva, *muntanœr* montanaro.

Esempi di permanenza: *popolâñ*, *sozietœ*; di dileguo potrebbe servire *manfrẹ̀nna* in cui dietro la caduta di questo fonema, l' *n* ha generata la vocale indistinta *a* (1).

§ 67. Rari gli esempi di *u*, il quale come l' *i* per lo più scompare.

§ 68. Passiamo all' esame della *mediana protonica*.

Quanto all' *a* si nota anche qui grande la sua persistenza, ma non tale quale la riscontrammo nella semiatona. Difatti ad esempi come *sfuracjœr* sforacchiare, *ztadẹ̀n* cittadino, *campagnôl*, *amarâtt* amaretto, ecc., fanno riscontro altri come *canvœr* canaparju, *arghgnœr* *recanjare ecc., in cui si è dileguato.

§ 69. Notevole è *agrivœr* adgravare rincrescere.

§ 70. L' *e* ha lo stesso trattamento che se fosse semitonica. Dileguo: *pussiâñ* possessione, *pelgrẹ̀n*, *candlîr vlœr* velare, *agdœr* acquietare. Mentre si riduce a *i* quando sia seguito in generale da *n* + *cons.*: *dvintœr*, *arzintœr* argentarjo, *arfintœr* recentare Fl., *furmintâñ* ecc.

§ 71. Dobbiamo vedere nell' *u* di *rumâtta* eremita la vocale indistinta di *m*?

§ 72. Al dileguo completo più che alla conservazione tende l' *i*. Ess. di dileguo: *afumgœr* affumicare, *crudeltœ* crudelitate, *lufgnôl* lusignolo, *cavfœla* *callicella, scriminatura, *arsîra* herisera, *summnœr* seminare, *vardâñ* verdone, *blîguel* *umbiliculu, *splocca* expilucat.

§ 73. In *basalecc* basilicum, *agavagnœr* *adgavinjare ed altri, in cui l' *i* è passato in *a*, dobbiamo vedere l' assimilazione. Talvolta si mantiene, ma in parole lett. e semiletterarie: *amubiljœr* ammobigliare, *amizezzja*, *abitẹ̀n*, *abitâñt* ecc.

§ 74. Per la vocale *o* oltre il suo mutamento in *u* (*bastunœ* bastonato, *capurœl* caporale, *faturî*, *lavurîr*), il quale si effettua quasi sempre avanti *r*, abbiamo il dileguo (*abranqulœr*, *urtlâñ*, *acumdœr* accomodare ecc.).

§ 75. Anche dell' *u* facilissimo il dileguo: *garlûda* garruluta, *urlœr* ululare, *argtœr* eructare, *bafuciœr* *basjuculare. Nè manca il suo scambio con l' *i*: *arcipræs* cupressu.

§ 76. Presentiamo ora un quadro delle *semiatone* e delle *mediane protoniche* primitive con le risultanze nel bol., perchè si possa facilmente fare il raffronto della forza relativa:

a) che le prime hanno le une rispetto alle altre;
b) che le seconde hanno pure le une rispetto alle altre;
c) che le prime hanno rispetto alle seconde e viceversa.

---

(1) Vedi a questo proposito la trattazione al § 77.

a		e		i		o		u	
Nella parola prim.	Nella parola bolognese	Nella parola prim.	Nella parola bolognese	Nella parola prim	Nella parola bolognese	Nella parola prim.	Nella parola bolognese	Nella parola prim.	Nella parola bolognese
aa = aa		ea = ia / –a				oa = ua			
ae = a–		ee = –i / ––		ie = ––		oe = u–			
ai = a–		ei = –i / – –		ii = ii / –i		oi = ui / u– / i–			
ao = a– / au		eo = –u / iu		io = iu / –u / ––		oo = –u / ––			
		eu = –u		iu = –u				uu = u–	

§ 77. Quando per la caduta delle vocali protoniche le consonanti *l*, *n*, *r* — raramente *m* — vengano a trovarsi, specialmente in principio di parola, avanti ad altre consonanti, diventano *sonanti* e sviluppano la vocale *a*; la *m* sviluppa *u*.

Qui dovrò ripetere molti casi che sono stati citati nei paragrafi precedenti. Ecco i principali:

al (ille), *alsî*, *salvâdg* (cfr. anche l' it. salvatico), *aldâm*, *algnœra*, *alvœr*, *Aldvîg* Ludovico;

arlojj, *arscœld*, *arvindrîʃ*, *arzâvver* recipere, *vgnarò*, *tgnarô*, dalle forme vgnir-ò, tgnir-ò; *trafojj* per *tarfojj*, *sagrẹ̀n* per *sarghẹ̀n*, *parfœt*, *cardêva*; la prep. *per* in *par* perchè sempre protonica;

zanâvver, *anvœr*, *anvâud*;

per la *m* mi sembrerebbero esempi *strumnœr* (se da un *extraminare) disseminare, *summnœr* seminare, e incerto *rumetta* eremita.

§ 78. **Vocali postoniche.** — Si distinguono in *finali* e *semi-protoniche*. Le *finali* cadono tutte ad eccezione di *a* di origine latina o romanza: *zœda* v. Ung. *Voc.*, *anlẹ̀nna*, *ânma* ecc., *stà* ista, *quâssta* eccu ista, *quâlla* eccu illa, *càñta* cantat, *ciâma* clamat, *cantœva* cantabam-at, *fâlʃa*, *acaǵâida* acaceto, *forbʃa* forbice, *dôta* dote, *lîvra* lepore, e molti altri per il loro genere sono attratti da quelli in *a* primitivi.

§ 79. Solo dobbiamo osservare che l' *a* è caduto come terminazione nei sostantivi in -ja: *agunî* agonia, *vî* via ecc.

§ 80. Dopo l' *a* la vocale che di frequente si mantiene è *i*, la quale si riscontra:

a) nel pl. dei femm. mobili: *amîghi* (*amîga*), *arzdâuri* (*arzdâura*), *œʃni*;

b) così negli agg. fem. *tressti* (*tressta*), *bôni* (*bôna*);

c) nei sost. in jo: *mistêrj*, *murtôrj* mortorio, *ôli*, *strâzj*;

d) in procl.: *stî*, *quîsti*, *quâssti*, *quâlli*;

e) nelle sec. persone pl. dei verbi come forme enclitiche ed agglutinate: *cantœd-i* (*vos*), *cantœv-i*, *taʃess-i*, *lizess-i* ecc.

§ 81. In tutti gli altri casi cadono: *rôs*, *dôn*, *tapâid* tappeto, *ânum* animae, *agræst*, *âñds*, *mœl*, *pâss* pisce, ecc.. *dôrum* dormit, *seṇt* sentit e tutti i verbi delle tre ultime coniug. alla III sing., *teṇ* ecc. (1).

§ 82. Qui torna a proposito il dire che anche suffissi interi vanno perduti: *cjamœ* clamate, clamavi, *dè* dedi, *stè* steti, *cantœ* cantatus, *avò* avuto, *zå* djorsum, *zamå* jammódo, ecc.

§ 83. *Le mediane postoniche* o *semiprotoniche* cadono tutte quante: *trâpen* trapano, *abrôden* abrodano, *ajutet* aiutati, *gâmber* cammaru; *ôvra* opera, *lettra* litera, *stôrzer* extorquere, *pâsra* passera, *bâvra* bavera, *âltum*, *cåddga*, *cjâvga*, *dmânndga*, *fôrbſ*, *arâdg*, *frâdd*, *tâvvda*, *trâvvda*, *djœvel*, *pânndel*, *zêrla*, *lôdla* alaudula, *zennǵ* cingulae, *agåccia*, ecc.

§ 84. Turbamenti sembrerebbero alcuni casi che sono parole lett. e semiletterarie: *acônit*, *âbit*, *spîrit*, *inottil*, *áncora*.

§ 85. A mitigare la crudezza che verrebbe al dialetto, se tutte le parole terminassero, per la caduta delle vocali postoniche, con la sola tonica seguita da tante consonanti, si presentano in casi, che ora esporremo, anche *e* ed *u*. I casi in cui queste vocali compaiono, sono quegli stessi in cui nelle protoniche si sviluppa *a*, cioè quando si tratti delle sonanti *l*, *n*, *r*, *m*. Le prime tre, quando si trovino finali di parola e precedute da consonante, sviluppano avanti a sè la vocale indistinta *e*; la *m* la indistinta *u*.

Citiamo esempi di *el*: *p'l scroppel* scrupolo, *Pœvel* (Pav-l con la consonante dell' *u*) a cui sta accanto la contratta *Pôl*, *c'l mirâquel*, *spetâquel*, *prîguel* (in cui il *c*, per conservarsi gutt. avanti alla vocale indistinta, ha prodotto un *u*), *sêquel* per *sêcol*; *r'l mêrel fêrel*; *v (b) 'l tœvel*; *v (g) 'l frœvel*, (La forma *nôbil* è dotta).

en: *v'n zåuven*; *s' n œfen*; *m' n ômen*; *z (d) 'n ancozzen*; *g (gh) 'n œrghen*; *l' r (n) sâller* selinum.

er: *v (b, p) 'r sovver*, *ovver*, *zanâvver*, *pâvver*, *arzâvver*; *n'r* (con epentesi dentale) *zânnder*, *pânnder*; *ć (s) 'r œfer*; *b'r lebber*.

um: *t'm legettum*; *r'm dôrum*; *l'm âulum*.

§ 86. **Dittonghi** tanto distesi quanto raccolti il bologn. tenta di evitare: *a*) mutando *u* in *v* o *f* secondo la cons. seguente: *angvella* anguilla, *arveṇna* ruina; *b*) o facendo scomparire la *u* e lasciando sola la vocale con la quale faceva dittongo: *agåsst* agosto, *agurœr* augurare. Lo stesso dicasi della *i*: *a*) *aljâdga*, *aljåñ*, *aljåñza*; *b*) *izœr* aizzare.

§ 87. **Prostesi.** — Ristretta alla vocale *a* nei verbi e in alcuni sostantivi. Nei primi, come ben dice il Gaud., dobbiamo vedere la preposizione lat. *ad* ridotta ad *a*. Questo dimostrano alcuni verbi, i quali alla forma con *a* aggiungono quella senz' *a*: *asquizœr* e *squizœr* schiacciare, *asfritlœr* schiacciare a guisa di frittella, *afadœr* e *fadœr* ad-fatare, *adarcœr* (ad-arcare) ventilare, *adanœr* ad-dannare ecc. Quanto ai sostantivi la premessa dell' *a* è ristretta a quelli che cominciano per sonante, e però può considerarsi la *a* una risoluzione di essa sonante (cfr. *arveṇna*), e trattandosi di *al*, come fusione con l' articolo (*al lâss* il lesso elixum e con metat. *l' alâss*). Si aggiunga che anche molti avverbi e modi avverbiali hanno tale prostesi: *acsè* ad-eccu-sic, *ajîr* ad-heri, *tgnîr adacât* tener in conto, in serbo, *mêder adafât* mietere del tutto ecc.

---

(1) Sporadicamente abbiamo i *môro*, *dio*, *zio*, ma sono forme non prette bolognesi.

***

§ 88. **Epentesi.** — Anch' essa ristretta ad *a* dopo *r*, il che farebbe dubitare se qui si tratti della vocale della sonante sviluppatasi dopo l' *r* invece che avanti: *sparavîri* sparviero, *garavœl* grappolo, *taramôt* ecc.

3.° Consonanti.

§ 89. Distingueremo la trattazione delle consonanti in *iniziali*, *postoniche* e *protoniche*.

Le cons. semplici e iniziali del latino, per regola generale, si mantengono inalterate, senonchè a *sć*, *x* risponde sempre *s*, a *ǵ* avanti *e*, *i* risponde *z*, così ad *j*; a *ć* corrisponde *z*. Quindi: *câr* carro, *curâm* corame, *cànt* canto; *tâila* tela, *tâinp* tempo, *tâurd* tordo; *pâil* pelo, *pæder* padre, *pâira* pera; *bâ* bue, *bân* bonu, *bærba* barba; *quâter* quattro, *quêrza* quercia; *râiga* riga, *rânper* rumpere, *ræna* rana; *lâber* labbro, *ladẹn* ladino, *lâggn* lignu, *læna* lana; *mâur* moro, *mâcja* macula, *mâinsa* mensa; *nâbbja* nebula, *Nadæl* Natale, *nâigher* nigro, *nâiv* nive; *sabẹnna* sabina, *sagræ* sacratu, *sâida* seta; *fadîga* fatica, *fîg* fico; ecc. Così *sâins* ascentio, *sâm* examen, *sirôc* arab. schorup, *sirôp* arab. scharab e naturalmente tutti quegli *sci* primitivi o italiani: *femmja* ital. scimmia lat. simia, *sâinpi* it. scempio; *zâmmna* gemina, *zêrla* gerula, *zâss* gesso; *zôbja* jovia [die], *zà* jam, *zæt*, ejectu, *zọnta* juncta, *zæda* *caeda, *zâint* centum, *zâirć* circulu, *zîl* caelu, *zerforæri* (da *cera* + *fero*) candelabro.

§ 90. In generale i casi di turbamento notati per l' ital. si presentano anche qui, sebbene alcuni di essi sono ancora più accentuati: ai casi *gât* cattu, *gâbbia* copula, comuni all' ital., si uniscono altri, come *gardlẹn* carduelinu, *galavêrna* caligo + hiberna, *gutœla*, v. Ung. *Voc.* pag. 142, *ganzânt* cangiante, *galavrân* calabrone, *gulâtt* colletto, *gulæna* collana ed altri, dove la ragione può per alcuni di essi essere l' analogia; *bôls* pulsu, *breṅna* brina, che sono comuni all' ital.; *fiôpa* (popla con met. dell' *l*) dove è avvenuta la dissimilazione (cfr. il *folp* venez.). — Così rispondono all' ital.: *nœspel* mespylu, *neccia* mytula; *gnâcher* nacchera. Pel bol. si possono aggiungere altri pochi casi, quali *gnocca* nuca, *gneggſa* nichts, *sgninflær*, v. Ung. *Voc.* pag. 250. — Per j: *Gesò* Jesu, *gianfrân* jungfrau, *giosst* justu e simili debbono considerarsi come parole letterarie; e *Jufœf* Joseph., *Jâcum* Giacomo come risenzienti ancora della lingua chiesastica. — In *gumîra* vomere, *gumitær* vomitare, cfr. in tutto l' ital.; si spiegano con influsso germanico. — *Lessp* è, come ben dice Salv., *lesto* fuso con *vispo*.

§ 91. I *nessi iniziali* primitivi si conservano: *bræga* braca, *brâza* brachja, *crâuſ* cruce, *crâssta* crista, *græda* grata, *græna* grana, ecc.

§ 92. Solo si riscontra qualche turbamento: *grâssta* e *grûſla* crusta crustula, *grugnôl* cornjolo (con metatesi dell' *r*), *grâs* crassu, dovuto forse a *grôs* grossu, *grânf* krampf, v. Ung. *Voc.* pag. 139. Isolato è *rafâtt* graffietto.

§ 93. *l* che segue consonante, passa come nell' altro romanzo, ad *j* formando col *c* un *ć* col *g* un *ǵ* e talvolta solo *j*, col *d* un *z*, col *t* un *z*, con *f* e *p* i suoni *fj pj*, col *b* un *bj*. Es.: *cjâma* clamat, *cjær* claru, *ćærg* clericu, *cîſa* ecclesia, *cjôd* clavu; *ǵæra* glares, *ǵânda* glandes; *janzôla* glandeola, *jazôl* dente del ghiaccio; *zâ* djorsum, *zîo* thjo; *fjâma* fiamma, *fjâc* fiaccu, *fjâsc* *fiascu; *pjæga* piaga, *pjâza* platja, *pîga* plicat, *pjò* plus, *pjomma* pluma, *pimazôl* *plumatjolu, *pjâ* plostru, *bjând* blondu, *bjânc* blancu.

§ 94. I *turbamenti*, come *flæma* flemma, *flæt* flatu (accanto a *flæ*), *flôʃ* floscio, debbono ascriversi a ragione letteraria; — *pẹ̀n* plenu forse per la seguente nasale: — l' *f* di *fjôpa* per *pjôpa* cfr. § 90.

§ 95. Si noti inoltre il frequente *schj* confuso con *stj*: *stjævo* schiavo, *stjôp* schioppo, *stjumær* schiumare, *stjâf* schiaffo ecc.

§ 96. Invece quasi peculiare al bolognese è l' *s* intensivo che si prepone per lo più ai verbi o ai nomi verbali comincianti per gutturale, labiale o fricativa, onde nascono i seguenti gruppi iniziali: sc*umær* *siccumare, sc*andæ* candidu, sc*arabâtel* carabattola, sg*almîdra* calmedru, sp*effer* piffero, sb*indlær* pendulare, sp*arazîʃum* parossismo, spc*unzær* sbocconcellare, sbr*agær* a a. t. brëchen, Caix; sm*ananvêrs* manrovescio, sm*anâzz* maneggio, sm*agrîr* dimagrire, sfl*æba* flaba, sfl*agæl* flagello, sfo*ʃna* fiocina, sfr*åmmbla* fionda, sm*ojja*, v. Ung. *Voc.* pag. 252, smgn*ulær* miagolare.

§ 97. Con la caduta della vocale protonica (vedi §§ 41-77) succede il ravvicinamento di due o più consonanti. Si sa che tale incontro dà luogo ad assimilazioni parziali o totali delle consonanti secondo la natura di esse. Qui ordiniamo i casi principali che si presentarono alla nostra analisi, ma possono esservene molti altri, che o ci sono sfuggiti o non abbiamo citati, perchè troppo ovvi: *placâñ* conciapelle, *plær* pelare, *plomma* pilumina, *pgnâta* pignatta, *pgnucæ* pinocchiata, *pcæ* peccato, *pʃâir* *poss-ere, *pscær* piscare, *pzigær* pizzicare, *pnà* pennato, *pscutẹ̀ñ* biscottino, *pcåñ* boccone, *pcoggna* *bucconja, *pcôren* (bicornis?) corniolo; *vlâir* volere, *vlâtta* veletta, *vloćć* vilucchio, *vstẹ̀nna* vestina, *vzọ̀ñ* vicione, *vnær* venare, *vlâiñ* venenu per dissim., *vsîga* vesica; *ssantanær*, v. Ung. *Voc.* pag. 258, *gdåggn* cydonju; *tgnîr* tenere, *tlær* telaio, *tmær* tomaio, *tsîra* tessitrice, *tvâja* tovaglia; *dlimærs* delimare, *dmâñ* domani, *dmandær* domandare, *dnegær* denegare, *dpennzer* depingere, *drî* deretro, *dvanadåur* dipanatore, *dʃåuvra* desupra; *zvâtta* civetta, *dʃåirća* *cicercula, *dʃûr* *caesoriae Gaud.; *znær* cenare, *zråbbʃa* *cicerbia, *zrîʃ* cerasa; *znær* januariu, *znôc* ginocchio; *ngåtta* ne + gutta; *fstẹ̀ñ* veglia, *fnæstra* fenestra, *fnarôla* da *fieno*; *mnær* menare, *mstîr* mestiere, *mtûda* mietuta; *srâj* serraglio, *srâiñ* sereno, *stanæla* *subtanella, *stmæna* septimana, *spluzarî* spilorceria, *spnâc* spennacchio, *sgnåur* senjore, *sbdæl* ospedale, *smâiñt* semente, *znæster* sinistrum, *ʃdâgn* setanju.

§ 98. Un gruppo speciale è quello del *d's* (*dis*) + *cons.*: *dʃmanvær* spogliare, *dzọ̀ñ* disjejunu, *dʃæsi* disagio, *dʃåvvd* dissipidu, *ǵbastîr* dis + bastire, *ǵdôs* dis (o bis) + dorsum, *ǵgatjær* sbrogliare, *ǵligær* disligare, *ǵmetter* dismettere, *ǵmintîr* dissementiare, *ǵdetta* disdicta, *ćpær* dispari. Ma si noti *spôtic* dispotico v. cont.

§ 99. Le *consonanti postoniche* del lat. classico, del lat. volg. e delle lingue romanze nel passare al bol. non potendo scomparire del tutto, come le vocali che loro appartenevano, subirono un affievolimento, che anderemo osservando nei paragrafi che seguono.

§ 100. Consideriamo prima quelle che appartengono a *parole piane*, cui sia caduta la vocale ultima sia latina sia romanza (*e* [*ae*], *o*, *u* e per lo più anche *i*); esse presentano *cinque* casi:

1.° la parte postonica è *una sillaba sola composta di una sola cons.* + *una vocale* (*caduta*). Allora il bol. ama le *sonore* a preferenza delle *sorde*, le *spiranti* a preferenza delle *sonore*. Es. *fûg* focu, *zûg* jocu, *sûg* exsucu, *lumbrîg* lombricu, *vîd* viti, *râid* rete, *spæd* spatae, *estæd* aestate, *låuv* lupu, *trœv* trabe. Le cons. *ć*, *s* passano a *ʃ*, il *ǵ* a *z*: *radîʃ* radice, *zåiʃ* cice[re], *varniʃ* vernice, *narzîʃ* narciso, *ræʃ* reso, *zrîʃ* cerasu, *rîʃ* riso, *lâzz* lege. Naturalmente *l*, *m*, *n*, *r* rimangono intatte: *mâil* melo,

aldâm letame, *ôm* homo, *vultẹ̈n* (nasalizzato), *sumâr*, *vlâir* volere. Intatti pure i fonemi di natura sonori che non possono passare a spiranti: *nîd* nido, *mæg* magu, *v* ed *f*: *nôv* novu, *ôv* ovu, *nâiv* nive, *toff* tufo, ecc.

Difficili a spiegarsi sono *salût* salute, *lît* lite, se pure non si voglia riscontrare un'origine letteraria e giuridica; — *matrîz* utero e gli altri in-*trîz* per *trîf* sono evidentemente letterari; — *sâggn* sinu è analogico.

2.° è *una sillaba sola composta di una cons. doppia* + *una vocale* (*caduta*). In tal caso essa si muta nella semplice corrispondente [1]: *nôt* nocte (*tt* per assim.) *zæt* ejectu, *nâtt* netto, *sæt* lat. volg. septe, *sâtt* subtu, *scrett* scriptu, *pât* pactu, *recc* ricco, *frût*, *sâṅn* somnu, *nâp* nappo, *galôp* galoppo, *ôs* ossu, *râss* russu, *mâss* missu, *pâs*, *sutâs* fr. sutache, *stoccfess* ted. stockfisch, *tarôc* tarocco, *sâc* σακκο, *tôr* tollere ecc.

3.° la *sillaba formata di una muta sorda* + *liq.* in gruppo primario o secondario passa nella *muta sonor.* + *liq.* (gruppo *br* in *vr*): *mægher* macru, *sâuvra* supra, *mæder* matri, *vâider* vitru, *fivra* febbre.

È contrario *fbâter* forse per *batuere* che ha dato anche in ital. *battere*, *lâber* che in ital. dà anche *labbro*, e nel bol. è particolare pure per l'*â* (cfr. § 2). Naturalmente *fâilter* philtro, *znæster* sinistru, *losster* lustro ecc. perchè il gruppo è preced. da altra consonante.

4.° intatti invece rimangono i *gruppi formati di una liq.* (o *sib.*) + *muta*: *sâulc* sulcu, *sælt* salto, *vâulp* vulpe, *pâuls* pulsu, *sæluv* salvu, *tâurd* turdu, *Mærc* Marco, *ôrt* hortu, *môrs* morsu, *mærum* marmo, *zêruv* cervu, *mânnd* mundu, *fâṅg* fango, *sâṅgv* sangue, *vâiṅc* vimine, *poṅt* punctu, *zâiṅt* centu, *tâiṅp* tempu, *piâmmb* plumbu, *lâmmb* lumbu, *ôst* oste, *zelæst* celeste. Il gruppo *ns*, come già nel lat. volg., passa ad *f*: *mâif* mense, *tâuf* tonsu, *pajâif* pagense ecc. Per *zonṅ* giunco, *fânnz* fungo deve partirsi da una forma con *ṅ* anche nel lat. volgare (cfr. il sic. *funṅju* fungo).

Notevoli le forme *dôjc* dolco (dolce), *biôjc* biolco (bibulco, bubulcu), *âjb* (*albo *alvo) conca, abbeveratoio, in cui il gruppo *ól*, *ál* è passato ad *ôj*, *âj*, il che in altra posizione è comunissimo.

5.° *j* fa modificare la consonante: *tj*, *ptj*, *ćj* in *z*: *nezz* initjo Salv., *pâzz* putju, *nôz* nuptjae, *sôz* socju, *navâz* navacju, *mærz* martju; *-stj* in *ść* e perciò in [*s*]*s*: *oss* ostjum; *-dj* in *z*: *mâz* *madju, *mæz* medju, *lavâzz* lapidju; *-ṅj* in *ṅ*: *furâṅ* *foragju, *ingranâṅ* ingranaggio; *-lj* in *j*: *zarmojj* germolju, *usvâjj* usibilja, *vinzejj* vincilju; *-nj* in *gn*: *râgn* ragno, *têgn* tenjo; onde *gn* rimane invariato: *lâggn* legno; *-plj* in *pj*: *dâppj* *duplj.

Curioso è *trâbb* trivju, *ôlj* per *ôj*, la qual forma si trova del resto in altri dialetti emiliani.

§ 101. Le *parole sdrucciole* ammettendo il più delle volte la caduta delle vocali mediane postoniche, che abbiamo visto ai §§ 78-85, si presentano con molte consonanti immediatamente a contatto, le quali cercano di compatirsi secondo le tendenze di quella che è più suscettibile di cambiamento per la sua natura e la posizione (cfr. il § precedente). Quindi avvenne:

1.° *b' d* e *p' d* in *vd*: *trâvvd* turbidu (con metat.), *tâvvd* tepido, *dſâvvd* insipido; *f' ć* in *vſ*: *urâvvſ* *aurifice, *indâvvſ* *indefice Fl.; *mbr' ć* in *mſ*: *emſ* embrice; *nt' ć* in *n*[*d*]*ṅ*: *mâṅṅ* mantici; *t' s* in *ć*: *Lećć* l'Itese (l'Idice) coll'articolo

---

[1] Appare la doppia solo di seguito alla voc. tonica breve, per cui v. il cap. II.

concreto; *t' c* in *dg*: *rumâdg* aromatico, *salvâdg* silvatico e così *pôrdg* portico, *pånndg* ponticu, ecc.; *c' l* (fuso) in *ć*: *urâćć* auriculae, *zâirć* circulu, *ôc* oculu, *radećć* radiculae e simili; *b' l* in *vl*: *novvel* nubilu, *diævel* diabolu, ecc.

Si noti *mâstj* per *mâsć* (masculi), *vêstj* vischio e alcuni altri per affievolimento.

2.° Ma non sempre una delle conson. può influire sull'altra, e allora si modifica ciascuna per conto proprio: *b' ć* in *bf*: *forbf* forbici; *l' ć* in *ls*: *sâls* salice; *ġ' n* in *z' n*: *savurezzen* *saporigine; *sć' r* in *fr*: *nâfer* nascere; *c' l* (non fuso) in *sågguel* segolo, *gàṅguel* γάγγλιον (come da γάγγλον); *sc' l*: *pâsquel* pascolo; — intatti *r' l*, *sp' l*, *d' l*: *mêrel* merula, *næspel* mespylu, *dånndel*, v. Ung. *Voc.* pag. 103. Curiosi *sårrel* σέλινον e *spuntêren* spunterbo.

§ 102. Quando come chiusa dell'ultima sillaba venga ad esserci un *a* (raramente *i*) primitivo o seriore, allora la sillaba non rimane scoperta, p. es. *spîg-a* spic-a. Regnano le stesse leggi che nei paragr. precedenti. Quindi *tenui gutturali*, *dentali* passano nella *media*: *vsîga* vesica, *urtîga* ortica, *sâiga* seca, *spîga* spica, *rûga* eruca, *sâida* seta, *rôda* rota, *patæda* patata, *pulîda* polita e così tutti i part. femm. non soggetti al troncamento del *ta*. Il *p* ed il *b* in *v*: *rîva* ripa, *låuva* lupa, *fœva* faba, *ġêva* dicebam e così tutti gli impf. indicativi.

mûfica, *fœba* flaba, *pæpa* papa sono forme lett. e semilett.; *ôca* pel dittongo preced. il *c* (avica, auca).

Le intervocaliche *ć*, *s* passano a *f*, *ġ* pass. a *z*: *páifa* pice, *rôfa* ecc. Ma *incôsa*, ogni cosa, forse pel ditt. di *causa*.

I fon. *l*, *m*, *n*, *r* si conserv.: *lâma* lama, *Tiôla*, un vill. in quel di Savigno, *læna* lana, *arzdåura* reggitora.

Anche qui i gruppi finali — precedenti *a* — *tj* (*ġ*), *dj* (*gj*) *nj*, *lj*, *vj* passano rispettivamente a *z*, *z*, *gn*, *j*, *bj*: *piâza* *platja, *vâzza* vicja, *pâza* podja, *zigåggna* ciconia, *vojja* *volja, *zejja* *cilja, *zôbja* jovja [die]. Si noti anche *ġj* in *f*: *dfæsi*, *abalæfi* da — agju —. Gli altri gruppi frequenti primitivi o derivati *d*, *gl* producono *ć* e *ġ*: *væcja* (*væća*) *vecla *vetla vetula, *urâccia* auricla, *rundâccia* hirundicla, *zenngia* cingula, etc.; inoltre come altrove: *cævra* capra, *fîvra* febri, *mægra* macra, ecc.

C' è qualche turbamento di poca importanza dovuto a forma letteraria, come [*in*]-*êdja* inedia.

Medesimamente le consonanti doppie: *pâpa* pappa, *nâta* natta, *lâta* latta, *fôsa* fossa, *fâsa* fascia, *patâfi* epitaffio, *môla* molle.

§ 103. Sempre postoniche rimangono ad osservarsi i *troncamenti*. Accanto a *zoventò* e simili, comuni all'italiano, abbiamo tale caso in tutti i participi in-*tu* e in tutti i nomi nati da essi: *perdgœ* perticata, *pcœ* peccatu, *marè* marito, *prœ* prato; in altri con la media: *på* pede, *cô* cau-da; altri analogicamente: *purasœ* pure + adsatis, *vœner* vener-die, *pœ* contad. padre, *frœ* fra-tre (fra-te), *piå* plau-strum, *sò* su-rsum. Inoltre il-*vo* *-fo* di parole come *alsî* lixi-va, *û* u-va, *rè* ri-vu, *stû* stu-fa, ecc.

§ 104. Dalla trattazione delle *cons. protoniche non iniziali* naturalmente escludiamo i casi in cui le consonanti vengano a trovarsi tali per posizione secondaria e che quindi si possa dubitare abbiano subito le modificazioni per la posizione primitiva. Per altro anche le primitive di questa posizione hanno lo stesso trattamento che le postoniche ora esaminate.

Pertanto le sorde intervocaliche *t* e *c* passano alle sonore *d* e *g*; il *p* ed il *b* in *v*: *fradœl* fratello, *madûr* maturo, *brunidûr* brunitoio e così tutti i sost. ed agg. di simile terminazione; *-dåur* -tore (*arzdåur* reggitore, ecc.); *-dær* -tare (*maridær* mari-

tare, ecc.), *padîr* patire; *-gær* -care (*zigær* cicare); *zigæla* cicala; *lavâzz* *lapidju, *zivâlla* cipolla, *savâur* sapore, *pavajâṅ* *papiljone; *tavàṅ* *tabanu; *laveṇna* (da labor, eris), *quêrt* (*qvêrt*) *coopertu; — le palatine e la sib., *x* in *ſ*: *luſerta* lacerta, *uſæl* *avicellu, *maſîra* macerie, *fuſeṇna* fucina, *laſeṇna* *laxinia, *raſûr* rasoio, *faſôl* fagiuolo; — le altre consonanti si mantengono inalterate: *unâur* onore, *umâur* umore, *alîgher* allegro, ecc.

§ 105. Anche le *mute* + *r* hanno la trasformazione già nota: *madrâggna* matrigna, *padrâṅ* padrone, *pardâṅ* petrone, *pardezz* petriccio (con metat.), ecc. Altri gruppi di *mute* + *liquide* (secondari per lo più) rimangono intatti: *uclæ* *hucculata, *mudlær* modellare, *paplær* pappolare.

§ 106. Le doppie, primitive o derivate, si scempiano: *malatî* malattia, *fatâur* factore, *rucæ* roccata, *vilâṅ* villano, *zamâ* jammodo.

§ 107. Intatte le *liquide* + *mute son.* Se non che *m* + *d* in *nd*: *pundôr* pomodoro. — Le *liquide* o *sibil.* + *sorde* anche qui (ma più raramente) possono essere suscettibili di div. *liq.* o *sib.* + *son.*: *zangâtla* tzancatula, *usvâjj* usibilja; ma anche *vincæra*, *murtæl*. Anche le *palatali* e le *sibilanti* possono modificarsi avanti o dopo le *liquide*: *inzpè*, *fulſæl*, *lumbardſeṅ*, *medǵeṇna*. Gruppi di liquide rimangono: *zarnîra*, *tramlôt*.

§ 108. Il gruppo *nj* in *gn*: *zighgnôla* ciconjola, *mugnæg* armeniaca; *lj* in *j*: *mujær* muliere; *dj* in *z*: *melanzæna* melindjana; *fl* in *fi*: *tafiær* tabulare *taflare; *bl.*: *abjaden*, *tl.*: *minciọṅ*, ecc.

§ 109. Curiosi gruppi presentano: *luſgnôl*, *fusgnær*, *mantgnîr*, *marscælc*, *inspdær*, *sbatdûr*, *pudćtæ*, *tćtîra*, *turzdûra*.

IV - **Note morfologiche.**

§ 110. **Sostantivo.** — Tralasciando di rintracciare gli avanzi dei vari casi latini rimasti nel nostro dialetto e di parlare del genere del sostantivo, le quali due ricerche porterebbero presso a poco a conchiudere quello che i glottologi hanno trovato per le altre lingue romanze, ci fermeremo piuttosto, ma anche qui con parsimonia, giacchè la ristrettezza del tempo e del luogo ci obbligano ad esporre qualche osservazione in riguardo alla *formazione del plurale*.

§ 111. I tre tipi del nome latino: in *-a* (*ros-a ros-æ*, *poet-a poet-æ*), in *-o* (*serv-u serv-i*, *membr-u membra*) ed in *-e* (*pan-e pan-es*, *part-e part-es*) [1], secondo le leggi fonetiche che abbiamo visto ai §§ 78-85, si dovettero ridurre a *due*, per quanto riguarda il singolare, e cioè: 1.° al tipo *-a*, 2.° al tipo in *cons.* Del primo furono tutti quelli del primitivo tipo *-a*, alcuni del tipo *membr-u membr-a* e altri del tipo *part-e part-es*, le quali due ultime categorie entrarono per diverse cause, ma specialmente di analogia, nelle ragioni del tipo bol. *-a*. Il secondo tipo bol. sing. comprese il primitivo tipo *serv-u serv-i*, parte del *membr-u membr-a*, il tipo *pan-e pan-es* e parte del tipo *part-e part-es*.

§ 112. Quanto al plurale questi due tipi bol. furono in consonante, essendo anche del pl. *ros-æ* scomparsa la terminazione. Ma sebbene entrambi in consonante si con-

---

(1) M. L. Op. cit., pag. 157.

servarono pure distinti. Difatti mentre in questo tipo *ros-a ros-œ* scompare la finale *-œ* senza lasciar traccia di sè, nell'altro (*serv-u serv-i, pan-e pan-es, part-e part-es*) pur cadendo, la finale lasciò traccia di sè sulla vocale tonica. Ora questa traccia, evidente anche in altri casi (§ 26-27), è della propaginazione di un *-i*. Dunque dobbiamo ammettere che in un periodo di tempo precedente il bolognese, i due tipi lat. *serv-u serv-i, pan-e pan-es, part-e part-es,* avessero come finale una risultante *-i*, in sostanza che il terzo tipo primitivo sia stato nel plurale assorbito dal secondo.

113. Ma non tutte le vocali erano suscettibili di lasciarsi influenzare da questo *i*. Solo *âi œ* passano ad *î*, *å* in *e*, *åu* ed *ô* in *û*, *å* in *o*, i due fon. nasali *âi*[*ṅ*], *å*[*ṅ*] in *e*[*ṅ*] *o*[*ṅ*]; le altre rimangono intatte.

§ 114. Riassumendo, nel bol. si ebbero due tipi nel sing. (term. *a* ed in *cons.*) e due nel pl. (termin. in *cons.* con modificazione della vocale tonica del sing. e term. in *cons.* senza modif. di essa vocale).

§ 115. Onde la formazione del plurale andò soggetta alle seguenti leggi:

I. i nomi femm. che al sing. finiscono in *-a* formando il pl. sopprimendo l'*-a*;

II. i maschili e i femm. che al sing. finiscono in cons. hanno il pl. uguale al sing., quando la vocale tonica del sing. sia una delle *â*, *î*, *û*, *œ*, o una delle brevi *o*, *e*;

III. i finienti al sing. in cons. hanno il pl. uguale, nella terminazione, al sing., ma modificano la vocale tonica, quando questa sia una delle *âi*, *œ*, *åu*, *ò*, *å*, *å*, i quali si mutano (come è detto nel § 113), rispettivamente in *î*, *û*, *e*, *o*; *åṅ* in *ôṅ*, *âiṅ* in *eṅ*.

§ 116. Qui si citano esempi perchè nella formazione del pl., trattandosi talvolta di parole che passano da finale coperta da *-a* a finale in consonante, occorrerà richiamare alcune regole delle consonanti finali e specialmente quelle del § 85:

a) della I maniera: *âsa*, *âs* ascia; *fojja*, *fojj* foglia; *bôća*, *bôć* boccia; *fritœla*, *fritœl* frittella; *cavdâgna*, *cavdâgn* cavedagna; *êlja*, *êlj* ala; *mubellja*, *mubellj* mobiglia; *curåṅna*, *curåṅn* corona; *galeṅna*, *galeṅn* gallina; *sulâtta*, *sulâtt* soletta; *carjôla*, *carjôl* carriola; — *frœvla*, *frœvel* fragola e così i simili con le sonanti *pêrla*, *pêrel* perla; *cœvra*, *cœver* capra; *balaosstra*, *balaosster*; *sfôſna*, *sfôſen* fiocina; *ânma*, *ânum* anima; *sêrva*, *sêruv* serva; *pîgra*, *pîguer* pecora; *måssqula*, *måssquel*, ecc.);

b) della II maniera: *râgn* ragno, ragni; *nîd* nido, nidi; *zûg* giuoco, giuochi; *pastezz* pasticcio, pasticci; *zêruv* cervo, cervi; *lîber* libro, libri; ecc.;

c) della III maniera: *abâid*, *abîd* abete; *vidæl*, *vidî* vitello; *amåur*, *amûr* amore; *znôć*, *znûć* ginocchi; *zôp*, *zûp* zoppo; *cavâsster*, *cavesster* capestro; *alåcc*, *alocc* alocco; *furmâiṅt*, *furmeṅt* frumento; *marâṅ*, *maroṅ*, marroni.

117. Ci sono dei perturbamenti a queste leggi, come *côrp* pl. per *cûrp* (sing. *côrp*) corpi, *lœder* pl. per *lîder* (sing. *lœder*), ma di poca importanza.

§ 118. I tronchi hanno il sing. uguale al plurale: *zoventò* gioventù, *virtò* virtù, *cafà* caffè e tutti quelli in *ò*, *è*, *à*; *aguciæ* gugliata, *læ* lato e i simili; *cô* coda, *cà* casa, *û* uva; *malatî* ecc.

§ 119. **Aggettivo**. — Scomparso naturalmente il neutro. Il maschile si ridusse per la form. del plur. alle due categorie *b* e *c* del § 116. Il femm. sing. si formò dal masch. aggiungendo *-a* e perciò senza modificare la vocale tonica; ma è notevole il suo plurale, il quale si formò levando l'*-a* del sing. ed aggiungendo senz'altro un *-i* di difficile spiegazione. Il GAUD. (Op. cit., p. 73) vi vede « l'influenza dei nom. ed acc. latini degli aggettivi della 3.ª decl. in *-is* ».

Esempi:

m. sing.	*bœl*	bello	pl. *bî*;	f. sing.	*bœla*	pl. *bœli*
	indâvvs	malescio	*indevvs*;		*indâvvsa*	*indâvvsi* ecc.
	sott	asciutto	*sott*		*sotta*	
	bulgnâis	bolognese	*bulgnîs*		*bulgnâisa*	
	lâssc	losco	*lossc*			
	grâs	grasso	*grâs*			
	pôc	poco	*pâc*			
	sânt	santo	*sânt*			
	bucalâñ	boccalone	*bucaloñ*			
	lufâiñt	lucente	*lufeñt*			
	lanchẹñ	lanchino	*lanchẹñ*			
	piañ	piano	*piañ*		*picena*	*picni* (§ 1, *a*)
	gudâvvel	godevole	*gudevvel* (§ 85)			
	âltum	ultimo	*âltum*			
	fœluv	salvo	*fœluv*			

§ 120. **Pronome personale.** — Bisogna ben distinguere le forme toniche dalle atone. Le *toniche* sono: *mè*, *tè*, *lò*, *nò*, *vò*, *lâur*. Sorsero dalle forme dell'oggetto *me*, *te* **illui*, **lui* (M. L., op. cit., pag. 174) e così *nò*, *vò* da un **nu-i*, **vu-i*; *lâur* regolarmente da *illoru*. Dalla funzione dell'oggetto passarono a quella del soggetto, quando il vero pronome soggetto avanti al verbo per la protonicità si era sfigurato e aveva perduto ogni vigore.

§ 121. La forma *soggettiva* è *a-* per la 1.ª pers. sing. e per la 1.ª e 2.ª pl. (**a** *vâdd* io vedo, **a** *vdâiñ* noi vediamo, **a** *vdî* voi vedete), *t-* per la 2.ª sing. (**t**-*vâdd* tu vedi), *al* per la 3ª sing. (**al** *vâdd* egli vede), *j* per la 3ª pl. (*j vâdden* illi vident). Si ricostruiscono facilmente:

a- = ego; *t-* = tu; *al-* = *ille*; *j-* = illi;

e facilmente ci spieghiamo come si siano potute ridurre a tali, quando richiamiamo le leggi fonetiche sulle protoniche (§ 41 e sgg.). Già nel latino volg. abbiamo *eo* per *ego*; si aggiunga la grande facilità ad avere come iniziale di parola bol. *a*, come facilmente potesse scadere un *o* prot. mediano e per di più in iato, e si arriverà all'*a-* pron. bol. di 1ª pers. sing., il quale si estese alla 1ª e 2ª pl. Per *-t* da *tu* la cosa è molto più semplice; — la formazione di *al-* da *ille* si basa sopra la legge della caduta dell'*i* atono iniz. (§ 45) e dell'*e* prot. interno (§ 54) e finalmente sulla legge delle sonanti protoniche (§ 77); — per ciò che riguarda *j* da *illj* della 3ª pl. si ricordino oltre le leggi del § 45 anche la risoluzione della sillaba *-llj*.

§ 122. Ma il pronome atono oltre che prefisso bisogna considerarlo al posto di suffisso (*vâddja?* vedo io?). In tal caso rimane rispettivamente il medesimo, se nonchè l'estensione di *-a* è limitata alla 1ª pers. del sing. e del plurale, giacchè la 2ª pl. riprende il *-vo*. Anche qui si tenga conto delle leggi fonetiche delle finali, specialmente sonanti: onde abbiamo *-a*, *-t*, *-l* (non più *al*), *-a*, *-v*, *-j*.

§ 123. Un'osservazione da farsi è intorno all'*j* inserito fra il verbo e il pron. nella 1ª del sing. e del pl.: *ô-j-a*, *avâggna* (per *avâiñ-j-a*). Il GAUD. ammette, almeno (1) pel sing. che qui si tratti di un indebolimento del *g* di *ego*. Noi invece

(1) Op. cit. pag. 75.

crediamo si tratti di un *j* di iato facile a trovarsi nel bol. (cfr. *pujæna* poana) ; difatti accanto ad *a -j -ò* ego + habeo si ha *ô -j -a?* habeo + ego?, dove l'*j* non può più rappresentare il *g*, quando l'*a* sia l'*e* di *ego*.

§ 124. Il pronome nel caso obbliquo (dativo) si trova nella curiosa posizione di essere suffisso di un prefisso, onde si regolerà nelle sue vocali e consonanti come le protoniche mediane (§ 68 e sgg).

E però pur essendo in origine:

mi[*hi*], *ti*[*bi*], [*il*]*li*, [*ec*[*ce-hic* (it. *ci*) (1), [*i*]*bi* (it. *vi*) (2), [*il*]*li*

si ridusse rispettivamente a:

-m, -t, -i, -s, -v, -j

§ 125. Per maggiore chiarezza diamo il pron. personale delle varie posizioni accanto ad un verbo:

FORMA DI SOGGETTO E DI OGGETTO			FORMA DI COMPLEMENTO INDIRETTO
Tonica e Protonica		Post	
avanti a consonante	avanti a vocale		
mè a-vâdd - io vedo, ecc.	— *a-j-ò* - io ho, ecc.	*ô-j-a* - ho io?, ecc.	**am** *dà* - mi dà, ecc.
tè t-vâdd	— *t-ae*	*ae-t*	**at** *dà*
lò al-vâdd	— *l-à*	*ae-l* (cfr. per *ae* § 1, a)	**aj** *dà*
nò a-vdâiñ	[*nò*] *avâiñ* (3)	*avâggna* (= *avâiñ-j-a*)	**as** *dà*
vò a-vdî	[*vò*] *avî*	*avî-v*	**av** *dà*
lâur j-vâdden	— *j-âñ*	*aen-j* (cfr. per *ae* § 1, a)	**aj** *dà*

§ 126. **Possessivi.** — Si hanno solo forme toniche come in italiano:

	Pel Singolare	Pel Plurale	In italiano - Pel Sing. e Pl.
1.ª Pers.	*mî* { *meu* (4) / *mea* ; *mî* { *mei* / *meae*	*nôster - nostru* ; *nôstra - nostra* ; *nûster - nostri* ; *nôstri - nostrae*	
2.ª Pers.	*tô* { *tou* / *toa* ; *tû* *toi* ; *tâu* *toae*	*vôster - vostru* ; *vôstra - vostra* ; *vûster - vostri* ; *vôstri - vostrae*	
3.ª Pers.			*sô* { *sou* / *soa* ; *sû* *soi* ; *sâu* *soae*

(1) M. L. Op. cit. pag. 175.

(2) Ibid.

(3) Che *avaiñ* ed *avî* siano da **a** + **a***vain*, a + **a***vî* vale a dire che l'**a** racchiuda anche il pron. che troviamo per queste due solo persone nei verbi comincianti per cons.?

(4) Per la ricostruzione latina cfr. M. L. Op. cit. pag. 177.

Dunque in tutto regolare, anche nella III pers. pl. per la quale si parte da *suu* e non da *illoru*.

§ 127. **Indefinito.** — Il pron. lat. *omne* dette *ôgni* ed ebbe quindi la stessa evoluz. che in ital. per cui v. M. L. pag. 179. Ma ebbe nel bol. anche una forma di prefisso che troviamo nella voce composta **in**côsa omni causa ed altre.

§ 128. **Interrogativo.** — Bol. **chî** = lat. class. *quis*, (coll' *i* br.), *quae* e lat. volg. *qui* (coll' *i* lung.) — bol. **che** = lat. class. *quid* (coll' *i* br.).

§ 129. **Relativo.** — Bol. *ch*[*e*] sempre prefisso atono usato pel nom. sing. e pl. m. e fem. = lat. *que*[*m*]:

per le persone: { [*quâll*] *ch'*[*dîf*] [colui] che [dice] / [*quî*] ch' (1)[*dîfen*] [coloro] che [dicono]

per le cose: { [*quâsst*] *ch'*[*a ṣeṇt*] [questo] che [sento] / [*quâll*] *ch'*[*a degg*] [quel] che [dico]

§ 130. **Dimostrativo.** — Furono continuati nel bol.:

m. *quâsst* questo, *quesst* questi / f. *quâssta* questa, *quâsti* queste } *eccu* + *iste* (2)

m. *quâll* quello, *quî* quelli / f. *quâlla* quella, *quâlli* quelle } *eccu* + *ille* ecc.

§ 131. **Articolo.**

m. bol. (*l* sonante), quindi *al* av. cons., *l* av. voc. (it. *il lo*); *i* av. cons., *j* av. voc. (it. *i gli*)
f. » *la* av. cons., *l'*av. a voc. (it. *la*); *el* av. a cons., *elj* av. a voc. (it. *le*) } lat. *ille* ecc.

La forma femm. *el* è di difficile spiegazione.

Esempi: **al** *capœl* **l'** *argojj*, **i** *capî* **j** *argojj*, **la** *rôſa* **l'** *âqua*, **el** *rôſ* **elj** *âqv*.

§ 132. Disponiamo l' articolo con la preposizione secondo il quadro dato dal Muss. pel dial. romagnolo.

	al	**l**	**la**	**i**	**j**	**el**	**elj**
lat. *de* - bol. *d*	*d-al*	*d-l*	*d-la*	*d-i*	*d-j*	*d-el*	*d-elj*
» *a* - » *a*	*a-l*		*a-la*	*a-i*	*a-j*	*a-l*	*a-lj*
rom. *da* - » *da*	*da-l*		*da-la*	*da-i*	*da-j*	*da-l*	*da-lj*
lat. *per* - » *pr* (con *r* sonante)	*pr-al*	*par-l*	*par-la*	*pr-i*	*pr-j*	*pr-el*	*pr-elj*
» *in* - » *in*	*in-d-al* / *in-t-al*	*in-d-l* / *in-t-l*	*in-d-la* / *in-t-la*	*in-d-i* / *in-t-i*	*in-d-j* / *in-t-j*	*in-d-el* / *in-t-el*	*in-d-lj* / *in-t-lj*

(1) Al pl. masch. anche *chî* in anal. ad altri *-î*.

(2) Secondo il M. L. op. cit. pag. 180 il pron. simile ital. (e quindi anche il nostro bol.) sarebbe formato da *atque* + *iste* ecc.

Un' osservazione da fare è che l' ultimo risultato *in-d-al* o *in-t-al* ecc. secondo alcuni è originato dalla unione delle due prep. *in* + *de* con l' articolo, mentre secondo altri si tratta di *intus* + l' art. Non potrebbe anche essere il *d* (o *t*) una conson. puramente eufonica e trattarsi quindi semplicemente della *in* + l' art.?

§ 133. **Numerali.** — Notevole la distinzione fra *ọn̂* uno num. e l' art. indet. masc. *uno*; e si intende la differenza trattandosi pel primo di una forma indipendente che tiene in sè un proprio accento, mentre l' altro è un vero prefisso. Femm. è *ọn̂na*; — m. *dû* (lat. cl. m. n. *duo*, lat. volg. m. *dui*, n. *dua*) formato regolarm. da *duj* con propag. di *j*., femm. *dâu* (**doae*) senza propag.; — m. *trî* (**trej*) con prop. di *j*, femm. *trâi* senza prop.

§ 134. **Verbo.** — Gli accidenti, ai quali andò incontro il *verbo* nel passare dal lat. all' it., e cioè la perdita di alcune forme, la sostituzione con altre perifrastiche, l' entrare di una coniugazione nel campo di un' altra, la introduzione della terminazione lat. volg. *-isco* per le forme rizotoniche ecc. presi nell' insieme, si ripetono anche nel bolognese, e però il processo generale si può vedere in ogni trattato di morfologia italiana. Invece interessanti per lo studioso del dialetto tornano i particolari, che io non potrei qui esporre che incompiutamente. Ho pensato quindi di dare semplicemente i paradigmi del verbo bol. preceduto dalla forma latina *vera* o *supposta*. Per spiegare la maggior parte dell' evoluz. non credo siano necessarie altre aggiunte alle precedenti note fonologiche; e d' altro lato una illustrazione particolare e conveniente dell' argomento *del verbo* disdirebbe al resto di queste note morfologiche.

§ 135. *Forma incoativa* — *isco* del lat. volg. nel bol. si mantiene nelle forme rizotoniche lat. colla sua mutazione in *-ess-*:

lat. cl.: finio (*finisco):	[*a*]	*finess*	finiam	*ch-a*	*finessa*
finis	[*t*]	*finess*	finias	*ch-t*	*finess*
finit	[*al*]	*finess*	finiat	*ch-al*	*finessa*
finiunt	[*i*]	*finessen*	finiant	*ch-j*	*finessen*

fini (*imp.*): *finess*

§ 136. **Presente:**

Indicativo:

cant-o	[*a*[*cȧ̀nt*	par-eo	[*a*] *pær*
cant-as	[*t*] *cȧ̀nt*	par-es	[*t*] *pær*
cant-at	[*al*] *cȧ̀nta*	par-et	[*al*] *pær*
cant-amus	[*a*] *cå̀ntâiṅ*	par-emus	[*a*] *parâiṅ*
cant-atis	[*a*] *cȧ̀ntæ*	par-etis	[*a*] *parî*
cant-ant	[*j*] *cȧ̀nten*	par-ent	[*j*] *pæren*
scrib-o	[*a*] *scrîv*	venj-o	[*a*] *vẹggn*
scrib-is	[*t*] *scrîv*	venj-s	[*t*] *vẹṅ*
scrib-it	[*al*] *scrîv*	venj-t	[*al*] *vẹṅ*
scrib-imus	[*a*] *scrivâiṅ*	venj-mus	[*a*] *vgnâiṅ*
scrib-itis	[*a*] *scrivî*	venj-tis	[*a*] *vgnî*
scrib-unt	[*j*] *scrîven*	venj-unt	[*j*] *vẹṅnen*

Congiuntivo:

cant-em	[*ch-a*] *cȧṅta*	pare-am	[*ch-a*] *pœra*
cant-es	[*ch-t*] *cȧṅt*	pare-as	[» *t*] *pœr*
cant-et	[*ch-al*] *cȧṅta*	pare-at	[» *al*] *pœra*
cant-emus	[*ch-a*] *cantâmen*	pare-amus	[» *a*] *parâmen*
cant-etis	[*ch-a*] *cantœdi*	pare-atis	[» *a*] *parœdi*
cant-ent	]*ch-j*] *cȧṅten*	pare-ant	[» *j*] *pœren*
scrib-am	[*ch-a*] *scrîva*	venj-am	[*ch-a*] *veggna*
scrib-as	[» *t*] *scrîv*	venj-as	[» *t*] *veggn*
scrib-at	[» *al*] *scrîva*	venj-at	[» *al*] *veggna*
scrib-amus	[» *a*] *scrivâmen*	venj-amus	[» *a*] *vgnâmen*
scrib-atis	[» *a*] *scrivœdi*	venj-atis	[» *a*] *vgnœdi*
scrib-ant	[» *j*] *scrîven*	venj-ant	[» *j*] *veggnen*

Imperativo:

cant-a	*cȧṅta*	tac-e	*tæʃ*
cant-ate	*cantæ*	tac-ete	*taʃî*
scrib-e	*scrîv*	ven-i	*vẹṅ*
scrib-ite	*scrîvî*	ven-ite	*vgnî*

Infinito:

cant-are	*cantœr*	par-ere	*parâir*
scrib-ere	*scriver*	ven-ire	*vgnîr*

§ 137. **Imperfetto dell' Indicativo**:

cant-abam	[*a*] *cantœva*	par-ebam	[*a*] *parêva*
cant-abas	[*t*] *cantœv*	par-ebas	[*t*] *parêv*
cant-abat	[*al*] *cantœva*	par-ebat	[*al*] *parêva*
cant-abamus	[*a*] *cantœven*	par-ebamus	[*a*] *parêven*
cant-abatis	[*a*] *cantœvi*	par-ebatis	[*a*] *parêvi*
cant-abant	[*j*] *cantœven*	par-ebant	[*j*] *parêven*
scrib-ebam	[*a*] *scrivêva*	venj-ebam	[*a*] *vgnêva*
scrib-ebas	[*t*] *scrivêv*	venj-ebas	[*t*] *vgnêv*
scrib-ebat	[*al*] *scrivêva*	venj-ebat	[*al*] *vgnêva*
scrib-ebamus	[*a*] *scrivêven*	venj-ebamus	[*a*] *vgnêven*
scrib-ebatis	[*a*] *scrivêvi*	venj-ebatis	[*a*] *vgnêvi*
scrib-ebant	[*j*] *scrivêven*	venj-ebant	[*j*] *vgnêven*

§ 138. **Perfetto**:

debole:	cant-avi	*cantò*	fin-ivi	*finè*
	cant-asti	*cantâs*	fin-istj	*finess*
	cant-avit	*cantò*	fin-ivit	*finè*
	cant-avimus	*cantôn*	fin-ivimus	*finenn*
	cant-avistis	*cantâsi*	fin-ivistis	*finessi*
	cant-arunt	*cantôn*	fin-iverunt	*finenn*
forte:	veni	*vẹṅs*	ven-imus	*vẹṅsen*

§ 139. **Participio perfetto:**

debole:	cant-atus	*cantæ*	*forte:*	disc-ursus	*décôrs*
	fin-itus	*finè*		scriptus	*scrett*
	-utus	*-ò*			

§ 140. **Futuro e condizionale:**

cantare	+ habeo	*cantarò*	cantare:	+ hebui	*cantarêv*
»	+ habes	*cantaræ*	»	+ habuisti	*cantaress*
»	+ habet	*cantarà*	»	+ hebuit	*cantarêv*
»	+ habemus	*cantaråiṅ*	»	+ habuimus	*cantarên*
»	+ habetis	*cantarî*	»	+ habuistis	*cantaressi*
»	+ habent	*cantaråṅ*	»	+ hebuerunt	*cantarên*

§ 141. **Imperfetto congiuntivo:**

cant-assem	*cantâs*	par-issem	*paress*
cant-asses	*cantâs*	par-isses	*paress*
cant-asset	*cantâs*	par-isset	*paressi*
cant-assemus	*cantâsen*	par-issemus	*paressen*
cant-assetis	*cantâsi*	par-issetis	*paressi*
cant-assent	*cantâsen*	par-issent	*paressen*
scrib-issem	*scrivess*, ecc.	venj-ssem	*vgness*, ecc.

§ 142. **Gerundio e participio presente:**

cant-ando	*cantâṅd*	cant-ante	*cantâṅt*

§ 143. Coniugazione di *sum* [*a*] *såṅ*.

pres. ind.:	sum	es	est	simus	estis	sunt
	[*a*]*såṅ*	[*t*]*î*	[*l*]*è*	[*a*]*såiṅ*	[*a*]*sî*	[*j*]*ẹṅ*
pres. cong.:	siam	sias	siat	siamus	siatis	siant
	sejja	*sejj*	*sejja*	*sâggna*	*sjædi*	*sejjen*
impf.:	eram	eras	erat	eramus	eratis	erant
	[*a-j*]*êra*	[*t*]*êr*	[*l*]*era*	[*a-j*]*êran*	[*a-j*]*êri*	[*j*]*êren*

impf. cong.: fuissem [*ch-a*]*foss* ecc.

	fui	fuisti	fuit	fuimus	fuistis	fuerunt
	[*a*]*fò*	[*t*]*foss*	[*al*]*fò*	[*a*]*fonn*	[*a*]*fossi*	[*j*]*fonn*

fut. I ind.: essere + habeo [*a*]*srò* ecc.

condiz.: essere + hebui [*a*]*srêv* ecc.

gerundio: *essâiṅd* (essendo)

Bologna, novembre 1901.

A. Trauzzi

ABBREVIATURE LESSICOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

abbr.	abbreviato.
accr.	accrescitivo.
agg.	aggettivo.
agg. sost.	aggettivo sostantivato.
anal.	analogia.
anfibol.	anfibologicamente.
ant.	antico, anticamente.
antiq.	antiquato.
anton.	antonomasticamente.
aret.	aretino.
ass.	assoluto, assolutamente.
avv.	avverbio.
b. lat.	basso latino.
bol.	bolognese.
com.	comune.
comun.	comunemente.
cfr.	confronta.
cong. pr.	congiuntivo presente.
coniug.	coniugato.
coniugaz.	coniugazione.
cont. fior.	contado fiorentino.
cont. pist.	contado pistoiese.
contr.	contrario.
contraz.	contrazione.
corrot.	corrottamente.
corruz.	corruzione.
der.	derivato.
dim.	diminutivo.
f.	(sostantivo) femminile.
fam.	famigliare, famigliarmente.
fig.	figuratamente.
fior.	fiorentino.
fr.	francese.
freq.	frequentativo.
g.	gergo.
gen.	generalmente.
gr.	greco.
imp.	imperativo.
imperf.	imperfetto.
impr.	impropriamente.
ind. pr.	indicativo presente.
ital.	italiano.
lat.	latino.
lat. volg.	latino volgare.
lucch.	lucchese.
m.	(sostantivo) maschile.
man. volg.	maniera volgare.
meno com.	meno comunemente.
mil.	milanese.
modo b.	modo basso.
modo prov.	modo proverbiale.
mont.	montanaro.
montal.	montalese.
parm.	parmense.
part. p.	participio passato.
part. sost.	participio sostantivato.
pass.	passivo.
peggi.	peggiorativo.
piem.	piemontese.
pian.	pianigiano.
più com.	più comunemente.
pl.	plurale.
pleon.	pleonasmo.
poco com.	poco comune.
popol.	popolarmente.
prep.	preposizione.
pron.	pronome.
pronom.	pronominale.

***

prov.	proverbio, proverbi.
recipr.	(verbo) reciproco.
rifl.	(verbo) riflessivo.
roman.	romanesco.
rust.	rustico.
san.	sanese.
sign.	significa, significato.
sinc.	sincopato.
spreg.	spregiativo, spregiativamente.
t. bot.	termine botanico.
t. d' agr.	termine d' agricoltura.
t. d' a. e m.	termine d' arti e mestieri.
t. d' arch.	termine d' architettura.
t. d' ent.	termine d' entomologia.
t. d' erp.	termine d' erpetologia.
t. d' ist.	termine d' istiologia.
t. d' orn.	termine d' ornitologia.
t. de' bach.	termine de' bachicultori.
t. de' barb.	termine de' barbieri.
t. de' calz.	termine de' calzolai.
t. de' capp.	termine de' cappellai.
t. de' carr.	termine de' carrozzai.
t. de' cer.	termine de' cerai.
t. de' conc.	termine de' conciatori.
t. de' cord.	termine de' cordai.
t. de' cuoj.	termine de' cuojai.
t. de' dor.	termine de' doratori.
t. de' fabbr.	termine de' fabbri ferrai.
t. de' facch.	termine de' facchini.
t. de' fal.	termine de' falegnami.
t. de' fil. da seta	termine de' filatori da seta.
t. de' forn.	termine de' fornai.
t. de' leg. da lib.	termine de' legatori da libri
t. de' luc.	termine de' lucernai.
t. de' mac.	termine de' macellai.
t. de' manisc.	termine de' maniscalchi.
t. de' mater.	termine de' materassai.
t. de' merc.	termine dei mercanti.
t. de' mugn.	termine de' mugnai.
t. de' mur.	termine de' muratori.
t. de' pan.	termine de' panierai.
t. de' pian.	termine de' pianigiani.
t. de' pitt.	termine de' pittori.
t. de' ram.	termine de' ramai.
t. de' sals.	termine de' salsamentari.
t. de' sart.	termine de' sartori.
t. de' selc.	termine de' selciatori.
t. de' sell.	termine de' sellai.
t. de' stad.	termine de' staderai.
t. de' stamp.	termine de' stampatori.
t. de' stov.	termine de' stovigliai.
t. de' tapp.	termine de' tappezzieri.
t. de' tint.	termine de' tintori.
t. de' torn.	termine de' tornitori.
t. de' vern.	termine de' verniciatori.
t. de' vetr.	termine de' vetrai.
t. degli. acq.	termine degli acquavitai.
t. degli app.	termine degli apparatori.
t. degli arm.	termine degli armajuoli.
t. degli arr.	termine degli arrotini.
t. degli imb.	termine degli imbianchini.
t. degli int.	termine degli intagliatori.
t. degli ombr.	termine degli ombrellai.
t. degli oref.	termine degli orefici.
t. degli orol.	termine degli orologiai.
t. degli scult.	termine degli scultori.
t. delle calz.	termine delle calzettaie.
t. delle cuc.	termine delle cucitrici.
t. delle fil.	termine delle filatrici.
t. delle mod.	termine delle modiste.
t. delle stir.	termine delle stiratrici.
t. delle tess.	termine delle tessitrici.
t. di b.	termine di ballo.
t. di caccia	termine di caccia.
t. di cuc.	termine di cucina.
t. di g.	termine di giuoco.
t. di meter. pop.	termine di metereologia popolare.
t. di micol.	termine di micologia.
t. di pesca	termine di pesca.
t. di stor. nat.	termine di storia naturale.
t. eccl.	termine ecclesiastico.
t. idr.	termine idraulico.
t. med.	termine medico.
t. mus.	termine di musica.
t. vet.	termine di veterinaria.
tosc.	toscano.
trasl.	traslato, traslatamente.
tran.	(verbo) transitivo.
v. ant.	voce antica.
v. antiq.	voce antiquata.
v. cont.	voce contadinesca.
v. dell' u.	voce dell' uso.
v. fanc.	voce fanciullesca.
V.	vedi.
V. q. v.	vedi questa voce.
ven.	veneziano.
vezz.	vezzeggiativo.
volg.	volgare, volgarmente.

(ALAM.) - ALAMANNI LUIGI. — *La coltivazione e le Api di* GIOVANNI RUCCELLAI, *con annotazioni del dott.* GIUSEPPE BIANCHINI da Prato *sopra la coltivazione e di* ROBERTO TITI *sopra le Api.* — Milano, Soc. tip. de Class. ital. 1804, in-8.°.

(ALF.) - ALFANI AUGUSTO. — *Lavori ed arnesi - Dialoghi - Il contadino - Filato e pollame - La lavandaia - I bachi da seta - Il mugnaio e il fornaio - Il muratore - Il legnaiuolo e il bottaio - Il calzolaio.* — Torino, G. B. Paravia e comp. 1884, in-8.°.

(ARL. *Voci e man.*) - ARLIA C. — *Voci e maniere di lingua viva.* — Milano, Paolo Carrara, s. a. in-8.°.

(ARL. *Dial.*) - ARLIA C. — *Del linguaggio degli artigiani fiorentini. Dialoghetti.* — Milano, Paolo Carrara, 1878, in-8.°.

(AUR.) - AURELI MARIANO. — *Nuovo dizionario usuale tascabile del dialetto bolognese.* — Bologna, tip. di Ant. Chierici (1831), in-8.°. pic.

(BALD.) - BALDINUCCI FILIPPO. — *Vocabolario toscano dell' arte del disegno.* — Verona, Stamperia Ramanzini, 1806, in-4.°.

(BANCH.) - BANCHIERI ADRIANO (sotto il ps. di CAMILLO SCALIGGERI DALLA FRATTA). — *Discorso... qual prova che la favella naturale di Bologna precede et eccede la Toscana in Prosa et in Rima.* — Bologna, per Girolamo Mascheroni, 1626, in-8.°.

(BARB.) - BARBIERI MASS. — *Nomenclatura ital. figurata corredata di un' appendice di oltre 1200 nomi comuni di arti e mestieri.* — Torino, Paravia e Comp., 1885, in-8.°.

(BART. ANT.) - BARTOLINI ANTONIO. — *Un esposto e una figliastra, racconto per saggio di voci e maniere di dire casentinesi con dichiarazioni filologiche.* — Firenze, tip. del vocabolario, dir. da G. Polverini, 1874, in-8.°.

(BARUFF.) - BARUFFALDI GIROL. — *Il canapaio... libri VII con le annotazioni.* — Bologna, nella stamp. di Lelio dalla Volpe, 1741, in-4.°.

(BECH.) - BECHSTEIN, naturalista.

(BELLI) - G. C. BELLI. — *I sonetti romaneschi...* i pubblicati dal nipote GIACOMO per cura di LUIG MORANDI. — Città di Castello, S. Lapi, tip. edit. 1886-89, vol. 6, in 8.°.

(BERT.) - BERTOLONI ANT. — *Flora italica sistens Plantas in Italia et in Insulis circumstantibus sponte nascentes.* — Bononiae, ex typ. Richardi Masii et haeredum, 1833-54, volume 10, in-8.°.

—— *Flora italica cryptogama.* — Bononiae, ex typ. Josephi Cenerelli, 1858, in-8.°.

(BERTI) - BERTI-PICHAT CARLO. — *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura, libri XXX.* — Torino, Cugini Pomba e C.°, 1851-1870, T. VI, vol. VII, in-8.°.

(BIANCH.) - BIANCHINI SALVATORE. — *Voci usate nel dialetto lucchese che non si trovano registrate nei vocabolarj Italiani.* — Cod. cart. della Pubbl. Bibl. di Lucca, ms. n. 2793.

(BILLI) - BILLI RAFFAELE-LUIGI. — *Poesie giocose nel dialetto dei chianajoli, di* RAFFAELE LUIGI BILLI *di Castiglion Fiorentino.* — Arezzo, tip. Bellotti, 1870, in-8.°.

(BIOND.) - BIONDELLI B. — *Saggio sui dialetti Gallo-italici.* — Milano, Gius. Bernardoni, 1853, in-8.°.

(BOERIO) - BOERIO GIUS. — *Dizionario del dialetto veneziano.* — Venezia, tip. di Giov. Cecchini, 1816, in.4.°.

(BRESC.) - BRESCIANI ANT. — *Saggio di alcune voci toscane d' arti, mestieri e cose domestiche. Dialoghi e discorsi.* — Milano, Ditta Boniardi-Pogliani di E. Berozzi, 1855, in-8.°.

(BULENG.) - BULENGER. — *De ludis privatis ac domesticis veterum liber unicus, auct.* JULIO CÆSARE BULENGER. — Lugduni, Sumpt. Ludovici Prost, 1627, in-8.° pic.

(BULG.) - BULGARINI ANGIOLINA. — *Dialoghetti famigliari, ossia studi di lingua parlata.* — Milano, tip. e libr. editr. Ditta Giac. Agnelli, 1874, in 8.°.

(Buon. *Fiera*) - Buonarroti Michel. Jun. — *La Fiera, Commedia di* Michelagnolo Buonarruoti *il giovane, e la Tancia, Commedia Rusticale del Medesimo coll' annotazioni dell' abate* Anton Maria Salvini. — In Firenze, per li Tartini e Franchi, 1726 in fol.

(Cand.) - De Candolle Alfonso, naturalista.

(Canev.). — *Vocabolario di agricoltura cominciato dall' ing.* Eugenio Canevazzi *e continuato dal prof.* Francesco Marconi. — Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli edit., 1892, volume 2, in-4.°.

(Cant.) - Cantoni Gaet. — *Trattato completo di agricoltura.* — Milano, dott. Francesco Vallardi, 1855, vol. II, in-8.°.

—— *Trattato completo teorico-pratico di agricoltura.* — Milano, dott. Francesco Vallardi, s. a. Vol. III, in-8.°.

(Car.) - Carena Giacomo. — *Prontuario di vocaboli attinente a parecchie arti, ad alcuni mestieri, ecc.* Parte prima: *Vocabolario domestico;* Parte seconda: *Vocabolario d' arti e mestieri.* — Napoli, Marghieri e Bouteaux, 1889, vol. II, in-8.°. V. Fanfani e Frizzi.

(Cher.) - Cherubini Fr. — *Vocabolario milanese-italiano.* — Milano, Imp. R. Stamperia, 1839-56, vol. V, in-8.°.

(Cresc) - De' Crescenzi Pietro. — *Trattato di Agricoltura di Piero de' Crescenzi... compilato da lui in latino, e diviso in dodici libri... già traslatato nella favella Fiorentina e di nuovo rivisto... dallo 'nferigno accademico della Crusca.* — Firenze, appr. Cosimo Giunti, 1605, in-4.°.

(Chiaql.). — *La chiaqlira dla Banzola o per dir mèi fol divers tradutt dal parlar Napoletan in lengua Bulgnesa per rimedi innuzent dla sann, e dla malincunj dedicà al merit singular del nobilissm dam d' Bulogna.* — In Bologna, per Ferdinand Pisarr. MDCCXLII, in-8.°.

(Cor.) - Coronedi-Berti Carolina. — *Vocabolario Bolognese-Italiano.* — Bologna, Stabilimento tip. di G. Monti, 1869 al 1874, Due vol. in-4.° picc.

(Crusca). — *Vocabolario degli Accademici della Crusca.* — Venezia, appresso Francesco Pitteri, MDCCLXIII, Vol. V, in-4.°. — Verona, Stamp. di Dionigio Romanzini, 1804-06, vol. 4 in 4.° gr. Ediz. curata da Ant. Cesari (L'ultimo volume comprende i due Voc. del Baldinucci) - Firenze, nella Tip. Galileiana di M. Cellini e C. 1863-1899, Vol. I-IX, fasc. I, in-4.° gr. (In corso di stampa, e va fino alla lettera *L*).

(Cupp. *Agr.*) - Cuppari Pietro. — *Lezioni di agricoltura.* — Terza edizione. Firenze, Libr. Paggi, 1882.

(Dav.) - Davanzati Bernardo. — V. Soderini Gio. Vittorio.

(Fabr.) - Fabricio, naturalista.

(Fanf.) - Fanfani Pietro. — *Vocabolario della lingua italiana.* - Firenze, Succ. Le Monnier. 1895, in-8.° gr.

(Fanf. *Fatt.*) - Fanfani Pietro. — *Una fattoria toscana, e il modo di fare l' olio con la esposizione di usanze e nozze contadinesche, e un esercizio lessicografico.* — Milano, Paolo Carrara, 1877, in-8.°.

(Fanf. *U. tosc.*) - Fanfani Pietro. — *Vocabolario dell' uso toscano.* — Firenze, G. Barbèra, editore. 1863, in-8.°.

(Fanf. e F.) Fanfani Pietro, Giuseppe e Frizzi. — *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana domestico e d' arti e mestieri con circa novemilo vocaboli aggiunti all'antico del Carena.* — Nuova edizione. Milano, Paolo Carrara, (1883), Vol. II, in-8.°.

(Ferr.) - Ferrari Claudio Ermanno. — *Vocabolario bolognese-italiano.* — Terza edizione. Bologna, Mattiuzzi e De' Gregori, 1853, in-8.°.

(Festi) - Sexti Pompei Festi. — *De verborum significatu quae supersunt cum* Pauli *epitome. Edidit* Æmilius Thewrewk de Ponor. — Budapest, 1889, in-8.°. P. I.

(Fl.) - Flechia Gio. — *Postille etimologiche.* — Nell'archivio glottologico, Vol. II, pp. 1-58; 313-384; vol. III, pp. 121-176.

(Forn.) - Fornari P. — *Illustrazioni delle tavole murali a colori di nomenclatura domestica, arti e mestieri e storia naturale.* (Carena, Fanfani ecc. edit. da G. Paravia). Torino, G. B. Paravia e Com., 1881, in-8.°.

(Franc.) - Franceschi Enr. Luigi. — *In città e in campagna. Dialoghi di lingua parlata.* — Nona edizione. Torino, Tip. libr. S. Giuseppe degli Artigianelli, s. a., in-8.°.

(Frizzi) - Frizzi Giuseppe. — *Dizionario dei frizzetti popolari fiorentini.* — Città di Castello, S. Lapi, tip. edit., 1890, in-8.°.

(Galv.) - Galvani conte Giovanni. — *Saggio di un glossario modenese, ossia studi... intorno le probabili origini di alquanti idiotismi della città di Modena e del suo contado.* — Modena, Tip. della Immac. Concez., 1868, in-12.°.

(Garg.) - Gargiolli Girol. — *Il parlare degli artigiani di Firenze. Dialoghi ed altri scritti.* — Firenze, G. C. Sansoni, 1876, in-8.°.

(Gartn). — Gartn, naturalista.

(Gaud.) - Gaudenzi Augusto. — *I suoni, le forme e le parole dell' odierno dialetto della città di Bologna.* — Torino, Ermanno Loescher (Bologna, Tipi Fava e Garagnani), 1889, in-8.°.

(Gera) - Gera Francesco. — *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura.* — Venezia, Gius. Antonelli, 1834-50, Vol. 26, T. 27, in-4.° con 2 vol. di tav. in-fol.

(Gh.) - Gherardini Giovanni. — *Supplemento a' Vocabolari italiani.* — Milano, Gius. Bernardoni, 1852-57, T. VI, in-4.°.

(Giacch. *Disc.*) - Giacchiroli Vinc. (sotto il ps. di Amadeo Costa). — *Curioso discorso intorno alla cerimonia del Ginepro. Aggiuntavi nel fine la dichiaratione del metter ceppo, et della mancia solita darsi nel tempo del Natale.* — Bologna, per il Moscatelli, 1621, in-12.°.

(Giacch. *La fava*) - Giacchiroli Vincenzo. — *La Fava per gli morti.* — Bologna, per Antonio Maria Magnani, 1622, in-12.°.

(Giach. *Ragion.*) - Giacchiroli Vincenzo. — *Ragionamento piacevole intorno alle Contesse di Maggio, Piantar il Maglio, Nozze che si*

fanno di Maggio. — Bologna, per Antonio Maria Magnani, 1622, in-12.°.

(GIANANDR.) - GIANANDREA ANT. — *Saggio di giuochi fanciulleschi delle Marche raccolti ed annotati.* — Roma, Tip. Tiberina, 1878, in-.8°.

(GIANN.) - GIANNINI GIOV. — *Canti popolari della Montagna Lucchese raccolti ed annotati.* — Torino, Ermanno Loescher, 1889, in-8.°.

(GIUL.) - GIULIANI GIAMB. — *Delizie del parlar toscano. Lettere e ricreazioni.* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1880, Vol. II, in-8.°.

(GIUOCO PRAT.) — *Il giuoco pratico, o sieno capitoli diversi che servono di regola a una raccolta di Giuochi più praticati nelle conversazioni d' Italia.* — Bologna, per le stampe del Sassi, 1820, in-8.°.

(GIUSTI) - GIUSTI GIUS. — *Raccolta di proverbi toscani.* — Firenze, Fel. Le Monnier, 1853, in-8.°.

Aggiunta ai proverbi toscani di GIUSEPPE GIUSTI *compilata per cura di* AURELIO GOTTI. — Firenze, Fel. Le Monnier, 1855, in-8.°.

(HOFF.) - HOFFMANN, naturalista.

(IMBR.) - IMBRIANI VITTORIO. — *La novellaia fiorentina. Fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dettato popolare.... Ristampa accresciuta di molte novelle inedite, di numerosi riscontri e di note, nelle quali è accolta integralmente la Novellaja milanese dello stesso raccoglitore.* — In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, 1877, in-8.°.

(KREBS). — *Antibarbarus der lateinischen Sprache.* Von J. PH. KREBS. — Basel, Benno Schware, 1887-88, Vol. 2, in-8.°.

(LASTRI, *Agr.*) - LASTRI MARCO. — *Corso di agricoltura pratica.* — Milano, Giovanni Silvestri, MDCCCXXXIV, Vol. 2 in-8.°.

(LATR.) - LATREILLE, naturalista.

(LINN.) - LINNEO CARLO, naturalista.

(MAINI) - MAINI LUIGI. — *Catalogo alfabetico di quasi tutte le uve o viti conosciute e coltivate nella Prov. di Modena e Reggio secondo i loro nomi volgari....* — Ed. seconda con aggiunte. Modena, per gli Eredi Soriani, Tipografia Reale, 1854.

(MALASP.) - MALASPINA CARLO. — *Vocabolario parmigiano italiano.* — Parma, Tip. Carmignani, 1856-59, Vol. 4, in-8.°.

(MALV.). — *Istruzione di agricoltura dettata da Mons.* INNOCENZO MALVASIA (1612) *pel fattore delle sue terre a Panzano di Castelfranco nel bolognese, scritto ined. pubbl. da* ANT. *ed* ERCOLE MALVASIA. — Bologna, tip. degli Agrofili ital., 1871, in-8.°.

(MAN.) - MANUZZI GIUS. — *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto. Seconda edizione.* — Firenze, nella Stamperia del Vocabolario e dei testi di lingua, 1859-65, Vol. IV, in-4.°.

(MARC.) - MARCOALDI ORESTE. — *Le usanze e i pregiudizi del popolo Fabrianese.* — Fabriano, tip. G. Crocetti, 1874, in-8.°.

(MART.) - MARTELLI PIER JACOPO. — *Teatro italiano.* — Roma, Francesco Gonzaga, 1785, T. II, in-8.°.

(MEYER-LÜBCHE) - WILELHM MEYER-LÜBCHE. — *Grammatica storico-comparata della lingua italiana e de' dialetti toscani. Rid. e trad. per cura di* M. BARTOLI *e* GIAC. BRAUN. — Torino, Ermanno Loescher, 1901, in-8.°.

(MON. DEL POD. BOL.). — *Monografia del podere bolognese, compilata a cura del Comizio Agrario di Bologna.* — Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1881, in-4.°.

(MONTALB. *Cronopr.*). — *Cronoprastasi Felsinea,* ovv. *Le saturnali Vindicie del Parlar Bolognese e Lombardo* ecc. ecc. — In Bologna, per Giacomo Monti, 1654. — Con licenza de' Superiori. Un vol in-4.° picc.

(MONTALB. *Vocab. bol.* ed anche VOCABOLARISTA BOL. DEL 1600) - MONTALBANI OVIDIO sotto il ps. di BUMALDI GIOV. ANT. — *Vocabolarista bolognese, nel quale con recondite historie, e curiose eruditioni il parlare più antico della madre de studi come madre lingua d' Italia chiaramente si dimostra lodevolissimo, da cui non poco giovamento può ricavare ancora la moderna volgare più stimata Favella.... Industria del sig.* GIO ANT. BUMALDI bolognese. — In Bologna, per Giacomo Monti, 1600, Con licenza dei Sup., in-12.°.

(MUSS.) - MUSSAFIA ADOLFO. — *Darstellung der romagnolischen Mundart.* — In SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. — Wien, 1871, vol. LXVII, pp. 653-722.

(NER.) - NERUCCI GHERARDO. — *Saggi di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana fatto da* GHERARDO NERUCCI. *Vernacolo montalese (contado) del sottodialetto di Pistoia.* — Milano, G. Fajini e Comp.° 1865, in-8.°.

—— *Sessanta novelle popolari Montalesi (Circondario di Pistoia).* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. in-8.°.

(NOMI DELLE COM. *che hanno i Massari*). — *Nomi delle Comunità che hanno i Massari per custodia delle medesime, e fuori di qual porta siano, con le loro distanze dalla città.* — In Bologna MDCCLVII. Nella stamperia di Lelio Dalla Volpe, con licenza de' superiori. Fol. vol. con inc. del Mitelli rappresentante la partenza de' messaggeri a cavallo, colla scritta: *Cumpendi dal Stat d' Bulogna dov s' fa tutt i Massar, al Duttor Lanternon manda a invidar tutti i Massar dal Cuntà d' Bulogna per far una festa da Ball, per haver fatta la sposa la Flippa da Panzan so serva, es vol dunar a tutt i Massar una dobla pron pur ch' i fazen un ballett con detta serva; e al só spôs é Barbagian Massar d' Rocca Curneda.* Detti Massari erano oltre a 360.

(OLINA) - OLINA GIO. PIETRO. — *Uccelliera ovvero Discorso della natura e Proprietà di diversi Uccelli e in particolare quelli che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli e mantenergli.* — In Roma, appresso Andrea Fei, MDCXXI, in-4.°.

(OTT.) - OTTAVI G. A. — *Lezioni d' agricoltura pei contadini.* — Casale, tip. e libr. di Giuseppe Nanni, 1857-71, vol. IV, in-8.°.

(Pall.) - Palladio Andrea. — *I quattro libri dell' Architettura.* — Venetia, appr. Dom. De' Franc, 1570, in-fol. fig.

(Palma) - Palma Stefano. — *Vocabolario metodico italiano, parte che si riferisce all'Agricoltura, alle Arti ed Industrie che ne dipendono.* — Milano, libr. di Paolo Carrara, 1865, in-8.°.

(Pauli) - Pauli Sebastiano. — *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine.* — In Venezia, appresso Simone Occhi, MDCCXL, in-8.°.

(Pers.) - Personn, naturalista.

(Petr.) - Petrocchi P. — *Nòvo dizionario universale della lingua italiana.* — Milano, frat. Treves edit., 1889-91, Vol. 2, in-4.°.

(Petr., *In c. e f.*) - Petrocchi P. — *In casa e fuori.... Racconto dialògico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli per la lingua e per le idee.* — Quinta edizione. Mllano, Fratelli Treves editori, 1896, in-8.°.

(Pitrè) - Pitrè Gius — *Giuochi fanciulleschi siciliani raccolti e descritti da* Giuseppe Pitrè. — Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1883, in-8.°.

Vol. XIII della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane per cura di* Giuseppe Pitrè.

(Pol.) - Politi Adriano. — *Dittionario Toscano, compilato dal signor* Adriano Politi, *Gentilhuomo Sanese.* — In Venetia, appresso Andrea Raba, MDDXXVIII, in-8.°.

(Poll.) - Julii Pollucis. — *Onomasticum græce et latine.* — Amstelodami, ex off. Wessteniana, 1706, Vol. II, in-4.°.

(Quich.) - Noni Marcelli. — *De compendiosa Doctrina ad filium... Edidit* Lud. Quicherat. — Parisiis, Apud Hachette et Socios, 187?, in-8.°.

(Ramb) - Rambelli Gianfranc. — *Vocabolario domestico.* — Bologna, Tip. di Giuseppe Tiocchi, 1850, in-8.°.

(Re) - Re Filippo. — *L' ortolano dirozzato di* Filippo Re *Cavaliere dell'ordine della Corona di Ferro, P. Professore di Agraria nella R. Università di Bologna*, ecc. — Milano, presso Giovanni Silvestri, 1881, Vol 2. in-8.°. Il primo vol. contiene l'abbozzo del Dizionario dell'ortolano.

(Redi). — *Vocabolario | di alcune Voci aretine | fatto per ischerzo | da* Francesco Redi, *aretino | Accademico della Crusca. e Lettore | Della Lingua Toscana nell'Accademia fiorentina | Delicta Pueritia Pueritie.*

In fine: *Aggiunte e Osservazioni di* Domenico M. Manni, *tratte dall'autografo del* Manni *esistente nella Libreria dell'Ill.mo Sig. cav.* Vincenzo Antinori. — Ms. cart. della Lauren. di Firenze, Fondo Antinori, n. 194 (segn. A, 2, 45).

(Rez.) - Rezasco Giulio. — *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1881, in-4.°.

(Rig. e Fanf.) - Rigutini e Fanfani. — *Vocabolario italiano della Lingua parlata, compilato da* Giuseppe Rigutini *e* Pietro Fanfani. — Firenze, 1873, in-8.°. gr.

(Rosa) - Rosa Gabriele. — *Vocabolario bresciano-italiano.* — Brescia, Stefano Malaguzzi, 1878 (1877, tip. del Pio Ist. Pavoni) in-4.°.

(Ruc.) - Rucellai Gio — *Le Api.* — V. Alamanni.

(S. Gir.). — *Étude lexicographique et grammaticale de la latinité de* Saint Jérome *par* Henri Goelzer. — Paris, Hachette, 1884, in-8.°.

(Salv.) - Salvioni Carlo. — *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano.* — Torino, presso Ermanno Loescher, 1885, in.8°.

(Sandri) - Sandri Giulio. — *Manuale di veterinaria.* — Verona, dalla Soc. Tip. editrice, 1824, in-8.°.

(Sant' Alb.) — *Gran Dizionario piemontese-italiano compilato dal cav.* Vittorio Sant' Albino. — Torino, dalla Soc. l' Unione tipografico-editrice, 1889, in-4.°.

(Savi) - Savi Paolo. — *Ornitologia italiana. Opera postuma.* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1873, Vol.

(Serd.). — *Proverbi di* Francesco Serdonati. — Codice Mediceo-Palatino, n. 62.

(Sod.) - Soderini Gio. Vitt. — *Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può cavare. E la coltivazione Toscana delle viti ed alcuni Arbori del* S. Bernardo Davanzati Bostichi. — Firenze, per Filippo Giunti, 1600, in-4.°.

(Spall.) - Spallanzani Lazzaro. — *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino.* — Pavia, nella Stamp. di Baldassarre Comini, 1792, Vol. VI, in-8.° fig.°.

(Spolv.) - Spolverini Gio. Batt. — *La coltivazione del riso.* — Verona, Agostino Carattoni, 1763, in-4.°.

(Tan.) - Tanara Vinc. — *L' economia del cittadino in villa.* — Ediz. 12. In Venezia, presso Gius. Bortoli, MDCCLXI, in-4.°.

(Tan., *La caccia*) - Tanara Vinc. — *La caccia degli uccelli.... Da un Ms. inedito della Biblioteca Com. per cura di* Alberto Bacchi della Lega. — Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886, in-8.°.

(Targ. Tozz.) - Targioni-Tozzetti Ottaviano. — *Dizionario botanico italiano... col corrispondente latino Linneano.* — Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1809, T. II, in-8.°.

(Tomm.) - Tommaseo e Bellini. — *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori* Niccolò Tommaseo *e* Bernardo Bellini — Torino, Unione tip. edit., 1865-79, Vol. VII, in-4 °,

(Toni) - Toni Gius. — *Vocabolario compendiato tascabile del dialetto bolognese.* — Bologna, tip. editr. a S. Tomm. D'Aquino, 1880, in-8.° p.

(Tos. *Orig.*) - Mazzoni-Toselli Ottavio. — *Origine della Lingua italiana.* — Bologna Tip. e Libr. della Volpe, 1831.

—— *Dizionario gallo-italico, ossia Raccolta di tremila e più voci primitive italiane aventi origine celtica, e per conseguenza gallo-italica per servire al Ragionamento suddetto.* T. II, in-8.°.

(Tos. *Spogli*) - Mazzoni-Toselli Ottavio. — *Spogli dell'Archivio.* — Ms. della Com. di Bologna.

(Usi merc.). — *Usi mercantili nella provincia di Bologna raccolti dalla Camera di Commercio ed arti nell'anno 1883.* — Bologna, Soc. Tip. dei Compositori, 1883, in-8.°.

(Villars) - Villars, naturalista.

(Wild.) - Wildenow, naturalista.

VOCABOLARIO

VOCABOLARIO DEL DIALETTO BOLOGNESE

A

A, Pron. pers. unito ai verbi di prima pers. sing. e di prima e sec. pl. *A sâṅ, A sâin, A sî*, Io sono, Noi siamo, Voi siete; — che diventa *Ai*, quando il verbo comincia per vocale o per *h*, servendo la *j* inserita ad evitare il iato. *Ai ho*, Io ho (Cfr. *ôja*, ho io). V. anche alla lettera **J.**

§ 2. *Ai* è inoltre soggetto pleonastico con locuzioni impers. *Ai è, Ai êra*, ant. ital. E' ci è, E' ci era (Cfr. franc. *il y a*).

§ 3. Prep. ed avv., come agli es. spiegati nella *Pref.*

Abaguræ, agg. v. ant. (**opacura, - to*, **Fl.** V. **Bagûr (A)**) Detto di luogo. Ombreggiato, all' ombra, all' orezzo.

Abâid, m. t. bot. (*Pinus Picea*, Linn.). Abete, Abete comune, Abete bianco, albero delle conifere coltivato pel legname e per ornamento nella nostra provincia, dove forma anche grandi selve dette abetaie.

Gâmma, lâgn d' abâid, Resina, legno d' abete.

Abalæʃi, avv. v. ant. V. **Baleʃi (A).**

Abalucær, tr. e rifl. (*ab-ballottare*, sen. *abballucciare*. Cfr. **Balôc**) Aggrumare, Aggrumarsi, formarsi in grumi.

Part. p. e agg. *Abalucæ*, Aggrumato, Grumoso. *Puláint abalucæ*, Polenta grumosa, piena di grumi.

Abassamâint, m. t. degli imb. Lambri, v. franc. in uso in Tosc., quella fascia che i riquadratori di camere fanno colle tinte nella parete, e che è come di base al disegno dello stampino. *Abassamâint a mærum*, Lambri a marmo, quello fatto con tinte a olio, e macchie uso marmo. Zoccolo, se è liscio, massime in stanze non di lusso. V. Fanf. e Fr. I, 260.

Abgujær, intr. v. ant. (V. **Bgojj**) Mescolare, Confondere.

Abici, m. Abbici, l' alfabeto.

§ 2. Abbici, il libricciuolo col quale s' insegnano le prime lettere a' bambini. V. anche **Santacrâuʃ** e **Santîri.**

Ablucær, tr. (*a-bloccare*) Abbordare, nel senso fig. di affrontare uno con qualche risolutezza per trattare seco di checchessia. *Ablucær oṅ so par la pôrta*, Abbordare uno sulla porta.

§ 2. Man. volg. Agguantare, Afferrare. *Ablucær el pâir piò madûri*, Agguantare le pere più mature.

Part. p. *Ablucæ*, Abbordato, Agguantato.

Âbit, m. Abito, vestimento in gen.

Âbit da fæsta, Abito da festa, quello che si suol mettere nelle grandi occasioni.

Âbit zivîl, militær, âbit da prît, Abito borghese, militare, abito ecclesiastico.

Âbit e *Âbit da sôzietæ*, Giubba e Giubba a coda di rondine, abito da uomo per società corto davanti, con due falde dietro, e le cui parti sono: *Bâver*, Bavero — *Bavarâiʃa*, Mostreggiatura — *Pæt*, Petto — *Vetta*, Vita — *Parsott*, Quarti o Falde o Coda di rondine.

§ 2. Abito, vestito da donna.

Âbit ſgulæ, Abito scollato.

Âbit so côl, Abito accollato.

§ 3. Dim. *Abiṭeṅ*, Abitino, Abituccio.

Fær un abiṭeṅ a oṅ, Lo stesso che *Fær un gabaneṅ nôv a oṅ*. V. **Gabaneṅ.**

L' abiṭeṅ dal Sgnâur, Si dice di chi indossa sempre lo stesso abito.

Abitâṅt, m. poco com. Abitante, che abita in un luogo. Al pl. si dice più spesso *Ânum*, Anime.

V. anche alle singole voci: *Burghigiâṅ*, Borghigiano — *Campagnôl*, Campagnolo — *Castlâṅ*, Castellano — *Cuntadeṅ*, Contadino — *Muntanær*, Montanaro — *Paiſâṅ*, Paesano — *Paruchiâṅ*, Parrocchiano — *Popolâṅ*, Popolano — *Pianſâṅ*,

Pianigiano — *Valarôl*, Vallarolo — *Ztadeṅ*, Cittadino.

Abitaziâṅ, f. poco comune. Abitazione. V. **Cà**.

Abranqᵘlær, tr. Abbrancare, agguantare lesto e forte.

Abrôden, m. t. bot. (*Artemisia Abrotanum*, Linn.). Abrotano, erba med. di foglie minute e d'odore grave, detta anche Abrotano maschio, per non confonderla coll'Abrotano femmina (*Santolina Chamaecyparissus*, Linn. V. **Santuneṅna**), pianta perenne, aromatica, tenuta vermifuga. L'Abrotano è adoperato dai montan. per formare il bosco ai bachi da seta.

Abrustlîr, tr. Abbrustolire, porre le cose al fuoco in modo che senza abbruciarsi prendano colore. Si dice anche *Dær la rôsa*, *Fær ciapær la rôsa*, Rosolare.

§ 2. Tostare, detto del caffè e sim. Più com. **Bruſær**. V. q. v.

Part. p. e agg. *Abrustulè*, Abbrustolito, Tostato.

Abucâbil, agg. Abboccato. Detto di vino che pende al dolce: contr. di brusco.

Abundâṅza, f. Abbondanza, quantità esuberante di una cosa. *Abundâṅza d' û*, Abbondanza d'uva; *Ân d' l' abundâṅza*, Anno d'abbondanza.

Abundâṅza d' sâṅgv, Abbondanza di sangue, che si ritiene dal volgo una delle cause del mal di capo.

Abundær, intr. Abbondare, esserci in gran quantità.

Prov. *Quand al pâss affânda, al pân abânda*, Tosc. Quando il grano abbonda, il pesce affonda; e quando il grano affonda, il pesce abbonda, Giusti. Cioè: Quando il grano abbonda, il pesce è caro; e viceversa, Serd.

Quand al fânz abânda, al furmâint affânda, Abbondanza di funghi, carestia di grano.

Abunîr, tr. Bonificare, render fertile, detto di terreno.

§ 2. *Abunîr d' la frûta*, Allegare, l'attecchire de' frutti secondo avevan promesso i fiori. V. anche **Aligær**.

Part. p. e agg. *Abunè*, Bonificato, reso fertile.

Abuſær, int. Abusare, Soprusare, usar male di una cosa.

§ 2. *Bîstia abuſæ*, Bestia montata, dicono i merc. delle vaccine.

Abuzadâur, m. t. degli scult. Abbozzatore, l'artefice che abbozza il marmo.

Acâġ, m. t. bot. (*Robinia pseudacacia*, Linn.). Acacia, pianta spinosa, che, selvatica, si pianta generalmente ne' dirupi per sostenere il terreno; innestata, si mette ne' viali per far ombra.

Fiûr d' acâġ, Fiori d'acacia.

Acagiâida, f. Bosco d'acacie.

Acaſær, tr. Accasare, dar marito.

§ 2. Rifl. *Acaſærs*, Accasarsi. Metter su casa da sè, Sposarsi.

Acaspamâint, m. t. d'agr. (V. **Câsp.**) Accestimento. Detto del grano, erbe ecc.

Acaspær, intr. (*accespire*, **accaspare*) Accestire, far cesto. Detto delle piante e propr. delle erbacee, che sopra un ceppo moltiplicano molti figliuoli in un mucchio.

Acatær, tr. (Cfr. lat. *captare*, prendere) Trovare, imbattersi in una cosa.

Acatær di ripiêg, Cercare, inventare de' pretesti.

Acatærsla, intr. e rifl. Battersela, darla a gambe. V. anche **Tâila**.

Acavazær, tr. t. d'agr. (da **Cavâz**. V. q. v.) Scapitozzare, Scapezzare, tagliare a una pianta i rami grossi e lasciare il tronco con pochi rampolli.

Achell, m. pl. Achilli, così anticamente erano chiamati in Bologna i facchini per la loro forza e robustezza, Zan. D. del S. U. I, 105; e poichè di queste qualità si valevano principalmente nella circostanza della Colta, che si faceva annualmente (V. **Cojja**), collo stesso nome venivano chiamati anche tutti coloro, che prendevano parte a quella lotta. Onde il sign. di spregio di *Andær intî Achell*, Esser ridotto alla peggio.

Acònit, m. t. bot. (*Aconitum Napellus*, Linn.). Aconito, erba con proprietà venefiche adoperata in medicina.

Acsè, avv. (lat. *eccu-sic*, Fl.) Così, in questo, in quel modo.

Acquaciærs, intr. pron. Accucciarsi. Dei cani che si accovacciavano nella cuccia o altrove.

Acumdær, tr. Accomodare, acconciare. Detto di cosa guasta. Ma è più del dialetto rust. *Purtæl al frâb ch' al l' acâmda*, Portatelo al fabbro che l'accomodi; nel dial. citt. si dice **Ajustær**. V. q. v.

§ 2. Rifl. *Acumdærs*, Accomodarsi, rappacificarsi, trovarsi d'accordo.

Acunpagnær, tr. Accompagnare, unire insieme, accoppiare una cosa coll'altra.

Prov. *Dio i fa e po i acunpâgna*, Tosc. Chi si assomiglia, si piglia.

§ 2. Rifl. e recipr. *Acunpagnærs*, Accompagnarsi, porsi in compagnia.

Acuſær, v. tr. Accusare, denunziare una mancanza o delitto. Incolpare.

§ 2. T. di giuoco, Dichiarare il punto o una combinazione di carte.

Part. p. e sost. f. *Acusæ*, t. di giuoco, Accusata, dichiarazione di una tal combinazione di carte che dà diritto a dei punti.

Adacât, avv. col v. **Tgnîr.** *Tgnîr adacât*, Tener d' acconto.

Adafât, avv. Affatto, Totalmente. *Mèder adafât*, Mietere totalmente.

Andær adafât, Non lasciar indietro nulla.

Adanær, intr. e pron. (*ad-*)Dannare, meritare le pene eterne.

Fig. *Adanærs l' ânma*, Tormentarsi la vita.

Fær adanær, Far disperare, arrovellare. *Al m' ha fât adanær tott incû*, Mi ha fatto disperare tutt' oggi. Si dice di ragazzi disubbidienti.

Adaquær, tr. Adacquare, Annacquare, mescolare con acqua. Detto del vino.

Part. p. e agg. *Adaquæ*, Annacquato.

Adarbær, tr. Aderbare, pascere coll' erba, far mangiare della sola erba.

Part. p. *Adarbæ*, Aderbato, messo ad erba.

Adarcær, tr. t. d' agr. (*ad-arcare*) Ventilare. Spulare il frumento gettandolo in aria per una seconda volta: operazione che completa l' altra detta **Slucær.** V. q. v.

Adærs, intr. rifl. Addarsi, p. com. Accorgersi.

Adlîta, part. sost. f. (lat. *adlectus*) Scelta, da scegliere.

Adlîzer, tr. (lat. *deligere*). Scegliere, prendere quel che par migliore.

Part. p. e agg. *Adlît* (rust. *Adlett*), Scelto.

Adòb, m. Addobbo, Apparato, tutto ciò che serve ad abbellire una festa, uno spettacolo.

§ 2. Apparato decennale, la festa e gli addobbi che si fanno periodicamente in ogni parrocchia della città di Bologna. *Æser int l' adòb*, Essere della parrocchia, ov' è l' addobbo.

Adòs, prep. e avv. Addosso, Sul dosso, Sulla persona. Di cosa che stia sopra o con sè.

Avâir al mæl, al malân e l' oss adòs, Avere il male e il malanno addosso.

Di pers. *Avâir adòs*, Avere addosso, averne il carico. *Dær adòs*, Dare addosso, dar contro.

Adracærs, intr. pron. v. ant. Aggravarsi, rendersi pesante appoggiandosi.

Adubadâur, m. Apparatore, Paratore colui che fa il mestiere di parare le chiese o le strade in occasione di feste e sim.

Cose che all' apparatore sono attinenti: *Adôb*, Apparato — *Adubær*, Apparare — *Aràz*, Arazzo — *Baldachẹñ*, Baldacchino — *Bandinæla*, Balza — *Culunæt*, Colonnato — *Festâñ*, Festone — *Gâzz*, Gocciole — *Padiljâñ*, Padiglione — *Tapâid*, Tappeto — *Zindalẹñna*, Zendádo.

V. anche **Bandirær.**

Adubær, tr. Apparare, Addobbare, ornare a festa.

Adungiærs, pron., man. volg. (**adunghiarsi*) Arrapinarsi, ingegnarsi di fare con isforzo. *Adungiærs a lavurær par magnær*, Arrapinarsi a lavorare per mangiare.

Afadær, tr. Fatare, rendere invulnerabile per cagione d' incanto, come si narra nelle favole.

§ 2. Fatare, vestire di potere sopranaturale.

§ 3. Ciurmare, ingannare.

Part. p. *Afadæ*, Fatato. Nell' ultimo senso si dice più spesso **Zermæ.** V. q. v.

Afamæ, agg. Affamato, che ha gran fame. Prov. *Câñ afamæ an bæda a bastunæ*, Cane affamato non cura bastone.

Afærs, intr. pron. Affarsi, Adattarsi. Star bene.

§ 2. Giovare, tornar buono. Prov. *A un bâñ suldæ ogni ærma si afà*, Un buon soldato trova buona ogni arma.

Afaſanær, tr. t. di cuc. Fagianare, cucinare una vivanda alla maniera che più com. si cucinano i fagiani.

Part. p. e agg. *Afaſanæ*, Fagianato.

Afett, m. Affitto, allogazione che si fa di un podere, selva, casa e sim. a un altro, che se ne serve pagando un tanto l' anno o per quel tempo che ci sta.

Tôr, dær, tgnîr in afett, Prendere, dare, tenere in affitto.

§ 2. Affitto, il prezzo combinato.

Afitaràzza, f. t. de' pian. Per Affitto, V. **Afett.**

Afituæri, m. Fittaiolo, v. d' uso. Affittuario, colui che tiene in affitto.

Afulær, tr. p. com. Affollare, far folla attorno, opprimere.

§ 2. *Afulærs*, rifl. Affrettarsi, affannarsi. *Afulærs a magnær*, Affrettarsi a mangiare.

Part. p. e agg. *Afulæ*, Oppresso, Affrettato. *Cavâl afulæ*, Cavallo spossato.

Afumgær, tr. Affumicare, sottoporre all' azione del fumo.

§ 2. T. di cuc. Affumicare, comunicare a una vivanda l'odore del fumo.

Part. p. e agg. *Afumgæ*, Affumicato.

Agâccia, f. t. delle cuc. Ago, piccolo strum. per cucire.

Agâccia feṅna, grôsa, ćpuntæ, scrunæ, Ago fino, grosso, spuntato, scrunato.

Infilzær, ćfilzær, puntær, ćpuntar, stôrzer, râmper l'agâccia, Infilare, sfilarsi dell'ago, puntare, spuntare, storcere l'ago.

§ 2. *Agâccia a crosé*, Ago a uncinetto.

Agâccia da læna, Ago da lana.

Agâccia da poṅt a râid, Ago da rete.

Agâccia da mazôla o accr., *Aguciâṅ*, Spillo.

Dim. *Aguceṅ*, Spilletto.

§ 3. *Agâccia da tæsta*, Spillone.

§ 4. *Agâccia cûrva, tânda, da dâu poṅt*. V. **Bandirær.**

§ 5. *Agâccia da tamarazær*, Aguglione da materassaio.

§ 6. *Agâccia da slær*, Ago da bastiere.

§ 7. *Agâccia da caplær*, Passacordone, ago grosso che serve a passare il cordone o la cordella con cui si appunta il cappello.

§ 8. *Agâccia dla balâṅza*, Ago della bilancia, quel ferro appiccato allo stilo che stando a piombo mostra l'equilibrio.

§ 9. *Agâccia d'la ciavadâra*, Ago della toppa, dove s'infila la chiave.

§ 10. *Agâccia da gâlica*, Punta da galica.

§ 11. T. de' selc. *Agâccia*, Palo di ferro, che per lo più termina ad unghia fessa ad un'estremità ed a punta dall'altra.

§ 12. *Agâccia da tâjaprêd*, Subbia, specie di scalpello appuntato che serve per lavorare le pietre.

§ 13. *Agâccia* per Palafitta. V. **Pæl.**

§ 14. T. di cuc. *Agâccia da inlardær*, Lardatojo, arnese per lo più d'ottone in forma di grosso punteruolo per steccare la carne con lardine di prosciutto.

§ 15. T. di giuoco *Agâccia ćpuntæ*. V. **Væcia.**

Aganbarær, tr. (**aggamberare*), Pigliare col granchio. Pigliare e tenere con forza. *S'al pôs aganbarær*, Se lo posso avere fra le mani.

Agartær, tr. Increspare, ridurre in crespe.

Agartær i cavî, Increspare i capelli, accomodarli co' ferri in modo che formino ondulazioni fitte e brevissime.

Agartadâura, f. Increspatrice, colei che fa mestiere d'increspare.

Agâst, m. Agosto, sesto mese dell'anno astron. e ottavo dell'anno volg.

La premma dmandga d'agâst, Il ferragosto, le ant. *Feriæ Augusti*.

Prov. *Chi dôrum d'agâst, dôrum a so câst*, Chi dorme d'agosto, dorme a suo danno — perchè trascura la vigna.

La premm' âqua d'agâst, pôvr ôm a t'acgnos, La prim'acqua d'agosto rinfresca il bosco.

Ægata, f. Agata, var. di quarzo. *Dær l'ægata*, t. de' leg. Lisciare coll'agata.

Agavagnær, tr. (da *gavigne*), Aggavignare, Agguantare.

Agdær, intr. v. ant. e cont. (Croce *aquedar, aqdar*). Lo stesso che **Aquietær.** V. q. v.

Ægher, agg. Agro, acre.

Dvintær ægher, Inagrire.

Ægherdâulz, Agrodolce.

Ægherzâider, Aranciata.

Agherstâṅ, m. Lo stesso che **Agræst.** V. q. v.

Agherværs, v. cont. V. **Agrivaers.**

Aghett, (pl. di *aghetto*, cordoncino del busto con puntale di metallo). Nella frase *Tirær so i aghett*, Tirare il calzino, Morire.

Agmislær, tr. (*ad-glomerare*) Aggomitolare, fare in gomitoli.

§ 2. *Agmislærs*, intr. pron. Aggomitolarsi, ripiegarsi.

Agn, pr. v. ant. e cont. Ogni. *Âgn dè pâsa un dè*, Ogni giorno passa un giorno.

Agnæl, m. Agnello, il parto della pecora fino a un anno.

Agnæl marzarôl, Agnello marzuolo, quello nato in marzo.

Agnæl agustâṅ, Agnello agostanino, quello nato in agosto.

Agnæl castræ, Mannerino.

Tæsta d'agnæl, Testicciola d'agnello.

Curadæla d'agnæl, Coratella con fegato d'agnello.

Quært d'agnæl, Quarti, due dei quali sono davanti e due di dietro.

Agozz, m. Arrotino, che fa il mestiere di arrotare ferri.

Cose attinenti all'arrotino: *Castæl*, Castello — *Cariôla*, Carriola — *Rôda*, Ruota [*Aguzær*, Arrotare] — *Mastleṅ*, Botticello — *Casâtta dla mælta*, Trogolo — *Rudeṅ*, Girelletto — *Froll*, Frullone — *Côrda*, Corda senza capi o impiombata — *Bdæl*, Stanga — *Brunidûr*, Brunitoio [*Brunîr*, Brunire] — *Curamæla*, Striscia — *Prêda*, Cote [*Arfilær* o *Dær la prêda*, Affilare]. V. alle sing. voci.

Agranplær, tr. Afferrare, pigliare e tenere con forza. *A l'ho agramplæ pr'al pæt*, L'ho afferrato per il petto.

Agrapær, tr. e rifl. Aggrappare, tenere e attenersi forte a una cosa.

Agræst, m. Agresto, sorta d'uva.

Savåur d'agræst, Sapore d'agresto.

Cunsêrva d'agræst, Agrestata.

Agricoltura, f. Agricoltura, l'arte di lavorare la terra, seminare, piantare ogni sorta d'erbe e piante con osservazioni di tempo, di luogo e di cose, per ricavarne il maggior e miglior frutto che si può.

Registriamo qui sotto per categoria, a scopo di rimando, le voci proprie dell'agricoltura. E cioè:

Della terra e sua coltivazione in generale: *Ân*, Annata — *Aquastreṇ*, Acquitrino — *Æra*, Aia [*Bâter l'æra*, Mazzerangare l'aia; *Fær l'æra*, Preparare l'aia; *Imbuvinær l'æra*, Imbiutare l'aia] — *Arcôlt*, Raccolto — *Arveṇna*, Rovina [*Sgrutær*, *Slatær*, *Slavinær*, Franare] — *Ærzin*, Argine — *Arznadûra*, Arginatura — *Avâl*, Palude — *Avinzåṅ*, Avvicendamento — *Barlâida*, Greto di fiume cespuglioso — *Bdåsta*, Maggese [*Tgnîr a bdåsta*, Tenere a maggese] — *Bôra*, Ristagno — *Bôsc*, Bosco — *Buarî*, Bovile p. us., nell'Em. Bovaria — *Buneffica*, Bonifica — *Cà da cuntadeṅ*, Casa colonica [*Curtîl*, Cortile, V. q. v. § 2] — *Cameṅ*, Abitazione di pigionante — *Caṅp*, Campo [*Bioica*, Bifolca; *Cåddga*, Piota; *Caræ*, Carraia; *Cavdâgna* e *Cavdagnåṅ*, Capitagna, viale erboso; *Ctæ*, Testata; *Culmåggna*, Colmo; *Fåtta*, nell'Em. Fetta, campo lavorato; *Læga*, Piegaia; *Madåṅ*, Zolla; *Piantæ* e *Piantamåiṅt*, Piantamento; *Quadêren*, Porca; *Såulc*, Solco; *Scurtåṅ*, Tosc. Campo a pigola; *Tråiṅ*, Solco acquaio; *Vanîza*, Vaneggia; *Vanizeṅ*, Aiuoletta]. *Caṅpâgna*, Campagna — *Caṅpâgna avêrta*, Pianura — *Canvær*, Canapaio — *Ciâvga*, Chiavica — *Cultûra*, Colto — *Cunfeṅna*, Confine — *Cûr*, pl. Aggallato — *Custîra*, Costiera — *Défât*, Divelto — *Faturî*, Fattoria — *Fôsa*, Fossa — *Fumaṅt*, Fumante — *Guêren* o *Ingrâs*, Governo, Ingrasso v. **Ingrâs** — *Lâg* o *Sît*, Podere — *Pussiåṅ*, Possessione — *Impråisa* o *Tgnûda*, Tenuta — *Mezadrî*, Mezzadria — *Muniziåṅ*, Colmata [*Tæra d'muniziåṅ*, Terra di colmata] — *Muntâgna*, Montagna — *Partîr*, Dividere le parti colonica e padronale — *Pât di cuntadeṅ*, Patto colonico [*Dépateṅ*, Sgombero della casa colonica] — *Piaṅ*, Piano — *Præ*, Prato — *Prâisa* e *Pært*, Partecipanza — *Prudott*, Prodotto — *Råndita*, Rendita — *Regalî di cuntadeṅ*, Onoranze — *Risæra*, V. q. v. — *Rivæl*, Ripa — *Sculeṅna*, Fossatello — *Smagrîr*, Intristire — *Spagnær*, Medicaio — *Tæra*, Terra [*bâsa*, bassa; *dåulza*, dolce; *crâida*, creta, argillosa; *crûda*, umida; *fôrta*, forte; *frâssca*, fresca; *mluræ* o *mlurîda*, poco consistente; *nâigra*, nera; *sâcca*, secca; *sotta*, asciutta] — *Trezz*, Cavaticcio — *Trozz*, Terriccio — *Truzæra*, Mucchia di terriccio — *Ulmæra*, Olmeto — *Vâl*, Valle — *Veggna*, Vigna *Vincæra*, Vincheto — *Zæda*, Siepe [*vîva*, di piante vive; *môrta*, di piante morte; *Pâs* o *Pasått*, Callaia].

Operatori dell'agricoltura: *Afituæri*, Affittuario — *Amdåur*, Mietitore — *Arzdåur*, Massaio [*Arzdåura*, Massaia] — *Avær*, Apiaio — *Biôic*, Bifolco — *Brazaṅt*, Bracciante — *Buær*, Boaro — *Caṅpagnôl*, Campagnolo — *Caṅpæster*, Campaio — *Capuræl*, Capo opera — *Cuntadeṅ*, Colono — *Fatåur*, Fattore [*Fatåur cavalcant*, Capo fattore] — *Garzåṅ*, Servitore del contadino — *Guærdabôsc*, Guardaboschi — *Insdidåur*, Innestatore — *Masær* e *Masæra*, V. **Arzdåur** e **Arzdâura** — *Muntanær*, Montanaro — *Ôvra*, Opera — *Padråṅ*, Padrone — *Pærasò*, Guidatore — *Paståur*, Pastore — *Piandfan*, Pianigiano — *Pudadåur*, Potatore — *Ravajadåur* e *Ravâj* pl., Chi ravaglia, v. **Ravajær** — *Risær*, Risaio. V. **Risæra** — *Runcadåur*, Roncatore — *Spigladåur*, Spigolatore — *Urtlaṅ*, Ortolano — *Valarôl*, Vallarolo — *Vignarôl*, Vignajuolo.

Arnesi rurali: *Aræ*, Aratro a due orecchi — *Piå*, Aratro comune a ruote: [*Perdgæ*, Bure; *Carâtt*, Carretto; *Cåulter*, Coltro; *Gumîra*, Vomere; *Âsa*, Orecchio; *Zâpp*, Ceppo; *Cadâina*, Catena; *Ramiôla*, Ralla; *Côv d'l'aræ*, Stiva; *Martæl*, Temperatrice] — *Arpâig*, Erpice — *Âstla*, Pungolo — *Balzaṅ*, Carriola — *Batdûr*, Trebbio — *Bâtla*, Mazzeranga — *Bâzel*, lucch. Bilico — *Beṅna*, Cestone — *Brôz*, Baroccio — *Câr*, Carro [*Fând dal câr* e *Scæl dal câr*, Piano o letto del carro; *Timåṅ*, Timone; *Linguæl* e *Furcæla*, Forcola; *Brâsch*, pl., Sbarre; *Ciavareṅ del brâsch*, Caviglie delle sbarre; *Umått dal timåṅ* o *Caveccia*, Pijuolo del timone; *Caveccia da l'anæla o Stadåura*, Pijuolo coll'anello; *Sæla*, Sala; *Rôda*, Ruota; *Zâiré*, Cerchione; *Gævi*, Quarti; *Râza*,

Razza; *Mzôl*, Mozzo; *Zirôden*, Acciarino; *Mulinœl*, Verricello; *Grapœla dal câr*, Ruota del verricello] — *Cavàgn*, Cavagno, Canestro — *Côrdg*, Cesto — *Côrga*, Paniere — *Curbœl*, Corbello — *Curtœl da inœst*, Coltello da innesto — *Falzâñ*, Falcione — *Fœr da sgœr* e *Frẹ̀nna* in mont. Falce fienaria — *Fåurca*, Forca [*Furcœ*, Tridente] — *Fil da trâin*, Cordino da terra [*Nàspa da fîl*, Aspo da cordino] — *Forbʃ da pudœr*, Potatore — *Giôva*, Coglifrutta, Brocca — *Gradezz*, Graticcio — *Gramâtt*, Gramola — *Îlza*, Traino — *Mulâtt* o *Palâtt*, Vanga o paletto de' risaiuoli — *Pœla*, Ventilabro — *Pudâtt*, Potatoio — *Puicena*, Strascino — *Râñca*, Roncola [*Runcâtta*, Roncolo] — *Rastœl*, Rastrello — *Saguel*, Falce messoria — *Sajâtta*, Vanga a punta de' risajuoli — *Scalâñ*, Scalone — *Scalâtt*, Scaloncino — *Scavzadåura*, Dirompitrice — *Stombel*, Lo stesso che *Âstla* — *Strasceñ*, Treggia — [*Targiâñ*, Treggione] — *Tâja*, Trinciaforaggi — *Tajôla*, Tagliaforaggi — *Traiâtt*, Falcetto per la canapa — *Trâmba lumœga* o *Lumœga*, Spirale — *Vâl*, Crivello — *Vanga*, Vanga [*Fêrla d' la vanga*, Vangile] — *Vangâtt*, Vanghetto — *Zâ*, Giogo — [*Cavazzẹ̀nna*, Capestro; *Ganguel*, Giuntoja; *Murdaccia*, Mordacchia] — *Zâirć*, Correggiato — *Zâpa*, Zappa — *Zapâñ*, Zappone — *Zêrla*, Tiro.

Dei lavori della terra in particolare: *Aldamœr*, Letamare — *Arœr*, Arare [*Arœr drett*, Arare diritto; *Arœr fând*, Arare profondamente; *Arœr in cûsta*, Dicigliare; *Arœr sâtta*, Sovesciare] — *Arfânder*, Rifendere — *Arpgœr*, Erpicare — *Arstupiœr*, Ristoppiare [*Arstupiadûra*, Il ristoppiare] — *Artajœr*. Ritagliare — *Bâter a zamp, a machina, cun al roll, cun al zâirć*, Battere a cavalli, a macchina, a cilindro, col coreggiato — *Dœr la zâulfna*, Inzolfare — *Fœr i livœl*, Livellare — *Incudgœr*, Piotare — *Inquartœr*, Inquartare — *Intarzœr*, Interzare — *Intraversœr*, Intraversare — *Mêder*, Mietere — *Munîr*, Colmare — *Quadernœr*, Imporcare — *Rânper la tœra*, Dissodare — *Rastlœr*, Rastrellare — *Ravajœr* Ravagliare — *Scalœr* e *Scalunœr*, v. **Scalâñ** — *Spianœr*, Mareggiare — *Spundœr*, Far le ripe, le sponde — *Squassœr*, Scassare — *Summnœr*, Seminare [*Sammna* o *Summnasâñ*, Seminagione; *Smâint*, Seme; *Summnœr a man*, Seminare a mano; *Summnœr a mâchina*, Seminare a macchina] — *Vangœr*, Vangare [*Vangœr a dåuv man.* v. **Squassœr**] — *Vindmœr*, Vendemmiare — *Zapœr*, Zappare — *Zarciœr*, Battere col coreggiato.

V. anche **Buscarôl, Cânva, Castâgna, Præ, Riʃæra, Vîd.**

Agrivœr, intr. rifl. Gravare, Rincrescere, recar molestia. *A m' agrîva*, Mi rincresce.

Agrundœrs, rifl. Accigliarsi, increspare le ciglia, quasi sporgere le ciglia a mo' di gronda. Fig. Attristarsi.

Part. p. e agg. *Agrundœ*, Accigliato.

Agrutœr, tr. Aggrottare. Detto delle ciglia. Incresparle per minaccia.

Aguciæ, f. Gugliata, quel tanto di filo che occorre per infilzar l' ago.

§ 2. Di cosa lunga. *Aguciæ ed stanzi*, Infilata di camere.

Aguciæla, f. t. bot. (*Scandix pecten Veneris*, Linn.) Spillettone, Pettine di Venere, erba che dà fiori bianchi, com. fra le biade in aprile e maggio, e di nessun uso.

Aguciarôl, m. t. delle cuc. Agorajo, bocciolo dove si tengono gli aghi.

Aguciâtta, f. t. de' fil. da seta. Andirivieni, asta di legno annessa al meccanismo della trattura, il cui moto fa che la seta si innaspi in tralice.

Aguflœrs, intr. pron. Accoccolarsi, mettersi coccoloni. Porsi a sedere sulle calcagna, ripiegandosi col capo quasi fino alle ginocchia.

§ 2. Accovacciarsi, detto de' polli e degli uccelli, quando si pongono a giacere rannicchiati.

Part. p. *Aguflœ*, coi verbi *Æser*, *Stœr* e *Mettres*. *Stœr aguflœ*, Star coccoloni.

Aguidæl, m. più com. al pl. Aguidi, Agutello, piccolo chiodo.

Agustañ e **Agustanẹ̀ñ,** agg. Agostano, nato in Agosto. Detto di animali.

Aguzœr, tr. Arrotare. Detto di coltelli, falci e sim.

§ 2. *Aguzœr la mœʃna*, t. de' mugnai. V. **Mœʃna.**

§ 3. *Aguzœr l' aptît*, Aguzzare l'appetito, eccitarlo con cosa ghiotta. Si dice anche fig. Allettarlo con un buon boccone.

Âj, m. t. bot. (*Allium Sativum*, Linn.) Aglio, specie di cipolla di sapore acutissimo, il cui bulbo è formato a spicchi.

Cô d' âj, Capo d' aglio, l' insieme di tutti gli spicchi di cui è formato l' aglio.

Spiguel d' âj, Spicchio d' aglio, ciascuno de' piccoli bulbi.

Rœsta d' âj, Filza, Resta, certa quantità d'agli intrecciati insieme pel gambo.

§ 2. Prov. e modi prov. *Chi n' câmpra j' âi al dè d' San Zvân, l' è puvrâtt tott l' ân*, superst. del volgo, Chi non compra l'aglio il giorno di San Giovanni, è povero tutto l'anno.

Tant s' pozza pr' un âj, quant pr' una rœsta, A far male, tanto è farne poco quanto molto.

Sgranœr l' âj, Struggersi dall' invidia.

Ajæ, f. v. ant. Agliata, savore il cui principal composto è l'aceto e l'aglio.

Ajarâñ, m. t. d'orn. (*Ardea alba*, Linn.) Airone, Aghirone, uccello del gen. delle Ardee.

§ 2. *Aiarâñ*, Il pennacchio formato delle penne del ciuffo di questo animale portato dalle donne per ornamento.

§ 3. *Aiarâñ*, diciamo a Uomo di statura alta, scarno e colle gambe lunghe a somiglianza dell' aghirone.

Aib, (lat. *alveolus*, vasetto in forma di canaletto; ant. stat. bol. *aybus*, *aibus*) Abbeveratoio, vaso di pietra per dar da bere alle bestie.

2. Dim. *Aibirôl* e *Aibirôla* (in alcuni luoghi f. p. S. Felice *Inghirola*, ma è v. propria del dial. mod. V. Galv. 541). Abbeveratoio, vasetto di pietra o di legno per dar da bere ai polli; Beverino, quel vasetto che si tiene nella gabbia per dar da bere agli uccelli.

§ 3. *Aib di nineñ*, Trogolo, pila di pietra o di legno, dove mangiano i majali. *Buclœr dal purzîl*, quand' è scavato nel muro del porcile.

§ 4. T. de' fabb. ferr. *Aib*, Pila, vaso di pietra che contiene acqua, nella quale il lavorante che sta alla fucina tuffa il ferro caldo e rovente, sì per raffreddarlo, come per dargli certo grado di tempera.

Aidær, v. ant. e cont. Lo stesso che **Ajùtær**, V. q. v.

Ajîr, avv. Ieri, il giorno prima. *Ajîr mateñna, ajîr sîra, ajîr l' œter*, Iermattina, iersera, ier l'altro.

Ajustær, tr. Accomodare, Acconciare. V. **Acumdær**.

§ 2. Assettare, mettere in assetto.

Ajustær la tœvla, Mettere in assetto la tavola.

§ 3. Aggiustare, ridurre le cose al giusto.

Ajustær un afœri, Aggiustare un affare.

Part. p. *Ajustæ*, Accomodato, Assettato, Aggiustato.

Ajutær, tr. e intr. pron. Aiutare, dare ajuto.

Prov. *Ajûta premma i tû, e pò j œter s' t' pû*, Aiuta i tuoi, e gli altri se puoi.

§ 2. *Ajutœrs*, pron. Ajutarsi, giovarsi de' suoi mezzi.

Prov. *Chi s' ajûta, Dio l' ajûta*, o — *Ajutet che Dio t' ajûta*, o — *Al Sgnåur dîs: Ajutet ch' a t' ajutarò anc a me*; Chi s' ajuta, Dio l'ajuta.

Chi n' s' ajûta, s' anîga, Chi non s' ajuta s' abbandona alla disperazione.

Al, art. Il, Lo, che si premette sempre al nome masch. nel num. sing., quando non comincia per consonante.

§ 2. Pron. Lo, Egli. *Al fa, al dîs, al vâd*, il che potrebbe anche esprimersi, *Lo fa, lo dîs, lo vâd*, Egli fa, egli dice, egli vede.

Alâc, m. t. d'orn. (*Strix aluco*, Linn.). Allocco, uccello de' rapaci nottivaghi di color lionato e della grandezza d'un piccione.

Prov. *La nôt è fâta pr' i alâc*. V. **Nôt**. § 3.

Alâss, m. Lesso, carne lessata.

§ 2. Agg. Lessato. *Cœren, pass alâss*, Carne, pesce lessato.

Mod. prov. *Ômen mœz alâss e mœz arôst*, Uomo nè carne, nè pesce.

Ælba, f. Alba, Albore, lo spuntar del giorno.

Ælba pzeñna, dicono i cont. la Punta del giorno, il primo albeggiare.

Albæna, f. Albana, sorta d'uva così detta dal suo colore.

Âlber, m. Albero, pianta legnosa che ha un solo fusto o tronco, diviso in rami adorni di gemme, che vive molto tempo e s' innalza a un' altezza maggiore di tutte le altre.

Sue parti: *Bdœl*, Fusto o tronco — *Cavâz*, Ramo principale — *Râma* o *Brôca*, Rama — *Brucâñ*, Broncone — *Radîs*, Radice — *Pû*, Pedule — *Zôc*, Ceppo, Ceppaja — *Scôrza*, Scorza — *Fojja*, Foglia — *Ôc*, Gemma — *Fiâur*, Fiore — *Frût*, Frutto.

§ 2. Dim. *Albarœl, Albarâtt, Albareñ*, Alberello, Alberino, piccolo albero; *Albarozz*, Alberuzzo, piccolo albero e stentato.

Albarœla, (*Populus tremula*, Linn.). Alberella, albero e talora arbusto di non molta altezza dalle foglie quasi rotonde, verdi in ambedue le parti e mobilissime, onde la denominazione di tremula, coltiv. al piano, spont. ne' boschi del colle e del monte.

§ 3. Pegg. *Albarâz*, Alberaccio, pegg. di Albero.

Albarâz (*Populus Alba*, LINN.) Gattero, Gattice. Alberello, sorta di pioppo, detto anche *Âlber bianc*.

§ 4. T. de' mug. Stile, grosso albero della macina, che forma l'asse comune della ruota e del lubecchio.

§ 5. T. de' torn. Albero, un pezzo di legno del tornio che passa nell'occhio se è intero, e per la lunetta se diviso, detto anche Fuso.

Albomm, m. t. bot. Alburno, cerchio di legno novello che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotilèdoni fra la corteccia ed il legno perfetto.

Albumæ, v. cont. agg. di legno. Morto.

Alcær, tr. Leccare, passar la lingua su qualche cosa.

§ 2. Fig. Leccare, Adulare. *Incû at lacca, dman at bozzra*, Tosc. Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro ti graffia.

§ 3. Rifl. *Alcærs*, Leccarsi. Prov. *Chi tâcca al mêl, as lacca el dîda*, Chi maneggia, brameggia, GIUSTI.

Part. p. *Alcæ*, Leccato.

Alcadûra, f. Leccatura.

§ 2. *Alcadûra ed tærma*, Leccatura della tignola, la traccia di questo insetto.

Aldâm, m. t. d'agr. Letame, miscuglio degli escrementi degli animali tenuti nella stalla colle sostanze vegetali adoperate per lettime.

Aldâm padè, Letame stagionato.

Bûsa da l'aldam, Letamaio e meno com. Letamaia.

Aldamær, tr. t. d'agr. Letamare, spargere il letame per governo de' campi, ciò che in dial. dicesi anche *Guarnær i camp*, Governare i terreni.

Part. p. *Aldamæ*, Letamato.

Aleàtic, m. Aleatico, sorta d'uva nera che fa un vino prelibato dello stesso nome.

Algnâm, m. Legname, quantità di legno.

Algnâm da lavurîr, Legname da costruzione, da lavoro, da opere.

Magazẹñ d'algnâm, Fondaco da legname.

Algnæra, f. Legnaia, luogo dove si serbano le legna per abbruciare.

Ælia, f. **Æli**, pl., Ala, Ali, membro che agli uccelli e ad alcuni insetti serve per volare, ed ai pesci per nuotare.

Fær elj æli, Mettere le ali. Prov. *Bisâggna premma fær elj æli e po' vulær*, Bisogna prima far le ali, eppoi volare.

Ponta d' l' ælia, Sommolo, l'estrema punta dell'ala. *Cpuntær elj æli*, Tarpare le ali.

§ 2. *Ælia dal capæl*, Falda.

Aliàdga, agg. Lugliatica, diciamo a una sorta d'uva che viene nel mese di luglio.

Aliâñza, f. Alionza, sorta d'uva bianca.

Alîgher, agg. Allegro, che dimostra animo vivace e soddisfatto.

Prov. *Ôm alîgher al zîl l' aiûta*, Uomo allegro il ciel l'aiuta.

§ 2. Allegro, che rallegra e per est. dove si sta allegri.

Sît alîgher, Luogo allegro.

§ 3. T. di mus. Allegro, pezzo di mus. vivo e veloce.

Aligâint, agg. Aspro, detto di frutti.

Alintæ, agg. V. **Avintæ**.

Alîv, m. p. com. nel sign. di Allievo, Scolaro.

§ 2. Parlandosi di bestie. Parto, redo delle cavalle e delle vacche, sia che si destini al macello o si voglia allevare.

Alivâz, m. Germoglio, la prima messa delle piante.

§ 2. *Alivâz ed castâgn*, Porrina, pianta di castagni che s'alleva per far pali.

Âlla, f. t. de' lav. Conca, vaso di terra cotta di gran concavità e di gran bocca che serve per farvi bucato.

Dim. *Ulsẹñ*, che però vale lo stesso che *Âlla*.

§ 2. *Âlla da grâs, da furmâj*, che più com. dicesi *Ulsẹñna*, Orcio da strutto, da formaggio.

Alôz, m. Alloggio, luogo dove si stia un tempo più o meno lungo.

Dær alôz, Alloggiare.

§ 2. T. di caccia. Albergo, il luogo dove vanno gli uccelli ad albergare.

Alsæ, agg. di vestiario, drappo e sim. Logorato, consumato per l'uso frequente.

Alsadûra, f. Logoratura. Detto di vestiario o drappo.

Alsærs, intr. pron. Logorarsi, consumarsi per l'uso frequente.

Ælp, presso i mont. **Elp**, f. p. (In Festo *Alpum*, per alto e bianco. *Alpe* per ogni montagna è dizione volg. antichiss.; in Tosc. e spec. nel Lucch. è sin. di Monte più alto degli altri). Appennini. Le montagne più alte. *Ai è la nâiv alj ælp*, C'è la neve agli Appennini. *Elj ælp ed San Pelgrẹñ*, Le montagne di San Pellegrino.

Âlsì, f. t. de' lav. Liscivia, acqua nella quale s'è bollita della cenere.

Alsî môrta, Ranno, acqua bollente passata sulla cenere. V. **Smojja**.

Alsîra, avv. di tempo, v. cont. Meno corrott. **Arsîra,** V. q. v.

Ælt, agg. (con forma cont. **Ailt**) Alto.

Altær, m. Altare, nelle chiese cattoliche Tavola di pietra con ciborio o quadro davanti, dove fanno le funzioni.

Altær mazâur, Altar maggiore.

Dim. *Altarôl*, Altarino, Altarello.

Scruver i altarû, Scoprire gli altarini.

Altea, f. t. bot. (*Althea off.*, Linn.) Altèa, pianta medicinale delle malvacee, com. ne' prati umidi e fossi.

Radîs d' altea, Radice d'altèa.

Ælva, f. t. d'agr. Filare, Tosc. Anguillare, quel diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e pertiche, per lo più nelle vie e viottole della possessione.

Ælz, m. t. de' calz. Alzo, Rialzo, ciascuna di quelle lingue di cuoio che i calzolai, facendo le scarpe, pongono fra la forma e il tomaio per fare la scarpa un po' più alta nel collo.

Alujæ, agg. Allogliato, agg. di grano. Seminato col loglio.

§ 2. Aoliato, che ha in se l'olio. Dicesi di noci, mandorle e sim., quando hanno la polpa guasta in modo, che al vederla pare inzuppata nell'olio e al gusto è di spiacevole sapore.

Amacær, tr. Ammaccare, schiacciare un corpo in modo che una parte rimanga compressa.

§ 2. Di noci, mandorle e sim. Ammaccare, rompere il guscio.

Amacær el nûs in cô, Si dice fig. per Sopraffare, usare soverchieria.

V. anche **Asfrittlær** e **Asquizær.**

Amacarunær, tr. Aggiustare con ripieghi. Di un affare guasto e sconcertato.

Amagalutærs, rifl. Coagularsi.

Part. p. *Amagalutæ*, Coagulato.

Amanganær, tr. Arrandellare, legare stretto, come si fa stringendo le some con fune e randello, *Amanganær l' oss*, Arrandellare l'uscio.

§ 2. Manganare, Soppressare col mangano.

Amanvær, tr. Ammanire, preparare. *Amanvær la tævla*, Apparecchiare la tavola.

Amanvær al ġnær, Allestire il desinare.

§ 2. Rifl. *Amanværs*, Prepararsi.

Part. p. *Amanvæ*, Allestito, preparato. Prov. *El dġgrâzi en sâimper amanvæ*, Le disgrazie sono sempre pronte.

Amær, tr. meno com. di **Vlâir bâiñ,** Amare, voler bene, portare amore o affetto. *Amær al prosum*, Amare il prossimo.

Prov. *Ogni bôta âma i sû butarẹñ.* A tutte le madri paion belli i suoi figli.

Amær, agg. Amaro, contr. di dolce. Detto di alcune sostanze, come il rabarbaro, l'assenzio, l'aloe ecc.

Prov. *Veñ amær tentel cær*, Vino amaro tienlo caro.

§ 2. Fig. di cose che dànno, dimostrano dolore, rancore ecc. Prov. *Chi ha l' amær in bâcca an pol spudær dâulz*, Chi ha in bocca il fiele, non può sputare il miele.

Amarant, m. t. bot. (*Amaranthus paniculatus*, Linn.). Amaranto, pianta coltivata ne' giardini per le foglie rosse e variegate, detta anche dal volgo *Bælidôn.*

Amarâtt, m. Amaretto, sorta di dolce.

Amarinær, tr. Marinare, mettere in fusione nel sale e nell'aceto roba da cucina, spec. pesce.

Part. p. e agg. *Amarinæ*, Marinato.

Amâur, m. Amore, trasporto durevole dell'animo verso pers. o cosa, chi ci appassiona e ci sta a cuore. *Amâur di Dio, dal prosum*, Amor di Dio, del prossimo.

Prov. *Chi pianta d' l' amâur, coj d'la gratitudin*, Chi semina amore, raccoglie gratitudine.

L' amâur s' pæga cun l' amâur, Chi vuole essere amato, conviene che ami.

L' amâur fa l' amâur, Tosc. Amore fa amore, e crudeltà fa tirannia.

Crudeltæ cunsomma amâur, Crudeltà consuma amore.

§ 2. Amore, passione amorosa. Prov. *L' amâur e la tâss præst s' acgnos*, Amore e tosse non si nascondono.

L' amâur an cgnos misura, L'amore non conosce misura.

L' amâur an vôl cunsejj, Amore non ascolta consigli.

An j' è sâbet sâiñza sâul, an j' è dôna sâiñza amâur, Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senz' amore.

Al prem' amâur an se dċcorda mâi, I primi amori sono i migliori.

L' amâur sta in t' al sæl, L'amore è sempre nelle pene.

Chi sôfer pr' amâur, an sent dulâur, Chi pena per amore, non sente dolore.

L' amâur pâsa i guant, e l' âqua i stivæl, chi s' vos bâiñ an s' vos mâi mæl, Ampl. del class. L'amor passa il guanto.

§ 3. *Fær l' amâur*, Fare all'amore, amoreggiare.

§ 4. *Andær in amåur*, Andare in amore. Detto degli animali e delle piante nel tempo della riproduzione.

§ 5. *Amåur prôpri*, Amor proprio.

§ 6. *Amåur dal quatreṇ*, Interesse.

§ 7. *Pr' amåur*, Per amore, volentieri, da sè. Contr. di *Par forza*, Per forza, V. **Fôrza.**

Prov. *Ai è dû San Mœrc, oṇ pr' amåur, e cl' œter par fôrza.* Per amore o per forza. Si dice di cosa che non si può evitare.

§ 8. *Par l' amåur di Dio*, Per carità.

§ 9. Sapore. *An avâir incioṇ amûr*, Non avere alcun sapore.

Amazær, tr. Ammazzare, uccidere.

§ 2. T. de' mac. Macellare.

§ 3. T. di giuoco. Lo stesso che **Struzær.** V. q. v.

Ambassadåur, m. Ambasciatore, chi porta ambasciata.

Prov. *Ambassadåur an pôrta panna*, L' ambasciatore non porta pena.

Pêrder al mass e l' ambassadåur, Perdere il cercato e il cercante.

§ 2. T. di giuoco. L' ambasciatore (Marche *Il bel castello*, Giann. 23. Cfr. *Oh danza bella* de' bresc. Rosa, Tradiz. e cost. lomb.; Nigra, Canti piem. 563; Ferraro, Canti pop. basso Monferr. 69; Giannini, Canti pop. lucch. 299; e Pitrè, 324). È giuoco che si fa fra due schiere di ragazzi o tutti maschi o tutte femmine o promiscuamente. Simbolizza una richiesta di matrimonio all' uso cavalleresco, ed una delle due schiere rappresenta la sposa, l' altra i parenti della sposa. Postesi adunque l' una di fronte all' altra, dicono e rispondono:

— È arrivato l' ambasciatore, Oli, oli, olera;

È arrivato l' ambasciatore, Oli, oli, olà.

— Che cosa volete? ecc.

— Voglio una vostra figlia ecc.

— Qual figlia volete? ecc.

— Voglio la più bella ecc.

— La più bella e la più piccola vada in mezzo ecc.

Amdâṇ, m. t. bot. (*Alnus glutinosa*, Gartn) Ontano, pianta arborea che cresce lungo i corsi d' acqua e ne' luoghi palustri del colle e del monte.

Amdåur, m. t. d' agr. Mietitore, colui che miete.

Prov. *San Zvân amdåur, San Pîr ligadåur*, San Giovanni mietitore, San Pietro legatore, de' covoni.

Amizezia, f. Amicizia, affetto e stima scambievole.

§ 2. T. di ballo. Amicizia, ballo assai allegro che si fa nella nostra prov. (Monzuno, Lojano, Scaricalasino) in quattro, cominciando con uno spasso e terminando con una specie di trescone.

Ammzær, tr. Dimezzare, dividere per mezzo.

Amrâlla, f. (Aret. e roman. *merollo*, Redi, Voc.; Bel. III, 367) Midollo, la parte grassa che è nelle ossa.

§ 2. *Amrâlla del piaṅt*, Midollo delle piante, Tessuto cellulare vegetale.

Amubiljær, tr. Mobiliare, fornir di mobili.

Part. p. e agg. *Amubiliæ*, Mobiliato.

Câmra amubiliæ, Camera mobiliata. Da affittare.

Amulær, tr. Sciorre, lasciare andare. Detto di bestia da stalla.

§ 2. *Amulær un pogn, un stiâf*, Accoccare, Scaricare, Vibrare un pugno, uno schiaffo.

§ 3. *Amulæren del grôsi*, Sballarne delle grosse.

§ 4. *Amulærs*, rifl. Allentarsi, detto di cose tese.

Amunîr, tr. Lo stesso che **Munîr**, V. q. v.

§ 2. Pron. *Amunirs*, Intasarsi. Detto d' un canale o condotto.

Amureṅ, m. t. bot. (*Reseda odorata*, Linn.) Amorino, pianticella che fa fiori bianchi sommamente odorosi, coltivata negli orti e giardini, e quasi spontanea sui muri.

Ân, m. Anno, tempo che la terra impiega a fare il giro intorno al sole.

Ân bifæst, Anno bisestile. Prov. *Ân bifæst, gneṅt ed sæst*, Superst. volg. Anno bisestile non porta niente di buono.

Ân Sant, Anno Santo, anno del giubileo.

§ 2. Annata, l' insieme delle stagioni, per quanto si riferisce ai prodotti agricoli. *Ân ban, ân catîv*, Buona, cattiva annata.

§ 3. Anno, popol. l' anno avanti a quello che corre. *Ân andè a fær un viâz*, Tosc. Anno andai a fare un viaggio.

Anâdra, f. t. d' orn. (*Anas*) Anitra, uccello d' acqua.

Anâdra motta (*Anas muscata*, Linn.) Anitra muta, Anitra d' Antibo.

Anâdra d' vâl, detta anche da' cacc. *German* e *Zifân*, (*Anas boschas*, var. fera), Anitra selvatica.

Anâdra da la tœsta rûssa o *Mœga* (*Anas Penelope*), Fischione, Caporosso, uccello acquatico com.

Arzævla, Marzajuola, V. **Canarôl.**

Bugâñ, Quattrocchi, V. **Bugâñ.**

Dim. *Anadrôt*, Anatrotto, anatra giovane.

Anadrær, intr. Camminare a guisa di anitra.

Anadræla, e anche **Anadreṇna**, f. t. bot. (*Cuscuta*, LINN.), Anitrina, erba palustre così detta perchè mangiata volentieri dalle anitre.

Anæl, m. Anello, oggetto di forma circolare.

§ 2. Anello, cerchietto di metallo che si porta al dito. *Anæl da spåusa*, lo stesso che **Vargâtta**, V. q. v.

Anæla, f. Anello, Campanello, grossi anelli di ferro o d'ottone appesi torno torno ai palazzi antichi, i quali forse servivano ad attaccarvi cavalli.

§ 2. *Anæli da purtîra*, Campanelle, cerchietti d'ottone o di legno per attaccarvi portiere, tende e sim.

§ 3. *Anæli da uræćć*, Campanelle, cerchietti per lo più d'oro che servono per orecchini.

§ 4. *Anæla di fonz*, Ghiera, quel cerchietto che hanno attorno al gambo presso al cappello alcuni funghi mangerecci.

§ 5. *Anæla dal mors*, Voltojo, la parte inferiore del freno, dove sono le campanelle delle redini.

§ 6. *Anæla*, Tosc. Ciambellina, Dentarolo, V. FANF. e FRIZZI, cerchio d'avorio, che si da a' bambini che mettono i denti, perchè lo stringano colle gengive.

Ancarôla, f. Gambetto. *Fær l'ancarôla a oṇ*, Dare il gambetto a uno.

Àncora, f. t. degli orol. Àncora, pezzo d'orologeria nello scappamento.

§ 2. Orologio a àncora, ed anche assol. Àncora.

Ancozen, f. t. de' fabbri ferr. Incudine, grosso arnese di ferro o d'acciaio, sul quale col martello si batte il ferro o altro metallo per lavorarlo.

Ancozen da banc, Incudine da banco, piccola incudine che i fabbri ferrai tengono fermata al banco.

§ 2. T. de' ram. *Ancozen a bâla* o *Bâla*, Incudine tonda.

Ancozen da cugum o *Biscornia*, t. dei ram. Bicornia.

Dim. *Ancuznæla*, Piccola incudine.

Ancrôja, f. (presso vari dial. *ancroja*) Ancroia, BERNI e FAG. Rim., donna vecchia e deforme.

Ancû, avv. v. cont. V. **Incû.**

Ânda, f. Barcollamento, Traballamento.

Dær elj ând, Traballare, detto degli ubriachi.

§ 2. *Metter in ânda*, t. de' conc. Bollerare, il rimestare l'acqua di calcina col bollero nel calcinatojo, perchè non faccia posatura prima che vi siano poste le pelli.

Andær, intr. Andare, muoversi da per sè da un luogo ad un altro.

§ 2. Assol. Camminare. *Prinzipiær andær*, Fare i primi passi.

Andær ed câursa, *ed pâs*, *a tasṭoṇ*, Andare di corsa, di passo, a tentoni.

Andær a l'insò, *a l'inzâ*, Salire, discendere.

Andær a vajoṇ, Andare a zonzo.

§ 3. Sostantiv. L'andatura, *Bæl*, *brott andær*, Bello, brutto andare.

§ 4. Col sign. che gli conferisce l'attributo. *Andær a l'arvêrsa*, Del mangiare e del bere. Far nodo in gola.

Andær bûsa, Detto di cosa che non riesce.

Andær da mæl, Putrefare.

Andær in arâdy, Delirare.

Andær in Emus, V. **Emus.**

Andær in paradîs, Morire, detto dei bimbi.

Andær intî Achell. V. **Achell.**

Andær zâ, Calare, detto del sole e della luna.

Andær zâ pr'al scæl d'canteṇna, Andar perduto.

§ 5. *Andær sâtta*, frase di g. Andar sotto, averne de' perduti.

Andaveṇ, m. Andito, Corridoio.

Andma, f. Lo stesso che *Aṅma* e *Endma*. V. **Endma.**

Andrâṅna, f. (Gr. Ἀνδρών, *locus domicilii angustior longitudine, in quo viri plurimum morabantur*. FESTUS, In lat. *Andron* prese il senso di luogo fra due muri, dove cola l'acqua, ciò che oggi in linguaggio tecnico dicesi Intercapedine), Androna, n. pr. di un condotto principale che passa per la città di Bologna, e mena grandissimo puzzo. Onde *Al pozza cum'è un andrâṅna*, si dice di cosa che mena un puzzo grande.

§ 2. Bottino, Cessino, la materia dei cessi, che si raccoglie ne' bottini, e che serve per ingrassò. Detta anche *Pissân.*

Andrunær, intr. Puzzar molto.

Ands, m. pl. t. bot. (*Pimpinella Anicium*, LINN.) Anice, pianta con panocchia simile a quella del finocchio, con seme aromatico che si mette in una specie di

confetti che prendono questo nome, e detti anche **Angẹñ.**

Anemulẹñ, m. t. bot. (*Anemone coronaria*, Linn.), Anemone, fiore assai bello per la vivezza e varietà de' colori, detto anche *Êrba d' San Mamlẹñ.*

Angarì, f. (b. lat. *Angarìa*, che suona *coactio*, sorta di tributo, Duc.) Angheria, sopruso, violenze contro alcuno.

Angâssa, f. Nausea, Schifo.

Angelos, m. Avemaria, tocchi di campana che suonano le chiese all' alba, a mezzodì e alla sera, e la preghiera che si recita in quell' ora, *Angelus.*

Anghirâñ, m. t. d' orn. V. **Ajarâñ.**

Angiælica, f. t. bot. (*Heracleum Spendulium*, Linn.), Angelica, Panace erculeo, pianta perenne che si trova ne' prati e ne' margini de' rivi.

Anguella, f. t. d' ittiol. (*Murena anguilla*, Linn.), Anguilla, pesce apparentemente senza scaglie di forma simile all' angue, onde il nome.

Rucâtt d' anguella, Rocchio d' anguilla.

Ciapær l' anguella par la cô, sign. Avere alle mani impresa difficile, ed ha inoltre un senso equivoco.

Buratæl, Piccola anguilla.

Miuramâiñt, Capitone, grossa anguilla.

§ 2. *Anguella salæ, scarpiunæ*, Anguilla salata, accarpionata.

Anguella marinæ, Anguilla marinata, detta *Cazôt*, quand' è grande, v. q. v.

Angunâja, f. Inguine, quel luogo fra il tronco e le coscie, dove l' uno si ripiega sulle altre.

Angunì, f. Agonia, lotta tra la vita e la morte.

Animæl, m. Animale, ogni essere animato diverso dall' uomo.

Zoologia popolare. Quadrupedi: *Æsen*, Asino — *Bå*, Bue — *Bergameñna*, Bergamina — *Brecc* o *Castræ* o *Muntâñ*, Montone — *Brecca*, Giumenta — *Cañ*, Cane — *Cavâl*, Cavallo — *Cævra*, Capra — *Cuneñ*, Coniglio — *Dåñdla*, Donnola — *Fajeñna*, Faina — *Gât*, Gatto — *Gherr*, Ghîro — *Låuv*, Lupo — *Lîvra*, Lepre — *Majæl* e *Ninẹñ*, Maiale — *Marmôta*, Marmotta — *Moll*, Mulo — *Mûf*, Topo campagnolo — *Palpastræl*, Pipistrello — *Påñdg*, Sorcio o Topo — *Påñdga*, Topo delle chiaviche — *Pîgra*, Pecora — *Pozzla*, Puzzola — *Purzlẹñ d' Endia* o *Rezz purzlẹñ* o *Rizẹñ*, Porcellino d' India o Riccio — *Scrôfa*, v. cont. Scrofa — *Tælpa* e più com. fra i cont. *Tôpa*, Talpa — *Tâs*, Tasso — *Vâca*, Vacca — *Vâulp*, Volpe.

Uccelli di rapina: *Alåc*, Allocco — *Âquila*, Aquila — *Afiôl* e più com. *Ciù*, Chiù, Assiolo — *Barbazâgn*, Allocco barbagianni — *Cocc*, Cucco — *Côruv*, Corvo — *Curnâcia*, Cornacchia — *Falcått*, Falco — *Poppla*, Upupa — *Pujæna*, Poana — *Sparavîri*, Sparviere — *Zvâtta*, Civetta.

Uccelli silvani: *Arcâñ*, v. **Rundâñ** — *Argâib*, Rigogolo — *Argâza*, v. **Gâza** — *Ariatẹñ* o *Stleñ*, Reatino — *Bafiẹñ*, Cincia — *Bæc in crâus*, Becco in croce — *Bæcafig*, Beccafico — *Buareñna* o *Scovvcò*, Strisciajuola, Cutrettola — *Bucâz*, o *Bucalâñ*, Boccalone o Bottolone — *Bufêrla*, Averla — *Bufêrla gazôta* o *Bufarlôt*, Averla cenerina — *Calandra*, Calandra — *Canarẹñ*, Canarino — *Canarôl* o *Canvarôl*, Canaparolo — *Capeltån*, Moretta turca — *Cæpnâigher*, Capinera — *Ciôca bæc*, v. **Smaltarôl** — *Clâmb*, Colombo — *Clâmba*, Colomba — *Clumbæla*, Colombella — *Colstôrt*, Collotorto — *Corâss*, Codirosso — *Cudazzeñna*, Ballerina — *Culbianc*, Culbianco — *Culrâss*, v. **Corâss** — *Fanæl*, Fanello — *Fringuæl*, Fringuello — *Friſâñ*, Frosone — *Gardlẹñ*, Cardellino — *Garlâda*, Tordella — *Gâza*, Gazza — *Giandæra*, Ghiandaia — *Giandarôt*, Ghiandaiotto — *Giarâñ* o *Lôdla*, Allodola — *Lôdla di præ*, Tottaville — *Lugareñ* Lucherino — *Luſgnôl*, Rosignolo — *Mêrel*, Merlo — *Mêrel aquær*, Merlo acquatico — *Mêrel sassær*, Merlo Sassello — *Ôc de bå*, Saltimpalo — *Parpajôl*, Pigliamosche — *Pâsra*, Passera — *Peć̀*, Picchio — *Piter* o *Pitareñ da la nâiv* o *Pæder d'la pizâcra*, Scricciolo — *Pætrâss*, Pettirosso — *Pizâñ*, v. **Clâmb** — *Puîgla* o *Parunzleñna* o *Pudajôla*, Cingallegra — *Rivarôl*, Topino — *Rundâccia* o *Rundareñna*, Rondine, Rondinella — *Rundâñ*, Rondone — *Rundâñ d' mær*, Rondone di mare — *Scovvcò*, v. **Buareñna** — *Sfialâp*, v. **Bucâz** — *Smaltarôl*, in pian. *Ciocabæc*, Picchio muratore — *Speppla*, Pispola — *Starlâca*, v. romagn. V. **Giarâñ** — *Stærna*, Starna — *Stâuren* o *Sturnæl*, Storno o Stornello — *Stirparôla*, Siepaiuola — *Stleñ*, v. **Ariatẹñ** — *Stuflôt*, Ciuffolotto — *Sujeñ* o *Sufinæl*, Tordo sassello — *Tâurd*, Tordo — *Turdeñna*, Tordina — *Turtureñna*, Tortora, Tortorina — *Urtlañ*, Ortolano — *Vardañ*, Verdone — *Vardañ d' inveren*,

Lui piccolo — *Varzleṅ*, Verzellino — *Zelga*, Passera mattugia — *Zôl*, Migliarino.

Gallinacei: *Capâṅ*, Cappone — *Faraoṅna*, Faraona — *Faſâṅ*, Fagiano — *Gâl*, Gallo — *Galeṅna*, Gallina — *Parnîf*, Pernice — *Pavâṅ*, Pavone — *Quâj* o *Quâja*, Quaglia — *Tucheṅ*, Tacchino, Pollo d' India.

Uccelli di ripa: *Ajarâṅ*, Airone — *Bcâza* o *Pizâcra*, Beccaccia — *Becazeṅ*, Beccaccino — *Gambœla*, Gambetta — *Pajareṅ* o *Paineṅ*, Beccaccino piccolo — *Palôz*, Spatola — *Pivîr*, Piviere — *Pivirâṅ*, Chiurlo reale — *Pizardâṅ*, Beccaccino maggiore — *Vanâtta*, Pavoncella — *Zgâggna*, Cicogna.

Uccelli acquatici: *Anâdra*, Anitra — *Anâdra d' vâl*, dai cacc. *Germâṅ* e *Ziſâṅ*, Anitra Selvatica — *Anadrôt*, Anitrotto — *Arzœvla*, dai cacc. anche *Pazzâtt*, Alzagola — *Bernâcla*, Oca colombaccio — *Bugagnôl*, Quattrocchi — *Colanz*, Codone — *Crucœl*, Mugnaio — *Crucalâtt*, Gabbianello — *Fâlga*, Folaga — *Fîſula* più com. *Paccia*, Tuffolo o Tuffetto — *Oca*, Oca — *Rucâtt*, Marzajuola — *Sgœrza* o *Tarabûs*, Tarabuso.

Pesci ed anfibi: *Anguella*, Anguilla — *Aquadœl*, Spillancola — *Aſiôl* o *Bessa urbâtta* o *Urbſeṅ*, Aspide — *Bacalà*, Bacalà — *Baſalecc*, Basilisco — *Bessa*, Biscia — *Bessa anzla*, Biscia acquaiuola — *Bessa urbâtta*, v. **Aſiôl** — *Bôt*, Rospo — *Buratœl*, Ciriuola — *Cavâider*, Cavedine — *Dræg*, Drago — *Gamber*, Gambero — *Gôb*, Gobbio — *Gôf*, Ghiozzo — *Ligûr*, Ramarro — *Lozz*, Luccio — *Lumœga*, Lumaca — *Luſêrta*, Lucertola — *Magarâs*, Marasso — *Miuramâint*, Capitone — *Rajeṅna*, Carpione — *Rœna*, Rana — *Ranœla*, Raganella — *Ranôć*, Ranocchio — *Rôsp*, lo stesso che *Bôt* — *Salamandra*, Salamandra acquaiuola — *Sarpâint*, Serpente — *Tartarûga*, Tartaruga — *Trôta*, Trota — *Urbſeṅ*, v. **Aſiôl** — *Varôl*, Barbio — *Vèppera*, Vipera.

Insetti: *Æv*, Ape — *Avâṅ*, Fuco — *Aſei* o *Aſiôl*, Assillo — *Bigât*, Verme, Baco [*Bigât da sâida*, Baco da seta; *Bigât dal peṅ*, Larva della Pavonia magg.; *Bigât da l' arvâjja*, *Bigât da la fœva*, *Bigât da la lâint*, Mantellata; *Bigât dal grâṅ*, Gorgoglione; *Bigât da la fareṅna*, Baco della farina; *Bigât sulitœri*, Tenia; *Bigât d' la cœren* pl., Cacchioni] — *Bigatœla*, Bigatto — *Bigatineṅ da l' asà*, Tosc. Moscerino — *Burdâć*, Punteruolo — *Burdigâṅ* o *Nôna* o *Vœcia*, Blatta — *Cavalâtta*, Cavalletta o Locusta — *Fnarôl*, Culice — *Forbſa*, Forfecchia — *Frœ* o *Frulâṅ* o *Prît cogò*, Libellula — *Fulfœl*, Filugello, Baco da seta — *Furmîga*, Formica — *Galavrâṅ*, Calabrone — *Grell*, Grillo — *Lozzla*, Lucciola — *Lumbrîg*, Lombrico — *Mâsca*, Mosca — *Muscâṅ*, Moscone — *Muscheṅ*, Moscerino — *Paifamadâṅ*, Cerambico — *Pampâggna*, Melolonta — *Parpâja*, Farfalla — *Piâtla*, Piattola — *Polſa*, Pulce — *Prît cogò*, v. **Frulâṅ** — *Râgn*, Ragno — *Rûga*, Eruca — *Sanzaneṅ* o *Viôla*, Coccinella — *Scarpiâṅ*, Scorpione — *Tajadezz*, Asuro o Taiadore — *Tavâṅ*, Tafano — *Viôla*, v. **Sanzaneṅ** — *Vræspa*, Vespa — *Zacc*, Zecca, Acaro — *Zâintgamb* o *Zâintpî*, Centogambe — *Zaneṅ*, Bruco del pisello — *Zêruv vulant*, Cervo volante — *Zigœla*, Cicala — *Ziribîguel*, Zanzara — *Zuccœra*, Grillotalpa.

Voci degli animali: Asino, *Rangiœr*, Ragliare; *Ranǵ*, Raglio — Bue, *Muttlœr*, Mugghiare; *Mottel*, Muggito — Cane, *Bajœr*, Abbaiare; *Abajamâint*, Abbaiamento; *Cainœr*, Guaire; *Urlœr*, Ululare — Capra, *Blœr*, Belare — Cavallo, *Sbariœr*, Nitrire — Cicala, *Cantœr*, Cantare; *Zigœr*, Stridere — Civetta, *Redder*, *Zigœr*, Sguittire — Colombo, *Tubœr*, Tubare — Cucco, *Fœr cucû*, Cucchiare — Fringuello, *Sfringulœr*, Fringuellare — Gallina, *Cantœr*, Cantare; *Ciuzlœr*, Chiocciare — Gallo, *Cantœr*, Cantare; *Fœr cantagheghè*, Cuccurrire; *Câṅt*, Chicchiriata, Gallicinio — Gatto, *Smgnulœr*, Miagolare; *Smgnulamâint*, Miagolio — Grillo, *Cantœr*, Cantare; *Fœr cri cri*, Stridere — Leone, *Rugîr*, Ruggire — Lupo, *Urlœr*, Urlare — Merlo, *Stuffilœr*, Cinguettare e Chioccolare delle merle — Pecora, *Blœr*, Belare — Porco, *Rujœr*, Grugnire — Pulcino, *Pipiœr*, Pigolare — Quaglia, *Cantœr*, Cantare, Stridere — Rana, *Cantœr*, Gracidare — Serpente, *Stufilœr*, Sibilare — Sorcio, *Zigœr*, Stridere — Stornello, *Stufilœr*, Cinguettare — Tordo, *Sgarlœr*, Zirlare; *Sgherel*, Zirlo.

Anleṅna, f. t. di giuoco. In Tosc. Ciambellina (Romagna *Rudleina*; a Roma *Ciambella*). È giuoco de' ragazzi, il quale si fa con cinque sassolini o fondelli che si prendono in mano, si lanciano per aria e si fanno cadere sul dorso della mano. Indi si tornano a gettare e si riprendono col cavo della mano. Ciò che costituisce da sè il giuoco de' **Zenqv sassuleṅ**. V. q. v. Poi si tornano a gettare

in aria i sassolini, facendoli entrare nella stessa mano per un anellino che si tiene fra il pollice e l'indice stretti insieme, e questo è propriamente il giuoco dell' *Anleṇna*.

Ànma, lo stesso che *Andma* o *Endma*, V. **Endma**.

Ânma, f. Anima, sostanza che si crede vita negli esseri corporei, nell'uomo principio d'intelligenza e di sentimento.

Æser dâu ânum e un corp sâul, Essere due anime in un nocciolo. Di due persone legate di stretta amicizia.

Dær l' ânma, Dare l'anima, dare la vita.

§ 2. Anima, spirito separato dal corpo cui è riservata un'altra esistenza.

Ânma adanæ, Anima dannata.

Dær l' ânma al diævæl, Disperarsi.

§ 3. Pl. *Ânum* per Abitanti. *Parôchia et dîs mell' ânum*. Parrocchia di dieci mila anime.

§ 4. Anima, il seme de' frutti chiuso nel nocciolo.

§ 5. T. de' calz. Anima, ripieno di cuojo vecchio che si fa nelle suola.

Dim. *Anmeṇna*, Animina, Animella.

Anmeṇna, f. t. eccl. Palo, Animella, coperchio del calice.

Anquæna, f. (da *anca*, A Fir. *anchiana*, persona che cammina coll'anca). In senso propr. Sbilenco, Sciancato, detto di pers. pigra e difettosa; in senso fig. Tentennone.

Ansa, f. (Cecchi, *ansima*), Ansamento, l'ansare, l'avere difficoltà di respiro, quasi asma; se non che l'asma è una malattia e l'ansamento è cosa passeggiera.

Ansær, intr. Ansare, Ansimare, respirare con difficoltà e con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.

Ànser, m. pl. Voce dell'uso Anseri. Vecchioni, castagne bislessate col guscio ed affumicate perchè si prosciughino per mangiarle senz'altra cottura.

Antæna, f. Altana, loggia aperta sul tetto di una casa.

Antanæla, f. t. d'a. e m. Berta, macchina da ficcar pali, formata di un pesante pezzo di legno ferrato in testa ed imperniato, che tirasi in alto, e si lascia cadere sul capo del palo confitto, che così internasi maggiormente.

§ 2. *Antanæl*, pl. Antenne adoperate dai muratori per far ponti.

Antær, tr. Nettare, pulire da lordura.

Antær i animæl, t. di cucina, Sbuzzare, detto di polli, uccelli e pesci. Aprirne il ventre e toglierne gli intestini.

Part. p. *Antæ*, Sbuzzato, de' polli.

Antipôrt, m. Antiporta, quella porta che è dopo l'entrata e prima delle scale.

Anudarær, intr. Far da notaio.

Anudarærs pron. Ascriversi al numero de' notaj.

Anvær, intr. (Dante, *nevare*) Nevicare, il cadere della neve.

Prov. *Par Santa Catareṇna, o ch'al nâiva o ch'al breṇna*, A Santa Caterina (25 nov.) o neve o brina.

Quand' nâiva in t' la fojja, al frædd dà poca nojja, Quando nevica sulla foglia, l'inverno dà poca noia.

Anvâud, m. **Anvâuda**, f. Nipote, figliuolo di fratello o sorella.

§ 2. Abiatico, figliuolo d'un figliuolo o d'una figliuola.

Anzel, m. Angelo, spirito celeste rappresentato umanamente coll'ali.

§ 2. T. di giuoco, Angelo, la carta di maggior valore ne' trionfi al giuoco dei tarocchi bolognesi, che corrisponde a quella che i tosc. chiamano Trombe nel giuoco delle Minchiate. Si dice anche fig. *An t' lassær murîr l' anzel in mâṅ*. Approfitta del buon giuoco.

Anzeṅ, m. Uncino, strum. per lo più di ferro adunco e aguzzo, ad una o più punte per attaccarvi qualche cosa. V. **Rampâṅ**.

§ 2. T. de' stad. *Anzeṅ d' la balâñza*, Uncini, due gancetti coi quali le catenelle de' piattelli si appendono al giogo della bilancia. V. **Balâñza**.

§ 3. T. d'agr. Uncino, bastone uncinato di cui si servono i contadini per tenere il canestro attaccato all'albero o alla scala, quando raccolgono i frutti.

§ 4. T. de' conc. Uncino, ferro a uncino di più forme, il quale serve a tirar su le pelli dal calcinajo.

§ 5. T. de' cuojaj, *Anzeṅ* pl., Nasi, certi pezzi di legno a uncino, che servono a fermare le pelli del cavalletto a muro.

§ 6. T. de' torn. Becchetto, quel ferro da torno che verso la parte tagliente è ripiegato.

Anzinæl, m. Gangherello, uncinetto di filo metallico, che mettono specialmente le donne a' vestiti per tenerli chiusi, affibbiando la parte maschio detta Gangarello alla parte femmina detta Femminella.

Apanær, tr. Appannare, offuscare, coprire come d'un panno. Detto delle cose lucide che perdono la loro lucentezza.

§ 2. Di quella leggiera nuvola che lascia l'acqua fresca sul vetro. *Apanær al bichîr*, Appannare il bicchiere.

§ 3. Intr. e rifl. Suppurare, venire a suppurazione. Detto di tumore e sim.

Aparciær, tr. Apparecchiare, metter le mense.

§ 2. Imbandire, di apparecchio fatto con lautezza.

Apiær, tr. e rifl. Accendere, dar fuoco a qualche cosa che nel bruciare è o crediamo utile. Anche **Impiær.** V. q. v.

§ 2. Rifl. *Apiærs.* Rappigliarsi, coagularsi, diventar denso.

Part. p. e agg. *Apiæ*, Acceso, Rappreso.

Æpis, m. t. di cancell. Lapis, Matita.

Apiſlær, intr. e rifl. Pisolare, dormir leggermente.

Part. p. *Apiſlæ*, Pisolato.

Apogiamàñ, m. t. de' pittori, Mazza, e anche Appoggiamano, verghetta di legno sottile con in cima un bottone di panno o altra materia che, appoggiata alla tavola o tela e sostenuta dalla mano dove sta la tavolozza, serve a' pittori per appoggio della mano che dipinge.

Apradîr, tr. t. d' agr. Appratire, ridurre a prato, rendere erboso a guisa di prato.

§ 2. Intr. Appratire, divenir prato o erboso a guisa di prato.

Apularæs, rifl. Appollaiarsi. Di polli, Mettersi a dormire sul bastone del pollaio.

Apunzadûra, f. t. de' mur. Appoggio, punto d' unione d' una fabbrica ad una altra.

Apunzær, tr. Appoggiare, accostare una cosa ad un' altra. *Apunzær la schęña al mûr*, Appoggiare la schiena al muro.

Apugiadûr, m. Appoggiatojo, cosa a cui si possa appoggiare.

§ 2. T. de' torn. Appoggiatojo, bastone orizzontale su cui il tornitore appoggia saldamente la mano e il ferro con cui lavora al tornio, sia esso a punta o a coppaja.

Âqua, f. Acqua, uno degli elementi naturali del globo.

§ 2. Acqua, ogni sorta d' acqua naturale, potabile o no.

Aqua dal mær, ed fiôm, ed surzrî, Acqua del mare, di fiume, di fonte.

§ 3. Avuto riguardo alla temperatura. *Âqua frâsca*, Acqua fresca, attinta di fresco.

Âqua frâdda, Acqua fredda, nella sua temperatura naturale.

Âqua crûda, Acqua cruda, troppo fredda e mal atta a scioglier il sapone o cuocere legumi.

Âqua jâza, Tosc. Acqua diaccia, e nel ling. fam. Acqua diaccia marmata, quella naturalmente freddissima; e agghiacciata, quella raffreddata artificialmente.

Âqua tavda, Acqua tiepida, appena calda.

Âqua scrudæ, Acqua scrudita, meno che tiepida.

Âqua cælda, Acqua calda.

§ 4. Qualunque radunamento di acqua. *Âqua ch' corr*, Acqua corrente. Prov. *Âqua ch' corr an pôrta vlâiñ*, intendesi Chi presto s' adira, presto si calma.

Âqua d' currî, lo stesso che *Âqua ch' corr.* Prov. *Âqua ed currî tott i mæl la pôrta vî*, Acqua corrente risana tutti i mali.

Âqua môrta, Acqua stagnante, quella che ristagna.

Prov. *L' âqua n' ha ôs*, L' acqua non è cosa solida, dice il colono negligente che vuole risparmiarsi la fatica di scavare fossi, scoline ecc.

§ 5. T. idr. *Âqua ciæra.* Acqua chiara, quella che non trascina delle particelle terrose da far colmate. Contr. di *Âqua tårba.*

Âqua tårba, nel basso bol. *Âqua trâvda*, Acqua torbida, acqua intorbidita per pioggia.

Parlando di risaia. *Âqv ciæri*, Acqua di canale, con cui s' irriga la risaia.

Âqv tårbi, Acqua di fiume, con cui s' irriga la risaia.

Dær l' âqua, Irrigare.

Tôr l' âqua, V. *Dær la sâcca*, alla v. **Sâcca.**

Zæt d' âqua, Getto, zampillo d' acqua.

Zûg d' âqua, Giuoco, scherzo d' acqua, di certi zampilli d' acqua fatti uscir fuori in direzioni diverse.

§ 6. *Âqua*, per Pioggia, *Âqua mnûda*, Acquerugiola.

Arvêrs d' âqua, Rovescio, scroscio di acqua, pioggia dirotta ma di breve durata.

Prov. *Quand la lomm fa al stupęñ, l' âqua l' è avſęñ.* Prov. de' cont. Quando la candela fa il fungo, è indizio di pioggia.

Zârć avſęñ, âqua luntæna, o *Quand la loñna ha al zârć acôst, l' âqua l' è écôst*, Tosc. Cerchio vicino, acqua lontana.

La premm' âqua ch' veñ, l' è quâlla ch' bâgna, La prim' acqua che viene è quella che bagna.

Âqua d' agâst povr' ôm a t' acgnòs, V. **Agâst.**

Sått' âqua la fâm, e sått la nâiv al pâñ, Sott' acqua fame, e sotto neve pane,

§ 7. T. d' arch. *Âqua* per Piovente, Pendio, *Un quêrt a dâu âqv, a quâter âqv*, Un tetto a due, a quattro pioventi.

§ 8. T. de' conc. *Âqua cônza*, Acqua cotta, acqua bollita nella caldaia con entro una dose di concia.

§ 9. *Âqua ræfa*, Acqua ragia, specie d' olio volatile, distillato da varie specie di ragie o resine d' abete e di pino, che si adopera in diverse arti.

§ 10. T. degli orefici, *Âqua*, parlandosi di gioie, vale colore, aria e propr. qualità della loro trasparenza più o meno limpida.

§ 11. T. di cuc. *Âqua di piât*, Rigovernatura.

§ 12. T. di giuoco *Âqua*, Acqua, si dice quand' uno crede d' aver vinto alla tombola, e si verifica che non è vero.

§ 13. *Âqua sâṅta*, Acqua santa, quella che portano nelle case i preti il Sabato Santo.

Âqua sâṅta e fâg bandâtt. V. **Fúg.**

Aquadæl, m. t. d' ittiol. (*Cobitis fluvialis*, Linn.), Spillancola, sorta di piccolo pesce d' acqua dolce.

Ciapær elj aquadæl, si dice fam. per Essere sorpreso dalla pioggia, Immolarsi.

Aquadezz, agg. Acquidoso, che ha molta acqua. Detto de' frutti.

Aquaræl, m. t. de' pitt. Acquarello, gen. di colori stemperati nell' acqua e un po' di gomma.

Aquarôl, m. (Stat. bol. *aquarolus*, ufficiale preposto alla sorveglianza delle acque). Acquaiuolo, colui che dà l' acqua ai prati, alle risaie.

§ 2. *Aquarû*, pl. t. de' bach. Capivuoti.

§ 3. Agg. *Aquarôl*. Acquajuolo, acquatico. Detto di animali e di piante.

Aquastrẹṅ, m. t. d' agr. Acquitrino, pollare d' acqua da un terreno che rimane spesso erboso e inzuppato.

§ 2. *Aquastrẹṅ da savunær*, Acquistrino, sorta di liscivia.

Aquâtta, f. (ant. *aquella*) Acquetta, specie di veleno d' ignota composizione.

Aquavetta, f. Acquavite, liquore che si distilla da vino anche girato e da altri liquidi fermentati.

Aquavitær, m. Acquavitaio, chi vende acquavite e liquori in genere.

Cose attinenti all' acquavitaio: *Spîrit*, Spirito — *Aquavetta*, Acquavite — *Romm*, Rhum — *Rufôli*, Rosolio — *Pruveṅ*, Provino — *Filter*, Filtro — *Filtrær*, Filtrare — *Lambecc*, Distillatore — *Lambiccær*, Distillare — *Sarpintẹṅ*, Serpentina, V. alle singoli voci.

Aqᵘdær, intr. e rifl. v. ant. e cont. (Sincope di *aquietar*) Acquetare, che si coniuga irregolarmente: *Am aquâid*, Mi acqueto; *T' an t' aquâid?* Non ti acqueti? *Al s' aqᵘdô*, Si acquetò.

Aquedozz, m. Acquedotto, e anche Acquidoccio.

Aquila, f. t. di st. nat. Aquila, uccello dell' ord. de' rapaci diurni di più specie.

Aquîri, m. v. cont. Acquazzone, violenta pioggia.

Æra, f. (*area*) Aja, piazza annessa alle case coloniche per batterci.

Fær l' æra, Spianare l' aja.

Bâter l' æra, Mazzerangare l' aja.

Imbovinær l' æra, Imbiutare l' aja. V. **Imbuvinær.**

Sfuraciær l' æra, Foracchiare l' aja. Dispetto che si fanno i cont. e spec. i mont. fra di loro per danneggiare la battitura.

§ 2. *Casseṅna d' l' æra*, t. de' ris. Casa del risaio.

§ 3. T. de' fornac. Aja, spazio ampio, bene spianato e pulito, sul quale il fornaciaio posa in fila i freschi materiali, per lasciarveli stagionare.

Aræ, m. t. d' agr. Aratro a due orecchi per seminare.

Arâdg, (**erraticum* v. Rom. IV, 365) Delirio. *Andær in arâdg*, Delirare.

Aradgærs, rifl. v. ant. Ingannarsi. *Al s' aradgò* (Bert. 29, 6), Prese abbaglio.

Aragair, intr. Divenir fioco, detto della voce.

Part. p. e agg. *Aragaiè*, Divenuto fioco.

Aragnær e **Aragnir**, intr. poco com. (ant. *aragnare*) Accapigliarsi.

§ 2. Rifl. *Aragnirs*, Stizzirsi, incollerirsi.

Arâiʃ, Lo stesso che **Avintæ**. V. q. v.

Aræla, f. Caniccio, Canniccio, specie di tessuto di canne palustri provenienti dalla pianta volg. detta Spazzola o Canna di palude, e serve a coprir le centine sopra le quali devono passar le vôlte.

Accr. *Arlâṅ*, Canniccio de' più grandi.

Dim. *Arleṅ*, Canniccio stretto e de' più piccoli.

Arleṅ, t. de' bach. Quel canniccio che serve per allevar bachi, detto anche Stuoia da bachi.

Aramær, tr. (*ramazza*, arnese per spazzare) Ragunare, mettere insieme. *In tott incû an ho psò aramær un gobbi*, In tutt' oggi non ho potuto mettere insieme un soldo.

Arampinær, tr. Uncinare, torcere a guisa di rampino.

§ 2. Prendere coll' uncino; e fig. Rubare.

Part. p. e agg. *Arampinœ*, Uncinato; e Preso coll' uncino.

Aranzinær, tr. Arroncigliare, Roncigliare.

§ 2. *Aranzinœrs*, Arroncigliarsi, ritorcersi.

Arapærs, rifl. Arrampicarsi, proprio degli animali, che camminano e salgono in su aggrappandosi.

§ 2. Arrampicarsi, delle piante che s' inerpicano su pegli alberi.

§ 3. Arrampicarsi, d' uomo che cammina colle mani e co' piedi e s'inerpica su.

Arapgærs, Lo stesso che **Arapærs**, detto soltanto degli animali e delle piante.

Arær, tr. t. d' agr. Arare, fendere la terra coll' aratro.

Arœr drett, Arare dritto.

Arœr fând, Arare approfondendo la terra.

Arœr in câsta, Dicigliare.

Arœr sâtta, Fare un sovescio.

Prov. *Chi œra la tœra cun el vâc, va al muleñ cun al sumâr*, Nella pian. Emiliana si dice: Chi ara la terra colle vacche, va al mulino col giumento.

Arâz, m. Arazzo, panno intessuto con lane colorate e talvolta con oro, a figure, paesi e altri ornamenti ad uso di parare e addobbare.

Arbælta, f. Ribalta, propr. quello sportello orizzontale che chiude la botola o cateratta, ma gen. la botola stessa. V. **Bûſa**.

Arbaltær, intr. e rifl. Ribaltare, spec. di carri, carrozze e sim., che per furia di cavalli o altra ragione vadano sossopra. Ribaltarsi, Rovesciarsi, dicesi pure delle persone che vi sono dentro.

Arbaltœr al câr, Fir. Dar la balta al carro.

Arbaltœr al brôz, Acculare il baroccio, volgerlo in giù dalla parte di dietro col timone in alto.

Arbâter, tr. Ribattere, di nuovo battere.

Arbâter i ciûd, Ribattere i chiodi, ribadirli.

§ 2. Delle ore. Ribattere, tornare a sonare. *L' arlojj ed palâz arbât dâuv volt.* L' orologio di palazzo suona due volte.

§ 3. *Arbâter el parôl.* A chi è adirato e non vuole essere contraddetto. Rimbeccare le parole.

§ 4. T. delle cuc. Ribattere, fare un ribattuto, cioè cucire insieme due panni sull' orlo.

Arbâtt, f. pl. t. bot. Erbucce, così chiamano da noi le foglie della Beta (*Bieta Vicla*, Bert. III, 43), Bietola da erbucce, pianta coltivata negli orti per uso di cucina.

Mnœstra cun elj arbâtt, Minestra colle erbucce.

Arbâvver, intr. Ingorgare, far gorgo nel ricevere il liquido. Detto delle bottiglie e sim.

Arbghè, agg. (Cfr. lat. *arpagius*, nome che i rom. davano ai bambini che morivano in culla o nella più tenera età), Rattrappito.

Arblær, tr. e pron. (lat. *rebellare*) Ripiegare, Rivoltare. Detto di ferri, chiodi e sim. che si ripiegono su sè stessi.

Part. p. *Arblœ*, Ripiegato.

Arboff, m. Rabbuffo, bravata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Arboff, agg. di persona. Povero in canna.

Arbost, m. Arbusto, pianta bassa e con molti getti di barba.

Arbôt, m. t. de' calz. Forte, quel pezzo di cuoio che veste internamente il quartiere della scarpa fino a una certa altezza.

Arbucadûra, f. t. de' mur. Rinzaffatura, quella prima incalcinatura rozza e ruvida che si dà alle muraglie.

Arbucær, tr. t. de' stov. Rimboccare, mettere i vasi di terra cotta e propr. le pentole colla bocca all'ingiù, su di un'asse, perchè si asciughino prima di aver la vernice. *Incapœr*, dicesi de' tegami.

§ 2. T. de' mur. Rinzaffare, dare alle muraglie il primo intonaco.

Arbufær, tr. Rabbuffare, Scompigliare, Arruffare. Detto de' capelli.

Part. p. *Arbufœ*, Rabbuffato, Arruffato. Detto anche della persona.

Arbuſîr, m. Armaiuolo, colui che fabbrica e vende armi da fuoco per uso di caccia e di difesa, quali fucili, pistole ecc.

Arnesi e operazioni principali dell' armaiuolo: *Brunîr*, Brunire — *Brunîdûr*, Brunitoio — *Dgmuntœr*, Smontare — *Furadûr*, Foratoio — *Granidûr*, Granitoio — *Lâiſna*, Lesina — *Immandgœr*, Immanicare — *Lemma*, Lima — *Muntœr*, Muntare — *Mursâtt*, Morsetto — *Pamſa*, Pomice — *Pumſœr*, Dar la pomice — *Scarpœl*, Scalpello — *Trâpen*, Trapano.

Arbutær, intr. t. d' agr. Ributtare, detto delle piante che mettono germogli al piede.

Ærc, m. Arco, arma fatta di un pezzo di legno e di una materia flessibile, che

essendo incurvata con violenza per mezzo di una corda attaccata alle due estremità, alle quali poi si dia scatto, fa partire una freccia con gran forza.

Prov. *A tirær trôp, l'ærc se spæza,* A tirar troppo l'arco si spezza.

§ 2. T. d'arch. Arco, lavoro di pietra o mattone disposto in modo da formare una vôlta, che si posa su due stipiti o colonne.

Ærc acût, Arco acuto, a sesto acuto.

Ærc tând, Arco tondo, a sesto tondo.

Ærc mæz tând, Arco a tutto sesto.

Ærc asquezz, Arco affogato, di poco sesto.

Ærc zôp, Arco zoppo, quello che posa su due pilastri di differente altezza.

Argojj d'l'ærc, Rigoglio, l'altezza massima della vôlta e degli archi.

§ 3. T. de' forn. *Ærc d'la furnæf,* Vôlta.

§ 4. T. di meteor. *Ærc zelæst,* Arcobaleno.

Arcæ, f. t. d'arch. Arcata, uno degli archi d'un edifizio che ne abbia degli altri.

Arcæ d'pordg, Arcata di portico.

§ 2. Arcale, prop. l'arco della porta e sim.; e anche quello della vôlta che, partendosi dalla sua base o da suoi beccatelli, fa un mezz'arco.

Arcalzær, tr. Rincalzare, mettere attorno a una cosa terra o altro per difenderla o perchè non cada.

§ 2. Delle piante. Rincalzare, aggiungere terra al piede delle piante. *Arcalzær al furmintåñ,* Rincalzare il grano turco.

V. anche **Rincalzær.**

Arcâm, m. Ricamo, l'arte di ricamare, il lavoro del ricamare e l'opera ricamata.

Arcamadâura, f. Ricamatrice, quella che fa ricami.

Arcamær, f. Ricamare, fare su panni, drappi e sim. coll'ago vari lavori di disegno.

Tlær d'arcamær, Telaio da ricamare.

Arcåñ, m. t. d'orn. V. **Rundåñ.**

Arcapaltær, tr. t. de' mur. Lo stesso che *Crûver i copp a caplått.* V. **Câpp.**

Arcâvva, f. Alcova, parte di stanza separata da un arco o architrave, o chiusa da cortina per tenervi il letto.

Arcæst, f. Frattaglie, interiora di polli spiccate dall'animale.

Arcâtt, m. dim. *d'Ærc,* Archetto, Archicello.

§ 2. Arcuccio, arnese fatto a striscie di legno, il quale serve a tenere alzate le coperte in letto.

§ 3. *Arcâtt da coña,* Arcuccio, arnese pure fatto a striscie di legno che si mette sopra la culla dei bambini per tenerci alzato un velo di riparo quando dormono.

§ 4. *Arcâtt ed vîd,* Mergo, quel tralcio di vite che a modo d'arco si lascia mezzo sotto terra e mezzo sopra.

§ 5. T. di caccia, Archetto, bacchetta ad arco con una specie di laccio a scatto per prendere uccelli.

§ 6. *Arcâtt da viuleñ,* Archetto, strum. corredato di setole col quale si suona il violino, la viola e sim. *Creñ d'l'arcâtt,* Setole dell'archetto; *Nasâtt d'l'arcâtt,* Nasello dell'archetto, quella parte a cui sono raccomandate le setole.

§ 7, T. de' fabbr. ferr. *Archetto,* specie di lima, con cui si taglia il ferro.

§ 8. T. degli int. Sega da intagliatore.

Archervær, tr. v. ant. e di poco uso. (franc. *recouvrer*), Ricuperare, riacquistare cosa perduta.

Architettûra, f. Architettura, l'arte dell'inventare, disporre e costruire edifici. Poniamo qui sotto i richiami alle principali voci riferentesi all'architettura civile; per l'architettura ecclesiastica v. alla voce **Cîſa.**

Ærc, Arco [*Ærc acût,* arco acuto; *Ærc mæz tând,* Arco a tutto sesto; *Ærc tând,* Arco tondo; *Ærc asquezz,* Arco affogato; *Ærc zôp,* Arco zoppo; *Argojj d'l'ærc,* Rigoglio] — *Arcæ,* Arcata e Arcale — *Architræv,* Architrave — *Assistâint,* Soprastante — *Bâggna,* Bugna e Bozza — *Bâla,* Palla — *Balstrîra,* Ballestriera — *Bastî,* Bastia — *Câs* o *Câser,* Cassero — *Ćcumpært,* Distribuzione — *Copola,* Cupola — *Copp* pl. o *Quêrt,* V. **Muradâur** — *Culâta,* Coscia — *Culåña,* Colonna [*Capitæl,* Capitello; *Fost,* Fusto; *Zôc,* Base] — *Cunvêrsa,* Conversa — *Curdunæ,* Cordonata — *Curnifôt,* Cornicione — *Dsâggn,* Disegno — *Fazæ,* Facciata — *Frîſ,* Fregio — *Fundamâint,* pl. *Fundament,* Fondamenti e Fondamenta — *Fruntåñ,* Frontispizio — *Gâula,* Gola — *Golja,* Guglia — *Inzgnîr,* Architetto — *Intêren,* Interno — *Mudiåñ,* Modiglione, Beccatello — *Mûr, Mûra, Murajåñ,* V. **Muradâur** — *Piåñta,* Pianta — *Pilâster,* Pilastro — *Pilastræ,* Pilastrata — *Prufîl,* Profilo — *Prusptîva,* Prospettiva — *Sægma,* Modanatura — *Scærpa,* Scarpa — *Spacæt,* Spaccato — *Spaladâura,* Sguancio — *Spurgiâinza,* Aggetto — *Stepit,* Stipite — *Tavlâtta,*

Tavoletta — *Turâñ*, Torrione — *Vôlta*, Volta [*Vôlta a bâtt*, Volta a botte; *Vôlta a mæza bâtt*, Volta a mezza botte; *Vôlta a crusìra*, Volta a crociera; *Vôlta a zîl d'carôza*, Volta a vela] — *Vulṭeñ*, Voltino — *Zôc*, V. **Culâñna.**

V. anche **Muradâur.**

Architræv, m. t. d'arch. Architrave, quella parte dell'edificio che posa su capitelli o colonne o pilastri o stipiti.

Arciàm, m. t. di caccia. Richiamo. DANTE, Inf. III. 117. Zimbello, Passeggino, uccelletto legato a un piccolo cavicchio per allettare gli altri che si vogliono prendere.

§ 2. *Avâir di arciâm*, Avere delle lamentanze.

Arciapadûra, f. t. de' mur. Rimpello, rinnovamento di tutto o parte di muro rifacendolo a pezzi su su.

Arcojjer, tr. Raccogliere. Detto de' frutti della terra.

Qual ch'as sammna, as arcojj, Chi semina, raccoglie.

Arcôlt, m. Ricolto, Raccolta, i frutti che si raccolgono dal terreno.

Arcôta, f. Ricotta, specie di latticinio, che si ricava dal siero bollito, levato il cacio.

Arcôta da pastâur, Ricotta de' pastori, cioè di latte pecorino.

§ 2. *Arcôta di ûć*, Cispa, Caccole, quell'umore che cola dagli occhi e si risecca intorno alle palpebra.

Arcrûver, tr. Ricoprire, tornare a coprire.

§ 2. T. degli ombr. Rivestire, usato assol. parlando di ombrelli, vale togliere dal fusto la coperta vecchia e mettercene una nuova.

Ardâppi, t. di giuoco. Raddoppio, giuoco che fa la palla del bigliardo, tornando al punto ond'era partita e toccando due sponde, perciò detto da noi anche *Dâuv spând.*

Ardeñ, m. t. di pesca, Retino, piccola rete da pescare.

Ardott, m. Ridotto, ragunamento, moltitudine di persone, preso per lo più in cattivo senso.

§ 2. Ridotto, sorta di ballo contadinesco ora quasi disusato nella nostra provincia.

Ardupær, tr. e rifl. Metter dietro, nascondere.

Ardupiadûra, f, t. delle cuc. Addoppiatura, l'addoppiare.

Ardupiær, tr. Raddoppiare, accrescere, aumentare del doppio, Far doppio.

§ 2. T. delle cuc. Addoppiare, detto di filo, panno e sim.

Arendgær, tr. v. ant. Arrovesciare, Rivoltare. Detto di vestito. *Arendgær una vsteñna*, Rivoltare una veste, cioè quella parte che cadeva di dentro metterla di fuori.

Part. p. *Arendgæ*, Arrovesciato, Rivoltato.

Arfânder, tr. t. d'art. e mest. Rifendere, spaccare di nuovo per il lungo. Detto di legname.

§ 2. T. d'agr. (ital. Rifendere, arare per la seconda volta). Nell'Emilia Rifendere, dicesi di quell'aratura che si dà ai campi dopo levato il frumento, squarciando i così detti quaderni o porche e rovesciandoli ne' solchi esistenti. V. **Fels.** II, 24.

Part. p. *Arfâiſ*, Rifeso.

Arfær, tr. e rifl. Rifare, Riparare, risarcire i danni.

Arfærs, Rifarsi, ristorarsi de' danni sofferti.

T. di giuoco. *Arfærs*, Rifarsi, rivincere il perduto.

Arfâs, m. Sopraffascia, fascia sopra un'altra.

Arfiæd, m. t. bot. Rimessiticcio, ramo spuntato dal fusto vecchio o dal piede.

Arfiadær, intr. Rifiatare, Respirare, tirare a sè il fiato e mandarlo fuori.

Fig. *T' n'em lâs gnanc arfiadær*, Non mi lasci neanche respirare.

Sâinza arfiadær, Senza muover lamento.

§ 2. Della terra. *Par Sant' Ægata la tæra arfiæda*, que' di Mugello: Per Sant'Agata la terra rifiata, e la merenda è ritrovata; e vogliono dire che la terra comincia a smovere e le giornate a ripigliar lunghezza. V. **Mrânda.**

Arfîd, m. t. di giuoco, Rifiuto, il rifiutare al giuoco di carte.

Arfidær, int. t. di giuoco, Rifiutare, non rispondere alle carte del seme giuocato, tuttochè se n'abbia in mano.

Arfilær, tr. t. degli arrot. Affilare, raffilare, fare il filo a ferri da taglio.

§ 2. Raffilare, pareggiare come fanno i sarti colle forbici, e i calzolai coi trincetti i bordi de' loro lavori.

§ 3. Raffilare, tondare i margini dei libri come fanno i librai co' loro istrum. da ciò. V. **Tundær.**

Arfuſ, m. t. de' stamp. Refuso, lettera scambiata con un'altra nello scomporre e riporla ne' cassettini.

Argâib, m. t. d' orn. (*Oriolus galbula*, Linn.) Rigogolo, uccello de' cantatori giallo in tutto il corpo a riserva di un lineamento nero che va dall' occhio all' angolo dell' apertura del becco.

§ 2. *Argâib*, si dice a persona deforme, Storto, Sciancato.

§ 3. T. degli Stamp. V. **Râiga.**

Argâza, f. t. d' orn. V. **Gâza.**

Ærghen, m. Argano, strum. da muover pesi.

Arghgnær, tr. Rincagnare, raggrinzare il naso dispettosamente.

Part. p. *Arghgnæ*, Rincagnato, raggrinzato.

Arghgnâint, agg. Arrogante, altero.

Argojj, m. Orgoglio, Superbia.

§ 2 T. d' agr. Rigoglio, il soverchio vigore delle piante spesse volte a pregiudizio de' frutti.

§ 3. T. d' arch. *Argojj d' ærc, dla vôlta*, Rigoglio dell' arco, della vôlta. L' altezza massima degli archi e delle vôlte.

Argtâñ, m. Reciticcio. Lo stesso che **Gumitâñ,** v. q. v.

Argtær, intr. (lat. *eructare*). Rigettare, Buttar fuori, Recere, Vomitare; che si dice anche **Gumitær** e **Trær fôra.**

Arguærd, m. t. de' leg. da libri. Riguardo, carte bianche che si pongono in principio e in fine de' libri per preservarli.

Argutîrs, intr. rifl. Rannicchiarsi, restringersi in sè.

Part. p. e agg. *Argutè*, Rannicchiato, ristretto in sè.

Âria, f. Aria, il fluido elastico che avvolge la terra, necessario alla vita.

Âria bôna, frâssca, Aria buona, fresca.

Âria bâsa, Afa, aria bassa e soffocante.

Prov. *Âria d' la fnæstra, câulp ed balæstra.* Aria di finestra, colpo di balestra.

§ 2. *Âria d' sâtta*, Vento di settentrione.

Prov. *Âria d' sâtta fa rimpîr la pâzza*, Vento di settentrione fa piovere.

§ 3. *Âria* per Arroganza. *Dærs d' l' âria*, Voler parere un gran che.

§ 4. *Âria*, t. di pitt. Colorito.

§ 5. *Âria*, t. di mus. Aria, pezzo cantato da uno solo.

§ 6. *Âria!* come presso i Tosc. Aria! si dice per intimare ad altri che se ne vada.

Ariaṭeñ, m. t. d' orn. Reatino, Scricciolo, Re d' uccelli, Re di siepe o Re di macchia, *Regulus* o *Passerunculus trogloditicus* da' lat. chiamato. Dicono che si burli degli uomini, quando stando molto fermo, o saltarellando poco lungi da loro, dà speranza di lasciarsi prendere, eppoi se ne va. Da' bolognesi anche detto **Stleñ.**

Ariôl, m. Stroscia, la riga che fa l'acqua o altro liquido correndo in terra o su checchessia.

§ 2. *Ariôl d' la strœ*, Rigagnolo, Zanella (Rig.), specie di fossatello lungo la strada per dare scolo alle acque piovane.

Arîsg, avv. A mala pena, *A san arrivæ in tâimp arîsg*, Sono arrivato in tempo appena.

Arîsg un puchteñ, Appena un poco.

Arivær, intr. Arrivare, Giungere, venir di via.

§ 2. Arrivare, Pervenire a un luogo. *Chi premma ariva al muleñ, mæsna*, Chi è primo al mulino e prima macina.

§ 3. *Arivær a una cosa*, Arrivare a una cosa, Esser tanto grande o alto da poterla toccare o prendere in mano. *Ai arîv sâinza scrâna*, Ci arrivo senza l'aiuto d' una sedia.

§ 4. *Arivær adôs*, Sorprendere.

§ 5. *Arivær* per Colpire. *S' a t' arîv...* Se ti colpisco...

§ 6. *Ariværs.* De' cavalli. Giungersi, Ripigliarsi, Scalcagnarsi, l'intaccarsi che fanno i cavalli, correndo, co' piè di dietro in quelli davanti. Detto anche *Bâter el gnâcher*, Battere la castagnette dall' incomodo strepito che producono nell' urto.

Arlî, f. (b. lat. *ariolea*, stregheria; *ariolus*, stregone. Duc. *Arlî*, superstizione, è voce lucch. reg. dal Bianch.) Malaugurio.

Dær l' arlî, Dare il malaugurio.

Avâir l' arlî, Avere il tedio, il malanimo.

Arlojj, m. Orologio, Oriolo, meccanismo atto a far conoscere le ore, cioè a misurare il tempo.

Arlojj a sâul, Orologio (non Oriolo) a sole. Meridiana.

Arlojj da bisâca, Orologio da tasca.

Arlojj da mâr, Orologio da muro.

Arlojj da târr, Orologio da torre.

Arlojj a âqua, Clessidra, Orologio da acqua.

Arlojj a pâlver, Ampolla, Orologio a polvere.

V. inoltre **Àncora, Ripetiziân, Sarpinteñna, Savunâtta, Sveglia** o **Svîareñ, Ziclôide, Zilender.**

Parti dell' orologio: *Calôta*, Calotta — *Câsa*, Cassa [*Fâñd d'la casa*, Fondo della cassa] — *Gambâñ*, Gambo — *Ma-*

nâtta, Maglia — *Zarnîra*, Cerniera — *Vâider*, Cristallo — *Mâstra*, Quadrante — *Sprâñ*, Lancetta [*Sprâñ delj âur*, Lancetta delle ore; *Sprâñ di minûd*, Lancetta dei minuti; *Sprâñ di second*, Lancetta dei secondi] — *Castœl*, Castello — *Cartœla*, Cartella [*Cartœla d' sâuvra*, Cartella sup.; *Cartœla d' sâtta*, Cartella inf.] — *Rôda d' riduziâñ*, Quadratura — *Rôda d' cambi*, Ruota di cambio — *Rôda delj âur*, Ruota cannone o delle ore — *Lumœga*, Catena [*Alber d' la lumœga*, Piramide; *Grillâtt d' la lumœga*, Ruotino della caricatura] — *Grapleñna*, Ruotino della forza — *Tambur*, Tamburo — *Môla*, Molla — *Rôda premma*, Ruota prima o della piramide — *Rôda secânda*, Ruota seconda o di centro — *Rôda terza*, Ruota terza — *Rôda quœrta*, Ruota quarta o corona — *Rôda ultma* o *Sarpinteñna*, Ruota ultima o serpentina — *Bilanzîr*, Bilancia — *Rigester*, Registro [*Rudeñ dal rigester*, Ruotino del registro; *Mustreñ dal rigester*, Quadrante del registro] — *Spirâj*, Spirale — *Scapamâint*, Scappamento.

Caricatore o *Remontoir: Curâñna*, Corona — *Âlber d' la cârga*, Albero della carica — *Grapœla*, Ruotino da caricare — *Pignâñ curâñna*, Ruota corona — *Pignâñ culâñ*, Ruota colonna — *Rôda d'cârga*, Ruota di carica — *Rôda d'zâinter, premma, di second, martleñna*, Ruota di centro, prima, dei secondi, di scappamento.

Sveglia: *Manâtta dal muvimâint*, Maglia per caricare il movimento — *Manâtta dal sviareñ*, Maglia per caricare la sveglia — *Pumeñ del sfêr*, Bottone per mettere a segno le sfere — *Martœl*, Martelletto.

Orologio da muro: *Pîf*, Contrappesi — *Pândel*, Pendolo — *Piâstra*, Lente — *Sunarî*, Sonaria.

Orologio da torre: *Campœna*, Campana.

§ 2. *Arlojj ed San Pasquœl*, Orologio di San Pasquale, chiama il popolo un picchiettino continuato ma quasi impercettibile che s' ode di notte d' un tarlo roditore del legno, o di qualche insetto, e il quale ritiene generalmente di malaugurio. Dicesi *L' Arlojj ed San Pasquœl, un gran bâin, o un gran mœl*, Orologio di San Pasquale, o una gran fortuna, o una gran disgrazia.

Arlujîr, m. Orologiaio, Oriolaio, chi fa e accomoda orologi.

Arnesi dell'orologiaio: *Ciœv universœl*, Chiave — *Inaspladûr*, Accecatoio — *Lemma a scheñna d' œfen*, Lima tonda — *Martœl*, Martello — *Mursâtta*, Morsa — *Ôc svezzer*, Compasso per calibrare — *Pentœghen*, Allargatoio — *Tanâj piœni, tândi, da tâj*, Tanaglie piane, tonde, da taglio — *Tâuren*, Tornio — *Triangol*, Triangolo.

Operazioni dell' orologiaio: *Ajustœr*, Accomodare — *Cargœr*, Montare — *Gmuntœr*, Smontare — *Metter a sâggn*, Regolare — *Pulîr*, Pulire — *Registrœr*, Registrare.

Ærma o Santa, t. di giuoco, detto anche **A caplâtt, A lettra o aliâñ, Carachè.** A Fir. Palle e Santi (Piem. *A cros e pila;* Ven. *Zogar a marcomadone;* Parma, *Zogar a caplett* o a *carolis*). Gioco de' fanciulli che si fa gettando in aria i danari alla sorte. Si prendono due monete eguali, si mettono insieme facendole combaciare dalla parte dell' effigie, eppoi si lanciano in aria chiedendo: *Ærma o santa?* L' interrogato rispondendo per es. *ærma*, vince se tutte e due le monete cadono dalla parte dell' effigie; al contrario vince l' altro. Se cadono una per un verso e l' altra per l' altro non vince nessuno. I fanciulli latini chiamavano questo giuoco *Caput aut navis.* È uno de' giochi di Gargantua, *A croix ou pile.* V. altri risc. in PITRÈ, 92-94.

Armadûra, f. Armatura, tutto quanto serve ad armare.

§ 2. Armatura, Riparo, difesa che per lo più si fa agli usci, alle porte, a costruzioni diverse.

Armadûra ed fœr, Armatura di ferro.

Armœri, m. Armadio, mobile alto di legno a due imposte: serve spec. a riporvi panni, biancheria.

Armœri a mûr, Armadio a muro.

Armaʃd, m. Rimescolamento. *Cuʃ' è cl' armaʃd?* Che cos' è quel rimescolamento?

Armaʃolli, m. Rimasuglio. V. **Arʃojj.**

Armassa, f. Rimessa, quella stanza terrena, dove si ripone la carrozza o sim. e gli arnesi ad essa appartenenti. V. **Caruzær** e **Slær.**

Armessa, f. t. di bot. Rimessa, la nuova messa delle piante.

§ 2. T. del giuoco del pall. Rimessa contr. di battuta. V. **Batûda.**

Armetter, int. t. d' agr. Rifigliare, ripullulare. Detto delle piante.

§ 2. *Armettres*, rifl. Lo stesso che **Arturnær**, V. q. v.

Armiʃdanza, f. t. bot. Tosc. Mescolanza, certe erbe minute che si mangiano in insalata.

Armnær, tr. Rimenare, Rimuovere. *Cusa vœt armnœr?* Che cosa vai a rimuovere?

§ 2. Di cibo. CIAQ. 21: *Ch' al pareva jost ch' l' armnas tot i pcon.* Pareva che rimescolasse tutti i bocconi.

Armundær, tr. t. d' agr. Rimondare, Mondare, CANT. II, 109, togliere i rami secchi, i succhioni e il fracidiccio alle piante. De' castagni in ispecie i mont. dicono **Sburgær**, V. q. v.

Armuntær, tr. t. de' calz. e altri mest. Rimontare, rimettere a nuovo.

Armuntadûra, f. Rimontatura, il rimontare e l' operazione eseguita.

Arneċċ, agg. Lo stesso che **Scarneċċ**.

Arniciærs, rifl. Rannicchiarsi, restringersi in sè stesso.

Part. p. *Arniciæ*, Rannicchiato.

Arôst, m. Arrosto, carne cotta allo spiedo o nella casseruola senz' umido.

Inspdær l'arôst, Porre l'arrosto allo spiedo.

Arôsti, m. pl. Bruciate, marroni o castagne cotte arrosto, dette anche Caldarroste.

Arpâig, m. t. d' agr. Erpice, strum. fatto di legno con denti di ferro per tritare le glebe o zolle di terra.

Arpânder, tr. (lat. *reponere*). Nascondere. Lo stesso che **Arpiatær**; ma si dice di preferenza a cosa d' origine furtiva.

Prov. *Chi arpând, trova;* Chi ben guarda, ben salva.

Rifl. *Arpândres*, Nascondersi. *Vât arpânder*, Vatti a nascondere.

Arpgær, tr. t. d' agr. Erpicare, spianare o tritar la terra coll' erpice. Operazione che i nostri contadini fanno anche con uno strum. più semplice detto **Scalâñ**, V. q. v.; e allora si dice **Scalunær**. V. pure q. v.

Arpiât (D'), avv. Di soppiatto, Nascostamente. *Lavurœr d' arpiât*, Lavorare nascostamente.

Arpiatær, tr. Rimpiattare, e meno pop. Nascondere, sottrarre una cosa agli occhi altrui.

§ 2. Rifl. *Arpiatœrs*, Nascondersi.

Part. p. *Arpiatœ*, Nascosto.

Arpiatarôla, f. t. di giuoco. In Tosc. Fare a rimpiattino o a capinnascondere, ed anche Nascondarella o Buscherella; a Pist. Rimpiattino. Giuoco che fanno i nostri fanciulli. Uno si copre gli occhi colle palme delle mani e si mette in un cantuccio con un altro che lo tiene a bada, perchè non guardi, mentre i compagni cercano un nascondiglio e trovatolo gridano *cucù*. Allora comincia a cercare, e il primo che trova è quello che deve *andar sotto* a fare lo stesso ufficio. Si chiama anche *Burda* o *Cucù*, dal grido del cucolo, uccello notturno che dall' alto della torre o dell' edificio, entro cui si nasconde, pare stia spiando chi passa e voglia beffarlo colla sua cantilena *cucù*, onde il nome. È ricordato questo giuoco dal LIPPI, *Capo a nascondere*, MALM., II, 47, e dal BUONARR. *Guarda se Preto intorno fa cucù*, TANCIA, III, II, 4.

Arpîg, m. v. antiq. Ripiego. CIAQ. 20: *Par truvœr qualch arpig cus' oja fat?* Per trovare qualche ripiego cos' ho fatt'io?

Arpôrt, m. t. de' sart. Finta, lista di panno o altro che simula una tasca.

Arpundâur, m. Nasconditore, chi nasconde. In senso cattivo, volendo indicare persona che nasconde cose d' origine illecita.

Arpundęñ, m. Nascondiglio, Ripostiglio, luogo atto a nascondere checchessia.

Arpzadûra, f. Rappezzatura, il rappezzare.

Arpzær, tr. Rappezzare, Rattoppare, rimettere un pezzo logoro o rotto.

Arsâñ, m. t. de' capp. Arco, strum. di cui si servono i cappellai per iscuotere il pelo del feltro, isfioccarlo quand' è rappallottolato e rimescolarlo quand' è di diversa qualità.

Arsâiga, f. t. de' mur. Risega, quella parte negli edifizi che sporge più avanti, allorchè si diminuisce la grossezza del muro.

Arsćiarîr, tr. Schiarire, far chiaro; contr. d' intorbidare. Fig. *Arsćiarîr un dobbi*, Schiarire un dubbio.

§ 2. Tran. e pron. Rischiarare, riempire di luce.

§ 3. Intr. Albeggiare. *Al cmâinza arsćiarîr*, Comincia ad albeggiare.

§ 4. Tran. Diradare. *Arsćiarîr i âlber*, Diradare gli alberi.

Part. p. *Arsćiarè*, Schiarito, Rischiarato.

Arſintær, tran. (dal part. lat. *recens*: *recentem facere*, rinfrescare, rinnovare, onde *recentare*, passato in forme poco diverse in quasi tutti i dial. dell' alta It. v. FL.). Risciacquare, sciacquare in acqua limpida panni prima lavati col ranno o col sapone.

Part. p. e sost. f. *Arſintœ*, Risciacquato, Risciacquata. Fig. Lavata di testa. *Dœr un arſintœ a oñ*, Dare una lavata di testa a uno.

Arſintôt, m. Risciacquamento, fatto alla meglio.

Arsîra, avv. v. cont. (*heri-sera*, v. Fl.), Iersera.

Arſòjj, m. sinc. di Rimasuglio (lat. *remanere*, **remanuncula*, **armaſojj*), La peggior parte di checchessia, Resto.

Arsôr, m. (lat. *restauro*), Ristoro. *Un pôc d' arsôr*, Un po' di ristoro.

§ 2. Spiraglio, fessura di muro o d'imposta d' usci o finestre per la quale l'aria e la luce trapela.

Arspåṅder, intr. Rispondere, parlare a chi ci ha interrogati.

Arspåṅder a una lettra, Rispondere ad una lettera.

§ 2. Rispondere per Rimbeccare, parlare con risentimento. *Savâir arspåṅder*, Sapere difendersi.

§ 3. T. di giuoco. Rispondere, giuocare la carta del medesimo seme che giuoca il compagno.

Arsṭeṅ, m. Restio, difetto delle bestie da tiro che non obbediscono al comando e non vogliono andare avanti.

Arstupiadûra, f. t. d' agr. Ristoppia e Ristoppio, il ristoppiare.

Arstupiær, tr. t. d' agr. Ristoppiare, Ringranare, riseminare un terreno a grano.

Arstupiær a vâina, a ôrz, Ristoppiare a vena, a orzo.

Arsuiær, intr. Raccogliere i rosumi, i rimasugli del fieno de' bestiami per darli ad altre bestie.

Arsuladûra, f. t. de' calz. Risolatura, risolare.

Arsulær, tr. Risolare, rifare il suolo delle scarpe.

Arsurær, tr. Raffreddare, far divenir freddo. Di cose che subirono l'azione del fuoco. *Arsurær la mnœstra*, Raffreddare la minestra.

§ 2. T. de bosc. *Arsurær la carbunœra*, Raffreddare la carbonaja, dopo la combustione.

Artâj, m. Ritaglio, pezzo che si stacca da un altro tagliando, e si dice di panno, di carta e sim.

§ 2. *Artâj d' pœl*, Limbello, Limbelluccio.

Côla d' artâj, Colla di limbellucci.

Artajær, tr. Ritagliare, tagliare di nuovo.

§ 2. T. d' agr. Ritagliare, arare per la seconda volta la terra spec. da canapa.

Artemîsia, f. t. bot. Artemisia, pianta erbacea di molte specie, alcune delle quali adoperate in medicina. V. **Assâinsi, Sem sant.**

Artenzer, tr. t. de' tint. Ritingere, tingere un' altra volta il panno tinto.

Artiræs, intr. rifl. Di stoffe, Ritirare, Raccorciarsi, Restringersi. *A bagnœrel, al pân s' artîra*, A bagnarlo, il panno ritira.

§ 2. Di nervi. Rattrarsi, rattrappirsi.

Part. p. e agg. *Artirœ*, Ritirato, Rattratto.

Artucær, tr. Ritoccare. Di un' opera d' arte, Lavorarvi attorno per finirla.

Arturnær, intr. Ritornar sano, tornare in salute.

Part. p. e agg. *Arturnœ*, Ritornato sano.

Arudær, tr. Arrotare, urtare colla ruota d' un legno altro legno o una persona.

§ 2. Recipr. Arrotarsi, l' urtarsi di due legni.

§ 3. *Arudœrs l' ânma*, Arrovellarsi.

Part. p. *Arudœ*, Arrotato.

Arunær, tr. Radunare, mettere insieme con qualche fatica. *Arunœr quœlch bajôc*, Accumulare qualche danaro.

Part. p. *Arunœ*, Radunato.

Aruzær, tr. Aizzare, stimolare. *Aruzær drî al câṅ*, Aizzare dietro il cane.

§ 2. Rifl. *Aruzœrs*, Mettersi attorno. *Aruzœrs drî a oṅ*, Mettersi attorno a uno.

Arvâjja, f. t. bot. (lat. *ervum*, b. lat. *herbilia*. *Pisum sativum*, Linn.), Pisello, Piselli pl., gen. di legumi coltivato negli orti.

Arvâjja da brôca, Pisello rampicante, var. del pisello com., il cui fusto pieghevole ha bisogno di frasca per sostenersi.

Arvâjja da zôc, Pisello romano, var. del pisello, ovvero nome com. di diverse varietà che si alzano poco da terra.

Arvangær, tr. t. d' agr. Rivangare, Rinvangare, tornare a vangare.

Metaf. Rinvangare, tornare alla memoria cose passate e noiose. *Cosa vœt arvangœr elj ôs ed mî nôna?* Che cosa vai a rinvangare ciò che è sepolto?

Arvarseṅ, m. t. delle calzett. Rovescino, maglie fatte a rovescio che formano la costura della calza. Detto anche **Pont arvers,** V. q. v.

Arveṇna, f. Rovina, il rovinare e la materia rovinata.

§ 2. Rovina, terra scoscesa e franata, Frana.

§ 3. Rovina per Danno, Disfacimento, Sterminio. *Andœr, Mandœr in arveṇna*, Andare, Mandare in rovina, in miseria.

Prov. *L'arveṅna an vols miseria* — o *L'arveṅna e l'arvinœ l'è l'istâss*, La rovina non vuol miseria; e cioè È inutile il risparmio, quando taluno è così povero da non poter mai sperare fortuna.

Arvèrs, m. Rovescio, quella parte di una cosa che è opposta alla diritta, e dicesi spec. di panni, stoffe, abiti ecc.

§ 2. Di luogo esposto a tramontana, a bacio. *In ti arvers ai è anc la nâiv*, Nei luoghi a bacìo c'è anche la neve.

§ 3. Rovescio, subitanea veemenza di pioggia, di grandine.

Arvêrsa (A l'), avv. A rovescio.

Fœr el côſ a l'arvêrsa, Far le cose a rovescio.

Andœr in côſa a l'arvêrsa, Andar tutto a rovescio.

Arversâṅ, m. Rovescione, colpo dato col rovescio della mano.

Arvindrîſ, f. Rivenditrice, colei che vende per conto d'altri cose usate, spec. vestiari.

Arvindrôl, m., **Arvindrôla,** f. Rivendugliolo, Rivendugliola, colui e colei che comprano cose in grosso per rivenderle al minuto, spec. di pollami e ortaggi. Il volgo dice **Trâquel** e **Trâqᵘla,** V. q. v.

Arviôt, m. t. bot. (*Pisum arvense*, Linn.) Pisello selvatico.

Arviſær, intr. e rifl. Assomigliare, Rassomigliare, aver somiglianza.

§ 2. Tr. Ravvisare, Conoscere al viso. *Am pœr d'arviſærel*, Mi pare di conoscerlo.

Arvojj, m. (lat. *volvere*, v. Fl. II, 20), Involto, roba tutta avvolta intorno da altra, legata o chiusa, o no.

Arvuiadûra, f. Involtura, ciò che serve ad involgere.

Arvujær, tr. Ravvolgere, Involgere, racchiudere qualche cosa in tela, carta o altro atto a fare un involto.

Arvultær, tr. Rivoltare, arrovesciare. Detto di abiti, vesti ecc.

§ 2. *Arvultœrs*, Rivoltarsi, Ribellarsi. *La bessa s'arvôlta al zarlatâṅ*, La biscia morde il ciarlatano.

Arvultœrs a ǫṅ, Rivoltarsi a uno, Rispondere con parole o con fatti a chi ha provocato.

Arvultǫṅ, m. t. di giuoco. Tosc. Fare a rivoltino, Giuoco di fanciulli. Si mette in terra una moneta di rame, e, stabilito in danaro o in fondelli il valore sul quale si giuoca, cominciando da quello cui nel fare a pari o caffo sia toccato in sorte, vi si fa cader sopra dall'altezza del petto un sassolino o altra moneta pel taglio. Chi nel colpirla la fa capovolgere, vince.

Arzâint, m. Argento, noto metallo prezioso.

Arzâint in fojja, Argento in foglia.

Arzævla, f. t. d'orn. V. **Canarôl.**

Arzâvver, tr. (lat. *recipere*), Ricevere. Ind. *arzâvv*, ricevo; perf. *arzvè*, ricevei e ricevetti; part. p. *arzvò*, ricevuto; ger. *arzvând*, ricevendo.

Arzdâur, m. Massaio, nella maggior parte della Tosc. Capoccia, nell'Em. Reggitore, capo della famiglia colonica, quegli che presiede ai lavori di un podere, e che ha cura degli strum. rurali.

§ 2. Femm. *Arzdâura*, Massaia, la donna del Massaio, e più particol. la donna che dirige la casa come madre di famiglia, sia tale o no.

V. **Massær** e **Massæra.**

Ærzen, m. Argine, rialzo di terra fatto sopra la riva de' fiumi per tener l'acqua a segno.

§ 2. T. d'agr. Ciglione, quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo. Terreno che fiancheggia la strada o fossa.

§ 3. T. de' ris. Argine, è un rialzo di terra più o meno coltivato, che cinge la risaia e serve a contenere le acque nelle quali vegeta il riso. *Arznâtt*, Arginello, chiamasi ciascuno de' piccoli argini praticati nelle risaie, onde vengono a formarsi i quadri od aiuole, e servono di viottolino pel passaggio de' risaiuoli.

Arzil, m. (da *arca*, *arcella* suo dim. Nel berg. *arca*, cassa in cui si ripone la farina; aret. *arca* e lucch. *arcile*, madia) Farinaio, robusta cassa per lo più di noce massiccia più o meno ornata, che sogliono tenere i contadini per custodirvi la farina o altre cose commestibili.

Arzintær, tr. Inargentare, coprire checchessia con strato aderente d'argento, servendosi di mezzi diversi secondo la cosa inargentata.

Arzintarî, f. Argenteria, oggetti d'argento per uso di casa; e spec. gli arnesi della mensa.

Arzintîr, m. Argentiere, orefice che lavora in argento.

Arzipræs, m. t. bot. (*Cupressus sempervivus*, Linn.) Cipresso, pianta coltivata come ornamento di viali e in gruppi attorno alle ville; ma assai più com. alla entrata de' cimiteri, perchè conserva ancora presso di noi il significato ferale che gli attribuivano gli antichi.

Arznadûra, f. Arginatura, l' arginare e gli argini stessi.

§ 2. T. de' fal. Capruggine, intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi della botte e sim.

Arznâñ, m. (cont. pist. *paretone;* cont. fior. *tendone*), Nuvoloni, quell'ammasso di nebbione e di nubi che si alzano sull'orizzonte e indicano pioggia; sign. tratto dalla sim.

Arznær, tr. Arginare, fare argini. Riparare il fiume con rialzi di terra.

§ 2. T. de' fal. Caprugginare.

Arzonzer, tr. Raggiungere, arrivare alcuno camminandogli o correndogli dietro.

§ 2. Di lavoro. Raggiungere, condurre allo stesso punto in cui altri ha condotto un lavoro dello stesso genere, sebbene cominciato avanti.

§ 3. T. de' sarti, congiungere due pezzi di panno con punto messo in modo che non si veda.

§ 4. Detto de' cavalli, *Arzonzres*, lo stesso che **Ariværs,** V. q. v.

Âs, m. t. di giuoco, Asso, l'unità nelle carte da giuoco.

L'è l'âs ed brescola, È l'asso di briscola. Fig. È la più bella cosa.

Cun i âs e i môro, Cogli assi e i mori. Fig. Con vantaggio pecuniario.

Âsa, f. Asse, Tavola, legno segato per la lunghezza dell' albero. I segatori distinguono:

Scôrz, Sciàvero, le due tavole segate da un albero che sono rimaste da una parte tonde, perchè corrispondenti al di fuori.

Scôrz sutîl, Sciàvero sottile.

Scôrz grôs, Sciàvero grosso.

Madîra, Pancone, asse assai grossa dalla quale si possono trarre più asse sottili dette Panconcelli o Correnti.

Mæz' âsa, Panconcello, V. **Lambrâccia.**

§ 2, T. d' agr. *Âsa dal piâ*, Orecchio dell' aratro.

§ 3. T. de' forn. *Âsa da pâñ,* Asse del pane.

§ 4. T. de' sart. *Âsa,* Pressa.

§ 5. T. delle stir. *Âsa da ćtirær*, Asse, quella per stirare.

§ 6. *Âsa dal cômod,* Asse del comodo.

Âsæ, f. Assito, quel riparo che fanno i muratori e i pittori innanzi al luogo dove lavorano.

§ 2. Assito, pavimento di legno.

Aʃà, f. Aceto, vino inforzato che serve per condimento.

Mæder d' l' aʃà, Fondigliolo dell'aceto.

Asainæ, agg. Sbilenco, detto di persona storta, malfatta.

Ascensiâñ, f. Ascensione, detta anche *Sâins,* V. q. v.

Prov. *Quand al piôv al de' d' l'Ascensiâñ, la va mæl la granisâñ,* Quando piove il giorno dell'Ascensione, va male la granigione.

Âscher, m. (ant. ted. *eischa*, richiesta; ingl. *to asch*, chiedere; lucch. ant. *ascaro*, desiderio di veder cosa cara. Gigli; tosc. mod. *aschero*) Voglia, desiderio.

Ascultær, tr. Ascoltare, stare a udire con attenzione.

§ 2. Origliare. *Ascultadâur al n' ascultè mâi coʃa chi piaʃes,* Chi ebbe la curiosità di origliare, non udì mai cosa che gli piacesse.

Aʃei, m. t. d' entom. Più com. al dim. **Aʃiòl,** V. q. v.

Æʃen, m. t. di st. nat. (*Equus asinus*, L.), Asino, Somaro, Giumento, Ciuco. Detto anche *Sumar* e dai mont. **Brecca,** la giumenta.

Prov. *Trôt d' æʃen dâra pôc,* o — *Ai æʃen ai sta mæl al trutær,* Trotto d'asino dura poco.

L' æʃen di capuzeñ bâvv âqua e pôrta veñ, L'asino de' cappuccini beve acqua e porta vino, si dice di chi lavora molto, ed è trattato male.

Guîda l' æʃen duv vôl al padrâñ, s' al s' acâppa so dân, Lega l' asino dove vuole il padrone. Fa quello che ti comanda chi può più di te.

§ 2. T. di giuoco. Asino, giuoco che si fa colle carte, nel quale chi rimane perdente viene chiamato asino.

Æser, aus. Essere, *A sâñ, tî, l'è,* Sono, sei, è; *ai era,* ero; *seiet,* sii tu.

Prov. *Æser cum' è San Bianc e San Pelgreñ*, Essere come San Bianco e San Pellegrino, cioè sempre insieme anche dopo morte.

Asfritlær, tr. Schiacciare, comprimere a guisa di fritella. Detto di cosa consistente. V. **Asquizær.**

Âʃiær, intr. Asolare, girare attorno a un luogo frequentemente. *Aʃeja, aʃeja,* Gira gira. *Aʃiær in zà e in là,* Andare attorno.

Aʃiôl, m. t. d'ent. (*Æstrus bovis*, Linn.), Assillo, insetto alato sim. al Tafano, il quale punge acutissimamente e tormenta i buoi e gli armenti. I greci lo chiamavano οἶστρος, i lat. *Asilus*, i mod. nat. Lupimoschi, i contad. dell' Emilia Asiolo, e noi anche *Aʃei.*

§ 2. *Avâir l' aſiôl*, Avere l' assillo, essere infestato da esso. Metaf. di chi non sta mai fermo o di chi è incollerito.

§ 3. *Dær l' aſiôl*, Dar l' erba cassia, mandar via uno con mala grazia, come appunto si farebbe cacciandogli attorno l' assillo.

§ 4. T. d' orn. (*Strix scops*, LINN.), Assiolo, specie d' uccello sim. alla civetta, ma con due ciuffetti sul capo. V. CIÙ.

§ 5. T. d' erp. (*Coluber aspis*, LINN.), Aspide, piccola serpe velenosa, detta anche **Urbſęṅ.**

Aſnæ, f. Asinaggine, Asineria, Errore commesso per asinità.

Aſnædä, f. Lo stesso che **Aſnæ**, ma più spesso per sign. Asinata, cavalcata coll' asino. Detto spec. quando una brigata di villeggianti va per ispasso cavalcando asini in un luogo. Ciucata.

Aſnær, m. t. de' mur. Asinello, quella trave che regge le altre travi de' tetti che piovono a un' acqua sola.

Asquizær, tr. Schiacciare, comprimere riducendo in forma piatta. Detto di cose tenere e morbide, V. **Asfritlær.**

Assæ, avv. (franc. *assez*) Abbastanza.

Assâinzi, m. t. bot. (*Artemisia Absinthium*, LINN.), Assenzio, pianta coltivata negli orti e spontanea ne' luoghi incolti montani, il cui succo amaro aromatico volg. detto Assenzio è adoperato in medicina.

Assaitær, tr. (romagn. *assaitè*, rovinato) Torcere, quasi ridurre a guisa di saetta. Rovinare, Guastare, come appunto fa la saetta.

§ 2. *Assaitær* per Tormentare; ed in questo sign. è usato anche dai toscani, Assaettare, V. FANF. e PETR.

Assaitærs da la fâm, Tormentarsi dalla fame.

Part. p. *Assaitæ*, Torto, Rovinato, Tormentato.

Âsta, f. Asta, legno sottile, lungo e pulito per diversi usi.

§ 2. T. degli orol. *Âsta dal tâimp*, Asta del tempo, lo scappamento regolatore.

§ 3. T. de' stad. *Âsta d' la stadîra*, Stilo, quel ferro dove sono segnati i pesi.

Æster, m. Capriccio. *Ai sælta di æster*, Gli salta de' capricci.

Asteriè, agg. di pianta, Inaridito, *Asteriè dal sâul*, Inaridito dal sole.

Âstla, f. Pungolo, lungo bastone cui è fatta da una parte una punta di ferro per stimolare i buoi al cammino. Detto anche **Stombel**, V. q. v.

Astricær, tr. Stringere, accostare con forza le parti di una cosa insieme.

Astricær la mâṅ, Stringere la mano, Chiuderla con forza.

§ 2. Di abiti, calzature e sim. Stringere; e vale premere con senso di molestia la parte di persona che veste per essere l' abito e la calzatura troppo stretta.

Astricær al bost, Stringere il busto.

Astriflær, metat. di **Asfritlær**, V. q. v.

Astupær, tr. Turare, Stoppare, Chiudere.

§ 2. Rassettare. Nel prov. *Chi n' astôpa buſęṅ, astôpa buſâṅ*, o — *Chi n' astôpa buſaneṅ, astôpa buſanâṅ*; Chi non rassetta il buchino, rassetta il bucone.

Asû, V. **Tersuà.**

Atacadezz, agg. Appiccaticcio, di cosa che facilmente si attacca, viscosa.

Mæl atacadezz, Male che attacca.

Atacær, tr. Attaccare, appiccare una cosa ad un altra.

Atacær fûg, Appiccare il fuoco.

§ 2. Di piante, Attecchire, venire innanzi e fiorire.

§ 3. *Atacær*, ass. Attaccare i cavalli alla carrozza.

§ 4. *Atacærs*, t. di cuc. Attaccare, dicesi di vivanda che lasciata al fuoco senza liquido aderisce al fondo del tegame o altro.

§ 5. *Atacærs*, Di malattia, Attaccare.

Atâiſ, avv. Accosto, Vicino.

§ 2. Socchiuso. *Metter l' oss, la pôrta atâiſ*, Mettere l' uscio, la porta socchiusa.

Atapinærs, intr. pron. v. ant. e cont. (bresc. *tapinà*, sgambettare, del camminar lesto e a piccoli passi de' bambini), Attapinarsi, tribolarsi, affannarsi. BUL. TRAV. IV, arg. *Al s' afflez e s' attapeina*, S' affligge e s' attapina.

Atavanærs, rifl. v. ant. e cont. (da *tafano*, quasi punto da tafano), Agitarsi, mostrarsi inquieto.

Part. p. e agg. *Atavanæ*, Agitato, Inquieto. VENTIMONTI, Il vill. nob. Atto II, sc. VII: BARB. *Mo t' par qusi attavanà?* GIUL. *A son instizzì con sti schiopp.* Mi sembri così inquieto? Sono stizzito con questi schioppi.

Atavlærs, rifl. (franc. *s' attabler*) Porsi, Sedersi a tavola.

Æter, pron. di terza pers. Altri. *Al n' è brîſa lò, l' è un æter*, Non è lui, è altri che lui.

§ 2 Agg. Altro. *Da un dè a l' æter.* Da un giorno all' altro. *L' æter mâiſ*, L' altro mese.

§ 3. Pleon. *No œter, Vo œter, Låur œter*, Noialtri, Voialtri e popol. Loraltri.

Atizgær, intr, Attizzare, accendere l'ira di qualcuno.

Âtri, m. t. d' arch. Atrio, luogo coperto e a volte ornato di colonne che guida alla porta d' un edifizio sontuoso.

Âtri dal teâter, Atrio del teatro.

Atumbærs, rifl. t. di met. pop. Oscurarsi, detto del cielo in causa di cattivo tempo.

Part. p. *Atumbæ*, Oscurato. *Zîl atumbæ*, Cielo oscurato, e propr. quando il cielo è tutto coperto di nubi.

Augurâz, m. Malaugurio. *Fær di augurâz*, Malaugurare.

Åulum, m. t. bot, (*Ulmus campestris*, L.) Olmo, pianta estesamente coltivata per sostegno delle viti e per le foglie di alimento al bestiame.

Andær a l' åulum, Montare in collera.

Åura, f. Ora, ognuna delle ventiquattro parti di sessanta minuti, in cui è diviso il giorno naturale.

Åura frâssca, Ora fresca. Le ore del mattino.

Åura brufæ, Meriggio.

Åura d' nôt, Ora di notte, un' ora dopo calato il sole.

§ 2. Degli orologi, *Sunær l' åura*, Suonare l'ora, segnare il tempo. V. **Sunær** § 4.

§ 3. *An vâdder l' åura*, Aspettare con desiderio, *An vâdd l' åura e al mumâint*, Mi par mill' anni.

Åu ve! inter. (lat. *væ!*), Guai!, voce minaccevole.

Æv, f. (*Apis mellifua*, L.), Ape, Pecchia, insetto volante, dell' ordine degli imenotteri, che fa il miele e la cera. Si distinguono: *Regeṅna* o *Mastra*, Regina, ape femm., che produce tutte le altre — *Avåṅ*, Fuco, il maschio delle api.

Ciò che si riferisce alla cultura delle api: *Avær*, Apiaio — *Samær*, Sciamare — *Sâm*, Sciame — *Ciamær a la râma*, Fermare lo sciame — *Ciamær a la cà nôva*, Chiamare le api — *Cuvejj*, Bugno [*Cassâtta*, Arnia] — *Brasc*, Favo — *Bûf dal brasc*, Celletta — *Mêl*, Miele — *Curtæl*, Raschiatore — *Cuciær*, Cucchiaio — *Smeladåur*, Smelatore — *Zîra*, Cera — *Vâil*, Velo [*Capozz*, Cappuccio].

Avajadûra, f. Scoloritura, lo scolorire de' drappi per l' effetto della luce e dell' acqua.

Avajær, intr. e pron. Scolorire, di drappi.

Part. p. e agg. *Avajæ* (*Vaio* sec. XIV, macchiato PETR.) Scolorito, macchiato.

Avâl, f. t. d' agr. Palude, Padule, più rar. Valle, luogo basso e paludoso. *Andær a l' avâl*, Andare in valle.

§ 2. Valle, strame che si raccoglie ne' luoghi paludosi.

Câr d' avâl, Carro di strame.

Avåṅ, m., al pl. **Avǫṅ,** t. degli apic. Fuco, Pecchione, il maschio delle api.

Avæna, agg. di colore, Avana, lionato scuro, sim. al colore della canella o dei sigari d' Avana, da cui forse deriva.

Avær, m. t. d' agr. Apiajo, colui che ha la cura delle api.

Aviær, int. Avviare, mettere alcuno sulla strada d' un arte, d' un lavoro.

§ 2. *Aviærs*, Incamminarsi, andar via, *Am avejj*, M' incammino.

Part. p. *Aviæ*, Avviato, Incamminato.

Avintadûra, f. Ernia, quella caduta degli intestini che avviene agli sbonzolati.

Avintærs, rifl. Allentarsi, Sbonzolarsi, diventare ernioso.

Part. p. e agg. *Avintæ*, Ernioso.

Avinzåṅ, m. t. d' agr. Avvicendamento, l' alternare delle seminagioni.

Avlær, tr. (da velare), detto del fuoco. Coprire il fuoco come d' un velo di cenere per conservarlo.

Part. p. *Avlæ*, Coperto di cenere.

Avrell, m. Aprile, quarto mese dell' anno.

Prov. *Avrell åura al ƥianz, åura al redd*, Aprile ora piange, ora ride; un momento è piovoso, un momento è sereno.

Avrell tott i dè un barell, Aprile ogni giorno un barile.

Avrell piuvåuf, mâz veneråuf, an venturåuf; Tosc. Aprile piovoso, maggio veneroso (ventoso), anno fruttuoso.

Avrell avrilåṅ, ten so al zibåṅ, s' t' al cavaræ, t' in pentiræ: s' t' hæ di fâs ed cavâz teṅni par mâz; Tosc. Aprile aprilone non ti farai por giù il pelliccione; o D' aprile non t' alleggerire, di maggio non ti fidare, di giugno fa quel che ti pare.

Avʃeṅ, agg. Vicino, chi è a poca distanza, *Avʃeṅ a murîr*, Vicino a morire.

§ 2. Sost. Vicino, abitante vicino o confinante. Prov. *Nè moll, nè muleṅ, nè cumpær cuntadeṅ, nè sgnåur pr' avʃeṅ;* o — *Nè moll, nè muleṅ, nè gråṅ master pr' avʃeṅ;* Tosc. Nè muli, nè mulini, nè compari cittadini, nè luoghi intorno ai fiumi, nè beni di comuni, non te ne impicciar mai, chè te ne pentirai.

Azacærs, rifl. Lucch. Aggiaccarsi, Bianch., Sdrajarsi, porsi a sedere. Dicesi di chi è stanco dalla fatica o dal male.

Part. p. e agg. *Azacœ*, Aggiaccato, Sdraiato, posto a giacere.

Azalîra, f. t. de' cordai, Pedone, gancetto di ferro cui si attacca la canapa per principiare il filo da fare la corda.

Azâr, m. Acciaio, ferro temperato con una certa combinazione chimica che gli conferisce elasticità e durezza.

Azarè, agg. Rubizzo, di persona attempata d'aspetto fresco e sano. *L'è un vœć azarè*, È un vecchietto rubizzo.

Azarẹñ, m Acciarino, Acciajuolo, piccolo strum. d'acciaio col quale si batte la pietra focaja. *Bâter l'azarẹñ*, detto fig. Fare il mezzano.

§ 2. Acciajuolo, ferro con cui si dà il filo agli strum. da taglio, adoperato da' macellai, pizzicagnoli, conciatori di pelli.

§ 3. T. de' carrozz. Acciarino. Più com. **Zirôden.** V. q. v.

§ 4. T. di bot. *Furmâint azarẹñ*, Farro, frumento duro che si cuoce in grane.

Azarîr, tr. Acciajare, ridurre in acciaio. Detto del ferro.

Part. p. e agg. *Azarè*, Acciajato.

Âzer, m. t. bot. (*Acer*, L.), Acero, albero di più specie che cresce ne' boschi montani, e il cui legno è utile materiale da lavoro.

Azmurzadûr, m. Spegnitoio, arnese per ispegnere i lumi in chiesa.

Azorr, m. p. com. Azzurro, nome di colore.

Aztær, tr. (forse corruz. di *zetær*, gettare). Sciogliere, liquifare, e si dice del burro: operazione che si fa dalle massaie per conservarlo più lungamente.

B

Bå, m. Bue ed anche Bove, animale della specie vaccina, castrato e domato.

Bå da lavurîr, V. **Bîstia.**

Tîr d' bû, Tiro di buoi, v. CANEV., catena di più paia di buoi destinati al lavoro.

Prov. *Chi ha al cær e i bû, fa præst i fæt sû*, Chi ha carro e buoi, fa bene i fatti suoi,

Chi ha i bû da par sè, an po' arær in lonedè, Chi ha soltanto i buoi non può arare quando gli fa comodo

Un bå sâul an pôl tirær un câr, Un bue solo non può tirare un carro.

Stær dinanz ai bû, dicono i pist. e i sen. Dinnanzare i buoi, cioè Mettersi alla loro testa per farli tornare indietro o per farli mutar strada.

L' è inotil stufilær, quand i bû n' àñ sâid, È inutile allettare i buoi a bere, quando non hanno sete. Dall' antichissimo uso esistente fra i coloni di fischiare per allettare i cavalli ed i buoi a bere. Fig. di uno che, incitato, non vuol fare una cosa.

Babåñ, m. t. de' calz. In Tosc. Liscetto, Lustrapiante. Bussetto, arnese fatto di bossolo col quale i calzolai lustrano le piante delle scarpe. Più com. in dial. **Busslått.** V. q. v.

Babao, bau o **bao,** (*Baau*, presso gli Egizi era personificazione della notte). Voce con cui le donne del volgo intimidiscono i fanciulli, facendo creder loro ad uno spettro figlio delle tenebre.

Babiåñ, agg. (lat. *babulus*, imbecille) Babbeo, Semplicione, Sciocco.

Bâć, m Pasto, dicesi in Tosc. e spec. a Fir. il polmone degli animali macellati, quali il vitello, il maiale, il castrato e sim. Fuori di Tosc. Polmone di vitello, Polmone di maiale ecc.

Bæc, m. Becco, la parte dura e cornea che ricopre la bocca dei volatili.

Bæc in crâuſ, m. t. d' ornit. (*Loxia curvirostra*, LINN.) Becco in croce, uccello dell' ordine dei granivori temp.

Bæcabonga, f. t. bot. (*Anagallide acquatica, Veronica beccabunga*, L.) Beccabunga, specie d' erba sim. alla Veronica, la quale cresce in luoghi freschi, ed è tenuta come rimedio antiscorbutico. Cresce quasi inseparabilmente al Crescione.

Bæcafig, m. t. d' ornit. (*Sylvia hortensis*, BECHST), Beccafico, uccello degli insettivori, che viene al tempo dei fichi, detto in varie provincie Bigia o Bigione dal suo colore.

Prov. *In autoñ ogni uſæl è un bæcafig*, In autunno ogni uccello è beccafico.

Alludendo alla compra delle bestie magre, si dice: *L' è mejj un bæcafig che una curnâcia*, È meglio un beccafico che una cornacchia.

Bacajåñ, m. Chiaccherone.

Bacajær, int. Chiaccherare.

Bacalà, m. Bacalà, sorta di pesce seccato e salato.

Stôc fess e bacalà, V. **Stôc fess.**

Bacâñ, m. (b. lat. *bacanus*, quasi pazzia bacchica) Baccano, Chiasso.

Bacâtta, f. Bacchetta, mazza sottile e per lo più tonda per vari usi.

§ 2. T. de' materaz. Camato, Scamato, bacchetta per ribatter la lana, le materasse.

§ 3. T. de' tess. Bacchetta, bastone o asta poligona, la quale incastrata nel telaio rattiene fermo sul subbio l' ordito, e sul subbiello il tessuto.

§ 4. T. degli archib. *Bacâtta da fuſel*, Bacchetta del fucile, specie di verga di ferro, legno ecc. che serve per calcar la polvere entro la canna del fucile a vecchio sistema, o a ripulirla.

§ 5. *Bacâtt d' l' ombræla*, in camp. *Stangarleñni*, anche se di ferro, Fir. Stecche e Controstecche dell' ombrello.

§ 6. Mod. avv. *Cmandær a bacâtta*, Comandare a bacchetta.

Bâcc, agg. Becco, volg. il marito della donna infedele.

Proverbi. *L' è mejj æser gelâuſ che bâcc*, È meglio essere gelosi che becchi, Se non fosse che *Chi è gelâuſ è bâcc*, Chi è geloso è becco.

Se tott i bècc i purtessen al lampiåñ, misericôrdia che illuminaziåñ! Se tutti i becchi portassero il fanale, Dio mio che illuminazione!

Bâcca, f. Bocca, parte del viso.

Bâcca grâñda, cẹñna, ġdintæ, Bocca grande, piccola, sdentata.

Bâcca in pîga, Bocca pari, di quelle che non si vogliono scomporre parlando.

Fær bâcca da pianzer, Far greppo. Detto de' bambini, quando vogliono cominciare a piangere.

Fær bâcca da redder, Sorridere.

Fær di groggn cun la bâcca, Far le bocche o boccaccie.

§ 2. Del mangiare. *Bâter so la bâcca*, Assaggiare.

Æser ed bôna bâcca, Essere di buona bocca, dicesi di chi mangia molto e di tutto.

Prov. *El bâcc en totti surœl, fôra che quâlla dal fâuren*, Tutte le bocche sono compagne. Si dice quando si beve nel medesimo bicchiere, o s'offre vivanda di cui si è mangiata una parte.

Par la bâcca se scælda al fâuren, Mangiando si riscalda.

Bâcca mî, ch' vût? Bocca mia, che vuo' tu? suol dirsi per significare abbondanza di roba da mangiare.

Spazærs la bâcca, Forbirsi la bocca. Fig. Attaccare le voglie all'arpione non potendo ottenere una cosa.

§ 3. Del parlare. *In bâcca asræ an i âintra mâi mâsc*, Chi tace non ha fastidi.

Unâur d' bâcca purassœ vœl e pôc câsta, Onor di bocca assai giova e poco costa.

§ 4. T. d'anat. *Bâcca dal stâmg*, Bocca dello stomaco, il piccolo incavo che è al disotto della parte media anter. del petto.

§ 5. T. d'arch. *Bâcca d' opera*, Proscenio, la scena sul davanti verso la ribalta.

§ 6. T. de' fornac. *Bâcca d' la furnæf*, Bocca, apertura per la quale si introducono le legna nella fornace.

§ 7. T. bot. *Bâcca ed lâuv* (*Antirrhinum majus*, Linn.) Bocca di lupo, specie di piccolo fiore.

Baccalær, m. v. ant. (*baccalar*, freq. in Croce) Lucerniere, strum. comunem. di legno, ed è un bastone col piede, nel quale si tiene fitta la lucerna col manico, o la candela.

Sarvîr da bacalær, si diceva Servire da lucerniere, favorire qualche intrigo.

Bâccla, f. Bocchetta, piastretta di metallo a cornicetta per guardare il buco per dove entra la chiave.

§ 2. T. de' magn. Boccola, cerchio di ferro, o di bronzo, di cui si riveste l'interiore del mozzo delle ruote, quando la sala è di legno.

Dim. *Bucleṅna*, Buccola, quello che si mette per saldezza alle testate del medesimo mozzo.

§ 3. Plur. *Baquel* (franc. *boucles*) Buccole, orecchini o pendenti per lo più a guisa di gocciola che le donne portano per ornamento.

Baciaræl, m. v. ant. e cont. (lat. *baculus*), Bacchio, Bastone.

§ 2 *Zûg dal didæl cun al baciaræl*, V. **Didæl.**

Baciarlæ, f. Bacchiata, Bastonata.

Baciâqᵘla e **Baciaqᵘlâṅ,** m. Ciarlone, Chiaccherone, cicalone.

Baciaqᵘlær, int. Ciarlare, cicalare.

† **Baciocc,** m. (pist. *bachiocco*) Grullo, Sempliciotto.

Baćlâṅ, agg. Ciarpone, colui che lavora senza diligenza e senz'ordine.

Badanâi, m. Ciarpa, arnese vile e vecchio. *Un pôver badanâi*, Detto di persona, Un povero diavolaccio.

Badær, intr. Badare, Stare attento, prestare attenzione.

Bæda ch' ai è un pirôl, Bada che c'è un gradino.

§ 2. Invigilare, Custodire, *Badær ai ragazù, Badær al piguer*, Invigilare i bambini, Badare, custodire le pecore.

§ 3. Attendere. *Bæda a lavurær*, Attendi a lavorare.

Badær ai fât sû, Attendere ai fatti suoi. Mod. prov. *Fœva e faſû, ognoṅ bæda ai fât sû*, Ognuno attenda ai fatti suoi.

Badâssa, più spesso **Mæder badâssa,** f. Badessa, Superiora d'un convento.

Badî, f. Badia, monastero di frati.

Prov. *Cœſa mî, cœſa mî, par quant ceṅna te t' sî, t' em pær una badî*, Casa mia, casa mia, bella o brutta che tu sia, tu mi pari una badia.

Badîl, m. t. d'agr. Badile, pala di ferro per cavar terra e sim.

Bâfi, m. Baffo, i peli che coprono il labbro di sopra dell'uomo e anche degli animali, cani, gatti, ecc. Usato al pl.

Baficeṅ, m. t. di zool. Cincia cenerina, uccelletto della specie delle cingallegre.

Bagâj, m. (Bagaglio, tutto quanto si porta in viaggio) Masserizia inutile.

Tor so ærma e bagâj, Disporsi a partire.

§ 2. *Bagajôla*, f. Masserizuola.

Bagarâṅ, m. (da *baghero*, ant. mon. di rame della valuta di un soldo), Bagherone, mon. papale equivalente a un mezzo baiocco.

Man. volg. *Avâir anc al bagarâṅ in t' al bliguel*, Tosc. Non aver rasciutto il latte sui denti. Detto de' ragazzucoli che vogliono atteggiarsi a giovinotti.

Bagareṅ, m. (Lomb. *bar*, montone; *barin*, dim. di *bar*) Agnellino, pecorino appena nato.

Bagarunær, intr. Barbugliare, parlare interrotto con parole blese.

Bagateṅ, m. t. giuoco (*Bagattino*, ant. mon. ven. che valeva il quarto di un quattrino), Bagattino, una delle carte del giuoco de' tarocchi, rappresentante un giuocoliere ad un tavolino attorniato da fanciulli, che da suoi giuochi vengono divertiti.

Bagâurd, m. Bagordo, crapula, gozzoviglia; e il luogo dove si fa gozzoviglia. *Sâimper in mæz ai bagûrd*, Sempre in mezzo alla crapula, *Sâimper intî bagûrd*, Sempre ne' luoghi di gozzoviglia.

§ 2. *Bagâurd ed piânt*, Confusione di piante.

Bâggn, m. Furuncolo, Fignòlo, tumoretto alla pelle.

Bâggn instizè, Furuncolo inciprignito.

Bâggna, f. t. d'arch. Bugna, Bozza, pietre che rivestono le parti esteriori di un edificio, sporgendo in fuori. *Bâggn a ponta ed diamânt*, Bugne a punta di diamante.

Bâgher, m. (ted. *wagen*, carro; Lomb. *bàgar*, *bàgher*). In Tosc. Baghero, legnetto da campagna a quattro ruote e a due posti, con o senza mantice, tirato da un solo cavallo.

Bagiâṅ, m. (*Bagiana*, chiamano i tosc. certa fava fresca, sgranata, che trovasi in Apicio. Mil. *bagià*, bacelli di piselli immaturi e rigogliosi; la quale parola parendo ridicola, i bergamaschi cominciarono a chiamar *bagià* i Mil. pel loro uso di questa parola). Baggiano, Babbèo, Minchione.

Bâgn, m. Bagno, lo star nell'acqua tanto quanto per lavarsi, rinfrescarsi, curarsi.

§ 2. Il luogo dove si fanno i bagni. *Bâgn d' Purâtta*, Bagni di Porretta, *Bâgn d' mær*, Bagni di mare, *Andær ai bâgn*, Andare ai bagni.

Bâgn sâcc, Bagno secco, si dice quello di arena rovente.

Bâgn a vapâur, Bagno a vapore, immergendo il corpo in un'atmosfera calda.

§ 3. La stanza, il vaso o la tinozza per bagnarsi.

§ 4. T. de' tint. Bagno, il liquido impregnato di allume o altro o di sostanza colorante che mettesi nelle caldaie dove si vogliono immergere i drappi da tingere. Onde: *Prem bâgn*, Primo bagno; *Bâgn strâc*, Bagno stracco, quello che per essere già stato adoperato ha poche parti coloranti.

§ 5. T. de' conc. Bagno, il tenere le cuoia in molle entro una certa quantità della così detta acqua cotta.

Bâgn ed smaciadûra, Assaoritura, il primo bagno che si dà al cuoio nella troscia, aggiungendovi qualche corbello di concio in polvere.

§ 6. Presso i fond. di metalli. Bagno, dicesi dell'oro, dell'argento e sim., quando sono ben liquefatti.

§ 7. Il tuffo in qualche liquido. *Bâgn marî*, Bagno maria, sorta di cottura che si fa tenendo il vaso ov'è la roba da cuocersi in altro ove sia acqua posta al fuoco.

Bagnarôla, f. Lo stesso che **Teṅna,** Tinozza per lavarsi.

Bagnôl, m. Intinto, la parte umida, come grasso, burro, olio ecc., nella quale è cotta una vivanda soda.

Bagûr (A), m. avv. (lat. *opacus* contr. di *apricus*, V. Fl.) A bacìo, all'ombra, luogo dove non batte sole. Contr. di *A sulejj* de mont. A solatio. V. anche **Abaguræ.**

Bâi, m. Baio, colore rosso bruno sim. a quello delle castagne, detto del mantello de' cavalli.

§ 2. Agg. Baio, di color baio. *Bâi ciær, scûr, durœ*, Baio chiaro, scuro, dorato.

Baiær, intr. Abbaiare, della voce del cane.

§ 2. Di persona. *Lâsa pûr ch'al bâia*, Lascia pure che abbaji, lascia pure che strepiti.

Bâiṅ, m. Bene, quello che si desidera, in quanto è conveniente alla natura, e che posseduto reca la tranquillità d'animo.

Bâiṅ di Dio, Bene di Dio, Possessioni, Danaro, Facoltà, ogni sorta di prodotto della terra, Cosa buona che si possiede e si gode. Prov. *As cgnos al bâiṅ, sâul quand an s' ha piò*, e — *An s' cgnos al bâiṅ, feṅ ch' al mæl an veṅ;* Non si conosce il bene, se non quando il male viene.

§ 2. *Mî bâiṅ*, Mio bene, l'amata. Prov. *A sî al mi bâiṅ, mo an fœ al mî cœs*, si dice per isch., e s'intende Mi piacete tanto quanto.

Vlâir bâiṅ, Voler bene, amare. Prov. *Chi m' vôl bâiṅ em brœva, e chi m' vôl mæl em redda*; Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo.

§ 3. *Fær dal bâiṅ*, Far del bene, beneficare. Prov. *A fær dal bâiṅ an s' pentess*, e — *An si pêrd mâi a fær dal bâiṅ;* A far del bene uno non si pente mai.

Al bâiṅ cuntœ, è pêrs par la metœ, Il bene fatto e palesato, scema di merito.

§ 4. *Dir dal bâiṅ*, Dire delle orazioni, pregare. *Fær dir dal bâiṅ ai pôver mûrt*, Far pregare per i poveri morti. *Un pôc ed bâiṅ e un pôc ed mæl*, dice il volgo, Un po' pregare, un po' divertirsi.

§ 5. *Lûg ed bâiṅ*, Luogo di beatitudine.

Bâiṅ, avv. Bene, in moltiss. sign. *Magnær bâiṅ*, *Stær bâiṅ*, Mangiar bene, Star bene. *Stær bâiṅ a quatreṅ*, Star bene a danari, esserne provvisto. *Dîr ed bâiṅ*, Dir bene. *Bâiṅ e non mejj*, Come si deve, detto ironicamente.

Baiôc, m. t. st. Baiocco, mon. di rame degli Stati pontifici, che valeva circa cinque cent. e mezzo di moneta ital. V. anche **Gobbi**.

Mæz baiôc, Mezzo baiocco. V. **Bagarâṅ**.

§ 2. *Baiôca* f. mon. del valore di due, tre o cinque baiocchi, secondo la grandezza.

§ 3. Pl. **Baiûc** gen. per Moneta, Danaro.

An væl un baiôc, Non vale un quattrino, detto di cosa da poco e vile, e fig. anche di persona.

Baïʃ, m. pl. Bargiglio, pl. Bargigli; Bargiglione, pl. Bargiglioni, quella carne rossa che pende ai galli e ai tacchini sotto il becco. Detti anche *Barbîʃ*.

§ 2. Branchia, pl. Branchie, organo respiratorio de' pesci e degli anfibi per il quale respirano l' aria e la rigettano. Volg. Orecchia.

Bâl, m. Ballo, Danza, l' arte di muovere ordinatamente il corpo secondo le misure dell' armonia.

Bâl ćpecc, Ballo distaccato; si dicono i balli de' nostri contadini, perchè si fanno in due o più persone stando in figura distaccate, non semi-abbracciate, come negli odierni *valtzer* e *polke*. Cotali balli si compongono generalmente di due parti: *al bâl* propr. detto, e *al spassâǵǵ*, il ballo e lo spasso. Il ballo è l' esecuzione di quella data figurazione o mimica in tempo di musica; lo spasso è uña specie di riposo che i ballerini si prendono fra l' una e l' altra strofa musicale con certo andare attorno cadenzato.

Voci registrate a suo luogo, relative alla danza in generale: *Baladûr*, Festino — *Balareṅ*, Ballerino — [*Ballareṅna*, Ballerina] — *Balær*, Ballare [*Balærs el butelli*, Ballarsi le bottiglie] — *Cantareṅ*, Cantarino — *Festeṅ*, Festino — *Figura*, Figura — *Figuraziâṅ*, Figurazione — *Gîro*, Giro — *Pâs*, Passo — *Pirulâtta*, Capriola, Caprioletta — *Spassâǵǵ*, Spasso — *Trâbb*, Veglia — *Tribuldæna*, v. ant. Festino.

§ 2. L' atto di ballare, *Andær in bâl*, Andare in ballo.

Andær zâ d' bâl, Uscire di ballo.

Æser in bâl, Essere in ballo. Prov. *Quand a s' è in bâl, bisâggna balær*, Quando s' è in ballo bisogna ballare. Fig. Quando s' è immischiati in una facenda, bisogna sapersene cavar fuori nel miglior modo.

Tirær in bâl, Tirare in ballo. Fig. Mettere in mezzo.

Prov. *Al bâl piæʃ a cù di æter*, Il ballo piace in casa d' altri.

§ 3. Vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia bolognese.

Bâl d' l' âhi, Ballo dell' ahi. Ballo contadinesco che si fa in due, cominciando con un giro di trescone, o anche di *polka* o di *valtzer*, finito il quale la ballerina si ferma ad un tratto mettendosi la mano al cuore, ed esclamando: — Ahi! Indi fra i due succede il seguente dialogo: — Che cosa hai? — Sono ferita — Dove? La risposta è arbitraria, e può essere per esempio: — In mezzo al core; onde l' altro: — Perchè? E la ballerina che non *sine quare* aveva cercato la rima in ore, risponde ad esempio: — Perchè voglio ballare col signor dottore. Allora il ballerino è obbligato di andare a prendere la persona nominata dalla ballerina, con cui questa intraprenderà un altro giro per essere poi lasciata alla stessa maniera. In sostanza è qualche cosa di molto somigliante all' antico ballo del piantone. Il farsi anche nel modenese e nel reggiano accenna infatti ad una provenienza lombarda. Nel Lazio si chiama ballo del sospiro, perchè terminato il giro la ballerina si mette in ginocchio e sospira. Onde poi la domanda: — Perchè sospiri? e l' azione di cui sopra.

Bâl d' la lîvra (in mont. *Bâl d' la levra*), Ballo della lepre. Ballo di grande agilità che si fa su musica e canzone propria tanto nelle nostre montagne, quanto nel basso bolognese. Parecchie copie vanno in mezzo: gli uomini si schierano da una parte e le donne dall' altra guardandosi in faccia. Poi i due capofila cominciano a ballare l' uno separato dall' altra da una fila correndo sempre da cima a fondo, cercando di pigliarsi, e sfuggendosi reciprocamente, intanto che quelli in mezzo cantano:

Cor pur can, ciâpa la lîvra:
Ciâpla ciâpla par la coa,
Tènla astrecc, che l' è la toa
Tenla astrecc.... L' ai è scapœ!

oppure *A l'ha ciapæ!* secondo che si è lasciato sfuggire od ha pigliata la donna. I parmiggiani chiamano col nome di *Ball dla levra* la Corrente de' piemontesi.

Bâl d'la lom o *Bâl dal candlîr*, in molte parti d' Italia Ballo del lume, o Ballo al candeliere. È ballo di figurazione, che si fa in due, uomo e donna, nel quale, eseguitisi alcuni giri di trescone, ovvero di *polka* o *valtzer*, si porta una sedia in mezzo della sala, su cui si fa sedere l'uomo con un lume acceso in mano. Poi la ballerina presenta altre due ballerine all'uomo, il quale, fatta la scelta, balla con una e dà a tenere all'altra il candelliere. Indi la ballerina che ha ballato fa la medesima azione con quella rimasta seduta, e così di seguito, finchè tutti hanno ballato.

Bâl d'la scrâna, Ballo della seggiola. È ballo di figurazione, che si fa presso a poco come quello del lume, e cioè dopo che i ballerini hanno eseguito un primo o secondo giro, viene portata una sedia in mezzo della sala, su cui l'uomo siede. Indi la donna conduce a lui una ballerina: se egli l'accetta, balla con essa, altrimenti volta la sedia in segno di rifiuto, e così di seguito. Quando si è finito per l'uomo, si ripete la stessa azione per la donna.

Bâl dal docca, Ballo del duca, antico ballo villeresco che si faceva un tempo nella nostra provincia, ora andato quasi in disuso.

Bâl dal piantâñ, Ballo del piantone, nome di ballo lombardo che si è fatto nella nostra provincia a tutto il secolo passato, come lo provano i versi del *Bertoldo, Bertoldino* e *Caccasenno*:

E fè due volte a suon di colascione
Il bal del barabano e del piantone.

È descritto dal Caroso, *Il ballarino* ecc. Ven. 1581, pag. 181.

Fær al bâl dal piantâñ, diciamo per Mancare di parola.

Bâl di bastoñ, Ballo de' bastoni. È così detto in alcune parti della nostra provincia la *Galletta*, che si fa con due bastoni, battendoli insieme a somiglianza delle antiche moresche, V. **Galâtta.**

Bâl in gîr o *Bâl in tând*, Ballo in tondo. È ballo che si fa in quattro ed anche in più, tenendosi tutti per mano in tondo, ed eseguendo balletti come nel Bergamasco. A Pianoro si chiama anche Bergamasco.

Bâl in tæra, Va per terra. Ballo montanaro che si fa in due, uomo e donna, girando prima in tondo, l'uomo in avanti e la donna all'indietro, ed eseguendo poscia il suo balletto, chinandosi per terra, appunto come fa l'ortolano a *cavær i radeć*; perciò detto anche *Cavær i radeć* e *Va per tæra*. In alcuni luoghi l'aria di questo ballo è accompagnata dal canto:

Va par tæra, va par tæra
Cento scudi e una dôna bæla;
Va par tæra, va par tæra
Cento scudi e una dôna bæla, ecc.

Sono da vedersi inoltre: *Amizezia*, Amicizia — *Ardott*, Ridotto — *Bæla rosa*, Bella rosa — *Barabâñ*, Barabano — *Bergamâsc*, Bergamasco — *Bergazeñna*, Bergazzina — *Ciaranzæna*, Chiaranzana — *Cuntradanza*, Contradanza [*Cuntradanza muntanæra*, Contradanza montanara; *Gran cuntradanza*, Gran contradanza] *Dâinter e fôra*, Dentro e fuori — *Disperâta*, Disperata — *Furlæna*, Furlana — *Gaiærda*, Gagliarda — *Galâtta*, Galetta — *Galôpa*, Galloppa — *Gavôta*, Gavotta — *Ghislîra*, Ghisiliera — *Giardinîra*, Giardiniera — *Gîga*, Giga [*Gîga fraràisa*, Giga ferrarese; *Giga muntanæra*, o *Gîga d' Monzcroñ*, o *Gigâñ*, Giga montanara] — *Girumâtta*, Girometta — *Gitæna*, Gitana — *Ingliseñna*, Inglesina — *Lantêrna mâgica*, Lanterna magica — *Lavandareñna*, Lavandaia — *Lumbardeñna*, Lombardina, — *Mambrocc*, V. q. v. — *Manfreñna*, Monferrina [*Manfreñna bulgnâisa*, Monferrina bolognese; *Manfreñna mudnâisa*, Monferrina modenese; *Manfreñna d' Zrejj*, Monferrina di Cereglio] — *Manacò*, Menacò — *Milôrda*, Milordo — *Minuâtt*, Minuetto — *Mulinaræla*, Molinarella — *Murâsca*, Moresca — *Quadrelja*, Quadriglia — *Rimanâinza*, Rimanenza — *Ruggîr*, Ruggiero — *Runcastæl*, Roncastello — *Saltaræl a la muntanæra*, Saltarello alla montanara — *Spagnulâtt*, Spagnoletto — *Spâzacameñ*, Spazzacamino — *Tarantæla*, Tarantella — *Tarscâñ*, Trescone — *Veneziæna*, Veneziana — *Vetta d' ôr*, Vita d' oro.

§ 4. T. de' ris. *Bâl ed cavâl*, Tosc. Treccia di cavalli, presso gli scritt. anche Treccia di cavalle, tutti insieme i cavalli o le cavalle che occorrono a trebbiare una tresca. Lo Spolv., L. IV, ispirandosi alla frase vernacola, dice: Doppio ballo delle animose cavalle. Infatti si fa girare la treccia prima in un verso per *spigær*, cioè levare i grani de' covoni posti più

in alto; eppoi in un altro per *tôr zâ la tebbia*, cioè battere la tresca, farvi girare quasi trescando i cavalli in modo che a poco a poco rimanga tutta calpestata e pesta. V. **Tebbia.**

§ 5. T. di med. *Bâl d' San Vît*, Ballo di San Vito, malattia nervosa detta anche Corea.

Bæl, m. Bello. *Tott i bî s' fan pregær*, Tutti i belli si fanno pregare, dicesi quando alcuno pregato a cantare o a fare altra cosa se ne scusa leziosamente.

Far al bæl, Far la bæla, Fare il bello, Far la bella, Far mostra di sè, pavoneggiarsi.

Prov. *Chi nâs bæla, nâs maridæ*, Chi nasce bella, nasce maritata. Le belle si maritano presto.

Chi bæla vol parâir, gran strâtta tęṅ avâir, Tosc. Chi bella donna vuol parere, la pelle del viso gli deve dolere.

Bæla in vesta, dâinter tresta, Si dice della donna, che è Come la castagna, bella fuori dentro la magagna.

§ 2. *Adæs vęṅ al bæl*, Adesso viene il bello, per dire che Adesso viene la difficoltà di un' operazione o la parte più strana di un racconto.

§ 3. Agg. Bello, che al sing., davanti a consonante si tronca in Bel e a vocale in Bell' e pl. fa Bei e Be', e davanti a vocale e a *s* impura e *z* Begli.

Prov. *Bæl in fâza, brott in piâza;* e — *Brott in fâza, bæl in piâza*; Bello in fascia, brutto in piazza; brutto in fascia, bello in piazza.

Bî ûć, Begli occhi, *Far una côsa pr' i sû bî ûć*, Fare una cosa pe' suoi begli occhi. Per amore.

Un bæl dè, una bæla matęṅna, Un bel giorno, una bella mattina. Modi enfatici di chi racconta.

Bæla roſa, f. Bella rosa, nome di ballo villeresco che si fa ancora a Vergato.

Bæla vilæna, f. t. di giuoco. Tosc. La bella villana, Bolza, n. 28 (Piem. *La fava*, Nigra, 562; Ven. *La bela vilana*, Bern. 42; Sic. *A lu viddaneddu chi chianta la fava*, Pitrè, 345). Vari giuocatori si mettono attorno ad un capo, il quale dice questi versi:

La bæla vilæna
La pianta la fæva,
Quand la la pianta
La pianta così,
L' adâqua così,
La zâpa così,
La tâja così,
La vôlta così,
La bât così,
L' arbât così;

e nel dire questi versi fa mano mano l' atto di piantare la fava, adacquarla, zapparla ecc. La filastrocca è ripetuta da tutti, e l' abilità sta poi nel burlare qualcuno, dandogli un calcio nel sedere pronunziando l' ultimo verso. V. anche **Meneghęṅna.**

Bâla, m. Palla, corpo sferico *Bâla ed nâiv*, Palla di neve.

§ 2. T. di giuoco, Palla, giuoco notissimo in tutt' Italia.

Bâla ed strâz, ed pæl, ed gâmma, Palla di cencio, di pelle, di gomma.

V. **Brazæl, Racâtta, Tambureṅ.**

§ 3. *Bâla da biljærd*, Palla da bigliardo.

§ 4. T. d' arch. Palla, corpo solido rotondo che si mette in cima a guglie, cupole e sim. *Bâla a San Pîr*, Palla della chiesa di San Pietro. Dagli arch. Mela.

§ 5. T. de' stov. Palla, pezzo di pastone d' argilla arrotondato colle mani, di quella grossezza che corrisponde alla grandezza del vaso che si vuol fare. *Zân ed tæra* si dice il pastone che è di forma lunga.

§ 6. *Bâla d' mercanzî*, Balla, gran sacco e grossolano di mercanzia, e quanta merce sta in una balla.

Bâla ed cânva, nell' Em. Balla di canapa, grosso fascio di canapa di due o tre quintali legato come usasi in commercio.

§ 7. *Bâla*, chiamansi in Bologna le compagnie o combriccole de' facchini, che prendono nome dalle strade o rioni: *Bâla d' San Pîr, Bâla d' la Nufadæla;* e la voce, che significa Fascio, Lega ecc., è probabilmente tolta da' grossi fasci di canapa detti *balle*, che i facchini maneggiano.

Æser d' la bâla, Essere della combriccola. Si dice in gen. di chi prende parte a intrigo o maneggio.

§ 8. *Bâla*, (forse da traballare) volg. per Sbornia. *Ciapær la bâla*, Pigliare la sbornia.

§ 9. *Bâla*, Carota, conteria bugiarda. *Cuntær del bâl*, Piantar carote.

Balâbil, agg. Ballabile, di canto o suono che può servire di accompagnamento al ballo.

§ 2. Ballabile, pezzo di musica per ballo.

Bæladona, f. t. bot. (*Atropo belladonna*, Linn.) Belladonna, pianta medicinale che ha bacche verdi con qualità venefiche.

Unguâint ed bæladôna, Unguento di belladonna.

Baladûr, m. t. de' mur. Ballatoio, specie di terrazza che rigira all' interno o all' esterno degli edifizi.

§ 2. Ballatoio, quelle vergelle o sottili bacchette che si mettono attraverso le gabbie degli uccelli.

§ 3. Dal volgo per Festino, V. **Festeṅ.**

Balåṅ, m. t. di g. Pallone, grossa palla di cuoio, piena d'aria e fatta per mandarsi in aria.

§ 2. *Zûg dal balåṅ*, Giuoco del pallone. Giuoco ant. anche oggi generalmente in uso, il quale si fa con detto pallone, mandandolo in aria col braccio armato di un bracciale di legno.

Cose attinenti al giuoco del pallone: *Armessa*, Rimessa, contr. di *Batûda* — *Balåṅ a l' arvêrsa*, Rovescione [*Dær un balåṅ a l' arvêrsa*, Fare un rovescione] — *Balunær*, Palloniere — *Batdåur*, Battitore — *Batûda*, Battuta, contr. d'*Armessa* — *Brazæl*, Bracciale — *Curdeṅ*, Cordino — *Dâma*, Dama — *Mandareṅ*, Mandarino — *Spâla*, Spalla — *Têrz*, Terzo — *Vulæ*, Volata.

§ 3. *Zûg dal balåṅ*, si dice da noi anche il luogo in cui si eseguisce questo giuoco, Sferisterio.

§ 4. *Balåṅ*, Pallone volante, Globo areostatico.

Mulær un balåṅ, Innalzare un pallone.

Vuladåur da balåṅ, Areonauta.

§ 5. *Fær i baloṅ*, t. di giuoco fanc. A Fir. Fare le bocce di sapone, (Mil. *Giugà a fa i gemm*; Parma *Zugar al boci d' savon*; Nap. *Mbomme de sapone*; Sic. *Fari li ballunedda*). Fare le bolle di sapone. Mescolano i fanciulli alquanto sapone in un vaso d'acqua, e v' intingono un cannello, soffiando nel quale poi fanno globi più o meno grandi, che lasciano andare per l'aria.

§ 6. *Balåṅ*, Tombolo, cuscino cilindrico usato dalle donne per far pizzi.

§ 7. *Balåṅ* o *Capåṅ*, Guasto della mela o della pera internamente. V. **Capåṅ.**

Balåṅza, f. t. de' stad. Bilancia, sorta di strum. di due parti eguali che serve a far conoscere l'eguaglianza e la differenza del peso de' corpi gravi.

Si compone di: *Âsta*, Stilo o Fusto — *Brâz*, Giogo o Bracci — *Gioddiz*, Ago o Bilico — *Pêren*, Perno o Pernio — *Gang* pl., Ganci o Uncini — *Cadnœli* Catenelle — *Piât*, Piattelli — *Pîf* pl., Pesi.

§ 2. T. de' mur. Grillo, sorta di ponte pensile.

§ 3. T. di pesca, Bilancia, rete da pescare di forma quadra, così detta dal modo di usarla appesa a foggia di bilancia a capo di una lunga asta, colla quale si tuffa nell'acqua, eppoi si trae fuori col pesce entro la rete. Le sue parti sono: *Ærc*, Arco — *Pêrdga*, Asta — *Côrd* pl., Corde.

§ 4. T. de' carrozz. Bilancia, quella specie di travicello, che è fermato alla parte anteriore dello sterzo, ed al quale s' accordano i bilancini e si adattano le tirelle. V. **Balanzeṅ.**

Balanzeṅ, m. dim. di *Balañza*, Bilancino, piccola bilancia.

Balanzeṅ d' prezifiåṅ, Saggiuolo, bilancetta per pesare i metalli preziosi e le monete. Detto anche **Bilanzîr.** V. q. v.

§ 2. T. de' carr. Bilancino, ciascuno di que' pezzi di legno, che con una cigna nel mezzo sono raccomandati alla bilancia, e a' quali s' attaccano le tirelle. V. **Balåñza.**

Balanzåṅ, *Dutåur Balanzåṅ*, m. (*Bâla*, conteria bugiarda: spacciatore di *balle*) Dottor Balanzone, maschera seria del teatro bol., che nelle commedie fa l'avvocato, e si vuole derivato dal dottor Graziano, bolognese del pari, notissimo nella commedia del sec. XVI. È una satira dell' avvocato dello studio bol., di cui esagera la dialettica e l' eloquenza. Sono famose le sue *tirate*. Si fa chiamare *Dutåur Balanzåṅ Bumbærda e Canåṅ* per le fandonie che spaccia, ma il nome deriva da Bernardino Lombarda e suo figlio Roderigo, comici emigrati in Francia nel 1572, dove recitarono entrambi la parte del dottore, prendendo il nome di Balanzoni Lombarda. Fin d' allora portava il cappello rilevato dalle due parti e il lungo abito nero, col quale viene ancora rappresentato.

Balaostra, f. t. degli arch. Balaustro e Balaustrata, ordine di colonnette di varie forme per riparo a terrazzi, balconi ecc. Ringhiera vien detto se fatto di ferro.

Balær, intr. Ballare, far passi e movimenti regolati dal suono.

Prov. *Chi bæla sâinza såṅ, o l' è mât, o l' è minciåṅ;* Chi balla senza suono, od è matto od è minchione.

Balærs el butellj, Ballarsi le bottiglie. Costume de' nostri mont. Uno stabilisce il numero delle bottiglie che si vuol ballare, e balla da solo in mezzo della sala, mentre gli altri stanno a vedere. Terminato, favorisce da bere alla comitiva.

Balareṇ̃, m., **Balareṇ̃na**, f., Ballerino, Ballerina. Danzatore, Danzatrice, chi danza per professione. Colui e colei che sono in ballo.

Balareṇ̃ da côrda, Funambolo, Acrobata.

Balæʃi (A), avv. v. ant. rimasta nel cont. A bellagio, adagio.

Andær a balasi e caminar in fretta, al n' è tutt' un, Gallesi, Muto per amore, II, 11, Andare a bellagio e camminare in fretta non è la stessa cosa.

Balæstra, f. Balestra, arco da tirar freccie e palle.

Côrda, ærc, bastâṅ, passareṇ̃ d' la balæstra, Corda, arco, teniere, scattatoio o noce della balestra.

Cargær la balæstra, Incoccare, Accoccare la balestra.

§ 2. T. de' comp. Balestra, grande vantaggio a tre staggi, che hanno nel lato interno un canale entro cui scorre un'assicina, che è propriamente la balestra e fa come un doppio fondo, sopra cui i compositori dispongono la pagina, quando non è molto grande.

Balatrâṅ, m. Corruz. della v. Baratro (lat. *barathrum*, gr. βάραθρον, **baratran*, **balatran*). Ant. così chiamavasi la parte inferiore de' Filatoi, cioè delle filature da seta che in Bologna esistevano lungo il canale di Reno. V. Banch., Voc. bol. (1600). Oggi è rimasto a questa v. unicamente il sign. vero di luogo profondo, oscuro e cavernoso, e si adopera fig. nella frase *Andær* o *Cascær in t' al balatrâṅ*, per Cadere in basso, fallire ecc.

Balâtt, m. t. di ballo. Balletto, ne' balli cont. la parte principale del ballo, o quella che lo caratterizza, la parte secondaria essendo al *spassaǵǵ*, comune a quasi tutti i cosidetti *Bâl ćpecc.*

Balaustræ, f. Balaustrata, ordine di colonnette lavorate in varie forme con basamento e cimasa.

Baldacheṇ̃, m. Baldacchino, larga tenda ornata che si porta con mazze nelle funzioni cattoliche sopra il sacramento.

§ 2. Baldacchino, quello che sta sopra le sedie de' grandi personaggi.

§ 3. Cortinaggio, addobbo con cui si copre il letto.

Baleṇ̃na, f. t. di caccia. Pallini, la munizione piccola da caccia.

Bælidon, t. di bot., V. **Amarant.**

Bæle, avv. Part. riemp. che per lo più ha il valore di *Diggià*. *Ai ho bæle vest*, Ho diggià veduto.

Bælja, f. Nutrice, Balia, colei che allatta i figliuoli altrui. *Dær a bælja*, Dare a balia.

§ 2. Nel cont. Levatrice.

Baljeṇ̃, m. Bambino allattato dalla balia.

Balôc, m. (da *bioccolo* per simil.) Grumo, Di cosa coagulata. *Balôc ed sangv*, Grumo di sangue.

§ 2. *Balôc ed zîra*, Bioccolo di cera.

Balôta, f. Pallottola, piccola palla fatta di materia soda.

§ 2. *Balôta d' l' ôć*, Bulbo o Globo dell' occhio, spogliato di tutto ciò che lo circonda.

Balʃa, agg. di donna. Sciatta.

Balstrâṅ, agg. di uomo. Sciatto, Sciammanato, sconcio di modi.

Balstrâṅna (A la), avv. Alla peggio, Sconciamente.

Balstrîra, f. t. d' arch. mil. Balestriera, Feritoia, piccola e stretta apertura nelle muraglie servente per osservare e per difendersi con armi appostevi.

Balunær, m. t. del giuoco del pall. Pallonaio, colui che gonfia il pallone.

Balûʃ, m. sing. e pl. (Aret. *balocio*, Redi) Ballotte, Succiole, Castagne lesse, castagne messe a lessare col guscio. Mondine si dicono in Tosc., Tigliate nel Casent., le castagne messe a lessare senza guscio, lasciando loro il secondo involucro.

Prov. *Par San Locca, chi ha di balûʃ si splocca*, Per San Luca si ubbidisce da noi all' usanza generale di mangiare le castagne lesse.

Baluʃa! è il grido de' venditori di castagne lesse, i quali dicono: *Cæld chi bojjen! La bæla balûʃa!*

Baluʃâṅ, agg. Barbuglione, chi parlando barbuglia.

Baluʃær, intr. Barbugliare, che parla con parole interrotte e senza scolpirle.

Bælz, m. Rupe, luogo scosceso e diroccato.

Bælza, f. Balza, striscia che le donne mettono per ornamento in fondo a' loro vestiti.

§ 2. Pastoia, quella fune che si mette ai piedi delle bestie allorchè vanno a pascolo, per impedire che possano camminare a loro talento. V. **Imbalzær.**

§ 3. Ceppi, strum. usato per serrare i piedi de' condannati.

Balzâṅ, m. Cariola senza sponde. V. **Cariôla.**

Balzâṅ, agg. Balzano, di cavallo che ha la balza.

Prov. *Balzàń da un pà, caval da ra; balzàń da dû, dal vî st' pû; balzàń da trî, dal vî dal vî; balzàń da quâter, vândel o barâtel;* i tosc.: Balzano da uno, cavallo di nessuno; balzano da tre, cavallo da re; balzano da quattro, lo vendi o ne fai baratto.

§ 2. Del frumento. Non maturo.

Prov. *Chi vol fær dal pàń, mêda balzàń,* Chi vuol far molto pane, mieta a non completa maturazione.

Balzæna, f. Balza o Balzana, Striscia bianca ne' piedi de' cavalli.

Balzàtt, m. Stivaletto, calzatura di cuoio che si mette a' cavalli che abbian difetto di tagliarsi co' piedi camminando.

Bambęń, m. Bambino, non è usato che nella frase *Gesò bambęń*, Gesù bambino.

§ 2. *Bambęń d' l' ôć*, Pupilla, luce dell' occhio.

Bambôz, m. Fantoccio, piccola figura umana fatta di cenci o altro per giuoco di fanciulli.

§ 2. *Andær al bambôz*, intendono i cont. Andare alla festa del primo nato.

Prov. *Chi va a nôz, va al bambôz*, Chi va alle nozze, è obbligato anche di andare alla festa del primo nato, per portare un regalo alla puerpera.

Bàń, m. Buono, quanto si crede che risponda al bene naturale.

Prov. *Al bàń piæs a tott,* Ogni uccello conosce il grano.

Bàń, agg. Buono, che ha buone qualità.

— *Bàń dâuv volt,* Buonissimo, e nella man. fam. Bonario, Minchione.

— § 2. *Bàń da quæl, Bàń da gnent,* Buono a qualche cosa, Buono a nulla.

Prov. *Chi n' è bàń par sè, n' è bàń pr' i æter,* Chi non è buono per sè, non può esser buono neanche per gli altri.

§ 3. Mod. avv. *A la bôna,* Alla buona, Senza sfarzo, Senza complimenti.

Da bàń, Sul serio, *Dîr da bàń,* Parlare sul serio.

Bàńc, m. Banco, mobile delle botteghe dove stanno i rivenditori.

§ 2. T. de legn. Banco, pancone dove i legnajuoli piallano, segano e lavorano il legno.

Sue parti: *Ganǵ*, Granchio — *Gamber*, Cane — *Scalâtta*, Scaletta — *Môla*, Molla — *Cariôl*, Toppo da scorrere o Carretto — *Môrsa da bàńc*, Morsa a banco — *Canœl*, Doccia.

§ 3. T. de' torn. Tavola, grossa e soda tavola quadrilunga, sulla quale sono fermate le parti del tornio.

§ 4. T. de' fornac. Banco, quel tavolo su cui il fornaciajo riduce colla forma la mota in materiali.

§ 5. T. de' stov. Menatojo, tavola di pietra o di grosso legno su cui lo stovigliaio dimena il pastone d' argilla per far vasi.

§ 6. T. di giuoco, Banco, presso alcuni giuochi, come il Faraone, quella somma che tiene il capo giuoco per far fronte alle vincite degli altri giuocatori.

Bàńca, f. Panca, mobile lungo, per lo più un' asse, con due o quattro piedi, per sederci.

§ 2. T. de' cord. Panca, quella su cui i cordaj tengono il mulinello.

Bancæ, f. t. st. (ted. *bank heraus*, panca fuori), volg. Pancata, Fustigazione, pena della verga o della frusta.

Ciapær la bancæ, Passar per le verghe.

§ 2. T. d' agr. *Fær la bancæ,* detto della canapa. Nell' Em. Disporre la Pancata di canapa, disporre la canapa sur una panca o sur un cavalletto colla vetta in su e i pedali a terra, affine di farne i fasci. V. **Tirær la cânva.**

Bancalâtt d'la fnæstra, m. t. de' murat. Davanzale, quella cornicetta o soglia della finestra, dove ci si appoggia.

Bancâń, m. Pancone, acc. di Panca.

§ 2. T. de' tess. Scanno, asse sulla quale sta, più che seduto, appoggiato il tessitore.

Bancâtt, m. Panchetta, dim. di Panca.

§ 2. *Bancâtt da calzulær*, Deschetto, piccolo tavolo quadrato, presso il quale il calzolaio o il ciabattino lavora.

Banchęń, m. t. de' manisc. Cavalletto, arnese di legno composto di tre pezzi, il più lungo de' quali posa con un capo in terra e l' altro nella testata degli altri due, e sul quale s' appoggia il piede della bestia per pareggiarne l' unghia colla raspa.

Banchîr, m. t. di giuoco. Banchiere, colui che nel giuoco tiene il banco, e giuoca contro tutti.

Bàńd, m. Bando, decreto, ordine dell' autorità che viene notificato con avvisi o mediante lettera.

Prov. *Bàńd bulgnâiś, dûra trâinta dè manc un mâiś*, si diceva anticamente, ed è l' apostrofe già fatta da Dante a Firenze: A mezzo novembre non giunge quel che a ottobre fili (*Purg.* VI, 140). I tosc. d' oggi dicono: Son bandi da Poppi, o da Siena.

Bâñda, f. t. de' cord. di camp. Lenza, cordicella a più fili, fino a diciotto, che serve a più usi.

Bânda, f. Bendina, quel pezzetto di tela verde che si mette davanti a un occhio malato.

Bandẹñna d'cavî, f. Ciocca di capelli, FERR.

Bandessa, v. fanc. *Bandessa San Zanẹñ*, Si dice per vezzo ai bambini quando starnutano, e vale: San Giovanni vi benedica.

Bandîga, f. Bandita, Regalia, che suole usarsi co' muratori od altri operai, allorchè hanno terminato, o sono sul termine dell'opera loro, dando ad essi da mangiare e da bere sul luogo stesso in cui hanno lavorato, ciò che chiamasi *bandîga*, forse da *bandire*, imbandire.

§ 2. T. de' ris. Colma, merenda che i fittavoli dànno in alcuni luoghi a' risajuoli l'ultimo giorno di lavoro.

V. anche **Fiâsch, Mrindẹñ, Quartarôla.**

Bandinæla, f. t. de' tap. Balza, quella parte di cortinaggio che pende dall'alto.

Bandîra, f. Bandiera, drappo legato sopra una lunga asta per insegna.

Prov. *Bandîra vœcia, unâur d'capitâni*, Bandiera vecchia, onor di capitano.

Bandirær, m. (Banderaio, che fa le bandiere) Tappezziere, chi fa l'arte di arredare le stanze di mobili, tende, tappeti, tappezzerie ecc. Quegli che addobba le chiese dicesi **Adubadâur,** Apparatore.

Strumenti e cose attinenti al tappezziere: *Agâccia da dâuv pont*, Ago da due punte — *Agâccia tânda*, Ago tondo — *Agâccia cûrva*, Ago torto — *Banzulẹñ*, Posapiedi — *Bulâtta*, Bolletta — *Cævapâil*, Cavapelo — *Caveccia*, Capecchio — *Crâina*, Crino — *Gambarẹñ*, Sconficcatoio — *Imbutidûra*, Imbottitura — *Môla*, più com. al pl. *Môl*, Molle — *Pultrâñna*, V. q. v. — *Puntirôl*, Punteruolo — *Quadræl*, Quadrello — *Quadræl stort*, Quadrello torto — *Sgûrbia*, Sgorbia — *Stâcca ed fær*, Stecca di ferro — *Stâcca ed lâggn*, Stecca di legno — *Sufà*, V. q. v. — *Tirazenġ*, Tosc. Tanaglie delle cigne — *Zenġ*, Cigne.

Banzôl, m. Panchettino, deschetto per sedere.

Banzôla, f. v. ant. Panchetta, che serviva per sedere, ZAN., D. del S. U. I, 5.

Fôl d'la Banzôla, diciamo alla *Chiaqulîra d'la Banzola*. V. **Ciaqulira.**

Banzulẹñ, m. Posapiedi, predellino.

Bâr d'cavî, m. Riccio di capelli, FERR.

Barabâñ, agg. Barbogio, vecchio rimbambito.

§ 2. T. di ballo (nel parm. *Baraban*), Barabano, ballo pantomimico d'origine lombarda, che si fa nelle nostre montagne (valle di Reno). Un uomo si mette sdraiato in terra fingendosi morto, ed una coppia gli balla dattorno, accostandoglisi di tanto in tanto per sollevargli ora un braccio, ora una gamba, come per accertarsi se veramente sia morto. Ma seguitando la coppia a ballare, all'improvviso risuscita il morto e ruba al ballerino la donna, colla quale si mette a ballare invece dell'altro. E questo è il *Barabâñ môrt*. Si racconta dai nostri montanari che una volta in una festa fu commesso un assassinio, e che gli autori di quello portarono il morto in mezzo alla sala da ballo, perchè si eseguisse intorno ad esso il *barabâñ*. Si ballò tutta la notte attorno a quel morto, e quando si conobbe che veramente era morto, gli assassini si erano già messi in salvo. Per questo oggi non si fa più che il *Barabâñ viv*, cioè stando in piedi.

Barâca, f. Baracca, Bottega a vento, Stanza o casa di legno alla meglio per istarvi al coperto, farci bottega o altro.

§ 2. *Barâca di buratẹñ*, Casotto de' burattini.

Barâñ, m. Barone, titolo di nobiltà.

§ 2. Agg. Briccone. Si dice anfibolog. *El nôz di barọñ dûren pôc*, La tristizia non trionfa sempre.

Barât, m. t. de' merc. Baratto, Cambio.

Baratær, tr. Barattare, Cambiare. Di merci, di danari, di oggetti.

Prov. *Barâta barâta, un bâ dvinté una vâca*, A barattare ci si perde sempre.

§ 2. Tosc. Esserci baratto, il passare di due legni, che s'incontrano in una strada, spec. di campagna, senz'arrotarsi.

§ 3. Scambiar con frode, *Baratar el cært*, Bindolare al giuoco.

Fig. *Baratær el cært in mâñ*, Barattare le parole a uno, fargli dire quello che non ha detto.

Bærba, f. Barba, i peli che gli uomini hanno nelle gote e nel mento.

Prov. *Purtær la bærba, Færs la bærba*, Portare la barba, Disfarsi la barba.

Prov. *Sâñ Pîr s'fé la bærba premma per sé*, Prima pensare a sè, eppoi agli altri.

La bærba an fa al rumetta (o — *al capuzẹñ*), L'abito non fa il monaco.

Quand la bærba fa al stupeṅ (comincia ad imbiancare), *lâsa el dôn e tent al veṅ;* Tosc. Quando la barba fa bianchino, lascia la donna e tienti al vino.

Dim. *Barbâtta*, Barbetta.

Accr. *Barbån*, Barbone.

Pegg. *Barbâza*, Barbaccia.

§ 2. *Bærba*, per Zio è voce ant. rimasta alla campagna (Barba per zio ha usato DANTE, *Par.* 19, 136; ed è voce com. oggi a molti dial. dell' Alta Italia).

Pazenzia dîf bærba Crivœl, tit. d'ant. nov. bol. (SCALIG. DELLA FRATTA) passato in proverbio: Pazienza, dice Barba Crivello.

§ 3. *Bærba*, Barba, dicesi di que' fili molli e sottili attaccati alle radici, e anche le radici stesse.

§ 4. *Bærba*, Barba, Capelliera, quella nappa o ciuffo di fili rossicci, capelliformi che escono dalle glume o foglie della pannocchia.

Bærba ed bacc, f. t. di bot. (*Tragopogon porrifolius*, LINN.), Barba di becco, raperonzolo selvatico. Dai tosc. Barbatella.

Bærba d' capuzeṅ, f. t. bot. (*Plantago coronopus*, LINN.), Erba stella, sorta di piantaggine dai contadini mangiata in insalata.

Bærba ed prît, lo stesso **Bærba ed bâcc**. V.

Barbabiatla, f. Barbabietola (*Beta vulgaris*) coltivata da un pezzo negli orti per gli usi di cucina ed ora anche nei campi, e adoperata per la fabbricazione dello zucchero. Serve anche di pastura al bestiame.

Barbacàṅ, m. t. d' arch. Barbacane, opera di rinforzo o fortificazione fatta davanti una casa o muro, o a piè delle porte o bastioni d' una fortezza.

§ 2. T. stor. Barbacane, Barbacani venivano detti dopo la rivoluzione del '31 i volontari pontifici di presidio a Bologna. E per est. così pure venivano chiamati i birri.

Bærba cuſâc, agg. Color marrone.

Barbâj, m. pl. Parocchi, parte del finimento dei cavalli e sim. messa di qua e di là dagli occhi.

Barbajåṅ, m. Abbarbagliamento.

Barbåṅ, m. t. bot. (*Nigella Damascena*, LINN.) Anigella, Damigella, Erba bozzolina, pianta azzurra che nasce spontanea fra le biade nel mese di giugno, detta anche Scapigliata, perchè i fiori celestini e quindi anche i frutti o caselle sono intricati in una specie di viluppo di peli o capelli.

§ 2. Med. pop. Il volgo la ritiene efficace contro la terzana, atta a promuovere l' espettorazione; senza dire di tante altre virtù recondite e magiche che le attribuisce.

Barbatæla, f. t. d' agr., Barbatello, rampollo d' albero piantato in terra, radicato che sia.

Barbazâgn, m. t. d' orn. (*Striæ flammea*, LINN.) Barbagianni, uccello dell' ordine de' rapaci nottivaghi e degli Strigi.

Barbeṅ, m. pl. t. de' fil. da seta, Barbini, due fili di ferro piantati nell' Andirivieni (V. **Aguciâtta**), a un palmo circa di distanza l' uno dall' altro, dalla banda di sotto, uncinati inferiormente: su questi passano i due fili che vanno a innasparsi in due matasse sul medesimo aspo, dopo essere stati più volte incrociati su di loro, all' uscire dalla filiera.

Barbêr, m. Barbero, cavallo corridore prov. altre volte dalla Barberia.

Câursa di bârber, Corsa de' barberi, corse che con cavalli di Barberia mezzo secolo addietro si facevano in Bologna.

Bærber, m. v. de' mont. di Val di Setta, i quali anzi pron. **Berber**, per Pennato, falcinello a due tagli adoperato dai boscajuoli. Ciò che i mont. di Val di Savena dicono **Pnà**. V. q. v.

Barbîr, m. Barbiere, chi fa per mestiere la barba.

Cose attinenti al barbiere: *Cavî*, Capelli — *Caviœra*, Capigliatura — *Ciomma*, Chioma [*Arîzœr*, Arricciare; *Ctrigœr*, Strigare; *Pnœr*, Pettinare; *Pnadûra*, Pettinatura; *Cavſœla*, Scriminatura; *Tuſœr*, Tosare] — *Bærba*, Barba [*Cfœr la bærba*, Radere la barba; *Fœr al cuntrapâil*, Fare il contrapelo] — *Punsett*, Fedine — *Bâfi*, Baffi — *Måsca*, Mosca — *Curamœla*, Striscia — *Fœr da rizœr*, Calamistro, ferro da ricci — *Fiôc*, Piumino — *Forbſ*, Forbici — *Pœten*, Pettine [*Ctrigan*, Pettine rado; *Pneṅna*, Pettine fitto] — *Raſûr*, Rasoio [*Barbirôl*, Barbino] — *Savåṅ*, Sapone [*Savunœ*, Saponata; *Pnœl*, Pennello] — *Spaleṅ*, Accappatoio — *Sugamåṅ*, Sciugamano — *Tœsta*, Testa [*Sjaramoffla*, Forfora] — *Zipria*, Cipria — *Zirån*, Cerone.

Barbirôl, m. t. de' barb. Barbino, pezzo di pannolino, su cui si va nettando il rasojo nel far la barba.

Barbîſ, V. **Baïſ**.

Barbozz, m. dim. di Barba.

§ 2. Barbozza, f. il punto dove il labbro inferiore del cavallo s'attacca alla mascella superiore.

Barbʃeṅ, m. t. bot. (*Polyporus frondosus*, FRIES, *Boletus ramosissimus*, SCHAEF, *Boletus frondosus*, SCHRANK) Grifone, fungo che nasce a cespugli folti e numerosi nei ceppi de' castagni, delle quercie ecc., di sapore grato e forte odore. Ha svariatissimi nomi ne' dialetti: *Griffo* e *Griffone* nella Liguria orientale e nel Piacentino, *Orsion* e *Barbasin* nel Piemonte, *Berbesin* a Genova.

Barbunæga, V. **Êrba d' la pôra.**

Barbunzæl, m. Barbazzale, catenella del morso del cavallo.

Bærca, f. Barca, piccola navicella da traghettare o da portare a diporto, per mare, per laghi, per fiumi.

Prov. *La bærca bâiṅ guarnè, mâi darà in scojj*, Mal va la barca senza remo.

Barcarôl, m. Barcajuolo, quegli che guida la barca.

Bardæla, f. Predella, imbasamento di tavola o altro mobile.

Bardlâṅ, m. Bardellone, bardella grossa che si mette ai puledri per domarli.

Barell, m. Barile, vaso fatto a doghe e cerchiato per tenervi vino o altri liquidi. Anche e forse più com. *Barella*.

§ 2. Bariglione, vaso di legno a doghe, cerchiato e che si apre alle testate, per tenerci pesce salato. Detto anche dai mont. **Zanguel,** V. q. v.

Barella, V. **Barell** nel primo sign.

Barlâida, f. t. d' agr. (DUC. *brilleta*, luogo coperto di brilli. Invent. del sec. pass. *barleda*). Greto di fiume più o meno cespuglioso.

Barlecc, v. onom. con cui i ragazzi chiamano il diavolo nelle loro farse o burlette, il quale non manca mai di presentarsi istantaneamente ad ogni loro richiesta.

Barleṅna, f. t. di giuoco (Nel medio evo *Barlina*, sorta di castigo o tormento che si dava ai malfattori esponendoli al pubblico scherno in luogo pure detto Berlina. V. DUC.) A Fir. *Berlina* (Roma *A la Bberlina*, Mil. *Giugà a la berlinna*), Giuoco di pegno. I giuocatori si dispongono in circolo e in mezzo a loro si mette quello che fu condannato alla berlina. Poi il capo giuoco va in giro a chiedere a tutti perchè quel tale sia alla berlina. Ciascuno dà a bassa voce la sua risposta, nella quale si deve mettere in rilievo una qualità o un difetto della persona posta alla berlina. Le risposte poi vengono a memoria ripetute una dopo l'altra ad alta voce al condannato con questa formola: *A sì a la barleṅna perchè...* terminando in ultimo col dire: *Chi vlîv ch' vegna in barleṅna?* E quegli deve rispondere: *Quall ch' l' ha dett...* E così viene rilevato un altro. È questo giuoco ricordato nel Pent. giorn. II, fola prima.

Barlûʃ, agg. (Cfr. franc. *berlue*, lesione della vista: *ber* pegg. e lat. *lucere*. Lomb. *barlus*, lampo, *barluscià*, lampeggiare). Losco e anche Lusco, chi non vede bene e guarda le cose aggrottando le ciglia, nella maniera che appunto diciamo **Sbarluciær,** V. q. v.

Barteṅ, m. Berettino, dim. di Berretto.

Fær al barteṅ, Arricciare il muso. Detto de' cavalli, quando mostrano i denti per mordere.

Barteṅ, agg. Bigio, colore sim. al cenerognolo.

Bartôld, m. (dal Bertoldo, Bertoldino e Caccasenno di G. C. CROCE). Uomo sciocco.

Prov. volg. *Bartôld burland as cunsæva*, Tosc. Far come Beco Nero, accennare per celia e far davvero. Detto di chi talvolta celiando dice la verità.

Bartunær, tr. t. d' agr. (lat. *vertere*, trasportare, onde *Vertumnus*, Dio presidente ai frutti. **vertumnare*, scambio dell' *a* in *b*). Svecchiare, detto del tagliare i rami degli alberi e spec. dei castagni.

Barûʃla, f. (*bæva-grûsla*). Imbavazzamento, lordura che hanno i bimbi sul viso.

Baruʃlâṅ, agg. Sbavone, che s' imbratta molto colla bava.

Che sbaruʃlân ch' al ragazôl! Che sbavone quel bimbo.

Bâs, agg. Basso, contr. di alto.

§ 2. *Da bâs*, Da basso, giù nella parte più bassa della casa.

Stær in t' un dâ bâs, Abitare un pian terreno.

§ 3. M. t. di mus. Basso, la più profonda delle voci che le corde vocali possono dare.

Bæʃ, m. Bacio, l'atto del baciare.

Prov. *Bæʃ ed bâcca, côr an tâcca*, Bacio di bocca, il cuore non tocca.

Bâsa, f. Bassura, avvallamento di terreno. *In t' un bâsa*, In una bassura.

§ 2. Bassa pianura, Valle; e contr. a Montagna ass. per Pianura.

Prov. *L' è mejj l' âria d' muntâgna, che qualla d' la bâsa*, È meglio l'aria di montagna che quella di pianura.

§ 3. China, Pendio.

Prov. *A la bâsa tott i sàñt ajuten*, A discendere, si fa più presto che a salire. Detto anche fig.

Baſær, tr. Baciare, accostare e allentar le labbra sopra una cosa con uno schiocco più o meno forte, come espressione di affetto, di gratitudine, di riverenza.

Bæſadôn, m. Brezza, Brezzolina, vento asciutto e pungente.

Baſalecc, m. t. di bot. (*Ocimum basilicum*, LINN.), Basilico, pianta da orti erbacea, odorosa, per pietanze.

§ 2. T. d'erpet. (*Basiliscus mitratus*) Basilisco, rettile anfibio della specie dei sauri con una cresta a corona.

Bâsarlîv, m. t. degli scult. Bassorilievo.

Bæſia, f. Tafferia, sorta di catino di legno poco fondo, servente negli usi di cucina.

§ 2. Per sim. Mento, ciò che i fior. dicono Bazza, cioè mento allungato e un poco arricciato.

Baſiån, Baſiôt, acc. di *Bæſia*.

Bassamåint, m. t. de' pitt. Imbasamento, dicesi di quegli ornamenti che si fanno dappiedi alle stanze.

Bassâtta, f. t. di g. Bassetta, g. di carte sim. al faraone, che si dice anche Fare a chiamare e alzare.

Zugær a la bassâtta, Fare alla bassetta, Fare a chiamare e alzare.

Bassåura, f. v. cont. Pomeriggio. *Una bæla bassåura*, Un bel pomeriggio.

Bâst, m. Basto, arnese che si mette per sella alle bestie da soma.

Chi n' po dær a l' æſen dà al bâst, Chi non può battere il cavallo batte la sella.

Bâsta, f. Basta, larga piega che si fa alle sottane per poterle allungare.

Baståñ, m. Bastone, pezzo di legno più o meno lungo, arrotondato e pulito, da servirsene per appoggio, o come strum. d' offesa e di difesa.

§ 2. T. de' tess. Subbiello, o anche Carretta, specie di subbio, nella parte anteriore e inferiore del telaio, sopra il quale si va man mano avvolgendo il tessuto.

§ 3. T. de' conc. *Baståñ da rudær*, Bastone da menare, grosso e lungo bastone, che serve a far girare sott' acqua nel tino le pelli da conciarsi.

§ 4. *Baståñ d' l' umbrœla*, Fir. Bastone, quell'asta nella quale si montano le diverse parti che compongono l' ombrello.

§ 5. *Baståñ dal pulær*, Bastone su cui dormono i polli. *Nâtt cum' è al baståñ dal pulær*, Pulito come il bastone de' polli, si dice di cosa sommamente sporca.

§ 6. T. di giuoco, *Baståñ*, Bastoni, uno de' quattro semi al giuoco delle carte.

Bastardæla, f. Fior. Bastardella, vaso di terra corpacciuto con due piccole anse o manichi ai lati in forma di maniglie e con coperchio.

Basteñna, f. t. de' sell. Bastina, specie di basto leggiero.

Bastî, f. Bastia, fortificazione con legname o altro intorno alla città.

Bastiåñ, m. Bastione, forte o riparo fatto di muraglia o terrapieno per difesa de' luoghi.

Bastunzeñ d' San Jusæf, m. t. bot. (*Campanula pyramidalis*, LINN.) Campanula, pianta da giardino che fa molti e bei fiori sim. a un campanellino. Vuole la tradizione che S. Giuseppe si servisse generalmente del fusto di questa pianta per bastone, e che la vedesse fiorire spontaneamente, allorchè gli si annunziò che sarebbe stato sposo di Maria. Perciò il nome.

Baſuciær, tr. Baciucchiare, dare piccoli e frequenti baci.

Batâint, m. Battente, quella parte mobile dell'uscio, finestra e sim. che serrata combacia colla soglia, collo stipite e coll' altra parte dell' imposta.

§ 2. Battente, parte d' una cornice, d' uno specchio e sim., dove s' incastra il quadro, il cristallo ecc.

Batæl, m. t. di meteor. pop. *Batæl d' àqua*, Rovescio d' acqua.

Bâtbæc, m. Pestone, pesante pezzo di legno ferrato in testa, che tirasi in alto da robusti uomini e si lascia cadere sul capo di confitto palo, perchè maggiormente s' interni nel terreno. Fa parte della Berta, V. **Antanæla.**

Batdåur, m. t. del g. del pall. Battitore, quel giuocatore che comincia il giuoco, battendo la palla o il pallone.

Batdåura, f. t. de' vern. Lo stesso che *Pnæl da maciær*. V. **Pnæl.**

Batdûr, m. t. d' agr. Trebbio, Tribbio, arnese da trebbiare, gen. una pietra tirata da buoi o cavalli con cui si trebbia o batte il grano.

§ 2. T. de' stamp. Battitore, colui che nelle stamperie co' mazzi o rulli spalma d' inchiostro le forme da stamparsi.

Batdûra, f. Ripieno della tela, quel filo con cui si riempie l' ordito della tela, detto anche Trama, Tessuto, Tessitura.

Bâter, tr. Battere, dar colpi con qualche cosa, Picchiare.

§ 2. *Bâter a la porta, a l' oss*, Bussare.

§ 3. Del grano e altre biade. Battere. vale cavarle dalla paglia o dal guscio percotendole o comprimendole o stropicciandole, a seconda che si usa ne' diversi luoghi.

Bâter a mâchina, Battere a macchina, colla trebbiatrice.

Bâter a zamp, Battere a cavalli, maniera di battitura che consiste nel far trottare parecchi cavalli sui covoni collocati sull'aia, per lo più ritti colle spighe in alto. Usasi ne' grandi ricolti, e spec. per battere il riso. V. **Bâl d'cavâl** e **Tébbia.**

Bâter cun al roll, Battere a cilindro o a rullo, cioè per mezzo di un cilindro trascinato da uno o più animali.

Bâter cun al zâirć, Battere col correggiato, cioè adoperando il correggiato, come si usa in mont. pel grano e spec. pel grano turco, V. **Zâirć.**

§ 4. Sostantiv. *Bâter* per Battitura, l'operazione del battere.

Tâimp dal bâter, Tempo della battitura.

§ 5. Del sole, della luna, Illuminare, investire co' raggi. *Ai bât al sâul tott al dè*, Tutto il giorno vi batte il sole.

§ 6. Della pioggia, grandine ecc. Percuotere. *L'âqua bât in ti vîder*, La pioggia batte i vetri.

§ 7. Dell'acqua corrente de' fiumi, canali ecc. rispetto agli argini, Battere, Urtare.

§ 8. Degli oriuoli. *Bâter elj âur*, Sonare, Battere le ore, i quarti. *L'è batò al quært*, È sonato il quarto.

§ 9. *Bâter al tâimp*, Battere la musica. Segnare il tempo.

§ 10. De' cavalli. *Bâter el gnâcher*, Tosc. Battere le castagnette, dicesi di quel cavallo che, nel trottare, batte i piè di dietro in quelli davanti, e produce coll'urto de' ferri un incomodo strepito. Il modo di dire è preso dal giuoco fanc. *el gnâcher*, le nacchere, che producono un suono sim. V. **Gnâcher.**

§ 11. *Bâter la madunœla*, Batter la diana, tremare dal freddo.

§ 12. *Bâter al pâuls*, Battere il polso, di quel moto che fanno le arterie scorrendovi il sangue.

§ 13. Capitare. Nella man. cont. *Sa bât ch'al vadda*, Se mi capita di vederlo.

§ 14. De' discorsi. *Bâter sâimper sâuvra a ch'al ciôd*, Battere sempre su quel chiodo, Battere sempre lì. Di chi ha un debole o una fissazione.

§ 15. Rifl. *Bâttres*, Battersi, Combattere.

Bâtfâńd, m. t. di giuoco. Sfida di uno contro molti. Al giuoco delle bilie.

Tgnîr al batfâńd, Essere quello che sfida gli altri al giuoco delle bilie.

Bâtfianc, m. Battifianco, asse, ovvero stanga di separazione di due posti nella stalla.

Batilôr, m. Battiloro, artefice che riduce l'oro e l'argento in sottilissimi fogli per dorare e inargentare.

Pœl da batilôr, Carta di buccio, quella pellicola che si separa dalla parte esterna delle budella del bue, e che preparasi dal minugiaio, il quale la fornisce al battiloro.

Bâtla, f. t. d'agr. Mazzeranga, strum. rusticano fatto d'un legno piano nel fondo fitto in una sottil mazza a pendio, adoperato per ispianare le aie.

§ 2. Battola, Tabella, assicella di legno con certi ferri che danno suono strepitoso, e che si adopera gli ultimi dì della settimana santa invece delle campane.

§ 3. *Bâtla da la cœren*, chiamano i mont. la **Pistadûra.** V. q. v.

Bâtla, m. e f. Chiaccherone, Chiaccherona, uomo o donna che col chiaccherare assorda altrui.

Batlær, tr. Mazzerangare.

Batlar, intr. (lomb. *battolà*, ven. *batlolar*, lucch. *battolare*, lt. *blaterare*, cicalare). Chiaccherare, ciarlare, avviluppare e ripeter parola senza conclusione.

Batmâza, m. t. de' fabb. ferr. Battimazza, chi nella ferriera o nelle fucine batte la mazza.

Bâtmûr, m. t. di giuoco. In Tosc. *Far meglio al muro* (Marche, Umbria e Abruzzi *Battimuro;* Roma *Bbattimuro;* Piem. *A bate* o *A la branca;* Parma *Zugar a la murajola* o *A la spoma;* Ferr. *A battmur;* Nap. *Azzecca muro;* Sic. *A lu spangu*). Due o più ragazzi s'accostano a un muro, a preferenza screpolato, perchè rimbalzi meglio, e pongono a distanza di un metro e mezzo circa un segno chiamato *bosca*. Indi uno alla volta battono una moneta contro il muro, la quale rimbalzando deve avvicinarsi al segno, ma non sorpassarlo. Tutte le monete che hanno sorpassato il segno vengono vinte da chi vi è andato più vicino rimanendo dentro. La perdita è di fondelli o di monete. È questo giuoco ricordato e descritto nel

Bertoldo, Bertoldino e Caccasenno, XVIII, 26 e nota.

Batò, m. Battuto, pavimento intarsiato di pietruzze.

§ 2. T. di cuc. Battuto, composto di carne, erbe e altre cose tritate, per condimento nelle vivande.

Batòć, m. Lavatojo, pozza murata per lavarci i panni.

§ 2. Serbatojo. *Batoć d' l' aquedozz,* Serbatoio dell' acquedotto.

§ 3. T. de' stov. Buca ove si pone la terra intrisa, dopo che si è fatta passare per la côla.

§ 4. T. de' conc. *Batôć d' la calzeṅna* o *Calzinær,* Calcinaio, buca fonda da tenervi il cuoio in calcina.

Batôć da la conza, Mortajo, buca quadra assai profonda, nella quale si completa la concia delle pelli, collocandovele coll' alternazione di altrettanti strati di pasta, ciò che si dice caricare il mortaio.

Batôsta, f. Com. per Malattia grave, ed anche nel sign. morale per Dispiacere.

Elj en stæ el batôst ch' ì' l' hann ardott aqᵘsé, Furono i dispiaceri che lo ridussero così.

Batrâm, m. Ramajo, quegli che fa e vende lavori di rame, come caldaje, casseruole e sim. V. **Stagneṅ.**

Cose attinenti al ramaio: *Râm,* Rame [*Cæv,* Rame fuso; *Lâstra,* Lastra] — *Fuseṅna,* Fucina — *Ancozen,* Incudine [*Ancozen a bâla o Bâla,* Incudine tonda; *Ancozen da cûgum* o *Biscornia,* Bicornia] — *Cavalâtta,* Capra — *Tâs,* Tasso — *Pæl,* Palo [*Pæl da panz,* Palo a mela; *Pæl da scaldalæt,* Palo da spianare; *Pæl da pgnât,* Palo da strozzare] — *Forbî da tundær,* Cesoje da tondare — *Martæl da spianær,* Martello a costoloni — *Mazôl,* Mazzuolo — *Mazôla,* Mazzuola — *Saldær,* Saldare [*Saldær in utâṅ,* Saldare a ottone; *Saldær in stâgn,* Saldare a stagno] — *Saldadûr,* Saldatojo — *Stagnær,* Stagnare — *Strenzer i væf,* Strozzare i vasi — *Tanâj,* Tanaglie.

Bâtt, f. Botte, vaso di legno a doghe di forma rotonda, cerchiato di ferro, da riporvi il vino.

Bâtt peṅna, Bâtt sâmma, Botte piena, Botte scema.

Bâtt ch' câṅta, Botte che percossa colla mano dell' uomo manda un suono che dà indizio che è vuota.

Bussær una bâtt, Stagnare o Ristagnare una botte, tenervi dentro acqua o bagnarla come che sia, perchè il legno si gonfi in modo da impedire il gemetio del liquido per le fessure delle doghe o dei fondi.

Livær la bâtt, Alzare la botte o Levare la botte, sottoporle un legno o mattone in modo da tenerla sollevata dalla parte di dietro, acciocchè ne esca fino all' ultimo il liquido rimastovi.

Livadûra d' la bâtt, Fondo della botte.

Dar la buîda al bâtt, Stufare, Fare la stufa alla botte, lavarla internamente con un liquido bollente, dopo avere bagnato, col tenervi acqua, l' uno dopo l' altro i fondi.

Dær la peṅna al bâtt, Abboccare, volg. Dar la piena alle botti, riempirle fino al cocchiume.

§ 2. *Bâtt da muleṅ,* Colta, luogo dove sta ferma l' acqua per macinare. *Mafnær a bâtt,* Macinare a colta.

Battéto, m. t. di giuoco. Tosc. Guancialin d' oro o Fico secco, (Roma *Carrozza d' oro;* Piem. *A mano caoda;* Mil. *Giugà a sguralatazza;* Nap. *Ariatella;* Sic. *A caca linusa,* PITRÈ, 154). Si adunano molti ragazzi; uno si mette a sedere sopra una sedia, ed un altro gli si pone in ginocchio davanti cogli occhi bendati, e posa il capo in grembo a quel che siede, il quale gli tien ben chiusi gli occhi a ciò non possa vedere colui che gli percote la mano, che tiene aperta dietro le reni. Alla domanda *Chi t'ha dæ?* deve indovinare il percussore, e se indovina ha vinto, se no, deve dare un pegno nelle mani a quello che sta seduto, e lasciar luogo ad altro che fa il medesimo giuoco. I greci lo chiamavano *Giuoco della mano calda,* POLL. Ricordato nel Malm. II, 46 col nome di *Guancialino d' oro;* dal CALMO, *Lett.* pubb. da V. Rossi, app. II, fra i giuochi ven. del sec. XVII col nome di *Compagno mio, che te dà drio;* e nel Pent., gior. II, fol. 1 col nome di *Battèto.*

Battrî, f. Batteria, grande assortimento di roba.

Battrî da cuseṅna, Attrezzi e utensili da cucina.

Battrî d' l' arlojj, Batteria, meccanismo che suona l' ora.

Batûda, f. t. del g. del pall. Battuta, il battere e la parte dove si batte. Contr. di rimessa.

Batûda fælsa, Battuta falsa.

§ 2. T. di mus. Battuta. Misura del tempo. *Mæza batûda,* Mezza battuta.

Battzant, m. Battezziere, il prete che ha l' ufficio di battezzare.

Battzær, tr. Battezzare, Dare il battesimo. Tenere a battesimo.

Andær a batzær, Si dice in camp. per Avere un figlio. *L' è andæ a batzær un' ætra voltà,* Ha avuto un altro figlio.

Bâulʃ, agg. Bolso, detto de' cavalli che hanno tosse.

Bavæla, f. Bavella, quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaja, prima di cavarne la seta.

Bavæla filæ, Filaticcio.

Bavarâiʃa, f. Mostreggiatura, parte del vestito ripiegata davanti, e quella che ripara le tasche.

Bavarôl, m. Tosc. Babajola o Bavajuola, il bavaglio de' bambini che loro si mette per difendere i vestitini dalla bava che fanno dalla bocca, e che ricade sul petto.

Bavâtta, f. Storta, distorsione violenta di tendini o ligamenti delle articolazioni.

â 2. T. degli oref. Filo, filo d' oro ch' esce dalla filiera. Anche *Fil.*

Bâver, m. Bavero, collare del mantello.

Bâvra, m. t. stor. Bavara, nome dato a' vari scudi di Germania e a quello coniato in Lombardia prima del 1860, del valore tutti di lire 4. 90.

§ 2. *Bâvra,* e più spesso *Mœza bâvra,* dicevasi una specie di Ponch di rhum, che si beveva un tempo ne' caffè, ora andato in disuso. Non la Bavarese dei tosc., nè la *Bavarèsa* de' mil., una bevanda di latte e cioccolatte misto a caffè.

Bâvver, tr. Bere o Bevere, prendere per bocca vino, acqua o altro liquore, spec. per cavarsi la sete.

Cundufer a bâvver el bîsti, Condurre le bestie a bere, detto de' cavalli, buoi ecc.

§ 2. *Bavver,* assol. Bere, s' intende del vino. *Al bâvver trôp ćurta la vetta,* Il troppo bere accorcia la vita.

§ 3. *Dær da bâvver una côʃa,* Dare a bere una cosa, farla credere.

I pâver cundufen a bâvver elj ôch, I piccoli insegnano ai grandi.

Rifl. *Bâvvres,* Bersi. Dei denari, Berseli tutti in vino.

Part. p. *Bvô,* Bevuto.

Bâvver, m. Bere, il bere.

Dær bâń bâvver, Dar buon bere, Dar gusto al bere. Dicesi di ciò che preso anche in piccola quantità, dispone al bere, e dopo il quale il vino riesce più gustoso.

Bâẓa, f. (Como *baza,* abbondanza), Bazza, cosa avuta a buon mercato; e per estens. ogni buona fortuna.

Bâẓel, m. t. de' cont. (Ferr. *bazzul,* Mant. *bazzol:* lat. *baculum,* bastone). Lucch. Bilico, bastoncello un po' curvo, a capo del quale, mediante intaccatura, si appendono secchie, fiaschi e sim. per trasportarli in bilico sull' una o l' altra spalla.

Purtær a bâẓel, Portare in bilico. Fig. Di pers. Canzonare.

Bâẓer, m. t. de' bach. Castello de' cannicci, su i quali si governano i bachi.

Baẓigær, intr. Bazzicare, Conversare, Praticare, Usare in un luogo.

Bazilær, intr. (*vacillare,* accennar di cadere. Scambio del *v* in *b*) *Fær bazilær,* Fare impazzire. Di persona che v' arrechi un' infinità di piccole noie.

Quant al m' ha fât bazilær, il volgo fior. Quanto m' ha fatto indolire.

Bâẓiga, f. t. di giuoco. Bazziga, è un giuoco di carte basse, escluso l' asso, il nove e il dieci, che si giuoca in due o più, e in cui si dànno tre carte per ciascuno che contano ognuno il suo numero e le figure contano dieci. La matta conta dall' uno sino al sette e anche dieci, a piacimento del giuocatore che tienla in mano. Quando si stabilisce una *matta* sola, è il sette a danari; se più *matte* sono i sette dei quattro semi. Il numero a cui si deve giungere per vincere la partita è il *trentuno.* Nel computare i punti: *Bâẓiga,* Bazzica, numero di punti non superiore al nove; *Gilè,* Gilè, l' unione di due carte dello stesso valore; *Spâl,* Spallo, numero sup. al trentuno.

Bazîl, m. Vassoio. *Bazîl d' arzâint,* Vassoio d' argento.

Bazurlâń, agg. Sciocco, Sventato.

Bcâń, m. Boccone, pezzo di cibo che si mette alla bocca nel mangiare.

Bcâń da prît, Buon boccone, il mangiar bene. *Bcâń da prît,* Fir. Boccone da prete, si dice inoltre al codrione de' polli, che si crede la parte migliore.

§ 2. *Bcâń d' Adâm,* Pomo d' Adamo, Nottolino, Tiroide, protuberanza che è nella gola dell' uomo, in taluno assai visibile. Reminiscenza biblica, quasi si volesse dire che il pomo offerto dal serpente rimase in gola ad Adamo.

§ 3. *Bcâń,* pl. *Bcoń,* per Pillole, Bocconcini.

Bcær, m. Macellaio, in Tosc. Beccajo, colui che macella, e colui che vende la carne delle bestie macellate. *Tajadâur* dicesi quegli che sta a banco e taglia i pezzi di carne.

Strumenti del macellaio: *Azareṇ*, Acciajuolo — *Bâṅc*, Banco — *Curtæl da scanær*, Tosc. Pugnitojo — *Marasâtt*, Tosc. Marrancio — *Falzâṅ*, Coltello a colpo — *Dćurdgheṇ*, Scorticatojo — *Furcâtt*, Forchetto — *Mazzôla*, Mazzapicchio o Mazza — *Rastlîra*, Cavigliatojo — *Zôca*, Disco.

Operazioni del macellaio: *Amazær*, Macellare — *Dćurgær*, Scorticare — *Squartær*, Squartare — *Svintrær*, Sventrare.

Ecco i nomi de' diversi tagli: *Brisî* pl., o *Lât*, Animelle — *Côsa*, Coscia — *Cûsta*, Costola — *Falæ*, Falda — *Filâtt*, Filetto — *Filâṅ* o pl. *Filoṅ*, Schienali — *Lâingua*, Lingua — *Lâmb*, Lombo — *Moscol*, Muscolo — *Ôs bûf*, Cannella — *Pâuls ed vidæl*, Taglio nella testa del vitello — *Ponta ed pæt*, Spicchio di petto — *Rugnâṅ*, Argnone — *Scanæl*, Scanello — *Schinchiôl*, Zampa di vitello — *Spâla*, Spalla — *Tracûl*, Culaccio — *Zampa*, Zampa — **Zonta**, V. q. v.

Bcarî, f. Macelleria, in Tosc. Beccheria, bottega dove si macella e si vende carne macellata.

Bdâgna, f. Passatoia, Tavola pedagna.

Bdæl, m. Pedale, il fusto degli alberi, da terra all' inforcatura.

§ 2. Negli strum. da mus. Pedale, la parte che si muove col piede.

§ 3. T. de' torn. *Bdæl dal tâuren*, Calcole del tornio.

§ 4. T. degli arr. *Bdæl*, Stanga, quell' asta di legno che calcata col piede mette in moto la ruota del castello da arrotare.

§ 5. T. de' canap. Canapone, Tosc. Tiglio di pedale, garzuolo inferiore che si leva dalla canapa e dal lino.

Bdalîra, f. Pedaliera, tastiera d'organo o di piano forte che si suona co' piedi, i cui singoli tasti si chiamano pedali.

Bdâṅ, m. t. degli arm. Calcio, il piede del fucile.

Bdæna, f. Pedana, tappeto da tenere sotto i piedi.

§ 2. T. de' sart. Pedana, striscia di panno intorno ai piedi degli abiti. *El bdæn del bræg, del stanæl*, Le pedane dei calzoni, delle sottane.

Bdâsta, f. t. d'agr. (Stat. bol. *bedustus, bidustus*, incolto). Maggese, campo lasciato a sodo per seminarlo l'anno veniente.

Tgnîr a bdâsta, Tenere a maggese.

§ 2. Presso i mont. Qualunque terreno incolto.

Bdeṇna, f. t. giuoco, Pedina, ciascuno de' pezzi tondi di legno o avorio con cui si giuoca a dama o a scacchi.

Bufær o *magnær una bdeṇna*, Toglierla all' avversario che non ha eseguito il giuoco a dovere.

Becâza, f. t. d'orn. (*Scolopax rusticola*, Linn.) Beccaccia, uccello di passo assai noto dell' ordine de' trampolieri.

Becazeṇ, m. t. d'orn. (*Scolapax gallinago*, Linn.) Beccaccino, uccello di passo minore della beccaccia, ma a questa molto sim.

Bêga, f. (ant. lig. *bêga*, accattabrighe) Fior. Bega, Briga, operazione scomoda, molesta, noiosa.

Avâir una mâsa ed bêg, Avere una quantità di brighe.

Belja, f. t. del giuoco del bigl. Bilia, palla d'avorio con cui si giuoca a bigliardo. *Fær una belja*, Fare una bilia, cacciare la palla giuocando in una delle buche.

Bella, f. Bile.

Andær in bella, Adirarsi.

Benna, f. (lat. *benna*, sorta di veicolo. Valt. *benna*, corba grande menata sopra una carretta; Tosc. *benna*, carretta di vimini usata in mont.) Cestone, specie di cesta grande fatta di vimini, che caricata di legna, foglie o altro si mette sopra il traino, e s' adopera per lo più in montagna.

Benziâṅ, f. Benedizione, l' atto e l' effetto di benedire una cosa.

La benziâṅ pâsa sæt murâj, La benedizione passa a traverso sette muri, è credenza del popolo.

Bergamâsc, m. t. di ballo, Tosc. Bergamasco. Ballo usitatissimo nella nostra provincia, così chiamato dalla città di Bergamo, da cui deriva, e dal nome di una canzone altra volta cantata a Firenze (Lippi, Malm. VIII, 20). È assai curioso per la sveltezza con cui si eseguisce su musica propria in tempo di due quarti (V. Vecchie danze ecc.). Si fa in due od in più, cominciando col girare in tondo, gli uomini in avanti e la donne all' indietro. Al variare del suono gli uomini abbracciano le donne e fanno alcune giravolte pure in tondo così abbracciati. Indi si staccano e ballano come prima.

Bergazzeṇna, f. t. di ballo, Baragazzina. Sorta di monferina doppia che si fa a Vergato e dintorni, così detta da Baragazza, onde pare derivi.

Bergnôcla, f. V. **Burgnôq^{u}la**.

Beriascheṇ, agg. Bravaccio.

Bernàcla, f. t. d'orn. (*Anser bernicla*, Bonap.) Oca colombaccio, uccello acquatico che assai di rado e accidentalmente si vede nelle nostre valli.

§ 2. Di donna lenta nell'operare. *L'è una pôvra bernâcla.*

Berscâñ, m. t. de' legn. Scheggie, che gli strum. da taglio lasciano cadere dal legno, che si mette in opera.

Berzamęñna, f. Berzemina, sorta di uva nera a grane rotonde, saporitissima al gusto. Com. nel Mod.

Bessa, f. t. d'erp. Biscia e meno com. Serpe.

Prov. *An i è bessa sâinza vlâin*, lo stesso che *An i è clâmba sâinza fêl*, Tutti abbiamo i nostri difetti.

Scælda la bessa in sâggn, l'at musgarà, Fa del bene a qualcuno, ti ricambierà con altrettanto male.

§ 2. *Bessa anzla (Coluber natrix*, Linn.) Biscia acquaiola, sorta di biscia che vive nell'acqua, e spec. ne' pantani.

§ 3. *Bessa urbâtta*, V. **Urbʃęñ.**

Bessabôva, f. (ital. *Bisciabova*, Uragano, turbine) Nella frase *Andær a bessabôva*, Andare a mo di biscia, cioè tortuosamente.

Bestiàm, m. t. d'agr. Bestiame, in gen. Quantità di bestie, per lo più bovi, cavalli e sim.; e nel sign. agr. i bol. intendono quantità di animali bovini e lanuti, onde *Bestiâm grôs*, Bestiame grosso, bestiame bovino; *Bestiâm mnûd*, Bestiame minuto, capre e pecore.

§ 2. Bestiame vaccino, cioè: *Bîstia*, Vacca [*Bîstia abufæ*, Bestia montata; *Bîstia prâggna*, Bestia pregna; *Bîstia da lât*, Bestia lattaiuola] — *Vidæl*, Vitello — *Vidæla*, Vitella [*Svidlær*, *Trær zà*, *Castrær*, *Ramper*, *Dintadura*, V. alle sing. v.] — *Manzôl*, Giovenco — *Manz* e *Bâ*, Bue [*Tîr d'bû*, Tiro di buoi] — *Tôr*, Toro.

V. anche **Bîstia** e **Rifêrta.**

Betônica, f. t. bot. (*Betonica off.*, Linn.) Bettonica, pianta medicinale com. nei prati e nei boschi montani.

Piò cgnusò dla betônica, Più conosciuto, più noto della bettonica.

Beviôl, m. Abbeveratoio, vaso di terra o di vetro per far bere gli uccelli nelle gabbie.

Bevrâñ, m. Beverone, bevanda composta d'acqua, farina e semola che si dà ai cavalli o muli per ristorarli o per ingrassarli.

Bêzi, m. (*bezzo*, ant. mon. ven.) Bezzo tanto in dial. che in ital., nel sign. gen. di Danaro.

Avâir di bêzi, Avere de' bezzi, de' danari.

Bgojj, m. v. ant. Miscuglio, Confusione. V. **Âbgujær.**

Bgoll, m. t. di pesc. Cogolaria, sorta di rete da pesca grande e larga nell'apertura, e che va poi restringendosi a poco a poco infino alla coda.

§ 2. Bordello, luogo dove concorrono persone di mali costumi.

§ 3. Chiasso, Frastuono.

Biabâ, m. t. di giuoco. Scacciapensieri, Lomb. Ribeba, strum. che anticamente suonavano i bifolchi andando dietro i buoi col carro; oggi giuoco da fanciulli. Anche **Galavręñna.**

Bianc, m. Bianco, uno degli estremi colori. Opposto al nero.

Dær d'bianc, Imbiancare. Di muraglie che si ripuliscono.

§ 2. *Cufer in bianc*, Cucire di bianco: camicie e altre biancherie fine.

§ 3. *Bianc d'l'ôć*, Bianco dell'occhio. Cornea opaca.

§ 4. *Ed pont in bianc*, Di punto in bianco, cioè improvvisamente.

§ 5. Agg. Bianco, di color bianco.

Bianc lât, bianc scandæ, Bianco latte, bianchissimo.

Biancæla, f. Bianchetta, Bianchina, grano gentile bianco bastardo, che dai contadini si cuoce in grana.

Biancarî, Biancheria, ogni sorta di panni bianchi di lino, di tela, di cotone per uso della casa e della persona.

Biancarî da tævla, da læt, Biancheria da tavola, da letto.

Biancarî nâtta, spôrca, rutæ, Biancheria lavata, sucida, imporrata. V. **Rutær.**

Bianchidûra, f. t. degli oref. Bianchimento, Grumata, composto d'acqua pura, gruma di botte e sale bollito insieme, che serve per bianchire; e l'operazione del bianchire.

Bianchîr, tr. t. degli oref. Bianchire, ripulire un lavoro d'argento e renderlo di un bel bianco velato col bollirlo nel composto detto **Bianchidûra.** V. q. v.

Biasamâint, m. Biasciamento, Biascicamento, il biasciare, il biascicare.

Biaʃâñ, m. Così il vinello. V. **Tarzanæl.**

Biasær, tr. Biasciare, Masticare. Del cibo.

Biâss, agg. (ted. *bloss*, nudo, spogliato; mil. *biott*, ital. *biotto*, meschino, miserabile, V. Zamb.). Scusso, senza companatico.

Magnær dal pan biâss, Mangiare del pane senza companatico, pane solo.

Biastâmma, f. Bestemmia, Imprecazione.

Prov. *La biastâmma gîra gîra, e tâurna adôs a chi la tîra,* Le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano di dove escono.

Biâtta, f. Bietta, pezzo di legno o ferro che da una parte è grosso e dall'altra assottigliato, e serve a calzare mobili che traballano, a serrare o stringere legni.

§ 2. T. degli spacc. Zeppa o Cuneo, propr. la bietta di ferro che gli spaccalegna piantano nella legna per battervi sopra col mazzo.

§ 3. T. de' torn. Bietta, pezzo di legno che si caccia a forza nelle lunette del tornio per fermarvi il codolo.

§ 4. *Biâtta d' l' oss,* Bietta dell' uscio, quella stecca che si mette nella staffetta del saliscendi dell' uscio, perchè non si possa aprire dal di fuori colla chiave.

Biæva, f. Biada, quel che si dà alle bestie cavalline, come avena, fave ecc.

Bichîr, m. Bicchiere, vasetto di vetro o di cristallo di varie forme per beverci.

Prov. *Del scrân e di bichîr an i n'è mâi trûp,* In una casa delle sedie e dei bicchieri non ce ne sono mai troppi, si intende de' modi con cui ha da essere dimostrata la compita ospitalità.

Dim. *Bichirẹñ,* Bicchierino.

Bicôca o **Bicoqᵘla,** f. Bicocca, piccolo castello su vetta di monte; e per est. Casa malconcia, stamberga, stanza ristretta, in pessimo stato.

Bicôrden, m. più com. al pl. **Bicôrdi.** Detti anche **Fîl,** Filo, quella piccola quantità di canapa, che il cordaio va successivamente traendo dal mazzo o dalla manata, nel fare la corda.

Bîda, f. t. bot. (*Beta vulgaris,* Linn. Forse dal b. lat. *bleda*, da cui l'italiano *bieta*) Bietola, pianta coltivata negli orti, la cui radice grossa, carnosa e rossa è com. chiamata Barbabietola, e impr. da noi Carota. V. **Carôta.**

Bidâñ, m. (franc. *bidon*) Stagnata, fiasca di latta per lo più da olio, petrolio e sim.

Bigânz, m. t. di cant. Bigoncia e Bigoncio, vaso di legno, a doghe, ad uso della vendemmia.

Bigât, m. sing. e pl. t. d' ent. Baco, Bachi, ogni verme che di bruco diventa crisalide e farfalla; e spec. il baco da seta.

§ 2. *Bigât da sâida,* e anche assol. *Bigât* (*Bombix mori,* Linn.) Baco da seta, Bombice del gelso, noto col nome di Filugello.

Tgnîr i bigât, Allevare i bachi.

Cose attinenti all' allevamento dei bachi da seta: *Bigatîra,* Bacheria — *Bigatœra,* Bacaia — *Uvadœl,* Seme di bachi [*Didœl ed smâint,* Anello di seme; *Pander i bigât,* Mettere il seme a nascere; *Bigatẹñ,* Bacolino] — *Bâzer,* Castello [*Arlẹñ* pl., Cannicci; *Râid, Tavlâtta par la mûda,* Rete, Tavoletta per la muta; *Cœrta furœe,* Carta bucata; *Fojja,* Foglia di gelso; *Trinzadâura,* Trinciafoglia] — *Durmîr d' la premma, d' la secanda, dal trâi, d' la grôsa,* Assopirsi per la prima, per la seconda, per la terza, per la quarta volta — *Livœrs d' la premma, dal dâuv, dal trâi, d' la grôsa,* Svegliarsi la prima, la seconda, la terza, la quarta volta — *Uguagliœr i bigât,* Uguagliare i bachi — *Svudœrs,* Svotarsi — *Vultœr la sâida,* Cominciare a filare — *Bôsc* o *Frascœ,* Bosco [*Fœr al bôsc* o *preparœr la frascœ,* Preparare il bosco; *Défœr al bôsc* o *avrîr la frascœ,* Disfare il bosco; *Fascett, Frâsca,* Fascinette, Frasca pel bosco; *Sfrascœr,* Sbozzolare] — *Fulfœl,* Bozzolo [*Aquarû, Dupioñ, Latoñ, Vệṇni,* Capivuoti, Doppi, Gialloni, Bachi infratiti; *Calzẹñ, Flazidazza, Mœl nâigher,* Calcino, Flaccidezza, Pebrina] — *Falôpa,* Falloppa — *Pavajâñ,* Pavaglione.

§ 3. *Bigât dal pẹñ,* Larva della grande farfalla notturna detta Pavonia maggiore (*Bombyx pavonius,* Fab.).

§ 4. Bruco, Bruchi pl., vermiciattolo della verdura.

Bigâtt d' l' arvâjja, detto anche *Zanẹñ* (*B. Pisorum,* Linn.) Mantellata, Tonchio del pisello, larva prima bianca, poi verdognola, ninfa gialliccia, insetto perfetto nero grigiastro.

Bigât d' la fœva (*B. Rufimanus,* Boh.) Mantellata, Tonchio della fava, insetto alato e alquanto più piccolo del *B. pisorum.*

Bigât d' la lâint (*B. Pallidicornis,* Boh.) Mantellata della lenticchia, larva voracissima che rode quasi tutta la sostanza cotiledonare del seme; l'insetto alato è nero picchiettato di bianco.

§ 5. *Bigât dal grâñ,* Rinchite, Gorgoglione o Tonchio del grano, piccolo insetto che rode il grano. Detto anche **Tajadezz.**

§ 6. *Bigât d' la farẹṇna,* Baco della farina, piccolo verme che si trasforma in un insetto nero chiamato da Linn. *Tonchio molitor,* e che avanti di trasformarsi può sussistere verme anche due anni.

§ 7. Verme, Vermi pl., animali invertebrati il cui tipo è il lombrico. V. **Lumbriguel**.

§ 8. Vermi del corpo umano.

Bigât, pl. ass. Bachi, Vermi, lombrichetti che stanno nel corpo de' fanciulli, detti da LINN. *Ascaris lumbricoides*; e il patirne Verminazione.

Môsa ed bigât, Insulto di vermi.

Bigât sulitari (*Tænia hominis*, LINN.) Verme solitario o Tenia, genere di verme intestinale che produce nell' uomo una malattia da esso detta Tenia.

Pedfœl, Pellicello, bacolino della rogna.

§ 9. *Bigât d' la cæren*, Bacchioni, uova che la *Musca carnaria* depone nella carne o nel pesce, e che diventano poi vermiciattoli.

§ 10. Dim. *Bigatœla*, Bigatto, animaluzzo molle di forma lunga e sottile che rode le biade.

§ 11. *Bigatẹṅ* o *Bigatinẹṅ da l' asà*, Larva della *Drosiphila cellaria* di LINN., Moscherino de' tosc.

§ 12. T. de' stamp. *Bigât*, Chiocciola, madrevite nella quale scorrono i vermi della vite del torchio.

Bigatæra, f. t. de' bach. Bacaja, la donna che cura i bachi.

Bigatîra, f. t. de' bach. Bacheria, Bigattiera, luogo d' allevamento de' bachi.

Bilanzîr, m. Lo stesso che *Balanzẹṅ d' prezisiån*.

§ 2. T. degli orol. Bilancia, quella parte dell' orologio posta in bilico contro la faccia esterna della cartella inferiore, parallelamente alla medesima, in comunicazione colla serpentina, di cui va interrompendo e moderando il movimento.

Bilẹṅ e **Bilì**, m. (Cfr. ted. *Bille*, pallottola) Chicca, chiamano i bambini la roba dolce o balocco che loro si dà.

Biljærd, m. t. di giuoco. Biliardo o Bigliardo, mobile grande come una gran tavola, coperto di panno verde con quattro sponde e dei buchi per giuocare con palle di avorio, servendosi di apposite stecche.

Tœvla da biljærd, Tavole da biliardo, le cui parti sono: *Piàṅ*, Piano, la parte coperta di panno verde — *Tapâid*, Tappeto, il panno verde che ricopre il piano e le sponde del biliardo — *Spând longhi* e *Spând cûrti*, Mattonelle, ciascuna delle quattro sponde imbottite — *Bûsi*, Bilie, le sei buche del biliardo [*Bâla*, Palla; *Balẹṅ*, Pallina; *Umett* pl. Birilli, i cinque piccoli rulli d' avorio, che stanno nel mezzo del piano; *Stâcca*, Stecca; *Zâss*, Gessino, pezzo di gesso che si adopera per ingessare il cuoio della stecca].

§ 2. I giuochi che si fanno sul biliardo sono: *Ardåppi*, Raddoppio — *Trî quœrt*, Rinterzo — *Dåuv spând*, Rinquarto — *Mœz cælz*, Mezzo calcio — *Cælz ed premma, ed secånda, ed têrza*, Calcio di prima, di seconda, di terza mattonella — *Tîr*, Tiro — *Sælt*, Salto — *Scajœ*, Steccata — *Blôc*, Bilia di colpo.

§ 3. E si giuoca: *Ai umett*, A' birilli, — *Al buciåtti*, Al pallino — *A fœr una polla*, Fare una pula — *A caruleṅna*, A carolina — *A carambola*, A carambola.

Biljardîr, m. t. di giuoc. Biliardiere, colui che tiene giuoco pubblico di biliardo.

Bindæna, f. (lucch. *pendana*) Tralcio, ant. Palmite, denominazione del ramo della vite finchè è verde.

Biôic, m. t. d' agr. (lat. *bibulcus*), Bifolco, colui che governa e guida il bestiame, ed ha il faticoso onore di reggere l'aratro, quando si lavora la terra.

Biôica e **Biôlca**, f. t. d' agr. (ant. mis. superf. esistente ancora nella n. prov. al tempo del MALV., equiv. circa alla terza parte di un ettaro; e tuttavia in uso nel Mod. e nel Regg., equiv. a 28 ari e 364 m. q.) Bifolca, Bibulca, quell' estensione di terreno che un contadino può arare in una mattina.

Biômen, m. t. bot. (*Balsamina hortensis*, LINN.) Begliomini, sorta di fiore.

Birâṅ, m. Tappo, Zaffo, pezzo di legno tondo con cui si tura la botte.

Birâṅ dal côrnod, Carello e Cariello.

Biribess, m. t. di giuoco. Biribisso, giuoco di sorte un tempo comunissimo in tutt' Italia, il quale si fa tra un banchiere e quanti giuocatori si vogliono, così descritto dal Gherardini: A far questo giuoco si vogliono adoprar certe pallottoline forate per lo lungo, in ciascuna delle quali s' introduce un numero dall' uno in su progressivamente. Tali numeri corrispondono ad altrettanti segnati sopra un tavoliere in separate caselle, dipinte a figure umane, o animalesche. Vincitore è quegli che, avendo messo una moneta sopra un numero, ha la fortuna che il numero medesimo sia cavato dalla borsa, ove si pongono e si agitano le pallottoline medesime. Cfr. Il giuoco prat. - Bol. 1774, pag. 128.

Birichẹṅ, m. Monello, che birboneggia per le vie.

Biricòquel, m. t. bot. (*Armoniaca vulgaris*, LAMK) Albicocco pianta che dà frutto saporitissimo dell'o stesso nome.

Biroćć, m. t. d'agr. Torsolo, ricettacolo quasi legnoso delle piante di granturco, spogliato de' granelli.

Bîſa, f. t. di meter. pop. Lo stesso che **Bûra,** V. q. v.

Bisâca, f. Tasca, saccoccia, specie di sacchetto attaccato variamente ai panni per riporci roba.

§ 2. T. di caccia. Carniera, carniere, borsa per metterci la selvaggina.

Biſâggn, m. Bisogno, Mancamento, privazione forzata di qualche cosa.

Prov. *Al biſâggn fa curâg* — o *Al biſâggn fa truttær la vœcia;* Il bisogno fa l'uomo bravo; La necessità fa trottare la vecchia.

Chi ha biſâggn se dœcomda, Chi ha bisogno si scomodi.

Biſæst, m. (*bis sextus*, il sesto delle calende di marzo ripetuto). Bisesto, quel giorno che ogni quattro anni s'aggiunge al mese di febbrajo.

§ 2. Agg. d'anno, che ha il bisesto *Ân biſæst,* Anno bisestile. V. **Ân.**

Biſbiær, tr. Bisbigliare, detto del parlare piano, sottovoce o all'orecchio l'uno dell'altro con certi dimenamenti di bocca e certi *pissi pissi,* che s'odono a breve distanza.

Biscornia, f. t. de' ramai, Bicornia, specie d'incudine con due corni detta anche **Ancozen da cûgum,** V. q. v. § 2.

Dim. *Bscurniœla,* Piccola bicornia.

Bissær, m. Serpajo, luogo pieno di serpi.

Bistecc, m. Bistecca f., fetta di carne tagliata sulla costola da arrostirsi in graticola.

Bistecc ed filâtt, Bistecche sul filetto.

Bîstia, f. Bestia, nome gen. degli animali bruti.

Bîstia velenâuſa, Bestia velenosa.

Bîstia da sôma, da tîr, Bestia da soma, da tiro.

Prov. *La bôna groppia fa la bôna bîstia,* La buona greppia fa la buona bestia.

§ 2. *Bîstia,* assol. è presa nel sign. di Bestia grossa, e per lo più vaccina.

Bîstia da pœr, Bestia da macello.

Bîstia sœna o *Bîstia mantgnô,* Bestia garantita sana, V. **Mantgnîr, Difæt, Malatî, Vezzi, Rifêrta.**

V. anche **Bestiâm.**

Bîstia, f. t. di giuoco, Bestia, sorta di giuoco alle carte.

Bîta, f. v. cont. Lo stesso che **Biâtta,** V. q. v.

Bîtâñ, m. t. de' cart. (da *bietta*) Gallonzola, grosso pezzo di legno con una lunga intaccatura nella quale, come in un morsetto senza vite, viene stretto alla stanga il Mazzo con cui si triturano gli stracci nelle pile della cartiera.

Biûda, f. (Pist. *biuta*, onde *imbiutare*, che noi diciamo **Imbuvinær,** V. q. v.). Lo stesso che **Buâza,** Bovina, Sterco di bue.

Bizôch, m. (DUC. *bizochi, secta religiosorum*; BOCC. *pinzocaro*) Pinzochero, bacchettone, pedante nelle pratiche religiose.

Blâc, m. (lat. *blaz*, ignavo) Cencio.

Blær, intr. Belare, della voce della pecora.

Blîcter, m. (Berg. *blicter*, cosa da nulla. Cfr. franc. *bélitre*, dappoco). Dappoco, di persona di niun valore.

Blîguel, m. Bellico, Ombellico.

Blôc, m. t. del g. al bil. *Fœr un blôc,* Fare una bilia di colpo.

Blueñ, m. t. bot. (*Centaura Cyanus*, LINN.) Battisegola, Ciano, pianta che si trova tra le messi con bei fiori azzurri.

Blûs, f. (franc. *blouse*) Camiciotto, sorta di sopravveste di tela portata dagli operai, che pende fino al ginocchio o poco meno, con tasche in petto ed affibbiata alla vita con una cintura.

Bobbla, f. (b. lt. *bubola*, fabula) Bagatella.

Boćć, m. Sinighella, specie di seta d'infima qualità che per lo più si estrae dai bacacci.

§ 2. Brocco, Sbrocco, quel piccolo gruppo che rilieva sopra il filo di seta, e gli toglie l'essere agguagliato.

Boćć, m. t. di g. Boccino, Grillo, la più piccola delle palle al giuoco delle Boccie o Pallottole. Detto anche **Buceñ.**

Andær a boćć, Colpire il pallino; e m. furb. per intendere Far la spia.

Bôcia, f. t. di giuoco. Boccia, palla di legno da giuocare in terra e che tirasi colla mano.

Zugær al bôć, Giuocare alle bocce, giuoco notissimo che si fa con sei palle di legno, e consiste nel tirarle ed accostarle ad una palla più piccola detta *boćć* o *buceñ.* V. q. v.

Voci proprie del giuoco alle bocce: *Buciœ,* Bocciata — *Buciær,* Bocciare — *Burzîgla,* Verzicola — *Fâla onna,* Calare una — *Fœr bâñ zûg,* Far buon giuoco —

J' oṅ, I dû, Gli uno, I due, le boccie segnate uno e quelle segnate due — *Mûda ed bôć*, Giuoco di boccie — *Trucær*, Truccare.

§ 2. Dim. *Buciâtta*, Boccetta, piccola boccia.

Zugær al buciâtti, Giuocare al pallino uno de' giuochi al bigliardo.

Bôcia, f. (b. lat. *bocia*, vaso, Duc.) Boccia, vaso di cristallo bianco per il vino o l' acqua da tavola.

Dim. *Buciâtta*, Boccetta, quella a uso spec. di tenervi liquori.

Bućṭeṅṅa, Boccettina, vezz. di boccetta, piccola boccetta spec. per acqua d' odore.

Boffa, f. Botola, Fanf. e Fr., sorta di chiusura di legno che mettesi per metà alle finestre de' monasteri e delle prigioni, che si dicono anche a tramoggia, affine d' impedire sì il vedere come l' essere veduto.

Bôja, m. Carnefice, pubblico giustiziere che eseguiva e in alcuni paesi eseguisce ancora le sentenze di morte. V. **Mâster.**

Prov. *Al zîl v' guærda d' bôja mæl prâtic*, Non lasciarti appiccare da un boia mal pratico. Dicesi quando dobbiamo valerci di persona inesperta.

Bojj, m. t. di cuc. Bollore, quel gorgoglio che fa l' acqua o altro liquido quando bolle.

Cuſer al prem bojj, Dær un bojj, Livær al bojj, Cuocere al primo bollore, Dare un bollore, Alzare, Spiccare o Levare il bollore.

§ 2. Del vino. *Livær al bojj*, Levare in capo. Detto quando comincia a fermentare.

Bojjer, intr. Bollire, il rigonfiarsi e il rimuoversi della superficie de' liquidi formando bolle, quando sono esposti al calore del fuoco.

Bojjer appânna, bojjer a cavâl, Sobollire, bollire a ricorsoio o a scroscio, cioè nel maggior colmo.

§ 2. De' vasi, *La pgnâta, la caldaṛeṅṅa bojj*, La pentola, la calderina bolle.

§ 3. Del vino. Fermentare.

§ 4. Del ventre. Gorgogliare.

§ 5. Di ira a stento repressa, dice il volgo *A bojj, a bujeva*.

§ 6. T. de' fabbri f. Bollire, il far roventare un ferro per lavorarlo.

Bôl, m. t. de' dor. Bolo, sorta di terra attaccaticcia e colorita, adoperata dai doratori.

Dær al bôl, a Fir. Imbolare, dare il bolo sul legno da dorare.

Bomba, f. v. fanc. (b. lt. *bombum*, sorso; aret. *bombo*, Redi, Voc.) per vezzo il Bere.

Bônamam, f. Mancia.

Bôra, f. (b. lt. *borra, cavus dumetis plenus ubi stagnat aqua*, Duc.). Ristagno d' acqua che si forma ne' luoghi pianeggianti e per lo più incolti.

Bôsc, m. Bosco, luogo pieno d' alberi selvatici, e anche tutti insieme essi alberi.

Bôsc ed querz, ed castâgn, ed fâz, Bosco di quercie, di castagni, di faggi.

Bôsc da tâj, Bosco ceduo, quello che viene assoggettato a taglio periodico.

Bôsc da lâggna, Bosco da fuoco, quello che ogni tanti anni si taglia per far legna, o carbone. Bosco ceduo.

Bôsc da lusso, Bosco di piacere, quello che si fa ne' grandi parchi, detto anche Bosco inglese o all' inglese.

Tgnîr, lassær a bôsc, Tenere, lasciare a bosco.

Dćfær al bôsc, Disfare il bosco, abbatterlo.

V. anche **Mâcia.**

§ 2. T. de' bach. Bosco, capannuccie di frasche che si preparano per i bachi da seta. Detto anche *Frascæ*.

Fær al bôsc o *Preparær la frascæ*, Preparare il bosco.

Dćfær al bôsc o *Avrir la frascæ*, Disfare il bosco.

Bosca, f. (gen. ant. *busca*, od. *buska*). Bruscolo, Festuca.

Caværs el bosc d' int i ûć, Cavarsi il sonno, dormire a sazietà.

Bôſma, f. Bozzima, intriso di materia glutinosa e tegnente, con cui si soffrega l' ordito per dare ai fili morbidezza.

Bossel, m. t. bot. (*Boxus sempervirens*, Linn.). Bossolo, pianticella sempre verde con cui si fanno le siepi.

§ 2. Trad. pop. Con esso i ragazzi in quaresima fanno il giuoco **Fôra vâird,** V. q. v.

Bossel, m. t. de' mugn. Bossolo, cilindro di salcio o di altro legno dolce, largo circa quanto la grossezza del fondo della macina, nel cui centro è strettamente piantato.

Bossla, f. Bussola, uscio interno delle case con un solo affisso e piuttosto elegante.

Bossla, f. (Como *baslèta*, Mant. *bessola*) Tosc. Bazza, Mento lungo e arricciato.

Bost, m. Busto, Imbusto, tutto il petto e talora tutto il corpo senza comprendervi le braccia, le gambe, la testa.

§ 2. Busto, parte del vestiario della donna armato di stecche, che sta sulla vita.

Scarsleñ dal bost, Chiavi del busto, que' gheroni o pezzi triangolari coi quali è allargato il busto in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè esso bene si adatti al garbo del seno e de' fianchi.

Pônta dal bost. V. **Bustareṇna**.

Prov. *Quâll ch'an va in bost, al va in mândg*, Quello che non va nelle maniche va ne' gheroni, cioè Quello che non si spende in una maniera si spende in un' altra.

Bôt, m. t. di st. nat. (*Bufo vulgaris*, Linn.). Rospo.

Quand canta al bôt (di marzo) *i' eṇ long i dè quant el nôt*, Quando canta il rospo siamo all' equinozio di primavera.

Bôta, f. Botta, l' atto e l' effetto della percussione.

El bôt an piæſen gnanc ai câñ, Le bastonate non piacciono neanche alle bestie.

Bôta, f. t. idr. Rosa, luogo corroso da impeto d' acqua.

Ciapær una bôta d' un ærzen, Riparare una corrosione d' una ripa.

Bozra, f. Ciancia, cosa di niun peso.

Cuntær dal bozer, Contar delle ciancie.

§ 2. Capriccio. *Avâir del bozer par la tæsta*, Avere de' capricci, de' farfallini pel capo.

§ 3. Di cosa fatta male, *L' è una bozra*, È uno sbaglio, è una sciocchezza.

§ 4. *Mo bozra!* Caspita!

Brâc, m. Bracco, cane da caccia bono a scovare e a inseguire l' animale.

Bræga, f. t. de' sart. Braca, una delle due parti de' calzoni, **Bræg**.

Cavâl del bræg, Fondo de' calzoni.

Fâssa del bræg, Sparato de' calzoni.

Purtær el bræg, Spadroneggiare. Detto della moglie rispetto al marito.

§ 2. T. de' sell. Imbraca, parte di dietro della coscia de' finimenti del cavallo da tiro, che sostiene il legno alla scesa.

§ 3. T. de' past. Grembiule, che si mette al montone, perchè non sia atto a generare. Anche **Grimbiæl**.

Bragarôla, f. Bracaiola, dicesi in Bol. chi fa le brache.

Bragâtta, f. volg. anche **Patâñ**, V. q. v. Brachetta, sportello de' calzoni all' antica, che chiude lo sparato de' calzoni e si ferma di qua e di là alla cintola.

§ 2. *Fœrs la bragâtta*. Maniera che hanno le donne di accomodarsi la sottana, quando vogliono entrare nell' acqua.

Braghîr, m. Braghiere, allacciatura al basso ventre.

Braghîra, f. Pettegola, Ciarliera.

Bragla, f. sing., *Braguel* pl. Stiappe, schegge di legna da bruciare.

Bragâñ, agg. (ant. *bragheria*, braveria, V. Tos. app. I ecc., p. 187, e Duc.) Bravaccio.

Brâja, f. (V. **Braina**. *Brâja* presso Vignola pare fosse una specie di Campo Marzio, quale soleva tenersi non distante dai castelli). Luogo incolto, sterile.

Brâjja, f. t. de' sell. Briglia, strum. di cuoio col quale si tiene in soggezione e in obbedienza il cavallo.

Si compone: *Têtîra*, Testiera — *Fruntleñ*, Frontale — *Ganaseñ*, Sguance — *Sotgâula*, Soggolo — *Muſarôla*, Museruola, Musoliera, Frenello — *Môrs*, Morso, Freno — *Barbunzæl*, Barbazzale — *Sgâtta*, Seghetta — *Sunaîra*, Sonagliera — *Anœl dal môrs*, Voltoio — *Passant*, Passante — *Guîd*, Briglie, Redini.

§ 2. Talora *Brâjja* sing. si adopera anche per Briglie, Redini. Ma più com. **Brâjj** pl.

Braina, f. (Stat. bol.: *braida*, *braina*, *brayda*, *brayna*, Campus vel ager suburbanus in Gallia Cisalpina). Nome di certe strade in luoghi stati prima campi suburbani. V. **Brâja**.

Braina d' Fiaccalcol, *Braina d' San Dunæ*, Luoghi suburbani e sterili diventati poscia strade.

Brâinta, f. Brenta, vaso da vino a uso bigoncia.

Brâll, m. (b. lat. *brolium*, selva; *brolio*, *brolium*, *brolo*, *bruolo*, terreno piantato d' alberi). Semenzaio, vivaio.

§ 2. Verziere, luogo piantato d' alberi da frutto.

§ 3. *Brâll d' castâgn*, Castagnoleto.

Branc, m. Branco, un certo numero di bestie della stessa specie riunite.

Branc ed piguer, d' purzî, d' usî, Branco di pecore, di maiali, d' uccelli.

Per le bestie lanute in dial. si usa di preferenza **Mandra** V.

Stær in branc, Stare in branco. Si dice anche delle persone.

Animæl d' branc, spec. de' cavalli, Animale allevato in branco con altri della stessa specie, e tenuto con questi fuori alla pastura.

Bræſa, f. Brace, Bragia, Brage.

Braſâdla, f. t. di cuc. Braciola, pezzo di manzo, di vitello o di maiale cotto nel tegame, nella graticola o anche fritto.

§ 2. Costoletta, braciola della costola, di vitello di latte, di agnello, di castrato e sim.

§ 3. *Brafâdel* pl. Tosc. Braciola, diconsi i tagli che fa il barbiere mal esperto alle volte sul viso di coloro che rade. FANF. L. parl.

Brafær, m. Ammasso di brace.

Brâsc, m. t. d' agr. Sbarre, rettangolo che si mette nel carro quando si vuol caricare più in largo.

Ciavarâ dal brâsc, Cavigli delle sbarre.

Brasc, m. t. d' apic. Favo, Favone, Favo miele, quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie, e dove esse ripongono il miele.

Bûf dal brasc, Celle, Cellette o Cellule.

Brasc, agg. prec. dalla parola *Sott, Sott brasc,* Asciuttissimo.

Brâtta, f. Berretta, copertura del capo fatta in varia foggia e di varia materia.

Brâtta ed vlûd, ed sâida, ed pân, arcamæ, Berretta di velluto, di seta, di panno, ricamata.

Brâtta da nôt, Berretta da notte.

§ 2. T. eccl. Berretta, specie di copertura del capo degli ecclesiastici di forma quadra e di color nero, in lana o seta, con tre punte ed un fiocco superiormente.

Bravær, tr. (fr. *braver,* minacciare) Sgridare, Gridare.

Brâz, m., pl. *Brâza* f. Braccio, membro dell' uomo che comincia dalla spalla e finisce alla mano.

§ 2. *Campær cun el sâu brâza,* Campare del proprio lavoro.

§ 3. *Brâza* pl. per Lavoranti.

§ 4. *Brâz,* Braccio, ant. mis. mercantile di lunghezza, corrispondente a m. 0,64.

§ 5. *Brâz d'la balanza,* Giogo, quelle spranghe di ferro che formano le due braccia, dall' estremità delle quali pendono i piattelli della bilancia.

Brazæ, f. Bracciata, quanta roba può stare dentro le braccia. *Una brazæ ed fâin,* Una bracciata di fieno.

Fær el brazæ, Fare alle braccia, alla lotta.

Brazadæla, f. (Stat. bol. *braçadella;* tosc. ant. *bracciatello,* ciambella che si portava infilata nel braccio, costume che dura ancora nelle nostre campagne). Ciambella, pane con zucchero, burro od altro, fatto a foggia di anello e cotto nel forno.

§ 2. *Brazadæla dal cômod,* Ciambella, girello di paglia da porre sull' apertura del cesso per comodo di sedervi.

Brazæl, m. t. del giuoco del pallone. Bracciale, strum. di legno coperto di denti, di cui armasi il braccio il giuocatore al pallone.

Brazalâtt, m. Braccio, Braccetto, Beccatello, legno quadro o rotondo che si ficca nel muro a varia distanza per fissarvi sopra lunghe asse, su cui porre utensili o altro.

§ 2. *Brazalett,* pl. t. de' cordai, Crociere, così detta quella parte del Mulinello formata di due grossi regoli incrociati a squadra, e nel cui centro s'impernia la Ruota. Anche Gemelle. Costole sono poi detti gli otto bracci delle Crociere.

Brazalâtt, m. t. degli oref. Braccialetto, Armilla. Ornamento d' oro o altro metallo che portano le donne ai polsi delle braccia.

Brazâint, m. t. d' agr. Bracciante, operaio avventizio di cui si serve il colono che non basta da sè alla lavorazione del proprio podere.

Brazôl, m. t. de' sals. Ginocchiello, tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, spiccata dall' animale, ma senza piede.

Brecc, m. Montone, Ariete, il maschio della pecora.

Testærd cum' è un brecc, Testardo come un asino.

Brecca, f. v. de' mont. (ital. *bricco,* asino, Tosc. *bricca,* asina). Giumenta.

Breguel, m. (Pent. Fola XXXIII: *briqula* f.; BERNI, Morg.: *bricca,* dirupo). Greppo, luogo scosceso e selvaggio.

Brell, m. t. bot. (*Salix viminalis,* VILL. non LINN.). Brillo, CRESC., Vetrice bianca o Panierina, pianticella che nasce nelle arene de' fiumi o luoghi umidi e sabbiosi, le cui verghe servono per far canestri, gabbie e sim. Anche Vimine, Vincaia.

§ 2. Pl. *Brell,* Vimini, le verghe della vetrice bianca, adoperate dal panieraio.

Bagnær i brell, Immolare i vimini, *Zimær i brell,* Svettare i vimini. Sono operazioni del panieraio.

Breñna, f. Brina, rugiada congelata e bianchissima, di cui si vedono coperte le piante allo spuntar del giorno dopo le notti fredde e serene del verno.

Brescola, f. t. di giuoco, Briscola. Giuoco di carte che si fa in due o in quattro, e nel quale per vincer bisogna fare sessantun punti, pigliando via via le carte minori colle maggiori.

§ 2. *Briscola* si chiamano tutte le nove carte del seme di quella che si mette scoperta sulla tavola sotto il mazzo, con le quali si pigliano le carte degli altri semi, benchè maggiori. *Cârgh,* è la carta da punti.

Amazær, Prendere.

Andær less, Dar cartaccie.

Struzær, Prendere con carta maggiore.

§ 3. *Brescola ćquerta*, Lo stesso che **Brìsculåñ**, V. q. v.

Brîʃ, m. Bricio, lo stesso che **Briʃla**, V. q. v.

Brîʃa, avv. (*bricia*, nulla, Segn. T.). Particella negativa per lo più adoperata come riempitivo, quando non equivale a Mica, e talora anche come negazione assoluta.

An è briʃa vâira, Non è vero; *An ho briʃa sâid*, Non ho sete; *An n' ho brîʃa*, Non ne ho mica; *Brîʃa, brîʃa!* No, no!

Briʃæl, m. più com. al pl. **ɑrîʃî**, Animelle, parti della bestia macellata sim. al cervello; e sono due: una sta sopra il cannone della gola; l' altra sul pannello del cuore.

Brisculåñ, m. Briscolone, giuoco somigliante alla Briscola.

Zugær a brisculåñ (Parm. *Zugàr a briscolone*) Fare a briscolone.

Briʃla, f. Bricia, Briciola. Anche Mica, ma più rar.

Brôca, f. (*brocco*, germoglio) Rama, Ramo, giovane rampollo d' albero.

Brôca, f. (Cfr. gr. *próchous*, lat. med. *broca*, vaso) Brocca, vaso di rame o di terra bislungo per tenerci acqua da bere o da lavarsi.

Brôd, m. Brodo, acqua dove è stata cotta della carne.

Strœl dal brôd, Scandelle.

Brôquel, m. t. bot. (*Brassica oleracea Botrytis viridis*, Metz) Broccolo o Cavolo romano, varietà di cavolo.

Brosca, f. Brusca, spazzola da cavalli.

§ 2. T. de' cuoj. Bruschino di barba, spazzetta che serve al cuojaio nella rifinizione del cuojo.

Brosquæl, m. Brusco, Bruscolo, Fuscello, diciamo ogni minuzzolo piccolissimo di legno, paglia e sim.

Brott mustâz, m. t. de' sals. Lo stesso che **Spuntadûr** pl. Costole di majale.

Brôz, m. Biroccio, Baroccio, carretta piana a due ruote e a timone, che serve a trasportare robe per lo più campestri, Detto anche Mezzocarro.

Brôza, f. v. d' uso Baroccia, carretta a due ruote e a due stanghe da tirarsi da cavalli o asini per trasportare roba.

Cavrâtta d' la brôza, Capra.

Brucadẹñ, m. t. delle calz. Torno, due giri di maglie in una calza.

Brucäñ, m. Broncone, grosso ramo non rimondo.

Brucâtt, m. dim. di *Brôca*, Brocchetto, vaso da acqua.

Brudâtt, m. Brodetto, pane gratugiato nel brodo coagulato con uova.

Brûguel, m. (da *bullucula*, Gaud.) Cosso, bollicina che viene alla pelle.

Brûgᵘlẹñ, dim. di **Brûguel**, V. q. v.

Brunæla, f. Prunella, tessuto di lana a uso seta, con cui gen. si fanno scarpe.

Brunidûr, m. Brunitojo, strum. adoperato in più arti e di diverse materie, come d' acciaio, di pietre, di denti d' animali, per brunire.

§ 2. T. degli arrot. Brunitojo, specie di ruota di legno, per lo più d' olmo, che si adopera dagli arrotini per forbire ferri arrotati, come rasoi, temperini ecc. Si adopera con olio e smeriglio.

Brunidûra, f. Brunitura, l' operazione del brunire.

Brunîr, tr. Brunire, dar pulimento, lustrare i metalli lavorati.

§ 2. T. dei dor. Brunire, lustrare il pezzo di legno lavorato con agata, calcedonio o altre sim. pietre adoperate per brunitoj.

§ 3. T. degli arrot. Brunire, forbire i ferri arrotati sottoponendoli all' azione della ruota di legno. V. **Brunidûr**.

Bruʃæ, m. t. di cuc. Bruciaticcio, sapore e odore di bruciato che hanno le vivande lasciate cuocere asciutte a fuoco troppo vivo.

Bruʃacul, f. t. bot. (*Anthems altissima*, Targ. Tozz.) Bruciaculo, erba che nasce fra le biade con fiori dentro gialli e nel contorno bianchi; così detta perchè tenuta sulla pelle cagiona bruciore. Anche Cocola.

Bruʃâia, f. Bruciaglia e Bruciaglie, roba minuta da bruciare; e cioè: *Fâs*, Fasci — *Fasceñn*, Fascine — *Lâggna*, Legne — *Braguel*, Scheggie — *Canarœl*, Fastelli di canapuli — *Carbåñ*, Carbone — *Carbunœla*, Carbonella — *Zindreñ*, Cinigia.

Bruʃâint, agg. di vivanda. Bruciante, Scottante, che brucia, che scotta.

Bruʃåñ, m. t. de' ris. Brusone, nome di malattia a cui va soggetto il riso, prodotta da una crittogama che riarde le piante coprendole di macchie rugginose molto simili a quelle della ruggine dei cereali d' inverno.

Bruʃær, tr. Bruciare, attaccare col fuoco, consumare col fuoco.

§ 2. *Bruʃær al cafà*, Tostare il caffè.

§ 3. *Brusær una piæga*, Applicar ferro rovente sopra la parte ammalata. Anche con pietra infernale, nitrato d' argento.

§ 4. Intr. Di vivande. Arrivar troppo col fuoco. Prov. *L' arôst ch' an te tâcca lâsa ch' al brûsa*, Tanto è il mal che non mi nuoce quanto il ben che non mi tocca.

§ 5. Rifl. *Brusærs*, Bruciarsi, farsi una bruciatura.

§ 6. Di una parte del corpo ammalato, *Brusær i ûć, la lâingua*, Bruciare gli occhi, la lingua. *Âm brûsa i ûć*, Mi bruciano gli occhi, quando frizzano per polvere o altro entratovi.

Part. pass. e agg. *Brusæ*, Bruciato.

Bruʃẹñ, m. A Fir. Tostino, Tamburlano, strum. che serve a tostare il caffè, V. Fanf. e Fr.

Brusqᵘlær, intr. (da *brosquel*, bruscolo) Coglier bruscoli, fuscelli.

Fig. *Brusqᵘlær pûc sold*, Mettere insieme con fatica pochi soldi.

Brustulẹñ, m. pl., Semi di zucca, abbrustiati o abbronzati, che i venditori gridano per via.

Bruzâj e **Bruzarôl**, m. Voce dell' uso Barocciaio, colui che conduce barocce. Carrettaio, Carrettiere.

§ 2. *Giarôl*, è detto quel birocciaio che dal greto (ghiareto) del fiume conduce ghiaia o sabbia per sistemare le strade.

Le cose all' uno e all' altro attinenti sono: *Brôza*, Biroccia — *Giæra*, Ghiaia e Breccia — *Giarœla* e *Giarlẹñna*, Ghiaia minuta — *Câsa da la giæra*, Scandiglio — *Magazeñ ed giæra*, Mucchia di ghiaia — *Badîl*, Badile.

Bruzẹñ, m. Biroccino, veicolo leggiero a due ruote.

Bʃacâñ, agg. (romagn. *bisacon*), Sciammanato, scomposto negli abiti e nella persona.

Bʃacoc, m. Arcavolo.

Bscâza, f. Biscazza pegg. di Bisca, luogo pubblico dove s' aduna gente bassa a giuocare.

Bscôt, m. t. de' stov. Lavoro di prima cottura.

Bscutẹñ, m. Biscottino, piccola pasta bislunga, cotta a uso biscotto.

Bʃei, m. (Forse dallo stesso etimo che ha dato l' ital. *pinzare*, mordere di certi insetti). Pungiglione, Aculeo, quel piccolissimo ago che hanno alla coda le vespe, pecchie, calabroni e sim., col quale pungono.

Fig. *Metter fôra al bʃei*, Mostrare i denti, si dice di chi si manifesta più vivace del solito.

Btâñ, m. Bottone, animette di legno, osso od altro da tener chiusi gli abiti.

§ 2. Lo stesso sign. di Gemma, Occhio, detto delle piante.

Bû, e **Bubû**, f. v. fanc. (Spagn. *buba* e *bua*), vale Male, Dolore.

Buær, m. t. d' agr. Nell' Em. Boaro, Bovaro, chi attende alla cura de' buoi.

Buarẹñna, f. t. di orn. (*Moticilla flava*, Linn.) Strisciajuola, Cutrettola, Codetta gialla, uccelletto silvano del gen. delle moticille, detto anche dai nostri contadini *Buarẹñna zâla* per distinguerla dalla Boarina bianca, V. **Cudazẹñna**.

Buarî, f. t. d' agr. Nell' Em. Bovaria; Salv. *Teoc.* 161 e Monti II. 18, 798, Bovile, V. Gher., ma poco usato. Stalla dei buoi e delle vacche.

§ 2. Nell' Em. Bovaria, il luogo dove si alleva il bestiame bovino.

Tgnîr un sît a buarî, condurre un podere tenendovi un boaro stipendiato.

Buâtta, f. (lucch. *stagnata*) Buetta, Fanf. e Frizzi, determinata quantità di tabacco involta in pacco di forma quadrangolare.

Buâza, f. Bovina, ed anche Buina, Sterco della bestia vaccina. Detta anche **Biùda**, V. q. v.

Bucæl, m. Boccale, vaso di terra cotta e anche di vetro che ant. nella nostra prov. serviva di misura da liquidi e spec. vino, contenente poco più di un litro.

§ 2. La quantità di liquido contenuta in un boccale. *A bucæl*, A boccali.

Bucalâñ, agg. Pist. Boccalone, si dice a fanciullo che piange spesso e nojosamente.

Bucâz, m. t. de' fabbr. ferr. Boccolare, l' apertura della fornace per cui entra la canna del mantice.

§ 2. T. de' ris. Boccajuola, piccola apertura fatta negli argini de' condotti irrigatori, o in quelli che dividono gli spartimenti delle risaie, perchè l' acqua passi.

§ 3. *Bucâz* o *Bucalâñ*, t. d' orn. (*Caprimulgus europæus*, Linn.) Boccalone, Nottolone, sorta d' uccello così detto da noi perchè ha la bocca molto grande.

Bucgnôl, m. Beccuccio, canaletto adunco delle ampolle e d' altri vasi per versar liquido.

Buciæ, t. di giuoc. Bocciata, colpo dato colla boccia.

Buciær, tr. t. di giuoc. Bocciare, il battere con forza che fa il giuocatore la boccia dell' avversario con la sua per allontanarla.

Buclær, m. Boccolare, quell' apertura delle fornaci per cui entra la canna del mantice.

§ 2. *Buclær dal purzîl*, t. cont. Trogolo, apertura per cui viene dato il mangiare a' majali rinchiusi. V. **Aib**, § 3.

Bucleṅna, f. V. **Bäccla.**

Budæla, f. Budello, pl. Budella, gl' intestini spec. delle bestie.

Rujamâint ed budæl, Gorgogliamento del ventre.

§ 2. *Budæla dal blîguel*, V. **Curdâṅ dal blîguel.**

§ 3. *Budæla zintîl*, Intestino crasso, retto.

§ 4. *Budæl dal mlâṅ*, Frangia, interno del popone.

Budeṅ, m. t. di cuc. Bodino, piatto dolce in forma, fatto con diversi ingredienti.

Budgær, m. Bottegajo, Pizzicagnolo, chi tiene bottega di salumi, burro, riso, pane e anche vino spec. in campagna.

§ 2. *Budgær* e *Budgæra*, Rivendugliolo e Rivendugliola di frutta.

Budgheṅ, m. Botteghino, nome che si dà alle botteghe dove clandestinamente si giuoca al lotto.

Budgiæla, f. t. bot. Vagina, quell' involucro che nasconde la spica delle biade, prima che fiorisca.

Furmâint in budgiæla, Frumento non spigato.

Bufær, tr. di giuoco. Buffare, Soffiare, al giuoco della dama e degli scacchi levare all' avversario un pezzo col quale questi avrebbe dovuto mangiare e non l' ha fatto.

Part. p. *Bufæ*, Buffato.

Bufarlôt, m. t. d' orn. (*Lanius minor*, Linn.) Averla cenerina, uccello silvano. Detto anche **Bufêrla gazôta,** perchè vince la gazza. V. Savi).

Bufêrla, f. t. d' orn. Averla, uccello silv. di più specie, e distinto perciò coi diversi nomi, e cioè la Capirossa, la Cenerina, detta anche Falconello o Gazza sparviera, la Forestiera, la Maggiore o la Grossa, e la piccola detta anche Scopina.

§ 2. (*Lanius collurio*, Linn.) Averla piccola, Averla Scopina, la più comune di tutte le Averle.

Bugæ, f. Bucato, imbianchitura di biancheria o altri panni fatta con ranno; e anche i panni che ci si mandano. V. **Lavandæra.**

Bugadæra, f. meno com. di **Lavandæra,** V. q. v.

Bugadarî, f. Lavanderia, v. d' uso adottata da Fanf. e Frizzi, luogo dove si purgano e s' imbiancano i pannilini.

Bugadûr, m. v. ant. Lo stesso che **Âlla.** V. q. v.

Avâir una camîsa al cûl e *q^ul' ætra al bugadûr*, Avere una camicia indosso e l' altra al bucato, cioè due sole camicie.

Bugagnôl, m. t. d' orn. (*Mergus albellus*), Pesciajuola, uccello acquatico, detto anche Mergo. Oca minore, Occhialini.

Bugâṅ, m. t. d' orn. (*Anas clangula*), Quattrocchi, anitra bianca e nera, con istrisce gialle occhiute, e con altre bianche alla boeca. È anche detta Domenicano.

Bujîda, f. Stufata, Pampanata, lavatura che si fa alle botti con liquido bollente acciò rinvengano.

Buladûr, m. t. de' conc. Bollero, arnese formato di una piastra di ferro, dal mezzo della quale sorge un manico di legno, e serve a sollevare la posatura dell' acqua del calcinaio.

Bulâider, m. t. bot. (*Boletus edulis*, Pers.) Boleto, Ovolo comune, fungo che cresce princ. ne' boschi in primavera e in autunno, avente cappello larghissimo, di colore or giallo, or baio, or ferrugino, internamente bianco.

Bulâtta, f. t. de' calz. Bulletta, pl. Bullette, sorta di piccoli chiodi con capoccia larga.

Bulgnâiſ, agg. Bolognese, di Bologna.

Prov. *Bulgnâiſ, mâgna zâiſ*, Bolognese, mangia cece. È detto de' campagnoli, i quali per canzonatura lo pronunziano in modo esagerato.

I bulgnîſ eṅ lûv, becc e curiûſ, I bolognesi sono ghiotti, becchi e curiosi.

Bullo, agg. (Mil. *bûlo*), ant. Bravo, Cagnotto, più mod. Bravaccio.

Ai è pôc da fær al bullo, C' è poco da bravazzare.

Purtær al capæl a la bullo, Portare il cappello nelle trentatre.

Bumbaſeṅna, f. (*bambagina* agg. f., di bambagia). Neve di vento, della neve minuta che imperversa con vento.

Prov. *Par Santa Cateṛeṅna o ch' al nâiva o ch' al breṅna, o ch' al tîra la bumbaſeṅna;* Per Santa Caterina o neve o brina, o vento che apporta gelo.

Bumbaſôl, sing., più com. **Bumbaſû** pl. Stopacci, que' fili di stoppa, di seta cruda o di cotone, che si mettono in fondo al calamaio, che appunto si dice *Calamær cun i bumbaſû*, Calamaio a stopaccio.

Bumbû, f. v. fanc. Lo stesso che **Bomba,** V. q. v.

Bunæga, f. t. di bot. (*Oxonis arvensis*, Linn. Franc. *Arrêtebœuf*), Anonide, Bonaga, Bonagra, pianta che prospera nei luoghi montuosi, chiamata anche dai contadini *Ligabò* o *Tirabò*, perchè molesta all' aratro.

Bunâtt, m. v. fr. Bonetto, sorta di berretto.

Bundiòla, f. t. de' sals. Bondiola, sorta di salame delicato.

Bunêfica, f. t. d' agr. Bonificamento, il bonificare; e dicesi per lo più di terreni che si riducono a cultura.

Bûra, f. t. di meteor. pop. (Ven. *burana*, vapore acqueo) Buriana, accolta di nubi.

Buraceñ, m. t. degli argent., archibug., lattai ecc. Boraciere, specie di vasetto per lo più di latta da tenervi borace in polvere.

Burâgin, f. t. bot. (*Borrago off.*, Linn.) Boraggine, pianta comune a foglie larghe con fiori ordinariamente celesti.

Buræla, f. Pozzetta, Fossetta delle gote e del mento, che hanno alle volte le donne, già detta da Varrone *Sigillum impressum Amoris digitulo*, ed oggi dai tosc. Bellezza della Nencia, perchè celebrate da Lor. de Med. nella Nencia di Barberino.

Prov. *La dôna l' an è bæla, s' an ha la peccia e la burœla*, Un neo cresce bellezza.

Dim. *Burleña*, lo stesso che *Burœla*.

Burât, m. (*buratto*, velo) Frullone, strum. di legno a guisa di cassone, dove per mezzo d' un buratello di stamigna o di velo si scerne la crusca dalla farina.

§ 2. *Tâila da burât*, Stamigna, tela fatta di pelo di capra, che serve per stacciare farina o per colare.

Burâta, burâta, t. di giuoco, Tosc. Stiaccia buratta, Trastullo fanciullesco. Si fa da due seduti l' uno incontro all' altro, i quali si pigliano per le mani e si tirano innanzi indietro, come si fa col setaccio abburattando la farina, mentre dicono questa cantilena:

Burâta, burâta
La pessa de la gâta
La pessa dal gaten
Burâta, buraten.

La stessa del *Malm.* II, 48:

Stiaccia buratta
Martino della gatta
La gatta andò a mulino
La fece un chiocciolino
Col pepe e col sale
Col piscio di cane;

la quale è oggi anche una cantilena delle balie per addormentare i bambini.

Buratæl, m. t. d' ittiol. Cirĭuola, anguilletta sottile.

Buratinær, m. Burattinaio, colui che rappresenta nelle strade commediole con burattini.

Burâz, m. Canovaccio, pezzo di panno ord. di canapa con cui si asciugano e si spazzano le masserizie. *Tâila da burâz*, propr. *Burazzeña*.

Burazeña, f. Lendinella, traliccio, Tela grossolana da canovacci.

Burcâj, m. t. d' art. e m. Allargatoio, strum. d' acciaio che serve ad allargare e ridurre a voluta grandezza un foro fatto in lamina di metallo.

Burcâtta, f. t. de' cant. Zipolo, quel piccolo legnetto con cui si tura la cannella della botte.

Bûrda, f. (Rabl. *bourde*, racconto favoloso) Befana, Orco, spauracchio de' bambini, fantasma immaginario, la cui esistenza si fa credere a' bambini per ammonirli, quando sono disubbidienti.

Burdâć, m. t. d' entom. (*Conops*, Linn.) Punteruolo, Punterolo, sorta di coleottero dannoso alle frutta ed alle biade.

Burdigâñ, m. t. d' entom. (*Blatta orientalis*). Tosc. Piattola, Roma Bagherozzo, Nap. Scarafone, sorta d' insetto nero, schiacciato, che vive ne' luoghi umidi e luridi, ed esce la notte.

Burdigær, intr. Frugare, razzolare.

Burdunæl, m. t. de' mur. Bordonale, sorta di trave grossa per palco o sostegno.

Bûrga, f. Bugnola, canestro oblungo formato di paglia, erbe palustri, vetrici o sim. per tenerci biade, crusca o altro.

Bûrga dal râmmel, Bugnola per la crusca.

Burgôt di pizoñ, Cestino de' colombi, cioè dove i colombi vanno a covare.

§ 2. T. d' idr. Presso gli scritt. class. d' idr. Gabbione, gabbia intessuta di vimini o salci e ripiena di sassi o terra per formar ripari a' fiumi. Vinc. Mot. mis. acq. 394. V. Gher.

Pl. *Bârghi*, Gabbioni, voce diment. dagli ing. mod., i quali chiamano *Burghe* quelle gabbie di filo di ferro ripiene di sassi o ghiaia.

Burgât, m. Così chiamano i murat. il loro gergo. *Gianglær in burgât (Dœcarrer in zêrg)*, Parlare in gergo.

Burghigiâñ, m. Borghigiano, abitante di borgo. Da noi *Burghigiâñ* si dice ass. agli abit. dell' antico Borgo S. Pietro.

Burgiachẹñ, m. Borzacchino, foggia di calzare a mezza gamba.

Burgnôqᵘla, f. Corno, bernoccola che viene alla fronte o nella testa per averla battuta contro a un corpo duro.

Dim. *Burgnuqᵘleñ*, Cornino.

Buriâñ, (forse dall' ital. *borro* o *borra*) m. Lo stesso che **Gâurg,** V. q. v.

§ 2. Botro, cavità scoscesa, ove scorre l'acqua. In questo senso era chiamato ant. *al buriâñ ed Fiâcalcol*, Il botro di Fiaccacollo.

Burîda, f. t. di caccia, Lancio del cane, e la corsa ch' egli fa per levare la starna o altro sim. animale.

§ 2. *Trær d' burîda*, Uccidere gli uccelli a primo volo, cioè quando si levano, o come anche si dice *A pâil d' êrba*.

§ 3. Per est. *Andær d' burîda*, Andare di filato, di gran carriera.

Burîdâñ, m. Bravata, minaccia senza effetto che si fa a qualcuno.

Burîr, intr. Lanciarsi, del cane per levare o scovare il selvaggiume.

§ 2. Tr. *Burîr on*, Assalire uno. Del cane e di altri animali.

Burlâint, agg. Burlevole, che burla volentieri.

Burlandôt, m. Gabelliere, stradiere, guardia di finanza abolita alla venuta de' francesi nel 1796.

Burnîʃ, f. (bres. *bernis* e *bornis*). Cinigia, cenere calda.

Bursæl, dim. di *Bûrsa*, Borsellina, la borsa de' quattrini. Scarsella.

Prov. *Biſâggna avâir al scarpiâñ in t' al bursæl*, Bisogna avere il granchio alla scarsella.

Burzîgla, f. t. di giuoco. Verzicola. Alle carte, seguenza di tre o più carte successive secondo l'ordine de' punti. Alle boccie, quando sono più vicine al segno tutte le boccie dello stesso partito, e allora queste contano il doppio, cioè sei punti.

Burzigleñ, m. sing. e pl. Unghiella, dolore alle dita, cagionato da freddo intenso. Anche **Sburzigleñ.**

Bûʃ, m. Buco, apertura stretta e piuttosto addentro, che passa anche dall'altra parte.

§ 2. T. di cant. *Bûʃ d' la bâtt*, Fecciaia, buco della botte dove va la cannella.

Bûʃ d' la canæla, Vinatoio, buco della cannella per il quale entra il zipolo.

§ 3. T. de' cont. *Bûʃ in t' la zæda*, Callaia.

Prov. *Quand ai è un bûʃ in t' la zæda, tott i vôlen passær*, detto per lo più in senso anfib. Per dove è andato uno tutti vogliono andare.

§ 4. T. degli apic. *Bûʃ dal brasc*, Cella, Celletta o Cellula.

§ 5. *Bûʃ in t' la câsa*, Scapito. *Fær un buʃ in t' la câsa*, Servirsi del danaro fidato.

§ 6. T. di meteor. pop. *Bûʃ d' la Jâcma*, quando è tempo di procella e il tuono rumoreggia, i contadini spiano un angolo temuto dell'orizzonte da essi chiamato *bûʃ d' la Jâcma*, e se quello mostrasi assai buio presagiscono male per la campagna.

§ 7. *Bûʃ ed San Bartelmî*, Idria di San Bartolomeo di Pian di Macina. Vaso ant. in alabastro bianco murato nel muro, dentro il cui vuoto vanno a mettere il capo quelli che patiscono di male di capo.

Dim. *Buʃaneñ* e *Buʃameñ*. Buchino.

Prov. *Chi n' astopa buʃaneñ, astopa buʃanâñ*, Dove non si mette l'ago si mette il capo, a non rassettare a tempo la roba.

Bûʃa, f. Buca, depressione naturale del terreno più fonda e scoscesa che estesa.

Cascær in t' una bûʃa, Cadere in una buca.

§ 2. Cateratta, Botola, Fanf. e Fr. Tosc. Bodola, poco com. si dice da taluno la buca per lo più quadra che in alcune botteghe o povere case è nel palco o soffitto per mettere in comunicazione con una scala, per lo più a piuoli, la stanza di sotto con quella di sopra, e si chiude con una ribalta, V. **Arbælta;** e più spesso la botola che serve a dare accesso a cantine o sotterranei.

§ 3. Mescita, dicono i tosc. quella bottega dove si vende vino a bicchieri da bersi nel luogo medesimo, da *mescere*, versare; e noi diciamo *Bûʃa* da questo, che il vino si mesce sul limitare stesso della botola ond' è tratto.

§ 4. *Bûʃa pr' i alber*, Formella, buca grande e non fonda per piantarvi gli alberi.

§ 5. *Bûʃa d' l' aldâm*, V. **Aldamæra.**

§ 6. T. di giuoco. *Bûʃa, Bûʃi*, Bilia, Bilie, le sei buche del biliardo.

§ 7. *Bûʃa* per sepoltura. *Andær a la bûʃa*, Morire.

Buʃæder, agg. Bugiardo, chi dice bugie.

Prov. *I buʃæder dan in ẹpær*, Tosc. Fai parlare il bugiardo e l'hai colto.

Ai buʃæder ai vôl bôna memôria, Il bugiardo vuole avere buona memoria.

Ai buʃæder an si crœd gnanc quand i diſen la vœritæ, Al bugiardo non è creduto il vero.

Chi è buʃæder, è læder, Chi è bugiardo, è ladro.

Buſanca, f. Buganza (Mart. T.), Gelone, a' piedi e alle mani; Pedignone, il gelone ai piedi.

Buſâtt, dim. di **Bûſ,** Occhiello.

Buſett dal bost, Occhielli, piccoli pertugi che si fanno nel busto per cui entra l' aghetto.

Buscarôl, m. Boscaiuolo, Tosc. Macchiaiuolo, quegli che abita, frequenta e fa mestieri di tagliar boschi. *Sburgadâur* è detto quegli che attende alla potatura e ripulitura delle piante; e *Fassarôl,* invece, Fascinaio, colui che fa fasci e fascine.

Strum. del boscaiuolo: *Bærber,* in Val di Setta, *Pnà,* in Val di Savena, Pennato — *Pudâtt,* Potatoio, in pian. — *Ranzinœla,* Roncola — *Manœra,* in mont. *Acetta,* Scure — *Mâz,* Maglio a zeppe o Mazza — *Biett,* Zeppe — *Sâiga,* Sega — *Sgâṅ,* Segone.

V. **Bôsc, Castagnè.**

Buscâtta, f. t. di giuoco, Tosc. Buschette o Bruschette (Ven. *Zogar a la pagieta*; Mil. *Giugà ai buschett* o *tirà la busca*; Can. *Tirè le busche,* Di Giov. 24; Sic. *All' Uscidda,* Pitrè, 79). Giuoco che si fa con pigliare tanti fili o fuscelli di paglia quanti sono coloro che hanno a concorrere al giuoco, e quel filo che rappresenta il premio si fa più lungo degli altri. Detti fili si accomodano fra le dita della mano in modo che non si veda che la punta di essi, per la quale chi giuoca tira fuori il suo; e quello che tira fuori il più lungo vince. V. Min. Malm. I, 189.

Buschîr, intr. gergo de' mur. (Como *boschîr*). Fare le sue occorrenze.

Buſgât, m. Stambugio.

Bûſî, f. Bugia. Cosa non vera.

Prov. *El bûſî han cûrt i pî,* Le bugie hanno le gambe corte.

Bûſî, f. Bugia, specie di lume a mano di vetro, d' ottone, d' argento o altro metallo con bocciolo nel mezzo, dove si mette la candela e un piattellino per riparar la cera.

§ 2. *Bûſî a olî,* Bugia ad olio, e prop. Cipolla, specie di bugia a olio fatta in forma di cipolla e imperniata dalle due parti su due asticciuole sorrette in fondo.

Buslâtt, m. t. de' calz. Bussetto, in Tosc. Liscetto e Lustrascarpe, arnese fatto di bossolo col quale i calzolai lustrano le scarpe. Detto anche **Babâṅ.**

Buslôt, m. Bussolotto, vasetto di terra, di legno o di latta per berci.

Zûg di buslût, Giuochi di prestigio.

§ 2. T. de' torn. Coppaia, quel cilindro sulla cui estremità vengono fermati i pezzi da lavorarsi in cavo, onde si dice *Tâuren a buslôt,* Torno a coppaia.

Buſmarôla, f. t. delle tess. Spazzola della bozzima, granatino con cui si dà la bozzima ai fili della canapa o del lino.

Bussær, tr. Bussare, dar delle busse.

§ 2. T. del giuoco a tresette. Bussare, chiamare una carta maggiore.

§ 3. T. de' cant. Stagnare, Ristagnare una botte e sim., mettendovi dentro acqua.

Bustarẹṅna, f. Bustenga, il drappo con cui le montanare si coprano ancora il petto nella lunghezza del busto. Detto anche *Ponta dal bost.*

§ 2. Pettorina, Petturina, pezzo triangolare di drappo impuntato e fortemente orlato, il quale con la punta in giù si pongono le donne d' alcuni luoghi della nostra prov. sul petto sotto al busto, allorchè questo s' allaccia per davanti e lascia un intervallo che resta appunto occupato o coperto dalla pettorina.

Butafiâṅ, m. (V. **Butenfî**) Sen. Butifione, persona grassa di gote.

Butâiga, f. Bottega, luogo dove si vende o si fa qualche mestiere. **Negozî,** Negozio, la bottega in grande.

Prov. *Tott quâll ch' è in mâstra al n' è in butâiga,* lo stesso che Non è tutto oro quel che risplende.

Æser ed cà e d' butâiga, Avere casa e bottega insieme.

V. anche **Barâca.**

Butâm, m. Bottame, quantità di botti.

Butær, m. Bottaio, chi fa o accomoda o vende botti.

Butâz dall' oli, m. (*bottaccio,* barletto, fiasco), Utello, piccolo vasetto di terra cotta inverniciato con becchetto per uso di tenervi olio e sim.

Butellja, f. Bottiglia.

Butẹṅ, m. (franc. *botte, bottine).* Bottine, non com. (Petr.), Stivaletto, piccolo stivale che non arriva al collo del piede.

Butenfî, agg. (ant. sen. *butenfio* e con suff. d' aumento *butafione,* Diez. II, 233: *bot-inflare.* V. anche Arch. gl. III, 313; Rom. V, 505, IX, 483). Gonfio, detto delle persone ammalate.

Butîr, m. Burro, la parte più grassa del latte, separata dal siero e condensata col rimenare.

Butîr frâsc, Burro fresco, dicesi quello levato di recente dalla zangola e ancora fragrante.

Panâtt ed bûtir, Pane o Panetto di burro, chiamasi una quantità più o meno piccola di burro, a cui si dà forma di pane o altro per metterla in vendita.

Aztær al butîr. V. **Aztær.**

Butrîga, e anche **Bultrîga** (berg. *boldras*, trippa, ventre delle bestie grosse). Buzzo, ventre.

Rimpîr la butrîga, Empire il buzzo.

Butrigâñ, agg. Buzzone, che ha un bel buzzo, una bella pancia.

Buttiån, m. **Buttiåñna**, f. Borbottone, Borbottona, chi borbotta continuamente.

Buttiær, Borbottare, rammaricarsi pianamente.

Buvinæl, m. Imbuto, arnese di latta o di vetro a cono rovesciato con un cannoncello per versar liquidi in qualche vaso.

Buzarær, trans. euf. volg. Buscherare, mandar a male.

Buzarærs al sô, Buscherarsi il patrimonio.

Vât a fær buzarær, Vatt' a far buscherare, diciamo a chi ci secca.

Andær a færs buzarær, Morire.

C, Terza lett. dell' alf.

Prov. *Tri C ai vôl ai marcant: Ciâcher, Crœdit e Curâg.* PENT. II, VI. V. **Marcant.**

Ai vîć eñ brott trî C: Catâr, Cascæ e Cagaræla, V. **Væć.**

Cà, f. (DANTE: *E riducemi a ca per questo calle,* I, XV), Voce più spesso usata nel cont., accorc. di *Cæſa,* Casa. *Cà abitæ, dſabitæ, afitæ, défitæ, cômda, granda, a un piân, a piò piân,* Casa abitata, disabitata, affittata, disaffittata, comoda, grande, a un piano, a più piani.

Cà da cuntadeñ, Casa colonica.

Prov. *Cà quant bâsta, tæra quant s' po,* Casa quanto capi, terreno quanto vedi.

Prov. *Ognoñ in cà sô è râ,* Ognuno in casa sua è re.

Scrett ed cà, Scritta della pigione. V. **Scrett.**

§ 2. Nel sign. di Padronanza, *Avâir la cà in cô,* Non avere pensieri di casa e di famiglia.

Avâir nom tâurna a cà, Si dice quando si presta qualche cosa ad alcuno: *C' l' æva nom tâurna a cà,* Sovvengavi di renderlo.

§ 3. Nel sign. di Faccende di casa. *Dôna da cà,* Massaia, Donna casalinga, V. **Cæſa.**

Cabalâñ, m. (da *cabala*) Raggiratore.

Cabarà, m. (franc. *cabaret*), Vassojo, Sottocoppa. Guantiera direi, quand' ha da servire per l' uso pel quale fu fatto, quello di presentare i guanti.

Cadâina, f. Catena, fila più o meno lunga di anelli per lo più di ferro, l' uno all' altro connessi o concatenati.

§ 2. *Cadâina d' la fûga,* e con v. cont. *Cadnæl,* m., Catena del camino.

§ 3. *Cadâina d' l' oss,* Catena dell' uscio, forte catenella che fissata allo stipite della porta o nella sua intelajatura, s' adatta nella lunghezza voluta ad un gancio del muro; e serve per discostare l' uscio tre o quattro dita soltanto prima d' aver veduto le persone che devono entrare.

§ 4. *Cadâina dal piû,* Catena, grosso anello di ferro, in cui si fa entrare il timone dell' aratro, e che tenuto ora avanti ora indietro per mezzo della temperatrice serve per ottenere maggiore o minore profondità di aratura.

§ 5. *Cadâina,* t. de' mur. Lo stesso che **Ciæv,** V. q. v.

§ 6. *Cadâina da quêrt,* t. de' mur. Asticciuola, Corda, Tirante, quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno de' puntoni. Più prop. Catena o Trave maestra. In dial. anche **Tirant** e **Træv master.**

§ 7. *Cadâina da perît,* Catena, arnese che serve a misurare il terreno.

§ 8. *Cadâina d' l' arlojj,* Catena dell' orologio.

§ 9. *Cadâina,* t. delle tess. Orditura.

Cojjer la cadâina, Raccogliere l' orditura.

Cadeñ, m. Catino, vaso di terra o di metallo per usi domestici.

§ 2. T. de' barb. Bacile, Bacino, vaso di terra o di metallo di forma rotonda con un incavo nel lembo per accomodarlo al collo, onde insaponare la barba.

§ 3. T. de ceraj, Bacinella, specie di catinella di rame stagnato per trasportare la cera dei Pozzuoli nelle Bacine.

§ 4. T. d' arch. eccl. Abside.

Câdga, f. Cotica, cotenna, prop. la pelle del porco. Pl. *Câdg.*

§ 2. T. de' cont. Piota, zolla erbosa.

Cadinæla, f. t. di cuc. Catinella, vaso di terra o di rame, gener. adoperato per rigovernare.

Cadinî, m. pl. t. de' stov. Tagliere, disco di legno fermato orizzontalmente alla superiore estremità del palo e parallelamente alla ruota, sul quale lo stovigliaio mette la palla d' argilla e foggia con le mani i vasi.

Cadnâz, m. Catenaccio, strum. di ferro così detto dal concatenare che fa l' una imposta dell' uscio coll' altra. Con altro nome Chiavistello.

Sue parti: *Cadnâz,* Bastone, l' asta diritta che scorre attraverso gli anelli — *Ucett,* pl., Anelli — *Mândg,* Maniglia — *Pulzâñ,* Boncinello o Nasello — *Uciâtt* e *Uciâtt a mûr,* Bocchetta.

§ 2. *Cadnâz a la genovâiſa,* o *da cartæla,* Paletto, catenaccio di forma schiacciata a guisa di regolo, detto anche *Cadnazôl,* perchè gen. piccolo.

§ 3. *Cadnâz a la spagnôla,* Spagnoletta, quella spranga o ferro delle finestre, che va da su e giù o gira, per chiuderle o aprirle.

§ 4. *Cadnazôl cun al gambâñ, cun l'anœl, cun la sosta, cun al ptâñ, cun la stâfa*, Paletto col gambo, con campanella, a molla, con pallino, colla staffa.

§ 5. *Cadnazôl dâppi*, Paletto da aprirsi dentro e fuori.

§ 6. *Cadnazẹñ*, Catenaccino, piccolo chiavistello.

§ 7. *Cadnâz*, pl. t. d'anat. Clavicola, quell'osso pari del corpo umano, nella parte sup. del petto, che serve di puntello alla spalla.

Caftîra, f. Caffettiera, vaso dove si fa scaldare e si serve il caffè.

Caganæla, f., **Caganæl,** pl. Cacherello, Cacherelli, lo sterco delle pecore, delle capre e altri piccoli animali, che ha la forma di piccole olive.

Cægapojj, m. t. bot. Bacca del bianco spino, così detta perchè credesi che abbia la virtù di restringere il corpo. Invece disseccato e bollito questo frutto produce un sciroppo assai dissolvente, V. **Spẹñ** § 2.

Cagaræla, f. Cacajola, Diarrea.

§ 2. *Avâir el calzâtt a cagaræla*, Avere le calze a cacajola, cioè lasciate andar giù.

Cægatreppel, f. (*Eryngium Campestre*, Linn.), Calcatreppa, Calcatreppola, erba spinosa, dalle cui radici si fa la zenzeverata.

Câger o **Cagiarâtt,** m. Caglio, sostanza che ha la proprietà di rappigliare il latte. Differisce dal *Parsâm*, Presame. Il Caglio si ha dalla materia lattea, che si trova nel ventricolo degli animali ruminanti lattoni. Il Presame si ha dal succo spremuto dal fiore di alcune piante del gen. del cardo. Col Caglio si ottiene maggior quantità di formaggio; col Presame più perfetto.

Câgna, f. T. de' sell. Morsa a coscia, morsa di legno, di cui una delle bocche è inferiormente prolungata in asta, che il lavorante tiene inclinata su di una coscia, e compressa dall'altra coscia, la estremità dell'asta poggiata al suolo. Anche **Cavrâtta.**

Câj, m. Lo stesso che **Câger.** V. q. v.

Caiẹñ, m. (Ricordo biblico). Traditore. *L'è un Caiẹñ*, È un traditore.

Caiẹñ, m. (*vagitus*, Gaud.), Guaito, la voce del cane quando si lamenta.

Cainær, intr. Guaire, il lamentarsi del cane.

Caiquel, f. pl. t. delle tess. Calcole, due o più regoli imperniati nella traversa inferiore e anteriore del telajo, col premere de' quali la tessitrice fa rialzare or l'uno or l'altro liccio, sì che i corrispondenti fili dell'ordito si alzano alternativamente tanto da farvi passare la spola.

Curdoñ del caiquel, Staffe.

Calæ, f. Calata, e più com. Scesa, Discesa, luogo pel quale si cala.

In t'una calæ, In una discesa.

Câlabræg, m. t. di giuoco (Parm. *Zugar a calabrâga*, Malesp.), Calabrache, sorta di giuoco che si fa in due o in quattro, mettendo sul tavolo quattro carte del mazzo e distribuendo successivamente le restanti ai giuocatori. Ciascuno piglia dal tavolino quella carta di cui ha la compagna, e infine, contate le carte, chi ne ha più vince.

Calamær, m. Calamaio, vasetto ove si tiene l'inchiostro, e s'intinge la penna per iscrivere.

Calamær cun i bumbasû, Calamaio a stopaccio.

§ 2. T. d'ittiol. Calamaio, Totano, noto pesce di mare, di cui la femmina dicesi Seppia.

Dim. *Calamarâtt*, Calamaretto, Totano minore, quel piccolo pesce che si mangia fritto.

§ 3. *Calamær ai ûć*, (lucch. *Calamaro*, Bianchi), Occhiaie, lividore che viene sotto gli occhi.

Calanc, m. Frana, terra franata.

§ 2. Agg. Malaticcio, cagionevole di salute.

Calânder, f. pl. Calende, le calende romane da tanto tempo dismesse, ancora ricordate dai contadini.

Fær al calânder, vuol dire fare i pronostici del nuovo anno a cominciare dal 1.° gennaio sino al 12 successivo, seguitando con computo inverso fino al 24. Così il primo gennaio rappresenta il primo mese dell'anno, il 2 rappresenta febbraio ecc.; e di seguito il 13 risponde a dicembre, il 14 a novembre ecc. L'osservazione poggia sulla massima Calende chiare, mese torbido, ciò che diciamo *Bœli el calânder, brott al mâif*. Avverte però il proverbio bolognese: *Se la nôt ed San Pœvel l'è bûra, del Calânder an m'in dâg cûra;* e cioè Quando il giorno di San Paolo (25 genn.), *San Pœvel dai Seggn*, è scuro, tutti i pronostici fatti, o buoni o cattivi, non hanno valore. In Lomb. si chiama Ghirlanda il pronostico che fa il contadino dal 1.° al 12 gennaio, se i dodici mesi dell'anno saranno sereni o piovosi.

§ 2. *Fær al Calânder* è anche pronostico meteorologico che fanno i contadini al principio dell'anno presso il fuoco, prendendo tante cortecce di cipolla quanti sono i mesi dell'anno e mettendole ad abbrustolire con sopravi per ciascuna alcune grane di sale. Dalla differente cottura di quelle deducono della bontà rispettiva de' mesi.

§ 3. Poniamo quì sotto i richiami alle voci riferentisi alla meteorologia popolare:

Ælba, Alba [*Ælba pzeńna*, Punta del giorno] — *Ân*, Anno [*Ân sâńt*, Anno santo; *Ân bifæst*, Anno bisestile] — *Anvær*, Nevicare [*Bumbaseńna*, Neve di vento] — *Âqua*, Pioggia [*Âqua mnûda*, Acquerugiola; *Aquîri*, Acquazzone; *Arvêrs*, *Batæl d'âqua*, Rovescio d'acqua; *Lavæl*, *Piuvæl*, *Piuvîri*, *Squâs*, *Sbandêren*, Acquazzone; *Scarvâint*, Ventipiovolo] — *Ærc zelæst*, Arco baleno — *Âria*, Aria [*Âria bâsa*, Afa; *Âria d'sâtta*, V. **Vâint ed sâtta**; *Âria d'sâul*, Aria rischiarata] — *Atumbærs*, Oscurarsi [*Buf d'la Jâcma*, Angolo temuto; *Capæl*, Cuffia; *Fumarôl*, Nuvolo da tempesta] — *Bassâura*, Pomeriggio — *Breńna*, Brina [*Galavêrna*, Brina gelata] — *Ciôza*, Plejadi — *Da mateńna*, A levante [*Da sîra* o *Da dmâń*, A ponente; *In sò*, A mezzogiorno; *In zâ*, A settentrione] — *Fulâtt*, Mulinello — *Guâza* o *Rufæ*, Rugiada — *Læna*, Pecorelle — *Lońna*, Luna [*Lońna nôva*, Luna nuova; *Premm quært*, Luna crescente; *Lońna peńna*, Luna piena; *Lońna sâmma*, Luna calante; *Lońna d'agâst*, Luna d'agosto; *Lońna settembreńna*, Luna settembrina; *Zâirć d'la lońna*, Alone] — *Lôfna*, Lampo — *Nâbbia*, Nebbia — *Nâiv dôica*, Neve bioscia — *Novvel*, Nuvolo [*Novvla*, Nube; *Nuvvlezz*, Nuvolato; *Arznâń*, Tosc. Paretone, Tendone] — *Óra*, Aria, Orezzo [*A l'urezz*, t. de' mont. All'ombra; *A bagûr*, dial. rust., A bacio] — *Sâul*, Sole [*Sâul in aliâń*, Sole in leone; *Scuteńna*, Caldana, Finestrata di sole] — *Srâin*, Sereno — *Starlôt d'l'ælba*, Lucifero — *Stasâń*, Stagione [*Premmavâira*, Primavera; *Estæd*, Estate; *Estæd di Sańt*, Estate de' Santi; *Estæd ed San Marteń*, Estate di San Martino; *Aftoń*, Autunno; *Invêren*, Inverno] — *Stræ d'andær a Râmma* o *Stræ d'San Jâcum ed Galêzia*, Via lattea — *Strœla da la cô*, Cometa — *Strezz*, Freddo algente — *Tâimp*, Tempo [*Tâimp dal mêder*, Mietitura; *Tâimp da l'û*, Vendemmia; *Maltâimp*, Maltempo] — *Timpœsta*, Tempesta [*Trâń*, Tuono; *Sajâtta*, Fulmine] — *Vâint*, Vento [*Âria o Vâint ed sâtta*, Tramontana; *Veronâisa*, Greco, Nord-Est; *Rumagnôla*, Levante; *Sirôc*, Scirocco, Sud-Est; *Muntań o Marinâz*, Ostro, Sud-Ovest; *Garbeń*, Libeccio; *Sarnœra*, Occidente; *Bûra*, *Bîsa*, Maestro, Nord-Ovest] — *Zîl*, Cielo — *Zlâń* o *Candlôt*, Ghiacciolo — *Zlæ*, e *Svîdria*, Gelo.

Calandra, f. t. d'orn. (*Alauda calandra*, Linn.), Calandra, Calandrino, uccello della famiglia delle allodole, che si distingue dalle altre pel suo becco color gialliccio colla punta scura.

Calâstra, f. t. di cant. Calastra, sedile della botte.

Calâur, m. Sudamini, Pruzze, piccole bolliciattole rosse che sogliono nascere alla cute, producendo un gran prudore.

Peń d'calâur, Pieno di calore, imbolliciato.

§ 2. Riscaldo, Riscaldamento, poco com., infiammazione e conseguente malattia o principio di malattia.

Ciapær un arscœld, Prendere un riscaldo.

Calcadûr, m. t. de' cappell. Calcatojo, asse con due maniglie che serve per calcare le falde de' cappelli dopo che sono state sbattute dall'arco.

Calcær, T. de' capp. Calcare, premere la falda col calcatojo.

§ 2. T. de' conc. Calcare, pigiare fortemente la pelle o il cuoio per uguagliarlo.

Calcæra, f. t. de' vetrai. Fornace nella quale si riscaldano i vetri.

Cæld, m. Caldo, calore piuttosto alto.

Stær in t'al cæld, Stare nel caldo, dov'è caldo.

Cæld, agg. Caldo, che ha calore.

Prov. *Cæld ed mâń, frâdd ed côr* — e vic. *Frâdd ed mâń, cæld ed côr*; Caldo di mano, freddo di cuore; freddo di mano, caldo di cuore.

Cælda, f. Scaldata.

Dærs una cælda, Darsi una scaldata, scaldarsi in fretta.

§ 2. *Metter* o *Tgnîr in cælda*, Mettere o tenere in calda, si dice di vivanda.

§ 3. T. de' fabb. ferr. *Metter in cælda*, Mettere in calda, l'operazione di tenere il ferro o l'acciajo nel fuoco, perchè prenda quel grado di calore che è necessario per lavorarlo.

§ 4. Degli animali, *Æser in cælda*, Essere in calore.

Caldâń, m. (*caldano*, vaso da porvi brace). Tamburlano, specie di grosso tamburo senza fondo a coperchio libero entro

cui è una rete di spago, e serve per porvi ad asciugare o scaldare i panni al fuoco di un sottoposto caldano.

Caldæra, Caldaia, paiolone di rame che s' attacca sul fuoco per far bucati o bollire cose in grande.

§ 2. T. de' fil. da seta, Caldaia o Bacinella, vaso di rame ingessato dentro un fornello, nella cui acqua bollente si pongono i bozzoli per la trattura della seta.

§ 3. T. de' ceraj, Pozzuolo, caldaia cilindrica e fondo ovale, nella quale si strugge la cera da lavoro per purgarla dalla terra e dai bruscoli che può contenere.

Caldareṇna, f. Calderina, detta da mont. **Stagnæ,** V. q. v.

Caldîra, f. Filanda, luogo dove si dà opera a trarre la seta dai bozzoli, mediante l' acqua calda.

Cose attinenti alla filanda: *Caldiræna*, Filante, trattrice di seta [*Mastra*, Maestra e Trattora; *Fugareṇna*, Accenditrice; *Palmadåura*, Scopatrice; *Vultareṇna*, Abbindolatrice] — *Castœl* o *Cavalått*, Castello o Cavalletto — *Furnœl*, Fornello [*Cameṇ*, Tromba] — *Caldæra*, Caldaia o Bacinella [*Bôzol*, Bozzolo; *Sfîlza*, Bandolo; *Fîl*, Filo; *Crâuſ*, Incrociamento] — *Ingranâġ*, Rotismo — *Aguciâtta*, Andirivieni — *Barbeṇ*, Barbini — *Filîra*, Filiera — *Mulinœl*, Aspo [*Gavâtta*, Matassa] — *Sâida*, Seta — *Strûſa*, Tosc. Fiore — *Bavœla*, Bavella — *Cavadeṇ*, Catarzo — *Boćć*, Sinighella, prod. sec. della seta, e Brocco, gruppo del filo di seta — *Galetâm*, Galattami — *Carsâint*, Cascame de' bozzoli — *Sinigœla*, Sinighella, Baco morto.

Vedi anche **Urganzeṇ,** e **Filatojj.**

Caldiræna, f. t. de' set. Filante, trattrice della seta. Prende diversi nomi:

Mastra, Maestra o Trattora, la donna che stando seduta al fornello fa la trattura de' bozzoli galeggianti nell' acqua della bacinella.

Palmadåura, Scopatrice, volg. si dice la trattrice, che trae la seta colla scopetta.

Fugareṇna, Accenditrice, quella che attende al fuoco.

Vultareṇna, Abbindolatrice, Annaspatrice, quella che mette in giro l' aspo su cui si annaspa la seta nel trarla.

Caldomm, m. pl. (ted. *Kaldaunen*, interiora, budella, trippa; Stat. bol. *Scaldumare*, Sbudellare) Interiora delle bestie vaccine appena macellate.

Fœr i caldomm, Fare impacchi animali.

Caleṇ, m. pl. t. di g. Calini, uno dei giuochi che si fanno colle carte da tarocchi in due.

Caless, f. Callesse e Calesso m., legno con mantice o senza a un solo cavallo e due ruote.

Calezzna, f. Fuliggine.

Calissåṅ, m. v. ant. (presso gli scritt. del sec. XVII *Calson*, V. Vent. I, 2). Colascione, strum. piccolo a forma di liuto a collo lungo, con tastatura a due sole corde, che si pizzicavano colle dita, o un pezzettino di legno.

Calôćć, m. pl. Lisca, scheggie legnose che cadon dal lino o dalla canapa, che si gramola.

Calôʃ, f. pl. Soprascarpe.

Calôta, f. (fr. *calotte*) Berretta, copertura del capo fatta in varie foggie.

Caluteṇ da prît, Berrettino.

§ 2. T. degli orol. Calotta, specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell' orologio.

Cælz, m. Calcio, colpo dato con un piede.

§ 2. Degli animali. Colpo dato coi piedi di dietro.

Prov. *Calz ed cavâla, an fè mâi mœl a pulâider*; Calcio di stallone non fa male alla cavalla, A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.

§ 3. T. del giuoco al bigl. *Cœlz ed premma, ed secânda, ed têrza*, Rimbalzo di prima, di seconda, di terza mattonella.

Mœz cœlz, Mezzo rimbalzo.

Calzåider, m. (St. bot. *Calcedrus, Calcetrus*; proc. del 1298 *Calcedrum*, Tos. Orig. II, 880. Bresc. *Calseder*, e com. a tutti i dial. romagn. Biond. lo fa derivare dal gr. *Calcos*, rame e *Ydor*, acqua) Secchia di rame, vaso di rame a uso calderotto per attinger acqua.

Calzâtta, f. Calza, vestimento del piede e della gamba, talora fino al ginocchio, che fassi con ferro o a telaio. I contad. dicono *Sfâṅ*, pl. **Sfoṅ.**

Parti della calza: *Arverseṇ*, V. **Pont arvêrs** — *Brucadeṇ*, Torno — *Calœ* o *Strett*, Stretto — *Carsò*, Cresciuto — *Cusdûra*, Costura — *Intarzadûra*, Intrecciatura — *Pont*, Maglia [*Pont adrett*, Maglie a dritto; *Pont arvêrs* o *Arverseṇ*, Rovescino; *Pont incavaltœ*, Accavallato, V. **Incavaltær**; *Pont d' un fîl* o *Curdlîra*, Cordola, V. **Curdlîra**; *Cascœr un pont*, Cadere un punto; *Tor so un poṅt*, Rac-

corre un punto] — *Scajâñ*, Gherone — *Scapeñ*, Scappino — *Stâfa*, Staffa di dietro — *Stafâñ*, Staffa davanti — *Sulâtta*, Pedale.

Calzâtta a tlarôl, Calza fatta a telaio.

Calzâtt a campanœla, Calze a campanile, rimboccate in giù sopra la legatura.

§ 2. *Fœr da calzâtta*, Ferro da calze.

§ 3. *Caveć̀ć da calzâtta*, Bacchetta.

Calzeñ, m. t. de' bach. Calcino, malattia prodotta da una crittogama (*Botrite brassiana*, Botrite), che si pone nei bachi da seta, e li strugge lasciandone solo i principî terrosi. Detto anche **Zâss.**

Calzeñna, f. t. de' mur. Calce, corpo alcolino che forma la base d' una pietra molto comune colla quale si fa la calcina.

Calzeñna vîva, Calce viva, non spenta in acqua.

Calzeñna smurzæ, Calce spenta, quando ha avuto l' acqua.

§ 2. Calcina, calce mescolata con acqua e rena; Serve per murare.

Calzeñna grâsa, Calcina grassa, quella spenta con poca rena.

Calzeñna mægra, Calcina magra, quella spenta con molta rena.

Fiâur d' calzeñna asmurzæ, Grassello, la calce spenta non ancora mescolata colla rena.

Grâpa d' calzeñna, Calcinelli, sassetti che si trovano nella calcina non ben macerata.

Fœr la calzeñna, Intridere la calce.

Fiurîr d' la calzeñna, Lievitare della calcina.

Calzinær, m. t. de' conc. Calcinajo, buca fonda da tenervi il cuoio in calcina. Lo stesso che **Batôć da calzeñna.**

Cambiær al calzinær, t. de' conc. Fare l' alzatura, cioè il levare che fanno i conciatori le pelli dal calcinajo per riporvele in senso inverso, mettendo cioè sotto quelle che erano di sopra.

Calztæra, f. Calzettaia, colei che lavora calze e le racconcia.

Calzulær, m. Calzolaio, che fa scarpe, stivali, stivaletti e sim. V. anche **Scarpær** e **Zavateñ.**

Strumenti del calzolaio: *Babâñ* o *Busslâtt*, Bussetto, Liscetto — *Bancât da calzulær*, Deschetto — *Bulâtta*, Bolletta — *Canstræl*, Pedale — *Fâurma*, Forma [*Cæva fâurma*, Tiraforma] — *Gambæl*, Gambale — *Grimbiæl*, Zinale — *Lâifna*, Lesina — *Lemma*, Lima — *Manâtta*, Guardamano — *Martæl*, Martello — *Sâs dà bâter*, Marmotta — *Tanâj*, Tanaglie — *Trinzâtt*, Trincietto.

Cose attinenti al calzolaio: *Armuntadûra*, Rimontatura [*Armuntær*, Rimontare] — *Arsuladûra* [*Arsulær*, Risolare] — *Loster*, Lucido [*Lustrær*, Lucidare] — *Metter in fâurma*, Mettere in forma — *Pæl*, Pelle [*Sagreñ*, Sagrino; *Vacâtta*, Vacchetta; *Vidæl*, Vitello] — *Scærpa*, Scarpa [*Buteñ*, Bottino, più com. Stivaletto; *Burgiacheñ*, Borzacchino; *Pulâc*, Stivaletto alla polacca; *Scarpunzæl*, pl. *Scarpunzî*, Tosc. Scarponcelli; *Stivalâñ*, pl. *Stivaloñ*, Stivaloni; *Truncâtt*, pl. *Trunchett*, Tronchetti] [*Ælz*, Alzo; *Ânma*, Anima; *Arbôt*, Forte; *Didrî*, Quartiere; *Fœls*, Fiosso; *Furtâzza*, Fortezza; *Linguâtta*, Linguetta; *Mascareñ*, Mascherino; *Sâuvertâc*, Sopratacco; *Sôla*, Suola, e Suolo sing., e Suola pl.; *Sparadæl*, Tramezzo; *Spuntêren*, Spunterbo; *Tâc*, Tacco; *Tirant* pl. Laccioli; *Tmær*, Tomaio] — *Spæg*, Spago [*Sâddla*, Setola] — *Spazzareñna*, Spazzola — *Varnîs*, Vernice — *Vidariôl*, Vitriolo — *Zîra da spæg*, Pece.

Camamella, f. t. bot. (*Matricaria chamomilla*, Linn.) Camomilla, pianta comune nei campi e negli orti, i cui fiori si adoperano in medicina come antispasmodici. Si ritiene anche efficacissima contro i dolori della matrice, al cui scopo si beve in infuso caldo.

§ 2. *Camamella rumana*, f. t. bot. (*Pythrum Partheniun*, Linn.) Camomilla romana.

Camareñ, m. Camerino, stanzetta dei teatri dietro al palcoscenico, dove i comici e i cantanti vanno ad acconciarsi.

§ 2. *Camareñ dal teâter*, Camerino del teatro, stanzetta dell' impresario.

Camêlia, t. t. bot. Camelia, pianticella originaria del Giappone che dà fiori senza odore, ma vaghissimi, detti Camelie.

Cameñ, m. Cammino e Camino, piano di pietra o di mattoni nella cucina, più o meno alto da terra, dove si fa da mangiare.

Sue parti: *Câpa*, Cappa — *Murizôl*, Muricciuolo — *Fuglær*, Focolare — *Câna*, Gola — *Caminarôl*, Fumajuolo.

§ 2. T. de' set. Tromba, canna verticale per cui passa via il fumo del fornello delle filande.

§ 3. T. de' cont. Abitazione di pigionante.

Caminarôl, m. Fumajuolo, la parte del camino ch' esce dal tetto per la quale esala il fumo.

Camîſa, f. Camicia, parte del vestiario degli uomini e delle donne, che si porta sulla carne o sulla camicìola; veste le braccia, il dorso e parte delle gambe.

Camîſa d' tâila, d' cambrecc, ed fanœla, biâñca, ed culâur, Camicia di tela, di cambrì, di flanella, bianca, di colore.

Camîſa da ômen, da dôna, Camicia da uomo, da donna.

Parti della camicia da uomo: *Côl*, Collo — *Spalâñ*, Spalla — *Pœt*, Petto — *Fundœl*, Quaderletto — *Suleñ*, Solini, Polsini — *Fâssa*, Sparato — *Patâja*, Falde — *Mândg*, Maniche — *Fnistrœl*, Asole.

Prov. *Avâir una camîſa indôs, e qu'l' œtra in tal fôs*, lo stesso che *Avâir una camîſa al côl e qu'l' œtra al bugadûr*, V. **Bugadûr.**

Chi ha la camîſa spôrca s' la nâtta, Si dice fig. Chi ha qualche cosa di mal riposto, si metta in regola.

Al præm piò la camîſa ch' an fa al zibâñ, in Toscana le donne dicono: Stringe più la camicia che la gonnella; e il prov. vuol significare che premono più i fatti suoi che quelli degli altri.

Al côl n' i tâcca la camîſa, La camicia non gli tocca il culo, si dice quando uno per la troppa allegrezza fa dimostrazioni tali da renderlo ridicolo.

§ 2. *Camîſa dal pâzz*, Gola del pozzo, quella muraglia che veste internamente il pozzo, per sostenere la terra e impedirne le frane.

§ 3. *Camîſa d' la furnæſ*, Camicino, muro di materiali cotti di cui è foderata la fornace.

§ 4. *Camîſa d' la Madôna*, chiamano le levatrici l' Amnio.

Nâser cun la camîſa d' la Madôna, si suol dire per Nascere fortunato, Aver fortuna. V. **Nâser.**

Camiſâtta, f. Camicetta, sopraveste che copre dal collo alla cintura, e che portano le donne co' vestiti, quando non hanno la vita.

Camp, m. t. d' agr. Campo, spazio di terra, ordinariamente piana, arativa, limitata da siepi, da cigli e da fossi.

Prov. *La rôba ch' è in ti camp, l' è di Dio e di Sânt; quâll ch' è in t' al bôsc, l' è dal prem ch' i sælta adôs*, Quando il grano è nei campi è di Dio e dei Santi (o di tutti quanti), cioè esposto alle disgrazie e ai furti.

§ 2. Campo, in senso più ristretto, ciascuno di quegli spartimenti o pezzi di terreno, per lo più rettangolari, compresi fra due filari d' alberi e le due viottole laterali; propr. detto **Fâttla.** V. q. v.

Campadezz, agg. (**campaticius*) Vitale.

Campâgna, f. Campagna, paese aperto fuori di terra murata.

Campâgna avêrta, Piana.

§ 2. Possessione.

Badœr a la campâgna, Attendere alla possessione.

§ 3. Villeggiatura.

Andœr in campâgna, Andare in villeggiatura.

Campagnôl, m. Campagnolo, abitante di campagna.

§ 2. T. d' agr. Campagnolo, colui che attende al lavoro dei campi e a coltivare le piante, senz' aver cura del bestiame, e delle altre cose proprie del bifolco.

Campæna, f. Campana, getto di bronzo fatto a vaso rovescio con entro un battaglio di ferro che mosso rintocca nella campana, e col suono avvisa la gente spec. intorno alle funzioni di chiesa.

Sue parti: *Castœl*, Castello — *Armadûra*, Mozzo — *Ctæ*, Testata — *Curâñna*, Corona — *Batôć*, Battaglio — *Côrd*, pl., Corde.

§ 2. *Sunœr el campæn*, Suonare le campane.

Sunœr i tocc, la mâssa, da fœsta, a la lônga o *a la ctâiſa, la starmîda, al mœl tâimp, al dâppi, da môrt, da anzel*, V. **Sunær.**

Prov. *Una campæna seruv un cmoñ*, Una campana fa un comune. Quando non c' è altro, una cosa può bastare a molti.

§ 3. Dim. *Campaneñ*, Campanello.

Campaneñ d' la sunaîra, t. de' sell. Bubbolo, pl. Bubboli.

Campañæla, Campanella.

§ 4. Pegg. *Campanâz*, Campanaccio.

Campanâz dal Puctæ, chiamano i bol. la campana dell' ant. palazzo del Podestà, ch' era la campana dell' aringo.

Campanôz, Campanaccio, quel campanello che si mette al collo delle bestîe, e spec. della bestia che guida l' armento.

Campanôz dal brecc, Campanaccio del montone.

§ 5. T. di g. Campana. Si disegna per terra una tabella con cento numeri, e il cento si mette in mezzo. Poi a una certa distanza con monete od altro, chi fa il numero più alto vince il più basso; ma chi fa cento vince tutto il resto.

Campanær, m. Campanajo, chi fa il mestiere di sonar le campane.

Campaneṇ, m. t. bot. (*Convolvulus sepium*, LINN.) Convolvolo delle siepi, pianta com. intorno alle siepi, la quale dà fiori di svariato colore.

§ 2. Si dice *Campaneṇ* anche al **Vloćć**, V. q. v.

Campær, intr. Campare e meno pop. Vivere, mantenersi in vita.

Campær i ân d' Matuſalam. Vivere gli anni di Matusalemme, che secondo la Bibbia visse 969 anni. GEN. v. 21.

§ 2. Nutrirsi. *Campær d' puläint*, Campare a polenta.

§ 3. Mantenersi. *Al campa con la pensiâń*, Campa colla pensione.

Campæster, m. t. d'agr. (lat. *campester*, *camparius*, *agrorum custos*, QUICH.) Camparo, custode de' campi.

Campâtt, m. v. cont. Strofa, del canto popolare.

Canzunâtta a dû campett, Canzone di due strofe.

Campâzz, m. t. de' tint. Campeggio, legno d' un albero dello stesso nome, che serve a' tintori per tingere in nero.

Câms, m. t. eccl. Camice, veste lunga di fino drappo che portano i preti celebrando i sacri uffizi.

Càń, m. t. st. nat., Cane, noto animale domestico.

Càń d' râza, Cane di razza, di genitori della medesima razza.

Càń da câzia, Cane da caccia.

Càń brâc, Bracco, cane da caccia buono a scovare e inseguir l' animale.

Càń da fâirma, Cane da fermo o da penna, il cane da uccelli grossi come starne, beccaccie e sim.

Càń da poṅta, Cane che punta, quello che scoperta la selvaggina si ferma.

Càń da lîvra, Cane levriere, che guattisce la passata o che scagna, cioè abbaia quando ha scoperta la lepre.

Càń pastâur, Cane da pastore, che i pastori tengono a guardia del gregge.

Càń buldôc (ingl. *bull-dog*) o *da pcær*, Molosso, cane da macellaio.

Càń barbâń, Cane barbone.

Càń pommer o *Pumareṇ*, Cane pomero, di Pomerania.

Càń da pajær, Cane da pagliajo, che guarda la casa del contadino.

§ 2. Prov. *Càń ch' bâja an môſga*, Cane che abbaia non morde.

Lâsa stær, o *An stuzigær i càń chi dôrmen*, Non istuzzicare il cane che dorme.

Nè cun càń, nè cun gât, nè cun mât an t' intrigær, s' t' an vû fær mæl i tû fât, Dagli animali e dai matti ti devi guardare.

Chi n' vôl al càń, an teggna la câgna, o — *Castiga la câgna, ch' al càń starà a cà*, Chi non vuole la festa levi l' alloro; o — Chi non vuole una cosa, levi l' occasione.

Chi âma al càń, âma al padrâń; Chi ama me, ama il mio cane.

Chi amâza càń e gât, an fa mâi bâin i sû fât, Chi ammazza cani e gatti non fa bene i suoi fatti.

Càń an mâgna d' càń, Lupo non mangia carne di lupo; ognuno risparmia sè e i suoi.

Ai càń mægher corr drî el mâsc, Le mosche si posano sulle bestie magre.

§ 3. T. degli archib. Cane, quel ferro dell' archibugio o sim., in forma di martelletto, che si fa scattare, perchè cadendo sul cappellotto, faccia accendere la polvere.

§ 4. T. de' bott. Cane, quel ferro di cui si servono i bottai per tener fermi i cerchi, mentre li mettono alle botti.

Câna o **Canæla**, f. t. bot. (*Arundo pragmites*, LINN.) Canna palustre, pianta flessibile, sottile, vuota, nodosa, che alligna spec. lungo i fiumi e nei luoghi palustri.

Canâń d' la câna, Bocciolo, Internodio, lo spazio della canna fra i due nodi.

Ôv d' câna, Occhio di canna, cannocchio, il corpo delle barbe della canna.

Prov. *Chi piaṅta el cân, môr dâinter l' ân*, superst. Chi pianta la canna muore dentro l' anno.

§ 2. *Câna dal camṇeṅ*, Gola del cammino, quella parte che si prende dalla campana e va fino alla torretta de' tetti.

§ 3. *Câna da ôrghen*, Canna dell' organo, tubi fatti per lo più di una mistura di stagno col piombo, in cui si fa entrare il vento, che produce il suono dell' organo.

§ 4. *Câna da stiôp*, Canna dello schioppo, quella parte cilindrica dell' arma da fuoco per cui passa il projettile.

§ 5. *Câna*, t. de' vetr. Canna, tubo col quale i vetrai prendono il vetro fuso nella padella, e, soffiandovi dentro, formano i fiaschi, bicchieri o altro.

Canâid, m. Canneto, luogo piantato a canne.

Canæl, m. Canale, apertura fatta artificialmente per un corso d' acqua servibile a l' agricoltura o all' industria.

Canæl navelli, e ass. *Navelli*, Canale navigabile.

Dim. *Canalâtta*, Canaletto.

§ 2. T. de' mugn. Doccia, canale inclinato di legno, onde viene l'acqua per macinare.

§ 3. T. de' legn. Doccia, specie di canale, fatto lungo il banco dalla parte dove l'uomo sta a lavorare, il quale serve per metterci i ferri, il chiodame, il bullettame ecc.

Canæla, f. Cannella, legno tondo forato internamente, che si sostituisce al tappo per estrarre il vino dalla botte.

§ 2. *Canæla da saldær*, t. degli oref. Cannello da saldare, piccolo tubo incurvato da un capo all'uso di mandar col soffiare la fiamma di una candela nel lavoro che si vuol saldare.

§ 3. T. de' tessit. Cannello, pezzo di canna sottile tagliato fra un nodo e l'altro adoperato de' tessitori per dipanarvi il filo.

Fær el canæl, Accannellare, e più com. Fare i cannelli, avvolgere sui cannelli filo di ripieno onde tessere.

Canâń, m. t. de' tess. lo stesso che **Canæla,** V.

§ 2. T. de' mater. Agorajo, tubo di latta in cui i materassai tengono i loro lunghi aghi.

§ 3. T. delle crest. e sarte, pl. *Canọń*, Canoncini, certe ripiegature delle trine fatte a guisa di cannoni.

§ 4. *Canâń d'l'umbræla*, Cannello, quel tubo di ottone o di ferro lungo circa tre dita con uno spacco o fesso, dove si introduce la molletta quando si chiude l'ombrello, e alla cui estremità sono fermate torno torno le controstecche o forcelle.

Canapà, m. (fr. *canapè*), Letto in cui dorme una persona sola.

Canaræla, f. Lo stesso che **Canvâz,** V. q. v.

Canarẹń, m. t. d'orn. (*Frangilla canaria*, Linn.) Canarino, Canario, uccello dell'ordine dei granivori temp.

§ 2. T. de' tess. Molinello, piccolo molinello per i cannellini.

Canarôl, m. t. d'orn. (*Anas quesquedula*, Linn.), Marzajuola, anitra marzajuola, detta anche **Arzægla,** Alzavola o Arzagola.

Câńca, f. t. de' mur. Conca, Vassojo, strum. di legno concavo con che i manovali trasportano la calce quando si mura.

§ 2. Mangiatoia, quella cassetta di legno entro la quale si dà a mangiare al cavallo biada, avena, ecc.

§ 3. T. de' vetr. Conca, vaso grande in cui si pone la materia del vetro nella fornace.

Candâila, f. Candela; cera, sego o altro conformato a cilindro con stoppino per accenderlo e vederci lume.

Prov. *Chi ha magnæ la candâila, cæga al stupẹń*, lo stesso che *Chi ha fât al mæl, fâga la penitâinza*, V. **Mæl.**

§ 2. T. de' mur. Abetella, legno tondo, lungo e diritto ad uso di sostegno per checchessia.

Candelâber, m. Candelabro, candeliere di chiesa.

Spuntâń dal candelâber, Ago, nel quale si ficca la candela o la torcia.

Candlîr, m. Candeliere, fusto di legno o metallo, lavorato, in cima del quale si ficca una candela o un cero per poterlo accendere.

Pâ, culâńna, nasâtt, scudlẹń dal candlîr, Piede, colonna, bocciolo, piattello del candeliere.

Candlôt, m. Candelotto, candela più grossa e più corta delle candele ordinarie.

§ 2. (Lucch. Candelotto di ghiaccio, Redi, Voc.), Diacciolo, que' pezzi di ghiaccio che come tanti pioletti, si formano d'inverno dove cola l'acqua, alle grondaje, alle fontane ecc.

Canepẹń, m. Canapino, artefice che pettina la canapa, il lino ecc. Viene anche detto *Cônza cânva, Fulẹń, Garzulær*, e secondo le diverse operazioni che compie *Stiancâń*, Dirompitore — *Stupazẹń*, Scapecchino — *Master*, Graffiaio.

Voci proprie del canapino: *Cânva*, Canapa — *Leń*, Lino — *Tejja*, Tiglio — *Grâfi* o *Pæten*, Pettine [*Pnẹńna*, Pettine fino; *Pọńta da grâfi*, Dente del pettine] — *Pnær*, Pettinare — *Pnadâra*, Pettinatura — *Garzôl*, Garzuolo — *Garzulẹńna*, Garzuolo di prima qualità — *Murœl*, Cavatino — *Bdœl* e *Vâtta*, Canapone — *Manæla*, Mannella [*Fær i manî*, Ammannare la canapa] — *Bâla*, Mazzo [*Fær el bâl*, Fare i mazzi] — *Stâppa* o *Tûz* pl., Stoppa [*Fær i tûz*, Ammannare la stoppa] — *Manlẹńna*, Stoppa da filare — *Caveccia*, Capecchio.

Cant, m. Canto, il cantare.

Si riferiscono al canto popolare le seguenti voci: *Câńta*, Canto — *Cantæ*, Cantata [*Campâtt*, Strofa nel canto pop.] — *Cantær*, Cantare — *Cantarẹń*, Canterino — *Cantilêna*, Cantafera — *Canzunâtta*, Canzonetta — *Dirindẹńna*, V. q. v. — *Falilea*, V. q. v. — *Fiurâtt* o *Sturnæl*, Stornello — *Massarî* e *Narzifæta*, Narcisata — *Mâz*, Maggio — *Nina-nâna*,

Ninna Nanna — *Rumanœla*, Tosc. Romanella — *Turututœla*, V. q. v. — *Zirudœla*, V. q. v.

Cåñta, f. Canto, poesia cantata dal popolo.

§ 2. Frottola, trovato non vero.

An valâir una cåñta, Non valere nulla.

Cantâñ, m. Canto, l' angolo che fanno insieme due muri o due facce d' un corpo solido.

§ 2. Per cantonata, *Cantâñ da l' arlojj*, Cantonata dell' orologio di Palazzo.

§ 3. *I quâter cantoñ*, t. di giuoco. In molti luoghi A toccaferro, A toccapoma (Parma *Zugar ai quâter cantòn*, MALASP.; Mod. *F'èr dam e dam la me pulpetta;* Faenza e Bagnacavallo *Zugher ai stent* [*i stent*, i posti]; Marche *A' quattro spigoli*). Giuoco molto affine agli altri *A la strejja* e *Ai sberr e lœder*. Si mettono i fanciulli in numero di quattro in altrettanti posti fissati, ed uno sta in mezzo. Mentre quelli ruzzando si barattano il posto, quello che sta in mezzo cerca di cacciarsi nel posto di uno di essi, e se vi riesce, quello che rimane fuori va a compiere lo stesso ufficio.

Cantær, intr. Cantare, modulare la voce con regola e misura sicchè formi un motivo musicale.

§ 2. Cantare, fare il cantante.

§ 3. Cantare, mandar fuori misuratamente la voce come fanno alcuni uccelli ed insetti. Dell' usignolo, del canarino, del grillo ecc. E si dice anche del gallo, della gallina, della quaglia, della cicala ecc.

§ 4. Cantare per Gracidare, della rana.

Prov. *Quand cånta al bôt, long al dè cum'è la nôt*, V. **Bôt.**

Cantaræla, f. Catino interno del cesso, che divide il piano dagli orciuoli di terra, di majolica o di marmo.

Cantarâñ, m. (lat. *cantarius*, tosc. *canterano*), Cassettone, arnese di legno in forma di cassa grande, ma più alto, dove sono le cassette che si tirano fuori per dinanzi, ad uso di riporvi le vestimenta o altro.

Cantarẹñ, m. Canterino, chi canta volontieri e spesso, v. di scherzo.

§ 2. Nella pian. bol. e spec. in risaia Canterino, colui che canta la canzone a ballo.

Cantarlær, intr. Canticchiare, cantarellare, cantare con voce sommessa.

Cantâur, m. Cantore, colui che fa professione di cantare, spec. in coro nelle chiese.

Cantẹñ, m. t. di mus. Cantino, corda del violino o d' altri strum. posta in ultimo luogo e di suono acutissimo.

Cantẹñna, f. Cantina, stanza sotterranea, dove si tiene e conserva il vino.

§ 2. Cose attinenti alla cantina: *Cantinîr* e *Canvœr*, Cantiniere — *Butâm*, Bottame — *Tinazœra*, Tinaia — *Tinâz*, Tino — *Bigânz*, Bigoncia — *Calâstra*, Calastra — *Scranœl da bâtt*, Sedile — *Livabâtt*, Alzabotte — *Scalâñ*, Scaleo — *Bâtt*, Botte [*Bâf*, Fecciaia; *Panza*, Uzzo; *Dâuga*, Doga; *Arznadûra*, Capruggine; *Zâirc*, Cerchio; *Birâñ*, Zaffo; *Cucâñ*, Cocchiume; *Canœla*, Cannella; *Burcâtta*, Zipolo; *Buf d' la canœla*, Vinatoio; *Speñna*, Spina; *Spinœr*, Spinare; *Culmadûr*, Imbuto per abboccare; *Culmœr*, Abboccare; *Scudœla*, Tappo; *Salvaveñna*, Pevera; *Scranœl*, Braga; *Pândga*, Saggiavino; *Trâmba*, Tromba] — *Bâtt peñna*, Botte piena — *Bâtt messa a man* o *sâmma*, Botte manomessa — *Bussœr el bâtt*, Stagnare le botti — *Dœr la peñna al bâtt*, Abboccare, Rabboccare, Riabboccare le botti — *Ćucunœr el bâtt*, Levare il cocchiume alle botti — [*Mazzôl*, Mazzuolo] — *Livœr el bâtt*, Alzare le botti — *Livadûra d' la bâtt*, Fondo della botte — *Tœs*, Taso, Tartaro [*Fœr al tœs*, Intasare, *Ćtasœr*, Levar la gruma] — *Caratœl*, Caratello — *Barell*, Barile — *Damigiœna*, Damigiana — *Butellja*, Bottiglia — *Sacâtt da trafîl*, Cola o Calza — *Zocca*, Fiasco — *Stupâj*, Turacciolo — *Bigât*, Tubo di gomma — *Cœv' ôli*, Levaolio, Ampolla da levar l' olio — *Buvinœl*, Imbuto — *Mzâtta*, Mezzetta. V. **Veñ.**

Cantoćć, m. Cantuccio, biscotto a fette con zucchero e uova.

Cântrafnæstra, f. Controfinestra, finestra apposta ad altra.

Cantunæ, f. Cantonata, angolo esteriore delle fabbriche, e la muraglia stessa che forma la cantonata.

Avîf al cantunæ, Avvisi alle cantonate. V. **Cantân.**

Cantunîra, f. Cantoniera, specie di armadio triangolare per gli angoli delle stanze.

Canturî, f. Cantoria, tribuna dove stanno i cantori e suonatori in chiesa. Poggiuolo dell' organo.

Cânuv, m. t. de' cord. Canapo, fune assai grossa fatta di canapa.

Cânva, f. t. bot. (*Canabis sativa*), Canapa, pianta della fam. delle urticee, a fusto dritto e alto, la quale si coltiva per

il profitto che si ritrae dalle fibre filamentose della sua scorza, onde si fanno tele, corde e sim. Pianta dioica, si distingue in:

Cânva mâsti, Canapa maschio, quella che ha i fiori staminei sterili.

Cânva fâmmna, Canapa femmina, quella che ha i fiori femminei fecondi.

§ 2. Operazioni relative alla cultura canapa:

Summnær la cânva, Seminare la canapa.

Tajær la cânva, Tagliare la canapa.

Sbâter la cânva, Sbattere la canapa, l'operazione che si fa per levarne le foglie.

Drizzær la cânva o *Metter in prella la cânva*, Rizzare la canapa. V. **Prella ed cânva.**

Fær la bancæ, *Tirær la cânva*, *Ciupær la cânva*. V. **Ciupær.**

Fær i fâs ed cânva, Comporre i fasci di canapa. V. **Fâs** § 4.

Fundær la cânva, Affondare la canapa.

Mafrær la cânva, Macerare la canapa. V. **Mafadûr.**

Scavzær la cânva, Dirompere la canapa per dipelarla. V. **Scavzarî.**

Gramær la cânva, Gramolare la canapa, sottoporla alla maciulla. V. **Gramâtt.**

Dær la guazæ a la cânva, Esporre la canapa alla rugiada.

§ 3. *Smâint ed cânva*, Canapuccia.

§ 4. *Cânva*, Canapa si dice pure la scorza o fibra filamentosa che si ritrae dalla pianta di questo nome. V. **Tejja.**

§ 5. *Ligadâur da cânva*. V. **Canvẹń.**

Canvarôl, m. t. d'orn. (*Moticilla Hippolais*, Linn.) Canaparola, uccello che ama i semi della canapa, perciò detto anche Beccafico canapino; e s'ode spesso cantare su questa pianta con molta somiglianza alla capinera e al rosignolo.

Canvær, m. t. d'agr. Canapaio, terreno seminato a canapa.

§ 2. Canovaio, chi ha cura della canova o cantina.

Canvâz, m. t. d'agr. Canapule, fusto legnoso della canapa maschio dipelato dal suo tiglio, che non si scavezza come quello della canapa femmina. Detto anche **Lanzôla.**

Canvẹń, m. Canapajo, Canaparo, colui che raccoglie, assetta e vende canapa. *Ligadâur da cânva* è propr. chi l'assetta.

Canzunâtta, f. Canzonetta, dim. di Canzone, canzone volgare.

Cæp, m, Capo, Testa, nella sola frase *Ciapærla tra cæp e côl*, Averla fra capo e collo. Avere una cosa contraria al proprio desiderio; e si dice spec. dell'avere una sentenza contro.

V. **Tæsta** e **Cô.**

§ 2. Capo, colui che amministra ed è primo. *Cæp ed câ*, *Cæp ed famâjja*, Capo di casa, Capo di famiglia.

Cæp ed tævla, Capo di tavola.

§ 3. *Cæp* ass. Principale, Superiore, di una fabbrica, di un ufficio ecc.

§ 4. De' malfattori. *Cæp ed læder*, Ladro matricolato.

Câpa, f. Cappa, specie di mantello con cappuccio o senza, e maniche, da portarsi in certe occasioni sopra gli altri abiti. È specialmente de' dignitari della chiesa, delle confraternite ecc.

§ 2. *Câpa dal camẹń*, Cappa del camino.

§ 3. Conchiglia, specie di nicchio marino.

Capæl, m. Cappello, copertura del capo per quando si esce di casa.

Capæl da ômen, da dôna, dûr, tânder, da invêren, da estæd, biânc, nâigher, a trâi pọnt o *da prît;* Cappello da uomo, da donna duro, a cencio, da inverno, da estate, bianco, nero, a tre punte, o scherz. a nicchio, e ass. nicchio, il cappello da prete.

Zôcc, ælia, fôdra dal capæl, Cocuzzolo, ala o tesa o piega, fodera del cappello.

§ 2. Dim. *Capleń*, Cappellino, si dice all'ornamento del capo delle donne.

§ 3. *Capæl d'la lômm*, Paralume.

§ 4. T. bot. *Capæl da prît*, frutto dell'*Evonymus europæus*. V. **Lâgn da steccadẹńt.**

§ 5. T. di met. pop. *Capæl*, presso i fior. Cuffia, la nuvolaglia che s'addossa al monte, in ogni paese indizio di pioggia. Noi diciamo: *Quand Maṅt Cælev* (in Val di Savena), oppure *Quand Maṅt Mæri* (in Val di Reno), oppure *Quand San Pelgreń* (dell'Alpe) *ha al capæl, al vôl fær al temporæl*; in Tosc. Quando Monte Morello ha il cappello, villano, prendi il mantello; oppure Quando Monte Morello ha la cappa, pianigiani correte, ecco l'acqua.

Capæla, f. t. eccl. Cappella, piccola chiesa o stanza dove si dice solamente la messa.

Quando fa parte di qualche palazzo o villa più com. al dim. *Capleṅna*, Cappellina. *La capleṅna d' palâz*, La cappellina del palazzo.

§ 2. Cappellania, sorta di beneficio ecclesiastico.

Pêrder la capœla e al benefezzi, Perdere la fonte del profitto e il profitto.

§ 3. *Master ed capœla*, Maestro di cappella, quello che dirige la musica in chiesa.

§ 4. Gergo de' mur. L'ora del pranzo. *Capœla!* gridano, quando suona l' ora del pranzo.

Capælvæner, m. t. bot. (*Adianthum capillus Veneris*, Linn.) Capelvenere o Capel venere, pianta crittogama che cresce nelle caverne, roccie, muri umidi, interno de' pozzi ecc., adoperata in medicina.

Capåṅ, m. Cappone, galletto castrato. *Un pœr d' capoṅ*, Un paio di capponi.

Capunâssa, Capponessa, pollastra castrata.

Prov. *Sâṅ Simåṅ, o l' ôca o al capåṅ*; Per San Simone (28 ottobre) o l'oca o il cappone, dicono i bolognesi.

§ 2. *Capåṅ* o *Balåṅ*, Guasto della mela o della pera, che vi si forma nell' interno attorno al torsolo. *Sta pâira l' an ha megga al capåṅ*, Questa pera non è già guasta internamente.

§ 3. T. di giuoco. *Capoṅ da vânder*. Fatto un circolo di persone uno dice all' orecchio del vicino: *Ai ho un pœr d' capoṅ da vânder*, passando sempre dall' uno all' altro, finchè si giunge al primo che ha incominciato; e questo rispondendo dice: *Quant vlîv?* e così sempre ad orecchio per orecchio, finchè si ritorna a quel primo che risponderà per es. *Un scûd*; e con risposta ritornando addietro fino al primo, egli dirà: *L' è trôp*. Si andrà man mano calando il prezzo, col dire sempre *L' è trôp*, finchè giunti ad un centesimo, dirà quel primo battendo sulla spalla al vicino: *Dunâini, Dunâini!*

Capâna, f. Capanna, stanza di paglia o frasche per riporci strum. campestri e all' occorrenza per ricovero.

§ 2. *Capâna dal giardeṅ*, Capanno, Cupolino e a Fir. anche *Berzò*.

Capâr, m. Farfallone, Sornacchio.

Capâra, f. t. de' merc. Caparra, quanto si dà anticipatamente per pegno, concluso un contratto, e si perde da chi si ritira prima che il contratto sia concluso.

Caparæla, f. Mantello, o Ferrajuolo, specie di vestito senza maniche che copre gran parte della persona, e all' occorrenza si può gettar sulle spalle.

Cæpcâza, m. t. di caccia, Capocaccia, colui che sopraintende alla caccia.

Capeltåṅ, m. t. d'orn. (*Anas fuligula*, Linn.) Moretta o Moretta turca, sorta di Gabbiano, che ha il ciuffo penzolone, il corpo nero, il collo rossiccio, e il resto bianco cenerino. Secondo il colore è anche detta Moretta grigia, pezzata ecc.

Câper, m. t. bot. Cappero, sorta di pianta sempre verde, che ordinariamente barbica ne' muri; i suoi frutti teneri e i fiori non isbocciati si mangiano in aceto.

Capitæl, m. t. d'arch. Capitello, quel pezzo lavorato che forma la parte sup. della colonna dove posa l' architrave o il piede dell' arco.

Dim. *Capitleṅ*, t. de' leg.. da libri, Capitello, quel coreggiolo cucito in sulle teste de' libri, quasi capitello che sostiene la coperta.

Caplåṅ, m. t. eccl. Cappellano, il sacerdote che aiuta il parroco nelle varie funzioni della chiesa.

Caplær, m. Cappellaio, colui che fa e vende cappelli, berretti da uomo e sim.

§ 2. Cose attinenti al cappellaio: *Agâccia da caplær*, Passacordone — *Arsâṅ*, Arco — *Calcær*, Calcare — *Calcadûr*, Calcatoio — *Capœl*, Cappello — *Fâilpa*, Felpa — *Fâilter*, Feltro — *Fær da ctirær*, Ferro da stirare — *Fâurma*, Forma — *Feltrær*, Feltrare — *Fulær*, Follare — *Fuladâur*, Follatore — *Palâtta*, Paletta — *Spânga*, Spugna — *Teṅta*, Tinta — *Teṅzer*, Tingere — *Vigâggna*, Vigogna.

Caplâtt, m. dim. di **Capæl**, V.

§ 2. T. delle calz. *Caplât d' la sulâtta*, Cappelletto della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede.

§ 3. *Caplâtt d' l'umbræla*, Cappelletto, cerchietto che si mette in cima dell'ombrello, dove si uniscono gli spicchi della coperta.

Caplîra, f. Cappelliera, custodia del cappello.

Cæpmaster, m. Capomastro, il muratore capo fra quelli addetti a una fabbrica.

Cæpnâigher, m. t. d'orn. (*Sylvia atricapilla*, Linn.) Capinero, uccello degli insettivori temp. dal becco fino e di melodioso canto. Capinera la femm.

Capôcia, m. (Tosc. Capoccia, capo di casa nelle fam. de' cont. V. **Massær**) Capoccia, nel sign. gen., Chi è a capo; e Capocione, per biasimo.

Capôt, m. Cappotto, specie di larga cappa per lo più di panno, con cappuccio o senza, e con maniche, che si porta d'inverno.

§ 2. T. di giuoco. Cappotto, si dice quando a tresette o ad altro giuoco si vince senza lasciar fare agli avversari una data.

Capozz, m. Cappuccio, quella copertura del capo fatta per lo più come una borsa conica, attaccata dietro a cappa, cappotto ecc.

§ 2. T. bot. (*Brassica oleracca capitata*) Cavolo cappuccio, una var. del cavolo in Tosc. detto anche Cavolo a palla, perchè le due foglie liscie, ampie si abbracciano tutte, si coprono e s'avviluppano, formando una palla consistente.

Câpp, m. t. de' forn. Tegolo, embrice curvo che serve per la copertura del tetto o delle commettiture degli embrici ordinari.

Purtær so i copp, fig. per Patire il danno.

§ 2. Pl. *Copp*, t. de' mur. lo stesso che **Quêrt,** Tetto, V. q. v.

Crâver (*i copp*) *a caplâtt* o *Arcapaltær* (presso Malv. 59 *Capelletti* si dicevano quegli artefici che accomodavano i tetti delle case e delle stalle de' cont., allora di malta, Conciatetti) Accomodare i tetti, senza rimuovere la fila di sotto.

Andær so pr' i copp, fig. Montarsi.

§ 3. *Câpp da la pulânt*, Tegolo, o Arnese in forma di tegolo col quale i contadini tengono ferma la calderina, nel frullare la polenta.

§ 4. T. di giuoco. Coppe, uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco,

Ciapær so al dû d' câpp, m. basso, Andar via, Andarsene senz' altro dire.

§ 5. *Câpp*, Lattajuolo, crema composta di latte, uova, zucchero e zafferano, che i contadini il giorno di Pasqua, per ant. costume, portano in regalo al padrone.

Câppa, f. Callottola, la parte di dietro del capo fra il collo e la nuca.

§ 2. T. de' sal. Coppa, specie di salume.

Câppa d' tæsta, Coppa fatta colla testa del maiale lessata, tagliata in pezzi, condita con sale e altri ingredienti, ed insaccata.

Câppa d' estæd, Coppa fatta colla carne del maiale cruda ed insaccata.

Cæptâst, m. t. di mus. Capotasto, quel pezzetto d'ebano o d'avorio, che è congegnato sul manico degli strum. musicali ad arco con solchetti in eguale distanza, su cui sono poste le corde, affinchè suonando non vengano a toccarsi.

Capunæra, f. Stia, gabbia per polli.

Capuræl, m. Caporale.

§ 2. In camp. Capo opera.

Câr, m., **Câra,** pl. t. d'agr. Carro, Carra, pl. Veicolo grosso tirato da buoi.

Sue parti: *Fând* e *Scæl*, Piano e Scale — *Timâñ*, Timone — *Linguæl* e *Furcæla*, Forcola — *Brâsc*, Sbarre — *Ciavareñ dal brâsc*, Cavigli delle sbarre — *Umâtt dal timân*, Pijuolo del timone — *Caveccia da l' anæla*, o *Rstadâura*, o *Stadâura*, Caviglia coll'anello — *Sæla*, Sala — *Rôda*, Ruota — *Zâirć*, Cerchione — *Gævi*, Quarti — *Râz*, Razze — *Mzôl*, Mozzo — *Zirôden*, Acciarino — *Mulinæl*, Verricello — *Grapæla dal câr*, Granchio del carro.

Prov. *Metter al câr dinanz ai bû*, Mettere il carro dinanzi ai buoi, Fare avanti quello che va fatto dopo.

§ 2. *Câr d' fâs*, Carro di fasci, carico di fasci del peso medio di 20 quintali, di fasci 200 di piede, di 250 di cavazzo, di 200 di sbroccatura, di 500 di vite, di 200 di stipa. V. **Fâs.**

Câr d' lâggna, Carro di legna, carico di legna del peso medio di 10 quintali.

Arbaltær al câr, Dar la balta al carro, sollevarlo da un lato con forza fino a che il carico si rovescia dall'altro.

§ 3. T. de' stamp. Carro, quella parte del torchio destinata a scorrere avanti e indietro, secondo il girare del Rocchellone.

Caræ, f. t. d'agr. Carraia, stradicciuola attraverso i campi.

Carachè, m. t. di g. V. **Ærma e Sâñta.**

Caradeñ, m. Troscia, la striscia che fa l'acqua o altro liquido scorrendo su checchessia.

Caràggna, f. Carogna, propr. cadavere d'animale morto; ma per est. più com. bestia viva inguidalescata, Rozza.

Prov. *Al mâsc corren drî al caràggn*, Le mosche corron dietro ai cavalli magri.

§ 2. Bassam. si dice anche per ingiuria a persona.

Caràmbola, f. t. del giuoco al bil. Carambola, quel giuoco che si fa quando la palla tirata va a colpirne due.

Carambulær, intr. Far carambola.

Carampæna, f. (Berg. *carampana*, decrepita, Ven. *carampia*, vecchia mezzana) Donna o bestia vecchia, inguidalescata.

Caranvæl, m. Carnevale, tempo dal Natale al primo di quaresima, in cui è permesso mascherarsi.

V. anche alle voci: *Giovedè grâs* o *Zôbia grâsa*, Berlingaccio — *Mascarôt* o *Sabiâñ*, Mascherotto — *Massœr*, Massaro — *Narzîf*, Narciso — *Massarî*, Masseria — *Narzifœta*, Narcisata — *Vegliâñ* e *Cavalcheṇna*, Veglione.

§ 2. Prov. *Chi n' magna la galeṇna par caranvœl, la mâgna in t' al cavzœl*, Chi non mangia la gallina per carnevale, la mangia a letto ammalato.

S' an s' amâza al gâl d' Caranvœl, al va da mœl, Se non mangi il gallo per Carnevale, non mangi più gallo buono.

Caranz, m. t. bot. (*Momordica carantia*, Linn.) Caranza, Carantia, pianta sim. alla balsamina, i cui frutti infusi nell' olio sono medicinali.

Caræt, m. t. degli oref. Carato, la ventiquattresima parte in cui intendesi diviso qualsiasi pezzo d' oro.

Caratæl, m. Caratello, dicono i tosc. una botticella per lo più lunga e stretta per uso di tenervi il vino scelto.

Caratæla, f. Carrettella, specie di veicolo a quattro ruote piuttosto piccolo, ma elegante e con mantice, dove possono stare due persone.

Caratâñ, m. Carrettone, sorta di carro con la cassa molto alta.

Caratâñ di mârt, Carro funebre.

Caratṇñ, m. v. d' u. Carrettino, carrozzino scoperto a quattro ruote.

Carâter, m. t. de' fond. e de' stamp. Carattere, le lettere con gli annessi segni ortografici che usano i tipografi per stampare:

Côrp, Corpo, grossezza — *Carâter complêt*, Carattere completo — *Arpœz*, Rappezzo — *Tœsta*, Testa, la parte sup. del carattere — *Pâ*, Piede, la base del carattere — *Spâla*, Spalla, scantonatura praticata sullo spigolo del carattere — *Tâca*, Tacca, il solco o intaccatura che hanno i caratteri verso il piede dell' una delle due faccie del corpo.

Carâtt, m. Carretto, dim. di Carro, specie di piccola carretta a mano.

§ 2. Carretto, parte dell' aratro a ruote, e cioè una specie di carretto, composto di un' asse o sala sostenuta da due ruote, al quale s' appoggia la bure.

Carâzz, m. Carreggio, trasporto sui carri.

Andœr a carâzz, *Metter al bestiâm a carâzz*, Andare a carreggiare per altri, Cedere il proprio bestiame per carreggi: ciò che fanno talora i contadini a scopo di guadagno.

Carbâñ, m. Carbone, avanzo nero della legna fatta abbruciare lentamente, e poi spenta, del quale ci serviamo come combustibile.

Carbâñ dâulz, Carbone dolce, quello fatto di legno dolce, come pioppo, salice ecc. Anche Carbone leggero.

Carbâñ fôrt, Carbone forte, quello fatto di legno forte, come quercia, frassino ecc.

Carbunæla, f. Carbonella, brace spenta più grossa della com., detta anche da' tosc. Bracione.

Carbunær, m. Carbonaio, che fa e vende il carbone. Gli strum. adoperati dal carbonaio nel formare la carbonaja, oltre la mannaja, il maglio, le biette e la sega, adoperati anche dal boscajuolo, sono: *Badîl*, Badile — *Furgâñ*, Furgone — *Zâpa*, Zappa.

V. anche **Buscarôl.**

Carbunæra, f. t. de' carb. Carbonaja, luogo nei boschi dove si fa il carbone, sia a catasta o a buca.

Le parti della carbonaja a catasta, generalmente in uso nelle nostre montagne, sono: *Piâza*, Piazza, quel ripiano dove si fa la carbonaja — *Mâsa*, Rocchina, o Rocchella, catasta di legne per fare la carbonaja — *Plezz*, Pelliccia, in Tosc. Palticcio, terra colla quale si copre la carbonaja — *Bâcc*, f. pl. Bocche, fori della carbonaja.

Della carbonaja a buca: *Bûsa dla carbunœra*, Cetina, la fossa della carbonaja — *Impiœr la carbunœra*, Incendiare la carbonaja — *Arbucœr la carbunœra*, Rimboccare, aggiungere legna durante la combustione — *Arsurœr la carbunœra*, Raffreddare la carbonaja — *Sfurnœr la carbunœra*, Scarbonare.

Carciôfel, m. t. bot. (*Cynara scolymus*, Linn.) Carcioffo, pianta erbacea delle composite, che dà un grumolo assai usato nelle nostre cucine.

§ 2. Il grumolo stesso. *Scarciôfel nustrâñ, furastîr, cun la bœrba*, Carciofi nostrani, forestieri, colle barbe.

Gazôl dal scarciôfel, Girello, l'anima del carciofo spogliato e isgambato.

Cærd, m. t. bot. (*Cynara cardunculus*, Linn.) Cardo, pianta da orto, che serve per cucina.

Cardâinza, f. Credenza, l' armadio dove si ripongono le cose da mangiare.

Fœr la cardâinza, Apparecchiare la credenza per il pranzo.

Cæren, f. Carne, la parte polposa e più sovente rossa degli animali morti, e che serve per cibo.

Cæren frâsca, frôla, stintè, Carne fresca, frolla, stantia.

§ 2. T. de' conc. Carne, la parte delle pelli degli animali opposta a quella in cui è piantato il pelo.

§ 3. Di persona. Prov. *Cæren fa cæren, e pâñ fa vâss*; Tosc. Carne fa carne, pan fa sangue; vin mantiene, pesce fa vesce, erba fa merda.

§ 4. Contrapp. a spirito, anima. Prov. *Quand la cæren dvâinta frosta, anc l'ânma la s' aggiosta*, Quando non si può più, si torna al buon Gesù.

Cârg, m. t. di giuoco. Carico, al giuoco della briscola si dicono i tre e gli assi.

Cârga, f. Carico. *Una cârga ed fâs*, Un carico di fasci, quella quantità di fasci che un uomo porta addosso in una volta.

§ 2. Delle armi da fuoco, Carica, la quantità di polvere e di piombo, o di polvere sola, che si mette per ogni colpo nelle armi da fuoco.

Cargær, tr. Caricare, mettere quanta roba o persone stanno sopra carri, navi ecc.

§ 2. Delle armi da fuoco, Caricare. metterci polvere o munizione che basti all' effetto voluto.

§ 3. T. degli orol. *Cargær l' arlojj*, Montare l' orologio.

Cargâtt, m. Misurino, bocciolo di metallo in forma di ditale che serve ad empire i fucili a vecchio sistema con pallina.

Carîga, f. Poltrona, ampia sedia a bracciuoli gen. imbottita per istarvi con maggior agio.

Cariôl, m. Carruccio, dim. di Carro.

Onzer al cariôl, man. volg. Unger le carrucole, corrompere altri con donativi.

In camp. *Fær al cariôl*, Accompagnare a casa una ragazza da vespro, il che presso la gioventù campagnola è alle volte dichiarazione d' amore.

§ 2. T. de' legn. Toppo da scorrere o Morsa alla tedesca, in Tosc. anche Carretto, macchinetta posta alla parte destra del banco, la quale con una vite si fa scorrere innanzi e indietro, e serve a tener ferma in piano tra il cane e il granchio l' asse da piallare.

§ 3. *Cariôl da ragazû*, Lo stesso che **Spassâgg,** V. q. v.

Cariòla, f. Cariola, Carriola, Carriuola, piccolo carretto a una sola ruota davanti, nella quale s' imperniano le estremità delle due stanghe, che attraversate da stretti piuoli o assi formano una cassa. Viene spinta o tirata a mano da una persona che impugna le altre due estremità delle stanghe, e, ferma, poggia sulla ruota e su due piedini che sostengono le stanghe stesse verso l' impugnatura. Quando è piana e senza sponde, dicesi anche **Balzâñ.** Serve a portare terra, sabbia e sim.

§ 2. *Cariôla dal rosc o da la buâza*, Cassino, carretto a mano coperto, usato dagli spazzaturai per portar via le spazzature e le immondizie della strada.

§ 3. T. degli arr. Carriola, quel carretto che si tiran dietro gli arrotini ambulanti, il quale poggia in terra con una ruota sul davanti; e nel riposo anche su due gambe nella parte posteriore.

Carnaſâñ, f. Carnagione, il colore e la qualità della carne umana.

Carnaſâñ da bigât, Carnagione da vermi. Si dice de' bambini che hanno la pelle molto bianca.

Carôta, f. t. bot. Impr. chiamata dai bologn. la Barbabietola (*Beta vulgaris*, Moq.), pianta coltiv. negli orti per la sua radice grossa, carnosa e rossa, buona per alimento.

Carôza, f. Carrozza, propr. veicolo signorile a quattro ruote tirato da uno o più cavalli, con due o quattro posti nell' interno, uno davanti per il cocchiere e a volte uno dietro per il servitore.

§ 2. Carrozza, nome gen. di tutti i veicoli destinati a portare le persone, per campagna ed in viaggio, i quali ne' diversi tempi presero diversi nomi, a seconda degli usi a cui servirono.

Ecco i principali: *Bâgher*, Baghero — *Bruzeñ*, Biroccino — *Caless*, Calesse o Calesso — *Caratæla*, Carrettella — *Caratèñ*, Carrettino — *Diligiâinza*, Diligenza — *Omnibus*, Omnibus — *Padvaneñ*, Padovanella — *Sarabà* o *Sarabâñ*, V. q. v. — *Sediôl*, Sediuolo — *Sletta*, Slitta — *Stêrz*, v. ant. Sterzo — *Tarabaschèñ*, Sarabacchino — *Timunæla*, Timonella.

Parti della carrozza: *Balâñza*, Bilancia — *Balanzeñ*, Bilancino — *Cusseñ*, Guanciale — *Fând*, Pedana — *Frulâtt*, Frullino — *Manôpla*, Manopola — *Môla*, Molla — *Rôda*, Ruota [*Gævi*, Quarti, *Mâzz*, Mozzo; *Râz* pl., Razze; *Zarciâñ*; Cerchione; *Sæla*, Sala; *Zirôden*, Acciarino; *Ruclâñ*, Boccola] — *Rôda dinanz*, Ruotino — *Schinæl*, Spalliera — *Sedelli*,

Sedile — *Sêrpa*, Serpe — *Stâfa*, Predelle — *Stêrz*, Sterzo — *Ufæla*, Sederino — *Zingiâñ*, Cignone.

Della carrozza scoperta: *Suffiâtt*, Mantice — *Pærafang*, pl. Parafanghi — *Grimbialeṇna*, Parafango.

Della carrozza coperta: *Zîl*, Cielo — *Tindeṇna*, Cortina.

Della carrozza da viaggio: *Imperiæl*, Imperiale — *Scœrpa*, Scarpa.

Dim. *Caruzeṇ*, Carrozzino.

Carpâñ, m. t. bot. Garofano doppio, di cui crepa la buccia per grossezza del fiore.

Carpær, intr. Crepare, di corpo che s' apre alla superficie. *Mûr, âsa, pgnâta carpæ*, Muro, asse, pignatta crepata.

§ 2. Fam. Morire. Prov. *A carpær an s' pæga dâzi*, La morte ci sorprende, quando meno s' aspetta.

§ 3. Iperb. fam. *Carpær dal redder, ed râbia*, Crepare dalle risa, di rabbia.

Carpeṇ, m. t. bot. (*Carpinus Betulus*, Linn.) Carpino, albero d' alto fusto che mette ramoscelli dalla radice e serve a far spalliere nei giardini.

Carpinæla, f. t. bot. (*Ortrya carpinifolia*, Linn.) Carpinella, Carpine nero, albero sim. al Carpine, ma più bello pei suoi frutti.

Carsâiñt, f. Schiacciata, e pop. dài tosc. Stiacciata, pane schiacciato, spesso salato e condito, cotto a bocca di forno o nella cenere.

§ 2. V. d' u. Crescentina, schiacciatina di pasta da pane, fritta nella padella.

§ 3. T. de' set. Cascame de' bozzoli, che esce dalla filatura in tante rotelle schiacciate.

Carsâñ, m. t. bot. (*Nasturtium crescione off.*, Linn.) Crescione, specie d'erba che si adopera medicinalmente, e si mangia anche in insalata.

Carsmoggna, f. Crescimento. Detto delle piante e degli animali.

Cærta, f. Carta, pasta di cenci o altre materie macerate e ridotte in foglia sottilissima per scriverci, stamparci, involtarci.

Cærta pesta, ed rîf, ed sâida, ed pâja, strâza, sugareṇna, Carta, di riso, di seta, di paglia, straccia, sugante.

Cærta a mâñ, Carta a mano, o alla forma, fabbricata in forme a mano colle dimensioni che debbono conservare i fogli negli usi ordinari.

Cærta a mâchina, Carta a macchina, quella che si fabbrica di lunghezza indeterminata, mediante macchinismo.

Cærta a spêra, Carta a filone, quella in cui sono visibili i segni dei filoni e delle vergelle della forma, V. **Fâurma.**

Cærta a fâurma veleṇna, e volg. *Veleṇna*, Carta velata, carta fina e liscia in cui non appariscono i segni della forma.

Cærta da bigât, Carta da bachi, carta che si distende sulle stuoie prima di metterci i bachi.

Cærta furæ, Carta forata, carta che serve alla bacaia per mutare i bachi.

§ 2. *Cærta da zûg*, Carta da giuoco.

Fær una partida al cært, Fare una partita alle carte.

Ciamær cærta, Chiamare la carta, dicesi al giuoco della bassetta, nominare la carta sopra la quale si vuol giuocare.

Zugær una bæla cærta, Giuocare una bella carta, fig. Avere arrischiato.

Zugær bâiñ el sâu cært, Giuocar bene le carte, Fig. Approfittare della buona occasione.

Tgnîr sò al sâu cært, si dice fig. Non farsi scorgere.

Baratær el cært in mâñ, Scambiare le carte in mano, fig. Barattare la parola.

Fær el cært, Far le carte, trarre la sorte dalle carte.

Avâiren una cærta ed tott i zûg, Essere atto a tutto. Detto in cattivo senso.

§ 3. *Cærta* per Documento, Obbligazione. *Cærta câñta e vilâñ dôrum*, Carta canta e villan dorme, dicono anche i Tosc.

Cartæla, f. Cartella, que' foglietti volanti o impastati di cartone, dove sono stampati o scritti i numeri pel giuoco della tombola.

§ 2. T. degli archib. Cartella, piastra di metallo liscia o traforata che si mette sulla cassa degli archibugi, pistole e sim., dalla parte opposta alla piastra che porta il cane.

§ 3. T. de' fabbr. ferr. Piastra o Fondo, quella larga lamina di ferro o altro metallo che porta internamente gli ingegni della chiavatura.

§ 4. T. degli orol. *Cartæli d' l' arlojj*, Cartelle, due dischi o lamine circolari di ottone, tenute a sesto da tre o quattro asticciuole e fra le quali si muove tutto il meccanismo dell' orologio.

Cartæla d' sâuvra, d' sâtta, Cartella superiore, inferiore.

Cartâñ, m. Cartone, foglio di carta grossa e consistente.

§ 2. T. de' leg. *Metter i cartoṇ*, Incartonare, adattare a un libro cucito i cartoni.

§ 3. T. de' pitt. Disegno di un quadro non ancora colorato.

Cærtapecora, f. Cartapecora, Pergamena, pelle sottilissima, tratta per lo più dalle pelli di montone, depilate, scarnate e sottoposte ad un apposito processo di concia.

Cartâza, f. t. di giuoco. Cartaccia, così detta la carta che non fa giuoco.

Carteṅ, m. t. de' stamp., Carticino, foglietto che si stampa per compiere un libro o per sostituire pagine errate.

Cartîra, c. f. Cartiera, edificio dove si fabbrica la carta.

Cose attinenti alla cartiera: *Strâz*, Cenci — *Pell*, Pila — *Sfiurœ*, Pila a sfiorato — *Pest*, Pesto — *Mâz*, Mazzo [*Poṅta*, Punta; *Bitâṅ*, Gallonzola; *Stâṅga*, Stanga; *Ciœv*, Chiave; *Intermœz*, Tramezzo] — *Teṇ*, Tino [*Trôl*, Menatojo] *Fâurma*, Forma [*Câs*, Cascio] — *Prenditâur*, Prenditore — *Pundâur*, Ponitore [*Fâilter*, Feltro] — *Supræsa*, Soppressa — *Livanteṅ*, Levatojo — *Preddla*, Predola — *Sugadûr*, Spanditojo — *Majôl*, Maglio — *Inculœr*, Incollare — *Tajœr*, Tagliare — *Lustrœr*, Lustrare — *Rîsma*, Risma.

V. **Cærta.**

Caruzær, m. Carrozzaio, l'artiere che fabbrica carrozze.

V. **Carôza.**

Caruzeṅ, m. dim. di **Carôza**, V. q. v.

§ 2. Mod. prov. *Tirœr zâ a caruzeṅ ćquêrt*, Dir male senza riguardo.

§ 3. *Fœr caruzeṅ*, Far gheppio, nel lucch. Imbozzolire, dicesi de' volatili quando per malattie tengono le ali abbassate.

Carvâja, f. (*crevaglia*, crepa) Screpolatura.

Carzæ, f. Carreggiata, solco che lasciano le ruote de' veicoli sopra una strada.

Carzadâur, m. t. d'agr. Carreggiatore, chi o che carreggia.

Câs, m. lo stesso che **Câser**, V.

§ 2. T. de' tess. Cassa, que' due legni del telaio, orizzontali, paralleli, uno al di sopra dell' altro, e che contengono in loro il pettine, per cui passano le fila della tela colle quali si percote e si serra il panno.

§ 3. T. de' cordaj. Castello, quella parte del mulinello, che si compone di quattro bastoni, alla cui estremità sono fermate le due crociere o gemelle.

§ 4. T. de' cart. Cascio, telaio che si incastra nella forma, e fa sponda ad esso, acciocchè rimanga il liquido della pasta e si rassodi in foglio.

Câsa, f. Cassa, recipiente per lo più di legno segato e a facce piane commesse a angolo retto e la superiore da alzarsi e abbassarsi. Serve a tenerci e a trasportar roba.

Câsa da môrt, Cassa da morto, quella dove si chiude il cadavere.

§ 2. T. de' bar. *Câsa d' la giæra*, Scandiglio, cassa quadrangolare senza fondo che serve a misurare la ghiaia.

§ 3. T. de' mur. *Câsa d' la calzeṅna*, Trogolo, cassa di legno senza fondo, dove si spegne la calcina.

§ 4. T. de' ris. *Câsa d' la rifæra*, Serbatoio d' acqua, che serve ad alimentare la risaia.

§ 5. T. de' mugn. *Câsa*, Cassa o Tamburo della macina, quell' incavo fatto di pietre e di materiali con orlo e sponde per lo più di legname in cui stanno le macine de' mulini da grano.

§ 6. T. de' stamp. Cassa, nome collettivo di due casse di legno divise in tanti spartimenti, ne' quali stanno i caratteri da comporre.

Câsa majoscola, Cassa di sopra, dove stanno le lettere majuscole.

Câsa bâsa, Cassa di sotto, che contiene le lettere minuscole.

Câsa pr' el lenni a cumbinaziâṅ, Cassettino, spartimenti che contengono gli spazi, i fregi, le linee od altro.

§ 7. T. degli orol. Cassa, specie di custodia o scatoletta di metallo, per lo più d' oro o d' argento, di forma tonda e concava, entro cui sta il castello dell' orologio da tasca.

§ 8. T. degli archib. Cassa, quella parte dell' archibugio la quale è di legno, e su cui è incastrata e fermata la canna.

§ 9. Accr. *Casâṅ*, t. de' leg. da libri, Cavalletto, specie di cassa o collegamento di legname, che regge il torcoletto dei legatori da libri.

Cæſa, f. Lo stesso che **Cà**, Casa.

Parti esterne della casa: *Angol*, Angolo — *Antœna*, Altana — *Âqua*, Piovente — *Balcâṅ*, Balcone [*Parapœt*, Ringhiera] — *Caminarôl*, Fumajuolo — *Copp*, pl. Tetto — *Curnisôt*, Cornicione — *Dâzza*, Doccia — *Fazœ*, Facciata — *Fnœstra*, Finestra [*Bancalâtt d' la fnœstra*, Davanzale della finestra] — *Grânda*, Gronda — *Grundâja*, Grondaja — *Luminarôl*, Abbajno — *Mûr*, Muro — *Murâja*, Muraglia — *Murizôl*, Muricciolo — *Pôrdg*, Portico [*Culunœt*, Colonnato; *Ôć ed pôrdg* o *Arcœ*, Arcata] — *Pôrta*, Porta

[*Arcæ*, Arcale; *Sojja* o *Spezzia*, Soglia] — *Martœl d' la pôrta*, Battente, Campanella — *Purtœla*, Portella — *Purtâṅ*, Portone — *Rastœl*, Cancello — *Scœrpa*, Scarpa — *Terâz*, Terrazzo [*Balaostra*, Balaustra].

Parti interne della casa: *Algnœra*, Legnaia — *Andavẹṅ*, Andito — *Arcâvva*, Alcova — *Baladûr*, Ballatojo — *Cantẹṅna*, Cantina — *Câurt*, Corte, Cortile — *Cômod*, Luogo comodo, Comodo — *Cuſẹṅna*, Cucina — *Fûga*, Focolare — *Granœr*, Granaio — *Granœr môrt*, Soppalco — *Lôza*, Terreno — *Mzanẹṅ*, Mezzanino — *Pavimâint*, Pavimento [*Salgœ d' prêd*, Impiantito; *Salgœ d' prêd in curtœl*, Accoltellato; *Pavimâint ed laggn*, e più com. *Assœ*, Pavimento intavolato, Pavimento intarsiato; *Pardẹṅ*, Pavimento scaccato; *Batò*, Pavimento battuto, Battuto, Pavimento a smalto, alla veneziana] — *Pâzz*, Pozzo — *Piantrâin*, Pianterreno — *Quartîr*, Quartiere — *Sœla*, Sala — *Scœla*, Scala — *Stanzia*, Stanza — *Tassœl*, Soffitto — *Trapiâṅ*, Mezzanino.

V. anche **Architettûra**, **Muradâur**, **Srâj.**

§ 2. Prov. *Cœsa mî, mâma mî*, Tosc. Casa mia, mamma mia.

Cœsa mî, per quant cẹṅna te t' sî, t' em pœr una badî, Tosc. Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

Caſâca, f. Casacca, sorta di giacchetta.

Caſæl, m. Casello, casuccia dove stanno i guardiani della ferrovia.

Caſamâint, m. Casamento, casa grande, dove stanno più famiglie.

Caſær, m. Caciaio, Cascinaio, colui che fa il cacio.

Le cose attinenti al caciaio sono: *Caſarî* e *Casẹṅna*, Cascina — *Monzer*, Mungere — *Munzdûr*, mont. pist. Conca, Lattaja, Barca — *Lât*, Latte [*Scutær al lât*, Scottare il latte] — *Pâna*, Fiore del latte [*Fær la pâna*, Maturare il latte] — *Spanœr*, Scremare [*Ramẹṅna* e più com. *Stiumadûr*, Ramino] — *Zanguel*, Zangola [*Frulâtt*, Frullino] — *Butîr*, Burro — *Câger*, *Cagiarâtt*, *Câj*, Caglio — *Parſâm*, Presame [*Metter in parſâm*, Mettere il caglio nel latte; *Râmper al parſâm*, Rompere il caglio] — *Caſarôla*, *Casẹṅ* in mont, *Tigiœl* in pian., Cascino, Forma — *Furmâj*, V. q. v. — *Sariôl*, Siero — *Arcôta*, Ricotta — *Arcôta da pastâur*, Ricotta de' pastori — *Scôt*, Scotta.

Caſarî, f. Cascina, luogo dove tengonsi, si pasturano e si mungono le vacche per fare il burro e il cacio del loro latte. V. anche **Casẹṅna.** In altre prov. Cascina, è Manifattura del latte, con voce introd. Caseificio, cioè luogo dove il latte si depone, riducesi a crema e fabbricasene burro e formaggio.

Caſarôla, f. (presso i mont. **Casẹṅ**, e i pian. **Tigiæl**), Cascino, Cassino, Forma, vaso entro il quale si fa il formaggio.

Caſæt, m. Casato, Lignaggio.

Casâtta, f. Dim. di Cassa, Cassetta.

§ 2. Cassetta, cassa che s'incastra in un mobile e si tira per levare e mettere robe.

§ 3. T. degli apic. Arnia, cassetta delle api.

§ 4. T. de' fornac. Bozzo, buca quadra fatta in terra, nella quale l'argilla mazzerangata e vagliata si pone a rinvenire nell'acqua, quindi si manipola per ridurla in mota.

§ 5. T. de' ceraj. Cola, cassetta di rame stagnato, col fondo pieno di forellini, dai quali la cera strutta cade sul cilindro.

§ 6. *Casâtta da la mœlta*, t. degli arrot. Trogolo, cassetta rettangolare, nel cui voto gira la ruota, e dove cade la logoratura.

§ 7. Dim. *Castẹṅna*, t. de' bach. Cassettina, piccola cassetta adoperata per la incubazione del seme de' bachi da seta.

Cascæ, f. t. de' mugn. Cateratta, apertura per cui a volontà si dà e toglie l'acqua ne' molini.

Cascær, intr. Cadere, venire dall'alto in basso.

Prov. *L'è mejj cascær da la fnœstra che dai copp*, È meglio cadere dalla finestra, che dal tetto. Di due mali il minore.

§ 2. Di chi va in terra per mancanza d'equilibrio. *Cascær a pî livœ, a bucoṅ*, Cader supino, bocconi.

§ 3. *Cascær da la sânn*, diciamo più spesso *Crudær da la sânn*, V. **Crudær.**

§ 4. Di cose morali. *Cascar in ggrazia*, Cadere in disgrazia.

Cascær el brâza, Perdere il coraggio.

§ 5. Man. volg. *Secând la câsca*, Secondo dove la batte, dicono in Tosc. i beceri, quand'uno ha la goccia al naso; la qual frase significa l'incertezza del procedere in una cosa che dipende da un'eventualità.

Part. p. *Cascœ*, Cascato.

Câser, m. t. d'arch. Cassero, specie di torrione recinto di mura. Anche **Câs.**

Al câs o *al câser d' la pôrta*, Il cassero della porta, il torrione che sta sopra la porta di città.

Caſôt, m. Casotto, torricella di legno o murata, aperta davanti, da starci un uomo in piedi.

§ 2. T. di caccia, Capanno, piccolo riparo di paglia o di frasche nelle tese dove si nasconde l' uccellatore.

§ 3. *Caſôt di buraṭeñ*, Castello dei burattini, torricella di legno dove sta l' uomo che fa agire i burattini.

Câsp, m. (in alcuni dial. tosc. *caspo*) Cesto, le foglie aggruppate a guisa di mazzo che certe piante buttano dalla radice. *Un câsp d' insalæ*, Un cesto d' insalata.

Fær al câsp, Lo stesso che **Acaspær**, V. q. v.

Cassabâñc, m. Cassapanca, panca per lo più con ispalliera, il cui piano mastiettato serve di coperchio a una cassa.

Cassâñ, m. Fior. Casso, parte del corpo umano tra le costole.

Avâir al cassâñ guâst, Esser tisico.

Casseṇna, f. Nel basso bol. Stalla, di bestie vaccine.

Castâgn, m. t. bot. (*Castanea Sativa*, Mill.), Castagno, pianta delle cupolifere com. nelle nostre montagne.

Bôsc ed castâgn, V. **Castagnè.**

Bôsc ed castâgn zûven, V. **Plunâida.**

Brâll d' castâgn, Castagnoleto, semenzaio di castagni.

Alivâr ed castâgn, Porrina, pianta di castagno che s' alleva per farne pali, pertiche e legname da lavoro.

Castâgn salvâñ, Castagno selvatico.

Castâgn insdè, Castagno domestico.

Castâgna, f. Castagna, frutto del castagno.

Castâgna cariæ (creata), Castagna animata, che ha già dentro l' anima. I mont. dicono: *Per Santa Maria la castâgna cria*, Per Santa Maria la castagna è animata.

Castâgna vergæ, Castagna vergolata, quella che comincia a rosseggiare, ma non è ancora a maturazione. V. **Vargær.**

§ 2. *Cojja del castâgn*, Castagnatura o raccolta delle castagne.

Le operazioni della castagnatura sono: *Cojjer el castâgn*, Mietere le castagne [*Cuidûr*, Tosc. Raccoglitori delle castagne] — *Spiglær*, Spigolare [*Spigladûr*, Spigolatori] — *Ruspær*, Ruspare [*Ruspadûr*, Ruspatori] — *Sgarzær*, Diricciare [*Sgarzadûra*, Diricciatura] — *Scær*, Disseccare [*Scadûr*, Seccatoio; *Gradezz*, Graticcio] — *Pilær*, Sgusciare [*Pella*, Piccia] — *Vassurær*, Ventilare [*Vassura*, Vassoia].

Castâgn sâcchi, Castagne secche, V. anche **Ansel**, Vecchioni.

Fareṇna d' castâgn, Farina di castagne.

La castagna ha *al rezz*, riccio — *la gossa*, buccia — *la sâñza*, sanza; e quando è disseccata, battuta e ventilata lascia *la polla*, pula.

§ 3. Prov. *La dôna è cm' è la castâgna, bæla fôra e dâinter la magâgna*, La donna è come la castagna, bella di fuori e dentro ha la magagna.

Castagnâz, m. Castagnaccio, specie di torta di farina di castagne impastata con acqua, mescolatovi alle volte pinocchi, zibibbo o altro. Con voce ant. **Tâter.**

§ 2. T. di giuoco, Tosc. e in altri luoghi Scaldamani (Ven. *A le manatole*; Brescia *A manatol* o *A pugnet*, Rosa; Mod. *Far a scota maneni*; Imola *Fè a la ma rossa*; Piem. *A pan pugnet*, Sant' Alb.; Nap. *Pizze;* Sic. *Scarfa-manu*, Pitrè, 62). Due o più mettono le mani una sopra l' altra, e poi vanno cavando per ordine la mano che è di sotto e la portano di sopra dando un colpettino, che ha per iscopo di riscaldare le mani, perciò detto *Scaldamani*; ed è giuoco che ha la sua pena per chi erra cavando la mano quando a lui non tocca. V. Min. Malm. II, 45.

Castagnè, m. Castagneto, bosco di castagni.

Castæl, m. Castello, ant. dimora feudale fortificata.

§ 2. Castello, dicesi a un paesetto con mura.

§ 3. T. delle tess. Castello, nome che si dà a' quattro legni verticali, che formano le quattro cantonate del telaio. Ramb.

§ 4. T. delle fil. da seta. Castello o Cavalletto, congegno di quattro pianoni intelajati in rettangolo, con quattro piedi alti come il fornello, e contro questo fermato dal lato opposto a quello a cui sta seduta la maestra. Car.

§ 5. T. de' fabbr. ferr. Ingegni, l' insieme delle lastrettine fermate sulla piastra della toppa, le quali entrano in corrispondenti tacche o tagli della chiave; ma **Zûg,** Ingegni propr. detti, sono quelle lastrine sole, che imboccano in quelle sole tacche della chiave e sono parallele al fusto della medesima.

§ 6. T. degli arrot. Castello, forte telajo orizzontale, che regge la ruota, il frullone e alcuni altri accessori a uso di arrotare.

§ 7. T. degli orol. Castello, la riunione di tutte le ruote ed altri pezzi, che compongono il meccanismo d' un orologio.

Castlæ, f. Nel bol. e nella Romagna Castellata, l' ant. vaso vinario, vaso di legno a doghe, della forma di una botte grande, ma molto allungata, che serve al trasporto dell' uva ammostata.

§ 2. Castellata, la quantità di mosto contenuto in essa, e cioè 10 corbe locali, o ettol. 7, 859.

Castlàñ, m. Castellano, abitante di castello.

Castlær, m. (Castellare, castello ant. in rovina), Voce rimasta nella nostra prov. a indicare alcuni luoghi che furono già castello o ne hanno l' apparenza.

Castlått, m. dim. di Castello.

§ 2. T. de' leg. da libri, Cucitoio, quel castelletto che adoprano i librai per cucire libri.

§ 3. T. di giuoco. In Tosc. Alle caselle o capanelle (Ven. *A casteleto,* Boerio; Piem. *Giughè a j om* o *al castlet;* Mil. *Giugà a gandolle;* Carr. *Al castlet,* Di Giov. 24; Mod. *Fèr a scastleìn;* Imola *Zugher a gaiett;* Marche *A castelletto* o *A catastella;* Nap. *Castello;* Sic. *A tirari a lu numzeddu,* Pitrè, 128). È un giuoco che fanno i ragazzi colle noci o coi nocciuoli di pesca. Mettono sopra un piano tre noci in triangolo, e sopra di esse un' altra, e questa massa dicono *Castlått.* Fatto ciò, allontanatisi fino a una certa distanza, tirano al castelletto un' altra noce, e colui che coglie vince le noci o i nocciuoli che ha fatto cadere. Nel contado questo giuoco si fa generalmente con parecchi capannelli, e l'abilità consiste nel far cadere soltanto quello più lontano, senza toccare gli altri. Riuscendovi si prendono tutti i nocciuoli degli altri capannelli. Presso i latini dicevasi *Ludere castello nucum.*

Castræ o **Castrâñ,** m. Castrone, l'agnello castrato.

Castrâñ, m. t. delle cuc. Frinzello, Pottiniccio, ricucitura o rammendo mal fatto.

§ 2. Cicatrice, delle ferite, delle bolle, delle piaghe.

Castrær, tr. Castrare, cavare all' animale parte degli organi della generazione, per cui è incapace di riprodurre la specie.

Castrær i pulâster, Accapponare.

§ 2. Delle piante e dei frutti. *Castrær i mloñ, el zocc,* Cimare o Spuntare i poponi, le zucche. Dicesi delle cucurbitacee per arrestarne la vegetazione.

Castrær i maroñ, Castrare le castagne, intaccarle perchè non iscoppino, volendone far bruciate.

§ 3. T. de' leg. da libri. *Castrær un liber,* intend. Distaccarne il corpo o parte del corpo dai cartoni.

§ 4. *At câster,* Ti castro, dicesi scherz. ai bimbi malestrosi, ricordo di tempi e costumi barbari.

Castreñ, m. Norcino, colui che castra gli animali.

Castrunær, tr. Rinfrinzellare, ricucire alla peggio con punti disuguali. Fare, ricucendo, de' frinzelli.

Part. p. *Acastrunæ,* Rinfrinzellato.

Catapećć, m. e **Catapeccia,** f. Catapecchia, casa rovinata.

Catâr, m. Catarro, Superfluità d' umore che ingombra la testa, il petto e le regioni intestinali o vescicali.

Catær, tr. (lat. *captare,* prendere), Trovare, Imbattersi.

Catedræl, f. t. d' arch. eccl. Cattedrale, Di chiesa vescovile.

Catîv, agg. Cattivo, contr. di Buono.

Catîv cum' è al lojj, Cattivo come una vipera. Di persona sommamente adirata.

§ 2. Di tempo, momento, *Drî al catîv ai veñ al bâñ,* Dopo il cattivo viene il buono.

§ 3. *Tâss catîva,* V. **Tâss.**

Catobba, f. t. di mus. Grancassa e Gran Cassa, il tamburo grande della orchestra, delle bande musicali.

Catramanâcia, f. (Cfr. Como *catramonàcia,* umore tetro; Ven. *catramonachia,* malia) Trama, Raggiro.

J' an fât la catramanâcia, Hanno ordito la trama.

Câulp, m. Colpo, l' atto e l' effetto di chi colpisce.

Pr' un câulp an câsca un âlber, Il primo colpo non atterra un albero.

§ 2. *Câulp d' âria,* V. **Aria.**

Câulter, m. t. d' agr. Coltro, una delle parti dell' aratro, consistente in un ferro tagliente unito alla base per mezzo di una staffa o altro congegno; e il cui ufficio è di tagliare verticalmente la terra e le radici che incontra. Detto anche Coltello. V. **Piâ.**

Câurs, m. Corso, giro di carrozze per una strada lunga e spaziosa.

Câurs ed gâla, câurs dal mâscher, Corso di gala, corso delle maschere.

§ 2. *Câurs d' un fiomm.* Corso d' un fiume, il giro di esso.

§ 3. Per durata. *Câurs ed studi,* Corso di studi, tutti gli anni di studio che occorrono per abilitarsi in una data materia.

Câurs d' una malatî, Corso d' una malattia, la durata della medesima.

La malatî l' ha al sò câurs, La malattia procede regolarmente.

Câursa, f. Corsa, fare a chi più corre.

Câursa di bârber, di fanteñ, di sediû, Corsa de' barberi, al galoppo, al trotto.

Cose relative alle corse: *Pesta*, Pista — *Môsa*, Partenza — *Campanœla*, Campanella — *Fanteñ*, Fantino — *Cundutâur*, Guidatore — *Sediôl*, v. q. v. — *Râmpres*, Rompere — *Curdeñ*, Corda [*Râmper al curdeñ*, Arrivare prima].

V. anche **Cavâl.**

§ 2. T. di giuoco. *Câursa in t' al sâc*, Palio de' sacchi, Corsa che consiste nel mettere un uomo in un sacco, dal quale rimane fuori col capo e con un solo braccio, e alle volte anche ne è tutto coperto, e così saltellando corre tutto lo spazio destinato, bene spesso cadendo, e andando tomboloni.

§ 3. *Dœr una câursa*, Correre sollecitamente.

§ 4. *Ed câursa*, mod. avv. Di corsa.

Câurt, s. f. Corte, luogo e terreno scoperto nelle case. V. **Curtîl.**

Cæv, m. t. de' ramaj, Rame fuso, nella maniera che si fonde il rame.

Cavadeñ, m. t. de' fil. da seta, Catarzo, seta floscia che non si può nè filare, nè torcere.

Cavadeñna, f. t. di canto. Cavatina.

§ 2. T. di giuoco. È presso a poco quello che ant. i tosc. chiamavano *A confortini* o *A le ciambelle*, che erano una sorta di paste fatte con farina, uova e zucchero, le quali venivano portate da alcuni venditori nel contado e ne' luoghi di feste e ridotti. E tali venditori avevano seco le carte da giuocare, o altra sorta di giuoco, e giuocando dette paste, se vincevano ricevevano danaro, se perdevano davano di quelle.

Cavâgn, m. t. d'agr. Cavagno, voce viva nella Lomb. e nell' Emilia, ammessa dal FANFANI, non dalla *Crusca*. Canestro di vimini manicato, che serve spec. per la vendemmia.

Cavajj, m. sing., **Cavî,** pl. Capello, Capelli pl., il pelo del capo umano.

Radîs dal cavajj, Bulbo, picciol corpo globoso posto nella spessezza della cotenna, dal quale esce il capello.

Cavî nîgher, ross, grîs, biâñc, arufæ, sgramiæ, rezz, drett, Capelli neri, rossi, grigi, bianchi, rabbuffati, scarmigliati, ricci, irti.

Anœla, Bâr, Brâl, Cioff, Rezz ed cavî, Anella, Ciocca, Pugnetto, Ciuffo, Riccio di capelli.

Arizœrs, pnœrs, sgramiœrs i cavî, Arricciarsi, Ravviarsi, Scapigliarsi o Scompigliarsi i capelli.

Sgaramoffla di cavî o d' la tæsta, Forfora, l' escremento secco che si genera sul capo sotto i capelli.

In cavî, In capelli, senza nulla in capo.

Tirœrs i cavî, Accapigliarsi, detto anche fig.

Cavajâñ, m. sing. **Cavajoñ** pl. t. d'agr. (V. **Cov.**) Bica, Barca, massa di covoni.

Metter in cavajoñ, Abbicare, Abbarcare.

Cavâider, m. t. di st. nat. Cavedine, sorta di pesce d' acqua dolce molto sim. al muggine.

Cavâl, m. t. di st. nat. (*Equus caballus*) Cavallo, notissimo animale.

Parti anatomiche esterne del cavallo: *Barbozz*, Barbozza — *Cioff*, Ciuffo — *Ciomma*, Criniera, Chioma — *Grôpa*, Groppa — *Spâla*, Spalla — *Galâñ*, Anca *Côsa*, Coscia — *Gamba*, Gamba — *Znôć*, Ginocchio — *Cavciæla*, Malleolo — *Garâtt*, Garetto — *Pastûra*, Pastorale — *Curâñna*, Corona — *Ongia*, Unghia — *Cò*, Coda.

§ 2. Qualità del cavallo: *Cavâl biâñc, bâj, sturnœl, murœl, Isabœla, balzâñ*; Cavallo bianco, bajo, stornello, morello, Isabella, balzano.

Cavâl d' premma râtta, Puledro di trenta mesi.

Cavâl d' secânda râtta, Cavallo di secondo morso, di quaranta mesi.

Cavâl d' ultma râtta, Cavallo d' ultimo morso, di cinque anni, V. anche **Pulâider.**

Cavâl intîr, Cavallo intero, non castrato.

Cavâl da mâñta o *Stalâñ*, Cavallo di monta o Stallone.

§ 3. Uso del cavallo: *Cavâl da strapâz, da tîr, da pôsta, da ftûra, da brôza*, Cavallo da fatica, da traino, da vetturino, da carretta.

Prov. *An i fo mâi bœl cavâl ch' an dvintâs una brotta rôza*, Ogni scarpa diventa una brutta ciabatta.

Andœr a cavâl, Cavalcare.

Ômen a cavâl, sepoltûra avêrta, Uomo a cavallo, sepoltura aperta.

§ 4. Pregi e difetti del cavallo: *Cavâl d' sangv*, Cavallo di sangue, s' intende di buona razza.

Prov. *Chi ha un bâñ cavâl in stâla, pôl andær a pî*, come dire: Chi ha del buono in cassa, può portare ogni straccio.

Cavâl tânder, dûr d' bacca, Cavallo gentile di bocca, sboccato.

Cavâl intavlæ, V. **Intavlæ.**

Cavâl ch' s' arzonz, V. **Arzonzres.**

Cavâl ch' s' intâja, V. **Intaiærs.**

Cavâl ch' fa al barteñ, V. *Fær al barteñ* alla V. **Fær,** § 2.

Cavâl ch' sbâra, V. **Sbarær.**

§ 5. *Cavâl*, Forcatura, parte del corpo dove finisce il busto e cominciano le coscie.

§ 6. T. di giuoco. *Cavâl*, Cavallo, è giuoco che tutti i ragazzi conoscono, e non ha bisogno di molto studio per essere imparato. Celebre nell' antichità per un tratto curioso della vita di Agesilao. V. Plut. *Apopht. lacon.* LXX. Cfr. Buleng. cap. XXVIII. Orazio, lib. 2, s. 3 lo ricorda nel verso: *Ludere par impar, equitare in arundine longa.*

§ 7. *Fær al cavâl*, Fare i cavalli, è pure una specie di giuoco che fanno i ragazzi, nel quale uno si sottopone a far da cavallo, e l' altro imbrigliandolo con una funicella lo va stimolando al corso.

§ 8. *Cavâl*, Cavallo, una delle figure di ciascun seme delle carte da giuoco.

§ 9. F. pl. *Cavâli*, Cavalloni, le onde del mare o de' fiumi agitate e crescenti.

Cavalær, m. (Cavallaro, custode e guardiano di un branco di cavalli). Cavallaro, quell' uomo che conduce il cavallo in tiraglio alle barche.

§ 2. T. de' ris. In Tosc. Trecciaiuolo, quegli che fa girare e correre i cavalli sulla sterta del riso. *Cæp cavalær*, Capo trecciaiuolo.

Cavalâtt, m. Cavalletto, strum. di legno per sostener pesi, fatto a guisa di cavallo.

§ 2. T. de' mur. Cavalletto, chiamano i mur. l' armatura del tetto a due pioventi.

Pl. *Cavalett*, Cavalletti, arnesi adoperati dai muratori per far ponti.

§ 3. *Cavalett da tamarazær*, Cavalletti, sui quali il materassaio riempie e cuce i materassi.

§ 4. T. de' conc. *Cavalâtt*, Cavalletto, specie di capra o banco, con due piedi solo da una parte e perciò molto inclinato, sul quale i conciatori di pelli fanno le operazioni del pelare, scarnare, purgare le pelli.

§ 5. T. de' coram. *Cavalâtt*, Cavalletto, sorta di tavola di marmo o di legno sodo, a piano un po' inclinato, adoperata dai cuojaj per distendervi le pelli.

Cavalâtt a mûr, Cavalletto a muro dic. i cuoiaj un corrente orizzontale fermato al muro, cui si attaccano con funi scorrenti due tanaglie per agganciare le pelli da rasarsi a lunetta.

§ 6. T. de' cordai, *Cavalâtt*, Cavalletto, strum. di legno, munito di due girelle verticali, adoperato da' cordaj per sostegno e guida de' legnuoli da commettersi insieme.

§ 7. T. de' set. Cavalletto, congegno della trattura della seta. V. **Castæl.**

§ 8. T. de' seg. Pietica, cavalletto usato da' segantini per adattarci il legname da segare.

§ 9. T. de' pittori, Cavalletto, strum. di legno da potersi abbassare e sollevare, di cui si servono i pittori per reggerci le tavole o tele che si dipingono.

Cavalâtta, f. t. d' entom., Collettivo degli insetti ortopteri saltatori: Cavalletta o Locusta (*Locusta viridissima*), com. nei prati; Locusta migratoria (*Grillus migratorius*), che in certi anni riesce dannosissima.

§ 2. T. de' ramaj, Capra, arnese che tiene dell' incudine e del tasso, e sul quale picchia il ramajo in alcuni suoi lavori.

Cavalcheñna, f. t. di giuoco. In Fir. A saltarsi (Marche *Saltamuletta*, Giannand, 30; Roma *Sartalaquajja*, Belli I, 226). I giuocatori disposti in fila uno dietro l' altro a una certa distanza s' incurvano alquanto, appoggiando le mani sulle ginocchia, meno quello che sta didietro a tutti, il quale rimasto diritto, salta un per uno i compagni, incurvandosi poi anche lui dopo l' ultimo saltato, mentre alla sua volta il penultimo si rizza per far egli i salti, e così di seguito.

§ 2. Veglione della prima domenica di quaresima. V. **Viljâñ.**

Cavalozz (**A**), T. di giuoco. A Fir. A cavalluccio, A pentole, (Roma *A ccavascescio;* Umbria *A cingicollo;* Mil. *Giugâ a portass in ispaletta;* Ven. *A cavaleto.* Boerio). Giuoco de' ragazzi, pel quale uno monta sulle spalle dell' altro, ed è per lo più una penitenza per chi ha perduto in altro giuoco. Distingue il Bisc. nel Malm. 3, 30 il *portare a cavalluccio* dal *portare a pentole*, dicendo che il *portare a cavalluccio*, è quello che gli antichi chiamavano *succollare*, quando facevano porre le ginocchia del portato sopra alle palme delle mani del portatore, rivoltate

dietro le reni, ed il portato non accavalciava le gambe al collo, come fanno i nostri, ma colle braccia s' atteneva al collo de' portatori; e *portare a pentole* mettere il capo fra le gambe di un altro per di dietro e sollevandolo così da terra portarlo fra le braccia e il collo. Cfr. BARB. 64.

Cævapâil, m. t. de' sellaj e de' tappez. Cavapelo, strum. di ferro uncinato per uso di trar fuori il crine, la borra o altro dalle selle, da' canapè ecc. RAMB.

Cavær i radeć́ć, t. di ballo. V. **Bâl in tæra.**

Cavariôl, m. t. bot. (lat. *capreolus*, che il FORCELL. fa deriv. da *capreolus*, capriolo, perchè è uncinato; VARRONE e FESTO da *capiendo*, perchè *capit*, piglia) Capriolo, filetto quasi sempre avvolto a spira, pel quale certe piante si attaccano ad altri corpi.

§ 2. Viticcio, il capriolo della vite.

Cavariôla, f. Capriola.

Cavâster, m. Capestro, propr. quella fune con cui i coloni legano i carichi sopra i carri; e anche

§ 2. Capestro, quella fune con cui legano gli animali grossi e villerecci, detta più spesso in dial. **Cavazzẹ́ńna.**

Cævastivæl, m. Cavastivali.

Cavâz, m. Ramo principale dell' albero.

Fâs ed cavâz, V. **Fâs.**

Prov. *Chi ha di fâs ed cavâz i teggna par mâz;* dicono i tosc. D' aprile non ti alleggerire, di maggio non ti fidare.

Cavazenbel, m. Clavicembalo.

Cavâzz, m. Scampolo, avanzo della pezza di panno, di tela e sim.

Cavâzza, f. Cavezza, fune che serve a imbrigliare il cavallo, e tenerlo alla mangiatoja.

§ 2. Accr. *Cavzâń*, Cavezzone, cavezza con la seghetta per i cavalli ritrosi e da domare.

Cavazzadûra, f. Scapezzatura.

Fâs ed cavazzadûra, lo stesso che *Fâs ed cavâz*. V. **Fâs.**

Cavazzẹ́ńna, f. V. **Cavâster.**

Cavciæla, f. t. d' anat. Malleolo, la caviglia del piede.

Cavdâgna, f. t. d' agr. (**capitanea*), Capitagna, viale erboso perpendicolare alla direzione de' solchi, che si lascia dai due capi del campo per voltarvi sopra i buoi nei lavori d' aratro, d' erpice e sim. In Toscana si chiamano Testate, ma queste pure, terminati gli altri lavori, vengono arate e seminate. Nell' Emilia, dove si mantengono erbose, vengono dette Cavedagne e Capezzagne e nel Mod. Carrate.

Cavdagnâń, accr. di *Cavdâgna.*

Æser d' cò dla cavdâgna o dal cavdagnâń, Fig. Essere alla fine di una cosa, Essere alla callaja.

Cavdæl, m. (**capitale*), Capezzolo.

Cavdâń, m. sing. **Cavdọ́ń** pl., (dal lat. *caput*, Cfr. aret. *capitoni*), Alari, Capofuochi.

§ 2. T. d' agr. e d' idr. *Cavdọ́ń* (negli ant. bandi bol. Cavedoni), Chiusa, Argine traverso in un fiume o in un corso di acqua.

Fær i cavdọ́ń, Fare argini traverso.

Cavdunær, tr. (**capitunare*), Lo stesso che *Fær i cavdọ́ń*, V. **Cavdâń,** § 2.

Caveć́ć, m. Cavicchio, legnetto appuntato che si ficca nel muro, in tavole ecc.

§ 2. T. delle calzett. Pist. Bacchetta, verga di legno, d' avorio e sim. per ficcarci il ferro da calze.

Caveccia, f. t. d' agr. (**cavicula*), Pijuolo del timone, quel pijuolo che tien fermo il giogo al timone del carro, detto anche *Umâtt dal câr.*

§ 2. *Caveccia da l' anæla*, Caviglia coll' anello, quel ferro che introdotto a capo del timone sporge in alto con una o più anelle, che rendono suono. Diciamo anche *Rstadâura*, *Stadâura.*

Caveccia, f. t. de' canap. (Stat. bol. *clavicula*, *cavecha*). Capecchia, quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa avanti la stoppa.

Cævelfiâur, m. t. bot. (*Brassica oleracea botrytis alba*, METZ.), Cavolfiore e Cavol fiore, pianta erbacea coltivata negli orti e ne' campi, e si mangia cotta.

Caviæra, f. Capigliatura, l' insieme dei capelli.

Cæv' oli, m. t. di cant. (*cava olio*), Leva olio, Ampolla da cavar l' olio, arnese di vetro col quale, succhiando, si cava l' olio che si è versato sul vino de' fiaschi, perchè serva come turacciolo.

Cævra, f. Capra, animale ruminante che dà buon latte, e pelo che serve a diversi tessuti.

Prov. *Lîga la cævra al stâirp*, Lega la capra allo sterpo, se non vuoi che danneggi.

§ 2. T. di giuoco. *It cævra?* (Piem. *Quante corna?* NIGRA, 563; Ven. *Punti, punti quindese e Cavra, sextu 'na cavra?* BERN., 21 e 22; Sic. *A quinnici quinnici vogghiu fari* e *A cancara e bella*, PITRÈ,

82 e 169). Sei capra? Passatempo che procurano le nonne ai bambini presso il focolare, facendo colle molle od altro tanti segni sulla cenere, quante sono le seguenti proposizioni:

It cœvra? - Sa sâṅ cœvra? - Se ch' a sâṅ, - Æt el côren? - S' ai ho el côren? - Sè ch' alj ho, - Duv' alj at? - Duv' alj ho? - In mœz al zocc, - Quant' in œt? - Quant' ai n' ho? - Fâi i cont, - Traġġ in poṅt.

E si fanno contare al bambino i segni i quali debbono essere tredici.

Cavrâtta, f. Leggio, strum. col quale si solleva il libro leggendo o cantando.

§ 2. T. eccl. Leggio, mobile delle chiese per tenerci aperto il messale o i corali.

§ 3. T. de' sellaj. Reggisella, cavalletto di legno nel quale i sellaj tengono sospesa la sella.

§ 4. T. de' carr. Capra, congegno di due o più legni che scendono sotto dalla parte davanti di alcune baroccie, e si riuniscono alla distanza di un palmo da terra, terminando in una ruota; il quale congegno serve a tener sorretta la baroccia, anche quando non vi è sotto la bestia.

§ 5. T. de' fabbr. ferr., Fattorino, per traslato chiamasi un arnese di ferro, su cui si appoggia l'estremità di una lunga spranga che s' abbia ad arroventare nella fucina o a battere in sull' incudine, la quale spranga per la molta sua lunghezza incurverebbe, se non fosse sorretta. CAR. Detto anche **Garzâṅ.**

Cavrôs, m. t. bot. (*Evonymus europaeus*, LINN.). Evonimo, arboscello il cui legno è adoperato dai tornitori per diversi lavori, e perchè è ottimo per fare steccadenti, viene anche detto volg. **Lâgn da steccadeṅt.**

Cavſæla, f. e meno com. **Calſæla** (Mod. e Regg. *caldsela*, forse da *calle*, **callicella*), Scriminatura, dirizzatura de' capelli.

Cavstræl, m. t. de' calz., Pedale, quella striscia di cuoio con cui i calzolai tengono fermo nelle ginocchia il lavoro. ALF.

Cavstrær, (da *capestro*), m. Funajo, Cordajo. Detto più com. **Curdær,** V. q. v.

Cavzæl, m. Capezzale, specie di stretto guanciale, lungo quanto la larghezza del letto, che si mette sotto le materasse.

Cazadâur, m. Cacciatore, colui che va a caccia.

Cazadâura, f. t. di caccia, Cacciatora, giacca fatta alla maniera de' cacciatori.

Câzia, f. Caccia, il cacciare; gli animali presi; e alcune volte il luogo dove c' è da cacciare.

Cose attinenti alla caccia: *Alôz*, Albergo — *Archâtt*, Archetto — *Arciâm* o *Ufœl da zûg*, Zimbello — *Balœstra*, Balestra — *Beviôl*, Abbeveratojo, — *Bisâca*, Carniere — *Câṅ*, Cane [*Câṅ da fâirma*, Cane da ferma; *Câṅ da poṅta*, Cane da punta; *Câṅ da lîvra*, Levriere; *Uzœr al câṅ, Ciamœr al câṅ*, V. **Câṅ**] — *Cœpcâzia*, Capocaccia — *Caſôt*, Capanno — *Cazadâur*, Cacciatore — *Cazadâura*, Cacciatora [*Lædra*, Ladra] — *Ciûſa*, Chiusa — *Lâz*, Lacciuolo — *Livœr*, Levare — *Luvâtt*, anticam. Scarpello, Tosc. Tagliola — *Palmâṅ*, Palmone — *Palmarôla*, Paniuzzo — *Pasaråid*, Passeraio — *Quaiastreṅ*, Quagliere — *Råid*, Rete [*Sauvr' êrba*, Erpicataio] — *Råid da tâiſa*, Reti da tesa [*Dilûvi*, Diluvio; *Paratâj*, Paretaio; *Ragnôla*, Ragna; *Rucâtt*, Roccolo] — *Sgarlœr*, Ciurlare — *Sghêrel*, Zirlo — *Stiôp*, Schioppo [*Cargœr*, Caricare; *Cargâtt*, Misurino; *Cartoccia*, Cartuccia; *Pâlver*, Polvere; *Miarôla*, Migliarola; *Terzarôla*, Terzaruola; *Tîr*, Tiro; *Trœr*, Scaricare; *Tœr d' burîda*; *Tôp tôp*, V. q. v.] — *Tajôla*, Tagliola — *Trâpla*, Trappola — *Tupeṅ*, Giuoco morto — *Ufladâur*, Uccellatore — *Uflœr*, Uccellare [*Uflœr al palmâṅ*, Uccellare colla pania; *Uflœr al palmâṅ d' nôt*, Chiurlare] — *Uflîra*, Uccelliera — *Vœrc*, Passaggio — *Vêsti*, Pania — *Ziributœna*, Cerbottana — *Zvâtta*, Civetta [*Palazôl d' la zvâtta*, Gruccia; *Imbragœr la zvâtta*, Imbracare la civetta] — *Zûg vîv*, Giuoco vivo.

§ 2. Diverse caccie: *Câzia ai giaroṅ*, Caccia alle allodole, caccia che si fa alle allodole per lo più sul greto de' fiumi.

Câzia cun al spciâtt, Caccia collo specchietto, caccia delle allodole per pigliar le quali usasi una macchinetta in forma di prisma le cui faccie nella parte superiore son coperte da specchietto e negli intervalli da pezzetti di panno rosso e vivace. Viene introdotto con un pernio in un cavicchio conficcato in terra e si fa girare dal cacciatore col tirare alternativamente i capi di uno spago avvolto al pernio istesso. SAVI, Orn.

Câzia ed vâl, Caccia di valle, caccia che si fa nelle valli agli uccelli acquatici. Prende diversi nomi e cioè:

Câzia al fâlg, Caccia del barchino, caccia per uccidere gli uccelli acquatici stando il cacciatore in piccolo barchino.

Cậzia al losster, Caccia del passo, caccia che si usa sulla sera agli uccelli acquatici; e si dice del ripasso quella che si fa verso il nascere del giorno.

Cậzia in tinœla, Caccia della botte, maniera di caccia degli uccelli acquatici, nella quale i cacciatori si stanno appiattati in certe botti poste lungo lo stagno.

Cậzia in pôsta, Caccia dell'aspetto, maniera di caccia che si fa agli uccelli acquatici, stando in luoghi lontani dalle acque, dove i cacciatori si pongono ad aspettare.

Cậzia riservœ, Bandita, Caccia bandita, cioè in luogo dove non è permessa la caccia, la pesca, l'uccellagione.

Cazôla, f. t. de' murat. Cazzola, Mestola, arnese con cui i muratori pigliano a poco a poco la calcina dalla conca.

Cazzarôla, f. t. di cuc. Casseruola.

Ćcælz, agg. Scalzo, senza scarpe, nè calze.

Prov. *Al tậcca ai ćcælz d' andœr pr' i spẹń*, I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola.

Ćcậrga barell, Giuoco fanc. Fir. Scaricabarili, FANF. 849 (Roma *Sscaricabarili*, BELLI I, 226). Si fa da due ragazzi che si volgono le spalle l'un l'altro, e intricate scambievolmente le braccia, si alzano, restando uno sopra l'altro a vicenda.

§ 2. *Fœr a ćcậrga barell*, Fare a scarica barili, incolparsi l'un l'altro di qualche mancanza o sbaglio, e più spesso rimandare da uno ad altro il disbrigo di qualche affare.

Ćcậrrer, intr. Parlare, pronunziare un seguito di parole sensate.

§ 2. Parlare, fare un discorso. *Ćcậrrer in pobblic*, Parlare in pubblico.

§ 3. Trattare. *Ćcậrrer da galantomen*, Parlare da galantuomo.

§ 4. Conversare. Prov. *An se ćcậr ed mậrt a tœvla*, Non parlare di morti a tavola.

§ 5. Presso i cont. (montal. *Discorrere*) per Amoreggiare.

§ 6. *Ćcậrrer fôrt, piậń*, Parlare ad alta voce, a bassa voce.

Ćcậrrer tra i dẹńt, da par sè, Parlare tra' denti, fra sè.

V. inoltre alle sing. voci: *Bacajœr*, Chiaccherare — *Baciaqulœr*, Ciarlare — *Balufœr*, Barbugliare — *Battlœr*, Cicalare — *Biasœr el parôl*, Mangiarsi le parole — *Ciacarœr* e *Dardlœr*, Chiacherare — *Incuclœr*, Incoccare — *Sfiadœrs*, Sfiatarsi — *Sfilatœr*, V. q. v. — *Suzzizœr*, Scilinguare — *Tartajœr*, Tartagliare — *Zangutlœr*, Ciangottare — *Zizlœr*, lo stesso che *Suzzizœr*.

§ 7. Parlare, sapersi esprimere, detto di bambini che pronunciano le prime parole. *Prinzipiœr a ćcậrrer*, Dire le prime parole.

Alcune voci fanciullesche: *Babao, bậu*, Babao — *Bandessa*, Benedetto — *Bilẹń* e *Bilî*, Balocco — *Bomba*, Il bere — *Bû, bûa, bubû*, Bua, male o malanno — *Burda*, Befana — *Ceccia* e *Cicî*, Ciccia — *Côca*, Gallina — *Cucậń*, Ovo — *Mamà* e *Mà*, Mamma — *Nâna*, Letto — *Naneń*, Il dormire — *Nunû*, Nonno — *Papà* e *Pà*, Babbo — *Pẹń*, Bimbo — *Pessa*, Piscia — *Pipî*, Tosc. Pipi — *Pipî*, Pulcino — *Prẹń*, Tosc. Pero bello — *Tatà*, Totto, Cane — *Vœcia*, Befana.

V. anche **Parlær.**

Ćcucunær, tr. Levare il cocchiume, dicesi della botte.

Part. p. e agg. *Ćcucunœ*, Sturato, detto di barile o botte.

Ćcumpagnadûra, f. t. d'agr. Diradamento, detto delle piante del gran turco.

Ćcumpagnær, tr. t. d'agr. Diradare, delle piante del gran turco.

Ćcumpært, m. t. d'arch. Scompartimento, distribuzione delle parti di una fabbrica.

Ćcurdgær, tr. Scorticare, levar la pelle.

Ćcurdgheń, m. Scorticatojo, coltello per levare il cuojo alle bestie morte.

Ceć́, m. così dal volgo il Castagnaccio. V. **Castagnâz.**

§ 2. *Ceć́* per Manrovescio.

Cecc, avv. (lucch. *cicco*, piccolo; mil. *cic*, poco) Briciola, Pocolino. *Dâmen un cecc*, Dammene un pocolino.

Cecca, avv. (lat. *ciccum*; ital. *cica*, buccia, e per est. cosa da poco). Nulla, Punto. *An si vậdd una cecca*, Non ci si vede punto.

Ceccia, f. v. fanc. Ciccia, la carne.

Cẹń, agg. Piccino, Detto di ragazzo. Nel basso bol. si canta:

Fior di farina,
Ogni vicin mi vuole per mogliera,
E babbo dice no, perchè son cina.

V. Canti pop. racc. sugli app. rom. e ne' dintorni di Medicina. LA PAROLA, p. 311.

§ 2. Sostant. *Cẹń, Cẹńna*, voci de' cont. (sen. ed aret. Citto, Cittino, Cittello e Cittarina). Ragazzo, Bambinetta.

Ćfât, m. t. d'agr. (*disfatto*). Divelto, Il lavoro del terreno già incolto e la terra stessa divelta.

Summnær in t'un ćfât; Seminare in un divelto.

Ćfurtunæ, agg. Sfortunato, chi non ha fortuna.

Prov. *Chi nâs ćfurtunæ, ai câsca la cà in cò;* A chi è disgraziato gli tempesta nel forno.

Cgnosser, tr. Conoscere, avere un' idea più o meno perfetta d' un soggetto.

Prov. *Par cgnosser un amîg bisåggna aváir magnæ zâint stæra ed sgærza,* Per conoscere un amico bisogna aver mangiato cento moggia di sale.

§ 2. Valutare, Apprezzare.

Prov. *An s' cgnos al cavâl da la sæla.* Lo stesso che *An s' giôdica un æſen da stær a zæzer.* V. **Giudicær.**

§ 3. *Cgnosser al bâiñ dal mæl,* Conoscere il bene dal male.

Prov. *L' æſen an cgnoss al benefezzi d' la cô, che quand an l' ha piò,* Non si conosce il bene, se non quando il male viene.

§ 4. *Dærs da cgnosser,* Palesarsi. Detto anche delle qualità morali.

Part. p. *Cgnusò.* Conosciuto.

Checcra, f. Chicchera, quel vasetto con picciol manico laterale ed in forma per lo più cilindrica, entro cui si mette il caffè o cioccolatte.

Chevleñ, m. dim. di **Quæl.** V. q. v. *Tôr chevleñ,* Prendere qualche cosa, e dicesi del mangiare.

Chifel, m. Tosc. Chifelle, pane di farina e burro.

Chitâra, f. t. di mus. Chitarra, strum. mus. a corde, che si suona pizzicandolo.

§ 2. *Chitâra spagnôla,* Chitarriglia.

§ 3. Dim. *Chitareñ,* Chitarrino, piccolo strum. da sonare, sim. alla chitarra.

Chitarær, m. Chitarraro, che fa e vende chitarre.

Chitaresta, m. Chitarrista, che suona la chitarra.

Ciâcra, f. Chiacchiera.

Tgnîr a la ciâcra, Tenere in chiacchiera.

Prov. *Âcqua e ciâcher an fâñ fritæl,* Le chiacchiere non fanno farina.

El ciâcher eñ cum' è el zrîſ, a ciapæren onna, in veñ dîſ, Parole non pagan dazio.

Ciamær, tr. Chiamare, dare una voce o far segno a qualcuno perchè venga da noi.

Ciamær fôra, m. volg. Provocare.

Ciamær par ćtimoni, Citare per testimonio.

§ 2. Chiamare, accenno che si fa al cavallo per ridurlo a un certo movimento. *Ciamær a dretta, a stâñca,* Tirare dall' una o dall' altra parte la briglia.

§ 3. T. degli apic. *Ciamær a la râma,* Fermare lo sciame sull' albero, dove si è posato.

Ciamær a la cà nôva, Chiamare le api, battendo sul bugno vuoto.

§ 4. T. di giuoco, *Ciamærs fôra,* Chiamarsi fora, detto del vincitore che ha verificato i suoi punti, e veduto d' aver già raggiunto il necessario.

§ 5. *Ciamær cîſa,* V. **Cîſa.**

Ciâp, m. (assim.) Cappio, legatura di corda, funicella e sim. fatta in modo che tirando l' un de' capi si scioglie.

§ 2. Cappio, chiamano i cont. qualunque nodo scorsoio.

Ciapær, tr. (*chiappare*) Prendere, ridurre in suo potere con o senza violenza.

Ciapær pr' al næs, Prendere pel naso. Fig. Raggirare.

§ 2. Intr. Attaccare. *Ciapær fûg,* Prender fuoco, Accendersi.

§ 3. Pron. e recipr. *Ciapærs a un âlber,* Attaccarsi a un albero.

Ciapærs, Pigliarsi, Accapigliarsi.

Ciapærsi, Restar beffato.

Part. p. *Ciapæ,* Preso.

Ciapâtt, s. m. (dim. di **Ciâp**) Fettuccia, Nastro.

Ciapeñ, m. dicono i murat. e altri artig. Lavoro di poca entità, fatto in ore fuori delle consuete; e il piccolo guadagno ricavato da esso.

§ 2. Chiapperello, discorso preparato in modo che uno rispondendo caschi a dir cosa, per cui vien messo in canzonetta.

Ciaqᵘlâñ, m. v. ant. Ciarlone.

Ciaqᵘlær, intr. Ciarlare.

Ciaqᵘlîra, f. Ciarliera, donna garrula.

La ciaqᵘlîra d la banzôla. V. **Banzôla.**

Ciæra d' ôv, m. Albume, chiaro d'uovo.

Ciaræ, f. Chiarata. Rimedio delle donne che si fa con chiara d' uovo sbattuta, nella quale s'intinge un pugnetto di stoppa, e questa si applica sulla ferita.

Ciârg, m. t. eccl. (*clericus*) Cherico, Chierico, nella nostra prov. il ragazzo che aiuta in chiesa il sacerdote nella celebrazione della messa e nelle altre funzioni.

§ 2. T. di cuc. Ovo affritellato.

Ciæv, f. Chiave, strum. di metallo che messo nella toppa e girato serve per aprire e chiudere.

Ciæv mâsti, *ciæv fâmmna*, Chiave maschio, chiave femmina, si dice volg. secondo che ha il buco o no.

Tæsta, *câna*, *manæra d' la ciæv*, Anello, cannello, ingegno della chiave.

§ 2. T. de' mur. Chiave, spranga di ferro che per lo più si mette nelle fiancate degli archi.

§ 3. T. de' cart. Chiave, specie di saliscendi con tre feritoie, che serve a tenere imperniati i mazzi.

§ 4. T. degli orol. Chiave, piastrettina metallica di varia foggia che serve a caricare gli orologi a chiave.

§ 5. T. di mus. Chiave, figura musicale dinotante la diversità de' suoni.

Ciavadûra, f. t. de' fabbr. ferr. Toppa, serratura con piastra e ingegni sim. a quelli della chiave per chiuder porte, usci, casse ecc.

Ciavadûra sâimpia, *dâppia*, *quêrta*, *dalj altâzz*, *a scrôc*, Toppa semplice, doppia, da incanalare o a piana, inglese, a colpo.

Parti della toppa sono: *Cartæla*, Piastra o Fondo — *Castæl*, *Zûg*, Ingegni. V. **Castæl** — *Cadnâz*, Catenaccio — *Sossta*. Molla - *Agâccia* o *Speṅna*, Ago.

Ciavätta, f. t. de' suon. Bischero, legnetto nel manico del violino e sim. strum. ad arco per attaccarvi le corde.

Ciâvga, f. Chiavica, Fogna, Smaltitoio, condotto sotterraneo destinato a ricevere e sgorgare acqua immonda, scoli delle case e delle strade della città.

§ 2. T. d' agr. Fogna, strato di sassi e pietre, canne, stipe o altro che si mette nel fondo delle fosse, nelle quali si piantano alberi e viti, perchè l'acqua non abbia a stagnarvi con pregiudizio delle piante.

§ 3. T. de' ris. *Ciâvga et derivaziâṅ*, Chiavica di derivazione.

Ciavʃæla, f. t. de' mur. Lo stesso che **Fettla**. V. q. v.

Cic-ciâc, m. v. del pop. Saltarello, certi invoglietti di carta con dentro polvere pirica, legati strettamente, i quali sono accesi dai ragazzi pel gusto di sentirne lo schioppettio.

Ciciurlàia, f. v. imit. (Propr. il cileccare che fanno gli uccelli attorno alla civetta) Tosc. Chiucchiurlaia, strepito di chiacchiericcio continuato, anche di un solo.

Cicòria, f. t. bot. Radicchio da caffè e più com. Cicoria da caffè.

Cicûta, f. t. bot. (*Conium maculatum*, Linn.) Cicuta, pianta velenosa.

Cifær, tr. v. furb. Ghermire.

Cilôb, agg. Bircio, Sbircio, Di corta vista.

Cilubær, intr. Sbirciare, socchiudere gli occhi per vedere, come chi è bircio; e in genere guardare con avida curiosità.

Ciôc, m. (fr. *choc*) Colpo.

§ 2. *Ciôc o ciâlla*, t. di giuoco. Si fa una specie di mortaio con creta rammollita, e lo si sbatte per terra, dicendo: *Ciôc o ciâlla?* Se lo si getta bene, tanto che l'aria entro compressa faccia sentire un forte busso, si vince; altrimenti si perde.

Ciôca, f. Ciocchella, sorta di uva a grane grosse e sode, che suole serbarsi pel verno. Com. nel Mod.

Ciocabæc, m. t. d'orn. Nome che si dà in pianura allo **Smaltarôl**, V. q. v.

Ciocc, agg. (tosc. *ciucco*) Ubriaco.

Ciocca, f. Ciucca non com., Sbornia, ubriacatura.

Ciôd, m. Chiodo, pezzo di ferro più o meno lungo appuntato da una parte, con capocchia dall'altra, e serve per conficcare.

De' muratori: *Fêrla*, Chiavarda, chiodo grosso e lungo con cappello a chiavetta — *Navazeṅ*, Chiodo mezzano della forma della chiavarda per inchiodare le tavole de' pavimenti e talvolta i panconcelli — *Ciôd da quatreṅ*, Chiodo che ha la capocchia in forma di moneta — *Burdunzæl*, pl. *Burdunzî*, Chiodi come quelli *da quatreṅ*, ma più grandi e robusti — *Caplâṅ*, pl. *Caploṅ*, Chiodi di rifiuto de' maniscalchi, che si adoperano per soffitto.

De' calzolai e sellai: *Bulâtta*, Bulletta — *Salareṅ*, Bullettina — *Salareṅ cun la tæsta d' utâṅ*, Farfalla — *Sivæl*, e più com. pl. *Sivî*, Punta, Punte.

Ciomma, f. Chioma, Zazzera, capellatura tenuta alquanto lunga e scendente sulle spalle.

§ 2. Criniera, i crini del collo di alcuni quadrupedi, e spec. del cavallo.

Ciôpa, f. (lat. *copula*; tosc. *coppia*) Coppia, due cose della medesima specie messe e considerate insieme.

Ciôza, f. Chioccia, la gallina quando cova le uova e guida i pulcini.

§ 2. T. d' astr. pop. Le Plejadi.

Ciʃa, f. Chiesa, edifizio dedicato al culto cristiano.

Cose appartenenti alla chiesa: *Altær*, Altare [*Altær mazâur*. Altar maggiore] — *Azmurzadûr*, Spegnitoio — *Avemarî*, Avemaria — *Bâla*, Mela — *Balaosstra*, Balaustra [*Balaustræ*, Balaustrata] — *Brîv*, Breve — *Cadeṅ*, Abside — *Canpæna*, Campana — *Canpanell*, Campanile — *Ca-*

nônica, Canonica — *Canturî*, Cantoria — *Capleṅna*, Cappella — *Catedræl*, Cattedrale — *Còppola*, Cupola [*Lantêrna*, Lanterna] — *Confessionœri*, Confessionario [*Inznuciadûr*, Inginocchiatoio: *Gradœla*, Graticola; *Spurtœl*, Sportello] — *Côr*, Coro — *Culâṅna*, Colonna — *Curâtt*, Coretto — *Dôm*, Duomo — *Fnœstra*, Finestra — *Fnistrâṅ*, Finestrone — *Guardiâṅ*, Guardiano — *Guardiœna*, Guardiana — *Jubè*, Ambone — *Mâinsa*, Mensa [*Pœrt dal Vangeli*, Corno sinistro; *Pœrt d' l' Epestola*, Corno destro] — *Mâssa*, Messa [*Mâssa piœna*, Messa piana; *Mâssa cantœ*, Messa cantata: *Mâssa sgumbiœ*, Messa del venerdì santo] — *Navœ*, Navata — *Ôrghen*, Organo — *Panarâṅ*, Coltre — — *Pazenzia*, Scapolare — *Pellâ da l'âqua sâṅta*, Pila da l'acqua santa — *Pilâster*, Pilastro [*Pilastrœ*, Pilastrata] — *Pirôl*, Gradino [*Pirû d' l' altœr*, Gradini dell' altare] — *Pôrta*, Porta — *Presbitêri*, Presbiterio — *Pâlpit*, Pulpito — *Sagrœ*, Sagrario — *Sagrestâṅ*, Sagrestano — *Sturâṅ*, Coltrone — *Tambûr*, Tamburo — *Tribo̱ṅna*, Tribuna.

Arredi sacri: *Anmeṅna*, Pala o Animella — *Baldacheṅ*, Baldacchino — *Câliz*, Calice [*Patêna*, Patèna] — *Candelâber*, Candelabro — *Canopeo*, Conopeo — *Cavrâtta*, Leggio — *Giarâtt*, Mesciroba — *Lâṅda*, Lampada — *Lampiâṅ*, Lanternone — *Longa*, Bandinella — *Missœl*, Missale [*Segnâcol*, Segnali] — *Ostensôri*, Ostensorio — *Paliôla*, Stendardo — *Pessida*, Piscide — *Purificadûr*, Purificatoio — *Spargˡleṅ da l'âqua sâṅta*, Asperge — *Tabernâcol*, Tabernacolo — *Turèbbol*, Turibolo — *Tvâja*, Tovaglia — *Umbrœla*, Ombrellino — *Zerforœri*, Doppiere — *Zibôri*, Ciborio.

Dîr in cîsa, Pubblicare, l'annunziare che fa il parroco un matrimonio.

Fœrs dîr in cîsa, Farsi raccomandare in chiesa, dall' ant. costume d' invitare i devoti a versare un obolo per una famiglia povera e vergognosa.

Fœrs tôr in cîsa, Andare in Santo, l' andare delle donne, dopo che sono uscite dal parto, la prima volta in chiesa a ricevere la benedizione del sacerdote, secondo i sacri riti; senza di che non ardirebbero presentarsi in casa di alcun vicino, perchè la loro presenza sarebbe riguardata di malaugurio.

Ciamœrs cîsa, Chiamarsi salvo. Ricorda il privilegio d' impunità che godevano ant. i malvagi, i quali, inseguiti dalla giustizia, si rifugiavano sul sagrato delle chiese.

Ciù, m. t. d' orn. Così nella nostra prov., come nel Modenese e nella Romagna, viene chiamato l' Assiolo, V. **Asiôl** § 4, che nell' alta Italia dicesi anche Allocarello, Chiù, Chiuino ecc.

Prov. *Tra 'l ciù e la zvâtta ai è pôc a dîr*, si dice in cattivo senso di persone che si assomigliano per le male abitudini.

Ciudleṅ, m. t. bot. (*Agaricus clarus*, Linn.) Fungo chiodo, sorta di piccolo fungo.

Ciupær, tr. detto della canapa, Cappare, Scegliere.

Ciupær la cânva, Cappare la canapa, è operazione che si fa mettendo gli steli a strati sovrapposti, poggiandoli in terra dalla parte del calcio e su di un cavalletto o panca dall' altro, ciò che vien detto *Fœr la bancœ*, Pancata di canapa. Poi dagli uomini o donne a ciò destinati si estraggono di detti steli prima i più lunghi, eppoi i mezzani, indi i corti, pigliandoli per la vetta e tirandoli pel lungo, onde si dice *Tirœr la cânva*, tirare la canapa; e man mano si uniscono in mannelle, che si dispongono in fasci.

Ciupâtta, f. Coppietta, Piccia di due soli pani.

Ciûsa, f. t. di caccia, Chiusa. *Metter in ciûsa*, Mettere in chiusa, detto degli uccelli. Metterli al bujo, perchè non cantino, e aspettino a cantare quando serviranno per richiamo.

Ciuzær, intr. Chiocciare, Crocchiare, il cantare della Chioccia.

Clâmb, m. t. d' orn. Colombo, Piccione, nome gen. delle diverse qualità di piccioni. V. **Pizân**.

Clâmba, Colomba, la fem. del Colombo.

Claręṅ, m. t. di mus. Clarino, Clarinetto, strum. di legno che si suona colla linguetta.

Clâuna, f. v. cont. Lo stesso che **Culâṅna**. V. q. v.

Claziâṅ, f. Colazione, quel mangiare che si fa la mattina tra il levarsi e il desinare, l' Asciolvere.

Clîbi, m. v. ant. (odiern. **Sclebbi**, V. q. v.), Frotta, quantità. Ventim. Il vill. nob. II, VII: *A t' in pre cuntar di clîbi d' sti fatt*, Potrei contarti delle frotta di questi fatti.

Clumbæla, f. t. d' orn. (*Turdus pilaris*, Linn.) Colombella, specie di colombo nidificante ne' nostri boschi.

Clumbæra, f. Colombaja.

Clûr, m. t. di bot. (*Corylus avellana*, Linn.) Avellano, Nocciuolo, pianta comune ne' luoghi montani, e coltivata pel frutto detto:

Clûra, f. (Lomb. *coler*), Nocciuola, Avellana.

La bæla colôra! Le belle nocciuole! è il grido de' venditori, taluno de' quali per contarle recita questa filastrocca: *Mâṅt - vâl - prêda mâina câl - câla cherubeṇna - quâter fâṅ la sô vinteṇna*, mentre ne depone quattro ad ogni versetto, e così alla fine fanno venti, tante quanto se ne danno per un soldo.

A Monte San Pietro si canta:

Fiorin di clûra,
La clûra l' è pur dûra da macare,
Ma l' é piò dûr l' amore da lasciare.

Cmandær, tr. Comandare, commettere di fare una cosa.

Cmandær a bacâtta, Comandare a bacchetta, con autorità.

§ 2. Di governo o padronanza. Prov. *Cmanda la Frâṅza, cmanda la Spâgna, me an m' infott, bâsta ch' a mâgna*, Comandi la Francia o comandi la Spagna, poco m' importa, purchè mangi.

Part. p. *Cmandæ*, Comandato.

Cmær, f. Comare, la donna che tiene al battesimo un bambino, rispetto ai genitori e all' altro santolo di questo.

§ 2. Levatrice, Mammana, quella che assiste le donne partorienti e raccoglie il parto, volg. *Cmær da fiû*. In camp. **Bælja,** e in alcuni luoghi anche **Strejja.**

Cmeṅ, m. t. bot. (*Cominum cyminum*, Linn.) Gen. di pianta, di cui la specie più nota è il Comino de' piccioni, che si dà a questi animali per tenerli sani e renderli affezionati alla casa. Altra specie è il Comino domestico.

Cmodd, avv., (lat. *quo modo*). In che modo.

Cnomm, m. (**scenumi*, Gaud.) Moine, Lezi. Di donne e di bambini.

Cô, m. v. cont. (*caput*; Dante, *In co del ponte, In co dell' anno*) Testa, Capo.

Prov. *Chi è ćfurtunæ ai câsca la cà in cô*, Chi è sfortunato non gli vale evitare i pericoli.

Cascær a cô fett, Cadere a capo fitto. V. **Cufett (A).**

§ 2. *Cô d' âj*, Capo d' aglio. V. **Âj.**

Cô d' la vîd, Tralcio.

Cô d' la gavâtta, Bandolo della matassa. *Truværi al cô*. Trovarci il bandolo.

Dû, trî cô, Due, tre capi. Detto di refe e sim.

Cô, f. (*cauda*). Coda, quella parte dell' animale bruto che si congiunge alla spina dorsale.

Proverbi, *In tla cô ai sta al vlâiṅ*, Nella coda sta il veleno.

La cô l' è la piò catîva da ćurdgær. La coda è la più cattiva da scorticare. Detto anche fig.

An fær cmodd fa al purzleṅ, ch' tott al dè al mâina la cô, e mâi s' l' agrâppa, detto di chi si applica a cosa che non lo condurrà mai a raggiungere alcun fine.

§ 2. *Cô d' cavâl*, m. t. bot. (*Equisetum arvense*, Linn.), Coda di cavallo, Setolone.

§ 3. *Cô d' l' ôć*, Coda dell' occhio, angolo esteriore ed esterno dell' occhio.

Guardær cun la cô d' l' ôć, Guardare di sbieco, di soppiatto.

§ 4. *Æser d' cô*, Essere alla fine.

§ 5. *Vgnîr a cô*, Suppurare.

§. 6. T. di giuoco. *Cô dal pundgheṅ*, (In molti luoghi *Far coda romana;* in Piem. *A la longa longhera;* a Ven. *Zogar a taca a taca;* nel Parm. *Zogar o la ciozza e i pulsein*), Giuoco che fanno i fanciulli e le fanciulle correndo attorno in fila attaccati a' vestimenti l' uno dell' altro; due colle braccia alzate fanno una specie di porta, perchè vi possa passare la fila a testa china, e l' ultimo, che forma la coda, dev' essere sollecito a fuggire per non rimanere prigione al chiudersi della porta stessa. In alcuni luoghi fra il capo della fila e i due, che formano la porta, corre questo dialogo: *Lassæm passær, — A i' ho râtt al rastæl — Fæl aiustær — Ai vôl un sâc ed denær — Lassæm passær, e tulî quâll di drî, s' al psî ciapær;* e i due aprono la porta, e gli altri passano come si è detto.

Côca, f. (fr. *coq*, gallo) Per vezzo diciamo la Gallina.

§ 2. *Côca*, carezz. Mio bene.

Cocc, s. n. t. d' orn. (*Cuculus canorus*, Linn.) Cucolo, Cucco, uccello dell' ord. dei zigodattili temp. Ha la grossezza di un piccione, ed è così nominato dal suono della sua voce.

Vâuf e pânna cum' è al cocc, Voce e penna come il cucco, perchè la grande quantità di piume di cui è rivestito lo fa apparire più grosso di quello che effettivamente non è.

§ 2. Pronostici meteorologici. Prov. dei mont. *Ai trî d' avrîl al cocc l' ha da*

venîr, Ai tre d' aprile il cucco ha da venire, perchè infatti viene alle nostre regioni in principio d' aprile.

Quand cânta al cocc (in primavera) *a i' ê da fær par tott*, Quando canta il cucco v' è da far per tutto; e i tosc. aggiungono: O cantare o non cantare, per tutto c' è da fare.

Quand cânta al cocc, la mateṇna bagnæ, la sîra sott, Quando canta il cucco un giorno molle o l' altro asciutto, ovvero — un' ora bagnato e l' altra asciutto.

§ 3. Pronostici amorosi. Le ragazze da marito quando odono il cucco gli rivolgono questa domanda:

Cocc cocc da la pânna grisa quant' ân starôia premma ch' am marîda? cioè a dire: Cucco cucco dalla penna grigia, quanti anni starò prima che mi mariti? e secondo il numero delle volte che canta dopo, desumono di dover tardare ancora tanti anni prima di maritarsi.

E nell' età in cui le illusioni sono finite dicono: *Cocc cocc da la pânna biâṅca, quant' ân am dæt ch' a campa?* cioè: Cucco cucco dalla penna bianca, quanti anni mi dai di vita? Oppure:

Cocc cocc dal bæl cantær, quant' ân am dæt da campær? S' t' m' al diræ, at darò da pcær; s' t' an m' al diræ, pûst afugær, Cucco cucco dal bel cantare, quanti anni mi dai di vita? Se me lo dirai, ti darò da beccare; se non me lo dirai, va in malora. E secondo sempre il numero delle volte che canta, traggono auspici per più o meno lunghi anni di vita.

Coćć, m. (*cozzo*). Urto, Colpo.

Tgnir coćć, Resistere.

Coccia, f. Cuccia, letto del cane.

§ 2. Covo, della lepre.

Cojja, f. t. stor. Colta, gettito di roba mangereccia che si faceva anticamente al popolo in certe solennità. Tale costumanza si ripeteva da noi annualmente il giorno 24 agosto, e si è mantenuta fino al 1796.

Cojjer, tr. Cogliere, Corre, spiccar erbe, fiori, frutti dalle piante.

§ 2. Colpire. *T' an m' acojj in t' un ôć*, Che tu non mi colpisca in un occhio.

Cojjer in t' al sâggn, Prendere nel segno, detto di cosa prevista.

Côl, m. Collo, parte del corpo che sostenta il capo.

Bifâggna guardærs dai côl stûrt; o — *Guardet dai mâgna Sâṅt e cæga diævel*, Bacchettoni e colli torti, tutti il diavol se li porti; Baciapile e leccasanti, se li porti tutti quanti.

§ 2. *Fær al côl*, Fare il collo, si dice de' polli che dopo averli ammazzati si mettono penzoloni, perchè il sangue loro fluisca al collo.

§ 3. *Côl dal pâ*, Collo del piede, la parte sup. e più rilevata del piede.

Côl, m. t. bot. Cavolo. V. **Capozz.**

Bâla d' côl, Cesto di cavolo.

Prov. *An fò mâi bâṅ côl arscaldæ, nè garzâṅ turnæ*, Frate sfratato e cavolo riscaldato non fur mai buoni.

Côla, f. Colla, materia glutinosa e tenace che serve spec. a unire due cose.

Côla ed pâsta, Colla di farina.

Côla garavæla, Colla caravella, colla forte, specie di colla tratta da parti animali. V. **Garavæla.**

Côla d' pâss, Colla di pesce, colla tratta dalle vesciche natatorie di alcuni pesci, segn. lo storione.

T. de' dor. *Côla dâulza*, Colla dolce, colla fatta di fiore finissimo, testina di vitello di latte ed altre sostanze.

Dær la côla, Incollare, de' cartai, legnajuoli, verniciatori ecc.

Côla da castagnâz, Intriso di farina di castagne e acqua per far castagnacci.

Colâñz, m. t. d' orn. (*Anas acuta*, Linn.) Codone, specie di uccello palmipede, del gen. dell' anitra, che ha assai lunga coda.

Colstôrt, m. t. d' orn. (*Iunx torquilla*) Collotorto, Torcicollo, uccello dell' ord. dei zigodattiti temp., grande quanto una passera, tutto grigio, col becco sottile, la lingua lunga, colla quale ferisce e leva ciò che vuol mangiare. Preso vivo, rivolge il capo, che tiene arruffato, ora da una parte ora dall' altra, onde il nome.

Cômod, m. v. d' u. Luogo comodo e più pulit. Comodo. In quasi tutta la Tosc. Licet, che i fior. allungano Licette. Anche Cesso.

Âsa e *Murizôl dal cômod*, Asse e Sedile del comodo.

Quêrć e *Birâṅ dal cômod*, Carello o Cariello.

Urzôl, Orciuolo.

Cantaræla, Catino del cesso, che divide il piano dagli orciuoli.

Brazadæla dal cômod, Ciambella, girello di paglia che si pone sull' apertura del cesso.

Strâz dal cômod, Pezza del comodo.

Pæl da cômod, Palo da cesso.

Confessionæri, m. t. eccl. Confessionale.

Parti: *Inznuciadûr*, Inginocchiatoio — *Gradæla*, Graticola — *Spurtæl*, Sportello.

Coṅna, f. Culla, lettuccio fatto come cesta pei bambini che poppano.

Arcâtt d' la coṅna, Archetto.

§ 2. T. di giuoco. In Tosc. Ripiglino (Nap. *Matassa*; Sic. *La Marredda*, V. Pitrè, 388). Trastullo fanciullesco che si fa con una gugliata di filo annodata ai due lati, tenendola tra le due mani e intrecciandola in varia guisa nelle dita proprie e passandola in quelle d' altro, che per necessità deve concorrervi. Così ne vengono varie figure: *Coṅna*, che dà nome al giuoco, *candlîr*, *râgn*, *fâs*, *fiâur*, ecc.

Coṅza, f. t. di cuc. Lo stesso che **Cunamâint**. V. q. v.

§ 2. T. de' conc. Concia, la materia con cui si conciano le pelli.

Dær la coṅza al pell, Dare la concia o il concio alle pelli in addobbo, in mortajo, in canale.

Coṅza a ôli, Camoscieria, sorta di concia a olio che si dà alle pelli.

Coṅza cânva, lo stesso che **Canepeṅ**, V. q. v.

Coṅzalavezz, m. Acconcia laveggi, chi accomoda vasi rotti di terra. Dal suo grido: *Coṅza lavezz!*

Còppola, f. t. d' arch. eccl. Cupola, vôlta semisferica che s' innalza sopra i tetti de' templi.

Corâss, m. t. d' orn. (*Motacilla phoenicurus*) Codirosso, uccello silvano di becco sottile, colla coda rossa, onde il nome.

Côrba, f. Corba, mis. bol. di solidi e liquidi: corba da vino litri 78.593, ossia boccali 60; corba da grano litri 78.685, ossia staia 2 e quartarole 16.

Côrda, f. t. de' cord. Corda, Fune, fila di canapa o di lino rattorte insieme per uso di legare.

Insdîr la côrda, Impiombare, congiungere la corda senza nodi, cioè per semplice intrecciamento dei fili e de' legnoli, due capi di due corde, affine di farne una corda sola.

§ 2. T. de' torn. Corda impiombata o senza capi o perpetua, quella corda che avvolge a un tempo il grilletto del tornio e la ruota.

§ 3. T. degli arrot. Corda impiombata, chiamano essi pure quella corda di canapa o di minugia che avvolge a un tempo la gola del frullone e quella del girelletto.

§ 4. T. de' suon. Corda, chiamano i suonatori que' fili assottigliati di varie materie adoperati per gli strumenti ad arco.

§ 5. *Côrda d' la balœstra*, Corda dell' arco.

A tirær trôp, la côrda la se spœza, A tirar troppo l' arco si spezza.

§ 6. *Côrda tirœ*, Accordellato, accordo segreto. *L' è totta una côrda tirœ*, E' c'è l' accordellato, dicono i tosc.

Côrdg e **Côrg**, m. (Cfr. spagn. *corcho* lat. *cortex*) Cesto, sorta di paniere senza manico e quasi piano, di cui si servono i contadini per trasportare roba al mercato.

Côrga, s. f. (V. **Côrdg**) Paniere, specie di gabbia cilindrica formata di vimini grossetti, non intessuti, ma intrecciati in modo che rimangono fra essi dei vani. Se ne servono i contadini per porvi paglia, fieno e sim.

Côrp, m. Corpo, del corpo umano.

Parti esterne del corpo umano: *Angunâja*, Inguine — *Bâcca*, Bocca [*Lâber*, Labbro; *Bâfi*, Baffi; *Bærba*, Barba; *Muscheṅ*, Mosca; *Scopetoṅ*, Fedine] — *Bossla*, e spreg. *Bœfia*, *Gâgia*, Mento, e Tosc. Bazza, il mento lungo — *Bosst*, Busto — *Brâz*, Braccio [*Gâmbd*, Gomito; *Màṅ*, Mano; *Dîd*, Dito; *Ongia*, Unghia] — *Cadnâz* pl., Clavicola — *Cavî*, Capelli [*Bâr*, *Brâl*, *Cioff*, *Rezz*, *Splocc*, V. alle sing. voci] — *Caviœra*, Capigliatura — *Côl*, Collo — *Cucoll* o *Cucozz*, Cocuzzolo — *Cûsta*, Costola — *Fâza*, Volto — *Frâṅt*, Fronte — *Galâṅ*, Fianco — *Gâmba*, Gamba [*Cavâl del gamb*, Forcatura; *Côsa*, Coscia; *Znôć*, Ginocchio; *Rudœla dal znôć*, Patella; *Pâulpa dla gâmba*, Polpa; *Schenc*, Stinco; *Cavciœla*, Malleolo; *Côl dal pâ*, Collo del piede; *Pâ*, Piede; *Garâtt*, Calcagno, Garetto] — *Ganâsa*, Guancia [*Burœla*, Fossetta] — *Gâula*, Gola [*Pcâṅ d' Adâm*, Pomo d'Adamo; *Pajôl*, Pappagorgia] — *Gnocca*, Occipite, Nuca — *Laseṅna*, Ascella — *Nœs*, Naso — *Ôć*, Occhio — *Pâil*, Pelo — *Pœl*, Pelle [*Pœl d' la testa*, Cotenna] — *Palâtta*, Scapola — *Pâṅza*, Pancia [*Blîguel*, Ombelico; *Curdâṅ dal blîguel*, Funicolo ombelicale] *Pœt*, Petto [*Furzœla dal pœt*, Forcola] — *Sœs*, Sesso [*Tra i dû sœs*, Nel perineo] — *Scheṅna* o *Vetta*, Schiena, [*Filâṅ dla vetta*, Spina dorsale; *Cudrozz*, Codrione; *Ôs sœcher*, Osso sacro] — *Spâla*, Spalla — *Tâtta*, Mammella [*Cavdœl*, Capezzolo] — *Urâccia*, Orecchio — *Zuccâtt*, Occipite.

Parti interne del corpo umano: *Bâcca dal stâmg*, Bocca dello stomaco — *Budœl*, pl. Budella [*Budœla zintîl*, Intestino retto] — *Cassâṅ*, Fior. Casso — *Crâni*, Cranio — *Deṅt*, pl. Denti — *Dintadûra*, Dentatura — *Feghet* e *Fedegh*, Fegato — *Fêl*, Fiele — *Filâtt*, Scilinguagnolo — *Gar-*

ganôz, Gorguzzolo — *Intesteñ* pl., Intestino — *Massœla*, Mascella — *Milza*, Milza — *Mosscol*, Muscolo — *Mrålla*, Midolla — *Nêruv*, Nervi — *Ôs*, Osso [*Ôs d' la côsa*, Femore; *Ôs d' la gâmba*, Tibia] *Palœt*, Palato — *Pulmåñ*, Polmone — *Salîva*, Saliva — *Sangv*, Sangue — *Scâilter*, Scheletro — *Stâmg*, Stomaco — *Ûgla*, Ugola.

Qualità e difetti del corpo umano: *Anquœna*, Sbilenco — *Arneċċ* o *Scarneċċ*, Mingherlino — *Azarè*, Rubizzo — *Balusåñ*, Barbuglione — *Barlûf*, Losco — *Baculåñ*, Pist. Boccalone — *Butenfl*, *Butinfiåñ* e *Buzenfi*, V. q. v. — *Calamœr ai ûċ*, Occhiaie — *Cilôb*, Bircio — *Cudargnåñ*, Pigro — *Fattezz*, Fatticcio — *Gigiulåñ*, Gingillone — *Gôjna*, Gozzaia — *Gôs*, Gozzo — *Gratunœ* o *Svarulœ*, Butterato — *Indâvf*, Malescio — *Inguanguel*, Gangoloso — *Infmè*, Istupidito — *Intrampel*, Malaticcio — *Landra*, Donna sconcia — *Landreñ*, Lercio — *Lafagnåñ*, Lasagnone = *Mazacrôc*, Tonfachiotto — *Moff*, Pallido — *Paciarôt*, Pacchiarotto — *Pandråñ*, Pigro — *Patalocc*, Patalucco — *Peccia*, Neo — *Platê*, Calvizia — *Rammel*, Lentiggine — *Sbarluciåñ*, Balusante — *Sfilatœr* e *Sfilatrœr*, V. q. v. — *Smôrt*, Lo stesso che *Moff* — *Sparlungåñ*, Spilungone — *Stralancœ*, Sciancato — *Suzizåñ*, Scilinguone — *Tamboċċ* e *Tambuciôt*, Tombolotto — *Tartajåñ*, Tartaglione — *Tartajœr*, Tartagliare — *Zangutlœr*, Ciangottare — *Zarfujœr* e *Zizlœr*, Scilinguare.

§ 2. Prov. e modi prov. *Beœt ch' al côrp che al sâbet l' è vîv, e alla dmândga l' è môrt*, Pensa il volgo che: È sicuro delle celesti benedizioni chi muore in domenica.

Æser dâu ânum e un côrp sâul. Essere due anime e un corpo solo. V. **Ânma.**

§ 3. *Côrp* per Corpulenza. *Avâir dal côrp*, Avere della corpulenza.

§ 4. T. de' libraj. Corpo o Culatta, dicesi di libro sempl. cucito, quel lato piano posteriore che comprende nella sua larghezza la piegatura e la cucitura del libro.

Corporæl, m. t. eccl. Corporale, pannicello su cui si posa il calice sull' altare.

Côruv, m. t. d'orn. (*Corvus coraæ*, Linn.) Corvo imperiale, Corbacchione, corvo assai grande della lunghezza di 60 cent. e una apertura di più di un metro.

§ 2. (*Corvus frugilegus*, Linn.) Corvo nero, Corvo comune, il di cui becco è nudo alla base, logorandosi le piume setolose pel frugare nel terreno. Detto dai nostri cacciatori anche **Curnâcia**, V. q. v.; e dai fior. Cornacchia nera.

Côsa, f. (lat. *coxa*) Coscia, la parte del corpo animale dall' anca fino alla piegatura del ginocchio.

Ôs d' la côsa, Femore.

Prov. *Côsa d' pulâster, œlja d'capåñ, spâla d' castråñ*; Coscia di pollo, ala di cappone, spalla di montone (sono i migliori bocconi).

§ 2. T. de' macell. *Cusâtt* o *Cusåñ*, Coscia, della bestia macellata.

Côta, f. t. eccl. Cotta, quella corta sopravveste, generalmente pieghettata e ornata di trine, che portano gli ecclesiastici nell' esercitare i divini uffici.

Côta, f. Cotta, quantità di roba che si cuoce in una volta. Detto spec. de' lavori di fornace.

Æser sœt côt e una bujîda, Essere di un' astuzia raffinatissima.

§ 2. *Côta*, Cotta per ubriacatura, *Ciapœr una bœla côta*, Pigliare una bella ubriacatura.

Côv, m. Covo, Covacciolo, luogo dove riposa l' animale.

Côv, m. t. d' agr. (lat. *covus*) Covone, ognuno di que' mazzi di roba segata che il mietitore fa sul campo. *Côv d' furmâint*, e anche assol. *Cov.*, Covone di frumento.

Fœr i cûv, Fare i covoni, accovonare.

Côv, m., nel b. bol. **Côva**, f. t. de' cont. (da *cauda*). *Côv dl' arœ*, Stiva, manico dell' aratro.

Côz, m. Ciocca, Delle piante erbacee *Côz ed sœlvia*, Ciocca di salvia.

Cpardûra, f. (*disperdere*, *disperditus*), Aborto, parto prematuro.

Cpateñ, m. v. cont. (da *patto*) Sgombero della casa de' contadini, che avviene il due novembre, ciò che ant. si faceva il trentun ottobre (Mas. I, 504). In città si dice **Sanmichêl**. V. q. v.

Cpatinær, intr. Lo sgomberare le case che fanno i contadini il due novembre.

Ċpecc, m. Spicco, lo spiccare e l' effetto.

Cpotta, f. Disputa.

Metter in ċpotta, Mettere in disputa.

Cprà, agg. Disperato, pers. che non ha da vivere.

Prov. *Al Sgnâur ajûta tott, fôr che i ċpræ*, Il signore c' è per tutti, fuorchè pe' disperati.

Cpugnær, tr. Snervare, privare di vigore. Detto delle piante. Nel seguente:

Prov. *Un måiſ la ǰ' è mæder, dû la ǰ' è madrâggna, trî la la ćpâggna*, Detto della neve rispetto alle piante e spec. i cereali, la quale li avvantaggia il primo mese, li danneggia un poco il secondo, e finisce per sfibrarli se perdura più a lungo.

Ćquarteṅ, (A) Avv. Scopertamente.

Zugær a ćquarteṅ, Giuocare scopertamente, colle carte scoperte.

Fær a ćquarteṅ, Agire scopertamente, manifestamente.

Fær ćquarteṅ, Spazzar via tutto. Si dice per lo più de' grandi mangiatori.

Crâdder, intr. Credere, Aver fede.

Prov. *San Tmæſ an crâdd s' an vâdd*, San Tommaso non crede se non vede.

§ 2. Trans. Credere, tenere per vero. *Un bæl vâdder fa un bæl crâdder*, Alla prova si scortica l' asino.

Crâina, f. t. de' sellaj e mater. Crine, il crine di cavallo concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse ecc.

Crâina, f. sing., **Crâini** pl., t. de' fabbr. ferr. Spire, pani della vite.

Crâmma, f. Crema, fiore di latte.

§ 2. Crema, composto di latte, tuorli d' uova, farina e zucchero dibattuti insieme e rappresi al fuoco; e dicesi Crema di cioccolatta, di caffè, di vaniglia, secondo il sapore e l' odore predominante o altro ingrediente che vi si mescoli.

Crâsspa, f. t. delle cuc. *(crispa)* Crespa, Piega, ciascuna delle piccole e fitte pieghe che si fanno nelle camicie, vesti e sim.

Tirær sò, tirær zâ, atacær el crâssp, Arricciare, scanellare, cucire le pieghe.

§ Ruga, grinza della pelle.

Crâssta, f. *(crista)* Cresta, quella carne rossa e a merletti che hanno sul capo i galli e le galline, e alcun altro uccello.

Livær la crâssta, Alzare la cresta, montare in superbia.

§ 2. T. bot. *Crâssta ed gâl* (*Celosa cristata*, Linn.), Cresta di gallo, pianta da giardini; e (*Rhinanthus crista galli*, Linn.). Cresta di gallo, pianta a fiori gialli frequente in prati e luoghi ombrosi di montagna.

Crâuna, f. v. cont. Lo stesso che **Curâñna.** V. q. v.

Crâuſ, f. Croce, strum. formato di due grossi legni posti attraverso l' uno dell' altro ad angoli retti, e il maggiore di essi piantato in terra; sul quale gli antichi inchiodavano o legavano i malfattori.

§ 2. Tormento, Tribolazione. *Ognoṅ ha la sô crâuſ*, Ognuno ha la sua croce. Niuno va esente da afflizioni.

Totti el crâuſ diſen diſ (X), cioè Tutte le croci son croci, dicono i toscani.

§ 3. *Metter in crâuſ*, Mettere alle strette, tanto da costringere alcuno a fare una cosa.

§ 4. *Crâuſ*, Gruccia, arnese in forma di croce o di T con un gancio in cima, nel quale s' attaccano i panni dentro gli armadi.

§ 5. T. degli stamp. Gruccia, asta per stendere i fogli stampati.

§ 6. T. de' fil. da seta, Incrociamento, specie di graticolato che formano tra loro i fili della seta inaspata per la variante obbligata de' giri dell' asse dell' aspo.

§ 7. *Crâuſ* per *Cruſæl*, Crocicchio. *Crâuſ dal Biâc, Crâuſ di Caſæl*, Croce del Biacco, Croce de' Casali, ant. denom. di località bol.

Crecc, m. (ingl. *crik*, grillo), Buffetto, colpo leggiero dato coll' indice e col medio facendolo scoccare dal polpastrello del pollice. A Fir. Biscottino.

§ 2. Grilletto, la molletta per far scattare il cane del fucile, detto anche **Passareṅ.** V. q. v.

Crecca, f. (*cricca*), Loja, sudiciume d'unto sulla persona che non si lava o sugli abiti di essa. V anche **Romma.**

§ 2. T. di g. Cricca, nel g. delle carte da tarocco l' assieme di tre figure, come tre fanti, tre donne, tre re ecc., che uno abbia in mano; nel giuoco di tresette la cricca è formata dell' asso, due e tre del medesimo seme.

Cremſ, agg. Cremisi, sorta di colore.

Crinær, intr. e rifl. Screpolare, detto di muro, marmo e sim.

Part. p. *Crinæ*, Screpolato.

Cristaleṅna, f. t. de' vern. Cristallina, sorta di essiccatore formato d'acqua ragia, gomma e olio, che adoperano i verniciatori per dare il lustro bianco fino.

Crojj, m. (**corollium*; aret. *coroglio*. Redi, Voc.) Cercine, un ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta de' pesi in capo.

Crucæl, m. t. d' orn. *(Larus argentatus)* Uccello acquatico del genere del Gabbiano, volg. detto Mugnaio, il quale suole frequentare le spiaggie e gli stagni marittimi in tempi di tempesta.

Crucalâtt, m. t. d' orn. Gabbianello, uccello marittimo del gen. del Gabbiano

conosciuto dai nat. sotto il nome di *Larus minutus*.

Crucant, m. Crocante, Mandorlato, sorta di dolce.

Crudær, intr. (**corrutare*, Fl.), Cadere, detto delle foglie e de' frutti.

Prov. *Quand la pâira l' è madûra, bisâggna cla crôda*, Quando la pera è matura, bisogna che cadi; cioè Tutte le volpi si vedono alla fine in pellicceria.

§ 2. *Crudær d' la guâza, d' la sîra*, Cadere della rugiada, della notte.

La sîra crôda, Si fa notte.

§ 3. *Crudær da la sânn*, Cadere per sonno.

Part. p. e sost. f. *Crudæ*, Caduto, Caduta.

A la crudæ del fojj, Al cadere delle foglie, cioè nell' autunno.

Cruſæl, m. Crocicchio, punto dove s' incontrano due strade.

Cruſâtta (A), t. di giuoco, in Tosc. Giuocare a cavalca o a te te (Imola *Zugher agli agôcci*), Si fa con due spilli, voltandoli colla punta l' uno verso l' altro, poi spingendoli avanti colle dita per vedere quale cavalchi l' altro. Min. Malm. VI, 35: *Giuocare a te te.*

Cruſîra, f. più com. **Portapâgn.** V. q. v.

Crustæ, f. Crostata, specie di torta sopra cui si fa una crosta di pasta.

Crûver, tr. Coprire, mettere una cosa sopra di un' altra per nasconderla o difenderla.

§ 2. Di vasi, casse, scatole o altro con coperchio. *Crûver la pgnâta*, Coprire la pentola.

§ 3. Rifl. *Crûvers*, Coprirsi, per freddo o per decenza.

Part. p. *Quêrt*, Coperto.

Ctæ, f. Testata, la parte superiore della lunghezza di checchessia.

La ćtæ dal læt, La testata del letto.

Ctæ, m. Coso, v. gen. e di uso fam. per accennare a cosa che non si vuole o non si sa nominare.

Un ctæ ed fær. Un coso di ferro.

Di pers. *Un brott ctæ*, Un brutto coso.

Ćtâc, m. Distacco, il distaccarsi da una persona. Il perderla. *L' è stæ un gran ćtâc*, È stata una gran perdita.

Ctalær, tr. Cosare, dicesi fam. per sostituire un altro verbo qualsiasi che non ci venga alla bocca. Anche **Cuslær.**

Ctâń, m. accr. di **Tæsta,** Testone, grossa testa.

§ 2. Zuccone, uomo duro di mente.

§ 3. T. stor. Testone, moneta che valeva lire 1. 50.

Ćtanær, tr. Stanare, levar fuori dalla tana.

§ 2. Ripescare, trovare checchessia con industria o fatica. *Cus' it andæ a ćtanær ?* Che cos' hai ripescato?

Ćtânder, tr. Stendere, distendere, allungare e allargare una cosa ristretta o raccolta in sè.

§ 2. T. de' lav. *Ćtânnder la bugæ*, Tendere il bucato, distendere i panni lavati su corde.

§ 3. T. de' stamp. Stendere, disporre in alto su stecche o corde i fogli stampati.

§ 4. Rifl. *Ćtândres*, Distendersi, Estendersi.

Part. p. *Ćtâiſ*, Steso, Disteso, Esteso.

Cascær in tæra long e ćtâiſ, Cadere in terra lungo e disteso, cioè disteso quant' uno è lungo.

Ćtimôni, m. Testimonio, la persona che si trova presente a un fatto e può fare testimonianza.

§ 2. T. de' mur. Così chiamano i muratori il Picchetto degli ingegneri. V. **Picâtt.**

Ćtiradâura, f. Stiratrice, donna che stira per mestiere.

Cose attinenti alla stiratrice: *Agartær*, Increspare — *Âsa da ćtirær*, Asse da stirare — *Ctirær*, Stirare — *Fær da gartær*, Ferro da increspare — *Fær da losster*, Ferro da lucido — *Furnæl*, Fornello — *Inumdîr*. Spruzzare — *Insaldær*, Inamidare — *Pâmſa*, Pomice — *Parleń*, Turchinetto — *Prâiſa* e volg. *Pugnâtt*, Presa — *Sælda*, Amido e Salda — *Strinær*, Abbronzare — *Zîra*, Cera.

Ćtitær, tr. (da *tetta*), Spoppare, Divezzare. Detto de' bambini.

Ćtôr, intr. Distorre, più com. Distogliere, distornare uno da una cosa.

Part. p. *Ćtolt*, Distolto.

Ctrigâń, m. Pettine rado, che s' adopera per strigare e ravviare i capelli.

Ctrigær, tr. Strigare, ravviare ciò che è intricato.

Ćtrigær i cavi, Ravviare i capelli, stendendoli con pettine rado.

§ 2. Strigare, aggiustare cosa molto intricata.

Part. p. *Ćtrigær*, Strigato, Ravviato.

Ctunær, int. t. di canto, Stonare, andar giù di tono.

Cuâtta, f. t. de' forn. V. **Cuvâtta.**

Cucâṅ, m. t. di cant. Cocchiume, quel turacciolo di legno che tura il buco di sopra della botte, detto pure cocchiume.

Cucâṅ, m. v. fam. e fanc. Cocco per Ovo.

Cucâgna, f. Cuccagna (paese fav. in cui si finse copia d'ogni cosa, come *Bengodi*, nov. 93 del Bocc.), abbondanza di alcuna cosa.

§ 2. T. di giuoco. *Âlber d' la cucâgna*, Albero della cuccagna, lunga antenna che piantasi per terra spalmata con olio o grasso, in cima alla quale sono attaccate cose per lo più mangereccie, le quali toccano in premio a chi arrampicandosi fino alla vetta se ne impadronisce.

Cucarôla, f. t. delle fil. Cocca, l'estremità del fuso dove si ferma il filo, e anche il nodo che si fa alla cocca quando si fila.

§ 2. Grovigliola, quel ritorcimento che fa in sè il filo quand'è troppo torto.

Cuciær, m. Cucchiajo, uno de' tre pezzi della posata, che serve per portar alla bocca liquidi, per prender salse, roba umida o altra vivanda comune.

Cuciarâṅ, m. accr. di **Cuciær,** Ramajuolo, quella specie di cucchiaio grande in forma di mezza palla che serve per prendere la minestra brodosa e metterla nel piatto.

Cucoll e **Cucozz,** m. Cocuzzolo, vertice del capo.

Cucombra, f. t. bot. (*Cucurbita citrullus*, Linn.), Cocomero, specie di zucca verde di fuori, com. rossa o rossastra di dentro, quand'è matura, di polpa acquosa e gradevole che si mangia cruda.

Fâttla ed cucombra, Fetta di cocomero.

Fiâur d' la cucombra, Grumolo del cocomero, la parte di mezzo della polpa, e che i cocomerai nell'affettare staccano dal rimanente come boccone ghiotto.

Grido de' nostri cocomerai: *Rossi a tâj*, Fior. Taglia, taglia che gli è rosso.

Cucû, m. t. di g. V. **Arpiatarôla.**

Cudæl e **Cudær,** m. v. cont. (da *cote*, V. **Prêda d' aguzær**), Corno, custodia delle coti.

Cudazzeṅna, f. t. di orn. (*Moticilla alba* Linn.), Ballerina, uccelletto silvano del gen. delle moticille, così nominato per il suo continuo moto, detto anche dai coloni *Buareṅna*, dal seguire i buoi sotto l'aratro. V. **Buareṅna.**

Cudeṅna, f. t. de' vern., Pennello a strascico, sorta di pennello per filettare, per lo più fatto di penna o di pelo di puzzola.

Cudgheṅ, m. t. de' sals. Coteghino, Cotichino pop., specie di salame di carne e cotenna di maiale pestata e cotta.

Cudilûvi, m. v. volg. Semicupio, bagno fatto seduto coll'acqua fino a metà del corpo.

§ 2. La tinozza dove si fa.

Cudrâggn, agg. (lat. *cutis*, *cutignus*, V. Galv.), Cotennoso, coriaceo.

Cudrozz, m. Codrione, l'estremità delle reni.

Cudunær, tr. Scodare, tagliare la coda. Detto di cavallo.

Part. p. e agg. *Cudunæ*, Scodato. *Cavâl cudunæ*, Cavallo scodato, colla coda tagliata.

Cufett (**A**), avv. (Cfr. **Cô,** Capo), A capo fitto.

Cûg, m. Coco e Cuoco, chi fa da cucina per mercede nelle famiglie, nelle locande e sim.

Prov. *Chi vôl pruvær el pânn d' l' infêren, fâga al cûg a l' estæd e 'l cucîr a l' invêren*, Chi vuol provare i maggiori disagi, d'estate faccia il cuoco e d'inverno faccia il cocchiere.

Cûgma, f. (lat. *cucuma*, in molti luoghi della Tosc. *cuccuma*). Uso fior. diventato della lingua com. Bricco, vaso di rame o latta per farci il caffè.

Cuidâur, m. (*coglitore*), Raccoglitore, colui che raccoglie.

§ 2. *Cuidûr* pl. presso i mont. Raccoglitori di castagne, al tempo della castagnatura.

Culâṅna, f. Colonna, sodo di pietra, marmo o altro, che s'alza verticalmente a sostegno d'archi o di edifizi o per ornamento.

Culâṅna quædra, tâṅda, scanlæ, a spiræl, Colonna quadra, tonda, scannellata, a spirale.

Zôc, fost, capitæl d' la culâṅna, Base, fusto, capitello della colonna.

Culær, m. Collare, striscia di cuoio che si mette attorno al collo delle bestie, per lo più a' cani, per ornamento o per legarli.

§ 2. Collare, arnese di legno o di ferro imbottito che si mette al collo de' cavalli o de' giumenti perchè tirino.

§ 3. *Culareṅ*, dim. *di Culær. Ciapær oṅ pr' al culareṅ*, Pigliare uno pel collare. Afferrarlo.

Culareṅ da prît, Goletta, quella striscia di cartone su cui s'attaccano i collaretti de' preti.

Culâta, f. Culatta, la parte inferiore di molte cose.

Culâta dal pånt, Coscé del ponte.

Culâtt, m. t. de' stov. Trogolo e Truogolo, CAR., spazio di terra cinto d'un muricciuolo di mattoni, entro il quale si intride e sciaborda la terra per far stoviglie.

Culåur, m. Colore, l'impressione che la luce riflessa sulla superficie de' corpi produce sull'organo della vista.

§ 2. Di colori artif., quelli ottenuti con sostanze naturali, detti più propr. Tinte.

I principali: *Avœna,* Avana — *Barṭeṅ,* Bigio — *Biåñc,* Bianco [*Biåñc lât,* Bianco latte; *Biåñc scandæ,* Bianchissimo] — *Cremſ,* Cremisi — *Cuſâc,* Marrone — *Griduleṅ,* Gridellino — *Ingranœta,* Color del granato — *Lancheṅ,* V. q. v. — *Låsca,* Giallo esca — *Lella,* Gridellino — *Mœlva,* Malva — *Murœl,* Paonazzo — *Nâigher,* Nero [*Nâigher blû,* Nero bleu; *Nâigher scûr,* Nero cupo] — *Paieṅ,* Paglierino — *Pånna d' anzel,* Penna d' angelo — *Parleṅ,* Perlato — *Pastœla,* Color delle paste — *Piumbeṅ,* Piombino — *Råss,* Rosso [*Råss fiâma,* Rosso fiamma; *Råss prêda,* Rosso mattone] — *Rôſa,* Rosa — *Russåñ,* Rosso cupo — *Sangv ed dræg,* Sangue di drago — *Scarlât,* Scarlatto — *Sulfareṅ,* Solferino — *Tabâc,* Color tabacco — *Turcheṅ,* Turchino — *Uliva,* Verde oliva — *Vâird,* Verde [*Vâird butellja,* Verde cupo; *Vâird mœr,* Verde mare; *Vâird såcc,* Foglia morta; *Vâird ciœr,* Verde chiaro; *Vâird êrba,* Verde erba] — *Vardåñ,* Verdone — *Vardeċċ,* Verdognolo — *Viôla,* Viola — *Viulâtt,* Violetto — *Zâl,* Giallo [*Zâl canareṅ,* Giallo canarino] — *Zelœst,* Celeste — *Zenereṅ,* Cenerognolo.

§ 3. *Ştimprœr, Dœr al culåur,* Stemperare, Dare il colore.

§ 4. T. degli oref. *Dœr al culåur,* Opacare l'oro lucido.

§ 5. Di colore del viso. Colorito. *Bœl, Brott culåur,* Bello, Brutto colore.

Dvintœr ed zåint culûr, Allividire. Di chi ha paura.

Culazôl, m. Pezzino, pannolino con cui s'imbracano i bambini in fasce.

Culbiåñc, m. t. d'orn. (*Saxicola oenanthe,* LINN.) Culbianco, uccello dell'ordine degli insettivori, così nominato dalle penne bianche, di cui è rivestito di dietro.

Culmadâur, m. t. de' cant. (da *colmare*), Imbuto per abboccare le botti.

Culmâggna, f. (aret. *culmegna,* REDI, Voc.; lat. *culmineus*) Comignolo, la parte più alta del tetto spiovente dalle due parti.

§ 2. T. d'agr. Colmo, parlandosi di porca, campo e sim. vale la parte di mezzo e più elevata nel senso della lunghezza.

Culonæta, f. t. st. Colonnato, mon. spagn. d'argento, del valore d'uno scudo romano, così detta perchè l'arma del principe vi si vede in mezzo a due colonne, rappresentanti le colonne d'Ercole.

Culrâss, m. t. d'orn. V. **Corâss.**

Culsâc e **Culsât,** m. t. bot. (*Brassica napus,* LINN.), Ravizzone, pianta i cui semi somministrano un olio che serve a usi domestici.

Cultivabil, agg. di terreno, Coltivabile, adatto a coltivazione.

Cultivaziåñ, f. t. d'agr. Coltivazione, Cultura, l'atto del coltivare; ma più spesso nell'uso la maniera e il valore della coltivazione.

Cultivaziåñ såcca, Coltivazione asciutta o secca, quando non si fa uso d'acqua per irrigare.

Cultivaziåñ mojja, Coltivazione umida, quella nella quale si fa uso dell'acqua per tener coperta per qualche tempo la superficie coltivata.

Cultivaziåñ in grând, Coltivazione vasta, quella che si spiega sopra una vasta estensione di terreno.

Cultivaziåñ in ceṅ, Piccola coltivazione, quella che si esercita su piccoli appezzamenti di terra.

Cultûra, f. t. d'agr. Colto, luogo coltivato.

§ 2. Nell'Emilia Cultura, e intendesi il campo arato e seminato. *La lîvra l' è in t' la cultûra* per sign. La lepre è nel campo arato e seminato.

Cumà, m. (franc. *commode*), Cassettone, mobile da camera di legno con cassette per riporvi biancheria e altri oggetti di vestiario.

Cumiæ, m. nell'Em. Commiato, l'atto con cui si notifica la cessazione del contratto d'affitto.

§ 2. T. d'agr. *Dœr cumiæ,* Tosc. Dare la disdetta, la notifica che il proprietario dà al colono di cessare il contratto di colonia. V. **Ġdetta.**

Prov. *Ogni cumiæ l' è una timpœſta,* Tante tramute, tante cadute.

Cumpagnî, f. Compagnia, più persone riunite insieme per conversare, divertirsi o altro fine.

Prov. *La catîva cumpagnî guîda l' ôm a la fâurca,* La cattiva compagnia conduce l'uomo in perdizione.

§ 2. Compagnia, anche d' una persona sola.

Prov. *Par cumpagnî un frœ tos mujêr*, Tosc. Per compagnia prese moglie un frate, detto di coloro che, non volendo contraddire, s' assoggettano a fare tutto quanto dice la compagnia.

Cumpanàdg, m. (*cum pane;* RAB., *compañaige*) Companatico, cosa da mangiare oltre il pane ed insieme ad esso.

Cumpänder, tr. t. de' lav. (lat. *componere*) Detto del bucato, Inconcare, mettere nella conca il bucato.

Cumpær, m. Compare, colui che tiene a battesimo un bambino rispettivamente ai genitori di questi e all' altro santolo. V. **Cmær.**

Cumpärr, tr. t. de' stamp. Comporre, quell' ordinare che fa lo stampatore i caratteri sul compositojo per farne righe, e con queste formare le pagine e i fogli.

Cumpärr del râig, Comporre a dilungo, comporre delle righe in assai maggior numero che non comporta la voluta grandezza della pagina.

Cumpàs, Compasso, strum. geom. che serve a descrivere la circonferenza del circolo; e che pur si usa in varie arti tanto per misurare esattamente la lunghezza di una linea retta, quanto per determinare la distanza da un punto ad un altro.

Tœsta, gamb, poṇt, Nocella, gambe, punte del compasso.

Cumpàs drett, da grussâzza, delj altâzz, a sossta, Compasso in asta, a grossezza, per misurare le altezze, a molla.

Cumpoſitâur, m. Compositore, e più gen. Maestro compositore, chi compone musica.

§ 2. T. de' stamp. Compositore, colui che nella stamperia copiando gli originali scritti, mette insieme i caratteri da formare le righe e quindi le pagine per la stampa.

§ 3. T. de' stamp. Compositojo, arn. formato d' una lamina di ferro o d' ottone ripiegata a squadra per lungo, chiusa all' un de' lati con pezzi saldati e all' altro con tallone scorrevole. In questo vengono ordinatamente collocati i caratteri in due o più righe, per trasportarli man mano sul vantaggio, affine di formare le pagine. V. **Vantâz.**

Cumprær, tr. Comprare, far sua una cosa pagandone o obbligandosi di pagarne un prezzo.

Prov. *Al cumprær insâggna a vânder*, Il comprare insegna a vendere.

Cumudeṅ, m. Comodino, il telone che ne' teatri si cala tra un atto e l' altro, invece del sipario.

Cumudeṅna, f. Comodino, mobile in forma di piccolo cassettone che si tiene accanto al letto, e serve per tenervi dentro o sopra quello che può occorrere la notte.

Cunær, tr. Cullare, dimenar la culla per addormentare il bambino.

Cuncoṅ, m. pl. Indugi.

Cuncôrdia, f. t. bot. Con questo nome chiamiamo l' *Orchis maculata* e la *Gymnadenia conopsea*, due piante che hanno la radice formata come una mano. V. **Scuncôrdia.**

Cuncunær, intr. Indugiare, infrapporre indugi.

Cundott, m. Condotto, canale o tubo di metallo, di legno, di doccioni o in muratura che conduce o smaltisce acque.

Cundott dal stiær, Condotto del secchiaio.

§ 2. Acquedotto. *Cundott dal zigant*, così antic. dicevasi l' acquedotto della Fontana di Piazza Nettuno.

Cundutâura, f. t. de' ris. Condotto principale, che irriga la risaia.

Cuneṅ, m. t. di st. nat. (*Lepus amiculus*, LINN.) Coniglio, mammifero dell' ordine de' rosicanti, assai affine alla lepre.

Cunfeṅ, m. Confine, Confino, termine dove finisce un paese e ne comincia un altro.

Prov. *Zâint ed cunfeṅ, o lœder o assaseṅ*, Gente di confine, o ladri o assassini.

Mandœr ai cunfeṅ, Mandare a' confini. Si diceva di chi era esiliato.

Cunfeṅna, f. t. d' agr. Confine, il limite d' una proprietà.

Fôsa ed cunfeṅna, Fossa di confine.

Cunsejj, m. Consiglio, avvertimento che un uomo dà a un altro che sta dubbioso attorno a una cosa.

Prov. *Un bân cunsejj vœl un tesôr*, Dono di consiglio più vale che oro.

Cunsêrva, f. Ghiacciaja, luogo dove si conserva la neve o il ghiaccio.

§ 2. Conserva, luogo da custodire la carne macellata per uso di cucina e sim.

Cunsêrva, f. Conserva, chiamansi i frutti, fiori e altre cose conservate nello zucchero o in altre materie.

Cunsêrva d' pêrſga, Persicata, conserva fatta di persiche, zucchero ed altri ingredienti.

Cunsêrva d' pundôr, più spesso assol. *Cunsêrva*, Conserva di pomodoro, ristretto fatto del succo di pomodoro da servire per condimento.

Cunsiær, trans. Consigliare, dare altrui consiglio o consigli.

Prov. *A chi cunsejja an i dôl tæsta o A cunfurtadåur an i dòl tæsta,* A chi consiglia non gli duol capo.

§ 2. Rifl. *Cunsiærs,* Consigliarsi, prendere consiglio.

Part. p. *Cunsiæ,* Consigliato.

Cuntadẹñ, m. Contadino, Colono, chi lavora la terra, spec. a padrone.

I regâl di cuntadẹñ cåsten cær, Le regalie de' contadini si pagano due volte.

§ 2. Agg. Villano, *Cuntadẹñ vste da la fæsta,* Villano rifatto.

Cuntåint, agg. Contento, lieto per desiderio appagato.

Chi è cuntåint al låuv al mâgna, Non vi possono essere mai dei contenti.

Cuntåuren, m. Contorno, qualunque ornamento con cui si contorna una cosa.

§ 2. T. di pitt. Contorno, la linea che circoscrive qualsiasi figura.

Cuntrabâs, m. t. di mus. Contrabasso, strum. a corda il più grande nella famiglia delle viole.

Cuntradâñza, f. t. di ballo (da *Countrydance,* cioè danza della contrada, del paese), Contradanza, ballo contadinesco della nostra provincia (valle di Savena) che si fa in quattro su musica propria in tempo di due quarti, cominciando col girare in tondo, gli uomini in avanti e le donne all'indietro, ed eseguendo poscia un balletto in figura.

§ 2. *Grâñ cuntradâñza,* Gran contradanza, ballo che nella nostra provincia (valle di Reno) si fa in numero indeterminato di persone, cioè in quanti uomini e quante donne possono stare nella sala, in fila gli uni contro alle altre, ballando prima in tondo, ed eseguendo poscia balletti, come nella contradanza ordinaria.

Balær la cuntradâñza, si dice appunto del ballare gli uni contro gli altri.

§ 3. *Cuntradâñza muntanæra,* Contradanza montanara, sorta di danza assai vivace e leggiera, che si fa generalmente fra otto uomini e otto donne posti in fila sopra due linee, i quali ballano insieme a mo' della quadriglia.

Cuntrapâil, m. Contrappelo, piegatura contraria del pelo.

§ 2. *Fær al cuntrapâil,* Fare il contrappelo, dicesi del barbiere, che dopo aver raso il pelo per il suo verso, vi ripassa sopra il rasojo per il lato opposto.

Cunvèrsa, f. t. d' arch. Conversa, congiunzione di canali sui tetti.

Cunzadåur, m. t. de' vetr. Conciatore, l'operaio della fabbrica di vetri che acconcia la composizione della pasta, onde il vetro riesca della qualità che si desidera.

Cunzamâint, m. Condimento, tutto ciò che si adopera a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, aceto, spezierie ecc.

Cunzær, tr. Condire, dar maggiore e più grato sapore alle vivande, mettendovi condimento.

§ 2. *Cunzær el pæl,* Conciare le pelli.

§ 3. *Cunzær la læna,* Scardassare la lana.

§ 4. *Cunzær la cânva,* Pettinare la canapa.

§ 5. Accomodare, Di cose morali.

Cun piò l' è råtta l' as cônza mejj, Più la cosa sembra disperata, più facilmente trova rimedio.

Drî la vî s' cônza la sôma, Lungo la strada s' aggiusta la soma.

Cunzer ôn pr' al fæst, Acconciare uno pel dì della festa.

Cunzedræla, f. (lat. class. *culcita,* materasso, *culcitella,* materassuccio; b. lat. *culcitra,* Duc. onde il dim. **culcitrella*), Coltricella, cuscino materasso entro cui si mette il bambino fasciato, detto anche **Cussẹñna.**

Cunzîra, f. t. de' conc. Concia, luogo dove si conciano le pelli.

Cupæl, f. t. de' vern. Coppale, specie di ragia odorosa messicana, che serve a far vernici.

Cupirôl d' la giâñda, m. Gugnolino, calice ond' esce fuori la ghianda. Anche Bugnolino.

Cûr, f. pl. t. d' agr. (presso Malv., Cuore, praterie di palude), Cuora o Terreno di cuora, si dice al terreno soffice, instabile, prodotto dall' intralciamento di piante palustri nell' acqua, e foglie putrefatte, su cui nascono altre piante. Con altro nome Aggallato.

Curaiẹñ, m. pt. Coralli, sorta di piccola pasta da minestra, forata in forma quasi di coralli.

Curåint, f. Corrente, il corso d' acqua del mare, d' un fiume, d' un canale ecc.

§ 2. *Curåint d' âria,* e anche sol. *Curåint,* Corrente d' aria, il muoversi dell' aria dal di fuori al di dentro d' una stanza o da stanza a stanza.

An stær in t' la curåint, Non stare alla corrente.

Curåint, m. Filone della corrente, quel luogo del fiume, dove l'acqua è più profonda e corre più velocemente.

Curamæla, f. t. degli arrot. e de' barb., Striscia, di corame per affilare.

Curamær, m. Cuojaio, l'artefice che rifinisce il lavoro del conciatore, e vende il cuojo.

Cose attinenti al cuojaio: *Anzęṅ*, Nasi — *Artâj*, Ritagli — *Brossca*, Bruschino — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Cavalâtt a mûr*, Cavalletto a muro — *Curtæl arvêrs*, Stira — *Fær da tâj*, Ferro rovescio — *Furcâtta*, Forchetto — *Lessa*, Liscia — *Lunâtta*, Lunetta — *Margaretta*, Palmella [*Margaritær*, Palmellare] — *Mazôl*, Mazzuolo — *Pæl*, Pelle [*Bâlgher*, Bulgaro; *Cærtapecora*, Pergamena; *Maruchęṅ*, Marrocchino; *Sagręṅ*, Sagrino; *Vacâtta*, Vacchetta; *Vidæl*, Vitello] — *Patinær*, Patinare — *Rafær*, Rasare — *Spiæna*, Orbello — *Sûver*, Sughero a navicelle — *Tanâj*, Tanaglie.

Curåṅna, f. Corona, intrecciatura di fiori o fronde in forma di cerchio da porre sul capo per onore, distinzione di grado ecc.

§ 2. Corona del rosario, o ass. Corona, pallottoline infilate o concatenate, che servono a' cattolici per contare le avemaria del rosario.

§ 3. T. degli orol. *Curåṅna e âlber ed cârga*, Corona e albero di carica.

§ 4. T. de' manisc. Corona, parte sup. dell'unghia delle bestie.

§ 5. Nelle fav. *Sœcra Curåṅna*, il re o la regina.

Curâtt, m. t. d'arch. eccl. Coretto, piccola stanza con finestra, per lo più chiusa da grate, che corrisponde in chiesa, e dalla quale si può assistere alle sacre funzioni.

Curâzza, f. Correggia, fascia di cuoio.

Curbæl, m. Corbello, recipiente rotondo col fondo piatto, formato di striscie di legno sottili intessute.

Curdâm, m. Cordame, quantità di corda.

Curdåṅ, m. Cordone, specie di funicella fatta di lana, di seta, di cotone od altro, per lavori di tappezzerie o sim.

§ 2. *Curdåṅ da prît*, Cingolo, quella cordicella con cui il sacerdote si cigne sopra il camice.

§ 3. *Curdåṅ da fræ*, Cordone, quella cordicella che alcuni ordini religiosi si cingono alla vita.

§ 4. *Curdåṅ dal blîguel*, Funicolo, Cordone ombelicale, budello del bellico che hanno i bambini quando nascono, detto anche Belliconchio o Belliconcio.

§ 5. Pl. *Curdọṅ*, t. de' sell. Redini.

Curdær, m. Cordaio, Funaio. Detto anche **Caustrær.**

Cose attinenti al cordaio: *Azalîra*, Pedone [*Garbęṅ*, Gancio] — *Bicôrden* o *Fîl*, Filo [*Lâmb*, Legnuolo] — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Curdâm*, Cordame [*Têrza*, Trefolo; *Sparzęṅna*, Cordicella; *Banda*, Lenza; *Batûda*, Sferzino; *Lâza*, Spago; *Côrda*, Fune; *Sâuga*, Corda grossa; *Cânuv*, Canapo] — *Filær*, Filare — *Filareṅ*, e più spesso *Mafôla*, Mulinello, V. **Mafôla** [*Bâṅc*, Panca; *Brazalett* pl., Crociera, Costole; *Câs*, Castello; *Rôda*, Ruota; *Rundanæl*, Bane pl.; *Siân*, Topino, Albero; *Zighgnôla*, Manovella; *Mafôla sutîla*, Mulinello da filare; *Mafôla da lômb*, Mulinello da unire più fili; *Mafulâtt*, Mulinello per torcere; *Mafulęṅ*, Giratore] — *Fîr da côrda grôsa*, Ferri — *Gavâtta*, Matassa — *Ligâm*, Fune grossa — *Manæla*, Manata — *Mâz*, Mazzo — *Pœza*, Pezza bagnata — *Ramdæl*, Pennecchio — *Rastæl*, Crocile — *Sintîr* o *Spassâǧǧ*, Scalo — *Strossi*, Arbaggio — *Strussiær*, Impalpare — *Sturnî*, Stornelli — *Tejja*, Tiglio, Canapa — *Tracôla*, Cintolo.

Curdâsca, f. t. de' past. di Val di Setta. Dosso grande di agnello. V. **Dôs.**

Curdęṅ, m. dim. di **Côrda,** Cordino, corda sottile.

§ 2. T. del giuoco del pallone, Cordino, quel segno che si fa in terra a metà dello spazio che occupa il giuoco, e che bisogna sempre attraversare colla palla, perchè il giuoco sia buono.

§ 3. T. delle corse, Corda, quella che segna l'arrivo.

Râmper al curdęṅ, Arrivare prima.

Curdîra, f. t. di mus. Cordiera, striscia di legno posta all'estremità sup. del manico del violino o altro sim. strum., e sul quale posano le corde dello strum. stesso fermate con groppo.

Curdlîra, f. t. delle calzett. Tosc. Cordola, quel punto che rimane da una maglia d'una calza, che, sfuggito dall'ago lavorando, si disfa.

Curdunæ, f. Cordonata, piano inclinato a uso scala, con ordine di pietre traverse e rotonde a foggia di bastone, che servono di gradino.

Curęṅna, f. t. med. Supposta, rimedio solido a cono usato per emorroidi, evacuazione.

Curiandel, m. t. bot. (*Coriandum sativum*, Linn.), Coriandolo, pianta ombrellifera i cui semi servono per fare certi confettini, che perciò chiamano coriandoli.

Curidûr, m. Lo stesso che **Andaveṅ,** V.

Curîr, m. Corriere, colui che porta lettere correndo per la posta.

§ 2. T. di giuoco, Tosc. I corrieri, FANF. 404. Giuoco di pegno. Tutti seduti in circolo eleggono una città. Uno corre attorno e dice: *Parte il corriere di Roma e si porta a Napoli.* Questi si alza da sedere, ove si pone l'altro e dice correndo: *Parte il corriere di Napoli e si porta a Milano,* e via discorrendo; e chi non si alza quando è chiamato, paga un pegno. In questo modo si fa anche in Toscana.

La nostra maniera è propriamente la seguente: Si fa un circolo come sopra; e ognuno sceglie una città. Poi il direttore del Corriere gira attorno chiamando: *Gîra gîra, al curîr va a Râmma.* Quello si alza e si attacca dietro all'abito del primo; e così si continua sino alla fine. Poi, levata una sedia, il corriere batte le mani e tutti devono correre a sedere, restando in tal modo fuori uno. Si va replicando il giuoco cogli altri, levando sempre una sedia, finchè va a terminare il numero delle sedie.

Curîra, f. Corriere, la carrozza che porta il corriere.

Curnâccia, f. t. bot. Baccello, il guscio fresco di alcune piante, *Curnâccia d'arvâjja, d'fæva,* Baccello di pisello, di fava.

Curnâcia, f. t. d'orn. (*Corvus corone,* LINN.), Cornacchia, Corvo nero, o reale; e questa è la specie solita a farsi vedere da noi alla fine d'ottobre volare per l'aria a stormi e pascolare ne' prati e ne' colli.

§ 2. (*Corvus cornix,* LINN.), Cornacchia, Cornacchia bigia o Mulacchia, è un'altra specie che d'ordinario vive a coppie e segue i bestiami e becca intorno ad essi e nel loro sterco.

§ 3. (*Corvus monedula,* LINN.), Corvetto o Corvo de' campanili, è la specie più piccola; abita e nidifica nelle fabbriche elevate, nelle torri ecc.

Curniʃot, m. t. d'arch. Cornicione, quella cintura di fabbrica che sporge in fuori e ricorre intorno all'edificio nella parte superiore.

Curpâtt, m. Panciotto, quella parte dell'abito detto anche sottoveste, che copre il petto e la pancia. Detto anche **Panzeṅ.** V. q. v.

Cursâtt, m. Farsetto, parte del vestire donnesco che copre il busto.

Curtæl, m. Coltello, strum. formato di *Lâma,* Lama di ferro o d'acciaio, gen. appuntata, arrotata e affilata da una parte che chiamasi *Taj,* Taglio, e più grossa e ribattuta dall'altra che dicesi *Cûsta,* Costola; la qual lama è adattata ad un *Mândg,* Manico di diverse materie, che ha sempre in fondo una *Vâira,* Ghiera, che lo tiene fermo.

Curtæl da bisâca, da la sossta, fâirum in t'al mândg, Coltello da tasca, a molla, in asta.

§ 2. *Curtæl da scanær,* Tosc. Pugnitojo, coltello adoperato da' macellaj e dai salumaj per iscannare le bestie.

§ 3. *Curtæl da inæst,* Coltello da innesto, quello che adoperano i contadini a innestare le piante.

§ 4. *Curtæl arvêrs,* t. de' cuojai, Stira, piastra d'acciaio con taglio rovescio. Somiglia l'orbello, e vuole a corredo un acciajolino a lesina per tener rovesciato il taglio.

§ 5. *Curtæl da bâṅc,* t. de' sellaj, Mannaja a lunetta, ferro a foggia di semidisco, tagliente dalla parte curva, con manico corto nella parte opposta. Adopralo l'artiere spingendolo avanti a sè.

§ 6. *Curtæl,* t. degli apic. Raschiatoio, specie di coltello per distaccare i favi dalle arnie.

§ 7. Pegg. *Curtlâz,* t. de' manisc. Coltellaccio, coltello per cavare l'unghie sopra i ferri de' cavalli, e ribadire i chiodi.

§ 8. Femm. *Curtæla,* t. de' pan. Coltello a due manichi, adoperato da' panierai per ispaccare i vimini.

§ 9. Dim. *Curtleṅna,* Coltellina, arnese di cucina adoperato a diversi usi.

T. de' sals. Coltellina, largo e lungo coltello adoperato per affettare.

T. de' ceraj, Coltello, strum. da acculatare, cioè far il fondo alle candele.

§ 10. *D'curtæl,* avv. Per coltello, In coltello, di mattoni o altro che si posa pel lato più stretto.

Curtîl, m. Cortile, lo stesso che Corte; ma per lo più dicesi di quella de' palazzi.

§ 2. T. de' cont. (lat. *cohors,* corte, cortile, pollaio; *cohortalis,* di cortile villereccio). Nell'Emilia e in altre prov. quel luogo all'aperto cinto da siepi o da muri da tutte le bande che comprende l'area della: *Cà da cuntadeṅ,* Casa colonica — *Stâla,* Stalla — *Pôrdg,* Portico, Porticale — *Æra,* Aja; e dove si trovano la: *Feggna* o *Prilâṅ,* Pagliaio — *Stalâtt,* Ovile — *Purzîl,* Porcile — *Pulær,* Pollaio — *Aib,* Abbeveratoio — *Aib di nîneṅ,*

Trogolo — *Aibirôl* e con voce modenese *Inghirola*, Abbeveratoio de' polli, ecc.

V. alle singole voci.

Curtlîra, f. Coltelliera, arnese di legno nel quale stanno infilzati i coltelli da cucina.

Curunæla, f. t. d' idr. Coronella, chiamasi un argine a difesa di altro, che sia minacciato di rotta. Così perchè si avvicina alla forma circolare.

Curzôla, f. dim. di **Curâzza**, Correggiola.

§ 2. T. bot. (*Poligonum aviculare*, Linn.), Correggiola, così chiamata per essere della lunghezza di una cintura; detta anche Centinodia per i molti nodi che ha, e dai greci Poligona perchè produce molta abbondanza di seme (Tan.), che gli uccelli gradiscono. È adoperata dalle contadine in decotto come astringente a chi sputa sangue, e per fomentazione al ventre in caso di flusso sanguigno.

§ 3. T. di giuoco. In Tosc. Fare alla correggiola, (Mil. *Giugà a teumel e dammel*), Giuoco che si fa da' ragazzi con una correggiola, dando a tenere i capi di essa a due persone, e quando l' una dice: *Tîra*, bisogna che l' altra lasci, e quando dice: *lâsa*, bisogna che l' altra tiri.

Prov. *Fær al zûg d' la curzôla, on dâinter e qu' l' æter fôra*, Fare il giuoco della correggiola, uno dentro e l' altro fuora, si dice quando due persone agiscono in senso contrario l' una all' altra.

Cuſâc, agg. Marrone, sorta di colore.

Cuſdâura, f. Cucitrice, e più com. cucitora, colei che fa il mestiere di cucire camicie o altre sim. vesti, ciò che diciamo *Cuſer in biâńc*. V. **Cuſer.**

Voci proprie della cucitrice: *Agâccia*, Ago, spillo [*da cuſer*, da cucire; *da mazôla*, Spillo; *Crâuna*, Corona; *Mazôla*, Capocchia] — *Aguceṇ*, Spillettino — *Aguciâń*, lo stesso che *Agâccia da mazôla* — *Aguciæ*, Agugliata — *Aguciarôl*, Agoraio — *Arbatdâura*, Cucitura rivoltata — *Ardupiadâura*, Addoppiatura — *Arfâs*, Rifascio — *Arpôrt*, Finta [*Arpurtær*, Rapportare] — *Arpzadâura*, Rappezzatura [*Arpzær*, Rappezzare] — *Bâsta*, Basta — *Castrâń*, Frinzello — *Crâsspa*, Crespa, Piega — *Cuſdâura*, Cucitura — *Cuſer*, Cucire [*Cuſer in biâńc*, V. il tema] — *Cusseṇ*, Guancialino — *Didæl*, Tosc. Anello da cucire — *Fnistræla*, Occhiello — *Forbſ*, e con v. cont. *Dfûr*, Forbici — *Gæfg*, Impuntura — *Gbastîr*, Disimbastire — *Imbastîr*, Imbastire [*Imbastidâura*, Imbastitura] — *Pasamâń*, Passamano — *Poṅt*, Punto [*Poṅt inanz* o *Sfilzâtta*, Punto innanzi o Punto di filza; *Poṅt indrî*, Punto addietro; *Poṅt in crâuſ*, Punto in croce; *Poṅt a speṅna*, Punto a spina; *Poṅt a râssca*, Punto a lisca di pesce; *Poṅt a cavâl*, Punto a cavallo del filo; *Cavalâtt*, Cucitura a sopragitto; *Poṅt môrt*, Punto di lenzuolo] — *Prilâtta*, Orlo a mulinello — *Rucâtt*, Rocchetto — *Sâttmâń*, Soppunto — *Sâuverzæt*, Sopragitto — *Smajâtta*, Smaglietta — *Tacâń*, Toppa — *Trapoṅt*, Trapunto — *Urœl*, Orlo [*Urœl bûſ*, Orlo a traforo].

Cuſdîr, tr. t. d' agr. e v. cont. (*custodire*) Detto del fieno, *Cuſdîr al fâin*, Rivolgere o Rivoltare il fieno, operazione che si fa per promuoverne l' essiccazione.

Sostantiv. *Cuſdîr al fâin*, Voltatura del fieno, l' operazione di rivoltare il fieno perchè si dissecchi. V. Cant., I, 455.

Cuſdûra, f. t. delle cuc. Cucitura, la parte dove due pezzi di roba sono cuciti insieme.

Spianær el cuſdûr, Ragguagliare le cuciture.

§ 2. T. delle calz. Costura, quella fila di maglie rovescie a tutta lunghezza posteriormente della calza.

Cuſeṅ, m. **Cuſeṅna**, f. Cugino, Cugina, figli del fratello o della sorella del padre o della madre.

Cuſeṅ carnœl, Cugini carnali o germani o fratelli germani, dicesi di cugini nati da due fratelli.

Cuſeṅna, f. Cucina, la stanza dove si fa da mangiare.

Prov. *Cuſeṅna nôva, chi n' in pôrta n' in trôva*, Cucina nuova non è mai abbastanza provvista.

Arnesi da cucina: *Agâccia da inlardær*, Lardatojo — *Arzîl*, t. cont. Farinaio — *Bastardœla*, Bastardella — *Battrî da cuseṅna*, Batteria da cucina — *Bruſeṅ*, Tostino — *Burâz*, Canovaccio — *Bûrga dal râmmel*, Bugnola — *Cadinœla*, Catinella — *Caldæra*, Caldaia — *Caldareṅna* presso i cont. *Stagnæ*, Calderina — *Calzâider*, Secchio — *Cazzarôla*, Casseruola — *Cûgma*, Bricco — *Curtlîra*, Coltelliera — *Fiammâinga*, Fiamminga — *Frossta*, Frusta e Palloncino — *Fruleṅ*, Frullino — *Fûga*, Camino [*Fuglær*, Focolare; *Cameṅ*, Camino; *Câpa*, Cappa; *Cavdoṅ*, Alari; *Cadâina d' la fûga* o *Cadnœl* m., Catena del camino] — *Furnœl*, Fornello — *Furnleṅ*, Fornellino — *Girarôst* o *Prellarôst* o *Spâilt*, Girarrosto o Spiedo [*Agâccia*

o *Spåilt*, Spiedo; *Cavdåñ*, Fattorino; *Furcâtta*, Forchetta; *Lecærda*, Leccarda o Ghiotta; *Sunarî*, Soneria] — *Gradæla*, Graticola — *Grâma*, Gramola — *Granæ*, Scopa — *Granadæl*, Granatello — *Gratuſa*, Grattugia — *Lantarnåñ*, Paramosche — *Lasagnôl* o *Mataræl*, Spianatojo o Matterello [*Mataræl da la pulåint*, Mestone] — *Lavâzz*, Laveggio — *Lunâtta*, Mezzaluna — *Marmetta*, Marmitta — — *Maſneṇ*, Macinino — *Misqᵘlôt*, Mestolo — *Mujâtt*, Molle — *Murtæl*, Mortaio [*Piståñ*, Pestello] — *Muscarôla*, Scacciamosche — *Nâp da turtleṇ*, Stampo a nappo — *Padæla*, Padella — *Palåtta*, Paletta — *Parôl*, Paiuolo — *Pgnât*, Pentolo — *Pgnâta*, Pentola — *Pgnateṇ*, Pentolino — *Pistadûra*, Tagliere — *Quêrć*, Coperchio — *Râm*, Rame [*Battrî d' râm*, Batteria da cucina] — [*Rameṇna*, Schiumarola — *Razarôla*, Radimadia — *Rôla*, Teglia — *Ruscarôla*, Pattumiera — *Salarôl*, Bossolo del sale — *Scaffâtta*, Rastrelliera — *Scolabrôd*, Colabrodo, Scolino — *Sculadûr*, Scolino — *Sdâz*, Setaccio — *Sgåmber*, Ripostiglio — *Spartûra*, Madia — *Sprunæla*, Sprunella — *Stagnæ*, V. **Caldareṇna** — *Stamp*, Stampo — *Stiær*, Acquaio — *Strufiåñ*, Strofinaccio — *Supiadûr*, Soffietto — *Suppiåñ*, Soffione — *Svintleṇ*, Ventola — *Tåjja*, Tegame — *Tripî*, Treppiede — *Tulîr*, Tavola da spianare — *Urzôl*, Orcio — *Zampunîra*, Zamponiera — *Zôca*, Ceppo.

§ 2. *Fær d' cuſeṇna*, Fare di cucina, cucinare.

Operazioni principali di cucina: *Abrustlîr*, *Dær la rôſa*, *Fær ciapær la rôſa*, Abbrustolire, Rosolare — *Abrustlîr al cafè*, Tostare il caffè — *Afumgær*, Affumicare — *Amanvær*, Ammannire — *Amarinær*, Marinare — *Antær i animæl*, Sbuzzare, detto de' polli, uccelli, pesci — *Arustîr*, Arrostire — *Atacærs*, Attaccare — *Battò*, Battuto — *Bojjer*, Bollire [*Bojj*, Bollore; *Dær un bojj*, Dare un bollore; *Livær al bojj*, Alzare il bollore; *Bojjer a cavâl*, Bollire a ricorsoio, a scroscio; *Fær i gargojj*, Gorgogliare] — *Bruſær*, tr. Bruciare, intr. Scottare [*Bruſær al cafè*, lo stesso che *Abrustlîr al cafè*; *Bruſæ*, Bruciaticcio; *Bruſåint*, Bruciante] — *Cunzær*, Condire [*Cunzamåint*, Condimento] — *Cuſer*, Cuocere [*Cuſer a bâgn marî*, Cuocere a bagno maria; *Cuſer alåss*, Lessare; *Cuſer arôst*, Cuocere arrosto; *Cuſer in ommid*, Cuocere in umido; *Cuſer in t' la tåjja*, Cuocere nel tegame; *Cutûra*, Cottura] — *Dſussær*, Dissossare — *Frezzer*, Friggere [*Imburaciær*, Infarinare; *Impanær*, Panare; *Indurær*, Indorare; *Padlæ*, Padellata] — *Ingrilær i pulâster*, Accosciare i polli — *Inlardær*, Lardellare — *Rimpîr*, Riempire — *Salær*, Salare — *Sburnifær*, Cuocere sotto la cenere. Dei marroni — *Scutær* o *Dær un scôt*, Scottare, Fermare — *Stiumær*, Schiumare, Tosc. Stiumare — *Stuvær*, Stufare — *Sufrezzer*, Soffriggere — *Vultær*, Rivoltare — *Ztær* o *Aztær*, Sciogliere, Liquefare. Del burro.

§ 3. Cucina, il modo di cucinare le pietanze.

Prov. *Cuseṇna grâsa, mægher ćtamåint*, Cucina grassa, magro testamento.

Cuſer, tr. Cucire, congiungere insieme pezzi di panno, tela, stoffa, cuoio ecc. per mezzo di filo o spago passato per essi con ago, lesina, punteruolo o altro, affine di formare vesti, calzari e sim.

Cuſer in biâńc, Cucire camicie e sim.

Cuſer drett fîl, Cucire in filo.

Cuſer, tr. Cuocere, Cocere, preparare i cibi col fuoco.

Cuſer al premm bojj, Cuocere al primo bollore.

Cuslær, intr. Lo stesso che **Ctalær.**

Cusseṇ, m. Cuscino, guanciale per lo più di ricca fodera, imbottito di lana o altro per adagiarvi il capo.

Cusseṇ da læt, Guanciale, cuscino da letto.

§ 2. Guanciale, cuscino coperto di pelle, imbottito di crine o altro a vari usi.

Cusseṇ d' la carôza, Guanciale della carrozza.

§ 3. T. dalle cuc. Guancialino, piccolo sacchetto di stoffa ripieno di crine o di crusca, a uso di tenervi piantati aghi e spilli.

§ 4. Femm. *Cusseṇna*, V. **Curzedræla.**

§ 5. Dim. pl. *Cussinett*, t. de' torn. Guancialetti, parti del torno a coppaia, corrispondenti al registro e che servono a tornire spiralmente un pezzo di vite.

Cûsta, f. Costola, Costa, ciascuno degli archi ossei posti ai lati del petto.

§ 2. T. de' mac. Costola, l' estremità della lombata senza filetto della bestia macellata.

Custîra, f. Costiera, Costa, terreno in pendio esposto al sole.

Cutåñ, m. Cotone, pianta erbacea che dà materia usata per far tessuti.

Tâila ed cutåñ, Tela di cotone.

§ 2. Cotone, il cotone filato per cucire.

Cutulâtta, f. t. di cuc. Cotoletta, parola franc. di uso com. per indicare un pezzo di carne magra, ordinariamente di vitello, non più grande della palma della mano, battuta, stiacciata, panata o dorata.

Cutuṇṇna, f. Cotonina, tela formata di solo cotone, ed anche di filo di canapa, lino e cotone.

Cutûra, f. Cottura, il cuocere.

§ 2. Cottura, il grado della cottura.

Bôna, catîva cutûra, Buona, cattiva cottura.

Cuvæ, f. Covata, gli uccelli o i pulcini in cova.

Cuvær, tr. Covare, lo stare degli animali in sull'ova per riscaldarle, acciò nascano.

§ 2. *Cuvær al mæl,* Covare il male, tenerselo in dosso, nulla facendo per torselo.

§ 3. *L'è lè ch'al câvva;* dicono anche i class. Gli è lì che cova, per sign. che una cosa Non esiste, Non c'è. CECCO DA VARL.

Cuvâtta, f. Codetta, qualità ordinaria della farina che esce prima del tritello (RIG.) In dialetto detta però anche **Tridæl.** V. q. v.

Cuvejj, m. t. degli apic. Bugno, Alveare.

Cuzzæl, m. t. bot. Tosc. Ceppatello, specie di fungo del gen. del *Boletus,* e segnatamente del *boletus bovinus,* che dicesi Ceppatello buono, essendo buono infatti a mangiare. Deriva il nome dal nascere esso a piè degli alberi.

Cuzzæra, f. (V. **Côz**), Mucchio, Ammasso. *Cuzzæra d'fonz,* Mucchio, Ammasso di funghi, attaccati l'uno all'altro.

Dâbbla, f. t. stor. Dobla e Dobbla, talora anche Doppia o Doblone di Spagna, nome che si diede a una moneta d' oro spagnuola, varia di valore secondo i luoghi e i tempi, qui da noi ancora in uso al principio del secolo.

Prov. *Al zîl am guærda dal dâbbel ed Spâgna e dal sassæ d' muntâgna*, Dio mi guardi dalle doppie di Spagna e dalle sassate di montagna, si diceva in principio di secolo, quand' erano ancora in corso le doppie di Spagna, ma tenevansi di valore sospetto, perchè generalmente tosate.

Dæbit, m. Debito, quel che uno deve a un altro.

Prov. *Chi pæga dæbit, acquesta crædit*, Chi paga debiti, acquista credito.

Pinsîr an pæga dæbit, Pensiero non pagò mai debito.

Un ân d' malincunî ân pæga un quatrẹn ed dæbit, Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito.

Dagnåura, avv. Quasi, A momenti.

Dâint, m. Dente, accr. *Dintåñ*, Dentone; dim. *Dintẹñ*, Dentino; pegg. *Dintâz*, Dentaccio.

Dâint latarôl, ed såuvra, ed sâtta, ed dnanz, cagnẹñ, da l' ôć, masslær, dal giudezzi, Dente lattarolo, di sopra, di sotto, davanti, canino, dall' occhio, mascellare o molare, del giudizio. *Tæsta, curåñna, mrâlla, avôri, radîs, smælt, nêruv, tærter dal dâint*, Testa, corona, animella, avorio, radice, smalto, nervo, tartaro del dente.

Dâint bûs, guâst, ch' scôsa, jazôl, Dente cariato, guasto o fracido, che dondola, diacciuolo, cioè che resiste all' impressione del ghiaccio.

Fær, Inussær i dent, Mettere, inossare i denti.

Prov. *Chi fa præst i dent, lâsa præst i parent*, o *Chi præst inôsa, va præst a la fôsa*, Chi fa presto i denti, lascia presto i parenti. Superstizione dei contadini. I tosc. aggiungono: Chi tardi mette i denti, vede morire tutti i parenti.

Mudær, armetter i dent, Mutare, rimettere i denti.

Cascær i dent, Cadere dei denti.

Prov. *Chi ha dent n' ha pâñ, e chi ha pâñ n' ha dent*, Chi ha denti non ha pane, e chi ha pane non ha denti.

Piò vsẹñ è 'l dâint, che qualoṇqv parâint, Più vicino è il dente, che qualsiasi parente.

Arghgnær, Sbâter, Sgrinzlîr i dent, Digrignare, Battere o Dibattere, Stridere i denti.

Aligær, Spadîr i dent, Allegare i denti, della sensazione che producono cose agre.

§ 2. Degli animali: *Dent da lât*, Denti di latte; *Ed dû dent*, Di due denti, diconsi i cavalli di due anni e mezzo; *Ed quâter dent*, Di quattro denti, diconsi i cavalli di tre anni e mezzo; *Ed totta bâcca*, Colla dentatura intera, i cavalli dai quattro anni e mezzo ai cinque anni.

Scajåñ, Canino, quel dente che viene ai cavalli maschi ordinariamente nella mandibola inferiore e qualche volta anche nella superiore.

Masslær, Mascellare.

§ 3. Per sim. e nel plur. *Dent*, Denti, quelle tacche che si vedono in alcuni strum., come lime, seghe, ruote ecc.

Dent d' la furzẹñna, Rebbi.

Dâinter, prep. e avv. di luogo, Dentro, nella parte interna.

§ 2. *Dær dâinter*, Imbattersi.

Ai ho dæ dâinter a cæf, Mi ci sono imbattuto a caso.

§ 3. *Dâinter e fôra*, t. di ballo, Dentro e fuori. Specie di trescone che si fa in due su musica propria in tempo di sei ottavi, con giri del ballerino attorno alla ballerina, e di questa attorno a quello.

Dælta dal pâzz, m. (ant. stat. bol. e mod. *delta*. V. **Duc.**; mod. odierno *dalta*). Parapetto del pozzo.

Dâma, f. t. di giuoco, Dama, sorta di giuoco che si fa sulla scacchiera con girelle di legno tonde, di due colori, dette *Bdẹñni*, Pedine, le quali sono in numero di 12.

§ 2. Dama, la pedina raddoppiata ossia damata.

Andær a dâma, Andare a dama, condurre la pedina fino all' ultima fila della scacchiera; e *Damær*, Damare, raddoppiare la pedina andata a dama.

V. anche **Bufær** e **Magnær.**

§ 3. T. del giuoco del pallone, Dama, l' ultimo giuoco.

Danaziåñ, f. Dannazione, l'esser dannato.

Fig. *L'è la danaziåñ dl' ânma mî,* È il tormento di tutta la mia vita.

Dånca, cong. illat. (dial. rust. *donca*, prov. *adonc*) Dunque.

Dåndel, m. t. di giuoco Fir. Altalena (Ven. *Zogar a dindolarsi* o *a dindolo*; Mil. *Giugà a la scocca* o *a la scoccà*, CHER.; Marche *Dingola* e *Dangola*, GIAN., n. 25; Nap. *Sangoli-prevete*, V. raffr. in PITRÈ, 362). Attaccano i fanciulli due funi a un palco, oppure a due alberi e le fanno cadere quasi fin presso terra, e sopra le funi accomodano un' asse, sopra la quale si pongono a sedere; e fatto dare il moto a detta asse, oscillano nell' aria. Era detto αἰώρα da' greci e *oscillatio* dai latini.

Dåndla, f. (*Mustela vulgare*, LINN.) Donnola, quadrupede carnivoro poco più grosso d' un topo.

Daniæl, m. Neo, macchiolina nericcia e pelosa sulla pelle.

Dåppi, agg. Doppio, contr. di Scempio. *A dû, a trî doppi,* A due, a tre doppi.

Dåppi, m. t. eccl. Doppio, il suono combinato di due o tre campane.

Dær, tr. Dare (Ind. *A dâg, t' dæ, al dà*, Io do, tu dai, egli dà; rem. *A dè, t 'dess, al dè,* Io diedi, tu desti, egli diede; sogg. *Che me a dess, che te t'dess, che lo al dess,* Che io dessi, che tu dessi, ch' egli desse).

Prov. *Chi dà e chi tôl, ai veñ la bessa al côl,* Chi dà e ritoglie, il diavol lo raccoglie.

Dær trâint' oñ dè pr' un mâiſ, Regalare il sol di luglio.

§ 2. Delle bestie vaccine, *Dær*, Cozzare.

§ 3. Della luce, *Dær*, Battere. *Al sâul dà in t' la stânzia,* Il sole batte nella camera. *La lomm am dà in tî ûć,* Il lume mi dà negli occhi.

§ 4. Di cosa che si ripete con pregiudizio, *Dâi e dâi, la zivâlla dvâinta âj,* Dagli e ridagli, picchia e rimena....

§ 5. T. di seg. *Dær la stræ,* Allicciare, dare ai denti della sega una leggera ripiegatura all' infuori alternativamente a destra e sinistra, e ciò affinchè la sega possa meglio lavorare. *Intarzadûr,* Licciajuola, è lo strum. adoperato per questa operazione.

Dardæla, f. Garrullità, loquacità, quasi il dardeggiare della lingua.

Dardlær, int. Chiacchierare.

Dåuga, f. Doga, ciascuna di quelle striscie di legno di cui è formata la botte.

Dåulz, m. Dolce, le confetture in genere.

§ 2. Dolce, vivanda dolce che si serve alla fine del desinare. Vedi alle voci: *Amarâtt,* Amaretto — *Brazadæla,* Ciambella — *Bscuteñ,* Biscottino — *Budeñ,* Budino — *Candè,* Candito — *Cantoćć,* Cantuccio — *Câpp,* Lattajuolo — *Caramæla,* Caramella — *Ciculæta,* Cioccolata [*Ciculateñ,* Cioccolatino] — *Crâmma,* Crema — *Crucânt,* Crocante — *Crustæ,* Crostata — *Cunsêrva,* Conserva — *Fæva da mort,* Fava da morto — *Fugâza,* Focaccia — *Lâtmêl,* Lattemiele — *Liccabåñ,* t. de' mont. V. **Savâur** — *Marmelæta,* Marmelata — *Mustærda,* Mostarda — *Pâñ d' Spâgna,* Pan di Spagna — *Pâñ da Nadæl,* Pane dolce — *Pâñ spziæl,* Pan pepato — *Peñza,* Pizza — *Pgnucæ,* Pinocchiata — *Ravîôl* pl., Raviole — *Sâba,* Saba — *Savâur,* Savore — *Sfrâpla,* Crespello — *Sfujæ* o *Ufæla,* Offella — *Sûghi,* Romag. Sughi, Defruto — *Tâurta,* Torta — *Zaldåñ,* Cialdone — *Zucareñ,* Zuccherino — *Zuncæ,* Giuncata.

Davgnîr, intr. Derivare.

Da coſa daveñ quâst? Da che deriva questo?

Davîſ, nella frase *Æser davîſ,* Essere di parere — *Am è davîſ (Mihi videtur)* Mi pare, quasi.

Dåzza, f. Doccia, quel cannone per lo più di latta o di zinco, che è posto lungo la estremità delle gronde per ricevere l' acqua che viene dal tetto.

§ 2. T. de' conc. Fior. Canala, doccia di legno da travasare l' acqua dallo stillo alla troscia e viceversa. GARG.

Dè, m. Giorno, le 24 ore che il sole impiega nella sua rotazione.

Premm dè d' l' ân, Primo giorno dell' anno.

Dè dal Zânner, Giorno delle Ceneri.

Dè di Sâñt, Ognissanti.

Dè di mârt, Giorno de' morti.

Dè d' Nadæl, Giorno di Natale.

Prov. *Ogni dè pâsa un dè,* Ogni dì ne va un dì, si dice per denotare che il tempo passa presto.

§ 2. Giorno, quello spazio di tempo che il sole sta sopra il nostro emisfero.

In t' al fær dal dè, Nello spuntar del giorno.

Dè grând, Giorno alto.

Tr' al dè, Durante il giorno.

§ 3. *D' in dè,* Di tutti i giorni. *Vstiæri d' in dè,* Vestiario de' giorni di lavoro.

§ 4. Nelle malattie: *Dè cretic,* Giorni critici, quelli che in certe malattie si

credono i più pericolosi, come il settimo, il quattordicesimo, il ventunesimo.

Dè pær, Giorno pari, a cui si tien dietro nella febbre, ritenendosi che sieno i migliori, mentre i

Dè ćpær, Giorni dispari, si hanno per i peggiori.

§ 5. *Tott al sante dè*, euf. Tutto il santo giorno.

Decobbit, m. (*decubito*, il giacere in letto spec. per ragione d' infermità) Crisi, delle malattie.

Æsœr in t'al decobbit d' la malatî, Essere nel momento più critico della malattia.

Delecqui, m. Deliquio, mancanza.

Denær, m. t. di giuoco, Danari, uno dei quattro semi delle carte da giuoco.

Depânner, intr. (lat. *deponere*) Posare, Detto de' liquidi ne' quali cola a fondo la parte sedimentale.

Lassœr depânner al cafà, Lascira posare il caffè.

Fând, si dice la Posatura. V. **Fând.**

Derelett, agg. (Derelitto) Abbattuto, di persona indebolita al massimo grado.

Dèrma, f. (grec. δὲρμα, pelle) Forma, Sagoma.

Avâir ciapœ la dêrma, Aver preso la forma, la sagoma.

Diamant, m. Diamante, minerale combustibile, durissimo, sim. al cristallo; la più ricercata delle pietre preziose.

§ 2. T. de' lattaj, Diamante, quello di cui si servono i lattai per tagliare i vetri.

Diævel, m. Diavolo e più com. Demonio.

§ 2. Dove c' è un grande scompiglio. *Ai è vgnò al diævel in cà*, C' è entrato il diavolo in casa.

§ 3. Di malizia e doppiezza. Prov. *Al diævel è suttîl e fila grôs*, Il diavolo è sottile e fila grosso.

Al diævel l' è fûrb, parchè l' è vœć, Il diavolo è furbo, perchè è vecchio.

§ 4. Di chi ci arreca male, pur sostenendo fare il contrario. *Al diævel an ćfè mâi crâuf*, Il diavolo non cerca che il male.

§ 5. *Dœrs al diævel, Dœr l' ânma al diævel*, Darsi al diavolo, Dar l' anima al diavolo. Disperarsi.

§ 6. *Fœr al diævel*, Fare il diavolo e peggio.

§ 7. Di cosa o persona che non c' è da criticarla o disprezzarla tanto. *Al diævel n' è tant brott, cum al se dpenz*, Il diavolo non è così brutto, come lo si dipinge.

§ 8. *Tentla diævel pr' amâur di Dio*, Tientela diavolo per amor di Dio, scongiuro delle donne per trovare presto una cosa perduta.

Dîd, m., **Dîda** pl. Dito, Dita, le cinque appendici articolate delle mani e dei piedi.

Dîd grôs, endiz, d' mœz, da l' anœl, manleñ, Dito grosso o pollice, indice, medio, anulare, mignolo.

Dîda del mâñ, di pî, Dita delle mani, de' piedi.

Palmozz, nûd, snudadûra del dîda, Polpastrelli, giunture, falangi delle dita.

Didæl, m. (lat. *digitale*) In alcune provincie Ditale, a Fir. Anello da cucire.

§ 2. T. de' bach. *Didœl ed smâint*, Tosc. Anello di seme di bachi, calcolato circa gr. 7 e $^1/_2$.

§ 3. T. di giuoco. A Fir. L' Anello, e si fa con un anello, Fanf. 59 (Roma *Il gioco de l' anello*; Parma *Zugar al didàl*; Marche *Il giuoco dell' anello* e *Il giuoco della chiave*, perchè si fa anche con una chiave, Giann. I, 270; Sic. *A la chiavuzza*, Pitrè, 97) Giuoco di pegno. Si dispensa un ditale tenuto occulto nelle mani in un circolo di persone, consegnandolo segretamente ad una di queste. Poi chi ha fatto il giro incomincia dalla prima, e chiede: *A sân sœrt, e so cûfer, e so tajœr, e ai ho pêrs al mî didœl, m' al saressi vo insgnœr?* L' interrogato risponde averlo il tale. Se si appone, in allora chi ha il ditale in mano si alzerà e sarà quello che andrà in giro a dispensarlo. Se si sbaglia mette fuori il pegno.

§ 4. *Al didœl cun al baciarœl*, Variante del preced. Dispensato il ditale segretamente come sopra, quello che fa il giuoco va da uno del circolo, e dice battendo con un cucchiaio sopra una mano dell' interrogato: *Baciarœl, baciarœl, chi ha avò al mi didœl?* L' interrogato risponderà: il tale. E l' altro soggiungerà: *E s' an l' avess avò lò?* Di rimando: *Baciarœl lò*. E così si prosegue, sinchè l' avrà indovinato. Quello poi che tiene il ditale in mano farà lo stesso giro.

Didaleñ, m. t. bot. (*Clavaria corolloides*) Fior. Ditole, fungo carnoso, a cespugli, con rami ineguali, appuntati. Detto anche *Maneñna*.

§ 2. *Didaleñ*, pl. Foratini, così chiamasi una pasta da minestra, che sono cannonciotti sottili.

Didrî, m. t. de' calz. (Didietro) *Didrî d' la scœrpa*, Quartiere, parte posteriore della scarpa.

Difezzil, agg. Difficile, di cosa che richiede fatica o abilità.

Prov. *Gnęńt è difezzil a chi vôl,* Volere è potere.

Digerîr, tr. Digerire, l'operazione per cui s'assimilano i cibi e le bevande, e si convertono in nutrimento vitale.

Digestiåń, f. Digestione, il digerire.

Diligiânza, f. Diligenza, grande carrozza con cui si viaggiava anticamente, e che in alcuni luoghi fa anche il servizio postale.

Dilûvi, m. Diluvio, pioggia dirotta, forte e lunga.

§ 2. T. di caccia. Diluvio, sorta di rete assai grande che si fissa di notte ad una pianta, dove siano molte passere a dormire, ravvolgendone tutta la pianta stessa e solo lasciando distesa la coda o nassa o bottivolo, alla fine della quale si pone una facella. Poi si sbatte la pianta per ispaventare i passeri, i quali respinti dalla circonferenza della rete, vanno tutti a cadere svolazzando al piede della coda.

Dimondi, avv. (franc. *du mond* per ind. quantità). Molto, Assai, in grande quantità.

Ai n'è dimondi, Ce n'è molto.

Dimondi zåint, Molta gente.

Dintadûra, f. Dentatura, l'insieme di tutti i denti.

Dîo, m. Dio, il creatore di tutte le cose.

Proverbi. *Chi serve Dîo l'ha un båń padråń,* Chi sta con Dio, ha Dio con lui.

An s'môv una fojja che Dîo n'al vojja, Non si muove foglia, che Dio non voglia.

Dîo vådd, Dîo pruvådd, Dio vede, Dio provvede.

Tott i dè Dî (o) dà di doń, Giuoco di parole per dire Tutti i giorni Dio ci dà delle grazie.

Bisåggna tor quåll ch' Dîo manda, Bisogna volere quel che Dio vuole.

Dîo s'al dà, Dio s'al tôl, Quel che Dio ci dà, Dio ci prende. Ricorda la rassegnazione di Giobbe.

Dîo guærda al côr, Dio guarda alla intenzione.

Dîo an pæga al sâbet, Dio non paga il sabato.

Al månd an tęń cant di gnęńt, ma Dîo d'incôsa; Il mondo non tien conti con niuno, ma Dio con tutti.

Ognoń par sè, e Dîo par tott, Ognuno per sè, e Dio per tutti, si dice quando l'amore di sè prevale al sentimento caritatevole vêrso altrui.

Dîr, tr. Dire, significare il pensiero con parole.

Dîr d' bâin, dîr d' mæl, Dir bene, dir male.

Prov. *Dal dîr al fær, a i è un fôs da saltær,* Dal detto al fatto c'è un gran tratto.

Man. pop. *An' j' è gnęńt da dîr,* Non c'è che dire, e più tosc. Non c'è da dirci, nè da ripeterci. Per sign. che una cosa ci ha persuaso.

Dirindęńna, f. v. onom. Scampanio, suono di campane.

An è gnanc dè, ch' cmâinza la dirindęńna, Non è neanche giorno che comincia lo scampanio.

§ 2. Filastrocca delle balie:

Dirindęńna pâń gratæ - Mitîm a læt ch' a sâń amalæ - Dæm un ôv e una galęńna - Ch' a farâin la dirindęńna.

Dispânner, tr. (lat. *disponere*) Disporre.

Psâir dispânner d' una côfa, Poter disporre d'alcuna cosa.

L'ôm prupânn e Dio dispânn, L'uomo propone e Dio dispone.

Part. p. *Dispôst,* Disposto.

Disperæta, f. t. di ballo, Disperata, Ballo de' nostri montanari, che si fa su musica propria in tempo di due quarti, tanto in due che in quattro, con una frullana in prima, indi il suo ballo.

Divuziåń, f. Divozione.

Prov. *An i è gràń ladràń, ch' n'æva la sô divuziåń,* Ogni più gran malvagio ha la sua divozione.

Dlimærs, intr. e rifl. (lat. *delimare*) Consumarsi, Rodersi.

Dlimærs al zarvæl, Stillarsi il cervello.

Dmâń, m. Domani, il giorno seguente.

Pasdmâń, Posdomani, il giorno dopo domani.

§ 2. Modo avv. *Da dmâń,* A ponente.

Dmandær, tr. Dimandare, Domandare.

Dmandær una ragâza, Domandare la mano di una ragazza.

§ 2. D'interrogare o prender lingua. *Al dmandær l'è la metæ del savâir,* Domandando s'impara.

Dmandand a s'va a Råmma, Si va a Roma domandando.

Part. p. *Dmandæ,* Domandato.

Dmandga, f. Domenica, giorno della settimana consacrato dai cattolici alle pratiche religiose.

Dmandga ed Passiåń, dmandga dal Pælum, dmandga in Ælbis, Domenica di passione, domenica delle Palme o delle ulive, domenica in Albis.

Dmandga dal mâif, Prima domenica del mese.

Premma dmandga d' agâst, Ferragosto.

Dnegær, tr. Denegare, Dinegare, Diniegare, rifiutare di fare o di acconsentire una cosa.

Dôic, agg. Dolco, v. ant. e vale Dolce. Detto del tempo, denota una temperatura fra il caldo e il freddo.

§ 2. *Doîca*, della neve. Bioscia, chiamasi la neve poco consistente, che appena caduta si disfa.

Dojja, f. Doglia, Dolore, Afflizione.

An avâir una dojja ed tæsta, Non avere sopraccapi.

§ 2. Pl. *Dojj*, Doglie, dolori del parto.

§ 3. *Dojja væcia*, dicono i merc. Reumatismo producente zoppicamento intermittente in una bestia.

Dôna, f. Donna, la femmina dell' uomo.

§ 2. Prov. *Bisugnarêv che quand la dâna nâs, l' omen zapas*, Bisognerebbe che quando la donna nasce, l' uomo fosse già capace di lavorare la terra, detto della differenza d' età che dovrebbe esserci fra uomo e donna nel matrimonio.

Ov d' un âura, pâñ d' un dè, veñ d' un ân, dôna d' queng, amîg ed trâinta, Tosc. Ovo d' un ora, pane d' un giorno, vino d' un anno, pesce di dieci, donna di quindici e amico di trenta.

§ 3. Della bellezza delle donne. *Dôn e turtî, s' in eñ boñ, in eñ bî*, Bellezza senza virtù è una maledizione.

A lomm d' candâila, an guardær nè dôna, nè tâila — e *Dôn, zôi e tâila, an guardær a lomm d' candâila*, Tosc. A lume di candela non giudicare nè donna, nè tela.

§ 4. La donna rispetto al matrimonio. Prov. *La dôna sâinza l' ôm tant væl, quant la mnæstra sâinza sæl*, Senza il pastore non va la pecora.

Dôn e bû, tui dai vseñ tû — o *Dôn e sumareñ, tui da tu vseñ*, Donne e buoi de' paesi tuoi, o Moglie e ronzino pigliali dal vicino.

Dôna d' bôna râza, fa premma la ragâza, Tosc. Beata quella sposa che fa prima la tosa.

§ 5. La donna in casa. *L' ôm pruvâdd, e la dôna cunsêrva*, L' uomo provvede e la donna conserva.

La bôna dôna fa la cà, la mâta la ćfa, Donna in casa e al suo lavoro, non l' apprezzi ed è un tesoro.

§ 6. Costanza delle donne. *La dôna l' è più costânt in t' l' ôdi che in t' l' amâur*, La donna è più costante nell' odio che nell' amore.

Quand l' ôm fa la tæra, la dôna dvâinta bæla, vale Chi è morto giace e chi è vivo si dà pace.

§ 7. Garullità della donna. *Dôn e ôc teñnen pôc*, Donne e oche tienne poche, perchè: *Duv ai è del dôn e delj ôc, an i' è armâur pôc*, Dove son donne o oche, non vi son parole poche.

Trâi dôn e un gât, l' è un marcæ bæl e fât, Tosc. Tre donne fanno un mercato, quattro una fiera.

§ 8. Lacrime delle donne. *El dôn an sâimper el lægrum in bisâca*, Le donne hanno le lacrime sempre pronte.

Dôna ch' pianz, ômen ch' zûra, cavâl ch' sûda, an i cræder, Non credere a donna che piange, uomo che giura, cavallo che suda.

§ 9. Diffidenza verso la donna. Prov. *Dôna bôna, ufæl rær*, Donna buona, uccello raro.

La dôna è cmè la castâgna, bæla d' fôra, dâinter la magâgna, La donna è come la castagna, bella di fuori e dentro la magagna.

La dôna è l' ureggin ed tott i mæl, Chi disse donna, disse danno.

La dôna, al fûg e al mær i fâñ l' ômen pericolær, Tosc. Le donne sono il purgatorio della borsa, il paradiso del corpo e l' inferno dell' anima.

A ciapær una dôna in parôla l' è cme ciapær un anguella par la cò, Chi piglia l' anguilla per la coda e la donna in parola, può dire di non tener nulla.

El dôn in sâñ un poñt piò dal diævel, Le donne ne sanno un punto più del diavolo, per sign. la loro malignità.

Dôs, m. (da *dorsum*), Dosso, Dorso, V. **Adôs** e **Indôs**.

Prov. *La lâingua n' ha ôs, ma la fa râmper al dôs*, La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso.

Pâgn fât a dôs d' oñ, Panni fatti al dosso d' uno.

Caværs i pâgn da dôs, Cavarsi i panni di dosso.

§ 2. T. de' past. Dosso, la lana di una pecora, detto anche **Täuſ**, V. q. v.

Curdâsca, in Val di Setta, Dosso grande di agnello.

Mzancela, in Val di Setta, Dosso piccolo di agnellino.

Dpenzer, tr. Dipingere.

Dpenzer a ôli, a tâimpra, a frâssc, Dipingere a olio, a tempera o a guazzo, a fresco.

V. anche **Grafîr.**

Dræg e **Dragäñ,** m. (*Draco,* Specie di serpente, il cui nome nella scrittura sign. Demonio: *Ecce Draco magnus,* Ap. XII, 3-4). Drago, animale favoloso variamente raffigurato.

§ 2. *Dræg,* giuoco fanc. In Tosc. Aquilone (in varie prov. *Cometa*), quel balocco de' fanciulli che si fa con carta distesa sopra cannuccie o stecche, il quale viene mandato in aria correndo raccomandato ad uno spago, che si allunga e si accorcia a piacimento.

Drett, m. Diritto e per sinc. Dritto, contr. di Rovescio, la parte che in un oggetto a due faccie deve star di sopra e comparire. *Al drett e l' arvêrſ,* Il diritto e il rovescio. Fig. *Ogni drett ha al so arverſ,* Tutte le cose buone hanno il loro lato debole e cattivo.

Tôr una côsa pr' al sô drett, Prendere una cosa per il suo miglior verso.

§ 2. Agg. Diritto, di figura o corpo che ha per base una linea retta.

Stræ dretta, Strada diretta.

Di persona o delle persone, Diritto. *Avâir el gamb dretti cum' è un fûs,* Avere le gambe dritte come un fuso.

In senso mor. *Ômen drett,* Uomo destro, accorto.

§ 3. Avv. *Andær drett,* Andare diritto, dirittamente. *Andær sâimper drett,* Andar sempre diritto.

Arær pr' al drett, Rigare diritto.

V. **Indrett.**

Drî, avv. (ant. bol. *drie*), Dietro.

Drizzâgn, m. Dirizzatura. Di strada, canale, argine e sim.

Dsâircia, f. t. bot. (*Latyrus sativus,* Linn.), Cicerchia, pianta annua che ha lo stelo debole, angolato, alato; le foglie acute, capreolate; i fiori ascellari ora bianchi, ora celeste pallido, ora rossi. Somministra foraggio verde e sano, onde il nome che gli danno di Ingrassamanzo.

Dſæſi, m. v. ant. e cont. Disagio.

§ 2. Avv. *A dſæſi,* A disagio. Bern. Atto I, sc. IV: *Al pâñ d' massarî che s' manza a dſæſi.*

V. **Pâñ.**

Dsâvd, agg. (**dissipidus,* Gaud), Scipito, senza sapore.

Dsâuvra, avv. Di sopra.

Dſmanvær, tr. e rifl. v. cont. (Cfr. **Amanvær**) Spogliare.

Dsoterfogg, m. avv. (Di sotterfugio) Di soppiatto.

Dſôver, m. Sciopero, abbandono del lavoro.

Stær in dſôver, Scioperare, Oziare.

§ 2. *Dſôver,* Perdita di tempo per chi lavora. *Almanc ch' am paghess al dſôver,* Almeno mi pagasse la perdita di tempo.

Pr' al dſôver ch' ai ho avò, Per la perdita di tempo che ho avuto.

V. **Dſuvrær.**

Dſuguagliærs, rifl. t. de' bach. Disuguagliarsi, Disagguagliarsi. De' bachi da seta che sebbene allevati insieme, compiono le fasi della loro vita a distanza maggiore di due giorni.

V. **Uguagliær.**

Part. p. e agg. *Dſuguagliæ,* Disuguagliati, detto de' bachi da seta.

Dſûra, f. **Dſûr,** pl. (**cæsoriæ,* Gaud), Cesoie.

Dſussær, tr. Disossare, trar le ossa dalla carne.

Dſuvrær, intr. Scioperare, abbandonare le faccende.

§ 2. Trans. Torre dalle faccende, *Ai ho dſuvræ dû ômen par gneñt,* Ho tolto dalle loro faccende due uomini per nulla.

Part. p. *Dſuvræ,* Tolto dal lavoro.

Dulâtt, m. t. de' fabbr. ferr. Duletta, specie di piccola sgorbia da bucare gli ingegni.

Dulcamæra, f. t. bot. (*Solanum Dulcamara,* Linn.), Dulcamara, vite selvatica, pianta medicinale.

Dumær, tr. Domare, render mansueto. Di cavalli.

§ 2. Per sim. Domare, fiaccare l'orgoglio.

Prov. *A Râmma, ogni mât as dâmma,* tosc. Roma Roma, ogni pazzo doma, e ai cuori non perdona.

Dunær, tr. Donare.

Prov. *Chi dâñna prâst, dâñna dâu vôlt,* Chi dona presto fa doppio regalo.

Dunzæla, f. (Donzella) Ragazza, donna nubile.

Prov. *Dunzæla madûra, an pers sô ventûra,* Ragazza che dura, non perde ventura; perchè *An i avanza mâi cæren in pcarî che al diævel an la pôrta vî;* Non resta mai carne in beccheria per trista che la sia.

§ 2. *Dunzæla,* Porta lucerna, arnese di legno fatto al torno, composto di una specie di piatto tondo portato da una colonnetta, che serve per tenervi il lume.

Dupiọṅ, m. pl. t. de' bach. Doppioni. Così si chiamano i bozzoli ne' quali si rinchiudono due bachi, che confusero insieme il lavoro.

Dûr, agg. Duro, contr. di tenero.

Prov. *Dûr cun dûr an fè mâi båṅ mûr*, Due volontà contrarie non potranno mai bene combinarsi.

§ 2. *Dûr d' bâcca*, Sboccato, dicesi di cavallo che non sente il morso.

§ 3. *Dûr d' uràccia*, Sordastro.

Durâṅ, m. t. bot. (*Cerasus durac.* Db.) Ciliegio duracino, specie di ciliegia grossa.

Durær, intr. Durare, continuare ad essere per molto tempo.

§ 2. Perseverare. Prov. *Chi la dûra, la vẹṅz*, Chi dura, o Chi più dura, la vince. Colla perseveranza si supera ogni difficoltà.

Durmgnàṅ, m. e agg. Dormiglione, chi è uso a dormire assai.

Durmîda, f. Dormita, il dormire per lungo spazio di tempo senza interruzione.

Durmîr, intr. Dormire, prendere riposo per naturale assopimento de' sensi. Essere nel sonno.

Durmîr d' la grôsa, Dormire profondamente.

Durmîr ćtâif, in vetta, d' fiàṅc, a bucọṅ, a gumisæl, Dormire disteso, sulla vita, di fianco, bocconi, aggomitolato.

Durmîr o *Avâir durmè cun al cûl ćquêrt*, Si dice di chi trovasi di malumore, dalla credenza del volgo che chi dorme supino e scoperto abbia tutta la notte il diavolo in compagnia.

§ 2. Del dormire più o meno a lungo, dice un prov. *Trei åur un gâl - Quâter un cavâl - Zenqv un viandâṅt - Sî un cavalcâṅt - Sæt un côrp - Ôt un pôrc.*

§ 3. T. de' bach. *Durmîr d' la premma, d' la secânda, d' la têrza*, Dormire per la prima, per la seconda, per la terza muta.

Durmîr d' la grôsa, Dormire per la quarta muta.

Dutàur, m. Dottore, chi è addottorato.

Prov. *L' è mejj un æsen vîv che un dutåur môrt*, Val più un asino vivo che un dottore morto. Detto di chi affatica i figli al troppo studio.

§ 2. Partic. il Medico. Prov. *Barbîr zâuven e dutåur væć*, Barbiere giovane e dottor vecchio; e vale Chirurgo giovane e medico vecchio, poichè ant. il barbiere esercitava anche l' arte del flebotomo.

Dutåur Leonbroṅ ch' an guares inciọṅ, nella tradiz. bol. lo stesso che il Dottor Tuttesalle della novella divulgatissima per tutta Italia.

§ 3. T. di giuoco (Tosc. *Il medico*, FANF. 575, Roma *Er dottore a lo spedale*, BELLI, I, 226) Giuoco di pegno. Uno dei ragazzi fa da medico e un altro da ammalato. Gli altri prendono il nome di diversi medicamenti, e quando il medico fingendo di far la ricetta, chiama questo o quel medicamento, ciascuno dev' essere pronto a rispondere e paga un pegno.

§ 4. *Dutåur Balanzâṅ, Dutåur Graziàṅ, Dutåur Truvlẹṅ*, maschere del teatro bolognese. V. **Balanzäṅ, Graziàṅ, Truvlẹṅ.**

Dvanadûr, m. *(dipanatoio)* Arcolajo, arnese sul quale si mette la matassa per dipanarla.

Bacâtt dal dvanadûr, Costole dell' arcolajo.

Gamba dal dvanadûr, Fuso dell' arcolajo.

Pâ dal dvanadûr, Toppo dell' arcolajo.

Dvanær, tr. Dipanare, aggomitolare il filo traendolo dalla matassa.

D' zà, prep. Di qua, contr. di Di là.

L' è piò d' là che d' zà, È più morto che vivo.

Par d' zà, par d' là, Per di qua, Per di là.

Dzacagnær, intr. t. di giuoco. Vincer tutta la moneta nel giuoco del **Zaccâgn,** V. q. v.

Dzọṅ, m. Digiuno, il digiunare sia per precetto religioso, sia per volontà.

Fær al dzọṅ dal campæn, Fare il digiuno delle campane, cioè quello della mattina del giovedì santo quando si legano le campane, fino al sabato, giorno in cui si slegano.

Fær al dzọṅ dal folmin, Far lungo digiuno.

Råmper al dzọṅ, Rompere il digiuno.

§ 2. *Guastær al dzọṅ*, per Mangiare, prender cibo.

An ho gnâṅc guastæ al dzọṅ, Non ho neanche preso alcun cibo.

E

Êdja, f. (da *inedia*) Uggia.

Egʃa, f. Iccase o Iccasse, la consonante X come lettera dell' alfabeto.

L' è un egsa pr' al travers, Proverbialm. È la medesima cosa presa in un senso o in un altro.

§ Trespolo, sedia chiuditoia a cigne.

§ 3. Lettiera a iccasse, pieghevole.

Ems, f. Embrice, lastra di terra cotta, per coprire tetti, a spigoli rialzati che si combaciano e son coperti co' tetti.

Empit, m. Impeto, Violenza.

Empit ed tâss, Impeto di tosse.

Êmus, (da Emmaus, borghetto che si trovava quindici miglia distante da Gerusalemme, dove G. Cristo, secondo il vangelo di Luca, XXIV, 13, apparve a due de' suoi discepoli, mentre gli apostoli a Gerusalemme lo ricercavano). *Andær in Êmus*, Proverbialm. Andare in Og e Magog, andare in lontane e sconosciute parti; e per est. Partire, perdersi.

Endma, ed anche **Andma** e **Anma,** f. v. cont. (invent. mss. del sec. XV *endma*, romagn. *endma*. Cfr. gr. ἔνδυμα) Coltrice a piume, sorta di materasso di piume adoperato nelle nostre campagne. In alcuni luoghi del basso bol. è una delle cose portate in dote dalla ragazza.

Meſdær l' endma, Sprimacciare la coltrice.

Ends, m. Endice, Guardanidio. Ovo di gesso o vero che si lascia nel nido alle galline perchè ci faccia l' ovo.

Epifanî, f. Epifania, festa cattolica del 6 gennajo, detta anche *Premma Pâsqua d' l' ân*, Tosc, Prima Pasqua dell' anno, e in camp. *Vœcia*, che risponde a *Befana*. V. **Vœcia.**

Prov. *L' Epifanî tôtti el fœst l' alj pœra vî, l' alj sœra in t' una scâtla, e l' an j œvra che par Pâsqua; ma ai veñ po ch' al mât dal Caranvœl, che qualchedonna ali fa fœr*; L' Epifania, tutte le feste porta via. E cioè finisce per l' Epifania il ciclo delle feste cominciate per Natale; queste poi ricominciano tutte in una volta gli ultimi giorni di Carnevale.

Êrba, f. Erba, pianta di tenera struttura, che nasce in foglia o in filo dalla radice e non si eleva molto sopra terra.

Prov. *L' êrba catîva crâss præst*, La mal' erba cresce presto.

Prov. *Ogni êrba ha la sô virtô*, Ogni erba ha la sua virtù, La medicina si vale specialmente dell' efficacia alle erbe.

§ 2. Foraggio. *Fœr êrba*, Fare erba, segarla per darla a mangiare alle bestie.

Metter a êrba, Mettere a erba, lo stesso che **Apradîr.** V. q. v.

Prov. *Campa cavâl che l' êrba crâss*, Tosc. Mentre l' erba nasce il cavallo muore di fame.

§ 3. *Êrba biga (Ajuga chamœpetis)* Erba biga, Ivartetica, piccola pianta aromatica, comunissima.

Prov. *L' êrba bîga tott i mœl nudrîga*, L' erba biga guarisce tutti i mali.

§ 4. *Êrba brossca* (*Rumex acetôsa*, LINN.) Erba brusca, Acetosa, pianta com. nei prati montani, gradito pascolo al bestiame, che la ricerca nel suo stato verde. È anche coltivata negli orti per uso di cucina.

§ 5. *Êrba d' la pôra*, Siderite, Erba della paura, Erba croce. Le donne prendono quest' erba, la fanno bollire e ne lavano da capo a piedi il bambino, che credono abbia il sangue guasto dalla paura; se nel lavarlo l' acqua diventa torbida o fa agglomeramenti che chiamano *strâz*, vuol dire che la paura se ne va; in caso contrario bisogna ripetere l' operazione.

Êrba d' la rôggna, detta anche *Latarôla (Titymalus)* Titimalo, erba detta anche Lattaria, perchè dà latte caustico, il quale produce sulla pelle delle bollicine somiglianti alla rogna.

Êrba d' San Lurâiñz, (*Symphytum off.*, LINN.), Consolida maggiore, Erba rustica, Erba di San Lorenzo, pianta annua delle boragginee.

Êrba d' San Mamleñ (*Anemone coronario*, LINN.). V. **Anemuleñ.**

Êrba d' San Zvân (*Ipericum perforatum*, LINN.), Iperico, pianta con fusto alto, a foglie bislunghe e perforate, detta anche Caccia-diavoli, perchè si crede che abbia una certa virtù contro le streghe. Ed è pure credenza che nella notte di S. Giovanni, in cui le streghe vanno attorno per far malefizi, portando indosso un ramoscello di questa erba, si possa andar sicuri di non avere alcun danno.

Êrba d' Sant' Ambrâuſ (*Portulaca oleracea*, LINN.), Erba cantarella, Erba

d' amore, erba comune in primavera nei luoghi coltivati, la quale ha steli diritti ed alti da sei ad otto pollici con foglie glabre composte di tre foglioline, le due laterali piccole e la media più grande, e con fiori gialli. Le sue foglie pestate e messe sulla pelle la fanno sollevare a guisa di vescicante; il perchè ha tolto il nome. Le ragazze in campagna applicandosi una foglia di quest'erba sulla mano, fanno questo pronostico:

Êrba d' Sant' Ambrâuſ - La brûſa cum fa al sâul - La bruſa cum fa al lâgn - Se al mî mrâuſ am vôl bâiñ - Ai ha d' avanzær al sâgn.

Êrba d' Sâñta Marî o *Êrba d' la Madôna* (*Balsamite Suaveolens*, LINN.), Erba di Santa Maria, Menta greca, erba di soave odore e di sapore amaro che si coltiva ne' giardini. Adoperata dalle donne come vermifugo. Pestata in un mortajo ed applicata a mo' d' impiastro sullo stomaco, si ritiene che serva a rinforzarlo.

Êrba d' Sâñta Pulônia (*Hyosciamus niger*, LINN.), Giusquiamo, Dente cavallino, Fava porcina, erba che si trova ne' luoghi freschi e ombrosi, alle cui radici si attribuisce una virtù speciale contro il male dei denti.

Êrba da canareñ (*Phalaris canariensis*, LINN.), Canaria, Gramigna delle Isole Canarie, il cui seme si dà a' canarini.

Êrba da presæpi, Borracina, nome gen. di tutti i muschi che nascono sulle scorze degli alberi, sui muri e fra macerie. Serve per fare il presepio.

Êrba dal mæl zitâñ (*Elleborus*), Elleboro, Tosc. Erba nocca, pianta delle ranunculacee, conosciuta anche dagli antichi, e usata in veterinaria. V. **Mæl zitâñ**.

Êrba dal strejj (*Linaria vulgaris*, LINN.) Linaria, pianta delle scrofulariacee com. ne' campi e luoghi incolti.

Êrba dal vulâdg (*Euphorbia helioscopia*, LINN.), Erba calenzola, Erba da volatiche, Erba montanella.

Êrba di gât (*Valeriana off.*, LINN.), Valeriana, Erba da gatti, così detta perchè i gatti la ricercano, amando l' odore che esala la sua radice.

Êrba di pôr (*Chelidonia majus*, LINN.), Celidonia, pianta delle papaveracee che prospera ne' luoghi ombrosi ed umidi fra le fessure de' muri. La dicono anche Erba delle rondini (*Hirundinaria*), perchè spunta quando arrivano le rondini in primavera, e perchè tanto al loro arrivo che prima di partire le rondinelle sogliono posarsi su quest' erba. Vuolsi poi che sia chiamata in lat. *Chelidonia*, quasi *cœli donum*, perchè capace di far miracoli. Il seme si adopera come corrosivo per distruggere i porri, onde il nome.

Êrba di tâj (*Achillea millefolium*, LINN.), Achillea, detta anche in ital. Erba de' tagli, perchè si adopera a quest' uso.

Êrba giudâjca (*Solidago virga aurea*, LINN.), Erba giudaica, erba a fiori giallodorati che cresce ne' luoghi boschivi elevati e lungo i torrenti che ne scendono. Anch' essa è molta adoperata nelle campagne per le ferite e spec. per i tagli.

Êrba Luîgia, V. **Êrba zedreñna.**

Êrba pr' i bdûć (*Delphinum staphisagria*, LINN.), Stafisagria, pianta che ha lo stelo assai lungo, diritto, peloso e con rami; buona a uccidere i pidocchi, onde il nome.

Êrba pr' i câl, così pure vien detta l' *Êrba di pôr.*

Êrba quarzôla (*Teucrium chamædrys*, LINN.), Erba querciola, Camedrio, una delle num. specie del *Teucrium*, com. da noi ne' luoghi elevati.

Êrba quatreñna (*Glecoma hederacea*, TARG.), Edera terrestre, pianta perenne de' boschi e luoghi freschi. È adoperata per guarire il mal di petto e la tosse, prendendola in decozione. La stessa decozione si prende dalle contadine per facilitare la menstruazione.

Êrba zedreñna (*Aloysia Citriodora*, PERS), Aloisia, detta più com. Erba cedrina per il suo grato odore di cedro.

Êrbâġ, m. Erbaggio, dicesi propr. delle erbe mangerecce.

Estæd, m. Estate, la stagione calda che va dal giugno al settembre.

Prov. *L' estæd è pæder di puvrètt*, L' estate è padre della povera gente.

§ 2. *L' estæd di Sâñt, L' estæd ed Sâñ Marteñ*, L' estate de' Santi, L' estate di San Martino.

Prov. *L' estæd ed Sâñ Marteñ dûra tri dè e un puctteñ*, L' estate di San Martino dura tre giorni o poco più.

Eticâtta, f. con term. d' uso Etichetta, FANF., Parl. fior., ma propr. Bottello, quel cartellino che si mette sopra bottiglie, vasi ecc., scrittovi la materia che essi contengono. Quelli sul corpo de' libri Cartellini.

F, sesta lettera dell' alfabeto.

Tri F fàṅ scapœr un ôm fôra d' ca: Fâm, Fomm e Fâmmna. PENT. VI, 6; Tre F fanno fuggire l' uomo di casa: Fame, Fumo e Femmina.

Facheṇ, m. Facchino, inserviente assegnato in vari posti della città, per servire il pubblico in trasporti e in generale a' servigi più faticosi.

Vedi: *Bâla*, Cumbricola — *Cârga d' fâs*, Carico di fasci — *Crojj*, Cercine — *Zargnôla*, V. q. v.

Fæda, f. (Ne' romanzi e poemi cavallereschi Maliarda, Incantatrice), Fata, Maga, nelle favole persona di sesso femminile di potenza sovrumana e misteriosa.

Fadîga, f. Fatica, quanto risente il corpo per un lavoro che richiede più forza dell' ordinaria.

Prov. *La pôca fadîga è sanitæ*, La poca fatica è sanità.

Faieṇna, f. t. di st. nat. (*Mustela faina*, LINN.), Faina, piccolo mammifero carnivoro del gen. delle martore.

Fâilpa, f. Felpa, drappo di seta o lana col pelo più lungo del velluto.

Fâilter, m. Feltro, pannolano non tessuto, ma fatto di peli amalgamati con una specie di colla.

Fâin, m. Fieno, l' erba di prato, sia naturale, sia artificiale, quella de' cigli, delle fosse ecc. tagliata e ridotta secca per pastura del bestiame.

§ 2. *Fâin grêc* (*Trigonella Foenum Græcum*, LINN.), Fieno greco, Trigonella.

§ 3. *Sgær al fâin*, Falciare il fieno.

§ 4. *Sgadûra dal fâin*, Fienagione, l' atto e il tempo di falciare il fieno.

§ 5. *Cusdîr al fâin*, Rivolgere, Rivoltare il fieno, muovere con forche il fieno, voltandolo di sotto in su per promuoverne l' essiccazione.

§ 6. *Cojjer al fâin*, Raccattare il fieno, vale a dire Ammucchiarlo, Raccoglierlo; e anche Levarlo dal campo per portarlo nel fienile.

§ 7. *Metter a quêrt al fâin*, Riporre il fieno.

Fâl, m. Fallo, Errore, mancanza che può essere anche grave.

Truvær oṅ in fâl, Trovare uno in errore.

§ 2. T. de' tess, Malafatta, ogni errore della tessitura.

§ 3. *Fær fâl*, t. del giuoco della palla o del pallone, Far fallo, e si dice quando il giuocatore non sa cogliere la palla al suo arrivo, oppure, cogliendola, la manda al di là del termine prefisso.

§ 4. *Dær in fâl*, t. del giuoco del bigliardo, Far fallo, fallare, si dice quando un giuocatore tira un colpo che non riesce completo.

Falæ, f. t. de' mac. Falda, la carne staccata dalla lombata o dalla coscia.

Falâ, m. (Cfr. gr. φανός, splendente), Falò, fuoco di materia presto infiammabile, ma che dura poco.

Falanâna, m. Fagnone, Scaltro, Astuto.

Æser un bâṅ falanâna, Essere un uomo scaltro.

Æser oṅ di trî stradleṇ d' Môdna: Piâñz, Fotî e Falanâna, modo basso per indicare che uno è astuto e scaltro.

Falcâtt, m. t. d' orn. (*Falcus gentilis*, LINN.), Falco, uccello di rapina.

Vedendolo rotare in aria, i fanciulli cantano:

Falcâtt falcâtt, - Fa la rôda dal galâtt; - Falcâtt falcâṅ - Fa la rôda dal capâṅ.

Falær, t. di giuoco, Mancare.

Alle carte, accusando, *Trî trî fâla câpp*, Tre tre meno coppe.

Falegnâm, m. Falegname, artefice che lavora in legname. Detto anche legnajuolo; e distinguesi inoltre: *Butær*, Bottaio — *Marangâṅ*, Carraio — *Piudær*, Aratolajo.

Strumenti del falegname: *Bâñc*, V. q. v. — *Cariôl*, Toppo da scorrere, Carretto — *Cumpâs*, Compasso — *Gâlica*, Menarola [*Agâccia da gâlica*, Punta da galica] — *Lâma*, Saracco — *Lemma*, Lima — *Manareṇ*, Accetta — *Martœl*, Martello — *Môrsa*, Morsa per segare — *Môrsa da bâñc*, Morsa a banco — *Piulâtt*, Pialla — *Quadrâtt*, Quadrella, linea quadra — *Râiga*, Riga — *Ranzinœla*, Saracco a costola — *Râspa*, Raspa — *Sâiga*, Sega — *Scarpœl*, Scalpello — *Sgavlâtt*, Gattuccio — *Sgûrbia*, Sgorbia — *Spundarôla*, Sponderuola — *Squædra*, Squadra — *Startûr*, Strettoio — *Tanâj*, Tanaglie — *Tasaciûd*, Punteruolo — *Truvleṇ*, Succhiello — *Tundeṇ*, Lima tonda — *Turciâtt*, Torchietto — *Ungiôl*, Scalpello da buchi — *Zapâtta*, Ascia e Rasiera.

Cose attinenti al falegname: *Algnâm*, Legname — *Arbâter i ciûd*, Ribadire i chiodi — *Âsa*, V. q. v. — *Ciûd*, V. q. v. — *Côla garavœla*, Colla forte — *Immursær*, Mettere nella morsa — *Implizær*, Impiallacciare [*Implizadûra*, Impiallacciatura] — *Incâstrær*, Incastrare — *Inciudær*, Inchiodare — *Inculær*, Incollare — *Lâgn*, V. q. v. — *Nasplær*, Accecare — *Pœl d' pâss*, Pelle di pesce — *Pâmfa*, Pomice [*Pumfær*, Pomiciare] — *Piulær*, Piallare — *Rizzôl*, pl. *Rizzû*, Truccioli — *Sgadezza*, Segatura — *Sguarzær*, Traguardare — *Stocc*, Stucco — [*Stuccær*, Stuccare] — *Tassær*, Cacciar la testa de' chiodi entro il legno.

Falestra, f. (**favillistra*, V. Rom. IX, 483), Favilla.

Fâlga, f. t. d' orn. (*Fuliga atra*, Linn.), Folaga, sorta d' uccello acquatico.

Falilea, f. v. ant. (*fa li la, fa li le la*, erano sillabe le quali non rappresentavano che l' imitaz. del suono dell' istrum. music. su cui si accompagnava la poesia. Presso il Croce *falilon* era l' imitaz. del suono del colascione) Falilella, cantilena sciocca senza significato che s' usa fare dal popolo.

Falôpa, f. t. de' bach. Falloppa, bozzolo incominciato e non terminato.

Fæls, m. Fiosso, chiamano i calzolai le parti laterali e più ristrette sì del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, spec. dal lato interno dove l' incavatura è maggiore.

Fâlfa, f. t. bot. (*Pteris aquilina*), Felce, pianta com. che cresce ne' boschi sterili e sui monti, non produce alcun fiore, e le cui foglie sono minutamente sminuzzate e distese a guisa delle ali degli uccelli.

Falzâń, m. Falcione, scure, specie di potatoio, che serve per tagliare i rami più grossi degli alberi.

Fâm, f. Fame, grande appetito.

Prov. *La fâm ćcaza al lâuv dal bôsc*, o — *La fâm fa scappær al lâuv da la tœna*, La fame scaccia il lupo dal bosco.

§ 2. Giuoco fanc. *Quœst l' ha fâm.* Si prendono un dopo l' altro i ditini del bambino, cominciando dal pollice e si dice:

Quœst l' ha fâm. - Quœst dîf: a magnarâin. - Quœst dîf: cum faràggna? - Quœst dîf: a rubarâin. - Quœst: megga megga, Chi rôba s' impecca; e nel dire queste parole si dondola la manina del bambino. Questo trastullo si ripete con quasi le stesse parole per tutt' Italia. In Sicilia si chiama pure: *Chisto havi fami*. V. Pitrè, pag. 55, e cit. ivi.

Famâjja, f. Famiglia, il marito, la moglie, i figli e le persone conviventi.

Fiôl d' famâjja, Figlio di famiglia, non ancora uscito fuori de' pupilli.

Fanæl, m. t. d' orn. (*Fringuilla Linaria*, Linn.), Fanello, specie d' uccello del gen. del fringuello, detto dai latini *Linaria* in riguardo al cibo del seme di lino, di cui a preferenza si pasce.

Svêlt cum' è un fanæl, Scaltro com' è un fanello, perchè questo uccello è assai astuto, sente l' odore del vischio e per qualsivoglia invito difficilmente si lascia prendere.

Fâńd, m. Fondo, posatura, sedimento.

Fâńd d' la bâtt, Fâńd ed cafè, Fâńd, dal brôd, Fondo della botte, Fondo di caffè, Sedimento del brodo.

§ 2. *Fâńd dal câr*, Piano, letto del carro.

§ 3. *Fâńd d' la carôza*, Pedana, la parte inferiore della carrozza.

§ 4. *Fâńd d' la candâila*, t. de' ceraj, Culo della candela, la parte inferiore, che entra nel bocciolo del candelliere.

Fœr al fâńd al candâil, Acculatare le candele, dare col coltello la forma tondeggiante alla parte inferiore di esse.

§ 5. *Fâńd*, Fondo, possessione rurale.

Fâńt, m. t. di giuoco, Fante, una delle figure di ciascun seme delle carte da giuoco.

§ 2. *Fâńt in drî, cavâl sælta*, Giuoco che si fa colle carte, nel quale chi riceve un asso paga la moneta convenuta al banco, chi un fante paga al compagno che precede nel giro, chi un re paga a colui che gli vien dopo; perciò si dice: *Âs in bâńc, fâńt in drî, râ inanz, cavâl sælta*. Mil. *Giugà a donna salta*.

Fâńz, m. t bot. Fungo, nome collettivo di una pianta spontanea, che ha molte varietà.

Le più conosciute e mangiabili presso di noi sono: *Barbſeń*, Grifone — *Bulâider*, Boleto, Ovolo comune — *Ciudleń*, Fungo chiodo — *Cuzzœl*, Tosc. Ceppatello — *Didaleń*, Fior. Ditale — *Galâtt*, Gallinaccio — *Maneńna*, lo stesso che *Didaleń* — *Pardarôl*, Pratajuolo — *Ragàgn*, Agarico — *Prugnôl*, Prugnolo — *Sbliſgâń*, Tosc. Bubolina rigata — *Spunzôla*, Spugnola — *Tureń*, Agarico bianco o Torino — *Vâssa*, Vescia o Loppa di Lupo.

Anœla di foṅz, Anello.

Cuzzœra d' foṅz, Mucchio di funghi, che nascendo vicinissimi sono quasi riuniti insieme.

Prov. *In t' un åura nâs un fåṅz*, In un ora nasce un fungo.

Fær, v. irr. Ind. *A fâg, t' fœ, al fa*, Faccio, fai, fa; impf. *A fœva, t' fœv, al fœva*, Facevo, facevi, faceva; sogg. *Ch' a fess, ch' t' fess, ch' al fess*, Che io facessi, che tu facessi, ch' egli facesse; ger. *Fagand*, Facendo.

Fœr e ćfœr l' è tott lavurœr, Il fare e il disfare è egualmente lavorare.

§ 2. Di qualunque azione che viene specificata dal complemento. *Fœr i uciâz*, Fare gli occhiacci, guardare tortamente.

Fœr la gambarôla, Fare il gambetto.

Fœr una fundœ, t. de' nuot. Gettarsi nell' acqua a capo in giù, da luogo elevato.

Fœr al môrt, t. de' nuot. Stare a gatta morta, stare a galla dell' acqua supino.

Degli animali. *Fœr el fûsa*, Fare le fusa, tornire, quel rantolo sommesso che fa il gatto quando gli si liscia il capo o il corpo.

Fœr la rôda, Fare la ruota, dicesi d' alcuni uccelli, ed in ispecie del tacchino, quando distendono le penne della coda a mo' di ventaglio.

Fœr caruzẹṅ, Far gheppio, nel Lucch. Imbozzolire, detto de' volatili ammalati, quando tengono le ali abbassate.

Fœr al barṭẹṅ, Arricciare il muso, detto de' cavalli, quando mostrano i denti per mordere.

§ 3. Agire, Operare. *Chi vôl fœr an dôrma*, Chi ha tempo non aspetti tempo.

A fœr a sô môd as câmpa un dè d' piò, ch' l' è quâll dal rôc, Tosc. Chi fa a suo modo non gli duole il capo.

Fœr piò ch' n' è Cœrel in Frâṅza, Far quanto o più che Carlo (Magno) in Francia, che volle la Francia grande e ricca, e tale la ridusse.

§ 4. Fare, in quanto può avvantaggiare l' esperienza. *Al fœr insâggna a fœr*, Il fare, insegna fare.

Se al còs as fessen dâu vôlt, tott i srên sœvi, Se le cose si facessero due volte, l' asino sarebbe nostro.

Se al zâuven savess, e se al vœć psess, an i srêv côsa ch' an s' fess, Bisognerebbe esser prima vecchi e poi giovani.

§ 5. *Fœr sò, Fœr fôra*, Ingannare, Rubare.

§ 6. Assol. *Fœr*, Allignare, Attecchire, dicesi delle piante per lo più minute.

Al fa in ti camp, avsẹṅ al zœd, Alligna ne' campi, presso le siepi.

St' ân al pâir in hâṅ fât gṅent, Quest' anno le pere non hanno attecchito.

Degli animali. Figliare. *La ninẹṅna l' ha fât*, La troja ha figliato.

Della luna. Fare, entrare in una delle sue fasi. *Stanôt fa la loṅna*, Stanotte la luna entra nella nuova fase.

§ 7. T. di giuoco. *A fœrien*, A farcene, a provare se è vera la dichiarazione del giuoco.

Fær, m. Ferro, metallo duttile e malleabile, usitatissimo ai bisogni della vita.

Fœr råss, Ferro rovente.

Bâter al fœr in fenna ch' l' è cœld, Battere il ferro finchè è caldo.

§ 2. D' arnesi. *Fœr d' butâiga*, Ferro del mestiere.

§ 3. T. de' mur. *Fœr da stocc*, Ferro da stucco, ferro adoperato per tirare a pulimento le cornici ne' lavori di pietra nuda.

§ 4. T. de' cord. *Fîr da côrda grôsa*, Ferri, chiamano i cordai certe manovelle di ferro colle quali si torcono e si commettono i legnuoli per fare il canapo.

§ 5. T. de' conc. *Fœr da plœr*, Ferro da pelare, arnese di ferro falcato, a taglio tondo dalla parte concava, con manico di legno alle due estremità. Serve per levare il pelo alle pelli. Detto anche Lunetta.

Fœr da purgœr, Ferro da spurgare, ferro a taglio grosso della stessa forma del ferro da pelare, il quale serve allo stesso uso che la pietra da spurgo.

Fœr stôrt o *Curtœl stôrt*, Ferro torto, ferro che ha quasi la figura di una squadra con l' angolo fatto a C; serve a spremere le pelli, torcendole ad uno stangone.

§ 6. T. de' cor. *Fœr da tâj*, Ferro rovescio, arnese formato di due lame d' acciajo incassate da costa in isbarre di ferro fermate con due viti. Ha due manichi, e serve per assottigliare e rasare il pelame.

§ 7. T. d' agr. *Fœr da sgœr*, Falce fienaria, in Tosc. Frullana; falce adoperata da' contadini per segare il fieno.

Bâter al fœr, Battere la falce, dicono i cont. renderne il taglio più sottile mettendola sopra l' incudine e battendola col mazzuolo; e ciò fassi quando non può rendersi tagliente abbastanza adoperando la pietra. V. **Prêda d' aguzœr.**

§ 8. T. de' manisc. *Fær da cavâl*, Ferro da cavallo; *Fær da bû*. V. **Pianœra.**

§ 9. T. delle stir. e crest. *Fær da ćtirær, da gartær, da losster*, Ferro da stirare, da arroccettare, da lucido.

§ 10. T. de' barb. *Fær da rizær*, Ferro da ricci, Calamistro.

§ 11. T. delle calz. *Fær da calzâtta*, Ferro da calza, adoperato per far calze.

Fardûra, f. Freddura, freddo invernale.

Prov. *Sant' Antôni da la grâṅ fardûra, San Lurâiñz da la grâṅ calûra, l' oṅ e l' œter pôc dûra*, Sant'Antonio gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l'uno e l'altro poco dura.

§ 2. Raffreddore, forte raffreddatura.

Fardûra ed tæsta, Corizza; *Fardûra d' pæt*, Catarro di petto.

Fareṇna, f. Farina, il grano macinato; e propr. quella che si ha dalla seconda stacciata, poichè se n'è tolto il fiore. V. **Fiâur, Râmmel, Cuâtta, Tridæl.**

Aburatær, Sdazær la fareṇna, Abburattare, Stacciare la farina.

Palâur d' la fareṇna, Riscaldo, fior. Puzzo di buca, detto di certo odore disgustoso, che ricevono i grani e le farine invecchiando, o rimanendo in luoghi umidi.

§ 2. *Fareṇna d' furmitâṅ* o *zâla*, Farina di granturco o gialla.

§ 3. *Fareṇna d' castâgn*, Farina di castagne o dolce.

Farfaræla, f. t. bot. (*Tussilago farfara*, Linn.), Farfara, Farfaro, Tosc. Farfarella, sorta d'erba medicinale, che i contadini adoperano in decozione per curare la tosse e l'etisia.

Farfarâz, m. t. bot. (*Tussilago petasites*, Linn.), Farfaraccio, sorta di pianta erbacea delle tussilaginee, che cresce lungo i corsi d'acqua montani.

Farinæla, f. Farinata, minestra fatta di farina d'orzo, di riso o sim. cotta in brodo.

Farossqula, f. var. fon. di Fruscolo, dim. di Frusco. Bruscolo.

Farossqula d' nâiv, Bruscolo di neve.

Fâs, m. Fascio, bracciata di cose raccolte e legate insieme.

§ 2. *Fâs d' êrba*, Fastello, fascio di erba della grandezza da potersi portare addosso.

§ 3. Di bruciaglia. *Fâs ed cavâz o d' cavazadûra*, Fasci di rami lunghi, tratti dalla scapezzatura degli alberi.

Fâs ed pâ, Fasci di polloni di quercia, che si allevano per tagliarli ai piedi.

Fâs ed furnaſôt, Fasci di fornace, tagliati corti per uso delle fornaci.

Fâs ed vîd, Fasci di tralci di vite.

Prov. *I fâs ed vîda n' i vôs gnâṅc al diœvel al sâu nôz*, I fasci di vite li rifiutò perfino il diavolo alle sue nozze.

Fâs ed stîrpa, Fasci di stipa, formati nello sterpare i boschi.

Ligadûra di fâs, Ritorta, fior. Ritortola, mazza più o meno cedevole e resistente per legare fasci e fastelli.

Cârga d' fâs, V. **Cârga.**

§ 4. *Fâs ed cânva*, Fascio di canapa, fascio di sedici manelle, otto per un verso e otto per un altro.

Dim. *Fassâtt*, Fascinetto.

Fâsa, f. Fascia, strisciolina di tela per avvolgere spec. una parte del corpo.

§ 2. Fascia, striscia di maglia o di tessuto per avvolgere bambini.

§ 3. Dim. *Fasôla*, Fasciola, piccola fascia, spec. quella adoperata per fasciare il braccio dopo la cavata di sangue.

§ 4. Dim. pl. *Fassâtti*, Dande, Falde, due striscie di panno o altro attaccate dietro le spalle de' fanciulli per farli camminare.

Faſæla, f. t. di caccia, (*facella*, fiaccola), Frugnolo, lanterna a riverbero adoperata nella caccia notturna agli uccelli.

Faſâṅ, m. t. d'orn. (*Phasianus colchicus*, Linn.), Fagiano comune, uccello dell'ord. de' gallinacei.

Prov. *Guastær la cò al faſâṅ*, Guastare la coda al fagiano, Nel narrare un fatto omettere il meglio.

Faſôl, m. **Faſû** pl. t. bot. (*Phaseolus vulgaris*, Linn.), Fagiuolo, pianta della fam. delle papiglionacee, estesamente coltivata ne' campi e negli orti in molte varietà.

§ 2. *Faſû da l' ôć* (*Dolichos catiang*, Linn.), Fagiuolo dall'occhio, Fagiolina.

§ 3. *Faſû sânza fîl* (*Ph. globosus*, già conosciuto sotto il nome *Ph. dimidiatus*) Fagiuolo senza filo, così detto perchè mancante di quel filo che sta lungo la sutura dei baccelli delle altre qualità.

§ 4. *Faſû vîrd* o *Faſuleṅ*, Fagiuoli in erba, quelli ancor teneri che si mangiano senza sgranarli, cocendo i baccelli con entro i semi.

Fassæra, f. Fascinaja, luogo dove si tengono le fascine.

Fassarôl, m, Fascinajo, che fa e vende fascine.

Fasseṅna, f. t. de' mont. Fascina, fascio di legna minuta.

Fæsta, f. Festa, giorno destinato a una solennità, a un culto.

Feste sacre e tradizionali: *Epifanî* o *Premma Pâsqua d' l' ân*, Epifania [*Vœcia*, Befana] — *Caranvœl*, Carnevale [*Zôbia grâsa*, Berlingaccio] — *Inzariôla*, o *Madôna del Candâil*, Candelora — *Quarâiſma*, Quaresima [*Dè del Zânder*, Giorno delle Ceneri; *Mœza quarâiſma*, Mezza quaresima] — *Nunziœda*, Annunziazione — *Pâsqua*, Pasqua [*Dmândga ed passiâñ*, Domenica di passione; *Stmœna ed passiâñ*, Settimana di passione; *Dmândga del pœlum*, Domenica delle palme; *Stmœna Sânta*, Settimana Santa; *Dmândga in Ælbis*, Domenica in Albis] — *Sâins*, Ascensione — *Pâsqua rôſa*, Pentecoste — *Corpus domini*, Corpus Domini — *Premma dmândga d' Agâst*, Ferragosto — *Soñta*, Assunzione — *Dè ed tôtt i Sânt*, Ognissanti — *Dè di mârt*, Giorno de' morti — *Immacolœta*, Concezione della B. V. — *Tâimper*, Quattro tempore — *Nadœl*, Natale.

Fœsta cmandœ, Festa di precetto.

Prov. *S' ân s' fa la fœsta al sô dè* (o *al sô sânt*) *l' an s' fa piò*, La festa va fatta il giorno che corre, o quand' è il santo.

§ 2. *Fœsta da bâl*, Festa di ballo.

Prov. *Chi fa là fœsta an la gôd*, Chi fa la festa non la gode, perchè ha tutte le noie.

Faſulœ, f. Fagiolata, una bella mangiata di fagiuoli.

§ 2. Fagiolata, giuoco o scherzo che si fa nelle campagne, consistente nello spargere il primo giorno di quaresima dinanzi alle case di fanciulle nubili fagiuoli e altre civaie, quasi si voglia loro porgere il cibo per la quaresima, non essendosi potute maritare nel carnevale.

§ 3. In alcuni luoghi della nostra prov. (M. S. Pietro, Ozzano dell' Emilia) Fagiolata, è scherno che suol farsi a quella donna maritata, che sia frequentata da un amante, seminando una striscia di fagiuoli dalla casa di quella fino alla casa dell' amante. Cfr. PLAC., p. 63.

Faſuleñ, m. Fagiolino, personaggio della commedia bolognese de' burattini, il quale rappresenta il carattere del mariuolo e del vero birichino bol., divenuto popolare pe' suoi lazzi e le sue corbellerie.

Fatâur, m. t. d' agr. Fattore, agente di un proprietario che in campagna invigila e amministra i possessi.

Prov. *Fâm fatâur un ân, sa starò mœl mî dân*, Fammi fattore un anno, se starò male mio danno.

§ 2. *Fatâur cavalcânt*, Capo fattore.

Fâtta, f. t. d' agr. nell' Em. Fetta, quella striscia di terreno tagliata e rivoltata dall' aratro.

Fattâzz, f. pl. Fattezze, la forma e la figura delle membra, ma più spec. del viso.

Fattezz, agg. Fatticcio, Atticciato, ben tarchiato.

Faturẹñ, m. Fattorino, il ragazzo di bottega che viene mandato in giro per piccoli servigi.

Fâurca, f. t. d' agr. Forca, bastone lungo, a tre rebbi, adoperato per rammontare paglia, fieno e sim.

§ 2. T. de' fornac. Forchetto, forca di ferro a due rebbi con manico di legno per cacciare fascine nella fornace.

§ 3. Forca, patibolo. *Æser tra 'l fâurc e al pânt ed Râin*, Essere tra le forche e il ponte di Reno, si diceva una volta perchè appiccavansi i malfattori sul ponte di Reno.

Fâurcabunæla, f. t. di giuoco fanc. *Fœr fâurcabunæla*, Far querciolo, star ritto colle mani in terra e le gambe per aria.

Fâuren, m. Forno, muramento che consiste in una gran buca a volta, che si scalda per cuocervi il pane.

Bâcca, Zîl, Srâja dal fâuren, Bocca, Volta, Chiusino del forno.

Scaldœr al fâuren, Scaldare il forno.

Metter in t' al fâuren o *Infurnœr*, Infornare.

Strumenti adoperati pel forno sono: *Furgâñ*, Forchettone — *Pœla*, o *Panœra*, Pala — *Spazâñ*, Tosc. Fruciandolo o Strofinacciolo — *Trôl*, Tirabrace.

§ 2. Forno, la bottega dove si vende il pane. *L' è cum' è cumprœr un panâtt al fâuren*, È come comprare un pane al forno, dicesi di cosa che ha un prezzo fisso.

Fâurma, f. Forma, la parte esterna di un corpo nella sua disposizione ed apparenza.

§ 2. T. degli scult. Forma, lo stampo d' una scultura per lo più formato di scagliola.

Fâurma bôna, Forma buona, quella fatta di più pezzi, e che quindi si può decomporre, dopo cavato l' esemplare.

Fâurma pêrsa, Forma persa, quella fatta tutta d' un pezzo, e che per toglierne il getto è necessario rompere.

V. **Tassî, Sâttsquœder**

§ 3. T. degli stamp. Forma, unione di tante pagine fermate sul torchio, quante ne vanno impresse in tutta la banda del foglio di stampa.

Metter in fâurma, in tôrc e in mâchina, Mettere in torchio, serrare entro il telajo sul fianco del torchio le pagine che hanno a comporre la forma.

Sbâter la fâurma, Sbattere, picchiare la forma col mazzuolo.

Sradûr d' la fâurma, Biette, legnetti di varie grossezze per istringere a colpi di martello le pagine entro il telajo.

§ 4. T. de' tornit. Forma, pezzo di legno che s' avvita nell' estremo asse della coppaja, e rozzamente si tornisce, tanto che vi rimanga un cavo acconcio ad incastrarvi il vero pezzo da tornire.

§ 5. T. de' calz. Forma, pezzo di legno del modello del piede da calzare.

Metter in fâurma, Informare una scarpa.

§ 6. T. de' capp. Forma, strum. di legno sul quale si pone il feltro, acciò prenda la figura del cappello.

§ 7. T. de' sell., Forma, due grossi legni, che, accoppiati l' uno all' altro, rappresentano un solido conicamente piramidale, sul quale si lavorano i collari de' cavalli.

§ 8. T. de' cart. Forma, cassetta di legno quadrangolare lunga e larga quanto il foglio che si vuol fabbricare. V. **Câs.**

§ 9. Forma, cacio grande fatto in figura circolare, che fabbricasi in Lombardia, e dicesi cacio parmigiano o lodigiano.

Fæva, f. t. bot. (*Vicia Faba*, Linn.), Fava, legume noto di molta var. estesam. coltivata da noi nei campi e negli orti, e che si mangia anche cruda, quand' è tenera e nel baccello. Disseccata è eccellente biada per cavalli.

§ 2. *Fæva capôdga* (*Vicia Faba sativa*, Linn.), Fava da orto, quella che produce semi assai grossi, buoni a mangiarsi crudi o cotti in minestra.

§ 3. *Fæva grâsa* (*Sedum telephium*, Linn.), Fava grassa, pianta del gen. del Sedo, che trovasi ne' muri e ne' luoghi sterili de' boschi.

§ 4. *Faveñ* (*Vicia Faba arvensis*, Linn.), Fava cavallina, sorta di fava piccola, usata per nutrimento del bestiame e per sovescio.

§ 5. *Fæva mareṇna* (*Ceratonia siliqua*), Caruba o Carruba, frutto del Carrubo.

§ 6. *Fæva da môrt*, Fava da morto, leccornia che si mangia il giorno dei morti. Presso i Romani le fave erano il simbolo della mestizia e della morte; da questo forse il nome di fava da morto.

Fâz, m. t. bot. (*Fagus silvatica*, Linn.), Faggio, albero d'alto fusto delle lupolifere, che cresce sul nostro Appennino.

Fâza, f. Faggio, legno del faggio.

Fâza, f. Faccia, Viso, Volto; dim. *Fazâtta*, Faccetta; accr. *Fazâza*, Faccione.

Fâza avêrta, Fâza ed tot i dè, Faccia franca, Faccia tosta.

§ 2. T. degli oref. Faccetta, lato della gemma tagliata in molti angoli.

Fazæ, f. t. d' arch. Facciata, la parte davanti degli edifici.

§ 2. Pagina, ogni faccia o facciata de' fogli nei libri.

Faztæ, agg. t. degli oref. Faccettato, detto delle pietre preziose.

Fazulâtt, m. Fazzoletto, pezzo di tessuto quadro che le donne portano in testa o al collo.

Fazulâtt da næf, da sudâur, e anche sempl. *Fazulâtt*, Pezzuola da naso, da sudore, e anche sempl. Pezzuola, fazzoletto piccolo che si porta in tasca. È pur detto Fazzoletto.

Poṇta dal fazulâtt, Cocca.

Febrær, m. Febbraio, secondo mese dell' anno civile.

Prov. *Febrær cûrt cûrt, pîz ed tott*, Febbraio corto, peggior di tutti. *Febrær fa al pâṇt, Mærz al râmp*, I tosc. Gennaio fa il ponte e Febbraio lo rompe, cioè Gennaio mette il diaccio, Febbraio lo dimoia.

L' âqua d' Febrær, rimpess la canṭeṇna e al granær, L' acqua di febbraio è assai profittevole alla campagna.

Se febrær an febrarâzza e mærz an marzâggia, avrell mæl pâinsa, Tosc. Se marzo non marzeggia, april mal pensa, o april campeggia.

Feggna, f. (**fenea*; mont. pist. *fenia*) nel b. bol. anche **Prilân**, t. d'agr. Pagliaio, massa grande di paglia in forma cilindro-conica, e nel mezzo sorretta da un lungo stile, che chiamasi in dial. *Pæl d'la feggna*, in ital. Stollo.

Feghet, m. Fegato, il viscere posto nella parte destra e sup. dell' addome.

§ 2. *Feghet ed bâ, ed vidæl, ed nineṅ*, Fegato di bue, di vitello, di maiale.

Fêl, m. Fiele, Bile, l' umore giallastro o verdastro che si contiene in una vescichetta chiamata cistifellea, posta nella parte inf. del fegato.

Feltrær, tr. dei capp. Feltrare, ridurre in feltro, far divenir feltro, agglutinando e comprimendo insieme lana e peli.

Fèrla, f. (lat. *ferula*), Stampella, gruccia che serve agli storpiati per reggersi.

§ 2. Chiavarda, chiodo grosso e lungo con cappello a chiavetta.

§ 3. *Ferla d' la vâṅga*, Vangile, stecca di ferro della vanga.

Ferleṅ, m. (*ferlino*, ant. mon. germ. V. Duc.). Nome che si dà a' Gettoni, pezzo di metallo coniato, cui si attribuisce un valore convenzionale giuocando.

Fêrsa, f. (*fervens?*), Rosolia, sorta d'espulsione cutanea de' bambini che viene con febbre in forma di macchiette rosse.

La mæder n' è sicûra dal fiôl, feṅ ch' al n' ha avò la fêrsa o al varôl, La madre non è sicura del figlio finchè non ha avuto la rosolia ed il vajuolo; e il detto è certo anteriore all' introduzione dell' innesto.

Fess, agg. Fitto, Denso.

Fettla, f. t. de' mur. (**fitula*) Arpese, ferro che serve per unire insieme uno o più legni. Detto anche **Ciavʃæla.**

Fiæ, m. Fiato, alito, respiro; è l' aria che mandiamo fuori respirando.

Tirær al fiæ, Alitare.

Tirær al fiæ cun i dent, Reggere il fiato co' denti, dicesi di chi ha appena la forza di respirare.

Tôr al fiæ, Mozzare il fiato, dicesi dell' impedire che fa una cosa il respiro.

Tgnîr al fiæ, Trattenere il fiato, detto de' bambini.

§ 2. Degli animali. *Bîstia sœna d' fiæ*, t. de' merc. Bestia sana di fiato, non bolsa.

Bîstia grôsa d' fiæ, Bestia di fiato grosso.

Fiæba, f. t. de' mont. (lat. *flare*), Piva, Zampogna. V. **Pîva.**

Fiâma, f. Fiamma, quel gas acceso che si sprigiona dalle materie che per effetto del calore vanno scomponendosi.

Fiamæ, f. Fiammata, vampa di fiamma. Subita accensione di fiamma.

§ 2. Meta, sterco di bue.

Fiamâinga, f. t. di cuc. Fiamminga, piatto ovale per servire in tavola vivande.

Fiâp, agg. (aret. *fiappo*: lat. *flaccus*, sinc. di *flaccidus*, Fl.) Floscio, snervato.

Fiâsc, m. Fiasco, vaso di vetro corpacciuto, a collo stretto, rivestito di paglia e con corda attorno al collo per appendere, ad uso di tenervi vino, olio od altro. Più com. **Zocca.**

Al fiâsc, Il fiasco era ant. la bevuta che si dava a' muratori alla fine d' un lavoro. V. **Bandîga.**

Fiascâtta, f. Fiaschetta, dim. di fiasco, piccola boccetta di vetro coperta di vimini o anche di cuoio da portarsi seco spec. in viaggio o a caccia.

§ 2. T. di cacc. Fiaschetta, quel consimile recipiente d' ottone o altro entro cui i cacciatori ripongono la polvere.

Fiâur, m., **Fiûr** pl. Fiore, produzione de' vegetali per lo più colorata e odorosa, la quale racchiude in sè gli organi della generazione.

Æser in fiâur, Essere in fiore.

§ 2. Fiore, si chiama com. quella specie di pennacchio in cima alla pianta del grano turco.

§ 3. *Fiâur d' la trinitæ* (*Anemone hepatica*, Linn.), Erba della trinità, sorta di pianta detta anche Epatica, perchè color dell' epata o fegato, creduta efficace nelle malattie di tal viscere.

§ 4. *Fiâur d' vlûd*, Fior velluto, l' Amaranto.

§ 5. *Fiâur dal frâdd* o *dalla nâiv* (*Colchicum autumnale*, Linn.), Colchico autunnale, volg. detto Zafferano bastardo, pianta medicinale.

§ 6. *Fiâur dal groggn* (*Cyclamen hederæfolium*, Linn.), Ciclamino, fiore violaceo o bianco colle fauci della corolla formanti un anello dentato, com. nelle nostre colline o montagne.

§ 7. *Fiâur di ufleṅ* (*Delphinum Ajacis*), detto anche *Sprunœla*, Speronella, Sperone di cavaliere, fiore conosciuto dai bot. sotto il nome di Consolida reale.

§ 8. *Fiâur ed passiâṅ* (*Passiflora cerulea*, Linn.), Fior di passione, pianta che ha il calice composto di cinque foglie bianche con doppia corona, i tralci sempre verdi, ed acconcia a coprir pergole o cupole in poco tempo.

§ 9. *Fiâur d' fareṅna*, e assol. *Fiâur*, Fiore di farina, e assol. Fiore, la parte più fina della farina.

§ 10. *Fiûr dal veṅ*, Fiori del vino, que' piccoli granelli bianchi che vengono alla superficie del vino tanto nelle bottiglie, come in altro vaso chiuso, vegetazione di una pianta microsc. detta *Microderma vini*.

Fîda, f. t. de' past. Fida, in Tosc. Bandita, luogo dove il pastore può mandare al pascolo.

Fidaleṅ, m. pl. (mant. *filadeṅ*, sec. Fl. da *filello* dim. di filo), Tosc. Capellini, minestra lunga, sottilissima.

Fidærs, rifl. Fidarsi, aver fiducia.

Prov. *Chi n' s' fîda, n' è da fidær;* Di chi non si fida, non ti fidare.

Contro *Chi trôp s' fîda, armâgna inganæ;* Gabbato è sempre quel che più si fida.

Fidærs l' è bâin, ma an s' fidær l' è mejj — o *Fidærs ed tott, e n' fidars d' inciǫñ*; Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.

§ 2. Ripromettersi bene. Prov. *An t' fidær ed srâin ed nôt, novel d' estæd, amâur ed dôna, ćcraziâñ ed frœ*, Non ti fidare di sereno di notte, nuvolo d' estate, amor di donna, discrezione di frate.

Fîdo, t. di giuoco fanc. Grido con cui i fanc. impongono ai compagni di smettere nel giuocare o ruzzare.

Ciamær fîdo, Gridare basta.

Fig, m. t. bot. (*Ficus*, Linn.), Fico, noto albero fruttifero, e il suo frutto.

Fîg parmadezz, Fico primaticcio o Fico fiore, quello che nasce presso le cicatrici delle foglie cadute dai rami dell' anno precedente.

Fîg ed San Pîr, Fico Sampiero, fico che nasce in luglio, agosto e settembre dai rami dell' anno con semi fertili.

Fîg da la gâzza d' ôr, Fico della goccia d' oro, Fico dottato.

Fîg zentil, Fico gentile.

Fîg madâma, Fico madama, Fico datto.

Figadâtt, m. t. de' sals. Fegatello, pezzetto di fegato di majale, che suol cuocersi arrosto rivoltato in un pezzetto di rete o omerato di majale. V. **Ratæla.**

Parâir un figadâtt, Parere un fegatello rivoltato nella rete, suol dirsi per beffa a chi ha un abito che gli cinge goffamente la persona.

Figûra, f. t. di b. Figura, diconsi le diverse linee che si descrivono co' piedi nel danzare; e delle persone che vi figurano.

§ 2. T. di g. Figura, ogni carta dipinta a figura oltre il seme cui si accompagna: re, regina, fante, cavallo.

Figurinær, f. m. Stucchinajo, colui che fa e va attorno vendendo figurine di terra o di gesso.

Cose attinenti: *Fâurma*, Forma — *Ẓâss*, Gesso — *Ẓâss væć*, Gesso fracido — *Mudæl*, Modello — *Tæra*, Argilla — *Stácca*, Stecca — *Ẓettær*, Gettare.

Fîl, m. sing. e pl. Filo, pl. Fili e Fila, lino, canapa o sim. assottigliata in modo che forma una lunga e continua gugliata.

§ 2. T. de' tess. Ripieno, quel filo che mediante la spola passa fra ogni successivo incrociamento dei fili dell' ordito.

§ 3. T. de' cordaj, Filo, piccola quantità di canapa che il filatore va successivamente traendo dal mazzo o dalla manata, mentre il giratore la va traendo su di sè. Anche **Bicôrden.** V. q. v.

§ 4. *Fîl da trâin*, t. degli agr. Cordino da terra, funicella adoperata da' contadini per prendere la dirittura lavorando il terreno.

Tirær al fîl, Tirare il cordino, intendesi l' operazione di stendere il filo per segnare la linea.

§ 5. *Bâter al fîl*, t. de' pitt. Abbattere il filo, tendere su due punti un filo intinto nella polvere di carbone, indi sollevarlo in sul mezzo e lasciarlo subito andare, sicchè percotendo esso filo sul luogo ove è teso vi lasci l' impronta del carbone.

§ 6. T. degli oref. Filo, filo d' oro ch' esce dalla filiera, detto anche **Bavâtta.** V. q. v.

Filadâura, f. Filatora, donna che fa il mestiere di filare lana, canapa, lino o altro.

Cose attinenti: *Garzôl*, Garzuolo [*Ramdæl*, Pennecchio] — *Stâppa*, Stoppa [*Manæla*, Mannella] — *Râcca*, Rocca [*Rucæ*, Roccata; *Inrucær*, Incannocchiare la rocca] — *Filîra*, Portarocca — *Scartôz*, tosc. Pergamena o Cartarocca — *Pinsîr*, fior. e pist. Pensiere — *Fûf*, Fuso — *Fusarôla*, Fusarolo — *Filær*, Filare [*Filær grôs*, Filar grosso; *Filær suttîl*, Filar sottile; *Filær smâult*, Filare poco torto; *Filar prilæ*, Filare assai torto] — *Filadûra*, Filatura — *Tôrzer*, Torcere — *Turzdûr*, Torcitoio — *Turzdûra*, Torcitura — *Cucarôla*, Cocca e Grovigliola — *Nâspa*, Aspo [*Naspær*, Annaspare].

Filadǫñ, m. t. delle ricam. Filondente e Filindente (un filo per ogni dente del pettine), sorta di tela rada detta d' alona, sulla quale le donne ricamano; meno ital. detto Canovaccio e Canevaccio (da *canevas* fr.).

Filadûra, f. Filatura, il filare; e il prezzo del filare.

Filâñ, m. Filone, vena metallica o fossile sotterranea.

§ 2. *Filâñ d' la vetta*, Spina dorsale, l' osso che forma la lista nodosa, che dalla cervice scende fin presso l' osso del sedere.

§ 3. T. de' mac. *Filǫñ*, pl. Schienali, midollo della spina del bue macellato.

Filær, tr. Filare, unire i fili del lino, della canapa o altre sim. materie, e torcerli per fare un filo.

Filær suttîl, grôs, smâult, prilæ, Filare sottile, grosso, poco torto, assai torto.

Prov. *Chi fîla suttîl, sta un pœz a urdîr*, Chi fila sottile tarda molto a ordire.

Chi fîla grôs, mett præst indôs, Chi fila grosso, presto mette indosso.

§ 2. Fig. *Chi filò avè una camîsa, chi n' filò n' avè dâu*, Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due. Parlando di giustizia distributiva.

§ 3. Filare, ridurre in filo. De' metalli.

Filarẹ̀ñ, m. t. de' cordai. Lo stesso che **Masòla.** V. q. v.

§ 2. T. de' set. Lo stesso che **Filatojj.**

Filatojj, m. t. de' set. Filatojo, il luogo della filanda dove sono i valichi e gli altri ingegni da filare la seta.

§ 2. Valico, ampia macchina di legno di forma cilindrica a guisa di arcolaio, che occupa due stanze una sopra l' altra, e mossa per lo più con forza meccanica serve a filare e torcere la seta per farne l' orsoio e la trama. Si divide in due parti:

Filarẹ̀ñ o *Filadûr*, nel Piem. Filatore; Valico da filare, quello in cui il filo della seta greggia, quale viene dalla trattura, si torce su sè stesso per meglio unirne le bave semplici dei singoli bozzoli, e ridurlo poi in orsoio col valico da torcere.

Turzdûr, Torcitoio; Valico da torcere, quello in cui due o più fili, già passati al valico da filare, si torcono insieme e si riducono a un filo unico, che è l' orsoio.

Filâtt, m. *(filetto)*, Scilinguagnolo, filetto o legamento valido e membranoso posto nel mezzo della parte di sotto della lingua, che concilia alla medesima forza e fermezza, e che si taglia a' bambini perchè alle volte impedisce di parlare.

§ 2. T. de' macell. Filetto, pezzo di culaccio sotto la groppa a confine della lombata delle bestie macellate.

§ 3. T. de' sart. Filetto, cucitura della parte di fuori de' pantaloni.

Filîra, t. delle fil. (da *filare*), Portarocca, strumento di legno adoperato per reggere la rocca da filare, ed è un fusto piantato in un girello, avente alla sommità un braccetto perforato entro cui passa la cannocchia e si posa nel piede. Fanf. e Fr.

§ 2. T. de' set. Filiera, ordigno della filanda, consistente in una stretta e lunga lama di ferro con più fori, fermata orizzontalmente al disopra della bacinella; pei fori di essa passano i fili della seta da annasparsi, e così sono rattenuti i corrispondenti bozzoli, che per la rapidità della trattura fossero trascinati in alto fuori dalla bacinella.

Filtær, tr. t. delle cuc. Filettare, adornare con filetti o sottili cordoncini di seta, d' oro, d' argento o sim.

§ 2. T. degli imbianch. e de' vern. Filettare, mettere striscie d' un colore diverso.

Filtrær, tr. Filtrare, passare per il filtro.

Finâdga, f. Fine ultima, il fine.

La finâdga et totti el fôl, Il fine di tutte le fole.

Finfaranfẹ̀ñ, mod. avv. Tosc. Ruffa, raffa, Imbrogli, ruberie.

Prov. *Quâll ch' vẹ̀ñ par finfaranfẹ̀ñ, al s' in va par finfaranfâñ*, Tosc. Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa, prov. d' asson., e vale La farina del diavolo va tutta in crusca.

Finidâur, m. t. degli scult. Finitore, quell' artefice che finisce la scultura, togliendole quel leggiero strato di marmo che ha lasciato l' abbozzatore e riducendola alle finezze del modello.

Finimâint, m. Finimento, l' insieme delle cose di materia o lavoro prezioso che servono per adornamento della persona.

§ 2. Di vasellame, biancheria da tavola e da letto. *Finimâint da tœvla*, Finimento, servizio da tavola.

Finimâint da cafà, Finimento da caffè.

Finimâint ed biancarî, Finimento di biancheria.

§ 3. *Finiment* pl., Bardatura, l' insieme de' finimenti del cavallo, e sono: *Balzâtt*, Stivaletto — *Barbâj*, Parocchi — *Barbunzœl*, Barbazzale — *Bâst*, Basto — *Basteñna*, Bastina — *Brâjj* o *Curdọ̀ñ*, Briglie o Redini — *Brœga*, Imbraca — *Cavâzza*, Cavezza — *Culœr*, Collare — *Frunteñ*, Frontale — *Ganasẹ̀ñ*, Sguance — *Martingâla*, Martingala — *Môrs*, Morso, Freno [*Anœla dal môrs*, Voltoio] — *Musarôla*, Museruola — *Passâñt*, Passante — *Pôrtastâñg*, Portastanghe — *Sœla*, Sella [*Slẹ̀ñ*, Sellino] — *Sâttgâula*, Soggolo — *Sâttcô*, Codone — *Sâttpâñza*, Straccale — *Scûria*, Frusta — *Sgâtta*, Seghetta — *Stâf*, Staffe — *Sunaîra*, Sonagliera [*Campanẹ̀ñ*, Bubbolo] — *Tirœla*, Tirella *Ctîra*, Testiera.

Fiobba, f. Fibbia, arnese con cui si stringe e si ferma la cintura, la cigna ecc.

Fiòc, m. Fiocco, pezzo di nastro, passamano, cordoncino e sim. intrecciato in guisa da formare due o più staffe pendenti.

Fiòc ed læna, ed sâida, Fiocco di lana, di seta.

§ 2. Piumino, nappetta di piuma di cigno, la quale intrisa in fior di farina serve ad impolverare alcune parti del corpo incotte o incise, o semplicemente ad asciugare dall' umidità.

Fiòca, f. (lat. *flocculus*, dim. di *floccus*, ital. *bioccolo*, falda di lana staccata dal vello) Chiara d' ovo montata, assai somigliante alla lana candida o cotone in bioccoli.

Fiòl, m. Figlio, Figliuolo.

Prov. *Chi ha di fiû, tott i pcoṅ n' ẹṅ sû*, Chi ha figliuoli tutti i bocconi non son suoi.

Fiû pzneṅ, guâi pzneṅ; fiû grâṅd, guâi grâṅd; oppure — *Fiû pzneṅ mœl al zocc, fiû grâṅd mœl al côr*, Figliuoli piccini fastidi piccini, figliuoli grandi fastidi grandi.

§ 2. Fem. *Fiôla*, Figlia, Figliuola.

Prov. *Garzôl filæ, fiôla educæ*, La prima bellezza della figlia è l' essere educata.

Fiomm, m. Fiume, corso d' acqua perenne, che raccoglie le acque d' un paese e le porta al mare.

Si riferiscono al fiume: *Læt*, Alveo — *Cadâint*, Cadente — *Curâint* f. Corrente, e m. Filone della corrente — *Gåurg* o *Buriåṅ*, Gorgo — *Pẹṅna*, Piena — *Bôta*, Rosa — *Schivardåṅ*, Pignone — *Bârga*, Gabbione — *Ciûf*, Chiusa — *Marzœna*, Leale, Ripa — *Sbôjen*. V. q. v.

Fiòpa, f. t. bot. (*Populus fastigiata*, Pers.), Pioppo, albero che si educa nei viali e lungo i corsi d' acqua.

Fiozz, m. Figlioccio, quegli che è stato tenuto al battesimo rispetto al compare e alla comare.

Fîra, f. Fiera, grande mercato che si fa in determinati tempi e luoghi, una o più volte l' anno.

Andœr a la fîra, Andare a la fiera.

Fœr fîra, Fare mercato.

Fîra strâca, Fiera senza concorso.

Fissamuria, f. (V. **Fess**) Fittezza, Densezza. Di cose di poco pregio.

Fîʃula, f. t. d' orn. più com. **Pâccia.** V. q. v.

Fitåṅ, m. (*fittone*, accr. di *fitto*, da *figgere*, ed è detto della radice delle piante) Paracarro, specie di piuoli di pietra piantati a regolari distanze presso i margini delle strade fuor di città, a preservazione de' muri di esse contro il guasto delle ruote de' carri, e dietro i quali possono ripararsi i passeggieri quando un cavallo imbizzarrisca.

Fiupåṅ, m. t. bot. (accr. di *frævla*). V. **Frævla.**

Fiurått, m. (da *fiore*) Stornello, strofetta di canto popolare di una terzina, il cui primo verso è spesso un quinario e comincia col nome d' un fiore.

Fiurentẹṅ, m. Fiorentino, di Firenze.

Prov. *Fiurentẹṅ mâgna faſû*, Fiorentino mangia fagiuoli, dice il bolognese.

Fiuridûra, f. Fioritura, il fiorire delle piante.

Fiuromm, m. (in Lomb. *fior*, la sementa del fieno nella sua buccia) Fiorume, quei tritumi che restano sul suolo dopo tolto il fieno; e Rosume, il tritume del fieno e della paglia che avanza alle bestie che non hanno buona bocca.

Fîvra, f. Febbre, moto disordinato della massa del sangue, con frequenza permanente di polso e con calore grande alla pelle.

Fîvra da cavâl, Febbre da cavalli o da leoni, febbre violenta.

Fîvra terzæna, quartæna, Febbre terzana, quartana.

Dim. *Fivrâtta*, Febbre effimera.

Prov. *La fîvra nutress*, La febbre nutrisce, è opinione volgare.

La fîvra cuntennva amâza l' ôm, La febbre continua ammazza il leone, e si dice anche fig. per sign. che certe spese continuate, benchè piccole, ci riducono in male condizioni.

La fîvra quartæna al zåuven l' arsæna, e al væć ai fa sunær la campæna, Febbre quartana il vecchio uccide, e il giovane risana.

§ 2. *Avâir la fîvra*, Aver la febbre addosso, stare in grande ansietà o sospetto.

§ 3. *Avâir la fîvra dal grâṅ cæld*, Aver la febbre per il gran caldo, dice il pop., credendo che giunto il calore ad un alto grado metta negli uomini la febbre.

Flæma, f. Flemma, pacatezza straordinaria nel fare le cose, e nell' andare incontro ai pericoli, quali si siano.

§ 2. Personaggio della commedia bol. de' burattini, che parla ed agisce con flemma ridicola, e che però non manca qualche volta di fare delle marachelle.

Flæt, m. (lat. *flatus*, vento) Rutto, aria che erompe dallo stomaco.

Flazidâzza, agg. t. de' bach. Flaccidezza, malattia de' bachi da seta molto sim. alla Pebrina. B. P. 249.

Flepp e **Fleppa**, m. e f. (In Lomb. *Filipa*, donna parente che accompagna per onestà la sposa in chiesa, quando questa va a maritarsi), Pronubo e Pronuba, uomo e donna per lo più parenti che accompagnano lo sposo e la sposa in chiesa, quando vanno a maritarsi, rimanendo durante il tempo della funzione rispettivamente al fianco dell' uno o dell' altra. Ricevono questi in dono dagli sposi un certo numero di camicie; il che ricorda gli sposalizi di età più antiche, ne' quali erano pure dati doni di camicie agli assistenti al talamo.

Flôʃ, agg. Floscio, fievole, snervato. Di carni, di drappi.

Fnarôl, m. t. d' ent. (*Culex pulicaris*, Linn.), Culice, sorta di zanzara. Trae il suo nome dialettale dall' essere più frequente e molesta nel tempo della falciatura del fieno.

Fnarôla, f. t. bot. Fienarola, Fienajuola, nome delle piante che i bot. comprendono sotto il gen. di *Poa*, la più importante e conosciuta delle quali è la *Poa pratensis*, Linn., volg. detta Fienarola de' prati o Pratajuola e anche ass. Fienarola, erba da foraggio che abbonda ne' prati ed è fieno eccellente.

Fnæstra, f. Finestra, apertura nel muro per dar luce.

Fnæstra interna, esterna, ælta, bâsa, Finestra interna, esterna, alta, bassa.

Fnæstra dinanz, di drî, Finestra che guarda sulla strada, che guarda nell' interno.

Fnæstra so pr' i copp, Abbaino, propr. **Luminarôl**. V. q. v.

Fnæstra cun la fræda a gœbia, Finestra inginocchiata, coll' inferriata curva nella parte inferiore.

Ciò che appartiene alla finestra: *Bancalâtt d' la fnæstra*. Davanzale della finestra — *Spurtî, tlær d'la fnæstra*, Imposte, telajo della finestra — *Scûr*, pl. Scuri — *Lâster*, Vetri — *Impanæ*, Impannata — *Cântrafnæstra*, Controfinestra — *Grellja*, Persiana — *Gelosî*, Gelosia, parte della persiana, e Gelosia, Car. Graticola — *Boffa*, Botola — *Fræda*, Inferriata — *Græda*, Grata — *Ramæ*, Rete, Fanf. e Fr. — *Cadnâz a la spagnôla*, Spagnoletta — *Cadnazeñ*, Paletto — *Frulâtt*, Nottolino — *Ucareñna*, Fermimposte.

Fnistræla, f. t. delle cuc. Occhiello, quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta, e nel quale entra il bottone per affibbiarle. Asola si dice l' orlo di seta o di altro filo che si fa nelle due estremità dell' occhiello.

Fnôć, m. t. bot. (*Anethum fœnicolum* Targ. Tozz.), Finocchio, pianta delle ombrellifere, il cui seme ha lo stesso nome, estesamente coltivata negli orti per cibo.

Fnôć nustrâñ, diciamo del Finocchio di Bologna, Finocchio di Roma o romano, Finocchio di Chioggia ed anche Finocchione, sorta di finocchio tenero bianco e di grato sapore, preferito nelle nostre parti a quello che i bot. chiamano Finocchio dolce (*Fœniculum sativum*, Bertol), il Finocchio comune che si coltiva in tutt' Italia.

§ 2. Nell' ant. teatro bol. *Fnôć* lo stesso che *Zâgn*, personaggio derivato dal Zanni della commedia ital. V. **Zâgn**.

Fôdra, f. Fodera, tela, panno o altro da foderare vesti.

Fôdra da tamarâz, Tela da materassi.

Fôdra d' l' umbræla, Coperta, la veste dell' ombrello tagliata a spicchi.

Fòjj, m. Foglio, pezzo quadrato di carta d' una certa grandezza, e piegato in due.

Fojj ed stampa, Foglio di stampa.

Fojja, f. t. bot. Foglia, espansione del tessuto cellulare e vascolare, per il solito laminare e di color verde, di varia figura, inserita nel fusto e sui rami delle piante.

Fojja d' mâur, e anche ass. *Fojja*, Foglia, la foglia di gelso adoperata per nutrire i bachi da seta.

§ 2. *Fær la fojja*, Pelare la foglia, del levar le foglie da' rami, sia quella di gelso per darla ai bachi, sia quella d' olmo o altra per darla al bestiame.

§ 3. *Tajær la fojja*, t. de' bach. Trinciare la foglia di gelso, ciò che si suol fare nei primi giorni della vita de' bachi.

Dær la fojja ai bigât, Nudrire i bachi.

§ 4. *Magnær la fojja*, frase furb. Accorgersi, Addarsi.

§ 5. *Tarmær cum' è una fojja*, Tremare a verga o come una verga.

§ 6. *A la crudæ del fojj*, Al cadere delle foglie.

§ 7. T. de' dor. *Fojja d' ôr, d' arzâint*, ovv. *Ôr, arzâint in fojja*, dicesi d' Oro o argento battuto, e assottigliato a guisa di foglia.

Fomm, m. Fumo, vapore più o meno denso che esala dalle materie che abbruciano o che sono fortemente riscaldate.

Prov. *Al fomm corr drî ai piò bî;* Il fumo corre dietro ai belli.

§ 2. Per vanità. *Dimondi fomm, pôc arôst*, Molto fumo e poco arrosto.

Fôra, avv. Fuori, Fuora.

§ 2. T. di giuoco *Fôra vâird*, Tosc. Fuori il verde. Si fa nelle nostre campagne, quando arriva la quaresima. Uno prende un ramoscello di bosso o di mirto e lo divide in due parti: una tiene per sè, e l'altra dà a chi vuol fare il giuoco. E questo consiste nel tener sempre indosso il verde fino a Pasqua, pronto a mostrarlo ad ogni richiesta di *fôra vâird*, sotto pena di pagare un premio pattuito, per lo più un *ôv par Pâsqua*. Ma il giuoco si fa generalmente fra amanti, ed ha per significato che se uno manca a questo appello, l'amore si guasta e finisce. Solo che, per sentimento di delicatezza, è sempre l'uomo che cerca di perdere per prendere occasione di fare un regalo alla fidanzata. Perciò nelle nostre campagne *fær fôra vâird* è sinonimo di fare all'amore, o per lo meno essere in buona speranza.

Forbʃ, f. pl. Forbici, Cesoie, strum. che serve per tagliare, composto da una parte di due lame taglienti, contrapposte dall'altra a due occhi dove s'infilano le dita per aprirle e serrarle. Dette anche **Dʃûr.** V. q. v.

§ 2. T. de' fabbr. ferr. Cesoie, strum. da tagliare, composto di due lame di acciaio che si riscontrano col taglio, imperniate verso mezzo con vite, ovvero con cilindretto di ferro passante e ribattuto da ciascuna banda.

§ 3. T. de' ramaj, *Forbʃ da tundær*, Cesoie da tondare, quelle che hanno una delle branche fermata stabilmente in sul ceppo e l'altra libera, su cui si fa forza colla mano per tondare i vasi.

§ 4. T. d'agr. *Forbʃ da pudær*, Forbici da potatore, arnese da potare i ramiciattoli delle piante, composto di due branche imperniate insieme e tenute aperte da una molla d'acciaio, la quale però cede alla pressione della mano.

§ 5. T. degli oref. Forbici, sorta di forbici adoperate dagli orefici, talora ad occhio, tal'altra a molla.

§ 6. Accr. *Furbʃoṅ*, Forbicione, Forbici a grossa, chiamano i sellaj e altri artieri le maggiori forbici da essi adoperate.

Forbʃa, f. t. d'entom. Forfecchia e in molte parti d'Italia Forbici, Forbicine e Tramagliuzze, gen. d'insetto a coda biforcata a guisa di forbici, che sta general. fra i frutti e spec. fra i fichi, che predilige, e di cui fa strage.

§ 2. T. bot. (*Bidens tripartita*, Linn.), Forbicina, sorta d'erba che cresce nei campi, il cui seme s'attacca alle vesti.

Fôrza, f. Forza, la potenza d'agire, di operare materialmente e moralmente, che varia secondo la natura delle cose.

Prov. *La fôrza veṅz la raʃâṅ*, Contro la forza ragion non vale.

§ 2. *Par fôrza*, contr. che *Pr'amâur*, V. **Amâur.**

San Mærc par fôrza, lo stesso che il Per forza Siena, de' Tosc. Il nostro detto si vuole derivare dalla Repubblica di Venezia, che dal popolo chiamavasi San Marco. I donzelli o agenti della Repubblica, quando si presentavano a qualcheduno, dicevano la formola sacramentale: *San Marco ti vuole*, e il chiamato doveva andare senza ribattere sillaba. Onde quando si diceva *San Marco*, aggiungeva il popolo: *Per forza.*

Anticamente i bolognesi parlando di cosa fatta per forza, dicevano: *Ch'al sâṅt ch'sta in pôrta, San Mærc par fôrza*, e accennavano alla chiesa di San Marco, che esisteva in piazza di Porta Ravegnana.

I budriesi dicono: *Ai è dû San Mærc, oṅ d'Venêzia e oṅ Vigâurs*, e intendono O per amore o per forza.

Par fôrza s'fa l'aʃâ, Per forza si fa l'aceto.

Quâll ch'è fât par fôrza, an væl una scôrza, Cosa fatta per forza, non vale una scorza.

Fôsa, f. Fossa, tratto di terreno scavato per il lungo, che serve per ricever acque.

§ 2. Fossato, ciascuno de' lunghi e larghi fossi, che sono appiè delle mura della città dalla parte esterna.

§ 3. T. de' conc. Troscia, fossa nella quale i conciatori mettono in bagno le pelli ammontate.

§ 4. *Fôsa ed distribuziâṅ*, t. de' ris. Condotto principale delle acque della risaia.

§ 5. *Fôsa* per sepoltura. *Avâir un pà in t'la fôsa*, Avere un piede nella fossa, essere decrepito.

Fosst, m. Fusto.

Fosst d'l'umbræla, Fusto, il bastone dell'ombrello, al quale è stato messo

l' apparecchio delle stecche e controstecche all' infuori della seta.

Fotta, f. Fotta, volg. e triv.; Rabbia, Stizza. *Avâir la fotta*, Avere le fotte.

§ 2. Fallo, Errore, Sbaglio. *Fær una fotta*, Commettere uno sbaglio.

§ 3. Favola, Fanfaluca. *Se el fotti s'insfilzâsen, e se i mincioṅ vulâsen...* Si dicono più favole che cose vere.

Fræ, m. Frate, sacerdote d' un ordine religioso.

Prov. *Secåṅd al fræ, a si fà al capozz*, Qual buco, tal cavicchio.

An t' fidær ed srâin ed nôt, novel d' estæd, amåur ed dôna e ćcrazian ed fræ. V. **Fidær.**

Prît e fræ ed caritæ j'en prîv, i càṅten i mûrt e i tîren a fotter i vîv, Tosc. La carità de' frati accompagna fino alla porta e te la serran dietro.

§ 2. T. d' ent. *(Libellula)*, Libellula, Damigella, insetto dalle grand' ali risplendenti e volo rapido, che si ciba d' altri insetti in istato di larve. Desta assai la curiosità de' fanciulli, i quali lo chiamano anche *Prît cogò*. Lo tengono in mano e cantano: *Prît cogô, prît cogò, - s' t' an dî la mâssa at peć in cò*; e dal muovere della bocca di questo insetto, argomentano che dica la messa.

Lo chiamano poi *Frulåṅ*, quando attaccatolo ad un filo lo lasciano volare, da questo che esso volando tende il filo, descrivendo una spirale col suo volo. Lo stesso giuoco facevano i fanciulli greci collo scarafaccio (Pollux, IX, 124).

Frâb, m. Fabbro, Fabbro ferrajo, quell' artefice che lavora grossi ferramenti, come cerchioni, sale, vanghe, ecc.; a distinzione di Magnano, che è l' artefice di lavori più minuti, come chiavi, toppe, ecc. In campagna per *Frâb* intendesi l' uno e l' altro.

Nelle officine distinguesi: *Magnâṅ*, Magnano — *Frâb*, Fabbro — *Ômen da fûg*, Operaio fucinatore — *Bâtmâza*, Battimazza — *Ômen da bâńc*, Operaio raffinatore — *Fatureṅ*, Fattorino.

Arnesi del fabbro ferraio: *Ancozzen*, Incudine [*Ancozzen da bâńc*, Incudine da banco] — *Arcâtt*, Archetto — *Bâccla*, Boccola — *Cavrâtta* o *Garzåṅ*, Supporto mobile, volg. Fattorino — *Crâina*, Spire — *Cumpâs*, Compasso [*Cumpâs drett*, Compasso a punte dritte; *Cumpâs da grussâzza*, Compasso curvo per diametri] — *Dulâtt*, Duletta — *Fôrbf*, Cesoie — *Furzœla*, Forcella — *Galâtt*, Galletto — *Lemma*, Lima [*Lemma såurda*, Lima sorda] — *Mœdervîd*, Madrevite — *Manezza*, Chiave [*Manezza da vîd*, Incassatura per madreviti; *Manezza da masti*, Giramasti] — *Martœl*, Martello — [*Martœl da bâter*, lo stesso che *Mâza*; *Martœl inglâiſ*, Martello inglese] *Mâsti*, Mastio — *Mâza*, Mazza o Martello da battere — *Môrsa da fûg*, Morsa — *Mujått*, Molletta — *Mursått*, Morsetta [*Mursått gôb*, Morsetto gobbo] *Pentœghen* o *Sbrùcâj*, Brocaio — *Pinzått*, Pinzette — *Poṅta*, Punta [*Poṅta da gâlica*, Punta di ricambio; *Poṅta da nasplœr*, Accecatojo] — *Scarpœl*, Scalpello — *Speṅna*, Spina [*Spinadûr*, Spinatoio] — *Squœder*, Squadra [*Squœder pær*, Squadro fisso; *Squœder zôp*, Squadro mobile; *Squadrâtta*, Squadretta] — *Stampått*, Forma [*Stampått da fûg*, Forma da fuoco] — *Strapåṅ*, Storcitoio — *Tajadûr d' l' ancozzen*, Tagliuolo — *Tanâj*, Tanaglie [*Tanâj da ciûd, Tanâj da fûg, Tanâj da massœl, Tanâj a ganâsa pœri, Tanâj a ganâsa mœzi pœri, Tanâj da mustâz, Tanâj a poṅta tånda, Tanâj da tâj*, V. **Tanâj**] — *Tâs*, Tasso — *Tassått*, Tassetto — *Trafila*, Filiera o Trafila — *Trâpen*, Trapano [*Trapen a vulant*, Trapano a macchina] — *Triangol*, Triangolo — *Ungiœl*, pl. *Ungî*, Unghiello — *Vîd*, Vite [*Vîd perpetua*, Vite perpetua].

Cose attinenti al fabbro ferraio: *Aib*, Pila — *Arfilœr*, Baffilare — *Azâr*, Acciaio [*Azarîr*, Acciaiare] — *Bâńc*, Banco, — *Bojjer*, Bollire [*Bojjer a dû fûg*; *Bojjer in pans*. V. **Bojjer**] — *Fær*, Ferro [*Fær råss*, Ferro rovente; *Bâter al fær*, Battere il ferro] — *Fuseṅna*, Fucina [*Fusinœr*, Lavorare alla fucina] — *Inzancœr*, Inginocchiare [*Inzancœ*, Zancato] — *Limœr*, Limare — *Manǵ*, Mantice — *Massœl*, Massello [*Fær un massœl*, lo stesso che *Masslœr*, Massellare] — *Saldœr*, Saldare [*Saldœr a râm, a utåṅ*, Saldare a rame, a ottone] — *Sgrussœr*, Digrossare — *Spadlâtta*, Paletta da carbone — *Spianœr*, Spianare — *Timprœr*, Temperare — *Tirœr*, Foggiare [*Tirœr in piåṅ*; *Tirœr in tând*; *Tirœr in quœder*. V. **Tirær**] — *Trâmba*. V. q. v. — *Trapanœr*, Trapanare.

Frâc, m. (lat. *frango*), Carpiccio, carico di busse.

Un frâc ed legnæ, Un carpiccio di bastonate.

Fræda, f. Inferriata, verghe di ferro più o meno grosse intrecciate variamente

e impiantate sulle soglie per difendere le finestre e sim.

Fradæl, m. Fratello.

Prov. *Fradî, curtî*, Fratelli, flagelli.

Fradlâster, m. Fratellastro, fratello di diverso letto.

Fradûra, f. t. de' manisc. Ferratura, l'opera di ferrare il cavallo, e l'azione stessa.

Frâina, f. t. d'agr. (presso il Malv. Sovescio). Presso i più vecchi lo stesso che **Bdâst**, Maggese. Oggi per Miscuglio di biade, seminate per essere mietute in erba e date in pastura agli animali.

Frajôl, m. (ant. tosc. *ferrajuolo*, Pol.) Ferrajolo, mantello largo senza bavero, o con bavero corto.

Francescâṅ, m. t. stor. Francescone, mon. tosc. del valore di L. 5. 60.

Frâṅt, f. Fronte, parte anteriore della faccia sopra le ciglia.

Frær, tr. t. de' manisc. Ferrare, munire de' chiodi necessari i ferri de' cavalli.

Frær a giâz, Ferrare a ghiaccio.

Fraràiʃ, m. Ferrarese, di Ferrara.

Prov. *I fraràiʃ mâgnen la zocca*, I ferraresi mangiano la zucca, dicono i bolognesi; cui quelli rispondono: *E i bulgnîʃ i plucca la gâsa.*

Quand nâs un fraràiʃ, nâs un moll al Marchâiʃ, Quando nasce un ferrarese, nasce un mulo al Marchese (cioè al Marchese d'Este), dicevano un tempo i bolognesi per ispregio ai vicini.

Frâsca, f. Frasca, ramoscello fronzuto per lo più d'alberi boscherecci; e più com. il complesso delle frasche, la chioma d'un albero e sim.

Fær la frâsca, lo stesso che *Fær la fojja*. V. **Fojja.**

§ 2. Frasca, ramicello che soglion mettere per insegna alle osterie, spec. in campagna. *Al bâṅ veṅ n'ha bisâggn ed frâsca*, Vino buono non ha bisogno d'insegna. Le cose buone si raccomandano da sè.

Frascæ, f. Frascato, riparo di frasche contro il sole.

§ 2. T. de' bach. Bosco, mazzetto di stipa per lo più di colza o di ravizzi e in mont. di ginestro o timo, dove si mandano i bachi da seta a fare il bozzolo. *Preparær la frascæ*, Preparare il bosco; *Avrîr la frascæ*, Disfare il bosco.

§ 3. T. di caccia, Fraschetta, quelle pianticelle tagliate a un pari, che si fanno crescere sulla spianata del paretajo per la tesa. Vedi **Paretâj.**

Frascâtta, f. t. de' stamp. Fraschetta, telaio di lamiera con vari scompartimenti di carta o sim., che si mette sopra il foglio da stampare, affinchè il margine o ciò che rimane bianco non venga macchiato.

Frâsen, m. t. bot. Frassino, pianta di bosco di cui la più com. è da noi il *Fraxinus excelsior*, Linn.

Frævla, f. t. bot. (*Fragaria vesca*, Linn.) Fragola comune e assol. Fragola, pianta delle Rosacee originaria de' monti e luoghi ombrosi e freschi, da noi coltivata negli orti pel suo frutto graditissimo.

Frævla d'bôsc (*Fragaria vesca sylvestris*, Linn.), Fragola dei boschi, detta anche Fragola di montagna e Fragola selvatica, fragola assai fragrante che suol riguardarsi il tipo della specie, ed ha il frutto più cupo sebbene meno voluminoso della fragola comune.

Fiupân (var. della *Fragaria vesca*, Ehrh.), detta da Fil. Re, Ort. dirozz., Fragola pelosa, in Tosc. Lampone, fragola di frutto alquanto grosso, di colore sbiadito e di sapore più acidulo della Fragola comune.

Fravlær, m. Fragolaja, luogo piantato di fragole.

Frẹṅna, (mont. **Frîna**) m. t. de' bosc. Falce fienaria.

Frett, m. Fritto, vivanda cotta in padella.

Frezzer, tr. t. di cuc. Friggere, cuocere spec. in padella con olio, grasso o sim.

Fricandò, m. (fr. *fricandeau*), Fricandò, v. d'uso per sign. certa vivanda di carne in guazzetto.

Fringuæl, m., t. d'orn. (*Fringuilla cælebs*, Linn.), Fringuello, uccello dell'ordine de' granivori temp.

Prov. *L'è mejj un fringuæl in màṅ, ch'un tâurd in frâsca*, Val più un uccello in gabbia, che cento in aria.

Friʃ, m. t. d'arch. Fregio, quel membro d'architettura fra l'architrave e la cornice.

§ 2. T. de' pitt. Fregio, pittura con che circondasi l'estremità dei muri immediatamente sotto i palchi delle stanze.

§ 3. T. de' stamp. Fregio, tutto ciò che nelle pagine s'imprime per puro ornamento.

Friʃâṅ, m. t. d'orn. (*Coccothranstes vulgaris*, Linn.), Frosone comune, uccello dell'ord. de' granivori.

Fritæ, f. Frittata, ova frullate e cotte in padella.

Fritæla, (lat. *frictilla, fritilla*, ricord. da PLINIO usarsi ne' sacrifizi e ne' giorni natalizii), Fritella, mestolata di farina o riso disfatto, semplice o con ingredienti, messa a friggere a cucchiajate nella padella.

Froggn, agg. (parmig. *frogna*, il rame indurito in fondo alla fornace) Sodo, Duro.

Mustâz froggn, Faccia soda, dura.

§ 2. Ostinato. *Froggn cum' è al diævel*, Ostinato all' eccesso.

Frôl, agg. Frollo, della carne dell'animale che avendo perduto il tiglio è diventata facilmente mangiabile.

§ 2. *Pâsta frôla*, Pasta frolla, fatta con farina, zucchero, burro e uova, della quale si fa la crosta a' pasticci e sim.

§ 3. *Mærz frôl*, Fracido, Putrefatto.

Froll, m. (da *frullare*) Mulinello, girella di latta bilicata in un foro fatto in altro pezzo di latta, sostituito a uno de' vetri della finestra. L'aria esterna nell'entrare nella stanza, per equilibrarsi, urta nelle ali oblique del mulinello, e lo fa volgere celeramente; e così l'aria si rinnovella insensibilmente nella stanza, facendo il mulinello l'ufficio di ventiera. Dicesi anche Ventilatore.

§ 2. T. degli arrot. Frullone, girella grande con razze e mozzo scannellato, nella cui grossezza entra la corda perpetua, che mette in moto la ruota.

§ 3. T. di giuoco. Frullino, trastullo che i ragazzi si procurano con un marrone d'India, per cui fanno passare attraverso due buchi un fil di refe che allacciano ai due capi. Facendo girar su sè stesso il marrone, attortigliano il filo in modo che stiratolo poscia fa girare e rigirare il marrone come un mulinello.

§ 4. Chiribizzo, Capriccio, Ticchio. *S' ai sælta al froll*, Se gli salta il ticchio.

Frossta, f. Frusta, bacchetta con cordicella e sverzino, la quale serve a incitare il cavallo al tiro.

§ 2. T. di cuc. Frusta, denominaz. gen. d'ogni arnese acconcio a sbattere la panna e farla montare, ovvero a disguazzare la chiara d'ovo per farla spumeggiare. In Tosc. dicono Palloncino, quand'è fatto di più fili d'ottone ripiegati in lunghe maglie rigonfie nel mezzo, e fermati a un manico di legno.

Frugâñ, m. Frugone, v. d'u., carriaggio bislungo e coperto da trasportar masserizie, vettovaglie ecc.

Frulâñ, m. t. d'ent. V. **Fræ.**

Frulæna, f. t. di giuoco, a Fir. Girare in tondo (Lucch. *Far bindolo*: Mil. *Fa bicochin*), Così chiamano i nostri ragazzi un giuoco che si fa in due o più prendendosi per mano l'un l'altro e formando un circolo, intanto che girano velocemente in tondo.

Frulâtt, m. Nottolino, semplicissimo serrame di legno per chiudere usci e finestre, consistente in un tappetto girevolmente conficcato nel muro, il quale volto sull'imposta serve a tenerla chiusa.

§ 2. T. de' carr. Frullino, cilindretto d'avorio o d'altra materia, girevole orizzontalmente sul suo asse nel mezzo dell'orlo inferiore dell'apertura o luce degli sportelli della carrozza, dalla parte di dentro. Serve a diminuire lo sforzo del rialzare il cristallo, mediante una cigna che vi scorre sopra strisciando. Dicesi anche Rocchetto.

§ 3. Frullino, arnese per dibattere la crema entro la zangola, acciò si coaguli in burro.

Fruleñ, m. Frullino, arnese di cuc. fatto d'una pallottola di legno dentata con manico, che si agita fra le mani per sbattere ova, cioccolata e sim.

§ 2. T. di giuoco. Tosc. Frullino o Trottolino (Mil. *Birlo*, Parm. *Pirlen* o *Pirlett*), Balocco formato d'una pallottola o d'un'animella infilata in un'asticciola che si fa girare coi polpastrelli delle dita. Detto anche *Prileñ*.

Fruntâñ, m. t. d'arch. Frontispizio, cornice che fa finimento alla parte sup. dell'edificio.

Fruntẹñ, m. Frontaletto, Frontale, ornamento che si mette alla fronte.

§ 2. T. de' parrucch. Toppino, specie di parrucchino che si mette alla fronte.

§ 3. T. de' sell. Frontale, quella parte della briglia che sta alla fronte del cavallo.

Frût, m. Frutto, il prodotto della vegetazione.

Frût afèrb, madûr, ed staſâñ, Frutto acerbo, maturo, di stagione.

Prov. *Ogni frût a la sô staſâñ*, Ogni frutto alla sua stagione, detto per lo più fig.

Frûta, f. Frutta, i frutti buoni a mangiare in natura.

Frutîra, s. f. Fruttiera, vassojo di più forme, per lo più fatto a piattellini l'uno sovrapposto all'altro per tenervi le frutta in tavola.

§ 2. Trionfo, più grande, una specie di gradinata o vaso per lo più d'argento, che si mette in mezzo alla tavola ricoperto di frutta, dolci e anche fiori.

Fsteṇ, m. v. ant. e cont. Festino. Veglia, antic. s' intendeva festa fatta di notte fra dame e cavalieri, REDI, Op. 3, 188. Ma il Festino si faceva propr. fra gente rustica, e la Veglia era sempre nobile. CROCE ha il *Festino del Barba Bigo*, e la *Veglia carnevalesca* fra dame e cavalieri.

§ 2. Più tardi Festino, Veglia, raunata di gente per vegliare ballando. Nelle *Sontuos tirà d' Narcis*:

Chi va in Mascher, e chi va a Fsten,
Chi va alla Cumêdia, chi ai Buraten.

§ 3. Oggi nel cont. Festino, ballo a pagamento.

Fudrær, tr. Foderare, cucire un drappo sopra un altro per coprirne il rovescio.

Fudrâtta, f. Fédera, secondo guscio del guanciale, che si lega da una parte con nastri, e si muta per mandarsi in bucato.

Fufeggna, f. (aret. *fuffigno*, sotterfugio, REDI, Voc.) Inganno, Baratteria.

Fufgnær, tr. (Cfr. franc. *souffler*, nel sign. di buffare, portar via una pedina al giuoco con destrezza). Rubacchiare, truffare di nascosto e con destrezza.

Fufgneṅ, m. Mammolino. Dicesi vezzegg. di bambino.

Fûg, m. Foco e Fuoco, combustibile che brucia e manda calore e luce.

Impiær, avviær al fûg, Accendere, avvivare il fuoco,

Prov. *Al bân fûg fa al bân cûg*, Il buon fuoco ajuta il cuoco.

Quand al fûg sâppia di drì, rôba ch' è par vì; quand al fûg sâppia dinâṅz, elj en totti zâṅz. Superst. del volgo, il quale crede che il brontolare del fuoco di dietro sia pronostico di regali, e davanti di chiacchiere.

Metter una mâṅ in t' al fûg, Mettere una mano sul fuoco, si dice per giurare; e ricorda il fatto di Muzio, detto poscia Scevola, il quale per attestare a Porsenna che ben altri cento giovani erano risoluti di finirlo pose la mano sul braciere.

Avlær al fûg, V. **Avlær.**

§ 2. Focolare, la parte della casa dove si fa di cucina o dove si tengon legne accese per riscaldarsi.

Stær drì al fûg, Stare accanto al fuoco e al focolare.

Æsri al gât in t' al fûg, Essere il gatto nel fuoco. Non aver fatto nulla da mangiare.

§ 3. *Fûg bandâtt*, Fuoco benedetto, quello che portano per le case i preti il sabato santo.

Âqua santa e fûg bandâtt, elj ôv al prît e 'l goss al ciârg, Acqua santa e fuoco benedetto, le ova al prete e i gusci al chierico, detto del volgo.

§ 4. *Fûg sæcher* o *Fûg ed sant' Antôni* (*Ignis sacer, seu Ignis B. Mariæ*, DUC.) volg. Fuoco sacro o Fuoco di Sant'Antonio, sorta d' erpete che risulta da una zona di vescichette che per lo più occupano una sola metà del corpo.

§ 5. *Fûg e fiâma*, t. bot. Bottoni del *Papaver Rhocas*, da noi detti **Rusâtt**. V. q. v.

Fûga, f. Lo stesso che **Cameṅ**. V. q. v.

Fugareṅna, f. t. de' set. Accenditrice, V. **Caldirœna.**

Fugatoṅ (**In**) avv. Affrettatamente, Alla sfuggita.

Fugâza, f. Tosc. Schiacciatina, pasta dolce con lievito, uova e zucchero.

Fugheṅ, m. Vacanza indebita.

Fær fugheṅ da scôla, Bruciare, marinare la scuola.

Fuglær, m. Focolare, parte della cucina dove s' accende il fuoco per far da mangiare, spec. quelli bassi di campagna dove si sta seduti.

Cose attinenti: *Fûg*, Fuoco — *Fiâma*, Fiamma — *Brœf*, Brace — *Rustezz*, Tizzone — *Fumarôl*, Fumacchio — *Falesstra*, Favilla — *Znîsa*, Cinigia — *Zânder*, Cenere — *Burnîf*, Cinigia, Cenere calda.

Fujâtta, f. (b. lat. *folietta*, mensura vinaria, DUC.) Negli antichi Stati rom. Foglietta; Quartuccio, quarta parte del boccale.

Fuladâur, m. t. de' capp. Follatore, l'operaio che incorpora e fissa la tessitura del panno da adoperarsi per fare i cappelli.

Fulær, tr. t. de' capp. Follare, premere il feltro col rulletto e col bastone, bagnandolo e maneggiandolo per condensarne il pelo.

Fulâtt, m. Folletto, turbine o vortice d' aria che viene da nuvola squarciata e termina in terra.

§ 2. Mulinello, rigiro di venti in un posto.

§ 3. *Spîrit fulâtt*, Folletto, spiriti che, secondo il volgo, popolano l' atmosfera fino dal tempo della caduta degli angeli ribelli, e possono gettarsi sulla terra e portar via in mezzo a' vortici d' aria fanciulli, donne, uomini.

§ 4. *L' è un fulâtt*, si dice de' bambini per sign. È un nabisso.

Fuleṅ, m. Lo stesso che **Canepeṅ**. V. q. v.

Fulſæl, m. t. de' bach. Bozzolo, Filugello, gomitolo ovato che fa il baco da seta.

Fumâñt, m. t. st. Fumante, in Bol. ed in Mod. chi dimorava per le ville fuori di città, nella qual condizione, oltre dover pagare le tasse personali, non poteva in Bologna essere degli elettori del Comune, V. Rez., 138.

§ 2. Odiern. nel basso bol., per Fuoco nel sign. di famiglia, in quanto ai diritti che si possono avere alle partecipanze. V. **Prâiʃa**.

Fumarôl, m. Fumacchio, pezzetti di legna che si trovano fra il carbone non carbonizzati e che nel fuoco fanno fumo o puzzo.

§ 2. Pl. *Fumarû*, Nuvoli da temporale.

Fundæl, m. t. delle cuc. Tosc. Quaderletto, quadretto che si mette sotto le ascelle nelle camicie.

Fundamâînt, m. t. d' arch. Fondamenti e Fondamenta, quel muramento su cui posano gli edifici. *Fær i fundament*, Fare le fondamenta.

Fundẹñna, f. Vassoino, da bicchieri o da bottiglie.

Fundær, tr. t. d' agr. Affondare. Detto della canapa e del lino.

Fundær la cânva, al lẹñ, Affondare la canapa, il lino, mettere i fasci già preparati in macero, tenendoli fermi sott' acqua per mezzo di stanghe o sassi.

Part. p. *Fundæ*, Affondato. Sost. f. *Fundæ*, Tuffo nell' acqua.

Fundghîr, m. Fondacchiere, chi tiene fondaco.

Fundlẹñ, m. t. de' leg. da libr., Cartoncino, pezzo di cartone fra la legatura e il dorso del libro.

Metter al fundlẹñ, Acculatare.

Funtæna, f. Fontana, fonte artificiale con uno o più getti d' acqua, e con ornamenti architettonici.

Mascarôt, vâsca, zæt d' la funtæna, Mascherone, vasca, getto della fontana.

Furadûr, m. t. delle ricam. Forabuchi, asticciuola appuntata per far buchi nella tela o altro.

Furâġ, m. sing., ma più spesso pl. Foraggio, qualunque erba che serve di nutrimento a' cavalli, buoi e sim.

§ 2. Foraggio, vettovaglie per animali da stalla, e si dice particolarmente di fieno, paglia, strame.

Fûrb, agg. Furbo, Astuto.

Prov. *Par cgnosser un fûrb, ai vôl un fûrb e mæz*, Per conoscere un furbo ci vuole un furbo e mezzo.

Furcæ, m. t. d' agr. Forcone, Tridente, forca di ferro che ha tre punte e serve per disfare il letto nella stalla, levarne il letame ecc.

§ 2. T. de' conc. Forcone, lunga forca di ferro adoperato da' conciatori per ammontare il pelo e il carniccio.

Furcæla, f. t. d' agr. Forcola, attacco del timone al carro.

Furcâtt, m. t. de' macell. Forchetto, asta a due rebbi che usano i macellaj per attaccare al cavigliatojo pendenti i buoi, vitelli e sim. dopo ammazzati.

§ 2. T. de' cor. Forchetto, asta di legno che ha in cima una forca di ferro a due rebbi. Serve per attaccare in alto la cuoja.

Furcâtta, f. Forchetta, parte dello spiedo che regge su questo l' arrosto che si cuoce.

Furgâñ, m. t. de' forn. e de' fornac. Forchettone, forchetto con lungo manico parte di legno e parte di ferro adoperato pel forno e per la fornace.

Furlæna, f. t. di ballo (Ven. *Furlana*, Mil. *Forlanna*, Tosc. *Furlana*), Furlana, danza nota originaria del Friuli, divenuta famosa presso i gondolieri veneziani, i quali l' eseguiscono ancora, in due o più, in tempo di sei ottavi, con movimento moderato e aggraziato. Usatissima un tempo in tutta la nostra provincia, ora si fa nella sola montagna.

Furmâj, m. Cacio, nell' uso tosc., e Formaggio nell' uso com.; e si equivalgono perfettamente, senonchè l' uno accenna alle sostanze del latte e l' altro alle forme entro cui il latte si mette a prosciugare. V. **Caʃær.**

Furmâj d' pîgra, d' vâca, d' cævra, armesti, Formaggio di pecora, di vacca, di capra, battezzato.

Furmâj frâssc, Formaggio fresco, o tenero perchè fatto di fresco.

Furmâj ch' pzîga, Formaggio che pizzica o pizzighino, che ha troppo acuto sapore sappiente.

Furmâj sbutiræ. Formaggio spannato.

Furmâj ciûʃ o *sâinz' ûć*, Cacio serrato, non bucherellato o di pasta fitta. Prov. *Pâñ bûʃ e furmâj ciûʃ*, V. **Pâñ.**

Crâssta d' furmâj, Crosta o Roccia del formaggio.

Onzer al furmâj, Ungere il cacio, stropicciarne con feccia di vino, con olio e sim. la superficie per impedire che si dissecchi presto.

Furmâint, m. Frumento, Grano, pianta da grano di molte varietà, di cui la più

perfezionata pare il *Triticum vulgare* di VILLARS. Altre sono:

Furmâint stiôl, Grano gentile, sorta di grano senza resta.

Furmâint tufœl, Grano calvello o tosello, varietà di grano gentile.

Biancœla, Bianchetto, grano gentile bastardo.

Furmâint marzuleñ, Grano marzuolo.

Graneñ, Grano da paglia, varietà del grano marzuolo, che si coltiva in montagna per la paglia da cappelli.

Incalzinær al furmâint, Calcinare il frumento prima di seminarlo per preservarlo dal carbone.

Sumnær al furmâint, Seminare il frumento.

Svetær al furmâint, Svettare il frumento, tagliarne le vette, che si danno al bestiame.

Furmâint in êrba, Frumento in erba.

Furmâint in budgiœla, Frumento in vagina.

Furmâint spigâuf, Frumento spigato. Nel prov. *Par Sâñta Crâuf furmâint spigâuf*, A Santa Croce (3 maggio) il frumento fa la spica.

Furmâint in lât, Frumento in latte, dicono i cont. del frumento, quando ha il granello ancora ripieno di liquido trasparente e latteo.

Furmâint balzâñ, Frumento non maturo. Prov. *Chi vôl fœr bân pâñ, mêda balzâñ*, Chi vuol fare buon pane, mieta quando il frumento non è ancora del tutto maturo.

Furmâint sâcc, Grano in cera, quello che è giunto alla perfetta maturità.

Furmâint strangè, Frumento riarso.

Furmâint bâf, Frumento bacato.

Furmâint carbuneñ, Frumento incarbonato, ammalato di carbone, malattia per la quale si ricopre di una polvere nera e fetente.

Mêder, *Spiglær*, *Bâter*, *Adarcær* o *Slucær* o *Trær al furmâint*, V. alle sing. voci.

Furmâtta, m. Formajo, artefice che fa le forme delle scarpe, stivali e sim.

§ 2. T. degli scult. Formatore, gettatore in gesso.

Furmîga, f. t. d'ent. Formica, insetti dell'ord. degli Imenotteri.

Furmîga, *brîga*, Formica, briga, dicono le donne quando si trovano addosso una formica, pronosticando che gli affari non debbono andar bene.

Furmigær, m. Formicaio, mucchio e moltitudine di formiche; e anche luogo dove si radunano.

Furmiglâuf, agg. Nel prov. *Ân furmiglâuf, ân furmintâuf*, Anno di molte formiche, anno di molto frumento.

Furmintâñ, m. (*Zèo Mays*, LINN.), Formentone, Grano turco, Pianta di molte varietà estesamente coltivata per le sue proprietà alimentari.

Le sue parti: *Bærba*, Barba — *Biroćć*, Torsolo — *Fiâur*, Fiore — *Malgær*, Stocco — *Panôcia*, Pannocchia — *Scartôz*, Cartoccio.

Le operazioni per la raccolta sono: *Ćcumpagnær*, Diradare [*Ćcumpagnadûra*, Diradamento] — *Sfiurær*, Sfiorare [*Sfiuradûra*, Sfioratura] — *Sfujær*, Sfogliare [*Sfujadûra*, Sfogliatura] — *Spanuciær*, Spannocchiare [*Spanucîurî*, Sfogliatura delle pannocchie] — *Sgranær*, Sgranare [*Zâirć*, Coreggiato].

V. inoltre **Slucær, Træ** e **Adarcær.**

Furnæl, m. Fornello, quel muricciuolo massiccio costruito in cucina all'altezza della cintura, con buca quadra all'uso di mettervi brace per cuocervi vivande.

§ 2. T. de' cer. Focara, strum. per lo più di ferro fuso per accendere il fuoco sotto la caldaja, adoperato da' cerajuoli.

§ 3. T. de' lattaj, Fornello, piccolo fornello di ferro adoperato da' lattaj per scaldare il saldatojo.

§ 4. T. de' trattori da seta. Fornello, muramento cubico in cui è incassata la bacinella sovrapposta al focolare, e dalla quale si traggono i bozzoli.

§ 5. T. de' stov. *Furnæl da piâmb*, Fornello, forno dove si strugge e calcina il piombo per le vernici.

Dim. *Furnleñ*, Fornellino, piccolo fornello di terra o di ferro portatile.

Furnær, m. Fornaio, chi fa e vende il pane. Panicocolo dicesi a Fir., e anche si scrive sulle botteghe di colui che fa il pane e non lo vende.

Cose attinenti al fornaio: *Burât*, Frullone [*Aburatær*, Abburattare] — *Livadûr* o *Sconza*, Lievito — *Grâma*, Gramola [*Gramær*, Gramolare] *Spartûra*, Madia — *Pâsta*, Pasta — *Pastâñ*, Pastone — *Pâñ*, Pane [*Pâñ da butâiga* (ant. *da scaffa*), Pane fino; *Pâñ da famâjja* (ant. da *Massaria*) Pane ordinario] — *Zêrla*, Gerla.

Vedi inoltre alle voci **Fareñna, Fâuren** e **Pâñ.**

Furnæʃ, f. Fornace, forno grande per cuocere materiali. Lo stabilimento e l' edificio dov' è la fornace.

Furnæʃ da calzęṅna, da copp, da prêd, Fornace da calce, da tegoli, da mattoni.

§ 2. *Furnæʃ da pgnât,* Fornace, edifizio in quadro dove lo stovigliaio cuoce i vasi di terra cotta. La parte più alta di essa detta *Furnaʃôt,* Fornacino, serve a tenervi il lavoro crudo prima di porlo nella fornace.

§ 3. *Furnæʃ da vîder,* Calcara, fornace dove si calcinano le materie per far vetro.

Dim. *Furnaʃœla,* Fornacella, piccola fornace.

Furnaʃær, m. Fornaciaio, chi esercita l' arte di cuocere nella fornace tegoli *(Copp),* embrici *(Ems),* gronde *(Grând),* pietre *(Prêd),* pianelle *(Tavœli).* V. alle singole voci.

Cose attinenti al fornaciaio sono inoltre: *Æra,* Aia — *Balzâṅ,* Cariola — *Bâṅc,* Banco — *Casâtta,* Bozzo — *Dær al less,* Lisciare — *Fâurca,* Forchetto — *Furgâṅ,* Forchettone — *Furnæʃ,* Fornace [*Ærc,* Vôlta; *Bâcca,* Bocca; *Camîʃa,* Camicino; *Ussœl,* Usciale] — *Grâzza,* Picciuolo [*Metter in grâzza,* Appicciolare, Accastellare] — *Infurnær,* Fornaciare — *Mælta,* Mota — *Mâz,* Resçio — *Pastâṅ,* Pastone — *Pilâṅ,* Mazzeranga — *Scaiôla,* Scagliola — *Sfurnaʃær,* Sfornaciare — *Stamp,* Forma [*Stamp da copp,* Forma da tegoli; *Cupîra,* Sgorbia] — *Staʃunær,* Stagionare — *Tæra,* Argilla — *Trôl,* Tirabrace — *Zâpa,* Zappa.

Furtâzza, f. t. d' arch. mil. Fortezza, cinta murata con quartieri per milizie, artiglierie, ecc.

§ 2. T. delle cuc. Fortezza, pezzo di tela che si mette negli abiti tra fodera e fodera per renderne più forti alcuni punti.

§ 3. T. de' calz. Fortezza, tutto ciò che investe l' interiore della scarpa.

Furtọṅna, f. Fortuna, il caso che varia le circostanze degli uomini.

La furtọṅna è ôrba, La fortuna è cieca.

Furtọṅna sœltum adôs, ch' inzâggn at l' incœg, Chi ha ventura poco senno gli basta.

Furzæla, f. Forcella, Biforco, mazza d' albero tagliata poco più su del punto dove biforcava.

§ 2. T. de' tint. Forcella, Forchetta, pertica armata in cima d' un ferro adunco, che serve a' tintori per attaccare in alto i panni tinti.

§ 3. A Fir. Forcina, pezzetto di fil di ferro ripiegato in due, che le donne mettono ne' capelli.

§ 4. *Furzæla dal pæt,* Forcella del petto, la bocca dello stomaco dove finiscono le costole.

Furzęṅna, f. (aret. *furcina,* Redi, Voc.) Forchetta, strum. di legno e metallo a più rebbi per infilzare vivande. Una delle tre parti della posata.

Fûʃ, m. t. delle fil. Fuso, strum. di legno tornito, lungo circa un palmo, diritto, corpacciuto nel mezzo e sottile nelle punte, all' una delle quali ha un po' di capo che si chiama *cucarôla,* cocca, per acchiappare il filo, acciocchè torcendo non isgusci.

§ 2. T. de' torn. Fuso. Lo stesso che **Alber.** V. q. v.

§ 3. T. de' stamp. Fuso, pezzo di metallo che ponesi a modo di fregio o per spaziare le linee fra carattere e carattere.

§ 4. Dim. **Fuʃlęṅ,** pl. Piombini, certi legnetti od ossetti lavorati al tornio, ai quali si avvolge refe, seta e sim. per farne cordelline, trine e simili lavori.

Fuʃarôl, m. Fusaio, Car., colui che fa e vende lavori di legno, come mestole, cucchiaj, scodelle, frullini, pestelli, ecc.

Fuʃarôla, m. Fusajuolo, quel piccolo strum. di metallo o d' altro, bucato nel mezzo, il quale s' infilza nella cocca di sotto del fuso, acciocchè aggravato per mezzo di esso giri più unitamente e meglio.

Fuʃęṅna, f. Fucina, bottega del fabbro, e luogo dove il fabbro arroventa il ferro.

Fuʃinær, tr. t. de' fabbr. ferr. (franc. *forger*), Lavorare (il ferro) alla fucina, batterlo a caldo.

Fuʃlæ, agg. Affusolato. *Dida fuʃlæ,* Dita affusolate.

Fustigân, m. (nel m. e. *fustis,* strum. di pena), Frugone, pezzo di legno o bastone per frugare.

Fustigær, intr. (nel m. e. *fustibus verberari,* ital. fustigare, punire colla fustigazione), Frugare, cercare in luogo riposto servendosi d' un bastone o altro.

Futeccia, f. Cerboneca, vin cattivo, disgustoso.

Gabæna, f. *(gabbana)*. Casacca, vestimento da uomo.

Gabanæla, dim. di **Gabæna,** Gabbanella.

Tôrsla d' gabanæla, Darsi bel tempo.

Gabanẹñ, m. (in qualche dial. tosc. *gabbanino*). Casacchino, specie di giacchetta.

Færs tirær pr' al gabanẹñ, Lasciarsi prendere o tirare pel collarino, farsi ricercare dai creditori.

Fær un gabanẹñ a oñ, Dare a uno una lavata di capo.

§ 2. Casacchino, sopravveste da donna che copre il busto e s' allarga ai fianchi senza stringersi alla cintura.

Gabbiâñ, agg. (*gabbiano*). Babbeo, Babbione, Semplicione, Sciocco.

Gæbia, f. Gabbia, arnese di varie specie, e per lo più in forma di cassetta o scatola o stanzetta, di vimini o di fil di ferro o sbarre, regoli o regoletti di legno, per tenerci dentro uccelli o altri animali vivi.

§ 2. Gabbia, arnese da pesca detto più com. *Negossa* e in Tosc. *Nassa* V. **Ganôsa.**

Gableñ, m. Gabelliere, colui che riscuote le gabelle.

Gableñna, f. Gabella, luogo in vicinanza della città, dove si pagano le gabelle prima d' entrare.

Gæda, f. Gherone, quella giunta che si fa ai lati delle camicie o altre vesti, perchè s' attaglino bene alla forma del corpo.

Gâgia, f. Bazza, mento che sporge in fuori.

Gaiærd, agg. *(gagliardo)*. Nella frase *Fær al gajærd*, Fare il bravo, il forte.

§ 2. Di ragazzo *Æser gajærd*, Essere ubbidiente.

Gaiærda, f. di ballo (Franc. *Gaillarde*, Parm. *Gajarda*, Romagna *Gajérda*), Gagliarda, sorta di ballo allegro e vivacissimo che si fa nella nostra provincia (Valle di Savena) in quattro con uno spasso e il suo balletto. Si canta per celia:

Sått' un cupirôl di giânda - Lo al balœva la gajærda; - Al tucœva al tassileñ, - Tant lo êra picineñ. - Picineñ fossel pur stœ, - Sâimper più l' arêv amœ.

È forse questo ballo la continuazione della *gagliarda*, resasi un tempo tanto famosa a Roma.

Gajâuſ, agg. (fr. *joyeux*). Allegro, Gaio.

Gàien, Gainâñ, Gainâz, m. (Lomb. *gaino*, finto; Br. *gainaz*, ingannatore: voci che hanno stretta relaz. col lat. barb. *ganea*, donna sconcia, *ganeum*, lupanare, ant. franc. *gageigner*, lo stesso che tirare in *ganea*, ingannare. Nei poemi rom. ital. è famoso quel *Gano* o *Gannellone*, che è la perfidia personificata), Finto, Ingannatore, Mentitore.

Gaibân, m. t. de' leg. da libri. I lucch. dicono Diomo, Bianch., forse da Ghiomo, accia; refe o altro filo raccolto in palla per comodità di metterlo in opera.

Gâl, m. t. d' orn. (*Gallus domesticus*, Linn.) Gallo, il gen. più com. dei gallinacei dom.

Baïſ o Barbîf, Sproñ dal gâl, Bargigli o Bargiglioni, Speroni del gallo.

Cânt dal gâl, Chicchiriata.

Cânt dal gâl a mœzanôt, Gallicinio.

Cantœr dal gâl, Cuccurrire. T.

Prov. *Quant cânta al gâl in t' al pulær, s' l' è bæl tâimp, as vôl guastœr*, Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l' acqua sotto il grondaio.

Quand al gâl cânta da galeñna, la cà va in arveñna, Le contadine uccidono le galline che cantano in *gallesco*, perchè credono che ciò annunzi la morte di qualcuno.

Il gallo è l' animale che dorme meno di tutti gli altri, epperò si dice: *Trâi âur un gâl, quâter un cavâl, zenqv un viandant, sî un cavalcant, sœt un côrp, ôt un pôrc.* V. **Durmîr.**

Dû gâl in t' un pulær in pôlen stœr, Due signorie non possono stare insieme.

Gâla, f. Vallonea, e volg. Gallonea, frutto di una particolar specie di quercia *(quercus ægylops)*, adoperato dai conciatori e dai tintori.

Galân, m. (*gallone*, osso tra il fianco e la coscia) Fianco, la parte del corpo tra le costole e l' anca, e per est. anche la coscia superiore.

Galær, v. tr. Gallare. Del gallo che feconda l' ovo.

Galâtt, m. Galletto, gallo molto giovane.

§ 2. T. de' fabbri ferr. Galletto, specie di madrevite a chiocciola orecchiuta che fa due risalti e in mezzo spiana come fa la groppa del galletto tra la testa e la

coda; e i risalti servono a stringere o ad allentare la vite coll' indice e il pollice senz' altra chiave.

§ 3. *Galâtt d' la funtœna,* Chiave, la gruccetta che si gira per mandar acqua.

Galâtta, t. di ballo. Galletta, ballo villeresco che si fa nella nostra provincia su musica propria in più modi, e cioè: in Valle di Reno in tre, un uomo e due donne. L' uomo sta nel mezzo e le due donne ai lati. Balla l' uomo or coll' una or coll' altra ballerina, lasciando quella e prendendo questa colla massima prestezza, dovendo ciò figurare il rapimento della donna. In Valle di Savena invece si fa in quattro, due uomini e due donne. Gli uomini si mettono nel mezzo quasi *dos à dos* e le donne di fronte ad essi. Si comincia con un balletto, terminato il quale gli uomini si scambiano il posto ed eseguiscono un altro balletto. Poi presisi tutti per mano, fanno una specie di *grande chaîne*, dopo la quale, tornato ciascuno al suo posto, si ricomincia il ballo.

Galâtta, f. t. de' bach. (Lomb. *galletta*). Bozzolo.

Galâtta, f. t. vet. Galla o Gallozza, enfiatello che viene a lato dell' unghia del cavallo.

Galâtta, agg. Galletta, sorta d' uva da mangiare con chicchi lunghetti e ricurvi.

Galavêrna, f. (in molte prov. *calaverna*. Da *caligo hiberna*, Bèitr. 38 n. Cfr. Viani, Lett. fil. e crit. p. 101). Brina gagliarda, rugiada o nebbia che diviene quasi solida la notte pel gelo improvviso che la coglie sui rami degli alberi, degli arbusti e sull' erba, i quali ne rimangono vestiti in modo da apparire coperti di neve.

Galavrâñ, m. t. d' ent. (*Vespa media*, Latr.) Calabrone, insetto della fam. delle vespidi.

Prov. *Sœt galavroñ amâzen un cavâl*, Sette calabroni uccidono un cavallo, è opinione del volgo.

Parâir un galavrâñ in t' una zocca, Parere un calabrone in un fiasco, di chi sussurra confusamente da non farsi capire.

Metter un galavrâñ in t' un' uràccia a oñ, Mettere un calabrone in un orecchio a uno, Fare entrare in sospetto.

Galavrẹñna, f. t. di giuoco, nel cont. **Biabâ.** Scacciapensieri, piccolo strum. di ferro fatto a modo di cetra, avente per lungo una linguetta o laminetta mobile, dalla quale appoggiandola contro i denti e stuzzicandola si ritrae un suono, che ricorda lo strido delle zampogne calabresi, onde vuolsi ne sia derivato il nome.

Galẹñna, f. t. d' orn. Gallina, la femmina del gallo.

Prov. *Galẹñna pzẹñna pær sâimper una pulsẹñna*, Tosc. È gallina mugellese, ha cent' anni e mostra un mese. Di persone piccole che non dimostrano gli anni che hanno.

Par l' ân nôv totti el galẹñn fâñ l' ôv, Per l' anno nuovo tutte le galline fanno l' ovo.

La premma galẹñña ch' càñta l' è quâlla ch' ha fât l' ôv, La gallina che schiamazza ha fatto l' ovo. Chi dice male degli altri sopra un dato argomento, e fa sospettare sul conto suo.

Galẹñna ch' è par cà, s' l' an bœca, la pcarà, Tosc. Gallinetta che va per cà, o la becca o l' ha beccà.

Chi d' galẹñna nâs, bjò ch' al râspa, Chi di gallina nasce, convien che razzoli. Spesso i figliuoli hanno i vizi dei genitori.

§ 2. *Galẹñna faraoñna* (*Numidia meleagris*, Linn.) Gallina faraona o Faraona, gen. d' uccelli dell' ord. de' razzolatori che ha le penne di color d' ardesia brizzolate di bianco, di carne brunastra, ma buona.

§ 3. *Galẹñna grâfa*, t. bot. V. **Grasagalẹñna.**

§ 4. *Galẹñna da muradâur*, Lo stesso che **Manvæl.** V. q. v.

Galetâm, m. t. de' fil. da seta (Mil. *galettam*). Galettami, bassi prodotti ricavati dai bozzoli che si sono lacerati o spaccati durante la strofinatura, da quelli che non si possono filare perchè formati di seta troppo fina, e da quell' ultimo strato della parte interna del bozzolo che resta più vicino alla crisalide.

Gâliga, f. t. de' fal. (*gallico*, agg. di trapano per innesti, Sod.) Menarola, succhiello che si volge a giri continuati per bucar più presto.

Agâccia da gâlica, Punta di ricambio.

Galôp, m. Galoppo, il saltare continuato e accelerato del cavallo.

Galôpa, f. t. di ballo. (Parm. *Galopa*, Rom. *Galoppa*), Galoppa, sorta di ballo che si fa nella nostra provincia su musica propria in tempo assai concitato, e così detta, perchè s' imita con essa il galoppo del cavallo. Vanno i ballerini a due a due per un tratto attorno alla sala, poi si distendono in colonna in mezzo alla medesima, e, arrivati col capo della fila

contro la parete, le donne si voltano a destra l'una in coda all'altra e gli uomini a sinistra nel medesimo modo. Poscia camminando s'incontrano alla parte opposta e tornano a galoppare come prima.

Galupær, intr. Galoppare. Andar di galoppo. Del cavallo e del cavaliere.

Gamæla, f. t. mil. (b. lat. *gamela*, tazza de' marinai. Duc.) Gamella, quella ciotola di rame o di latta con due manichi, nella quale i soldati mangiano la minestra. Anche Gavetta.

Gamba, f. Gamba, le parti su cui l'animale si regge e cammina.

Ós, pâulpa d' la gamba, schenc, Tibia, polpa, stinco.

Prov. *Gamba a lœt e brâz al côl*, Gamba a letto e braccio al collo. Quando sono malati.

Tôr oṅ sått gamba, Prendere uno sotto gamba. Stimarsi capace di superarlo, forse dall'atto di bravura che mostrano i giuoc. del pallone, quando ricacciano la palla di sotto la gamba.

Gambæl, m. t. de' calz. Gambale, quella parte dello stivale che veste la gamba; ed anche la forma della gamba degli stivali.

Gambæla, f. t. d'orn. (*Totanus pugnax*, Savi), Gambetta, uccello di passo.

Gambâṅ, m. Gambo, Stelo, fusto delle piante.

§ 2. Delle frutta. Picciuolo e più com. Picciolo.

§ 3. *Gambâṅ d' l' arlojj*, Gambo, cilindretto metallico saldato alla cassa, che serve come di manico per tenere in mano l'orologio.

Gambareṅ, m. t. degli appar. e dei sellai. Sconficcatoio, sorta di scalpello fesso in cima a uso di levar chiodi.

Gambarôla, f. Gambetto.

Fœr la gambarola a oṅ, Dare il gambetto a uno, Mettergli un piede fra le gambe, e farlo cadere.

Gâmbd, m. *(cubitus)*. Gomito, la piegatura esterna del braccio.

Gambeṅ, m. t. de' ris. Fossetto, condotto d'acqua secondario per irrigare la risaia.

Gàmber, m. t. di zool. Gambero, gen. di crostacei, fra cui è noto quello com. verde quand'è crudo, e rosso quand'è cotto.

Andœr indrî cum fa i gàmber, Fare come i gamberi, che vanno all'indietro.

§ 2. T. de' legn. Cane, pezzo di ferro dentato che si pianta in uno de' buchi della scaletta del banco, e serve per tener fermo da un lato il legno da piallare, che dall'altro è tenuto stretto dal granchio. V. **Ganǵ**.

Gâmma, f. Gomma, sostanza viscosa di molte piante che si riduce in polvere, in pastiglie, in chicche, e si scioglie nell'acqua che diventa collosa.

§ 2. *Gâmma d' âmer*, Gomma damma, resina adoperata dai verniciatori.

Ganâsa, f. (*ganascia*, mascella, dal lat. *gena*, gota). Gota, Guancia, ciascuna delle due parti del viso.

Ganaseṅ, m. dim. di *Ganâsa*.

§ 2. T. de sellai. Sguance, le striscie di cuoio alle guance del cavallo.

Ganfær, tr. (b. lat. *gafare;* roman. *granfare*). Aggaffare, prendere destramente.

Ganǵ, m. Gancio, ferretto ricurvo che serve d'uncino.

§ 2. T. de' legn. Granchio, ferro piegato, conficcato nel banco, il quale serve per appuntellarvi il legno perchè non iscorra mentre vuolsi piallare. V. **Gàmber**.

§ 3. Forchetti, due regoletti di ferro lunghi circa un palmo, fermati e pendenti da ambo i lati delle persiane, biforcuti all'uno de' capi, affine di poter tenere alquanto sollevata la parte inferiore delle persiane stesse.

§ 4. T. de' stad. *Ganǵ d' la balâṅza*, Ganci, uncini che tengono sospesa la bilancia.

Gangâj, m. (comasc. *gangaj*, gomitolo di filo avanzato dall'orditura). Gomitolo, e più propr. la fine del gomitolo, quando ha ancora pochissimo filo.

Dim. *Gangajôl*, Lo stesso che *Gangâj*.

Ganguel, m. Montal. Giuntoja, corda che passa sotto le corna del bue ed assicura il giogo. Nelle prov. dove questa è di cuoio viene chiamata Correggia.

Ganôsa, f. (met. di *angoscia*). Crepacuore, Stizza.

Ganôsa, f. t. di pesca, Negossa. In Tosc. Nassa, sorta di rete di vimini conica in forma d'imbuto con ritroso, per la quale sogliono facilmente entrare i pesci e non uscirne. Nel basso bol. ha la misura da uno a due metri e si fa discendere nell'acqua con una pertica, cui è attaccata per una corda fissata all'apertura; in mont. è piccolissima e si pone colle mani fra i sassi a seconda della corrente.

Garâtt, m. Calcagno, la parte di dietro del piede che calca il suolo; e Garetto, la parte di dietro del piede, tra la polpa

e il calcagno, ciò che però diciamo in dial. **Sgarlatọñ.** V. q. v.

§ 2. *Garâtt d' la calzâtta*, Pedule.

Garavæl, m. dim. di **Grâp,** Racimolo, ciascuna di quelle ciocchette di chicchi d' uva, onde si compone il grappolo.

Garavæla, f. Carniccio, Limbellucci, la parte che si leva dalle pelli scarnate.

§ 2. *Côla garavæla*, V. **Côla.**

Gærb, m. Garbo, grazia negli atti e nelle movenze.

Avâir dal gærb, Aver garbo, contr. di Essere sgarbato.

N' avâir nè gærb, nè grâzia, Non avere nè Garbo, nè San Martino, dicono i fior. giocando sul nome di queste due strade.

Andær a Môdna a tôr al gærb, dicono iron. i fior. Andare ad Asciano a pigliare il garbo, per dare ad alcuno dello sgarbato.

Garbẹñ, t. de' cordaj, Gancio, ferretto, cui si attacca il legnolo e trefolo per fare la corda.

Gardlẹñ, m. t. d' orn. (*Carduelis elegans*, Steph). Cardellino, uccello dell' ord. de' granivori comuniss.

Gargâm, m. Intelajatura, incassatura nella quale si fa scorrere un uscio, una imposta o sim.

§ 2. T. de' tess. Canale, scannellatura della lunghezza del subbio e del subbiello per incastrarvi la bacchetta o bastone, che deve rattener fermo l' ordito.

Garganôz, m. Gorguzzole, il canale della gola.

§ 2. *Bûs dal garganôz*, propr. l' Esofago, quella parte che va dalla faringe fino allo stomaco.

Garghẹñ, m. Sergozzone, o Sorgozzone, colpo dato nella gola col pugno chiuso all' insù. Fam. anche Golino.

Gargojj, m. pl. (*gorgòglio*), Gallozzole, quelle bolle che si producono alla superficie d' un liquido per l' aria che si sprigiona.

§ 2. Gallozzole, quelle che fa la pioggia quand' è forte.

Prov. *Quand l' âqua fa i gargojj, lâsum piôver feñ ch' a vojj*, Quando l' acqua cadendo fa le gallozzole, si prepara a piover molto.

Garlûda, f. t. d'orn. (*Tordus viscivorus*, Linn.), Tordella, specie di tordo, ma più grosso.

Prov. *Quand cànta la garlûda, al tâimp as mûda*, Quando la tordella canta è opinione de' contadini che il tempo cambi.

Garôfen, m. t. di bot. (*Diantus caryphyllus*, Linn.), Garofano, fiore odoroso a più colori che si coltiva gen. in pentole sulle finestre e sui tetti. Nelle campagne è particolarmente destinato al culto di S. Pietro, e garofani di S. Pietro si dicono quelli che fioriscono in tale epoca, cioè il 29 giugno. Chiamasi: *Carpâñ*, il Garofano doppio.

§ 2. *Stâcc ed garôfẹñ*, Chiodino di garofano. Noto aroma che viene dalle Molucche in forma di piccoli chiodi.

Garojj, m. Gheriglio, l' interno di alcuni frutti, come noci, nocciuole, ecc.

Garzâñ, m. Garzone, chi lavora sotto la dipendenza d' altri.

§ 2. T. d' agr. Famiglio, domestico del contadino.

Pisâggna premma æser garzâñ e po' mâsster, Bisogna prima imparare, eppoi fare il maestro.

§ 3. T. de' vetr. Portantino, l' operajo della fabbrica di vetri che prende la pasta dalla padella o Bofferia e la mette sulla canna.

§ 4. T. de' fabbri ferr. Volg. Fattorino, supporto di ferro mobile, detto anche **Cavrâtta.**

Garzôl, m. t. de' canap. Garzuolo, canapa lavorata.

Dim. *Garzulẹñna*, propr. il Garzuolo di prima qualità.

§ 2. T. de' ceraj, Garzuolo, pezzi irregolari in cui si riduce la cera nell' acqua fredda della vasca, trattasi dal cilindro girante.

Garzulær, m. Lo stesso che **Canepẹñ.**

Gæſg, m. t. delle cuc. (Ven. *gaso*) Impuntura, sorta di cucito elegante in filo (*drett fil*), a punti fitti, sicchè la cucitura venga a soprastare alla superficie del panno. In Tosc. Minutella.

Gât, m. t. di zool. (*Felis domestica*, Linn.), Gatto, quadrupede noto e famigliare nelle case.

Al groggn, i ûć, al næſ, elj onj dal gât, Il muso, gli occhi, il naso, gli artigli, o ugnelli del gatto.

Æser cum è càñ e gât, Essere o stare amici come cane e gatti. Essere nemici.

An dîr gât feñna ch' t' an l' hœ in t' al sâc, Non bisogna dir gatto, finchè non è nel sacco.

I fiû di gât ciâpẹñ i pondg, I figli de' gatti pigliano i topi.

Quand an j' ê al gât par cà, i pondg i bâlen, Quando non c' è il gatto i topi ballano.

Æsri al gât in t' al fûg. V. **Fûg.**

Svêlt cum' è un gât ed piåmb, Lesto come una gatta di piombo. Dicesi di persona lenta.

Gât! dicono i ragazzi a impaurirlo; onde l' indovinello: *Quæl è cla bîstia che a ciamærla pr' al sô nomm la scâpa?* Qual' è quella bestia che a chiamarla pel suo nome fugge?

Gâta, f. Gatta, femmina del gatto.

Prov. *Che cåulpa n' ha la gâta, se la massæra è mâta.* V. **Massæra.**

Gâta môrta, Simulatore, Soppiattone. *Fær la gâta môrta*, Far la gatta di Masino.

Gâta da pnær, volg. di Affare intricato. *Tôr una gâta da pnær*, Prendere una gatta a pelare. Mettersi in una difficile impresa.

Fær d' la gâta, man. b. Schiamazzare, nel sign. di Strepitare, Gridare.

A chi strepita per protesta. *L' è inottil t' fâg d' la gâta*, È inutile che tu schiamazzi.

Gatarôla, f. Gattajuola, Gattaia, buco che si fa per lo più negli usci de' granai, acciò i gatti possano passare.

Gatọñ (**A**), avv. Carpone. Del camminare a bestia colle mani e colle ginocchia per terra.

Andær a gatọñ o *in gatọñ* (comasc. *in gata, in gatòn*), Andar carpone.

Gått, m. Ghetto, quartiere una volta destinato solamente agli ebrei.

Gått, m. **Ghett.** pl. Ghetta, Ghette, calzatura con staffe o senza, che fascia la gamba sotto al ginocchio e scende abbottonata dai lati sulla scarpa.

Gåula, f. Gola, la parte davanti del collo.

§ 2. T. de' sals. *Gåula* o *Gulett* pl. Nell' Em. e spec. nel bol. Gola, quella parte grassa del majale che comprende la soggiogaia, la ganascia e il collo esteriormente, allorchè è salata a mo' di lardo.

§ 3. T. d' arch. Gola, Modanatura incavata a forma di S, che si chiama *dretta* o *arvêrs*, diritta o rovescia, secondo la parte che si considera.

Gåurg, m. Gorgo, vortice d' acqua, Mulinello.

Gavardeñna, f. (*gavardina*, antica veste da casa, Varchi) nella frase *Aeser in gavardeñna*, Essere vestito alla leggiera.

Gavåtta, f. (*gavetta*, matassina di corda di minugia, che il Caix connette al fr. *echeveau*, der. da *capillus*. Ant. proc. crim.: *Derubavit gavettas de sirico*, Tos. II, 22), Matassa.

Truvær al cò d' la gavåtta, Trovare il bandolo della matassa.

§ 2. *Fær la gavåtta*, t. de' cord. Raccattare, dipanare la corda.

Gavåtta, f. (b. lat, *gaveda*, ciotola dei marinai, Duc.) Gavetta, e più com. Gamella. V. **Gamæla.**

Gævi, m. t. de' carroz. e de' carraj, Quarti, ciascuno di que' pezzi ricurvi, che, calettati insieme, formano il cerchio di legno, nel quale sono fitti i razzi delle ruote.

Gavôt, Gavôta, agg. (*gavotti*, antichi frati domenicani), Pinzocchero, Pinzocchera.

Gavôta, f. t. di ballo (Franc. *Gavotte*, Mil. *Gavotta*, Parm. *Gavôta*), Gavotta. Sorta di ballo che si faceva ancora non è molto nella nostra provincia (Valle di Reno), e noto per il suo andamento allegro e grazioso. *Gavots* è il nome degli abitanti della valle di Barcellonetta e delle sue adiacenze, da' quali è pervenuta questa danza, che ha mantenuta la sua voga in Francia dal tempo di Luigi XIII alla fine dell' Impero. Presso di noi è nominata dal Buonarroti nell' *Ajone*, I, 56:

Finir la gagliarda e la gavotta.

Gâza, f. t. d' orn. (*Pica caudata*, Linn.), Gazza, Gazzera, noto uccello che si addomestica nelle case.

Ptâigla cum' è una gâza, si dice di Donna ciarliera.

Avâir la gâza in t' al mlôr, si dice di Chi ha un' insolita allegria; da questo che la gazza è assai ghiotta delle bacche d' alloro, e quando ne mangia si mette in un certo orgasmo.

Pâila la gâza, sâinza færla zigær, Pela la gazza senza farla stridere.

Gazôl, m. t. bot. Garzuolo, Grumolo, la parte più tenera de' cespi di lattuga, cavolo e di alcuni fiori ed erbe commestibili.

Gazôl dal scarciôfen, Girello, l' anima del carciofo isfogliata e isgambata.

Gazû, m. pl. chiama il volgo il Morbillo, specie di rosolia affine alla miliare.

Gâzz, m. (in alcuni dial. dell' It. centr. *goccio*, tronc. di gocciolo), Lo stesso che:

Gâzza, f. Goccia, Gocciola, la minima parte di un liquido.

An i vâdder una gâzza, Non vederci nulla.

§ 2. T. degli appar. *Gâzz*, pl. Gocciole, ornamenti che pendono da' festoni in forma di gocciole.

Gbastîr, tr. t. delle cuc. Disimbastire.

Part. p. *Gbastè*, Disimbastito.

Gdåggn, m. t. bot. (*Cydonia vulgaris*, Pers.) Cotogno, albero coltivato estesamente pel suo frutto detto:

Mâila gdåggna, Mela cotogna.

Ǵdær, tr. Destare, e Svegliare, che è più forte.

§ 2. Rifl. *Ǵdœrs*, Destarsi, Svegliarsi.

Part. p. e agg. *Ǵdœ*, Destato, Svegliato.

Ǵdetta, f. Disdetta, dichiarazione di volersi sciogliere da un contratto d'affare; nell'Emilia l'atto col quale un colono notifica al proprietario di voler cessare il contratto di colonia.

Dœr la ǵdetta, in Tosc. Prendersi commiato.

V. **Cumiæ.**

§ 2. Fam. Sfortuna. *Avâir la ǵdetta*, Avere sfortuna.

Ǵdôs (**A**), avv. (*A bisdosso*, sul cavallo nudo, senza sella). *An œser brîfa a ǵdôs*, Non essere sprovvisto.

Geloſî, f. Gelosia, la parte della persiana che s'alza e s'abbassa. Petr. In c. e f., 115. V. **Grellja.**

§ 2. Gelosia, graticolato di legno che si tiene alla finestra de' pian terreni per vedere e non essere veduti. Fanf. e Friz.

Genæſi, m. (*Genaſi*, cogn. di fam. bol.), In quasi tutt' It. Cilindro, cappello a cilindro, per isch. Stajo e Tuba a Fir., Banda a Pistoja, Bomba a Roma. Noi pure lo chiamiamo anche *Lampiåń*, *Båmba*, *Bàńda*, *Stær*; e diciamo con equivoco:

Ai è la bàńda, i fior. C'è la banda a Quarto.

L'è un bœl stær, i fior. Credevo che fosse uno stajo, è un quarto. E anche fuori di Fir. O tu misuri, o tu posi lo stajo.

Genuveńna, f. t. stor. Genovina o Genovino, mon. d'oro di Genova del valore di circa lire ottanta, e che ebbe però in vari tempi diverso valore.

Gêrla, f. t. di giuoco. V. **Zaccâgn.**

Germåń, m. t. d'orn. Così i cacc. chiamano l'Anitra selvatica. V. **Anâdra.**

Geſò, n. pr. Nelle frasi *In t'un Geſò*, In men che non si dice Gesù.

Gesò Cresst in mœz ai dû ladroń, Gesù Cristo in mezzo ai due ladroni (Disma e Cisma, che la leggenda ha reso popolari). E si dice di persona buona che si trova in mala compagnia.

Getåń, m. Gettone, v. d'uso, pezzo di metallo coniato a uso di moneta che serve spec. a giuocare.

Ǵgatiær, tr. (V. **Ingatiær**), Sbrogliare, di cosa arruffata e impacciata.

§ 2. Fig. *Ǵgatiœrs*, Disimpacciarsi.

Part. p. *Ǵgatiœ*, Sbrogliato, Disimpacciato.

Gheggna, f. (*ghigna*), Grinta.

Ghêldria, f. (*geldra*, moltitudine di gente vile), Combriccola, più spesso in cattivo sign. Malagenia.

Ghengher, m. (*gengero*, zenzero) Mostriciattolo. Di persona piccola e malvagia.

Gherr, m. t. di zool. (*Myoxus Glis*), Ghiro, mammifero tra il topo e lo scojattolo che dorme tutto il verno.

Durmîr cum'è un gherr, Dormire come un ghiro, profondamente.

Gherspeń, m. t. bot. (*Berberis vulgaris*, Linn.), Crespino, Berbero, pianta del gen. de' berberi, il cui frutto sim. alla melagrana si adopera fresco per il sugo.

Gherspeń, m. pl. Afte, pustole della lingua e della gola.

Ghettel, f. pl. (Cfr. fr. *chatouillier*, solleticare, che il Diez der. dal lat. *catuliare*, andare in fregola; e ted. *kitzel*, solletico. Fl.), Solletico, Diletico, l'atto del solleticare.

Fœr el ghettel, Solleticare.

Tammer el ghettel, Temere il solletico.

Ghiarè, m. t. di giuoco ant. bol., conosciutissimo oggi in Tosc. coi nomi di Lippa e Arè busè, che si fa con due bastoncini, l'uno lunghetto detto Mazza, con cui il giuocatore batte, e l'altro più corto fuseiforme detto Lippa, che si fa balzare lontano.

Ghignåń, m. (accr. di *ghigno*), Stizza, Dispetto.

Ghignær, intr. Ghignare, Sogghignare, far bocca da ridere per ischerno o per isdegno.

Ghignåuſ, agg. Antipatico. Detto di persona.

Ghignuſitæ, f. Antipatia.

Ghirânda, f. v. ant. Ghironda, ant. e rozzo strumento che non è molto si usava ancora da noi e in Romagna, consistente in quattro corde di minugia fermate a un manico, cui è connessa una ruota, cioè un disco di legno, che con una manovella si fa girare verticalmente su di sè contro le corde; dalle quali così fregate si produce un suono stridulo e nasale, scarsamente modificato dal toccare pochi tasti coll'altra mano.

Ghirigâja, f. (comasco *gringâia*, gala). Gaiezza, allegria che si palesa negli atti.

Giacâtta, f. Giacchetta, abito corto da uomo che scende fin sotto i fianchi e si abbottona davanti.

Giacò, m. (ungh. *czako*, cappello degli usseri ungheresi passati in Francia nel sec. XVII) Casco o Caschetto, copertura del capo de' soldati, varia secondo i corpi.

Giâñda, f. t. bot. Ghianda, frutto della quercia.

Cupirôl ed giâñda, Gugnolino, Bugnolino.

Giandæra, f. t. d' orn. (*Garrulus glandarius*, Vieillot ex Linn.), Ghiandaja, uccello dell'ord. de' passeri detto anche Gazza Ghiandaja, comunissimo da noi e noto per il suo grido *gsa gsa gsa*, onde essa si fa sentire in primavera.

Giandarâñ e **Giandarôt,** m. Ghiandajotto, il maschio della Ghiandaja.

§ 2. A Fir. Ghiandone, uomo grosso e stolido.

Gianfrâñ, m. (Lomb. *gionfra* f., giovinastro). Giovinastro, Villanzone.

Giæra, f. Ghiaja, que' ciottoli minuti che si spandono per le strade. Quand' è di sassi spezzati dicesi Breccia.

Dim. *Giarœla*, *Giarleñna*, Ghiaiuzza, ghiaja minuta.

Fând ed giæra, Ghiareto, greto del fiume.

Giarâñ, m. t. d' orn. (*Alauda arvensis*, Linn.), Panterana, uccello della famiglia delle allodole, così chiamata forse per il suo grido d' allarme *gior gior gior*. In alcune parti della pianura bol. anche **Starlâca,** ma è voce romagnola.

Giarâtt, m. (b. lat. *giara*, sorta di vaso) Mesciacqua, vaso per mescer acqua, che si tiene nel lavamano o sulla toelette. Mesciroba si dice quello adoperato spec. per le chiese.

Giardinîra, f. t. di ballo, Giardiniera, specie di monferrina che si fa talora in due, tal' altra in quattro su musica propria in tempo di sei ottavi, cominciando con uno spesso ed eseguendo poscia il suo balletto. In ultimo tutti i ballerini si danno la mano e fanno il giro tondo. In alcuni luoghi si fa anche in otto e in dodici.

Giarôl, m. (da **Giæra**), V. **Bruzâj.**

Giavâñ, m. t. bot. Panico selvatico, che fornisce semi alle passere e ad altri uccelli.

Gîga, f. t. di ballo (Prov. *Gîga*, franc. *Gigue*, ant. strum. mus. a corda), Giga. È ballo che si fa in due, uomo e donna, su musica propria in tempo di sei ottavi. Si fanno prima due giri all' intorno come nel trescone, poi si eseguisce il suo balletto; indi i ballerini prendendosi per mano, vanno tre passi avanti, e scambiandosi la mano fanno altrettanti passi dalla parte opposta. In seguito la donna passa il braccio destro sotto il sinistro che tiene alzato, mentre l' uomo facendo un movimento contrario, afferra colla sinistra la mano destra della donna e colla destra la sinistra; e così intrecciati, fatto insieme il balletto, l' uomo fa passare la donna sotto le sue braccia alzate, e in ultimo si distaccano per ricominciare da capo.

Gîga frarâisa, Giga ferrarese. Sorta di ballo che si fa nelle nostre montagne (Sasso, Vergato e tutta la valle di Savena) in due su musica propria in tempo di sei ottavi, così detto forse dalla sua origine. Si comincia con uno spasso, poi incrociate le braccia come nella nostra giga, l' uomo prende il braccio della donna e glie lo gira sopra il capo, e quando la donna ha rivoltato di nuovo la faccia verso l' uomo, l' uno e l' altra ballano insieme.

Gîga muntanœra o *Gigâñ*, Giga montanara. Sorta di giga che si fa in otto, in sedici e in più persone.

Gigeñ e **Giginеñ,** m. (fior. *cichino*) Zinzino, tantino, piccolissima parte di pane, di cacio, di brodo, di vino ecc.

Gigiulâñ, m. Gingillone, che sta sempre a gingillarsi.

Gilè, m. (fr. *gilet*) Panciotto, parte del vestiario da uomo detta anche **Curpâtt.** V. q. v.

§ 2. T. di giuoco (Giulè, Firenz., Nov. 8, 219, Buonar. Tancia, A. IV. Sc. VI. V. 42, giuoco usato un tempo in tutt' Italia, nel quale si accoppiavano insieme due carte dello stesso valore; forse così detto dal metter Giuli nel piattino di mezzo). Al giuoco della bazzica, Gilè, l' incontro di due carte di semi diversi, ma dello stesso valore.

Gioddiz, m. Giudice.

§ 2. T. de' stad. *Gioddiz d' la balâñza*, Ago, Bilico, lancetta che indica l'equilibrio della bilancia.

Giosst, agg. e sost. Giusto, di uomo pio e giusto.

Modo prov. *Patess al giosst pr' al pecatâur*, Ne soffre il giusto per il peccatore.

§ 2. Nelle compre e vendite. *Al giosst*, Il giusto, quel che costa.

§ 3. *Bfær giosst*, Pesare giusto.

Giostacôr, m. t. del dial. rust. ant. (fr. *justacorps*, t. st. giustacore, sorta di soprabito attillato), Abito da uomo.

Færs tirær pr' al giostacôr, lo stesso che *Færs tirær pr' al gabanẹñ*. V. **Gabanẹñ.**

Girâni, m. t. bot. Geranio, Giranio, pianta d' infinite varietà che ha le foglie odorosissime e i fiori senz' odore, detta da bot. *Pelargonium*.

Girâni canlẹñ (Pelargonium odoratissimum), Geranio odoroso, detto anche Malva d' Egitto.

Girâni mâinta (Pelargonium tomentosum), Geranio menta.

Girâni mâila côta (Pelargonium zonale), Geranio zonale.

Girâni rôſa (Pelargonium capitatum), Geranio rosa.

Girarôst, m. t. di cuc. Girarrosto, macchinetta a ruote con la quale si fa girare su di sè lo spiedo, e con esso la carne che v'è infilzata per cuocerla arrosto.

Sue parti: *Agåccia*, Spiedo — *Cavdåñ*, Fattorino — *Furcâtta*, Forchetta — *Leccærda*, Ghiotta — *Sunarî*, Soneria.

Girasâul, m. t. bot. (*Heliantus annuus*, Linn.), Girasole, Eliotropio, pianta che dà fiori gialli che si voltano al sole.

Gîro, m. Giro, movimento circolare di persone e di cose.

§ 2. T. di ballo, *Gîro d' vælzer*, Giro di valzer.

§ 3. T. di giuoco, *Gîro tondo*, In Tosc. Giro tondo, canzone che cantano le bimbe tenendosi per mano e girando in tondo:

Giro tondo la ciambelletta,
Dimmelo a me chi te l' ha detto:
Me l' ha detto la bella zitella,
Capperi capperi, la più bella.
La più bella si faccia avanti,
La più bella che ci sia,
Che la sappia ben ballar.
Eccoti quì che l' ho trovata
Bianca e rossa e ben tarchiata;
Falla ballar, falla saltar,
Dalle un bacio e lasciala andar.

In Valle di Savena:

Giro tondo la ciambelletta,
Dimmelo a me chi te l' ha detto:
Me l' ha detto la mia zitella,
Chiappala, chiappala la più bella.
La più bella, la più galante
La signora si faccia avanti
Con la rosa del cavallo
Con la rosa del giardino,
S' inginocchia la più piccina.

E in alcuni luoghi della nostra montagna:

Ucarenna da la chevra bifa,
Tîra tô mæder par la camîſa;
Fâla balær, fâla saltær,
Quast'è la cà dal muntanær.

Girumâtta, f. Girometta, nome d' ant. canzone in lode di tutte le parti del vestire d' una donna per nome Girumetta (Girolometta), il cui principio era:

Chi t' hà fatto sì belle scarpette
Che ti stan sì ben, Ghirumetta,
Che ti stan sì ben;

e il ricordo della quale è rimasto vivo nella frase del nostro dialetto:

Va a sunær la girumâtta, Va a sonare la girometta, volendo sign. Poichè non sei buono a far altro, fa il cantore girovago.

§ 2. T. di ballo, Girometta, sorta di ballo contadinesco che si fa in due su musica propria in tempo di due quarti, cominciando con un giro in tondo e continuando poi col suo balletto, che finisce con una piroletta distaccata.

Girundlær, intr. Gironzolare, Gironzare.

Gitæna, f. t. di ballo. Gitana, sorta di ballo d' origine spagnuola, così detto dagli zingari, che in quella lingua si chiamano *gitani*. Si fa con movimento moderato ed aggraziato, proceduto con varietà di figure. È molto simile all' odierna *mazurka*. Fu vista ballare nell' anno 1843 nel nostro maggior teatro, ed era allora divenuta assai popolare in Bologna, specialmente per l' accompagnamento delle nacchere con cui si faceva. Ora però questo ballo è esclusivamente rimasto alla campagna, ed anche qui si fa molto di rado. Nel Parm. *Gitana* sorta di ballo licenzioso ito da tempo in disuso.

Giûda, n. p. Giuda, il traditore di Cristo. I fanciulli quando litigano fra di loro si apostrofano:

Giûda Giûda traditâur, ch' spudè in fâza a nôster Sgnâur, Giuda Giuda traditore, che tradì nostro Signore.

Giurgẹñna, f. t. bot. (*Dahlia tuberosa*, Linn.), Giorgina, Dalia, pianta che fa il fiore come una gran rosa, e di vari colori tutti vivissimi.

Giurgiulẹñna, f. t. bot. Nome che com. si dà a una pianta del gen. del Sesamo, e cioè al *Sesamum orientale*, Linn., volg. Giugiolina, benchè sia proprio del *Sesamum indicum*, Linn., che ha piccoli semi rossicci, mentre il sesamo orientale li ha bianchi.

Giustezzia, f. Giustizia, rispetto all' altrui diritto.

Prov. *Quatrẹñ e amizezzia vælen piò d' la giustezzia*, Quattrini e amicizia rompon la giustizia.

Gligær, tr. Slegare, contr. di Legare, Sciogliere.

Gmetter, intr. Smettere, tralasciare, cessar di fare.

Gmett, Smetti, falla finita.

§ 2. Di vestiari o altro. Smettere, lasciare, porre da parte.

Part. e agg. *Gmess,* Smesso.

Gmintîr, tr. *(*dissemenzire).* Sterminare, Estirpare.

Gmuntær, intr. *(dismontare).* Smontare, scendere da cavallo, di carrozza, ecc.

§ 2. Trans. Di macchine e strum. Smontare, scomporre nelle sue parti.

§ 3. T. degli orol. Smontare, disfare. Detto degli orologi.

Gnâcher, f. pl. t. di giuoco, Nacchere, CAR., in Tosc. Castagnette, RIGUT. e FANF. Balocco notissimo, forse d' origine spagnuola, fatto con due stecche di legno duro, larghe circa due dita e lunghe quanto la mano, le quali si tengono strette l' una fra il pollice e l' indice, l' altra fra l' indice e il medio, in modo che percotendole urtino fra loro e producano un certo rumore, che può avere anche una cadenza musicale.

§ 2. *Sbâter el gnâcher,* Battere le castagnette, detto de' cavalli che si ripigliano co' piedi correndo. V. **Ariværs.**

Gnagnarân, agg. Minchione, babbeo.

Gnâgnera, f. (roman. *gnàgnera,* febbricciattola, BELLI, I, 75). Tedio, prodotto da indisposizione.

Avâir la gnâgnera, Avere il tedio, essere di mala voglia.

Gnâpa, agg. e sost. Detto di persona. Melensa, Sciocca, Scimunita.

Gnær, m. Desinare; e quando è lauto e con convitati *Gnær grâñd,* Pranzo.

Gnareñ, m. t. di giuoco. In Tosc. Merenduccie (Marche *Il pranzetto*), Giuoco dei bambini che si divertono a stendere la pezzuola facendo vista di preparare la merenda. È giuoco ricordato dal LIPPI ed illustrato dal MIN. nel Malm. II, 48.

Gnecc, m. Nicchiamento, il nicchiare.

Gneggʃa, f. (dal ted. *nichts,* GAUD.) Bagatella, Inezia.

Gniccær, intr. Nicchiare, dolersi, rammaricarsi pianamente, come fa chi è addolorato.

§ 2. Del rumore che fanno le scarpe in andando. Scricchiolare, far cric cric.

Gnòc, m. Gnocco, sorta di pastume grossolano per lo più condito con sale, cotto in forno.

§ 2. *Dær dal gnôc,* lo stesso che far le fiche de' tosc., ma l' atto è diverso e consiste nel battere il carpo di una mano sull' altro braccio.

§ 3. Pl. *Gnûc,* Gnocchi, Gnocchetti, sorta di minestra.

Gnocca, f. Occipite, parte posteriore del capo, volg. Nuca, Collottola.

Gnôla, f. Lagno, piagnucolamento prolungato e noioso.

Gnulær, intr. (da *miagolare,* GAUD. V. **Smgnulær**). Lagnarsi, piagnucolare lamentosamente.

Gôb, Gôba, agg. e sost. m. e f. Gobbo, Gobba, chi ha un rincurvamento morboso sul dorso o sul davanti.

Gôb reœl, Gobbo reale, gobbo davanti e di dietro.

Prov. *Trî gûb e una gubeñna, una furtoñna malandreñna,* L' incontro di un gobbo è sempre ritenuto dal nostro pop. segno di fortuna. Invece l' incontro di una gobba da sola è riguardato malaugurio.

Gôb, m. t. di zool. (*Gobius fluvialis,* LINN.) Gobbio, sorta di pesce che si trova nei fiumi.

Gôba, f. Gobba, scherz. Gobbo. *Aparzær la gôba,* Spianare il gobbo.

Gobbi, m. t. stor. Lo stesso che Bajocco, così detto dalla zecca di Gubbio, dov' era stato coniato.

An valâir un gobbi, Essere cosa o persona da poco, Non valere un quattrino.

Gobbia, f. (lat. *copula,* coppia). Propr. Pariglia di cavalli da tiro.

§ 2. Più com. Pariglia, iron. coppia di pers. ridicole che vadano insieme.

Che bæla gobbia! Che bella pariglia!

Gôder, intr. Godere, provare quella contentezza che viene dal possedimento di una cosa desiderata, o dalla speranza di averla.

Prov. *Chi s' cuntâinta gôd,* Chi si contenta gode.

§ 2. Godere una cosa. Prov. *Dal pôc a s' in gôd, e dal purassœ a s' in fa nôz,* Col poco si gode e col molto si sboccia.

Gôf, m. Ghiozzo, piccolo pesce d'acqua dolce.

Goffla, f. (dim. di *guscio, guscia.* V. **Gossa**), Fiocine, la buccia dell' uva.

Gôina, f. (parm. *gogna,* cisti). Lo stesso che **Gôs.** V q. v. § 3.

Avâir la gôina, Essere gozzuto.

Gôs, m. Gozzo, ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli in fondo

al collo, dove si ferma il cibo che beccano, e di dove scende nel ventricolo per esservi digerito.

§ 2. Gozzaia, materia raccolta nel gozzo.

§ 3. Di pers. per sim. Gozzo, ingrossamento anormale della tiroide. Detto anche **Gôina**. V. q. v.

Avâiren pẹ̀n al gôs, Averne pieno il sacco.

Goss, m. Guscio, dell' ovo.

Un goss d' ôv, La quantità che può stare dentro un mezzo d' ovo.

Goss d' ôv, si suol dire a Casina piccola, ma raccolta e pulita.

Gossa, f. (pist. ed aret. *guscia*) Guscio, scorza, involucro, ed è propr. di alcuni frutti come castagne, noci, nocciuole, mandorle, ecc.

§ 2. Buccia, la parte esteriore delle frutta, legumi, agrumi e sim.

Græda, f. Grata, propr. quell' inferriata a guisa di graticola posta alle finestre del parlatorio, e dalla quale si parla alle monache.

Gradæla, f. Gratella, strum. per cuocere carne, pesce o sim. formato di tante spranghette di ferro messe parallele fra loro sopra un telaio pure di ferro, con manico e piedini.

§ 2. Graticola, lastra bucherellata del confessionale, da cui il prete ascolta la confessione.

Gradẹ̀nna, f. t. degli scult. Gradina, ferro piano a foggia di scalpello a due tacche, alquanto più sottili del calcagnolo, e serve per andar lavorando finamente le statue dopo aver adoperata la subbia e il calcagnolo.

Gradezz, m. Graticcio, piccola stuoja di vimini o di vetrici per farci seccare le frutta.

Grâfi, m. t. de' canap. Lo stesso che **Pæten**. V. q. v.

Poñta da grâfi, Dente del pettine.

§ 2. Raffio, Graffio, strum. di ferro a più branche variamente uncinate, il quale legato ad una fune serve ad afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia cadutavi dentro.

Grâma, t. de' past. Gramola, ordigno di legno composto di una stanga e di un argano che la muove, con cui si batte e si concia la pasta.

Gramâggna, f. t. bot. Gramigna, nome che si dà a due piante distinte, cioè al *Triticum repens*, Linn., e al *Cynodon dactylon*, dette da' bot. l' una Gramigna prop., e l' altra Gramigna maggiore. La prima, che in Tosc. è detta pure Granaccino, è pianta perenne infesta nei campi, dove si estende colle sue lunghe e ramose radici, le quali però vengono raccolte e adoperate per usi di farmacia; l' altra, che ha gli stelloni più grossi della prima, ha pure come la prima lunghe radici, le quali vengono egualmente raccolte per usi di farmacia, sebbene più aride e più legnose.

Gramær, tr. Gramolare, detto della pasta.

§ 2. Gramolare, Maciullare, detta degli steli del lino e della canapa sottoposti all' azione della maciulla.

Gramâtt, f. t, d' agr. Gramola, Maciulla, arnese che serve a rompere gli steli della canapa e del lino per separarne il tiglio dal tessuto legnoso.

Grâmba, f. Grembo.

In grâmba, In grembo.

Gramustẹ̀n, m. Acino, quel granello che trovasi dentro il fiocine dell' uva, detto anche *Vinazôl*, e in Tosc. Vinacciuolo.

Græna, f. Granello, il seme che si genera nelle spighe del grano e sim. biade.

Granæ, f. Granata, e meno com. Scopa, mazzi di saggine legati insieme per farne un arnese da spazzare le stanze.

Prov. *Granæ nova bâin spâza, vœcia la râza*, Granata nuova spazza bene tre giorni.

Granadæl, m. Granatello, fascetto di scopa o di saggine usato per pulire.

Granær, m. Granajo, luogo dove si ripone il grano.

§ 2. Soffitta, stanza o stanze a tetto.

§ 3. *Granær môrt*, Soppalco, Palco morto, l' ultimo palco immediatamente sotto il tetto.

Granarôl, m. Granarolo, colui che vende biade e civaje.

Grâñda, f. Gronda, Grondaja, la parte del tetto che aggetta.

§ 2. Gronde, gli embrici che si mettono all' estremità della gronda.

Grâñ docca, m. Così nel sec. XVI in Bologna il Ballo del Duca. V. **Bâl dal docca**.

Granẹ̀ñ, m. t. d' agr. e de' trecc. Grano da paglia, var. di grano marzuolo, da cui le trecciajuole traggono la paglia per far le treccie da cappelli.

Granf, m. (ted. *Krampf*), Granchio, contrazione dolorosa dei muscoli.

Granidûr, m. t. de' cesell. Granitojo, specie di cesello appuntato in cima, oppure

intagliato quasi a foggia di lima, a uso di granire.

§ 2. T. de' dor. Granitojo, strum. adoperato dai doratori per granire.

Granidûra, f. Granitura, l'atto e l'effetto del granire.

Granîr, intr. Granire, detto del frumento. Fare il granello.

§ 2. T. de' cesell. Granire, imprimere punte ovvero righe col granitojo per fare il panneggiamento alle figure nelle opere di cesello.

§ 3. T. de' dor. Granire, dicesi allorchè nelle parti piane della superficie dorata si fanno apparire minutissime e spesse punteggiature.

Part. p. e agg. *Granè*, Granito, detto del frumento. Ben nutrito, arrivato alla sua perfezione.

Graniſâñ, f. Granigione, Granitura, il granire delle piante.

Grâp, m. Grappolo, il frutto della vite e precis. ogni tralcio o gambo della vite coperto d'uva.

Grâpa, f. t. de' mur. Grappa, pezzo di ferro ripiegato ai due capi per collegare pietre o affissi.

§ 2. T. de' mur. *Grâpa d' calzeñna*, Calcinelli, sassetti che si trovano nella calcina non ben maturata.

Grapæla, f. t. bot. *(Galium Aparine)*, Aparine, Appiccamani, pianta detta anche attaccaveste per i suoi peli acuti che si attaccano alle vesti.

§ 2. *Grapæla dal câr*, T. de' magn. Granchio del carro, ruota dentata del verricello.

§ 3. *Grapæla d' l' arlojj*, T. degli orol. Ruotino da caricare, del caricatore *(Remontoir)*.

§ 4. Dim. *Grapleñna*, T. degli orol. Ruotino della forza, piccolo disco dentato degli orologi in cui entra l'estremità dell'albero del tamburo.

Grâpp, m. *(gruppo)*. Nodo, quell'avvolgimento che una cosa cedevole fa in sè medesima, difficile a sciogliersi.

Fær un grâpp in t' al fazulâtt, Fare un nodo nel fazzoletto, per ricordarsi qualche cosa.

Magnærs al grâpp, Rimangiarsi la parola.

§ 2. Delle piante. Nocchio, articolazione degli steli delle piante.

§ 3. Del legno. Nocchio, Nodo, la parte più dura del fusto legnoso prodottasi per la pullulazione de' rami.

§ 4. T. di scult. Gruppo, l'insieme di più figure scolpite a svolgimento d'un soggetto.

Grâs, m. Grasso, la parte grassa, untuosa d'alcune sostanze animali.

§ 2. Grassezza, di persona grassa.

§ 3. De' tempi che secondo la chiesa cattolica è permesso mangiare cibi grassi. *Dè da grâs e da mægher*, Giorni di grasso e di magro.

§ 4. Strutto, lardo strutto non salato. *Vſîga ed grâs*, Vescica di strutto.

Frezzer in t' al so grâs, Scapricciarsi a proprie spese.

Grâs, agg. Grasso, si dice di tutti i corpi animati che sono carichi di grasso e pieni di carne.

§ 2. Grasso, di pers. sana, colorita.

Grâs teć̀, Grasso bracato.

§ 3. *Tæra grâsa*, Terreno grasso che contiene molti principi atti alla nutrizione delle piante.

§ 4. *Piâñta grâsa*, Pianta grassa, che ha le foglie carnose e polpose.

§ 5. *Bulâggna la grâsa*, Bologna la grassa, era generalmente chiamata nei sec. addietro; ma i provinciali dicevano: *Bulâggna la grâsa, par chi î sta, brîſa par chi î pâsa*, Bologna la grassa per chi ci sta, non per chi ci passa.

Grasagaleñna, f. t. bot. Gallinella, sorta di erba che si mangia in insalata.

Grâspa e **Graspojja,** f. Graspi pl., i grappoli dai quali è levata e spicciolata l'uva, rimasti nel tino dopo che il vino è bollito.

Grasparôla, f. Graticola, lastra concava di metallo traforato che si mette sopra il buco interno della pevera per impedire che i graspi e vinacciuoli entrino nella botte.

Grâssta, f. Crosta, lo strato esterno di checchessia, assodato o indurito.

Grâssta dal pâñ, Crosta del pane, la corteccia del pane.

Grâssta dal furmâj, Crosta, Roccia del cacio, quella crosta o sudiciume ammassato che ricopre il cacio.

Grasû, m. pl. Ciccioli, que' gruppetti di lardo di maiale che avanzano, cavato lo strutto, e che da noi vengono ridotti a forma compatta torchiandoli. In molti luog. della Tosc. Siccioli.

Gratadeñ, m. pl. Lo stesso che **Manfateñ, Passadeñ, Pistadeñ,** nomi diversi che si danno ai così detti Malfattini, sorta di minestra fatta col fiore di farina,

che, impastato, si riduce in pallottoline pestandole o grattugiandole.

Gratunæ, agg. Butterato, Lo stesso che **Svarulæ.**

Gratûʃa, f. Grattugia, arnese di latta o di ferro bucherellato per grattare pane, cacio e sim.

Graziâṅ, m. t. stor. Graziano, maschera dell' ant. teatro bol., comparsa fino dalla metà del sec. XVI, tipo caratteristico de' dottori che per due secoli rallegrarono la scena italiana; al quale però nel nostro teatro vernacolo successe assai presto il Dottor Balanzone, che tuttavia dura nel teatro de' burattini. V. **Balanzâṅ.**

Grâzza, f. t. de' fornac. (mod. *grizza*). Picciuolo, fila di mattoni e altri sim. materiali posti da' fornaciai gli uni contro gli altri per coltello sull' aia.

Metter in grâzza, Appicciolare, disporre i mattoni, pianelle e sim. materiali quadri de' fornaciai in picciuoli sull' aia. Accastellare, parlando di embrici e tegoli, farne mucchi isolati a due o più gli uni contro gli altri.

Grell, m. t. d' ent. (*Gryllus campestris*, Linn.) Grillo, insetto dell' ord. degli ortopteri.

Andær a Môdna a ciapær i grell, Andare a Modena a prendere i grilli, si dice facendo equivoco fra grillo insetto e grillo capriccio.

Grellja, f. (franc. *grille*, grata), Persiana, barb. nell' uso ital. Griglia, ognuna delle due imposte fatte di stecche che molte finestre hanno all' esterno. Gelosia è detta la parte inferiore della persiana che si alza e s' abbassa per dare maggiore o minor luce alla stanza.

Gremm, agg. (pist. *gremo*). Nella frase *Pẹṅ gremm*, Pieno gremito.

Grenfa, f. Grenf, pl., (in vari dial. dell' alta Italia *griffa*, ital. *grinfia*). Artiglio, Artigli, le unghie adunche delle fiere e d' ogni animale rapace.

Greṅza, f. Grinza, piega viziosa d' una superficie che dovrebbe essere liscia; nella pelle, in una stoffa.

Gridulẹṅ, agg. (franc. *gris de lin*). Gridellino, colore fra bigio e rosso, detto più com. **Lella.**

Grimbiæl, m. Grembiule, pezzo di tessuto orlato e con cintola che si ferma alla vita sopra il vestito per coprire il davanti o anche i fianchi. Grembiale non è più in uso; Zinale nell' uso march.

Grimbialẹṅna, f. t. de' carroz. Parafango, cuoio che sul davanti d' un calesse o sim. si mette sui ginocchi per ripararsi dall' acqua e dal fango.

Griʃant, m. t. bot. (*Grisanthenum coronarium*). Bambagella, pianta che porta un fiore giallo.

Griʃôl, m. Crogiuolo, vasetto di terra cotta o di metallo, meno largo al fondo che all' apertura, e proporzionato a sostenere fuoco violentissimo. È adoperato dagli orefici e da' vetrai.

Groggn, m. Grugno, il muso degli animali, e spec. del porco.

§ 2. Spreg. Dell' uomo, *Lævet al groggn*, Pulisciti il muso.

§ 3. *Fær di groggn*, Far le boccaccie. Si dice dei ragazzi.

Groppia, f. Greppia, Mangiatoia, arnese della stalla, dove si mette il mangiare innanzi alle bestie.

Prov. *La bôna groppia fa la bôna bîstia*, La buona greppia fa la buona bestia.

Grugnôl e **Grugnulẹṅ,** m. Corno e Cornino, del pane che finisce in punta.

Grundâj, m. pl. Grondaje, l' acqua che cola dai tetti.

Grupîr, m. t. di giuoco, Gruppiere, colui che al giuoco di faraone, bassetta e sim. ritira e paga il denaro.

Grupær, tr. t. degli oref. Raggruppare, far gruppi colla canna.

Grûʃla, f. (da *crustula*). Crosta, dai med. Escara, crosta nera delle piaghe.

Grusṭẹṅ, m. Crostino, fettina di pane fresco da inzuppare.

Un grusṭẹṅ in t' al cafà, Un crostino nel caffè.

§ 2. Crostino, pietanza che si mette gen. co' principi.

Crusṭẹṅ a l' anciâvva, al caviæl, Crostini alle acciughe, al caviale.

§ 3. Orliccio, l' estremità della corteccia del pane.

§ 4. Rosicchiolo, que' pezzetti di pane che avanzano alla tavola.

Guadagnær, tr. Guadagnare, fare, ricavare guadagno.

Prov. *Al guadagnær insâggna a spânder*, Il guadagnare insegna a spendere. Chi ha guadagnato con fatica non è prodigo.

§ 2. Prov. *Guadagnærs al pân*, Guadagnarsi il pane.

Part. p. *Guadagnæ*, Guadagnato.

Guaiẹṅna, f. Guaina, l' orlo d' una veste, d' un panno in cui s' infila un cordoncino, un nastro per poter stringere e restringere la stoffa a volontà.

Guaiẹ̈nna d' la stancela, Guaina della sottana.

Guaiomm, m. Guaime, erba tenera dei prati che rinasce dopo la prima falciatura.

Gualandrẹń, (Mil. *gualandrin*, che da alcuni vocabolaristi è trad. Calandro. Ital. *Calandro*, sorta di squadra; *Calandrino*, Squadra mobile di legno i cui regoli si incastrano l' uno nell' altro. V. **Squædra zôpa**). Invece di questa i muratori, quando vogliono alzare un nuovo muro fra due altri laterali, segnano in ambo questi ultimi i due punti di contatto del muro da alzarsi; e dove sono tali segni lasciano cadere due funicelle con pesi a perpendicolo, e con una terza, che orizzontalmente scorre dall' una all' altra delle già dette, vanno regolando la dirittura dell' alzamento. Quelle due funicelle laterali sono i *Piumbeń*, Piombini; la terza il *Gualandrẹń*, Tosc. Calandro, così pure chiamata la cordicella che i muratori adoperano per allineare un muro da farsi. V. Alf., 225.

Guåńt, m. Guanto, calzatura delle mani.

Guåńt, spôrta e brâtta an fo mâi strâtta, Guanto, sporta e berretta non sono mai strette.

Guantær, m. Guantajo, quegli che fa e vende guanti.

Guæra, f. Guerra, il venire alle armi fra eserciti.

Dåp la guæra, vẹń la pæf, La guerra porta la pace.

La guæra n' è fâta prî pultrọń, I poltroni non vanno alla guerra.

Suldæ ch' va a la guæra, mâgna mæl e dorm' in tæra, Soldato che va alla guerra, mangia male e dorme in terra, detto di un' antica canzone.

§ 2. *Tæra fa guæra*, Terra fa guerra, dicono i ragazzi giuocando alla strega, quando uno di loro cade; e intendono Chi è in terra non fa guerra.

Guærdabâs, m. Collotorto, ipocrita, finto religioso.

Dai guærdabâs e dai gnignè, libera nos dominè, Il miracolo non fa il santo.

Guærdabôsc, m. Guardabosco, il piantone che sorveglia il bosco.

Guardær, tr. e intr. Guardare, volgere il guardo.

Guardær fess, guærdær in drì, guardær ed travêrs, Guardare fisso, guardare indietro, guardare torto.

§ 2. Recip. *In s' guærden piò*, Non si guardano più. Hanno rotto l' amicizia.

§ 3. Rifl. Difendersi, Salvarsi.

Prov. *Chi bâin s' guærda, bâin s'sælva*, Chi ben si guarda, ben si salva.

Al zîl am guærda d'ôm ch' pærla femineń, e da dôna ch' pærla lateń, Tosc. Putto in vino e donna in latino, non fecero mai buon fine.

Guærdia, f. Guardia, l' azione del guardare per vigilare.

§ 2. *In guærdia* (mont. *guêrdia*), In custodia, detto delle pecore che si sogliono dare a tenere ad altri nell'inverno.

Guardiôla, f. t. stor. Guardia, luogo dove stavano gli sbirri o i soldati della guardia.

Guâza, f. t. di meteor. Guazza, vapore acquoso che la mattina bagna la superficie del suolo. Più di rugiada.

Ai è la guâza, C' è la guazza.

Ai crôda la guâza, Cade la rugiada.

Guazadûr, m. Guazzatojo, luogo per abbeverare e guazzare le bestie.

Guciarôl, m. Agoraio, bocciolo per gli aghi.

Gudiôl, m. (lat. *gaudiolum* dim. di *gaudium*), Spasso, trastullo, divertimento.

Guêren, m. t. d'agr. V. **Ingrâs**.

Guêrz, m. Arpione, ferro sul quale si volgono le imposte degli usci e delle finestre.

Guêrz ed l' oss, pl. Cardini, Gangheri, arnesi di ferro che reggono le imposte e sui quali si volgono.

Gufleń, avv. *(covaccino)*, *Fær gufleń*, Accovacciarsi, detto della gallina che si restringe su sè stessa come fosse nel covo.

Gufloń, avv. (Tosc. *covoloni*), *Stær gufloń*, Star coccoloni, seduto sulle calcagna.

Gumîra, f. t. d'agr. (Varr. *Vomer a vomo, quod vomit terra*, collo scambio del *v* in *g*; Ven. *gomer*, Aret. *gomea*) Vomere, ferro tagliente, di forma pressochè triangolare, che s' incastra nell' aratro per fendere in arando il terreno.

Gumisæl, m. (lat. *glomus*, Proc. del 1292 *gomisellus*, Tos. II, 880; ant. ital. *gomicello*) Gomitolo, palla di filo avvolto.

Gutæla, f. t. d'agr. e di giard. (da *cutis*, nel sign. d' involucro) Canniccio sottile, con cui si copre il fusto delle novelle piantagioni per difenderle dal sole.

Gutoń, m. pl. (da *gotoni*). Volg. Gattoni, Orecchioni, malattia che i medici chiamano Parotide, consistente nell' infiammazione della glandola di questo nome collocata immediatamente sotto gli orecchi.

Guvåńna, f. t. bot. (*Equisetum arvense*, Linn.), Equiseto, pianta detta anche setolone e coda cavallina, che fiorisce nel marzo ne' campi.

Janzôla, f. *(glandeola)*, Gangola, le glandole del collo che gonfiate per malattia vengono a suppurazione.

Peṅ d' janzôl, Gangoloso.

Jâz, m. T. de' pesc. (lucch. *diaccio*) Giacchio, rete tonda e munita inferiormente di tanti piccoli piombi, la quale gettata all' aperto nell' acqua dal pescatore scende al fondo celeramente coprendo i pesci che si trovano in quello spazio; e quando il pescatore la ritira adagio adagio per il centro, i piombi scorrendo sul fondo si riuniscono e racchiudono i pesci che rimangono dentro la rete.

Jazôl, agg. di dente, Diacciolo, che non soffre il diaccio o il caldo in bocca.

Îlza, s. f. t. d' agr. Traino, Treggia, specie di carretta senza ruote che serve per trasporto di derrate in tempo di neve o ghiacci. Slitta, quando vi si attaccano cavalli e serve per trasportare persone.

Imbæl (Dær l'), Dare la soja, criticare.

Dær l' imbœl a incôsa, Trovare a ridire su tutto.

Imbalzær, tr. (*imbalzare*, v. **Bælza**) Impastoiare, mettere le pastoie. Detto delle bestie vaccine, e de' cavalli.

Part. p. e agg. *Imbalzœ*, Impastojato; e per est. anche Male in gambe.

Imbarbajær, tr. (Abbarbagliare). Abbagliare, offuscare gli occhi con soverchio lume.

Part. p. *Imbarbajœ*, Abbagliato.

Imbarlær, intr. e rifl. Imbarcare. Del legname non stagionato che si piega.

Al s' è sobit imbarlœ, Si è subito imbarcato.

Imbastardîr, intr. e rifl. Imbastardire, tralignare, prendere natura diversa, detto delle piante.

Imbastidûra, f. t. delle cuc. Imbastitura, l' imbastire.

Imbastîr, tr. t. delle cuc. Imbastire, mettere insieme vari pezzi di vestito con una prima cucitura a punti radi.

Imbazurlîr, intr. Imbalordire, e più com. Istupidire.

Part. p. e agg. *Imbazurlè*, Imbalordito, Istupidito.

Imbels, m. pl. (mod. *bels*, ciarpe). Impaccio, Impedimento.

Avâir zâint imbels, Avere cento impicci.

§ 2. Di persona cagionevole. *L' è un pôver imbels*, È un povero diavolo malaticcio.

Imbelsær, trans. (Cfr. **Imbalzær**). Impacciare, impedire con ciarpe.

Imbræga, f. Imbraca, parte del finimento del cavallo da tiro, che pende sotto la groppiera ed investe le coscie.

Imbragær, tr. Imbracare, cingere di braca.

§ 2. T. de' libr. Imbracare, mettere una braca in un libro.

§ 3. T. di caccia, *Imbragœr la zvâtta*, Imbracare la civetta, porre ad essa una strisciola di panno lino nella gamba per difenderla dalla compressione del laccio, che gli si pone per tenerla imprigionata alla gruccia.

Imbrucær, intr. (ant. *brocca*, bersaglio). Imbroccare, prendere nel segno. Si dice anche di cose morali.

Imbrudær e **Imbrudajær,** tran. Imbrodare e più com. Imbrodolare.

Prov. *Chi s' lôda s' imbrôda*, Chi si loda, s' imbroda.

Imburaciær, tr. t. di cuc. Infarinare, aspergere di farina. Detto delle cose di cucina.

Imburaciœr al frett, Infarinare il fritto, avvolgerlo nella farina prima di porlo nella padella. V. anche **Impanær.**

Imbuſmær, tr. t. de' tess. Imbozzimare, dare la bozzima.

Imbuvaciær, tr. Imbavare, imbrattare di bava.

Imbuvinær, tr. t. d'agr. (da *bovina*), Imbiutare (V. **Biûda**), detto dell' aja.

Imbuvinœr l' œra, Imbiutare l' aja, impiastrarla con feccia d' animali bovini stemperata nell' acqua, perchè battendosi il grano non faccia polvere.

Immursadûra, f. t. de' mur. Morse, con v. tecn. Addentellato, pietre sporgenti da un muro o dai muri d' una casa per poterci legare altri muramenti.

Immursær, tr. t. de' mur. Addentellare, unire una muratura con altra mediante que' mattoni o morse che si lasciano sporgenti nel fabbricare.

Impalær, tr. t. d' agr. Impalare, della vigna.

Impalœr la veggna, Impalare la vigna, piantare i pali alle viti.

Impalmunîr, intr. t. de' past. e di vet. (da *polmone*). Imbolsare, detto delle pecore.

Impanæ, f. Impannata, telaio di legno sportellato che si mette alle finestre delle povere case per chiuderle, distesovi su pannolino o carta, affine di ripararsi dal freddo, senz' abbuiare troppo la stanza.

Impanær, tr. t. di cuc. Panare, rivoltare la carne o altro nel pane grattugiato, per lo più dopo averla bagnata nell' ovo sbattuto, prima di porla nella padella o in altro modo a cuocersi.

Imparær, tr. Imparare, acquistare cognizioni, esperienza.

Chi sbâglia, impæra, Chi è scottato una volta, l' altra vi soffia su.

An s' impæra a viver che trî dè dåpp la môrt, S' impara a vivere sino alla morte.

Part. p. *Imparæ,* Imparato.

Imparstær, tr. Imprestare, e più com. Prestare.

Prov. *Chi impræsta, timpæsta,* Chi presta, tempesta.

Part. p. *Imparstæ,* Prestato.

Mod. prov. *L' è un pâñ imparstæ,* È uno scambio di servigi.

Impâst, m. t. de' pitt. *(impasto).* Mastice, composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino, che s' impiastra sopra la tela o tavola, che si vuole dipingere.

Impastær, tr. di cuc. Impastare, spenger la farina nell' acqua e ridurla a pasta.

§ 2. T. de' pitt. Mesticare, far la mestica dei colori. Mescolarli.

Impatær, int. t. di giuoco, Impattare, far pari e patta. Non vincere, nè perdere.

L' an s' venz e l' an s' impâta, Non s' impatta, si dice quando si è costretti a ritirarsi in una quistione.

Impenlæ, f. Impennata, del cavallo che si solleva colle zampe davanti appoggiandosi su quelle di dietro.

Impiær, tr. Lo stesso che **Apiær.** V. q. v.

Impizæ, f. (dal lat. *pinso*). Imbeccata, il cibo che viene imbeccato in una volta.

V. anche **Pizæ.**

Implizadûra, f. t. de' fal. Impiallacciatura, l' operazione dell' impiallacciare.

Implizær, tr. t. de' fal. Impiallacciare, rivestire un mobile con una striscia sottile di un legno più pregevole.

Impnær, tr. t. de' tess. *(*impettinare).* Mettere nel pettine i fili per tessere.

Impråint, m. t. de' stamp. Impronto, fogli di carta che si aggiungono sulla cartapecora del timpano, onde renderne piana al più possibile la superficie da quella banda che s' ha a impuntare il foglio da stamparsi.

Impråiʃa, f. t. d' agr. v. ant. Oggi più com. **Tgnùda.** V. q. v.

Impuleñna, f. Ampolla, piccola boccia con manico laterale e beccuccio.

Impuntadåur, m. t. de' stamp. Impuntatore, colui che nelle stamp. impunta i fogli sulle macchine.

Impuntær, tr. t. de' stamp. Impuntare, mettere nel punto il foglio da stampare.

Inaspladûr, m. t. d' a. e m. Accecatoio, specie di saetta da trapano, atta ad incavare un foro, onde possa ricevere la capocchia d' un chiodo o d' una vite o altro, sicchè spiani e non risalti in fuori.

§ 2. T. degli orol. Accecatoio, strum. adoperato dagli orologiai per incavare i piani delle diverse parti dell' orologio.

Inæst, m. t. d'agr. (con v. cont. **Insâida**). Innesto, atto o operazione mediante la quale si trasporta e si salda un organo di un vegetale sopra un altro col quale abbia una sufficiente analogia, perchè lo nutrisca e lo faccia crescere come sulla pianta dalla quale fu tolto.

Inæst a ôć, a curånna, a spâc, Innesto a occhio, a corona, a spacco.

Inaviær, tr. t. de' tess. Avviare, preparare il lavoro da tessere, strigando il filo.

Incanadûr, m. t. delle fil. e delle tess. Incannatoio, specie d' arcolaio adoperato per incannare.

Incanær, tr. t. delle fil. e delle tess. Incannare, avvolgere il filo sopra i cannelli o rocchetti di canna, ciò che diciamo anche *Fær i canoñ.*

Incapær, tr. t. de' stov. *(incapare).* Rimboccare, dicesi de' tegami di terra cotta che si mettono colla bocca all' ingiù per asciugarli. *Arbucær* dicesi delle pentole. V. q. v.

Incarnæ, agg. Incarnato, color bianco ombreggiato di rosso.

§ 2. Incarnito, detto dell' unghia che entrando nella carne reca dolore.

Ongia incarnæ, Unghia incarnita.

Incâster, m. t. de' manisc. volg. Incastro, propr. Rosetta (da rodere), ferro da tagliare le unghie ai cavalli.

Incastradûra, f. Incastratura, l' incastrare.

Incastrær, tr. Incastrare, commettere con forza e precisione un pezzo dentro l' altro.

Part. p. e agg. *Incastræ,* Incastrato.

Incastreṇ, m. t. de' sell. Raffilatoio, strum. di cui si servono i sellai per affilare i lembi del cuoio.

Incavaltær, tr. t. delle cuc. Lo stesso che *Fær di poṇt a cavalått*. V. **Poṇt**.

§ 2. T. delle tess. Accavallare, lasciare un filo senza tesserlo.

Fil incavalæ, Filo non tessuto.

Inciâvva, f. (fr. *anchois*). Acciuga.

Inciôster, m. Inchiostro, composizione liquida che serve a scrivere.

§ 2. *Inciôster da stampa*, Inchiostro, quella mistura nera e tegnente composta di nero fumo e impastata con olio di noce, colla quale si spalmano le pagine co' mazzi, ovvero co' rulli intrisi sulla tavoletta.

Inciuchîr, intr. (da *ciocco* per stupido) Istupidire, sbalordire, cadere in una specie di assopimento, spec. per effetto del vino.

§ 2. Rifl. *Inciuchirs*, Ubriacarsi.

Part. p. e agg. *Inciuchè*, Istupidito, Sbalordito e Ubriacato.

Inciudær, t. de' fal. Inchiodare.

Incôsa, avv, *(ogni cosa)* Tutto.

Incû, avv. presso i cont. **Ancû** (ant. fr. *encui*, sec. il Diez da *unquam hodie o ad huc hodie* coll' ins. dell' *n*. Dante, *Purg.*, c. 20, *ancoi*). Oggidì, nella giornata d' oggi.

Incuclær, intr. Incoccare, detto di chi stenta a dir parole per lo più per effetto del vino.

Incudergnir, tr. e rifl. (**incutignire*). Incrojare, aggrinzare e indurire come cuojo.

Part. p. e agg. *Incudargnè*, Incrojato.

Incudgær, tr. t. d' agr. e di giard. (**incoticare*. V. **Cådga**). Piotare, coprir di piote.

Incursær, tr. t. de' tess. Incorsare, far passare i fili dell' ordito nelle staffe dei licci.

Indâvs, m. (*in deficit*, in difetto, onde **indefice*. Fl.) Malescio, di persona malaticcia, svogliata, che non appetisce cibo.

Indintær, intr. De' bambini, Indentare, metter i denti. Nel prov. *Chi præst indâinta, præst sparâinta*, lo stesso che *Chi fa præst i dent, lâsa præst i parent*. V. **Dâint**.

Indîvia, f. t. bot. (*Cichorium endivia*, Linn.). Insalata indivia, Indivia, sorta d' insalata coltivata negli orti.

Indozz, m. pl. t. de' mur. (V. **Induzzadûra**). Piedritti, le pietre e i mattoni che formano la impostatura degli archi e delle vôlte.

Indrett, prep. e avv. Dirimpetto.

Indulentîr, tr. intr. e rifl. Indolenzire, rimanere intormentita una parte del corpo. Addolorare.

Più com. il suo part. p. *Indulintè*, Indolenzito, Addolorato.

Indulgiâinza, f. Indulgenza, disposizione a perdonare, a compatire.

§ 2. T. eccl. Indulgenza, remissione della pena incorsa col peccato. Prov. *Quâll ch' pâinsa d' avâir un' indulgiâiñza, l' ha una scumonica*, Creder di prendere, di acquistare l' indulgenza, si dice di chi fa cosa dannosa e brutta con gran zelo pensando di far bene.

Induradâur, m. Doratore: chi fa il mestiere di dorare.

Cose attinenti al doratore: *Arzâint*, Argento [*Arzâint in fojja*, Argento in foglia] — *Bôl*, Bolo [*Dær al bôl*, fior. Imbolare] — *Brunidûr*, Brunitojo [*Brunîr*, Brunire] *Côla dâulza*, Colla dolce — *Filtær*, Filettare — *Fojja d'arzâint, d'ôr, ed râm*, Foglia d'argento, d'oro, di rame — *Granidûr*, Granitojo [*Granîr*, Granire] — *Induradûra*, Doratura [*Induradûra a fûg, a tâimpra, a mecca, a murdâint*, Doratura a fuoco, a guazzo o a tempera, a mecca, a mordente] — *Mecca*, Mecca — *Murdâint*, Mordente — *Ôr*, Oro [*Ôr in fojja*, Oro in foglia] — *Pennlâssa*, Pennellessa — *Pnæl*, Pennello — *Râspa*, Raspa — *Stâcca*, Stecca — *Stucær*, Stuccare — *Tâimpra*, Tempera.

Induradûra, f. Doratura, l' operazione del dorare.

Indurær, tr. Dorare, stendere l' oro sopra una superficie e farvelo aderire.

Indurær a fûg, Dorare a fuoco, metter l' oro sulla superficie del lavoro a forza di fuoco.

Indurær a tâimpra, Dorare a guazzo o a tempera.

Indurær a mecca, Dorare a mecca, valendosi della vernice di mecca.

Indurær a murdâint, Dorare a mordente, valendosi del mordente.

§ 2. T. di cucina, Indorare, bagnare nell' ovo sbattuto per friggere.

Part. p. e agg. *Induræ*, Dorato, Indorato.

Indurmintær, tr. Addormentare, far prendere sonno.

§ 2. Addormentare, far dormire. Di cose noiose.

§ 3. Intr. e pron. *Indurmintærs*, Addormentarsi. *Indurmintærs sâuvra una*

côsa, Addormentarsi sopra una cosa, farla svogliatamente.

Part. p. *Indurmintœ*, Addormentato.

Induzzadûra, f. t. de' mur. (con v. ant. *impduzzadûra*, V. Ferr., **impeducciatura*), Impostatura (dell' arco, della vôlta), la prima pietra degli archi o delle vôlte, o quel luogo appunto della muraglia dove posano gli archi e le vôlte. V. **Indozz.**

Indvẹñ, m. Indovino, chi fa professione di predire il futuro.

Fâm indvẹñ, ch' at farò recc, Fammi indovino che ti farò ricco.

Indvinæl, m. Indovinello, breve componimento, a volte una domanda, una frase in cui son dette le cose equivocamente o oscuramente perchè altri indovini, come:

Quatr' œli e quatr' ôs, - L' an è bôna d' saltœr un fos, intendendosi la nespola.

A i êra du pî, sâuvra tri pî; a i arîva quâter pî, al pôrta vî dû pî, e al làsa lè trî pî; intendendosi per due piedi la gallina, tre piedi la gratella e quattro piedi il gatto.

Infranzẹñ, m. Frantoio, ordigno per frangere alcune biade.

Infranzer, tr. Infrangere, sottoporre al frantoio, detto di alcune biade. *Infranzer la fœva*, Infrangere, frantumare la fava.

Infurnadâur, m. t. de' vetr. *(infornatore)* Attizzatore, l'operaio della fabbrica di vetri che dispone i vetri nella fornace. Detto anche **Tiradâur.**

Infurnær, tr. t. de' fornac. Fornaciare, porre nella fornace i materiali crudi.

Infurzinær, tr. Infilzare colla forchetta. Di cibi che si cuociono.

Ingaluzzirs, rifl. Ringalluzzarsi, Ringalluzzirsi, dare segno di allegrezza e di soddisfazione con atti pari a quelli che fa spesso il gallo. Si dice di chi entra in isperanza di qualche cosa.

L' aveva prinzipiœ a ingaluzzirs, Aveva cominciato a ringalluzzirsi.

Ingambarlær, intr. Accalappiare, prendere col calappio o trappola.

§ 2. Per sim. Imprigionare.

Ingamufær, Incamuffare, imbacuccare.

Part. p. *Ingamufœ*, Incamuffato.

Ingân, m. Inganno, azione fatta per ingannare.

Prov. *Quall ch' è d' pât, n' è d' ingân*, Ciò che è convenuto non è inganno.

Di chi è maestro d' inganni. *Cun œrt e cun ingân as câmpa metœ d' l' ân; e cun ingân e cun œrt, as câmpa q^u^' l' œtra pœrt;* Con arte e con inganno, si vive mezzo l' anno; con inganno e con arte, si vive l' altra parte.

San Zvân pôrta l' ingân, dicono i fanc. in una quistione indecisa di giuoco, ricominciando la partita; e intendono Il danno cadrà sopra l' ingannatore.

Ingangiær, tr. (fr. *engager*) Ingaggiare, fare ingaggio o ingaggi.

§ 2. Attaccare. Di lite, zuffa o battaglia.

§ 3. Rifl. *Ingangiærs*, Ingaggiarsi.

Part. p. *Ingangiœ*, Ingaggiato.

Ingâssa, f. *(angoscia)*. Nausea, schifo, nodo che forma il boccone nella gola, sì che a stento si può inghiottire.

Ingatiær, tr. e rifl. (ant. fr. *engatier*) Avviluppare, Imbrogliare.

§ 2. Rifl. *Ingatiærs*, Avvilupparsi, Imbrogliarsi. Detto anche in senso figurato.

Part. p. *Ingatiœ*, Avviluppato, Imbrogliato.

Ingliṣẹñna, f. t. di ballo (Parm. *Inglesẹñna*, ed anche *Scozzeṣe*, forse dall'origine; Sic. *'ngrisina*), Inglesina. Sorta di ballo che si fa nella nostra provincia (valle di Reno e valle del Lavino) da un solo su musica propria in tempo di due quarti.

Ingranâġ, m. t. mecc. Ingranaggio, di due o più ruote dentate che s' ingranano a vicenda.

§ 2. T. de' set. Rotismo, serie di quattro ruote di legno duro o di metallo per le quali il moto dell' aspo si comunica all'andarivieni, e lo fa girare parallelamente all' asse dell' aspo stesso, affinchè i fili si vadano incrociando alla larghezza della matassa.

Ingranæta, f. Granato, pietra preziosa rosso cupa.

Côl d' ingranœt, Fila, vezzo di granati, segno in camp. della donna maritata.

§ 2. Agg. Color del granato, sorta di colore rosso cupo rilucente.

Ingrâs, m. t. d' agr. Ingrasso, Governo, Concime, ogni materia che serve ad ingrassare la terra, le piante.

§ 2. Ogni sorta d' ingrassi, quali: *Aldâm*, Letame — *Andrâñna* o *Pissâñ*, Bottino o Cessino — *Ingrâs vîv*, Sovescio — *Mandria*, Stabbiatura — *Panadœla*, Panello — *Puleñna*, Pollina [*Puleñna d' pizâñ*, Colombina] — *Rezza*, volg. Riccia — *Sinigœla*, Sinighella — *Trezz*, Gittata, Cavaticcio — *Trozz*, Terriccio — [*Truzzœra*, Mucchia di terriccio].

Ingrillær, tr. t. di cuc. (franc. *grille*, gratella; *griller*, arrostire sulla gratella;

grillade, maniera di preparare certe vivande da cuocere sulla gratella). Detto de' polli. Accosciarli, per cuocerli arrosto. Quella preparazione che fanno le massaie ai polli, legandone le coscie e le ali, e infilzandone i mozziconi delle coscie nel codrione. I cuochi, non so con quanta proprietà, dicono Imbrigliare, il cucire i volatili o quadrupedi in maniera da dar loro una bella forma.

Ingrulîr, intr. (ant. fr. *engordîr, engourdir,* V. Galv.), Aggranchiare, Intormentire.

Part. p. *Ingrulè,* Aggranchiato.

Inguanẹñ, m. t. d'agr. de' pian.; nel b. bol. **Anguanẹñ** (montal. *unquanno* ed anche *inquanno,* di quest'anno) Annotino, d'un anno (dicono i bot. delle piante e delle loro parti), e i nostri cont. intendono la messa degli alberi nel primo anno della scapezzatura, e part. della vite appoggiata a detti alberi. Onde:

Ingualinær, nel b. bol. *Angualinær,* dicesi della Potatura che si fa alla vite nel primo anno dopo la scapezzatura dell'olmo, cui è appoggiata.

Inguanguel, m. (*gangolo* o *gangola* per glandola ed in gen. tubercolo o tumore), Gangoloso, malaticcio, dicesi di uomo debole e coperto di malanni.

Dogirista nella Prud. delle donne I: *Dai pò mujer a st'inguanguel,* Dagli poi moglie a questi gangolosi.

Inguinær, intr. e tr. (Cfr. **Gôjna**) Ingollare, mandare in gola per lo più senza biasciare.

Rifl. *Inguinærs,* Far nodo alla gola, De' cibi che non masticati stentano ad andar giù nel gorguzzolo.

Inlardær, tr. t. di cuc. Lardellare, mettere i lardelli nelle vivande che si debbono cucinare.

Immandgær, tr. Immanicare, guernire di manico, mettere il manico a checchessia.

Part. p. *Inmandgæ,* Immanicato.

Immujær, tr. (franc. *mouiller*), Ammollare, far molle.

Innuzâinza, f. Innocenza, astr. d'innocente.

§ 2. Per Infanzia. Prov. *Dov a i è innuzâinza, a i è pruvidâinza,* Dove c'è innocenza non manca provvidenza.

Inquartæ, agg. Quartato, di corporatura quadrata, complesso. Detto per lo più di animali.

Inquartær, tr. t. d'agr. Inquartare, arare per la quarta volta.

Inrucær, trans. Arroccare, Appennacchiare, metter i pennecchi nella rocca.

Insacær, tr. Insaccare, metter nel succo.

§ 2. *Insacær la nâbbia,* Imbottare la nebbia, fare opera vana.

Insâggn, avv. In seno, ma propr. tra la camicia e il seno.

Insâida, f. t. d'agr. (lat. *insitus;* Sod. Ort. 55, 59: *inseto, insetatura.* V. anche **Insdîr**). Lo stesso che **Inæst,** Innesto, Nesto, pianta o ramo innestato.

Insalæ, f. t. bot. Insalata, nome com. a varie erbe che si mangiano crude e condite.

Insalæ capuzẹñna (*Lactuca sat. var. capitata,* Wild.), Lattuga cappuccina.

Insalæ rezza (*Lactuca crispa,* Wild.), Lattuga crespa, Insalata riccia.

Insalæ rumana (*Lactuca sat. romana longa,* Linn.), Lattuga romana.

Ligær l'insalæ, Legare l'insalata, legarne i cespi, affinchè nell'inverno resti priva di luce, e quindi divenga bianca.

Prov. *Insalæ, du bcoñ a la ćpræ;* i tosc. Insalata ben salata, ben lavata, poco aceto, ben oliata, quattro bocconi alla disperata.

L'*insalæ l'an è bona e l'an è bæla, quand an i âintra la pimpinæla.* V. **Pimpinæla.**

Insaldær, tr, Inamidare, dar l'amido per stirare.

Inſdidâur, m. t. d'agr. Innestatore, chi innesta le piante.

Inſdîr, tr. t. d'agr. (lat. *insitare;* Malv. 56: *insedire.* V. anche **Insâida**), Innestare, applicare marza, occhio o buccia di una pianta a un'altra in modo che vi alligni.

Inserenæta, f. t. di mus. Serenata, concerto di voci o suoni dato di sera sotto le finestre di qualche casa.

Inſmê, agg. (da *scemo*), Istupidito.

Insonni, m. Sogno.

Inspdær, tr. t. di cuc. Mettere nello spiedo. Detto dell'arrosto.

Inspultær, tr. (V. **Spâult**), Inzuppare, intingere di liquido una materia che possa incorporarlo o beverlo.

Part. p. *Impultæ,* Inzuppato.

Instariær, tr. (ind. pr, *instrejj, t'instrejj, l'instrejja*) Stregare, influire colla stregoneria.

Part. p. e agg. *Instariæ,* Stregato.

Instariarî e **Insteriarî,** f. Stregheria, Stregoneria, azione di strega o stregone.

Insteq^{u}lær, tr. t. di chir. Steccare, fasciare di stecche per rottura.

Insteqᵘlær un brâzz, Steccare un braccio.

Part. p. *Insteqᵘlæ*, Steccato.

Insturiær, tr. t. de' pitt. Storiare, dipingere storie, avvenimenti veri o favolosi.

Insujær, tr. *(insudiciare)* Infangare.

Part. p. e agg. *Insujæ (sudicio)*, Infangato.

Insulfanær, tr. Inzolfare, dar lo zolfo.

Fig. Ingannare, Suburnare.

Insunniærs, intr. rifl. Sognare, far sogni.

Agg. *Insunniæ* (lucch. *insonnorito*), Assonnato, Assonnito, che ha gli occhi aggravati dal sonno.

Intajadâur, m. Intagliatore, artista che intaglia nel legno figure, ornati ecc.

Voci proprie dell' intagliatore: *Bulęṅ*, Bulino [*Bulinær*, Bulinare] — *Cumpâs da grussâzza, delj altazz*, Compasso da grossezze, per misurare le altezze — *Lemma inzancæ*, Lima ripiegata — *Ôngia*, Scalpello a triangolo — *Quadarlâtt*, Lima da traforo, su telaio — *Rascâtta*, Lima grossa — *Scartær*, Scartare — *Sfundær*, Tosc. Andar sotto — *Sgavlær*, Tosc. Traforare — *Sgrussęṅ*, Pialletto da digrossare [*Sgrussær*, Digrossare; *Sgrussæ*, Tosc. Sgorbiata] — *Sgûrbia*, Sgorbia [*Sgûrbia inzancæ*, Tosc. Scalpello incalcagnato].

Intajærs, intr. rifl. de' cavalli. (franc. *entretailler*). Risegarsi, lo scoriarsi che fanno i cavalli nelle gambe co' ferri de' piedi nel camminare.

§ 2. *Intajærs d' una côsa*, Accorgersene.

Intanærs, rifl. Intanarsi, ficcarsi in una tana. Detto degli animali, e per est. delle cose.

§ 2. Di pers. Intanarsi, andare in luoghi remoti, non si sa dove.

Part. p. *Intanæ*, Intanato.

Intanabuſær, tr. e rifl. (da *tana* e *buco*), accresce forza a Intanare, Imbucare, mettere in buco nascosto.

Intarzadûr, m. t. de' seg. Licciajuola, strum. di ferro largo circa due dita e lungo mezzo palmo, fatto a foggia d'una bietta, sfesso da una testata; serve ai segatori di legname per torcere i denti della sega, il che dicono *Dær la stræ a la sâiga*. Allicciare.

Intarzær, tr. Intrecciare, avvolgere ad uso di treccia.

§ 2. T. delle calz. Intrecciare, quel lavoro che fa la calzettaja in fine della calza, buttando un punto sull' altro. Bulg.

L' è âura d' intarzær, È ora d' intrecciare.

§ 3. T. d' agr. Interzare, Rinterzare, arare la terra per la terza volta. Lastri, Agr. I, 116; Gher.

Part. p. *Intarzæ*, Intrecciato, Interzato, nel sign. di cui sopra.

Intarzæ, t. del giuoco a tresette. In terzo, di carta accompagnata da altre due dello stesso seme.

Intavlæ, agg. t. di vet. Nell' uso della nostra prov. Intavolato. dicesi di cavallo che per vizio o malattia ha il collo torto.

Intenziâṅ, f. Intenzione, disposizione dell' animo verso una cosa e un fine.

L' intenziâṅ an guâsta vizellja, I peccati d' intenzione sono i maggiori.

Intermæz, m. t. de' cart. Tramezzo, grosso tavolone fermato verticalmente alle pile nelle cartiere, munito di feritoie, entro le quali le stanghe che sollevano i mazzi sono rattenute nel loro moto sempre nella direzione verticale.

Intesṭęṅ, m. sing. e pl. Intestino, il canale che porta il cibo digerito dallo stomaco all' ano.

Spec. al pl. *Infiamaziâṅ d' intesṭęṅ*, Infiammazione d' intestini.

Intinimôd, avv. (montal. *in d' ugni mo*, ed anche *in t' ugni mo*), In ogni modo.

Intrampel, m. (da *trampolo*, quasi sui trampoli. In Tosc. *Intrampolare*, inciampare) Malaticcio.

Intramplæ, agg. Malaticcio. Detto di vecchio cascatojo.

Intraversær, tr. t. d' agr. Intraversare, arare una seconda volta il terreno attraverso i solchi già fatti. Sod. Ort. 58; Last., II, 43.

Intrâzz, m. Intreccio, l' intrecciatura.

§ 2. T. de' panier. Intreccio, l' intrecciatura de' vimini o delle vermene.

Intrâzz a gelôsî, fess, Intreccio largo, fitto.

Inumdîr, tr. Inumidire, fare umido.

§ 2. T. delle stir. Spruzzare, detto della biancheria da stirarsi, che si spruzza d' acqua per inumidirla.

Inussær, intr. Inossare, detto dei denti. Nel prov. *Chi præst inôsa va præst a la fôsa*, Lo stesso che *Chi fa præst i dęṅt, lâsa præst i parẹṅt*. V. **Dâint.**

Part. p. *Inussæ*, Inossato.

Invarnâza, f. Invernata. Nel prov. dei cont. *Quand al nâiva in t' la frâsca, al va una bôna invarnâza*, Quando nevica sulla frasca, abbiamo una buona invernata.

Inverniſadâur, m. Verniciatore, chi fa il mestiere di verniciare.

Strumenti del verniciatore: *Bâñc*, Banco — *Batdâura*, V. *Pnœl da maciœr* — *Bumbaſôl*, Stopaccio — *Cavrâtta*, Leva — *Cudeṇna*, Pennello a strascico — *Sfumeṇ*, Sfumino — *Maſnœl*, Macinello — *Pœl ed dâñt*, Pelle di dante — *Pœl ed pâss*, Pelle di pesce — *Pennlâssa*, Pennellessa — [*Pennlâssa da cunturnœr*, Pennellessa da contornare; *Pennlâssa da vnœr*, Pennellessa da venare. V. **Vnær**] — *Pnœl*, Pennello [*Pnœl da maciœr o Batdâura*, Pennello da macchiare V. **Maciær**; *Penleṇ da vnœr*, Pennellino da venare, V. **Vnær**] — *Rafâtt*, Grafetto — *Spâñga*, Spugna — *Spâtla*, Spatola.

Cose attinenti al verniciatore: *Âcqua rœfa*, Acqua ragia — *Âquastreṇ*, Acquastrino — *Azorr*, Azzurro — *Biâca*, Biacca — *Cœrta vedrœ*, Carta vetrata — *Côla*, Colla [*Dœr la côla al lâgn*, Dar la colla al legno] — *Crisstaleṇna*, Cristallina — *Cupœl*, Coppale — *Filtœr*, Filettare — *Gâmma d' âmer*, Gomma damma — *Inzessœr*, Ingessare — *Lâca*, Lacca — *Lôsster*, Lucido [*Dœr al lôsster*, Lucidare] *Maciær*, fior. Smaciare — *Mâñ*, Mano — *Menni*, Minio [*Dœr al menni al fœr*, Dare il minio al ferro] — *Nâigher*, Nero [*Nâigher fomm*, Nero fumo; *Nâigher d' avôri*, Nero d' avorio] — *Oltremœr*, Oltremare — *Pâmſa*, Pomice [*Pumſœr*, Pomiciare] — *Sâppia*, Seppia [*Seppiadura*, Seppiatura] — *Smâlt*, Smalto — *Stucœr*, Stuccare — *Tœra d' âmbra*, Terra d' ombra — *Tœra d'ôcria*, Terra d' Ocra o Ocria — *Tœra râssa*, Terra rossa — *Tœra vâirda*, Terra verde — *Tœra zâla*, Terra gialla — *Tœra ed Valâinza*, Terra di Valenza — *Teṇta*, Tinta [*Teṇta a pastœl*, Tinta a pastello; *Teṇta a ſmœlt*, Tinta a smalto; *Teṇta upâca*, Tinta opaca] — *Treppel*, Tripolo [*Tripplœr*, Pulire col tripolo] — *Vâird*, Verde [*Vâird etêren*, Verde eterno; *Vâird d' la vetta*, Verde Mitis o Verde di Vienna; *Vâird inglâiſ*, Verde inglese] — *Varnîſ*, Vernice [*Varnîſ giapunâiſa*, Vernice giapponese] — *Vladûra*, Velatura — *Vnœr*, fior. Venare — *Zâl crôm*, Cromato di piombo — *Zâss da prâiſa*, Gesso [*Pâñ d' zâss*, Gesso in pani] *Zinâber*, Cinabro.

Invarniſær, tr. Verniciare, dar la vernice.

Invurnîr, tr. (da **ebronea*, sbornia, **inebronire*, Gaud. Cfr. però it. ant. *invironare* da [*in*]-*vibra-re*, **in-vibro-nare*,-*ire*) Intronare, stordire con forte rumore.

Part. p. e agg. *Invurnè*, Intronato. Di persona attonita.

Inzaclær, tr. (V. **Zâqᵘla**). Impillacherare, sporcare di pillacchera.

Part. p. e agg. *Inzaclæ*, Impillaccherato.

Inzâins, m. Incenso, resina che stilla princ. dal *Iuniperus Lycia*, pianta dei paesi orientali, e che si abbrucia nelle funzioni ecclesiastiche.

§ 2. *Inzâins pundgheṇ*, t. bot. (*Artemisia pontica*, Linn.), Assenzio di Ponto, Assenzio pontico.

Inzamâ, avv. V. **Zamâ**.

Inzancær, tr. t. de' fabbr. ferr. *(piegare a zanca)*. Inginocchiare, del piegare un ferro, un manubrio e sim. a guisa di ginocchio.

Part. p. e agg. *Inzancæ*, (romagn. *inzanchè*, propr. di cavallo che ha le giunture de' piedi rilassate e ripiegantesi sopra le unghie), Zancato, ripiegato da un capo.

Inzariôla, f. Candelora. Detta anche *Madôna del candâil*.

Pronost. del tempo. *Par l'Inzariôla, o ch' al nâiva o ch' al piôva, d' l' invêren a sâin fôra; s'ai è al suladœl, in avâin anc pr' un mſaræl*, Tosc. Per Santa Celidora, se nevica e se plora, dell' inverno siamo fuora; ma se il sole è solicello, noi siam sempre a mezzo il verno.

Par l' Inzariôla mâina al câñ a l' ôra; e se al sâul dà in t' al zæd d' l' invêreṇ a sâin a mæz, Per Santa Celidora conduci i cani all' orezzo, e se il sole batte sulle siepi, dell' inverno siamo a mezzo.

Inziſâur, m. Cesellatore, lavoratore di cesello.

Inznuciadûr, m. Genuflessorio.

Inznuciærs, rifl. Inginocchiarsi.

Inzpè, agg. *(*inceppito)*, Mazzero, detto del pane non lievitato e sodo.

Jôla, v. d' ass. adoperata dalle narratrici di fole: *Ragazôla fiôla d' Iola, l' è finè la nostra fôla*.

Jubè, m. t. eccl. non com. (franc. *Jubè*, dal *Jube, domine, benedicère*), Ambone, Tribuna, luogo elevato in forma di galleria che vedevasi nelle antiche basiliche cristiane, ed in alcuna ancora rimasto, fra la navata e il coro, dal quale il sacerdote canta la messa solenne e dà la benedizione.

Jutân, m. t. bot. (*Secugera Coronilla*, Cand.). Securidaca, erba amara de' campi che produce seme rosso entro baccellini della forma di una scure, onde il nome. Detto anche Securidaca maggiore.

Lâber, m. Labbro, ognuno di que' due orli che formano l' apertura della bocca.

Lâca, f. t. anat. (DANTE, *lacca*, cavità), Poplite, cavità che si forma dietro l'articolazione del ginocchio. Lacca, T.

In t' la lâca dal znôc, Nell' incavo del ginocchio.

Lâca, f. t. de' vern. Lacca, sorta di pasta colorata in cui entrano il verzino e la cocciniglia.

Lâcc, m. t. d' agr. Lolla, Loppa, Pula, la veste delle biade, che rimane in terra nel batterle. Anche **Polla.**

Lâddra, f. t. (con l'art. concr.) bot. Edera, Ellera, da bot. Edera arborea, pianta comune che alligna ne' boschi, sui muri, sui tronchi degli alberi vecchi.

Ladẹñ, agg. (DANTE, *Par.* III, 63: *S'i che il raffigurar m' è più latino,* cioè facile, perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino. Ant. tosc. *latino*, largo, facile, POL.) Ladino non com.; Facile, Agevole.

Ladẹñ d' lâingua, Facile di lingua.

Ladẹñ ladẹñ, Bel bello.

Læder, agg. e sost. Ladro, chi ruba.

Prov. *A cà di Frâb, as sâmmna i faſû e s' nâs i læder;* per dire che a Cà de' Fabbri (Com. di Minerbio) ci sono più ladri che galantuomini.

Lædra, f. t. de' cacc. Ladra, quella larga saccoccia posta nella parte di dietro del farsetto, che i cacciatori indossano andando a caccia.

Læga, f. t. d' agr. (Cfr. gr. λάκκος, fossa). Tosc. Piegaia, lo spazio vuoto lasciato dalla fetta rivoltata dall' aratro, e che corre fra il terreno ancor sodo e quello già smosso; laddove Solco è lo spazio vuoto lasciato fra due fette di terra smossa e rovesciate dall' aratro o sementino a due orecchi. V. **Sâulc.**

Lâgn, m. Legno, la sostanza dura, compatta e solida degli alberi, *Lâgn vâird, sâcc, tânder, dûr, gruplâuf, tarulœ,* Legno verde, secco, tenero, sodo, nocchioso, tarlato.

§ 2. *Lâgn da steccadent.* V. **Cavrôs.**

§ 3. *Lâgn* per Carrozza.

Lâgn quêrt, ẹquêrt, Legno coperto, scoperto.

Lâggna, f. Legna. Da bruciare.

Tajœr, ſgœr, spacœr la lâggna, Tagliare, segare, spaccare la legna, e più com. al pl. le legna, le legne.

Lâggna môrta o *albumœ,* Legna morta, secca nella pianta.

Lâingua, f. Lingua, muscolo della bocca che è strum. princ. del gusto e negli uomini della parola.

An lassœr dîr a la lâingua quâll ch' la vôl, Modera la lingua.

Avâir vindò la lâingua al pcœr, Scherz. si dice di chi è ammutito.

§ 2. T. di mac. Taglio di lingua.

§ 3. *Lâingua ed bâ,* t. bot. (*Anchusa off.*, LINN.) Buglossa, Lingua di bue, Borrana selvatica, pianta nota.

§ 4. *Lâingua ed cân,* t. bot. (*Cynoglossum off.*, LINN.) Cinoglossa, Lingua di cane, nota pianta med., che trovasi com. ne' terreni aridi e lungo le strade.

§ 5. *Lâingua d' ôca.* V. **Piantâzen.**

Lâint, f. t. bot. (*Ervus lens*, LINN.), Lente, Lenticchia, pianta leguminosa col seme piccolo, schiacciato, rotondo.

Lâinza, f. t. di pesca, Lenza, setole annodate insieme, a cui si appicca l'amo.

Lâiſ, agg. Liso, logoro, consumato. Di vestiari e di drappi.

Lâiſna, f. t. de' calz. Lesina, arnese composto d' un manico e d' un grosso ago ritorto, che il calzolaio adopera per cucire.

Prov. *Cun el lâiſen bisâggna œser puntirû,* Cogli avari, spilorci.

Læli, f. pl. t. bot. (*Convallaria majalis*, LINN.) Mughetto, fiore gentile detto anche Giglio delle convalli.

Lâm, m. t. di pesca (ant. sen. *lamo*, GIGLI, Voc. cat.) Amo, piccolo strum. d' acciaio a guisa d' ancora per pigliar pesci.

Lâma, f. Lama, nelle armi e strum. da taglio la parte che esce dall' elsa o dal manico.

§ 2. T. de' fal. Saracco, sorta di sega a larghissima lama, libera all' uno de' capi dove è un po' più larga che alla base, e questa fermata ad un' impugnatura che le serve di manico.

Lâmb, m. t. de' mac., Lombata, la parte che contiene i lombi della bestia macellata.

§ 2. T. de' cordai, pl. *Lomb*, Legnuolo, riunione di più fili insieme appalpati per fare la corda.

Lambardſẹñ, m. t. bot. V. **Sgærz.**

Lambecc, m. Lambicco e Limbicco. Distillatoio, apparecchio per distillare.

Lambiccær, tr. Distillare, separare con appositi vasi e per mezzo del fuoco i principî volatili d' un corpo da' suoi principî fissi e raccoglierli.

Lambrâccia, f. t. de' mur. (da lat. *imbrex, imbricium* coll' art. *l'* concr.; franc. *lambris,* tavolato). Panconcello, asse per coprire l' impalcatura e per fare altri lavori.

Lampant, agg. (da lat. *lampare*) Lampante, chiaro, lucidissimo.

Di cosa vera, evidente. *Ciær e lampant,* Evidentissimo.

Lampiâñ, m. In Tosc. e spec. a Fir. Lampione, quella specie di fanale che si adatta a capo delle vie della città per illuminarle, o si pone alle carrozze. Fanale fuori di Tosc.

§ 2. *Lampiâñ da cumpagnî,* Lanternone da processioni.

Lampiâñ in balâñza, Lanternone in bilico.

Lampiâñ fâirum in t' al bastâñ, Lanternone in asta.

Læna, f. Lana, il pelo che copre gli animali ovini. V. **Dôs** e **Tâuſ.**

Lavær, sgarzær, filær, sbâter la læna, Lavare, scardassare, filare, scamatare la lana.

Rôba d' læna, Panno lano.

Mæza læna, Mezza lana, panni di mezza lana in uso da tempo antico presso i nostri contadini, e il cui ripieno è di filo e il tessuto di lana.

Vstiæri ed mæza læna, Vestiario di mezza lana.

§ 2. T. di meteor. Pecorelle, per simil. quelle nuvolette bianche a mezz'aria addossate l' una all' altra. Nel prov. *Quand' al zîl fa la læna, al piôv un dè d' la stmæna,* Tosc. Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

Lanchẹñ, agg. (*Nanchina* e pop. *Anchina,* cambri giallastro che vien dal Nanchino). Nanchina, Anchina, del colore dell' anchina.

Lâñda, f. t. eccl. (*lam[p]'da*) Lampada, sorta di lume fatto a orcio e sospeso con catenelle in alto davanti agli altari.

Landra, agg. e sost. f. (Chian. *landrona;* Malm. e Pataff. *landra,* donna di mal affare), Donna sconcia, sucida, sporca, sciattona.

Landrẹñ, agg. (da **Landra**), Lercio.

Lantarnâñ, m. t. di dispensa, Moscaiuola, specie di cassetta o d' armadietto pensile, fatto di regoli intelaiati in quadro, impannato di tela rada, di velo o di una fitta e sottile reticella di fil di ferro nelle quattro faccie contigue verticali. In una di queste è lo sportello; le altre due orrizzontali sono chiuse da asserelle. Entro in alcuni palchettini si pone la carne o altro, affine di preservarlo dalle mosche. Fanf. e Friz.

Lantarnær, m. nell' uso fior. Lucernaio, Fanf. e Friz. Volg. Lattaio, quell' artefice che fa ogni sorta di lavori di latta.

Cose attinenti al lattaio: *Buracẹñ,* Boraciere — *Diamant,* Diamante — *Furnæl,* Fornello — *Lâta,* Latta — *Martæl,* Martello — *Piâmb,* Piombo — *Rufgadûr* o *Rufghẹñ,* Grisatoio o Topo — *Saldadûr,* Saldatoio — *Saldadûra,* Saldatura — *Saldær,* Saldare — *Squæder,* Squadro — *Stâgn,* Stagno — *Stagnær,* Stagnare.

Lantêrna, f. Lanterna, arnese per far lume con varie faccie di vetro o altra materia trasparente.

Dim. *Lantarnẹñ,* Lanternino.

§ 2. T. di giuoco, Lanterna magica, strum. ottico col quale per via di rifrazione si vedono nel muro scherzose immagini ingrandite.

§ 3. T. di ballo. *Lantêrna mâgica,* Ballo contadinesco che si usa nella nostra provincia (raramente in Valle di Savena, più spesso in Valle di Reno) in due su musica propria in tempo di sei ottavi.

Lâñza, f. (da *lumbea,* b. lat. *longia*) Arista, la schiena del porco, che per lo più si cuoce arrosto.

Lânza d' vidæl, Lombata di vitello, che i fior. chiamano Lombo.

Lanzâtti, f. pl. t. bot. (*Tulipa Sylvestris,* Linn.) Lancette, Tulipano selvatico.

Lanzôla, f. (Mazz. Spogli, A. 1312, II, 4 *lanzola*). Lo stesso che **Canvâz.** V. q. v.

Lærd, m. Lardo, tutta quella falda di grasso che, tra la pelle e la carne, ricopre la parte superiore laterale del corpo del maiale.

Lardarôl, m. Salumaio, chi ha bottega di salumi.

Strumenti del salumaio: *Azarẹñ,* Acciarino — *Curtæl da scanær,* Pugnitoio — *Curtlẹñna,* Coltellina — *Pistadûra,* Pestaruola — *Turciâtt,* Torchio — *Zanguel,* Bariglione.

Cose attinenti al salumaio: *Bâć,* Pasto, Polmone — *Brafâdla,* Braciuola — *Brazôl,* lo stesso che *Zampâtt* — *Brott mustâz* o *Spuntadûr,* Costole di maiale — *Bundiôla,* Bondiola — *Câdga,* Cotenna — *Câppa,* Coppa [*Câppa d' tæsta, Câppa d' estæd.* V. q. v.] — *Cudghẹñ,* Cotichino — *Feghet,* Fegato — *Figadâtt,* Fegatelli

[*Ratœla*, Rete] — *Gâula* o *Gulett* pl., Gola — *Grasù*, Ciccioli, Tosc. Siccioli — *Lâmb*, Lombo — *Lânza*, Arista — *Lærd*, Lardo — *Murtadœla*, Mortadella — *Panzâtta*, Carnesecca — *Parsott* e *Gambozz*, Prosciutto — *Ranzett* pl., Ranciumi — *Rugnoñ* pl., Argnoni — *Salâm*, Salame [*Salam feñ*, *Mœz salâm* o *Salâm muntanœr*, *Salâm rôſa* V. q. v.] — *Suſezza*, Salciccia [*Gavâtta ed suſezza*, V. alla v. **Suſezza**] — *Ungiœl*, pl. *Ungî*, Unghiello — *Vsîga d' grâs*, Vescica di strutto — *Zampâñ d' Môdna*, Zampone — *Zampâtt*, pl. *Zampett*, Peducci — *Znuciœl*, Ginocchiello.

Lærga, f. Largura, grande spazio pianeggiante.

Laſâgn, f. pl. Lasagne o Striscie, sorta di pasta da minestra.

Prov. *Cascœr al furmâj in t'el laſâgn*, Cadere il cacio nei maccheroni, venire una cosa a proposito.

Laſagnâñ, m. Lasagnone, uomo grosso e scipito.

Laſagnôl, m. v. cont. Lo stesso che **Mataræl**. V. q. v.

Laſeñna, f. (Proc. del 1286, *lasina*, Tos. II, 880; Cron. mut. ap. Mur. *lasena*: deriv. forse di **axa* o *axilla* con *l'* art. concr.) Ascella, il concavo sotto la giuntura del braccio colla spalla.

§ 2 T. de' mur. Presso gli scrit. subalp. Laséna, Pilastro incassato.

Lassær, Lasciare, non prendere.

Prov. *Tott quâll ch' as lâsa l'è pers*, Tutto ciò che si lascia è perduto. S'intende delle occasioni di darsi bel tempo.

§ 2. Abbandonare, *Al l'ha lassæ dâpp trî dè*, L'ha abbandonata dopo tre dì.

§ 3. Recipr. *Lassœrs*, Separarsi, Lasciarsi.

Part. p. *Lassæ*, Lasciato.

Lâssca, f. (*l'esca*) Esca, materia vegetale che s'accende battendo un ferro a una selce, o la pietra focaia coll'acciarino.

Al brûſa cum' è una lâssca, Arde come l'esca, di cosa facilmente infiammabile.

§ 2. Agg. Giallo esca, sorta di colore.

Lâstra, f. Lastra, lamina larga e non molto grossa.

Lâstra ed râm, Lastra di rame. Del rame in lastra.

§ 2. *Lâstra d' la fnœstra*. Vetro della finestra.

Lât, m. Latte, liquore bianco che si forma nelle poppe delle donne, ed in quelle delle femmine de' mammiferi.

Fivra dal lât, Febbre del latte, quella che han le puerpere per il venire del latte.

Dær al lât, Allattare, dare il latte.

Crâsser al lât, Accrescere la produzione del latte, il che credono le contadine avvenga mangiando indivia lessata, oppure soffregandosi le poppe con ortica tenerella.

Arstær al lât, Arrestare la produzione del latte; e ciò fanno talora le donne mangiando prezzemolo, ovvero mettendosene un mazzo al collo appeso di dietro.

§ 2. *Lât ed bîstia*, *lât ed pîgra*, *lât ed cœvra*, Latte di vacca, latte di pecora, latte di capra.

Lât mont da la bîstia, *intîr*, *ćpanœ*, Latte munto di fresco, non spannato, spannato.

Scutær, *metter in prâiſa al lât*, Scottare, cagliare il latte.

§ 3. *Bîstia da lât*, Bestia che somministra, latte.

Agnœl, *vidœl d' lât*, Agnello, vitello di latte, che prende ancora il latte.

§ 4. *Lât et vidœl*. V. **Briſî**.

§ 5. *Deñt da lât*. V. **Dâint**.

§ 6. *Furmâint in lât*. V. **Furmaint**.

Læt, m, Letto, mobile nel quale si dorme e si riposa, ordinariamente composto di fusto o cavalletti, paglericcio, materasso, capezzale, lenzuola, cuscini, coperta ecc.

Læt incasœ, *ed fær*, *a cavalett*, Letto di legno, di ferro, a cavalletti.

Læt da spûſ, Letto coniugale, letto doppio e cioè a due piazze; a differenza del *Canapà*, che è a una piazza sola. V. **Canapà**.

Biancarî da læt, Biancheria da letto.

Fær al læt, Rifare il letto. Sprimacciare, si dice de' letti con materasso di piuma.

Prov. *Al læt cœld fa la mnœstra frâdda*, Le comodità fanno povero l'uomo.

Chi s' mett a læt in vœner an s' lîva piò, Chi s'ammala in venerdì, muore. Superstizione del popolo.

§ 2. Impatto, lo sterno o letto di paglia o foglie che si fa agli animali nella stalla.

§ 3. T. de' bach. *Mudær al læt*, Fare la muta al letto, de' bachi.

§ 4. *Læt dal fiomm*, Alveo, letto entro il quale scorre il fiume.

Latarôla, f. t. bot. (*Chondrilla juncea*, Linn.) Lattaiuola, specie d'erba, le cui radichelle si mangiano in insalata o cotte, in primavera.

§ 2. T. bot. (*Tytimalus*) V. **Êrba d' la râggna**.

Latîra, f. Lattiera, vaso di porcellana o di metallo, generalmente senza coperchio, con bocca un poco larga, nel quale si pone il latte per portarlo in tavola. FANF. e FRIZ.

Lâtmêl, m. Lattemiele, panna montata.

Latọñ, m. pl. t. de' bach. Gialloni, bachi morti di giallume.

Lattem, m. Lattime, bolle con molta crosta che vengono per lo più nel capo de' bambini che poppano.

Latûga, f. t. bot. Lattuga. V. **Insalæ.**

Prov. *Dær la latûga in guærdia alj ôc*, Dar la lattuga in guardia ai paperi. Dare una cosa in custodia a persona che ne è ghiotta.

Lâuv, m. t. di zool. *(Canis lupus)* Lupo, animale selvatico voracissimo, simile a cane grosso, assai destro a predare.

Al lâuv mâgna anc el pîguer cuntæ, Il lupo mangia anche le pecore contate.

Al lâuv an cæga agnî, Il lupo non caca agnelli.

Môr un cân, nâs un lâuv, C'è sempre da aspettarsi il peggio.

Lâuv an mâgna d' lâuv, lo stesso che *Cân an mâgna d' cân*. V. **Cân.**

Chi prâtica al lâuv, impæra a urlær, Chi pratica il lupo impara a urlare.

§ 2. Lupo, rampicone di ferro dentato, composto di due archi mobili, a guisa di bocca di lupo, con cui s' afferra checchessia caduto nel pozzo.

Lavadûr, m. Lavatojo, luogo fatto apposta per lavarvi il bucato.

Lavæl, m. Spargimento d' acqua, o d' altro.

Fær un lavæl d' sâñgv, Spargere molto sangue.

Lavâñda, f. t. bot. (*Lavandula spica*, LINN.), Lavanda, pianta odorosa, cui si attribuiscono virtù vermifughe, e che le donne sogliono tenere fra la biancheria.

Lavandær, Lavandæra, m. e f. Lavandajo, Lavandaja, colui e colei che lava i panni degli altri per prezzo.

Strumenti del lavandajo: *Âlla*, Conca — *Brôssca*, Bruschino — *Caldæra*, Caldaia — *Côrda*, Corda — *Furzæla*, Forcella — *Mastlân*, Mastello.

Cose attinenti al lavandajo:

Fær bugæ, Far bucato.

Puntær, metter a mojj, cumpârr, trær sò, smujær la bugæ, Puntare, mettere in molle, inconcare, bollire, dimojare il bucato.

Smojja, Ranno.

Alsî, Liscivia.

Zindrandel, Ceneraccio e Ceneracciolo.

Ćcumparr, arſintær, sbâter, ćtander, sugær, cojjer la bugæ, Trar fuori dalla conca, risciacquare, abbacchiare, stendere, asciugare, raccogliere il bucato.

Lavandæra, f. t. di ballo, Lavandaja. Sorta di ballo che si fa in due, uomo e donna, su musica propria in tempo di sei ottavi; nel qual ballo la donna, fingendo di lavare un fazzoletto su di un ginocchio, fa certi movimenti che nella concitazione della danza riescono un poco licenziosi. Forse deriva da uno de' più conosciuti *branles* in uso a Parigi nel secolo XVI, detto propriamente *Lavandière*, che può anche rispondere al più moderno *Boulangère*.

Lavær, tr. Lavare, far pulita e netta una cosa.

§ 2. *Laværs el mân d' una cosa*, Lavarsi le mani d' una cosa, non volersene impacciare.

§ 3. *Laværs la bâcca d' ọñ*, Lavarsi la bocca d' uno, famigl. Dirne male.

Part. p. e agg. *Lavæ*, Lavato. *Biâñc cum' è una pæza lavæ*, Bianco come un panno lavato, si dice del color del volto, bianco per la paura.

Lavâuratæra, m. t. d'agr. *(lavora terra)*. Lo stesso che **Brazâñt.**

Lavâzz, m. v. ant. e cont. Laveggio, poco com., vaso che s' usa in alcuni luoghi per cuocervi entro le vivande in cambio della pentola, ed ha il manico come il pajuolo.

Al lavezz zîga drî alla padella: fatt in là ch' t' n' em tęñz, forma ant. di questo altro: *Al parôl dif a la padæla: fât in là ch' t' em tęñz*; e dicesi di chi riprende alcuno d' un vizio, del quale esso pure è macchiato.

Lavęñna, f. (*labina*, ISID., XVI, 2 da *labes*, scoscendimento, ruina: confluita la forma con i deriv. di *lav.*) Frana, smottamento di terreno. Il terreno smottato in conseguenza della frana.

Lavurær, intr. Lavorare, operare manualmente e intellettualmente. Attendere ad un lavoro.

Prov. *Chi è svêlt a magnær l' è svêlt a lavurær*, Chi è lesto a mangiare è lesto a lavorare.

Fær e ćfær l' è tott lavurær, Fare e disfare è tutto un lavorare.

§ 2. Dell' operaio che presta l' opera sua manuale. *Lavurær a giurnæta, a côtum*, Lavorare a giornata, a cottimo.

Prov. *Chi lavâura fa el spâiſ ed chi sta in cà*, Chi lavora alimenta gli oziosi.

Chi lavâura va in malâura, chi n' lavâura tânt i va; l'è pò mejj an lavurær, se in malâura s' ha d' andær; per dire che Meglio è goder la vita che faticare.

§ 3. *Lavurær la tæra, al camp, l' ôrt;* Lavorare la terra, il campo, l' orto. Coltivarli.

Part. p. e agg. *Lavuræ*, Lavorato.

Lavurîr, m. Lavoro, l' azione del lavorare.

§ 2. Lavoro, opera fatta o che si fa o da farsi, così della mano come dell' ingegno.

Prov. *Lavurîr fât, quattręn aspæta*, Ogni fatica merita premio.

Chi pæga innanz trât, n' ha mâi al lavurîr bâin fât, Chi paga innanzi tratto non ha lavoro ben fatto.

§ 3. *Lavurîr d' la campâgna*, Faccende della campagna, intendono i coltivatori i lavori campestri, de' quali i più importanti sono la mietitura, il taglio e successive operazioni della canapa, la vendemmia ecc.

Lavurîr grûs, Le faccende grosse della campagna, appunto per distinguerle dalle minute, che sono quelle di minor conto, come curare le siepi, svettare ecc.

Lâz, m. Calappio, laccio insidioso che si tende agli animali per chiapparli.

§ 2. Lacciuolo, cappio scorsojo fatto di crine di cavallo per pigliare uccelli.

Lâza, f. t. de' cord. (Mazz. Spogli, 1323-787, *habebant lazzam cause trahendi sursum unam scalam*) Spago, cordicella di due e anche di più fili.

Lazaręn, m. t. bot. (*Cratægus asarolus*, Linn.), Lazzeruolo, e poco com. Azzeruolo, albero spinoso che produce le lazzeruole.

§ 2. Lazzeruola, frutto del lazzeruolo di sapore piuttosto agro, più grosso d' una ciliegia. Ve n' ha de' rossi e de' bianchi, e tutti hanno noccioli assai duri.

Lâzz, f. sing. e pl. Legge, Leggi.

Dai catîv customm ai vęn el bôni lâzz, Dai mali costumi nascono le buone leggi.

La lâzz è fâta pr' î mincioń, Le leggi sono come i ragnateli (le mosche vi rimangono e i mosconi le sfondano).

Lazza, f. *(lutea)* Melma, Fango.

Piantærs in t' la lazza, Piantarsi nel fango.

Leander, m. t. bot. (*Nerium oleander*, Targ. Tozz.), Oleandro, pianta de' giardini, che dà fiori bianchi e rossi, detta anche Ammazza l' asino, perchè le sue foglie sono velenose.

Lecærda, f. t. di cuc. Leccarda, Ghiotta, quell' arnese di rame o altro metallo che riceve il grasso dal girarrosto.

Lella, f. t. bot. (*Syringa vulgaris*, Linn.), Lilla, pianta che fiorisce in primavera, dai fiori viola chiari odorosi, in pannocchie compatte all' estremità dei rami.

§ 2. Agg. (dal franc. *lilas*) Gridellino, sorta di colore viola chiaro.

Lemma, f. t. d' a. e m. Lima, strum. di verga d' acciaio con superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire legno, ferro e altre materie solide.

Lemma da fær, da lâgn, Lima da ferro, da legno.

Lemma a curtæl, tânda, mæza tânda, triangolær, quadrangolær, Lima a coltello, tonda, mezza tonda, triangolare, quadrangolare. Lime diverse de' fabbri ferr. e de' falegn. V. anche **Quadrâtt.**

Lemma da trafâur, lemma inzancæ, Lima da traforo, lima ripiegata. Degli intagliatori. V. anche **Rascâtta.**

Lemma sâurda, Lima sorda, quella che sega senza far rumore. Fig. di peso, o cosa che lentamente venga pregiudicando.

Lemma a schęńna d' æſęń, T. degli orolog. Lima tonda, piccola lima che serve a smussare i denti troppo accuminati.

Lęń, m. t. d' agr. (*Linum usitatîssimum*), Lino, erba annua, originaria credesi dall' Egitto, nota per gli usi economici che si fanno della sua scorza, per l' olio che si cava da' suoi semi e per l' uso medico.

Tâila, ôli, smâint ed lęń, Tela, olio, seme di lino.

Prov. *An s' pôl avâir al lęń e al cûl cæld*, o — *An j' era che Barbâza ch' avess al lęń e al cûl cæld*, per sign. Non è lin senza resta e acqua senza pecca; oppure Chi vuole il pesce bisogna che s' immolli. E il detto si riferisce al Sen. Barbazza, che nel sec. passato possedeva fuori porta Saragozza la località anche oggi detta del Lino, allora luogo di agi e di delizie, giuocando sulla parola Lino, tela che mantiene fresca la pelle. V. Giorgi L., *Secònd dialog tra Jusfett e Marten* (1797).

Lesp, agg. Vispo.

Less, agg. Liscio, che ha la superficie morbida, senza scabrosità.

§ 2. M. *Dær al less*, t. de' fornac. Lisciare, pareggiare la mota nella forma colla mano, di frequente intrisa nell' acqua.

§ 3. Avv. *Andær less*, t. di giuoco, Giuocare una carta senza valore.

Lessa, f. t. de' cor. Liscia, arnese che si allarga in basso quasi a cul di bottiglia e serve per dare il lustro alle pelli.

Lettra o aliâñ, t. di giuoco. V. **Ærma o Sâñta.**

Lezz, m. t. bot. (*Quercus Ilex*, Linn.), Leccio, pianta che ha un tronco che si eleva a mediocre altezza, assai ramoso, con la scorza crepolata, i frutti simili a quelli della quercia com., ma più piccoli. Il suo legno assai duro è usato nell' industria.

Lezz, m. t. de' tess. Liccio, filo torto ad uso spago usato ne' telaj per alzare e abbassare le fila dell' ordito.

Libartæ, f. Libertà, lo stato di persona libera.

L' è mejj una zivâlla in libartæ, che cun sudiziâñ una crusstæ, lo stesso che *L' è mejj æser uſæl d' campâgna che uſæl d' gæbia*, È meglio esser uccel di bosco, che uccel di gabbia

Liccabâñ, v. ant. e cont. V. **Savâur.**

Lîchen, m. t. bot. Lichene, nome gen. di diverse piante crittogamiche o acotiledoni o frastagliate, la più importante delle quali è il Lichene islandico o catartico (*Lichen islandicus*, Linn.), adoperato per la tosse.

Ligabâ, m. t. bot. V. **Bunæga.**

Ligabôsc, m. t. bot. (*Lonicera caprifolium*, Linn.), Caprifolio, pianta selvatica detta anche Madreselva.

Ligadâur da câñva, m. Ammaratore, colui che assetta la canapa e ne fa i mazzi alla mercantile.

Ligadâur da lîber, m. Legatore da libri, colui che fa il mestiere di legar libri.

Suoi arnesi: *Ægata*, Agata — *Caldarneñ*, Caldanino — *Castlârt*, Telaio — *Fær da tajær*, Ferro — *Lâiſna*, Lesina — *Mâchina da tajær*, Macchina per tagliare — *Mâza*, Martello — *Præda*, Pietra — *Supræsa*, Pressa — *Tôrc*, Torchio — *Turciâtt*, Torchietto — *Zôca*, Ceppo.

Operazioni del legatore da libri: *Arfilær* o *Tundær*, Tondare — *Arguærd*, Riguardo — *Bærba*, Barba — *Capitleñ*, Capitello — *Cærta*, Carta — *Cartâñ*, Cartone [*Metter i cartoñ* o *Incartunær*, Incartonare] — *Côrp dal lîber*, Corpo o culatta del libro — *Cartleñ*, Cartellino — *Fundleñ*, Cartoncino — [*Metter al fundleñ*, Acculatare] — *Indurær*, Dorare — *Ligadûra*, Legatura — *Poñt*, pl. Punte [*Metter el poñt*, Metter le punte] — *Sgoss*, Incavo.

Ligadûra, f. t. de' leg. Legatura, l'operazione del legatore da libri.

Mæza ligadûra, Mezza legatura, quella in cui la pelle o la pergamena riveste solo il dorso del libro, epperò detta anche: *Mæza pæl*, Mezza pelle o *Mæza cærta pecora*, Mezza pergamena.

Totta pæl, Tutta pelle.

Ulandâiſa, Olandese o tutta pergamena.

Ligâm, m. t. de' cont. (lat. *ligamen*), Capestro.

Ligær, tr. Legare, stringere con fune o altro. Contr. di Sciogliere.

§ 2. T. de' leg. da libri. Legare, cucire insieme i fogli de' libri.

§ 3. T. degli oref. Incastonare, legare. Detto de' giojelli.

Ligær in ôr, in arzâint, a giâureñ, Legare in oro, in argento, a giorno.

§ 4. T. d' agr. Allegare. Detto del tramutarsi de' fiori in frutti.

§ 5. Mod. prov. *Ligærsla al næſ*, Legarsela al dito.

Part. p. *Ligæ*, Legato.

Ligâz, m. Legaccio, legacciolo delle calze.

Ligûr, m. t. di erpet. (Ven. *legure*; *Lacerta viridis*, Linn.) Ramarro, lucertolina d' un verde chiaro e spesso brizzolato di nero e di grigio, che si vede nelle nostre campagne.

Limær, tr. Limare. Del lavoro della lima.

Limôſna, f. Elemosina, dono di checchessia fatto caritatevolmente a un bisognoso.

Prov. *La limôſna an fa puvrett*, La carità non fa impoverire.

La limôſna è fâta bâin anc al diævel; L' elemosina è fatta bene anche al diavolo.

La limôſna s' fa cun la bisâca e non cun al buslôt, L' elemosina si fa col borsello e non col bossolo; bisogna farla con conoscenza.

Linguæl, m. t. d' agr. Parte del carro che insieme all'altra detta *Furcæla* costituisce la Forcola, ossia l' attacco del timone al carro.

Linguâtta, f. t. de' calz. Linguetta, strisciettina di pelle che si mette nella calzatura da affibbiarsi co' buchi, acciò non trasparisca la calza.

§ 2. T. de' stamp. Lucerna, pezzo circolare di bronzo o d'ottone, incassato nel piano del torchio, e nel cui centro è una cavità conica, destinata a ricevere la punta del perno, quando colla mazza s'abbassa la vite.

Linguôt, m. t. de' stamp. Con voce forest. Lingotti si dice a quella serie di grossi bianchi che servono al compositore per mettere fra i titoli e riquadrar le pagine, e agli impressori per marginare le forme.

Linzôl, m. **Linzû** pl. Lenzuolo, pl. Lenzuoli e Lenzuola, parte della biancheria da letto.

Lischẹñ, m. Berretta feltrata. Sorta di berretta di lana ordinaria fatta di panno di feltro e detta da noi *Lischẹñ* e dai ven. *Berêta de lisca*, perchè com. giallognola o cannellata com'è il colore dell'esca. Più che da noi, usasi in Romagna, dove è chiamata *Gallotta*, il suo vero nome; il quale, se dobbiamo credere alla etim. *Gallotte (Gauloise)*, francese, accenna ad un' antichissima importazione gallica.

Lît, f. Lite, controversia animosa tra persone.

§ 2. Delle liti giudiziarie. Prov. *Lît intrigæ, mæza guadagnæ*, Lite intrigata mezzo guadagnata.

Litîra, f. Lettiera, il legname del letto o la intelajatura di ferro.

Lîva, f. Leva, strum. meccanico di legno o di ferro fatto a foggia di stanga, una estremità della quale si sottopone a corpi pesanti per alzarli o smuoverli.

§ 2. T. de' carroz. e de' vern. Leva, arnese per sollevare le vetture affine che le ruote non tocchino al suolo per poterle inverniciare, lavare e sim.

Livabât, m. t. de' cant. Bastone a uncino per alzare le botti.

Livadûr, m. Lievito, Fermento. Pasta fermentata che si pone fra il pane, affinchè lieviti prima di cuocerlo.

Fær al livadûr, Preparare il lievito.

Livadûra. f. t. de' cant. Fondo della botte, quel tanto di vino rimasto nella botte e che non può escire se non alzando questa nel lato di dietro in modo che acquisti un certo pendio.

Æser a la livadûra d'la bâtt, Essere al fondo della botte.

Livæl, m. Livello, strum. di varie forme per conoscere il livello d'una superficie.

Livæl da perît, da inzgnîr, Livello da agrimensore, da ingegnere.

Livæl a âqua, a bâlla, a canucièl, Livello ad acqua o a bocce, a bolla d'aria o ad aria, a canocchiale.

§ 2. *Livæl da muradâur*, si dice part. all'Archipenzolo, chiamato più comun. *Squædra da livæla*. V. **Squædra.**

Livæl a pnæl, Livello ad acqua, livello fatto col pennello, lasciando cadere l'acqua su di una riga ben liscia e ritta; e quando le goccie rimangono immobili nel centro vuol dire che è a livello.

Livæla, t. t. de' mur. Lo stesso che **Livæl.** *Livæla da piâmb*, Piombo colla livella, cioè un pezzo di legno tornito a base circolare con foro in mezzo, attraverso il quale passa il filo, che serve a precisare la dirittura degli spigoli.

Livanṭeñ, m. t. de' cartai, Levatore, il lavorante che leva la carta dalla soppressa.

Livapâñ, m. in camp. **Sirisæla,** f. t. di giuoco. In Tosc. Fare a bilancia, (Ven. *Zogar a bìscolo*), Giuoco che fanno i ragazzi bilicando una trave o sim. sopra di un'altra a una certa altezza da terra; eppoi montando in due di essi a cavallo delle due estremità si vanno per la gravità rispettiva spingendo in su, bilicandosi l'un l'altro.

Livær, tr. Alzare, levare in alto o ad alto, Spingere su.

§ 2. T. de' cant. *Livær la bâtt*, Alzare la botte, porla in modo che ne esca fino all'ultima goccia del vino che v'è dentro.

§ 3. T. di cuc. *Livær al bojj*, Alzare il bollore. De' liquidi che sono al fuoco.

§ 4. T. di giuoco. *Livær el cært*, ed anche ass. *Livær*, Alzare le carte, e com. solt. Alzare, dividere il mazzo in due.

§ 5. Rifl. *Liværs da læt*, e anche assol. *Liværs*, Alzarsi da letto, ed anche Alzarsi.

Liværs da sêder, Rizzarsi da sedere.

§ 6. T. de' bach. *Liværs d'la premma, del dâu, del trâi, d'la grôsa*, Svegliarsi per la prima, per la seconda, per la terza, per la quarta muta.

§ 7. Del pane. *Liværs*, Lievitare, il rigonfiare della pasta per fermento.

§ 8. T. d'agr. *Livær d'æra*, Misurare il frumento sull'aia.

Lîvra, f. t. di st. nat. *(Lepus timidus)*, Lepre, mammifero dell'ord. de' rosicanti comune ne' campi e boschi.

Livær la lîvra, t. di caccia. Levare la lepre.

Prov. *On scâvva la lîvra e qu' l'æter la ciâpa*, Uno lavora e l'altro ha il premio.

Ciapær la lîvra cun al cær, dettato greco, Cacciar la lepre con un bove, relat. ai casi in cui s' impiegano de' mezzi che non sono in rapporto col fine che si vuol raggiungere.

Avâir piò dœbit che la lîvra, Esser pieno di debiti come la lepre, perchè la lepre sfugge a' cacciatori che l' accostano.

Livurnęñ, m. v. f. d' uso, Pastrano, specie di gabbano co' baveri.

Lizzær, intr. t. delle tess. Preparare i licci.

Lizzarôl, m. t. delle tess. Licciaiuolo, Portalicci.

Lôdla, f. t. d' orn., Lo stesso che **Giarâñ**. V. q. v.

La cæren dla lôdla piæſ a tott, La carne dell' allodola piace a tutti. Giuocando sulle voci *Lôdla* e *Lôd*, si vuol significare che a tutti piace la lode.

§ 2. *Lôdla di præ* (*Alauda arborea*, Linn.) Tottavilla, uccello della famiglia delle allodole di passaggio da noi nel mese di ottobre, e che si annunzia col suo verso *tottavi tattavi*, onde il nome italiano.

Lôffa, f. (**lupea*) Loffa, cacata di bue.

§ 2. Loffa o Loffia, vento che esce dalle parti basse senza rumore.

§ 3. Pl. *Lôfel*, v. triv. Fole.

Lojj, m. t. bot. (*Lolium*) Loglio, Zizzania, specie di gramigna che nasce nei campi spec. fra il frumento; e siccome essa si moltiplica con gran facilità a danno delle altre piante, è passato in prov. il dire *Catîv cum' è al lojj*, Cattivo come il loglio. Anche **Zizâgna**. V. q. v.

Lôl e **Lôla**, m. e f. v. ant. (da l' *avolo* e l' *avola*). Nonno, Nonna.

Mazzi, Griselda, A. III, Sc. 3 in fine: *Cmod era Lurinzan mè lol, gran past e poca fadiga*. Com' era Lorenzone mio nonno, molto mangiare e poco lavorare.

Truvær so lôla in gufloñ, man. ant. Trovar quanto si vuole per goder bel tempo.

Dolz lôla, man. ant. che si diceva per vezzo a' ragazzi quando si dava loro qualche cosa da mangiare.

Pofar mi lôla, man. che ricorre spesso nelle Favole della banzola, Poffar Dio.

Lomm, m. Lume, nome gen. di qualunque arnese, in cui una fiamma alimentata da un combustibile solido, liquido o gassoso, dissipa, splendendo, l' oscurità.

Lomm a ôli, a petrôli, Lume a olio, a petrolio.

Brœſa d' la lomm, Fungo, Moccolaia.

Capœl d' la lomm, Paralume o Ventola.

Sâttlomm, Sottolume, Posalume.

Dim. *Lumęñ*, Lumino.

Lomm d' rôca, m. Allume di rocca.

Lonedè, m. Lunedì, primo giorno della settimana.

Prov. e pronost. amoroso, *Lonedè i furiûſ, martedè i vîr ambrûſ, mêrquel i galânt, giovedè i marcânt, vœner i starioñ, sâbet i cuntadęñ* e *dmândga i piò mincioñ*, Lunedì i furiosi, martedì i veri amanti, mercoledì i galanti, giovedì i mercanti, venerdì gli stregoni, sabato i contadini e domenica i minchioni.

Longa, f. t. eccl. Bandinella, asciugamano molto lungo che si usa nelle sagrestie.

Loṅna, f. Luna, pianeta più vicino alla terra e suo satellite.

Loṅna nôva, Luna nuova.

Premm quært, Luna crescente.

Loṅna pęṅna, Luna piena.

Loṅna sâmma, Luna calante.

Bôna loṅna, cativa loṅna, Buona fase di luna, cattiva fase di luna, dicono quelli che credono che le fasi lunari abbiano influenza sulla variazione del tempo, sulla vegetazione, sulle operazioni agrarie e domestiche, sulla vita fisica dell' uomo. In campagna si temono la influenza della luna crescente, epperò generalmente si semina, si tosano le pecore, si potano le viti, si innestano gli alberi, si tramuta il vino a luna calante.

Loṅna sabadęṅna, Luna che cade in sabato. Prov. *Loṅna sabadęṅna, o clà sâppia o cla spissaięṅna*, Luna che cade in sabato porta vento o pioggia.

Loṅna d' febrær, Luna di febbraio. Prov. *Loṅna d' febrær, loṅna di garavî*, Vite potata in febbraio, porterà racimoli.

Loṅna d' mærz, Luna di marzo. *Loṅna d' agâst*, Luna d' agosto. *Parâir la loṅna d' agâst*, Parere la luna d' agosto, di chi ha il viso tondo e grasso.

Loṅna settembręṅna, Luna settembrina. Prov. *A loṅna settembręṅna, sæt loṅn s' incheṅna*, A luna settembrina, sette lune s' inchinano, cioè sono eguali.

§ 2. *Fâza d' la loṅna*, o *Caięñ*, Volto della luna o Caino nelle spine, dice il volgo, che crede di vedere nelle macchie della luna gli occhi, il naso e la bocca.

§ 3. *Zairé d' la loṅna*, Alone. Prov. *La loṅna ch' la al zâiré acôst, ha l' âqua écôst* o *Zairé avſeñ, âqua luntœna*, Cerchio vicino, acqua lontana, o Cerchio lontano, acqua vicina.

Quand (la loṅna) l' è råssa, o cla pessa o cla såppia, Luna rossa o piscia o soffia, o pioggia o vento (Lat. *Pallida luna pluit, rubiconda flat, alba serenat).*

§ 4. Per Mattana.

Loppel, m. t. bot. (*Humulus Luppulus,* Linn.) Luppolo, pianta delle ortacee che cresce naturalmente, e della quale si fa uso special. nella fabbricazione della birra.

Lôʃna, f. (**lucina.* Cfr. **Luʃnær**) Lampo, Baleno.

Prov. *Premma ai veṅ la lôʃna e pò al trâṅ,* Prima si vede il lampo, eppoi s' ode il tuono.

Losster. agg. e sost. m. Lucido.

§ 2. Lucido, la materia che dà il lucido. *Losster da scærp,* Lucido da scarpe.

Dær al losster, Dare il lucido. Dei falegn. e vern.

§ 3. T. di caccia. Tan. 469: Chiaro, luogo dove i cacciatori di valle fabbricano un capannuccio o posta di canne per potervisi nascondere alla caccia del passo e del ripasso. V. *Câzia al losster.* Alla V. **Càzia** § 2.

Lòt lòt, avv. Quatto quatto.

Lôza, f. (lucch. *loggia,* Bianch.) Terreno, quella stanza prima della casa che si trova al suo ingresso presso la porta.

Lozzla, f. t. d' ent. Lucciola, gen. di insetti coleotteri (lat. *Lampyris*), una specie de' quali sono alati (*L. italica* ecc.) e per la luce debole che mandano dal loro corpo molle, sembrano come deboli fiaccole che volino leggermente in aria nelle notti tiepide d' estate.

§ 2. *Lozzel* pl. e più com. *Luzloṅ ai ûć,* Lacrime. V. **Luzloṅ.**

Lubiâṅ, m. Lubbione, neol. formatosi nell' ultimo sec. prob. dal lomb. piem. *Lobia,* Loggione, la parte più alta del teatro, che forma tutta una loggia per gli spettatori.

Lucâtt, m. (ted. *Loch,* buco) Lucchetto, sorta di serrame amovibile, che si applica spec. a' bauli, valigie ecc.

Luchęṅna, f. (è pur v. de' mod., e sec. Zacc. d' orig. germ. Cfr. ant. a. ted. *lugina,* ted. m. *Lüge*) Fandonia, Baia.

Ludær, trans. Lodare, encomiare.

A la feṅ d' l' ôpera s' lôda al mâsster, Alla fine dell' opera si loda il maestro.

Lôda al mât e fâl saltær, s' al n' è mât t' al fæ dvintær, La lode giova al savio e nuoce al matto.

Rifl. *Ludærs,* Lodarsi, dar lode a sè stesso. Prov. *Chi s' lôda s' imbrôda,* Le lodi fanno montare in superbia.

Lûder, m. (Ven. *ludro,* otre) Ghiottone.

Lûg, m. Luogo, nel sign. di Paese.

Prov. *Chi mûda lûg, mûda furtoṅna,* Chi muta paese, muta fortuna.

§ 2. T. d' agr. (b. lat. *loci,* case rustiche sparse qua e là in certo spazio coltivato) Podere, Possessione.

§ 3. *Al lûg;* L' ospizio degli esposti.

Lugarẹṅ, m. t. d' orn. *(Chrisomistris spinus),* Lucherino, Lucarino, uccelletto noto.

Lujâssa, f. t. bot. (*Lolium perenne,* Linn.), Loglierella, Loglio selvatico, pianta com. de' campi, la quale fiorisce nel principio della state, ed è mangiata dalle bestie con avidità. Anche Falso frumento, Erba lunghetta.

Lumæga, f. t. di zool. (*Helix aspersa,* Mull.), Chiocciola, mollusco chiuso nel guscio che si tira dietro. Lumaca vestita, la dissero taluni a motivo dell' uso quasi generale di confondere la lumaca colla chiocciola.

Câsa, bœva, côren d' la lumæga, Guscio, sbavatura, cornette della chiocciola.

I nostri bimbi cantano:

Lumæga lumæga - Fecca fôra trâi côren - Onna par me, onna par te — E qul' ætra ch' ai avanza par tô marè.

§ 2. T. degli orol. Catena, lunga serie di piastrelline d' acciajo, imperniate l' una nell' altra, ai due capi della quale sono appiccati il Tamburo e la Piramide.

Âlber d' la lumæga, Piramide, largo e basso cono d' ottone, sulle spire piane del quale s' avvolge la catena nell' atto di caricare l' orologio.

Grilâtt d' la lumæga, Ruotino della caricatura, piccola ruota dentata a sega, infissa nell' albero e in cui imbocca una piccola molla che non gli permette di girare se non per un verso.

Lumagôt, m. t. di zool. (*Limax cinereas,* Daubeb), Lumaca, animale che somiglia alla chiocciola meno che manca del guscio; ed è il flagello degli orti e dei giardini, mangiando gli erbaggi e le foglie tenere.

Lumbardẹṅna, f. t. di ballo, Lombardina. Ballo assai allegro e svelto, così detto forse dalla sua origine lombarda, il quale si fa in due (Valle di Savena) o in quattro (Valle di Reno) su musica propria in tempo di sei ottavi, cominciando con un giro in tondo e continuando poscia col suo balletto. Quando si fa in quattro, gli uomini si scambiano a volta a volta le ballerine. La Lombarda è ricor-

data dal Checchi negli Incantesimi I, 4; e si fa oggi in Romagna insieme alla *gagliarda*, al *rigodone* e ad altri balli chiamati col nome generico di *bâl da cuntadẹ̀ň*.

Lumbergåň, agg. (Cfr. **Slumbarzær**). Nella frase *Andær a lumbergåň*, Andare fra chiaro e scuro, Camminare in luogo in cui sia poca luce.

Lumbrîg e **Lumbrîguel**, m. t. d'ent. (*Lumbricus terrestris*), Lombrico, verme di color rosso lucente, semitrasparente, che nasce nella terra umida. È senza gambe e rotto in più pezzi, ciascuno dei quali può formare un animale intero e vivente.

Luminæri, m. Accenditore, colui che accende i lumi ne' teatri.

Luminæria, f. (b. lat. *luminaria*, festiva accensio cereorum, Duc.), Illuminazione.

Luminarôl, (Nell'uso lomb. *Luminarolo*) Abbaino, apertura nel tetto.

Lumîra, f. Lumiera, grosso arnese a più viticci distribuiti attorno a un fusto e appesi al soffitto per illuminare.

Lunâtta, f. t. di cuc. Lunetta, o Mezzaluna, arnese di ferro a mezza luna, tagliente dalla parte esterna, ad uso di tritar carne, erbe ecc.

§ 2. T. de' conc. Lunetta, lastra d'acciaio a forma di un piatto, che ha il giro esterno a taglio. Nel mezzo ha un buco, nel quale entrano ambe le mani difese da doppia striscia smerlata di pelle, che dicesi sella.

§ 3. T. de' torn. Lunetta o Toppo a guance, parte del tornio che sostituisce il toppo mobile.

§ 4. T. d'arch. Lunetta, quello spazio a mezzo cerchio che rimane tra l'uno e l'altro peduccio degli archi e delle vôlte.

Lunẹ̀ň, m. t. vet. Male della luna, oftalmia periodica de' cavalli.

Lungâgna, f. Lungagnata, di discorso, lettura e sim.

Lungagnåň, agg. (parag. di *lungåň*), Tentennone.

Luntân, m. t. d'arch. Finestra tonda, o Finestra ovale, così detta dalla sua figura. Nell'uso tosc. suol chiamarsi Occhio, se è piccola.

Luntåň d'la porta, Finestra arcata e con inferiate che sta sopra la porta.

Luntananza, f. Lontananza.

Prov. *La luntanâňza l'è rimedi dal côr;* lo stesso che *Luntåň dai ûć, luntåň dal côr*, Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

Lupinæla, f. t. bot. (*Onobrychis sativa*, De la Marck) Lupinella, sorta d'erba che dà buon fieno.

Lûrgna, f. Paturnia, Uggia, doloroso incubo.

Lurgnåň, m. (Lomb. *Menà la lorgna* lo stesso che *Menà la gamba*, Starsene scioperato), Infingardo, Pigro.

Lurgnær, intr. (franc. *lorgner*, guardar basso), Aver la paturnia, aver l'uggia.

Luſêrta, f. di st. nat. (*Lacerta muralis*, Linn), Lucertola, rettile dell'ord. dei sauriani.

Prov. *Sâňt' Agnâiſ la luſerta pr' al pajâis*, Tosc. Sant'Agnese (20 aprile), il freddo è per le chiese.

§ 2. *Luſêrta da dâu côl*, Lucertola biforcata, che, a credere del volgo, porta fortuna; onde il detto *Avair la luserta da dâu côl*, per Essere fortunato. Si prende, si fa morire sotto un bicchiere, e l'olio che ne viene serve per molti mali. Ma è assai rara; perciò l'altro detto *Rær cum'è la lusêrta da dâuv co*, Raro come la lucertola biforcata.

Luſgnôl, m. t. d'orn. (*Philomela luscinia*, Selby). Usignuolo, Rosignolo, uccello estivo dovunque comune e nidificante. Rallegra spec. le notti d'aprile, maggio e giugno col suo canto.

V. **Luvertîſ**.

Luſnær, intr. (**lucinare* — onde piem. *lusné*, mil. *lusnaa*) Lampeggiare, Balenare.

Part. p. e sost. *Luſnæ*, Lampo, Baleno.

V. **Lôſna**.

Lusstrær, tr. Lustrare, dar il lustro, far rilucente.

Lusstrær el scærp, Lustrare le scarpe.

§ 2. De' mobili, *Lusstrær a ôli, a zîra*, Lustrare a olio, a cera.

§ 3. T. de' cartaj, Lustrare.

Luvâtt, m. Ant. Scarpello, Tosc. Tagliola, strum. di ferro a due archi concentrici con una molla che al toccare dell'esca scatta; e serve per pigliare uccelli e altri animali.

Luvẹ̀ň, m. t. bot. Lupino, gen. di piante delle Leguminose di più specie, di cui la più com. in Italia è il *Lupinus albus*, Linn., Lupino bianco, ed anche assol. Lupino, che si coltiva per alimento del bestiame, ed altresì dell'uomo, ma principalmente per ingrassare la terra.

§ 2. *Luvẹ̀ň*, Lupino, dicesi pure il seme di detta pianta. Di sapore amaro, macerato perde l'amarezza, e viene mangiato dal volgo.

Luvertîʃ, m. t. bot. (lat. *Humulus*), Volg. Livertizio, dai bot. Ligustro e Rovistico, pianta selvatica che fa per le siepi, con fiori bianchi in forma di pina. È pianta che s' attortiglia assai, e viene adoperata per le ragnaje.

I ragazzi in camp., imitando il verso dell' usignuolo, gli fanno dire: *Vît vît vît, s' an avess pôra dal luvertîʃ ch' am ligâs, d' la veppera ch' am magnâs, a vrêv durmîr fenna a dè ciær ciær ciær, ciær ciær ciær, ciruli ciruli ciruli.*

Luviʃia, f. Ingordigia.

Luzarnǫń, m. Rallino, pezzo di ferro su cui girano i bilichi degli usci.

Luzlǫń, m. pl. (*lucciolare*, piangere. Ravvicinam. di *lugere* e *lucere*, come per accennare al luccicare delle lagrime), Tosc. Lucciconi, le grosse lagrime di chi comincia a piangere.

Avâir i luzlǫń ai ûć, Avere i lucciconi, avere gli occhi imbambolati; e dicesi propr. de' bambini quando hanno gli occhi pieni di lagrime.

M

Ma, f. v. fanc. Mamma, la madre.

Macarâñ, m. **Macarọñ,** pl. Maccheroni, Cannelloni, pasta da minestra in forma di cannelli.

Mâchina, f. t. d' agr. Trebbiatrice, macchina da trebbiare.

§ 2. T. de' stamp. Macchina tipografica e anche ass. Macchina, quella per tirare la stampa.

Si compone di: *Piâñ*, Piano — *Zilender*, Cilindro premente — *Calamær*, Calamaio — *Roll distributâur*, Rullo distributore — *Stupajær*, Prenditore — *Roll ugualjadâur*, Rullo macinatore — *Prêda*, Pietra — *Maneṅni*, Cani — *Vintâj*, Ventaglio — *Poṅt automâtic*, Punto automatico — *Squædra automâtica*, Squadra automatica.

Machinessta, m. Macchinista, il lavorante che attende alla macchina.

§ 2. De' teatri. Macchinista, quello addetto al macchinario teatrale.

Mâcia, f. Macchia, com. invece di Bosco; ma sign. propr. luogo vestito e coperto di soli fruttici, come rovi, scope e sim., che anche dicesi Bosco di stipa.

§ 2. T. de' giard. Macchia, boschetto di piante per lo più sempreverdi, che fanno i giardinieri ne' boschi di lusso.

Accr. *Maciâñ*, Macchione. Nella frase *Stær dâpp al maciâñ*, Stare al sicuro.

Maciadâur, m. L'operaio verniciatore che fa gli smaci. V. **Maciær.**

Maciær, tr. t. de' vern. A Fir. Smaciare, fare *smaci*, ossia macchie al legno col pennello, in guisa che pajano macchie naturali come quelle de' nocchi di noce, ecc.

Maciær a lâgn, maciær a mærum, Macchiare a legno, macchiare a marmo.

Madâñ, m. v. cont. Zolla, lett. Gleba, pezzo di terra staccato in campo lavorato.

Râmper i madoñ, Infrangere le zolle.

Prov. *Chi sâmmna in tî madoñ fa di boñ pantoñ*, o — *Chi amâca (i madoñ), insâca*; lo stesso che *Chi sâmmna pr' al sott, cojj tott.* V. **Summnær.**

Mod. prov. *Avâir di madoñ al sâul*, Avere terra al sole.

Mæder, f. Madre, femmina che ha avuto figli.

§ 2. Madre di famiglia. Prov. *S' t' vû una bôna fiôla, scêli una bôna mæder* — oppure, *D' bôna tæra tû la veggna, d' bôna mæder tû la fiôla*; Se vuoi una buona figlia scegli una buona madre; perchè *Tæl mæder, tæl fiôla* — o anche, *Tæl sgnâura tæl cagnôla*; Qual la madre, tal la figlia.

La bôna mæder an dîf vât, dîf tû; Ognun dà pane, ma non come la madre.

§ 3. T. d' anat. Matrice. *Mæl d' la mæder*, lo stesso che **Madrâza.** V. q. v.

§ 4. T. di vet. *Mustrær la mæder*, Prolasso vaginale, delle bestie vaccine.

V. **Rifêrta.**

§ 5. *Mæder d' l' âfâ*, Fondigliolo dell' aceto.

Mædervîd, f. t. de' fabb. ferr. Madrevite, quella chiocciola colla quale si forma la vite.

Mæderzær, intr. Madreggiare, somigliare alla madre. Nel prov. *I mâsti madrâzzeṅ, el fâmmen padrâzzeṅ*, I maschi madreggiano, le femmine padreggiano.

Mædig, m. più com. **Dutâur.** V. q. v.

Mædig pietâuf fa la piæga verminâufa, Medico pietoso fa la piaga verminosa.

Madîra, f. t. de' mur. (spag. *madera*, nome gen. di legno da fabbricare. Mazz. Spogli, 1288-941, *in dictis tassellis bonis maderias.* Cfr. Duc. Madera e Matera), Corrente, grossa trave.

Accr. *Madirâñ*, Lo stesso che *Madîra.*

Madôna, f. v. ant. e cont. (lat. *mea domina*, come *Mſir*, quasi mio sere, si dice a titolo d' onore al suocero) Suocera, la madre del coniuge. Cantano i nostri montanari:

Quando verrà quel dì, anima bôna,
Che la tô mâma a ciamarò madôna?

Cfr. Tosc. Tigri, 123:

Quando sarà quel dì, cara colonna,
Che la tua mamma chiamerò madonna?

§ 2. Ass. Nome dato a Maria, madre di Gesù.

La Madôna d' la pæf, La Madonna della pace, che si trova nella chiesa del Baraccano, a cui vanno gli sposi dopo celebrato il matrimonio ecclesiastico nella propria parrocchia, per ottenere auspici di pace e concordia.

§ 3. *Madôna Qvsî Qvsi*, Giuoco fanc. Si pongono tutti i ragazzi in fila, e quello, cui si vuole far la burla, in ultimo. Co-

mincia chi sta da capo: — *Cgnusîv Madôna Qvsi Qvsi?* — *Che Madôna Qvsi Qvsi?* dice un altro. — *Quálla ch' sta acsi,* risponde il primo; e si pone in vari atteggiamenti che tutti imitano, e per ultimo con un ginocchio a terra, ciò che tutti fanno. Allora dando un urto al primo si fanno cadere tutti l'uno sopra l'altro, e l'ultimo per terra.

Madrâggna, f. Matrigna.

Madrâza, f. Lo stesso che **Mæder** nel sign. di Matrice.

Avâir la madrâza, Avere il mal di madre, Essere isterica.

Madunæla, nel mod. prov. *Bâter la madunæla,* Battere la diana, tremare dal freddo.

Madurær, intr. e rifl. Maturare, diventare maturo.

Cun al tâimp e la pâja as madûra el næspel, Col tempo e colla paglia maturano le nespole.

Part. p. e agg. *Madurœ,* Maturato.

Mäestæ, f. t. de' mont. (Ant. presso i fior. e gli aret. Maestà, un tabernacolo posto lungo la via nel quale era un'immagine sacra. V. Redi, Voc.). Lo stesso che **Pilastrẹñ,** nel sign. di Pilastro, cui è attaccata un'immagine sacra.

Mæg, m. sing. e pl. Mago, pl. Maghi.

Mæg Sabẹñ, Mago Sabino per Strologo, modo rimasto da' gentili, essendo gli antichi Sabini dati alla religione ed agli auspici.

Mæga, f. t. d'orn. V. **Anâdra.**

Magalôt, m. Grumo, globetto di sangue o di latte. V. anche **Balôc.**

Magäñ, m. (lucch. *macone,* Roma *maghetto*: ted. *magen*), Ventriglio, ventricolo carnoso degli uccelli; e per est. l'insieme del cibo contenuto nello stomaco e non smaltito.

§ 2. Accuoramento, Crepacuore, piena di dolore che ci si posa nell'animo. *Avâir al magåñ,* Essere accorato. E si dice ancora in ricordo del così detto Prato di Magone, per dove anticamente passavano i condannati condotti a S. Giovanni decollato.

Maganzâiʃ, agg. (vuolsi deriv. da Gano o Ganellone di Maganza, detto per anton. Maganzese, noto per le sue frodi), Finto, Mentitore. V. anche **Gajen.**

Magarâʃ, m. Marasso, vipera; il volgo dà questo nome alla vipera che tagliata di una parte del corpo, a suo credere, ingrossa e sopravvive.

§ 2. Per est. Uomo assai grasso.

Magâtt, m. (Cfr. **Magäñ**), Peculio, gruzzolo. Nel modo prov. *Avâir al magâtt,* Avere il gruzzolo, avere una buona borsa, dalla forma del ventricolo che somiglia a un borsello.

Mægher, agg. Magro, contr. di Grasso, che non ha punto grasso.

§ 2. Di pers. *Mægher cum' è la quarâisma,* Magro come il mercoldì delle Ceneri.

Magnäñ, m. Magnano, artef. che lavora il ferro proveniente dalla ferriera, dandogli forme appropriate a svariatissime cose, come cancellate, mastiettature, toppe, ecc. V. **Frâb.**

Magnær, tr. (ind. *a mâgn, t' mâgn, al mâgna,* mangio, mangi, mangia), Mangiare, masticare e ingollare qualche cosa.

§ 2. Dei pasti. Del mangiare in generale: *Afulœrʃ,* Affoltarsi — *Aguzær l' aptît,* Aguzzare l'appetito — *Alimâint,* Alimento — *Alimentær,* Alimentare — *Antipâst,* Principi — *Aptît,* Appetito — *Arlôt,* Arlotto — *Arʃojj,* Rimasuglio — *Assagiær* e *Bâter sò la bâcca,* Assaggiare — *Bcâñ dal prît,* Boccone del prete — *Biasamâint,* Biascicamento — *Biasær,* Masticare — *Claziâñ,* Colazione — *Cunpanâdg,* Companatico — *Dilâvi,* Pappatore — *Divuradâur,* Divoratore — *Divurær,* Divorare — *Dsâvd,* Insipido — *Ġnær,* Desinare e Pranzo — *Guastær al dzọñ,* Mangiare — *Guzuvellja,* Gozzoviglia — *Inguinærs,* Far nodo in gola — *Magnadâur,* Mangiatore — *Magnær,* sost. Il mangiare — *Magnær a dâu ganâs,* Mangiare a due palmenti — *Magnær a stragualzọñ,* Mangiare a stranguglione — *Magnær un bcâñ,* Mangiare un boccone — *Maʃnær,* Macinare, co' denti — *Mrâñda* Merenda — *Mrindær,* Merendare — *Muʃgôt,* Morso — *Nutrimâint,* Nutrimento — *Nutrîr,* Nutrire — *Nutrîrs,* Nutrirsi — *Pâst,* Pasto — *Pastegiær,* Pasteggiare — *Pastroćć,* Piastriccio — *Piatâñza,* Pietanza — *Prôfit,* Buon pro — *Ruʃghẹñ,* Pist. Rancico, Raschio — *Savurîr,* Assaporare — *Sâzi,* Sazio — *Saziær,* Saziare — *Saziærs,* Saziarsi — *Sazietæ,* Sazietà — *Sbâter i dẹñt,* Sbattere i denti — *Sbiasugær,* Sbiasciare — *Sbôba,* Brodacchio — *Sbuldrâñ,* Miscuglio di cose di cattivo sapore — *Scazojj,* Guazzabuglio — *Scuffiær,* Scuffiare — *Sganapær,* g. de' mur. per Mangiare — *Sghessa,* Sghescia, Tosc. Sagratina — *Sguflær,* lo stesso che *Scuffiær* — *Smumiær,* Biasi-

care — *Spanzæ*, Corpacciata — *Sparciær*, Sparecchiare — *Spcunzær*, Sbocconcellare — *Svanzojj*, Rimasuglio — *Tafiær*, g. dei mur. per Mangiare — *Tajær a tævla*, Trinciare — *Tævla aparciæ*, Mensa — *Toćć*, Unto di cibi — *Tuciær*, Intingere il pane — *Vgnîr sô*, Venire a gola — *Zânna*, Cena — *Zîb*, Cibo — *Zibær*, p. com. Cibare — *Zibærs*, p. com. Cibarsi — *Zibæria*, Cibaria.

§ 3. Prov. e modi prov. *Chi'n mâgna, ha magnæ*, Gallina che va per casa, se non becca ha beccato.

Mâgna da sâñ, e bâvv da amalæ, Mangia da sano, e bevi da ammalato.

Cæren ch' crâss, mâgna spâss, Uccellin che mette coda, mangia ogni ora.

Magnær, ma 'n s' imbisacær, Mangiare, ma non imbisaccarsi. Ciò che per altro nelle nostre campagne è permesso nei pranzi di nozze.

O magnær sta mnæstra, o saltær sta fnæstra, prov. d' assonanza che vuol dire: O adattarsi a fare una data cosa, o non ottener niente di niente, ossia sottostare alle contrarie conseguenze. I lat. dicevano *Aut bibe, aut abi*, il tosc. d' oggi, O bevi, o te ne va.

Magnær al pâñ pintè, Mangiare del pan pentito o pan pentito. Pentirsi.

§ 4. *Magnær la côrda*, t. de' cont. Mangiare la corda, vizio degli animali part. bovini, che addentano la corda della cavezza, considerato fra i vizi redibitorj. V. **Rifêrta.**

Magnærs al grâpp, V. **Grâpp.**

§ 5. *Magnær la fojja*, V. **Fojja.**

Magnær, m. Mangiare, il cibo.

Magnær alzîr, pâif, Cibo leggiero, greve.

Prov. *Pâñ e nûf, magnær da spûf.* V. **Pâñ.**

Mâj, m. t. bot. (*Cytisus Laburnum*, Linn.), Majo, albero d' Alpe, che fa fiori sim. alla ginestra e del cui legno si fanno lavori al torno. Tosc. Majella.

Mâja, f. Maglia, camiciola che si porta sulla carne.

§ 2. Maglia, macchia biancastra che viene nell' occhio per malattia.

Majæl, m. p. com. Majale.

Più com. dim. *Majaļeñ*, Majalino.

Mâil, m. t. bot. Melo, albero che dà frutto d' infinite varietà.

Mâila, f. Mela, Pomo, frutto del melo.

Mâila astracâñ, Mela d' astracan.

Mâila calimæna, coltiv. in Bologna col nome di Mela calimana. In Tosc. è detta Carpendola, Curtipendola, ed anche Mela francese, forse perchè fra le variaz. del suo nome v' è anche quella di *Court-pendu.*

Mâila culæra, Mela colare, Mela nana.

Mâila d' Sâñ Zvân, Mela San Giovanni, ed anche Mela paradisa, frutto del *Malus acerba*, Mèr, che i franc. chiamano *Paradîs.*

Mâila gdâggna, Mela cotogna.

Mâila lazareñna, Mela lazzeruola, forse per la sua piccolezza.

Mâila ranâtta, Mela renetta, design. col nome di Mela regina.

Mâila rôsa, Mela rosa comune, detta anche Mela appiola grande, Mela appiona.

Mâila ruseñna, Mela rosina, var. piccola della Mela rosa.

Mâila ruznâinta, Mela rugginosa, Mela roggia.

Mâila Sâñ Pîra, Mela San Piera, Mela giugnola.

§ 2. Pronostico. Mettendo un' animella di mela sul fuoco, le ragazze dicono:

Ânma d' mâila - Ch' nâs ogni ân, - Sævum dîr - Quâll ch' a brâm; - Brûsa bâin, - Ciôca bâin, - Sævum dîr - S' al mî mrâuf am vôl bâin; e se scoppiettando fa un certo strepito, ne traggono auguri favorevoli; altrimenti contrari.

Mâilgranæ, m. t. bot. (*Punica granatum*, Linn.), Melagrano, Melograno, ed anche Melogranato e Pomogranato, pianta delle mirtacee oriunda d' Africa, coltiv. pel suo frutto detto *Mâilagranæ*, Melagrana.

Mâinsa, f. t. eccl. Mensa, tavola dell' altare.

Pært dal vangêli (a cornu evangeli), Corno sinistro; *Pært d' l' epesstola (a cornu epistolæ)*, Corno destro. Si dicono rispettivamente ciascuna delle parti laterali della mensa.

Mâiñt, f. Mente per Memoria.

Dær mâiñt, Dar retta, abbadare.

Mâiñta, f. t. bot. Menta, pianta odorifera delle Labbiate, di più specie, delle quali le più note nella nostra provincia sono:

Mâinta peperita (*Menta viridis*, Linn.), Menta peperita, Menta domestica, usata in farmacia e nell' industria.

Mâiñta bastærda o *Mintâster* (*Menta Sylvestris*, Linn.), Menta selvatica, Mentastro. V. **Mintâster.**

Majôl, m. t. de' cart. Maglio, pesante martello di ferro a bocca piana, e sotto il quale si batte e si lustra la carta.

Mâiſ, m. Mese, una delle dodici parti dell' anno.

Dær trâintoṅ dè pr' un mâiſ, V. **Dær.**

Maitinæ, f. (cost. propr. orig. nell' età di mezzo. Veggasi Duc. *Maitinata* e *Mattinata*). Tosc. *Scampanata*, Roma *Scampanacciata*, Sarz. *Cembalata*, Piem. *Ciabre* o *Chiabre*, Ven. *Matinata*, in quasi tutta l' Em. *Maitinata*, quel fracasso che suol farsi per ischerno, quando due vedovi si rimaritano, con campanaccie, padelle, badili, vanghe, mollette, od altri simili istrumenti.

Majulicær, m. (da *maiôlica*) Stovigliaio. Più com. **Pgnatær.** V. q. v.

Mæl, m. Male, quant' è contrario al bene.

§ 2. Di pers. che fa o pensa il male, Prov. *Mæl an fær, pôra an avâir*, Male non fare, paura non avere.

Chi fa mæl, mæl feṅ aspæta, Chi ha fatto male, male aspetti.

Chi ha fât al mæl fâga la penitâinza, Chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

Chi fa mæl, mæl pâinsa, Chi fa male, pensa male.

Chi mæl pâinsa, la picâja l' è sò, Si dice fam. pel tosc. Chi l' ha per mal, si scinga.

§ 3. Danno, disgrazia. *Avâir al mæl e al malân*, Avere il male, il malanno e l' uscio addosso.

Tott i mæl eṅ boṅ da quæl, e — *Quælc volta da un mæl al nâs un bâin*, Ogni male non vien per nuocere.

§ 4. Infermità, malattia. Prov. *Âqua ed currî, tott i mæl la i pôrta vî*, Acqua corrente, porta via ogni male.

Âqua, diêta e serviziæl, guaress ogni mæl, Acqua, dieta e serviziale guariscon ogni male.

Ôli d' la luzêrna, ogni mæl la guêrna, Olio di lucerna, ogni mal governa. Medicina popolare.

Al mæl veṅ in carôza e al va vî a pî, Il male viene a cavallo e va via a piedi.

Al mæl àṅ vôl câulpa, contr. dell' ital. Ogni male vuol cagione.

§ 5. *Decobbit dal mæl.* V. **Decobbit.**

§ 6. Indicando la qualità. *Mæl a la gâula*, Mal di gola.

Mæl a la pâñza, Male di pancia. Prov. *Chi ha mæl a la pâñza, an mâgna castâgn*, Chi ha un male, stia lontano da ciò che l' aggrava.

Mæl a la tæsta, Mal di capo.

Mæl ai ûć, Mal d' occhi.

Mæl al pæt, Male al petto, diverso dal *Mæl d' pæt.*

Mæl al stâmg, Mal ed stâmg, Male allo stomaco, Male di stomaco. Diversi.

Mæl d' la mæder. V. **Madrâza.**

Mæl d' la pæl, Malattia della pelle. Prov. *Mæl d' la pæl, sanitæ del budæl*, Malattia della pelle, sanità delle budelle.

Mæl d' la prêda, Calcoli.

Mæl d' la vâca (nel mod. *La manzôla*, Stanchezza dolorosa che viene alle gambe degli animali bovini in seguito a pesante lavoro); noi applichiamo questo termine al dolore che sente l' uomo al braccio per una storta avuta, detto anche **Bavâtta.** V. q. v.

Mæl d' ôć, Mal d' occhio, superst. volg. per la quale si crede che una persona guardando invidiosamente un' altra, spec. un ragazzo, lo intristisca. Le nostre contadine per provare se una persona è malocchiata versano alcune goccie d' olio caldo in un recipiente d' acqua fredda: se le goccie si spandono ne traggono una prova affermativa, al contrario no.

Mæl d' pæt, lo stesso che *Mæl suttîl*, Etisia.

Mæl dal madrâṅ, Ipocondria.

Mæl dal miserere, Volvulo, così detto perchè quando è acuto spaccia in men che non si dice *Miserere.*

Mæl dal pâil, Ragade del capezzolo, Male del pelo, dice il volgo a un certo gonfiore, unito a rossore, che si presenta alle mammelle delle donne che allattano.

Mæl luserteṅ, Chiodo solare.

Mæl matâṅ, Mal mattone, chiama il Croce una malattia che, secondo tutti i caratteri, è la stessa che oggi diciamo Influenza, V. *Dial. piac. di un brent. sopra il Mal Mattone.* Bol. Tebald. 1629.

Mæl nasâint, Nascenza.

§ 7. Di animali. *Mæl nâigher*, malattia de' bachi che gli specialisti chiamano Pebrina.

Mæl nâigher, con questo nome è pure chiamato volg. il Carbonchio delle bestie vaccine.

Mæl râss o *Mal russeṅ*, Mal rosso, Scarlattina dei majali, esantema che si sviluppa sulla pelle del porco e lo fa perire in poco tempo.

Mæl zitâṅ (Lastri, III, 191: *Male dell' acetone*, rispondente forse all' Acetone o Cetone, come oggi i vet. chiamano il carbonchio sintomatico o *bacterius* dei bovini). Presso i cont. è una malattia del majale che si presenta senza caratteri cli-

nici determinati, e che tuttavia può essere il Mal rosso o altra malattia contagiosa; per cui essi per prevenzione ne operano tosto la *zitunadûra*, raggiatura, colla così detta *êrba dal mœl zitâñ*, Elleboro bianco. V. **Êrba da mœl zitâñ** e **Zitunadûra.**

Malatî, f. Malattia, Infermità, qualunque anomalia nelle funzioni de' corpi organizzati.

§ 2. Negli uomini, *Malatî cûrta, longa, ch' s' atâca, cuntagiâuſa, da murîr*, Malattia breve, lunga, attaccaticcia, contagiosa, mortale.

Prov. *Malatî ch' dûra, anojja fenna el mûra*, Malattia che dura annoia perfino le mura.

. Mali e rimedi popolari e superstiziosi: *Abundâñza ed sangv*, Abbondanza di sangue — *Alintæ* o *Arâiſ* o *Avintæ*, Ernioso — *Avintadûra*, Ernia — *Avintærs*, Allentarsi — *Angunî*, Agonia [*Tirær sò i aghett*, Tirar l'assiuolo] — *Bâggn*, Furuncolo — *Arlojj ed San Pasquæl*, Orologio di San Pasquale — *Batôsta*, Batosta — *Bavâtta* o pop. *Mœl d' la vâca*, Storta — *Bigât*, Verminazione [*Môsa ed bigât*, Insulto di vermi] — *Bigât sulitœri*, Tenia — *Brûguel*, Cosso [*Brugulęñ*, Pustoletta] — *Bruſacûl*, Bruciaculo — *Bucarôla*, tosc. Boccaccie — *Bûf ed San Bartelmî*, Idria di San Bartolomeo — *Busâñca*, Buganza; v. d'u. Gelone — *Câl*, Callo — *Calâur*, Riscaldo e Sudamini — *Caldomm*, pl. Impacchi animali — *Castrâñ*, Frinzello — *Catâr*, Catarro [*Bujâñ*, Stertore; *Ranganœla*, Rantolo] — *Ciarœ*, Chiarata — *Fîvra*, Febbre [*Andœr in arâdg*, Delirare; *Dè pœr*, Giorni pari; *Dè ćpœr*, Giorni dispari; *Dè crettic*, Giorni critici; *Fîvra terzœna* o *Terzœna*, Febbre terzana; *Fîvra quartœna* o *Quartœna*, Febbre quartana] — *Flôss*, Flusso — *Fûg ed Sant' Antôni* o *Fûg sœcher*, volg. Fuoco sacro o Fuoco di S. Antonio — *Gazû*, Morbillo — *Cmœr*, in camp. *Bœlia* e *Strejja*, Levatrice — *Cunvâls*, Isterismo — *Ćpardûra*, Aborto — *Cureñna*, Supposta — *Delecqui*, Svenimento — *Dutâur*, rar. *Mœdic*, Medico — *Fardâja* o *Fardâur*, Infreddatura [*Fardâur ed tœsta*, Corizza; *Fardâur ed pœt*, Catarro di petto; *Mamâñ*, Infreddatura acuta] — *Fêrsa*, Rosolia [*Sfarsadûra*, Efflorescenza] — *Gherspeñ*, Afte — *Gojna* e *Gôſ*, Gozzo — *Gravdânza*, Gravidanza [*Grôsa*, Incinta; *Pêrdita*, Aborto; *Dojj*, Doglie del parto] — *Grûſla*, Crosta — *Gutoñ*, Orecchioni — *Ianzôla*, Gangola — *Impiâster*, Impiastro — *Latemm*, Lattime — *Lazareñ*, Orzaiuolo — *Mâja* o *Pêrla in t' un ôć*, Maglia, macchia in un occhio — *Malî*, Malia — *Mœrza*, Marcia — *Mazapâider*, Pesaruolo — *Muſgôt*, Morso — *Nâta*, Natta — *Ôv d' l' Ascensiâñ*, Ovo dell'Ascensione — *Pgnateñ*, V. q. v. — *Pôra*, Paura [*Êrba d' la pôra*, Siderite; *Pissœr la pôra*, Pisciare la paura] — *Prêda dal lât*, Pietra del latte — *Pulvreñn* pl., Presine — *Pustœma*, Postema — *Pzigôt*, Puntura — *Râggna*, Rogna [*Pedfœl*, Pedicello] — *Roſapella*, Risipola — *Rujamâiñt ed pâñza*, Gorgoliamento del ventre — *Sâddla*, Setola — *Sangv al nœf*, Emorragia del naso — *Sburzigleñ*, Unghielle — *Slucadûra*, Storta — *Sœtima*, V. q. v. — *Sfiôpla*, Cocciola — *Sgnœr*, V. q. v. — *Strezz*, V. q. v. — *Tâj*, Taglio [*Tâj in t' al mustâz*, Sfregio] — *Tâss*, Tosse [*Tâss cagneñna*, Tosse canina; *Tâss catîva*, Tosse convulsa] — *Tunsellja*, Tonsilla — *Tupinœra*, Vespaio — *Tuſgâtt*, Afta — *Vâc*, Vacche — *Varôl*, Vaiuolo [*Sâggn dal varôl*, Buttero; *Sgnœ dal varôl*, Butterato] — *Vulâdga*, Empetiggine — *Zerûzig*, Chirurgo — *Zirôt*, Cerotto — *Zlân*, Gelone — *Znœster*, Reumatismo muscolare.

V. anche **Mœl**, § 6.

Malepp, m. (mod. e regg. *mapèl*, lat. *mapalia*, di coloro che vivono sregolatamente. Fest. Sen.), Trambusto, Disordine.

Mœlfâta, f. Malafatta, errore nella tessitura. Nel prov. *Del mœlfati ai in veñ anc ai râgn*, Delle malafatte ne vengono anche ai ragni, che sono maestri nell'arte del tessere. V. **Fâl.**

Mâlga, f. t. bot. (*Holcus sorgum*, Linn.) Melica, Saggina, pianta originaria dell'India che dà nome a una pannocchia ovale eretta, molto simile a quella del mais, ma con grano d'assai minor pregio, soltanto adoperato come foraggio pei volatili e pei suini.

Malgær, m. Stocco, pist. Moncone, il gambo del mais, che rimane sul terreno dopo levatane la pannocchia.

Mâlla (Dær la), Lo stesso che **Amulær,** nel sign. di Lasciar andare.

Mælta, f. (*malta*, Sacch. Pulci. Pataff.) Melma, Mota.

§ 2. T. de' fornac. Mota, chiamasi l'argilla stata manipolata nel bozzo.

Fœr la mœlta, Intridere l'argilla.

Mælva, f. t. bot. (*Malva rotundifolia*, LINN.) Malva domestica ed anche assol. Malva, gen. di pianta com. negli orti e ne' campi usata in medicina come emoliente e rinfrescante.

§ 2. Agg. Malva, sorta di colore.

Malvåń, m. t. bot. (*Althea rosea*, PERS.) Malvone, Malva rosa, nomi volg. d' una pianta a fiori ora bianchi, ora incarnati ed ora vari e brizzolati, detta anche **Rusåń,** Rosone.

Malzipær, tr. Malmenare, Guastare.

Part. p. e agg. *Malzipæ* (berg. *malcipleng*, male in gambe), Malmenato, Guastato.

Mâma, f. v. fanc. de' cont. Mamma, la madre.

Mamåń, m. (*mammone*, demonio) Malanno, e spec. Infreddatura acuta.

Mambrocc, m. t. di ballo (da *Marlborough*, generale inglese). Ballo contadinesco, che si faceva di già nella nostra prov., oggi disusato, del quale però si ha ricordo in alcune località (Monte S. Pietro). *Marlborough* si intitolò la canzone che fu tanto in voga verso la fine del secolo passato alla Corte di Maria Antonietta:

Marlborough s' en va-t-en guerre,
Mironton, mironton, mirontaine;
Marlborough s' en va-t-en guerre,
Ne sait s' il reviendra ecc.

Udita poscia dal Goethe a Roma tradotta così:

Mambrucche va a la guerra,
Mirontò, mirontò, mirontella, ecc.

V. GOETHE, Italienisch. Reise; e Saggi di canti pop. rom. in Riv. di lett. pop. A. I, p. 16.

Mambrocca, f. (romagn. *mambroca*. Nel 1859 si diceva in Bol. *l' è arivæ una mambrocca ed canǫń*). Baroccio, grande baroccia a quattro ruote usata pel trasporto di grande quantità di merci. Deriva forse il nome dalle ruote a quarti larghi dette in Francia alla *Marlborough*, perchè appunto pesanti come quelle messe in uso dal famoso generale inglese di questo nome, onde la lentezza delle sue operazioni.

Màń, f. Mano, l' estremità delle due braccia dell' uomo dal polso in giù.

Màń grâsa, scarnè, rôvda, biâńca cum' è al lât, fuflæ, nâtta, spôrca, Mano grassa, scarna, callosa, bianca come la neve, ben nutrita, pulita, sporca.

Al dſâura, la pœlma d' la màń, Il dorso o dosso, la palma della mano.

Purtær ǫń in pœlma ed màń, fam. Portar uno in palma di mano, proteggerlo, difenderlo.

§ 2. Prov. e modi prov. *A fær i fât sû an s' inspôrca el màń*, A fare i fatti suoi non s' imbrattano le mani.

Stær cun el màń a sbindlǫń, Stare a mani pendoloni, starsene tutto il giorno ozioso e senza operar nulla.

Trær el màń inanz pr' an cascær, Mettere le mani innanzi per non cadere, fig. di chi accusa altri di mancamento del quale egli non è men reo.

El màń a cà sô, e la lâingua fra i dent, oppure — *Schêrza cun la bâcca, ma la màń an tâcca*, Giuoco di mano, giuoco di villano.

Metter la màń in t' al fûg, Giurare, affermare una cosa a tutto suo rischio; locuzione che ricorda i giudizi di Dio, la prova che il reo faceva della sua innocenza, mettendo la mano sul fuoco acceso: la quale se ritraeva illesa, era giustificata la sua innocenza.

§ 3. *Màń d' ôvra*, Mano d' opera, lavoro fatto con opera a braccio.

Dær una màń, cunduſer a màń, summnær a màń, Aiutare, condurre a mano (detto delle bestie, tenendo in mano la cavezza), seminare a mano.

§ 4. *Dær una màń d' zâss, ed calzęńna*, t. de' mur. Dare una mano di gesso, di calce.

§ 5. Dell' imbianchitura. *Dær la premma, secânda, terza màń*, Dare la prima, seconda, terza mano.

§ 6. *Tôr la màń*, Vincere la mano, de' cavalli che più non obbediscono al freno.

§ 7. *Avâir la màń*, frase di giuoco, Essere il primo a giuocare.

D' premma màń, Di prima mano, alla prima giuocata.

§ 8. *Màń môrta*, Giuoco fanc. Tosc. Mano morta. Si prende il polso al braccino del bimbo in modo che la mano rimanga sciolta e penzoli, e leggermente dimenandola si dice: *Màń morta, màń morta, - Bât a la pôrta, - Bât al purtâń, - Punf un scupazâń;* e si dà un colpetto sul viso al bimbo. Tosc.:

Mano rotta, mano rotta,
Batti batti nella bocca.

Una variante lucchese in GIANN. 296:

Mano mano morta,
Iddio ti conforta
Di pane e di vino,
Di cacio marzolino;
Uno schiaffo nel bocchino.

Manæ, f. t. de' stamp. Manata, quella quantità di righe che si pigliano in una volta, coll' aiuto della stecca, per iscomporle.

Manachẹń, m. t. de' pitt. (fr. *mannequin*, da *Mannchen*, dim. di *Mann*) Mannichino, neol.; Fantoccio, BALD., figura di legno le cui congiunture sono snodate e possono piegarsi a piacimento per ritrarre atteggiamenti difficili.

Manacò, m. t. di b. (Ferr. *Manacò*). Sorta di contraddanza d' origine ferrarese, che si fa da noi in quattro figure, cioè otto persone, su musica propria, in tempo di due quarti.

Manæla, f. t. de' canapai. Mannella, fascetto di canapa che si lega colle piantine più sottili della canapa stessa quando se ne fa la tiratura.

Fær el manæl, Fare le mannelle, ammannare la canapa o il lino.

Manæla d'ståppa, Mannella di stoppa.

§ 2. T. de' cord. Manata, tutta quella quantità di canapa corta che il filatore si lega alla cintola.

§ 3. T. de' trecc. Manatina, ciascun fascetto di paglia con cui si fa la treccia.

Manæra, f. Mannaia, Scure, ferro tagliente che s' impugna a mo' di mazza per tagliare o spaccar alberi. In mont. (Val di Setta) *Accetta*.

§ 2. Della chiave. Ingegno, quella parte della chiave che si fa entrare nella toppa per chiudere o aprire.

Dim. *Manareń*, Accetta, piccola scure.

§ 3. *Manareń dal bfagò*, t. de' mur. Mannaia colla zappa.

§ 4. *Manareń da slær*, Mannaia a lunetta, ferro a foggia di semidisco tagliente dalla parte curva con manico corto nella parte opposta, adoperato dal sellaio per tagliare il cuoio.

Manåtta, f. Maniglia o Tirante, ciascuna di quelle campanelle che si fissano alle parti laterali d' una cassetta per tirarla a sè, quando si vuol aprire.

§ 2. T. degli orol. *Manåtta d' l' arlojj*, Maglia, specie di maniglia imperniata nel manico, nella quale si passa la catena o cordoncino, cui si tiene attaccato l' orologio.

Nella sveglia. *Manåtta dal muvimåint*, Maglia per caricare la molla del movimento.

Manåtta dal sviareń, Maglia per caricare la molla della sveglia.

Månd, m. Mondo, il vivere al mondo.

Prov. *Al månd l' è una rôda: chi va so e chi va zå*, Il mondo è fatto a scale, chi scende e chi sale.

Scærpa grãñda e bichir pẹń, e tôr al månd cum' al vẹń, Chi vuol vivere e star bene, pigli il mondo come viene.

Al månd l' è d' chi al sa gôder, o *Al månd l' è di sulœzit*, Il mondo è di chi se lo piglia; Il mondo è de' solleciti.

Mandareń, m. t. del giuoco del pallone. Mandarino, colui che somministra le palle, ed assiste i giuocatori nel giuoco.

Mandariær, int. t. d' agr. Stabbiare, fare lo stabbio, il pernottare delle bestie lanute in luoghi che si vogliono ingrassare.

Mandel, m. t. bot. (*Amigdalus communis*, LINN.) Mandorlo, gen. di pianta che dà fiori bianco-rosei e un nocciolo spugnoso e fragile, che contiene il frutto detto Mandorla, ora amara ed ora dolce, secondo le infinite varietà di questa pianta.

Mândga, f. **Mândg,** pl. Manica, Maniche, la parte del vestito che s' infila nel braccio e arriva fino al polso.

Mandoćć, m. v. cont. Mezzano. In Tosc. Cozzone, colui che tratta i matrimoni fra contadini. Nel bol. i *Mandoćć*, quasi mandatari, sono gen. due, e per lo più parenti degli sposi, e si dicono propr. quelli che dimandano la ragazza da parte del giovane o de' parenti di questi.

Mãñdra, f. (lat. e gr. *mandra*, stalla, poi bestiame. In Lomb. vale Bestiame bovino, Armento). Mandra e Mandria, moltitudine di bestiame per lo più minuto. Armento.

§ 2. Il luogo dove dimora o pernotta temporaneamente l' armento. V. **Stalått.**

Mandrægla, f. t. bot. Mandragola e Mandragora, gen. di pianta delle solanacee, di cui una specie è venefica. Credono i contadini che chi la estirpa debba morire; perciò quando sono nella necessità di farlo si servono all' uopo di una bestia (generalmente un cane), oppure se trovasi in declivio vi legano un sasso pesante e lo lanciano verso il basso perchè la trascini.

Manelli, m. Braccialetto, ornamento prezioso che le donne portano al braccio.

Manẹñna, f. t. bot. Manina, nome del fungo detto più com. Ditola. V. **Didaleń.**

§ 2. Pl. *Manẹñn*, t. de' stamp. Cani, quelle zanche automatiche della macchina tipografica, che addentano il foglio di carta da stamparsi e lo tengono steso e aderente al cilindro; e quando il foglio

è stampato, i cani lo abbandonano al ventaglio per addentarne un altro.

Manezza, f. (b. lat. *manicia*), Manicotto, specie di sacchetto ovattato aperto dalle parti, usato dalle donne d'inverno per metterci le mani.

§ 2. T. de' fabb. ferr. Chiave, ogni strum. di ferro all'uso di vitare e svitare.

Manezza da vîd, Incassatura per madreviti.

Manezza da mâsti, Giramasti.

Manfatteñ, m. pl. t. di cuc. Tosc. Malfattini, minestra fatta col fiore di farina, che, impastato, si riduce in pallottoline pestandolo o grattugiandolo.

Manfreñna, f. t. di ballo (Piem. *Monfrina*, Mil. *Monfrinna*, Parm. *Monfrenna*, Tosc. *Monfrina*) Monferrina, nome di una danza assai vivace, originaria dal Monferrato, onde il nome, la quale si fa nella nostra provincia su musica propria cominciando con uno spasso e continuando col suo ballo. Ballo e spasso si ripetono più volte.

Manfreñna bulgnâisa, Monferrina bolognese. Così diciamo, per distinguerla dalla modenese, la nostra monferrina che si balla in un numero indeterminato di persone. A Savigno si dice anche *Manfrân*.

Manfreñna mudnâisa, Monferrina modenese. È così detta la monferrina che si balla specialmente in Valle di Savena, in Valle di Reno e in Valle del Lavino alla maniera modenese, cioè in quattro.

Manfreñna d' Zrei, Monferrina di Cereglio. Così viene chiamata a Vergato una sorta di monferrina che si balla in quattro alla maniera modenese.

Manġ, m. t. de' fabbr. ferr. Mantice, strum. composto di legno e di pelle col quale s' incita il fuoco della fucina.

Sue parti: *Suffiátt*, Arcella, cassa dove entra il vento — *Tûb*, Ugello, tubo di rame che porta il vento alla fornace — *Bucâz*, Boccolare, apertura della fornace o fucina per dove entra la canna del mantice — *Stâñga*, Bilico, ordigno che mediante un'asta ed una corda si fa alzare e ribassare — *Pêren*, Fattorino, specie di perno in cui s' infilano le molle del mantice per di fuori.

§ 2. *Al manġ*, e più com. *I manġ d' l' ôrghen*, Il mantice o I mantici dell' organo.

Tirœr i manġ, Tirare i mantici.

Manganadâur, m. Manganatore, che lavora al mangano.

Manganæl, m. Randello, grosso bastone.

Manganær, tr. Manganare, soppressare, dar lustro col mangano.

Manganær la tâila, Manganare la tela.

Mâñghen, m. Mangano, sorta di cassa pesante mossa con argani per assodare e dare il lustro ai panni.

Manleñna, f. t. de' canap. Stoppa, della più fina qualità.

Manobbri, m. Manubrio, specie di manico o leva per mettere in moto o regolare una macchina.

§ 2. Manovella, manubrio per girare macinini, suonare organi e sim.

Manôpla, f. **Manôpel**, pl. (ant. *manopola*, guanto di ferro e poi di cuoio dei soldati) Monchini, guanti per lo più di grosso pannolano, i quali hanno come due sole dita chiuse in cima, uno pel pollice, l'altro larghissimo per tutte insieme le rimanenti quattro dita.

§ 2. T. de' carroz. Manopola, ognuna di quelle striscie addoppiate e imbottite che stanno nelle carrozze per appoggiarvi il braccio.

§ 3. T. de' calz. Manale, Guardomano, striscia di pelle che fascia la palma e il dorso della mano, a riparo di essa nello stringer fortemente i punti fatti collo spago.

Manôpol, m. t. eccl. Manipolo, quella striscia di drappo che tiene al braccio il sacerdote nella celebrazione della messa.

Mânt, m. Monte, grande sollevamento di terreno non minore di trecento metri dal livello del mare.

Arzimânt, chiamano i bol. il Cimone.

§ 2. T. di giuoco. Monte, le carte del mazzo che rimangono dopo essere state distribuite nel giuocare.

Andœr a mâint, Andare a monte, ricominciare il giuoco.

Mantellja, f. Mantiglia, e più com. Mantellina, sorta d' abito che portano le donne.

Manteñ d' la scæla, m. Bracciuolo della scala, gen. ogni appoggiatoio lungo il muro delle scale a uso di tenervisi colla mano, salendo. Talora sono due, talora da una delle parti tiene luogo del bracciuolo la stessa ringhiera.

Mantgnîr, tr. Mantenere.

Mantgnîr la parôla, la prumâssa, un zuramâint, Mantenere la parola, la promessa, un giuramento.

§ 2. T. de' merc. Garantire.

Detto delle bestie che si garantiscono sane e senza difetti. *Mantgnîr da incôſa*, Garantire di tutto.

Mantgnîr da incôſa, cavæ al zå, Garantire di tutto, all' infuori del levare del giogo, cioè del difetto che possono avere alcune bestie d' imbizzarrire nel levare il giogo.

Mantgnîr d' incôſa, cavæ al lât, Garantire di tutto, all' infuori del latte, cioè che la bestia continui a dare il latte anche dopo slattato il vitello.

Manvæl, m. Manovale, il lavorante del muratore.

§ 2. T. d' agr. Mannello, Manipolo, quel pugnetto di grano che forma il mietitore tagliandolo.

Vultær i manvì, Rivoltare i manipoli, operazione che fanno i coloni quando piove nel tempo che si miete.

Prov. *Quand al piôv in t' al manvæl, as mássda al mataræl*, Quando piove nel manipolo, si fa molta polenta.

Måṅz, m. Manzo, lo stesso che Bue.

Cæren ed måṅz, Carne di manzo.

Manzôl, m. Giovenco, il bue giovane.

Marâggna, f. (ven. *marogna*) Scoria, materia che si separa dai metalli.

Marâja, f. v. furb. *Truvær oṅ in marâja*, Trovare uno in fallo.

Marameo! Esclam. che si riscontra in più dialetti, secondo alcuni derivata dalla corruzione di *Maramaldo* chiamato dal Guicciardini Maramaus, onde presso il popolo toscano la voce *Maramau* restò a dinotare diffidenza: ma forse più probabilmente riferibile a certa leggenda del gatto creduto morto dai topi, alla quale si collega la filastrocca fanciullesca cantata in più luoghi:

Marameo, perchè sei morto?
Pane e vino non ti mancava,
L' insalata l' avevi nell' orto:
Marameo, perchè sei morto?

Si pronunzia infatti imitando un poco la voce del gatto, per dire: Fossi minchione! Tu non me la farai! e sim.

Marâṅ, m. Marrone, diciamo al frutto del castagno.

Prov. *Par San Locca, chi ha di maroṅ in plocca*, Per San Luca (18 ottobre) chi ha le castagne le pilucca, relativo al costume di mangiare le castagne lesse (*i balûs*) il giorno di San Luca.

§ 2. *Marâṅ d' Endia* (*Æsculus hippocastanus*, Linn.), così chiamiamo l' albero e il frutto dell' Ippocastagno o Castagno d' India.

Marâṅ, m. (*marrone*, sproposito, Varchi, Ercol.: ant. a. ted. *marran*, errare). Errore, sproposito.

Marangâṅ, m. v. cont. più com. in uso verso il basso bol. (ital. *Marangone*, Legnaiuolo). Legnaiuolo, e più part. quegli che fabbrica i carri. Carraio.

Maranghẹṅ, m. t. stor. Marengo, mon. d' oro del valore di venti lire fatta coniare da Bonaparte dopo la battaglia di Marengo per decreto emanato a Torino il 22 ventoso a. IX (13 marzo 1801), la quale doveva chiamarsi *Marenco*, e venne poscia detta in tutta l' Alta Italia *Marenghino* e dai mercanti *Napoleone d' oro*.

Marasâtt, m. t. de' macel. Marrancio, coltello grosso adoperato da' macellai.

Marâſca, f. t. bot. (*Cerasus visciola*, var.) Marasca, sorta di ciliegia piccola e piuttosto agra.

Maratæla, f. Quantità ammassata.

Maravâjja, f. t. bot. (*Mirabilis Ialapa*, Linn.) Meraviglia, Bel di notte, pianta annuale a fiori dello stesso nome, così detto per la sua bellezza. Fiorisce di notte e il giorno si chiude.

§ 2. *Maravâjj d' Egett* (*Oenothera biennîs*, Linn.) Rapunzia, pianta che produce un bel fiore giallo, che s' apre di sera.

Maraviærs, intr. rifl. Meravigliarsi.

Prov. *Al maraviærs veṅ dal pôc intânder*, La meraviglia dell' ignoranza è figlia.

Mærc, m. t. de' stad. Piombino o Romano, contrappeso della stadera, il cui arpione è scorrevole sullo stilo di essa. V. **Tajânt**.

Marcânt, m. Mercante, chi esercita la mercatura.

Marcânt da sâida, Mercante da seta.

Tott i marcânt is trôven a la fîra, Tutti i mercanti s' incontrano alla fiera.

Prov. *Tri C ai vôl ai marcânt: Ciâcra, Crêdit e Curâg* (Pent. II, VI), Ai mercanti occorrono tre C: Chiacchera, Credito e Coraggio.

Tant è marcânt quâll ch' guadâgna, cum' è quâll ch' pêrd, Tanto è mercante quello che guadagna, quello che perde, che quello che guadagna.

Marcânt da veṅ, sâimper puvreṅ, Mercante di vino, mercante poverino. Si riferisce alla facilità con cui il vino si guasta, e contrapponesi all' altro Mercante d' olio, mercante d' oro.

§ 2. *Marcânt in fîra*, t. di giuoco (Mil. *Giugà al marcant in fîra*), Specie di tombola che si fa con due mazzi di carte, distribuendo in numero eguale ai

presenti le carte di un mazzo, e chiamando poi coll' altro.

Marcâulfa, agg. (*Marcolfa*, personaggio del Bertoldo di G. C. Croce). Di donna. Goffa, Sciocca.

Marè, m. Marito, l' uomo legato in matrimonio.

Prov. *Mubellja fâta, marè n' acata*, Mobilia preparata non procura matrimonio.

Marè vœć, mejj che gnęńt, Marito vecchio, meglio che nessuno.

Chi ha un bâń marè, as cgnoss in fâza, Chi ha buon marito, lo porta in viso.

Mœl dal marè, mœl dal gâmd, Duolo di vedova, duolo che dura poco.

Margaretta, f. t. bot. (*Bellis perennis*, Linn.) Margherita, fiore di prato. Ha oggi il monopolio de' responsi amorosi, come l' avevano anticamente il papavero e l'anemone. Quando le ragazze vogliono sapere se il loro fidanzato le ama prendono una margherita e ne staccano foglia per foglia, mentre dicono: *Al m' in vôl e s' an m' in vôl; al m' ama e s' al m' ha in t' al côr; pôc, purassæ, acsè acsè, am minciâńna;* e secondo la frase su cui cade l' ultima foglia credono di essere più o meno amate.

Margaretta, f. t. de' cuoiaj. Palmella, specie di piallaccio di legno arcuato e dentato che si fa scorrere sulle cuoia per dar loro pieghevolezza e grana.

Margaritær, tr. t. de' cuoiaj. Palmellare, ripassare il cuoio colla palmella per rammollirlo.

Margôta, f. (lat. *mergus*). Margotto, specie di propaggine per cui il ramo inciso è messo a propagginare in un recipiente di terriccio.

Margutær, intr. Margottare, fare margotti.

Maridær, tr. Maritare, dar marito.

§ 2. Rifl. *Maridœrs*, Maritarsi, prender marito.

Prov. *Chi s'marîda, in frâzza, stâinta adœfi*, Chi si marita in fretta, stenta adagio.

Chi s' marîda zûga un têren al lôt, Tosc. Chi si marita, si pone in cammino per far penitenza.

Marinâz, m. t. de' cacc. e de' cont. del piano (Tosc. Marino, vento che viene dal mare detto anche scirocco, e scioglie la neve; Piac. *smarein*, disgelamento; Mod. *smarina*, sciogliersi della neve). Tan. La caccia: Marinazzo, Disgelo, detto del repentino disciogliersi delle nevi o del ghiaccio, per il succedersi di un vento dolce a un vento freddissimo.

Marlâtta, f. (ant. proc. crim. Tos. II,1112: *Alzavit marlettam*), Saliscendi, quella lama di ferro grossetta che da un capo è imperniata orizzontalmente in una banda della porta, e dall' altro, quand' è chiusa, inforca il monachetto che le sta di rincontro.

Dim. *Marlitęń*, Nottolino, Piccolo saliscendi per usci o per finestre per lo più di legno.

Marmâń, m. Maremmano, di maremma. Detto per lo più di bestie.

Marmôta, f. t. di zool. (*Mus marmota*, Linn.) Marmotta, mammif. dell' ord. dei rosicanti e della fam. dei Sciuridi.

Marmuręń, m. Marmista, chi fa l' arte di lavorare il marmo.

Principali strumenti del marmista sono: *Agâccia da tajaprêd*, Subbia — *Martlęńna*, Martellina — *Rafâtt*, Graffietto — *Scarpœl*, Scalpello. V. q. v.

Marmutęń, m. (**marmuchęń* da marmocchino). Marmocchio, Di piccolo ragazzo.

Marobbi, m. t. bot. (*Marrubbium vulgare*, Linn.) Marrubbio e Marrobbio, gen. di pianta delle labiate, di cui fanno uso la medicina e le arti.

Marôca, f. (mil. *marocca*, marame. Nel m. evo *marochus*, sin. di baratto e così detto per la sua condizione vile). Marame, Rifiuto.

Marscælc, m. Maniscalco, chi fa il mestiere di ferrare i cavalli.

Cose attinenti al maniscalco: *Ancozzen*, Incudine — *Banchęń*, Cavalletto — *Cavzâń da fôrza*, Cavezzone da forza — *Ciôd*, Chiodi — *Curtlâz*, Coltellaccio — *Fœr da cavâl*, Ferro da cavallo [*Pianœra*, Ferro da bue] — *Fradûra*, Ferratura — *Frœr*, Ferrare [*Frœr a giâz*, Ferrare a ghiaccio] — *Incâster*, Rosetta, volg. Incastro — *Inciudær*, Inchiodare — *Martœl*, Martello — *Morsa*, Morsa — *Pulzâń*, Cacciatoio — *Puntirôl*, Punteruolo — *Ramp*, Ramponi [*Metter i ramp*, Ferrare a ramponi, a ghiaccio] — *Sdâgn*, Setone — *Sgûrbia*, Sgorbia — *Tanâj da marscælc*, Tanaglie da sconficcare — *Travâj*, Travaglio.

Martæl, m. Martello, strum. da picchiare fatto per lo più con un ferro acciaiato manicato nel mezzo, sicchè si può picchiare da due parti rivoltandolo.

Pânna, piastręń, ôć, mândg dal martœl, Penna, bocca, occhio, manico del martello.

Martœl da muradâur, Martello da muratore. V. **Martlęńna.**

§ 2. T. de' fabb. ferr. *Martœl da bâter*, Martello da battere, grosso martello per battere il ferro caldo.

Martœl inglâiſ, Chiave inglese, sorta di chiave da vite con bocche mobili.

§ 3. T. de ram. *Martœl da spianœr*, Martello a costoloni, quello il cui ferro lungo e finiente in bocca tonda ha il manico piantato a squadra nella estremità opposta.

§ 4. T. degli oref. *Martœl da spianœr*, Martello da appianare, quello che è di forma tonda e nelle faccie delle due penne interamente piano, e serve per istiacciare e tirare le piastre o lamine d' oro o di argento.

Martœl da tâs, Martello da tasso, sorta di martello.

§ 5. T. degli orol. Martelletto, quello che desta la soneria della sveglia.

§ 6. T. de' mugnai. Martello, un pesante martello a due penne, col quale si aguzza la macchina, quand' è fatta piana.

§ 7. T. d' agr. *Martœl dal piů*, Temperatrice, cavicchio che si pianta in certi fori praticati nel profime dell' aratro, e serve per alzare e abbassare la bure, ossia per *temperare* l' aratro.

§ 8. *Martœl d' la pôrta*, Battente, specie di martello metallico, per lo più fatto ad S, che si mette ai portoni e agli usci delle case, e serve per picchiare. Campanella si dice, quando ha la forma di grosso anello.

Martignecca, f. Martinello, piccola macchina, che mediante una vite interna serve a sollevare e rimuovere pesi gravissimi.

§ 2. Martinicca, congegno per frenare i birocci e le carrozze alla scesa.

Martingâla, f. (secondo il MÈNAGE, dai *Martingali*, abit. di Martigues, Provenza) Martingala, specie di correggia che serve per tener ritta la testa del cavallo.

Martlått, m. t. d' agr. Tagliolo della miglior specie. V. **Tajôl.**

Martleń, m. t. d' agr. Grappolo serotino della vite.

Martleńna, f. Martellina, sorta di martello d' acciaio, che ha da ambo le parti il taglio; ed è propr. strum. da muratore.

Martleńna da dâu pânn, Martellina con due penne a taglio orizzontale.

Martleńna dal manareń, Martellina che ha la penna da una parte e dall' altra il taglio a foggia di scure.

Martleńna dal piastreń, Martellina che da una parte ha la penna e dall' altra la bocca piana.

§ 2. T. degli scult. Martellina, sorta di martello col taglio dall' una e dall' altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamanti, la quale serve a maestri di scalpello per lavorar marmi, e special. a tagliare in questi la superficie già smossa dalla subbia.

Mærum, m. Marmo, tutte le var. di pietra calcare facili a prendere un bel pulimento, a diventar lisce e lucide.

Mærz, m. Marzo, il terzo mese dell' anno.

Prov. *Mœrz marzôt, long al dè cum' è la nôt*, Di marzo i giorni sono lunghi quanto le notti.

Mœrz, dal på ćcœlz, Di marzo, ogni villan va scalzo.

Mœrz tenz, avrell dpenz, chi è d' bôna fåurma d' mâz artåurna, Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, dicono i tosc.; cioè il sole di marzo è il primo che faccia imbrunire, poi viene la forza della primavera.

Mœrz marzâz, cûfum al cûl e brîfa al mustâz, Il sole di marzo ammazza, dicono i marchigiani.

Mœrz marzåń, pôrta al gabåń e anc al zibåń, Marzo marzone, non cavarti il gibbone.

Marz sott, avrell bagnœ, beœt al vilåń cl' ha sumnœ, Marzo asciutto e april bagnato, beato il villan che ha seminato.

Marz sott e non tott. Marzo molle, pan per zolle.

Se mœrz an marzåggiu, avrell mœl påinsa, i fior. Se marzo non marzeggia, giugno non festeggia.

Marzadæl, m., più com. al pl. **Marzadì,** Marzatello, nome collettivo di varie piante che si seminano in primavera, quali il granturco, l' orzo, la canapa, il trifoglio, i piselli, i fagiuoli, ecc. V. CUPP. Lez. Agr. I, 404.

Marzâja, f. t. di vet. Marciaia, malattia epizootica delle pecore, la quale porta anche i nomi di Cachessia acquosa, Gozzo, Itterizia, Mal di fegato, Putridità. SANDRI, Man. vet. 607, LASTRI, Agr. 82.

§ 2. *Savâir d' marzâja*, man. de' cont. Saper di marzo, appartenere a marzo. Nel prov. *Quand la Pâsqua sa d' marzâja o la fâm o la murrâja*, Quando la Pasqua cade in marzo, pronosticano che sia un grave danno per l' agricoltura.

Marzæna, f. (Cfr. mant. *marzana*, terreno aggallativo) Leale, Ripa, quello spazio che deve lasciarsi alla ripa de' fiumi per non impedire la navigazione.

Marzarôl, agg. Di marzo. Prov. *Chi amâza la polſa marzarôla, amâza la mæder e la fiôla,* perchè di marzo cominciano ad aver vita gli insetti molesti.

Marzôla, f. t. bot. Nel bol. Marzuola, è detto l'orzo marzuolo, quello che i bot. chiamano *Hordeum disticum,* V. **Orz.**

Marzuleṅ, agg. Marzuolo. Di grano.

Prov. *D'furmâint marzuleṅ sâc an veṅ peṅ* (Baricella), Di frumento marzolino non si riempie il sacco.

Maſadûr, m. t. d'agr. Maceratoio, fossa piena d'acqua, dove si macera la canapa e il lino.

Maſadûr a sâs, a pœl, Maceratoio a sassi, a pali.

Mascareṅ, m. t. de' calz. Mascherino, punta di pelle od altro che si sovrappone alle scarpe.

Mâschera, f. Maschera, faccia di carta pesta o d'altra materia per coprire il viso e non essere riconosciuti; e la persona che porta la maschera.

§ 2. I personaggi mascherati della vecchia commedia, che rappresentavano un genere. Maschere bolognesi: *Dutåur Graziâṅ,* Dottor Graziano — *Dutåur Balanzâṅ,* Dottor Ballanzone — *Faſuleṅ,* Fagiolino — *Flœma,* Flemma — *Massœr,* Massaro — *Narziſ,* Narciso — *Parsuteṅ,* Persuttino — *Pitruleṅ,* Pedrolino — *Sandråṅ,* Sandrone — *Sganapeṅ,* Sganapino — *Tabareṅ,* Tabarrino — *Traccagneṅ* e *Truffaldeṅ,* nomi dati dai bol. ad Arlecchino — *Vilâṅ,* Villano.

§ 2. T. degli scult. Maschera, l'impronta che si rileva sui cadaveri per trarne l'effigie dei morti.

Mæſer, m. t. d'agr. Lo stesso che **Maſadûr.** V. q. v.

Maſìra, f. (da *maceria*) Mora, mucchio di sassi.

Mæſna, f. t. de' mugnai. Macina, pietrona rotonda che serve a macinare, a frangere.

§ 2. De' mulini. Pl. *Mœſen,* Macine, due grossi e larghi dischi di pietra, uno soprastante all'altro: l'inferiore fermo, detto *Mœſna ed sâtta,* Fondo; il superiore girevole, detto *Quêrć d'la mœſna,* Coperchio; e frammezzo di esse viene macinato il grano e l'altre biade.

Aguzzœr la mœſna, Aguzzare la macina, renderne scabrosa la parte interna battendola col martello.

Mœſna ardâinta, Macina battuta di fresco.

Mœſna piœna, Macina piana, quella che il lungo uso l'ha resa spianata e liscia.

Æser long cum'è la mœſna ed sâtta, Non venire mai a capo di nulla.

§ 3. T. de' stov. *Mœſna da piâmb,* Macinella, vaso cilindrico entro il quale si macinano nell'acqua le materie per far la vernice col far girare un *Maſneṅ* o *Maſnâtt,* Macinello, mezzo cilindro di pietra che gira entro il fondo della macinella.

Maſnæl, m. t. de' pitt. e vern. Macinello, strum. di ferro o altro per macinare i colori sopra una pietra larga e liscia.

Maſnær, tr. Macinare, polverizzare colla macina.

Maſnær a bâtt, Macinare a bottaccio, di que' mulini che per iscarsezza d'acqua non possono macinare di continuo, ma debbono aspettare che l'acqua si riunisca in copia bastevole. V. **Bâtt.** Si dice anche Macinare a raccolta.

Maſnær grôs, suttîl, Macinare alto, basso, cioè col coperchio sollevato o assai vicino al fondo.

Maſneṅ, m. Macinino, strum. per macinare il caffè, il pepe e sim.

Maſôc, agg. (lomb. *masocc*, di materie corrotte). Mezzo (*mitia poma,* VIRG.), di frutto troppo maturo e vicino a marcire (meno che dell'uva, che non si dice).

Maſôla, f. t. de' cord. Masuola; Mulinello, ordigno a più girelle per fare la corda.

Sue parti: *Bâṅca,* Panco — *Brazalâtt,* Crociera, Costole — *Câs,* Castello — *Rôda,* Ruota — *Rundanœl,* Bane pl. — *Siâṅ,* Topino, Albero — *Zighgnôla,* Manovella.

§ 2. *Maſôla suttîla,* Mulinello piccolo da folare.

§ 3. *Maſôla da lômb,* Mulinello più grosso da unire più fili.

§ 4. *Maſulâtt,* Mulinello grosso per torcer la corda.

V. **Curdær** e **Fîr da côrda grôsa.**

Maſrær, tr. t. d'agr. Macerare, mettere, in macero, tenere in macero.

Maſrær la câṅva, al leṅ, Macerare la canapa, il lino, mettere questa pianta in condizione che si sciolga la materia, onde sono tessute insieme le fibre del tiglio, e questa si stacchi dalla parte depressa.

Mass, m. Messo, Messaggero, persona che s'incarica d'andare per noi.

Prov. *Ân i è piò bœl mâss, che sè stâss,* Non c'è più bel messo che sè stesso.

Lettra fâta, mâss aspœta, Bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera. Preparare la cosa e prender tempo.

Perder al mâss e l' ambassadâur. V. **Ambassadâur.**

Mâss mandœ ân pôrta pânna, lo stesso che *Ambassadâur ân pôrta pânna.* V. **Ambassadâur.**

Mâssa, f. t. eccl. Messa, funzione della Chiesa catt. che rappresenta il sacrificio di G. C.

Mâssa piœna, cantœ, fgumbiœ, ed Nadœl, Messa piana, cantata o grande, del venerdì santo, di Natale.

Dîr, cantœr, ajutœr la mâssa, Dire, cantare, servire la messa.

Dîr mâssa, Dire messa, celebrare la prima messa.

Sunœr la mâssa, o *Sunœr i tocc d' la mâssa*, Sonare la campana della messa.

Prov. *Pió puvrâtt che Dân Dindâlla, ch' al sunœva la mâssa cun un câpp*, Più povero di San Quintino, che suonava a messa co' tegoli.

Massæl, m. t. de' fabbr. ferr. Massello, quantità di ferro greggio e incandescente che si sottopone al maglio.

Fœr un massœl, lo stesso che **Masslær.** V. q. v.

Massær, m. t. stor. (ted. *Mas*, Misura. Si disse Massa il terreno usurpato dai militi germanici, e *Massaro* il di lui amministratore. Nella Lomb. *Massaro*, Mezzadro; *Massaria*, Casa colonica). Nella nostra prov. fino alla fine del sec. pass. il Massaro era quegli che aveva cura di riscuotere le imposte e le altre entrate della Comunità. V. *Istruz. alli Massari* sotto varie date nella *Racc. Merlani* della Bibl. Com.; e *Nomi delle Com. che hanno i Massari.* Nella fam. colonica la v. **Massær** ha lasciato luogo all' altra **Arzdâur,** Massajo, in tutta l' Emilia Reggitore, il contadino che presiede ai lavori campestri, ed ha cura degli strumenti rurali. V. **Arzdâur.**

§ 2. Specie di Narciso, che in alcuni luoghi della campagna va ancora il giovedì grasso per le case e botteghe a cantare le così dette **Massarî,** sorta di Narcisate, in cui sono messi in burla i conterrani più noti e le cose loro. È senza dubbio una caricatura del Massaro delle comunità de' secoli passati, il quale conosceva gli interessi di tutti, e soleva intromettersi in tutto.

Massæra, f. v. ant. (V. **Arzdâura**) Massaja, la donna del Massajo, e più particolarmente la donna che dirige la casa. Nel prov. *Che câulpa n' ha la gâta, se la massœra è mâta?* Che colpa ne ha la gatta, se la massaja è matta? Si redarguiscono le poco avvedute massaje, e pare che il detto derivi dalla nota favola del *Novellino*, XC.

Massarẹn̂, agg. e sost. m. Mammolino, per vezzo a ragazzo.

Massarî, f. Affatto disus. nel sign. di Masseria, Colonia.

§ 2. Narcisata, canti e satire dei Massari. V. **Massær,** § 2.

Mâssca, f. t. d' ent. (*Musca vulgaris*, Linn.), Mosca, gen. d' insetti dell' ord. dei Dipteri della fam. de' moschidi.

El mâssc corren drî al carâggn, Le mosche si posan sulle carogne.

Prov. *Par San Simân una mâssca vœl un pizân*, Per San Simone una mosca vale un piccione, pare voglia alludere al mancare d' ogni frutto campestre coll' inoltrarsi dell' autunno.

La mâssca tîra i cœlz cla pôl, Ognuno si difende co' mezzi che ha.

§ 2. Pizzo, quel ciuffetto di peli che portano gli uomini tra il labbro inferiore e il mento.

Masslær, tr. Massellare, battere il ferro rovente sull' incudine per purgarlo, addensarlo e stivarlo, onde riesca adatto a particolari lavori.

Mâssq^{u}la, f. Mestola, arnese da cucina, di legno o di ferro stagnato più grande del mestolo.

§ 2. T. de' vetr. Riavolo, strum. di ferro per rimescolare le materie fuse nella fornace.

§ 3. *Fœr la mâssq^{u}la*, Tosc. Far le boccaccie, Far greppo, raggrinzare la bocca come fanno i fanciulli quando cominciano a piangere.

Mâsst, m. Mosto, sugo dell' uva.

Prov. *Chi vôl dal mâsst, zâpa d' agâsst*, i Tosc. Chi dorme d' agosto, dorme a suo costo. V. **Agâsst.**

Mâsster, m. Maestro, chi insegna.

Mâsster ed scôla, mâsster ed musica, mâsster ed bâl, Maestro di scuola, maestro di musica, maestro di ballo.

§ 2. *Mâsster ed capœla*, Maestro di cappella, quegli che dirige la musica in chiesa.

§ 3. *Mâsster muradâur*, Mastro muratore.

§ 4. T. de' canap. Graffiajo, l'operajo canapino che fa i mazzi colla canapa pettinata.

§ 5. T. de' vetr. Tosc. Maestro, Gonfiatore, l'artista che nelle fabbriche di vetro dà fiato alle materie, onde formarsi i diversi vasselli di vetro.

§ 6. T. di giuoco. V. **Mstîr.**

§ 7. *Mâsster* si diceva al carnefice. *Mâsster Jusfeñ*, Maestro Giuseppe, l'ultimo a Bologna.

Mâsstra, f. t. de' set. Maestra o Trattora. V. **Caldiræna.**

Mâsstra, f. t. delle cuc. Mostreggiatura, parte del vestito impiegata sul davanti, o quella che para le tasche.

§ 2. T. degli orol. Quadrante, quel disco di sottil lamina coperta di smalto bianco, con sopra i numeri delle ore e dei minuti per lo più smaltati in nero.

Mastæla, f. Secchia e più propr. nell'uso Mastella, secchia di legno per attinger acqua, adoperata spec. negli usi agricoli, dai muratori e dagli imbianchini.

Accr. *Mastlâñ*, Mastello, gran vaso di legno a doghe por lavarci i bicchieri, per pigiarvi uva, per lavarci i panni.

Dim. *Mastleñ*, t. degli arrot. Botticello, vaso di legno dal quale per mezzo di un cannello e di uno zipolo, non fortemente serrato, l'acqua cade a goccie su uno degli spigoli della ruota.

Mâsti, m. Maschio, il sesso che promuove la fecondazione.

§ 2. T. di giuoco. *Mâsti o fâmmna*, Maschio o femmina, noto giuoco che si fa, e che un tempo dovè essere vietato tant'era in voga, prendendo la forcella di un pollo.

§ 3. T. de' fabbr. ferr. Mastio, parte dello strum. della vite, ed è un cilindro di ferro inacciajato, in cui sono intagliati i pani della vite maschio per invitare una madrevite, un dado o un galletto.

Maſuleñ, m. t. de' cordaj, Giratore, il ragazzo che gira la ruota del Mulinello colla quale si torce in filo la canapa per fare la corda a mano a mano ch'esce dalle mani del filatore.

Mât, agg. e sost. Matto, chi ha perduta la ragione.

Mât da ligær, Matto da catena.

Prov. *Al mând è una gæbia d'mât*, Questo mondo è una gabbia di matti.

Chi nâſ mât an guaress mâi, e — *Chi è mât la sîra, è mât anc la mateñna*, Chi nasce matto non guarisce mai.

Dinañz da un môll, di drî da un stiôp, luntâñ da un mât, Chi fugge un matto, ha fatto buona giornata.

I mât e i ragazû al zîl i ajûta, Dio ajuta i fanciulli e i pazzi, e anche — I bambini e i pazzi non si fanno mai male.

Di tanti che dovrebbero essere sani, e son matti più degli altri. *Lôda al mât e fâl saltær, s'al n'è mât t'al fæ dvintær.* V. **Ludær.**

Chi cânta a tævla e a læt, è mât parfæt, Chi canta a tavola e a letto è matto perfetto.

Chi bâla sâinza sâñ, è mât da bâñ, Chi balla senza suono, è un matto bello e buono.

Fingere d'esser matto. *Mett un mât da par sè, al pâinsa a la nôt quâll ch'l'ha da fær al dè*; Metti il matto da sè, diventerà savio.

El bastunæ guaressen i mât, A consiglio di matto, campana di legno. Col matto bisogna adoperare il bastone per levarselo dinanzi.

§ 2. *Mâta*, t. di giuoco. Matta, quella carta, per lo più il sette a danari, che ne' giuochi di Sette e mezzo e di Bazziga si fa contare a piacimento da uno a sette, ed anche dieci.

Mataræl, m. t. di cucina. Spianatojo, bastone per spianare la pasta.

Mataræl da la pulâint, Mestone, randelletto col quale si mescola la polenta. In Fir. anche Matterello.

Matâza, f. t. di giuoco, Mattaccia, V. *Il Giuoco prat.* 138. Uno de' giuochi che si fanno colle carte de' Tarocchi in cinque, in sei ed anche in più.

Alla *Matâza mâta* vince chi fa meno punti.

Alla *Matâza bôna* vince chi fa più punti.

Mateñna, f. Mattina, la prima parte del giorno dall'alba a mezzogiorno.

Al bâñ dè cmâinza da mateñna, oppure *La mateñna lôda la sîra*, fig. Il buon giorno comincia al mattino.

§ 2. *Da mateñna*, A levante.

Matrimôni, m. Matrimonio, contratto fra uomo e donna di vivere insieme tutta la vita.

Prov. *Matrimôni e vescovæ, j'eñ da Dio urdinæ*, Tosc. Nozze e magistrato, dal cielo destinato.

Matrimôni cuntrastæ, matrimôni tribulæ, Non si fecero mai nozze, che il diavolo non ci volesse far la salsa.

Al matrimôni prinzeppia sâimper in t' al nom di Dio, e finess in quâll dal diævel, Tosc. Il primo anno s' abbraccia, il secondo s' infascia, il terzo s' ha il malanno e la mala pasqua.

Usanze e tradizioni matrimoniali: *Zåuveñ* e *Ragâza*, Fidanzati [*Ragâza pulîda*, Ragazza senza dote; *Simåñna*, V. q. v.] — *Ccårrer*, Amoreggiare — *Dmandær*, Domandare la mano [*Mandoćć*, pl. Mezzani] — *Taccamâñ*, Taccamano [*Dôta*, V. **Èndma**] — *Færs dîr in cîsa*, Pubblicarsi — *Spusalezzi*, Sposalizio [*Flepp* e *Fleppa*, Pronubi; *Scablâñt*, V. q. v.] — *Spåus* e *Spausa*, Sposi — [*Vargâtta*, Anello nuziale] — *Nôz*, Nozze [*Zucareñ*, Zuccherini; *Stâñga*, Serraglio; *Schincadûra*, Stincata; *Fasulæ*, Fagiolata] — *Andær a tor al vò*, V. **Vô** — *Metter zåpp*, V. **Zåpp** — *Bambôz*, Primo figlio nato [*Padreñ* o *Santel* e *Santola*, Santoli; *Fiozz*, Figlioccio; *Cumpær*, Compare; *Cmær*, Comare] — *Færs tôr in cîsa*, Andare in santo — *Vådduv* e *Vâddva*, Vedovi [*Maitinæ*, Nell'Em. Maitinata].

Matriz, f. Utero, Matrice.

Dulûr d' la matrîz, Dolori della matrice, contro i quali le mammane consigliano infuso caldo di matricaria.

Måur, m. t. bot. (*Morus albus*, Linn.), Gelso, Moro, albero originario dell'oriente coltivato per la foglia alimento del baco da seta, e che dà frutto bianco. È detto Moro dall' altra specie *Morus nigra*, Linn., che dà frutto prima verde, poi rosso, e nero quand' è maturo.

Måura, f. Mora, nome che senz' aggiuntivo si dà com. al frutto de' gelsi e a quello de' rovi. Quest'ultimo più spesso suole chiamarsi:

Måuri ed râza, More agresti, frutto del Rovo o Rubo di macchia (*Rubus fructicosus*, Linn.). V. **Râza.**

Mâz, m. Maggio, il quinto mese dell'anno, il terzo dell'anno astronomico.

Prov. *S' t' æ di fâs ed cavâz, teñni par mâz*, o — *S' t' æ un bâñ zôc, teñnel par mâz*, Nè di maggio, nè di maggione, non ti levare il pelliccione. Perchè il freddo non è neanche finito.

Mâz, tott i dè un tinâz, Di maggio, i grossi temporali.

Pronostici. *Quand mâz va urtlâñ, væl piò al sâc ch' an fa al grâñ*, Maggio ortolano (acquoso), assai paglia e poco grano.

Mâz sott, grâñ par tott, Tosc. Maggio asciutto, gran per tutto.

§ 2. Maggio, specie di rispetto che all' uso Toscano i nostri montanari, specialmente di Val di Savena e Val di Setta, andando attorno il primo maggio con un ramo verde (il majo), cantano dinanzi alla porta delle ragazze, e più spesso dinanzi alle case de' benestanti per averne un regalo o qualche bicchier di vino. Un po' più rozzi, ma risentono nella forma di quelli della vicina Toscana:

A lei quella ragazza dal bell' andare:
Il suo moroso la manda a salutare,
Ben venga maggio.

Sopra quest' uscio ci sta una bella rosa:
Saluto il marito insieme colla sposa,
Ben venga maggio.

Sopra quest' uscio ci sta una bella rama:
Saluto il marito insieme alla dama,
Ben venga maggio.

(Val di Setta).

Mâz, m. Mazzo, piccola quantità di fiori, erbaggi e sim. insieme legati.

§ 2. T. de' cordaj. Mazzo, quella quantità di canapa lunga che va in una volta per esser filata.

§ 3. *Mâz ed cært*, Mazzo di carte. Delle carte da giuoco.

Mâz, m. t. degli spaccal. Tosc. Maglio a zeppe o Mazza, grosso pezzo di legno cilindrico cerchiato di ferro ai capi, fatto a martello, con manico corto, grossotto, fisso nel mezzo, e serve a batter sulla parte grossa delle zeppe o cunei di ferro infisse ne' ceppi, che gli spaccalegna vogliono spaccare.

§ 2. T. de' fornac. Rescio, arnese sim. alla massa da intridere la calcina.

§ 3. T. de' cart. Mazzo, è un toppo quadrangolare col quale si pestano gli stracci nella pila.

Poñt dal mâz, Punte del mazzo, specie di chiodi conficcati nel mazzo, fatti a foggia di piramide tronca.

Mâza, f. t. de' fabb. ferr. Mazza o Martello da battere, grosso martello da maneggiare con due mani, la cui penna ha la direzione a squadra con quella del manico; e l'adopera il lavorante che batte in sull' incudine il ferro rovente tenuto colle tanaglie dal regolatore o lavorante che gli sta di faccia.

§ 2. T. de' stamp. Mazza, spranga o leva di ferro impiantata perpendicolarmente nella vite del torchio, tra le spire e il perno.

§ 3. T. de' leg. da libri, Martello, grosso mazzuolo di ferro a larga bocca, adoperato per battere i libri che si vogliono legare.

Mazagât, m. Terzetta, sorta di piccola pistola.

Mazôl, m. Mazzuolo, arnese di legno da battere il tappo delle botti.

§ 2. T. de' ramaj. Mazzuolo, martello di legno quadrilungo con manico nel mezzo, il quale serve per picchiare i vasi al difuori: differisce dalla *Mazôla*, Mazzuola, più lunga da un lato che dall'altro, la quale serve per picchiare nel fondo de' vasi.

§ 3. T. de' coram. Mazzuolo, arnese che serve per fiaccare il cuoio.

§ 4. T. degli scult. Mazzuolo, sorta di martello di ferro usato dagli scultori e dagli scalpellini per lavorare il marmo.

Mazôla, f. dim. di **Mâza.**

§ 2. T. de' ramaj. V. **Mazôl,** § 2.

§ 3. *Dœr la mazôla* (da una sorta di supplizio, in cui il condannato veniva percosso con mazzo), Recar danno, Colpire.

§ 4. *Mazôla da pcœr*, Mazzapicchio, martello di ferro col quale i macellaj battono sulla testa ai manzi.

§ 5. *Mazôla d' agâccia*, Capocchia, capo dello spillo.

Mazuræna, f. t. bot. (*Origanum Majorana*, Linn.), Maggiorana, pianta aromatica delle labiate, che si coltiva negli orti per uso di cucina. Se ne usa dai contadini il decotto per l'idropisia e per la difficoltà di orina.

Mâzz, m. t. de' carroz. Mozzo, quel pezzo di legno nel mezzo delle ruote, di forma pressochè cilindrica, nel quale sono fitti i razzi.

Mazzâñ, m. t. de' torn. più com. al pl. **Mazzọñ dal tâuren,** Toppi, denominazione di alcuni pezzi di legno ritti verticalmente sul tavolo del tornitore; talora fissi, tal' altra mobili. Il toppo fisso porta l'albero che termina in punta, il toppo mobile sopporta la contropunta.

Mazzapâider, m. Pesaruolo, v. d'uso, infermità nella quale chi vi è soggetto sembra di essere oppresso da un grave peso dormendo.

Mazzâtta, f. t. degli oref. Mazzetta, martello grosso da cesellare.

Mazzuràćć, m. (*Mutius auricola*, nome d'ant. causidico disonorato nel foro. Tos. II, 985; Roman. *Mozzorecchi* o *Mozzino*) Leguleo.

Mecca, f. v. ant. e cont. (Lomb. *mica*, pagnotta, Bres. *mich*, panetto, Ital. *micca*, cosa tenera schiacciata spec. da mangiare), Schiacciata, Stiacciata, focaccia che i nostri contadini cuociono sulle brace. Nelle *Sontuoſ tirà d' Narcis*, Bol. 1752:

Chi ha del Mech, e di Castagnaz,
Chi ha una panira sott al braz
Cun di tatter e del fritel...

§ 2. T. de' dor. Mecca, specie di vernice che si dà sopra l'argento, la cui base è sangue di drago. Dicesi anche vernice di Mecca.

Indurær a mecca, V. **Indurær.**

Mêder, tr. t. d'agr. Mietere.

Mêder a tœra, Mietere a terra, rasente al suolo; e ciò si usa generalmente in montagna.

Prov. *Chi vol fœr dal pâñ, mêda balzâñ*, Chi vuol far del pane mieta quando il frumento non è ancora maturo. Contr. dell'altro:

Chi vôl fœr d' la fareṇna, mêda quand al s' aranzeṇna, Chi vuol fare della farina, mieta quando il frumento è molto maturo.

Quand as mêd cun al zibâñ, as rimpess al sacadâñ, Quando si miete col pastrano si riempie il sacco.

Medgeṇna, f. Medicina, medicamento.

Medgeṇna da cavâl, Medicina da cavalli. Forte in modo straordinario.

Megga, avv. Mica.

Mejj, m. t. bot. (*Panicum miliaceum*, Linn.), Miglio, pianta delle graminacee sim. al panico fuori che nella pannocchia. Fresco, offre alimento al bestiame e i suoi semi sono graditissimi al pollame da cortile e agli uccelli; perciò detto anche *Mejj da usî*, Miglio degli uccelli. Brillato che sia serve a far minestra e pane, benchè non reputato sano.

Prov. *Al mejj ciœr in t' al camp, ma fess in t' la pgnâta*, Il miglio rado nel campo e fitto nella pentola.

Mejj, m. Miglio, misura lineare bol. equivalente a 1900 m., o 500 pertiche.

Mejj, agg. Meglio.

Prov. *Al mejj mett al cûl in sgumbejj*, Il meglio è nemico del bene.

Mêl, m. Miele, liquore dolcissimo prodotto dalle api.

Melanzæna, f. t. bot. (*Lolanna osculentum*, Linn.), Petonciana, Melanzana, pianta erbacea che si coltiva negli orti.

Menegheṇna, f. t. di giuoco. Tosc. A ripiglino (Ven. *A maneta*; Mil. *Ai ciappej*; Nap. *A mmana 'n cielo*; Marche *A breccetta*; Sic. *A li pisoli*, Pitrè, 110). È giuoco di destrezza che fanno i ragazzi con nove sassolini o nocciuole, che get-

tano in aria a pochi per volta e riprendono alternativamente, senza mai lasciarli cadere; da ciò n' è derivato forse il detto *Avâir la meneghęńna* per esser destro.

V. **Anlęńna** e **Zenqv sassulęń.**

La Meneghęńna. Altro. Tutti si dan la mano in circolo e correndo attorno ripetono ad alta voce gli avvisi dati dal direttore e li eseguiscono secondo gli atti indicativi ch' egli acccompagnerà ai medesimi:

Qui si semina la meneghina

tre volte, eppoi *e ch' la gîra*, indi:

Qui s' inaffia la meneghina,
Qui si taglia la meneghina,
Qui si coglie la meneghina,
Qui si batte la meneghina.

A quest' ultimo avviso, se il direttore batterà col piede nel sedere al giuocato, tutti faranno altrettanto. Per quanto insignificante il giuoco, si vuol derivare il nome dalla famosa Meneghina, pastorella toscana, che verseggiando all' improvviso fece meravigliare la Granduchessa, tanto che la volle a corte per sua favorita. V. la **Bæla vilæna.**

Menni, m. t. de' vern. Minio, ossido salino di piombo con cui si fanno colori, vernici ecc.

Mentîda, f. t. di giuoco. V. **Trôtla.**

Mêrel, m. t. di zool. (*Tordus merula*, Linn.), Merlo, uccello dell' ord. degli insettivori dei primi a nidificare. Ha il becco lungo ed è notissimo per il suo grido *ciok ciok, ciok ciok.*

§ 2. *Mêrel sassœr* (*Monticula saxatili*, Linn.), Merlo sassatello, Codirosso, uccello estivo e nidificante per le rocche delle montagne, ne' dirupi.

§ 3. *Mêrel acquœr* (*Cinclus aquaticus*, Bech.), Merlo acquatico, sorta d' uccello silvano.

Messqᵘlęń, m. dim. di **Mâssqᵘla.** V. q. v.

Prov. *Chi ha al messqᵘlęń in mâń, s' fa la mnœstra a sô môd*, Chi ha il mestolo in mano, si fa la minestra a suo modo. Chi fa le parti agli altri, per sè non istà alla regola comune.

Metter, tr. Mettere, Porre, collocare una cosa o una persona in un luogo.

Prov. *Tu sò e mett là, ch' la sô vgnarà*, Metti la roba in un cantone, chè viene il tempo ch' ella ha stagione.

§ 2. Mettere, col sign. che gli conferisce l' aggettivo.

Metter' a bôsc, a êrba, Mettere a bosco, a erba.

Metter sâtta, Metter sotto alla fatica, di animali che arrivati a una certa età si sottopongono al lavoro.

Metter a mâń, Mettere a mano, ed anche Manimettere e Manomettere, e corrot. dal pop. tosc. Marimettere.

§ 3. *Metter*, assol. Germinare, mostrare il germoglio. Sbucciare delle piante.

Mezæder, m. t. d' agr. Mezzadro, Mezzajolo, Mezzajuolo, contadino che coltiva l' altrui podere, ne divide a metà i prodotti col padrone, ed è sottoposto ad obblighi e somministrazioni, che vengono stabilite nell' apposito contratto.

Mezadri, f. t. d' agr. Mezzaria, Mezzadria, maniera di colonia parziale nella quale padrone e contadino dividono a metà i prodotti e sopperiscono in egual misura alle spese, da quelle in fuori che concernano essenzialmente o il lavoro o il terreno, che spettano solo al contadino, o la proprietà fondiaria, che spettano solo al padrone.

Miarôla, f. t. de' cacc. Migliarola, la pallina più minuta da caccia.

Milâń, m. t. di giuoco. Milloni pl., uno de' giuochi che si fanno colle carte da Tarocchi in due con venti carte per ciascuno. Scartandone dieci, vince chi fa prima mille punti.

Milanâiʃ, m. Milanese.

Prov. *Milanâiʃ mâgna busecca*, Milanese mangia busecca, dicono i bolognesi con parola tolta a quel dialetto.

Milôrd, m. (ingl. *my lord*) Nell' u. pop. Elegante, che veste elegantemente.

Milôrda, f. t. di ballo, Tosc. Milordina. Ballo distaccato che si fa in due su musica propria in tempo di due quarti. Si comincia a girare in tondo come nel trescone, gli uomini in avanti, le donne all' indietro; poi al variare della suonata si fa il balletto, indi si torna a girare in tondo come prima.

Mîlza, f. Milza, il viscere che è posto nella parte sin. dell' addome, e che ajuta il fegato a segregare la bile.

Minciâń, m, Minchione.

Prov. *Al pâń di mincioń l' è premm a œser magnœ*, lo stesso che *Chi è minciâń stâga a cà sô*, Chi è minchione suo danno, e Chi è minchione resti a casa.

Mindadâura, f, Rimendatora, la donna che rimenda, o fa il mestiere di rimendare.

Mindadûra, f. Rimendatura, il rimendare.

Mindær, tr. Rimendare, ricucire strappi senza lasciarne traccia.

Mintâster, m. t. b. (*Mentha Silvestris*, Linn.), Mentastro, sorta di menta com. lungo i fossi, sui margini dei prati, che ha un odore acuto e nauseabondo. È detto anche Menta selvatica. V. **Mâiñta.**

Minuæla, f. t. degli oref. Laminatojo, strum. per ridurre il metallo in lamine.

Minuâtt, m. t. di ballo (Franc. *Minuet*, Piem. *Minuet*, Mil. *Minuèt* e *Minuetin*, Parm. *Minuett*), Minuetto. Danza grave che si fa ancora nella nostra provincia da due sole persone su musica propria e con un sol passo rinnovato sulla stessa figura, nell' eseguire il quale l' uomo prende la mano della dama ed alzatole graziosamente il braccio glie lo gira sopra il capo, poscia quando l' ha rialzato di nuovo verso di lui si ritrae un po' indietro per ricominciare. Sorte questo ballo bassi natali, viene cioè da' contadini d'Angiò, provincia della Francia, i quali lo ballarono assai naturalmente e senz' alcun artificio; ma prese poscia gran voga in corte specialmente al tempo di Luigi XIV, che ne divenne appassionato. Come si eseguisse in Bologna alla metà del secolo XVIII si può vedere nella commedia dell' Albergati: « Il matrimonio improvviso » o « I due sordi ». Si è fatto, e si fa ancora a Roma. Ricordato dal Belli, III, 19.

Min vôl e s'an m' in vôl, t. bot. V. **Lujâssa.**

Minzunær, tr. Nominare.

Part. p. *Minzunæ*, Nominato.

Prov. *Zâint minzunæ o par vî o par stræ*, Gente nominata, per istrada.

Mîra, f. t. degli arm. Mira, segno stabile sulla parte superiore della canna del fucile, nel quale s' affissa l' occhio per aggiustare il colpo.

Miſdær, tr. Mescolare, mettere insieme, confondendole, cose diverse.

§ 2. T. di giuoco. *Miſdær el cært*, Mescolare o Scozzare le carte; più com. Rimescolare.

Part. p. *Miſdær*, Mescolato.

Miſdôt, m. t. di giuoco. Mescolata, il mescolare delle carte.

Dâi un æter miſdôt a stî cært, Dagli un' altra mescolata a queste carte.

Misqᵘlæ, s. f. t. degli agr. In Tosc. Mescolata, mischianza della paglia di frumento col fieno.

§ 2. Farragine, mescolanza d' erbe per pasto alle bestie.

Misqᵘlanza, f. t. de' vetr. Fritta, mescolanza di tarso pesto con sale di polverino, calcinato per farne vetro.

Misqᵘlôt, m. Mestolo, quello strum. a piattellino tondo con manico, che serve per mescolare vivande nelle casseruole e sim.

Missæl, m. t. eccl. Messale.

Segnâcol dal missæl, pl. Segnali del messale.

Misseñ, m. (dim. di micio. V. **Mneñ**) Micino, spec. chiamando.

Mistræ, m. (In altre prov. d' Italia *mistrà*), Fumetto, liquore con estratto di anici, del quale si mettono alcune goccie nell' acqua per bevanda.

Mistucheñna, f. (Barotti nelle note al Bert.: *Mistocchino*, Pane fatto di farina di gran turco) Specie di schiacciatina o focaccia di farina di castagne.

Miſûra, f. Misura, l' istrum. che serve a misurare. Le misure bolognesi sono:

Itinerarie e lineari: *Mejj*, Miglio — *Pêrdga*, Pertica — *På*, Piede — *Ônza*, Oncia.

Agrarie: *Turnadûra*, Tornatura — *Tævla*, Tavola.

Mercantili: *Brâz*, Braccio — *Pås*, Passo.

Da grano: *Côrba*, Corba — *Stær*, Staio — *Quartarôla*, Quartarola — *Quartirôl*, Quartirolo.

Da liquidi: *Castlæ*, Castellata — *Côrba*, Corba — *Bucæl*, Boccale — *Fujâtta*, Quartuccio.

Pesi: *Lîra*, Libbra bol. — *Ônza*, Oncia.

Miſurær, tr. Misurare.

§ 2. Dell' economia domestica. *Chi la miſûra la dûra*, Chi non si misura, non dura. Chi non si misura nello spendere va a capofitto.

Miuramâiñt, m. (A Comacchio, Miglioramento) Capitone, Anguilla grossa.

Mlâgna, agg. Melacchino, eccessivamente dolce. Detto spec. del vino.

Mlåñ, m. t. bot. (*Cucumis Melo*, Linn.), Popone, pianta che ha frutti assai grandi, globosi o ovati, con buccia liscia o aspra e solcata, di polpa ordinariamente gialla, ovvero bianca e verdastra.

Mlåñ biåñc, Popone primaticcio, che ha la polpa piuttosto pallida, tenero e poco saporito. Anche *Rôspa biañca*. V. **Rôspa.**

Mlåñ da la râid, Popone retato o reticolato, tutto coperto da una specie di rete.

Mlåñ speñ, Popone bernoccoluto, quello della specie detta di Cantalupo o di Cantalupi.

Mlåñ dalj ânum måndi, Popone coi semi teneri, che ha la proprietà di avere i semi coperti di un involucro molle, e non legnoso come gli altri.

Mlåñ rapareñ, Popone rampichino, piccolo, di color biancastro e verdognolo.

Fåtta, budæl dal mlåñ, Spicchio, frangia del popone.

Mlomm, m. t. d'agr. (*mollume*, umidità cagionata dalla pioggia) Ruggine, pioggia adusta in tempi caldi che assai nuoce alle piante.

Mlôr, m. t. bot. (*Laurus nobilis*, LINN.), Alloro, albero sempre verde. Si vede in camp. adoperato per insegna nelle osterie, onde il prov. *Al båñ veñ al n' ha bisåggn ed frâsca.* V. **Frâsca.**

Med. pop. Colle foglie di lauro si sanano le punture delle vespi; e le foglie stesse applicate sulle mammelle fanno retrocedere il latte. In decozione si credono efficaci contro la sordità.

Mod. prov. *Avâir la gâza in t' al mlôr.* V. **Gâza.**

Mlunæra, f. Poponaia.

Mnâca, f. Lustra, Dimostrazione finta, simulazione seducente per dar polvere negli occhi.

Fær la mnâca, Dissimulare accarezzando.

Mnacân, agg. Dissimulatore.

Mnacær, intr. Lo stesso che *Fær la mnâca.*

Mnær, tr. Condurre, Guidare, detto di bestie.

Prov. *Chi n' mâina bû, n' arbælta câra*, lo stesso che *Chi fa, fâlæ*, Tosc. Chi fa, falla, o Chi non fa, non falla.

§ 2. Generare, Condurre.

Prov. *Tæra nâigra bån pâin mâina.* V. **Tæra.**

Mnær udåur, pozza, Mandare odore, puzzo.

§ 3. *Mnær el mån, un bastån*, Menare le mani, un bastone. Percuotere.

Mnær zå a caruzeñ équêrt, Zombolare alla cieca. Detto di busse.

Mnæstra, f. Minestra, pasta, riso o altro che solitamente si mangia nel brodo o asciutto con burro, sugo e sim. nel principio del desinare.

Sorta di minestre: *Brôd*, Brodo [*Brudått*, Brodetto] — *Curajeñ*, Coralli — *Didaleñ*, Foratini — *Farinæla*, Farinata — *Fidaleñ*, Fior. Capellini — *Gnûc*, Gnocchetti — *Gratadeñ, Manfateñ, Passadeñ, Pistadeñ*, Tosc. Malfattini — *Lasâgn*, Lasagne — *Macaroñ*, Maccheroni, Cannelloni — *Mnæstra d' ôv*, Minestra d'ovo — *Mnæstra ed simuleñna*, Semolino — *Pancôt*, Pancotto — *Pangratæ*, Pangrattato — *Parpadæl*, Pappardelle — *Parpadleñ*, Quadrettini — *Rîs*, Riso — *Soppa*, Zuppa — *Starleñn*, Stelline — *Strichett*, Nastrini — *Tajadæl*, Taglioline — *Turtleñ*, Cappelletti — *Vermizî*, Spaghetti.

Prov. *La mnæstra arscaldæ la sà d' fomm*, Cavolo riscaldato non fu mai buono.

Môc, m. t. bot. (*Ervum Ervilia*, LINN.), Moco, Specie di biada sim. alla veccia, ma angolata.

Môca, f. Forma da ardere, BARB. Rotelle fatte della scorza di cerro de' conciatori, dette anche Formette o Formelle.

Moćć, agg. (da *mutulus*, GAUD.), Mogio.

Moćć moćć, Mogio mogio.

Moff, agg. (cfr. ted. *muff*, onde l'ital. *muffa*) Pallido.

Moff, m. t. di giuoco. Marcio, posta doppia. Onde *Fær moff*, Perdere il giuoco marcio, Perder la marcia, cioè perder la posta doppia, il che avviene quando non s' arriva a que' dati punti voluti dalle regole del giuoco o non si fa alcun punto. V. anche **Capôt** e **Stramâz.**

Moffa, f. Muffa, specie di fungosità che viene sui corpi per l'umido.

Avâir la moffa, Avere la muffa, detto del vino.

Savâir d' moffa, Saper di muffa, LASTR. *Agr.* II, 19, Sentir di muffa, CRESC. *Agr.* II, 186. Detto delle botti che hanno fetore di muffa.

Moggna, f. (da *mummia*, GAUD.) Chetone, di chi parla pochissimo.

Accr. *Mugnån*, Sornione, cupo e sgarbato.

Môla, f. Molla, lama d'acciaio che compressa in vario modo si piega, e lasciata libera torna allo stato di prima.

Môla d' la carôza, Molla della carrozza, quelle lamine sopra cui è sospesa la carrozza.

Môla d' l' arlojj, Molla dell' orologio, nastrino d'acciaio, che si volge spiralmente nel tamburo dell' orologio, e serve per caricarlo.

Moll, m. **Molla,** f. t. di zool. Mulo, Mula, ibrido della razza cavallina coll' asino o dell' asina col cavallo.

Tgnîr la molla, (forse dal tenere la mula bianca al papa), Favorire, Secondare.

Monzer, tr. (Ind. *A monz, t' monz, al monz*, Mungo, mungi, munge). Mungere,

spremere il latte dalle mammelle degli animali. V. **Lât.**

§ 2. T. d' agr. *Monzer al trafojj*, Mungere il trifoglio, si dice per sim. del trarne che si fa il seme, stringendo e lasciando scorrere la pianta entro la mano.

Môra, f. t. di giuoco (lat. *micare digitis*, o sempl. *micare*, giuocare a levare le dita). Morra, notissimo giuoco in tutt' Italia, che si fa in due o più, alzando le dita, e cercando di apporsi quali numeri siano per alzare gli avversari.

Môra, agg. Ciliegia morajuola, sorta di ciliegia.

Môrs, m. Morso, Freno.

Môrsa, f. t. d' a. e m. Morsa. strum. di legno o di ferro con vite che si stringe, adoperato da vari artieri per serrarvi il lavoro in mezzo.

§ 2. T. de' fal. Morsa per segare, morsa di legno piantata sopra pesante ceppo, la quale serve a stringere un' asse grossa per segarla.

Môrsa da bâñc, Morsa a banco, quella di legno attaccata al banco del falegname, e del quale è parte.

§ 3. T. de' fabb. ferr. *Môrsa da fûg*, Morsa, strum. di ferro col quale il magnano stringe e tiene fermo il lavoro che ha tra le mani.

§ 4. T. de sell. Môrsa, arnese di legno che ha come due guancie, le quali stringono il cuoio che i sellai vogliono cucire.

§ 5. T. de' conc. Môrsa, arnese che serve a strizzare le pelli scamoscie.

Môrt, f. Morte, la cessazione della vita.

Prov. *A i' è rimêdi a tott, fôr ch' a la môrt*, A mal mortale, nè medico nè medicina vale.

La môrt an guærda in fâza a incioñ, La morte non sparagna nessuno.

Mâgna bâin e cœga fôrt, e n' avâir pôra d' la môrt, Mangia bene e caca forte, e non aver paura della morte.

Môrt, part. p., agg. e sost. V. **Murîr.**

Môsa, f. più com. **Partâinza**, Mosse, pl. luogo di dove partono i cavalli alle corse.

§ 2. T. del giuoco di dama. Mossa, il muover della pedina.

§ 3. T. del giuoco delle carte. *Fœr una bôna, catîva môsa.* Far buona, cattiva mossa. Aver fatto buono o cattivo giuoco.

Motta, f. t. st. Mutta, sorta di moneta piem. già in uso del valore di otto soldi.

Mottel, m. Muggito, il muggire. De' buoi e de' tori. V. **Muttlær.**

Mottria, f. Mutria, faccia ingrugnita.

Mrânda, f. Merenda, mangiare che si fa spec. dalla gente di campagna tra il desinare e la cena, e la vivanda che si mangia.

Prov. *A Sâñta Crâuſ s' pôrta la mrânda al tâuſ*, Per Santa Croce (5 maggio) si comincia a portare la merenda ai lavoratori nei campi.

San Michœl, la mrânda la va in ciel, e cioè A San Michele (29 sett.), epoca in cui ordinariamente cessano i grossi lavori campestri, finisce anche la merenda ai giornalieri. Tosc. San Luca (18 ott.), la merenda nella buca.

§ 2. *Mrindeñ*, dim. Merendino, piccola merenda.

Mrindẹn, Merendino, cena che il propr. passa a' braccianti alla fine d' un lavoro, un tempo in uso anche fra i muratori.

Mrindær, intr. Merendare, far merenda.

Mstîr, m. Mestiere, l' esercizio dell' artigiano.

Sono registrati i seguenti: *Adubadâur*, Apparatore — *Agozz*, Arrotino — *Âquavitær*, Acquavitaio — *Arbuſîr*, Armaiuolo — *Arlujîr*, Orologiaio — *Arvindrôl, Arvindrôla*, Rivendugliolo, Rivendugliola — *Arzintîr*, Argentiere — *Barbîr*, Barbiere — *Batrâm*, Ramaio — *Batilôr*, Battiloro — *Bcær*, Macellaio — *Bruzâj* e *Bruzarôl*, Barocciaio — *Bugadæra*, V. **Lavandæra** — *Caldiræna*, Trattrice della seta [*Mâstra*, Maestra; *Palmadâura*, Scopatrice; *Fugareñna*, Accenditrice; *Vultareñna*, Annaspatrice] — *Calztæra*, Calzettaia — *Calzulær*, Calzolaio — *Canepeñ*, Canapino [*Stiancâñ*, Dirompitore; *Stupazeñ*, Scapecchino; *Mâsster*, Graffiaio] — *Caplær*, Cappellaio [*Fuladâur*, Follatore] — *Caruzær*, Carrozzaio — *Castreñ*, Norcino — *Caustrær*, V. **Curdær** — *Conzalavezz*, Acconcia laveggi — *Ctiradâura*, Stiratrice — *Curamær*, Cuoiaio — *Curdær*, Cordaio [*Masuleñ*, Giratore] — *Curîr*, Corriere — *Cuſdâura*, Cucitrice — *Facheñ*, Facchino — *Falegnâm*, Falegname [*Butær*, Bottaio; *Marangân*, Carraio; *Piudær*, Aratolaio] — *Fassarôl*, Fascinaio — *Figurinær*, Stucchinaio — *Filadâura*, Filatrice — *Frâb*, Fabbro [*Magnâñ*, Magnano; *Ômen da fûg*, Operaio fucinatore; *Batmâza*, Battimazza; *Ômen da bâñc*, Operaio raffinatore; *Fatureñ*, Fattorino] — *Fundghîr*, Fondachiere — *Furmâtta*, Formaio — *Furnær*, Fornaio — *Fur-*

naſær, Fornaciaio — *Garzulær*, lo stesso che *Canepeṅ* — *Granarôl*, Granaiolo — *Guantær*, Guantaio — *Induradåur*, Doratore — *Intaiadåur*, Intagliatore — *Invarnigadåur*, Verniciatore — *Inziſåur*, Incisore — *Lantarnær*, A Fir. Lucernaio, volg. Lattaio — *Lardarôl*, Salumaio — *Lavandær*, *Lavandæra*, Lavandaio, Lavandaia — *Ligadåur da liber*, Legatore da libri — *Ligadåur da cânva*, Ammaratore — *Marscælc*, Maniscalco — *Mindadåura*, Rimendatora — *Munær*, Mugnaio — *Muradåur*, Muratore [*Cæp mâsster*, Capo mastro; *Mâsster muradåur*, Muratore; *Manvæl*, Manovale; *Galeṅna*, Manualetto] — *Panirær*, Panieraio — *Pastarôl*, Pastaio [*Farinôt*, Farinaiuolo] — *Sært*, Sarto, Sartore — *Særta*, Sartrice — *Sbianchizeṅ*, Imbianchino — *Scuffiæra*, Modista — *Sdarinær*, Setolinaio — *Sganteṅ*, Segatore — *Sgarzadåur*, Cardatore — *Slær*, Sellaio — *Spazacameṅ*, Spazzacamino — *Stadirær*, Staderaio — *Stampadåur*, Stampatore [*Cumpositåur*, Compositore; *Ćfadåur*, Scompositore; *Turculîr*, Torcoliere; *Batdåur*, Battitore; *Machinessta*, Macchinista; *Impuntadåur*, Impuntatore; *Cævafojj*, Levafogli] — *Tajaprêd*, Scalpellino — *Tamarazær*, Matterassaio — *Tintåur*, Tintore — *Tracqᵘel*, *Traqᵘla*, Treccolo, Treccola — *Tsîra*, Tessitrice — *Turnidåur*, Tornitore — *Urâvs*, Orefice [*Arzintîr*, *Battilôr*, *Bifutîr*, *Grappessta*, *Incassadåur*, *Inzizåur*, *Zoeljîr*, V. alle sing. voci] — *Utunær*, Ottonaio — *Valchirâṅ*, Gualchieraio — *Vedrær*, Vetraio [*Cunzadåur*, Conciatore; *Garzåṅ*, Portantino; *Mâsster*, Maestro o Gonfiatore; *Tiradåur*, Attizzatore] — *Zindrarôl*, Cenerandolo — *Zirær*, Ceraiuolo.

Prov. *Chi va fôra dal sô mstir, fa la soppa in t' al panîr*, Chi fa l' altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere.

§ 2. *I mstîr*, T. di g. In Tosc. e in molte città d' Italia I mestieri. Il capo giuoco assegna a ciascuno un' arte o mestiere che esprimer si possa col gesto, o con gli accenni senza parlare. Seggono tutti in cerchio, e osservano il maestro che, stando ritto nel mezzo, colla sola pantomina e a forza di accenni, esprime uno de' mestieri già assegnati. Devesi tosto alzare quello, il cui mestiere è espresso dal capogiuoco, rappresentarlo prontamente con accenni come il maestro, e quindi tornare al suo posto. Il capogiuoco seguita quanto vuole, e vedendo che taluno non è pronto ad alzarsi, quando rappresenta il di lui mestiere, lo condanna a depositare un pegno per la penitenza da farsi. FANF. U. t., 583.

Mtûda, f. v. ant. e cont. *(mietitura)*. Fatica improba.

Mubellja, f. (pl. del lat. n. *mobile*, le cose mobili). Mobilia, le masserizie di casa: letti, sedie, casse, armadi, specchi ecc. Suppellettili, si dicono i migliori mobili e oggetti utili o eleganti.

Masserizie delle varie parti del quartiere: *Armæri*, Armadio [*Crâuf*, Gruccia] — *Banzôl* e *Banzuleṅ*, Panchettino — *Banzôla*, Panchetta — *Bdæna*, Pedana — *Buſî*, Bugia e Cipolla — *Caldâṅ*, Tamburlano — *Candelâber*, Candelabro — *Candlîr*, Candeliere — *Cantaràṅ*, Cassettone — *Cantunîra*, Cantoniera — *Caplîra*, Cappelliera — *Cardinzeṅ*, Stipo — *Carîga*, Poltrona — *Cariôl*, Carruccio [*Passâǵǵ* e *Spassâǵǵ*, Carruccio e Cestino] — *Câsabâṅc*, Cassapanca — *Cævastivæl*, Cavastivali — *Crusîra*, più com. *Pôrtapâgn*, Attaccapanni — *Dunzæla*, Porta lucerna — *Lantarneṅ*, Lanternino — *Lomm*, Lume — *Lumîra*, Lumiera — *Pærafûg*, Parafuoco — *Pæravâint*, Paravento — *Pultrâṅna*, lo stesso che *Carîga* — *Purtîra*, Tenda, meno com. Cortina [*Purtîra d' l' oss*, Portiera; *Stôr*, Trasparente; *Purtireṅ*, pl. Tenducce] — *Scældapî*, Scaldapiedi — *Scaldeṅ*, Poco com. Scaldino, Fir. Veggio — *Scrâna*, Sedia [*Scranâṅ*, Seggiolone; *Scraneṅ*, Seggiolino] — *Scrimâj*, Fir. Ventola — *Spnâć*, Pennarolo — *Stûra*, Stuoia — *Stureṅ*, Stuorino — *Sufâ*, Sofà, Canapè, Divano, Sultana, Greppina o Cislonga, V. **Sufà** — *Tapâid*, Tappeto — *Tævla*, Tavola [*Tavleṅ*, Tavolino; *Tavleṅ da mûr*, Consolle] — *Zangatel* pl. Cianfrusaglie.

V. anche **Stâṅzia, Cuſeṅna, Scrittôri.**

Mûda, f. Muta, Cambio.

Dær la mûda, Dare il cambio.

§ 2. Di cavalli. *Mûda da quâter, da sî*, Muta di quattro, di sei. Per tirare una carrozza.

§ 3. T. de' bach. Muta, il mutar della pelle che fanno i bachi da seta.

Tavlâtti, râid pær la mûda, Tavolette, rete per la muta.

§ 4. *Mûda d' bôć*, Muta di boccie.

Mudadûra, f. Muta, quanto serve a mutare, spec. d' abiti e biancheria.

Mudadûra nâtta, Muta pulita.

Mudæl, m. t. di scult. Modello, l' abbozzo, il campione di un lavoro che deve essere eseguito altrimenti.

§ 2. Modello, l'oggetto di scultura ricavato per mezzo di uno stampo che chiamasi forma. V. **Fâurma.**

§ 3. *Mudœl, Mudœla*, Modello, Modella, uomo o donna che si espongono nudi a un artista per aiutare la verità del disegno.

Mudiâṅ, m. Modiglione, specie di mensola grande.

§ 2. Beccatello, mensoletta che si mette ne' muri per sostegno sotto i capi delle travi, di terrazzini, di sporti ecc.

Mudlær, tr. t. degli scult. Plasticare, Modellare.

Mudlær in crâida, in zîra, ed sbôza, Modellare in creta, in cera, in gesso.

Mugnæg, m. (*Armeniaca vulgaris*, Lamk.; *Prunus armeniaca*, Linn.) Albicocco, Pesco armeniaco, da molti Meliaco, ant. Umiliaco, sorta di albero originario dell'Armenia che dà frutto detto:

Mugnæga, f. Albicocca, Tosc. Albercocca, Pesca armeniaca, in altri luoghi Meliaca, e nell'Emilia Moniaca (ant. *Umiliaca*).

Mujâtta, f. Molla, Molletta, robusta lama di ferro ripiegata in forma di maglia bislunga e attaccata a una corda o catena per attinger acqua dal pozzo, appiccandovi il secchio.

§ 2. Pl. *Mujátt,* Molle, strum. per attizzare il fuoco.

§ 3. T. de' fabbr. ferr. Mollette, dette anche Piegatoio, arnese d'acciaio non guari dissimile alle molle da camino, ma piccolissimo, servendo a prendere cose minute.

Mujêr, f. Moglie. Quand'è prec. dal pron. poss., prende o no l'art. a piac.

Prov. *Ai ômen mujêr, ai ragazû dal pâṅ,* All'uomo moglie, al putto verga. Per domarli e farli stare a segno.

La bôna mujêr fa al bâṅ marè, col suo corrisp. *Al bâṅ marè fa la bôna mujêr,* La buona moglie fa il buon marito, e Il buon marito fa la buona moglie.

Dulâur d' mujêr môrta, dûra feṇna a la pôrta, Doglia di moglie morta dura fino alla porta.

Mulâtt, m. t. de' ris. Più com. **Palâtt.** V. q. v.

Muleṅ, m. Mulino, edifizio composto di vari strum. per uso di macinare biade. V. **Munær.**

Prov. *Chi va at muleṅ s' infareṇna* o *An bisâggna andær al muleṅ s' an s' vôl infarinær,* Chi va al mulino s'infarina.

Muleṅ a âqua, Molino ad acqua, che va per forza d'acqua. Prov. *Ognoṅ tîra l' âqua al sô muleṅ,* Ognuno tira l'acqua al suo mulino. Fig. A ognuno preme il suo interesse.

Muleṅ a vapâur, Molino a vapore, che va per forza di vapore.

Muleṅ a vâint, Molino a vento, sorta di mulino il cui meccanismo è mosso da una grande ruota girata dal vento.

Muleṅ gazeṅ, t. del giuoco del-Filetto. Andirivieni, quel movimento di va e vieni della pedina, per cui non rimane scampo all'avversario.

Di ragazzo. *Parâir un muleṅ gazeṅ,* Lo stesso che *Parâir un muleṅ a vâint,* Parere un mulino a vento, non stare mai fermo.

Mulidûra, s. f. (franc. *monture*) Molenda, il prezzo che si paga al mugnaio in farina o danaro per mercede dell'opera sua.

Mulinæl, m. t. de' fil. Aspo, Naspo.

§ 2. T. de' fil. da seta. *Mulinœl da filær, da tôrzer, da incanær,* Filatoio, Torcitoio, Incannatoio.

§ 3. *Mulinœl dal câr,* T. d'agr. Vericello, specie di curro forato, che è nelle parti posteriori del carro, ne' cui fori entrano certi piuoli di ferro che lo fanno girare, e serve per stringere con corde tese il carro.

§ 4. T. di giuoco. Molinello, trastullo fanc. fatto di due ali di carta puntate in un bastone, le quali a correre girano.

Mulinaræla, f. Molinarella, nome di una canzone a ballo in uso nella nostra provincia nel sec. XVII. V. Cod. Misc. del Liceo Rossini, portante la segn. AA, 360, che ne dà la notazione.

§ 2. Molinarella, nome di un canto tradizionale bol. lodativo delle parti del corpo della donna, come la *Girometta,* la *Luigiôla* ecc.; e che comincia:

Chi t' ha fât chi bî piden?
Am j' ha fât la mulinaræla.
Povera Lisa bœla
Nessun ti sposerâ.
Mulinaræla prilla,
Prilla, la prilla;
La prilla, e mi vôl ben;

e così *Chi t' ha fât chi bî gambeṅ, znuceṅ,* ecc.

Mulrîd, agg. Detto di terreno. Sciolto, contrario di compatto.

Mulʃeṅ, agg. (**mollicino*, da *mollis* Gaud.), Morbido.

Munâida, f. Moneta, metallo coniato per decreto sovrano a uso di spendere.

Monete altra volta in corso e ancora ricordate in Bologna: *Bagaràṅ,* Bagarone — *Bajôc,* Baiocco [*Mœz bajôc,* lo

stesso che *Bagarâń*] — *Baiôca*, Baioccone — *Bâvra*, Bavera — *Ctâń*, Testone — *Culunœta*, Colonnato — *Dâppia*, Dobbla — *Ducatâń*, Ducato — *Flepp*, Scudo — *Francescâń*, Francescone — *Genoveṇna*, Genovina — *Maranghẹń*, Marengo — *Motta*, Mutta [*Mœza motta*, Mezza mutta] — *Murajôla*, Muraiola — *Papâtta*, Papetto — *Patâca*, Patacca — *Pœvel*, Paolo [*Mœz pœvel*, Mezzo paolo] — *Piâstra*, Piastra — *Quarteṇ*, Quartino — *Quattreṇ*, Quattrino — *Scûd*, Scudo [*Scûd rumâń*, Scudo romano; *Scûd da la madôna*, V. **Scûd**] — *Svanziga*, Svanziga — *Zcheṇ*, Zecchino.

Munær, m. Mugnaio, che esercita un mulino.

Voci proprie del mugnaio: *Muleṇ*, Mulino [*Muleṇ a rôd*, Mulino a ruote; *Muleṇ a cadeṇ*, Mulino a ritrécine; *Muleṇ a vâint*, Mulino a vento] — *Palmâint*, Palmento — *Âqua*, Acqua [*Tôr l' âqua*, Levar l' acqua] — *Bâtt*, Botte — *Canœl*, Doccia — *Cascœ*, Cascata — *Prâisa da l' âqua*, Presa — *Rôda*, Ruota [*Pœli*, Pale] — *Rudeṇ*, Lubecchio [*Alber*, Stile; *Peren*, Fusolo] — *Mœsna*, Macina [*Quêrć d' la mœsna*, Coperchio; *Mœsna ed sâtta*, Fondo; *Mœsna ardâinta*, Macina battuta; *Mœsna piœna*, Macina piana; *Aguzœr la mœsna*, Aguzzare la macina; *Martœl*, Martello] — *Bossel*, Bossolo — *Câsa*, Cassa — *Tramûza*, Tramoggia — *Masnœr*, Macinare — *Masnadûra*, Macinatura [*Fiâur*, Fiore; *Fareṇna*, Farina; *Cuvâtta*, Codetta; *Râmmel*, Crusca; *Tridœl*, Tritello; *Vulatîz*, Spolvero] — *Mulidûra*, Molenda — *Sgabladûra*, Bozzolo [*Sgablœr la mœsna*, Bozzolare].

Mundadâur, m. Vagliatore.

Mundadura, f. Vagliatura, Crivellatura. Detto del grano.

Mundær, tr. Vagliare, Crivellare.

Munîr, tr. t. d' agr. Colmare, del rialzare un terreno con le torbe de' fiumi.

Muniziâń, f, t. d' agr. Colmata.

Tœra d' muniziâń, Terra di colmata.

Muntadûra, f. t. delle mod. Fornitura.

Muntâgna, f. Montagna.

Prov. *El muntâgn stan fâirmi e i ômen giren*, Le montagne stanno ferme e gli uomini camminano. Bisogna andare, non aspettare, come disse Maometto.

Muntâń, agg. di vento. V. **Vâint.**

Prov. *Vâint muntâń, pôrta al fâsc sâtta al gabâń; s' an piôv incû al piôv dmâń*, Tosc. Quando tira il vento, non si può dir buon tempo.

Muntanær, m. Montanaro.

Prov. *Se al muntanær av l' ha zurœ, stœ pur zêrt ch' an la scapœ*, Il montanaro è astuto come la volpe. Opinione volgare.

Munzdûr, m., in Val di Setta **Munzlôr,** t. de' caciai (da *mungere*). Nella mont. pist. Conca, vaso di terra per mungervi il latte; e Lattaia, se di latta. Da taluno anche Barca. FANF.

Mûr, m. t. de' mur. Muro, lavoro di muratura che consiste in mattoni, sassi o altro materiale ordinato e commesso con fondamento per servire di chiusura, separazione, argine.

Mûr mâsster, mûr in cumoṇ, mûr ed divisôria, mûr ed sâs, mûr imbutè, mûr a sâcc, Muro maestro o principale, muro a comune, muro divisorio, muro di sassi, muro di ripieno, muro a secco.

Mûr ed quatroṇz o *Quatroṇz*, Muro soprammatone o Soprammatone, quello fatto di una sola fila di mattoni in piano per lo lungo, della grossezza quindi eguale alla larghezza del mattone, cioè di centimetri 14 e mezzo circa.

Mûr ed novoṇz o *Novoṇz*, Muro soprammattone o Soprammattone per il largo, della grossezza quindi eguale alla lunghezza del mattone, cioè di centimetri 29 circa.

V. anche **Predintâj.**

Muradâur, m. Muratore, chi esercita l' arte muraria. Distinguesi: *Cœp mâsster*, Capo mastro — *Mâsster muradâur*, Muratore — *Manvœl*, Manovale — *Galeṇna*, Manualetto.

Strumenti del muratore: *Cânca*, Vassoio — *Cariôla*, Carriola — *Câsa*, Trogolo — *Cazôla*, Cazzuola — *Fœr da stocc*, Ferro da stucco — *Gualander* o *Gualandreṇ*, Calandro — *Livœl*, Livello [*Livœl a pnœl*, Livello ad acqua] — *Manareṇ dal bsagò*, Mannaia colla zappa — *Martœl*, Martello — [*Martleṇna*, Martellina; *Martleṇna da dâuv pânn*, Martellina da due penne; *Martleṇna dal manareṇ*, Martellina a scure; *Martleṇna dal piastreṇ*, Martellina] — *Mastœla*, Secchia — *Palâtta*, Nettatoja — *Piumbeṇ*, Piombo [*Piâmb cun la livœla*, Piombo col livello] *Picân*, Piccone — *Pnœl*, Pennello [*Penlôt*, Pennello grande] — *Rigâtt*, Righetto — *Sfratâń*, Nettatoio — *Squœder*, Squadro [*Squœdra da livœla*, Archipenzolo; *Squœdra zôpa*, Calandrino; *Squadrâtta*, Squadretta] — *Truvœla da pozz*, Trivello.

Cose attinenti all' arte del muratore: *Antanœla*, Antenna — *Arœla*, Canniccio [*Arlâñ*, Canniccio grande] — *Arbucadûra*, Rinfazzatura [*Arbucœr*, Rinfazzare] — *Arcapaltœr* o *Cruver a caplâtt*, V. **Câpp** — *Arciapadûra*, Rimpello — *Ærghen*, Argano — *Armadûra*, Armatura — *Arsâiga*, Risega — *Assœ*, Assito — *Balâñza*, Grillo — *Calzeñna*, Calce e Calcina [*Fiâur d' calzeñna afmurzœ*, Grassello; *Grâpa ed calzeñna*, Calcinelli] — *Candâila*, Abetella — *Capœla*, Pranzo — *Ciœv*, Chiave — *Ciavfœla*, V. **Fettla** — *Ciôd*, Chiodo [*Aquidœl*, Agutello; *Burdunzœl*, *Ciûd da quattreñ*, *Navazzeñ*, V. **Ciôd** — *Fettla*, Arpese — *Grâpa*, Grappa, V. **Calzeñna** — *Immurfadûra*, Addentellato — *Lambrâccia*, Panconcello — *Mûr*, Muro [*Mûr mâsster*, *Quatreñz*, *Noveñz*, V. **Mûr**] — *Mûra*, Mura — *Murâia*, Muraglia — *Muraiâñ*, Muraglione — *Nâspa*, Aspo, Naspo — *Pâñt ed cavâlett*, Bertesca — *Panâtt*, Colazione — *Pardezz*, Pietriccio — *Prâifa*, Presa — *Prêda*, Mattone — *Predintâj*, Muro soprammattone per coltello — *Ringoss*, Incamiciatura — *Ringussœr*, Incamiciare — *Sabiâñ*, Rena — *Sagramœr*, Arrotare. D' un pavimento — *Sfratunœr*, Arricciare. D' un muro — *Stablidûra*, Intonacatura [*Stablîr*, Intonacare] — *Tarlîf*, Lattata — *Trœv*, V. q. v. — *Zâss*, Gesso — *Zeñtla*, Centina — *Zlœ*, Soffitto.

Murajôla, f. t. bot. (*Mercurialis annua*, Linn.), Mercorello o Mercorella, pianta de' giardini delle erbacee con odore spiacevole, sapore amarognolo e salso.

§ 2. T. stor. Murajola, ant. moneta bol. ancora in uso al principio del secolo, che valeva 4 bajocchi, ossia cent. 17 ½ (*Murajola dâppia*); due baiocchi, ossia cent 8 ½ (*Murajûla*); un bajocco, ossia cent. 4 (*Mœza murajôla*). È una di quelle che il R. Decreto 24 settembre 1812, datato da Mosca, dichiarò fuori di corso.

Muræl, m. t. de' canep. Tosc. Cavatino, garzuolo di prima qualità che si trae dalla pettinatura della canapa.

§ 2. *Muræl*, t. d'agr. Campo.

§ 3. *Muræl d' suzezza*, *d' anguella*, più com. *Murleñ*, Lo stesso che *Rucâtt ed suzezza*, *d' anguella*. V. **Rucâtt**.

Muræl, agg. Paonazzo, sorta di colore.

§ 2. Livido, Violaceo. Del colore del volto. Anche **Murlezz**.

Muræla, f. t. bot. (*Solanum nigrum*, Linn.), Erba mora, Solano nero o delle siepi.

Murâssca, f. t. di danza. Moresca, sorta di ballo che si faceva ancora nel sec. XVII nella nostra provincia, il quale risponde al saltare coll' armi degli antichi; e si fa anche oggi in molti luoghi da' marinai al suono delle spade e di musica marziale, dal qual tumulto si dice battere la moresca. Sandri, L'ebreo conv., sc. ult.: *E mî battrò col zembel la moresca*, Ed io batterò col cembalo la moresca, ch' era la maniera di batterla da noi.

Murbeñ, m. (Morbino p. com.) Ruzzo, Allegria, Capriccio.

Prov. *Al murbeñ scavâzza al côl*, Il troppo grasso fa l' occhio cieco.

Murbi, v. ant. e cont. lo stesso che **Mulfeñ**. V. q. v.

Murdâccia, f. Mordecchia, strum. di ferro con cui si stringono le narici del bue per costringerlo ad ubbidire.

Murdâint, m. Mordente, vernice che serve a fissare l' oro o l' argento in foglia che si applica sopra il rame, il bronzo, il legno ecc. senza brunitura.

§ 2. Agg. che si accompagna con **Salæ**. V. q. v.

Mûrir, intr. Morire, cessare di vivere.

Prov. *As sà dov as nâs*, *mo an sà dov as môr*, Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.

Chi vîv bâin, *bâin môr*, Chi ben vive, ben muore.

Murîr a ûć avêrt, Morire ad occhi aperti. La superstizione vuole che chi muore ad occhi aperti chiami dietro lui un altro della famiglia.

§ 2. Delle piante. Morire, cessare di vegetare.

Part. p., agg. e sost. *Mort*, Morto.

Prov. *Bœt ch' al côrp che al sâbet vîv*, *e ch' a la dmandga è môrt*, Beato quel corpo che muore in domenica, dice il volgo, credendo che più facilmente possa ottenere le benedizioni celesti.

Quand' al piôv adôs a un môrt al piôv sœt dè e una nôt, Superstizione del volgo, Quando piove addosso a un morto piove sette giorni e una notte.

Sâuvra al môrt si câñta la rêquia, per sign. Sopra la cosa si stabilisce il prezzo.

I mûrt in tœra, *i vîv a la scudœla*, Chi è morto giace, chi è vivo si dà pace.

Murizôl, m. Muricciuolo.

Murizôl dal cômod, Sedile, asse del comodo, il sedile di legno, di pietra o di marmo del loco comodo.

Murlezz, agg. V. **Muræl**, agg. § 2.

Murrâja, f. Moria. Nel prov. *Quand la Pâsqua sa d' marzâja, o la fâm o la murrâja.* V. **Marzâja.**

Mursâtt, m. Morsetto, piccolo strum. sim. alla Morsa, adoperato in più arti.

§ 2. T. de' fabb. ferr. Morsetta o Morsetto, piccolo strum. simile alla morsa da 'tenersi in mano pei lavori sottili.

Mursâtt gôb, Morsetto gobbo.

§ 3. T. degli oref. *Mursâtt a vîd,* Morsetto a vite, strum. col quale si stringe e si tien fermo il lavoro che si ha per le mani.

Mursâtt a mâṅ, Morsetto a mano, piccola morsa da tenere in mano pei lavori finissimi.

Murtadæla, f. t. de' sals. Mortadella, sorta di salume rinomato.

Murtæl, m. Mortaio, vaso di pietra, di bronzo e sim. in cui si pestano e si riducono in polvere varie sostanze col pestello.

V. **Pistâṅ.**

Murtæla, f. t. bot. *(Myrtus communis),* Mortella, pianta nostrana a foglie sempre verdi e fiori bianchi odorosi, i cui ramoscelli secchi vengono adoperati dai conciatori di pelli che li riducono in polvere e ne fanno una particolar concia di alcune pelli.

Mûʃ, m. t. di zool. (*Arvicola arvalis,* Pall.), Topo campagnolo, topo assai piccolo, e che tuttavia reca talora devastazioni incredibili alla campagna.

Muʃarôla, f. Museruola, Musoliera, la parte della briglia di sopra il muso. V. **Brâjja.**

§ 2. Museruola, strum. di fil di ferro, di cuoio o altro per serrare il muso a cani, buoi ecc.

Muscâṅ, (*Musca carnaria,* Fabr.) Moscone, mosca che genera nella carne o nel pesce, deponendovi le ova che si chiamano Cacchioni.

V. **Bigât da la cæren.**

Muscaròla, f. Moscaiola e Moscaiuola, arnese per difendere la carne e altri cibi dalle mosche.

§ 2. Moscaiola, arnese formato di più cordicelle che si applica alla fronte dei buoi per difenderli dalle mosche; e altro sim. più grande che si pone attorno al ventre de' buoi e de' cavalli per difenderli dalle mosche e altri insetti, detto propr. Cintoliera.

Muscheṅ, m. (*Drosophila cellaris,* Linn.) Moscherino, che trovasi nelle cantine, specialmente al momento della vinificazione, perciò Moscherino delle cantine.

Muʃeṅna, f. (Ven. *musina,* salvadenaio). Gruzzolo.

Fær muʃeṅna, Fare il gruzzolo, mettere assieme peculio.

Mûʃica, f. Musica, l'arte de' suoni e delle voci armoniche.

Strumenti musicali: *Ærpa,* Arpa — *Calissâṅ,* Colascione — *Catobba,* Gran cassa — *Cævazembel,* Clavicembalo — *Chitâra,* Chitarra — *Chitâra spagnôla,* Chitarriglia — *Chitareṅ,* Chitarrino, Rebecchino — *Clareṅ,* Clarino — *Côren,* Corno — *Côren inglâiʃ,* Corno inglese — *Curêssta,* Corista — *Curnâtta,* Cornetta — *Fagôt,* Fagotto — *Flâut,* Flauto — *Ghirâṅda,* Ghironda — *Mandôla,* Mandola — *Manduleṅ,* Mandolino — *Ôrghen da stræ,* Organetto a manovella — *Pianfôrt,* (ant. Clavicembalo) Pianoforte — *Piât,* Piatti turchi — *Pîva,* [in mont. *Fiœba* e *Sfiœba*] Cornamusa — *Sarpintâṅ,* Serpentone — *Speffer,* Piffero — *Spinâtta,* Spinetta — *Subiôl,* Zufolo — *Tambûr,* Tamburo — *Tiôrba,* Tiorba — *Tripî,* Triangolo — *Trumbâtta,* Trombetta — *Trumbâṅ,* Trombone — *Turututæla,* Torototella — *Urganeṅ,* Organino — *Utaveṅ,* Ottavino — *Viôla,* Viola — *Viulâṅ,* Contrabasso — *Viuleṅ,* Violino — *Viulunzæl,* Violoncello — *Zembel,* Cembalo.

Cose attinenti alla musica: *Accurdær,* Accordare — *Batûda,* Battuta [*Mæza batûda,* Mezza battuta] — *Câṅta,* Canto pop. V. q. v. — *Cantær,* Cantare — *Cantarlær,* Canticchiare — *Cantilena,* Cantafera — *Ciæv,* Chiave — *Côro,* Coro — *Cunzêrt,* Concerto — *Duâtt,* Duetto — *Inserencta,* Serenata — *Nôta,* Nota — *Ôpera,* Opera — *Rumanæla,* Tosc. Romanello — *Rumâṅza,* Romanza — *Scæla,* Scala — *Stâcca,* Stecca — *Spartè,* Partitura — *Tâimp,* Tempo — *Urâccia,* Orecchio — *Vâuʃ,* Voce.

Mustadâura, f. Ammostatoio, macchina per mostare, che consiste in una tramoggia nel cui fondo sono due cilindri scanellati messi in moto da una ruota.

Mustær, tr. t. d'agr. Pigiare, detto dell'uva. Premerla per farne il vino.

Mustærda, f. Mostarda, mosto cotto e ridotto come la sapa, nel quale si mette la senapa e si usa per riempire paste e dolci.

Mustâz, m. (ital. *mostaccio,* viso in senso spreg.) Viso.

Un poggn in tal mustâz, Un pugno sul viso.

Accr. *Mustazåṅ*, Mostaccione.

Dim. *Mustazẹṅ*, Visino.

Muttlær, intr. Muggire, La voce del bestiame vaccino.

Muvellja, f. (ant. *mobile* per corredo e ogni cosa movibile, anche danaro). Corredo.

Muvellja fâta, marè n'acâta, Il corredo non trova marito.

Muzgåṅ, m. Mozzicone.

Mẓanæla, f. t. de' past. (Val di Setta). Dosso piccolo di agnellino. V. **Dôs.**

Mẓanẹṅ, m. Mezzanino, quartiere che sta tra il pian terreno e il primo piano.

Mẓåtta, f. (*Mezzetta*, detta anche Metadella, ant. misura da vino). Mezzetta, vaso di terra cotta per attingere vino dalla botte e versarlo nel bicchiere.

Mẓôl, m. Mozzo, Cicogna, quel grosso pezzo di legno, in cui sono incassate le treccie o i manichi della campana per tenerla ferma.

§ 2. T. de' carroz. Mozzo, quel pezzo di legno dove son fitte le razze della ruota.

Nâbbia, f. t. di meteor. Nebbia, massa di vapori condensati vicino a terra, spec. ne' luoghi umidi.

Prov. *Nâbbia bâsa, al tâimp cla trôva la lâsa*, Tosc. Nebbia bassa, porta bel tempo.

Trâi nâbbi fân una piôva, trâi piôv fân una fiumæna, trâi fæst da bâl fân una p....; Tosc. Chi mena la moglie a ogni festa, e dà da bere al cavallo a ogni fontana, in capo all'anno il cavallo è bolso, e la moglie una p...

Insaccær la nâbbia, Imbottare la nebbia. Far cosa vana.

Nadæl, m. Natale, giorno nel quale si festeggia la nascita di Gesù Cristo.

Da Sânta Catareṇna a Nadæl ai è un mâiſ uguæl, Da Santa Caterina (25 nov.) a Natale corre un mese tondo.

§ 2. *Zôc da Nadæl*, Ceppo di Natale. Sogliono i coloni la sera del Natale ritirarsi tutti nelle loro case e mettere al fuoco il ceppo, che dovrebbe durare fino all'Epifania, accendendolo tutte le sere un poco. La lunga durata del ceppo è indizio di buona fortuna per la casa. *Zpadûr* si dicono coloro che mettono ceppo.

§ 3. Prov. *Nadæl veṇ una vôlta a l'ân*, Le buone occasioni sono rare.

Nadæl sâinza quatreṇ, Caranvæl sâinza aptît, Pâsqua sâinza divuziân in eṇ gnent ed bân, Natale senza denari, Carnevale senza appetito, Pasqua senza divozione si fanno male, dicono i Tosc.

Chi an zûga par Nadæl, chi an bâla par Caranvæl, chi an s'imbariæga par Sân Marteṇ, n'arâ mâi bâin feṇ, i Tosc. Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco. Ma è pron. meteor. e risponde al seg.:

§ 4. Pron. meteor. *Sâul a Nadæl, rustezz a Pâsqua*, Bel tempo a Natale, brutto tempo a Pasqua.

Nâigher, m. Nero, tinta di color nero.

§ 2. T. de' vern. *Nâigher fomm, nâigher avôri*, Nero fumo, nero d'avorio, prodotto colla calcinazione dell'avorio.

§ 3. T. de' conc. Sbrosciatura, inchiostro da tingere le pelli, già usato per la seta.

Nâiv, f. Neve, pioggia che congelata viene giù a falde.

Prov. meteor. *Par Sân Marteṇ la nâiv è in tî speṇ*, San Martino (11 nov.), si veste il grande ed il piccino.

Sân Bastiân da la nâiv in mân, Per San Bastiano (20 genn.) si è nel colmo dell'inverno.

Par Sân Mattî, la nâiv par vî, Per San Matteo (24 febb.) la neve è per andarsene.

Durâs tant la mæla vſeṅna, quand dûra la nâiv marzuleṅna, Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina.

Sâtta la nâiv pân, sâtt' âcqua la fâm, Sotto la neve pane e sott'acqua la fame. Perchè sotto la neve il grano accestisce (Valdinievole, e sign. venir su con parecchi fili in un sol ceppo); mentre sotto l'acqua marcisce.

Macær la nâiv, Quando d'inverno il fuoco fa un certo strepito sordo, le contadine dicono che *Al fûg mâca la nâiv*, e ne traggono pron. che voglia nevicare ancora.

Nâna o **Naneṇ.** f. e m. Nanna, voce adoperata dalle mamme e dalle balie per ninnare o cullare i bimbi, quando si vogliono addormentare.

Cantær la nâna, Ninnare, cantare la ninna nanna.

§ 2. *Nina nâna*, Ninna nanna, la canzone cantata dalle balie per addormentare i bimbi, la quale è sovente una filastrocca senza significato:

Naneṇ ch' al prît - Che dâġ fiù l'aveva, - Che dû al si teneva, - Che dû teneva iu coṅna - Che dû purtæva in broṅna, - Che dû teneva in scôla, - Che dû purtæva in fôla, - Che dû tenêva sîg, - Naneṇ ch' al prît.

Nâp, m. Nappo, Tazza, vaso da bere.

Nâp da turtleṇ, Stampo a nappo, per tagliare la sfoglia da tortellini.

Napoletæna, f. t. del giuoco a tresette. Verzicola, l'asso, il due e il tre dello stesso seme.

Narvadûr, m. pl. t. de' mur. Puntoni o Arcali, le travi inclinate che formano i lati del cavalletto.

Narzîſ, m. t. stor. Narciso, maschera bolognese rappresentante un giovane vestito con abito stravagante a più colori e vivissimi, che canta strofette dette Narcisate, contenenti satire e dileggi. Vuolsi originario di Malalbergo, e certo fu introdotto nel teatro da Luigi Riccoboni modenese, autore d'una storia del teatro

ital., e che, appassionato dell' arte comica, recitò esso stesso sotto il nome di Lelio. Il Narciso che si vede ancora per le strade negli ultimi di carnevale porta in capo un cappello di paglia a falda larghissima con nastro a colori che penzola di dietro, e in mano una sporta o un canestro col quale va a mendicare il soldo davanti alle porte o botteghe, improvvisando strofette adattate alle persone cui si rivolge.

V. anche **Massær** § 2.

Narziſæta, f. Narcisata, canzone da Narciso. Le narcisate si cantavano prima in teatro come intermezzi, indi, ritornato il Narciso alla strada, ond' era venuto, divennero canzoni di questua, benchè conservassero sempre il loro carattere satirico e mordace, e soprattutto estemporaneo.

Næſ, m. Naso, la parte prominente del volto tra la fronte e la bocca, e che costituisce l' organo dell' odorato.

La câna, i bûſ dal næſ, La canna del naso, le narici.

Næſ afilæ, agozz, scheċċ, aquileṅ, fât a marlâtta, Naso affilato, appuntato, schiacciato o camuso, aquilino, arcionato.

§ 2. *Næſ* per Odorato. *Avâir bâṅ næſ*, Avere buon naso. Detto anche fig.

Naſâtt, m. Nasetto, dim. di Naso.

§ 2. *Naſâtt dal candlîr*, Bocciolo.

§ 3. *Naſâtt da smurzær el lomm*, più com. **Smurzadûr**. V. q. v.

§ 4. T. di mus. Nasello, specie di beccuccio all' un de' capi dell' archetto da violino, in cui sono confitte le setole.

Nâser, intr. Nascere, uscire dal ventre della madre, venire al mondo.

Nâser vstè, Nascere vestito, dicono le levatrici del feto che viene alla luce involto nell' amnio, membrana dell' utero da esse anche chiamata *Camîſa d' la Madôna*. V. **Camîsa** § 2.

§ 2. Delle ova. Nascere, rompersi per mandar fuori l' animale.

§ 3. Delle biade, semi, fiori ecc. Nascere, spuntar fuori dal terreno.

Prov. *Quâll ch' è bcæ, an nâs pio*, Quel seme che vien beccato, più non nasce.

§ 4. Di certe piante bulbose. Tallire.

Part. p. *Næd*, Nato. *Nûd næd*, V. **Nûd**,

Ger. *Nasâint*, Nascente. *Mæl nasâint*, V. **Mæl**.

Nâsita, f. Nascita.

§ 2. De' bachi da seta. Incubazione.

Nâspa, s. f. Aspo, strum. di legno posto a giacere sopra due trespoli o piedi, il quale è attraversato da due leve con cui si gira per avvolgervi sopra grossi canapi, cui sono raccomandati i pesi che si vogliono sollevare in alto, o trarre su dai pozzi, cave e sim.

§ 2. Aspo, Naspo, strum. di legno che serve per ridurre il filo in matassa.

§ 3. T. de' set. Aspo, Naspo, arnese girevole su due perni, sul quale si avvolge la matassa di seta che si va traendo dai bozzoli.

§ 4. T. d' agr. *Nâspa da fîl*, Aspo da cordino, V. **Fîl da trâin**.

Næspæl, m. t. bot. (*Mispilus germanica*, Linn.), Nespolo, pianta della rosacee, che dà buon frutto detto **Næspla**. V. q. v.

Næspœl dal Giapâṅ (*Eriobotrya japonica*, Linn.), Nespolo del Giappone.

Naspær, tr. Annaspare, avvolgere il filo sul naspo per far la matassa.

Næspla, f. Nespola, frutto del nespolo. In un indovinello:

Quatr' œli e quatr' ôs,
L' an è bôna d' saltær un fôs.

Nastûrzi, m. t. bot. (*Nasturtium*, R. Br.) Nasturzio, gen. di pianta frequente nelle fosse ad acqua scorrente e presso le fonti, di cui una specie viene anche coltivata negli orti. I contadini amano mescolarne i fiori nell' insalata per il loro sapore piccante, conosciuto anche dagli antichi.

Nâta, f. Natta, tumore più o meno grosso formato di materie fibrose racchiuse dentro una ciste che viene per lo più sul capo.

Nâtt, agg. Netto, Pulito, senza macchia e lordura.

Nâtt cum' è al bastâṅ dal pulær, Si dice di cosa sommamente sporca.

Navæ, f. t. d' arch. eccl. Navata, ciascuno degli spartimenti di una chiesa per tutta la sua lunghezza, interposti a colonne o pilastri.

Navâṅ, m. t. bot. (*Brassica rapa*, Linn.) Navone, Rapa, pianta con radice fuseiforme e carnosa, che mangiasi per lo più in insalata.

Parâir un tâj d' navâṅ, Essere del colore della rapa.

Navâz, m. t. d' agr. (lat. *navia*, alveo scavato a foggia di nave in un sol tronco per la vendemmia). In Lomb. e nel Piem. Navaccia, v. reg. dal Gher. (il Car. ha Culla, ma è fuori d' uso), specie di cassa quadrangolare con fondo concavo, la quale serve a trasportare sul carro alle tinaie e ai mercati l' uva vendemmiata.

Navazẹñ, m. t. de' mur. Chiodi di mezzana forma, che servono per inchiodare le tavole de' pavimenti e i panconcelli.

Nâvvla, f. (b. lat. *nebula, neula*, pasta di fiore di farina) Ciarda, Ostia.

Nebbi, m. t. bot. (*Sambucus ebulus*, Linn.), Ebbio, Nebbio, Sambuchello, sorta di pianta puzzolente che fa i fiori e le coccole quasi simili al sambuco.

Neccia, f. (il Diez da *mytilus* o *mutulus*, sorta di conchiglia, col camb. dell' *m* in *n*), Nicchia, vuoto o incavatura nelle muraglie per metterci statue, vasi e sim.

Nèruv, m. Nervo, ciascuno de' moltissimi cordoncini bianchi che dal cervello o dalla midolla spinale si diramano sul corpo.

§ 2. T. de' conc. Buccio o Fiore, quella parte di pelle dell' animale in cui è piantato il pelo.

Nezz, agg. (lucch. *nizzo*, Cfr. mil. *nizz* e *ninz*, manomesso, sec. Salv. da *[i]nitiare*) Livido, Contuso.

§ 2. Di frutta fradicie. Mezzo.

Modi prov. *Cascœr cum' è una pâira nezza*, lo stesso che *Cascœr cum' è una pâira mœrza*, V. **Pâira.**

Cascœr cum' è 'l pâir nezzi, Cadere come le pere mezze, o come le pere cotte. Di chi si lascia indurre a dire o a fare ciò che non vorrebbe.

§ 3. Sost. m. Lividore, Contusione.

Ngâtta, avv. v. ant. e cont. (ant. bol. *negotta*), Nulla, Niente.

Niculôt, agg. (Ven. *Nicoloto*, chi apparteneva alla fazione de' Niccolotti formata spec. di poveri pescatori, e contr. a quella de' Castellani. *Dose* dei Nicoloti, era il capo di quella fazione che nelle pubbl. feste portava una lunga sopraveste rossa con larghe maniche. V. Boerio). Goffo, detto spec. di persona rozza nelle maniere e nel vestire.

Nîd, m. Nido, covacciolo degli uccelli.

Prov. *Ôgni ufœl âma al sô nîd*, Ogni uccello ama il suo nido. Ognuno sta bene a casa sua.

§ 2. Cova, luogo dove le galline depongono le ova e le covano.

Nimalẹñ, m. Nome gen. di Passero.

Nimalẹñ dal frâdd, Uccelletto della neve. Così detto lo Scricciolo. V. **Pîter.**

Ninẹñ, m. Porco, il majale.

Nôn, Nôna, m. e f. Nonno, Nonna, i genitori del padre e della madre.

Elj ôs ed mî nôna, Si dice di cosa dimenticata.

§ 2. *Fœr nôna*, Essere per finire. Detto de' lumi.

§ 3. *Nôna Santlẹñna!* di quel moto che fa il nostro corpo abbandonato, e spec. il capo, quando è pervenuto a un totale sfinimento.

Fœr nôna santlẹñnâ, Morire.

Nôra, f. Nuora, la moglie del figliuolo.

Prov. *Fra nôra e madôna, an câurs mâi parôla bôna*, ovvero — *Sôzra e nôra, câñ e gât*, Tosc. Suocera e nuora, tempesta e gragnola.

Nôt, f. Notte, il tempo che il sole sta sotto il nostro emisfero.

Prov. *Quand câñta al bôt, long i dè cum' è el nôt*, V. **Bôt.**

Santa Luzî, la piò longa nôt ch' si sî, Santa Lucia è la più lunga notte che sia nell' anno — si dice ancora erroneamente, perchè dopo la riforma del calendario la più lunga notte è quella che segue immediatamente il solstizio d' inverno.

§ 2. *Nôt ed San Zvân*, Notte di San Giovanni, nella quale si crede dal volgo superstizioso che le streghe si radunino ne' crocivi.

§ 3. Ore della notte. *La nôt è mœder di pinsîr*, La notte assottiglia il pensiero.

Lâ nôt è mœder d' la pôra, La notte è madre della paura.

La nôt ê fâta pr' i alocc, La notte è fatta per gli allocchi.

Nôv, agg. Nuovo, non usato prima. Rinforzando. *Nôv nuvâint*, Nuovo di fabbrica, di zecca, veramente nuovo.

Novvel, agg. Rannuvolato.

Novvla, f. Nuvola, vapori condensati nell' atmosfera.

Novvel da timpœsta, Nuvole da temporale.

Prov. *Quand el novvel vâñ in so, tû la scrâna e sedi so*, Quando i nuvoli vanno in su, to' la seggiola e siedivi su — perchè la pioggia è sicura, ed è imprudenza andare al campo.

Quand el novvel vâñ in zâ, tû i bû e metti al zâ, Quando i nuvoli vanno al mare, to' una vanga e va a zappare — perchè non piove.

Nôz, m. e f. Nozze, Maritaggio.

Fœr nôz, andœr a nôz, Far nozze, andare a nozze.

Fœr nôz cun del lumœg, Far nozze magre.

Chi va a nôz, va al bambôz, V. **Bambôz.**

Nûd, agg. Nudo, Ignudo.

Nûd nœd, Ignudo nato, senza panni addosso.

Nûd crûd, Di chi è sommamente povero, e quasi ridotto a bruco.

Nudær, intr. (Cfr. *natare*) Nuotare.

Nunziæda, f. Annunciazione, festa della B. V. che si celebra il 25 marzo.

Nûʃ, t. bot. (*Juglans regia*, Linn.) Noce, albero noto che dà frutto detto Noce, e il cui legno è ottimo per far mobili di lusso.

§ 2. *Nûʃ*, f. Noce, frutto del noce.

Sbater el nûʃ, Abbacchiare, Bacchiare le noci.

Mâl, gossa, garojj ed nûʃ, Mallo, guscio, gheriglio di noce.

Prov. *Una nûʃ sâul in t' un sâc an fa armâur*, fig. Un solo non basta alle volte per un' impresa.

Chi vôl al garojj, bʃò ch' al mâca la nûʃ, Chi vuol godere una cosa non deve sfuggire la piccola fatica di conquistarla.

§ 3. *Nûʃ strâtta (Juglans regia vulgaris)*, Tosc. Noce malescia, noce durissima, e che non lascia uscire il gheriglio, se non riducendola in minutissimi pezzi.

§ 4. *Nûʃ sgussarôla (Juglans regia, molli putamine)*, Noce premica, noce che ha il guscio che si schiaccia colla semplice compressione, e riesce perciò gradita ai consumatori.

§ 5. *Nûʃ da trâi câst*, Noce a tre canti, quella che ha il guscio con tre costole. È dal volgo reputata prodigioso amuleto per incontrar buona sorte.

§ 6. *Nûʃ muscœta*, Noce moscada.

Prov. *El nûʃ muscœt n' eṅ fâti pr'i pôrc zignœl*, Antico *Margaritæ ante porcos* trad. del Pulci. Non gettiamo qui le perle in bocca al ciacco (Morg. 8, 81).

Nuvlezz, agg. Nuvolato.

Ôć, m. Occhio, l'organo della vista.

Ôć drett, stàñc. fẹñt, Occhio destro, sinistro, finto.

Bâla, biàñc, bambẹñ, zẹjj, palpêber di ûć, Palla, bianco, pupilla, sopraciglia, palpebra degli occhi.

Ûć sgarblæ, Occhi scerpellati, lucch. Sciarbati, rossi per palpebra arrovesciata.

Cô d' l' ôć, Coda dell' occhio. *Guardær cun la cô d' l' ôć*, V. **Guardær.**

§ 2. Del vedere. *Vâdden piò quattr' ûć che dû*, Quattr' occhi vedono più di due.

Avâir i ûć fudræ d' parsott, scherz. Avere gli occhi poco veggenti.

§ 3. *Stricær l' ôć*, più com. *Fær l' uciâtt a ọñ*, Stringer l' occhio, più com. Strizzar l' occhio a uno, accennargli chiudendo un occhio qualche cosa di secreto, di malizioso.

§ 4. *Avâir el lozzel o i luzzlọñ ai ûć*, Avere gli occhi imbambolati — dicesi quando s' inumidiscono e si coprono le luci colle lacrime in segno di voler piangere, come fanno i bambini.

§ 5. *Sbàter i ûć*, Battere gli occhi, non tener ferme le palpebre.

Quand al sbât l' ôć drett, côr aflett, quand sbât l' ôć stàñc, côr frâñc, Quando batte l' occhio dritto, core afflitto; quando batte l' occhio manco, core franco. Pronostici del volgo non sempre spiegabili.

§ 6. Del medicarsi gli occhi. *Gnẹñt è bâñ pr' i ûć*. Il niente fa bene agli occhi.

§ 7. *Srær i ûć*, Chiuder occhio per dormire.

Srær i ûć a ọñ, Chiuder gli occhi a uno, assisterlo al punto di morte.

§ 8. Prov. e modi prov. *An avâir nè ûć, nè urâćć*, Non avere nè occhi, nè orecchie, nel sign. di non vedere, nè udire.

El dôn da bâin n' arên d' avâir nè ûć, nè urâćć, nè lâingua, Le donne per bene non dovrebbero interessarsi de' fatti altrui.

Æser un spẹñ in t' un ôć, Essere un pruno in un occhio. Di persona molesta.

Chi ha un ôć sâul, spâss s' al sfrâiga, trasl. Chi ha un sol figlio, spesso lo ricorda.

L' ôć vol la sô pært, L' occhio vuole la sua parte. Anche l' apparenza è necessaria.

§ 9. Giuoco fanc. Si toccano successivamente gli occhi, le orecchie, la bocca e il naso del bambino, dicendo: *Quæst l' è al bæl ucẹñ — Quæst l' è sô fradlẹñ — Quæsta è la bæla urcẹñna — Quasta è sô surlẹñna — Quæsta è la pôrta di fræ — Quæst è al campanẹñ da fær dẹñ dẹñ*; Tosc. Quest' è l' occhio bello, questo è il su' fratello, quest' è la chiesina, quest' è il campanello, din don, din don.

§ 10. Del cavallo. *Avâir l' ôć svêlt*, Essere ombroso.

§ 11. Delle piante. *Ôć*, Occhio, la gemma.

Incæst a ôć, V. **Incæst.**

§ 12. *Ûć*, Occhi, i buchi del formaggio. V. **Furmâj.**

§ 13. *Oć pulẹñ* (roman. *occhio pulino*), A Fir. Occhio di pernice, quella specie di callo che viene fra dito e dito nei piedi.

§ 14. T. de' stamp. Occhio, grandezza della lettera alfabetica non compresa l'asta che essa abbia.

Mæz ôć, Occhio ordinario, quello la cui altezza è circa un terzo di quella dell' asta del carattere.

Ôć cẹñ, Occhio piccolo, più piccolo dell' ordinario.

Ôć grand, Occhio grande, più grande dell' ordinario.

Ôć grôs, Occhio grosso, quello i cui tratti in paragone dell' altezza sono maggiori in larghezza.

Ôć strâtt, Occhio magro, contr. di grasso.

§ 15. T. degli orol. *Ôć svezzer*, Compasso a otto, sorta di compasso adoperato dagli orologiai per calibrare.

§ 16. T. d' arch. *Ôć ed pôrdg*, Arcata.

§ 17. T. d' orn. *Ôć ed bâ* (*Saxicula*, Bech.), Saltimpalo, uccelletto notissimo.

Ôca, f. t. d' orn. Oca, nome di un gen. d' uccelli dell' ord. de' palmipedi, ma col quale designamo l' Oca domestica (*Anas anser var, B. domestica*, Linn.), assai più grossa dell' anitra e di molte varietà di colori.

§ 2. *Ôca salvâdga* (*Anas anser*, Linn. o *Anser cinereus*, Mey. Wolf). Oca selvatica, e meno com. Oca paglietana, di colore grigio nella parte sup. del corpo, più pallida di sotto e col collo segnato da una striscia.

V. **Pâver.**

§ 3. Modi prov. *Ecco fât al bœc a l' ôca*, Tosc. Ecco fatto il becco a l' oca. Di cosa alla quale si è venuto felicemente a capo.

Æser a l' ôca, Vagellare, non istare attento a quello che uno dice.

Vgnîr la pœl d' ôca, Venire la pelle di cappone. Lucch. Accapponarsi la carne.

§ 4. *Tirær al côl a l' ôca*, A Roma Strappacolli a li paperi, CANC. *Il Mercato*, 74, 276. Divertimento del volgo, che si fa però oggi raramente, il quale consiste nel tendere attraverso una via o piazza o fra due antenne una corda, alla quale viene attaccata un' oca viva, che ognuno cerca di pigliare per il collo spiccando un salto nel passarvi sotto di corsa; ed è vincitore colui che riesce a decollarla.

§ 5. Oca, noto giuoco che si fa con due dadi e una tavola o carta su cui sono in giro sessanta caselle numerate, e con una figura d' oca ogni tanti numeri, e così in fine, dove chi prima arriva, e prima viene.

§ 6. L' oca. Si fa nel circolo l' interrogazione al vicino, che deve ripetere all' altro, incominciando a poco a poco e terminando coll' intera filastrocca, che deve dirsi agli ultimi versi con tutta fretta e senza sbagliarsi, sotto pena di pagare un pegno:

D. *In st' oca.*
R. *Faidla,*
La faidla la fa, la côva, e s' bœca in t' l' âs;
As, câs e tamarâz,
Un lezz, un lozz, un lâz,
Un chezz, un cozz, un cârr e una Perpunzla;
La bœla dôna dal Pâlaz,
Dà dal pan a can paz,
Pazz can, can pazz, bœla dôna dal Palâz.

I romani per ingenerare equivoco hanno questa strofa:

Dietro quel palazzo
C' è un povero cane pazzo:
Dategli del pane
A quel povero pazzo cane.

Ôj, part. aff. (Cfr. fr. *oui*, da *hoc illud*) Si bene.

Ôli, m. Olio, liquido che si estrae dall' olivo.

Barell, fiâsc, butâz d' ôli, Barile, fiasco, utello d' olio.

Smôrcia d' ôli, Fondaccio d' olio.

Prov. *Oli, fœr e sœl, marcanzî reœl;* Olio ferro e sale, mercanzia reale. Contr. all' altro *Marcânt da veñ, sâimper puvreñ*, perchè il vino va più soggetto a guastarsi. V. **Marcânt.**

Ôli d' la luzêrna, tott i mœl l' ai guêrna, L' olio del lume guarisce ogni male. Medicina pop.

Ôli arvarsæ, guâi per la stræ, Se si versa il sale è indizio di male. Pregiudizio del volgo.

Oltremær, m. t. de' vern. Oltremare, sorta di colore ricavato dal lapizlazzoli o lazolite, sottoposto a diversi processi.

Ôm, e più spesso **Ômen,** m. Uomo.

Prov. *Trî ân una zæda, trâi zæd un cân, trî cân un cavâl, trî cavâl un ômen*, Tre anni una siepe, tre siepi un cane, tre cani un cavallo, tre cavalli un uomo. Durata ordinaria della vita dell' uomo.

Dalj aziân as cgnoss i ômen, Dalle azioni si giudica un uomo.

I ômen in s' mifureñ a pêrdg, Non si stima l' asino a giacere.

§ 2. *Qu'l' ômen* (quell' uomo), intendono le nostre cont. il Marito.

Al mî ômen, Mio marito.

§ 3. *Ômen ed butâiga*, Lavorante.

Premm ômen, Primo lavorante.

Nelle grandi officine. *Ômen da fûg*, Operaio fucinatore.

Ômen da bânc, Operaio raffinatore.

§ 4. *Ômen sâlvâdg*, Orco, personaggio delle favole.

On, agg. num. m., **Onna,** f. Uno, Una.

§ 2. Pron. Uno, Una. *Onna li pæga totti*, Una le paga tutte.

Færen onna del sâu, Tosc. Farne qualcuna delle sue.

Ongia, f. Unghia, appendice conica, trasparente, che riveste l' estrema parte delle dita.

Mâć bianchi delj ong, Lunule.

Ongia incarnæ, Unghia incarnata.

Guardærs in t' l' ongia, Andar cauti, pensare prima di fare una cosa.

§ 2. Del cavallo, del bue ecc. Unghia, la parte cornea del piede.

§ 3. Del gatto e sim. *Elj ong*, Gli artigli.

§ 4. T. degli int. Scarpello a triangolo usato dagli intagliatori.

Onza, f. Oncia, peso che equivale alla dodicesima parte della libbra, 28 gr.

§ 2. T. de' mur., Oncia, mis. lineare che è la dodicesima parte del piede. V. **Mûr.**

Ôpi, m. t. bot. (*Acer campestris*, LINN.), Acero, pianta arborea di mezzana grandezza, com. ne' boschi.

Ôr, m. Oro, metallo prezioso, giallo, splendentissimo.

Cæva, vâina d' ôr, Cava, vena d' oro.

Avâir la cæva da l' ôr, Avere una cava d' oro. Di chi è ricco sfondato.

Ôr vâirgin, Lega.

Ôr zcheṅ, Oro zecchino, oro di 24 carati.

Ôr d' Bulâggna, Oro di Bologna, volg. Falso. Prov. *Ôr d' Bulâggna dvâinta râss par la vargâggna*, l' hanno detto i fior. L' oro di Bologna, che diventa rosso per la vergogna.

Ôr d' Nâpol, Oro di Napoli, volg. Basso, che contiene molta lega.

Ôr in fojja, Oro in foglia, oro in foglietti a libretto per dorare.

Fîl d' ôr, V. **Bavâtta,**

Ôr râtt, ôr culæ, Oro rotto, oro colato.

L' è ôr râtt, Gli è oro rotto. Di cose che a venderle non scapitano.

Prov. *Al n' è tott ôr quâl ch' lûs*, Non è tutt' oro quello che risplende. Altro è l' orpello, altro è l' oro.

L' ôr an ciâpa mâcia, L' oro non prende macchia. Fig. di chi non avendo pecca, non teme la calunnia altrui.

Martœl d' arzâint spæza pôrta d' ôr, — o *Râmp pôrta d' fær poggn d' ôr*, Pugno di ferro rompe porta d' oro.

Ôrb, m. Cieco.

Prov. *Tôr l' ôrb par vâddri*, vale a dire farsi accompagnare dal cieco per avere il soccorso dei caritatevoli: *Date obolum Belisario.* E il detto si collega all' altro prov. *Chi ha l' ôrb in cà, ha una pussiâṅ, e s' n' al sà*, Chi ha l' orbo in casa, ha una ricchezza che non conosce.

Ôrghen, t. m. Organo, grandioso strum. a vento che si adopera nelle chiese, composto di più canne *(cân)*, la più parte di stagno, entro le quali l' aria è spinta col mezzo di mantici *(manǵ)*, menati da un uomo con funi e carrucola, nel tempo stesso che si toccano colle dita i corrispondenti tasti *(tâst)* della tastiera (*tastîra*), e col piede si calcano alcuni pedali *(bâœl)*.

§ 2. *Ôrghen*, Organetto a manovella, organetto portabile, che ha forma di cassa o d' armadio.

Ôrt, m. Orto, spazio di terra coltivato a erbe mangereccie e piante da frutto.

Mod. prov. *La vî d' l' ôrt*, La strada più piana, più facile ad andarvi. *L' an è megga la vî d' l' ôrt*, Non è mica la cosa più facile.

Andær in t' l' ôrt d' la Lazzareṅna, ant. Essere impiccato. Dal luogo in cui s' impiccavano una volta i malfattori davanti alla casa abitata dal carnefice, su di un terrazzo ornato di fiori dalla moglie di esso, che si chiamava *Lazzareṅna*.

Ôrz m. t. bot. Orzo, gen. di piante che comprende parecchie specie e varietà, delle quali:

Ôrz (*Hordeum vulgare*, Linn.), Orzo comune, pianta est. coltiv. pel foraggio da darsi verde a' cavalli, e adoperata nella fabbricazione della birra. È anche detto Orzo volgare, Orzo fieno, Orzo maggiore.

Ôrz da cafâ (*Hordeum nudum*, ovv. *H. cœleste*, Vib.), Orzo da caffè, orzo i cui grani torrefatti e macinati s' impiegano a guisa di quelli del vero caffè.

Marzôla (*Hordeum disticum*, Linn.), Orzo marzuolo, detto anche Marzuola, orzo seminato in primavera. V. **Marzôla.**

Ôs, m. Osso, pl. Ossi, Ossa.

Prov. *La lâingua n' ha ôs, ma la fa râmper al dôs*, La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso.

Ôs sœcher, Osso sacro, l' osso che sta alla parte inferiore della spina dorsale.

Ôs d' la gamba, Tibia.

Ôs d' la côsa, Femore.

§ 2. T. de' mac. *Ôs bûs*, Cannella.

Oss, m. Uscio.

Pumeṅ, manâtta, marlâtta, biâtta, cadâina, piœna, guêrz ed l' oss, Palla, maniglia, saliscendi, bietta, catena, bandella, cardine dell' uscio.

Prov. *Cavalîr, vilâṅ e càṅ, n' asrôn mâi l' oss cun el mâṅ*, o — *Nè càṅ, nè vilâṅ, nè râza stôrta n' asrôn mâi oss, nè pôrta* — e talvolta si aggiunge: *Prît e dutâur in l' asrôn gnâṅc a lâur;* Cani e villani non chiudono mai l' uscio colle mani. Si dice quand' uno passando non richiude l' uscio.

Ôst, m. Oste.

Prov. *Chi fa al càṅt sâinza l' ôst, al fa dâu vôlt*, Chi fa il conto senza l' oste, lo fa due volte.

Otomæna, f. Tosc. Letto a canapè, v. d' u. in tutt' It. Ottomana (da *Ottomano*), canapè più grande dell' ordinario avente per appoggio un materasso ripiegato coperto di stoffa, e due guanciali sim. ai lati. Fa la figura di canapè, e volendosene servire per letto, si rovescia il materasso.

Ôv, m. Ovo, specie di glandola che si distacca ed esce dall' ovario di diversi animali.

§ 2. Assol. Ovo, quello della gallina.

Fær l' ôv, Far l' ovo. Prov. *Par l' ân nôv totti el galeṅn fâṅ l' ôv*, V. **Ân.**

Ôv dal mâiſ, Ovo del mese d'agosto, che si ritiene più durevole.

Ôv d' la loṅna, Ovo della luna di agosto, che si ritiene più durevole di tutti.

Ôv d' la Sâins, Ovo dell' Ascensione, cui si attribuiscono speciali virtù medicative.

Ôv galæ, Ovo gallato.

Ôv scuvazæ o *stintè*, Ovo barlacchio.

Ôv ćpêrs, Ovo col panno, quello che invece di essere coperto col guscio è solo involto nella pellicola di questo nome.

V. anche **Ends.**

Spirær elj ôv, Sperare le ova, opporle al lume per vedere se traspariscono; e ciò a scopo di conoscere lo stato della loro freschezza e conservazione.

Plær un ôv, Disgusciare un ovo. V. **Plær.**

Prov. *Chi vòl l' ôv bſò ch'al teggna la galeṅna*, Chi vuol l'ovo, bisogna che tenga la gallina.

L'è mejj un ôv stasîra, che dmâṅ una galeṅna, Meglio l'ovo oggi, che la gallina domani.

Ôv sâinza sæl an fà nè bâin, nè mæl, Ovo senza sale non fa nè ben, nè male.

Ôvra, f. Opera, lavorante a giornata.

§ 2. Opera, dicesi pure il lavoro che fa l'uomo in un giorno. *Fær un ôvra, dåuv ôver*, Fare una, due giornate di lavoro.

§ 3. Avv. *A ôvra*, A opera, a giornata.

Pà, t. di giuoco. In Tosc. Soffino, RIG. e FANF., 1458 (Sic. *A ciusciuni*, PITRÈ, 99). Voce onomat. esprimente il giuoco che fanno i ragazzi mettendo un bottone od una moneta per terra o sopra un piano, e cercando di farla rivoltare col soffio, e soffia prima chi vince a pari e dispari.

Pâ, m. Piede, la parte estrema della gamba.

Côl, fœls, piàŋta, dîda, zuntûr, nufâtta dal pâ, Collo, fiosso, pianta, dita, giunture, noce del piede.

Tgnîr i pî in dâu pœra ed scœrp, Fare due atti in commedia.

Prov. *An s' pôl tgnîr i pî in dâu pœra d' scœrp* — lo stesso che *An s' pôl bâvver e stuflær* — o *An s' pôl cantær e purtær la crâuf*, — o *An s' pôl tgnîr e ćcurgær* — o *An s' pôl fær dû ât in cumêdia*, Non si possono far due atti in commedia.

An t' metter in tœsta quâll t' œ sâtta ai pî, Non esaltare cose vili.

§ 2. Piede, misura lineare bol., equivalente a m. 0. 38, ovvero 12 once.

§ 3. T. bot. Pedale, s' intende la base del tronco o fusto dell' albero, epperò sin. di *Zôc*, Ceppo, Ceppaja; ma più com. tutto il tronco dalla radice all' inforcatura.

Fâs ed pâ, V. **Fâs.**

§ 4. *Pâ d' gâl* (*Ranunculus acris*, LINN). Piede di gallo, Batrachio, sorta di ranuncolo che cresce ne' boschi e ne' prati.

§ 5. *Pâ d' ôca* (*Potentilla anserina*, LINN.) Piede d' oca, pianta per lo più com. de' luoghi umidi.

Pæ, m. v. cont. fam. Padre.

Paccia, f. t. d' orn. (*Colymbus cristatus*, LINN.). Tuffolo e Tuffetto grosso, sorta di anitra selvatica.

Pâcia, f. Pacchia, abbondanza in ispecie di mangiare e di bere, nella frase *A pâcia mnæstra*, In abbondanza.

Paciâcra e **Paciâcarẹṅna,** f. (v. onom. dal *pac pac* che si fa intendere nell' andar per il fango; lucch. *paccara, pacchera, paccaruglia. Pacchiarina.* usa il FAG.), Fanghiglia, Poltiglia.

Paciarôt, m. Pacchierotto, garzone grasso e morbido.

Paciûg, m. (bresc. *paciuch*, paciame; montal. *pacchiuco*, intruglio), Mota.

Paciugâṅ, m. Intruglione, chi ama tramestare cose liquide, untume ecc.

Padæla, f. t. di cucina, Padella, strum. di rame o di ferro, nel quale si frigge.

§ 2. *Padæla da marọṅ*, Bruciajola, arnese da abbruciare le castagne.

§ 3. *Padæla du bræf*, Caldano.

§ 4. *Padæla da amalæ*, Padella per ammalati, arnese che si sottopone ai malati, perchè possano fare in letto i loro agi.

§ 5. T. de' vetr. Bofferia, padella in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo.

Pæder, m. Padre.

Prov. *Pæder ch' ha famâjja grâŋda, a ogni fira ch' al la mâŋda*, Chi ha molti figli, ne occupi qualcuno.

Paderzær, intr. Padreggiare. V. **Maderzær.**

Padiljâṅ, m. t. degli app. Padiglione, tenda di vario gen. di stoffa, variamente accomodata, ma per lo più spiovente da una lancia.

§ 2. *Padiljâṅ dal læt*, Cortina del letto.

Padîr, intr. (ant. ital. *padire*, digerire), Concocere, Maturare. Detto del letame.

Part. p. *Padè*, Concosso, Maturato. V. **Aldâm.**

Padlæ, f. t. di cuc. Padellata, quanta roba si può cuocere in una volta nella padella.

Padrâṅ, m. Padrone, che ha dominio su qualche cosa.

Prov. *L' ôć dal padrâṅ ingrâsa al cavâl*, L' occhio del padrone ingrassa la bestia.

§ 2. Chi ha servitori, rispetto ad essi. *Chi âma al cåṅ, âma al padrâṅ*, Chi ama il cane, ama il padrone.

L' è mejj œser un bâṅ garzâṅ che un trest padrâṅ, Meglio essere un buon servitore che un cattivo padrone.

§ 3. *Padrâṅ e servitaur*, t. di giuoco, Padrone e servitore. Si fa un circolo a due giri in modo che uno stia davanti l' altro, poi due di questi vanno fuori facendo uno da padrone e l' altro da servitore. Il padrone gira attorno entro il circolo fermandosi davanti uno, e in questo mentre il servitore deve cercare di toccare quello di dietro, che sarà pronto a fuggire. Se il servitore è primo a toccare, diventa padrone, se no chi fugge lo è per lui, che rimane servitore, finchè non gli è riuscito di toccare un altro.

Padrâṅ e servitâr, altro giuoco, Padrone e servitori. Uno prende in mano quanti oggetti di vestiario o altro può, dopo averli assegnati a tanti servitori, e poi correndo in su e in giù butterà man mano qualche oggetto, chiamando il rispettivo servitore: *Servitâur dal mî capœl*, *Servitâur dal mî bastâṅ*; ed ognuno dev' essere pronto a dare l' oggetto al suo padrone, altrimenti avrà una pena.

Padrẹṅ, m. Santolo, Compare.

Padvanẹṅ, m. v. ant. PIGNOTTI: Padovanella, calessino a due ruote e a un posto solo, usato alla fine del sec. XVIII. Oggi direbbesi Sediolo.

Pâgn, m. pl. Panni, gli abiti.

Prov. *Dio mâṅda al frâdd, secând i pâgn*, Dio regola il freddo secondo l' agnello tosato.

Cœld ed pâgn an fè mâj dân, Caldo di panni non recò mai danno.

Chi ha pûc pâgn, mœl s' crûv, Chi ha povertà di panni, mal si copre.

Chi n' in pôrta (di pâgn) n' in frôsta, Chi non ne porta non ne consuma.

Pâja, p. Paglia, stelo delle granaglie.

Prov. *Pâja e stâppa luntâṅ dal fûg*, Allontanare il fuoco dalla paglia. I pericoli.

An bisâggna metter la pâja vsẹṅ al fûg, s' an s' vôl cla brûsa, Tosc. Chi sta al fuoco vicin sempre si strugge: nelle guerre d' amor vince chi fugge.

Pajâiſ, m. Paese, Regione.

Prov. *Chi mûda pajâiſ, mûda furtoṅna*, Chi muta paese, muta ventura.

§ 2. Territorio. *Pajâiſ ed muntâgna*, Paese montagnoso.

§ 3 Patria, paese nativo.

Prov. *Al fomm dal sô pajâiſ al lûſ piò ch' n' è al fûg di œter*, Dove tu nasci, quivi ti pasci.

Pajâṅ, m. lo stesso che **Pajâz.**

Bruſœr al pajâṅ, Bruciare il pagliericcio, mancare a una promessa.

Pajær, m. t. d'agr. Pagliajo, presso i pianig. **Feggna**, V. q. v.

Pajarẹṅ, f. t. d' orn. (*Scolopax gallinula*, LINN.), Beccaccino minore, Beccaccino piccolo, Beccaccino sordo o Frullino, uccello di ripa che ha le stesse abitudini del beccaccino maggiore e frequenta gli stessi luoghi.

Pajâz, m. Pagliericcio, specie di sacco cucito e pieno di foglie, il quale si mette nel letto sotto il materasso.

Pajâz a trapoṅt, Pagliericcio impuntito.

§ 2. Pagliaccio, uno de' buffoni in maschera dell' antico teatro italiano.

Pajẹṅ, m. t. bot. Perpetuini sono chiamate due var. del *Xeranthum annuus*, LINN., coltivate ne' giardini, l' una a fiori bianchi e l' altra a fiori porporini, che hanno la proprietà di mantenere il loro vivace colore anche secchi.

§ 2. (*Gnaphalium orientale*, LINN.), Perpetuino giallo, Zolfino, pianta sempre verde che dà fiori d' un bel giallo zolfino lucido, i quali anche secchi mantengono la vivacità del colore.

§ 3. Agg. di colore, Paglierino, color paglia delicato.

Pajẹṅ, m. (Roma *paino*, quel che i fior. dicono forse per antifrasi *logica*, giovane elegante che sta su tutte le mode), Zerbino, e più spreg. Frustino.

Pâigla, f. Pece, ragia di pino che cotta diventa nera.

Prov. *Chi tâcca la pâigla, rœsta impeglœ*; Chi tocca la pece s' imbratta.

Pâil, m. Pelo, ognuno de' filamenti della pelle; e il complesso dei peli o il pelame.

Pâil mât, Pelo vano, peluria.

Prov. *Al zil am guœrda da oṅ ed pâil râss, o da oṅ ch' œva la tâss*, i tosc. Ogni rosso e can lanuto, piuttosto morto che conosciuto.

D' pâil râss n' eṅ boṅ gnâṅc i vidî, Rosso, mal pelo.

Degli animali, e sing. del cavallo, vale Colore, Mantello. *Un pulâider ed pâil biâṅc, ed pâil bâj*, Un puledro bianco, bajo.

§ 2. T. de' conc. Pelo, quello che si trae dalla concia delle pelli, ed è usato anche per governo delle piante.

§ 3. T. de' sellaj, Borra, cimatura o tosatura de' panni di lana; e anche ammasso di pelo di alcune bestie, da imbottir basti e farne altri usi.

§ 4. Delle piante. Lanugine, la peluria di certe piante e certi frutti.

Painẹṅ, m. t. d' orn. V. **Pajarẹṅ.**

Pajòl, m. Giogaja, la pelle pendente dal collo de' buoi detta anche Bargia.

§ 2. Pappagorgia, quel quasi secondo mento che si vede sotto il mento delle persone grasse.

Pâir, m. t. bot. Pero, noto albero che dà frutto di molte varietà. Il legname.

§ 2. *Fœr un pâir*. Tosc. Far pero bello, si dice de' bambini quando cominciano a muovere i primi passi, allorchè mettendoli al muro ci collochiamo a una certa distanza volti verso loro, e con le braccia aperte gli invitiamo a venire da noi.

Pâira, f. Pera, frutto del pero.

Pâira batôcia (*P. cardaria*, ALDR.), Pera batocchia.

Pâira butîra, Pera butirra o Pera burè bianca.

Pâira garufaneṅna, Pera garofana.

Pâira d' invêren, Pera vernina, nome gen. di molte qualità di pere.

Pâira Jacmeṅna, Pera sanjacopa, pera vernina.

Pâira speṅna, Pera spina, Pera Casentina, forse la Pera Picena degli antichi. Pera vernina.

Pâira sanpîra, Pera sampiera.

Pâira Sâñ Zvân o *Pâira zoggna*, Pera giugnola o Pera giugnolina.

Pâira virgulâufa, Pera virgolata, nella n. prov. Pera virgolosa.

Pâira zuccareṅna, Pera zuccherina.

Pâira jazôla (*P. glaciale*, ALDR.), Pera ghiacciuola.

Pâira limâṅna (*P. limonia*, ALDR.), Pera limona.

Pâira muscatœla, Pera moscadella o Pera moscadellina.

Pâira ruznâinta (*P. æruginosa*, ALDR.), Pera ruggine.

Pâira spadâṅna d' estæd, Pera spadona o Pera spadona d' estate.

Pâira spadâṅna d' invêren, Pera spadona d' inverno, detta anche in altre prov. Pera S. Germano.

Modi prov. *Cascœr cum' è una pâira mœrza*, Cadere come un cencio.

Fœr la pâira, Spiare qualcuno per danneggiarlo.

Dim. *Preṅ*, m. Perino. Pl. *Preṅ*, Colpi di verga sulla punta delle dita.

Pâiʃ, m. Peso, la gravità d' un corpo.

Pâiʃ nâtt, *pâiʃ spôrc*, Peso netto, peso lordo.

§ 2. Peso, ciascuno di que' pezzi graduali che si mettono sulla bilancia per pesare.

§ 3. T. degli orol. *Piʃ*, pl. Contrappesi, quei piombi avvolti con funicelle alle ruote degli orologi da muro per farli muovere.

Pâiʃa grîga, f. Pece greca o Colofonio, resina adoperata per confriccare le corde degli strum. ad arco affine di farle meglio vibrare.

Pâiʃamadâñ, m. t. di entom. (*Cerambyx faber*, LINN.), Cerambice falegname, sorta d' insetto dell' ord. de' coleott., che ha le antenne lunghe e setolose, ed il torace ora spinoso ora rugoso, così detto dal volgo perchè colle zampe ha forza di sostenere grossi pezzi di terra.

Paiʃâñ, m. Paesano, che abita il paese; mai nel sign. di contadino, come ne' dial. dell' Italia sup.

Pajugâñ, m. t. bot. (*Lolium perenne*, LINN.), Loglierella, nell' Em. Pagliettone, pianta comunissima in tutti i luoghi erbosi e prativi, solita a nascere anche fra le biade, e che si raccoglie per alimento al bestiame. È anche detta Loglio perenne, Loglio selvatico, e in Tosc. Gioglio salvatico.

Pajûgla, f. Pagliuca, Pagliucola, Festuca, pezzolino di paglia.

Pæl, m. Pelle, cute, membrana che riveste il corpo umano.

Pæl biâñca, *râssa*, *ulivâstra*, *nâigra*, *brufœ dal sâul*, detto del colore della pelle bianca, rossa, olivastra, nera, arsa dal sole.

Pæl d' la tœsta, per isch. *Câdga*, Cotenna.

Pæl d' la câppa, Collottola, la Cuticagna, DANTE.

Tra côr e pæl, Tra pelle e pelle.

Vgnîr la pæl d' ôca, Venir la pelle di capone. Per raccapriccio.

Prov. *Mæl d' la pæl sanitæ del budæl.* V. **Mæl** § 5.

Degli animali. *Pæl d' cuneṅ*, *pæl ed lîvra*, *pæl d' vâulp*, Pelle di coniglio, pelle di lepre, pelle di volpe.

§ 2. T. de' conc. Pelle, le spoglie degli animali da sottoporsi alla concia.

Pæl frâssca, Pelle fresca, Pelle verde, quella tratta di recente dall' animale.

Pæl sâcca, Pelle secca, quella che è levata da tempo dall' animale.

Nêruv, Buccio o fiore, si dice quella parte di pelle in cui è piantato il pelo; e *Cœren*, Carne, la parte opposta.

§ 3. *Pæl ed dâñt*, Pelle di dante, pelle di daino o di cervo conciata.

Pâll ed pâss, Pelle di pesce, pelle risecca del pesce squadro adoperata in più arti e per più usi.

§ 4. Pellicola, degli integamenti tanto animali che vegetali.

§ 5. *Pæl d' ôv*, Pelle d' ovo, nell' u. sorta di mussolina finissima.

Pæl, m. Palo, legno rotondo, dritto, di varia lunghezza, piantato in terra.

Pæl d' la feggna, V. **Feggna.**

Pæl d' la vîd, V. **Vîd.**

§ 2. T. de' ram. Palo, nome gen. d' un arnese quasi ad uso d' incudine, consistente in una robusta asta di ferro infissa in un ceppo verticalmente, oppure in varia maniera inclinato, sul quale il calderajo batte alcuni suoi lavori.

Pœl da pâñz, Palo a mela, quello la cui testa ha la forma d' una mela.

Pœl da scaldalœt, Palo da spianare, quello la cui testa termina in un disco orizzontale.

Pœl da pgnât, Palo da strozzare, quello su cui si strozzano, ossia si stringono alla bocca i vasi.

§ 3. T. de' vetr. Rallone, palo di ferro per mestare la padella piena di fritta detto anche Pettegolone.

§ 4. T. de' mur. *Pœl da cômod*. V. **Cômod.**

Pæla, f. Pala, strum. più spesso di legno a manico lungo con una specie di piatto quadrangolare, il quale serve a tramutare sabbia, neve, biade, ecc.

§ 2. T. d' agr. Ventilabro, chiamasi propr. quella pala con cui si gettano al vento le biade.

§ 3. T. de' mugn. *Pœli*, pl. Pale, quei pezzi d' assi quadrangolari, quant' è grossa la periferia delle ruote, i quali coll' urto dell' acqua fanno girare la ruota e con essa l' albero del mulino.

Palæ, f. Palata, quanta roba contiene una pala.

Chi la tra vî a palæ, la zâirca a cuciær, Chi il molto consuma, del poco abbisogna.

Paladẹñ, m. (*Paladini*, quelli di Carlo Magno) *Al pær un paladẹñ*, Si dice a Giovane elegante.

Palandrâñ, m. (ant. *palandra*, grosso e pesante legno da guerra; onde lig. e ven. *balandron* e *palandron*, pigro) Pigro.

Palandræna, f. (dall' ant. ted. *Wallandære*, abito da viandante, Diez.), Palandrana, abito da uomo con molta falda.

Palâtt, m. t. d' agr. Nel b. bol. Paletto, particolare forma di vanga a paletto foderata di ferro con taglio, la quale si usa ne' terreni umidi, in ispecie nelle risaie. Detto anche **Mulâtt.**

Palâtta, f. Paletta, arnese di ferro per raccogliere le brace dal fuoco.

§ 2. T. de' mur. Nettatoja, Sparviere, assicella quadrangolare con manico a coda di rondine, che il muratore tiene in mano per mettervi piccola quantità di gesso o di calce tolta dalla conca.

§ 3. T. de' capp. Paletta, strum. di legno da acconciare il cappello prima di metterlo nella forma.

§ 4. T. d' anat. *Palâtta d' la spâla*, Scapola, Paletta, l' osso pari posto nella parte posteriore della spalla.

Palâur, m. Riscaldo, e i fior. Puzzo di buca, stato della farina che comincia a guastarsi.

Palazôl, m. Palicciuolo, piccolo palo.

Palazôl d' la zvâtta, Gruccia, Mazzuolo, il bastone su cui i cacciatori pongono la civetta.

Palẹñn, f. pl. Biffe, due sottili aste di legno segnate di una determinata misura, le quali sogliono tenersi ritte dal perticatore su due punti da livellarsi.

Palẹñna, f. t. d' agr. Paletto, verga o bastoncino che si pianta in un punto di una livellazione, onde poterlo osservare a distanza col traguardo.

Pæli, m. t. stor. (b. lat. *pallium*), Palio, panno o drappo assai ricco che si dava in premio ai vincitori nelle corse *al pæli*, al palio, che per antichissima costumanza si sono fatte in Bologna fino al 24 agosto 1796.

Chi ha vẹñt al pæli? Chi ha vinto il palio? Rispondono i bol. *Gabanâza*, quando vogliono mettere in celia qualcuno che porti un abito più lungo del conveniente.

§ 2. T. eccl. Paliotto, drappo per lo più di broccato a ricami con cui si copre la parte davanti dell' altare.

Paljôla, f. (dim. di *palio*), Stendardo, vessillo ecclesiastico. Quella benda alzata in asta che portano innanzi alcuni cleri andando in processione.

Pælma, f. t. bot. Palma, pianta che dà i datteri, indigena de' paesi caldi.

Prov. *Chi piâñta la pælma, âñ vâdd al frût*, Chi pianta la palma non ne vede il frutto, perchè si crede che la palma fruttifichi dopo cent' anni.

Dmâñdga del pælum, Domenica delle palme, l' ultima domenica di quaresima.

§ 2. *Pælma d' la mâñ*, Palma, il concavo della mano.

Purtær in pælma ed mâñ, Portare sugli scudi.

Palmadâura, f. t. de' set. Scopatrice. V. **Caldiræna.**

Palmâj, m. t. di g. Pallamaglio, giuoco ginnastico che prende il nome dalla *palla* di legno con cui si giuoca e dallo strumento a guisa di mazzuolo detto *maglio*, con cui si getta la palla più lontano che si può. Ne dà il disegno il nostro Mitelli nella sua tavola intitolata *Zûg ed tott i zûg*.

Palmâint, m. t. de' mugn. Palmento, edificio che contiene la macchina e gli altri ordigni da macinare, dicendosi Mulino di un palmento, di due palmenti, secondo che ha una o due macchine.

Palmåṅ, m. t. anat. Polmone, ciascuno de' due organi che riempiono la massima parte della cavità del petto, e servono alla respirazione.

Palmåṅ, m. t. di caccia (accr. di *palo*) Palmone, palo grosso cui si affiggono le bacchette impeciate per gli uccelli.

Palmarôl, m. (dim. di *palo*) Vimine, Vermena, ramicello di vimine.

Palmarôla, f. t. de' cacc. Paniuzzo, fuscello impaniato per prender passere.

Palmozz, m. (dim. di *palma*) Polpastrello, la carne della parte di dentro delle dita.

Palôz, m. lo stesso che **Pæla.** V. q. v.

§ 2. T. d' orn. (*Platalea leucorodia*, Linn.), Spatola, gen. d' uccello dell' ord. delle gralle, così denominato dalla sua forma del becco.

Palpastræl, m. t. di zool. (*Vespertilio, noctula*, etc.), Pipistrello, Vespertilio.

Pælum, m. Palmo, Spanna.

§ 2. Palmo, ant. mis. di lunghezza.

Pampåggna, f. t. d' ent. (*Melolonta vulgaris*, Linn.), Melolonta, coleottero assai comune.

Påṅ, m. Pane, alimento fatto di farina di grano o di altre biade, impastata, fermentata, divisa in pezzi, cotta al forno.

Påṅ fât in cà, Pane casalingo.

Påṅ cåmper, Pane di bottega.

Påṅ da butâiga (antic. *da scaffa;* lucch. *scaffa*, palchetto d' armadio; berg. *scafêta*, davanzale da bottega), Pane fino.

Påṅ da famåjja (antic. *da masseria*) Pane ordinario. Onde l' iscrizione che ancora vedesi sopra antiche botteghe di fornaj: *Pane da scaffa e da masseria.* Bern. A. I, sc. IV: *Al påṅ d' massarî ch' s' manza a dfaſî,* Il pane di masseria che si mangia a disagio.

§ 2. Qualità del pane. *Påṅ biâṅc,* Pane bianco, pane di tutta farina.

Påṅ nâigher, Pane nero, pane di farina col cruschello.

Påṅ inzpè, Pane mazzero.

Si riferiscono al pane: *Rozzel* o *Tira,* Piccia — *Ciupâtta,* Coppietta — *Panått,* Pane — *Grugnôl,* Cornino — *Crusṭeṅ,* Crostino, Orliccio, Rosicchiolo, V. **Crusṭeṅ** — *Brîſla,* Briciola.

V. anche **Mecca** e **Pagnôta.**

§ 3. Prov. *L' è mejj påṅ broṅ, che påṅ indsoṅ,* È meglio pane bruno, che niente.

Påṅ bûſ e furmâj ciûſ; o — *Påṅ cun i ûć, furmâj sâinz' ûć e veṅ ch' sælta ai ûć;* Cacio serrato, e pane bucherato; o — Pane cogli occhi, cacio senz' occhi e vin che salti agli occhi.

Påṅ e nûſ, magnær da spûſ; nûſ e påṅ, magnær da vilâṅ; Noci e pane, pasto da villano; pane e noci, pasto da sposi.

Påṅ, furmâj e veṅ, magnær da cuntadeṅ; o — *Û, furmâj e påṅ, magnær da vilâṅ;* o — *Al vilâṅ impgnarêv al gabâṅ, par magnær û, furmâj e påṅ;* Uva, formaggio e vino, cibo da contadino.

Al påṅ di œter l' ha sæt grâsst, direbbe Dante: Sa di sale lo scendere e il salir per l' altrui scale.

§ 4. *Påṅ da Nadæl,* Pane dolce.

Påṅ spziæl, Pane pepato.

§ 5. Filastrocca, che si dice per contarsi in vari giuochi: *Påṅ oṅ, påṅ dû, påṅ trî, påṅ quâter, påṅ zenqv, påṅ sî, påṅ sæt, påṅ ôt e påṅ côt,* toccando successivamente ad ogni accento un giuocatore; e quegli che viene toccato per ultimo va sotto nel giuoco.

§ 6. T. bot. *Påṅ d' bessa,* (*Arum maculatum*, Linn.), Pan di serpe, Aro, pianta perenne de' boschi e de' luoghi ombrosi.

§ 7. T. de' vern. *Påṅ d' zâss,* V. **Zâss.**

Pân, m. Panno, panno di lana.

Pân da læt, Tosc. Pannolano.

Pân da tæra, Tappeto da terra.

§ 2. T. de' stamp. Pannetto, grosso pezzo di pannolano posto nel torchio tra la cartapecora del timpano e quella del timpanello, a scopo d' impedire che la forte pressione rovini gli occhi de' caratteri.

Pâna, f. Panna, il fiore del latte.

Fær la pâna, Maturare il latte.

Panadæla, f. Sansa, Sansena, le ulive infrante toltone l' olio, e ridotte in pani.

§ 2. Panello, ogni avanzo di semi delle piante oleose infranti, e per lo più ridotti in pani e adoperati come concime. *Panadæla d' leṅ, Panadæla d' rizeṅ,* Panello di lino, Panello di ricino.

Panæra, f. t. de' forn. (da *pane*), Pala, con cui i fornai infornano il pane.

Panarâṅ, m. t. eccl. Coltre, drappo che copre la bara.

Panått, m. Pane, ciascuna forma in cui suole partirsi la pasta del pane.

Panått ed butîr, Pane di burro, quantità più o meno piccola di burro a cui si dà la forma di pane.

§ 2. Gergo de' mur. Colazione.

Panått! gridano per annunziare l' ora della colazione.

Pancocc, m. t. bot. Galla, Gallozza, Gallozzola, escrescenza per lo più rotonda, leggerissima, che viene in su i rami, le foglie e le radici di varie piante e spec. quelle ghiandifere.

Pancôt, m. Pancotto.

Prov. *Pancôtt e pàñ bujè tra una vâssa l' è padè*, Pan bollito, fatto un salto egli è smaltito. Cioè nutre poco.

Pånder, intr. Pendere, star sospeso.

Prov. *Tot quâll ch' pånd an câsca*, Tutto quello che pende non cade.

Pånder, tr. (lat. *ponere*), Por l'uova, mettere le ova sotto la gallina perchè le covi.

§ 2. T. de' bach. Porre in incubazione il seme de' bachi.

Part. p. *Påuf*, Posto in cova o in incubazione.

Prov. *Par Sàñ Mærc o påuf o næd*, Per San Marco o posto in incubazione o nato, dicono le nostre contadine del seme de' bachi; e perchè nasca più presto se lo mettono in seno andando dietro la processione di S. Marco.

Påndg, m. t. di zool. (*Mus musculus*, Linn.), Sorcio, Topo, mam. rosicante della fam. dei Muridi, il quale non supera la lunghezza di tre pollici compresa la coda. Abita i granai ed altre parti della casa.

Prov. *Al påñdg va tàñt drî a la trâpla ch' alj arœsta*, lo stesso che *La gâta va tàñt al lœrd, ch' ai lâsa al pâil*, Tanto va la gatta al lardo, ch' alfin vi lascia lo zampino.

Påndga, f. t. di zool. (*Mus decumanus*, Linn.), Topo delle chiaviche, sorta di topo che vive nel sottosuolo delle grandi città.

§ 2. T. di cant. Saggiavino, arnese di latta o di vetro consistente in un cannello panciuto in fondo, che introdotto nella botte serve a attinger vino per saggio.

Panigàñ, m. (da *panico*), Spreg. a uomo corpulento, poltrone.

Panigastræla, f. t. bot. (*Panicum viridis*, Linn.), Panicastrello, pianta dei prati e de' campi, cibo gradito agli uccelli.

Panîr, m. Paniere, cesta di vimini o di vetrici con manico, adoperata spec. per usi agricoli.

Panîr, Paniere, è detto per anton. il cesto di uva scelta in natura del peso da otto a dieci kil. che nella vendita della castellata si aggiunge gratuitamente dal venditore.

Panîr da l' insalæ, Scotitoio, reticino per iscoter l' insalata.

Accr. *Panirâñ*, Panierone; Dim. *Panirẹñ*, Panierino.

Panîra, f. Paniera, grossa cesta bassa e gen. oblunga con o senza manico.

§ 2. Dim. *Panirẹña*, t. di giuoco, Fir. A mano chiusa. È un giuoco che fanno i bimbi col tenere nascosto in una delle due mani chiuse un oggetto e dare a indovinare in quale si trovi, dicendo:

Panireina, panireina,
Quœl è vûda, quœl è peina?

Nel Lucchese e in altri luoghi della Toscana si dice:

Gira gira ruota,
Qual è piena e qual è vuota?

Panîrær, m. Panieraio, colui che fabbrica e vende panieri e paniere.

Voci proprie del panieraio: *Brell* pl. Vimini [*Bagnœr i brell*, Immollare i vimini; *Zimœr i brell*, Svettare i vimini] — *Spâc*, Spacco — *Trâzza*, Trecciuola — *Intrâzz*, Intreccio [*a gelosî, fess*, largo, fitto] — *Urœl*, Orlo [*a spigâtta, a côrda*, a spica, a corda] — *Curtœla*, Coltello a due manichi — *Sprocc*, Punteruolo — *Panîr*, Paniere [*Cavâgn, Côrg, Côrga, Curbœl, Zâssta, Zêrla*, V. alle sing. voci].

Pånna, f. Penna, quel di che son coperti gli uccelli e si servono per volare.

§ 2. Per cacciagione. Prov. *Sàñ Bartelmî, la pånna al l' ha dinâñz o didrî*, Per San Bartolomeo (24 agosto) è cominciata o sta per cominciare la caccia.

§ 3. *Pånna d' anzel*, Penna d' angelo, colore che si dà alle pelli tratto dal zafferano bastardo (*Chartamus tinctorius*).

Panôcia, f. t. bot. Panocchia.

Pàñt, m. t. d' arch. Ponte, costruzione per lo più arcata che si fa sopra le acque per poterle passare.

Ærc, culâta dal pàñt, Arco, cosce del ponte.

Pàñt canœl, t. d' idr. Ponte canale, canale che passa sopra o sotto un altro. Gugl. Racc. Idr. II, 497.

Pàñt ed cavalett, t. de' mur. Bertesca.

Pàñt in âria, t. de' mur. V. **Balàñza.**

Pâñza, f. Pancia, parte del corpo.

Pronostico della gravidanza. *Pâñza agozza, an pôrta scoffia*, Pancia accuminata, non porta femmina.

§ 2. Della botte. Uzzo, il corpo o gonfiezza nel mezzo della botte.

Panzæ, f. Corpacciata, scorpacciata, grossa e abbondante mangiata.

Pâpa, f. v. inf. Pappa, pane cotto in acqua, brodo e sim.

Prov. *La bôna pâpa fa la bœla fâza*, La buona pappa fa crescere vigoroso il fanciullo.

Papà, m. v. inf. Babbo, il padre.

Pæpa, m. Papa, il pontefice.

Prov. *Pæpa Sesst an la pardunô gnâñc a Cresst*, Papa Sisto non la perdonò neanche a Cristo; e si dice quando uno vuol procedere o procede nelle cose senza rispetti umani.

Panzâtta, f. t. de' sals. Carnesecca, carne di porco grassa e salata. Propr. i bol. chiamano *Panzâtta* quel lardo della pancia che ha porzione di carne unita; e *Lærd* la parte grassa.

Panzẹ̃, m. V. **Curpâtt.**

Papagâl, m. t. d' orn. Pappagallo, uccello che viene dalle Indie, di più colori e grandezze.

§ 2. Storta, arnese che serve di orinale ai malati.

Papâtta, f. t. stor. Papetto, moneta d' argento di due paoli romani.

Papâver, m. t. bot. (*Papaver somniferum*, Linn.), Papavero, pianta com. nei campi a fiori rossi, coltivata negli orti e ne' giardini per ornamento. Se ne ricava l' oppio. Le capsule disseccate servono in decozione come calmante.

Paplær, tr. (cfr. *pappolata*), Mangiare del majale.

Papossa, f. **Paposs**, pl. Babbuccia, Babbuccie, sorta di scarpe di pelle di capra o di lana per uso di portarsi in casa.

Pær o épær, t. di giuoco. A Fir. Pari o caffo (Roma *Ppari o ddispari*). Piccolo giuoco d' azzardo che si fa colle dita, come la morra, solo che invece di chiamare i punti si chiama pari o dispari e si fa per lo più per istabilire chi deve entrare prima in un altro giuoco.

Altro *Pær o épær* (rispondente questo allo *Sbricci quanti* de' fior., Min. Malm., IV, 57, che oggi dicono *Brilli quanti*), Si fa pure in due giuocatori, uno de' quali prende da un piatto, dalla tasca o altrove un pugno di fagiuoli, di lupini o di ceci e mostrando il pugno chiuso al compagno, domanda: *Pær o épær?* Alla risposta di questo, per es. di *pær*, l' altro apre la mano e conta. Se il compagno s' appose, vince e perde l' altro; e viceversa. Giuoco antichissimo, chiamato dai greci ἀρτιασμὸς e dai lat. *Par impar ludere*. Buleng. VI.

Paracadô, m. (*paracadute*, oggetto destinato a parare le cadute dei corpi), Guardinfante, arnese composto di cerchi, usato portarsi in addietro dalle donne sotto la gonnella, acciò la facesse gonfiare. Detto anche **Zâirć.**

Paràccia, f. t. de' tess. Passino, quel maggiore o minor numero di fili dell' ordito, in relazione della maggiore o minor altezza della tela.

Paradùra, f. t. d'idr. Chiusa, Saracinesca, serratura di legname o altro che si fa alle acque.

Parafâñg, m. pl. t. de' carroz. Parafanghi, due bandoni di ferro che stanno al disopra delle ruote delle carrozze scoperte, e impediscono che quelle girando gettino il fango addosso a chi vi è dentro.

Paràint, m. Parente.

Prov. *Parent, turment* — e *Parent, sarpent*, Parenti tormenti, e Parenti, serpenti.

Pærasò, m. t. d' agr. Guidatore, Cresc. Agr. I, 259, Conduttore di bestiame, colui che conduce buoi, vitelli e sim. che i mercanti grossi hanno comperato alle fiere.

Paratâj, m. t. di caccia. Paretajo, quell' ajuola dove si distendono le reti dette Paratelle per coprire gli uccelletti che, allettati dal canto de' compagni ingabbiati o dallo zimbello, si posano sulla frasca o bosco naturale o posticcio posto in mezzo del paretajo.

Parcantellja, (**mercantiglia*), f. Bazzecola, Inezia, cosa di poco conto.

Parchè (**Al**), Tosc. Giuoco del perchè, Fanf., 699. Giuoco di pegno che abbiamo comune co' toscani. Fingendosi il capogiuoco un padre di famiglia, che ha una figlia da maritare, va in giro a domandare a ciascuno che cosa farà per il corredo della sposa; e tutti gli promettono qualche cosa. Terminato il giro si presenterà ad uno della conversazione, per es. a quello che ha promesso il vestito, e dirà: — *A sâñ vgnô a tôr ch' al vstiæri*, Quello risponderà: — *An v' al pôs dær*: ripiglierà il primo: — *Parchè*, e l' altro darà qualche ragione, ma avvertendo di non usare la voce *parchè*, e quando l'userà darà il pegno. E così di seguito.

Pardâñ, m. Pietrone, pietra grande.

Pardaròl, m. t. bot. Pratajuolo, nome volg. del fungo assai noto che nasce nei prati, corrispondente all'*Agaricus campestris*, Linn., *Agaricus edulis*, Bull., o *Fungus exculentus*, Mich.

Pardẹ̃ñ, m. Ambrogetta. Ambrogette si dicono certi quadrelli di marmo a più colori per pavimento; e anche quadrelli di terra cotta verniciati.

Pardezz, m. t. de' mur. Pietriccio, Rovinacci.

Parentêla, f. Parentela, legame naturale tra parenti.

Si riferiscono alla parentela: *Casæt*, Casato — *Famâjja*, Famiglia — *Paràint*, Parente — *Bjacocc*, Arcavolo — *Bjnòn*, Bisnonno — *Nôn*, Nonno — *Nôna* e *Lôla*, t. cont., Nonna — *Genitûr*, e *I sû*, espr. del volgo, Genitori — *Spåuſ*, Sposo — *Spåuſa*, Sposa — *Marè*, Marito — *Mujer*, Moglie — *Fiôl*, Figlio — [*Quall da piò*, espr. cont. Il primogenito] — *Fradæl*, Fratello — *Gemæl*, Gemello — *Fradlâster*, Fratellastro — *Anvåud*, Nipote e Abiatico, V. q. v. — *Zieṇ*, e con voce ant. *Bærba*, Zio — *Zieṇna*, Zia — *Sôzer* e con voce ant. *Msîr*, Suocero [*Zånder*, Genero] — *Madôna*, Suocera [*Nôra*, Nuora] — *Padråggn*, Padrino — *Madråggna*, Matrigna.

V. anche **Matrimôni.**

Parfætamåur, m. t. bot. (*Aquilegia vulgaris*, Linn.), Aquilegia, Perfetto amore e più com. Fior cappuccio, gen. di pianta da giardini.

Pariljær. tr. t. di g. (fr. *parier*), Scommettere.

Parlær, intr. Parlare. Più com. **Ćcarrer,** V. q. v.

Prov. *L'è mejj un bœl taſâir, che un bœl parlær*; Chi parla semina, e chi tace raccoglie.

Nel nominare cose indecenti: *Cun bån rispæt parlànd*, Con rispetto parlando.

Parleṇ, m. t. delle stir. Turchinetto, materia colorante che più particolarmente si chiama Indaco, di cui si servono le stiratrici per dare una leggerissima tinta azzurra alla biancheria.

§ 2. Agg. Perlato, del colore della perla.

Parmadezz, agg. Primaticcio, di frutto che matura prima.

Parmæl, m. Permale, Cruccio.

Prov. *Chi s' n' a parmœl, s' vôlta al grimbœl*, Chi l' ha per mal si scinga.

Parniſ, f. t. di zool. Pernice. Diamo questo nome alla *Perdrix cinerea*, Linn., Starna, comune nelle nostre montagne in estate.

Parôl, m. (lat. volg. *parolum*, *parolus*, secchia, caldaja. V. Duc.). Pajuolo, grande caldaja a uso di bollirci checchessia.

Parôla, f. Parola, il suono articolato della voce dell' uomo.

Biasær, magnær el parôl, Biasciare, ingoiare le parole.

Prov. *Dov sta un pàn, ai pôl stær una parôla*, Dove sta un pane può stare una parola.

Fra galantômen la parôla è un scrett, Fra galantuomini basta la parola.

I fât eṇ mâsti e 'l parôl eṇ fåmmen, L' operare è degli uomini, il chiaccherare delle donne; ossia Dove c' è bisogno di fatti sono inutili le parole.

Pàroli, t. del giuoco di faraone, della bassetta o altri, col quale si significa Posta doppia, cioè di voler giuocare col doppio di quello che si è giuocato la volta precedente.

Parpadæl, f. pl. Pappardelle, lasagne col brodo e sugo spec. di lepre.

Parpadleṇ, m. pl. Quadrettini, sorta di minestra di pasta tagliata in quadretti.

Parpâja, f. t. d' ent. (lat. *papilionum*, onde *parpaglione*, poi *parpaglia* e *farfalla*). Farfalla, nome gen. degli insetti con quattro ali membranose a colori vari ed anche vivaci.

Parpajôl, m. t. d' ent. (*Muscicapa grisola*, Linn.), Pigliamosche, gen. d' uccello dei cantatori.

Parpignàn, m. t. bot. (*Celtis australis*, Linn.), in Tosc. Arcidiavolo, nel Trent. Bagolaro, albero i cui rami sono tanto pieghevoli e resistenti che se ne fanno ritorte per congiungere il giogo ai carri di montagna, cerchi da caratelli e spec. manichi da frusta. Si chiama pure, Fraggirocolo, Frassignuolo, Legno da racchette, Loto e Loto ciliegino, pe' suoi frutti sim. alle ciliege. Anche in Romagna è conosciuto col nome di *Parpignan*.

Parſâm, m. Caglio, sostanza acida, ordinariamente animale, che ha la proprietà di coagulare il latte. V. **Câj.**

§ 2. Presame, succo di cardo e sim. per coagulare il latte.

Metter in parsâm, Mettere il caglio nel latte.

Råmper al parsâm, Rompere il caglio.

Parſàn, m. Prigione.

Prov. *Tort o raſàn, an t' fær metter in parſàn*; Torto o ragione, non farti mettere in prigione. Anticamente voleva indicare che la contumacia serviva sempre all' impunità del delitto; oggi si adopera nel senso, che la prigione è sempre una macchia morale per chi la soffre, o a ragione o a torto.

Parsott, m. t. de' sals. Prosciutto.

Parsuteṇ, m. Persuttino, personaggio comico del teatro bolognese, introdotto e

sostenuto dal popolano Leonardo Scorzoni, intagliatore, che recitò prima nel privato teatro di S. Gregorio, poi in quello pubblico della Nosadella, nel qual ultimo si rese famoso per le sue lepidezze e le sue arguzie ricordanti i migliori tempi del teatro veneziano. Lo Scorzoni, nato nel 1808, morì nel 1885.

Partantâigla, f. (presso BANCH. Disc. qual prova ecc., *percantegola*, storia insignificante), Racconto lungo e insignificante.

Partidâur, m. Stimatore, chiamano i cont. colui che è scelto a far la divisione fra eredi d'un defunto; e cioè la persona legalmente abilitata a far stime.

Partîr, tr. t. d'agr. Dividere le parti, colonica e padronale, secondo i patti stabiliti.

Partʃaneṅ, m. (da *parteggiare*). Voce più viva in città che in camp. per indicare l'uomo che per parte del compratore presenzia alla vendemmia, alla mostatura e alla spedizione della castellata.

Parunzleṅna, f. t. d'orn. Nome che si dà in mont. alla **Puìgla,** V. q. v.

Pâs, m. Passo, l'alternarsi de' piedi nel camminare.

Prov. *Ogni cœlz in t' al cûl pœra inanz un pâs,* Ogni aiuto è buono.

Del risolversi. *Al piô catîv pâs l' è quâll d' l' oss,* Il passo più difficile è quello dell'uscio.

§ 2. T. di ballo. Passo.

Pâs d' la polka, dal vœlzer, Passi della polka, del valzer.

§ 3. Dell'andatura del cavallo, *Andœr d' pâs,* Andare di passo, V. **Cavâl,**

§ 4. *Pas* o *Passâtt,* Callaja, quell'apertura che si fa nelle siepi per poter entrare ne' campi.

§ 5. Passo, misura lineare d'un braccio. V. **Brâz.**

Pâs, agg. (lat. *passus*), Passo. D'erbe e frutte appassito.

Pâsa l' anzel, g. fanc. Uno fa da angelo, un altro fa da diavolo. Il capo giuoco chiama l'angelo così: *Angelo bell' angelo, vola qui da me*; e quello risponde: *Non posso volare, chè il diavolo è lì.* L'altro: *Apri le tue ali e vola qui da mè;* e allora l'angelo va verso l'altro. Quello che fa da diavolo gli tira un fazzoletto, e se lo coglie lo fa rimanere diavolo. È una specie di rappresentazione simbolica, che ha per argomento l'eterna lotta del bene e del male.

Pasarâid, m. t. di cacc. Passerajo, l'albero e il luogo dove annidano le passere.

Pâsqua, f. Pasqua di risurrezione.

Prov. *Quand la Pâsqua sa d' marzâia o la fâm o la murrâja,* Pasqua di marzo, Pasqua di mortalità, crede il popolo e non si sa il perchè.

§ 2. *Premma Pâsqua d' l' ân,* o *Pasquâtta,* L'Epifania. V. **Vœcia,** § 2.

Pron. Le ragazze in questo giorno dicono: *Bœla la mî premma Pâsqua d' l' ân, che bœla nôva am dœt in st' ân?* Indi si affacciano alla finestra per intendere le prime parole della gente che passa, dalle quali traggono augurio lieto o triste, secondo le parole stesse.

§ 3. *Pâsqua rôsa,* Pentecoste.

Pâsquel, m. t. d'agr. Pascolo, luogo dove pascono, pascolano, vanno alla pastura gli animali.

Pasqulær, intr. Pascolare, pascere, pasturare.

Pâsra, f. t. d'orn. (*Passer Italiæ*), Passera reale, uccello dell'ord. de' granivori, fedele e stazionario abitatore delle case cittadine e coloniche.

§ 2. *Pâsra sulitœria* (*Monticola cyanea*, LINN.), Passera solitaria, uccello dell'ord. degli insettivori, noto pel suo bel canto.

Pâss, m. Pesce, nome gen. di tutti gli animali vertebrati, a sangue rosso e freddo, che nascono e vivono nell'acqua.

Prov. *Al pâss grôs mâgna al cineṅ,* Il pesce grosso mangia il pesce piccolo.

I pess grûs stâṅ a fâṅd, I pesci grossi stanno in fondo.

Del cucinare il pesce. *Pâss côt e cœren crûda,* Pesce assai cotto e carne poco cotta.

§ 2. T. de' stamp. Lasciatura, omissione d'una o più parole.

§ 3. *Pâss d' avrell,* Pesce d'aprile, derivato dalla fiaba di certi pescatori provetti che mandarono i novellini a pescare in alto mare in aprile, quando i pesci si raccolgono giù nell'imo delle acque; onde quelli tornarono scornati e confusi.

§ 4. Pl. *Pess* o *Pseṅ,* t. d'entom. Falsoragno o Scorpione de' libri, piccoli insetti del gen. Chelifero di GOEFR., che stanno fra le carte e i libri e li corrodono.

Passæ, f. Alle carte. *Fœr la passæ,* Lasciar passare, trattenersi dal fare un certo giuoco per paura dell'avversario.

Passadâur, m. Navalestro, Passatore, colui che guida barche che servono a passare dall'una all'altra ripa d'un fiume o torrente, o che ajuta altri a passar fiumi o torrenti, portandoli per lo più sulle spalle.

§ 2. *Al passadâur*, nome che ricorda fra noi il famigerato Stefano Pelloni, giustiziato in Bologna nel 1851 (V. MANSI-NASCENTORI, Libro dei giustiziati, vol. II, ms. della Bibl. Com.).

Passadẹñ, m. lo stesso che **Manfatẹñ,** V. q. v.

Passarẹñ, m. dim. di Passero, Passerino, cioè passero non ancora uscito dal nido.

Savâir un nîd ed passarẹñ, Sapere un nido di passeri, per Saper cosa che non si può dire, dalla credenza volgare che a manifestare il luogo di un nido di passeri i piccini abbiano a morire.

§ 2. Lo stesso che *Crecc*, Grilletto del fucile.

Pâssca, f. Pesca, Pescagione, il pescare.

Cose attinenti alla pesca: *Âm*, Amo — *Bcâñ*, Esca — *Câna*, Canna da pesca — *Faſœla*, Frugnolo — *Gœbia*, Gabbia — *Lâinza*, Lenza — *Pscadâur*, Pescatore — *Pscœr*, Pescare — *Râid*, Rete [*Ardẹñ*, Retino; *Balâñza*, Bilancia; *Bgoll*, Cogolaria; *Gœbia o Ganôsa*, Negossa, Tosc. Nassa; *Jâz*, Giacchio; *Rivœl*, Ripale; *Stramâj*, Tramaglio] — *Ranunciœr*, Ranajuolo — *Sfoſna*, Fiocina.

Pâsta, f. Pasta, farina intrisa e dimenata.

§ 2. *Pâsta* e *Pastẹñna*, Minestra di pasta, che prende diversi nomi secondo la forma. V. **Mnæstra.**

Pastæla, agg. Colore della pasta stata intrisa coll'uova.

Pastâñ, m. t. de' fornac. Pastone, quella quantità di mota presa e posta dentro la forma.

§ 2. T. de' stov. Piallaccio, pezzo di argilla che s'impasta e si dimena sul menatoio perchè se ne aumenti la duttibilità.

Pastarôl, m. Pastaio.

Pastâur, m. Pastore, colui che custodisce greggi e armenti.

Voci proprie del pastore: *Mandria*, Gregge e Ovile — *Stalâtt*, Ovile — *Agnœl*, Agnello [*Bagarẹñ*, Agnellino] — *Brecc o Muntâñ*, Montone [*Campanâz dal brecc*, Campanaccio; *Brœga*, Grembiule] — *Pigra*, Pecora [*Agnœla*, Agnella; *Gnosstra*, Pecora di un anno; *Fatâura*, Fattrice, pecora nel suo vigore; *Vœcia o Bâza*, Pecora che dà il frutto anche per un anno; *Sôda*, Soda, pecora che non genera] — *Pastûra*, Pastura [*Pasqulœr*, Pascolare] — *Fîda*, Bandita — *Guœrdia*, Custodia — *Sôz*, Affitto — *Sguarnœr*, Svernare — *Dôs* o *Tâuf*, Dosso — *Lœna*, Lana — *Impalmunîr*, Imbolsire — *Marzâja*, Cacchessia delle pecore.

Pastroćć, m. Piastriccio, Guazzabuglio, miscuglio confuso e alla peggio.

Pastûra, f. Pastura, l'erba de' prati, che si fa pascolare dalle bestie.

§ 2. Pastorale, parte della gamba del cavallo dove si legano le pastoje.

Pât, m. Patto, accordo fra persone.

Prov. *Pât ciœr e amizezzia lônga*, Patti chiari, amici cari.

Ai pât grâs stâi luntâñ, Non ti fidare, se puoi fare a meno.

§ 2. *Pât di cuntadẹñ*, Patto colonico.

Pâta, f. Patta, l'essere senza perdere e senza vincere al giuoco.

Patâca, f. (*Patacca*, ant. moneta di poco valore). *An vœlâir una patâca*, Non valere una patacca, Non valer nulla.

Patæda, f. t. bot. (*Solanum tuberosum* LINN.), Patata, pomo di terra, pianta delle solanacee.

Patâſi, m. Pataffio, Epitaffio.

Patâja e **Patajôla,** f. (dal lat. *patere*), Falda o Lembo della camicia a cominciare dagli sparati laterali fino al termine loro.

§ 2. Per est. Tutta la camicia, *Æsœr in patâja* o *in patajôla*, Essere in camicia.

Patalocc, agg. (*patalucco*, soleva dirsi in Tosc. per appellativo di dispregio contro i soldati austriaci), Babbuasso, Scimunito.

Patâñ, m. Toppa, quella parte delle braghe che copriva lo sparato davanti.

Patanflæna, f. (da *pataffio*), Foglio grande scritto.

Patanlêr, nel dial. cont., e **Patanlêri,** nel dial. citt., m. poco com. (V. fr. qui portata nel 1796 da *petenlaire*, che scomposta è *pet en l'air*, sorta di gonnella), Corta sottanella da bambino.

§ 2. Spreg. Vestito da donna, che per la sua cortezza non può essere utilizzato.

Patarlâinga, f. t. bot. Ballerino, frutto della *Rosa canina*, LINN.; ed è una baccola rossa che i nostri contadini chiamano anche *Cœgapojj* e *Pizincûl*, e in molti luoghi è detta Grattaculi, Scarnigi ecc. Viene usata come diuretico.

Prov. *Partârlâinga, patârlâinga, chi li ha, si tenga*, detto de' bambini, Chi li ha, se li tenga.

Pæten, m. Pettine, sottil lamina a denti, di bosso, di tartaruga d'avorio o anche di metallo, che serve a pettinare i capelli.

Pæten da ćtrigær, più com. *Ćtrigåṅ*, Pettine rado, pettine gen. diviso in due parti contigue, una co' denti sottili e più radi e una co' denti un po' più fitti, ma non tanto quanto la pettinina.

Dim. *Pneṅna*, f. Pettinina o Pettinino fitto, quello a denti fitti per nettare il capo dalla forfora.

§ 2. Pettine, quello per semplice ornamento delle donne.

§ 3. T. delle tess. Pettine, arnese formato di un gran numero di stecchine per lo più di buccia di canna, sottili, parallele e vicinissime, fra cui passano i fili dell' ordito. *Vinteṅna*, Ventina, e in alcuni luoghi della Tosc. Portata, si dice ciascuna ventina di denti, che suole segnarsi sulla testata del pettine in num. rom.

§ 4. T. de' canep. Pettine, arnese per pettinare il lino e la canapa, consistente in una tavola di legno in cui sono piantati moltissimi denti di ferro appuntati, sopra i quali il pettinatore passa la manata di lino o di canapa per nettarla o lisciarla. Detto anche **Grâfi**. V. q. v.

Dim. *Pneṅna*, Il pettine più fino de' canapini per trarre il garzuolo.

§ 5. T. de' torn. Pettine, chiamano i tornitori due distinti ferri nella cui cima sono intagliati i pezzi di vite corrispondenti a quelli del registro. V. **Rigester.** Detti anche Ferri per le viti, uno dei quali è pel maschio, l' altro per la femmina della vite stessa.

Patinær, tr. t. de' cor. Patinare, dar la patina alle pelli di vitello da scarpe.

§ 2. *Patinær una tæra côta*, Patinare una terra cotta, darle una tinta leggera che la renda più fine e piacevole.

Patòc, agg. (lat. *patere*, essere aperto). Adop. unito all' altro *Mærz*, Marcio, per dargli forza superl. *Mærz patôc*, Marcio fradicio.

Patôz, m. v. cont. (da un **puttoccio*, Gaud.), Bambino.

Patozz, m. t. d' agr. Lische, scheggie legnose che cadon dal lino o dalla canapa gramolandola. V. **Patuzær.**

Pætrâss, m. t. d' orn. (*Eristaneus rubecula*, Linn.), Pettirosso, uccello cantatore della famiglia de' tordi.

Patuà, m. (v. fr. qui rimasta dopo il 1796, *patois*), Dialetto, linguaggio particolare di una città o provincia.

Patuzær, int. Raccorre le lische del lino e della canapa. V. **Patozz.**

Pâuls, e **Pâns** m. Polso, la parte del braccio che è congiunta alla mano, e vi batte l' arteria.

Sâinza bâter ne pâ, nè pâuls, Senza batter polso, in un attimo.

§ 2. Tempia, la parte laterale della testa tra l' occhio, la fronte e l' orecchio.

§ 3. *Pâuls ed vidæl*, T. de' mac. Taglio nella testa del vitello.

§ 4. *In pâṅs*, Si dice di cosa di giusta maturazione, cottura e sim.

Pavajåṅ, m. Pavaglione, luogo destinato al mercato de' bozzoli.

Andær in pavajåṅ, Andare al mercato dei bozzoli; e i nostri vecchi lo dicevano anche antonomast. per Morire.

Pavåṅ, m. t. d' orn. (*Pavo cristatus*, Linn.), Paone, Pavone, bellissimo uccello orig. delle Indie settentrionali.

Pævel, m. t. st. Paolo, moneta d' argento romana e toscana, detta anche Giulio dal nome de' pontefici sotto i quali fu coniata. La romana è del valore di 10 baiocchi, ossia 50 quattrini, ed è la decima parte dello scudo.

Pâver, m. t. d' orn. Papero e Papera, l' oca giovane.

Dim. *Pavareṅ*, Paperino, Paperello.

I pâver (o — *I pavareṅ*) *cundufen a bâver elj ôc*, I piccoli insegnano ai grandi.

Pavimâint, m. Pavimento, nome gen. di ogni sorta di copertura fatta al suolo d' una stanza. Prende diversi nomi secondo la materia e il modo con cui è fatto:

Salgæ d' prêd, Impiantito, il piano e suolo d' una stanza fatto con mattoni posti in piano.

Salgæ d' prêd in curtæl, Accoltellato, pavimento fatto di mattoni posti per coltello.

Pavimâint ed lâgn, e più com. *Assæ*, Pavimento intavolato, quello fatto di tavole messe per lo lungo; Pavimento intarsiato, quello fatto non di tavole lunghe, ma di più pezzi piani e lisci, connessi in modo da formare de' disegni.

Pardeṅ, pl. Pavimento scaccato, quello fatto di quadrelli di terra cotta verniciata o pezzi quadri di marmo a più colori, alternatamente commessi come in una scacchiera.

Batò, Pavimento battuto, e anche solt. Battuto, ovvero Pavimento a stucco, a smalto, alla veneziana, quello fatto con frantumi di marmo a più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, il tutto ben battuto e lisciato.

§ 2. Pavimento di strada, cortile, stalla o sim. V. **Salgæ.**

Pavîra, f. t. bot. (*Scirpus maritimus*, Linn.), Carice, pianta delle paludi che serve a far strame, e seccata ad impagliar sedie, rivestir fiaschi ecc.

Paviräṅ, m. t. bot. (*Gliceria spectabilis*, Mert. e Koch), Gramignone delle paludi, pianta palustre a foglie strette e lunghe usata per far impatto al bestiame e per impagliar sedie o altro.

Pæza, f. Pezzo, denominazione di ogni panno, lino o lano, in cui si ravvolgono i fanciulli in fasce.

§ 2. T. de' cord. Pezza bagnata, cencio che si va immolando d'acqua e si fa scorrere strettamente sui legnuoli e cavi della corda, lavorandola.

Dær la pæza, Dare la pezza, immollare la corda nel fabbricarla.

Pazenzia, f. Pazienza.

La pazenzia ed Giôb, La pazienza di Giobbe.

§ 2. Scapolare, due quadrettelli di panno coll'immagine della Madonna attaccati a due nastri che per devozione portano al collo i devoti.

Pâzz, m. Pozzo, luogo cavato a fondo con acqua per uso di bere o altro.

Camîsa, dælta, fnæstra dal pâzz, Camicia, parapetto, finestra del pozzo.

Cose attinenti al pozzo: *Squæder*, Erro, e più com. Erre — *Ziræla*, Carrucola — *Côrda*, Corda — *Cadâina*, Catena — *Mujâtta*, Molletta — *Calzâider*, Secchio — *Grâfi*, Graffio, Raffio — *Tramâz*, Mazzacavallo.

Pâzza, f. Pozza, fossa o buca d'acqua.

Pazzâtt, m. t. d'orn. (romag. *Pazzett*). Nome che i nostri cacc. danno all'Alzarola detta dai zool. *Querquedula crecca*, Linn.

Pcæ, m. Peccato.

Prov. *Pcæ væć, penitâinza nôva;* A colpa vecchia, pena nuova. Ariosto, Orl. fur.

As nomina al pcæ, e brîsa al pêcatâur, Si nomina il peccato e non il peccatore.

Pcâṅ, m. Boccone.

§ 2. T. bot. *Pcâṅ d' pîgra*, Boccone di pecora, sorta d'insalata così detta, perchè assai gradita alle pecore.

Pcoggna, f. Imbeccata. Nella frase *Stær a la pcoggna*, Aspettare l'imbeccata.

Pcôren, m. t. bot. (*Cornus mascula*, Linn.) Corniolo, Tosc. Corgnola, alberello da bosco e da siepi, com. in mont., che dà frutto pur detto *Pcôren*, Corniola, in forma di piccola oliva, rosso, con poca polpa, di sapore acido stitico.

Pcôrna, agg. Ciliegia corniola, sorta di ciliegia.

Peć́, m. t. d'orn. Picchio, uccello della famiglia de' rampicanti, così detto dal picchiare ch'egli fa col becco negli alberi per farne uscir fuori le formiche, o per formarvi de' gran buchi, ove depone le ova e le cova. È di più specie: Picchio verde (*Picus viridis*, Linn.); Picchio rosso maggiore (*Picus major*, Linn.); Picchio rosso mezzano (*Picus medius*, Linn.); Picchietto cardinale (*Picus minor*, Linn.)

Peccia, f. Neo.

Pedgæ, f. Pesta, vestigia di bestie ferrate.

Pedgær, intr. (**pedeggiare*) Nella frase *Senter pedgær*, Sentire un rumore, uno stropiccio di piedi.

Pedſæl, m. Pedicello, i fior. Pellicello, piccolo verme che si genera sulla pelle de' rognosi.

Peggna, f. Pigna, Pina, frutto del Pino.

Pell, m. t. de' cart. Pila, chiamasi nelle cartiere ogni gran recipiente in cui entro l'acqua sono triturati i cenci e ridotti in pasta fina. Prime pile quelle che hanno in fondo lastre di rame per resistere ai colpi de' mazzi con punte di ferro; seconde pile o pile a ripesto quelle in cui si pone il pesto cavato dalle prime pile; e pile a sfiorato le altre. V. **Sfiuræ.**

Pella, f. nell'Emilia Pila da riso, Brillatojo, strum. col quale si spoglia del guscio il riso ed anche il miglio e sim.; e più particolarmente l'edificio entro il quale si brilla e monda il riso, detto in Lomb. Pila.

§ 2. T. de' bosc. Piccia, bastone armato d'un capparellotto scanellato irto di chiodi col quale si percuotono le castagne per pestarle.

Peltreṅ, m. Lustrino, laminette di rame inargentate o dorate, rotonde e forate nel mezzo, le quali si mettono per ornamento ne' vestiti.

Peṅ, m. t. bot. Pino, gen. di pianta delle conifere, sempre verde, di cui la specie più nota è il *Pinus Pinea*, Linn., Pino domestico, Pino da pinocchi che dà frutto detto Pina. V. **Peggna.**

Peṅ, agg. Pieno.

Peṅ ræſ, V. **Ræſ,**

Peṅna, f. Piena, gonfiamento di fiume o torrente.

§ 2. T. di cant. *Dær la pęñna al bått*, Abboccare, volg. Dar le piena alle botti, empirle fino alla bocca.

Pennlâssa, f. Pennellessa, pennello fatto a forma di palletta, di diverse grandezze e composto di diverse materie, secondo le arti nelle quali è adoperato.

Pennlâssa da vnær, t. de' vern. Pennellessa da venare. V. **Vnær.**

Pennlâssa da cunturnær, t. de' vern. Pennellessa da contornare.

Pentâghen, m. t. de' fabbr. ferr. Lo stesso che **Sbrucâj.** V. q. v.

§ 2. T. degli orol. Allargatoio, strum. d' acciaio per allargare e ridurre un foro a debita larghezza.

Pęñza, f. t. de' cont. Pizza di montagna, pasta frolla che fanno i contadini per Natale con entro uva passa e mostarda.

Peônia, f. t. bot. (*Pœona off.*, Linn.), Peonia, pianta che nasce ne' luoghi alpestri, e si coltiva ne' giardini pe' suoi fiori bianchi, rossi e brizzolati.

Percâñt, *e percantôs, vâda vî la pœl e l' ôs e quâll pucteñ ch' i arœsta vâda vî dmâñdga cl' è fœsta*, Specie di formola incantatrice che dicono le donne per acquietare i fanciulli che accusano un leggero male. I romani chiamavano *Precantatio* quel carme magico che facevano precedere alle mediche operazioni. V. Quint. Decl., XIV, 4; Isid. Orig. III, 9.

Pêrdga, f. Pertica, lungo bastone o palo.

§ 2. Pertica, misura lineare equivalente a m. 3.80, ovvero piedi 10.

Perdgæ, f. t. d' agr. Stanga, Bure, timone dell' aratro.

Perdgadâur, m. t. d' agrim. Sperticatore, l' operaio che ajuta l' agrimensore nelle sue operazioni.

Pêren, m. Pernio, e meno com. Perno.

§ 2. *Pêren d' la balâñza*, Pernio, corto asse d' acciaio fermato trasversalmente alla metà del giogo.

§ 3. *Pêren*, t. de' mugn. Fusolo, quel grosso pernio di legno o di ferro che regge la macina del mulino.

§ 4. T. de' stamp. Pernio, pezzo conico di ferro, la cui base è annessa e fermata all' estremità inferiore della vite del torchio, e la cui punta ottusa pesa e gira nel centro della Lucerna.

Perît, m. Agrimensore, chi misura i campi.

Cose attinenti all' agrimensore: *Cadâina*, Catena — *Livœl*, Livello [*Livœl a âqua*, Livello ad acqua; *Livœl a bâlla*, Livello a bolla d' aria; *Livœl a canuciœl*, Livello a canocchiale] — *Palęñn*, Biffe — *Palęñna*, Palletto — *Pêrdga*, Pertica [*Perdgadâur*, Sperticatore] — *Picâtt*, detto da' murat. *Ctimôni*, Picchetto — *Squœdra*, Squadra — *Tavlâtta*, Tavoletta — *Turnadûra*, Tornatura.

Pêrla, f. Perla, gioia bianca, d' ordinario tonda che si forma in alcune conchiglie marine.

§ 2. *Pêrla in t' un òć*, t. di chir. Lo stesso che **Mâja.** V. q. v. § 2.

Pêrſg, m. t. bot. Pesco, noto albero che dà frutto di più varietà detto:

Pêrſga, f. Pesca, frutto del pesco.

Pêrſga da l' ânma atâc, Pesca duracina, pesca il cui nocciolo non si stacca.

Pêrſga da l' ânma ćpecca, Pesca spiccagnola o spiccatoja o che spicca.

Pessalæt, m. t. bot. Piscialetto, così detto per la virtù diuretica che gli si attribuisce il *Leontodon taraxacum* dei bot., più com. chiamato *Radećć da pûrz.* V. **Radećć.**

Pessapissæla, t. di giuoco. In Tosc. Pisa pisella (Marche, *Piede piedella*, Giann. n. 81; Roma, *Piseppisella*, Belli, VI, 80; Abr. *Fare a pitto pitella*, De Nino, II, n. XXIX). Più bambini si mettono a sedere in fila con le gambe stese e a piè pari, mentre uno di loro, il capo giuoco, resta diritto con una bacchetta in mano, e recita la seguente filastrocca toccando successivamente a ogni accento del verso un piede de' suoi compagni, e nell' ultimo verso un piede ogni sillaba:

Pessa pissœla
Colora sì bœla,
Colora sì fina
Per Santa Martina,
La bœla Pulinœla
Va so par la scœla,
Scœla, scalon,
La penna di pavon,
La scâtla dal mar,
La bella cittâ,
Re, re, figlio d' un re,
Metti dentro questo pè,
Che ti tocca a tè.

Il bambino toccato nel piede all' ultima sillaba deve ritirarlo, e così man mano, finchè resta ultimo uno con un piede solo, il quale si alza, applaudito, o fischiato, per dare il suo posto al maestro, e ricomincia la filastrocca. Il nome di *Pulinœla*, motivo di questa filastrocca, si vuole riferire a Polissena, figlia del capitano Erasmo di Gattamelata di Bagnacavallo, giovane sì leggiadra e pudica, che del suo nome riempì al suo tempo tutta la Romagna, tanto che si coniarono

persino in suo onore delle medaglie, come prova Ferrucci, Period. di num. e sfrag. a. VI, p. 142. Cfr. Bagli, Atti, dep. st. patr. per le Romagne Ser. III, vol. III, p. 441.

Pesst, m. t. de' cart. Pesto, gli stracci macerati.

Pessta, f. t. delle corse. Pista, quello spazio di terreno sul quale corrono i cavalli.

Pevrâñ, m. t. bot. (*Capsicum annuum*, Linn.), Peperone, pianta il cui frutto pizzicante è messo in aceto per mangiarsi col lesso.

Pgnâta, f. Pentola, vaso per lo più di terra, nel quale, posto al fuoco, si cuociono le vivande.

Prov. *Al dûra piò una pgnâta râtta, che onna bôna*, Dura più una pentola fessa che una nuova.

An metter la pgnâta al fûg dal tô vsẹñ, Non riscaldare la tua pentola al fuoco del vicino.

Quand la pgnâta è al fûg, al cûl n' ê mâi a lûg, Quando la pentola è al fuoco, cent' occhi sono pochi.

Un ôć a la pgnâta e un æter a la gâta, Un occhio alla pentola e uno alla gatta.

§ 2. *Fær la pgnâta*, Tosc. Far la pentola, sign. pigliare sotto l' uno e l' altro braccio due donne, cosicchè le due braccia figurino i due manichi della pentola.

Pgnatær, m. Stovigliaio, fabbricatore e venditore di stoviglie.

Cose attinenti allo stovigliaio: *Tæra*, Argilla — *Culâtt*, Truogolo — *Ramẹñ*, Cola — *Batôc*, Buca — *Bâla* e *Zåñ ed tæra*, Palla — *Bâñc*, Menatoio — *Rôda*, Ruota — *Cadinî*, Tagliere — *Stâcca* e *Turlizejj*, Stecca — *Setaljåñ*, Filo — *Râza* o *Razâja*, Nettatoia — *Arbucær* e *Incapær*, Rimboccare — *Trôl*, Borda — *Furnæf*, Fornace — *Furnaſôt*, Fornacino — *Rôba crûda*, Lavoro crudo — *Bscôt*, Lavoro di prima cottura — *Lavurîr côt*, Lavoro cotto — *Furnæl da piåmb*, Fornello per le vernici — *Mæſna da piåmb*, Macinella — *Masnẹñ* o *Masnâtt*, Macinello — *Varnîf*, Vernice — *Vedradûra*, Invetriatura — *Maiôlica*, Maiolica — *Ôć ed bå, Balanzẹñ, Balåñ, Subissanẹñ, Subissåñ*, Pentolini di graduale grandezza — *Pgnâta*, Pentola — *Tâjja*, Tegame — *Cadinæla*, Catinella.

Pgnatâza, f. t. di giuoco. Fir. Fare alla pentolaccia, Tosc. A la pentola, Fanf. 697 (Piem. *A la pignata*). Si pone in terra una pentola colla bocca rivolta all' ingiù. Dippoi, destinato a sorte chi dev' essere il primo a romperla, si benda costui, e dal punto in cui è situata la pentola si conduce all' altra estremità, e postolo in dirittura gli si consegna un bastone col quale deve dare il colpo alla pentola e romperla. Se oltrepassa la pentola e tocca la parete col bastone o con qualunque parte del corpo, ha perduto, e se dà il colpo in fallo ha parimenti perduto. Gli si leva la pentola e deve dare il pegno, lasciando il posto ad un altro.

Pgnatẹñ, m. Pentolino, dim. di pentola.

Fær al pgnatẹñ, Rimedio superstizione a cui ricorrono le donne in campagna, quando una persona loro affezionata trovasi colpita da pericolosa malattia, col mettere al fuoco un pentolino contenente certe erbe e facendole bollire, mentre dicono certe preghiere. Tale pratica deve influire sulla salute dell' infermo.

Pgnucæ, f. Pinocchiata, confettura di zucchero e pinocchi.

Piå, m. t. d' agr. (lat. *plaustrum*; Cat. Col., Varr. etc. *plostrum*; Lex Longob. L. I, Tit. 19 § 6: *Si quis ploum aut aratrum alienum iniquo animo capellaverit* etc.), Aratro, Tosc. Coltro, strum. fondamentale dell' agricoltura con cui si ara la terra, che ha poscia da essere messa a cultura.

Piæga, f. Piaga.

Piæga d'Egett, Piaga d'Egitto, si dice a persona nojosa, da un ricordo biblico.

Piåmb, m. t. de' mur. Piombo, Piombino, cilindretto di piombo o ferro raccomandato a una cordicella; e si adopera a stabilire la dirittura verticale delle fabbriche.

Piåmb cun la livæla, più com. *Livæla da piåmb*. V. **Livæla.**

Metter in piåmb, Piombinare, Spiombinare, cercare la dirittura col piombino.

§ 2. *Piômb del fnæster*, Piombini, due strisce di piombo unite l'una all' altra, coperte ai due margini, fra le quali sono rattenute le lastre della finestra.

Piåñ, agg. e sost. m. Piano, luogo piano, pianura. Contr. di montuoso.

Prov. *Lôda al måñt e tẹñt al piåñ*, Loda il monte e tienti al piano.

§ 2. T. de' stamp. Piano, assa perpendicolare di legno sodo o anche una lastra metallica, fermata orizzontalmente e contrariamente all' inferiore estremità della vite del torchio, e il cui moto è regolato da due Guide.

Piæna, f. Piana.

§ 2. *Piæna da rîf*, Quadro o Ajuola, quello spazio più o meno rettangolare, e più o meno esteso in cui si spartisce la risaja.

§ 3. T. de' ceraj. Piana, pezzo di legno o marmo rettangolare, lungo qualche palmo, largo un po' meno, piano al di sopra, convesso al di sotto, con due incavi a modo di presa per maneggiarlo. Serve a pianare sul banco le candele.

§ 4. *Piæna d' l' oss, del fnæster*, Bandella, spranga di ferro dov' è infilato l'arpione per cui gira la parte mobile d'un affisso.

Pianâida, f. t. eccl. Pianeta, quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando dice messa.

Pianæra, f., t. de' manisc. Ferro da bue, diverso da quello del cavallo, dell'asino ecc., avendo il bue l'unghia fessa. È però poco in uso nella nostra provincia.

Piàṅta, f. Pianta, nome generico d'ogni vegetale.

Voci riferibili alle piante in generale: *Acaspamâint*, Accestimento — *Acavazær*, Accapezzare — *Agherståṅ* o *Agræst*, Agresto — *Âlber*, V. q. v. — *Âlbomm*, Alburno [*Albumæ*, Morto, detto di legno] — *Alivâz*, Germoglio — *Alujæ*, Allogliato, di grano, Aoliato, di noci e sim. — *Arbosst*, Arbusto — *Arbutær*, Ributtare — *Arcalzær*, Rincalzare — *Arfiæd*, Rimessiticcio — *Arfiurîr*, Rifiorire — *Argojj*, Rigoglio — *Armessa*, Rimessa [*Armetter*, Rifigliare] — *Asteriè*, Inaridito — *Bacâtta*, Mazza — *Bærba*, Barba — *Barbatæla*, Barbatella — *Bartunær*, Scapezzare — *Brâll*, Semenzajo — *Brôca*, lo stesso che *Râma* — *Brossquel*, Fuscello [*Brusqulær*, Coglier fuscelli] — *Brucåṅ*, Broncone — *Btåṅ*, Gemma — *Câsp*, Cesto [*Bâla*, Cesto, de' cavoli; *Côz*, Ciocca, d'erba; *Cuzzæra*, Mucchio, di funghi] — *Catlåṅ* o *Plizåṅ*, lucch. Burro, detto dei ravanelli — *Castrær*, Cimare — *Cavariôl*, Capriolo, Filetto; Viticcio della vite — *Cavâz*, Ramo principale — *Cavâzadûra*, Scapezzatura — *Cojjer*, Spiccare dalla pianta — *Crudær*, Cadere — *Curnâccia*, Baccello — *Erbâǵ*, Erbaggio — *Fær*, Attecchire — *Fâs*, Fascio [*Fâs d' êrba*, Fastello] — *Fiåur*, Fiore [*Æser in fiåur*, Essere in fiore; *Fiurâm*, Fiorame; *Fiuridûra*, Fioritura] — *Fojja*, Foglia [*Fær la fojja*, Pelare la foglia] — *Fosst*, Fusto — *Frâsca*, Frasca [*Fær la frâsca*, lo stesso che *fær la fojja*] — *Frût*, Frutto — *Gambåṅ*, Gambo — *Gazôl*, Garzuolo, Grumolo; Girello, del carciofo — *Gossa*, Guscio, Buccia [*Goffla*, Fiocine] — *Grâp*, Grappolo — *Grâpp*, Nodo, Nocchio — *Imbastardîr*, Imbastardire — *Inæst*, presso i cont. *Insâida*, Innesto [*Insdîr*, Innestare] — *Ligær*, Allegare — *Margôta*, Margotta [*Margutær*, Margottare] — *Messa*, Messa [*Metter*, Germinare] — *Mlomm*, Ruggine — *Óć*, Gemma — *Pâ*, Pedale — *Pæl*, Pellicola — *Parmadezz*, Primaticcio — *Påulpa*, Polpa — *Piantåṅ*, Piantone — *Piantær*, Piantare [*a fôsa*, a fossa; *a filær*, a filare] — *Piantaſåṅ*, Piantagione — *Picâj*, Picciuolo — *Pruvæna*, Propaggine — *Pudær*, Potare — *Radîſ*, Radice — *Râma*, Ramo — *Razær*, Roveto — *Ræsta*, Resta, Rezza — *Sbâter*, Abbacchiare — *Sbertunær*, lo stesso che *Bartunær* — *Sbrucadûra*, Sbroccatura [*Sbrucær*, Sbroccare] — *Scalvær*, Ramagliare — *Scarfojja*, Spicchio — *Scartôz*, Gluma — *Scumerî*, Seccume [*Scumær*, Togliere il seccume] — *Sgarbâza*, Erbacce — *Sgartær*, Tagliare le piante ai piedi — *Smalær*, Smallare — *Spulått*, Mazza — *Stîrpa*, Stipa — *Strôpa*, Vinciglio [*Strupî*, Vimini] — *Sûg*, Succo — *Tacær*, Attecchire — *Tâla*, Tallo — *Tgnîr*, Allegare — *Trapiantær*, Trapiantare — *Vemmna*, Vermena — *Vâtta*, Vetta — *Vgnîr sò*, Spuntare — *Zarmojj*, Germoglio [*Zarmujær*, Germogliare] — *Zæt*, pl. Getti — *Zivålla*, Bulbo, Cipolla — *Zôc*, Ceppo, Ceppaia.

Botanica popolare. Alberi e arbusti: *Abâid*, Abete [*Gåmma d' abâid*, Resina d'abete] — *Acâǵ*, Acacia — *Albaræla*, Albarella — *Albarâz* o *Âlber biâṅc*, Albarello — *Amdåṅ*, Amedano — *Arzipræs*, Cipresso — *Âulum*, Olmo — *Âzer*, Acero — *Biricôquel*, Albicocco — *Brell*, Vetrice bianco — *Câna*, Canna — *Carpeṅ*, Carpino — *Carpinæla*, Carpine nero — *Castâgn*, Castagno — *Clûr*, Nocciuolo — *Falſa*, Felce — *Fâz*, Faggio — *Fig*, Fico — *Fiôpa*, Pioppo — *Frâsen*, Frassino — *Gdåggn*, Cotogno — *Lågn da steccadeṅt*, detto anche *Cavrôs*, Cavrosso — *Lazareṅ*, Lazzeruolo — *Lezz*, Leccio — *Mâj*, Maio — *Mâil*, Melo — *Mâilgranæ*, Melagrano — *Mandel*, Mandorlo — *Marâṅ d' Endia*, Ippocastagno — *Måur*, Moro o Gelso — *Mlôr*, Alloro — *Mugnæg*, Albicocco — *Næspel*, Nespolo — *Nebbi*, Sambuchella — *Nûſ*, Noce — *Ôpi*, Acero — *Pâir*, Pero *Pælma*, Palma — *Peṅ*, Pino — *Peſg*, Pesco — *Plâten*, Platano — *Proggn*, Susino — *Prugnôl*, Prugnolo — *Quêrza*,

Quercia — *Råuvra*, Rovere — *Råza*, Rovo — *Rusticåñ*, Mirabolano — *Sâliz pianzåint*, Salice, Salcio — *Sambâc*, Sambuco — *Scåvva*, Scova — *Sôrbel*, Sorbo — *Spẹñ*, Spino [*Spẹñ biâñc*, Spino bianco; *Spẹñ giudaic*, Spino di Cristo; *Spẹñ zarvẹñ*, Spino cervino; *Spẹñ prugnôl*, Pruno] — *Telli*, Tiglio — *Ulîva*, Uliva [*Ulîv salvâdg*, Ulivo selvatico] — *Untåñ*, Ontano — *Vâinc*, Vinco — *Vîd*, Vite — *Vidælba*, Vitalba — *Zanâvver*, Ginespro — *Zårr*, Cerro — *Zipræs*, lo stesso che *Arzipræs* — *Znæstra*, Ginestra — *Zrîf*, Ciliegio.

Biade, legumi, erbe pratensi e ortensi: *Âj*, Aglio — *Arbått*, Erbuccie — *Armifdåñza*, Mescolanza — *Arvâjja*, Piselli — *Arviôt*, Pisello selvatico — *Azarẹñ*, Farro — *Barbabiâttla*, Barbabietola — *Bærba d' bacc*, Barba di becco — *Bærba d' prît*, Barbatella — *Biancæla*, Bianchetta — *Bîda*, Bietola — *Brôquel*, Broccolo — *Burâgin*, Boraggine — *Cægatreppel*, Calcatreppa — *Cânva*, Canapa — *Câper*, Cappero — *Capozz*, Cavolo capuccio — *Carciôfel*, Carciofo — *Cærd*, Cardo — *Carôta*, Barbietola — *Carsån*, Crescione — *Cævelfiåur*, Cavolo — *Cicôria*, Radicchio da caffè — *Côl*, v. **Capozz** — *Cucombra*, Cocomero — *Dsåircia*, Cicerchia — *Êrba brossca*, Erba brusca — *Fåin grêc*, Fieno greco, Trigonella — *Fånz*, Fungo [*Barbfẹñ*, Grifone; *Bulâider*, Boleto, Ovolo; *Ciudlẹñ*, Fungo chiodo; *Cuzzæl*, Tosc. Ceppatello; *Didalẹñ*, fior. Ditole; *Galått*, Gallinaccio; *Manẹñna*, lo stesso che *Didalẹñ*; *Pardarôl*, Fungo pratojolo; *Prugnôl*, Prugnolo; *Ragâgn*, Agarico; *Sbliſgåñ*, Tosc. Bubolina rigata; *Spunzôla*, Spugnola; *Turẹñ*, Agarico bianco o Torino; *Vâssa*, Vescia, Loppa di Lupo] — *Fafôl*, Faggiuolo [*Fafû da l' ôć* o *Fafulẹñna*, Faggioli dall' occhio o Faggiolina] — *Fæva*, Fava [*Fæva capôdga*, Fava da orto; *Fæva grâsa*, Fava grassa o Fabaria; *Fæva marẹñna*, Carrubbia; *Favẹñ*, Fava cavallina] — *Fnôć*, Finocchio — *Furmâint*, Frumento — *Furmintåñ*, Frumentone, Grano turco — *Galẹñna grâsa* o *Grâsagalẹñna*, Gallinella — *Giavåñ*, Panico selvatico — *Giurgiulẹñna*, Giugiulena — *Insalæ*, Insalata [*Indîvia*, Insalata indivia; *Insalæ capôta*, Insalata cappuccina; *Insalæ rezza*, Insalata riccia; *Insalæ rumæna*, Insalata romana] — *Lattûga*, lo stesso *Insalæ* — *Lojj*, Loglio — *Loppel*, Luppolo — *Lujâssa*, Loglierella — *Lupinæla*, Lupinella — *Luvẹñ*, Lupino — *Målga*, Melica — *Mejj* o *Mejj da ufî*, Miglio — *Melanzæna*, Melanzana — *Mlåñ*, Popone — *Môc*, Moco — *Navåñ*, Rapa — *Orz*, Orzo — *Pajugåñ*, Loglierella, nell' Em. Paglietone — *Panigastræl*, Panicastrella — *Patæda*, Patata — *Pessalæt* o *Radećć da pûrz*, Dente di leone, Tarassaco — *Pevrån*, Peperone — *Pistinæga*, Pastinaca — *Pôr*, Porro — *Prasôl*, Prezzemolo — *Pundôr*, Pomidoro — *Puranzel*, Porrandello — *Radciæla*, Radichiella — *Radećć*, Radicchio — *Radîf*, Ramolaccio — *Radiſẹñ*, Ravanello — *Raponzel*, Raperonzolo — *Ravanẹñ*, lo stesso che *Radiſẹñ* — *Ravâzz*, Ravizzone — *Rugåtta*, Ruchetta — *Sâigla*, Segala — *Sårrel*, Sedano — *Scalåggna*, Scalogna — *Scandæla*, Scandella — *Scarciôfel*, lo stesso che *Carciôfel* — *Sgærz*, Cardo selvatico — *Sminţẹñna*, Miagra — *Spâgna*, Erba medica — *Spærz*, Asparago — *Spigarôla*, Orzo selvatico — *Spinâz*, Spinaccio — *Stupiåñ*, Stoppione — *Tartoffla*, Tartufo — *Trafojj*, Trifoglio — *Trafujôla*, Vulneraria e Trifoglio bianco — *Uſmarẹñ*, Rosmarino — *Vâina*, Vena — *Valeriæna*, Valeriana — *Vâzza*, Veccia — *Vêrza*, Verza — *Zâiſ*, Cece — *Zedrån*, Rapa — *Zivålla*, Cipolla — *Zizâgna*, Zizzania — *Zocca*, Zucca [*Zocca da pelgrẹñ*, Zucca da pellegrini] — *Zuccått*, Zucchetto.

Erbe medicinali e varie comuni: *Abrôden*, Abrotano — *Acônit*, Aconito — *Aguciæla*, Spillettone — *Altêa*, Altea — *Anadræla*, Anitrina — *Ands*, Anice — *Angiælica*, Angelica — *Artimîfia*, Artemisia — *Assâinzi*, Assenzio — *Bæcabonga*, Veronica beccabunga — *Bæla dôna*, Bella donna — *Bærba d' capuzẹñ*, Erba stella — *Barbåñ*, Anigella — *Barbunæga*, Siderite — *Betônica*, Bettonica — *Blueñ*, Battisegola — *Bossel*, Bossolo — *Bunæga*, detta anche *Ligabå* e *Tirabå*, Bonaga — *Camamella*, Camomilla [*Camamella rumæna*, Camomilla romana] — *Capælvæner*, Capelvenere — *Caråñz*, Caranza — *Cicûta*, Cicuta — *Cmẹñ*, Comino — *Cô d' cavâl*, Coda di cavallo — *Crâssta d' gâl*, Cresta di gallo — *Cuncôrdia*, Concordia — *Curiandol*, Coriandolo — *Culsâc* o *Culsât*, Ravizzone — *Curzôla*, Correggiola — *Dulcamæra*, Dulcamara — *Êrba bîga*, Erba biga — *Êrba d'la pôra*, lo stesso che *Barbunæga* — *Êrba d'sån Lurâinz*, Consolida maggiore — *Êrba d' sån Zvân*, Iperico — *Êrba d' sant' Ambrâuf*, Erba cantarella — *Êrba d' sånta Pulônia*, Giusquiamo — *Êrba da canarẹñ*, Canaria — *Êrba d' la råggna* o *Lata-*

rôla, Titimalo — *Êrba da præsæpi*, Borraccina — *Êrba dal mæl zitåń*, Elleboro — *Êrba dal strejj*, Linaria — *Êrba dal vulâdg*, Erba calenzola — *Êrba di gât*, Valeriana — *Êrba di pôr*, Celidonia — *Êrba di tâj*, Achillea — *Êrba giudaica*, Erba giudaica — *Êrba pr'i bdûć*, Statisagra — *Êrba pr' i câl*, lo stesso che *Êrba di pôr* — *Êrba quarzôla*, Erba querciola — *Êrba quatręńna*, Edera terrestre — *Farfarœla*, Farfara — *Farfarâz*, Farfaraccio — *Fiåur dal frådd*, Colchico — *Fiåur di ufleń*, lo stesso che *Sprunœla* — *Fnarôla*, Fenajuola — *Frâbbfa*, Forbicine — *Gherspeń*, Crespino — *Gramâggna*, Gramigna — *Grapœla*, Aparine — *Guvåńna*, Equiseto — *Inzâinz pundgheń*, Assenzio di ponto — *Jutåń*, Securidaca — *Lâddra*, Edera — *Lâingua ed bå*, Buglossa — *Lâingua ed câń*, Cinoglossa — *Lâingua d' ôca*, lo stesso che *Piantâzen* — *Lambardfeń*, V. **Sgærz** — *Latarôla*, Lattaiuola — *Ligabôsc*, Caprifoglio — *Lujâssa* o *Min vôl e s' an m' in vôl*, Loglierella — *Luvertîf*, Livertizio — *Mælva*, Malva — *Mandrægla*, Mandragola — *Marobbi*, Marubbio — *Murœla*, Erba mora — *På d' gâl*, Piede di gallo — *På d' ôca*, Piede d' oca — *Påń d' bessa*, Pan di serpe, Aro — *Parfætamoris*, Aquilegia — *Piantazeń*, Piantaggine — *Pimpinœla*, Pimpinella, Salvastrella — *Punztôp*, Pungitopo — *Purzlœna*, Portulaca — *Romfa*, Romice o Rombice — *Ruſåń*, Malva rosa — *Rûta*, Ruta — *Sabeńna*, Sabina — *Sâimpervâird*, Sempreverde — *Salameń d' vâl*, Tifa — *Sælvia*, Salvia — *Sanguinœla*, Sanguinella — *Santuneńna*, Santonina — *Saponœria*, Saponaria — *Scalâggna*, Succiamela piccolo — *Scarlina*, Carlina — *Scuncôrdia*, Sconcordia — *Semsûńt*, Seme santo — *Sgærz*, Cardo selvatico — *Spœda d' cocc*, Gladiolo — *Spazareńna*, Sparagella — *Sprunœla*, Speronella — *Staråń*, Gettone — *Strâm*, Strame — [*Pavîra*, Carice — *Paviråń*, Gramignone delle paludi — *Quadrœl*, Quadrello — *Trungiœl*, Trongello — *Zoný*, Giunco — *Zdoll*, e *Zudleńna*, Carice cespugliosa] — *Sumâc*, Sommaco — *Tâs bardâs*, Tasso — *Temm*, Timo [*Temm salvâdg*, Timo serpillo] — *Trâmba dal giudezzi*, Stramonio — *Urciœla*, Orecchiella — *Urtîga*, Ortica — *Valeriœna*, Valeriana — *Vessti*, Vischio quercino — *Vidariôl*, Vetriolo — *Vzåń*, Veccia irsuta — *Zâintûć*, Centocchio — *Zråbbfa*, Cicerbita.

Fiori ed erbe odorose: *Amarâńt*, Amaranto — *Anemuleń*, Anemone — *Bâcca d' lâuv*, Bocca di lupo — *Bafalecc*, Basilico — *Bastunzeń d' san Jufæf*, Campanula — *Biômen*, Begliuomini — *Camêlia*, Camelia — *Campaneń*, Convolvulo — *Êrba d' la Madôna*, o *Êrba d' sâńta Marî*, Erba santa Maria — *Êrba san Mamleń*, lo stesso che *Anemuleń* — *Êrba Luigia* o *Êrba Zedreńna*, Aloisa — *Êrba Luigia mâta*, Spragginella — *Fiåur d' passiåń*, Fior di passione — *Fûg* e *flâm*, V. **Ruſâtt** — *Garôfen*, Garofano — *Girâni*, Geranio [*Girâni canleń*, Geranio odoroso o Malva d' Egitto; *Girâni mâila côta*, Geranio zonale; *Girâni mâinta*, Geranio menta; *Girâni rôfa*, Geranio rosa] — *Girasåul*, Eliotropio — *Giurgeńna*, Giorgina, Dalia — *Grifâńt*, Bambagella — *Lanzâtti*, Lancette — *Lavâńda*, Lavanda — *Leander*, Oleandro — *Læli*, Mughetto — *Lella*, Lilla — *Mâinta*, Menta [*Mâinta bastærda* o *Mintâster*, Menta selvatica o Mentastro; *Mâinta peperîta*, Menta peperita] — *Maravâjja*, Meraviglia [*Maravâjj d' Egètt*, Rapunzia] — *Margariteń*, Margherita — *Mazuræna*, Maggiorana — *Murajôla*, Mercorella — *Nastûrzi*, Nasturzio — *Paień*, Perpetuino — *Pupâver*, Papavero — *Peônia*, Peonia — *Raponzel*, Campanula — *Rôfa*, Rosa — *Ruſâtt*, Papavero rosolaccio — *Savurezzen*, Savoreggia — *Sirâina*, lo stesso che *Lella* — *Tazzâtt*, Narciso doppio — *Tajarâz*, Ninfa — *Tulipâń*, Tulipano — *Vâdvvi*, Vedovine — *Vanellja*, Vaniglia, Vainiglia — *Viôla*, Mammola [*Viôla biâńca*, Viola ciocca bianca; *Viôla dal pinsîr* o *Sureńna*, Viola del pensiero; *Viôla notturna*, Viola matronale; *Viôla råssa*, Viola ciocca rossa; *Viôla zâla*, Viola ciocca gialla] — *Vloćć*, Vilucchio — *Zedreńna*, lo stesso che *Êrba zedreńna* — *Zejj*, Giglio [*Zejj d' Sant' Antoni*, Giglio bianco; *Zejj zâl*, Giglio giallo] *Zifmeń*, Gelsomino — *Zunchellja*, Giunchiglia.

Frutti: *Alberges*, Alberges — *Cægapojj*, Bacca del bianco spino — *Capœl da prît*, frutto del Cavrosso — *Castâgna*, Castagna — *Clûra*, Avellana, Nocciuola — *Fig*, Fico, V. q. v. — *Frævla*, Fragola [*Fiupåń*, Fragola pelosa] — *Giâńda*, Ghianda — *Mâila*, Mela, V. q. v. — *Marâń*, Marrone — *Næspla*, Nespola — [*Næspla dœl Giapåń*, Nespola del Giappone] — *Nûf*, Noce — *Pâira*, Pera, V. q. v. — *Patarlâinga* o *Pessalœt* o *Pizincûl*, Rosa canina — *Pcôren*, Corniolo — *Peggn*, Pigna — *Preń*, Pera mosca-

dellina — *Proggna*, Susina, V. q. v. — *Prugnôl*, Prugnolo — *Ribes*, Ribes — *Rusticâñ*, nell' Em. Rusticano, Mirabolano — *Sôrbla*, Sorbola — *Û*, Uva, V. q. v. — *Zibebbi*, Zibibbio — *Zîzla*, Giuggiola — *Zrîsa*, Ciliegia [*Bcôrna*, Ciliegia corniola; *Durâñ*, Ciliegia duracina; *Marâsca*, Marasca; *Vessola*, Visciola; *Zambœla*, Ciliegia marchiana].

Piantamâint, m. t. d' agr. Filare, si dice degli alberi.

Piantær, tr. t. d' agr. Piantare, porre dentro la terra le piante, le talee, i tuberi ecc., acciocchè germoglino e fruttifichino.

Piantâʃâñ, f. t. d' agr. Piantagione, l' atto del piantare e l' insieme delle piante.

Piantâzen, f. t. bot. (*Plantago lanceolata*, Linn.) Piantaggine, sorta d'erba che cresce ne' prati artificiali, mangiata spec. dai cavalli nello stato verde. È detta anche *Lâingua d' ôca*.

Piantzâñ, m. Pianigiano.

Pianzer, intr. Nell'espress. *Fær pianzer i sâs*, Tosc. Far piangere le pietre. Fanf. 711, V. **Zigær.**

Piâstra, f. t. stor. Piastra, ant. moneta d'argento del valore di una lira o due paoli.

Piastræla, f. t. di giuoco, Tosc. Alle murielle (Mod. *Fèr a la piastra;* Parma *Zugær al piastri*, Malasp.; Piem. *Ai palet;* Nap. *Pastore;* Sic. *A li ciappeddi* o *A li bocci*, Pitrè, 134). Si giuoca in due o più come alle boccie. Colui al quale è toccato in sorte d' esser primo lancia il pallino, una *piastrella* più piccola delle altre, indi la sua *piastrella*, cercando di accostarsi al pallino il più che sia possibile. Poi tirano gli altri giuocatori l' uno dopo l'altro, e chi più s'avvicina vince. Ha molta analogia coll' *A zacâgn*, col quale spesso si confonde. Nel Malm., VI, § 4, Murelle, Piastrelle. *Al Piastrell* è ricordato nel Bertoldo, Bertoldino e Cacassenno, XVIII, 26.

Piât, m. Piatto, disco di varie materie, più o meno concavo, sopra cui si pongono vivande, frutta ecc.

Lavær i piât, Rigovernare.

§ 2. T. de' gioc. Piattino, quello in cui i giuocatori da tavolino mettono i danari o i segni da giuoco.

§ 3. T. de' torn. *Piât ed lâgn*, Coppaja d' incollaggio, disco a vite che i tornitori avvitano all' estremità del fuso, e sopra il quale montano incollandoli i pezzi da bucare.

§ 4. T. di mus. Piatti turchi, e anche sempl. Piatti, due dischi d' ottone o di bronzo che si picchiano l' uno contro l' altro in accompagnamento della gran cassa.

Piâtla, f. t. d' ent. (*Pediculus pubis*, Linn.) Piattola, parassita schifoso che s' attacca all' uomo.

Piatleṅna, f. Piattino, quel piccolo piatto che si tien sotto la chicchera o la tazza.

Piâza, f. Piazza.

Prov. *Chi fa la cà in piâza, o la fa ælta o la fa bâsa*, Chi fa le cose in pubblico non può soddisfare ad ognuno, perchè varî sono i cervelli degli uomini.

Piazôla, f. Piazzuola.

Picâj, m. Appiccagnolo, Attaccagnolo, cosa cui può attaccarsi roba.

Picâja, f. Fermaglio, Gambo.

Picâja dal ptâñ, Gambo del bottone.

Picâñ, m. Piccone, specie di zappa a due punte coniche che serve per sfondare il terreno, scalzare macigni e sim.

§ 2. T. de' mur. Piccone, specie di martello.

Picâtt, m. t. degli ing. e agr. Picchetto, legnetto che gli ingegneri ed agronomi piantano nel terreno per segnare un'operazione topografica o un punto di livellazione. Detto da' muratori **Ctimòni.**

Pîga, f. Piega, ripiegamento di panni, carta e sim. su stessi.

§ 2. Del letto. Rimboccatura, la parte della coperta o del lenzuolo che si rimbocca. *Fær la pîga*, Rimboccare, l' arrovesciare il lenzuolo sopra la coperta del letto nel prepararlo.

Pignâñ, m. t. degli orol. *Pignâñ curâṅna*, Ruota corona che si trova infilzata nell' albero di carica e ingrana colla ruota di carica.

Pignâñ culâñ, Ruota colonna, che si trova nell' albero e serve per regolare l' orologio.

Pîgra, f. Pecora, noto animale.

I nostri montan. distinguono: *Agnœla*, Pecora giovanissima.

Fatâura (mont. *Fattora*) Pecora fattrice, tenuta per la riproduzione.

Gnôsstra, Pecora da vita, adatta alla riproduzione.

Sôda, Soda, pecora che non genera.

Teccia, Pecora di razza bastarda.

§ 2. Prov. *L'è mejj dær la læna che la pîgra*, È meglio dar la lana che la pecora.

Chi s' fa pîgra al lâuv al mâgna, Chi si fa pecora il lupo se lo mangia.

La môrt del pîguer è la vetta di câñ, Il male degli uni è il vantaggio degli altri.

Pilâñ, m. Mazzeranga, in alcuni luoghi anche Pillone, arnese con cui si pesta e si rassoda la terra di recente smossa o si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco. È un pesante legno leggermente conico ferrato nella base o calcio, attraversato nell' opposta estremità da una caviglia in croce, che ne forma le due prese o maniglie, per ciascuna mano. CAR. I, 90, II, 120. Detto da' nostri selciatori anche **Bâcc.**

§ 2. T. d' arch. Pila, il muro massiccio che sostiene le arcate di un ponte.

Pilær, tr. Nell' Emilia Pilare, mondare il riso.

§ 2. T. de' mont. Sgusciare, levare la corteccia alle castagne.

Pilareñ, m. Nell' Emilia Pilarino, colui che nel brillatojo monda il riso, il miglio, e sim.

Pilâster, m. Pilastro, muramento in forma quadrilatera dello stesso ordine della colonna, e che fa l' ufficio di colonna.

§ 2. Dim. *Pilastreñ*, Pilastrino, si dice in camp. gen. a que' pilastrini posti agli angoli delle strade, ai quali è attaccata un' immagine della Madonna.

Pimazôl, m. t. chir. Piumacciolo e da chir. Stuello, cuscinetto di tela, filaccie o sim. che si pone sulle ferite.

Pimazôl dal bliguel, Piumacciolo, quello che le levatrici pongono sul bellico del neonato.

§ 2. T. de' pitt. Spolverizzo, bottone di cencio, entro cui si racchiude polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare.

Pimpinæla, f. t. bot. (*Poterium Sanguisorba*, LINN.) Pimpinella, Salvastrella, sorta d' erba che nasce ne' prati e pascoli asciutti. Fresca si mangia in insalata, e anzi si dice:

L' insalœ l' an è bona e l' an è bæla, s' an i' âintra la pimpinæla, L' insalata non è buona, nè bella, se non ha seco la pimpinella.

I meteorologi campagnoli dicono che il fiore della pimpinella s' apre, quando il tempo vuol cambiare.

Secondo la medicina pop., la radice della pimpinella portata a carne nuda da qualsivoglia persona la preserva da ogni infezione e sospetto di peste; e se la donna porterà detta radice sopra la sua persona mai ingraviderà.

Pinsîr, m. t. delle fil. (da *pensum*) Fir. e Pist. Pensiere, Laccetto, attaccagnolo della rocca (TOMM.), nastrino che si attaccano le filatrici alle spalle per infilzarvi la rocca filando.

Si suol dire scherzando: *Chi pœga al pinsîr, va sîg a durmîr, chi pœga la râcca n' ha ngâtta*, Chi paga il pensiere ha tutto, chi paga la rocca non ha niente.

Pinzâtta, m. sing., **Pinzâtt** pl. t., dei fabbr. ferr. Pinzette, specie di piccola tanaglia.

§ 2. T. degli oref. Tanaglietta, piccola tanaglia che serve alle sottilissime operazioni.

Piôla, f. t. de' fal. (da *planula*) Più com. **Piulâtt**. V. q. v.

Piôva, f. Pioggia, nel prov. *Trâi nâbbi fâñ una piôva, trâi piôv una fiumœna, trâi fœst da bâl una p....* V. **Nâbbia.**

Piôver, intr. Piovere, cader pioggia.

Prov. *Quand' al cmâinza (a piôver) par la guâza, tott' al dè al fa d' cla fâta*, contr. del tosc. Quando piove alla buon' ora, prendi i bovi, va e lavora.

Quand al piôv e s' a i è al sâul, totti el vœci van in amâur, Tosc.: Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore.

Pipî, m. v. fanc. Così chiamano i ragazzi il Pulcino.

Pipiær, intr. v. onom. (**pipilare*) Pigolare, il mandar fuori la voce che fanno i pulcini.

Pîrla, f. v. ant. (Lomb. *pirla, birla*) Così chiamavasi ne' sec. XIII e XIV la trottola (V. Tos. Sp. mss. n. 918 e 682), poscia dal MONTALB. nella Diagol. detta *Prilla*. V. **Trôta.**

Pirôl, m. Gradino, Scalino.

Pirû d' l' altœr, Gradini dell' altare.

§ 2. Delle scale di legno (b. lat. *pirolus*) Tosc. Piuolo, Piolo.

Cascœr zâ dal pirôl, Cadere dalle grazie.

Pirulâtta, f. t. di ballo (fr. *pirouette*) Capriola, e dim. Caprioletta, salto che si fa ballando sollevandosi dritto da terra con iscambievole movimento di piedi.

Piſæl, m. Pisolo, sonno leggero.

Dim. *Piſleñ*, Pisolino. *Piſleñ d' l' œlba*, Sonnellino d' oro.

Piſlær, intr. Pisolare, dormire leggermente.

Pissäñ, m. Pezza grossa, che si mette nella parte di dietro del bambino sopra la fascia per maggiore pulizia.

§ 2. Bottino, Cessino, la materia dei cessi, che si raccoglie ne' bottini, e che serve per ingrassare. Detta anche **Andräñnâ.**

Pissær, intr. Pisciare.

Prov. *Ómen sâñ, pessa spâss cum'è un cân*; i tosc.: Piscia chiaro, e abbi in tasca il medico.

Pistadẹñ, m. Lo stesso che **Manfatẹñ.** V. q. v.

Pistadûra, f. t. di cuc. Tagliere, pezzo di legno grosso e sodo di forma quadrangolare con manico, adoperato per pestarvi sopra la carne o altro.

§ 2. T. de' salum. Pestarola, mannaia lunga e larga con due manichi, usata per tritar la carne, far salumi e sim.

Pistâñ, m. Pestello.

Pistâñ da l'ajæ, detto scherz. di uomo piccolo.

§ 2. Fiasco, misura vinaria.

Pistinæga, f. t. bot. Impr. così chiamata dai bol. la Carota gialla, una var. della *Daucus carota*, Linn., pianta coltivata negli orti per la sua radice gialla, buona per condimento di cibi.

Pitâur, m. Pittore, chi esercita l'arte di dipingere.

Pîter, m. t. d'orn. (*Troglotides europaeus*, Savi) Scricciolo, Zivolo della neve, uccelletto notissimo che compare fra noi in autunno inoltrato, epperò detto anche *Pitarẹñ dal frâdd*, *Pitarẹñ* o *Usleñ da la nâiv*, e dai cont. *Pæder d'la pizâcra*, invertendo ridevolmente ciò che diceva Buffon di quest'uccello, *la bècasse en miniature.*

Pitrulẹñ, m. t. st. Pedrolino, maschera del teatro ant., rappresentante un dotto di medicina, laureatosi a Bergamo alla presenza del Senato.

§ 2. Uomo piccolo e dappoco, qual'era la caratteristica di Pedrolino. V. Croce, « La gran vittoria di Pedr. » ecc.

Pitûra, s. f. Pittura, l'arte di dipingere.

Pitura a ôli, a frâsse, a l'aquarœl, a pastœl, a zîra, Pittura a olio, a fresco, all'acquarello, a pastello, all'incausto.

Strumenti della pittura: *Apogiamâñ*, Appoggiamano, Mazza — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Manacheñ*, Mannichino — *Mafneñ*, Macinello — *Pâstœl*, Pastello — *Pimazôl*, Polverizzo — *Pnœl*, Pennello [*Penlâssa*, Pennellessa] — *Spâlver*, Spolvero — *Spâtla*, Mestichino — *Tâila da dpenzer*, Tela da dipingere — *Tavlôza*, Tavolozza — *Tlœr*, Telaio.

Cose attinenti alla pittura: *Abuzœr*, Abozzare — *Afrâssc*, Affresco — *Aquarœl*, Acquarello — *Âria*, Colorito — *Artucœr*, Ritoccare — *Campîr*, Campare — *Cartâñ*, Cartone — *Cuntâuren*, Contorno — *Frîf*, Fregio — *Graticolœr*, Graticolare — *Impâst*, Mestica — *Impastœr*, Mesticare — *Mâñ*, Mano — *Manîra*, Maniera — *Mudœl*, Modello — *Sbôz*, Abbozzo — *Scûrzi*, Scorcio — *Sfumœr*, Sfumare — *Spalmœr*, Spalmare, delle tinte — *Tœra d'âmbra*, Terra d'ombra — *Tâimpra*, Tempera — *Tubâtt*, Tubetto.

Piudær, m. (da *piâ*, aratro) Aratolajo, colui che fa e accomoda aratri.

Piulâñ, agg. (lucch. *piulone*, Bianc.) Piagnucolone. Di colui che si lagna di continuo e senza ragione.

Piulær, intr. (lucch. *piulare*, Bianc.) Piagnucolare, lamentarsi nojosamente.

Piulâtt, m. t. de' fal. Pialla. strum. di legno che ha un ferro incassato col quale i legnajuoli appianano e puliscono i legnami.

Le sue parti; *Zâpp*, Ceppo — *Fissûra*, Feritoja — *Fœr*, Ferro — *Biâtta*, Bietta. E il ferro collocato e mantenuto saldamente entro il ceppo in posizione verticale, prende diversi nomi: *Fœr andânt*, Ferro andante, il ferro ordinario semplice che si adopera nella pialla — *Fœr a deñt*, Ferro a denti, quello minutamente dentato che serve più agevolmente a piallare un legno nocchioso — *Fœr ingâurd*, Ferro ingordo, quello che per la sua particolare forma lavora più presto — *Fœr a rigesster*, Ferro a registro, secondo ferro che si mette nella pialla davanti il ferro ordinario.

Piumbẹñ, m. t. de' mur. Più comun. **Piâmb,** V. q. v.

§ 2. Agg. Piombino, che ha colore di piombo.

Piumẹñ, m. Piumino, specie di grande guanciale pieno di piuma, che serve a tener caldi i piedi nel letto.

Piuvæl m. e **Piuværi,** m. Acquazzone, gran pioggia.

Pîva, f. Piva, strum. musicale campestre e da fiato, che si fa da noi colla scorza di castagno vuotata dentro, il quale si suona come la cornamusa, se non che nelle sue note flautali è più duro e più rauco di quella. Detta da' mont. **Fiæba** e **Sfiæba.** V. q. v.

Pîviæl, m. t. eccl. Piviale, paramento sacerdotale a foggia di mantello.

Pivîr, m. t. d' orn. (*Charadrius pluvialis*, Linn.) Piviere, gen. d' uccello dei Trampolieri.

Al pivir è un magnær da cavalîr, Il piviere è un mangiare da cavaliere, cioè è cibo assai stimato.

Pivirâń, m. t. d' orn. (*Numerius arquata*, Linn.) Chiurlo reale, Fischione maschio, specie d' uccello del gen. della beccaccia, che frequenta i grandi acquistrini.

Pizæ, f. lo stesso che **Impizæ**.

Fig. *Avâir ciapæ la pizæ*, Aver preso l' imbeccata. Di chi si lascia corrompere con regali.

Pizâń, m. t. d' ornit. Piccione, Colombo, gen. d' uccelli da cortile assai noto di numerosa specie. La più com. che viva e si moltiplichi fra noi è la *Columba Livia*, Linn., Colombo domestico.

Pizâń da nîd, Pippione, Colombo giovane da nido.

Pizâń fatâur (*Columba domestica major*, Linn.), Piccione grosso, sorta di piccione domestico assai grosso, detto anche Colombo gentile o reale.

Pizâń dai scalfarût, Piccione calzato, quello che ha le penne ricciute sui piedi.

Pizâń favær (*Columba Palumbus*, Linn.), Colombaccio, specie di colombo selvatico, avidissimo della fava. Detto nel mod. Favazzo.

Pizâń sasâtt (*Columbia Livia*, Temmk), Colombo torrajolo, sassatile, specie di colombo che cova sulle torri.

Pizâń d' zâss, Colombo di gesso, figura di colombo che si mette fuori della colombaia, per allettare i colombi a tornare quando vanno fuori.

Camareṇ di pizoṇ, Colombaja.

Burgôt di pizoṇ, Cestino.

Puleṇna d' pizâń, Colombina.

Prov. *Avâir sâimper elj ôv o i pizoṇ*, Si dice di chi è malaticcio e soffre ora di un incomodo, ora di un altro.

Pizâcra, f. t. d' orn. (*Scolopax rusticola*, Linn.) Beccaccia.

Pizacareṇ, m. t. d' orn. (*Scolopax gallinago*, Linn.), Beccaccino reale.

Pizardâń, m. t. d' orn. (*Scolopax major*, Linn.), Beccaccino maggiore, Crocolone o Pizzardone, uccello di passo più grosso del beccaccino.

Pizincûl, m. t. bot. V. **Patarlâinga**.

Pizztæra, f. Colei che fa e lavora in pizzi.

Placâń, m. Conciatore, colui che concia le pelli.

Strumenti del conciatore: *Anzeṇ*, Uncino — *Azareṇ*, Acciajuolo — *Bastâń da rudær*, Bastone da menare — *Buladûr*, Bollero — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Fær da plær*, Ferro da pelare — *Fær da purgær*, Ferro da purgare — *Fær stôrt*, Ferro torto — *Furcæ*, Forcone — *Môrsa*, Morsa — *Prêda da scarnær*, Pietra da scarnare *Sâs da purgær*, Pietra da spurgo — *Stâcca*, Stecca — *Tanâj*, Tanaglie — *Zilender*, Infrantojo — *Zâpa*, Marretto.

Cosa attinenti al conciatore: *Âqua cônza*, Acqua cotta — *Bâgn*, Bagno [*Bâgn ed smaciadûra*, Assaoritura] — *Batôć da la calzeṇna* o *Calzinær*, Calcinaio [*Cambiær calzinær*, Far l' alzatura] — *Batoć da la coṇza*, Mortajo — *Calcær*, Calcare — *Carnezz* o *Garavæla*, Carniccio — *Cônza*, Concia [*Gâla*, Vallonea; *Murtæla*, Mortella; *Sumàc*, Sommaco; *Cônza a ôli*. Camoscieria] — *Cunzîra*, Concia delle pelli — *Dâzza*, Canale — *Fôsa*, Troscia — *Metter in ânda*, Bollerare — *Nâigher*, Sbrosciatura — *Pæl*, Pelle [*Pæl frâssca*, Pelle verde; *Pæl sácca*, Pelle secca; *Nêruv*, Buccio o fiore; *Cæren*, Carne] — *Plær*, Pelare — *Purgadûra*, Sbresciatura — *Purgær*, Sbresciare — *Scarnær*, Scarnare.

Pladûr, m. v. ant. Pelatoio, luogo dove si pela.

§ 2. Così essendo nominato un tempo in Bologna lo scannatojo e pelatojo dei majali (oggi Pescherie), per il grande strepito che quegli animali facevano, insieme alle grida di chi li conduceva, la voce *Pladûr* passa a sign. Gran chiasso, e tale significato conserva tuttavia.

Plâń, m. (*pollone*), Viticcio.

Plær, tr. Pelare, levare il pelo.

§ 2. T. de' conc. Pelare, il levare il pelo alle pelli.

§ 3. Pelare, detto anche delle penne, spec. piccole.

§ 4. *Plær un ôv*, Disgusciare, mondare un ovo, rompere il guscio delle ova sode che si vogliono adoperare per cibo.

Plâten, m. t. bot. (*Platanus orientalis*, Linn.), Platano, albero grande con foglie molto larghe, non fruttifero, e che si coltiva ne' viali.

Plâuf, agg. Peloso, che ha peli, molto pelo.

Prov. *Ôm plâuf, o mât o virtuâuf*, Tosc. Uomo peloso, o forca o lussurioso, o matto o avventuroso.

Plezza, f. Pelliccia.

Plizâń, agg. Lo stesso che **Catlâń**. V. q. v.

Plizær, m. Pellicciaio, l' artefice che fa pelliccie.

Plomma, f. (**pilumina*) Peluia, Peluria, quel sudicio di peluria raggruppatasi a polvere che si trova nelle stanze mal custodite.

Plunâida, f. t. de' bosc. (In invent. del sec. scorso *paloneda*; ma da *pollone*, rampollo), Piantatojo, bosco di polloni coltivato, affine di ripiantarli o per farne pali da vite.

§ 2. Bosco di castagni.

Plutær, tr. (lat. *plodere*, *plaudere*; Roq. *ploder*, battere), Battere le mani, picchiare.

Pnà, m. t. de' bosc. di Val di Sav. (*bipennis* de' lat.). Tosc. Pennato, strum. di ferro a due tagli, l' uno falcato (che i tosc. chiamano Volta), l' altro sporgente e rettangolare (detto da' tosc. Resta); ha il manico di legno e serve per potare.

Pnadâura, f. Pettinatrice.

Pnadûra, f. Pettinatura, l' atto e l' effetto del pettinare.

§ 2. T. de' canap. Pettinatura, il pettinare la canapa.

Pnæl, m. Pennello, arnese composto d' un mazzettino di setole, di vaio o altra materia sim. per impiastricciare o stendere materie liquide.

§ 2. T. de' vern. *Pnæl da maciær*, detto anche *Batdâura*, Pennello da macchiare o fare gli smaci, sorta di pennello di setole di majale.

Pnæl da vnær, Pennellino da venare, sorta di pennello di penna o di pelle di puzzola. V. **Vnær.**

V. anche **Pennlâssa.**

§ 3. T. de' mur. Pennello, quello con cui il muratore irriga i muri per ammorbidire la calce e il gesso.

Accr. *Penlôt*, Pennello più grande che serve solo per pulimento.

Pnær, tr. Pettinare, propr. ravviare i capelli e pulire il capo col pettine.

§ 2. T. de' canap. Pettinare, separare col pettine la parte più grossa del lino e della canapa.

Pôc, avv. Poco, piccola quantità.

Prov. *L' è mejj al pôc e bâñ, che al purassœ e cattîv*; Poco e buono empie il tagliere.

Pôc pâñ, pôc Pœter, o — *Pôca spâifa, pôc Sant' Antôni*, Secondo la paga, secondo il lavoro.

Pôc a dîr, Poca differenza, Poco.

Prov. *Dal ciù a la zvâtta ai è pôc a dîr*, Dal chiù a la civetta corre poco.

Polla, f. Pula, la buccia del grano, e nell' Em. part. del riso battuto.

§ 2. In mont. Pula, il tritume delle buccie prosciugate delle castagne.

Polla, f. t. del g. al bil. (fr. *poule*), *Fœr una polla*, Fare un giuoco in cui ciascuno de' giuocatori mette una somma, e il totale è guadagnato da colui che successivamente vince tutti gli altri.

Po̱nt, m. Punto, piccolo segno lasciato dalla puntura d' un oggetto acuto.

§ 2. T. de' stamp. Punto, chiamansi così ciascuna delle due punte di ago, che sorgono a squadro nel mezzo di ciascun lato nel timpano; e servono per impuntarvi i fogli che successivamente si stampano in Bianca, e ripuntarlo nei medesimi fori stampandoli in Volta, acciò le pagine dalle due bande perfettamente si corrispondano, ciò che dicesi essere i fogli in Registro.

§ 3. T. delle cuc. Punto, nel cucito è il filo che ferma passato una volta.

Po̱nt inâñz o *Sfilzâtta*, Punto di filza o Punto innanzi.

Po̱nt indrî, Punto addietro, cucitura in cui l' ago, in ogni punto successivo, si ripianta nella giusta metà del punto precedente e si cava altrettanto al di là dal luogo da cui fu precedentemente cavato.

Po̱nt in crâuf, Punto in croce, serie di punti a due a due che s' incrociano a guisa di X.

Po̱nt a spe̱nna, Punto a spina, specie di punto in croce, diverso in ciò che l' incrociamento non cade sulla giusta metà delle coppie di fili, ma si fa verso il fine di ciascun filo, alternativamente a destra e a sinistra.

Po̱nt a râssca, Punto a lisca di pesce, specie di punto a spina.

Po̱nt a cavâl, Punto a cavallo, specie d' impuntura nella quale invece di andare in filo si va a cavallo del filo.

Po̱nt môrt, Punto di lenzuolo, punto che unisce due vivagni passando l' ago or nell' uno, or nell' altro.

V. inoltre **Cavalâtt, Gæſg, Sâttmâñ** e **Sâuerzæt,**

§ 4. T. delle calz. Maglia, l' intrecciatura continuata più o meno lenta o serrata, che si fa con qualunque filo per comporne calze, guanti ecc.

Po̱nt a drett, Maglia a diritto.

Po̱nt arvers o *Arvarse̱ñ*, Rovescino. V. **Arvarse̱ñ.**

Po̱nt incavalæ, Maglia avvolta.

Po̱nt d' un fil o *Curdlîra*, Maglia sfilata o Cordola. V. **Curdlîra.**

Cascær un poṅt, Cascare. Perdere una maglia.

Tôr sò un poṅt, Raccorre una maglia.

§ 5. *Poṅt a râid*, Punto a maglia, a guisa di rete.

§ 6. T. di giuoco. Punto, unità numerica che indica i progressi della partita.

Acufær di poṅt, Accusare dei punti, dichiarare una combinazione di carte.

Ciapær oṅ al premm poṅt, Si dice al giuoco della morra, quando s' indovina il punto al primo calare delle dita.

Dær dì poṅt, Dare dei punti d' avvantaggio, far giuocare l' avversario a migliori condizioni, rendendogli facile la vincita. Fig. Dar lezione a qualcuno.

Stær pr' un poṅt, Mancare un punto.

§ 7. *D' poṅt in biâṅc*, modo avv. (Dare nel punto in bianco ant. era colpire nel punto in mezzo, ch' era bianco, del bersaglio). In un subito, all' improvviso.

Poṅta, f. Punta, la parte più acuminata d' un oggetto.

§ 2. T. de' leg. da libri, Punta, ciascuno de' due angoli verso il davanti del libro.

§ 3. *Poṅta dal fazulâtt*, Cocca, ciascuno degli angoli del fazzoletto.

§ 4. *Poṅta ed pæt*, Spicchio di petto, il mezzo del petto della bestia macellata.

§ 5. Di cose fatte a punta. *Poṅta*, t. degli scult. Punta, specie di scalpello a punta di diamante adoperato dagli scultori per lavorare il marmo dopo averlo digrossato.

Poṅta da grâfi, Dente del pettine del canapino.

Poṅta a trâi poṅt, t. de' torn. Così detta la Coppaia a tre punte o Tridente.

§ 6. T. di g. *Poṅta o cûl*. È giuoco che si fa dalle ragazze cogli aghi. Si nascondono entro un pugno un' *agûccia da mazôla*, e danno a indovinare da qual parte sia la punta *(la poṅta)* e da quale la capocchia *(al cûl)*; e chi indovina guadagna lo spillo. Piem. *A i âgucc* o *-Al piciocù*, Sant' Alb. 291, 891.

Poppla, f. t. d' orn. (lat. *Upopa*, *Upupola*, a voce ejus *pu pu*, Varr.), Upupa, Bubbola, uccello rapace che fa il suo nido ne' dirupi di case vecchie e abbandonate, e dicesi che lo ricopri di sterco per nasconderlo agli uomini.

Pôr, m. t. bot. (*Allium Porrum*, Linn.) Porro, pianta del gen. della cipolla che si coltiva negli orti.

§ 2. Porro, nome volg. di piccola escrescenza cutanea, dura, rotonda e priva di dolore che nasce per lo più nelle mani.

§ 3. *Êrba di pôr*, V. **Êrba.**

Pôra, f. Paura.

Pissærs adôs da la pôra, Scompisciarsi per la paura.

Pissær la pôra, Pisciare la paura, Malm. V, III, dicono anche oggi le donne del volgo di un bambino che ha avuto paura, facendolo pisciare. V. **Êrba d' la pôra.**

Pôrc, m. non com. V. **Niṇeṅ.**

Prov. *Chi amâza al pôrc, sta bâin una stmæna*, Chi amazza il majale mangia di grasso una settimana.

Pôrdg, m. t. d' arch. Portico, parte inferiore di un edifizio o edifizio apposito sorretto da una o più fila di colonne.

Óc ed pôrdg, Arcata.

§ 2. T. d' agr. Portico, Porticale, nel Pisano Carraja, edifizio aperto da una parte, talora da più lati, accanto o poco discosto dalla casa colonica o dalla stalla per uso di riporvi il carro, il baroccio, l' aratro ed altri arnesi rurali e altresì per uso di riporvi per più o meno tempo fieno, paglia, covoni, ecc.

Pôrta, f. Porta, apertura per cui si entra in una casa, edifizio, o città.

Sojja, pirôl o *spezzia* o *spîzia d' la pôrta*, Soglia, gradino della porta.

Martœl d' la pôrta, Battente.

Bâter, picciær, sunær, avrîr a la pôrta Battere, picchiare, suonare, aprire la porta.

§ 2. Accr. *Purtâṅ*, Portone, porta grande.

§ 3. Dim. *Purtlâtt*, Portella, e spec. quella del portone.

Purtœla, f. v. cont. Portella, piccola porta.

Pôrtapâgn, m. Attaccapanni.

Portastâṅg, m. t. de' sell. Portastanghe.

Portimpuleṅ, m. Ampolliera, e più com. Oliera.

Pôsta, f. Posta, luogo destinato nella stalla a ciascuna bestia.

§ 2. T. de' cacc. Posta, luogo o parte della selva, della valle ecc., dove si suol porre il cacciatore attendendo che passino gli uccelli.

Pozzla, f. t. di zool. (*Potorius vulgaris*, Linn.). Puzzola, quadrupede carnivoro assai affine alla donnola, che vive di solito nel cavo degli alberi, nelle muraglie e ne' tetti, dov' è il terrore de' volatili.

Præ, m. t. d' agr. Prato, terreno coperto d' erba naturalmente o artificialmente.

Differisce dal *Pâsquel*, Pascolo, inquantochè l'erba di quello si falcia per essere poi data al bestiame, e di questo è solo brucata dal bestiame.

Prov. *Sâñ Barnabà, la fœlz al prà*, Per San Barnaba (11 giugno) la falce al prato.

Rispetto al prato: *Apradîr*, Appratire — *Arvultær* e *Cufdîr al fâin*, Rivoltare il fieno — *Fâin*, Fieno [*Sgadûra dal fâin*, Segatura del fieno] — *Fiuromm*, Fiorume — *Frâina* v. ant. e *Guajomm*, Guaime — *Râmper al præ*, Guastare il prato — *Sgær*, Segare — *Tâj*, Taglio.

Prâiſa, f. t. stor. e d'agr. Prese, chiamansi ancora a Medicina, Budrio, Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata, Cento e Pieve di Cento le antiche *Presæ terrarum*, che dal sec. XIII sono la divisione dei beni comunali fatta ogni dato numero d'anni fra coloro che vi hanno diritto; e questi partecipando così ad una ricchezza comune Partecipanti si dissero. Onde Partecipanza alle Prese, ed oggi assol. Partecipanza.

Pært, Parte è detta la porzione di terreno spettante a ciascuno partecipante, e più spesso la porzione di rendita da distribuirsi ai medesimi, quando i terreni sono dati in affitto.

Æser del pært, Essere della Partecipanza.

§ 2. *Prâiſa d'àqua*, Presa d'acqua, luogo dove l'acqua deriva.

§ 3. *Una prâiſa*, Una presa, poca quantità. *Una prâiſa ed tabâc, ed pâvver*, Una presa di tabacco, di pepe.

§ 4. *Fær prâiſa*, Far presa, dicono i murat. l'attecchire della calce o gesso coi mattoni.

§ 5. Lo stesso che **Parſâm**. V. q. v.

Metter al lât in prâiſa, Cagliare il latte. V. **Lât**.

§ 6. *Prâiſa*, t. delle stir. Presa, Pugnella, quel cuscinetto col quale s'impugna il ferro per stirare.

Præsia, f. (da *pressa*). Fretta, voce rimasta nella camp. Lo stesso che **Frâzza**.

Prassôl, m. t. bot. (*Petroselinum sativum*, Hoff.), Prezzemolo.

I prassû stâñ quaranta dè a cà dal diævel, dicono i cont., perchè Il prezzemolo nasce quaranta giorni dopo seminato.

Secondo la med. pop., si mangia in insalata per arrestare la produzione del latte; e a tale effetto le donne ne fanno un mazzetto e se lo mettono al collo. Sana le punture ponendovelo sopra pestato. È veleno pei pappagalli, ed è nemico degli scorpioni.

Si attribuisce ancora a questa pianta la virtù di far arricciare i capelli; e perciò le mammane portano il bambino appena nato, o pochi giorni dopo, dove tale pianta germoglia, e vi collocano sopra la testina scoperta.

Prassâcc, m. lo stesso che **Tirâñ**. V. q. v.

Prêda, f. t. de' mur. (*petra* o *preda*, forme appart. all'ant. lingua lett. passate in varî dial. dell'Ital. sup.) Mattone.

Prêda lærga, Mezzana, pietra di mediocre grandezza.

Prêda sfargæ, Mattone arrotato, cioè squadrato e pulito da una parte per metterlo in uso.

Accr. *Pardâñ da ciâvga, da scœla*, Quadruccio ed anche Zimbellone, che è il mattone più grosso.

Dim. *Pardeñ da salgæ*, Quadretto.

Pardeñ da pirû, Quadrone.

§ 2. T. degli arrot. Pietra, Cote, specie di pietra arenaria, sulla quale si raffilano a mano i ferri da taglio.

Dær la prêda, Affilare, dare il filo.

§ 3. T. d'agr. *Prêda d'aguzær*, Cote, Pietra da arrotare, chiamano i cont. quella pietra che il falciatore porta a cintola dentro un corno (V. **Cudæl**) e di cui si serve per arrotare ogni tanto il taglio del ferro. V. **Fær da sgær**.

§ 4. T. de conc. *Prêda da scarnær*, Pietra da scarnare, lastra di marmo levigata sulla quale si scarnano le pelli.

§ 5. T. degli oref. *Prêda dal paragâñ*, Pietra del paragone.

§ 6. T. de' stad. *Prêda smarelli*, V. **Smarelli**.

Preddla, f. t. de' cart. Predola, asse alquanto inclinata, nella quale il Levatore pone gli uni sopra gli altri i fogli soppressati della carta toltono i feltri.

Prederæri, m. Lapidario, artefice che dà opera allo sfaccettamento de' diamanti o di altre gemme, e anche lavora pietre dure, come agata, corniola, diaspro ecc.

Predintâj, m. t. de' mur. Muro soprammatone per ritto o per coltello, muro fatto con mattoni messi per costola e ben commessi.

Prella, f. Mandata, tutto quello spazio che fa percorrere il volger della chiave alla stanghetta, onde dicesi *Onna, dâuv prell*, Una, due mandate.

§ 2. T. d'agr. *Prella ed cânva* (nel Cent. *Casoni*), Fascio conico degli steli della canapa. Detto di que' padiglioni che

si formano cogli steli della canapa, a mo' degli accampamenti militari, acciò meglio si rasciughi al sole.

Metter in prella la cânva, Rizzare i fasci della canapa, porre in piedi i fasci della canapa co' pedali allargati e le vette di sopra unite.

§ 3. T. di g. *Prella*, (lucch. *prillo*, trottola, da *prillare*) Lo stesso che **Trôtla**. V. q. v.

Prellarôst, m. Lo stesso che **Girarôst**, V. q. v.

Premm, agg. o sost. Primo, num. ord. rispondente a uno.

Prov. *Chi è premm al mulęñ, mæſna*, Chi è primo al mulino, primo macina.

Prenditâur, m. t. de' cart. Prenditore, quel lavorante, che prende man mano il pesto dal tino per metterlo nella forma e trarne il foglio.

Presbitêri, m. t. eccl. Presbiterio, luogo della chiesa che è nella parte anteriore della tribuna fra la balaustrata e l'altar maggiore.

Preſentęñ, m. Così venne chiamato il Gabelliere, stradiere, la guardia del dazio dopo il 1831.

Prilâñ, m. t. d'agr. Lo stesso che **Feggna**, V. q. v.

Prilâtta, f. t. delle cuc. Orlo a mulinello.

Tirær so a prilâtta, Fare un orlo a mulinello, per formar pieghe.

Prilęñ, m. t. di g. fanc. (Mil. *birlo*; Piem. *totò*; Parm. *pirlęñ* o *pirlett*; Sic. *strummulicchia*, PITRÈ, 394) Tosc. Frullino o Trottolino. Si fa con un fondello d'osso avente un foro in mezzo o con un bottone nel quale s'infila uno stecchetto arrotondato, a cui poi si dà un movimento di rotazione.

Primîra, f. t. di g. Primiera, giuoco di carte che si fa con quattro carte e quattro semi diversi.

Prît, m. Prete, quegli che è promosso al presbitariato.

Prov. *Intaræs ed prît, pruvidâinza di Dìo, fâm d'cân da cuntadęñ, elj ęñ côs ch'al n'ân mâi fęñ*, Tosc. Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.

§ 2. Prete, specie di scaldaletto bislungo, dove si mette la cécia. V. **Sôra**.

§ 3. *Prît cogô*, t. d'ent. V. **Fræ**.

Processiâñ, f. Processione.

Prov. *Al candlôt l'è cûrt e la processiâñ l'è lônga*, Ampliazione anfibologica della Vita è breve.

Proggn, m. t. bot. Prugno, Susino, albero noto che dà frutto detto:

Proggna, f. Prugna, Susina, frutto del Susino.

Proggna dal meschęñ, Amoscino, Susina damascena, ecc.

Proggna regęñna Clâudia, Susina claudia.

Proggna da la pâlver, Susina catalana.

Prugnôl, m. t. bot. (*Prunus spinosa*, LINN.) Prugnolo, Pruno selvatico, Susino di macchia, arboscello con molti rami e spinosi, che dà piccole drupe solitarie, erette, di colore azzurro cupo, molto astringenti.

§ 2. T. bot. (*agaricus prunulus*, SCOP.) Prugnolo, funghetto che vien fuori in aprile da una sostanza bianca fioccosa, ora solo, ora a gruppi di due a quattro individui, riuniti pe' loro gambi, e talvolta in modo che sembrano un solo a più capi. La carne di questo fungo è bianca e compatta, il sapore grato, e l'odore grave come di farina fresca, onde il nome che gli hanno dato ne' pressi di Firenze di Mugnaino. Nel senese Prignolo.

Prumetter, tr. e intr. Promettere.

Prov. *Al prumetter è la vizellja dal dær*, Il promettere è la vigilia del dare.

Chi prumett e n'attând, al diævel s'al étand, Ogni promessa è debito.

Pruvæna, f. t. d'agr. Propaggine, ramo della pianta piegato e coricato sotterra, perchè esso stesso divenga pianta.

Pruvanær, tr. Propagginare, far propaggini.

Pruvær, tr. Provare, far o dar la prova o le prove.

§ 2. T. degli oref. Assaggiare.

Prov. *La furnæſ prôva l'ôr, l'ôr prôva la dôna*, Il fuoco prova l'oro, l'oro prova la donna.

§ 3. *Pruvær i nommer*, Tosc. Mettere i numeri in prova, metterli sotto il capezzale per ricavare dal sogno se sono buoni o cattivi.

Pruvęñ, m. Provino, strum. di vetro o metallo per misurare la densità e la gravità de' liquori.

Pruvêrbi (I), t. di g. In Tosc. Il giuoco dei proverbi, FANF. 777. Giuoco di pegno. Ciascuno sceglie il nome di un albero o fiore; eppoi uno comincia:

L'uccellin volò volò
Sul mio bell'alber non si posò:
Ma si posò sul fico...
E nel posarsi disse...

Qui tira il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata, la quale deve dire con

tutta fretta un proverbio. Se non lo dice, o sbaglia, paga il pegno. E così l'albero o fiore nominato piglia la parola.

Psâir, tr. e intr. Potere, aver possanza, Esser possibile. Ind. pr. *A pôs, t' pû, al pôl*, Posso, puoi, può; Imp. *A psêva, t' psêv, al psêva* (Cfr. sen. in cui il tema *posso* si diffonde nelle forme *posseva, ei, ere, uto*) Potevo, potevi, poteva.

Prov. *Chi fa quâll pôl, an fa quâll vôl*, Chi fa quanto può, non fa quanto vuole.

Part. p. *Psò* (ARIOSTO, Cass. I, 4, *possuto*) Potuto.

Pscadâur, m. Pescatore, colui che pesca o esercita l'arte di pescare.

Pscantîr, m. t. de' mur. Comignolo, trave che regge la spina del tetto.

Pscær, tr. Pescare, tendere insidie ai pesci.

§ 2. Fig. di ciò che si cava dall'acqua. *Pscær al calzâider*, Ripescare il secchio.

Pscarî, f. Pescheria.

Prov. *Præst in pscarî, e tærd in pcarî*, A buon'ora in pescheria e tardi in beccheria, perchè è bene che il pesce sia fresco e la carne frolla.

Pscuteñ, m. Biscottino, piccola pasta bislunga leggiera, cotta a uso biscotto.

Pseñna, f. v. ant. Rabuffo, che si fa con parole minaccevoli e anche con busse.

Dær, avâir la pseñna, Dare, ricevere un rabuffo. Nel seg. son. ined. dei bol. ai ferraresi a proposito del sacco di Lugo (1797):

Cara surella, t' buscarà la psina:
T' en t' arcord più cossa suzzess a Lugh?

Psûria, f. (*pessuria*, quantità di pesci, GAUD.) Minutaglia.

Pû, f. t. di g. fanc. (lat. *pupa*, ted. *puppe*, franc. *poupée*) Puppattola, Bambola, quel fantoccino di legno, stucco, cenci o altro con cui si trastullano le bambine.

Pudadâur. m. t. d'agr. Potatore, chi pota.

Pudajôla, f. t. d'orn. Nome che si dà in pianura alla **Pûigla.** V. q. v.

Pudær, tr. t. d'agr. Potare, operazione con la quale si tagliano rami o sarmenti, e si recide talvolta anche parte del fusto agli alberi e agli arbusti, all'intento di avviarli o mantenerli in una data foggia, o di promuoverne e assicurarne la fruttificazione.

Pudær lông, cûrt, a un ôć, a dû ûć, Potare lungo, corto, a un occhio, a due occhi.

Pudâtt, m. t. d'agr. Potatojo, ferro tagliente col quale i contadini potano le piante.

Pudćtæ, m. t. stor. Podestà.

Prov. *Al Pudćtæ d' Sinigâja cmâñda e pò fà*, nel Malm. X, 46, Far come il Podestà di Sinigaglia, cioè Comandare e far da sè.

Pugnâtt, m. t. della stir. Pugnella, Presa, V. **Prâiſa,** § 6.

Pujæna, f. t. d'orn. (*Buteo vulgaris*, LINN.) Tosc. Poana, Pojana, Falco cappone, sorta d'uccello di rapina, che annida in luoghi altissimi.

Pujæna, f. t. d'agr. Strascino, macchina o strum. con cui si sgombrano in campagna le strade dalla neve.

Puîgla, f, t. d'orn. (*Parus major*, LINN.), Cingallegra, Cinciallegra, specie d'uccello piccolo del gen. dei Pari, detto anche in mont. *Parunzleñna*, e in pian. *Pudajôla*, per il verso che fa ai primi di marzo col quale pare dica al contadino *pâuda pâuda*, pota pota.

§ 2. Pipita, malattia che viene ai polli nella lingua.

Pulâc o **Pulacheñ,** m. Stivaletto alla polacca, alto sul collo del piede.

Pulâider, m. Puledro, dicesi il cavallo da uno a cinque anni.

Dim. *Pulidreñ*, Puledrino, dicesi il cavallo dal nascere fino all'anno.

Pulâint, f. Polenta, Polenda.

Prov. *Lòda la pulâint, e mâgna al pâñ*, Loda la polenta e tienti al pane.

Mâgna d' la pulâint e bâvv d'l' âqua, ælza la gamba e la pulâint scâpa; Chi dopo la polenta beve l'acqua, alza la gamba e la polenta scappa.

Pulâint e âqua d' fôs, lavâura te, padrâñ, che me âñ pôs, Polenta e acqua non dà forza.

La pulâint n' ha fôrza, La voce dei poveri non è ascoltata.

Pulâint ed furmintâñ, misdæ cun un bastâñ, svultæ so pr' al tulîr l' è un magnær da cavalîr, per dire che la Polenta vuol essere ben mestata e mangiata calda.

Pulâñ, m. Pulone, tritume di paglia e sim.

Pulær, m. Pollaio, luogo dove si tengono i polli.

Nâtt cum' è al bastâñ dal pulær, Pulito come il bastone del pollaio, si dice di cosa sucida.

Si riferiscono al pollaio: *Pulâm*, Pollame — *Gâl*, Gallo — *Galâtt*, Galletto — *Galeñna*, Gallina — *Nîd*, Nido — *Ôv*,

Ovo [*Ends*, Endice] — *Ciôza*, Chioccia [*Pånder*, Per l'ova; *Cuvær*, Covare; *Cuvæ*, Covata; *Pipiẹ̀n*, Pulcino] — *Pulâster*, Pollastro [*Castrær i pulâster*, Accapponare i polli] — *Capåṅ*, Cappone — *Capunâssa*, Capponessa — *Galiâz*, Gallione — *Puîgla*, Pipita — *Fær caruzẹ̀n*, Tosc. Imbozzolire — *Pulẹ̀nna*, Pollina.

Pulâster, m. Pollo, nome gen. de' volatili domestici della fam. del gallo e della gallina.

Alivær, castrær, cumprær, vånder i pulâster, Allevare, castrare, comprare, vendere i polli.

Amazær, tirær al côl, plær, scuratær o *strinær, åntær, ingrilær i pulâster*, Ammazzare, tirare il collo, pelare, abbrustiare, accosciare i polli.

Ælia, archæst, magåṅ d' pulâster, Ala, frattaglie, ventriglio di pollo.

Puleċċ, m. (**pollaticus*). Nella frase *Andær a puleċċ*, Si dice propr. delle galline che vanno al pollaio; e in senso fig. di chi va al coperto.

Pulẹ̀nna, f. Pollina, sterco de' polli.

Pulẹ̀nna d' pizåṅ, Colombina.

Pulgôt, m. Codione e Codrione, l'estremità più apparente delle reni degli uccelli, dove hanno le penne della coda.

Pulîda, agg. t. cont. (Ozzano). Pulita, si dice alla ragazza che viene data in matrimonio senza dote.

Pulpåtta, f. Polpetta, rotoletto di carne trita con pane e altri ingredienti fritto o cotto nel tegame.

Accr. *Pulptåṅ*, Polpettone.

§ 2. *Dær la pulpåtta*, Dare la polpetta, si dice del dare il veleno ai cani, perchè la sostanza venefica s'involge come in una polpetta, acciocchè la mangino.

Pulvrẹ̀nna, f. al pl. **Pulvrẹ̀nn,** t. di farm. Tosc. Presine, que' medicamenti in polvere che si prendono in piccola quantità entro cialde.

Pulzåṅ, m. Punzone, nome che si dà al ferro temperato, ovvero acciaio per uso d'imprimere le monete e sim.

§ 2. T. de' manisc. Cacciatojo, strum. a guisa di scalpello su cui battono col martello i manisc. per far uscire dall'unghia del cavallo i chiodi o pezzi di chiodo che vi rimangono infissi.

§ 3. *Pulzåṅ dal cadnâz*, Boncinello o Nasello, ferro che messo nel buco del chiavistello riceve la stanghetta della toppa.

Pumẹ̀n, m. Palla, pomo metallico conficcato nell'imposta della porta o del cancello, e serve per tirarla a sè e chiuderla, spec. quando la serratura è a colpo.

§ 2. T. degli orol. *Pumẹ̀n d'la svêglia*, Bottone per mettere a segno le sfere.

Pundåur, m. t. de' cart. Ponitore, quel lavorante che mette successivamente i fogli nella Ponitoria, lasciata alquanto sgocciolare la forma nel Burattino.

Pundôr, m. t. bot. (*Solanum Lycopersicum*, Linn.). Pomidoro, pianta delle solanacee coltivata negli orti per uso culinare.

Punsett, m. pl. Fedine, Pizzi.

Puntær, tr. t. delle mod. Appuntare, fermare colla punta d'un ago o d'uno spillo.

§ 2. T. de' lav. Appuntare il bucato.

§ 3. T. di g. Puntare, scommettere danaro mettendolo su una carta o un numero.

Puntirôl, m. t. d'a. e m. Punteruolo, e più com. Punterolo, arnese che buca il legno.

§ 2. T. de' manisc. Punteruolo, strum. che serve a perforare il ferro del cavallo nel punto dove devono passare i chiodi.

Puntûra, f. Dolore intercostale.

Punẓtôp, m. t. bot. (*Ruscus aculeatus*, Linn.). Pungitopo, Pugnitopo, pianta che ha gli steli cilindrici, verdi, a cespuglio, e le cui foglie numerose, ovate sono scabre e pungenti; fiori piccoli e alquanto bianchi; e frutti rotondi di un rosso vivace e polposi.

Puranzel, m. t. bot. (*Allium ampeloprasum*, Matt.), Porrandello, Porro selvatico.

Purassæ, avv. (lat. *porro satis*; lucch. *purassai*), Moltissimo.

Purgadûra, f. t. de' conc. Sbresciatura, operazione che si fa nel cuoio calcinato aprendolo tutto da cima a fondo col così detto ferro da sbresciare.

Purgær, t. de' conc. Purgare, togliere alle pelli il residuo della calcina, passando su di essa il ferro da purgare.

Purgatôri, m. Depuratoio, luogo o conserva per le acque a fine di depurarle.

Purtadûra, f. (*portatura*, il portare), *Purtadûra d' vẹ̀n, d' âqua*, Una bigoncia di vino, d'acqua.

Purtîra, f. Tenda, ampio panno, lino, bambagino o di seta, talora diviso per lo lungo in due, appeso alla finestra dalla parte interna per parare il sole, l'aria, la vista o per ornamento.

Purtîra d' l' oss, Portiera, quella tenda di materia più grave dell' ordinario e spesso di drappo, che ponesi alle porte degli appartamenti.

Dim. pl. *Purtirẹñ*, Tendine, quelle che si mettono ai vetri delle finestre raccomandate ad un ferretto trasversale variamente congegnato nell' intelajatura della finestra stessa.

Cose attinenti: *Anœli*, Campanelle — *Baståñ*, Asta, Bastone — *Brazalett*, Braccinoli — *Curdåñ*, Cordone — *Fiôc*, Nappa *Ganǵ*, Gancio — *Tacâtt*, Cappio — *Uciett*, Boccole.

V. anche **Stôr.**

Purtugâl, m. Così dai gridatori di strada l' Arancio, dal paese di cui è indigeno.

Purzæl, m. Porco, Maiale.

Prov. *Sâñt' Antôni s' inamurò in t' un purzæl*, Sant' Antonio s' innamorò in un maiale, dice il volgo per significare che anche le cose brutte possano piacere; e ciò perchè nell' emblema non vede altro che un animale al quale il Santo si era affezionato.

Purzîl, m. Porcile, stalla del maiale.

Buclær dal purzîl, V. **Aib,** § 3.

Purzlæna, f. t. bot. (*Portulaca oleracea*, Linn), Portulaca, pianta erbacea, com. ne' campi, negli orti, fra le macerie. Nella med. pop., si mangia in insalata o in altro modo per togliere il dolore del capo e l' infiammazione degli occhi. Tenendola in bocca calma il dolor de' denti e toglie le ulceri dalla bocca. Pestata e messa sull' ombelico, guarisce i vermi.

Pussiän, f. t. d' agr. (ant. Campi vasti con casa e stalla), Possessione, Villa, Podere, Fondo.

Prov. *Cà fâta, pussiån ćfâta*; Casa fatta, possessione disfatta.

Pustarôla, f. t. di pesca. Sorta di rete da pescare.

Pûta, v. lat. usata in dial. bol. per dire Supposto.

Pûta al cæf, Supposto il caso.

Puvrarôl, m. t. di cuc. Pepajuola.

Puvrâtt, agg. e s. Povero.

Prov. *Sapiâinza d' puvrâtt e fôrza d' facheñ, in vælen un quatreñ*, Tosc. Sacco rotto non tien miglio, pover uomo non va a consiglio.

Pûza, f. Spalliera. Delle sedie e sim.

Pzigær, tr. Pizzicare, Pungere. Prendere con pizzicotto, far venir pizzicore.

§ 3. Del cacio e dell' olio. Avere il sappiente.

Pzigôt, m. Pizzico, quanta roba si prende co' cinque polpastrelli delle dita.

§ 2. Pizzicotto, un pizzico piuttosto grosso.

§ 3. Puntura, la ferita d' un corpo acuto, d' un pungiglione e sim. e il dolore consecutivo.

Pzôla, f. Pezzetta, Cencio.

Prov. *L' agåccia e la pzôla manteñ la famiôla*, L' ago e la pezzetta, mantiene la poveretta.

Quàć, avv. Quatto, chinato e alla chetichella.

Quadarlått, m. t. de' mur. Correnti, Piane, si dicono legni riquadrati lunghi e sottili, a foggia di travicelli che s'inchiodano in buon numero sui puntoni tra cavalletto e cavalletto paralellamente al comignolo del tetto.

§ 2. T. de' fal. e degli intagl. Sega da traforo, su telaio.

Quadêren, m, t. d'agr. Porca, quello spazio di terra nel campo, dove si gettano e si ricoprono i semi. Lo stesso spazio negli orti si chiama Ajuola.

§ 2. T. de' ris. Quadri, spartimenti delle risaie. SPOLV. Colt. ris. 72.

Quadernær, tr. t. d'agr. Imporcare, disporre il terreno a porche. Mettere a porche. LASTRI, Agr. 9.

Quadræl, m. Quadrello, specie di ago grosso a tre canti, adoperato da' bastieri, da' tappezzieri e sim.

Quadræl stôrt, Quadrello torto, sorta di ago degli apparatori.

§ 2. T. bot. (*Cyperus longus*, LINN.) Quadrello, pianta delle paludi.

Quadrått, m. t. d'a. e m. Quadrella, specie di lima grossa quadrangolare, che serve a sgrossare grandi pezzi.

Quadrått da lâgn, da fær, Quadrella da legno, da ferro.

Quadrella, f. t. di ballo. Quadriglia. Sorta di contraddanza che si fa nelle nostre campagne in gruppi di quattro a quattro con figurazioni somiglianti a quelle della quadriglia francese.

Quâj e **Quâja**, m. e f., t. d'orn. (*Tetrao coturnix*, LINN.) Quaglia, uccello d'ordine de' gallinacei.

Quajastreñ, m. t. di caccia. Quagliere, strum. col quale si fischia, imitando il canto della quaglia,

Quæl, m. (lat. *quod vellis* o *quod velles*, mut. in *covelle*, ant. forma ital. usata dal BOCC., dal VELLUT., e più recent. dal COPPETTA nel suo *Cap. Noncovelle*. Anche oggi i fior. dicono *covelle*) Qualche cosa. *Avâir avò quæl*, Aver avuto qualche cosa.

§ 2. Pl. *I su quî*, I fatti suoi. Prov. *Chi fa da par sê i su quî, i fa par trî*, Chi fa da per sè, fa per tre.

Per isch. quando un uomo è pensieroso si suol dite anfib.: *L'arà i su quî*, i fior. Avrà le sue cose, intendendo le ragioni che lo turbano.

Dim. *Chevleñ*, Qualche piccola cosa.

Quarâiſma, f. Quaresima.

Lông cum'è la quarâiſma, Lungo quanto la fame, la quaresima. Di cosa che non viene mai a fine.

Mægher cum'è la quarâiſma, Magro come il venerdì santo.

Prov. *Chi ha di quatreñ e di câper è pruvesst par la quarâiſma*, lett. Chi ha danari e capperi è provvisto per la quaresima.

Quartarôla, f. Quartarola, mis. bol. che è la quarta parte di una corba, tanto per i solidi quanto per i liquidi. V. **Côrba**.

§ 2. *Pagær la quartarôla*, Pagare la quartarola, dicevasi ant. de' capimastri, quando entravano in maestranza.

Quarteñ, m. t. stor. Quartino, moneta già in corso in Bologna, equivalente alla quarta parte di una lira austriaca.

Quartirôl, m. Quartirolo, mis. di solidi che è la sedicesima parte della corba bolognese. V. **Côrba**.

§ 2. *Quartirôl da maroñ*, Bugnolo, paniere più piccolo della Bugnola (V. **Bûrga**) per le caldarroste.

Quatreñ, m. t. stor. Quattrino, piccola moneta di rame che presso i bol. aveva il valore della quarta parte di un baiocco.

§ 2. Per denaro. Prov. *Quatreñ e capoñ eñ sâimper boñ*, Denari e polli non si rifiutano mai.

Al quatreñ arsparmiæ l'è al premm guadagnæ, Lo sparagno è il primo guadagno.

Al quatreñ fa al baiôc, Quattrino risparmiato due volte guadagnato.

I quatreñ e i guâi chi ha si teñ, I quattrini e i guai sono di chi li ha.

§ 3. *Stær in tî su sî quatreñ*, Stare sul suo onore.

Quêrt, m. t. de' mur. Tetto, coperto di una casa.

Ai è vgno zâ al quêrt, È caduto il tetto.

Quêrta, f. Coperta, Copertojo, quell'ampio panno lano, bambagino, di seta o sim. che si mette sopra le lenzuola.

§ 2. *Quêrta zibæ*, Coltrone, quella coperta ripiena di lana, cotone o seta, impuntita, di cui si fa uso nell'inverno.

Quêrza, f. t. bot. (*Quercus robur*, LINN.) Quercia, albero noto ghiandifero d'alto fusto; e il legno che se ne ritrae.

Ra, Modo pr. ant. *Da ra a râñ* (Da *A* a *R*, che è l' ultima delle abbrev. in fine della Santa Croce). Da A a Ronne, FORTIG., lo stesso che Dall'a alla zeta, dal principio alla fine.

Râ, m. t. di g. Re, una delle figure di ciascun seme delle carte da giuoco.

§ 2. Nel giuoco degli scacchi. Re, uno de' pezzi del giuoco.

Rabâj, m. Con v. lucch. Rabacchio, Ragazzo.

§ 2. G. de' mur. Cane.

Râbſa, f. (meno corrot. **Râmſa,** Cfr. **Romſa,** romice, pianta delle terre incolte). Nella frase *An i' è piô râbſa*, Non c'è più nulla.

Racâtta, f. t. di giuoco. Racchetta, strum. col quale si giuoca alla palla o al volante, fatto di corde di minugia tessute a rete.

Râcca, f. t. delle fil. Rocca, strum. di canna o sim. sopra il quale si pone la lana, il lino e altre materie da filare.

Scartôz d' la râcca, Tosc. Pergamena o Cartarocca.

Prov. *D' mâz, as mett la râcca in t' el râz*, Di maggio si mette la rocca sui rovi, perchè non è più tempo di filare.

Filastrocca delle filatrici: *Lonedè a pêrs la râcca, martedè an fè ngâtta, mêrquel a la zarcò, giovedì a la truvò, vœner a l' inrucò, sâbet am pnè la tœsta, parchè dmandga l' êra fœsta*, cui corrisponde questa var. del CORAZ. 360: Lunedì lunedinai, martedì non lavorai, mercoldì cercai la rocca, giovedì la ritrovai, venerdì l' incanocchiai, sabato mi pettinai la testa, perchè domenica era festa.

Radciæla, f. t. bot. (*Lapsana stellata*, LINN.), Radichiella selvatica, piccolo radicchio che nasce ne' campi e nelle ripe, e si raccoglie nell' inverno e in primavera con gli altri radicchi per mangiarsi in insalata.

Radećć, m. t. bot. (*Cichorium intybus*, LINN.), Radicchio, Cicoria, pianta che nasce spontanea ne' campi e si coltiva negli orti per mangiarla in insalata.

Radećć da camp (*Cichorium intybus sylvestre*), Radicchio di campo.

Radećć d'ôrt, (*Cichorium intybus sativum*), Radicchio domestico.

Radećć ed premm tâj, Radicchio novellino, quello che si taglia in primavera senza levarne la radice.

Radećć da pûrz (*Leontodon taraxacum*, LINN.), Dente di leone, Tarassaco, sorta di radicchio com. in tutti i luoghi erbosi del piano e del monte, a foglie accestite, tutte provenienti dalla radice; a fiori gialli solitari, alla sommità di uno scapo vuoto, alto circa un palmo. Fiorisce quasi tutto l' anno: tenero è buono a mangiare; maturo, il pennacchio tondo, piumoso, che ha alla sommità dello scapo, serve di trastullo ai ragazzi, che vi soffiano su per disperderne i pappi. Onde il nome di Soffione. Si chiama anche Grugno di porco, Ingrassa porci, Piscialetto, essendo ritenuto diuretico.

V. anche **Cicoria.**

Radîſ, f. t. bot. Radice, parte della pianta che sta sotterra, la quale è composta del Fittone e delle Barbe o Radichelle.

§ 2. (*Raphanus sativus*, LINN.). Rafano, Ramolaccio, pianta ortense la cui radice grossetta ed acre mangiasi cruda col lesso.

Radîſ catlœna o *plizâñna*, a Lucca Ramolaccio burro.

Prov. *Zivâlla e radîſ dei grâzia arîſg arîſg*, Cipolla o radice sono i cibi del povero.

§ 3. *Radîſ dal dâint*, V. **Dâint.**

Radiſeñ, m. t. bot. (*Raphanus sativus, parvus*, LINN.), Ravanello, e più spesso al pl. Ravanelli, sorta di radice piccola che si mangia cruda col lesso.

Mâz ed radîſeñ, Mazzo di ravanelli.

Rafâtt, m. t. d' a. e m. Graffietto, strum. di legno per segnar le grossezze ne' legni, pietre, metalli che si vogliono lavorare.

Ragâgn, m. t. bot. (*Agaricus*). Agarico, nome gen. di diverse specie di funghi, alcune delle quali buone a mangiare.

Ragagnær, intr. Lo stesso che **Tacagnær,** V. q. v.

Prov. *Dov as mâgna, as ragâgna*, Dove c'è interesse, c'è questione.

Ragajûla, f. Raucedine.

Raganæla, f. Rantolo.

Ragâz, m. Ragazzo, fanciullo fino alla pubertà.

Ragâza, f. Ragazza, giovane donna nubile.

Ragâza pulîda, chiamasi presso i cont. la Ragazza che viene maritata senza dote.

Ragazòl, m. Ragazzo, fanciullo fino alla pubertà.

Prov. *Galẹńn e ragazû spôrchẹń la cà*, Ragazzi e polli imbrattan la casa.

§ 2. Ragazzo per Garzoncello, che fa i minuti servigi d' una bottega.

Râggna. f. Rogna, malattia della pelle che produce forte prurito.

Prov. *Chi ha la râggna s' la grâta*, Chi ha la rogna se la gratti, chi ha voglia di leticare si sbizzarrisca da sè.

Râgn, m. t. d' ent. (lat. *araneus*). Ragno, gen. d' insetti noto.

Prov. *Râgn pôrta guadâgn, chi l' amâza sò dân*, Il ragno porta fortuna. Credenza del volgo.

§ 2. *Tâila d' râgn*, Ragnatela.

Râgna e più com. **Ragnôla,** f. t. di caccia. Ragna, rete molto sottile, sicchè nell' aria appena si vede, colla quale si pigliano uccelli tenendola legata a due pertiche in luogo donde gli uccelli possono passare.

Raguſeo, m. (da *Ragusa*), Spilorcio, Pircio.

Râj, avv. *(erraticum). A râj*, A casaccio.

Râid, f. Rete, lavoro di filo o di cordicella tessuto per vari usi, spec. pigliare pesci, uccelli ecc.

Râid da bigât, da fâin, d' la mandria, Rete da bachi da seta, da fieno, da pascolo, cioè da chiudervi il greggie quando si stabbia.

Râid da tæsta, Rete o Reticella, abbigliamento delle donne per raccogliervi i capelli.

§ 2. *La râid*, t. di giuoco (A Ferr. *La rete*). È una complicazione della *Cò dal pundghẹń*. Datisi i ragazzi in circolo la mano, quello che è a capo tiene con un altro questo dialogo: — *Tìra la râid.* — *A l' ho tiræ.* — *Fâj un grâp.* — *Ai l' ho fât.* — *Fâjen un æter.* — *A i' al farò.* — *Tìra la râid ch' a passarò;* e l'interrogante, conducendo dietro sè la fila curva sotto il braccio alzato dell' interrogato, va finchè è finita la fila, eppoi interroga nello stesso modo quello che in fine della fila rimane piegato. Quasi identico al *Destirè le vele* de' veneziani. V. Bernoni, n. 48.

Rajẹńna, f. t. d' ittiol. Carpione, pesce d' acqua dolce.

Râiga, f. Riga, traccia materiale e visibile d' una direzione rettilinea. Linea.

§ 2. Riga, piccolo strum. per tirar linee.

§ 3. Riga, verso della scrittura.

§ 4. T. de' stamp. Riga, una serie di parole in linea retta, quante ne capisce la larghezza d' una pagina.

Râiga pẹńna, Riga piena, lunga quanto la larghezza della pagina.

Dim. *Righẹń*, più com., *Argâib*, Riga rotta o Righino, riga non piena.

Râigla, f. Regola, norma nell' operare.

§ 2. Misura. Prov. *La râigla mantẹń al cunvâint*, Solo colla regola si fa andare avanti la famiglia.

Râm, m. Rame, metallo di color rossiccio, tenace e duttile, con cui si fabbricano spec. vasi da cucina.

Râm grâzz, Rame grezzo.

Cæv d' râm, Rame fuso.

Culær al râm, Fondere il rame.

Râm da cuſẹńna, Rame da cucina, tutti gli arnesi di rame dei quali ci serviamo in cucina.

Râm e **Râma,** m. e f. (lat. class. *ramus*, volg. *ramum*). Ramo e Rama, quella parte dell' albero che deriva dal tronco e si dilata a guisa di braccio, dividendosi in altri minori. V. anche **Brôca.**

Prov. *Râm cârt, vindâmmia lônga*, Ramo corto, vendemmia lunga.

Mod. prov. *An i æser piò nè râm, nè radîf*, Fig. Non esserci più nulla.

Ramæ, f. (*Ramata*, graticolato di fili di rame, Tomm.), Rete, reticella di ferro sopra telaio pur di ferro. che si mette alle finestre.

Râmba, f. Rar. nel sign. vero Romba, rumore grave e cupo.

§ 2. Usual. per Fracasso. *Fær d' la râmba*, Fare del fracasso.

Ramdæl, m. t. delle fil. Pennecchio, quella quantità di lino, canapa o sim. che si mette sulla rocca per filare.

Ramẹń, m. t. de' stov. Cola, Car., vaso di rame o anche di terra cotta, bucherellato nel fondo, a uso di colare la terra sciabordata, onde assodarla col toglierne la tropp' acqua, e levarne i sassolini o altro.

Ramẹńna, f. Schiumarolo, mestola bucherellata per schiumare la pentola.

§ 2. T. de' burraj, Ramino, specie di mestola di rame bucherellata, che adoprasi da' burrai per levare la panna dalla superficie del latte munto. Più com. **Stiumadûr.**

§ 3. T. d' agr. Ralla, asta sulla cima della quale è una palletta, che usasi per isgombrare l' aratro dalla terra che vi si ferma in arando.

Râmmel, m. Crusca, la buccia del grano che viene separata dalla farina.

§ 2. Lentiggine, macchiette fosche, che compariscono sulla pelle del corpo per lo più nelle parti esposte al sole.

Ramp, m. pl. t. de' manisc. Ramponi, certe punte che si mettono ne' ferri dei cavalli perchè non isdrucciolino nel ghiaccio.

Metter i ramp, Ferrare a ramponi, ferrare a ghiaccio.

Rampâṅ, m. Rampone, ferro uncinato.

Rampâṅ d' l' oss, Rampone dell' uscio.

Râmper, tr. Rompere, fare in pezzi una cosa intera. Spezzare.

Prov. *Chi râmp pœga, e i sdûz ẹṅ sû.* Chi rompe paga, e i cocci sono suoi.

§ 2. *Râmper la tœra*, Dissodare, rompere e lavorare il terreno stato fino allora incolto.

Râmper al prœ, Rompere il prato, disfarlo.

§ 3. Delle bestie di stalla. Tosc. Rompere, Muovere, cominciare a mettere i denti.

§ 4. T. delle corse. Rompere, dicesi quando un cavallo dall' andatura del trotto si mette al galoppo.

§ 5. *Râmper l' âria.* Del cibo che si prende per tempo. Incantare la nebbia, nel senso d' impedire che l' aria fresca del mattino vi faccia male.

Rœna, f. t. di zool. (*Rana exculenta*, Linn.), Rana, anfibio delle acque stagnanti.

Ranæla, f. t. di zool. (*Rana arborea*, Linn.). Tosc. Raganella, piccolo ranocchio verde che ne' tempi umidi sale sugli alberi a cantare.

§ 2. Raganella, giocattolo che i fanciulli fanno, prendendo la metà d' un guscio di noce, coperto di carta pecora o altra carta forte, attraverso la quale fanno passare un doppio filo di crine, che, preso dalla parte opposta a quella dov' è fermato e messo in moto circolare, produce un suono molto simile al gracidare della rana.

§ 3. Raganella, chiamano pure i fanciulli uno strum. di canna con una girella a denti, che girando sopra un pezzo mobile fa rumore.

Râṅca, f. t. d' agr. Roncola, coltello adunco di cui si servono i contadini per tagliare le piante.

Râṅda, f. Ronda, guardia che fanno i soldati andando in giro.

§ 2. *Fœr la râṅda*, Far la ruota, detto dell' aggirarsi che fanno gli uccelli di rapina per l' aria intorno alla preda; e per est. di persone che girano attorno.

Randlâint, agg. Pezzente.

Raṅ, m. Raglio, voce dell' asino e del mulo.

Prov. *Raṅ d' œſen an va in zîl*, Raglio d' asino non arrivò mai in cielo.

Rangiær, intr. Ragliare.

Ranôć, m. Rana, Ranocchio. V. **Rœna.**

Ranuciær, m. Ranajuolo, pescatore di rane.

Ranzâtt, m. più com. al pl. **Ranzett,** Ranciumi.

Ranzinæla, t. de' fal. Saracco, sorta di sega a mano senza telaio con manico ritorto. Coltello a sega.

§ 2. T. de' bosc. Roncola, strum. di ferro in asta lunga adunco e tagliente, che serve a tagliare le piante o le parti di essa inutili e dannose. Lo stesso strum. in pian. è chiamato *Râṅca.*

Raponzel, m. t. bot. (*Campanula rapunculas*, Linn.). Raperonzo, Raperonzolo, erba che si mangia in insalata, così detta forse perchè ha la barba di figura quasi simile alla rapa.

Ræſ, agg. (*misura rasa*, quella dello stajo, da cui si è levato il colmo colla rasiera), unito a **Pẹṅ,** Pieno. *Pẹṅ ræſ*, Pieno colmo, traboccante, detto di bicchiere o altro recipiente.

Raſær, tr. t. de' coram. Rasare, delle pelli. Operazione che i conciatori fanno colla lunetta e colla stira sulle pelli per levarne il pelo.

Rascâtta, f. t. de' dor. e degli intagl. Lima grossa, adoperata per sgrossare i lavori de' doratori e degli intagliatori.

Râspa, f. t. de' fal. Raspa, strum. di ferro acconcio ad assottigliare e pulire il legno, adoperato anche da' verniciatori e da' doratori.

§ 2. T. degli scult. Raspa, sorta di lima per levare i colpi dello scalpello dalla statua.

Raspær, tr. Raspare, adoperare la raspa.

§ 2. Razzolare, proprio de' polli.

Râss, agg. Rosso, sorta di colore.

Râss fâma, râss prêda, Rosso fiamma, rosso mattone.

§ 2. Del cielo. Prov. *Râss ed sîra, bâṅ tâimp ed matẹṅna*, Rosso di sera, buon tempo di mattina.

Râssca, f. Lisca, Resta, la spina del pesce.

§ 2. *Râssca dal furmâint*, Resta del frumento.

Ræst, m. t. di g. Resto, il danaro che avanza giuocando.

Fær d' un ræst, ed dû ræst, Fare una volta, due volte di quel che avanza.

Ræsta, f. Resta, Rezza, una certa quantità di cipolle, d' agli o sim. intrecciati col gambo.

Rastæl, m. Cancello.

§ 2. T. d' agr. Rastrello, strum. di legno o di ferro a lungo manico che serve per agguagliare il terreno lavorato, coprire la semente, raccattar fieno, foglie e sim. usi.

§ 3. T. de' conc. Rastrello, sorta di rastrello adoperato da' conciatori per rivoltare il pelo, il carniccio e la polvere di buccia.

§ 4. T. de' cord. Crocile, è un palo alto circa un uomo, con in cima una traversa, sulla cui parte superiore son piantati verticalmente, a uguale distanza, alcuni piuoli. In ogni scalo sono più crocili a conveniente distanza, e servono a mantenere separati e sollevati da terra i fili da comporre i legnuoli.

§ 5. T. de' vetr. Rattavello, specie di rastrello per mestare la composizione del vetro.

§ 6. Dim. *Rastlẹ̀n,* T. de' trecc. Rastrellino, strum. per pulire la paglia che deve servire a far la treccia.

Rastlær, tr. Rastrellare, sminuzzare la terra col rastrello per seminare o per coprire la semente.

§ 2. Rastrellare, raccogliere col rastrello.

Rastlìra, f. Rastrelliera, arnese di legno o ferro a guisa di scala, che sta nelle stalle sopra la mangiatoja, e sul quale si pone il fieno.

§ 2. Cavigliatojo, le caviglie spec. dei setajoli per torcere la seta e de' tintori per attaccarvi le matasse.

§ 3. T. de' mac. Cavigliatojo, le caviglie cui i macellaj attaccano la carne nelle loro botteghe.

Raſûr, m. Rasojo.

Dær al fîl al raſûr, Affilare il rasoio.

Ràta, f. (Lomb. *rata*: lat. *rapida*), Erta, salita; donde il nome loc. bol. *Mezzaratta,* letteral. « mezzasalita ».

Ratæla, f. t. de' sals. Rete, pannicolo qua e là coperto di grasso che copre gli intestini del majale, e il quale negli usi di cucina è adoperato a involgerne i fegatelli da cuocersi in più modi. V. **Figadàtt.**

Ratatollja, f. (franc. *ratatouille*, cattivo piatto), Confusione di gente.

Râtta, f. (franc. *route*, strada). Rotta, strada fra le nevi.

Fær la râtta, Fare la rotta, spalare la neve allorchè per gran copia impedisce l' andare.

Rãtta, f. (da *rompere*). Rotta, il rompere che un fiume fa degli argini per impeto d' acqua.

§ 2. Mod. avv. *A rãtta de côl,* A rotta di collo, a precipizio.

Râuvra, f. t. bot. (*Quercus robur pedunculata*). Rovere, pianta che ha il tronco che si eleva a molta altezza e che diviene assai grossa, ma non riesce ben dritta; ha frutti o ghiande molto grosse.

Ravajadâur, m. t. d' agr., pl. **Ravâj,** Chi ravaglia.

Ravajær, tr. (da *arvum*, campo). Ravagliare, voce usata nell' Emilia e oramai in tutt' Italia per significare quel doppio lavoro di rinnovo che è il lavoro dell' aratro, immediatamente susseguito da quello della vanga, con la quale si dissoda o sfonda la piegaia e si portano le zolle sopra quelle già rovesciate dall' aratro stesso. Il Berti-Pichat propone di significare il lavoro dei due strum. adoperati in tal modo col solo vocabolo Aravangare, III, XIV, 1132.

Ravâzz, m. pl. (*Brassica napus oleifera*, De Cand.), Ravizzone, pianta buona da sovescio e più ancora da olio, a fiori gialli, aperti, odorosi, la quale fiorisce tra il maggio e il giugno.

Raviôla, f. (Tosc. *Raviolo*, specie di agnellotto). Nell' Em. Raviola, pezzo di pasta spianata di forma rotonda che si piega per rinchiudervi ripieno di marmellata, frutta o altro, e si frigge o cuoce nel forno. Somiglia ai *Ravioeu* de' lombardi, e da noi per antica consuetudine si suole mangiare il giorno di San Giuseppe.

§ 2. Per simil. Lucerna, il cappello a navicella o a incudine di alcuni militari e personaggi di grado elevato.

Râza, f. t. bot. (*Rubus fructicosus*, Linn.), Rovo, Rubo, pianta silvestre che dà frutti detti More. V. **Mãura.**

§ 2. T. de' carroz. pl. *Râz,* Razze, i bastoni delle ruote.

Râza o Razâia, f. t. de' stov. Nettatoja, asticella per nettare il banco dei stovigliai dalla troppa terra aderente.

Razær, m. t. bot. Roveto, luogo pieno di rovi.

Razær, tr. Raschiare, levar via la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente.

Razarôla, f. Radimadia, arnese di ferro tagliente e ripiegato per raschiare la madia dopo che vi si è fatto il pane.

Razeṅ, m. Rastino, Raschino, Cassino, Scassino, coltellino per raschiare sgorbi.

Rè, m. *(rivus)* Rio.

Recc, agg. e sost. Ricco.

Prov. *I recc hàṅ al paradîf in ste mând e in qᵘl'æter, s' i vôlen,* I ricchi hanno il paradiso in questo mondo e nell' altro, se vogliono.

Redder, intr. Ridere.

Pissærs adôs dal redder, Scompisciarsi dalle risa.

Prov. *La mujêr dal læder àṅ redd sâimper*, A lungo andare la tristizia si scopre.

Regâl, m. pl. t. de' cont. Onoranze, Regalie d' onoranza, che per patto i cont. fanno al padrone in certe ricorrenze dell' anno, come Natale, Pasqua, San Pietro, Ognissanti; e consistono in doni di polli, ova, frutta, ecc. V. **Câpp.**

Rella, f. (*rilla*, Berni, Son. XIII). Nella frase *Sunær la rella*, Fare cosa inutile.

Remmlâtt (Zugær a), Tosc. Fare a cruscherella. (Marche *Semmolella*, ma in Fabriano *Semolello*; Parma *Romlett* o *Romlenn;* Mil. *Cruschell*; Ven. *Zugar a la semola*; Romagna *Zugher a rimlè*). Giuoco de' fanciulli consistente in ricercare i denari nascosti in alcuni monticelli di crusca eletti a sorte. Ne parla il Lippi e lo illustra il Minucci nel Malm. III, 5, sotto il nome di *Cruscherella.*

Rezz, m. t. zool. (*Herinaceus europaeus*, Linn.). Riccio, Porco spino, quadrupede degli insettivori che vive ne' boschi sotto i cespugli e luoghi umidi, ove stà nascosto durante il giorno per uscire la notte.

§ 2. T. bot. Cardo, ed anche Riccio, la scorza spinosa che involge le castagne.

Rezz, agg. (sec. il Ferr. da *cirrus*). Riccio, Arricciolato.

Cavî rezz, Capelli ricci.

§ 2. M. Riccio, Ricciolo, ciocca di capelli ricciuti.

§ 3. T. de' fal. per Trucciolo, più spesso al dim. pl. **Rizzû.** V. q. v.

Rezza, f. (corruz. forse di **Rezz,** Trucciolo). Nell' uso Riccia, e presso alcuni anche Rizza, raschiatura delle unghie, delle corna e sim. che serve a governare i campi, massime per la coltivazione della canapa.

Rîbes, m. t. bot. (*Ribes rubrum*, Linn.), Ribes, pianta che dà fiori verdicci e bacche rossicce di una grata acidità, da cui ricavasi un sciroppo che pure prende questo nome.

Ricâzza, f. Ricchezza.

§ 2. T. de' sart. Lisciatura.

Ridæ, f. t. di pesca. Retata, una gettata di rete e la presa del pesce chiuso nella rete ogni volta che si trae.

Rifêrta, f. t. de' merc. Azione redibitoria, cui ha diritto entro otto giorni il compratore di bestiame ne' nostri mercati, quando nel suddetto termine questo si mostri affetto da certe malattie o difetti, e cioè:

La tâss da dân, La tosse. Nelle bestie bovine, ciò che ne' cavalli si dice:

Bulsâgin, Bolsaggine;

Pissær râss, Orinar rosso;

Al cæpstâuren, Il capostorno;

Al mæl cadocc, Il mal caduco.

Oppure da que' vizi che sono detti redibitori, e cioè:

Dær o *Cuzzær*, Dar di cozzo. Delle bestie bovine;

L' arsteṅ, Il restio, de' cavalli;

Al luneṅ, Il male della luna o Oftalmia periodica, pure de' cavalli;

Al tîr, Il ticchio senza consumo di denti, egualmente per i cavalli.

E per le vacche in particolare:

Al lât, Il non prestarsi a dare il latte;

Mustrær la mæder, Il prolasso vaginale.

Fær rifêrta, Casent. Rifertare, semplice denunzia che il compratore fa a voce al venditore, alla presenza di due testimoni, o per lettera raccomandata, senza che v' intervenga l' usciere od altro legale di sorta alcuna, salvo casi eccezionali.

Rigâtt, m. dim. di **Raiga.** V. q. v.

§ 2. T. de' mur. Regolo, Alf., specie di rigone riquadrato, diritto e grosso, di cui si servono i muratori per allineare i muri.

Rigesster, m. Registro, libro dove si segnano gli affari.

§ 2. T. de' stamp. Registro, chiamasi la perfetta coincidenza delle due parti del foglio.

Fazæ zâ d' rigesster, Pagina stravaccata, tecn. de' tip. spec. dell' alta Italia, pagina fuori di registro. V. Pagano, 239.

§ 3. T. degli orol. Registro, particolare meccanismo che serve a ritardare o ad accelerare il movimento dell' orologio.

Rudeṅ, mustreṅ dal rigêsster, Ruotino, quadrante del registro.

§ 4. T. de' torn. Registro, si chiama la parte sinistra dell' asse della coppaia, che posa e gira sui guancialetti, e serve a far viti al tornio.

Rimanâinza, f. Rimanenza.

§ 2. T. di ballo, il *Continteṅ* de' Parmigiani, specie di tresca che si fa alla fine della festa.

Rimêdi, m. Rimedio.

Prov. *A tott i' è rimêdi, fôra che a la môrt*, C' è rimedio a tutto, fuorchè alla morte.

Rincalzær, tr. Rincalzare, delle lenzuola e coperte.

V. anche **Arcalzær.**

Rincaplær, trans., del vino. Rincappellare, gettare il vino vecchio sopra le vinaccie per fargli acquistare vigore e rinnovarlo.

Part. p. e agg. *Rincaplæ*, Rincappellato, vino vecchio passato attraverso le vinacce.

Ringhîra, f. t. d' arch. (*ringhiera*, ant. loggia o finestra di dove si arringava al popolo). Balcone, finestra grande aperta fino al pavimento con sporto e ringhiera. Per Ringhiera s' intende dagli archit. quel riparo di bacchette di ferro per non cascare. V. **Parapæt.**

Ringoss, m. t. de' mur. Incamiciatura, l' incamiciare una muraglia.

Ringussær, tr. t. de' murat. Incamiciare, vestire una muraglia come di una camicia di calce o di altra materia.

Ripetiziâṅ, f. t. degli orol. Orologio a ripetizione.

Riſ, m. t. bot. Riso, pianta acquatica del gen. *Oriza*, che si coltiva a cagione della qualità nutritiva de' suoi semi, i quali, spulati e brillati, mangiansi per lo più in minestra.

Rîſ nustrâṅ, Riso comune, Riso nostrano, diciamo alla specie principale di esso gen., cioè all' *Oriza sativa*, LINN., coltivata nelle nostre risaje, e che viene a maturazione più tardi del Riso chinese.

Rîſ chinâiſ, Riso cinese o chinese, var. così chiamata, quasi per eccellenza per essere più precoce e per resister meglio a certe avversità, in principal modo al brusone.

Pilær al rîſ, V. **Pilær.**

Pella da rîſ, V. **Pella.**

Riſâṅ, m. Risone, riso col guscio.

Riſær, m. Risaio, il coltivatore della risaia.

Riſæra, f. t. d' agr. Risaja, terreno coltivato a riso, livellato in modo di avere una superficie ben unita e quasi orizzontale, con argini e arginelli, che la spartiscano in tante ajuole o quadri.

Riſæra avinzunæ, Risaia alterna, che fa parte d' un avvicendamento.

Operatori della risaia: *Riſær*, Risaio, il coltivatore della risaia [*Sauvr' æra*, Capo di aja] — *Riſarôl*, Risajuolo, chi lavora nella coltivazione del riso — *Aquarôl*, Acquajolo — *Runcadâur*, Roncatore [*Sauvr' êrba*, Capo roncatore] — *Cavâlær*, in Tosc. Trecciajuolo [*Cæp cavalær*, Capo trecciajuolo] — *Carzadâur*, Carreggiatore — *Barcarôl*, Barcarolo — *Spuladâur* e *Sviadâur*, Spulatore.

Cose attinenti alla risaia: *Piæna da rîſ* o *Quadêren*, Quadro o Ajuola — *Ærzen*, Argine — *Arznâtt*, Arginello — *Aqv ciæri*, Acqua di fiume — *Aqv târbi*, Acqua di canale [*Dær l' âqua*, Irrigare; *Dær la sâcca*, Torre l' acqua] — *Câsa d'la riſæra*, Serbatoio della risaia — *Cundutâura*, Condotto principale — *Fôsi ed distribuziân*, Condotti secondari — *Gambeṅ* Fossetti — *Pânt-canæl*, Ponte canale — *Trumbeṅ*, Trombone, condotto sotterraneo — *Bucâz*, Boccajuola, apertura degli argini [*Cavdunær* o *Fær i cavdoṅ* o *Fær una curunæla*, Fare una chiusa agli argini rotti] — *Vâintla*, Ventola — *Vangær*, Vangare [*Vangadûra*, Vangatura, operazione che si fa nel terreno della risaia col *Mulâtt* o *Palâtt* e colla *Sajâtta*, V. q. v.] — *Sbuvrinær*, Ragguagliare [*Sbuvrinadûra*, Ragguagliatura, operazione che si fa col badile. V. alle sing. voci] — *Runcær*, Roncare [*Runcadûra*, Roncatura] — *Mêder*, Mietere [*Manvæl*, Manipolo; *Côv*, Covone] — *Tebbia*, Lomb. Tresca (Tosc. Sterta) [*Fær la tebbia*, Preparare la tresca; *Spigær* e *Tôr zâ la tebbia*, Battere la tresca; *Bâl d' cavâl*, Treccia di cavalli] — *Riſâṅ*, Risone [*Sulaciær*, Soleggiare; *Spulær* e *Sviær*, Spulare; *Pâja*, Paglia] — *Bruſâṅ*, Brusone — *Mæl nâigher*, Mal nero. V. anche **Pilær** o **Pella.**

Riſarôl, m. Risajuolo, colui che attende alla coltivazione del riso.

Riſeṅna, f. Riso infranto.

Rivæl, m. t. d' agr. Ripa, terreno che serve di argine o riparo.

Fær i rivæl, Far le ripe.

§ 2. T. di pesca. Ripale, sorta di rete da pigliar pesci, così detta dal pescar con essa intorno alla riva.

Rivarôl, m. t. d' orn. (*Hirundo riparia*, LINN.). Topino, gen. d' uccelli, della fam. delle rondini, ospite consueto de' fiumi e torrenti, onde il nome dialettale.

Rivîra, f. Nelle frasi: *Æser da bôſc e da rivîra*, Essere da bosco e da riviera, adattato a tutto, a' comodi e agli strapazzi.

Æser par rivîra, Essere in cammino, essere in movimento. *A trâi åur l' êra bæla par rivîra*, A tre ore era già in piedi.

§ 2. Di cosa. In mezzo, fra i piedi. *Lassær incôsa par rivîra*, Lasciare ogni cosa in iscompiglio.

Rizẹñ, m. t. bot. (*Ricinus communis*, LINN.) Ricino, Ricino comune, ed anche Erba venaria, Fagiuolo d' India, pianta dal cui seme si trae l' olio usato in medicina come purgante ed antelmintico.

Rizzù, m. pl. t. de' fal. Truccioli.

Rôba, f. Roba.

Prov. *Chi ha d' la rôba, ha di parẹñt*, Chi ha roba, ha parenti.

La rôba cor drì a la rôba, — o *La rôba tìra la rôba*, Quattrino fa quattrino.

La rôba crâv la gôba, dicesi delle ragazze che portano in dote un bel gruzzolo: I quattrini nascondono i difetti.

La rôba va cum la vẹñ, ossia — *Rôba rubæ, pôca paræ*, La farina del diavolo va tutta in crusca.

Rôc, m. (lat. *raucus, rocus*). Rantolo della morte.

Avâir al rôc, Avere il rantolo, star per morire.

Rôda, f. Ruota, strum. circolare che girando sopra sè stesso serve al movimento d' altri.

§ 2. T. de' carrozz. e de' carrai, *Carôza a dåu, a quâter rôd*, Carrozza a due, a quattro ruote.

Prov. *La piò tressta rôda dal câr l' è quålla ch' zîrla*, La più cattiva ruota del carro sempre scricchiola.

Gævi, zarciåñ, râz pl., *måzz, ruclåñ, zirôden*, Quarti, cerchione, razze, mozzo, boccola, acciarino, sono le parti della ruota.

§ 3. T. de' mugnai, Ruota a pale, gran cerchio fatto di quattro o più pezzi curvi di travi sostenuti da razze e stanghe, nella circonferenza del quale sono le pale che per forza dell' acqua fanno volgere il mulino.

§ 4. T. de' torn. Ruota, quella girella verticale del tornio sulla cui gola e su quella dei sottoposti girelletti è avvolta la corda perpetua.

§ 5. T. de' cord. Ruota, parte della masuola.

§ 6. T. de' stov. Ruota, disco orizzontale di legno duro, il cui centro è attraversato da un palo, e il quale messo in giro serve allo stovigliaio per dar la forma tonda ai vasi di terra.

§ 7. T. degli orologiai, *Rôda premma, secånda, têrza, quærta, ûltma*, Ruota prima o della piramide, seconda o di centro, terza, quarta o corona, ultima o serpentina.

Rôda d' riduziåñ, Quadratura, quella parte del movimento dell' orologio, che è tra la mostra e la cartella superiore.

Rôda delj åur, Ruota cannone o delle ore, ruota d' ottone mossa dal rocchetto della ruota di scambio, e la quale mette in movimento la lancetta delle ore.

Ne' *remontoir. Rôda d' cârga*, Ruota di carica.

§ 8. T. degli arrot. Ruota, disco di certa pietra arenaria, che si fa girare verticalmente sul suo asse, e sulla cui grossezza si arrotano i ferri da taglio.

Dim. *Rudẹñ*, Ruotino, è detta la piccola ruota per arrotare ferri di taglio fino.

§ 9. *Rôda*, Rota, quella de' gettatelli, ora abolita.

§ 10. *Fær la rôda*, Fare la ruota, detto d' alcuni uccelli, quando distendono le penne della coda.

Rojj, m. Ruggito.

Rôla, f. t. di cuc. Teglia, vaso di rame con sponda bassa, stagnato, fatto come una tegamina.

Roll, m. t. d' agr. Rullo o Cilindro, detto anche Frangizolle per l' uso a cui serve, poco adoperato nella nostra provincia.

§ 2. T. de' stamp. Rullo, cilindro di legno coperto d' una mistura densa di colla e di melazzo, il quale, rotolato prima sulla tavoletta, serve a spalmare d' inchiostro le pagine de' caratteri.

Åñma, bacâtta, tlær dal roll, Anima, bacchetta, telaino del rullo.

§ 3. T. di g. ant. *Roll*, pl. Giuoco dei rulli, che consisteva nel dare con pallottole in certi cilindri (*roll*, rulli) di legno ritti.

Romma, f. Roccia, sudiciume che sta sopra qualche cosa, spec. la persona. V. **Crecca.**

Romſa, f. t. bot. (*Rumex crispus*, LINN.) Romice o Rombice, pianta che fa nelle terre incolte, le cui foglie son simili a quelle dell' acetosa *(êrba brôssca)*, ma più lunghe.

Rôʃa, f. t. bot. (*Rosa*, LINN.) Rosa, pianta che dà fiori per lo più di odore soavissimo, di molte varietà.

Prov. *An i' è rôʃa sâinza spęṅna*, fig. Non c' è rosa senza spine.

§ 2. *Fær la rôʃa*, t. de' cacc. Far la rosa, di fucile che sparpaglia il piombo.

§ 3. *Dær la rôʃa*, t. di cuc. Rosolare, detto di arrosto e sim. V. **Abrustulîr.**

§ 4. Agg. Rosa, sorta di colore.

Roʃapella, f. t. med. Risipola, sorta di malattia costituita da intensa infiammaz. locale della cute, che le contadine guariscono segnandola colla verghetta, oppure ungendola coll' olio che si ricava da una rana lasciata morire sur un piatto a pancia in aria.

Rôsp, m. t. di zool. (*Bufo cinereus*, LINN.) Rospo, anfibio schifoso.

Rôspa, f. t. bot. (nell' Em. *Rospe*, in Tosc. *Zatte*, sono dette le principali var. di poponi a buccia bernoccoluta). *Rôspa biâñca*, dicono i nostri cont. il Popone primaticcio. V. **Mlâñ biâñc.**

Rosse, m. (lat. volg. *ruscus*, afer. di *brusco*, *bruscolo*). Spazzatura.

Rôz, m. (MURAT., *Ant. ital.*, nota che presso i mod. *Rôz* vale più pannilini o fazzoletti pendenti da un filo, e sospetta che questa voce derivi da *rotolo*), Mazzo, voce gen. di molte cose unite insieme.

Rôz ed fazulett, Mazzo di fazzoletti, puntati assieme per la cocca, come viene praticato dalle lavandaie.

Rôz ed zivâll, Mazzo di cipolle.

Rôz ed ciæv, Mazzo di chiavi, appiccatura, unione di più chiavi insieme.

Rôz d'usî (Ven. *rozzo* e anche *rozzàda de oseî*), Infilata di uccelli.

Rôz d' û (Ven. *rozzàda de uva*). Penzolo, due o più grappoli pendenti dallo stesso tralcio.

Rôza, add. Rozza, bestia viva di triste razza o inguidalescata.

Rozzel, m. Rullo, Curro, legno tondo che si adopera per condurre pesi da un luogo ad un altro.

§ 2. T. de' selc. Rullo, cilindro, strum. tondo di pietra o di ferro che si fa rotolare per le strade, a fine di spianarle.

§ 3. T. de' forn. Piccia, più pani attaccati insieme. Lo stesso che **Tîra.** V. q. v.

Rozzla, f. t. di giuoco. Nel lucch. Giuoco della forma (roman. *ruzzica*). Si prendono grosse forme tutt' intorno alle quali si ravvolge uno straccio, eppoi, fissato un punto, si fa a chi spingendole con forza le fa ruzzolare fino a quel punto. Nel lucchese questo giuoco consiste nel lanciare una grossa forma di cacio per un prato o per una via piana, e rimane vincitore quello che va più lontano.

Rstadâura, lo stesso che **Stadâura.** Piuolo del carro. V. **Câr.**

Rubær, tr. Rubare, appropriarsi segretamente della roba altrui.

Prov. *Chi rôba par biſâggn, è impicæ par nezessità*, Chi più che non deve prende, fila la corda che poi l' attende.

L' è un catîv andær a rubær a cà di lædər, In casa de' ladri non si ruba.

Chi vôl rôba (e si fa ripetere l' eco), *rôba*, Chi vuol roba, rubi.

Rubęñ, m. Rubino, pietra preziosa rossa e trasparente.

Rucæ, f. t. delle fil. Roccata, quella quantità di canapa, lino o altro che si mette sulla rocca per filare. V. **Ramdæl.**

Ruccâtt, m. tr. delle cuc. Rocchetto, piccolo strum. di legno di figura cilindrica e forato per il lungo ad uso d' incannare o dipanare filo per cucire.

§ 2. T. de' torn. Rocchetto, cilindro di legno o d' ottone, piantato orizzontalmente nella punta del toppo sinistro del tornio.

§ 3. T. de' stamp. Roccellone, cilindro di legno posto orizzontalmente sotto le guide del torchio, il quale serve per fare andare il carro innanzi e indietro.

§ 4. T. d'orn. (nel Ven. *Rocchetto*), Marzaiuola, uccello acquatico del gen. delle anitre, detto anche Cercedula, Granaiolo, Grecarello, ed è la *Querquedula circia di* STEPH.

§ 5. T. de' cacc. Roccolo, unione di piante selvatiche messe in un cert' ordine per pigliar tordi alla pania.

§ 6. *Rucâtt ed susezza, d' anguella* (aret. *rocco*, REDI, Voc.) Rocchio di salsiccia, d' anguilla.

Ruclâñ, m. t. de' carrozz. Boccola, cerchio o pezzo di ferro di cui si riveste l' interiore del mozzo delle ruote, quando la sala è di ferro.

Rudâja, f. Rotaia, le verghe di ferro guide de' vagoni, tranvai e sim. In Tosc. Longarina.

Rudæla, f. dim. di **Rôda.** *Rudæla dal znôc*, Rotella del ginocchio, Patella.

Rudęñ, m. dim. di **Rôda,** t. de' mugnai, Lubecchio, è una minor ruota del mulino, verticale come la ruota a pale e fermata all' estremità opposta dello stile della medesima.

§ 2. T. degli arrot. Girelletto, corto cilindro di legno imperniato nel fuso quadro della ruota, circolarmente solcato da una o due gole, per le quali passa la corda perpetua veniente dal frullone.

Rudleñna, f. dim. di **Ròda.**

§ 2. T. de' sell. Segnatoio, strum. di ferro a ruota con grumetta per far righe diritte nel cuoio.

Rûga, f. t. d'ent. Ruga, Eruca, bruco delle piante.

§ 2. V. ant. (b. lat. e ant. ital. *ruga*, franc. *rue:* v. rimasta in Ven. a indicare le strade più antiche). *Rûga di Urevf*, si è chiamata la nostra Via degli Orefici fino al tempo del Ferr.

Rugær, trans. e intr. (bresc. *rugant*, porco: gr. *runchos*, ceffo). Grufolare, il razzolare che fanno i porci col grifo.

§ 2. (Lucch. *rugare*, Bianc., da *arrogante*). Strepitare, alzar la voce.

Rugâtta, f. t. bot. (*Brassica Eruca*, Linn., ora nota più com. con la denom. di *Eruca Sativa*, Cand.) Ruchetta, Eruca, Ruca e presso il Baruf. Rucola, pianta annuale oleifera, che nasce lungo le strade, negli argini e tra le biade, adoperata per sovescio.

Ruggîr, m. t. di ballo, Ruggero, suonata e ballo sulla medesima che si fa in quattro, due uomini e due donne, disposti in forma di rombo, in modo che l'uomo sia dirimpetto alla ballerina. Al cominciare del suono la prima coppia fa quattro giri all'intorno, poi eseguisce il balletto. Indi la donna si ferma ad un tratto e l'uomo, che le è rimasto un po' discosto, corre difilato a lei, mentre l'altra donna, che è in ballo corre anch'essa al medesimo punto, e assieme abbracciano la donna e la fanno girare in tondo. Si staccano poscia ed eseguiscono il medesimo coll'altr'uomo; in seguito rifanno un altro giro in tondo come al principio del ballo e ritornano al posto, perchè entri in ballo la seconda coppia, che ripete tutta l'azione. Così per due volte di seguito, e il ballo termina con diversi giri di *trescone* o *giro tondo*. In Sicilia si chiama *Ruggera* una danza pantomimica che si eseguisce sul suono di vari istrumenti a corda alternato co' versi di una canzone, e il cui nome si vuole derivato non da Ruggero, fondatore della siciliana monarchia, ma da *roggiu* (orologio), dappoichè i ballerini si collocano e van girando come ruota, e co' piedi e col corpo fanno de' movimenti che somigliano in tutto alle oscillazioni del pendolo. V. Crimi-Lo Giudice in « Arch. per lo studio delle trad. pop. » IV, 432. Nel sec. XVI nell'Italia continentale si cantava una canzone detta l'*Ortolano* o *Ruggeri*, la quale cominciava:

Donne mi chiamo il maturo.

V. D'Ancona, Storia della poesia pop., Liv. 1878, p. 437; e può darsi che una simile si cantasse col nostro *Ruggero*, poichè questo, secondo quanto ne dice G. C. Croce in più luoghi, pare appunto che al suo tempo fosse un canto-ballo.

Ruglâtt, m. Crocchio, Capannello.

Rugnâñ, m. t. de' mac. e de' sals. (franc. *roignon*). Argnone e Rognone.

Rujamâint, m. Il ruggire, il ringhiare, l'urlare.

§ 2. *Rujamâint ed pâñza*, Gorgogliamento, Borbottio (Redi) del corpo.

Rujær, intr. Ruggire. Delle belve.

§ 2. Del cane. Ringhiare.

Rulâñ, m. t. de' stamp. Rulletto, cilindro di legno ricoperto di panno lano, e il cui asse prolungato al di fuori delle bande serve come di manico girevole per rotolarlo sulle pagine onde trarne le bozze.

Rumâdg, agg. (da *romatico* e *aromatico* passato in molti dial. a sign. tanfo di luoghi rinchiusi). Mucido. Detto della carne che comincia a putrefarsi.

Savâir d' rumâdg, Saper di mucido.

Rumagnôla, agg. di aria. Vento levante-est, che secondo i contadini porta pioggia.

Rumanæla, f. In Tosc. Romanella, canto del popolo, che forse originariamente rappresentava un piccolo canto in lingua romanza.

Rumær, tr. e intr. (aret. *rumare*, Redi Voc.) lo stesso che **Rumgær.** V. q. v.

Rumett e **Rumetta,** m. Romito, Solitario.

Dispreg. *Rumettgâz*, lo stesso che Romito.

Prov. *Al zîl am guærda dal vâint, dal fræ ch'an sta in cunvâint, dal rumettgâz e dal pôver ch'va a spâs*, Il ciel vi guardi dal vento, dal frate che non istà in convento, dal romito e dal povero vagabondo.

Rumgær, tr. e intr. (lat. *rumen*, gola, donde *ruminare*), Ruminare, e con forma ant. Rugumare, proprio spec. de' buoi, quando fanno ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco per masticarlo nuovamente.

Runcadâur, m. t. d'agr. Roncatore, l'operaio che ronca.

Runcadûra, f. t. d'agr. Roncatura, il roncare.

§ 2. Delle risaie (Lomb. *Mondatura*), CUPP. Lez. II, 122: Roncatura o scerbatura, operazione che si fa annualmente nella risaia da un gran numero di operai.

Runcær, tr. t. d'agr. (lat. *runco*, estirpo le male erbe). Roncare, mondare, nettare, pulire i seminati dalle erbacce a mano o colla roncola.

Runcastæl, m. t. di ballo, Roncastello. Sorta di ballo contadinesco che si fa nella nostra provincia in due od in quattro su musica propria in tempo di due quarti. Si compone, come la monferrina, di due parti, dello spasso e del ballo.

Runcâtt, m. t. d'agr. Roncola, strum. di ferro adunco e tagliente con manico corto, il quale serve a rimondare i seminati dalle male erbe e a governare le siepi.

Runcâtta, f. Roncolo, coltello tascabile fatto a roncola.

Rundâccia, f. t. d'orn. (*Hirundo rustica*, LINN.) Rondine, Rondinella, uccello dell'ord. de' chelidonii temp., detto anche *Rundaneńna*.

Rundâń, m. t. d'orn. (*Cypselus apus*, ILLIG.), Rondone o Rondine maggiore, uccello dell'ord. de' chelidonii temp.

§ 2. *Rundâń d'mær* (*Cypselus melba*, ILLIG.), Rondone di mare, sorta d'uccello silvano detto anche dai bol. **Arcâń**, perchè più grande del Rondone comune.

Rundanæl, m. (mod. *rondinello*). Randello, bastone corto e grosso.

§ 2. T. de' cordai, *Rundanî* pl., Bane, così detti quattro bastoni che i cordaj legano al Mulinello a eguale distanza fra costola e costola, e ai quali si avvolgono i fili nel girare di quello.

Runfær, intr. (Cfr. lat. *flare*, respirare). In Fir. Ronfare, in altri luoghi della Tosc. Ronfiare. Russare, il rumoreggiare che si fa coll'alitare dormendo.

Rungiâń, m. Ronchione, rocchio grande e bitorzoluto.

Ruſæ, f. v. ant. e cont. (lat. *ros*, franc. *rosée*) Rugiada.

Ruſæ d'San Zvân, Rugiada della notte di San Giovanni, che si ritiene benefica; e ad essa le donne sogliono esporre gli oggetti di vestiario, credendo che ciò basti per sottrarli al flagello delle tignole.

Ruſâń, m. t. bot. V. **Malvâń**.

Rusâtt, m. t. bot. (*Papaver rhoeas*, LINN.), Papavero rosolaccio, volg. Rosolaccio, fiore di color rosso vivace che nasce fra le biade e lungo i margini dei campi, e i cui bottoni sono detti **Fûg e fiâma**.

Ruscâń, m. t. d'agr. Vigliaccio o Vigliuolo, il rimasuglio del grano sfuggito alla battitura che rimane sull'aia.

Ruscarôla, f. Pattumiera.

Ruſgadûr, m. t. de' lant. Grisatoio, strum. di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a destinati contorni, e si rodono le punte delle lastre di vetro perchè s'insinuino meglio ne' piombi. Detto anche Topo.

Ruſgâń, m. (*rosicchio*) Torsolo, di mela o pera rosicchiata.

Ruſgær, tr. Rosicchiare.

Prov. *L'è mejj ruſgær un ôs che un bastâń*, È meglio qualche cosa che nulla.

Ruſghęń, m. Pist. Rancico, Raschio, quell'irritamento che fanno alla gola le vivande massime fritte in olio, e un po' affumicate.

§ 2. Rodimento, il rodersi, dicesi chi è punto d'invidia gelosa.

Ruspadâur, m. **Ruspadûr**, pl. Ruspatore, Ruspatori, coloro che vanno a ruspare ne' boschi.

Ruspær, intr. t. d'agr. Ruspare, andare a fine della castagnatura ne' boschi mietuti e spigolati in cerca di castagne rimaste.

Ruspigær, intr. Raspollare, andar cercando i raspolli; e per est. Andar cercando checchessia.

Russâń, agg. Rosso cupo. Di colore.

Rustezz, m. (DANTE I, 13, 38: *stizzo*; MAZZ. Spogli 1414-501: *unum lignum sive rostitium*), Tizzone.

Rusticâń, m. t. di bot. (*Prunus mirabolanus*, LINN.) nella nostra prov. Rusticano, in altri luoghi Mirabolano, specie di susino che fa susine dello stesso nome, da noi gen. mangiate acerbe.

Rûta, f. t. bot. (*Ruta graveolens*, LINN.). Ruta, gen. di pianta a steli eretti e legnosi, assai adoperata in medicina.

Rutær, intr. Imporrare, il ribollire che fanno i panni per l'umidità. V. **Biancarî**.

Rutûra, f. Rottura.

Prov. *Rutûra ed spæć, guâj d'intaræs*, Superst. del volgo. V. **Spæć**.

Ruzzleń, m. Giuoco de' fanc., i quali scelgono un piano inclinato, o apposta se lo procurano, per ruzzolarvi una moneta sino al punto dove ne viene posta un altra, vincendo chi più vi si avvicina. Questo giuoco i romani facevano sopra una panchetta inclinata (*per tabulæ clivum labi*, OVID.), ma con piccole palle o noci. *A la sciddicalora* de' Sic. si fa pure colle noci. V. PITRÈ, pag. 181.

S e **S**, Si pron. Esse, ed è dentro esplosiva o vibrante, e di due suoni molto differenti: sonora come in *Vâuf*, voce; sibilante come in *Sâul*, sole.

Prov. *Tri S ha d' avâir un inamuræ: Sâul, Sulæzit* e *Secrêt* (*Pent.* II, VI). Tre esse deve avere un innamorato: Solo, sollecito, secreto.

Sâba, f. Sapa, mosto cotto.

Sabęńna, f. t. bot. (*Juniperus Sabina*, Linn.), Sabina, sorta di cipresso, detto anche Pianta dannata, Cipresso de' maghi per l'uso che ant. ne facevano gli stregoni.

Sabiâń, m. Sabbia, Rena, la parte più arida della terra, rilavata dalle acque, che si trova nel lido del mare, e nel greto de' fiumi.

§ 2. Mascheraccia, brutta maschera. Nella Sontuos tirà d' Narcis:

A s' véd po cert sabiun
Ch' n' an scarp, e s' an rott i scfun.

Sâbla, f. t. de' conc. (*sciabola*), Ferro da scarnare, ferro della stessa forma del ferro da pelare e a taglio più fino, il quale serve a levare i carnicci dal pelame. Detto anche Scarnitoio o Coltello sordo.

Sâc, m. sing. e pl. Sacco, pl. Sacchi.

Prov. *Sâcc, zocc, liber e spôrt, es ránden quand s' è môrt*, Sacchi, zucche, libri e sporte non si rendono.

An dîr gât, fęń ch' al n' è in t' al sâc, Non bisogna dir quattro, finchè non è nel sacco. Dalla nota favola di un cacciatore.

Sâc vûd an sta in pî, Corpo vuoto non règge.

Dim. *Sacâtt*, Sacchetto.

§ 3. *Sacâtt da trafîl*, Cola, specie di sacco di tela largo alla bocca e stretto in fondo col quale si trafilano i vini scelti. Detto anche Calza.

Sacâńna, f. Giacchetta, veste larga e rozza da uomo con maniche, senza falde e che s' affibbia davanti; e più part. i bol. danno questo nome alla cacciatora.

Sâcca, f. (da *secco*, asciutto) Asciuttore, la siccità della campagna.

T. de' ris. *Dær la sâcca*, Torre l' acqua.

Sacôza, f. Sacca, specie di sacco largo e corto con apertura da un lato da portare ad armacollo per viaggio e riporci roba; e nel quale i pastori tengono colla testa fuora gli agnellini appena nati, che ancor non possono camminare. V. **Bagarẹń**.

Saccussær, tr. (*saltare* + *scossare*), Trabalzare.

Saccussôt, m. Trabalzo.

Sacquajær, tr. Sciaguattare, quell' agitare che si fa un liquido in un vaso non interamente pieno.

§ 2. Sciacquare, diguazzare alcuna cosa nell' acqua per pulirla.

§ 3. *Sacquaiœrs i dęńt*, Risciacquarsi i denti.

Sâddla, f. (lat. *seta*). Setola, il pelo grosso del porco o cignale.

§ 2. T. de' calz. Setola, una setola annessa a uno de' capi dello spago, affinchè agevolmente passi ne' fori fatti colla lesina.

§ 3. *Sâddel*, pl., Setole, i crini dell' archetto con cui suonasi il violino.

Sâddla, f. (da un lat. *sèctula*, da *seco*, segare), Setola, piccola fessura che si produce nelle mani, nelle labbra e spec. ne' capezzoli delle poppe, e che cagiona molesto dolore.

Sagatâń, m. Sciatto, Ciarpone, colui che ne' suoi atti ha somma negligenza.

Sagatær, tr. (*Sago-jactari*, ludus vet. V. Duc.), Scuotere, Agitare scuotendo.

Sâggn, m. Segno.

Metter a sâggn, Regolare. Detto degli orologi.

§ 2. *Seggn d' la balâńza*, t. de' stad. Tacche, i segni dello stilo. V. **Balâńza**.

Sægma, f. t. d' arch. Sagoma, vivo profilo d' ogni membro o modanatura.

§ 2. Figura, Modello.

§ 3. *Che sægma!* si dice a donna brutta, uggiosa. Che calia!

Sagræ, m. t. eccl. Sagrato.

Sagramær, tr. t. de' mur. Arrotare. Detto d' un pavimento di mattoni che si pareggia e si spiana, stuccandone le commessure e fregandolo col nettatojo prima, e poscia con altri mattoni.

Sagręń, m. Sagrino, pelle di origine orientale, morbidissima e granulata.

Sâguel, m. t. d' agr. (Empoli e S. Cassiano *segolo*, da *seco*, falciare), Falce messoria, la falce per mietere il grano. In mont. (Val di Sav.) **Falzinæla**.

Sajâtta, f. *(saetta)*, Fulmine.

Scongiuro: *Sâñta Bærbara e Sâñ Simâñ, liberæs dal sajâtt e dal trâñ*, Santa Barbara e San Simone, liberateci dal tuono e dal fulmine.

§ 2. T. d' agr. Specie di vanga a punta che s' adopera in risaja.

Sâida, f. Seta, quel piccolissimo filo che si trae dai bozzoli e il tessuto di esso.

Sâida crûda, Seta greggia, non lavata nè tinta.

Sâida da cûser, Seta da cucire.

§ 2. T. de' bach. *Vultær la sâida*, detto de' bachi da seta, quando cominciano a filare.

§ 3. *Sâida nustræna, sâida giapunâisa*. Bozzoli nostrani, bozzoli giapponesi.

Plær la sâida, Pulire i bozzoli.

Vânder la sâida, Vendere i bozzoli.

Sâiga, f. Sega, strum. di varie foggie che serve a dividere con un moto di va e vieni certi corpi duri di legno, pietra, osso, ferro e sim.

Sue parti: *Tlær*, Telaio — *Lâma*, Lama — *Brâz* pl., Manichi — *Travêrs*, Staggio — *Côrda*, Fune — *Stâcca*, Nottola — *Cavecci*, f. pl. Piuoli.

Sâiga a mâñ. V. **Sgavlâtt** e **Ranzinæla**.

Arcâtt da sâiga, Sega da traforo. V. **Arcâtt**.

Dær la stræ a la sâiga, Allicciare. V. **Dær**.

Sâiga da l' âqua, così chiamano i bol. l' antico edificio fatto erigere nel 1350 da un Pepoli in via Riva Reno per segare a forza d' acqua legname.

§ 2. Accr. *Sgâñ*, Segone, grossa sega con manichi, ma senza telajo, per far rocchi.

§ 3. *Sâiga-sisâiga*, t. di giuoco. Tosc. Stiaccia buratta (Canav. *A siassa buratta*, Di Gio., 25; Perugia e Roma, *Sega-moneta*). Giuoco che fanno le mamme per trastullare i bambini. La mamma si pone il bambino sulle ginocchia voltato di faccia e prendendolo per le manine, lo tira avanti e indietro come i segatori, e canta una filastrocca, che cambia a seconda de' luoghi o della fantasia della cantatrice: *Sâiga-sisâiga — La mâma la va in butâiga — Al pœ al va in carôza — A tirær la so bambôza — Bambôza, bambuzeñ, — Cic ciâc e tambureñ*. V. **Burâta burâta** con cui questo giuoco si confonde.

Sâigla, f. t. bot. (*Secale cereale*, Linn.), Segala, specie di cereale.

Sâimpervîv, m. t. bot. (*Sempervivum tectorum*, Linn.). Sempre vivo, Guarda casa, Erba da calli, pianta grassa che cresce sui tetti e sui muri.

Sainær, intr. Camminar stortamente.

Sainôt, m. Sbilenco, storto della persona.

Sâins, f. (b. lat. *Ascensa*) Ascensione. *Al dè d' la sâins*, La festa dell' Ascensione, che cade dopo Pasqua.

Sæl, m. Sale, cloruro di sodio adoprato a condire le vivande.

Prov. *Sæl arvarsæ, guâi par la stræ*, superstizione del volgo, il quale crede che il rovesciarsi del sale sia pronostico di guai.

Sæla, f. Sella, arnese che si mette al cavallo o giumento per cavalcar meglio.

§ 2. Dim. *Sleñ*, Sellino, quello che si mette a' cavalli da tiro.

Salâm, m. t. de' sals. Salame, carne di porco trita, salata e insaccata nelle budella grosse.

Salamâñdra, f. t. di zool. (*Triton cristatus*, Linn.). Salamandra acquajola.

Salamelecc, m. sing. e pl. (saluto arabo: *salam aleik'*, Salute a te). Tosc. Salamelecco, Salamelecche, inchino, complimento esagerato.

Salameñ d' vâl, m. t. bot. Panocchia della *Typta latifolia*, Hunds.

Salamûria, f. Salamoja, acqua salata per conservarvi roba.

Salareñ, m. Bullettina, piccola bulletta.

§ 2. *Salareñ da la tæsta d' utâñ*, Farfalla, piccolissima bulletta di ferro col capo d' ottone.

Salarôl, m. t. di cuc. Bossolo del sale.

Sælda, f. t. delle stir. Amido, sostanza ricavata da farinacei, che serve a insaldare la biancheria che si stira.

§ 2. Tosc. Salda, acqua in cui è stemperato l' amido.

Saldadûr, m. t. d' art. e m. Saldatojo, strum. di rame, con cui lo stagnino e il ramaio stagnano o saldano.

§ 2. T. degli oref. Saldatojo, strum. composto di una bacchetta di ferro con manico di legno e che ha in cima un pezzo di metallo assottigliato, che serve propr. a saldare.

Saldadûra, f. Saldatura, il saldare e il luogo saldato; e dicesi propr. del riunire due pezzi separati di metallo.

Saldær, tr. t. d' a. e m. Saldare, riunire con fuoco e saldatura pezzi di metallo.

Saleñna, f. Saliera.

Salgæ, f. Selciato, nome gen. del pavimento delle strade, cortili. stalle e sim.

Salgæ d' sâs, Acciottolato.

Salgæ d' masâggna, Lastricato.

§ 2. Di stanze. V. **Pavimâint.**

Salgæ mâta, Pavimento fatto con malta.

Salgæ bôna, Pavimento fatto con mattoni ben lisciati.

Salgheṅ, m. Selciatore, chi selcia, acciottola, lastra di selci e ciottoli le strade.

Cose attinenti al selciatore: *Agåccia*, Palo — *Bâcc* o *Pilån*, Mazzeranga o Pillone — *Badîl*, Badile — *Martæl*, Martello — *Picåṅ*, Piccone — *Sabiåṅ*, Sabbia — *Salgæ*, Acciottolato — *Sâs*, Ciottolo — *Rozzel* o *Zilender*, Cilindro.

Sâls, m. t. bot. (*Salix viminalis*, Linn.). Volg. Vinco o Vimine. V. **Vâinch.**

§ 2. *Sâls pianzâint*, (*Salix babylonica*, Linn.). Salcio o Salice piangente, S. Babilonico, S. Orientale, albero che deve il suo nome specifico e i volgari al luogo d' origine e alla disposizione de' suoi rami.

Sælsa, f. t. di cuc. Salsa, intingolo preparato a parte per servirsene a tavola con pietanza.

Sælsa ægr' e dåulz, picânt, vâirda, d' anciâv, d' câper, d' pevroṅ, ed pundôr, Salsa agrodolce, forte o piccante, verde, d' acciughe, di peperoni, di pomodori.

Sælsa d' Sâṅ Bernærd, Salsa di San Bernardo, la fame, forse perchè questo santo nella sua prima epistola a Roberto suo nipote scrisse: *Satis est ad omne condimentum sal et fame.*

Salsîra, f. Salsiera, vasetto per portar in tavola la salsa.

Sælt, m. Salto, il muoversi scattando co' piedi.

Degli animali. *Sælt ed muntâṅ*, Salto del montone, salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scalciando co' piedi di dietro.

Sæltabæla, f. v. ant. e cont. Speranza.

N' al metter in sæltabæla, Non lo mettere in isperanza.

Sæltamarteṅ, m. t. di g. Tosc. Saltamartino, giuocattolo da ragazzi in forma di ranocchio avente sotto una molla che lo fa scattare. I nostri fanciulli facendolo agire dicono: *Sælta marteṅ, ch' at dâg un quatreṅ; sælta piô fôrt, ch' at dâg un bajôc.*

§ 2. *Sæltamarteṅ*, Saltamartino, diciamo a persona che saltella nell' andare. *Al pær un sæltamarteṅ*, Pare un saltamartino.

Saltaræl, m. t. di ballo, Saltarello.

Saltaræl a la muntanæra, Saltarello alla montanara. Ballo assai concitato che si fa in quattro, due uomini e due donne, su musica propria in tempo di sei ottavi. Si comincia con un giro tondo, eppoi, al variare della suonata, gli uomini fanno fino a tre *prille*, e in seguito riprendono insieme alle donne il giro tondo, terminando per lo più col trescone.

Saltaræl rumagnôl, Saltarello romagnolo. Ballo che si fa, su musica propria in tempo di due quarti, in sei, due uomini e una donna nel mezzo da una parte, e due donne e un uomo nel mezzo dall' altra. Al cominciare del suono gli uni e gli altri si vengono incontro tenendosi per mano e si fanno riverenza, poi tornato ciascuno al rispettivo posto, si lanciano gli uomini verso le donne, le abbracciano e fanno insieme ad esse concitatamente più *prille*, indi le riconducono al posto. Poi gli uomini, scambiato il posto, ripetono la stess' azione fino a tre volte, e danno termine al ballo col trescone. In Romagna i due di mezzo cominciano il ballo, indi con una specie di *grande chaine*, scambiatosi i ballerini il posto, ripetono lo stesso ballo un numero indeterminato di volte. Re de' balli è chiamato, non senza ragione, a Roma il *Saltarello*. Quivi e nelle Marche si suole accompagnare col suono del cembalo e col canto degli stornelli o *fiori*. V. Giann. Canti march. pref. p. XXII.

Saltareṅ, m. Saltarello, quel legnetto che negli strum. da tasto riscontrando le corde ne fa uscire il suono.

Salto mi salto, g. fanc. Divertimento de' fanciulli, i quali fanno a chi salta più gradini in una volta, dopo aver cantato questa filastrocca:

Salto mi salto,
Mi rompo la testa,
Mi rompo il viso,
Salto in paradiso.

Nella montagna lucchese i fanciulli quando spiccano un salto, cantano:

Saltellino saltellaccio
La Madonna mi pigli in braccio!
Saltelloccio saltellino
Come fa a Gesù bambino.

V. Giann. 314. Roma *A zzombare*, Belli, I, 226.

Salût, m. Saluto, atto di riverenza o d' amicizia.

Prov. *Al salût an s' nega a incioṅ*, Il saluto non si nega.

Salût, f. Salute, l'esser sano e salvo fisicamente e moralmente.

Prov. *La salût an i' è quatreṇ ch' la pæga*, Tosc. La salute non c' è danaro che la paghi.

Salvaveṇna, f. t. di cant. Pévera, arnese per lo più di rame in forma di grande imbuto per imbottare il vino. Anche Imbottatojo. Imbottavino.

Sælvia, f. t. bot. (*Salvia off*, Linn.), Salvia, pianta di sapore aromatico usata per cucina.

Prov. *Chi ha la sælvia in cà, è mædic e n' al sà*, Chi ha la salvia in casa, è medico senza saperlo. Per le virtù meravigliose che le si attribuiscono.

Sâm, m. t. degli apic. Sciame, le api d' un arnia.

Samær, intr. t. degli apic. Sciamare, far nuovo sciame.

Sambûc, m. t. bot. Sambuco, pianta da siepi e da ornamento, la cui specie più com. è il *Sambucus nigra*, Linn., a fiori bianchi leggermente rosei, usati in medicina. Col fusto di essa pianta i fanciulli fanno il giuoco detto **Stiupâtt.** V. q. v.

Fiûr d' sambûc, Fiori di sambuco, adoperati come sudorifero e rinfrescante.

Sâmm, agg. (lat. *semi*, mezzo), Scemo, mancante di peso o di misura. *Bâtt sâmma*, Botte scema.

I mont. *Luna sêma*, Luna calante.

Sâmm (A), Modo avv. A galla.

Sâmmna, f. t. d' agr. Seminagione.

Sandrâṅ, m. Sandrone, personaggio delle nostre marionette, introdotto da Filippo Cuccoli vissuto dal 1806 al 1872. Si chiamava da sè *Sandrâṅ Pavirâṅ dal bôsc par dsâtta da Môdna*, e figurava un tipo popolare grossolano, che per lungo periodo d' anni divertì il volgo co' suoi lazzi spiritosi. Col Cuccoli morì anche il personaggio ch' egli faceva parlare.

Sanguinæla, f. t. bot. (*Sanguinaria Canadensis*, Linn.), Sanguinaria, Sanguinella, gen. di pianta delle papaveracee.

È adoperata dalle contadine per eccitare il sangue del naso con questa cantilena:

Sanguinœla sanguinœla,
Fâmen vgnîr una scudœla,

Sanguinella, sanguinella, fa che me ne venga giù una catinella.

Sangv, m. Sangue, liquido del sistema circolatorio degli uomini e de' vertebrati.

Prov. *Al sangv n' è âqua*, Il sangue non è acqua, si dice degli affetti e legami di parentela.

Sangv dal næf, Emorragia del nasc.

§ 2. *Sangu' ed dræg*, Sangue di drago, sostanza resinosa di color rosso che si trae da un giunco dell' India, e che serve per tingere in rosso.

Sanmichêl, m. (come in Tosc. San Martino). Sgomberatura, gli sgomberi delle robe delle case o botteghe, così detto dal giorno in cui si fa, e cioè l' 8 maggio, giorno di San Michele; e questo stabilì il Senato di Bologna con decreto dell' anno 1547, ordinando che si praticasse una sol volta l' anno, mentre prima avveniva due volte, l' una per San Michele di maggio, l' altra per San Michele di settembre. V. Mas. I, 468.

Sânn, m. Sonno, assopimento apparente dell' attività animale.

Sânn alzîr, dûr, Sonno lieve, grave.

Fær tott un sânn, Dormire tutto un sonno.

Pèrder, râmper al sânn, Guastare, rompere il sonno.

Dim. *Sunleṅ*, più com. **Piſleṅ.** V. q. v.

Sânn, f. Sonnolenza.

Sânt, agg. e sost. m. Santo.

Prov. *I sânt pæchen dîſ vôlt al dè*, Il giusto cade sette volte al dì.

Ai sânt vîć an s' impejja candâila, Ai santi vecchi non gli si dà più incenso.

Dær al sânt a la stôrta, Dar l' indirizzo a rovescio. Forse dal nome delle contrade, preso anticamente quasi sempre da un santo.

Santacrâuſ, f. Abbici, l' alfabeto.

Santel, m. **Santla,** f. Santolo, Santola, chi tiene al battesimo o alla cresima.

Santîri, m. t. stor. (lt. *psalterium*, gr. *psaltèrion*, libro de' Salmi di David). Salterio, libretto di salmi sul quale s' insegnava a leggere ai ragazzi.

Ai vôl la tôla e al santîri, mod. ant. per dire che Gli convengono cose da ragazzo. V. **Tôla.**

Santuneṅna, f. t. bot. (*Santolina Chamæcyparissus*, Linn.) Santolina, o Abrotano femmina, pianta com. ne' paesi montagnosi caldi, detta anche Erba vermicolare o Erba da bachi, perchè giova contro i vermi; e i farm. la mescolano colla Santonina, che è il principio attivo del *Semen Santo* o *contra*. V. **Semsant.**

Sâñza, f. Sansa, pellicola delle castagne sotto la buccia.

Sanzaneṅ, m. t. d' ent. Coccinella, più com. **Viôla.** V. q. v. § 6.

Saponæria, f. t. bot. (*Saponaria off.*, Linn.) Saponaria, gen. di pianta sim. al

garofano, di cui una var. a fiore doppio coltivasi per ornamento ne' giardini. Le radici sono saponacee e si adoperano com. per lavare stoffe di seta e di lana.

Sâppia, f. Seppia.

Nâigher sâppia, Nero seppia, usato dai pittori e dai verniciatori.

Sarabà o **Sarabâń,** (franc. *char a bancs*) Sarabacchino, specie di vettura a quattro ruote con banchi o sedili.

Sarâf, m. (nel med. e. *Serafici* erano detti i fratelli cercatori degli ordini mendicanti, V. Duc.) Adulatore, Adescatore, che sa procurarsi la generosità altrui colle blandizie.

Saraʃeń, m. t. d' agr. (lat. *racemus,* fr. *raisin*). Racimolo d' uva che comincia a colorirsi.

Saraʃinær, intr. (Casent. *seracinare*). Invaiare, detto dell' uva che comincia a prendere il color vaio, a nereggiare.

Saravalær, tr. Trambustiare, Disordinare. *Cusa væt a saravæl,* Che cosa vai a disordinare?

Sariôl, m. Siero, rimanenza del latte dopo fatto il formaggio.

Sarnæra, agg. e sost. (da *serenare*). Maestrale, vento freddo che spira tra ponente e tramontana per lo più in estate; e suol portare bel tempo.

Sarpinṭeń, m. t. de' liqu. Serpentina, quel condotto che scende dalla parte superiore o cupola del lambicco descrivendo un'elice attraverso il bagno d'acqua fredda, e serve a completare la condensazione delle materie distillate.

Sarpinṭeṅna, f. t. degli orol. Serpentina, detta anche Ruota ultima, rotella verticale nel cui asse s' intaccano i denti della Ruota quarta o Corona.

Sârrell, m. t. bot. (*Apium graveolens,* Linn.) Sedano, pianta da orto coltivata per usi di cucina.

Sært, m. Sarto, Sartore, chi fa i panni per lo più da uomo.

Prêda da sært, Pietra da sarti, Gesso da sarti. Lardite, stantite fina, molle e verdastra, adoperata da' sarti per segnare sul panno.

Særta, f. Sarta, e più com. Sartrice, quella che taglia, cuce e confeziona i vestiti da donna.

Saruchęń, m. v. ant. e non più in uso (*sarocchino,* sorta d' incerato che portavano i romei sulle spalle). Accappatoio. Più com. **Spaleń.**

Sâs, m. Sasso, pietra staccata senza forma particolare, grande o piccola.

§ 2. T. de' calz. *Sâs da bâter,* Sasso da battere, Marmotta, pietra per lo più di serpentina, sopra la quale il calzolaio batte le suole per addensarle e rassodarle.

§ 3. T. de' conc. *Sâs da purgær,* Pietra da spurgo, lastra di lavagna incassata per coltello nel legno, la quale ha la curva del ferro da pelare, è a taglio tondo, e serve a spremere dalle pelli l' acqua di calcina.

§ 4. T. di giuoco fanc. *Sâs sælta,* Fir. Fare a rimbalzello, (Siena, *Fare agli schizzetti;* Ven. *Ẓugar a caorio* o *Ẓugar a le piastrele;* Piem. *Fa i pesch.;* Mil. *Giugà a squelloeu;* Parma *Ẓugar ai piapess*). È un giuoco che fanno i ragazzi lanciando a tutta forza dei sassolini o piastrelle sopra la superficie dell' acqua corrente, perchè saltino a rimbalzi sulla superficie medesima. Se il sasso toccando l' acqua salta una volta, si segna un punto, se due, due punti ecc. In fine colui che ha fatto saltare i sassolini un maggior numero di volte, vince.

Sassæ, f. Sassata, il tirare un sasso contro uno, il colpo e la botta del sasso.

§ 2. *Fær el sassæ,* Giuoco pericoloso rinomato un tempo in Toscana e conosciuto in tutt' Italia sotto il nome di Sassaiuola. Ne porta esempio il Pitrè per la Sicilia, dove è chiamato *A la pitruliata.*

Sæt e mæz, m. t. di g. Sette e mezzo, giuoco di rischio che si fa come la bazziga, ma nel quale le figure contano solo per un mezzo e le altre per i punti naturali.

Sætîma, f. Settima figlia.

§ 2. Superst. pop. La settima figlia, senz' interruzione di maschi, ha facoltà di guarire certe malattie, e specialmente il male degli occhi, per il quale gli infermi ricorrono a lei per farvisi soffiar dentro; ed è questa la maniera con cui operano la guarigione.

Sâttcô, m. t. de' sell. Sottocoda, cigna di cuoio imbottita che va dalla sella o busto sotto la coda.

Sâttgâula, m. t. de' sell. Soggolo, striscia di pelle che dalla testiera del cavallo passa per l' estremità del frontale e va sotto la gola.

Sâttmâń, m. t. delle cuc. Soppunto, punto che si fa negli orli e nelle ribattiture.

§ 2. Inganno, Sotterfugio, di cosa fatta indirettamente e copertamente.

Sâttpâńza, m. t. de' sell. Straccale, l' imbraca del basto.

Sättpî, m. t. de' sart. Cignolo, ciascuna di quelle striscie, per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe, e sono abbottonate di qua e di là ai càlzoni, per tenerli distesi.

Sättscæla, m. Sottoscala, il vano sotto la scala.

Sâuga, f. v. cont. (DANTE, *soga;* Tos. Spogli, a. 1458, II, 824, 517 *sauga*). Fune, corda grossa di cui si servono i contadini per legar carri e sim.

Sâul, m. Sole.

Livæ, calæ dal sâul, Levata, declinare del sole.

Prov. *Duv an i' è al sâul, j' è spâss al dutâur*, Dove non c' è sole, c' è spesso il dottore.

§ 2. Quando il sole è fosco dicono i ragazzi: *Suladeṅ bandâtt — Fecca fôra trâi bacâtt — Onna d' ôr, onna d' arzâint — Cl' œtra ch' fâga vgnîr bân tâimp.*

Sâul, agg. Solo, senza la compagnia solita, aspettata, dovuta, necessaria.

Prov. *Mejj sâul che mæl accumpagnæ*, Meglio soli che male accompagnati.

Sâulc, m. t. d' agr. Solco, lo spazio vuoto lasciato fra due fette di terra smosse e rovesciate da un aratro o sementino a due orecchi.

Prov. *Sâulc stôrt, sàc drett*, Solco storto, sacco ritto; e s' intende che quando nell' arare il solco viene storto, il bifolco dovendo fare maggior sforzo per raddrizzarlo, il ferro si pianta maggiormente nella terra, che viene così meglio lavorata.

Sâurd, agg. e sost. m. Sordo.

Prov. *An j' è pio catîv sâurd ed quâll ch' an vol intânder*, Non c' è più cattivo sordo di quello che non vuole intendere.

Sâuvernomm, m. Soprannome, nome che si dà altrui, oltre il nome proprio, il più delle volte per qualche singolarità notevole, in bene o in male. Alcuni soprannomi del nostro dialetto sono: *Barbâṅ*, Barbone — *Brifleṅ* da *Brîfla*, V. q. v. — *Cânt Sgadezza*, V. **Sgadezza** — *Ciôd*, Chiodo — *Côl stôrt*, Collotorto — *Fufell*, Fucile, V. **Stiôp** — *Mâssca*, Mosca (Sfacciato) — *Murâtt*, Moretto — *Scærpa alzîra*, Scarpa leggera — *Stiôp*, Schioppo (Stuccatore) — *Suvrâṅ*, Sovrano — *Trâi dîda*, Tre dita — *Trî gobbi*, Tre baiocchi.

Sâuertâc, m. t. de' calz. Soprattacco, il suolo sopra il tacco.

Sâuverzæt, m. t. delle cuc. Sopragitto o Sopramano, punto che si fa prendendo insieme più fili di due vivagni congiunti.

Sâuvr' æra, m. t. de' ris. Capo di aia, quegli che dirige i lavori della trebbiatura del riso.

Sâuvr' êrba, m. t. de' ris. Capo roncatore, quegli che dirige i lavori della roncatura del riso.

Sâuvr' êrba, s. f. t. degli uccell. Copertoio, Erpicatoio, rete con che si copre e prende una brigata di starne e simili coll' aiuto del cane.

Savanær, tr. Agitare, Dibattere.

Savâur, m. Savore, Savoretto, specie di saba condensata con mele cotogne e altre frutta, e ridotta colla bollitura a due terzi.

Savnæla, f. t. de' mur. (dim. di *Savena*. *Savenella* n. di un corso d' acqua che dai Ronchi di Bagnarola va a fluire nell' Idice presso Villanova, irrigando nel percorso diverse risaie; ed è pur n. di una strada di città presso cui passa il torrentello Aposa). Nel bol. si dice Savenella ad un corso d' acqua provvisoriamente deviato dal proprio letto ed incanalato a scopo di lavori idraulici o murari.

Savunâtta, f. t. degli orol. Savonetta, sorta d' orologio a cilindro con cassa che ricopre il cristallo. Orologio di poco valore.

Savurezzen, f. t. bot. (*Satureja hortensis*, LINN.) Savoreggia, erba odorosa molto adoperata negli intingoli.

Savurîr, tr. Assaporare, attendere a sentire il sapore di ciò che si assaggia.

Sbadâć, m. Sbadiglio.

Prov. *Al ſbadâć an vôl ingân, o sâid o sân o fâm;* o — *Al ſbadâć an pôl mentîr, o fâm o sân o quâll ch' an s' vôl dîr;* Lo sbadiglio si forma per fame, per sonno, per cattiva digestione, per noia.

Sbadaciær, intr. Sbadigliare.

Prov. *Chi ſbadâcia, dôna zâirca*, Chi sbadiglia è annoiato.

Sbadær, tr. (Lomb. *sbandà*, spalancare, da *pando*, apro). Socchiudere, detto degli usci e delle porte.

Part. p. *Sbadæ*, Socchiuso. *Os, pôrta ſbadæ*, lo stesso che *Os, pôrta in fâssa*, Uscio, porta socchiusi.

Sbagliær, intr. Sbagliare, fare uno o più sbagli.

Prov. *Al ſbâglia al prît a l' altær*, Sbaglia il prete all' altare, e il contadino all' aratro, aggiungono i tosc.

Sbalæ, f. *Fær el ſbalæ*, t. di giuoco, Giuocare alla neve (Mod. *Fèr al balled;* Parma *Zugar ai balotàdi*, MALASP.; Ven. *Zogar a le balocae;* Piem. *Giughè a bala fiôca*). Sorta di guerra che i ragazzi intra-

prendono per lo più da una mucchia di neve ad un'altra, servendo la mucchia stessa di luogo di riparo, e considerandosi vinti quelli che dalla maggior furia degli avversari ne sono cacciati.

Sbalêrz, agg. di cosa storta (*sbilenco*, di gambe storte). Più spesso adop. nel mod. avv. *Ed ſbalêrz*, Stortamente, di sbieco.

Sbâlza, f. t. delle cuc. e de' sart. (ant. ital. *bozza*, enfiatura). Gonfiezza. De' vestiti fatti male.

Sbâñc, m. Sterro, di luogo spianato.

Sbancær, tr. Sterrare, levar la terra.

§ 2. T. di g. Sbancare, levare il banco vincendo.

Sbandêren, m. lo stesso che *Batæl d' âqua*. V. **Batæl**.

Sbarâia, f. Sbaraglio. *Lasser andær a la ſbarâia*, Mettere, portare al pericolo.

Sbarær, tr. Sparare, Scaricare. Delle armi da fuoco.

§ 2. Per sim. *Sbarær di cælz*, Sparar calci, detto de' cavalli e giumenti.

Sbariær, intr. (ant. ital. *bragire*, gridare). Nitrire. Verso del cavallo.

Sbarluciâñ, m. (Cfr. **Barluſ**), Balusante, che è di corta vista.

Sbarluciær, intr. (sen. *sbilucciare*, fior. *sberluciare*). Allucciare, guardare avidamente.

Sbaſè, agg. (ital. *basire*, pist. *sbasire*, svenire, morire). Pallido, Abbattuto.

Sbatdûr, m. t. de' stamp. Sbattitoia, pezzo di legno che si fa scorrere successivamente sulle varie parti della pagina, picchiandovi sopra leggermente col mazzuolo, onde pareggiarne le lettere, cioè abbassare quelle che sono più alte.

Sbâter, tr. e intr. Sbattere, che rinforza battere.

Sbâter la tæsta in t' al mûr, Sbattere la testa nel muro.

§ 2. Abbacchiare, Bacchiare, battere con bacchio o pertica i rami degli alberi perchè ne cadano i frutti. Detto spec. delle noci.

§ 3. *Sbâter la cânva*, Sbattere la canapa, batterla in terra dopo tagliata per levarne le foglie.

§ 4. Dei panni. Sbattere, batterli con bacchetta per levarne la polvere.

§ 5. Prov. *S' al ſbât l'ôć drett, côr aflett; s' al ſbât l' ôć stâñc, côr frâñc*. V. **Ôć**.

Sbatò, agg. della cera. Smorto.

Sbdaleñ, m. v. cont. In alcuni luoghi per **Pilastreñ**. V. q. v. § 2.

Sbêrla, f. v. del volgo (Ven. *sberlar*, dar manrovesci). Man rovescio.

Sberr, m. *Sberr e læder*, t. di giuôco, Tosc. Sbirri e ladri (Roma *Li sbirri e 'r barigello*, Belli, I, 226; Ven. *Zogar a chio* e *I sbirri e i lader*; Parma *Ai sbirri e ai lader*; Ferr. *Carabinierî e lader*; Sic. *A ladri e sbirri*, Pitrè, 312). È un giuoco che fanno i nostri ragazzi per lo più in luoghi aperti. I ladri scappano e gli sbirri li inseguono, e li cercano dappertutto dove l'astuzia di quelli li conduce a nascondersi. Un luogo antecedentemente fissato serve di prigione per i ladri che vengono man mano arrestati. Il giuoco dura finchè non siano arrestati tutti. *Hostes et miles* de' latini. È ricordato nel Pentam., Gior. II, fola I.

Sbertunær, tr. t. d'agr. Scapezzare, detto de' rami d'albero infino al tronco, ciò che propr. dicesi Tagliare a corona.

Sbianchizeñ, m. Imbianchino, colui che fa il mestiere di imbiancare le case.

Voci proprie dell'imbianchino: *Abassamâint*, Lambri e Zoccolo — *Artucær*, Ritoccare — *Biâca*, Biacca — *Biâñc*, Bianco [*Dær d' biâñc*, Imbiancare] — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Culâur*, Colore [*Stimpræ**r** al culâur*, Stemperare il colore] — *Fîl*, Filo [*Bâter al fîl*, Abbattere il filo] — *Mâñ*, Mano [*Secânda, terza mâñ*, Seconda, terza mano] — *Maſneñ*, Macinino — *Pâñt*, Ponte — *Râiga*, Riga — *Razær*, Raschiare — *Squadrær*, Squadrare — *Stampellja*, Stampino [*Stampiljær*, Stampinare] — *Teñta*, Tinta [*Imitær la teñta*, Imitare la tinta] — *Tæra d' âmbra*, Terra d'ombra.

Sbiâvd, agg. Sbiadito, Sbiadato, che ha perduto la vivezza del colore.

Sbignær, intr. Svignare, Darla a gambe.

Sbindâj, m. (ted. *binden*, legare). Pendaglio, cosa che penzola da un'altra.

Sbindlær, intr. Penzolare.

Sblacâñ, m. (V. **Blâc**). Cencioso.

Sbôjen, m. t. d'agr. e com. fra i cacc. del basso bol. (Ferr. *Sbojna sul giazz o sulla giara d' un fium*). Sbrotatura, corrosione fatta dalle acque sulla riva d'un fiume.

Sbliſgâñ, m. t. bot. (*Agaricus bulbosus*, Linn.) Bubbola, Tosc. Bubolina rigata, fungo il cui stipite nasce da un bulbo scaglioso, e il cui colletto si riflette in forma di pettine.

Sbliſgær, int. (**sbilicicare*, Gaud.) Scivolare, sdrucciolare, detto propr. del piede che posto sopra una cosa lubrica scorre senza ritegno.

Sbôba, f. (cfr. com. *bobò* e gen. *bubu*) Brodacchio.

Sbôrnia, f. (**ebronia*, da *ebrius*, SALV.) Ebbrezza, Ubriacatura.

Sbôz, m. t. de' pitt. Abbozzo, rapida impressione di colori.

Sbozz, nella frase *Aváir al ſbozz a fœr una côsa*, Avere il manico a fare una cosa, BELL., avere pratica, disposizione.

Sbræg, m. Rottura, Straccio.

Sbragær, trans. (montal. *sbreccare*, rompere, che il NER. e CAIX fanno risal. all'ant. a. ted. *brëchan*, donde il ted. m. *brechen*) Rompere, Stracciare.

Sbraghirær, intr. (da **braghîra.** V. q. v.) Pettegoleggiare, far come le pettegole, che bracano e cianciano continuamente.

§ 2. Curiosare, spiare i fatti degli altri, come fanno le pettegole.

Sbrajær, intr. (prov. *braillar*, forse dal b. lat. *bragiar*) Sbraitare, schiamazzare parlando alto.

Sbranzugær, tr. (montal. *sbracicà*) Brancicare.

Sbrindæl, m. (montal. *sbrindolo*) Sbrendolo, peggio e più sudicio che Brandello.

Sbrindalân, agg. (montal. *brindalone*) Brindellone, che semina brindelli.

Sbrindalær, tr. (montal. *sbrindellare*) Sbrindellare, più com. che Sbrandellare, mettere in brandelli.

Part. pass. e agg. *Sbrindalæ*, Lacero.

Sbroff, m. sing. e pl. Sbruffo, mancia passata di nascosto per ottener favori.

L'ha ciapæ al ſbroff, Ha pigliato lo sbruffo.

§ 2. T. delle mod. Sbuffo, rigonfiamento che fa la seta, il velo o altro increspati.

Un vſtiœri cun i ſbroff, Un vestito cogli sbuffi.

Sbrucadûra, f. Sbroccatura, lo sbroccare. *Fâs ed sbrucadûra.* V. **Fâs.**

Sbrucâj, m. t. de' fabbr. ferr. Brocajo, strum. che serve per segnare i buchi e per allargarli. Detto anche **Pentægen.**

Sbrucær, tr. t. d'agr. Sbroccare, sbroccolare, rimondare le piante dai brocchi o rami inutili.

Sbrudajâñ, agg. Tosc. Brodolone. Di chi è sudicio, sporco.

Sbruſiadûra, f. Intertrigine, cociore che arrossa la pelle ai fanciulli nell'inforcatura per via delle urine, ed agli adulti per soffregarsi nel camminare.

Sbruſiær, tr. (*abbrusciare*, meno che bruciare) Bruciare, del cociore che arrossa la pelle.

Part. p. e agg. *Sbruſiæ*, Bruciato, intaccato nella pelle.

Sbujintær, tr. (lucch. *sbollentare*) Tuffare nell'acqua bollente.

§ 2. Di carne o altro per arrestarne la decomposizione. Scottare.

Part. p. *Sbujintæ* (lucch. *sbollentato*) Tuffato nell'acqua bollente.

Sbuldrân, m. (**bolliterone*, GAUD.) Miscuglio di più cose insieme di cattivo sapore.

Sbumbanæ, agg. Slombato, Dilombato. Di persona grandemente stanca.

A sân ſbumbanæ, Sono tutto slombato.

Sburgadâur, m. dicono i nostri mont. per Boscajolo, l'operaio che attende alla rimondatura, vale a dire potatura e ripulitura degli alberi e spec. i castagni ne' boschi. V. **Buscarôl.**

Sburgadûra, f. t. de' bosc. Mondatura (CANT. II, 109) degli alberi ne' boschi; e propr. la ripulitura de' castagni che si fa d'inverno, levando di dosso ad essi i bruschi, seccajoli, i muschi e licheni, che coprono il fusto e i rami degli alberi. V. **Buscarôl.**

Sburgær, tr. v. de' bosc. mont. i quali pron. propr. *Sburgher* (Val di Setta). Rimondare, Tosc. Mondare, togliere i rami secchi, i succhioni e il fracidiccio alle piante; e spec. ai castagni. Delle piante in gen. i cont. del piano e del colle dicono **Armundær.** V. q. v.

Sburgioll, m. Acquerello, bevanda molto allungata con acqua.

Sburniſær, tr. (V. **Burniſ**), Cuocere sotto la cenere. Detto de' marroni.

Sburziglær, intr. Formicolare, Brulicare.

Sburziglęñ, m. s. e pl. V. **Burziglęñ.**

Sbutiræ, agg. Sburrato, di formaggio o latte privo della parte butirrosa. V. **Spanæ.**

Sbuvrinadûra, f. t. de' ris. Nel Lomb. Ragguagliatura, l'operazione che si fa nelle risarie di appianare perfettamente il terreno con zappa e badile, rompendone le zolle imbevute d'una prima irrigazione.

Sbuvrinær, tr. (forse per anal. con **Imbuvinær.** Mant. *sbovarinar*) Ragguagliare, appianare il terreno della risaia con zappa e badile, dopo una prima irrigazione.

Sbuzadûra, f. Scalfitura, la lesione che fa lo scalfire.

Sbuzær, tr. Sbucciare, Scalfire, levare un po' di pelle o un po' di buccia.

Scabæl, m. Scabello, dicesi da noi l'inginocchiatoio degli sposi in chiesa.

Tgnîr in t'al scabæl, Condurre allo scabello, condurre gli sposi in chiesa.

Scablant, m. pl. L'uomo e la donna che conducono gli sposi in chiesa.

Scaboff, m. (Cfr. la v. ital. *rabuffo* nel senso di lavata di capo). Lo stesso che **Scuplôt,** V. q. v.

Scadâur, m. (b. lat. *scaturrio*, lepra: presso Isid. *scatus*, scabbia). Prurito, Pizzicore.

Scadnazær, tr. Schiavacchiare, aprire e chiudere i catenacci.

Scadûr, m. t. de' bosc. Seccatoio, in alcune parti della Tosc. e nel Mod. Metato, luogo ove si disseccano le castagne.

Scafâtta, f. (dim. di *scaffa*) Rastrelliera, arnese di legno a guisa di scala a piuoli per metterci a sgrondare i piatti in cucina.

Scagâza, f. v. del volgo (a Pist. *cacona*, a Siena *calcatreppola*) Paura grande, di quella proprio da far sciogliere il corpo.

Scâgn, agg. Vizzo.

Scâja, f. Scaglia, Scheggia.

§ 2. T. degli scult. Scaglia, quel pezzo di marmo che si distacca lavorando collo scalpello.

Scajâń, m. t. delle cuc. Gherone, aggiunta ai fianchi delle camicie da donna o delle sottane per allargarle.

Scajâń d' la calzatta, Gherone della calza.

Scæla, f. Scala, parte dell' edifizio.

Râm d' scæl, Branche de scale.

Manṭeń d' la scæla, Bracciuolo della scala.

Pirôl d' la scæla, Gradino della scala.

§ 2. *Scæla a pirû*, Scala a piuoli, scala di legno che si compone di due *scalîr*, Staggi, in cui sono ficcati i *Pirû*, Piuoli.

§ 3. *Scæla a lumæga*, Scala a chiocciola.

§ 4. *Scæla dåppia*, Scaleo, scala doppia con gli staggi mastiettati in cima, che si apre angolarmente, e reggesi su di sè senz' altro appoggio.

§ 5. Pl. *Scæl dal câr*, Scale del carro, V. **Câr.**

Scalâggna, f. t. bot. (*Alium ascalonium*, Linn.) Scalogna, sorta di cipolle coltivate negli orti, così chiamate per esserci state portate da Ascalone Castello di Giudea.

§ 2. T. bot. (*Orbanche ramosa*, Linn.) Succiamele piccolo, erba parassita che vive specialmente sulla canapa, detta anche volg. Lamioni della canapa. Nel bol. Erba scalogna e sempl. Scalogna.

Scalâń, m. t. d' agr. Nell' Em. Scalone, strum. composto di grossi staggi tenuti insieme, a certa distanza, da due o tre robusti piuoli; e serve ad appianare e pareggiare la superficie del terreno. In certi lavori si usa anche il **Scalâtt,** Scaloncino, che differisce dall' altro soltanto nella grandezza.

§ 2. *Scalâń da bâtt*, Scala per lavare le botti, arnese fatto a scala per adattarvi su le botti, quando si lavano.

Scalær e **Scalunær,** tr. t. d' agr. Nell' Em. Scalonare, si dice dell' operazione che si fa sulla terra collo Scalone o collo Scaloncino. V. **Scalâń.**

Scalastræ, agg. Sgangherato.

Scalâtta, f. t. de' legn. Scaletta, fila di buchi quadri nel banco, entro i quali si piantano i Cani, per tener fermo il legno da piallare. V. **Gamber.**

Scaldalæt, m. Scaldaletto, arnese di rame in forma quasi di padelletta con manico di legno per scaldare il letto.

Scaldeń, m. (a Pavia *scaldei*, a Roma *caldanino*) Scaldino, vaso manevole che in alcuni paesi d' inverno tiensi per scaldarsi. A Fir. Veggio, a Pist. Coppino.

Scaldærs tott dû in t' un scaldeń, Scaldarsi in due nel veggio, è privilegio degli amanti di campagna.

Scalfarôt, m. Calzerotto, calza grossa di lana ordinaria che si sovrappone alle calze, per preservarsi dal freddo e dalla umidità o per uso di caccia.

Scalvær, tr. Ramagliare, tagliare le ramaglie degli alberi, ciò che si fa periodicamente.

Scanacapoń, m. t. st. Nome d' un personaggio dell' ant. commedia bol. rappresentante un individuo fiacco o neghittoso, che si spaventa ad ogni minima indisposizione. Ipocondriaco, fiaccone.

Scanæl, m. t. de' mac. Scanello, taglio del culaccio vicino alla coscia del bue.

Scandæ, agg. (sec. XVI *cando*, candido) *Biâńc scandæ*, Bianchissimo.

Scandæla, f. t. bot. (*Hordeum disticum*, Linn.) Scandella, specie d' orzo.

Scantalufær, tr. Rabbuffare, Scompigliare i capelli, penne e sim.

Part. p. e agg. *Scantalufæ* (lucch. *scarduffato*) Rabbuffato.

Scantinær, intr. (uscir dal cantino, dare un suono falso) Ciurlar nel manico, non mantenersi in un impegno.

Scanzæl, m. t. de' stamp. Castello, mobile dove si tengono nelle stamperie le casse dei caratteri. Detto anche Portacasse.

Scapamâint, m. t. degli orol. Scappamento, un ordigno mobile su di un perno, e il quale mette in comunicazione

il regolatore colla ruota ultima dell' orologio.

Scapæ̃r, intr. Scappare, Fuggire.

Prov. *Chi scâpa un poṅt, in scâpa zâint,* Male differito alle volte, per benefizio del tempo, si scansa.

§ 2. T. di giuoco, Ritirarsi.

Scapẹṅ, m. Pedule, la parte della calza che veste il piede.

Æsær in scapẹṅ, Essere in pedule.

Scapuzzær, intr. Inciampare, Incespicare.

Scarabâtel, m. (*carabattola*) Scarabattolo, stipo con vetri.

§ 2. *Scarabâtel,* f. pl. (cfr. lat. *grabàtulus,* lettuccio) Carabattole, mazzeriziuole.

Avâir sâimper el scarabâtel in spâla, Portare continuamente le sue robe da un luogo ad un altro.

Scarabatel, m. pl. (*scarpattole?*) Nel Frign. Squarcioni, pezzi di legno piatto, che i nostri mont. (Val di Setta e Val di Savena) si mettono d' inverno ai piedi per camminare sulla neve, e non affondare.

Scarâć, m. (Cfr. *cracher,* sputare) Scaracchio, sputo catarroso.

Scaraciær, intr. Scaracchiare.

Scaranzî, f. (ant. ital. *scheranzia, schinanzia, squinanzia,* e ven. *scaranzia,* angina) Di persona sottile e debole. Lo stesso che **Scarneć̀.**

Scarciôfel, m. t. bot. (*Cynara scolimus*) Carciofo, pianta coltivata negli orti per cibo.

Scarciôfel rumàṅ, Carciofo romano, carciofo voluminoso, ma di poco sapore.

Gazôl dal scarciôfel, Girello del carciofo, ricettacolo o fondo del fiore del carciofo.

Scarciufalæra, f. t. d' agr. Carciofaja, campo piantato di carciofi.

Scardazær, tr. V. **Sgarzær.**

Scarfojja, f. t. bot. Spicchio, foglia carnosa del bulbo delle cipolle.

Scariulæ, f. Carrettata, tanta roba quanta ne può stare in una carretta.

Scarlât, agg. Scarlatto, sorta di color rosso vivo.

Scarlina, f. t. bot. v. de' mont. (*Carlina acaulis,* Linn.) Carlina, pianta perenne de' boschi montani che ha le foglie pennatofesse, con le lacinie dentellate, spinose, vellutate, biancastre, che formano una rosetta sopra la terra; il fiore grosso, porporino, sessile, col raggio giallo o bianco.

Scarnær, tr. Scarnare, levare alquanto di carne superficialmente.

§ 2. T. de' conc. Scarnare, nettare le pelli collo Scarnatoio. V. **Sâbla.**

Scarneć̀, e più com. **Starneć̀,** agg. e s. (da *carne,* scarnato) Scriato, Caramogio.

Scærpa, f. Scarpa, calzatura con suola e tacchi che non passa per lo più il collo del piede.

Prov. *An i fò acsè bæla scærpa, ch' an dvintess brotta zavâta,* Non fu mai sì bella scarpa, che non diventasse una ciabatta.

§ 2. T. de' mur. Scarpa, pendio di un muro fatto esteriormente più grosso dappiè che da capo, a dargli maggiore stabilità.

Scarpæl, m. t. de' scult. e marm. Scarpello e più pop. Scalpello, strumento di ferro tagliente, col quale si lavorano le pietre.

Prende i diversi nomi: *Sobbia,* Subbia — *Pônta,* Punta — *Gradẹṅna,* Gradina — *Ungiæla,* Ugnetto.

V. alle singole voci.

§ 2. *Scarpæl da falegnâm,* Scalpello, ferro tagliente col quale i falegnami lavorano il legno.

§ 5. *Scarpæl da turlidâur,* Ferro piano, si chiama presso il tornitore quello dei suoi ferri che è simile allo scalpello dei legnajuoli. Detto anche **Spiæna.**

Scarpæl strâtt, Incorsatojo, sorta di scalpello adoperato da' tornitori per produrre scanalature a pareti piane, oppure per separare un oggetto dal blocco da cui fu ricavato.

§ 4. T. de' fabbr. ferr. Scalpello, strum. per tagliare il ferro a freddo.

Scarpær, m. Scarparo, venditore ambulante di scarpe e babbuccie.

Scarpiân, m. t. d' ent. (*Scorpio europaeus,* Linn.) Scorpione, insetto della classe degli Aracnidi, della fam. degli Scorpionidi.

Scarpunzæl, m. **Scarpunzî** pl. Tosc. Scarponcelli.

Scært, m. t. di g. Scarto, l' atto dello scartare od escludere alcune carte che non fanno giuoco.

Scartær, tr. t. di g. Scartare, scegliere una o più carte del suo giuoco e rimpiazzarle con altrettante prese dal mazzo.

§ 2. T. degli int. Scartare un lavoro, dicono gli intagliatori tosc. assottigliare la superficie di un lavoro co' debiti accorgimenti dell' arte.

Scartôz, m. Cartoccio, foglio di carta ravvolto per lo più in forma di cono per metterci dentro roba.

§ 2. *Scartôz d' la râcca*, Pergamena o Cartarocca, quel cartoccio che si pone sopra il pennecchio per tenerlo fermo, quando si fila.

§ 3. T. bot. Cartoccio, complesso delle foglie, che fanno l' ufficio di glume, l' una sovrapposta all' altra, che coprono la pannocchia del granturco.

Scarvâint, m. (Lomb. *stratemp*, gran temporale), Ventipiovolo, vento d' acqua.

Scatleṅ, m. t. di torn. Coppaia cava, pezzo che i tornitori aggiungono al torno allo scopo di bucare il lavoro, ed ha la forma di un robusto manicotto che s' avvita ad un capo dell' albero. I tosc. lo chiamano Forma.

Scavciærs, rifl. Detto de' cavalli. V. **Intajærs.**

Scâvva, e anche **Scrâvva,** in mont. **Scôva** (*Erica arborea*, Linn.) Scopa, arboscello non più grande del ginepro, com. nelle nostre colline, i cui rami servono a far granate e la radice dura e nodosa a fare ottimi nappi, bocce e sim.

Scavzadâura, f. t. d' agricoltura. Dirompitrice, strum. di legno per dirompere la canapa.

Scavzær, tr. t. d' agr. Gramolare, maciullare, sottoporre gli steli del lino o della canapa all' azione della gramola o maciulla per separarne le fibre tigliose.

Scavzarì, f. t. de' cont. spec. del basso bol. Scavezzatura della canapa, che si fa da ciascun contadino nella propria aia, spesso col concorso della gioventù dei dintorni; e questa, terminata l' operazione, si aduna poi a genial festa campestre, ballando sulla stessa aia dove ha lavorato.

Scazojj, m. Guazzabuglio, mescolanza mal confusa e impasticciata. Di pietanza.

Scazujær, intr. e tr. Guazzabugliare, far guazzabugli.

Bert. XXII, 8: *An so cosa am scazzuja*, Non so che guazzabugli mi faccia.

Schenc, m. (cfr. ted. *Schinken*). Stinco, osso della gamba dal ginocchio in giù.

Schermlezz, m. (**stermlezz*). Brivido, Raccapriccio.

Schermlîr, intr. (**extremulire*, V. Fl.) Rabbrividire, Raccapricciare.

Schermlîr al sangv, Agghiacciare il sangue.

Schibîz (Ed), m. avv. (Cfr. **Sgalember**). A sghimbescio.

Schinæl, m. t. de' mac. Più com. *Filoṅ*, V. q. v.

§ 2. T. de' carroz. Spalliera.

Schinœl dinâṅz, didrî, Spalliera davanti, didietro.

Schincadûra, f. Tosc. Stincata.

Avâir ciapœ la schincadûra, Aver preso la stincata, si dice allo sposo fallito.

Schinchiôl, m. t. de' mac. (V. **Schenc**) Zampa.

Schinchiôl d' vidæl, Zampa di vitello.

Schîra, f. t. di g. (ant. *ludus materum seu lapillorum*. Bulang. Cap. IV). Tosc. Filetto o Smerelli, giuoco molto sim. alla dama, le cui pedine sono sassolini a due diversi colori in numero di sei per ciascuna parte, i quali si muovono sopra un quadrato a varie linee, abbisognando per vincere mettere tre pezzi d' un colore sulla medesima linea.

Schirâtel, m. t. di st. nat. (Ventim. Il vill. nob. I, 3, *schrettel*). Scoiattolo, mammifero de' rosicanti.

Schivardâṅ, m. t. d' arch. idr. Pignone, riparo di muraglia fatto sulla ripa dei fiumi inverso l' acqua.

Dim. *Schivardæl*, Pignoncello.

Sciflær, intr. (fr. *siffler*). Lo stesso che **Stufilær.** V. q. v.

Schnebbi, m. (più ant. **Sclebbi,** presso gli scrittori dial. del Sec. XVII **Clîbi.** V. q. v. Cor. registra anche le forme interm. *Cleb* e *Clebs*. Cfr. lat. *colluvies*). Frotta. Quantità, Infinità.

Schnebbi ed zâint (Tac. Ann. II, 55: *colluvio gentium*). Infinità di gente.

Scoffia, f. Cuffia, copertura del capo delle donne.

§ 2. Dim. *Scufieṅ*, Berrettino, copertura ordinaria del capo de' bambini, la quale allacciasi sotto la gola con nastrino. Anche Cuffina.

Scôla, f. Scuola, luogo d' insegnamento.

Cose principali attinenti alla scuola: *Bâṅca*, Panca — *Bûrsa*, Borsa — *Calligrafî*, Calligrafia — *Campaneṅ*, Campanello — *Câtedra*, Cattedra — *Canâtta*, Portapenne [*Pânna*, Penna] — *Esâimpi*, Quaderno — *Fœr i bastoṅ*, Fare le aste — *Fugheṅ*, Fugarella — *Lavâgna*, Lavagna [*Zâss*, Gessetto; *Spâṅga*, Spugna] — *Lîber*, Libro — *Rigâtt*, Righetto — *Razeṅ*, Rastino — *Scarabôt* o *Scarafâz*, Scarabocchio — *Scâtla di cumpâs*, Scatola de' compassi — *Timprareṅ*, Temperino — *Tiraraîga*, Tiralinee.

Scolabrôd, m. t. di cuc. Scolabrodo o Colino.

Sconz, agg. Scondito. Di cibo.

Sconza, f. t. de' forn. (i cont. **Stionza**). Lo stesso che **Livadûr.** V. q. v.

Scôrza, f. Scorza, inviluppo che riveste le piante.

Scôt, m. t. di cuc. (da *scottare*). Prima e lieve cottura.

Dær un scôt, Dare una prima e lieve cottura alle vivande, perchè si conservino più lungamente.

Scôt, m. t. de' caciai. (m. a. ted. *scotto*, cacio fresco). Scotta, rimanenza del siero, dopo fatta la ricotta.

Scovcò, m. t. d'orn. Così chiamano i cont. la Boarina. V. **Buarẹñna.**

Scramazôl, m. V. **Scrumâz.**

Scrâna, f. Scranna, Sedia.

Prov. *Chi va a Sant' Âna pêrd al lûg e la scrâna*, Fior. Chi va a Prato, perde il lato.

Accr. *Scranåñ*, m. Seggiola a bracciuoli.

Dim. *Scranẹñ*, Seggiolino, piccola sedia per bambini.

Scranæl, m. Scannello, dim. di Scanno, seggiola senza spalliera su cui usano sedere i calzolai, sarti e sim.

Purtær a scranæl, Portare a predellino. V. **Scranẹñ**

§ 2. *Scranæl del bått*, Sedile, strum. di legno sul quale si posano le botti.

§ 3. *Scranæl d' la salvavẹñna*, Braga, arnese di legno quadrato, quasi a forma di un basto rovescio con quattro gambine che si sovrappone alla botte per sostenere la pevera.

§ 4. *Scranæl dal viulẹñ*, Ponticello, quel legnetto degli strum. a corda, che tiene sollevate le corde.

Scranẹñ, m. t. di giuoco, Fir. Andare a predelluccie. (Ven. *A San Pietro in caregheta*, Boerio; Roma *Ssedia papale*, Belli, I, 326; Mil. *Giugà a porta-porta scagnellin;* Parma *Al Scranèn d' or*; Sic. *A cavu-cavaseddu, a cazzicaredda* ecc. V. Pitrè, 358). Due si pigliano pei polsi d' ambedue le mani, l' una coll' altra in croce, e formano una sedia, e un altro vi si siede.

Scråvva, f. t. bot. V. **Scåvva.**

Scrett, m. Scritta della pigione, patto in iscritto tra padrone e inquilino dell' affitto d' una stanza o quartiere o bottega.

Scretta, f. Appigionasi, cartello con questa voce che si attacca alle case, dove c' è da appigionarsi quartiere o botteghe.

Scriccær, intr. Nella frase *Scriccær el gamb*, Mancar sotto le gambe, il ripiegarsi di esse per mancanza di forze.

Scrimâj, m. (Cfr. ted. *Schirm*, riparo e ital. *Schermaglio*). Fir. Ventola, quella specie di ventaglio che si tiene in mano innanzi al fuoco per ripararsi il viso. Parafuoco.

Scritôri, m. Scrittoio, stanza, casotto ecc. destinato allo scritturale.

§ 2. Per est. Studio.

Cose attinenti allo scrittoio: *Æpis*, Lapis, Matita — *Calamær*, Calamaio [*Calamær cun i bumbafû*, Calamaio a stopaccio] — *Canåtta*, Portapenne [*Pånna*, Penna] — *Canåtta ed zira ed Spâgna*, Canello di ceralacca — *Cærta*. V. q. v. — *Cærta sugarẹñna*, Carta sugante — *Cartæla*, Cartella — *Cartulæri*, Cartolaio — *Cavrâtta*, Leggio, Scannello — *Fâirma cært*, Fermacarte - *Gâmma*, Gomma elastica — *Lîber*, V. **Stampadâur** e **Ligadâur da lîber** — *Panirâñ*, Cestino [*Metter in t' al panirâñ*, t. scherz. Cestinare] — *Râiga*, Riga — *Rigâtt*, Righello — *Razẹñ*, Rastino, Cassino — *Scanzî*, Scansia [*Scafæl*, Palchetto] — *Spulvrinarôl*, Vasetto del polverino [*Spulvrẹñ*, Polverino, Spolverino] — *Scritôri*, Scrivania — *Stâcca*, Tagliacarte — *Timprarẹñ*, Temperino — *Ubiadẹñ* pl. Ostie — *Zampẹñ d' livra*, Zampetto.

§ 3. Scrittoio, banco per lo più a sdrucciolo a uso di scrivervi.

Scrôc, m. Scatto, lo scattare.

Ciavadûra a scrôc, Toppa a colpo, quella la cui stanghetta essendo smussata in cima entra col solo colpo dell' uscio e senz' aiuto della chiave nella bocchetta, spintavi da una molla interna.

§ 2. *Scrôc d' arlojj*, Scatto dell' orologio, l' annunzio che alcuni orologi danno prima di suonare.

Scrôfa, f. v. de' cont. Scrofa, la troia. Più com. **Væra.** V. q. v.

Scruloñ, Avverb. Nella frase *Andær a mâñ scruloñ*, Andare a mani vuote.

Stær a mâñ scruloñ, Stare colle mani in mano, colle mani alla cintola.

Scrumâz, m. v. cont. (mod. *cumazz* e *scumazz*, che il Galv. der. da cul-mazzo, tombolo che fa il culo a mo' di mazza quando si cade). Capitombolo. Nel dial. citt. **Scrumazôl.**

Scudæla, f. Scodella.

Magnær tott dû in t' una scudæla, Mangiare tutti e due in un piatto. Privilegio de' fidanzati, in campagna, nei giorni che precedono il matrimonio.

§ 2. *Scudæla d' la bått*, Tappo, Barb. Arnese di legno, che da un lato ha forma di scodella, e dall' altro è fatto a guisa di cocchiume, e si sovrappone rovesciato

al foro sup. della botte, quando il vino è ancora in fermentazione.

Scudlòt, m. Ciottolone, Ciottolaccio, tazza o vaso di terra per uso di bersi e sim.

Scudòz, m. (**scudlôz*, da *scodellaccio*). Coccio.

Scudrinær, tr. e rifl. (da *codrione*). Slombare, guastare i lombi.

Part. p. *Scudrinœ*, Slombato.

Scuduzær, tr. e intr. (Cfr. **Scudòz**). Dibattere insieme vasi, e per est. ogni altra cosa che faccia rumore.

Scuduzær una chitâra, Strimpellare una chitarra.

Scuffiær, tr. Scuffiare, mangiare ingordamente.

Scuffiæra, f. Modista, donna che fa cappelli, berrette e cuffie da donna. Anche Crestaia, ma ha più dello spreg.

Sculadûr, m. Colino, arnese per uso di colare il brodo, il latte, i pomodori o altri sughi. *Scôlabrôd*, Scolabrodo, quello usato per scolare il brodo.

Sculeṅna, f. t. d' agr. Fossatello.

Fær el sculeṅn, Spurgare i fossi.

Scultâur, m. Scultore, quegli che esercita l' arte della scultura.

Coadiuvatori ne sono: *Abuzadâur*, Abbozzatore — *Finidâur*, Finitore — *Furmâtta*, Formatore — *Marmureṅ*, Marmista — *Tâjaprêd*, Scalpellino.

Strumenti dello scultore: *Bâṅc*, Trespolo — *Cumpâs*, Compasso — *Martleṅna*, Martellina — *Mazzôl*, Mazzolo — *Rafâtt*, Graffietto — *Râspa*, Raspa — *Scarpœl*, Scalpello [*Sobbia*, Subbia; *Poṅta*, Punta; *Gradeṅna*, Gradina; *Ungiœla*, Ugnetto] — *Stácca*, Stecca — *Trâpen*, Trapano — *Viuleṅ*, Violino.

Cose attinenti allo scultore: *Æltarlîv*, Altorilievo — *Basarlîv*, Bassorilievo — *Fâurma bôna*, Forma buona [*Tassœl*, Tassello; *Sâttsquœder*, Sottosquadro] — *Fâurma pêrsa*, Forma persa — *Grâpp*, Gruppo — *Mœrum*, Marmo [*Blôc ed mœrum*, Blocco di marmo] — *Mâschera*, Maschera — *Mœzarlîv*, Mezzorilievo — *Mudœl*, Modello — *Mudlær*, Modellare — *Patinær* (una terracotta), Patinare — *Scâja*, Scaglia — *Scultûra*, Scoltura — *Sfurmær*, Sformare — *Tœra côta*, Terracotta — *Treppel*, Tripolo — *Zetær*, Gettare.

Scultûra, f. Scultura, l' arte e l' opera dello scultore.

Scumær, tr. t. d' agr. Togliere il seccume dalle piante.

Scumêri, m. t. d' agr. Seccume, tutto quello che ha di secco sulle piante.

Scumpârr, tr. t. de' stamp. Scomporre, delle pagine de' caratteri.

Scumiadærs, rifl. v. cont. (*dis — commea [t] — are*). Disunirsi. Del coniuge che si separa dall' altro coniuge.

La s' è scumiadœ da sô marè, Si è disunita da suo marito.

Scuncôrdia, f. t. bot. Sconcordia, con questo nome chiamasi l' *Orchis latifolia* ed altre specie di *Orchis* e di *Ophrys*, che hanno la radice tonda al contrario dell' *Orchis maculata* e della *Gymnadenia conopsea*, che l' hanno formata a mano, dette perciò Concordia.

Scunzobbi, m. v. ant. in uso nella pian. bol. e spec. nel budriese (Ferr. *sconzobia*, quantità di roba; Mod. *sconzubia*, moltitudine, che il Galv. suppone deriv. da *convivia* e il Fl. da un prototipo **conjuga*. Cfr. Vocabolarista bol. del 1600 *conzubio*, conversazione che si prolunga nella notte). Confusione. Di gente radunata per divertirsi.

Scuplôt, m. Scappellotto, colpo dato dietro il capo colla mano aperta propr. in modo da far cadere il cappello. Con v. bassa anche **Scaboff**.

§ 2. *Andær dâinter par scuplôt*, Passare a scappellotti, entrare ad uno spettacolo senza pagare.

Scûr, m. sing. e pl. Scuri, sportelli che si mettono alle vetriate delle finestre e si chiudono per far scuro nella stanza.

Scuratær, tr. t. di cuc. (propr. porre una cosa accanto al fuoco perchè muti colore). Lo stesso che **Strinær**. V. q. v. Detto de' polli, uccelli e sim.

Scurezz, m. (cfr. ted. *schaverlich*, che mette brivido), Raccapriccio, Ribrezzo.

Una côsa ch' fa scurezz, Una cosa che fa raccapriccio.

Scûria, f. (sec. XIV *scuriata*, sferza di cuoio, da *ex-coriata*, Diez), Frusta, Sferza.

Scurtâṅ, m. Scorciatoja, di strade.

§ 2. T. d' agr. Campo a pigola, dicono i tosc. quelli che per ragioni locali di strade, di scoli o di confini non possono riescire di forma regolare.

Scûrzi, m. t. de' pitt. Scorcio.

§ 2. Agg. Di persona. Caricatura.

L' è un brott scûrzi, È una vera caricatura.

Scutær, tr. t. di cuc. Scottare, e propr. Fermare, dare una prima cottura agli ali-

menti perchè meglio si conservino. Anche *Dœr un scôt.* V. **Scôt.**

Scutœr al lât, Scottare il latte.

Scuteṇna, f. (Parm. *scottana*) Caldana, l'ora più intensa del caldo.

§ 2. Finestrata di sole, che si sente subito dopo la pioggia, quando s'apre a un tratto un tendone di nubi, per cui passa il sole; la qual cosa è fatale per le piante.

Scuvajæ e **Scuvazæ**, agg. di ovo. Barlocchio, Guasto.

Scuvær, tr. v. ant. (Duc. *Scopari, scopis cædis*), Scopare, sorta di castigo che si dava anticamente a' malfattori, il quale consisteva nel percuoterli pubblicamente con le scope. Ventim.. Il villano nob. Atto I, sc. V. *So mader po, la par qula veccia, ch' i scuvon in s' l' asen*, Sua madre poi sembra quella vecchia che scoparono sull' asino.

Scuvatlær, intr. Menar la coda.

Scuzunær, tr. (dal tosc. *scozzone*, propr. colui che ammaestra i cavalli). Dirozzare, cominciare ad ammaestrare, a disciplinare alcuno.

Scuzzær, tr. Tosc. Scocciare, dicesi com. del rompere il guscio delle ova che si vogliono adoperare per cibo.

Scuzzâtt, m. t. di giuoco, Tosc. A scoccetta o A scoccino (Roma *A scoccetta*, Belli, II, 71; Piem. *Giughe a j' euv*; Ven. *Zogar ai vovi* o *A cuca* o *A far cuca*; Mil. *Zugàr ai oeuv* o *Al tecch*; Parma *Zogâr a j' oeuv* o *A scozzet*, Malasp.; Sic. *A lu truzzu*, Pitrè, 158). Giuoco che si fa fra i ragazzi e anche fra le persone attempate nell' epoca pasquale. Si fa con due ova sode, la cui consistenza viene prima provata scambievolmente battendoli sui denti. Indi uno di essi stringe in pugno l' ovo tenendo scoperta la parte più acuta, e l' altro vi batte sopra il suo. Colui il cui ovo si rompe, perde.

Sdâgn, m. t. vet. Setone, corda fatta per uso di medicare alcun male spec. ai cavalli.

Sdareṇna, f. Setolino, arnese da ripulire dalla polvere i panni, spec. lani, cappelli di feltro ecc., fatto di fili di setole e anche di crine, attaccati con spago a un' assicella di legno.

§ 2. Spazzola, sorta di setolino di barbe di stipe o fili di saggina per pulire.

Sdareṇna da cavî, da bœrba, Spazzola da capelli, da barba.

§ 3. Dim. *Sdarineṇ*, Spazzolino.

Sdarineṇ da deṇt, da onj, Spazzolino da denti, da unghie.

Sdarinær, tr. Spazzolare, pulire colla spazzola.

§ 2. M. Setolinajo, colui che fa e vende setolini, spazzole.

Sdâz, m. Setaccio.

Sdôz, m. sinc. di **Scudôz**. V. q. v.

Sdulcinær, intr. Vagheggiare, Cicisbeare.

Agg. *Sdulcinæ*, Vagheggino, Cicisbeo.

Secâṅda, f. t. delle lev. Placenta.

§ 2. T. di g. *In secâṅda*, Si dice nel giuoco a tresette di una carta che è accompagnata da altre dello stesso seme.

Sediòl, m. t. de' carrozz. Sediuolo, barroccino da corsa, con un sederino da potervi stare una sola persona.

Segnàcol, m. t. eccl. Segnale, si dice de' segnali del Missale, e anche degli altri libri.

Sêm sâṅt, m. t. di farm. Seme santo, semenzina dell' *Artemisia giudaica*, medicinale inzuccherato che si dà ai bambini per i vermi. V. anche **Santuṇna.**

Senter, e in camp. **Sintîr**, tr. e ass. Sentire, provare un' impressione di qualunque senso.

A si sent, Ci si sente, superst. degli ignoranti che credono ad anime nottambule.

Part. p. *Sintò*, Sentito.

Pr' avâir sintò dîr, Per aver sentito dire.

Sento mi sento, t. di g. Giuocare a seggio. Giuoco di pegno. Si bendano gli occhi a una persona, alla quale cosi bendata si fa fare il giro della conversazione costringendola a sedere man mano sulle ginocchia di questo o di quello. Al suo assidersi deve dire: *Sento mi sento*, e colui che lo accompagna: *In braccio a chi?* E risponde: *In braccio al tale.* Se si appone al vero vince e cede il suo posto alla persona di cui ha indovinato il nome; altrimenti segue il suo giro. I parm. facevano ant. un consimile giuoco, che essi chiamavano *A ciorbsèn*, nel quale dicevano: *Seggo bene? Sopra chi?* È ricordato nel Pent. Giorn. II, fol. I.

Senva, f. v. cont. Senape, Senapa, erba il cui seme di acutissimo sapore si usa per salsa nelle vivande.

Saltær la senva al nœf, Saltare la senapa al naso, stizzirsi.

Seppiàdûra, f. t. de' fal. e vern. Seppiatura, pulitura fatta coll' osso della seppia.

Sequâinza, f. t. di g. Seme, ciascuna delle diverse sorta, nelle quali si dividono le carte: danari, spadi, bastoni, coppe; e nelle carte francesi: picche, quadri, cuori e fiori.

Sêrpa, f. t. de' carrozz. Serpe, sederino sul davanti di diligenze, omnibus e sim.

§ 2. Cassetta, il sedile davanti delle carrozze.

Servezzi, m. Servizio, ne' suoi vari sign.

§ 2. Servizio, utile altrui.

Prov. *Chi fa servezzi, aspœta servezzi;* o *Chi sâmmna servezzi, mêd benefezzi,* Il servizio torna sempre a casa col guadagno.

Servîr, tr. Servire, essere a servizio.

Prov. *An s' pôl servir du padroṅ,* Non si possono servire due padroni.

§ 2. Far servizio. Prov. *Chi sêruv un cmoṅ, an sêruv incioṅ,* Chi fa servizio a tutti, non contenta nessuno.

§ 3. Di cose. Giovare. Prov. *Una campœna sêruv un cmoṅ,* V. **Campœna.**

Part. p. *Servè,* Servito. Prov. *Cmanda e pô fa tè, s' t' vû œser servè,* lo stesso che *Al Pudćtæ ed Sinigâia cmanda e po fà.* V. **Pudćtæ.**

Serviziæl, m. Serviziale, Clistere.

Prov. *Âqua, diêta e serviziæl guaress ogni mœl,* Acqua, dieta e serviziale fanno ben per ogni male.

Setaljâṅ, m. t. de' stov. Filo d' ottone con cui si sega il lavoro quand' è fatto, cioè si separa dal tagliere cui è aderente.

Settembreṅ, agg. Settembrino, di settembre.

Prov. *A loṅna settembreṅna, sœt loṅn s' incheṅna,* A luna settembrina tengono dietro sette lune. Del buono o cattivo tempo.

Settimeṅ, agg. Settimino, figlio del settimo mese.

Sfäṅ, m., pl. **Sfoṅ,** v. cont. (Lomb. *scoffone*), Calza.

Sfarsadûra, f. Effervescenza, sollevamento di spesse e minute bollicine sopra la pelle con prurito o senza. V. **Fêrsa.**

Sfiæba, meno corr. **Fiæba,** V. q. v.

Sfialâp, m. t. d' orn. (*Caprimulgus Europaeus,* Linn.). Nottola o Nottolone, Succiacapre, fior. Fottivento, uccello silvano, solito a praticare i luoghi dove la terra fu smossa o a star nascosto fra i cespugli di dove vola solo quando gli si è passato accanto.

Sfilaciâuf, agg. Filaccioso, di panno che si sfilaccia.

Cœren sfilaciâufa, Carne tigliosa. Detto del lesso.

Sfilâter, agg. Che esagera la pronunzia dell' *s* parlando.

Sfilatær e **Sfilatrær,** intr. Esagerare la pronunzia dell' *s* parlando.

Sfîlza, f. Filza, più cose infilzate in un filo o altro.

§ 2. Bandolo, chiamano le trattrici da seta il primo filo che traggono dal bozzolo.

Sfilza d' la gavâtta, Bandolo della matassa.

Sfilzâtta, f. t. delle cuc. Filza, cucitura rada, imbastitura.

Sfiòpla, f. in camp. **Sfialòpa,** (Vocab. bol. 1600: *Schioppola.* Conf. di *enfiare - scoppiare.* V. Fl.), Cocciola, Gallozzola, enfiatura della pelle prodotta da zanzare e da altri insetti, e che dà prudore.

§ 2. Vescichetta, cagionata sulla pelle da scottatura.

Sfiuræ, f. t. de' cart. Pila a sfiorato, que' recipienti della cartiera in cui il pesto già marcito e triturato nelle prime pile a ripesto si assottiglia e s' incorpora con mazzi senza punte.

Sfiurær, tr. t. d' agr. Sfiorare, tagliare il fiore del granturco dopo che ha finito di spolverare per darlo a mangiare al bestiame.

Sfiuridûra, f. t. d' agr. Sfioratura, lo sfiorare il granturco.

Sflagœl, m. (*flagello*) Subisso, quantità straordinaria.

Sflôta, f. Frotta, Calca.

Una sflôta d' zâint, Una frotta, una quantità di gente.

Sfojja, f. Sogliola, pesce di mare di forma piatta.

Sfòʃna, f. t. di pesca. Fiocina, arnese a guisa di tridente, armato di molte punte per prendere pesci in acqua.

Sfrâiga, f. Frega, Fregagione.

§ 2. Fregola, il fregarsi di alcuni animali.

Fig. *Metter in sfrâiga,* Mettere in voglia.

Sfrâmbla, s. f. t. di giuoco. Frombola, Fionda. Ordegno antichissimo fatto di lino a tre trefoli, di cui si servono i ragazzi specialmente in campagna per gettar sassi o pietre rotonde, rotolandolo sul capo. Negli antichi statuti bol. è ricordato col nome di *ludus frombolarum,* e proibito come pericoloso.

§ 2. Un' altra Frombola (nel Canav. *La frunda,* Di Giov. 25), fanno i ragazzi,

ed è la seguente. Mettono in terra una anima di pesca, poi ne legano un' altra ad un filo e la frullano in modo da colpire quella che sta per terra e gittarla via senza toccare il terreno.

§ 3. Modo prov. *Andær in sfrâmbla*, Andar gironi.

Sfrâpla, f. Crespello, fritella di pasta soda, dolce e increspata.

Sfrâpla per Fandonia, *Dîr del sfrâpel*, Raccontare delle fandonie.

Sfrascær, intr. t. de' bach. (*sfrascare*, tor via la frasca). Sbozzolare, levare i bozzoli dal bosco.

Sfratâñ, m. t. de' mur. Nettatojo, strum., adoperato dai muratori per lisciare l' intonaco dopo datovi la calce.

Mod. prov. *Ed sfratâñ*, Con forza, di schiena.

Sfratunær, tr. t. de' mur. Arricciare, dare a un muro la seconda mano di calcina per ispianar meglio la parete, dopo il rinzaffo.

Sfrûʃ, m. (lat. *fraus*), Frodo.

Ed sfrûʃ, Di frodo.

Sfugunæ, f. Vampata.

Sfundariâñ, m. Voragine, luogo profondissimo.

Sfundær, tr. Sfondare, rompere il fondo.

§ 2. T. degli intagl. Tosc. Andar sotto, affondar troppo o troppo sfondare nel legno con la sgorbia.

Sfundreċċ, **Sfundroċċ**, **Sfundrojj**, m. Fondiglio e più com. Fondigliolo, fondo lezzoso e torbido del vino o altro liquore che resta in fondo al vaso.

Sfurmær, tr. t. degli scult. Sformare, levare di forma.

Sfurnær, tr. t. de' bosc. Scarbonare, togliere il carbone dopo che la carbonaja si è raffreddata.

Sfurnaʃær, tr. t. de' forn. Sfornaciare, vuotare la fornace, estraendone il materiale cotto.

Sfurzeñ, m. Frustino, ultimo sferzino in fine della frusta per farla chioccare.

Sfuʃgnadûra, f. (sinc. di *sfuliggina-tura*). Lordura, Impiastricciatura.

Sfuʃgnær, tr. Lordare, Impiastricciare.

Part. p. e agg. *Sfuʃgnæ*, Lordo.

Sgabladûra, f. Bozzolo, misura del mugnaio colla quale piglia parte del grano macinato per sua mercede.

Sgablær, tr. t. de' mugn. *Sgablær la mæʃna*, Bozzolare e sbozzolare, pagare a misura di bozzolo il prezzo della macina.

Sgadær, tr. t. delle cuc. (V. **Gæda**). Tagliare a gheroni, a tralice.

Sgadær una vsteṅna, Tagliare e restringere dal lato di sopra la sottana, lasciandola più larga nella parte inferiore.

Sgadezza, f. t. de' fal. Segatura, legno trito e fine che cade segando.

Sgagiærs, rifl. (ital. ant. *gaggio*, pegno, onde *ingaggiarsi*, impegnarsi). Disimpacciarsi, affrettarsi.

§ 2. Attillarsi, vestirsi bene.

Part. p. e agg. *Sgagiæ* (franc. *degagè*). Disimpacciato, franco. Attillato, vestito bene.

Sgâgna, f. v. furb. com. ad altri luoghi dell' Em. e della Romagna (Parm. *sgagna*, mangiare, vittuaria). Bicchierino di liquore, che si beve a digiuno.

Sgalember (Ed), avv. (ant. a. ted. *slimb*, obliquo). Di sghembo.

Andær d' sgalember, Andare di sghembo, stortamente.

Sgalmîdra, f. (b. lat. *calmedrum*, *calmerium*, calmiere). Giusta misura, Proporzione.

Avâiri ciapæ la sgalmîdra, Averci preso la pratica.

Sgâmber, m. Ripostiglio, luogo piccolo. Stambugio da riporci qualche cosa.

Sganapær, g. de' mur. Mangiare.

Sganapeñ, m. Sganapino, personaggio della commedia bol. de' burattini, che rappresenta sempre la parte di vittima stupida degli altrui scherzi.

Sgangær, intr. (lat. *angere*, affannare). Angustiare, Stentare.

Fær ſgangær oñ, Angustiare uno.

Sganteñ, m. Segatore, che sega il legname.

Suoi strum. sono: *Sâiga*, Sega — *Sgân*, Segone — *Cavalâtt*, Pietica.

Sgær, tr. e intr. Segare, dividere in due un pezzo sodo con la sega.

§ 2. Segare, detto dell' erba de' prati, cioè farne la raccolta.

Sgær al fâin, la spâgna, Segare il fieno, l' erba medica.

§ 3. Segare, de' prati o praterie. Falciarli.

Sgaramôffla, f. Forfora.

Sgarâñ, m. (da *sgarrare*, sbagliare). Sbaglio, Tosc. Sfalconata.

Sgaravlær, tr. (V. **Garavæl**). Raspollare.

Sgarbâza, f. (b. lat. *garba*, *garbagium*, manipolo, mucchio di manipoli). Erbacce, rifiuto d' erba.

Sgarblæ, agg. Scerpellato, Scerpellino. d' occhi rossi per palpebre arrovesciate.

Sgarlær, intr. Zirlare, della voce del tordo.

§ 2. *Fare il chiurlo*, specie di caccia colla civetta, col fischio e colle paniuzze.

Sgarlaṭoñ, m. pl. (com. *garla*, bresc. *sgarla*, che si connettono all'antico fr. *garret*, spagn. *jarrette*, onde garretto e giarrettiera). La parte di dietro delle gambe fino al garretto.

Sgartær, tr. t. d'agr. *(sgarrettare)*, Tagliare le piante al piede.

Sgærz, m. t. bot. (*Dipsacus sylvestris*, Linn.) Cardo selvatico, var. del cardo, che fa una pannocchia spinosa, adoperata a cardare i panni.

§ 2. Scardazzo, Cardo, strum. a denti di fil di ferro uncinati, col quale si raffina la lana.

Sgærza, t. d'orn. V. **Tarabuſ**.

Sgarzadâur, m. Cardatore, Scardassiere, colui che carda la lana.

Sgarzadûra, f. t. de' lan. Cardatura, l'operazione del cardare.

§ 2. T. de' mont. Diricciatura, il levare le castagne fuori dai ricci.

Sgarzær, tr. t. de' lan. Cardare, Garzare, pettinare la lana.

§ 2. T. de' mont. Diricciare, levare le castagne fuori dai ricci.

Sgätta, f. Seghetta, ferro semicircolare con denti a sega dalla parte interna che si mette al naso del cavallo per domarlo.

Sgavagnær, pron. (Cfr. **Agavagnær**) Svincolarsi, trarsi di impaccio.

Sgavlått, m. t. de' fal. Gattuccio, sorta di sega a mano con manico a guisa di quello dello scalpello.

Sghêrel, m. t. de' cacc. Zirlo, voce del tordo di richiamo.

Sghessa, f. Sghescia, neol. coniato sul dial. lomb. *(sgheiza, sgaiosa)*, in Tosc. Sagratina, gran fame.

Sgnæ, agg. (da *segnare*, lasciare i segni) Segnato.

Prov. *Guærdet dai sgnæ da Dio*, Tosc. Guardati dai segnati da Cristo.

Sgnær, tr. Segnare, specie di scongiuro che fanno le donnicciuole spec. in campagna contro certi mali.

Sgnær un lazareñ, Segnare un orzaiuolo.

Sgnâur, m. Signore, chi è ricco; contr. di povero.

Sgnâur d'mâz, Signore che dura poco. Il detto deriva dalle Contesse o Regine di maggio, che si facevano ancora in Bologna nel sec. XVII; ed erano fanciulle adornate, che il primo giorno di maggio stavano da mane a sera sotto i portici o alle porte della città, dov'erano dai passanti regalate spec. di denaro. V. Mas. I, 289; Giacch. Reg. ecc.

§ 2. Antonom. Signore, Dio.

Prov. *Al sgnâur sa quall ch'al fa*, Dio sa quello che fa.

Al Sgnâur dà zâint pr'oñ, Il Signore dà cento per uno.

Sgninflær, intr. (Cfr. b. ted. *nif*, naso, onde ital. *niffolo*, naso e ingl. *sniff*, aspirare pel naso). Piagnucolare, detto dei bambini che si lamentano a bassa voce o per vizio o per bisogno.

Sgnurî, f. Signoria.

Prov. *Amâur e sgnurî in vôlen cumpagnî*, Amore e signoria non vogliono compagnia.

Sgoss, m. t. de' leg. da libri. Incavo, che forma il libro ripiegato nella parte opposta alla culatta.

Sgramiær, tr. (**excarminiare*). Scarmigliare. De' capelli.

Sgrinzlær o **Sgrinzlîr**, intr. *Sgrinzlær i deñt* (Mil. *scrizzà i deñt*). Sgretolare i denti, fare rumore, arrotando i denti insieme.

Sgrugnåñ, m. (aret. *sgrugnone*, Redi. Voc.) Ceffone, colpo dato nel viso colla mano serrata.

Sgrulîr, tr. e rifl. contr. di **Ingrulîr**. V. q. v.

Sgrulîr el dîda, Sgranchiare le dita.

Sgrussær, tr. t. de' legn., degli intagl. e de' torn. Digrossare, e Sgrossare, dicesi del pezzo di legno o altra materia, cui con l'ascia, la scure o la sgorbia se ne scema una parte prima di lavorarlo.

Part. p. *Sgrussæ*, Digrossato, Sgrossato.

Sost. f. *Sgrussæ*, Sgorbiata, si dice in Tosc. presso gl'intagl. l'atto di torre colla sgorbia quel tanto di materia dal pezzo che si lavora, o guidando la sgorbia per la sola forza di mano o battendola col mazzuolo. Bar.

Sgrusseñ, m. t. de' legn., degli intagl. e de' tornit. Pialletto da digrossare.

Sgrutær, intr. (ant. it. *grotto*, luogo scosceso). Franare, Rovinare. Detto di terre montane.

Sguaitoñ (**Ed**), mod. avv. (*guatare*, guardar torvo, insidioso). Sottecche, Sottecchi, di nascosto.

Guardær ed ſguaitoñ, Guardare sottecchi, di soppiatto.

Andær ed ſguaitoñ, Andare di sfuggita.

Sguazær, intr. (da *gaudeo, gavisum*). Godere.

Prov. *Chi sguâza una vòlta, an stâinta sâimper*, Chi gode un tratto, non stenta sempre.

Sguazarâñ, m. v. volg. (Bert. 45, 5: *sguazirun*, da *guazzo*). Intingolo.

Sgudâvvel, agg. Scomodo, Inadatto.

Sgueggn, agg. Floscio, Molle. Di cosa che non ha consistenza.

Sguerzær, intr. Traguardare, de' falegn. per vedere se il legno è piano.

Sgufflær, tr. Lo stesso che **Scuffiær.** V. q. v.

Sguillær, intr. (ant. it. *squillare*, volare, muoversi con prestezza, Pulci; chian. *sguellere*, sdrucciolare: sec. il Caix dall' ant. a. ted. *wellan* con *s* rinf. euf.) Sguisciare, Sguizzare, il guizzare de' pesci o animali egualmente lesti.

Sgunær, tr. (da **Sgâñ,** segone). Segare legname grosso.

Sgurær, tr. (lat. *curare*, **excurare*. V. Fl.) Forbire, Nettare, detto di metalli che si puliscono con rena e sim.

Sgûrbia, f. t. de' fal. Sgorbia, sorta di scalpello col taglio fatto a doccia.

§ 2. T. de' torn. Sgorbia, ferro incavato a doccia sim. alla sgorbia del falegname, ma col taglio più inclinato a guisa di cucchiaio.

Sgûrbia inzancæ, Scalpello incalcagnato, chiamano gl' intagliatori tosc. uno scalpello ricurvo che finisce in piano; e si adopera per cavare i fondi ne' pezzi.

§ 3. T. de' manisc. Sgorbia, strum. da maniscalco per cavar l'unghie alle bestie.

Sguzlær, tr. Sgocciolare.

Siâñ, m. t. de' cord. (In vari dial. *sion*, sifone). Nelle cord. venete Topino, l'albero cui è commessa la ruota del Mulinello de' cordai, e che, mosso dal Manubrio, fa girare questa entro il Castello.

Simâuna, f. Zitella, si dice da' cont. la ragazza che rimane nubile, quando altra minore d'età si marita in casa.

§ 2. Agg. Smorfiosa. Detto di donna.

Simitâñ, m. Smanceria, Moina.

L'è peṅna d' simitoñ, È piena di moine. Detto di donna leziosa.

Simuleṅna, f. Semolino, grano macinato grosso per minestra.

Mnæstra ed simuleṅna, Semolino.

Sinchenâ, avv. (Tosc. *insennò*). Se no.

Singiâtt, m. (lat. *singultus*). Singhiozzo.

Sinigæla, f. t. de' set. Crisalide, baco da seta morto, e che rimane dopo la trattura della seta.

§ 2. Sínighella, prodotto secondario della trattura della seta.

Sintîr, m. t. de' cord. (Sentiero) Scalo, quella parte della corderia nel verso della sua lungbezza, dove si lavora la corda. Detta da cord. di camp. **Spassâgg.**

Sîpa, ant. idiot. bol. usato un tempo in cambio di *sì*, ricordato da Dante, Inf. XVIII, 61, ancora in uso in qualche parte della camp. e in mont., mentre in città è diventato **Seppa**, ed è il cong. del verbo *Æser*, Essere, cioè Sia.

Sîra, f. Sera. *Da Sîra*, A ponente.

Siràina, f. t. bot. V. **Lella.**

Siriſæla, f. t. di giuoco, più com. **Livapâñ.** V. q. v. (Montalb. p. 421, ricorda un ant. giuoco bol. chiamato *Sillisella*, nel quale i ragazzi saltandosi a cavaluccio l'un l'altro, s'ingegnano ciascuno di loro di far cadere in terra il compagno per eccitare il riso. Risponde all'odierna *Cavalcheṅna*. V. q. v.)

Sît, m. t. d'agr. *(sito)*. Podere, terreno coltivato con casa per il coltivatore.

Slâgn, agg. (da *dilegine* Gaud.) Floscio, Arrendevole.

Slanz, m. Falcata, salto che fa il cavallo in due movimenti, prima ripiegando le gambe indietro, eppoi lanciando tutto il corpo in alto.

Slapazocc, m. (Friul. *slapà*, il mangiare del maiale; Ven. *slappar*, mangiare ingordamente: onde parm. *slapp* e *slappazucch*, tedesco e spreg. sporco; mod. *slapazucch*, balordo). Voce con cui un tempo il nostro popolo vilipendeva i tedeschi, quasi a tradurre *Läppisch*, Stupido, che è nella loro lingua; e passata oggi a sign. assol. Uomo stupido, Balordo.

Slær, m. Sellaio, artiere che fa le selle, fornimenti in genere e altri sim. lavori di pelle e di cuoio.

Strumenti del sellaio: *Agâccia da slær*, Ago da bastiere — *Bâñc*, Banco — *Câgna*, Morsa a coscia — *Cævapâil*, Cavapelo — *Cavrâtta* Reggisella — *Curtæl da bâñc*, Mannaia a lunetta — *Fâurma*, Forma — *Furbſoñ*, Forbici a grossa — *Incastreṅ*, Raffilatoio — *Lâiſna*, Lesina — *Manareṅ*, Mannaia a lunetta — *Martæl*, Martello — *Môrsa*, Morsa — *Rudleṅna*, Segnatoio — *Stâcca*, Stecca — *Tanâj da buſett*, Stampo.

Slatær, tr. Slattare, Divezzare, Spoppare. De' bambini.

§ 2. Intr. Del terreno. Lo stesso che **Slavinær.** V. q. v.

Slavâć, m. (propr. *dilavamento*, consumo d'acqua). Sciupio, spec. di cibi.

Slavinær, intr. (v. **Lavęñna**). Franare, Smottare, di terreno.

Slêpa, f. (dal ceppo germ., onde procedette *schiaffo*). Ceffata.

Slissær, intr. con forma più antica **Sblisgær.** V. q. v.

Slissarôla, f. t. di giuoco. Sdrucciolo. Si fa un piccolo solco nel ghiaccio cercando di renderlo sdruccevole più che si può. Indi il ragazzo, entratovi a piè pari, deve scorrere fino in fondo al solco. Chi cade o si ferma è colmato di beffe dagli altri. Era conosciuto anche dagli antichi. V. ANTHOL. VII, 542.

Slucær, intr. (da *locca*, loppa. V. **Låcc**). Ventilare, levare la loppa dal grano gettandolo in aria contro vento: operazione che si completa coll' *Adarcær*, gettandolo in aria una seconda volta. V. anche **Trær.**

Slumær, tr. (ant. it. *allumare*, adocchiare). Occhiare, Adocchiare.

§ 2. Gergo de' mur. Vedere, scorgere in distanza.

Slumbarzær, intr. v. cont. (**exluminiciare*, GAUD.) Albeggiare.

Sluzær, intr. Sloggiare.

§ 2. Gergo de' mur. Partire.

Smagnær, intr. t. de' stamp. Smangiare, lo sporgere che fa la forma di qualche parte dalla mal tagliata fraschetta.

Smagrîr, tr. t. d' agr. Isterilire. Detto del terreno.

Smajåtta, f. Smaglietta, la gangherella per affibbiare i vestiti, spec. se di fili.

Småint, f. t. bot. Seme, Sementa, quella parte del vegetale che contiene dentro di sè i rudimenti d' una nuova pianta simile a quella che l' ha prodotta.

§ 2. *Fær sî småint, sæt småint* ecc. Fare delle sei, delle sette ecc., dicono gli agricoltori per indicare le proporzioni fra la quantità del frumento o altro seme messo a nascere e la quantità dei semi raccolti.

§ 3. *Småint ed bigât*, Tosc. Seme di bachi.

Un didœl ed småint, Tosc. Un anello di seme di bachi, calcolato dalle nostre contadine il quarto di un' oncia, cioè gr. 7 e mezzo circa.

Metter la småint a nâser, Tosc. Mettere il seme in cova.

Smalær, tr. Smallare, levare il mallo.

Smaltarôl, m. t. d' orn. (*Sitta*, sive *Picus cinereus*, ALDR.) Picchio muratore, uccello silvano, che abita i nostri boschi, di dove non emigra mai e si fa sentire sugli alti alberi con voce tonda e squillante. Detto anche in pian. *Ciôca bæc.* Nidifica nei nidi abbandonati dai Picchi, che restringe con mota, se troppo grandi.

Smalvęñ, m. (Mod. *smanvèn*, da venir meno coll' agg. dell' *s*, che trovasi pure in svenire, svenimento). Svenimento.

Smanarvers, m. Manrovescio, Rovescione, colpo sul viso col dorso della mano.

Smanâzz, m. (da *maneggio*, per negozio) Affaccendamento.

Æsær in t' un gran smanâzz, Essere in un grande affaccendamento.

Smarâing, agg. v. ant. e cont. (presso BANCH. *smarengo*, errabondo) Pauroso.

Galęñna smarâinga, Gallina paurosa.

Smarglær, intr. (ital. ant. *sbergolare*) Piagnucolare, Frignare, piangere propr. del bambino.

Smataflåñ, m. Mostaccione, colpo di mano aperta sul mostaccio.

Småult, agg. di filo, Poco torto.

Smazâqᵘla, f. (che quasi si tira dietro la *zâqᵘla*, la pillacchera) Zambracca, diciamo di donna che ama star fuori di casa.

Fær la smarzqᵘla, Star fuori di casa, girondolare.

Smazaqᵘlær, intr. Lo stesso che *Fær la smazâqᵘla.* V. q. v.

Smêco, m. (ted. *Schminke*, belletto, onde *mecca*, vernice per le dorature) Belletto, Liscio.

Dær al smêco, Imbellettare.

Smeladåur, m. t. degli agric. Smelatore, strum. o macchina da smelare o smielare.

Smgnulamåint, m. Miagolamento.

Smgnulær, intr. Miagolare, della voce del gatto.

Sminciær, intr. (da *minchiate*, g. tosc.) Si dice al giuoco del tarocco per Dare il maggior trionfo.

§ 2. Fig. Battere le mani.

Smintęñna, f. t. bot. (*Myagrum sativum*, LINN.; *Camellina sativa*, PERS.) Miagro, e più com. Camellina, pianta annua, oleosa, che si coltiva ne' campi, il cui seme è graditissimo agli uccelli.

Smojja, f. t. de' lav. Ranno, acqua bollente passata sulla cenere. Detta anche *Alsî môrta.* V. **Alsî.**

Smôrcia, f. Fondaccio, e più com. Fondata, il fondo e la feccia dell' olio, del vino ecc.

Smujær, tr. e intr. t. de' lav. Dimojare, passare i pannolini nel ranno prima di porli in bucato.

Smumiær, tr. Biascicare, mangiare di mala voglia.

Smurgajâñ, agg. Moccioso, Moccicoso, imbrattato di moccio.

Smurzær, tr. (**ex-mortiare*) Spegnere.

Smustizær, tr. Ammostare, e dicesi propr. del Guastar l'uva e altri sim. frutti, pigiandoli leggermente.

Part. p. e agg. *Smustizæ*, ammostato.

Snecc, agg. Uomo stupido, Semplice.

Sobbi, m. t. de' tess. Subbio, cilindro orizzontale che attraversa la parte posteriore del tolajo, e sul quale s'avvolge l'ordito.

Gargâm dal sobbi, Gargame, Incanalatura del subbio.

Sobbia, f. t. degli scult. Subbia, scalpello grosso e appuntato che serve agli scultori per abbozzare le figure di marmo e pietra prima di adoperare altri ferri.

Sojj, agg. (*sucidus*) Infangato.

§ 2. M. Fango.

Sojja, f. Soglia, quella pietra che sta per piano in fondo della porta, dove posano gli stipiti. Da' cont. detta **Spezzia** e **Spìzia**.

Sôla, f. t. de' calz. Suola e Suolo sing., e Suola pl., la parte che ricopre la pianta della scarpa.

Prov. *Sôla grôsa, zarvœl suttîl*, Tosc. Scarpe grosse, cervelli fini.

Soñza, f. (*axongia*) Sugna.

Soppa, f. Suppa, minestra di pane affettato e brodo, talora con vari ingredienti, dei quali quello che è in maggior parte le dà il nome.

Sôra, f. t. eccl. Suora, tit. di monaca; e anche Monaca.

Prov. *Sôra d'sâñ Marteñ, dâu tæst in t'un cusseñ*, i tosc. Monaca di san Pasquale, due capi sopra un guanciale — o Occhi belli, core contrito; la bizzocca vuole marito.

§ 2. Cècia, padelletta di coccio che si mette colle brace entro il Prete per iscaldare il letto nell'inverno. V. **Prît**.

Sôrbel, m. t. bot. (*Sorbus domestica*, Linn.) Sorbo, albero est. coltivato pel frutto detto *Sôrbla*, Sorba, assai dolce, quand'è maturo, per un principio di fermentazione.

Sossta, f. Molla.

Sossta d'la ciavadûra, Molla della toppa, lamina elastica, che seconda il volgere della chiave entro la toppa.

Sott, agg. t. di g. Asciutto, si dice al giuoco di tre sette una carta non accompagnata da altre dello stesso seme.

Sovrâbit, m. Soprabito, specie di abito che si porta sopra gli altri e anche solo.

Sovver, m. (V. **Sûver**) Sughero.

Sòz, t. de' past. *Dær in sôz*, Dare in affitto, detto delle pecore.

Sozzia, f. v. (Cfr. forme ant. *sozio* e deriv.) Bassa società, Compagnia.

Spâc, m. t. de' pan. Spacco, vimine spaccato, di cui si serve il panieraio nei suoi lavori.

Spæć. m. Specchio.

Prov. *Rutûra ed spæć guâi d'intaræs*, superst. del volgo, il quale crede che la Rottura di uno specchio arrechi disgrazia.

Spæd, m. pl. t. di g. Spadi, uno dei quattro semi delle carte da giuoco.

Spæda ed cocc, m. t. bot. (*Gladiolus segetum*, Linn.) Gladiolo, sorta d'erba che si trova ne' coltivati di frumento, di veccia, di fave ecc.

Spadlâtta, f. t. de' cart. (*spadetta*) Stecca, lamina adoperata da' cartai per tagliare la carta.

§ 2. T. de' fabbr. ferr. Paletta, pel carbone.

Spagâtt, m. (dim. di *spago*, in tal. e in vari dial. per paura). Paura.

Mettri al spagâtt d'l'oss, Mettergli la paura di dover andar via.

Spâgna, f. t. bot. (*Medicago sativa*, Linn.) Erba medica, Erba spagna, pianta da prati artificiali assai appetita da ogni bestiame.

Spagnær, m. t. d'agr. Medicaio, campo d'erba medica, V. Cupp. Lez. Agr. II, 169.

Spagnulâtt, m. t. di ballo (ricord. nel sec. XVI, *spagnoletta*) Spagnoletto. Ballo antico che si fa ancora nelle nostre montagne in parecchie coppie con battito delle mani dei ballerini contro quelle delle ballerine.

Spâiſa, f. Spesa, lo spendere o il donaro speso.

Prov. *Bisâggna fær la spâiſa secând l'entræda*, o — *Bisâggna fær al pâs secând la gâmba*, o — *Bisâggna fær al pâtt secând al bûſ*, Non bisogna fare il passo più lungo della gamba.

Spâl, m. t. di g. Spallo, Sballo, lo eccedere un voluto numero di punti a un giuoco, per cui invece di vincere si perde.

Spâla, f. Spalla, Omero.

§ 2. T. de' mac. Spalla, la parte più alta delle gambe davanti delle bestie macellate.

Prov. *Côsa d'pulâster, ælia d'capâñ, spâla d'castrâñ*. V. **Côsa**.

§ 3. T. del g. del pallone, Spalla, colui che giuoca in aiuto del battitore.

Spaladûra, f. t. d'archit. Spalletta, Sguancio, quella parte del muro tagliata a

sghimbescio accanto agli architravi delle porte o finestre per lasciare lo spazio che occorre all' apertura delle imposte.

Spalâń e **Spalazâń**, m. t. delle cuc. Spalla, parte della camicia che copre le spalle.

Spalær, intr. Spallare, Sballare, far spallo.

§ 2. *Spalær una vîd*, Tosc. Spanare una vite, sciuparne le spire.

Spaleń, m. Accappatoio, cappa di tela o altro ad uso spec. di toeletta. V. **Saruchęń**.

Spâlver, m. t. de' pitt. Spolvero, foglio bucherellato con ispilletto, sul quale è il disegno che si vuole ricavare, facendo passare per que' buchi la polvere del polverizzo.

Spanær, tr. (*spannare*) Scremare, del latte.

Spâńda, f. Sponda, la estremità di alcune cose.

§ 2. Del bigliardo. Mattonelle, ciascuna delle quattro sponde imbottite della tavola da bigliardo.

Spanezz, agg. (Cfr. lat. *expandere*) Comune, facile a trovarsi.

Una côsa spanezza, Una cosa facile a trovarsi.

§ 2. Mod. avv. *A spanezz*, Senza misura.

Avâir di quatręń a spanezz, Aver dei denari senza misura.

Spâńt, agg. (ital. lett. *spanto*, pomposo) Nella frase *Imbariæg spâńt*, Ubriaco fradicio.

Spanuciær, tr. t. d' agr. (*spannocchiare*, levare le pannocchie) Sfogliare, spogliare le pannocchie del granturco dalle foglie.

Spanuciarî, f. t. d' agr. Sfogliatura delle pannocchie, l' operazione dello spogliare le pannocchie del granturco dalle foglie, che si fa presso ciascun contadino nella propria aja, il più delle volte col concorso della gioventù de' dintorni; finita la quale operazione suonatori di mestiere o dilettanti, chiamati o spontaneamente offertisi, vengono a suonare sulla stessa aja, dove tutti si mettono a ballare.

Spanzæ, f. Panciata, più com. Corpacciata.

Fær una spanzæ, Fare una corpacciata, empire il buzzo.

Sparadæl, m. t. de' calz. Tramezza, striscia di cuojo che si cuce tra il suolo e il tomajo.

Sparagâgn, m. t. vet. Spinella, sorta di soprosso che viene alle gambe del cavallo.

Sparavîri, m. t. d' orn. (*Falcus nisus*, Linn.) Sparviere, uccello di rapina, detto anche Falco fringuellajo.

Sparazişom, m. (da *parossismo*) Eccitamento.

Spargulęń da l' âqua sâńta, t. eccl. (*aspergillum*) Pila dell' acqua benedetta.

Spargujær, tr. (ant. it. *spargogliare*, sec. XIV) Sparpagliare.

Sparlungâń, agg. (fr. *barlong*, bislungo) Spilungone.

Spartûra, f. (da *spargere*) Madia, cassa per uso d' intridervi la pasta per fare il pane.

Sparvers, agg. (*perverso*) Esorbitante.

Spærz, m. t. bot. (*Asparagus, off.*, Linn.). Asparago, Sparagio, pianta erbacea i cui talli sono mangerecci.

Sparzęńna, f. t. bot. (*Asparagus acutifolius*, Linn.) Sparagella, Sparaghella, Asparago selvatico. È una delle erbe da presepio.

§ 2. T. de' cord. Cordicella di quattro fili.

Spassâgg, m. (a Siena *Cariolo*, nell' Umbria *Camminarello*, a Roma *Cariola* o *Crino*) Carruccio, quel castelluccio su quattro gambe, nel quale scorre un' assicella bucata, ove ponesi il bambino, perchè s' avvezzi a reggersi e camminare. Cestino, quell' arnese fatto di vimini in forma di cono troncato in cima, e in fondo molto largo, dentro al quale si pongono i bambini perchè imparino a camminare.

§ 2. T. di ballo. Spasseggio, ne' balli contad. quella specie di riposo che i ballerini si prendono fra l' una e l' altra strofa musicale, andando intorno con passo cadenzato.

§ 3. T. de' cord. Scalo, quella parte di corderia nel verso della sua lunghezza, dove si lavora la corda. Detto anche **Sintîr**.

Spâtla, f. t. d' a. e m. Spatola, specie di stecca di legno o di ferro adoperata per mescolare o spalmare sostanze.

§ 2. T. de' pitt. Mestichino, piccolo strum. d' acciajo fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, del quale si servono i pittori per portare i colori sulla tavolozza e quelli mescolare a lor bisogno.

Spatuzær, intr. (da **Patozz**, V. q. v. e cfr. il sign. di pattume che la stessa prende in alcuni dial.), Raccogliere le lische della canapa o del lino. Più com. **Patuzær**.

§ 2. T. (comasco *patuscià*, calcare nel pattume), Stazzonare, nel sign. di Brancicare, palpeggiare, toccare lascivamente.

Spatuzær, tr. (da **Patôz**, V. q. v.). Nutricare. Detto di ragazzi.

§ 2. *Spatuzærsla*, Cavarsela.

Spâult, agg. (da *polta*). Nella frase *Mojj spâult,* Eccessivamente bagnato, Inzuppato.

Spavâint, m. t. di vet. Spavenio, sorta di tumore nelle gambe del cavallo.

Spâzacameṅ, m. Spazzacamino, chi fa il mestiere di pulire le gole de' camini.

§ 2. T. di ballo, Spazzacamino. Sorta di ballo assai lesto che si fa (Vergato, Sasso) in due su musica propria in tempo di sei ottavi. Prima i due ballerini girano in tondo, poi presisi per mano incrociano le braccia come nella giga, e così ballano.

Spazâṅ, m. Spazzolone, accr. di Spazzola.

§ 2. T. de' forn. Fruciandolo o Strofinacciolo, chiamasi in Tosc. quella pertica con pannaccio in cima, che si adopera a ripulire il forno.

Spazær, tr. Spazzare, nettare il pavimento colla granata.

Prov. *Chi spâza la cà d' sîra, môr puvrâtt,* Chi fa tardi i fatti suoi, li fa male.

Spâzi, m. t. de' stamp. Spazio, quell' intervallo che nella composizione delle righe si pone tra parola e parola, e talora anche tra lettera e lettera. E cioè:

Spâzi feṅ, Spazio piccolo.

Spâzi mzâṅ, Spazio mezzano.

Spâzi grôs, Spazio grande.

Quadarteṅ, Quadratino, piccolo spazio quadrato, che si pone ne' luoghi della pagina che devono rimanere bianchi.

Quadrœt tånd, Quadrato, e anche Quadrato tondo, quello la cui faccia è un quadrato perfetto.

Spaziær, tr. t. de' stamp. *Spaziær la râiga,* Spazieggiare, l' interporre gli spazi tra parola e parola e anche tra lettera e lettera.

Spcunzær, tr. Sbocconcellare, mangiare a piccoli bocconi, e anche mangiare di mala voglia.

Speffer, m. Piffero, specie di ottavino senza chiavi.

Spella, f. Fermaglio, borchia che tien fermi i vestimenti, e che portano le donne per ornamento.

Speṅ, m. Spino, meno com. Spina.

§ 2. *Speṅ biâṅc* (*Cratægus oxiacantha,* Linn.), Spino bianco, più com. Biancospino, frutice noto che produce fiori bianchi e odorosi e bacche rosse. V. **Cægapojj.**

§ 3. *Speṅ giudaic* (*Lycium Europœum,* Linn.), Spino di Cristo, nome volg. di un frutice spinoso detto anche Inchiodacristi e Corona di spine, perchè la tradizione vuole che con essi spini fosse inchiodato Cristo sulla croce.

§ 4. *Speṅ prugnôl.* V. **Prugnôl.**

§ 5. *Speṅ zarveṅ* (*Rhamnus catharticus,* Linn.), Spin cervino Cr., arbusto da siepi.

Speṅna, f. t. di cant. Spina, cannella da botte per svinare.

§ 2. T. de' fabb. ferr. Spina, chiamasi un conio di ferro col quale si bucano i ferri infuocati.

Speṅna quœdra, tånda, uvœl, ecc. Spina quadra, tonda, ovale ecc.

Speṅna da ciœv, Spina da chiavi.

§ 3. T. degli oref. Spina, ancudine avente un' asta diritta a spigoletti che serve a condurre ad angoli le lamine d' oro e d' argento.

Speppla, f. t. d' orn. (*Anthus pratensis,* Bechst.), Pispola, Spippola, uccelletto che frequenta le pianure, e si alleva anche in gabbia per la bontà del suo canto.

§ 2. Agg. Tosc. Spepa, fanciulla di lingua lunga.

Speràṅza, f. Speranza.

Prov. *Chi vîv d' speràṅza, môr al sbdœl,* o — *Chi vîv d' speràṅza, môr ed stâint,* e con forma più triviale: *Chi vîv speràṅd, môr cagâṅd,* Chi si pasce di speranza, muor di fame.

Feṅ ch' i' è vetta, i' è speràṅza; o — *L' ultma a murîr l' è la speràṅza;* La speranza sola accompagna l' uomo fino alla morte.

La speràṅza è al pâṅ di ćprœ; La speranza è il pane de' miseri.

Spezzia e **Spizia,** f. t. de' cont. e dei mur. di camp. (lat. *specio* e *spicio,* guardo) Soglia, gradino della porta.

Spiæna, f. t. de' torn. Lo stesso che *Scarpæl da turlidåur.* V. **Scarpæl.**

§ 2. T. de' cuojaj. Orbello, piastra di acciaio o di vetro incassata in un manico tondo sporgente ai due lati, la quale serve a spianare le cuoja.

Spianær, tr. Appianare, Pianare.

§ 2. T. d' agr. Del campo seminato. Mareggiare, ricoprire colla marra il grano, marcando i solchi e coprendo le zolle.

Spianær l' œra, Pianeggiar l' aja. Alf.

§ 3. T. de' fabbr. ferr. Spianare, pianare a lima e anche a martello, rendere piana una lamina o una superficie.

§ 4. T. delle cuc. *Spianær el cusdur,* Spianare, Ragguagliare le cuciture o costure.

Fig. *Spianær el cufdûr a ọñ*, Spianare, o Ritrovar le costure a uno — per Batterlo, Picchiarlo di santa ragione.

§ 5. Di cosa che si possiede. *Spianær*, Adoperare per la prima volta.

Spianær un âbit, Metter un abito la prima volta.

§ 6. *Spianær un insonni*, Avverarsi di un sogno.

Spîga, f. t. bot. Spica, Spiga, la parte alta del fusto del grano e sim. che contiene i chicchi.

Prov. *Quand al furmâint fa la spîga, sta luntâñ da l' amîga*; e si aggiunge: *Al tâimp da l' û feñ t' vû*, Tosc. Giugno, luglio, agosto, moglie mia (o — Donna mia) stammi discosto; e — Tutti i mesi che hanno l' R, lascia la donna e prendi il bicchier; e — San Vito (15 giugno), la moglie batte il marito.

Par Sâñ Barnabà, la spîga pêrd al pâ, Per San Barnaba (11 giugno), la spiga perde il piede. Cioè si miete. Il che non è però sempre vero.

Spigær, intr. t. d' agr. Spigare, detto del frumento quando forma la spica.

§ 2. T. de' ris. Rompere la sterta, cominciare la trebbiatura del riso, togliendo i grani delle spiche che sono in alto. V. **Bâl d' cavâl.**

Spigarôla, f. t. bot. (*Hordeum murinum*, Linn.), Orzo selvatico, Grano canino, pianta comunissima ne' margini dei campi, nei prati, lungo le siepi e i fossi. Con questo i ragazzi fanno il giuoco detto **Vîv o môrt.** V. q. v.

Spigladâur, m. t. d' agr. Spigolatore, chi o che spigola.

Spiglær, m. t. d' agr. Spigolare, raccogliere le spiche ne' campi mietuti, ciò che ordinariamente si fa da povera gente.

§ 2. T. de' bosc. Spigolare, raccogliere le castagne ne' boschi mietuti.

Spiguel, m. Spigolo, canto vivo dei corpi solidi.

§ 2. T. bot. Spicchio, una delle particelle dei bulbi tunicati, come quella delle cipolle, degli agli, degli aranci ecc.

Spinâz, m. t. bot. (*Spinacia oleracea*, Linn.), Spinace, Spinacio, sorta d' erba da orti che si adopera per cibo.

Spirâj, m. (*spiraculum*) Spiraglio, fessura per la quale l' aria e la luce trapela.

§ 2. T. degli orol. Spirale, quella molla che regola il tempo negli orologi da tasca.

Spirær, tr. t. de' cont. Sperare. Detto delle ova, opporle al lume per vedere se trasparíscono, e ciò per conoscere lo stato della loro freschezza e conservazione.

Spirẹñ, m. Fuori di Tosc. Spirino, Tosc. Lucciola, arnese di latta traforato per mettervi la bambagia per lumini da notte.

§ 2. Tosc. Mortaletto, quella candela grossa e corta fatta di getto ad uso di tener lume di notte nelle stanze.

Spîzia, f. t. de' cont. e de' mur. di camp. Soglia, gradino della porta. V. **Spezzia.**

Spläddga, f. Tosc. Pelletica, pelle floscia e ricascante delle persone vive.

§ 2. Pelletica, membrane bianche aderenti a' muscoli ne' tagli della carne da mangiare.

Splocc, m. pl. (lat. *pilus*, *piluculus*), Capelli corti e radi.

Spluccær, tr. Spiluzzicare, prendere a bocconcini ogni tanto una cosa.

Prov. *Par Sâñ Locca chi ha di maroñ in splocca*, V. **Marâñ.**

Splunær, tr. t. d' agr. Spollonare, levare alle viti i polloni inutili.

Spluzær, intr. (Cfr. franc. *èplucher*, levare i peluzzi), Spilorciare.

Spluzarî, f. Spilorceria.

Spnâc, m. t. de' torn. Scalpello a taglio obliquo, adoperato da' tornitori per dividere un pezzo.

Spôla, f. t. de' tessit. Spola, arnese per lo più di legno a foggia di navicella, mediante cui il filo del ripieno si fa passare tra quelli dell' ordito nel tessere.

Spôtic, agg. v. cont. (*dispotico*), Assoluto.

Padrâñ spôtic, Padrone assoluto.

Sprâñ, m. Sperone, strum. fisso nel tacco con cui si punge il cavallo.

§ 2. *Sproñ dal gâl*, Speroni.

§ 3. *Sproñ d' arlojj*, Lancette, dette anche *Sfêr*, spec. degli orologi da tasca.

Sproñ delj âur, di minûd, di second, Lancetta delle ore, de' minuti, de' secondi.

Sprocc, m. Sbrocco, sterpo pungente.

Spropôsit (I), t. di g. Tosc. Far gli spropositi (*Proposito* presso Bargagli, Dial. de' giuochi, Siena, 1572, pag. 22; *Spropositi* presso il Min.. nel Malm. I, 199). Giuoco degli spropositi è quando si dice una parola, un motto nell' orecchio a colui che ci è allato, ed egli un altro all' orecchio alla persona che gli siede appresso ne dice a proposito rispondendo, e così seguitando, finchè il cerchio sia finito; eppoi incominciando ad alta voce si dice quello che ciascuno aveva parlato piano, mostrando chi aveva parlato a proposito o no.

Sprunæla, f. Spronella, la stella dello sprone.

§ 2. T. de' pastaj. Spronella, per sim. una rotella metallica, che serve a recidere i lembi degli agnellotti e d' altre paste, che rimangono così frastagliati a smerlatura o a festoni.

§ 3. T. bot. V. **Fiâur di uʃlęñ.**

Spuladåur, m. t. d' agr. L' uomo che spula le biade.

Spulær, tr. t. d' agr. Spulare, nettare le biade e part. il riso.

Spulått, m. t. d' agr. Mazza, piccolo ramicello d' un anno che si taglia da una pianta per innestarlo in un' altra. Nel Lucchese e altrove Mazza, Mazzetta, Bacchetta.

§ 2. T. delle tess. Spoletto, il fuscello della spola in cui s' infila il cannello di ripieno.

Spultær, tr. (V. **Spåult**), Inzuppare.

Spunciåñ, m. pl. **Spunciǫñ**, Bordoni, le penne degli uccelli quando spuntano.

Spundær, tr. t. d' agr. Far le sponde, le ripe ne' sentieri de' campi.

Spundarôla, f. t. de' fal. Sponderuola, specie di pialla.

Spundarôla a baståñ, Sponderuola a bastone, il cui taglio è convesso e serve per sgusciare cornici.

Spundarôla a furzæla, Sponderuola a forcella, il cui taglio è concavo e serve per fare i bastoncini nelle cornici.

Spuntadûra, f. Spuntatura, la parte che si leva dalla cosa spuntata.

§ 2. Pl. *Spuntadûr*, t. de' sals. Costole di majale, la punta delle costole di majale che si cucina in varie maniere. Anche **Brottmustâz.**

Spuntêren, m. t. de' calz. Spunterbo, Spunterbino, mascheretta di pelle lustra che si mette sulle punte delle scarpe.

Spunzôla, m. t. bot. (*Phallus exculentus*, Linn.; *Morchella exculenta*, Pers.), Spugnola, specie di fungo che cresce in primavera ne' prati e ne' campi, e in luoghi ombrosi.

Spurâć, m. t. d' agr. Spauracchio, Cacciapasseri, fantoccio di cenci che si mette ne' campi dopo la semina per tener lontani gli uccelli.

Spurgiåinza, f. f. t. d' arch. Aggetto, sporgimento d' un membro d' architettura.

Squæder e **Squædra**, m. e f. t. d' a. e m. Squadra, strum. di metallo o di legno con cui nelle varie arti del disegno si possono delineare, ovvero riconoscere gli angoli.

Squædra a cantǫñ, Squadra ad angolo, strum. formato di due angoli retti, col quale si formano e si riconoscono gli angoli retti.

Squædra zôpa, Calandrino, squadra mobile di legno, i cui angoli s' incastrano l' uno nell' altro. Detta anche Pifferello.

§ 2. T. de' mur. *Squædra da livæla*, Archipenzolo, strum. col quale si mette in piano o in piombo un lavoro. E' composto di una squadra a braccia eguali congiunte da una sbarra per lo più arcuata, e di un piombino che pendendo dall' angolo interno della medesima, segna il mezzo di detta sbarra, quando è posato sopra una superficie piana.

§ 3. T. de' fabbri ferr. *Squæder pær*, lo stesso che *Squædra a cantǫñ*.

Squæder zôp, lo stesso che *Squædra zôpa*.

Dim. *Squadrâtta*, Squadretta, piccola squadra.

§ 4. *Squæder*, Erre, così detta una mensola a squadra fatta a sproni per reggere varie cose.

Squæder dal påzz, Erro, quel pezzo di ferro che sostiene la girella per attingere acqua.

§ 5. Mod. avv. *In squæder, zå d' squæder*, In isquadro, fuor di squadro.

Squantêren, m. Quantità, Moltitudine. *Squantêren ed zâint*, Quantità di gente.

Squâs, m. (cfr. *quassus* part. p. di *quatio*), Acquazzone, Scroscio d' acqua.

Squæʃ, m. **Squæʃi**, pl. (montal. *scasimi*, Fir. *scasimisdei*), Lezi, Smorfie.

Pęñ d' squæʃi, Pieno di smorfie.

Squassær, v. tr. (lat. *quassare* e *quatere*), Scassare, dissodare, divellere. Lavorare il terreno profondamente, conforme lo richiede la coltivazione alla quale si vuol dedicare. Scassare il terreno a due o più puntate di vanga intendono i bol. quando levata la prima puntata, si riprende la punta nel medesimo posto, e in questo modo lo strato inferiore diviene superiore. *Ravajær* invece si dice quando passato il terreno coll' aratro, si punta la vanga nel solco lasciato da questo. V. q. v.

Squintarnær, tr. (ant. fr. *esquinter*). Mettere in pezzi.

Srâja, f. **Srâj**, pl. Serraglia, Serraglie, qualsivoglia chiusura.

Serraglie della casa: *Antipôrt*, Antiporta — *Arbælta*, Ribalta — *Bâccla*, Boccola — *Batâint*, Battente — *Biâtta*, Bietta — *Boffa*, Tramoggia — *Bossla*, Bussola — *Cadâina d' l' oss*, Catena del-

l' uscio — *Cadnâz*, Catenaccio [*Cadnazẹ̀n*, Paletto] — *Ciavadûra*, Chiavatura [*Ciæv*, Chiave] — *Fnæstra*, Finestra [*Câǹtrafnæstra*, Controfinestra] — *Frœda*, Inferriata — *Froll*, Molinello — *Frulâtt*, Nottolino — *Gargâm*, Intelajatura — *Gelosî*, Gelosia — *Grœda*, Grata — *Grellja*, Persiana — *Guêrz*, Arpione, Cardine — *Impanæ*, Impannata — *Lucâtt*, Lucchetto — *Luzarnẹ̀n*, Rallino — *Manâtta*, Maniglia — *Marlâtta*, Saliscendi — *Oss*, Uscio — *Piœna*, Bardella — *Piumbẹ̀n* pl., Piombini — *Pôrta*, Porta [*Purtâǹ* e *Purtlâtt*, V. **Pôrta**] — *Pumẹ̀n*, Pomino — *Ramœ*, Rete — *Rampâǹ*, Rampone — *Rastœl*, Cancello — *Scûr* e *Spurtî* pl., Scuri, Sportelli — *Stâǹga d' l' oss*, Stanga dell' uscio — *Tlœr d' la fnœstra*, Telaio della finestra — *Vedrœ*, Vetriata.

§ 2. *Srâja dal fâuren* (Montal. Boccagnola) Chiusino, lastra o tavola che chiude il forno.

Srâin, m. Sereno.

Prov. *Srâin d' nôt dûra un' âura, dûra trôp*, Seren di notte, se dura un' ora dura troppo.

An t' fidœr ed srâin d' nôt, novvel d' estœd, amâur ed dôna, dćraziâǹ ed frœ, Seren di notte, nuvolo d' estate, amor di donna, discrezion di frate, non ti fidare.

Srær, tr. Chiudere, Serrare.

Prov. *Chi bâiǹ sœra, bâiǹ s' guœrda* e — *Chi bâiǹ sœra an vôl guœra*, Chi ben serra, ben apre.

Ssantanær, tr. [dal *csa csa* con cui si spaventano gli animali da cortile). Porre in fuga, detto degli animali di qualunque sorta, e spec. de' polli.

§ 2. Per est. Spaventare.

Stabiær, tr. (**distabulare?*) Digrossare, piallare il legname.

Stablidûra, f. t. de' mur. Intonacatura. Di un muro vecchio.

Stablîr, tr. t. de' mur. Intonacare.

Stâcca, f. Stecca, oggetto piatto di legno, d' osso o di metallo, di poca dimensione, per vari usi.

§ 2. T. de' conc. Stecca, lamina di ferro a taglio grosso, che sta ritta su di una panchetta, e sulla quale si strisciano le pelli per ammorbidirle.

§ 3. T. de' stamp. Stecca, una stecca di metallo o di legno colla quale si piglia una manata di caratteri da scomporre.

§ 4. T. de' stov. Stecca, quella di legno con cui lo stovigliaio lavora l' argilla per far vasi. *Turlizejj* si dice se di ferro in forma di z.

§ 5. T. degli scult. Stecca, il fuscello adunco che serve a' modellatori di figure di creta.

§ 6. T. del g. al bigl. Stecca, la mazza che serve a giuocare.

§ 7. *Tgnîr oǹ a stâcca*, Tenere uno a filetto, tenerlo severamente soggetto.

§ 8. *Tgnîr oǹ in stâcca*, Tenere uno in bilancia, tenerlo in dubbio, coll' animo sospeso circa la definizione d'una faccenda.

§ 9. T. di mus. Stecca, voce stonata.

Stâccadâint, m. Curadenti, Stecchino.

Stacq^{u}la, f. v. ant. (lat. *astula*, asticola; spagn. *astella*). Scheggia.

Stadâura, f. t. d' agr. V. **Caveccia da l' anæla.**

Stadîra, f. Stadera, strum. col quale si pesano diverse robe, benchè gravissime e di gran mole, sostenendole in bilico con un unico uncino e piccolo contrappeso detto *Mærc*, Piombino o Romano, fatto scorrere a debite distanze lungo l' *Âsta*, Stilo, che è quel lungo braccio della stadera sul quale sono i *Seggn*, Tacche, quei tagli corrispondenti a' pesi, per mezzo di un *Tajâǹt*, Corrente, specie di anella cui è attaccato il Piombino.

Stadirær, m. Staderaio, chi fa e vende stadere, bilancie ecc.

Cose attinenti allo staderaio: *Ancozzen*, Incudine — *Balâǹza*, Bilancia [*Balanzẹ̀n d' preziśiâǹ*, Bilancino di precisione] — *Burcâj*, Allargatoio — *Dulâtt*, Duletta — *Martœl*, Martello — *Prêda smarelli* o *Smarelli*, Smeriglio — *Puntirôl*, Punteruolo — *Stadîra*, Stadera.

Stâfa, f. t. de' carrozz. Predellino, ciascuna di quelle due piastre di ferro, le quali raccomandate alla pedana della carrozza e sotto gli sportelli servono per montare.

§ 2. Montatoio, quella lamina di ferro, talora a più gradini, sostenuta da spranghe di ferro, la quale serve a montare a carretta, sugli omnibus e sim.

§ 3. Pl. *Stâf*, Staffe, arnesi di metallo pendenti dalla sella per posarvi il piede.

§ 4. T. delle calz. Staffe, chiamansi quelle due parti, l' anteriore e la posteriore dell' estremità della calza, le quali trovansi separate l' una dall' altra dai gheroni, che coprono la noce dal piede. Dette però rispettivamente:

Stafâǹ, Staffa davanti.

Stâfa, Staffa di dietro.

Stagnæ, f. v. cont. (bresc. *stagnat*, paiuolo; *stagnadel*, paiuolino). Così in camp. la Calderina.

Stagnær, tr. Stagnare, coprire di stagno la superficie de' metalli, e dicesi spec. del rame.

Stagnẹñ, m. (*stagnino* e *stagnaio*, chi stagna e fa lavori di stagno). Ramaio ambulante.

Stajozz, m. Ritaglio, Frastaglio.

Stâla, f. Stalla, edificio o parte di edificio in cui si tengono gli animali.

Occorrendo specificare la qualità della stalla, diciamo: *Scudarî*, Scuderia — *Buarî*, Bovile, nell' Em. Boaria — *Stalâtt*, Ovile — *Purzil*, Porcile.

Parti della stalla, e cose attinenti ad essa sono: *Pôsta*, Posta — *Lœt*, Impatto — *Groppia*, Greppia [*Rastlîra*, Rastrelliera] — *Bâtfiânc* o *Sprangœ* o *Tramœza*, Battifianco o Tramezza nelle stalle delle bestie bovine — *Suicœr*, Scolo — *Cânca*, Mangiatoia — *Brossca*, Brusca — *Strâggia*, Striglia — *Fiamœ*, Sterco cavallino — *Biûda* o *Buâza*, Bovina — *Aldâm*, Letame [*Bûsa da l' aldâm*, Letamaio] — *Fâurca*, Forca — *Furcœ*, Forcone.

Stalâtt, m. Ovile, stalla delle pecore ed anche delle capre.

Stâmg, m. Stomaco, quel viscere di figura presso che conica, posto nella parte di sopra e davanti dell' addome.

Prov. *La tœsta an dôl, quand al stâmg an vôl*, Ne ammazza più la gola che la spada.

La bâcca dal stâmg, La bocca dello stomaco, la parte esterna del nostro corpo che risponde proprio dove sta lo stomaco.

La furzœla dal stâmg, Lo stesso che *Furzœla dal pœt*.

Stamp, m. Stampo, detto d'alcuni arnesi adoperati negli usi domestici e in certe arti, i quali servono a imprimere.

T. di cuc. *Stamp da budẹñ*, Stampo da budino.

§ 2. T. degli oref. *Stamp a bâla*, Stampo tondo, piccolo stampo per trarne oggetti di forma rotonda.

§ 3. T. de' fornac. Forma, quell' arnese vario che serve al fornaciaio per dare alla mota la figura de' diversi materiali, e cioè:

Stamp da copp, Forma da tegoli, quella su cui si spiana la pasta da formare i tegoli. Va insieme alla:

Cupîra, Sgorbia, legno che ha la foggia di un tegolo, cioè fatto a doccia un po' conicamente, sulla convessità del quale si fa scorrere dalla spianatoia il lavoro fatto sulla forma precedente.

Stamp da ems, Forma da embrici, quella su cui si fanno gli embrici, ed è composto di quattro regoli disposti in trapezio, due de' quali (più lunghi e non paralleli) hanno una grossezza eguale a quella dell' embrice e suo orlo, e gli altri due alla sola grossezza dell' embrice. Un altro regolo libero serve a levare il superfluo dell' argilla messa nella forma.

Stamp da quœder, Forma di quadri, quella su cui si fanno i materiali quadri, come pietre, pianelle ecc.

Stampadâur, m. Stampatore, colui che fa il mestiere di stampare.

Cooperatori dello stampatore: *Cumpositâur*, Compositore — *Cfadâur*, Scompositore — *Turculîr*, Torcoliere — *Batdâur*, Battitore — *Machinessta*, Macchinista — *Impuntadâur*, Mettifogli — *Cœvafojj*, Levafogli.

Cose attinenti allo stampatore: *Carâter*, Carattere [*Côrp*, Corpo; *Carâter cumplêt*, Carattere completo; *Arpœz*, Rappezzo; *Tœsta*, Testa; *Pâ*, Piede; *Spâla*, Spalla; *Tâca*, Tacca] — *Ôć*, Occhio [*Mœz ôć*, Occhio ordinario; *Ôć cẹñ*, Occhio piccolo; *Ôć grand*, Occhio grande; *Ôć grâs*, Occhio grosso; *Ôć strâtt*, Occhio magro] — *Punteggiatûra*, Punteggiatura — *Spâzi*, Spazio [*Spâzi fẹñ*, Spazio piccolo; *Spâzi mzâñ*, Spazio mezzano; *Mœz quadartẹñ*, Mezzo quadratino; *Spâzi grôs*, Spazio grosso; *Quadartẹñ*, Quadratino; *Quadrœt tând*, Quadrato tondo] — *Spaziær la râiga*, Spazieggiare — *Frîf*, Fregio — *Fûf*, Fuso — *Câsa*, Cassa [*Câsa maiosscola*, Cassa di sopra; *Câsa bâsa*, Cassa di sotto; *Câsa pr' el lennied cumbinaziâñ*, Cassettino] — *Scanzœl*, Castello — *Cumpositâur*, Compositoio — *Vantâz*, Vantaggio — *Balœstra*, Balestra — *Râiga*, Riga [*Râiga pẹñna*, Riga piena; *Argâib* o *Righẹñ*, Riga rotta] — *Linguôt*, Lingotti pl. — *Cœrta*, Carta — *Fojj*, Foglio — *Cartẹñ*, Carticino — *Cumpârr*, Comporre [*Cumpârr del râig*, Comporre a dilungo; *Arfûf*, Refuso; *Arvêrs*, Rovescio; *Duplicœ*, Duplicatura; *Pâss*, Lasciatura; *Pusposiziâñ*, Posposizione] — *Stampâñ*, Bozza — *Rulâñ*, Rulletto — *Fâurma*, Forma [*Metter la fâurma in tôrć o in mâchina*, Mettere in torchio o in macchina; *Sbâter la fâurma*, Sbattere; *Sradûr d' la fâurma* o *Zepp* pl., Biette; *Sbatdûr*, Sbattitoia; *Inciôster da stampa*, Inchiostro da stampa; *Roll*, Rullo; *Tœvla*, Tavoletta] — *Ćcumpârr*, Scomporre [*Stâcca*, Stecca; *Manœ*, Manata] — *Tôrć*,

Torchio [*Tôrć mecânic*, Torchio meccanico; *Tôrć a cuntrapâif*, Torchio a contrappeso; *Bigât*, Chiocciola; *Vîd*, Vite; *Pêren*, Perno; *Linguâtta*, Lucerna; *Mâza*, Mazza; *Piâñ*, Piano; *Guîd*, Guide; *Rucâtt*, Roccellone; *Câr*, Carro; *Tlær*, Telaio; *Tempeñ*, Timpano; *Timpanœl*, Timpanello; *Frascâtta*, Fraschetta; *Pâñ*, Pannetto; *Impråiñt*, Impronto; *Tacâzz*, Taccheggio] — *Impuntær*, Impuntare [*Poñt*, Punto] — *Rigesster*, Registro [*Fazæ zâ d' rigesster*, Pagina stravaccata] — *Smangiær*, Smangiare — *Sbavazær*, Sbavazzare — *Tiradûra*, Tiratura [*Tiradûra d' la biâñca*, Tiratura della bianca; *Tiradûra d'la vôlta*, Tiratura della volta] — *Mâchina*, Macchina [*Piâñ*, Piano; *Zilender*, Cilindro premente; *Calamær*, Calamaio; *Roll distributâur*, Rullo distributore; *Stupajær*, Prenditore; *Roll uguagliadâur*, Rullo macinatore; *Prêda*, Pietra; *Maneñn* pl., Cani; *Vintâi*, Ventaglio; *Poñt automâtic*, Punto automatico; *Squœder automâtic*, Squadre automatiche] — *Ćtander*, Stendere — *Crâuf*, Croce — *Supræsa*, Soppressa.

Stampâñ, m. t. de' stamp. Bozza di stampa.

Stampâtt, m. t. de' fabb. ferr. Forma, piccolo strum. che serve a piegare i mastietti sulla morsa.

Stampâtt da fûg, Forma o Stampa, modello d'acciaio che serve a formare le bacchette e sim. ferri piani che si devono traforare.

Stampellja, f. t. degli imbianch. Stampino, pezzo di carta grossa e traforata, che, applicata sulla parete, serve agli imbianchini a riprodurre un disegno.

§ 2. Stampinatura, i fiori e gli ornati che si riproducono sulla parete di una camera collo stampino.

Stampiljær, tr. t. degli imbianch. Stampinare.

Stanæla, f. Sottana, Gonnella, il vestito delle donne dai fianchi in giù.

§ 2. *Stanæla da prît*, Veste de' chierici, veste talare.

Stàñga, f. Stanga, pezzo di travicello che serve a più usi.

§ 2. *Stàñga d' loss*, Stanga dell'uscio, Fanf. U. T. 232, travicello che si pone orizzontalmente dietro la porta, ficcandone le estremità in due buchi fatti negli stipiti, affine d'impedire che la porta sia aperta per di fuori.

§ 3. T. de' cart. Stanga, grossa trave cui sono imperniati i mazzi che servono a triturare gli stracci nelle pile delle cartiere.

§ 4. Uso nuz. Serraglio, si dice quell' impedire che si fa agli sposi di procedere per via, allorchè escono di casa per recarsi alla chiesa: giuocosa festa in uso in alcune parti del nostro contado.

Stàñzia, f. Stanza, nome gen. de' luoghi della casa.

Stàñzia da lœt, Camera da dormire e anche assol. Camera.

Masserizie della camera da dormire: *Lœt*, Letto [*Lœt ed fær*, Letto di ferro; *Lœt incasœ*, Letto di legno; *Lœt a dåuv piâz*, Letto doppio; *Lœt da spûf*, Letto coniugale; *Canapà*, Letto per persona sola] — *Litîra*, Lettiera [*Ćtîra*, Testata; *Spânda*, Sponda; *Tamarâz*, Materasso; *Anma* o *Andma* o *Endma*, Materasso di piuma; *Pajâz* o *Pajâñ* o con v. cont. *Stramâz*, Paglericcio; *Cusseñ*, Cuscino; *Cavzœl*, Capezzale; *Linzôl*, Lenzuolo; *Quêrta*, Coperta; *Quêrta zibœ*, Coltrone; *Pân da lât*, Pannolano; *Piumeñ*, Piumino; *Baldacheñ*, Cortinaggio] — *Cumudeñna*, Comodino — *Spireñ*, Lucciola e Mortaletto — *Scaldalœt*, Scaldaletto [*Prît*, Prete; *Sôra*, Cecia; *Trabeccol*, Trabiccolo] — *Exa*, Branda — *Tulâtta*, Toeletta — *Portacadeñ*, Portacatino [*Cadeñ*, Catino; *Brôca* e *Brucâtt*, Brocca, Brocchetto; *Giarâtt*, Mesciacqua] — *Coñna*, Culla [*Arcâtt*, Archetto].

§ 2. *Stàñzia da ýnær*, Camera da pranzo.

Masserizie della camera da pranzo: *Aparciadûra*, Apparecchiatura — *Aparciær*, Apparecchiare, Imbandire — *Aranzîra*, Aranciera — *Arzintarî*, Argenteria — *Bazîl* o *Cabarà*, Vassoio — *Biancarî da tœvla*, Biancheria da tavola [*Tvâja*, Tovaglia; *Tvajôl*, Tovagliolo, Salvietta; *Sarviturеñ*, Salviettina] — *Bichîr*, Bicchiere — *Cafftîra*, Caffettiera — *Cardâinza*, Credenziera — *Checcra*, Chicchera]*Piatleñna*, Piattino] — *Ciculatîra*, Cioccolattiera — *Cuciær*, Cucchiaio [*Cuciarâñ*, Cucchiaione; *Cuciareñ*, Cucchiaino] — *Curtœl*, Coltello — *Fiamâinga*, Fiamminga — *Finimâint da tœvla*, Servizio da tavola — *Frutîra*, Fruttiera, Trionfo — *Latîra*, Lattiera — *Piât*, Piatto — *Mâssqula*, Mescola — *Pôrtimpuleñ*, Oliera [*Impuleñna*, Ampolla] — *Pusœ*, Posata — *Puvrarôl*, Pepaiuola — *Saleñna*, Saliera — *Salsîra*, Salsiera — *Tareñna*, Zuppiera — *Tœvla*, Tavola [*Tœvla aparciæ*, Mensa] — *Tâza*, Tazza, Ciotola — *Trinzîra*, Forchettone — *Uvarôl*, Ovaiuolo — *Zuccarîra*, Zuccheriera.

Stanziòl, m. Abbattifieno. V. **Trâmba d' la tîza.**

Stâppa, f. t. de' canap. Stoppa, la materia che si trae dopo il capecchio nel pettinare il lino o la canapa.

Manleṅna, Stoppa della più fina qualità, che anche si fila.

V. anche **Tôz.**

Stâppia, f. t. d'agr. Stoppia, la paglia che rimane sul campo, segate le biade.

Stær, intr. Stare. Ind. pr. *A stâg, t' stæ, al stà*, Sto, stai, sta.

Stær, m. Staio, mis. da grano, biade e sim. presso di noi equivalente a mezza corba.

Staràṅ, m. t. bot. (*Agrostema Githago*, Linn.) Gitago, Gittaione, erba de' campi.

Stariàṅ, m, Stregone, V. **Strejja.**

Stariàz, m. (ant. *striazzo*). Stregoneria.

Starlàca, f. t. d'orn. v. romagn. usata in alcune parti della pianura bol. (Ozzano, Quaderna) Lo stesso che **Giaràṅ.** V. q. v.

Starleṅn, f. p. Stelline, sorta di pasta da minestra.

Starleṅna, agg. Nella frase *Fær la nôt starleṅna*, Vegliare tutta la notte.

Starlôt, m. accr. di **Stræla.**

Starlôt d' l' ælba, Lucifero, così detto perchè precede la levata del sole.

Starmîda, f. (ted. *Storm*, tempesta). *Sunær a starmîda*, Suonare a stormo.

Stærna, f. t. d'orn. (*Starna perdix*, Linn.) Starna, uccello della fam. delle pernici di penna bigia e della grossezza di un piccione, la carne del quale è di assai grato sapore.

Startûr, m. t. de' legn. Strettoio, strum. di legno costrutto di due grossissime asse, le quali si stringono per forza di vite.

Staſunær, tr. Stagionare, condurre a perfezione con proporzionato temperamento.

§ 2. T. de' fornac. Stagionare, l'asciugare o l' asciugarsi de' freschi materiali sull' aia.

Stâuren, m. t. d'orn. V. **Sturnæl.**

Stêrz, m. v. ant. Sterzo, specie di cocchio in uso alla fine del sec. XVIII, guidato senza cocchiere e da chi vi stava seduto. Nelle Sontuos tirà ed Narcis:

Zò pr' al Cors, al dop dsnar
Sterz e carroz s' vêden zirar...

§ 2. T. de' carrozz. Sterzo, la ruotina posta orizzontalmente nella sala anteriore della carrozza detta anche *Vultizæla.*

Sterzær, intr. t. de' cocch. e carrett. Sterzare, girar sullo sterzo. Fig. Scansare, evitare un ostacolo.

Part. p. *Sterzæ*, Sterzato.

Sost. f. *Sterzæ*, Giro sullo sterzo. Fig. *Tgnîr* o *Tgniri la starzæ*, Aiutare in un intrigo.

Stiâf, m. Stiaffo, e più com. Schiaffo, colpo dato nel viso con mano aperta. Il nostro popolo dice anche: *Arversâṅ*, Rovescione — *Sbêrla, Slêpa, Smanarvêrs*, Manrovescio — *Smataflâṅ*, Mostaccione.

Stiancâṅ e **Stianchęṅ**, m. t. de' canap. Dirompitore, l' operaio che rompe la canapa col graffio. V. **Canepęṅ.**

Stiancær, tr. (*stiantare*) Schiantare, rompere con schianto.

Stiapær, tr. (Tosc. *stiappare*, ischeggiare, da *stiappa*, scheggia). Schiantare, Fendere. Detto di legno.

Stiær, m. (*secchiaio*), Acquaio.

Bûf dal stiær, Buco dell' acquaio.

Stiateṅ, m. Schizzo, spruzzo di fango o altro liquido che macchia.

Stiatinær, tr. Schizzare, imbrattare con schizzi.

Stiævo, (da *schiavo*). Mod. concl. per sign. Basta, Niente altro e sim.

Stiôp, m. Schioppo, sorta di arma da fuoco detta anche Fucile.

Stiôpa, f. Fucile a due canne adoperato per caccia.

Sue parti: *Câsa*, Cassa — *Câna*, Canna — *Câṅ*, Cane — *Mîra*, Mira — *Crecc* o *Passareṅ*, Grilletto — *Bdâṅ*, Calcio — *Cartæla*, Piastra — *Zenngia*, Cigna — *Bacâtta*, Bacchetta.

Stiôs, m. Vampa di calore.

Stîrpa, f. t. d'agr. Stipa, sterpi tagliati.

Stirpær, tr., in mont. **Sterper**, Sterpare, levare gli sterpi; e presso i bosc. Ripulire i castagni al loro piede.

Stirparôla, f. t. d'orn. (*Sylvia cinerea*, Linn.). Siepajuola, Sterpazzola, uccello comuniss. ovunque d'estate e nidificante.

Stiumadûr, m. t. de' burraj V. **Rameṅna.**

Stiumær, tr. t. di cucina, (in Fir. e in tutta la Tosc. *stiumare*) Schiumare, il toglier via dalla pentola con la mescola bucata la schiuma che fa la carne o il pesce, quand' è sul primo bollore.

Stiupær, intr. Var. fon. di Scoppiare.

Stiupâtt, m. t. di giuoco. Tosc. Schioppetto, Scoppietto e Schizzetto (Piem. *Sciopet*, Sant' Alb.; Parm. *Samboeug* o *Scioppet d' samboeug*, Malasp.), Ballocco fanciullesco fatto con un pezzo di sambuco vuotato del midollo, entro cui con un cavicchio s' introduce a forza da una parte una pallottola di stoppa per farnela uscire dall' altra con un piccolo colpo.

Stivaleṅ, m. Stivaletto, piccolo stivale che arriva alla noce del piede o poco sopra.

Stlær, tr. (Mazz. Sp. 1337-662: *stellare*. Cfr. **Stâcq[u]la**). Spaccare. Delle legna.

§ 2. Per est. Spezzare, Infrangere.

Part. p. *Stlæ*, Spaccato, Infranto.

Stleṅ, m. t. d' orn. V. **Ariateṅ**.

Stmæna, f. Settimana.

Stmæna ed passiåṅ, stmæna sâṅta, Settimana di passione, settimana santa.

Stocc e barocc (ant. *barocco*, sorta di usura; e *stocco e barocco*, scrocco) Imbroglio.

Stocfess, m. (ted. *stock fisch*, pesce bastone, sorta di pesce salato più secco del baccalà). Stoccafisso, diciamo spreg.

Stombel, m. t. d' agr. (*stimulus*), Stimolo, la punta di ferro che sta sulla cima dell' asta de' contadini. V. **Âstla**.

Stôr, m. v. introd. (lat. *storea*, fr. *store*), Trasparente, largo telo su cui sono dipinte figure, paesaggi, fiori ecc., che si adatta alle finestre per parare la luce e nel tempo stesso per ornamento. Fanf. e Fr.

Stræ, f. Strada, Via.

§ 2. Astr. pop. *Stræ d' andær a Råmma*, Via lattea.

Stræ d' Sâṅ Jâcum ed Galezzîa, Via lattea. Galizia, prov. della Spagna, la cui città principale è Santiago di Compostella, famosa per la tomba di San Giacomo, alla quale nel medio evo traevano da tutte le parti i pellegrini.

Strabælz, m. v. fam. Caso, Accidente, colpo di fortuna.

Ed strabælz, A caso.

Stracôt, m. Stracotto, nome di una vivanda di carne cotta in umido.

Strafantær, tr. Smarrire, Disperdere.

Strafugnær, tr. Sgualcire, Sciupacchiare. Di stoffe, carta e sim.

Stråggia, f. Striglia, Streggia, arnese di ferro a lamine dentate per strigliare le bestie.

Stragualzoṅ (**A**), mod. avv. Nella frase *Magnær a stragualzoṅ*, Mangiare inghiottendo avidamente.

§ 2. *Metter un ciôd a stragualzoṅ*, dicono i legn. per Mettere un chiodo di traverso.

Stragualzær, tr. Trangugiare, Inghiottire avidamente.

Stræla, f. Stella, qualunque astro luminoso.

Vâdder el stræl, Fior. Vedere le stelle, dicesi quando per percossa o altro si sente un dolore acuto.

§ 2. Astr. pop. *Stræla da la cô*, chiama il volgo la Cometa, dal cui apparire pronostica mali.

§ 3. Pl. *Stræl dal brôd*, Scandelle, gocciole galleggianti di grasso.

Stralancæ, agg. (var. fon. di *sbilenco*, V. Caix), Sciancato.

Straluzgær, intr. v. ant. e cont. (**extralucicare*). Rinforza Luccicare, e si dice di metalli, spec. preziosi.

Strâm, m. Strame, ogni erba secca che serve a far letto al bestiame e più particolarmente l' erba secca delle paludi. Ve ne sono di più qualità: *Pavîra*, Carice — *Paviråṅ*, Gramignone delle paludi — *Quadræl*, Quadrello — *Trungiæl*, Trongello — *Zoṅ́*, Giunco — *Zdoll* e *Zudleṅna*, Carice cespugliosa.

Stramâj, m. t. di caccia. Tramaglio, rete da uccellare, ed anche da pescare, composta di tre reti una sovrapposta all' altra.

Stramâṅ, avv. (*extra manum*), Di luogo. Rimoto.

Stramâz, m. (da *strame*, come *pajâz* da *paglia*: b. lat. *stramaceus*), Stramazzo, Strapunto, sorta di materasso di capecchio impuntito a quadretti, da metter per lo più in terra; o Saccone impuntito per dormirci.

§ 2. T. di zool. Pastinaca, pesce sim. alla razza detto anche Ferraccia.

§ 3. *Pâṅt, lâgn, âsa a stramâz*, Ponte, legno, tavola in bilico. Facile a rovesciarsi.

§ 4. T. di giuoco. (*stramazzo*, caduta) Dicesi quando al giuoco di tresette una delle parti non arriva a compiere un punto.

Strambóćć, m. Strambotto, Sproposito.

Dîr di strambóćć, Dire degli spropositi.

Strampalarî, (Chian. *strambelaria*, Billi), Stramberia, atto o detto strano.

Strangè, agg. t. d' agr. Riarso, troppo secco. Detto del frumento.

Strangussær, intr. (*strangosciare*), Trangosciare, fare sforzi di vomito per nausea di cibi.

Stranudær, intr. Starnutare.

Prov. *Chi stranûda al væner dåpp magnæ, l' ha da æser regalæ*, Chi starnuta il venerdì dev' essere regolato.

Chi stranûda in lonedè a dzoṅ, totta la stmæna l' ha di bruntloṅ, Chi starnuta il lunedì, non ha buoni pronostici per la settimana. Credenza del volgo.

Strapî (**A la**), mod. avv. (*extra pedes*) Alla rovescia, Alla peggio.

Andær a la strapî, Andare in rovina, alla malora.

Strasseṇ, m. (*strascino*, lo strascinare) Stento, fatica soverchia.

Fær un gran strasseṇ, Fare una gran fatica.

§ 2. *Pôver strasseṇ*, Diciamo a persona storpiata e sofferente.

§ 3. T. d'agr. Treggia, Traino veicolo fatto di legni calettati per lo più in quadrilungo, sul quale si fa trainare da bestie paglia o fieno.

Strassinær, tr. (*strascinare*) Sciupare, sperperare.

Strâtta, f. (*stretta*, lo stringere). Angustia, stretta di cuore; e più spesso quello che in alcune città tosc. dicono Battisoffia e Battisoffiola, paura momentanea affannosa.

Stravultærs, rifl. Stracollarsi, farsi una lussazione.

Stravultærs un pâ, Stracollarsi un piede.

Strâz, m. Cencio, pezzo di tessuto logoro e usato.

Strâz da la pållver, di piât, Cencio da spolverare, da rigovernare. V. anche **Struſiåṅ**.

Mod. prov. *Stær in tî su strâz*, Stare ne' suoi stracci, nella sua miseria.

Strecc, m. (Cfr. **Striccær**). Asma, difficoltà di respiro.

Avâir al strecc, Avere difficoltà di respiro.

Strejja, f. Strega, donna che, secondo la credenza del volgo, fa malie.

§ 2. In alcuni luoghi si chiama con questo nome la Levatrice.

§ 3. T. di giuoco, Tosc. Ad acchiapparsi (Marche *A toccaferro*, GIANNANDREA. 2; Parma *A la stria*; Brescia *A la strea*; Mil. *Giugà a foresetta* o *A foresetta baretta* ed anche *Ai quatter canton*; Sic. *A tocca-muro*, PITRÈ, 270). Si fa a contarsi, ed il sorteggiato esce in mezzo pronto ad afferrare i suoi compagni che non tocchino il muro, questo tentando ogni volta che due o più si scambino di corsa il posto, chiamato *sœluv*. Colui che rimane preso va in mezzo invece dell'altro. Ricordato e descritto in Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, VIII, 14.

Strezz, m. (Aret. *striggine*, REDI, Voc.) Freddo algente, Stridore di freddo.

§ 2. Secchezza della mucosa per freddo, principio d'infiammazione.

Striccær, tr. (ted. *strik*, corda) Stringere fortemente.

Striccær i limoṅ, Spremere i limoni, Fig. Tosc. Paternostrare.

Strichett, m. pl. Nastrini, sorta di minestra.

Strinær, tr. t. di cuc. Strinare, Abbrustiare, del mettere alquanto alla fiamma i polli e gli uccelli pelati, per tor loro la peluria rimasta. Anche **Scuratær**.

§ 2. Per est. Arsicciare, il primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie delle cose.

§ 3. T. delle stir. Abbronzare, lasciare inavvedutamente il segno del ferro troppo caldo sulla biancheria che si stira.

Part. p. e agg. *Strinæ*, Strinato, Arsicciato, Abbronzato.

Sost. m. *Strinæ*, Strinato, Abbruciaticcio. Dell'odore.

Pozza d' strinæ, Odore di abbruciaticcio.

Stringåṅ, m. al pl. **Stringoṅ**, (i segni della *stringa*, correggia). Volg. fior. Vagheggiatura, quelle righe che restano sulla pelle di chi venga percosso con isferza o staffile.

Strissiær, tr. t. del g. a tresette. Strisciare, avere altre carte dello stesso seme.

Stromma, f. (lat. *struma*, gozzo), Fatica improba.

Strôpa, f. Stroppa, Vinciglio, ritorta di vimini, per legare fascine o altro.

Mod. prov. *A s' vdrâin a la tiræ del strôp*, Alla prova si scortica l'asino.

Dim. pl. *Strupî*, Tosc. Stroppelle.

Strossi, m. t. de' cord. Arbaggio, pezzetto di panno lano, che il filatore tiene nella mano diritta, affinchè essa dal celere girare e dal lungo strisciare del filo non rimanga offesa. L'arbaggio di tanto in tanto si bagna, perchè il filo riesca liscio.

Strôz, m. (da *strozzare*, ind. *strozzo*). Scrocchio, usura.

§ 2. T. di giuoco. Carta che prende.

Prov. *Quåll d' mæz al n' ha strôz; s' al l' ha, al l' ha grôf*, si dice giuocando a briscola.

Struſiåṅ, m. Strofinaccio, in Tosc. Strofinacciolo.

Strumnær, tr. (da un **extraminare*). Disseminare, spargere qua e là.

Strûſa, f. (Lomb. *strusa*, baccaccio). Tosc. Fiore, Bavella, quella seta che si ritrae dai bozzoli prima di porli in caldaia.

Strussiåṅ, m. Sciupone.

Strussiær, tr. (fr. *estrossier*, mettere in pezzi) Sciupare, adoprar male.

§ 2. T. de' cord. Impalpare, riunire e torcere più fili strisciandoli coll' arbaggio.

Struvlinær, tr. (**truvlinær* coll' *s* int.). Allucignolare, gualcire in tutti i versi.

Stuær, tr. t. di cuc. Stufare, cuocere in istufato.

Part. p. agg. e sost. m. *Stuvœ*, Stufato. Si dice della carne cotta a taglioli in vaso fondo di rame o di terra, e ben condita con sale, pepe, aglio e anche olio.

Stufîl, m. (*sifilum*, sibilo). Zufolo, il suono che si produce fischiando.

§ 2. Fischio, il sibilo della serpe.

Stuflær, intr. (*sifilare*, sibilare. Cfr. **Scíflær**). Zufolare, Fischiare.

Prov. *L' è inotil stuflær, quand i bû n' han sâid.* V. **Bâ.**

Stuflôt, m. t. d' orn. (*Pyrrula vulgaris*, Briss.), Ciuffolotto, uccello silvano, detto anche Fringuello marino e Monachino.

Stumblær, tr. v. cont. Stimolare, Detto del pungere collo stimolo. V. **Stombel.**

Stumghẹñ, m. Tovagliolino, pezzo di tela addoppiata e trapuntata che si mette sul petto del fanciullo.

Stupâj, m. (Cfr. *stoppaccio*). Turacciolo.

Stupajær, m. t. de' stamp. Prenditore, quel rullo della macchina tipografica che prende l' inchiostro dal così detto calamaio e lo depone sui macinatori o sulla tavoletta.

Stupazẹñ, m. t. de' canap. Scapecchino, l' operaio canapino che leva la stoppa dalla canapa. V. **Canepẹñ.**

Stupẹñ, m. (*stoppino*). Lucignolo, più fila di bambagia unite insieme che pungonsi alle candele per appiccarvi il fuoco e far lume.

Prov. *Chi ha magnœ la candâila, cœga al stupẹñ*, Chi ha fatto il male, subisca le conseguenze.

Avanzær ed stupẹñ, per la somigl. di suono. Rimanere istupidito.

Stupiâñ, m. t. bot. (*Serratula arvensis*, Linn.) Stoppione, gen. di pianta erbacea che prospera generalmente fra le stoppie.

Stùra, f. Stuoia, Stoia.

§ 2. *Sturâñ*, t. eccl. Coltrone, quel grosso panno ripieno di bambagia e sim. e impuntito, che d' inverno si mette alle porte delle chiese.

Sturlæ, f. Cozzata, urto dato colle corna, detto del montone.

Sturlær, tr. (ted. *stossen*, urtare). Cozzare, urtare, colpire colle corna. Detto del montone.

Sturnæl, m. t. d' orn. (*Sturnus vulgaris*, Linn.) Storno, stornello, uccello dell' ord. degli onnivori.

Prov. *La cœren ed sturnœl l' an s' pôl magnœr*, La carne di storno non si può mangiare, perchè dura; e il volgo dice che il diavolo non la volle alle sue nozze. Si dice anche in senso fig., equivocando sulla parola *Sturnœl* nel sign. seguente:

§ 2. Uomo bizzarro.

§ 3. Pl. *Sturnî*, t. de' cord. Stornelli, specie di aspi o rocchetti, adoprati dai cordai per raccogliere il filo. Anche **Ruchett.**

Stuzigær, tr. (Cfr. **Atzigær**). Attizzare.

Stuzighẹñ, m. Attizzino.

Subiôl, m. (**sibilulus*, Gaud.) Zufolo, strum. rusticano fatto a guisa di flauto.

Sudær, intr. Sudare.

Prov. *L' è mejj sudær che spudær*, È meglio sudare che sputare. È meglio snffrire un po' di caldo, che rinfrescarsi per avere poi la tosse.

Sufà, s. m. Senza distinz. Sofà, mobile imbottito da sedersi o sdraiarsi con o senza sponde; Canapè, lo stesso mobile con ispalliera a bracciuoli: Divano, sedile lungo imbottito, senza sponde, aderente al muro; Sultana (da Sultano), divano alla turca, rotondo, che si mette in mezzo alla sala; Greppina o Cislonghe (*chaise longue*) simile al sofà, mentre che una delle due spalliere è più bassa e ne ha un' altra di dietro centinata.

V. anche **Otomæna.**

Suffiâtt, m. Soffietto, manticetto per il foco.

§ 2. T. de' carrozz. Mantice, quella parte della carrozza, di dietro, che s' alza o s' abbassa, secondo che si vogliono tenere al coperto o no le persone.

§ 3. *Suffiâtt dal manǵ*, Arcella. Vedi **Manǵ.**

Suffrezzer, tr. t. di cuc. Soffriggere, friggere leggermente.

Part. p. e agg. *Suffrett*, Soffritto. *Zivâlla suffretta*, Cipolla soffritta.

M. Soffritto, diciamo a un condimento fatto per lo più al tegame che si aggiunge a qualche vivanda.

Sûg, m. Sugo, umore sostanzioso e saporito della carne o altro.

§ 2. Succhio, ed anche Succo e Sugo, l' umore più o meno acquoso assorbito dalla radice delle piante, e portato ad alimentare il fusto, i rami e le foglie di esse.

§ 3. Succo e Sugo, ed anche Succhio, umore o liquido dei frutti e di altre parti delle piante.

Prov. *Sâñ Ẓvân mett al sûg in t' l' û.* V. **Û.**

Sugadûr, m. t. de' cart. Spanditoio, luogo destinato a distendervi carta o altro perchè si rasciughi.

Sughi, m. pl. (Croce in più luoghi, e Baruff., Bacc. *Sughi*; Ven. *Sugoli de mosto*). Nell' Em. e nella Romagna Sughi. Defruto, mosto cotto con farina.

Suicær, f. t. de' cont. (da *solco*). Scolo, solco conduttore delle orine nelle stalle.

Sulaciær, tr. Soleggiare, porre il grano o qualunque cosa al sole ad oggetto di farla asciugare, e di farla appassire, se si tratta d' erba o di frutta.

§ 2. T. de' ris. Soleggiare, dare una giornata di sole al riso dopo battuto e prima di ventilarlo.

Sulâtta, f. t. delle calz. Soletta, piede della calza fatto separatamente co' ferri e cucito poscia alla stessa per tener luogo di pedule. Anche Scappino, ma è fuori d' uso.

Caplâtt d' la sulâtta, Cappelletto della soletta.

Garâtt d' la sulâtta, Calcagno della soletta.

§ 2. *Sulâtta atacæ,* Pedule, quella parte della calza che copre il disotto del piede.

Suldæ, m. Soldato.

§ 2. T. stor. *Suldæ d' Maneṅ,* Carabinieri pontifici a cavallo, di guarnigione a Bologna nel sec. XVII, detti dal popolo Soldati di Manino, perchè facevano anche il servizio degli sbirri, mettendo le mani addosso.

§ 3. T. di giuoco. *I suldæ,* I soldati. Tutti stanno in due fila alla lunga, e davanti ai due primi il comandante dà i seguenti ordini:

Es cum es, cioè spalle a spalle.

Ôs cum ôs, cioè bocca a bocca.

Âs cum âs, cioè schiena a schiena.

Scapullo, cioè si scambi figura.

Procedamus, si faccia una riverenza; e così di seguito senza mai sbagliare. Cfr. *Lî sordati e'r caporale*, in uso a Roma, Belli, I, 226; e *Pancia e culo*, che si fa in molte parti d' Italia, parodie delle manovre militari.

Sulfareṅ, agg. Solferino, sorta di colore.

Sulitæri, m. t. di g. Solitario, giuoco che si fa da solo con diverse combinazioni di carte, riuscendo le quali si dice che *al sulitæri l' è vgnô;* e da questo le donne spec. traggono argomento a buoni o cattivi pronostici.

Sumâc, m. t. bot. (*Rhus coriaria*, Linn.) Sommaco, pianta de' paesi meridionali anche d' Italia, che serve alla concia dei pellami.

§ 2. T. bot. (*Phytolacca decandra*, Linn.) Fitolacca, Uva selvatica, gen. di pianta di cui fanno uso i tintori.

Sumâr, m. Somaro, Asino.

Prov. *Andær vi æſen e turnær sumâr*, Andar vitello e tornar bue, di chi torna da studio cresciuto di corpo, ma non di senno.

Summnær, tr. e intr. t. d' agr. Seminare, gettare, spargere il seme in terra perchè nasca.

Summnær a mâñ, a mâchina, Seminare a mano, a macchina.

Summnær a caveć́, Seminare a cavicchio o piolo, forando in terra con un cavicchio de' buchi, ne' quali si mette il seme. Ciò che si dice anche **Piantær.**

Proverbi: *Chi piò sâmmna, piò cojj*, Chi più semina, più raccoglie.

Biſâggna summnær cun la mâñ e brîſa cun al sâc, Chi mal semina, mal raccoglie.

Vâṅga quand pû, e sâmmna cun i bû, Vanga quando puoi, e semina coi buoi, cioè quand' è asciutto.

Chi sâmmna pr' al sott cojj tott, Chi semina nella polvere, faccia i granai di rovere.

S' l' è bâñ al dè d' Sâñ Gâl, as sâmmna anc in t' la vâl, Da San Gallo (16 ott.) ara il monte e semina la valle.

Par Sâñ Locca as sâmmna tott, o mojj o sott, O molle o asciutto, per San Luca (18 ott.) semina.

Summnaſâñ, f. t. d' agr. Seminagione, il seminare, il tempo del seminare e i semi stessi seminati.

Sunaîra, f. t. de' sell. Sonagliera, Bubboliera, la parte della briglia dove sono attaccati i bubboli.

Sunær, intr. e tr. Sonare, rendere, mandar suono, far sì che uno strumento mandi suono.

§ 2. *Sunær a la pôrta, a l' oss*, Sonare alla porta dell' uscio.

§ 3. Delle campane. *Sunær i tocc, la mâssa, da fæsta, a la loṅga o a la ćtâiſa, la starmîda, al mœl tâimp, al dâppi, da môrt, da anzel*, Sonare a tocchi, a messa,

a festa, alla distesa, a stormo, a mal tempo, a doppio, da morto, per la morte d'un bambino.

§ 4. Degli orologi, *Sunær elj åur*, Suonare le ore. A proposito di che i fanciulli cantano:

Såñna l'åura a la Zartåuſa - Såñna el dåuv aj ho sintò - Såñna el trâi j'an batô - Såñna el quâter a Sàñ Zvân - Såñna el zênqv a Sàñ Marteñ - Såñna el sî a Sant' Iſî - Såñna el sæt a Sàñ Juſœf - Såñna elj ôt a Sàñ Rôc - Såñna el nôv a Sàñ Pôl - Såñna el dîſ a la pôrta dal Paradîſ - Såñna elj onǵ a l'Usservanza - Såñna el daǵ a la pôrta Sàñta.

Sunarî, f. t. degli orol. Soneria, il complesso di tutte quelle parti che servono a far suonare l'orologio.

Sunsîr, intr. v. ant. e cont. Sospirare affannosamente e ripetutamente. De' fanciulli quando piangono.

Suppiadûr, m. Soffietto, strum. col quale si genera vento per accendere legna, carbone e sim.

Suppiâñ, m. v. cont. Soffione, canna o tubo biforcato in cima ad uso di tridente da soffiare nel fuoco.

Suppiær, intr. Soffiare, spingere l'aria violentemente col fiato.

§ 2. T. de' vetr. Tosc. Grufiare, Soffiare, del gonfiare il vetro colla canna per darvi la forma.

Supræsa, m. t. de' cart. Soppressa, strettoio per soppressare e rasciugare i fogli della carta.

§ 2. T. de' stamp. Soppressa, strettoio con cui si soppressano i fogli stampati.

Surciôt, m. *(sursum)*. Sorso.

ureñna, f. dim. di **Sôra.** V. q. v.

§ 2. G. fanc. *Vådder el sureñn andœr a lœt*, Veder le monachine andare a letto, Malm. I, 4; è il piacere de' fanciulli, i quali, bruciato un foglio di carta e fatto cenere nera, stanno a vedere con meraviglia l'apparire e sparire di quelle favillette, che sembrano appunto tanti lumicini di monachelle raccoltesi a notte nelle loro stanzuccie per andare a letto.

§ 3. T. bot. V. **Viôla dal pensîr.**

Surzrî, f. Sorgente, Fonte.

Âqua d' surzrî, Acqua di fonte.

Susezza, f. t. de' sals. Salsiccia.

Gavåtta ed susezza, Lungo pezzo di salsiccia ripiegato a matassa, come si usa nella nostra provincia.

Rucâtt ed susezza, Rocchio di salsiccia.

Susizâñ, agg. Scilinguone.

Susizær, intr. Scilinguare, di chi pronunzia male le parole per difetto di lingua.

Suſinæl, m. t. d'orn. (*Turdus italicus*, Linn.) Tordo sassello, sorta d'uccello silvano.

Sutæna, f. t. de' cerai, Sottano, cera di qualità inferiore con cui si cominciano a ricoprire i lucignoli fino a certa grossezza, prima di dare alle candele il compimento colla cera migliore. Ramb.

Sutâs, m. (fr. *soutache*). Laccetto di cordoncino di lana o di seta che si cuce su di una stoffa, formandovi disegni.

Sûver, m. t. de' cuoi. (lat. *suber*). Sughero a navicella, sughero incassato nel legno con maniglia sul dorso, e serve a tirar fuori la grana alla pelle.

Svanzica, f. t. stor. (ted. *Swanzigkreuzer*, abbr. *Zwanzig*). Svanzica, sorta di moneta austriaca del valore di 17 soldi.

Svanzojj, m. Rimasuglio, di cosa avanzaticcia.

Svarnær, intr. (v. **Svêrna**). Svernare, nutrire e mantenere il bestiame nell'inverno. Detto partic. de' pastori, che nell'inverno lasciano la montagna e coi loro greggi vanno a svernare al piano.

Svarulæ, agg. Butterato.

Svarzlæ, agg. (lat. *virgulatus*, vergato). Macchiato. Di drappo e delle carni.

Svêrna, f. t. d'agr. Nel mod. Invernaglia e più com. Invernaglie (*hibernale, hibernalia*). Foraggio, e propr. Erbaggio e fogliame secco serbato per cibo invernale delle bestie chiuse nelle stalle o nelle mandrie.

Sviadâur, lo stesso che **Ziviadâur.** V. q. v.

Sviareñ, m. t. degli orol. Sveglia, ed anche Svegliarino, la squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato, per destare.

Svidlær, tr. (Tosc. *svitellare*, levare dal branco i vitelli). Slattare il vitello.

Svinær, intr. Ammostare, far mosto. Dicesi del mosto che rende l'uva pigiata.

Svintleñ, m. t. di cuc. Ventola, arnese di cartone o di penna per far vento al fuoco.

Svudærs, rifl. t. de' bach. Svotarsi, detto de' bachi, i quali prima di salire al bosco si liberano interamente del cibo.

Tà, m. The e Tè, pianta orientale dalle cui foglie si trae una bevanda oggi assai com. in Europa; e la bevanda stessa.

Tabâc, m. Tabacco, pianta delle solanacee diffusa, quanto l'uso nocivo che se ne fa.

Culåur ed tabâc, Color tabacco. Sorta di colore.

Tabalòri, agg. Balordo.

Tabâr, m. Tabarro, Ferrajolo, ampio panno con bavero che d'inverno si porta sopra gli altri vestiti.

Dim. *Tabarẹñ*, Ferrajuoletto, Mantellotto.

Tabarẹñ, m. t. st. Tabarrino, nome di un personaggio de' nostri burattini, che rappresenta un negoziante e parla il linguaggio bolognese frammischiato all'italiano, come fanno generalmente i bolognesi che sono stati fuor di patria anche poco tempo. Non è però questo personaggio originario di qui. Un Tabarrino comparve in Francia nella *troupe* colà emigrata di Gio. Ganassa, ch'era lorenese o milanese. (SAND, Masques e bouffons).

Tâc, m. t. de' calz. Tacco.

Livœr al tâc, Alzare il tacco per Camminare svelto.

Tacagnær, intr. Altercare, Garrire. V. **Ragagnær.**

Tacâja, f. Appiccagnolo, cosa che serve ad attaccare.

Tacâñ, m. Toppa.

Metter un tacâñ, Mettere una toppa.

Tacâzz, m. t. de' stamp. Taccheggio, il taccheggiare, ossia l'aggiungere pezzi di carta ne' luoghi dell'impronto, dove manca o riesce debole l'impressione.

Tâcc, m. Tocco, ciascuno dei colpi del battaglio alla campana.

Sunœr al tâcc, Sonare la messa.

Sunœr i tocc, Sonare da morto.

Tâccamâñ, m. In alcune parti della Tosc. Toccamano, rubrica solenne negli sponsali de' contadini, presso di noi ancora in uso nel basso bolognese, e consistente non solo nel darsi la mano degli sposi, ma anche nello stringere la mano de' parenti alla sposa. Qualche cosa degli antichi *Sponsalia*.

Tafiær, intr. (antelat. **taflare* [umbro *tafla*, tabula] FL.), Pacchiare, mangiare ingordamente.

§ 2. Gergo de' mur. Mangiare.

Tâj, m. Taglio, la parte del ferro che taglia.

§ 2. Taglio, l'azione del ferro tagliente.

Dœr un tâj, Tagliare alla grossolana.
Tâi in t' al mustâz, Sfregio.

§ 3. T. de' mac. Taglio, pezzo di carne tagliata dalla bestia macellata. *Tâj ed mœz, tâj d' cô, tâi d' lâingua*, Spicchio di petto, culaccio, lingua.

§ 4. T. de' sart. *Tâj d' âbit*, Taglio di abito.

§ 5. T. de' bosc. Taglio, la recisione presso terra delle piante d'alto fusto.

§ 6. T. d'agr. *Premm tâj*, Si dice del fieno. Primo taglio, il taglio che nelle nostre parti si fa nel mese di giugno.

§ 7. T. degli ort. *Radeċċ ed premm tâj*, Radicchio novellino, V. **Radeċċ.**

§ 8. T. bot. *Êrba da tâj*, Achillea. V. **Erba.**

§ 9. Modo avv. *A tâj*, Al minuto.
Råssi a tâj, V. **Cucombra.**

Tâja, f. Taglia, premio dato a chi ammazza assassini o ribelli.

§ 2. In tecn. Taglia, macchina con carruccola per alzar pesi.

§ 3. T. d'agr. Trincia-foraggi, falce a gramola o a panca per trinciare foraggi.

Tajadæl, f. pl. Taglioline, sorta di minestra.

Tajadâur, m. t. de' sart. Tagliatore, colui che nella sartoria taglia gli abiti.

§ 2. T. de' mac. Tagliatore, colui che nelle macellerie taglia i pezzi di carne.

Tajadezz, m. t. d'ent. (*Rhynchites baccus*, ERBST.; *Tajaduri*, CRESC. nell'ediz. lat., con che non s'accorda la trad. ital., la quale ha *taradorj*, Agr. II, 40). Asuro, Tajadore, erron. Taradore, Tarlo delle vigne, piccolo insetto nemico della vite e del pero, piegando e accartocciando i teneri germogli dopo averne inciso il picciuolo per nascondere le uova nelle pieghe di essi, che prendono forma cilindrica a mo' di sigaro; onde anche il nome di Sigarajo.

Tajadûr d' l' ancozzen, m. t. de' fabbri ferr. Tagliolo, specie di cuneo d'acciajo a foggia di scalpello a taglio ottuso, con cui sull'incudine e a colpi di martello si taglia da più lunga verga quel tanto di ferro che occorra per determinato lavoro.

m. t. de' stad. Corrente, arpione cui è attaccato il contrappeso della stadera, che si fa scorrere sullo stilo di essa. V. **Mærc d' la stadîra.**

Tajaprêd, m. Scalpellino.

Agâccia da tajaprêd, Subbia. V. **Marmureñ.**

Tajær, tr. Tagliare, dividere o staccare più o meno nettamente con ferro o altro.

§ 2. Trinciare. Di vivande.

§ 3. *Tajær la cânva*, Tagliare la canapa, tagliarne il fusto al piede.

§ 4. T. di g. Tagliare, il voltare delle carte fatto dal banchiere ai giuochi d' azzardo, come alla bassetta, al faraone ecc.

Tajarâz, m. t. d' ent. (*Ninfea Alba*, Linn.). Ninfea, giglio degli stagni, fiore acquatico.

Tâjja, f. t. di cuc. (ant. *tegghia* e *teglia*), Tegame.

Tâila, f. Tela, tessuto di filo in genere.

Parâccia d' la tâila, Passino.

Prov. *Chi vôl fær tâila zintîl, urdessa grôs e tæsa suttîl*, Chi vuol lavor gentile, ordisca grosso e trami sottile.

Tâila da burâz, Lendinella, detta anche **Burazzeñna.**

§ 2. *Tâila da dpenzer*, Tela da dipingere, tela spalmata di un leggero strato di biacca macinata e colla, che si chiama imprimitura.

§ 3. *Tâila inziræ*, Tela cerata.

§ 4. *Tâila d' râgn*, Ragnatela.

Tâila, Sec. pers. sing. dell' imp. Nella forma enfatica *E me, tâila*, rispondente alla tosc. Ed io, dalla a gambe.

Tâimp, m. Tempo.

Prov. *Al tâimp pêrs âñ s' aquessta mâi*, Il tempo buono viene una sol volta.

Al tâimp è galantômen, Il tempo è galantuomo.

Al n' è piò al tâimp ch' Bêrta filæva. Non è più il tempo che Berta filava. Dalla nota favola di una Berta del tempo del Re Pipino, la quale filava il più bel lino che si potesse vedere, perchè aveva la rocca fatata.

L' è tâimp ed Macagnâñ, È tempo perso. Dalla fiaba di un tal Maccagnani, maestro di musica, che insegnava questa arte a un signorino che vi aveva poca disposizione; e avendo un giorno detto che era tempo perso, i burloni derivarono è tempo di Maccagnani.

§ 2. Tempo nel sign. di Stagione

Tâimp dal mêder, Mietitura.

Tâimp dal bâter, Battitura.

Tâimp da l' û, Vendemmia.

Tâimp dal castâgn, Castagnatura.

§ 3. Tempo per condizioni e vicissitudini atmosferiche. *Al bâñ tâimp âñ stoffa mâj*, Il buon tempo non stanca mai. Detto per lo più fig.

Tâimp ch' lûs, âqua produs, Tempo che luce, acqua produce.

Mæl tâimp, Maltempo e Mal tempo. *Sunær al mæl tâimp*, Sonare al mal tempo.

Slargœrs al tâimp, Allargarsi il tempo, quando dopo la pioggia comincia a rasserenare.

Tâimper, pl. Tempora. *El quâter tâimper*, Le quattro tempora, digiuno che la chiesa impone al principio delle stagioni.

Prov. *El tâimper d' Nadœl câñ e gât li tenñen fær*, i tosc. dicono Chi non digiuna la vigilia di Natale, corpo di lupo e anima di cane.

Tâimpra, f. Tempera, grado di durezza che si dà all' acciajo tuffandolo, quand' è acceso, in qualche materia fredda.

§ 2. T. de' vetr. Raffreddatojo, quella parte del forno separata dal luogo dov'è il fuoco vivo, la quale rimane più fredda e dove si pongono i lavori di vetro perchè si raffreddino lentamente, detta anche Pilozza.

§ 3. T. de' pitt. Tempera, stemperatura con gomma o colla o chiara d' uovo, che i pittori fanno sulla tela o tavola da dipingere.

Tajôl, m. t. d' agr. Magliolo, quel sermento che si taglia dalla vite, e si pianta per moltiplicarla.

§ 2. T. degli oref. Tagliuolo, ferruzzo a guisa di scalpelletto. Cfr. **Tajadûr.**

Tajôla, f. (b. lat. *taliola*, laccio). Tagliola, Panconcello, ordigno di ferro con due morse a scatto che si tende per pigliar lupi, volpi, lepri e sim.

Armagnœr in t' la tajôla, Rimanere alla tagliola, fig. Essere ingannato.

§ 2. T. d' agr. Tagliaforaggi, accetta con manico lungo per togliere il foraggio ne' fienili.

Tajulæra, f. t. d' agr. Vivaio di maglioli.

Tâla, f. t. d' agr. Tallo, ramo che si stacca dalla pianta madre e si ficca in adatto terreno, perchè produca una nuova pianta.

Tælpa, f. t. di zool. presso i cont. **Tâpa.** (*Talpa europaea*, Linn.), Talpa, quadrupede degli insettivori, che vive sotto terra in lunghe tane che si scava.

Tamarâz, m. Materassa, Materasso, specie di sacco pieno di roba soffice che abbraccia tutta la superficie del letto, e serve per dormirci.

Tamarâz ed lœña, ed crâina, Materassa di lana, di crine.

Tamarâz ed pånna, V. **Endma.**

Arvujær, sbâter i tamarâz, Abballinare, sprimacciare le materasse.

Fôdra dal tamarâz, Guscio delle materassa.

Tamarazær, s. m. Materassaio, quegli che fa le materasse e le ribatte.

Cose attinenti: *Agåccia da tamarazær,* Aguglione da materassaio — *Bacâtta,* Camato, Scamato — *Canåñ,* Agorajo — *Cavalett da tamarazær,* Cavalletti — *Crâina,* Crine — *Fôdra,* Fodera [*Fôdra da tamarâz,* Tela da materasse] — *Lœna,* Lana [*Sbâter la lœna,* Scamatare la lana] — *Ståppa,* Stoppa — *Tamarâz,* Materassa e Materasso [*d' lœna,* di lana; *d' crâina,* di crine; *ed pånna,* V. **Endma**].

§ 2. Ant. cantava il popolo:

Von von von, tamarazær,
L' ha vindò i sû cavalett:
Al n' ha piò vojja d' lavurær,
Von von von, tamarazær;

ed erano le sillabe del ritornello l'imitazione del suono dello scamato, con cui scamotava la lana.

Tambuciôt, m. Tombolotto, uomo grosso e tarchiato a guisa di tombolo.

Tambûr, m. strum. mus. Tamburo.

Cavecc da tambûr, pl. Bacchette da tamburo.

§ 2. Tamburo, quella chiusura di legname che si mette davanti agli usci per riparare il freddo d' inverno.

§ 3. T. degli orol. Tamburo, specie di larga e bassa scatola cilindrica d' ottone, entro la quale è rinchiusa la molla dell' orologio.

Âlber dal tambûr, Asticciuola d' acciaio che entra nel ruotino della forza.

Tamburęñ, f. t. di giuoco. Tamburello, cerchio di legno coperto di pelle o cartapecora tesa per giuocare alla palla.

Zugær al tamburęñ, Giuocare al tamburello.

Tambussær, tr. (Rayn. *tabusser,* battere, coll' intromiss. della nas. enf. *m.*), Tambussare, Dar delle busse.

Tamoggn, agg. Tarchiato, Tozzo. Di persona.

Tamplær, intr. (*tempellare,* battere, forse dal tempo dell' orologio). Battere.

Tanabûʃ, m. Ripostiglio.

Tanâj, f. pl., t. de' fal. Tanaglie, strum. di ferro composto di due leve imperniate nel loro incrociamento a modo di cesoje, a uso di stringere, schiantare, sconficcare.

§ 2. T. de' fabbr. f. *Tanâj da fûg,* Tanaglie da fucina.

Tanâj da massœl, Tanaglie da massello.

Tanâj a ganâsa pœri, Tanaglie piane, cioè a bocche piane.

Tanâj a ganâsa mœzi pœri, Tanaglie mezze piane, con una bocca piana e l' altra con incavo.

Tanâj da mustâz, Pinze a bocca piana.

Tanâj a poñta tåñda, Pinze a branche coniche.

Tanâj da tâj, detta anche *a cupè* (dal fr. *couper*), Tanaglie da taglio.

Tanâj da ciûd, Tanaglie da sconficcare.

§ 3. *Tanâj da marscœlc,* Tanaglie da sconficcare, specie di tanaglie taglienti.

§ 4. T. degli oref. *Tanâj a poñta, tanâj a ganâsa pœri, tanâj a ganâsa mœzi pœri, tanâj da tâj o a cupè,* Tanaglie a punta, tanaglie piane, tanaglie mezze piane, tanaglie da taglio.

§ 5. *Tanâj da curamær,* Tanaglie, arnese per attaccare alla vita del lavorante la pelle da rasarsi a muro.

§ 6. *Tanâj da buſett,* t. de' sell. Stampo, ferro a tanaglie per traforare le correggie.

Tæra, f. t. d' agr. Terreno, quella parte superficiale della crosta terrestre, divenuta adatta ad accogliere e alimentare le piante coltivate.

Tæra dåulza, Terra dolce.

Tæra crâida, Terra argillosa.

Tæra crûda, Terra umida.

Tæra fôrta, Terra forte, assai consistente.

Tæra frâssca, Terra fresca.

Tæra mlurîda, Terra poco consistente.

Tæra nåigra, Terra nera.

Tæra sabbiunezza, Terra sabbiosa, terra arenosa.

Tæra såcca, Terra secca.

Tæra sassåuſa, Terra ciottolosa.

Tæra sotta, Terra asciutta.

Prov. *Tæra nåigra, bån pån måina,* Terra nera, buon grano mena.

Chi ha tæra, ha guæra, Chi ha terra ha guerra.

Tæra fa guæra, dicono i ragazzi al giuoco della strega, quando uno cade; ed

è l'abbreviazione del noto: L'uomo in terra non fa guerra.

§ 2. T. de' fornac. Argilla, quella terra con la quale si fabbricano i materiali, mattoni, embrici, tegoli ecc.; e le stoviglie.

§ 3. T. de' pitt. *Tæra d' âmbra*, Terra d' ombra, var. di lignite terrea che serve per dipingere e per mettere nelle mestiche. Detta anche terra di Colonia.

§ 4. T. de' vern. *Tæra d' ôcria*, Terra d' ocra o Ocria, sesquiossido di ferro di una varietà terrosa, che si adopera per le vernici.

Tæra råssa, *tæra vâirda*, *tæra zâla*, Terra rossa, terra verde, terra gialla, adoperata da' verniciatori per fare le vernici.

Tæra d' Valâinza, Terra di Valenza, pure adoperata da' verniciatori per fare gli stucchi.

Tarabâquel, m. (ital. ant. *trabacca*) Baracca.

Tarabaschеṅ, m. Lo stesso che **Sarabà** o **Sarabâṅ**. V. q. v.

§ 2. Sarabacchino, baroccio signorile tirato da buoi, usato in montagna.

Tarabûʃ, m. t. d' orn. (*Ardea stellaris*, Linn.), Tarabuso, uccello di palude che ha il becco lungo, aguzzo, assai grosso e tagliente e il collo lunghissimo. È sì grande il rumore che fa col becco nel metterlo nell' acqua, che sembra il muggito d' un toro. In dial. dicesi anche **Sgærz**, presso gli scrittori Sgarza.

Tæracôta, f. t. di scult. Terracotta, scultura in terracotta, cioè modellata in creta, eppoi disseccata nella fornace.

Taragheggna, f. Di persona Caparbia, Ostinata.

Taramôt, m. Terremoto.

Tâimp da taramôt, Tempo da terremoto, si dice con ispavento dal volgo, quand'è un gran caldo fuor di stagione.

Tarantæla napoletana, f. t. di ballo (Napoli e Roma *Tarantella*, Parma *Tarantela*), Tarantella, danza napoletana di carattere assai gaio e vivace, e l'aria sulla quale si balla. Si fa da noi in due, quasi a mo' di trescone. Pare che il nome non derivi altrimenti che da Taranto, luogo dove cominciò, in tempo relativamente recente, ad essere in uso. V. Arch. per lo st. delle trad. pop. VI, 70.

Tarapeṅ, m. Terrapieno, muro di terra rivestito di muratura o di piote.

Tareṅna, f. (franc. *terine*). Zuppiera, quella specie di gran tazza di terra o di metallo, che ha per lo più due manichi laterali e un coperchio convesso, e nella quale d' ordinario si pone il brodo.

Targâṅ, n. Impiastricciamento.

Targiâṅ, m. t. d' agr. Treggione, treggia grande.

Tarlezz o **Tarlîʃ**, m. t. de' mur. (Stat. bol. *terlixari*, *terlisari*). Lattata di gesso, strato di gesso puro di poco spessore che si applica ne' pavimenti de' granai invece del selciato.

Tærma, f. t. d' ent. Tignola, Tignuola, gen. d' insetti dell' ord. de' Lepidotteri, alcune specie de' quali si cibano di materie animali (cera, pelli, pelliccie, lana ecc.), e nello stato di larva principalmente sono chiamati Tarme.

Tarnæʃ, m. Frugnolo, fanciullo vispo.

Tarôc, e **Tarôc piemuntâiʃ**, m., Tarocco, diciamo al giuoco che da noi, come nel Piem. e nella Lomb., si fa con 78 carte, 21 delle quali sono tarocchi, Minchiate in Tosc., dove però si fa con 97 carte, 40 delle quali sono tarocchi.

§ 2. *Târoc*, e più com. *Tarucheṅ* e *Cært longhi*, Tarocchino bolognese, giuoco molto in uso nel bolognese che si fa con 97 carte, 40 delle quali sono trionfi e le altre semi del tresette.

Tarpâṅ, agg. (*tarpano*, Caro, Longo Sof.). Villano e rozzo.

Tarscâṅ, m. t. di ballo (Tosc. *Trescone*, Sic. *Tarascuni*), Trescone, specie di ballo distaccato rimasto nelle nostre campagne, il quale ha molta parentela colla *tarantella* dell' Italia meridionale, e il cui nome deriva da *Tresca*, ballo antico (Raynonard, *Tresca*) onde trescare, che fu adoperato anche da Dante nel senso di ballare:

> *Li precedeva al benedetto varco,*
> *Trescando alzato, l'umile salmista*
>
> (Purg., X, 64-65).

cioè saltando e ballando. Si fa in quattro su musica propria, in tempo di due quarti cominciando col girare in tondo, gli uomini all' indietro e le donne all' avanti, indi le donne all' avanti e gli uomini all' indietro per diverse volte. Poi si fa il balletto colla massima prestezza. Quando questo ballo si prolunga di molto, i ballerini si rubano le ballerine, andando sotto quelli che non sono in ballo per mandar via gli altri; e così alle volte anche le ballerine fanno altrettanto, rubando i ballerini.

Tartoffla, f. t. di micol. (*Tuber cibarium*, PERS.) Tartufo, gen. di funghi che nasce spontaneo in terra sciolta e non coltivata.

Tarucær, intr. (montal. *taroccare*, bisticciare, NER.) Taroccare, borbottare iratamente.

Tâs, m. t. di zool. (*Melos taxus*, LINN.) Tasso, quadrupede carnivoro che vive nelle regioni fredde nascosto in cavità, che si scava da sè, ed esce solo di notte per andare in cerca di cibo.

Durmîr cum' è un tâs, Dormire profondamente.

§ 2. T. bot. (*Taxus baccata*, LINN.) Tasso, albero d' alto fusto detto anche *Âlber d' la môrt*, perchè si crede che a dormirvi sotto si muoia.

§ 3. T. bot. *Tâs bardâs*, Tasso bardasso, Verbasco, erba silvestre di cui fanno tesoro le contadine come preservativo contro l' itterizia. È volgare credenza che facendo orinare l' ammalato sulle foglie di essa pianta il male fugga.

Tâs, m. t. de' fabb. ferr. Tasso, specie d' incudine senza corni.

§ 2. T. degli oref. Tasso, incudine o ceppo quadro di ferro con superficie piana e liscia a quattro spicchi pei lavori d'oro.

Tæs, m. Taso, Tartaro, gruma che fa il vino nell' interno delle botti.

Fær al tæs, Intasare.

Tasaciûd e **Tasadûr**, m. t. de' legn. Cacciatoia, strum. di ferro, il quale serve a cacciare ben dentro i chiodi nel legno.

Taſâir, intr. Tacere, non parlare. Non risentirsi.

Prov. *Ôd, vâdd e tæſ, s' t' vû viver in pæſ*, Odi, vedi e taci, se vuoi vivere in pace.

Tæser, tr. Tessere, fabbricare sul telaio.

Tâss, f. Tosse.

Tâss cativa, cagneṅna, Tosse convulsa, canina.

Prov. *Chi ha la tâss e la râggna, d' œter mœl an bisâggna*, Chi ha la tosse e la rogna, non altro gli bisogna.

Tassagnôt, m. Tonfachiotto, persona piccola e grassa. Anche **Tracagnôt**.

Tassâtt, m. t. de' fabb. ferr. Tassetto, tasselletto che serve da incudine.

Tassâtt a môrsa, Tassetto a mano, pezzo di ferro traforato, stiacciato da un capo che si appoggia in quella parte dove si vuol bucare.

Tassæl, m. t. de' mur. (ant. proc. crim. Tos. Orig. II, 1122 *tassellus*). Soffitto, il cielo della stanza che copre il palco, e per est. il palco rispetto alla parte di sotto.

Tassæl môrt, Soppalco, palco fatto poco sotto il tetto.

§ 2. T. de' scult. *Tassî*, pl. Tasselli, pezzi che compongono la forma buona. V. **Fâurma**.

Tasslær, tr. Tassellare, mettere un tassello.

Tæsta, f. Testa, Capo.

§ 2. Di chi non ha memoria. Prov. *Chi n' ha tæsta, æva gâmb*, titolo d'un poemetto giocoso di LOTTO LOTTI, *Chi n' ha zarval hapa gâmb*, stamp. la prima volta in Parma, 1685, Chi non ha testa, abbia gambe.

§ 3. *Tæsta o aliâṅ*, t. di g. V. **Ærma o santa**.

Tastoṅ (A), mod. avv. (*A tasto, a tastone*, SERD.] A tentoni, brancolone. Di chi cammina nelle tenebre colle mani avanti.

Tatà, m. v. inf. Totto, il cane.

Tâter, m. (*tattera*, bagatella, minuzia), v. ant. e del volgo, Castagnaccio.

Tâtta, f. Mammella, poco com. Zinna; v. fanc. Cioccia.

§ 2. Degli animali mammif. Poppa, Tetta.

Delle bestie vaccine. *Ûver*, Ubero.

Cavdœl, è detto in dial. il Capezzolo delle poppe di donna; e *Tettel*, v. cont. quello delle poppe de' mammiferi.

Tâurd, m. t. d' orn. (*Turdus musicus*, LINN.) Tordo, sorta d' uccello silvano.

Tâuren, m. t. de' torn. Tornio, strum. col quale a pezzi di legno, di metallo od altro, fatti girare su di sè, si dà con scalpelli e altri ferri appropriati una figura tonda o tondeggiante.

Tâuren in âria, ant. *Tâuren a buslôt*, Tornio a coppaia, quello più in uso e con cui si creano lavori gentili. Sue parti: *Bâṅc*, Banco — *Mazzoṅ* pl., Tappo fisso e Tappo mobile — *Lunâtta*, Lunetta — *Biâtta*, Bietta — *Apugiadûr*, Appoggiatoio — *Tâuren in âria*, Coppaia — *Fâurma*, Forma — *Rigesster*, Registro — *Cussinâtt*, Guancialetto — *Bdœl*, Calcole — *Pêrdga*, Pertica.

Tâuren a poṅt, Tornio a punte, torno con cui si fanno lavori più grossolani. Sue parti: *Mazzoṅ* pl., Tappo fisso e Tappo mobile — *Lunâtta*, Lunetta — *Biâtta*, Bietta — *Apugiadûr*, Appoggiatoio — *Rucâtt*, Rocchetto.

Tâuren a ritâuren, Tornio a ritorno, così detto il tornio a pertica.

Tåuren cuntennuv, o *Tåuren a rôda*, Tornio continuo o Tornio a ruota, quello che ha la ruota impiombata e una corda continua, che va nella scanalatura del giro di essa e di quella di un girelletto, fermato all' asse d' un rocchetto, per dargli il moto rotatorio. Sue parti: *Rôda*, Ruota — *Zirœla*, Girelletto — *Rucâtt*, Rocchetto — *Côrda*, Corda impiombata o Corda continua.

Tåuren fess, Tornio fisso, che ha tutte le parti del torno a ruota e di più: *Supôrt fess*, Supporto fisso.

Tåurta, f. Torta, specie di pasticcio per lo più in teglia.

Tåuſ, m. v. ant. (Cfr. **Tuſått**). Ragazzo, Figlio. CHIAQ. Fola XXXIII: *Tûſ, a vdî ch' a môr*, Figli miei, vedete ch' io muoio.

Prov. di giuoco. *La premma l' è di tûſ, la secånda di virtuus*, La prima è degli inesperti, la seconda de' capaci.

Tåuſ, m. t. de' past. (V. anche **Dôs**). Dosso, lana di una pecora.

Tavæla, f. t. de' fornac. Pianella, sorta di mattone sottile.

Tavlåñ da quêrt, Pianella grossa.

Tævla, f. Tavola, arnese di più assi connessi in piano, che si regge per lo più su quattro piedi, e serve per gli usi domestici.

Castœl, pî, cassåtta, bardœla d' la tævla, Armatura, piedi, cassetta, predella della tavola, V. q. v.

§ 2. *Tævla aparciæ*, Mensa, tavola coperta di tovaglia e apparecchiata per porvi sopra le vivande.

§ 3. Le vivande stesse. *Bona tævla, Tævla abundåñt*, Lauta mensa, Tavola abbondante.

§ 4. Del mangiare a tavola. Prov. *A tævla an s' invœcia mâj*, A tavola si diventa giovane.

An s' arcôrda mûrt a tævla, Non si rammentano morti a tavola.

Chi cåñta a tævla e a lœt, è un mât parfœt, Chi canta a tavola e a letto è matto perfetto.

§ 5. T. de' stamp. Tavoletta, asse assai grossa di legno o lastra fermata lateralmente al torchio, sulla quale si distende l'inchiostro da intriderne i Mazzi o Rulli.

Tavåñ, m. t. d' ent. (*Tabanus bovinus*, LINN.) Tafano, grossa mosca che come l' assillo tormenta i buoi e gli armenti.

Tavlåtta, f. t. degli arch. Tavoletta dell' architetto, assicella quadrangolare sulla quale l' architetto distende il foglio e ve l'appiccica con colla per potervi sopra disegnare.

§ 2. T. degli agrim. Tavoletta agrimensoria, quella su cui l'ingegnere o l' agrimensore appiccica il foglio sopra cui leva la pianta, cioè fa il disegno regolare della superficie o della figura di un terreno.

§ 3. T. de' bach. *Tavlåtti* pl. Tavolette, assicelle che servono per la muta de' bachi.

Tavlâz, m. Tavolaccio, pegg. di Tavola.

§ 2. T. de' cerai (ant. *lœt*, letto). Canovacci, grosse ed ampie tele distese su altrettante tavole all' aperto, sulle quali la cera ridotta a garzuolo dall' acqua fredda riceve coll' azione alternata della luce e della rugiada un primo imbianchimento, cui succede un secondo, un terzo ecc.

Tåvvd, agg. Tiepido.

Tâza, f. Tazza, chicchera grande per caffè o brodo. Ciotola è più grande e senza manico; e dicesi spreg. a Tazza.

Tazzått, m. t. bot. (*Narcissus Tazzetta*, LINN.) Narciso doppio.

Tétira, f. t. de' sell. Testiera, i finimenti della testa del cavallo o altro animale da morso o da briglia.

Tebbia, f. t. de' ris. (CROCE., *La tibia d' barba Pol* ecc., e adopera anche il verbo *tibiar* contr. certo di *trebbiare*. Lat. *tribula*, trebbia). CANT. II, 302: Tresca, strato di covoni di riso disposti sull' aia col calcio in terra e colle spighe in alto. I tosc. dicono Sterta, ma estes. a ogni sorta di granaglie.

Fœr la tebbia, Preparare la tresca, preparare l' aia tutta coperta di covoni nel modo sopradetto. Il che si fa quando si batte il riso *a zamp*, cioè a cavalli, V. **Bâter.**

Tor zå la tebbia, Battere la tresca, **Bâl ed cavâl.**

Teċċ, agg. (aret. *tecchio*, piem. *tec*). Nella frase *Grâs teċċ*, Grasso bracato.

Teggna, f. Tigna, flogosi cronica della pelle del cranio.

Tejja, f. (lucch. *tiglia*, dicesi della canapa pettinata BIANCH.) Tiglio, Tiglia, le fibra dura e filamentosa delle piante erbacee e legnose e partic. del lino e della canapa.

Avâir d' la tejja, Avere sodezza e consistenza.

§ 2. T. de' cord. Tiglio, canapa pettinata colla quale si fa la corda.

Telli, m. t. bot. (*Tilia europæa*, Linn.) Tiglio, albero noto che dà fiori odorosi molto adoperati in medicina per le sue virtù antispasmodiche e diaforetiche.

Decôt ed telli, Decotto di tiglio.

Temm, m. t. bot. (*Tymus vulgaris*, Linn.) Timo, erba odorosa che coltivasi negli orti per uso di cucina.

§ 2. *Temm salvâdg* (*Tymus serpillus*, Linn.) Timo serpillo, erba d'odore aromatico che prospera sulle vette incolte de' monti.

Tẹñ, m. Tino, gran vaso di legno adoperato per più usi.

§ 2. Tino, vasca de' cartai per riporvi a macerare gli stracci.

§ 3. Tino, vaso de' tintori per riporvi il bagno da tingere i panni.

Tẹñna, f. Tinozza, vaso di marmo, di metallo o altro per bagnarsi. Detta più com. **Bagnarôla**. V. q. v.

Tẹñpen, m. t. de' stamp. Timpano, telaio unito con due cerniere al carro del torchio, su cui è tirata una tela od un foglio di carta e sopra il quale sono appuntati i fogli da imprimersi.

§ 2. Dim. *Timpanœl*, Timpanello, quel telaio di lamiera che è compimento del timpano.

Tẹñta, f. Tinta, materia per tingere, colorire.

Imitær la tẹñta, t. degli imbianch. Imitare la tinta.

Tẹñta a pastœl, *tẹñta a smœlt*, *tẹñta upâca*, t. de' vern. Tinta a pastello, tinta a smalto, tinta opaca.

Terſâc (A), mod. avv. A catafascio.

Tersuà, man. ant. di salutare, da Servitor suo, Servo suo, abbr. dal pop. anche di più in *Asû*, *Sû*.

Têrza, f. t. de' cordai camp. (Anzola). Trefolo, cordicella di canapa di tre fili.

Terzanæl, m. Vinello, quel vino che si fa versando acqua sulle vinaccie dopo la svinatura. Detto anche *Biaſåñ* e *Sburgioll*.

Terzarôla, f. t. de' cacc. Terzaruola, munizione da schioppo assai grossa.

Terzôla, f. Muda. Si dice degli uccelli quando mutano le penne. *Andær in terzôla*, Mutare le penne.

Tgnîr, tr. Tenere, Ind. pr. *A teggn*, *t' tẹñ*, *al tẹñ*, Tengo, tieni, tiene.

Prov. e modi prov. *An s' pôl tgnîr i pî in dåuv pœra ed scœrp*, ovvero *An s' pôl tgnîr e écurdgær*. V. **Pà**.

Tant ai n' è par chi tẹñ, *quant par chi écordga*, Tanto chi tiene, quanto chi scortica. Dalla favoletta di colui che rubava le pecore e dell'altro che le scorticava.

Tgnîr la molla, V. **Moll**.

Tgnîr la sterzæ, V. **Sterzær**.

§ 2. T. d'agr. Allegare, attecchire. Detto delle piante che si tramutano.

Tgnûda, t. f. d'agr. Tenuta, considerevole estensione di terreno ripartita in poderi, boschi, sodaglie e sim.

Tibi, v. lat. (roman. *tibi*, tosc. *tibi soli*). Si usa nel sign. di Cosa grande, ma in cattivo senso.

A è arivæ adôs un bœl tibi, Gli è capitata una fortuna al rovescio.

Tic-tôc, voce imit. del battito del cuore, usata dal volgo come sin. di Paura, Apprensione. *L' ha avò un bœl tic-tôc*, Ha avuto una curiosa paura.

Tigiæl, m. t. de' mont. Tegghiuzza, Tegghino, piccolo tegame.

§ 2. Lo stesso che **Caſarôla**. V. q. v.

Tigiæla, f. Lo stesso che **Tigiæl** nel primo sign.

Timåñ, m. t. d'agr. Timone, parte del carro a cui s'attaccano i buoi.

Umått dal timåñ, Piuolo del timone.

Timpæsta, f. t. di meteor. (Cresc., *Tempesta* per gragnôla). Gragnôla, Grandine.

Prov. *La timpæsta an fa carestî*, La grandine non fa carestia, perchè colpisce piccola parte di paese.

Timprær, tr. Temperare, dar la tempera.

Timprær al fær, Dar la tempra al ferro, tuffarlo bollente in acqua o altro liquido per consolidarlo,

Timunæla, f. v. ant. Timonella, carrozza a quattro ruote e due posti, aperta o chiusa, tirata da un cavallo.

Tinàz, m. t. di cant. Tino, ampio vaso di legno, con base minore della bocca, adoperato per la prima fermentazione del mosto.

Dim. *Tinazått*, *Tinœla*, Tinozzo, Tinello e dagli scritt. d'agr. anche Tinella.

Tinazæra, f. Tinaja, luogo dove stanno i tini.

Tindećć, m. t. de' tess. Tempiale ed anche Tendella, arnese con cui si mantiene ben distesa nel verso della sua lunghezza la tela sul telajo.

Tindẹñna, f. t. de' carroz. Cortina, piccola tenda della carrozza coperta.

Tintåur, m. Tintore, chi fa l'arte di tingere.

Cose principali attinenti al tintore: *Artenzer*, Ritingere — *Bâgn*, Bagno

[*Premm bâgn*, Primo bagno; *Secând bâgn*, Secondo bagno; *Bâgn stràc*, Bagno stracco] — *Campâzz*, Campeggio — *Furzœla*, Forcella, Forchetta — *Gâla*, Vallonea — *Lomm d' rôca*, Allume — *Murtœl*, Mortajo — *Rastlîra*, Rastrelliera — *Tœra d' ôcria*, Terra oriana — *Tẹñ*, Tino — *Tẹñta*, Tinta — *Tẹñzer*, Tingere — *Tinturî*, Tintoria — *Vasœla*, Vagello — *Zafarâñ*, Zafferano.

Vedi anche alla parola **Culâur.**

Tintinagær, intr. Indugiare.

Tinturî, f. Tintoria, la bottega e l'arte del tintore.

Tiôrba, f. (ital. *tiorba*, strum. mus. a corde sim. al liuto, in uso nel sec. XVI). Ghironda, Viola da orbo. V. **Ghirânda.**

L' è una zêrta tiôrba, Si dice d'una cattiva cosa.

Tîr, m. Tiro, il tirare.

Æser in tîr, Essere a tiro, a una distanza da poter tirare.

§ 2. T. del giuoco alle bocce. *Tîr lọ̀ng, cûrt*, Tiro lungo, corto.

T. del giuoco al bigl. *Fœr un tîr*, Fare un tiro, fare dei punti.

§ 3. Tiro, pariglia di cavalli, buoi, ecc.; e anche tutte le pariglie che possono attaccarsi al carro od all' aratro.

Tîr a dû, tîr a quâter, Tiro a due, tiro a quattro, D' un legno tirato da due, da quattro cavalli.

§ 4. T. di vet. Tiro, nome di una difettosa abitudine degli animali da stalla e partic. de' cavalli, che rosicchiano i margini della greppia, la rastrelliera, la corda o il timone della carrozza, ed è propriamente detto Tiro secco.

Tîra, f. t. de' forn. (ant. ital. *tiera*, serie) Piccia, più pani attaccati insieme.

Tiræ, f. (*tirata*, satira più o meno coperta e lunga). Nella nostra letterat. teatr. Tirata, era ognuna di quelle lunghissime chiacchierate o sproloqui che i comici e spec. i *dottori* innestavano nella loro parte, appena un altro personaggio loro porgeva il destro di esporla colla massima rapidità e sicurezza. Quelle del dottor Graziano (V. **Graziâñ**), furono raccolte nel vol. di Properzio Talpi, *Al duttor comic, tirà sovra particular divers da dir dov s' vol.* Bologna, Ferd. Pisarri, fol. 38; ristamp. col tit. *Al duttòur Balanzon* ecc., Bol. Fava e Garagnani, 1872.

Tirabô, m. t. bot. V. **Bunæga.**

Tiradâur, m. t. de' vetr. Attizzatore, l'operaio della fabbrica di vetri che dispone i vetri nella fornace. Detto anche *Infurnadâur.*

Tiradûra, f. t. de' stamp. Tiratura, l'azione dello stampare successivamente fogli.

Tiradûra in biâñca, tiradûra in vòlta, Tiratura della Bianca, tiratura della Volta, lo stampare successivamente una parte e l'altra del foglio bianco.

Tirafâurma, m. t. de' calz. Cavaforma, arnese di ferro per levare la forma dalle scarpe.

Tiræla, f. t. de' sell. Tirella, ciascuna delle due funi o striscie di cuojo che sono da un capo affibbiate al collare del cavallo e dall'altro alle testate del bilancino.

Tiramanġ, m. Tira mantici, chi nel suonare dell'organo rileva i mantici, ogni qualvolta si sono contratti per riempirli di nuov' aria.

Tirâñ, m. **Tirọñ** pl. Seccumi, frutta secche; e part. noi intendiamo pere, mele e sim. tagliate in pezzi e seccate al sole o nel forno. Anche **Prassâcc.**

Tirâñt, m. sing. e pl. Cigne o più com. Bertelle, Car., due strisce per lo più di passamano da allungare e accorciare, che si portano ad armacollo abbottonate ai calzoni per tenerli su quando non vanno stretti alla vita.

§ 2. T. de' calz. Lacciuoli, che servono a tirar su gli stivali.

§ 3. T. de' mur. *Tirâñt*, lo stesso che *Cadâina da quêrt.* V. **Cadâina** § 6.

Tirær, tr. intr. e ass. Tirare, muovere checchessia verso di sè.

Modo prov. *Tîra ch' al vẹñ al ponte di Ren*, dicesi per isch. quando alcuno si applica a cosa, in cui non riesce; e il detto deriva dalla fiaba delle donne modenesi, le quali, per l'odio particolare che avevano verso i bolognesi, a scopo di atterrare il ponte di Reno, vi attaccarono un lungo cordone di lana e incominciarono a tirare.

Prov. *A tirær trôp, la côrda la se spœza*, L'arco troppo teso si spezza.

§ 2. Tirare, nel sign. di muovere a distanza. V. **Trær.**

§ 3. T. de' fabbr. ferr. *Tirær in tând, in quœder*, Foggiare in tondo, in quadro.

Part. p. *Tirœ*, Tirato.

Tirazenġ, m. t. de' tapezz. Tosc. Tanaglie delle cigne.

Tirundæla (**A**), modo avv. A tutta possa. *Al pîov zâ a tirundœla*, Piove a tutta possa, dirotto.

Tîza, f. (b. lat. *tegia*). Fienile, quel luogo dove si ripone il fieno.

Cose attinenti al fienile: *Furâg* e presso i cont. *Svèrna*, Foraggio — *Tajôla*, Taglia foraggi — *Tâia*, Trincia foraggi — *Trâmba d' la tiza* e *Stanziôl*, Abbattifieno — *Misqulæ*, Mescolata.

Tlær, m., t. delle tess. Telajo, ordigno di legno ad uso di tessere, le cui parti sono: *Castæl*, Brancali — *Travêrsi*, pl., Traverse — *Sobbi*, Subbio — *Caiquel* pl., Calcole — *Zirleṅn*, pl. Girelle — *Câs*, Cassa — *Gargâm*, Canale — *Bacâtta*, Bacchetta — *Bastâṅ*, Subbiello — *Tindeć́ć*, Tempiale — *Bancâṅ*, Scanno.

Tirar so in t' al tlær, Ravvolgere nel telaio.

§ 2. *Tlær d' arcamær*, Telajo da ricamo.

§ 3. T. de' pitt. Telajo, quel quadrato di legno su cui viene assicurata la tela dipinta o da dipingervi sopra.

§ 4. T. de' fal. Telajo, quattro pezzi commessi in quadro.

Tlær d' la fnæstra, Telajo della finestra, quello entro cui sono incastrati i vetri.

§ 5. T. de' stamp. Telaio, quattro spranghe di ferro riunite in quadro, divise in mezzo da un' altra sim. spranga amovibile, detta traversa. Nel telaio col mezzo de' margini e delle biette è serrata la forma.

Tlaræ, f. Panno, quel velo che si genera sulla superficie del vino o altro liquore tenuto scoperto.

Tlaræ dal lât, Panno, velo alla superficie del latte che ha bollito.

Tmær, f. t. de' calz. Tomajo, parte di sopra delle scarpe.

Tôca, f. t. d' orn. (montal. *tocca*) Tacchina.

Toć́ć, m. Unto di cibi.

Tôdna, f. (b. lat. *todinus*, Duc.) Seccatore, Importuno.

Toff, m. (cfr. lomb. *tufo*, che il Diez fa risalire a *typhus*, gr. τῦφος, esalazione) Tanfo, odore disgustoso.

Tôla, f. v. ant. (*ta[b]ula*). Abbici, tavoletta su cui incollavasi l' alfabeto, detta anche **Sâṅta Crâuſ**. V. q. v.

La tôla e al Santîri, V. **Santîri.**

Tombola, f. Tombola, sorta di giuoco che si fa co' numeri dall' uno sino al novanta inclusivamente, dei quali ciascun giuocatore ne' prende quindici segnati sopra una cartella, e vince quegli cui nell' estrarre i numeri vengono prima segnati i suoi quindici.

Tôp, m. Topo. Nel modo prov. *Stær cum' è un tôp in t' la farẹṅna*, Stare come un pulcino nella bambagia, cioè comodamente.

Tôp tôp, Coppiola, così chiamano i cacciatori lo scaricare ambedue le canne di uno schioppo una subito dopo l' altra sullo stesso animale.

Tôpa, f. t. di zool. Presso i cont. è chiamata la Talpa. V. **Tælpa.**

Tôpica, f. (dall' ital. *in-toppare* e suo freg. *in-toppicare*), Sbaglio, Errore.

Fær una tôpica, Sbagliarsi, Errare.

Tôr, tr. Togliere, sinc. Torre. Ind. *A tâg, t' tâ, al tôl*, Tolgo, togli, toglie; fut. *A turô*, toglierò; sogg. *tojja*, tolga.

Imp. 2.ª pers. sing. *Tâ*, Togli, Prendi. Prov. *Tu sò e mett là, ch' la sò vgnarà*, V. **Metter.**

Imp. 2.ª pers. pl. *Tolè*, Prendete, che è anche espressione di meraviglia. *Tolè, cus' am vôl dær d' intânder*, Guardate, cosa mi vuol far credere.

Tôr a nôl, Noleggiare. Di carrozze.

Tôr d' in bâcca, Rompere l' ovo in bocca, si dice del prevenire altrui pensando una cosa. Dicono le donne: *S' al foss stæ un turtæl, am l' arêv tôlt d' in bâcca.*

O tôrla o lassærla, frase di giuoco per sign. A questo fiasco bisogna bere.

§ 2. Recipr. *Tôrs*, Sposarsi. Prov. *Chi s' tôl pr' amâur, s' lâsa par fôrza*, Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia.

Tôrć́, m. Torchio, macchina per comprimere o stringere qualche cosa.

Tôrć́ a vîd, tôrć́ a zilender, Torchio a vite, torchio a cilindro.

§ 2. T. de' cart. Torchietto, specie di morsetto a vite di legno in cui si stringono i mazzi della carta per poterli pianare all' uscire della stufa.

§ 3. T. de' stamp. *Torć́ a cuntrapâiſ*, Torchio a contrappeso, torchio da stampa che si distingue dal torchio ordinario per avere la mazza a gomito con isnodatura che fa sollevare un contrappeso, il quale nel ricadere respinge la mazza indietro.

Tôrć́ meccanic, Torchio meccanico, quello a macchina dal quale il foglio introdotto ne esce stampato in bianca e in volta, cioè dalle due parti in un istante. V. **Stampadâur.**

Metter in tôrć́, Mettere in torchio, trasportare le forme e le pagine dal vantaggio o dalle asse sul torchio, onde disporle per ordine di numero e poterle stampare.

Prôva ed tôrć, Bozza del torchio, quello che si dà a correggere al correttore.

§ 4. *Tôrć litogrâfic*, Torchio litografico, torchio che serve a stampare i disegni fatti sulla pietra litografica.

§ 5. *Tôrć da pâsta*, Strettojo da paste. Sue parti principali: *Campœna*, Campana — *Stamp*, pl. Forme — *Pistœl*, Pestello — *Curtœl*, Coltello.

§ 6. *Tôrć da grâsp*, Torchio da vino, quello con cui si spreme la graspa dell' uva per trarne quanto più vino si può.

Tôrza, f. Torcia, candela grande o più candele avvolte insieme. Torchio.

Tórzer, tr. Torcere, del filo. Addoppiarlo per farne un solo.

Toss, m. Busso, strepito di un corpo che urta e cade.

Tôz, m., ma solt. al pl. **Tûz**, t. dei canap. Lo stesso che **Stâppa**. *Fœr i tûz*, Ammannare la stoppa.

Trabaldæl, m. (Mil. *trabattel*, ponte volante). Assito, palco, tramezzo provvisorio.

Trâbb, m. (lat. *trivium*), Trebbo, Trivio, propr. crocicchio a cui fanno capo tre strade, e che ant. prendeva nome dalla famiglia che v' abitava più prossima: Trebbo dei Saliceti, de' Savignani, de' Malcontenti, de' Carbonesi. Ne' trebbi radunavansi gli operai e gli artefici per aspettare lavoro, come anche oggi i facchini stazionano nei trivi o quadrivi. Ne' trebbi formavansi pure adunanze di persone per far giuochi o balli; ciò che dicevasi far trebbo. Secondo il Mazz., trebbo si faceva anche dalle signore nelle strade, ma più spesso ne' crocivi. Spogli, I, 1413-42.

§ 2. Trebbo, Brigata. La voce è rimasta presso i nostri contadini per significare il radunarsi di persone all' inverno nelle stalle, ove stanno in buona compagnia, raccontando favole o storielle. Il costume risale fors' anche alle feste rusticane che facevansi da' romani ne' trivi.

Trabeccol, m. Trabiccolo, scaldaletto fatto a cupola di stecche di faggio, usato per lo più nelle campagne invece del Prete. V. **Prît**.

Tracagnẹ̀ñ, m. t. st. (Parm. *traccagnẹ̀ñ*). Così chiamavasi da' bol. Arlecchino, maschera buffa (bergamasca) della vecchia commedia italiana con vestito a scacchi di più colori, detta anche in alcuni luoghi Trappolino.

Tracagnôt, m. Lo stesso che **Tassagnôt**. V. q. v.

Tracôla, f. t. de' cord., Cintolo, funicella a due giri colla quale il filatore ritiene la Manata legata alla cintola.

Tracquajær, intr. (*treccare*, rivendere al minuto erbe e frutte). Mercanteggiare.

Tracquajær in sâida, Mercanteggiare in seta.

§ 2. Per est. Lavoracchiare.

Tracquajẹ̀ñ, m. Mercantuolo.

Tracquel, m., **Tracqu^{a}la**, f. Treccone o Treccante, Trecca o Treccola, colui e colei che vendono al minuto erbe e frutte.

Tracûl, m. t. de' mac. Culaccio, estrema parte delle coscie delle bestie macellate.

Trafîla f. t. degli oref. Trafila, strum. per ridurre i metalli in filo.

Trafîla tâñda, quœdra, mœza tâñda, Trafila tonda, quadra, semitonda.

Trafojj, m. t. bot. Trifoglio, gen. di pianta con stelo a foglie di tre foglioline, la specie più com. di cui è il trifoglio pratense (*Trifolium pratense*, Linn.), che coltivasi per foraggio.

§ 2. *Trafojj rumagnôl*, (*Trifolium incarnatum*, Linn.) Trifoglio incarnato, sorta di trifoglio con fiori porporini varianti al rosa e fino al bianco, il quale coltivasi per foraggio; ma nasce spontaneo in più luoghi.

Monzer al trafojj, Mungere il trifoglio. V. **Monzer**.

Traftà, m. v. ant. Taffetà, sorta di drappo di seta fino, ch' oggi si dice *Marzlẹ̀ñna*, Marcellina.

§ 2. Zendado, quel velo del medesimo drappo con cui le donne bol. prima della venuta de' francesi nel 1796 si coprivano il capo.

§ 3. *Trafftà da tâj*, oggi più com. **Tafftà**. V. **Lustrẹ̀ñ**.

Trafujôla, f. t. di bot. Così chiamiamo la Vulneraria (*Anthyllis vulneraria*, Linn.), il Trifoglio bianco (*Trifolium repens*, Linn.) ed altre qualità di trifoglio spontaneo de' prati.

Trâj, f. pl. Bilie, ognuno di que' bastoncelli torti per serrare le legature delle some.

§ 2. Per Gambe storte.

Trajær, intr. Camminare stortamente.

Trajâtt, m. t. d' agr. Falcetto per tagliare la canapa.

Trajẹ̀ñ, m. Sbilenco, che ha le gambe storte.

Train, m. t. d' agr. (ingl. *drain*, fossa di prosciugamento). Solco acquaio, e anche assol. Acquaio, quel solco che si fa attra-

verso i campi, perchè riceva l'acqua degli altri solchi e la tragga fuori.

Trâin, m. t. d'agr. Terreno, più com. **Tæra**. V. q. v.

§ 2. *Fîl da trâin*, t. d'agr. V. **Fîl** § 4.

Trâma, f. t. de' tess. Trama, Ripieno, le fila che mediante la spola riempiono l'orditura della tela.

Tramâz, m. Mazzacavallo, sorta di legno in bilico usato per cavar l'acqua dai pozzi.

Trâmba, f. Tromba, strum. da fiato.

§ 2. *Trâmba da vęn*, Tromba da vino, sifone con cui si travasa il vino.

§ 3. *Trâmba lumæga* o *Lumæga*, Spirale, macchina per vuotare maceri e sim.

§ 4. *Trâmba d' la tîza*, Abbattifieno, buca per la quale si getta nella stalla il fieno deposto nel fienile, che sta di sopra.

§ 5. T. de' fabb. ferr. *Fær la trâmba a un fær*, detto della particolare ripiegatura a tromba che danno i nostri fabbri ferr. ai ferri da tenda.

§ 6. *Trâmba dal giudezzi*, t. bot. (*Datura stramonium*, Linn.), Stramonio, sorta di pianta erbacea.

Trâmlôt, m. (parm. *termolon*, da tremare). Scossa subitanea di tremore.

Tramudær, tr. detto del vino, Travasare, Mutare il vino, Far la muta al vino, farlo passare da una botte ad un'altra per liberarlo dalla feccia.

Tramûza, f. t. de' mugn. Tramoggia, vaso quadrangolare e piramidale di legno, senza fondo, nella cui bocca si versa il grano, il quale dalla Rocchetta va cadendo nella Cassetta, sopra la quale la tramoggia è tenuta sospesa.

Trâṅ, m. (da *tonus*, *tonare* con epent. onom. di *r*. Diez.) Tuono.

§ 2. T. di giuoco, Trastullo che i ragazzi si procurano legando ad una cordicella un pezzo di legno e facendolo roteare nell'aria.

Trapâil, m. Trapelo, bestia che si aggiunge al tiro ad altre in istrade ripide o cattive.

Trapanær, tr. Trapanare, forare col trapano.

§ 2. Dell'acqua. Stillare.

Trapâs, m. Ambio o Ambiatura.

Trâpen, m. t. de' fabbr. ferr. Trapano, strum. per forare ferro o altro metallo.

Trâpen a vulâṅt, Trapano a macchina.

Dim. *Trapanęn*, Trapanino, piccolo trapano ad archetto.

§ 2. T. degli oref. Trapano, specie di succhiello o foratoio atto a bucar metalli.

§ 3. T. degli scult. Trapano, strum. con punte d'acciaio che serve per forare il marmo.

Trapiâṅ, m. Ripiano, Pianerottolo.

Trapiantær, tr. t. d'agr. Trapiantare, cavare la pianta da un luogo per collocarla in un altro.

Trapọṅt, m. t. delle ricam. Trapunto, lavoro a punta d'ago. Specie di ricamo.

§ 2. Agg. e mod. avv. *Tamarâz a trapọṅt*, Materasso impuntito.

Trapulęṅ, m. t. del g. del pallone. Trampolino, arnese di legno per spiccare il salto.

Trær, tr. *(tirare)*. Gettare, Buttare.

Trær vî, Buttar via, sciupare. Prov. *Al trær vî n'è guadâgn*, Lo sciupare non è guadagno.

Trær fôra, Recere.

§ 2. Scagliare. *Trær una sassæ*, Scagliare una sassata.

§ 3. Delle armi da fuoco. Assol. *Trær*, Scaricare lo schioppo.

§ 4. Degli animali. Calzare.

§ 5. T. d'agr. *Trær al furmâint*, lo stesso che **Slucær**. V. q. v.

§ 6. T. de' lav. *Trær sò*, Bollire, versare il ranno caldo sopra il ceneraccio.

Trær sò al fîl, Imbiancare il filo.

§ 7. *Trær* (da *trahere*). Trarre, cavar fuori.

Trær l' âqua, Attinger acqua.

Trær al vęn, e anche Assol. *Trær*, Cavare il vino.

Part. p. *Trât*, Tratto.

Trævv, m. t. de' mur. Trave f. e m., fusto grosso d'albero più o meno riquadrato, per sostegno di palchi, ponti di legno, tetti ecc. I grossi pezzi di legname che servono per la travatura e intravatura del tetto prendono ciascuno diversi nomi: *Asnær*, Asinello — *Burdunæl*, Bordonale — *Cadâina da quêrt* o *Tirâṅt* o *Trævv mâsster*, V. **Cadâina** § 6 — *Cavalâtt*, Cavalletto — *Madîra*, Correntone — *Narvadûr* pl., Puntoni, Arcali — *Pscantîr*, Comignolo — *Quaderlett*, Correnti, Piane — *Umâtt*, Monaco.

Travâj, m. t. de' manisc. Travaglio, ordigno in cui si mettono le bestie fastidiose per ferrarle e medicarle.

Travalga, f. Travago, andatura del cavallo tra l'ambio e il galoppo.

Andær ed travalga, Andar di travago, andar d'anchetta.

Trâvd, nel basso bol. per **Târb**, Torbido. *Quand Leć̀ć al va trâvd al dè d' l' ascenſiân, al va trâvd quaranta dè*, detto de' Budriesi per significare che se l'Idice, per acque cadute, è torbido il giorno dell' Ascensione, lo è di solito altri quaranta giorni di seguito.

Travêrs, m. sing. e pl., t. de' tessit. Traverse, denom. gen. de' legni orizzontali che co' bracciuoli formano l' ossatura del telaio.

§ 2. T. de' bach. Traverse, bastoncelli che si adoperano per formare il castello de' cannicci.

Trâzza, f. Treccia, la paglia avvolta per fare cappelli. Nelle nostre montagne (Val di Savena e Val di Setta) si fa col *Granẹñ*, Frumento marzuolo, che si miete in *Côv*, Covoni, si raccoglie in *Cavajoñ*, Biche, indi si batte nell' aia co' *Zîrci*, Correggiati o co' buoi e la pietra. Separato il grano si fanno colle paglie *el Manœl*, Manatine, e con queste i *Fâs*, Fasci, che si distribuiscono alle trecciaiuole. *Petnẹñna*, o più com. *Rastlẹñ*, Rastrellino, è l'istrum. adoperato per pulire la paglia, la quale s'imbianchisce *a la guazæ*, colla rugiada, per farne poi la treccia.

§ 2. T. de' pan. Trecciola, intreccio di vimini.

Trâzza, f. t. d'agr. (da lat. *trahere*). Treggia, veicolo senza ruote, adoperato in campagna per trasportar foraggi, letame.

Trezz, m. t. d'agr. (*terriccio*, V. **Trozz**). Gittata, spurgo de' fossi.

Triangol, m. t. de' fabbr. ferr. Triangolo, specie di lima triangolare.

§ 2. T. degli orol. Triangolo, piccola lima triangolare, adoperata dagli orologiai ne' loro lavori.

Tribuldæna, f. v. ant. (Banch. *trabuldana*. Cfr. *baldoria*). Gozzoviglia.

Tric-trâc, m. t. di g. Tricche-tracche, sorta di giuoco da tavoliere.

Trîdæl, m. Tritello, quella finissima crusca che si ha dallo stacciare per la terza volta la farina.

Trîdla, f. (b. lat. *tritilis*) Minuzzolo.

Trinzâtt, m. t. de' calz. Trincetto, strum. che serve ai calzolai per tagliare il cuoio.

Tripî, m. t. di cuc. Treppiede, arnese di ferro, fatto d'una spranghetta ripiegata in figura triangolare con tre piedi e sul quale si sovrappone al fuoco alcun vaso da cucina.

§ 2. T. di mus. Triangolo, strum. da suono consistente in una stanga d'acciaio ripiegata in forma di triangolo, nella quale battesi con bacchetta dello stesso metallo, tenendola sospesa a un cordone a campanella.

Triplær, tr. t. de' vern. Pulire col tripolo.

Triplè, m. t. di giuoco, Rintenzo, giuoco che fa la palla del bigliardo toccando tre sponde, detto anche **Triquært.**

Trisæt, m. t. di giuoco. Tresette, specie di giuoco di carte che si fa in quattro.

Trivulṭeñ, agg. Trevoltino. Detto dei bachi che hanno dormito tre volte.

Trocc, m. t. di g. (*trucco*, specie di biliardo). Nell' Em. e in Romagna Trucco a terra, sorta di giuoco chi si fa su terra piana in due o più, posti gli uni di faccia agli altri, con grossa palla di legno che si sospinge con un bastone avente in cima un anello di ferro largo poco meno del diametro della palla. È de' giuochi ricordati dal Mitelli nella tav. *Zûg ed tott i zûg*.

Trocc, m. Tocco, pezzo, porzione. Detto spec. di carne.

Trôl, m. t. de' fornac. Tirabrace, ferro ricurvo con lungo manico di legno a uso di tirar brace dal forno o dalla fornace.

§ 2. T. de' stov. Borda, lastrone di ferro con manico pure di ferro, in cui è piantato un più lungo manico di legno, col quale senza scottarsi si può maneggiare lo strum., appeso come un bilico a una catena.

§ 3. T. de' cart. Menatoio, arnese adoperato da' fabbricatori di carta per rimestare il pesto nel tino.

§ 4. Rasiera, strum. che serve a uso di levar via il colmo che sopravvanza nel misurare le biade od altro. È fatto in più modi, ma gen. ha la forma di un quadrello.

Trôta, f. t. d'ittiol. (*Salmo fario*, Linn.) Trota, pesce d'acqua dolce dell' ord. dei Ciprini Bp. Si pesca nelle acque de' nostri fiumi e laghi alpini.

Trôta-trôta, t. di giuoco. Trotta trotta. Trastullo fanciullesco. Si prende a cavalcioni delle proprie gambe il bambino e agitandolo a mo' da imitare il trotto del cavallo si viene ripetendo la seguente filastrocca, che però cambia a capriccio di chi canta: *Trôta trôta al mî cavâl - Feñ ch' al veggna da la vâl - Feñ ch'al veggna, fen ch' al tâurna - Feñ ch' al porta al pân dal fâuren* ecc.

Risponde al toscano: *Cavalin ciò ciò ciò ciò - Prendi la biava che ti dô -*

Prendi i ferri che ti metto - Per andare a San Francesco; e all'*Arri arri cavallino* di Valdelsa, Bacci, 43.

Trôtla, (ant. *Prella*), m. t. di giuoco. Fir. Trottola (Roma *Ar picchio*, Belli, I, 226; Mil. *Zottola;* Prov. sorrent. *Strummolo*, Amalfi, 17; Sic. *A la strummula*, Pitrè, 168). Strumento di legno di figura simile al cono con un ferruzzo piramidale in cima, col quale strumento i fanciulli giuocano facendolo girare collo sfilare di una cordicella avvoltagli intorno, oppure a frustate.

Con due o più trottole si fa *A la mentîda*. Colui a cui tocca la sorte tira prima la sua, e gli altri, mentre questa ruota, vi tirano sopra le loro per ispaccarla. Secondo i colpi che una trottola ha ricevuto, resistendo, si dice che ha, per esempio, *trâi o quâter mentîd*.

Trozz, m. t. d'agr. Terriccio, concio marcio mescolato con terra.

Truccær, tr. t. del g. alle boccie, Truccare, il levare bocciando la palla dell'avversario, mettendovi la sua.

Trufaldẹń, m. t. stor. Truffaldino, uno de' tanti nomi dati ad Arlecchino, maschera bergamesca dell'ant. commedia italiana.

Trumbær, tr. Trombare, detto del vino. Travasarlo con tromba o sifone.

Trumbẹń, m. t. de' ris. Negli antichi bandi bol. Trombone, condotto sotterraneo.

Truncâtt, m., al pl. **Trunchett**, Tronchetto, pl. Tronchetti, mezzi stivali senza elastici. Petr.

Trungiæl, m. t. bot. (*Scirpus maritimus*, Linn.), Trongello, pianta delle paludi.

Truvæla, f. t. de' mur. Trivella, chiamasi l'istrum. adoperato per forare i pozzi impr. detti artesiani, perchè i franc. pretendono che Artois ne sia stato l'inventore, e che modenesi dovrebbero chiamarsi, perchè molto tempo prima si facevano a Modena.

Truvlẹń, m. t. de' fal. Succhiello, strum. ad uso di bucare il legno.

§ 2. T. de' torn. *Truvlẹń a lumæga*, Succhiello a chiocciola stiriano, sorta di succhiello che sostituisce talora il tornio.

§ 3. *Truvlẹń*, nome d'uno de' dottori bolognesi in maschera, che, quale astronomo, prestò il nome a una serie d'almanacchi che dall'anno 1737 è venuta fino a' nostri giorni.

Truzzæra, f. t. d'agr. Terricciato, mucchio di terriccio. V. **Trozz**.

Tsira, f. Tessitrice, colei che fa l'arte del tessere.

Istrumenti e cose attinenti alla tessitrice: *Mulinœl*, Molinello — *Canarẹń*, Piccolo molinello — *Canœla* o *Canâń*, Cannello — *Fœr el canœl* o *Fœr i canoń*, Accannellare — *Urdîr*, Ordire — *Urdidûr*, Orditoio — *Urdè*, Ordito — *Tœser*, Tessere — *Tlær*, Telajo [*Castœl* o *Culâńn*, Brancali; *Travêrsi* pl., Traverse; *Sobbi*, Subbio; *Caiquel* pl., Calcole; *Zirlẹńn*, pl. Girelle; *Câs*, m. Cassa; *Gargâm*, Canale; *Bacâtta*, Bacchetta; *Bastâń*, Subbiello; *Tindećć*, Tempiale; *Bancâń*, Scanno] — *Incursær*, Incorsare [*Lezz*, Liccio; *Lizær*, Preparare i licci; *Lizarôl*, Licciajuolo, Portalicci] — *Impnær*, Mettere nel pettine i fili [*Pæten*, Pettine] — *Inaviær*, Avviare [*Spôla*, Spola; *Spulâtt*, Spoletto] — *Imbufmær*, Imbozzimare [*Bôfma*, Bozzima; *Bufmarôla*, Spazzola della bozzima] — *Fîl*, Filo — *Trâma*, Trama — *Paråccia*, Passino — *Tâila*, Tela [*Fâl*, Malafatta; *Fîl incavalæ*, Filo non tessuto] — *Tursœl*, Rotolo di tela — *Vivâgn*, Vivagno.

Tuchẹń, m. t. d'orn. (*Meleagris Gallopavo*, Linn.), Tacchino, Pollo o Gallo d'India, uccello dell'ord. de' gallinacei.

Tuciær, int. (Bresc. *tucià*, intingere. V. **Tôćć**). Dicesi dello Intingere il pane nel sugo di umido o sim.

Tudnær, tr. e intr. (cfr. **Tôdna**), Seccare.

Tulâtta, f. Toelette, quella specie di tavolino con piano per lo più di marmo, dinanzi a cui stanno sedute le donne quando s'abbigliano.

Tuliæna, f. (Cfr. ant. ted. *Stulla*, tempo, come passatempo, onde *trastullo*, Diez), Gozzoviglia.

Tulipâń, m. t. bot. (*Tulipa precox*, Linn.), Tulipano, pianta che fa cipolla e dà fiori assai vaghi per la vivacità dei colori.

Tulîr, m. t. di cuc. In alcune parti di Toscana e fuori, ma non in Firenze, Spianatoja. Tavola da spianare, l'asse su cui s'impasta, si fa la spoglia e sim.

§ 2. L'asse della madia. Impropr. in alcuni luoghi Tagliere; ma il Tagliere è quell'arnese di legno, grosso quadrilatero e col manico, sul quale si battono le carni, si trita il battuto ecc. V. **Pistadûra**.

Tundær, tr. t. de' leg. da libri, Tondare.

Tundẹń, m. t. de' fal. Sorta di lima tonda.

Tunsellja, f. Tonsilla, ciascuno de' due corpicini globosi, che sono allato all'ugola, ed alla base della lingua.

Tupẹ̀ṅ, m. t. de' cacc. Giuoco morto, de' cacciatori di valle, figurante per lo più un'anitra galleggiante.

Tupinæra, f. Vespaio, Favo.

Turân, m. Torrione, grossa torre per lo più tozza.

Turchẹ̀ṅ, m. Turchino. sorta di colore.

Turciâtt, m. t. de' fal. Torchietto, arnese che serve a stringere i pezzi di legno incollati.

§ 2. T. de' leg. da libri, Torcoletto, macchinetta adoperata dai legatori da libri per istringere i libri da raffilare.

Sue parti: *Ganâs*, Coscie — *Guîd*, Guide — *Vîd*, Vite — *Caveccia*, Bastone — *Casâṅ*, Cassa — *Castlâtt*, Cucitoio.

§ 3. T. de' sals. Torchio, quello adoperato da' salsamentaj per pressare i ciccioli.

Turculîr, m. t. de' stamp. Torcoliere, colui che lavora al torchio stampando i fogli.

Turdẹṅna, f. t. d' orn. (*Anthus arboreus*, Bechst). Tordino, Pispolone, uccelletto somigliante alla pispola ne' colori e nella forma, differente però ne' costumi.

Turẹ̀ṅ, m. t. bot. (*Agaricus campestris*, var. *Albus*, Viv.). Agarico bianco o Torino, sorta di fungo pratajuolo, noto in Francia sotto il nome di *Boule de neige* per il suo colore.

Turlizejj, m. t. de' stov. (da *turlîr*, V. q. v.). Stecca, quella di ferro con cui gli stovigliai lavorano la terra, spec. in certe sottili incavature da darsi alla creta.

Turlupinær, tr. (fr. *turlupiner* da *Turlupin*, nome che assunse Henri Legrand, comico del tempo di Luigi XIII), Burlare.

Turlurû, m. (comasco *turlulù*, fior. *tullurù*), Gaglioffo, Tambellone.

Turnadûra, f. Tornatura, mis. sup. usata nella prov. bol., sost. all' ant. Biolca, che ancora si adopera nel mod. e nel regg. È di 144 tavole quadrate, in mis. metr. ari 20, 804.

Turnidâur, m. Tornitore, artefice che lavora al tornio. V. **Tâuren.**

Oltre questo strum., le cose attinenti al tornitore sono: *Anzẹ̀ṅ*, Becchetto — *Buslôt*, Coppaia — *Pœten*, pl. Pettini — *Piât ed lâgn*, Coppaia d'incollaggio — *Ponta a trâi poṅt*, Coppaia a tre punte o Tridente — *Scarpœl da turlidâur* o *Spiœna*, Ferro piano — *Scarpœl strâtt*, Incorsatoio — *Scatlẹ̀ṅ*, Coppaia cava — *Sgruseṅ*, Pialletto da digrossare — *Sgûrbia*, Sgorbia — *Spnâć*, Scalpello a taglio obliquo — *Truvlẹ̀ṅ* e *Truvlẹ̀ṅ a lumœga*, V. q. v. — *Trâpen*, Trapano — *Zapâtt*, Ascia.

Turnîr, tr. Tornire, lavorare al tornio. V. **Tâuren** e **Turlidâur.**

Tursæl, m. (b. lat. *torsellus*). Torsello, Rotolo di tela.

Prov. *D' avrell un canœl, ed mâz un tursæl.* Detto del tessere.

Turtæl, m., al pl. **Turtî**, più com. **Turtlẹ̀ṅ** (ant. franc. *tourteau*, specie di torta che i crist. offrivano ai vesc. per Natale. Ant. proc. crim. Tos. Orig. II, 1122, *tortellus*). Nell' Em. Tortellini, in altre prov. Cappelletti, sorta di minestra usata spec. in Bologna, che si fa con piccole sfoglie di pasta sottilissima, entro cui, datole forma di piccolo cappello, si ravvolge ripieno fatto con polpa di pollo, prosciutto, spezie ecc.

Prov. *Al premm turtœl an vẹ̀ṅ mâj bœl*, Il fare insegna a fare.

Pâṅ e turtî, quand i' en cût, i' en tott bî. V. **Pâṅ.**

§ 2. Tortelli, larghi pezzi di pasta da minestra variamente ripieni secondo i paesi, e da noi di ricotta, ova, forma e prezzemolo.

Turturẹ̀ṅna, f. t. d' ornit. (*Columba turtur*, così detta dal suo *tru tru*). Tortora, Tortorella, gen. d' uccello della fam. de' colombi, ma più piccolo.

Turututæla, f. (*torotella*, ant. strum. mus. monoc. Duc.) Nome di certe canzoni sciocche che si cantavano un tempo dai cantambanchi sulle piazze, accompagnate da noioso monocordo e terminanti tutte col solito ritornello *turututœla turututà*, Cfr. q. v. coll'altra **Zerudæla.**

Turzdûr, t. de' set. V. **Filatojj.**

Turzdûra, f. Torcitura, l' azione e la maniera di torcere.

Tusær, tr. Tosare, tagliare i capelli, la lana alle pecore, il pelo ai cani e sim.

Delle pecore. Prov. *Par Sâṅta Crâuf, o mojj o tâuf*, Per Santa Croce (5 maggio) le pecore sono tosate o bagnate per tosarle.

Tusâtt, m. **Tusâtta**, f. (ne' dial. lomb. *toso*, *tosetta*, da *intonso*, *intonsa*). Fanciullo, fanciulla.

Tusgâtt, m. (da *tossico*) t. di med. Afta, ulceretta della bocca.

Tvâja, f. Tovaglia, pannolino bianco per lo più tessuto a opere, con cui si copre la tavola da mangiare.

§ 2. T. eccl. Tovaglia, il pannolino bianco che copre l' altare.

Tvajôl, m. Tovagliolo, Salvietta, pannolino bianco per lo più quadretto e tessuto a opere, il quale teniamo dinanzi mangiando.

Û, f. Uva, frutto della vite.

Le qualità principali conosciute nella nostra provincia sono: *Albœna*, Albana — *Aliàdga*, Lugliatica — *Aliânza*, Alionza — *Anzla*, Angiola — *Berzameṇna*, Berzamina — *Ciôca*, Ciocchella — *Galâtta*, Galletta — *Lambrossca*, Lambrusca — *Malvaſî*, Malvasia — *Muscatœl*, Moscatello — *Nigarteṇ*, Negrettino — *Paradîſa*, Paradisa — *Tarbiâṅ*, Trebbiano — *Û fravœla*, Uva fragola o Isabella — *Û d' ôr*, Uva d' oro — *Zibebbi*, Zibibbo.

Prov. *Sâṅ Barnabâ, l' û veṇ e al fiâur va*, San Barnabà (11 giugno), l' uva viene e il fiore se ne va.

Sâṅ Zvân mett al sûg in t' l' û, Per San Giovanni (24 giugno) il succo entra nell' uva. Credenza del volgo.

Û speṇna, f. t. bot. (*Ribes Uva crispa*, Linn.) Uva spina e Uvaspina, pianta spontanea in più luoghi che dà fiori verdicci e un frutto detto Uva spina.

Ubiadeṅ, m. sing. e pl. (b. lat. *oblata*, offerta, ostia consacrata). Ostia, più com. al pl. Ostie, sottilissima falda fatta con pasta liquida bianca, rossa o d' altro colore, che bagnata con saliva serve a sigillar lettere.

Ucareṇna, f. (Ferr. *Ocarina*; Monf. *Crumba*). Ocarina, si dice da noi una piccola focaccia che si fa nelle famiglie, ogni volta che si manda il pane al forno, avente forma molto rozza dell' oca, e che si dà in regalo ai fanciulli. Chiocciolino, dove è fatta a guisa di un baco ravvolto.

§ 2. T. de' mur. Ferma imposte, ferretti che tengono ferme le imposte allorchè sono aperte.

§ 3. T. de' lant. Forcella delle doccie, ferro che regge le doccie dei tetti.

Uciâtt, m. dim. di **Ôc**.

Fær l' uciâtt, lo stesso che *Stricœr l' ôc*, V. **Ôc**, § 3.

§ 2. T. de' fabb. ferr. *Uciâtt da mûr*, Bocchetta, quella boccola di ferro che ingessata nello stipite dell' uscio riceve l' asta del catenaccio.

Uclæ, f. Baia, Canzonatura.

Uclær, intr. (ant. fr. *hucher*, *huchier*, gridare alto, **huccalare*, Gaud.) Fare la baia.

Ufæla, f. Offella, stiacciatina di sfoglia dolce.

§ 2. Sederino, specie di seggiolino che si mette dentro alle carrozze a due posti per formarne un terzo.

Uguagliær, tr. t. de' bach. Uguagliare, il far sì che i bachi da seta nati dopo, e che per questa ragione o per altra sono meno sviluppati, arrivino agli altri, e quindi si assopiscano, si riscuotano dal sopore e vadano tutti al bosco nel medesimo tempo.

Part. p. e agg. *Uguagliœ*, Uguagliati, de' bachi da seta.

Ulîv, m. t. bot. Olivo, Ulivo; gen. di pianta delle oleacee, di cui è più nota l' *Olea europœa* de' bot. con le due fondamentali varietà o sottospecie, e cioè l' *Olea europœa*, Linn. var. *Oleaster*, Cand., Ulivo selvatico; e l' *Olea europœa*, Linn., var. *Sativa*, Cand., Olivo, senz' altro, Ulivo domestico, gentile o da olio, il quale produce un frutto detto:

Ulîva, f. Oliva, Uliva, una drupa con buccia liscia, dapprima verde, poi rossseggiante, rosso-nerastra o nero.

§ 2. Agg. Verde oliva, sorta di colore.

Ulmæra, f. Olmeto, luogo coltivato a olmi.

Ulſeṅ, dim. di **Âlla**. V. q. v.

Umareṅ, m. dim. di **Ômen**.

Prov. *Umareṅ, stiupeṅ e cavaleṅ totta rôba da pûc quatreṅ*, contr. del tosc. Gli uomini non si misurano a canne.

Umâtt, m. t. de' mur. Monaco, quel legno che piombando ritto sulla trave maestra sostiene i cavalletti del tetto.

§ 2. *Umâtt dal timân*, Piuolo del timone. V. **Caveccia**.

§ 3. T. di giuoco. *Umett* pl., Birilli, i cinque piccoli rulli d' avorio che stanno nel mezzo del piano del bigliardo.

Umbarleṅ, m. (dim. di **Umbræla**). Parasole.

§ 2. T. eccl. Ombrellino, quello che si porta nelle sacre funzioni e si tiene sopra il SS., quando si trasporta da un luogo ad un altro.

Umbræla, f. Ombrello, arnese da aprirsi per riparare l' acqua quando piove.

Sue parti: *Fosst*, Fusto — *Bastâṅ*, Bastone — *Mândg*, Manico — *Môla*, Molla — *Poṅta*, Punta — *Vâira*, Ghiera — *Bacâtt* pl. e in camp. *Stangarleṅni*, Stecche e Controstecche — *Canâṅ*, Canello — *Fôdra*, Coperta — *Elâstic*, Elastico.

Arcruver un' umbræla, Rivestire un ombrello, togliere la coperta vecchia e mettercene una nuova.

Umbrâuſ, agg. Ombroso, di bestia che piglia ombra.

Undâñ, m. (accr. di **Ånda**), Barcollamento.

Ungiæl, m. più com. al pl. *Ungî*, Unghielle, le punte delle unghie delle bestie vaccine e suine, che si tagliano per gettarle poi ne' campi.

§ 2. T. degli scult. Ugnetto, sorta di scalpello terminato in punta schiacciata, e più stretto dello scalpello piano, servente agli scultori per lavorare ne' fondi e sottosquadri dei marmi.

§ 3. T. de' fabb. ferr., più com. al pl. *Ungî*, Unghiello, Unghielli, sorta di scalpello a punta.

§ 4. T. degli oref. Ugnella, Cesellino, specie di bulino che termina ordinariamente in ugnatura, e serve agli orefici per levar via le parti superflue d' un pezzo di metallo.

Ungiòl, m. t. de' fal. Scalpello da buchi.

Uràccia, f. Orecchio e Orecchia, pl. Orecchi e Orecchie.

Bûſ, tambûr, ziromm delj uraćć, Foro, timpano, cerume delle orecchie.

Stufilær elj uràćć, Cornare, zufolare le orecchie.

Prov. e superst. pop. *Uràccia dretta, parôla mæl detta; uràccia stâñca, parola frâñca*, Se ti senti cornare l' orecchio destro, è segno che qualcuno sparla di te; se ti senti lo stesso effetto all' orecchio stanco, è segno che qualcuno ti loda.

Tirær elj uràćć, Tirare le orecchie, come si fa co' ragazzi per farli ricordare una cosa. Avanzo, può darsi, della ceffata e della tirata d' orecchi che i germani davano a' ragazzi presenti alla presa di possesso di terre comprate o alla limitazione di quelle comuni, e della ben nota tirata d' orecchi nell' *antestatio* de' latini. V. Duc. *Aures torquere* alla v. *Aures*.

§ 2. Branchia, volg. Orecchia, quell' organo de' pesci e degli anfibi per il quale respirano l' aria e la rigettano.

Uræl, m. t. delle cuc. Orlo, parte estrema della stoffa ripiegata e cucita, perchè non sfili.

Uræl bûſ, Orlo a traforo.

§ 2. T. de' pan. *Uræl a spigâtt, a côrda*, Orlo a spica, a corda, l' orlo intrecciato o avvolto a mo' di corda dei canestri e sim.

Urâvſ, m. Orefice, artefice che fa lavori in oro.

Artefici affini sono: *Arzintîr*, Argentiere — *Batilôr*, Battiloro — *Induradâur*, Doratore — *Inzifâur*, Incisore — *Prederæri*, Lapidario — *Zoeljîr*, Gioielliere.

Strumenti dell' orefice: *Bilanzîr*, Saggiuolo — *Canæla da saldær*, Cannello da saldare — *Fôrbſ*, Cesoie — *Grifôl*, Crogiuolo — *Lavagnâtta*, Lavagna — *Martæl*, Martello [*Martæl da spianær*, Martello da appianare; *Martæl da tâs*, Martello da tasso] — *Mazzâtta*, Mazzetta — *Minuæla*, Laminatoio — *Mursâtta*, Morsetto [*Mursâtta a vîd*, Morsetto a vite; *Mursâtta a mâñ*, Morsetto a mano] — *Pinzâtt*, Tanagliette — *Spẹñna*, Spina [*Spẹñna da scampanlær*, Spina da allargare] — *Stamp*, Stampo — *Tajôl*, Tagliuolo — *Tanâj*, Tanaglie [*Tanâj a poñta*, Tanaglie a punta; *Tanâj a ganâsa pæri*, Tanaglie piane; *Tanâj a ganâsa mæzi pæri*, Tanaglie mezze piane; *Tanâj da tâj o a cupè*, Tanaglie da taglio] — *Tâs*, Tasso — *Tâuren*, Tornio — *Trafîla*, Trafila — *Trâpen*, Trapano — *Ungiæla*, Ugnelle.

Cose attinenti all' orefice: *Ægata*, Agata — *Âqua*, Colore — *Arzâint*, Argento [*Arzintær*, Argentare] — *Bâgn*, Bagno — *Bavâtta* o *Fîl*, Filo — *Bianchîr*, Bianchire [*Bianchidûra*, Bianchimento] — *Brunîr*, Brunire [*Brunidûr*, Brunitoio; *Brunidûra*, Brunitura] — *Buræſ*, Borace [*Buraceñ*, Boraciere] — *Caræt*, Carato — *Culâur*, Colore [*Dær al culâur*, Opacare — *Fâza*, Faccetta [*Faztæ*, Faccettato] — *Granîr*, Granire [*Granidûr*, Granitoio; *Granidûra*, Granitura] — *Gruppær*, Raggruppare — *Indurær*, Dorare — *Lêga*, Lega — *Ligær*, Legare [*Ligær in ôr*, Legare in oro; *Ligær in arzaint*, Legare in argento; *Ligær a giâuren*, Legare a giorno] — *Ôr*, Oro — *Prêda*, Pietra — *Prêda dal paragâñ*, Paragone [*Pruvær*, Assaggiare] — *Pulîr*, Pulire [*Pulidûra*, Pulimento] — *Saldær*, Saldare [*Saldadûra*, Saldatura] — *Sgriffær*, Sgraffiare — *Ussidær*, Ossidare — *Zôia*, Gemma.

Uraziâñ, f. Orazione, preghiera.

Prov. *L' uraziâñ in t' al cavzæl, l' an fa ne bâiñ, ne mæl*, L' orazione detta quando si è già coricati è la meno efficace.

Urbſẹñ, m. t. d' erpet. Cicigna, e volg. Lucignola, piccolo serpe velenoso, così detto perchè si suppone cieco. Anche **Aſiôl**.

Urçẹ̀ṅ, m. sing. e pl. Orecchino, Orecchini, ornamento in gen. che le donne portano all' orecchio.

Urciæla, f. t. bot. (*Sempervivum tectorum*, Linn.) Orchiella, Semprevivo dei tetti, Barba di Giove, pianta perenne com. nelle rupi, nei muri. È adoperata dal volgo come medicamento contro le emoroidi pestata e applicata a guisa d' empiastro.

Urdè, m. t. de' tessit. Ordito, que' fili destinati a fare la larghezza del tessuto, posti sul telaio orizzontalmente vicinissimi e paralleli tra il subbio e il subbiello.

Urdîr, t. e intr. Ordire, mettere in ordine i fili sull' orditoio per fare la tela.

Urganzẹ̀ṅ, m. t. de' fil. da seta. Tosc. Orsoio, fuori di Tosc. Organzino, filo di seta composto di due o tre fili di seta grezza, prima torti ciascuno separatamente su di sè sul valico da filare, eppoi attorti tutt' insieme sul valico da torcere.

Urlær, intr. Urlare, mandar fuori degli urli, proprio del lupo, del cane; e per est. detto dell' uomo.

Urtîga, f. t. bot. Ortica, pianta di più specie, di cui la più nota è l' *Urtica urens*, Linn., comunissima spec. ne' luoghi incolti. Le contadine, attribuendole virtù di far crescere il latte, ne prendono le cime tenerelle per fregarsene il seno; e, come diuretico, mangiano le stesse cime lessate e condite in insalata.

Urtlâṅ, m. Ortolano, colui che ha la cura dell' orto.

§ 2. T. d' orn. (*Emberiza hortulana*, Linn.) Ortolano, uccello dell' ord. dei Granivori, de' primi ad annunziare in montagna la primavera.

Urzôl, m. Doccione, tubo di terra cotta con cui si fanno condotti per mandar via l' acqua.

Urzôl dal cômod, Doccione del cesso.

§ 2. Orcio, vaso di terra invetriato, grosso, di forma ovale, di ventre rigonfio, per lo più da tenervi olio.

Uſæl, m. Uccello.

Prov. *Ogni uſæl è bâṅ pr' al so bœc*, Ognuno attende alla sua bocca e al suo gusto.

Ogni uſæl in autọṅ è un becafîg, V. **Becafîg.**

§ 2. *Uſæl da zûg*, Zimbello.

§ 3. *Uſæl d'Sâṅ Locca*, chiama il volgo per celia il bue simbolico che si dipinge a fianco di S. Luca.

Uſladâur, m. Uccellatore, colui che tende insidie agli uccelli.

Prov. *Par Sâṅ Mattî, l' uſladâur sælta in pî*, Tosc. A San Mattè (21 sett.) l' uccellatore salta in piè.

Uſlær, intr. Uccellare, tendere insidie agli uccelli per prenderli.

Uſlær al palmâṅ, Uccellare colla pania.

Uſlær al palmâṅ d' nôt, Chiurlare, uccellazione che si fa verso sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando gli alberi.

Uſmarẹ̀ṅ, m. t. bot. (*Rosmarinus off.*, Linn.) Rosmarino, Ramerino, pianta odorosa che serve per cucina. V' è la credenza volg. che a piantarlo, se tiene, muore chi lo ha piantato o uno della famiglia.

Ussæl, m. dim. di **Oss,** Usciale, piccolo uscio.

Ussæl d' la furnæſ, Usciale, apertura dalla fornace dal lato opposto a quello della bocca per cui si passa e si scende nell' infornare il materiale.

Ussôl, m. dim. di **Oss,** Usciolo.

Croce: *Ussôl dal pulær*, Usciolo del pollaio.

Ustarî, f. Osteria.

Prov. *A l' ustarî mai a sêder, sâimper in pî*, All' osteria mai a sedere, sempre in piedi. Antichi bandi bol. ripetutisi fino alla fine del sec. XVII proibivano alle persone di mettersi a tavola e di sedere nelle osterie, permettendo solamente di bere e mangiare in piedi pane, cacio e salame.

Uſvâjj, m. (b. lat. *usibilia*, utensilia, Duc.) Strumento, arnese di mestiere.

§ 2. Utensile, ogni arnese domestico, spec. da cucina

Pigær i usvejj, Morire.

Utunær, m. Ottonaio, quegli che lavora l' ottone.

Uvadæl, f. t. de' bach. Seme de' bachi da seta.

Uvarôl, m. Ovaiuolo, specie di calicetto di porcellana, cristallo e sim., nel quale a mensa è tenuto dritto un ovo da bere.

Ûver, m. (lat. *uber*). Mammelle, Poppe della vacca.

Uzær, tr. Aizzare, attizzare il cane dietro la preda.

Va par tæra, t. di b. V. **Bâl in tæra.**

Væć, Væcia, agg. e sost. m. e f. Vecchio, Vecchia.

Prov. *Ai vîć ai vôl tri C: cæld, cômod e carâzz*, Ai vecchi fan bene tre C: caldo, comodo e carezze.

Ai vîć eñ brott tri C: catâr, cascæ e cagaræla, Ai vecchi son fatali tre C: catarro, caduta e cacarella.

Væć è chi môr, È vecchio chi muore.

Chi n' la fa da zâuven, la fa da væć, Chi non fa le pazzie in gioventù, le fa in vecchiaia.

Chi mett la zâuvna vseñ al vâć, mett la coñna vseñ al læt, Chi dà una giovane per moglie a un vecchio, gli dà la culla per dote.

Vîć e tufett in stan mâj zett, Vecchi e fanciulli non san tacere.

§ 2. *Væcia*, chiamasi in campagna la Epifania (in città più spesso *Premma Pâsqua d' l' ân* o *Pasquâtta*, V. **Pâsqua** § 2.), festa religiosa del 6 gennaio, che si connette nella tradizione alle feste natalizie, ricordata dal popolo per l'Adorazione dei Magi, che si celebra ancora in alcune chiese del contado (S. Giovanni Calamosco, Zola, Anzola ecc.) con una specie di dramma liturgico intitolato appunto *I remâġ*, dove è figurato l'incontro di questi col Re Erode. Personaggi sono: I tre Magi (tre ragazzi), il Re Erode (per lo più il curato), un angelo (un altro ragazzo); ed il dramma in alcuni luoghi viene recitato (S. Gio. Calamosco), in altri cantato (Confortino, suss. di Anzola). Cfr. D'Ancona, Orig. del teatro ital. I, 28.

§ 3. Per *Væcia*, in quasi tutta l'Em. e la Romagna Vecchia, in Tosc. Befana (corruz. di Epifania, forse dal sign. che ha questa voce in greco di Apparizione), la fantasia popolare ha concepito una vecchia brutta e lurida, ma buona fata de' fanciulli, la quale scende la notte per la gola del camino, e porta entro una calza i regalucci ai savi ed ubbidienti, e a quelli che pongono sotto la cappa del camino il dente lattaiolo.

§ 4. *Væcia*, in molti luoghi d'Italia Vecchia, in Tosc. Befana, è inoltre chiamato quel fantoccio di cenci ad immagine di vecchia, che si usa esporre a mezza quaresima in luogo frequentato, e che anticamente si segava ed oggi viene abbruciato in mezzo agli schiamazzi del popolo accorso per vedere lo spettacolo.

Brusær la væcia (al tempo del Croce si diceva ancora *segare la vecchia*. V. Invito generale con l'ordine che hanno da tenere tutti i curiosi di vedere segare la vecchia ecc. del Croce. In Bol. Bart. Cocchi 1011) è il Segare la vecchia dei tosc.; senonchè presso di noi effettivamente si abbrucia il giovedì della metà di quaresima in una pubblica piazza, in un cortile o in altro luogo pubblico o privato coll' intervento de' giudici che devono condannarla pe' suoi malefizi, e di quelli che aspirano ad ereditare qualche cosa da lei. Nel contado (Praduro e Sasso, Monte San Pietro, Anzola, Bertalia ecc.), si chiamano a sostenere le parti di giudice e di difensore il *massaro*, specie di narciso (V. **Massær** § 2) e un suo compagno, i quali instaurano un tribunale, come diceva il Croce:

Già parato è il tribunale
E le cose convenienti
Al bisogno, e gli strumenti
Che la vecchia han da spedire;

e dopo una breve disputa finiscono per condannare la vecchia. L' esecuzione della sentenza è sempre preceduta dalla lettura di un caratteristico testamento fatta dal *massaro*, che sostiene anche la parte di notaio. Cfr. per questi costumi Manni, Orig. delle befane, Lucca, 1766; Maini, Dei solazzi profani a mezza quaresima ecc. Reggio, 1855; Farsetti Kn. Le befanate nel cont. tosc. Fir. 1900.

§ 5. T. di giuoco. Tosc. Mosca cieca, Fanf., 605 (Roma *Gattasceca*, Belli, I, 129; Piem. *Giughè a catorba*; Ven. *Zogar a Mariaorba*, Boerio e Dalm.; Parma *Zugar a la gatorba*; Mod. *Fèr a l' urbein*; Marche *Mosca cieca*, Giannand. 13; Sic. *All' orvu-cimineddu*, Pitrè, 193). Si fa a contarsi, e quello su cui cade la sorte di star sotto (*star sâtta*) viene bendato, ed è accompagnato in mezzo con questa filastrocca: *A cumpâgn la mî vceñna al marcæ, - Bâin pulîda e bâin strazæ: - Ai ho pers un' agâccia ćpuntæ, - Andæla a truvær.* Poi abbandonandolo a sè, coloro che gli stanno dintorno lo percuotono da tutte le parti. Quello cerca di schermirsi, e di pigliare qualcuno, se vi riesce; colui che rimane preso si mette la benda invece

dell'altro. I greci chiamavano questo giuoco Mosca di rame (χαλκῆ μυῖα) e i latini *Musca ænea*. POLL. IX, 123. Ricordato nel Pentam. Giorn. II, fola I, sotto il nome di *Agoccia dcpuntà*.

§ 6. Lo stesso che **Burdigâñ**. V. q. v.

Vâca, f. Vacca, la femm. del toro, che figlia.

§ 2. *Vâc*, pl. t. med. Incotto, con voce volg. Vacche, que' lividori che vengono talora alle gambe delle donne per tenere il fuoco sotto la gonnella in tempo di verno.

Vâdder, tr. e intr. Vedere, Ind. *A vâdd, t' vâdd, al vâdd*, Vedo, vedi, vede; Interr. *Vît?* Vedi? Imp. *Âu vît*, Ve!

Dær da vâdder, Dimostrare.

§ 2. Sostant. *Fær un bæl, un brott vâdder*, Far bella, brutta apparenza.

Prov. *Al bæl vâdder fa al bæl crâdder*, Val più un testimonio di veduta che cento d' udita.

Per attenzione, premura. *N' avâir un vâdder*, Non avere alcuna attenzione.

Vâdduv, Vâddva, agg. e sost. m. e f. Vedovo, Vedova.

§ 2. T. bot. *Vâddvi* pl. (*Scabiosa atropurpurea*, LINN.) Scabiosa, Vedovina, fiore selvatico.

Vâider, m. Vetro, corpo trasparente e fragile che è un composto di sabbia silicea, soda, potassa ed altri ossidi metallici.

Vâider d' l' arlojj, Cristallo dell'orologio.

Pl. *Vîder*, Vetri. Bicchieri, bocce ecc.

Vâjja, f. Veglia, il vegliare.

Fær vâjja, Vegliare lavorando, ciò che si fa quando le giornate sono corte, e per consuetudine a cominciare da San Petronio (4 ottobre) fino a S. Giuseppe (19 marzo), rispetto cui si suol dire *Par San Jusæf a zânna e læt*, cioè Per San Giuseppe le veglie finiscono.

Andær a vâjja, Andare in casa altrui a passarvi la serata, ciò che si dice in campagna *Andær a trâbb*. V. **Trâbb**.

Vâina, f. Vena, Arteria.

Vâina, f. t. bot. Avena, e in Tosc. per aferesi Vena, pianta gen. coltivata per raccogliere il seme e per somministrarla come foraggio al bestiame. *L' avena sativa* di LINN. è la specie più comun. usata presso di noi soprattutto nella sua varietà bianca e rossiccia.

Vâinc, m. t. bot. (*Salix viminalis*, LINN.) Vinco, Vimine, pianta che ha i rami molto flessibili, collocata gen. lungo i corsi d' acqua, le cui vermene servono a far canestri o sim. Diciamo anche **Sâls**. V. q. v.

Vâint, m. Vento, corrente d'aria più o meno forte. Gli otto venti principali sono:

Vâint ed sâtta o più com. *Ôra ed sâtta*, Aquilone, tramontana, nord.

Veronâisa, Greco, Nord-est.

Rumagnôla, Levante.

Sirôc, Scirocco, Sud-est.

Muntâñ, Ostro, Sud.

Garbẹñ, Libeccio, Sud-est.

Sarnœra, Occidente, Ovest.

Bûra o *Bîsa*, Maestro, Nord-ovest.

Prov. *Al vâint an va mâi a læt cun la sâid*, Il vento non è buono che a mandar navi e mulini.

Al vâint ed sâtta al fa rimpîr la pâzza, Il vento di tramontana fa piovere.

Dinâñz da Sâñ Pîr, didrî da Sâñ Ptrôni al tira un vâint ch' al pær un demôni, Davanti alla chiesa di San Pietro e di dietro a quella di San Petronio tira un vento indiavolato; e sono infatti le due località più ventilate di Bologna.

Vâintla, f. t. d' idraul. Cateratta a ventola, apertura fatta per trattenere e raccogliere l' acqua e mandarla via a sua posta; che si chiude e si apre con una tavola o porta mossa dall' urto stesso dell' acqua.

Vajoñ (**A**), modo avv. (da *vagus*, errante). Nella frase *Andær a vajoñ*, Andare a zonzo.

Vâira, agg. e sost. f. Vero. *Dîr al vâira*, Dire il vero; *L' è vâira*, È vero.

Vâira, s. m. Ghiera.

Vâird, agg. e sost. m. Verde, sorta di colore.

§ 2. Della campagna. *Al dè d' Sâñ Bendâtt, as cgnos al vâird dal sâcc*, Il giorno di San Benedetto (21 marzo), si conosce il verde dal secco, cominciando già le piante a germogliare.

§ 3. *Fôra vâird*, t. di giuoco. V. **Fôra**.

§ 4. Di stoffe. *Vâird ciær, vâird êrba, vâird sâcc, vâird mær, vâird butellja*, Verde chiaro, verde erba, foglia morta, verde mare, verde cupo.

§ 5. Delle vernici. *Vâird etêren*, Verde eterno, verde formato con acetato di rame cristallizzato.

Vâird d' la vetta, Verde Mitis o Verde di Vienna, verde formato con arseniato di rame.

Vâird inglâisa, Verde inglese, verde formato con arsenito di rame mescolato a sostanze bianche.

Vâl, f. Valle, spazio di terra racchiuso fra monti e in mezzo a cui scorre un fiume o torrente.

Vâl d' Sævna, Vâl d' Sâtta, Vâl dal Laveṇ, Val di Savena, Val di Setta, Valle del Lavino.

Vâl, m. t. de' mugn. Vaglio, Crivello.

§ 2. *Vâl da giæra*, Vaglio, Crivello da ghiaia.

Valarôl, m. Abitante di valle.

Valær, tr. Vagliare.

Valchîra, f. Gualchiera, edifizio o macchina che, mossa per forza d' acqua, pesta e soda il panno.

Valchirâṅ, m. Gualchierajo, colui che sopraintende alla Gualchiera per la sodatura dei panni.

Valeriæna, f. t. di bot. (*Valeriana off.*) Valeriana, specie di pianta medicinale.

Vanâtta, f. t. d' orn. (*Vanellus cristatus*, Linn.), Pavoncella, Gallinella, uccello dell' ord. de' trampolieri, la cui carne è saporitissima.

Vanellja, f. t. bot. (*Petatites fragrans*, Linn.), Vaniglia, Vainiglia, fiore odoroso.

Væner, m. Venerdì.

Prov. e sup. pop. *Chi redd in væner, zîga in dmândga*, Il riso del venerdì non arriva alla domenica. Superstizione, derivata certo da questo che nell' antichità il martedì e il venerdì erano riguardati giorni infausti. I tosc. dicono: Di venere e di marte non si sposa e non si parte. Ma il più infausto di tutti è riguardato il venerdì, perchè rammenta inoltre il sacrificio di Cristo. Il volgo crede anche che:

I lavurîr prinzipiæ in væner in finessen mâi, I lavori cominciati in venerdì non finiscono mai.

Vâṅga, f. t. d' agr. Vanga, strum. di ferro sim. alla pala, con manico di legno a uso di tagliare e rivoltare la terra.

Fêrla d' la vâṅga, Vangile.

Prov. *Al dè d' Sâṅ Simâṅ, cæva i bû d' in t' al timâṅ, e mett la vâṅga in t' al bastâṅ*, Il giorno di San Simone smetti di arare e comincia a vangare.

Dim. *Vangâtt*, Vanghetto.

Vangadûra, f. t. d' agr. Vangatura, il vangare e il tempo.

Vangær, tr. Vangare, lavorare la terra colla vanga.

Vanîza, f. t. d' agr. (Ven. *vanèza*) Vaneggia, danno i bol. questo nome a ciascuna delle divisioni longitudinali, della lunghezza di circa tre o quattro metri, segnate temporaneamente ne' loro campi *(fette)* per agevolare più che altro l' uniformità della seminagione a mano; come si fa, per es., per la canapa. V. Cupp., Lez. II, 216.

§ 2. *Vanizeṇ*, dim. Ajuoletta, di piante della medesima specie.

Un vanizeṇ d' prasû, Un' aiuoletta di prezzemoli.

Vantâz, m. t. de' stamp. Vantaggio, assicella rettangolare bislunga con due rigoletti chiamati staggi, che fanno da sponde. Sul vantaggio e contro gli staggi il compositore trasporta man mano la linea composta sul compositoio.

Væra, f. presso i cont. anche **Scrôfa,** Scrofa, la troja.

Vardâṅ, m. t. d' orn. (*Loxia cloris*, Linn.; *Cloris viridis*, Briss.), Verdone, uccello della famiglia de' fringuelli, che si addomestica facilmente nelle gabbie ed uccelliere.

§ 2. Agg. Verdone, sorta di colore verde pieno.

Vardeċċ, agg. Verdognolo, sorta di colore che tende al verde.

§ 2. Verdino, detto di una sorta di fichi.

Vardeṇ, m. t. di zool. (*Sylvia rufa*, Linn.), Lui piccolo, sorta d' uccello molto piccolo, onde il nome, detto anche dai contadini *Vardeṇ d' invêren*, perchè arriva a mezzo ottobre, quando già cominciano le giornate fredde.

Værg, m. t. di caccia (com. *vargà*, valicare). Passaggio. Detto di uccelli.

Vargâggna, f. Vergogna, turbamento del viso per cose reputate disoneste.

Prov. *Chi n' ha vergâggna, tott al mând è sò*, Chi non sente la vergogna, è padrone del mondo.

Vargær, intr. t. de' bosc. Tosc. Vergolare, Rosseggiare, detto delle castagne che cominciano a colorirsi.

Vargâtta, f. (b. lat. *virga*, piem. *verga*) Anello nuziale.

Vargnâṅ, m. (V. **Vèrgna**) Chiassone.

Varnîʃ, f. Vernice, sostanza liquida e vischiosa che si stende a una o più mani sopra vari corpi per salvarli dall' aria e dall' umido.

Varnîʃ giapunâiʃa, Vernice giapponese, sorta di vernice formata con bitume, copale e acqua ragia.

Varôl, m. Vajolo, malattia contagiosa che si manifesta nella pelle con pustole.

Sâgn dal varôl, Buttero.

Sgnæ dal varôl, Butterato.

§ 2. T. di zool. (*Cyprimus Barbus*, LINN.; *Barbus fluvialis*, CUV.) Barbio, pesce d' acqua dolce.

Varzleṅ, m. t. d' orn. (*Scrimus merid.*, BREHM). Verzellino, uccelletto cantatore affine a' verdoni e cardellini, in compagnia de' quali vive e saccheggia in estate i campi seminati.

Vaſæla, f. t. de' tint. Vagello, caldaja grande, per uso de' tintori.

Vâsca, f. Vasca, ricetto murato dove spec. ne' giardini si raccoglie acqua.

§ 2. T. de' ceraj. Bacina, si dice il vaso di rame stagnato con bocca più larga del fondo, murato in fornello, dal quale la cera si versa con ramajola sopra i lucignoli pendenti dal cerchiello.

Vâssa, f. *(vescia)*, Loffa, vento che esce con poco rumore dagli intestini.

§ 2. T. bot. (*Licoperdon bovista*, LINN.), Vescia, Loffa di lupo, specie di fungo in forma di palla bianca, che generalmente nasce ne' luoghi erbosi.

Vassæla, f. Quella specie di botte trasportata sopra un carro, dal cui fondo di dietro, per lungo sifone avente in cima un ordigno traforato, esce acqua che si spande per le strade.

Vassûra, f. t. de' bosc. Vassoja, cassetta di legno che serve come di ventilatore per la pulitura delle castagne secche.

Vassurær (mont. **Vassurer**), tr. Ventilare, pulire le castagne dalla pula gettandole in aria.

Vâtta, f. t. bot. Vetta, cima o sommità d' albero o dei rami di esso.

Fær el vâtt, Svettare, cioè levar le vette, la cima; e dicesi particol. delle biade.

§ 2. T. de' canap. Canapone, garzuolo inferiore che si leva dalle vette della canapa e del lino.

§ 3. Avv. *In vâtta*, Sopra.

Vâulp, f. t. di zool. (*Canis vulpes*, LINN.), Volpe, quadrupede dell' ord. dei carnivori che vive di preda ne' boschi montani e frondosi, ove si scava una tana sotterranea per sua dimora.

Prov. *Chi ha la vâulp par cmær, têggna al càṅ sâtta al mantæl*, Chi ha la volpe per comare, porti la rete a cintola; oppure — Chi ha il lupo per compare porti il cane sotto il mantello.

Vâuſ, f. Voce, il suono che esce dalla bocca dell' uomo, e per est. degli animali.

Æser totta vâuſ e pânna, fior. Essere voce e penna, dicesi di colui che essendo piccolo e sparuto della persona, ha pure voce forte ed è gran parlatore.

§ 2. De' cantanti. *Cavæ ed vâuſ*, Corpo di voce.

Scrucær la vâuſ, lo stesso che *Fær una stâcca*. V. **Stâcca**.

§ 3. Influenza. Prov. *Vâuſ ed mât an va a capettol*, lo stesso che *Raṅ̀ d' æſen an va in zîl*. V. **Raṅ̀**.

Vâzza, f. t. bot. (*Vicia sativa*, LINN.) Veccia, sorta d' erba leguminosa che coltivasi commista alla segale.

Vedræ, f. Vetriata, Invetriata, chiusura di vetri o cristalli fatta all' apertura della finestra.

Vedradûra, f. Invetriatura, sorta di vernice detta vetrina, adoperata da' vasellai per dare splendore ai vasi di terra e per renderli più impenetrabili dai liquidi.

Vedrær, m. Vetraio, colui che fa vaselli di vetro. Secondo le operazioni che compie si dice:

Cunzadâur, Conciatore — *Garzâṅ*, Portantino — *Infurnadâur*, Attizzatore — *Mâsster*, Maestro, Gonfiatore — *Tiradâur*, Attizzatore.

Cose attinenti al vetraio: *Câna*, Canna — *Cânca*, Conca — *Furnæſ*, Calcara — *Griſôl*, Crogiuolo — *Mâssqula*, Riavolo — *Misqulâṅza*, Fritta — *Padœla*, Bofferia — *Pæl*, Rallone — *Ruſgadûr*, Grisatoio — *Rastœl*, Rattavello — *Sâbia*, Rena — *Suffiær*, Tosc. Grufiare — *Tâimpra*, Raffreddatoio — *Vedrarî*, Vetreria.

Vedrarî, f. Vetreria, Vetraia, fabbrica di vetri.

Veggna, f. t. d' agr. *(vinea)*, Vigna, campo o un certo numero di campi coltivati a vite.

Prov. *Fâm pôvra ch' at farò reċċ, dîſ la veggna*, Fammi povera che ti farò ricco, dice la vigna.

§ 2. *Veggna* per Cuccagna. *Avâir truvæ la veggna*, Aver trovato la cuccagna.

Veggna l' ôst, m. t. di giuoco. Lucca *Al paga l' oste* (Mil. *A fornera* o *A cascià l' asen*). Si fa colle boccie, prendendo ognuno una boccia sola e tirando al pallino più vicino che si può, non dimenticando l' ultimo di chiamare *veggna l' ôst*, perchè chi non dà questo avviso perde quello che si è convenuto.

Vemmna, f. t. bot. (lat. *vimen*). Vermena, sottile e giovane ramo di pianta.

Veṅ, m. Vino, liquido che deriva dal mosto o succo naturale dell' uva, per effetto della fermentazione alcoolica.

§ 2. Cose attinenti alla vinificazione: *Navâz*, Navaccia — *Måsst*, Mosto — *Mustær*, Pigiare [*Mustadåura*, Ammostatrice] — *Castlæ*, nell' Em. Castellata — *Mæza*, Mezza castellata — *Purtadûra*, Bigoncia — *Bojjer*, Fermentare [*Livær al bojj*, Levare in capo] — *Svinær*, Ammostare, Svinare — *Grâspa* o *Graspojja*, Graspi pl. — *Vinâza*, Vinaccie [*Vinazôl*, Acino] — *Metter a màn*, Manimettere — *Tramudær*, Mutare — *Trumbær*, Trombare — *Futeccia*, Cerbonea.

§ 3. Qualità del vino. *Vẹn nôv, væć, biâñc, nâigher, abucâbil, spumâñt*, Vino nuovo, vecchio, bianco, nero, abboccato, spumante.

Vẹn adaquæ, rincaplæ, Vino anacquato, rincappellato.

Vẹn ch' fîla, Vino che fa le fila.

Vẹn ch' ha al poñt, Vino che ha preso lo spunto.

Vẹn ch' ha dæ la vôlta, Vino che ha girato.

§ 4. Proverbi. *Par Sân Marteñ as tramûda i boñ vẹñ*, A San Martino ogni mosto è vino.

Par Sân Marteñ s' imbariæga grand e cẹñ, A San Martino s' ubriacano i grandi e i piccini.

Al vẹñ è la tâtta di vîć, Cresc.: Dove c' è caldo, vino anacquato; dove c' è freddo, vino schietto.

Bân vẹñ fa bân sangv, Vino fa sangue.

Vẹñ amær, teñtel cær, Vino amaro tienlo caro.

Vẹñ e lât, vlâin bæl e fât, oppure — *Lât e vẹñ l' è un vlâin feñ*, Latte sopra vino è veleno.

Veneråuſ, agg. Nel prov. *Avrell piuvåuſ, mâz veneråuſ, ân venturåuſ*, Aprile piovoso, maggio veneroso (cioè bello e gaio), anno fruttuoso. G.

Veneziâñ, m. Veneziano, di Venezia.

Prov. *Veneziâñ lærg ed bâcca, strâtt ed mân*, Veneziano largo di bocca, stretto di mano — cioè pronto a promettere, tardo a mantenere. Ricorda le antiche relazioni commerciali avutesi fra bol. e venez., e risponde forse al detto di questi ultimi: *Me son sbolognà*, cioè Ho spacciato a Bologna per cosa buona ciò che non valeva nulla.

Veneziæna, f. t. di ballo, Veneziana, ballo notissimo e usitatissimo nella nostra provincia, che si fa in quattro, e in alcuni luoghi anche in più (Pianoro), su l'aria originale che i Veneziani accompagnano col canto:

Chi vol cantar la veneziana (ter)
Scarpette rosse, calzette di lana.
Le ro le ri re ri re re ro;

noi:

La veneziæna l' ha un bæl fiaur in spâla (ter),
Viva la veneziæna e chi la bâla, ecc.

ed i romagnoli:

La veneziana l' ha un bel fior in bocca (ter)
Viva la veneziana e chi la tocca, ecc.

Quando si fa in quattro, uomini e donne s' incrociano a mo' di rombo e si scambiano alternativamente il posto eseguendo il balletto; quando si fa in più, uomini e donne si mettono in fila gli uni contro alle altre, e si scambiano egualmente il posto nell' eseguire il balletto.

Ventûra, f. Ventura, sorte.

Prov. *La bôna cûra ćcâza la mæla ventûra*, La buona cura scaccia la mala ventura.

Chi ha d' avâir ventûra, an i ucârr d' liværs a bonâura, Fortuna e dormi.

Veppera, f. t. d'erpet. (*Coluber vipera*). Vipera, rettile dell'ord. degli ofidiani, la cui puntura piccola come quella d'un ago è assai pericolosa. Crede il volgo che s' attacchi al dorso della donna gravida, che sorprende ne' campi, e che l'unico modo di farla fuggire sia quello di suonar le campane.

Vêrgna, f. (lucch. *vernia*, discorso lungo e insulso). Chiasso, rumore di voci, chiacchierio rumoroso.

Veritæ, f. Verità, astr. di vero.

Prov. *La veritæ è oñna sâul*, La verità è una sola.

La veritæ sta sâimper a gâla, La verità viene sempre a galla.

La veritæ præst o tærd se ćcrûv, La verità è figliuola del tempo.

Vermizî, m. pl. Spaghetti, sorta di pasta da minestra.

Verza, f. t. bot. Var. di cavolo detta dai bot. *Brassica Sabauda*, e volg. in Tosc. Brassica ed anche Cavolo di Germania, Cavol piacentino o lombardello, nell' Em. Verza, Cavolo verza.

Vessola, f. t. bot. (*Prunus cerasus*, Linn.) Ciliegio amarasco, e più com. Ciliegio vesciolo, sorta di ciliegio assai ricercato per il frutto detto Visciola, di sapore leggermente acidulo e gradevole.

Vessti, m. t. bot. (*Viscum album*, Linn.) Vischio e Visco, pianta parassita sempre

verde, con bacche globose bianche, e che barbica nel legno di diversi alberi, mandorlo, susino, pero, melo, ulivo ecc.

§ 2. (*Loranthus europæus*, Linn.) Vischio o Visco quercino, pianta parassita dello stess' ord. della prec., ma più piccola, con bacche gialle, e che radica sulle quercie e sui castagni.

§ 3. Pania, materia tenace fatta con le coccole del Vischio, princ. del *Viscum album*, e anche colla scorza di altre piante, la quale serve a impiastricciare verghe o fuscelletti per prendere passeri.

Vetta, f. Vita, attività organica.

Tra la vetta e la môrt, In fin di vita.

§ 2. *La vetta* per La pelle. Nell' eccesso del ladro *O la bûrsa o la vetta*, O i quattrini o la vita.

§ 3. Schiena, Vita, la parte del corpo sopra i fianchi e spec. la cintola.

Tirœ a la vetta, Attillato. Di vestito.

§ 4. T. della mod. Vita, quella parte del vestito da donna che copre la persona dalle spalle ai fianchi.

Dim. *Viteṇna*, Sottovita. Più com. **Sättvetta.** V. q. v.

§ 5. Degli animali. *D' pôca vetta*, Piccolo. Detto spec. de' cavalli.

§ 6. *Vetta d' ôr*, t. di ballo. Tosc. Vita d'oro. Suonata e ballo che si fa nelle nostre montagne (specialmente in Valle di Reno, raramente in Valle di Savena), fra uomo e donna. Si comincia con un giro in tondo, come nella giardiniera, eppoi si fa il ballo come nella monferrina, alla fine del quale e al punto in cui la musica rallenta il tempo i ballerini s' accostano, si prendono per mano e portano la testa prima a destra, poi a sinistra sulla spalla l' uno dell' altro, come per baciarsi, ma non lo fanno. In Toscana invece l' uomo nel lasciare la donna, in questo ballo, dice ad essa:

Oh vita d' oro, vita d' argento!
Dammi la mano che son contento;

e si stringono la mano. I Milanesi ed i Genovesi hanno il ballo del *basin*, ma è ballo di figurazione.

Vezzi, m. Vizio, abitudine difettosa, cattiva.

Prov. *Chi in zoventò ciâpa ch' al vezzi, l' attand a cl' ufezzi*, Tosc. Chi da giovane ha un vizio, in vecchiaia fa sempre quell' ufizio.

Chi vôl dvintœr recc ed facultœ, dvâiṅta pôver ed vezzi, Vizio non fu mai virtù.

§ 2. Degli animali da stalla. Vizio abitudine incomoda che deprezza l' animale, quali l' *Alcœrs, Dœr indrî, Dgligœrs, Magnœr al gråpp, Magnœr la côrda* ecc. V. alle sing. v.

Vezzi da rifêrta, V. **Rifêrta.**

Vgnîr, intr. Venire. Ind. pr. *A veggn, t' veṇ*, vengo (nella forma lett. *vegno*) vieni; fut. *a vgnarò, t' vgnaræ;* part. p. *vgnò*, venuto; ger. *vgnand*, venendo.

Vgnîr sò, vgnîr a la madûra, Spuntare, maturare. Delle piante e dei frutti.

Vgnîr sò, Venire a gola. De' cibi e partic. degli untumi.

Vî, f. Via, Strada. Nei seg. prov. e modi prov.:

Prov. *Chi lâsa la vî vœcia par la nòva, mœl pintè as trôva*, Chi lascia la strada vecchia per la nuova, pentito si trova.

La bôna vî an fo mâi loṅga, lo stesso che *Al bâṅ tâimp an stoffa mâi.* V. **Tâimp.**

Vî d' l' ôrt, La strada dell' orto, la più facile. *L' an è megga la vî d' l' ôrt*, Non è mica la strada più facile.

Vîd, f. t. d' agr. *(Vitis vinifera)*. Vite, pianta che fa l' uva.

Ciò che si riferisce alla coltivazione della vite: *Bindœna*, Tralcio — *Plåṅ*, Sarmento [*Splunœr*, Spollonare] — *Cavariôl*, Viticcio — *Tajôl*, Magliuolo [*Tajôl a martlått*, Magliuolo della miglior specie] — *Ôć*, Occhio — *Ælva*, Filare — *Veggna*, Vigna — *Pœl*, Palo — *Paladûra*, Palatura [*Impalœr la vîd*, Palare la vite] — *Strupœli* pl. Stroppelle — *Pudœr*, Potare [*Angualinœr, Anguaneṅ*, V. q. v.] — *Pruvanœr*, Propagginare [*Pruvœna*, Propaggine] — *Û*, Uva [*Grâp*, Grappolo; *Garavœl*, Racimolo; *Sarafeṅ*, e *Sarafinœr*, V. q. v.; *Martleṅ*, Grappolo serotino] — *Vindâmmia*, Vendemmia [*Vindmœr*, Vendemmiare].

Vîd, f. Vite, cilindro scanalato a spire ripiene, detto maschio, che muove in un altro vuoto a spire eguali vuote detto Femmina o Madrevite. V. **Mædervîd.**

Vîd perpêtua, Vite perpetua, che non ha madrevite.

§ 2. T. de' stamp. Vite, cilindro di ferro con spire quadre in rilievo, le quali girano nella chiocciola del torchio per l' azione della mazza.

Vidæl, m. Vitello, il nato della vacca d' un anno.

§ 2. Vitello, la pelle conciata. *Vidœl patinœ*, Vitello patinato.

Vidælba, f. t. bot. (*Clematis Vitalba*, Linn.) Vitalba, sorta di frutice delle siepi e dei boschi.

Vidariôl, m. t. bot. (*Parietaria off.*, Linn.) Vetriola, Erba vetriola, pianta perenne che infesta i seminati, così detta perchè adoperata a pulire i vetri.

Vigäggna, f. (Vigogna, quadrupede della grandezza della pecora, orig. del Perù, la cui lana era già adoperata da' cappellai). *Una côsa d' mæza vigäggna*, fig. Una cosa di mezza qualità, di mezzo gusto.

Vignarôl, m. t. d' agr. Vignaiuolo, chi lavora la vigna.

Vilâṅ, m. (Duc. *Villani*, dicti sunt a villa). Villano, uomo del contado; oggi più com. Contadino, coltivatore di terra.

Prov. *L' è pruvêrbi antîg, ch' al vilâṅ an fo mâi amîg*, Tosc. Non fu mai villan senza malizia.

Quand' al vilâṅ l' è in tal fîg, an cgnoss nè parent, nè amîg, Villan nobilitato, non conosce parentado.

Fa dal bâin al vilâṅ, at spûda in mâṅ, Fa servizio al villano, ti sputa in mano.

I vilâṅ fon qui ch' inciudôn Gesò Cresst, Villani furono i crocifissori di Gesù Cristo.

§ 2. Villano, maschera caratteristica che si vedeva in altri tempi in Bologna nel carnevale, specie di Narciso dal cappello di feltro alla trentina carico di nastri, con giubba alla goldoniana, braghe corte, calze bianche e scarpette con fibbia.

Villjâṅ, m. Veglione, veglia in teatro con festa da ballo. *Cavalcheṅna* diciamo al veglione della prima domenica di quaresima.

Vinâza, f. **Vinâzi** pl. Vinaccie, tutti que' raspi con le buccie e i vinacciuoli, che nella fermentazione si separano dal mosto e rimangono nel tino dopo la svinatura.

Vinazôl, m. **Vinazû,** pl. Acino, Acini, que' minuti e sodi granellini dell' uva. Anche **Gramusteṅ.**

Vincæra, f. t. d' agr. Vincheto, luogo coltivato a vinchi.

Vindâmmia, f. t. d' agr. Vendemmia.

Prov. *Râm cûrt, vindâmmia loṅga*, Ramo corto, vendemmia lunga.

Vindmær, tr. e intr. Vendemmiare, far la vendemmia.

Prov. *Chi vindâmmia trôp præst, sveṅna pôc e tott agræst*, Chi vuol vin dolce non imbotti agresto.

Vintâj, m. Ventaglio, arnese per farsi vento.

§ 2. T. de' stamp. Ventaglio, per certuni Cavafoglio, benchè propr. non cavi, ma riceva il foglio che viene dalla macchina.

Vintarôla, f. Ventola, arnese di cartone per far vento.

Andær in t' al vintarôl, Diventare la favola del volgo.

Vinteṅna, f. t. delle tess. Ventina, in alcuni luoghi della Tosc. Portate, ciascuna ventina di denti del pettine da tessere, che suole segnarsi sulla testata di esso in numeri romani. V. **Dâint** § 3.

Vintrîra, f. Ventriera, borsa grande di pelle fatta a guisa di cigna ad uso di portar danari.

Vinzejj, m. sing. e pl. t. de' past. Vermene, tenerume delle vette spec. d' olmo, di pioppo e di quercia, che in inverno si dà per cibo alle pecore, mancando il fieno.

Vinzîra, f. t. de' past., presso i mont. **Vinziera,** Mucchio di vermene, di forma conica, che servir deve di cibo alle pecore d' inverno.

Viôla, f. t. bot. (*Viola odorata*, Linn.), Viola, Mammola, Mammoletta, pianticella che fiorisce in primavera ne' siti ombrosi, lungo le siepi. È anche detta **Viôla zôpa.** Una varietà a fior doppio si coltiva nei giardini.

§ 2. *Viôla dal pinsîr (Viola tricolor*, Linn.), Viola del pensiero, Viola di tre colori o tricolore, Viola farfalla.

§ 3. *Viôla zâla (Cheiranthus cheiri*, Linn.), Viola, Viola a ciocche o Violacciocche gialla.

§ 4. *Viôla bianca* o *râssa*, altra specie nota ai bot. col nome di *Cheiranthus incanus*, Linn. o *Matthiola incana*, Cand. volg. detta Viola, Viola a ciocche o violacciocche coll' aggiunta degli epiteti di bianca o rossa, secondo il colore.

§ 5. *Viola notûrna (Hesperis matronalis*, Linn.), Viola matronale, Violacciocche forestiera o di Svizzera ed anche Esperide, perchè olezza verso sera e più nella notte che nel giorno.

§ 6. T. d' ent. (*Coccinella septempunctata*, Linn.), Coccinella, detta anche Mosca d' oro, Vacchetta o Pecorella della Madonna ecc., distinta pel suo corpo emisferico, ornato di vivi colori. Anche *Sanzaneṅ.*

§ 7. Agg. Viola, sorta di colore.

Viulâtt, agg. Violetto, sorta di colore.

Viuleṅ, m. t. di mus. Violino, strum. ad arco, le cui parti sono: *Quêrc*, Coperchio, piano armonico — *Fând*, Fondo

— *Fâsa*, Fasce — *Mândg*, Manico — *Rezz*, Riccio — *Ciavâtti*, Bischeri — *Cæptâst*, Tastatura — *Curdîra*, Cordiera — *Scranæl*, Ponticello — *Ânma*, Anima — *Cadâina*, Catena — *Zuchett*, Zocchetti — *Canteṅ*, Cantino — *Arcâtt*, Archetto — *Nasâtt*, Nasello, punta dell'arco — *Sâddel*, Setole, i crini.

§ 2. T. degli scult., Violino, archetto da trapano degli scultori, che si mette in moto per mezzo di una corda tirata avanti e indietro da un apprendista. Questa operazione si dice *Tirær al viuleṅ*.

Vîv o môrt, m. t. di g. Giuoco, e più pronostico che fanno le ragazze colla **Spigarôla**. V. q. v. Distaccano la spica dal gambo e la dividono in due, rimettendola di nuovo in maniera che non si veda che è distaccata. Indi con due dita della mano sinistra prendono la spica e la sostengono, mentre colla destra danno un colpo al braccio, dicendo: *Vîv o môrt?* Se la parte superiore della spica se ne va, è buon segno e l'amore è vivo; se rimane, l'amante è indifferente.

Vivâgn, m. (a Fir. *Cimossa*, nell'u. san. *Orice*), Vivagno, gli estremi due lembi laterali della tela, panno e sim.

Vladûra, f. t. de' vern. Velatura, sottile colore che i verniciatori stendono su un colore già asciutto.

Vlâin, m. Veleno, sostanza malefica o mortale d'origine minerale o organica.

Al pcâṅ ch'a tâg ch'al sia vlâin, Dio converta in veleno il boccone che sto per ingoiare — si dice a mo' di giuramento; e il detto proviene da un'usanza del m. e., per la quale chi era supposto colpevole doveva ingojare un boccone di pane benedetto ad *hoc*, pregando il cielo che se egli era colpevole quello dovesse servirgli di veleno, innocente avesse potuto trangugiarlo senza difficoltà. V. Duc. alla v. *Corsned*, Boccone maledetto.

Vlâir, tr. e ass. Volere. Ind. pr. *A vojj, t' vû, al vôl*, Voglio, vuoi, vuole; Perf. *A vôs, t' vless, al vlè*, Volli, volesti, volle. Imp. *Vât?* Vuoi tu? Sogg. *Ch'a vojja*, Ch'io voglia.

Prov. *Chi la vôl côta, chi la vôl crûda*, Vari sono degli uomini i cervelli.

Chi vôl la tâurta, chi vôl i turtî; A chi piace la torta, a chi i tortelli.

Vlâtta, f. Veletta, Fanf. e Fr., striscia di velo che le donne portano sul cappello pendente davanti il viso.

Vlîra, f. t. eccl. Omerale, velo per lo più ricamato a raggi o sfera, che si mettono sulle spalle i sacerdoti nelle sacre funzioni.

§ 2. *Vlîra dal lizelli*, Bandinella, il drappo a due calate, col quale si copre il leggio nelle chiese.

Vloćć, m. t. bot. (*Convolvulus arvensis*, Linn.). Vilucchio, pianta com. ne' prati e ne' campi con fiori bianchi, color rosa o porporini, detto anche *Campaneṅ* per la sua forma.

Vnær, tr. t. de' vern. A Fir. Venare, fare col pennello quegli scherzi di macchie, che somigliano alla venatura delle macchie che si vogliono imitare, siano del legno o del marmo.

Vò, pr. pers., 3.ª pers., pl. Voi.

Andær a tôr al vò, Costume nuziale, per il quale la sposa la domenica appresso a quella della settimana del matrimonio va a casa de' propri genitori, dove verrà trattata col voi, mentre prima era trattata col tu.

Vojja, f. Voglia, macchia o segno della pelle, o altra imperfezione fisica che il volgo crede derivato da una voglia non soddisfatta della madre incinta.

Vojja d'âqua, Voglia d'acqua, dic. le donne a un tic nervoso delle palpebre.

Vojja d'veṅ, Specie di dilatazione venosa.

Vojja d'lîvra, Labbro leporino.

Vôlt, m. e più com. **Vôlta**, f. t. dei mur. Vôlta, muro arcuato per copertura.

Vôlta a bâtt o a mæza bâtt, a crusîra, a zîl d'carôza, Vôlta a botte o a mezza botte, a crociera, a vela.

Indozz, Induzadûra d'la vôlta. V. q. v.

Vræspa, f. t. d'ent. (*Vespa vulgaris*, Linn.), Vespa, insetto imenottero della fam. dei vespidi.

Vʃeṅ, m. Vicino, confinante.

Prov. *Al zîl am guærda d'una cativa vʃeṅna*, Il cielo mi guardi di cattiva vicina.

Tânt durâs la mæla vʃeṅna, quant dûra la nâiv marzuleṅna, Tanto durasse la mala vicina quanto dura la neve di marzo.

Vsîga, f. Vescica.

Vsîga d'grâs, Vescica di strutto.

§ 2. *Savâir mnær la vsîga par la zânder*, Saper destreggiarsi.

Vsigâṅ, m. t. di vet. Vescicone, tumescenza che nasce ai lati del garetto del cavallo.

Vsteṅna, f. Veste, abito femminile spec. intero.

Vstiæri, m. Vestiario, meno com. Vestimento, pl. Vestimenti ed anche Vestimenta,

nome collettivo di tutte le vesti di una persona.

§ 2. Vestimenti da uomo: *Âbit da sozietæ*, Giubba a coda di rondine — *Blûs*, Camiciotto — *Bræg*, pl. Calzoni — *Brâtta* o *Calôta*, Berretta [*Brâtta da nôt*, Berretta da notte] — *Camîsa*, V. **Cuſdâura** — *Caparæla*, Mantello — *Capæl*, Cappello — *Capôt*, Cappotto — *Capozz*, Cappuccio — *Cazadâura*, V. **Sacâuna** — *Curâzza*, Correggia — *Curpâtt* o *Gilè* o *Panzeṅ*, Panciotto — *Fazulâtt da côl*, Cravatta — *Frajôl*, Ferrajolo — *Gabæna*, Casacca — *Gabaneṅ*, Casacchino — *Genæſi*, Cappello a cilindro — *Ghett*, pl. Ghette — *Giacâtta*, Giacchetta — *Giacò*, Casco, Caschetto — *Lischeṅ*, Beretta feltrata — *Livrè*, Livrea — *Livurneṅ*, Pastrano — *Plezza*, Pelliccia — *Rigadeṅ*, Rigatino — *Sacâuna*, Giacchetta, Cacciatora — *Scærp*, V. **Calzulær** — *Sovrâbit*, Soprabito — *Spulvreṅna*, Spolverina — *Stracæl*, pl. Stracche — *Tabâr*, Tabarro — *Tiràṅt*, pl., Cigne, Bertelle — *Vintrîra*, Ventriera.

§ 3. Vestimenti da donna: *Âbit* o *Abiteṅ*, Veste [*Âbit ſgulæ*, Abito scollato; *Âbit so côl*, Abito accollato] — *Agâccia da tæsta* o *Spilâṅ*, Spillone — *Anæli* pl. Campanelle — *Anzinæl*, m. Gangherello, f. Femminella — *Bâcquel*, pl. Boccole — *Blâṅda*, Blonda — *Bosst*, Busto — *Busâtt*, Occhiello — *Bustareṅna*, Bustenga — *Capleṅ*, Cappellino — *Camiſâtta*, Camicetta — *Cursâtt*, Farsetto — *Fâsa*, Fascia — *Fazulâtt da tæsta*, Fazzoletto da testa — *Furzæla*, Forcina — *Gabaneṅ*, Casacchino — *Grimbiæl*, Grembiule — *Ligâz*, Legaccio — *Manelli*, Braccialetto — *Manezza*, Manicotto — *Mantellja*, Mantellina — *Nâster*, Nastro — *Paracadò*, Guardinfante — *Pæten da tæsta*, Pettine da testa — *Peltreṅ*, Lustrino — *Pianæla*, Pianella — *Râid*, Rete — *Siâl*, Sciallo — *Scoffia*, Cuffia — *Smajâtta*, Smaglietta — *Spella*, Fermaglio — *Stanæla*, Sottana, Gonnella — *Stivaleṅ*, V. **Calzulær** — *Traftà*, v. ant. Zendado — *Treṅna*, Trina — *Tull*, Tulle — *Umbarleṅ*, Parasole — *Vetta*, Vita — *Viteṅna*, Copribusto — *Vlâtta*, Veletta — *Vſteṅna*, Veste.

§ 4. Paramenti sacerdotali: *Brâtta*, Beretta — *Caluteṅ*, Berettino — *Câmſ*, Camice — *Capæl da prît*, Cappello a tre punte — *Côta*, Cotta — *Cularеṅ*, Goletta — *Curdâṅ*, Cingolo — *Manôpol*, Manipolo — *Pæli*, Palio — *Pianâida*, Pianeta — *Piviæl*, Piviale — *Stanæla da prît*, Veste da chierici — *Stôla*, Stola — *Vlîra*, Omerale.

§ 5. Indumenti da bambini: *Bavarôl*, Bavaglio — *Brîv*, Breve — *Bunâtt*, Bonetto — *Burſleṅ*, Borsellino — *Camiſeṅ*, Camicino — *Culazôl*, Pezzino — *Coṅna*, Culla — *Cunzedræla* o *Cusceṅna*, Coltricella — *Fâsa*, Fascia — *Fasâtti* pl. Dande, Falde — *Inziræ*, Tela impermeabile — *Patanlêri*, V. q. v. — *Pæza*, Pezza — *Pimazôl dal bliguel* o *Bagarâṅ dal bliguel*, V. q. v. — *Pissâṅ*, Pezza grossa — *Scuffieṅ*, Cuffina, ed anche Berettino — *Stanleṅ*, Sottanina — *Stumgheṅ*, Tovagliolino.

Vstîr, tr. ass. e rifl. Vestire, mettere una veste, oggetto di vestiario.

Prov. *Vstes una cuntadeṅna, la pær una regeṅna*, e — *Vstes un pæl, al pær un cardinæl*, Tosc. Chi veste un zoccherello, e' pare un fanterello.

Vulâdga, f. Volatica, asprezza della pelle gen. del viso cagionata da piccole bollicine rosse che rendono pizzicore.

Vulanteṅ, m. t. di giuoco (Mil. *Volin*, Parma *Al pnèl*, presso Rabl. *Cocquantin*, perchè formato di penne di gallo, *cocq*), Volante, Volano, piccolo pezzetto di sughero tutto fasciato di pelle con più buchi intorno, dove si mettono delle penne e che giuocando si manda e si rimanda in aria con racchetta. Il giuoco si chiama pure *Vulanteṅ*, Volante, ed è comunissimo in tutt' Italia.

Vulær, intr. t. del giuoco del pallone. Volare, mandare di prima battuta il pallone fuori de' termini estremi della palestra.

§ 2. T. del giuoco a tresette. Volare, giuocare l' ultima carta d' una sequenza.

Vulatîz, e **Vulatezzen,** f. t. de' mugn. (lucch. *volatura*). Spolvero, fior di farina che vola nel macinare appiccandosi alle pareti. Friscello.

Vultareṅna, f. t. delle fil. da seta. Annaspatrice, Guindolatrice, colei che volta l' aspo in una filanda.

Vulteṅ, m. t. de' mur. dim. di **Vôlta.**

Vultær, tr. Voltare, mover da un' altra parte per lo più con un giro.

§ 2. T. de' bach. *Vultær la sâida*, detto de' bachi. Cominciare a filare.

§ 3. T. di cuc. Rivoltare, detto dei cibi che si cuociono. Voltarli di sotto in su, perchè vengano cotti egualmente.

Vultær la fritæ, Rivoltare la frittata.

Vultizæla, m. v. ant. Lo stesso che **Stêrz** nel primo sign. V. q. v.

Vzâṅ, m. t. bot. (*Vicia hirta*). Veccia irsuta, erba che cresce nei campi coltivati.

Z

Zà, ne' modi avv. *In zà e in là*, In qua e in là; *D' zà*, Di qua.

Zà, avv. (lat. *jam*). Già, di vario sign., per lo più affermando un fatto compiuto. *Zà!* Già!

Zå, avv. (lat. *deo* [*r*] *sum*). Giù.

Andær zå, Andar giù, abbasso.

Andær zå dal vâl, Cadere in disgrazia presso qualcuno.

Zå da la mî râta, presso il Voc. bol. del 1600. Giù dalla mia ratta, giuoco altre volte in uso nella nostra provincia, nel quale si faceva a chi era più gagliardo nel respingere i compagni a salire sopra un mucchio di terra o di sabbia, teatro del giuoco.

Zä, in mont. **Zôv,** m. t. d' agr. (lat. *jugum*). Giogo, strum. di legno con cui i buoi stanno uniti e tirano il carro e l' aratro.

Metter, cavær al zå. Mettere, levare il giogo.

Zacâgn, m. t. di giuoco, Tosc. e part. Fir. Alle murelle o murielle, Rig. e Fanf.; *Al Sussi*, Fanf.; (Parma *Al matt*; Mil. *Al tangen*; Piem. *Al ticio* o *Al memet;* Ven. *Zogar al madì;* Marche *La Checca*, Giannand, n. 173; Roma *Alle Ppiastrelle* o *Alle murielle*, Belli, I, 60; Sic. *A lu canneddu*, Pitrè, 131). Giuoco che fanno i ragazzi ponendo in terra ritta una pietra che si chiama *Zacâgn* (*sussi* da' tosc.), sopra la quale mettono il danaro convenuto, e poscia, allontanandosi a una certa distanza, ordinatamente tirano un per uno un' altra pietra chiamata *piastræla* (*piastrella* o *muriella* da' tosc.) contro quella detta *zacâgn*, e chi vi coglie e fa cadere il denaro, guadagna quel denaro che rimane più vicino alla *piastræla;* quello che rimane più vicino a *zacâgn* vi si ripone sopra. *Dzacagnær* è vincer tutta la moneta del giuoco.

Zacagnær, intr. Frugare, Rovistare.

Zâcc, m. t. d' ent. (*Acarus ricinus*, Linn.) Zecca, Acaro, insetto della fam. degli Acaridi, che s' attacca alle orecchie de' cani, de' buoi e spec. delle pecore, alle quali produce un tumore sanguigno che vuol essere tagliato, perchè l' animale non cada in magrezza e stupidità.

Zâcla, f. Pillacchera, schizzo di fango attaccatosi ai panni.

Zæda, f. t. d' agr. (lat. *cædes*, *cæsa;* stat. bol. *ceda*, *çeda*, *zeda*). Siepe, cinta fatta ad un terreno con piante fitte o con mazze.

Zæda ed bossel, ed zanâvver, ed frâsc, Siepe di bosso, di ginepro, di frasche.

Zæda viva, *zæda môrta*, Siepe fatta con piante vive, siepe fatta con piante morte.

Bûf in t' la zæda, V. **Passått.**

Prov. *Quant l' è avert un bûf in t' la zæda tott i vôlen passær*, anfib. Non è facile trovar femmina che un solo intrigo abbia avuto.

Zâgn, m. (dal *Zanni* della commedia ital. del sec. XVI, che *Zâgn* si disse nella commedia bol.) Mezzano.

Zâintfojj, m. Centopelle, il terzo stomaco degli animali ruminanti, da cui si ricava trippa per gatti.

Zâintpî, m. t. di entom. Centogambe, specie di verme vellutato con molte e piccole gambe.

Zâintûć, m. t. bot. Centocchio rosso, volg. Pizzagallina e dai bot. *Anagàllide*, sorta d' erba di cui le galline sono ghiotte.

Zâirć, m. t. de' bot. Cerchio, legame di legno o di ferro, in forma circolare, con cui si stringono e tengono insieme le doghe de' tini, delle botti e sim.

§ 2. T. d' agr. Coreggiato, strum. da battere i cereali e spec. il granturco per farne spiccare i semi, consistente in due mazze o bastoni d' ineguale grandezza:

Mândg, Manfantile, il bastone che tiensi in mano;

Vâtta, Calocchia, quello col quale si picchia — legati l' uno all' altro con una striscia di cuoio detta Gombina.

§ 3. T. di giuoco. Cerchio, l' ant. *trochus*. Si fanno i ragazzi un cerchio con una bacchetta pieghevole, e in due o più lanciano ciascuno il suo sulla via sospingendolo colla mano o con una mazzetta, e chi per più lungo tempo lo fa correre senza che cada vince la gara.

§ 4. A Lucca *Bedina* (Mil. *Giugà a bon spill*, Cfr. Pitrè 104). Si disegna un circolo per terra e si fa a chi vi getta dentro una moneta o fondello. Quegli che è dentro vince tutte le monete che son fuori. Non essendovi entrato, si può tentare di farlo, dando tre colpetti alla moneta

colle dita, dicendo: *Tẹṅna, tœna - va dåinter in sta campœna;* a Lucca:

Bedina, bedana,
Va in la tana.

§ 5. *Zairć*, V. **Paracadô.**

§ 6. *Zairć a la tœsta*, Spranghetta, dolore intenso al capo.

§ 7. *Zairć d'la loṅna*, Alone. V. **Loṅna.**

Zaircia, f. Cerchia, il cerchio delle mura d'una città o il contorno limitato di essa entro il quale gli abitanti hanno privilegi o aggravi.

Zâiʃ, m. t. bot. (*Cicer arietinum*, Linn.) Cece, legume o civaia coltivata per cibo.

Prov. *Bulgnâiʃ mâgna zâiʃ*, Bolognese mangia cece, si dice forse perchè in addietro era molto in uso in Bologna.

Ẓâl, agg. Giallo, sorta di colore.

Ẓâl canarẹṅ, Giallo canarino.

Ẓâl crôm, t. de' vern. Cromato di piombo. Arsenito di rame mescolato a sostanze bianche, adoperato da' verniciatori per formare le vernici.

Zaldåṅ, m. Cialdone.

Zaletẹṅ, m. sing. e pl. (A Ven. Zaletini, pani di farina gialla che i cont. friulani vendono per le strade di Venezia). Presso di noi si dà questo nome a una schiacciatina di farina di frumentone, che appunto ant. si diceva *Zaletẹṅ a la veneziæna*, Zalettino alla veneziana. Gialletti, chiamano i Tosc. una pasta fatta a somiglianza di questi. Arl. 350.

Zålga, f. t. d' orn. (*Passer campestris*, Briss.) Passera mattugia, da taluno Celega, V. Tan., 149, uccello della fam. delle passere che abita di frequente l'aperta campagna, e figlia non sotto i tetti, ma negli alberi e cespugli.

Ẓamå, avv. dial. rust. (lat. *jam modo* lo stesso che *jam olim*). Diggià.

Aj è zamå la guâza, C'è diggià la rugiada.

Ẓambæla, f. Ciliegia marchiana, sorta di ciliegia duracina assai grossa.

Ẓambrâqᵘla, f. v. ant. Baldracca, poco com. Zambracca.

Ventim. Il vill. nob. A. II, sc. 5ª: *Qsti mrus volin far l' amor cun dl zintildon, e tgnir amicizia d' pteguel, d' zambraquel*, Questi amanti vogliono far l'amore con gentildonne, e tenere amicizie con donnette e baldracche.

Ẓåmmna, f. (lat. *gemina*, ant. misura). Giumella, tanto quanto cape nelle due mani unite insieme.

Zampa, f. t. de' mac. Zampa, parte della bestia macellata che si vende per osso e separatamente.

Dim. *Zampâtt*, t. de' sals. Peduccio, lo stesso che **Brazôl.** V. q. v.

Zampâtt d' agnœl, ed lîvra, Peduccio d' agnello, di lepre.

Accr. *Zampåṅ*, Zampone di Modena.

Zampunîra, f. t. di cuc. Zamponiera.

Ẓåṅ, m. v. ant., t. di giuoco. Birillo, ciascuno di que' pioletti di legno o d'avorio, più sottili in sommità che alla base, i quali servono per essere abbattuti colla palla, colla trottola o altro.

§ 2. Pl. *Zoṅ* (Riform. del 1298 *Ad zonicos, ad zonetos.* Nel Giuoco di tutti i giuochi del Mitelli, *Zun*). Zoni, giuoco antico che si faceva in Bologna, così descritto dal Montalbani: Zoni o Cioni sono certi pezzi di legno disposti dirittamente sopra il terreno in quadro con uno di essi centrale nel mezzo, il quale compisce il numero ternario quadrato; e questi colle loro cadute segnano le vittorie giocose, dove i giuocatori s'ingegnano di rovesciarli a più riprese con una palla di legno da un termine prefisso. — È lo stesso giuoco che si fa oggi in molte parti d'Italia, detto *Ai zoni* a Ven., *A j' omet* in Piem., *Ai rulli* o *Ai rocchetti* in Tosc.

§ 3. *Zåṅ ed tœra*, t. de' stov. Pastone di terra di forma lunga, che lo stovigliaio prepara colle mani della grandezza del vaso che vuol fabbricare. *Bâla*, se è di forma rotonda.

Ẓanâtta, f. Fior. Giannetta, bacchetta.

Ẓanâvver, m. t. bot. Ginepro, pianta delle Conifere, di cui la specie più nota è il *Juniperus communis*, Linn.

§ 2. *Zanâvver*, Ginepro, dicesi il frutto o coccola del ginepro, bacchiforme, della grossezza di un pisello, e che matura nell' anno seguente alla fioritura.

Zanc, m. pl. (*zanca*, gamba, Dante, Sacch.; *zanche*, trampoli, Vas.) Trampoli.

Zancâtta, f. (*cianchetta*, dim. di *cianca*, reg. dal T. come in uso in Tosc.) Gamba di legno.

As tîra drî la zancâtta, di chi cammina stentatamente.

Zanẹṅ, m. t. d' ent. (Lomb. *gianet*, verme; Piem. Prov. *A Sàṅ Giuvan ogni ceresa a l' à 'l sô Giuanin*). Così viene chiamato da noi il bruco del pisello *(Brucum pisorum)*. V. **Bigât,** § 3.

Zanfanæl, nella frase *Dær la vôlta al zanfanæl*, Dare in ciampanelle, dare in pazzia, agire pazzescamente.

Zanganæl, e presso i cont. **Zangianæl**, m. lo stesso che **Rundanæl**. V. q. v.

Zangâtla, f. più com. al pl. **Zangâtel** (b. lt. *tzancæ*, *tzangæ*, vil foggia di stivaletti, Duc.) Cianfrusaglie.

Zanguel, m. Zangola, vaso di legno a doghe stretto e alto, leggermente conico, in cui si fa il burro col lungo dibattervi la panna.

§ 2. Bariglione, specie di bigoncia adoperata da' salumai per tenervi dentro pesce salato.

Dim. *Zangleṅ*, Bariletto. *Zangleṅ d' anciåvv*, Bariletto d' acciughe.

Zangutlær, intr. Ciangottare, Cincischiare, detto di chi per effetto di malattia perde la facoltà di parlare francamente.

Zånna, f. Cena, pasto della sera.

Prov. *Par Såñ Jusæf a zånna e læt*, Per San Giuseppe (il 19 marzo) si cena, eppoi si va a letto, cioè cessano le veglie, perchè son già abbastanze lunghe le giornate.

Zåñza, f. Sansa, buccia delle castagne.

Zåñza, f., più com. al pl. **Zåñz**. Ciancia, Ciance.

Prov. *Quând stufîla l' urâccia stånca, elj eṅ totti zånz*, Il cornare dell' orecchio stanco dinota chiacchiere. V. **Urâccia.**

Zåpa, f. t. d' agr. Zappa, strum. che consiste in una pala tagliente nella parte inferiore, con un occhio nella superiore, in cui entra e sta infisso un manico di legno.

§ 2. T. de' conc. Marretto, specie di zappa a due rampi per scalzare il carniccio a monte fradicio.

Zapåñ, m. t. d' agr. Marra, specie di zappa che ha la pala più forte e più larga dalla zappa com., gen. adoperata da' nostri montanari.

Zapær, tr. Zappare, lavorare con la zappa la terra.

Prov. *A zapær la veggna d' agåst, as rimpess la canteṅna ed måsst*, o — *Chi vôl dal måsst, zâpa la veggna d' agåst*, Chi vuole avere del mosto, zappi la vigna d' agosto.

Zapått, m. t. de' fal. e torn. Ascia, strum. tagliente di ferro col manico di legno, fatto a guisa di zappa, ma più largo e corto.

§ 2. T. de' bottai. Rasiera, specie di zappa con cui si raschiano le botti.

Zåpp, m. (Ceppo, il pedale dell' albero tagliato per essere abbruciato. V. **Zôc**) *Metter zåpp*, Metter ceppo, costume nuziale de' nostri cont. per il quale le figlie maritate, nelle feste dal Natale all' Epifania, vanno coi loro mariti a casa de' propri genitori. I mariti portano seco un sacchetto di marroni, che alla sera vengono cotti sulle brace d' un bel ceppo, e mangiati in allegria attorno a questo.

§ 2. T. d' agr. Ceppo, pezzo di legno massiccio che serve di base all' aratro, detto in Tosc. anche Base e Zoccolo.

§ 3. T. de' stamp., pl. *Zepp*, Biette, cunei con cui si stringono le forme dei caratteri. Anche *Sradûr d' la fâurma*.

Zapunær, tr. t. d' agr. Marreggiare, adoperare la marra, lavorare la terra colla marra.

Zarandoll, m. t. del volgo. (S' incontra nell' ant. teatro bol. un personaggio di questo nome che fa le parti di scimunito). Scimunito, Sciatto.

Zârcær, tr. Cercare.

Prov. e modi prov. *Chi zâirca acâta, e chi dmâñda impæra*, Chi cerca trova.

Chi zâirca quâll ch' âñ dêv, trôva quâll ch' âñ vrêv, Chi cerca trova, e talor quel che non vorrebbe.

Zârcær al trâġġ in ćpær, Andar dietro al peggio, e non contentarsi dell' onesto.

Zârcær i zcheṅ stûrt. V. **Zcheṅ**.

Zârcær Marî par Ravânna, Cercare Maria per Ravenna. Cercare una cosa dove non è.

Zarciæl, m. t. de' cerai. Cerchiello, cerchio di ferro o di legno appeso orizzontalmente al disopra della Bacina, munito nella circonferenza di numerosi arpioncini o ganci, cui sono appesi altrettanti lucignoli, sui quali si versa successivamente a più riprese colle mestole la cera strutta per farne candele.

Zarfujær, intr. Scilinguare, Tartagliare.

Zarmojj, m. Germoglio, ramicello che esce dalla prima gemma delle piante; e la prima messa della pianta.

Zarmojj d' zivålla, d' patæda, Germoglio di cipolla, di patata.

Zarmujær, intr. Germogliare, dicesi del primo svilupparsi che fa il germe delle piante.

Zarnîra, f. Cerniera, mastiettatura gentile formata dall' unione di due o più pezzi di metallo, infilzati e fermati da un pernio per aprire o serrare o render mobili le due parti a cui sono saldati.

Zarnîra d' ôr, d' arzâint, Cerniera d' oro, d' argento.

§ 2. *Zarnîra d' l' arlojj*, Cerniera o Lunetta, specie di fascia circolare mastiet-

tata sul fondo della cassa dell' orologio, nell'intaccatura della quale è incastrato il vetro.

§ 3. *Zarnîra dal cumpâs*, Nocella, quella parte delle seste, e sim., fatta a noce, ove si collocano i bracci.

Zarocc, agg., (Cfr. lat. *cervix* e derivati; e cfr. per altro anche ted. *Zurück*, indietro, comando milit. che detto con enf. suona *zaruck* pure fra il pop. ted.), Balordo, Testone.

Zârr, m. t. bot. (*Quercus cerrus*, Linn.), Cerro, specie di quercia.

Zarvæl, m. Cervello, l' organo molle e polposo che occupa quasi tutta la cavità del cranio.

Zarvæla, f. t. de' mac. Cervello, della bestia macellata.

Zarvlæ, f. t. di cuc. Cervellata, specie di salsiccia fatta con sangue di porco e aromi.

Zarvlâtt, m. Cervelletto, l' organo sim. al cervello posto nella parte posteriore del cranio.

Ẓâss, m. Gesso.

Ẓâss da prâisa, t. de' vern. Gesso da far presa.

§ 2. *Ẓâss*, t. de' bach. V. **Calzeṅ.**

Ẓæt, m. t. de' fond. Getto, il pezzo di metallo gettato.

§ 2. T. degli ottonaj. Getto, la fusione del rame colla giallamina, che gli dà il color giallo.

§ 3. T. d' idr. Getto, Zampillo che spiccia fuori da un canello o tubo.

§ 4. T. d' agr. Rampollo, Pollone, Messiticcio, messa degli alberi e delle piante.

§ 5. *Zæt dal furmâint e castlæ*, Portata del frumento e delle castellate d' uva che s' introducono in città. Lo si gridava una volta per le vie.

Zaṭeṅ, m. Lavoruccio. Di faccende domestiche.

Zatinær, intr. Lavoracchiare, occuparsi di robicciuole.

Ẓavajær, m. Rigattiere, colui che compra e vende mobili e vestimenti usati.

Ẓavajær, intr. (da *vagare*) Delirare. Di chi non tiene il filo del discorso parlando.

Zavâta, f., Ciabatta, scarpa col solo tomajo davanti da portarsi per casa.

§ 2. Scarpe vecchie che si portano per ciabatte. *Purtær el scærp a zavâta*, Portare le scarpe a ciabatta, cioè ripiegarle di dietro sotto il calcagno.

Dvintær una zavâta, Si dice per lo più di donna malandata. Prov. *An i fò acsè bæla scærpa, ch' an dvintess brotta zavâta.* V. **Scærpa.**

§ 3. T. di giuoco. Tosc. Cencio molle. Giuoco di pegno che si fa così: Si prende una ciabatta, e si va in giro per tutta la conversazione tenendo quella in atto di sbatterla in viso a colui che ride col dire queste parole: *Sa ridarî, sa ſgargnazarî, sta zavâta a baſarî*; e quello deve rispondere: *Me an ridarô, an ſgargnazarô, e la zavâta an baſarô*, Se ride gli si sbatte la ciabatta nel viso.

§ 4. *La zavâta*, pronostico che fanno le nostre ragazze la sera dell' ultimo dell' anno, prima di coricarsi, gettando contro l' uscio o giù per la scala una ciabatta: se rimane colla punta verso l' uscita, vuol dire che nell' anno andranno fuori di casa, cioè si mariteranno; il contrario, no.

Zavatær, intr. (*ciabattare*, trascinare le ciabatte), Ciampicare, di chi non cammina francamente.

Zavaṭeṅ m. Ciabattino.

Zcheṅ, m. Zecchino, sorta di moneta d' oro varia di valore secondo i paesi.

Modo prov. *Zarcær i zcheṅ stûrt*, Cercare cinque ruote nel carro, di chi non si contenta del giusto e dell' onesto.

Zdoll, m. t. bot. Cespuglio della *Carex cæspitosa*. V. **Zudleṅna.**

Zè, f. v. ant. Zia. V. **Zirudæla.**

Zecchinâtta, f. t. di g. Zecchinetta, giuoco di rischio notissimo.

Zedrâṅ, m. t. bot. (*cidrone*, Redi, Voc.; *Cucumis sativus*, Linn.), Cetriolo, Pianta sim. alla zucca dal frutto allungato, ma assai minore, coltiv. ne' campi e negli orti per alimento.

Zedreṇna, f. t. bot. (*Verbena trifolia*, Linn.). Cedrina, erba odorosa.

Ẓejj, m. t. bot. (*Lilium candidum.*, Linn.), Giglio, pianta bulbosa di gambo alto con fiori bianchi, detto anche *Ẓejj d' Sânt' Antoni*, perchè dedicato a questo santo.

Ẓejj zâl (*Lilium croceum*, Linn.), Giglio giallo.

Zejja, f. **Zej**, pl. Ciglio, pl. Ciglia, propr. i peli ond' è rivestito l' orlo delle palpebre.

Zelæst, agg. Celeste, sorta di colore.

Ærc zelæst, Arcobaleno.

Zembel, m. (ant. **Zembal**), Cembalo, strum. da sonare formato di un cerchio di legno sottile col fondo di pelle, intorniato di sonagli; e si suona picchiandolo colla mano.

Sandri, L' ebreo conv. sc. ult. *E mi battrò col zembal la moresca*, Ed io batterò col cembalo la moresca. V. **Murâssca.**

Zenerẹṅ, agg. Cenerognolo, sorta di colore.

Zengia, f. Cigna.

Zenqv sassulẹṅ, t. di giuoco. Tosc. A sassetto, Marche *A breccetta*, GIANNAND. Il giuoco si fa generalmente con sassolini, nocciuole, anime di pesca e sim. Se ne mettono cinque nel cavo della mano e si gettano in aria, poi si raccolgono colla mano capovolta. Poi si tornano a gettare in aria e si riprendono col cavo della mano. La valentia sta nel farne cadere il meno che sia possibile. I greci lo dicevano Πεντάλιθα e i latini *Pentalitha*.

Zẹṅtla, f. t. de' mur. Centina, legno arcuato per sostenere archi, vôlte in costruzione, ecc.

Zerforæri, m. Doppiere, candeliere di chiesa.

Zêrla f. t. de' forn. (lat. *gero*, porto indosso). Gerla, arnese sim. al corbello, in cui i fornai portano il pane cotto.

§ 2. T. d' agr. (Romagna, Mod. e Regg, *Zèrla*) Tiro, RID. Lez. I, 212; CUPP. Lez. I, 56, quella stanga cui si attacca una catena, e serve ad aggiungere al carro o all' aratro altre paja di buoi, quando sono più paia a tirare insieme.

Zermà, agg. v. ant. e cont. (franc. *charmè*, da lat. *carmen*). Incantato, Ciurmato.

Zêrt, agg. e sost. m. Certo, di ciò che non è dubbio.

An bisåggna lassær al zêrt par l' inzêrt, Non lasciare il certo per l' incerto.

Zerudæla, f. (Cfr. l' opin. del BIOND., Dial. gallo-ital., p. 301, che suppone derivata la v. *zerudæla* da *zè*, zia, del poemetto del sec. XVII *Vèta dla Zè Sambuca nata in t' al cuvin de Diol, cun la nàssita, vèta, suzzèss e dsgrazi d' Zè Rudela so fiola*: opin. seguita dai vocabolaristi venuti dopo). Componimento poetico particolare del dialetto bolognese, che un tempo si faceva esclusivamente per rallegrare le cerimonie nuziali presso le famiglie dei campagnoli; e, per quanto ne riferisce la tradizione, veniva recitato o cantato dai narcisi, che si accompagnavano colla *ghironda*, ant. strum. music. ancora in uso nel sec. decorso. Epperò dai dim. *ghirondella* e *girondella* è venuto il nome di un componimento che, come la ghironda, rigira sopra sè stesso, ripetendo alla fine di ogni strofa la prima parola: nello stesso modo che la *torototella*, antico monocordo, aveva dato il nome alle vecchie canzoni sciocche dei cantimbanchi. Il *tic e dâi* o *toc e dâi* del ritornello, non è poi altro che l' imitazione del suono dell' istrumento stesso, come *falilela, falilon, birilirilon* ecc., nelle antiche canzoni semidialettali, erano l' imitazione del suono dell' istrumento che le accompagnava. Riproduciamo qui questa *zerudæla* inedita del card. Mezzofanti, fatta *per pranzo villereccio*, la quale, come relativamente assai antica, somiglia di più nella forma alle originali:

Zè Rodela fè pladur,
Cuntadin, Garzon, Arzdur,
Siè pur Felsina più bela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
Su Cerghett e Campanar,
La starmida andà a sunar;
Dai pur fort in t' la Mzanela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
Su ben Donn, e sponsi, e putti.
Zouven, vecci, belli e brutti;
Su muviv per Diana Strela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
Cn' i Curaj e gl' Ingranà
Siè più belli e più sgurà,
Mudav ben anc la stanela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
Fè, ch' la spoja sia ben fata,
Ch' la Pulenta 'n sia sfata,
Ch' ava ognun una fritela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
In t' al Prà, finè al diznar,
Mtiv po tutti a sgambetlar
Al terscon, la tarantela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
E s' al manca i sunadur
Tuli fora al maccaclur,
E piccial int' la Padela,
Tic, e daj la Zè Rodela.
Ed insomma, tutt' ancù
S' ha da far a chi pò più,
Che Mezfant è muntà in sela,
Tic, e daj la Zè Rodela.

Bibl. Com., Mss. del Card. MEZZOFANTI. Busta I, *Componimenti in dial. bol.*, fol. vol.

Zerûʃic, m. (*cerusico*) Chirurgo.

Zêruv, m. t. Cervo, ruminante boschereccio con ramose corna, agilissimo al corso.

§ 2. T. d' ent. *Zêruv vulânt (Lucanus cervus*, LINN), Cervo volante, insetto coleottero della fam. dei Lucanidi.

Ẓetær, tr. t. de' scult. Gettare, gettare il metallo nelle forme per ricavarne oggetti d' arte.

Zìb, m. Cibo, ogni cosa che si presta ad essere mangiata.

Ẓibâṅ, m. Giubbone.

Zibær, tr. e intr. Cibare, Dare, prendere cibo.

Ẓibebbi, m. V. **Û**.

Zibôri, m. t. eccl. Ciborio, quella specie di tempietto che sta sull' altare e nel quale si tiene la piscide.

Zicloide, f. t. degli orol. Regolatore orologio regolatore.

Zîg, m. Pianto dirotto.

Zigâggna, f. t. d' ent. (*Ardea ciconia*, LINN.), Cicogna, uccello dell'ordine delle Gralle.

Zigæla, f. t. d' ent. (*Cicada plebeja* o *Cicada Orni*, LINN.) Cicala, Cicada o Cicaletta, insetto emittero, che vive in estate sugli alberi.

Prov. *Quànd arîva la zigæla, al cocc ġmett ed cantær;* Il cucco, che suole annunziare la primavera, non canta più quando arriva la cicala, la quale annunzia il caldo dell' estate.

Campær d' âria cum' è la zigæla, Si dice di chi mangia poco, avendosi opinione che quest' insetto campi d' aria.

An gratær la pâñza a la zigæla, st' an vû cla càñta, Non stuzzicare nessuno, se non vuoi udire da lui quello che non vorresti.

Zigær, intr. Piangere.

Tartgnîrs ed zigær, Trattenersi con isforzo dal piangere.

§ 2. Voce della cicala, Cantare. *Quànd la zigæla zîga*, Quando la cicala canta.

Zighgnôla, f. v. ant. (Cfr. mil. *zigoñöla*, SALV., pag. 241. Negli stat. bol. *cigagnola, cegognola, cigugnola* valsero Carrucola, V. **Ziræla**; nel sec. XVII *zigagnola* fu equiv. di Molletta, che rattiene il secchio, e nel tempo stesso significò quello strum. che tiene strettamente legate le cariche de' facchini. V. **Zirgnôla**). La voce non sussiste oggi che come t. de' cord. (Cfr. *seghgnoeula*, MALASP.). Manovella, quel manubrio con cui si mette in moto la ruota del molinello per fare la corda.

Zîl, m. Cielo, lo spazio che vediamo sopra di noi.

Tucær al zîl cun un dîd, Essere all' apogeo de' suoi desideri.

§ 2. Aria, atmosfera. *Quànd al zîl fa la læna, al piôv un dè d' la stmæna*, Il cielo a pecorelle, e l' acqua a catinelle, Intendesi quando le nuvole sono sparse qua e là, ed hanno la forma di velli di pecore.

(Zîl) råss ed sîra, bæl tâimp ed maṭeñna, Aria rossa di sera, buon tempo mena.

Ævret zîl e feccti dâinter, E giù acqua a catinelle. Fig. Far burrasca. Di chi s' adira al massimo grado.

§ 3. T. teol. Paradiso. Prov. *Al zîl v' aiuta in spâla al lâura*, Quando Dio aiuta, ogni cosa riesce.

In t' un âura, al zîl lavâura, In un' ora il ciel lavora — cioè le cose più inaspettate possono succedere in breve tempo per volontà del cielo.

§ 4. *Zîl dal fâuren*, Nelle favole Il potere celeste.

§ 5. T. de' carroz. *Zîl d' la carôza*, Cielo della carrozza, la copertura di dentro.

§ 6. T. d' arch. *A zîl d' carôza*, A vela. Detto di vôlta.

Zilender, m. t. de' selc. Rullo, Cilindro. Più com. **Rozzel**. V. q. v.

§ 2. T. de' stamp. Cilindro, macchina formata di due cilindri sovrapposti l' uno all' altro, fra i quali si fanno passare i fogli stampati, quando loro si vuol dare un certo lustro.

§ 3. T. de' conc. Infrantojo, grosso disco di pietra sim. a quello da infrangere le olive, mosso per forza d' acqua, adoperato da' conciatori di pelli per porvi sotto la buccia e altre robe da schiacciare.

§ 4. T. de' ceraj. Cilindro, grosso tubo di rame, imperniato orizzontalmente in due spondé opposte di una vasca, sulla cui acqua è immerso per un segmento. Da questo la cera strutta è trascinata nell' acqua fredda della vasca, dove s' indurisce e diventa Garzuolo.

§ 5. T. degli orol. Cilindro, orologio a cilindro.

Zimôri, m. t. di vet. Cimurro, malattia che viene ai cani ed ai cavalli.

Zinâber, m. t. de' vern. Cinabro, composto di zolfo e di mercurio naturale o artificiale, d' un bel colore rosso.

Zindaleṇna, f. Zendàdo, drappo sottile propr. di seta.

Stræ quêrta ed zindaleṇn, Strada coperta di zendadi.

Zindarlâza, f. Pist. Cendralina, donna per lo più giovane, ma sciatta e sudicia.

Zindrandel, m. Ceneraccio, e più com. Ceneracciolo, panno che copre il bucato quando trovasi nella conca, e sopra del quale si versa la cenerata.

Zindrarôl, m, Pist. Cenerandolo, chi va comprando cenere per rivenderla.

Chi ha la zůnder dåun (dôn), è il grido della via del cenerandolo.

Zindreṇ, m. Carbonigia.

Zingiäṇ, m. Grossa cigna.

Pl. *Zingioṇ*, t. de' carr. Cignoni, quelli cui sono commesse le molle della carrozza.

Zinquantær, intr. (L' anno santo o del Giubileo essendo il *cinquantesimo*, d' uomo che non prendeva mai nessuna risoluzione si diceva: *aspetta il cinquantesimo*, di

che il pop. ha fatto un verbo) Aspettare, andar per le lunghe.

Zintęñ, m. t. di giuoco, che si fa colle carte da Tarocchi in due contro due, con cinque carte ciascheduno, e quegli che fa prima cento punti vince.

Zintûra, f. Cintura.

Zinzæla, f. t. d' ent. (*Culex pipiens*, Linn.) Zanzara, insetto appartenente ai Ditteri nemoceni.

Zinzęjja, f. Gengiva.

Bâf d' la zinzęjja, Alveolo.

Zipræs, m. t. di bot. V. **Arzipræs.**

Zîra, f. Cera, la parte solida dei favi delle api, conformata in celle esagone, nelle quali è riposto il miele.

Zîra zâla o *vâirgin*, Cera gialla quella che non è interamente separata dal miele, e non imbiancata.

Culær la zîra, Colare la cera, operazione per la quale la cera strutta in una caldaia, si fa passare per la cola, da cui cade sul cilindro, poi nell' acqua.

Imbiancær la zîra, Imbiancare la cera, l' esporla ripetutamente all' azione della luce e della rugiada perchè imbianchi.

Zîra biâñca, Cera bianca, quella che è stata bianchita e purificata alla luce e alla rugiada.

Zîra, Cera, pigliasi anche per la cera lavorata in candele, torce e sim.

Zîra da spæg, Cera da spago.

Zîra d' Spâgna, Ceralacca.

Zîra, f. Cera, sembianza, aspetto del volto.

Ziræla, f. Carrucola, arnese composto d' una girella imperniata e sostenuta con un uncino fra due branche di ferro, la quale serve a far scorrere la corda per attingere acqua dal pozzo.

§ 2. T. de' torn. Girelletto, la parte del tornio che è presso alla ruota, e che gira insieme ad essa per forza della corda che avvolge la gola dell' uno e dell' altra.

§ 3. Dim. pl. *Zirlęñ*, t. de' tess., Girelle, due dischi di legno posti a ciascuna testata del subbio, affinchè meglio sia rattenuto l' ordito che vi viene ravvolto.

Zirær, m. Cerajuolo, artefice che bianchisce la cera e ne fa candele.

Cose appartenenti al cerajuolo: *Zîra*, Cera [*Zîra zâla* o *Zîra vâirgin*, Cera gialla; *Zîra biâñca*, Cera bianca] — *Culær la zîra*, Colare la cera — *Imbianchîr la zîra*, Imbianchire la cera — *Furnœl*, Focara — *Cassâtta*, Cola — *Zilender*, Cilindro — *Garzôl*, Garzuolo — *Tavlâz* (ant. *Lœt*) Canovacci — *Caldœra*, Pozzuolo — *Cadęñ*, Bacinella — *Vâsca*, Bacina — *Zarciœl*, Cerchiello — *Sutœna*, Sotano — *Stupęñ*, Lucignolo — *Piœna*, Piana — *Fâñd*, Culo delle candele [*Fær al fâñd al candâil*, Acculatare le candele] — *Curtlęñna*, Coltello — *Candâila*, Candela — *Candlott*, Candellotto — *Tôrza*, Torcia — *Ziręñ*, Cerino.

Zirarî, f. Cereria, bottega dove si vende la cera.

Ziręñ, m. t. de' ceraj, Cerino.

Zîrgnôla, f. t. de' facch. (V. **Zighgnôla**), Fusetto forato nel mezzo che si adatta a un de' capi della fune colla quale i facchini sogliono legare i fasci, la legna e sim., e per cui si fa passare l' altro capo della fune stessa per istringere i fasci e fermarli con nodo.

Ziribîguel, m. t. d' ent. (*Culex ciliaris*, Linn.), Culice, insetto simile alla zanzara, ma più piccolo.

Al pær magnæ dai ziribîguel, Si dice di chi è secco, consunto.

Ziributæna, f. Cerbottana, lunga canna colla quale a forza di fiato si spinge fuori una pallottola di terra; ed è strum. da tirare agli uccelli.

Ziricuchęñ, m. (**solletichini*, Gaud.), Smorfie, Moine.

Zirlær, intr. Scricchiolare.

Prov. *La piò tressta rôda dal câr l' è quâlla ch' zîrla*. V. **Rôda.**

Zirôden, m. t. de' carrozz. Acciarino, specie di chiodo fisso nel mezzo delle ruote perchè non escano dalla sala.

Ziſmęñ, m. t. bot. Gelsomino, gen. di piante delle quali la più nota è il *Jasminus off.* Linn., che si coltiva ne' giardini e i cui fiori bianchi sono sommamente odorosi.

Zitunær, tr. t. vet. Fare la raggiatura, cioè applicare alla base delle orecchie del maiale o dietro di esse, o davanti al petto un pezzetto di radice d' elleboro nero (V. *Erba dal mœl zitâñ*), perchè produca effetto vescicatorio: ciò che suol farsi in alcune malattie di questo animale.

Zivâlla, f. t. bot. (*Allium cœpa*, Linn.) Cipolla, pianta da orto che si coltiva per la sua radice buona per cucina.

Zivâlla d' Rumâgna, diciamo alla cipolla bianca (*Allium cœpa, tunicis candidis*), che ha i bulbi generalmente grossi e schiacciati.

Zivâlla râssa, (*Allium cœpa, bulbo rubro*), Cipolla rossa, che mantiene i bulbi costantemente rossi.

Zivuleṅna d' Egett (Allium cæpa prolifera), Cipolla egiziana, piccola cipolla che si propaga facilmente e di ottimo sapore.

Ziviadâur, m. t. de' ris. Spulatore, colui che spula il riso ventilandolo.

Zizâgna, f. t. bot. V. **Lojj.**

§ 2. Fig. Gentaccia, che semina discordie, e le discordie stesse.

A j' è vgnô la zizâgna, C' è entrato la discordia.

Zizâṅ, m. t. d' orn. V. **Anâdra.**

Ẓizel, m. t. bot. (*Zizyphus vulgaris*, Wild., rispond. *Rhamnus Zizyphus*, Linn.) Giuggiolo, albero molto comune, perchè coltivato in più luoghi e in più luoghi spontaneo, il quale dà frutto detto

Ẓizla, f. Giuggiola.

Zizlær, intr. Lo stesso che **Zarfujær.**

Zizlôt, m. (parm. *zizza*, ciccia). Cicciotto, Cicciattolo e Cicciolotto, escrescenza di carne che nasce sulle ferite.

Zlæ, f. t. de' mur. Soffitto, l'impalcatura della stanza.

Zlær, tr. t. de' mur. Soffittare, impalcare una stanza.

Ẓladeṅna, f. Gelatina, brodo rappreso e congelato, nel quale per lo più siano state cotte zampe di vitello, di gallina, capo e cotenna di porco ed altre sim. carni viscose.

Ẓlâṅ, m. Diacciolo. V. anche **Candlôt.**

§ 2. Pl. *Ẓloṅ*, Geloni, malattia delle estremità per il freddo.

Ẓnær, m. Gennaio, il primo mese dell' anno, secondo l' uso d' oggi.

Prov. *Quand znær fa la pâlver, prepæra un granær râuvra*, Gennaio polveraio, empie il granaio.

Znær, ggâmbra læt, Gennaio, sgombra letti. La rigidezza di questa stagione, facendosi sentire ai malati specialm. cronici, li fa morire.

Znær, intr. Cenare.

Znæster, m. (lat. *sinistrum*). Reumatismo muscolare.

Znæstra, f. t. bot. (*Spartium juncum*, Linn.) Ginestra, pianta selvatica delle Leguminose, che fa fiori gialli.

Ẓniſa, f. (**cineritia*, Gaud.) Cinigia.

Ẓnôc, m., **Ẓnûc** e **Ẓnôcia** pl., Ginocchio, Ginocchi e Ginocchia pl.

Rudæla dal znôc, Rotella del ginocchio, Patella.

In tel znôcia, In grembo.

Ẓnuciæl, m. t. de' salsa Ginocchiello, il ginocchio del porco spiccato dall' animale.

Zôbia, f. v cont. (da **Jovia; giobbia*, Bembo, Serd.) Giovedì.

Zôbia grâsa (parm. *Zôbia giotta*), Giovedì grasso, l' ultimo giovedì di carnevale, che i tosc. chiamano Berlingaccio; nel qual giorno nella nostra prov. è tradizionale l' uso di preparare le fritelle di farina di frumento. V. **Fritæla.**

Mod. prov. del pop. *Avâir del zôbi*, Avere molta età.

Zôc, m. Ceppo, Ceppaia, parte della pianta al piede del fusto, dalla quale partono le ramificazioni delle radici.

§ 2. Ciocco, grosso pezzo di legna da ardere, avanzo o squarto di pedale o di ceppa.

Spacær i zûc, Spaccare i ciocchi.

Durmîr cum' è un zôc, Dormire come un ciocco.

Zôc da Nadæl, Ceppo del Natale, V. **Zâpp.**

§ 3. T. d' arch. Plinto, Zoccolo, il dado che regge la colonna.

Zôca, f. t. di cuc. Ceppo, meno com. Desco, mobiletto fatto con tronco d'albero, sulla cui parte superiore pareggiata si suol tagliare la carne e spezzare le ossa nella cucina.

§ 2. *Zôca da pcær*, Desco, ceppo su cui i macellai tagliano la carne.

§ 3. T. de' leg. da lib. Ceppo, sul quale i legatori da libri battono i libri che devono legare.

Zocca, f. t. bot. Zucca, pianta annua di molte varietà, di cui la più com. è la *Cucurbita melopepo*, Linn., detta zucca turca o turbante, di color giallo, assai voluminosa, che coltivasi gen. fra il granturco per i suoi semi.

§ 2 *Zocca da pelgreṅ* (*Lagenaria vulgaris*, Linn.) Zucca da pellegrini, sorta di zucca che vuotata serve per farne vaso da vino.

Zoff, m. (Cfr. lomb. *zuff*, ciuffo), Muso, Broncio.

Avâir al zoff, Avere il broncio.

Zoggn, m. Giugno, sesto mese dell' anno.

Prov. agr. *Zoggn, la fælz in poggn*, Giugno, la falce in pugno.

Zôja, f. t. degli oref. Gioia, gemma, pietra preziosa.

Zôl, m. t. d' ent. (*Emberiza schoeniclus*, Linn.) Migliarino, sorta di uccello che in estate abita nell' interno de' paduli, e nell' inverno si vede di frequente nelle nostre pianure, dove pascola co' fringuelli, passere mattugie ecc. Detto anche fringuello d' inverno.

Zoṇġ, m. t. bot. (*Scirpus holoscomus*, Linn.) Giunco, Giunco sottile, pianta che nasce ne' luoghi paludosi, ed è impiegata a legar piante delicate ne' giardini e i mazzi delle erbe negli orti.

Zoṇta. f. t. de' macell. Pezzo di carne di qualità inferiore o d' osso, che i macellai aggiungono al taglio per compire il peso.

Prov. *An s' pol avâir cœren sâiñza la zoṇta*, Non si può avere la carne senza osso, dicono i toscani.

Æser piò la zoṇta che la cœren, Essere più osso che carne.

Zòp, agg. e sost. m. Zoppo.

Prov. *Chi prâtica al zôp, impœra a zupgœr*, Chi pratica il zoppo, impara a zoppicare.

§ 2. *Zôp galâtt*, t. di g. Giuocare a correre a piè zoppo. Giuoco che si fa col camminare o meglio avanzarsi saltellando con un piede solo, tenendo l' altro sospeso come se fosse zoppo. Le contadine brianzole chiamano questo giuoco *Galett*, Cher., IV, 533; i sic. *A li zoppi*, Pitrè, 148.

Zôrnia, agg. v. ant. Stolido.

Zoventò, f. Gioventù, la qualità di chi è giovane, e i giovani stessi.

Prov. *La zoventò vôl al sô sfôg*, Ogni polledro vuol rompere la sua cavezza.

Trâi côs arveṇnen la zoventò: zûg, fâmmen e vstiœri. Pent. II, VI, Tre cose mandano in rovina la gioventù: giuoco, donne e vestiario.

Zpadûr, t. m. pl. Che metton ceppo. Chiamano così i contadini le faville della fuliggine accesa della calderina, quando le si fa fuoco sotto; e se questo avviene sul principio dell' inverno sogliono dire: *Ai veṇ i furastîr a metter zâpp*, Vengono forestieri a metter ceppo.

Zpær, intr. v. cont. Metter ceppo. V. **Zâpp**.

Zrâbbſa, f. t. bot. Cicerbita, pianta del gen. del *Sonchus*, detta da' bot. *Sonchus oleraceus* e volg. Crespino, Crespigno, Crespignolo e anche Allattalepre, perchè ricercata dalle lepri. Il suo sugo si adopera come rinfrescante a guisa di quello del radicchio e della borrana.

Zrîſ, m. t. bot. Ciliegio, gen. di pianta che dà frutto detto Ciliegia, di molte varietà e sotto varietà, complessivamente indicata dai bot. coi nomi di *Prunus avium*, Linn., che comprende il Ciliegio amarasco e il Ciliegio visciolo; e il *Pranus cerasus*, Linn., che comprende il Ciliegio acquaiolo e il Ciliegio duracino.

Zrîſa, f. Ciliegia, frutto del ciliegio.

Zrîſa aquarôla, Ciliegia acquaiola.

Durâñ, Ciliegia duracina.

Môra, Ciliegia morajuola.

Zambœla, Ciliegia marchiana.

Marâsca, Ciliegia amarasca.

Vessola, Ciliegia visciola.

Bcôrna, Ciliegia corniola.

Ztær, lo stesso che **Aztær**. V. q. v.

Zucæra, f. t. d' ent. (*Gryllus gryllotalpa*, Linn.), Grillotalpa, detto volg. Zuccajuola, insetto sim. allo scarafaggio, che sta sotto terra e rode la radice delle piante, recando guasti.

Zucarẹñ, m. Zuccherino, piccolo chicco fatto di zucchero.

Magnœr i zucarẹñ, Andare a nozze.

Zucarẹñ dal lâss, sorta di zuccherino per canarini.

Zucarîra, f. Zuccheriera, vaso di metallo, porcellana e sim., in cui si tiene il zucchero che serve pel caffè, latte ecc.

Zuccâtt, m. t. bot. (*Cucurbita pepo*, Linn.), Zucchetto, sorta di zucca mediocre, globosa e oblunga, che coltivasi estesamente negli orti per alimento.

§ 2. Occipite, tutta la parte posteriore del capo dal cocuzzolo in giù, e fin dietro gli orecchi.

Zudî, m. (*giudeo*) Ebreo.

Corpo d' un zudî, Corpo d' un giudeo.

Zudlẹñna, f. t. bot, (*Carex cæspitosa*, Linn.), Carice cespugliosa, pianta di palude conosciuta nella nostra prov. col nome di Zodelina. V. **Zdoll**.

Zûg, m. Gioco e non pop. Giuoco, divertimento in gen. che abbia regole.

Giuochi popolari e fanciulleschi della nostra provincia sono: *Agâccia ćpuntæ*, lo stesso che *Vœcia* — *Ambassadâur*, Ambasciatore — *Anlẹñna*, tosc. Ciambellina — *Ærma o sàñta*, o *Caplatt*, o *Lettra o Aliâñ*, o *Carachè*, Palle e santi — *Arpiatarôla*, *Burda*, o *Cucû*, tosc. Rimpiattino — *Arvultẹñ*, tosc. Rivoltino — *Æſen*, Asino — *Bœla vilœna*, Bella villana — *Bâla*, Giuoco della palla — *Balâñ*, Giuoco del pallone — *Baloñ (I)*, Le bolle di sapone — *Barlẹñna*, Fir. Berlina — *Bassâtta*, Bassetta — *Batmûr*, Far meglio al muro — *Batteto*, Guancialin d'oro — *Bâziga*, Bazzica — *Biabà* o *Galavrẹñna*, Scacciapensieri — *Biljœrd*, Biliardo — *Biribess*, Biribissi — *Bîstia*, Bestia — *Bôć*, Boccie — *Bresscola*, Briscola [*Bresscola ćquêrta*, Briscola scoperta; *Brisculâñ*, Briscolone] — *Burâta burâta*, tosc. Stiaccia buratta — *Buscâtta*, Bruschette — *Câlabræg*,

Calabraghe — *Caleṅ*, Calini — *Capoṅ da vânder*, Capponi da vendere — *Castagnâz*, Scaldamano — *Castlått*, Alle caselle o capannelle — *Câursa in t' al sâc*, Palio de' sacchi — *Cavadeṅna*, tosc. A confortini o a le ciambelle — *Cavâl*, Fare al cavallo — *Cavalcheṅna*, tosc. A saltarsi — *Cavalozz*, A cavalluccio — *Ccârga barell*, Scaricabarili — *Ciôc e cialla*, I mortaretti — *Cô dal pundgheṅ*, Far coda romana — *Coṅna*, Ripiglino — *Cruſåtta*, tosc. A cavalca o A te te — *Cucâgna (Alber d' la)*, Albero della cuccagna — *Curîr (Al)* I Corrieri — *Curzôla*, Fare alla correggiola — *Dâma*, Dama — *Dåṅdel*, Altalena — *Didæl*, fior. L'Anello — *Dræg*, Aquilone — *Dutåur*, Il Medico — *Fåurca bunæla*, Far querciolo — *Fiæba*, lo stesso che *Pîva* — *Fôra vâird*, Giuoco del verde — *Froll*, Frulino — *Frulåṅ* o *Prît cogô*, V. **Fræ** — *Frulæna*, Girare in tondo — *Fruleṅ*, Frullino — *Galavreṅna*, lo stesso che *Biabà* — *Gêrla*, lo stesso che *Zacâgn* — *Ghiarè*, tosc. Arè busè o Lippa — *Gilè*, Gilè — *Gîra gîra*, tosc. Giro tondo — *Gnâcher*, Nacchere — *Gnareṅ*, Merenduccie — *It cœvra?* Sei capra? — *Livapâṅ* o *Sirifœla*, Fare a bilancia — *Mâṅ môrta*, Mano morta — *Marcânt in fîra*, Mercante in fiera — *Mâsster* o *Mstîr*, Mestieri — *Matâza*, Mataccia — *Meneghṅna*, tosc. A ripiglino — *Meneghṅna*, V. **Bæla vilæna** — *Mentîda (Fœr a la)* V. **Trôtla** — *Milåṅ*, Milloni — *Môra*, Morra — *Mulinœl*, Molinello — *Oca (L')*, Giuoco dell' oca — *Pà*, tosc. Soffino — *Padråṅ e servitâur*, Padrone e servitore — *Palamâj*, Pallamaglio — *Panireṅna*, tosc. A mano chiusa — *Pœr o ćpœr*, Pari e caffo — *Pâsa l'âṅzel*, V. q. v. — *Perchè (Al)*, tosc. Giuoco del perchè — *Pessapisœla*, tosc. Pisa pisella — *Pgnatâza*, tosc. La pentola — *Piastrœla*, tosc. Alle murielle — *Pîrla*, ant. Trottola — *Pîva*, Cornamusa — *Pônta e cûl*, Punta e capocchia — *Prella*, ant. Trottola — *Prileṅ*, lo stesso che *Fruleṅ* — *Pruvêrbi (I)*, Giuoco de' proverbi — *Pû*, Pupattola, bambola — *Quâst l' ha un bœl ucieṅ*, V. **Ôć** § 9 — *Quâst l' ha fâm*, V. **Fâm** — *Quâter (I) cantôn*, I quattro cantoni — *Râid (La)*, La rete — *Ranœla*, Raganella — *Remlått (Zughœr a)*, tosc. Fare a cruscherella — *Roll*, Rulli o rocchetti — *Rozzla*, Giuoco della forma — *Ruzzleṅ*, V. q. v. — *Sâiga-sisâiga*, Stiaccia buratta — *Sœlta*, Fir. A Saltellino — *Sœltamarteṅ*, Saltamartino — *Sâs sœlta*, Fir. Fare a rimbalzello — *Sassœ*, Sassajuola — *Sœt e mœz*, Sette e mezzo — *Sbalœ*, Giuocare alla neve — *Sberr e lœder*, Sbirri e ladri — *Sbliſgarôla*, Sdrucciolo — *Schîra*, Filetto o Smerelli — *Scraneṅ*, Fir. Andare a predelluccie — *Scuzått*, Fir. A scoccetto o a Scoccino — *Sento mi sento*, Giuocare a seggio — *Sfråmbla*, Frombola o Fionda — *Sgnerra Marieṅna pio sò*, Monna Luna — *Spropôsit (I)*, tosc. Fare gli spropositi — *Stiupått*, Schioppetto — *Strejja*, tosc. Ad acchiapparsi — *Suldœ (I)*, I soldati — *Sulitœri*, Solitario — *Tarôc*, Giuoco del Tarocco, in Tosc. Minchiate — *Taruchṅ*, Tarocchino bolognese — *Tirœr al côl a l'ôca*, V. **Ôca** § 4. — *Tombola*, Tombola — *Trâṅ*, Tuono — *Tric-trâc*, Tricche-trach — *Trisœt*, Tresette — *Trocc*, Trucco — *Trôta trôta*, Trotta trotta — *Trôtla* (antic. *Prella*), Trottola [*Mentîda*, V. **Trôtla**] — *Ucareṅna*, Ocarina — *Vœcia*, Mosca cieca — *Veggna l' ôst*, lucch. Al paga l' oste — *Viv o môrt*, V. **Spigarôla** — *Vulanteṅ*, Volante — *Zå da la mî râta*, V. **Zå** — *Zacâgn*, Alle murelle o alle murielle — *Zairć*, Cerchio — *Zoṅ*, Zoni — *Zavâta*, tosc. Cencio molle — *Zecchinâtta*, Fare a zecchinetta — *Zenqv (A) sassuleṅ*, tosc. A sassetto — *Zôp galått*, V. **Zôp** § 2.

§ 3. Termini e frasi di giuoco: *Acuſæ*, Accusata — *Acuſær*, Dichiarare il punto — *Amazær*, Prendere con carta superiore — *Andær a mânt*, Andare a monte — *Andær sâtta*, Andar sotto — *Anzel*, Angelo — *Aparilјær* e *Parilјær*, Scommettere — *Âqua*, Acqua — *Ardåppi*, Raddoppio, t. di giuoco al bil. — *Arfærs*, Rifarsi — *Arfîd*, Rifiuto — *Arfidær*, Rifiutare — *Arspånder*, Rispondere — *Âs*, Asso — *Bagateṅ*, Bagattino — *Bâṅc*, Banco — *Banchîr*, Banchiere — *Baratær el cært*, Bindolare al giuoco — *Batfåṅd*, Sfida d' uno contro più — *Batûda*, Battuta — *Bdeṅna*, Bedina — *Bellja*, Bilia *Bessca*, Bisca — *Biljardîr*, Biliardiere — *Blôc*, Bilia di colpo — *Boćć*, Pallino o Grillo — *Brazœl*, Bracciale — *Bscâza*, Bisca, Biscazza — *Buciær*, Bocciare — *Buceṅ*, lo stesso che *Boćć* — *Bufær*, Buffare — *Burzîgla*, Verzicola — *Bussær*, Bussare — *Calær el cært*, Cedere le carte — *Cælz*, Calcio, t. di g. al bil. — *Capôt*, Cappotto — *Cåpp*, Coppe — *Cârg*, Carico — *Cærta*, Carta — *Cartâza*, Cartaccia — *Cavâl*, Cavallo — *Ciamœrs fôra*, Chiamarsi fuori — *Crecca*, Cricca — *Denær*, Denari — *Dzacagnær*, Disimpattare — *Fâl*, Fallo — *Falær*, Mancare — *Fânt*, Fante —

Fær la pasœ, Lasciar passare — *Færien*, Farcene — *Fìdo*, V. q. v. — *Figûra*, Figura — *Getåñ*, Gettone — *Gilè*, Gilè — *Grupîr*, Gruppiere — *Impatœrla* o *Færla pâta*, Impattarla — *In secånda*, Secondo — *Interzœ*, In terzo — *Less*, Liscio — *Livœr el cœrt*, Alzare le carte — *Mâñ*, Mano — *Mandareṇ*, Mandarino *Mâta*, Matta — *Miſdœr*, Mescolare — *Môsa*, Mossa — *Murœ*, Partita alla morra — *Napoletœna*, Verzicola — *Pœr*, Pari — *Pœroli*, Posta doppia — *Pâta*, Patta — *Piât*, Piattino *Poñt*, Punto — *Primîra*, Primiera — *Rå*, Re — *Racâtta*, Racchetta — *Rœst*, Resto — *Sbancœr*, Sbancare — *Scajåñ*, Steccato, t. del g. al bigl. — *Scapœr*, Ritirarsi — *Scœrt*, Scarto — *Scartœr*, Scartare — *Sequâinza*, Seme — *Sminciœr*, Dare il maggior trionfo — *Spâl*, Spallo — *Spalœr*, Spallare — *Sott*, Di carta non accompagnata — *Stramâz*, V. q. v. § 4 — *Strisciœr*, V. q. v. — *Tajœr*, Tagliare — *Tambureṇ*, Tamburello — *Tavleṇ*, Tavolo — *Tîr*, Tiro — *Tôrla* o *lassarla*, V. **Tôr** — *Triplè*, Rinterzo — *Vulœr*, Volare — *Zinqueṇna*, Cinquina — *Ẓûg d' invîd*, Giuoco d' azzardo — *Ẓûg dal balåñ*, Sferisterio.

§ 4. Prov. e modi prov. *Al zûg l' è bœl quànd l' è cûrt*, Il giuoco è bello quand' è corto.

Chi pêrd al zûg, l' è furtunœ in t' l' amâur, Chi è fortunato in amor non giuochi carte.

Fœr zûg, Fare giuoco e Far buon giuoco, avere tutte le boccie entro il giuoco in modo da far punto. Fig. Far comodo.

Fœr un brott zûg, Fare un brutto tiro. Fig. Fare un tiro birbone.

Ẓûg, dôn, lît e cån, månden in arveṇna i cristiàñ, Le donne e il giuoco sono la rovina della gioventù.

§ 5. *Ẓûg d' la ciavadûra*. V. **Castæl**, § 5.

§ 6. T. di caccia. *Ẓûg vîv*, Giuoco vivo.

Ẓugœr, intr. Giuocare (coniugando: *a zûg*, giuoco, *al zûga*, giuoca, *i zûghen*, giuocano, *a zugœ*, giocate, *a zugarâin*, giocheremo, ecc.).

Prov. *Chi n' ha denœr, zûga cåpp*, Frase di giuoco adop. fig. per dire Chi non ha denari investa quello che ha.

Chi n' sa zûgœr, zûga denœr, Chi non è abile negli affari, si valga del mezzo più sicuro.

Chi n' zûga, veṇz sâimper, Chi non giuoca, vince sempre.

Ẓuglinær, intr. (freq. di *giocare*), Giocacchiare.

Ẓuncæ, f. (Rabl. *joncade*, crema zuccherata che si serviva sopra dei *joncs*, onde il nome), Giuncata, latte rappreso e serrato senza salarlo tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola.

Biànc, tånder cum' è una zuncæ, Bianco, tenero come una giuncata. Di cosa bianchissima e tenerissima.

Ẓunchellja, f. t. bot. (*Narcissus jonquillo*, Linn.), Giunchiglia, specie di narciso bianco e odorosissimo.

Ẓuntûra, f. Giuntura, il congiungimento delle ossa.

Ẓvâdga, f. t. d' agr. (*jugaticum*, da giogo, trib. che nel medio evo si pagava per ogni paia di buoi), Giovatico, Giogatico, quanto si paga a' contadini che vanno co' propri buoi ad arare la terra d' altri.

Dær a zvâdga, Dare a giogatico, prestare i buoi ad altri, perchè lavori il suo podere.

Zvâtta, f. t. d' orn. (*Strix noctua*, Linn.), Civetta, uccello dell' ord. de' rapaci nottivoghi. Viene educato per servirsene come zimbello nella caccia degli uccelletti.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Acgnosser, t. e intr. V. **Cgnosser.**

Adacât, avv. — agg.: (nel m. e. *acapta*, sorta di dominio, V. Duc.).

Agavagnær, tr. (— agg.: *ad - gavignare.*

Âgn, pr. v. ant. e cont. — corr.: **Âgn** *(omnis).*

Al, art. Il, Lo, che si premette sempre al masch. nel num. sing,, quando non comincia per consonante — corr.: quando comincia per consonante.

Alâss, m. — agg.: ([*e*] *lixum*).

§ 2. Agg. Lessato. *Cæren, pass alâss* — corr.: *Cæren, pâss alâss.*

Alcær, tr.

§ 3. ... *As lacca el dîda* — corr.: *As lâcca el dîda.*

Ælia, f.

Ponta d' l' ælia — corr.: *Poṇta d' l'ælia.*

Amær, tr.

Prov. *Ogni bôta* ... — corr.: *Ôgni bôta* ...

Amâur, m.

§ 7. *Par forza* — corr.: *Par fôrza.*

§ 9. *An avair* — corr.: *An avâir.*

Amizezia, f. — corr.: **Amizezzia.**

Amulær, tr. — agg.: (ital. *mollare*).

Ancozen, f. — corr. e agg.: **Ancozẓen,** f. (lat. *incudinem*).

Antanæla, f. t. d' a. e. m.

§ 2. *Antanæl,* pl. ecc. — corr.: T. de' mur. Abetella, ciascuna delle antenne ecc.

Anvær, tr.

Prov. *Par Santa Catareṇna, o ch' al naiva* ecc. — corr.: *Par Sâṅta Catareṇna, o ch' al nâiva* ecc.

Quand nâiva in t' la fojja, al frædd ecc. — corr.: *Quand nâiva in t' la fojja, al frâdd* ecc.

Anvâud, m., **Anvâuda,** f. — corr.: **Anvâud,** m., **Anvâuda,** f.

Apiær, tr. e rifl. — agg.: (*ad — piciare*; Croce: *a l' appîz*, l' accendo).

Âqua, f.

§ 3. *Aqua dal mær, ed fiom* — corr.: *Âqua dal mær, ed fiomm.*

3. *Âqua frâsca* — corr.: *Âqua frâssca.*

Âqua tâvda — corr.: *Âqua tâvvda.*

Æra, f.

Imbovinær l' æra — corr.: *Imbuvinær l' æra...*

Aragair, intr. — corr.: **Aragaîr.**

Aragnær e **Aragnir,** intr. — corr.: **Aragnîr.**

Aranzinær, tr. — agg.: (*re - uncinare*).

Arbost, m. — corr.: **Arbosst.**

Ardâppi, t. di g.

Dâuv spând — corr.: *Dâu spânnd.*

Arendgær, tr. v. ant. — agg. (*redintegrare*).

Arfânder, tr. t. d' art. e mest. — corr.: **Arfânnder.**

Argutîrs, intr. rifl.

Part. p. e agg. *Argutè* — agg.: (lat. *arctatus*, accorciato, contratto).

Arîʃg, avv.

A san arrivæ in tâimp arîʃg — corr.: *A sâṅ arivæ* ecc.

Ariʃgær, tr. e intr. (**ad — rischiare*) Rischiare.

Armaʃd, m. — corr.: **Armâʃd.**

Cuf' è cl' armaʃd — corr.: *Cuf' è cl' armâʃd* ecc.

Armassa, f. — corr.: **Armâssa.**

Arpânder, tr. — corr.: **Arpânnder.**

Arpnær, intr. t. delle tess. Rimettere i denti al pettine da tessere. V. **Dâint,** § 3.

Arpzinîr, tr. (*re-ex-picc-in-are*, Muss.) Rimpicciolire.

Arstôr, m. più com. **Arsôr.** V. q. v.

Arvujær, tr. — agg.: (*invogliare*).

Arzævla, f. t. d' orn. V. **Comarôl** — corr.: **Arzævla,** f. t. d' orn. (*Querquedula crecca*, Linn.). Alzavola, uccello acquatico da' nostri cacciatori detto anche **Pazzâtt.**

Arzîl, m. (— agg.: sec. XIII: *arcile* e *arçile*).

Âs, m. t. di g.

L' è l' âs ed brescola — corr.: *L' è l' âs ed bresscola.*

Aʃà, f. — corr.: **Aʃâ.**

Mæder d' l' aʃà — corr.: *Mæder d' l' aʃâ.*

Aʃâvvel, agg. (*agevole*) Arrendevole, che facilmente cede.

Fig. di pers. Pieghevole, Docile.

Æv, f. (*Apis melliflua*, L.).

Regeṅna o *Mastra* — corr.: *Mâsstra* ecc.

Avʃeṅ, agg.

§ 2. Sost. *Nè moll, nè muleṅ, nè gran master pr' avʃeṅ* — corr.: *mâsster* ecc.

Âzer, m. t. bot. (*Acer* — agg.: *pseudoplatanus*).

Baccalær, m. — corr.: **Bacalær.**

Bâccla, f.

§ 3. Plur. *Bacquel* — corr.: *Bâcquel.*

Badîl, m.

§ 2. T. bot. (*Ranunculus ficaria*, Linn.). Favagello, pianta com. in primavera nei campi e in tutti i luoghi ombrosi e un poco umidi, così detta forse per avere le foglie grossette come la fava.

Bagûr, — corr.: m. v. cont. (**opacurus*. Cfr. **Abaguræ**) Ombria. Detto di piante.

Modo avv. *A bagûr*, A bacìo, all'ombra, luogo dove non batte sole. Contr. di *A sulejj* de' mont., A Solatio.

Bâl, m.

Bâl d' la lom — corr.: *Bâl d' la lomm.*

Balaostra, f. — corr.: **Balaosstra.**

Balær, int.

Chi bœla sâinza saṅ ecc. — corr.: *Chi bâla sâinza sâṅ* ecc.

Bælidon, t. di bot. V. **Amarant** — corr.: **Bælidôn,** f. pl. t. bot. V. **Amaràṅt.**

Balzàṅ, m. Cariola — corr.: Carriola.

Balzàṅ, agg. — corr.: **Balzàṅ.**

Prov. *Balzàṅ da un pà, caval da ra* — corr.: *Balzàṅ d' un pâ, cavâl da râ*, ecc.

Bânda, f. — corr.: **Bânnda.**

Bærba d' bacc, f. t. bot. corr.: **Bærba d' bâcc.**

Bærbabiatla, f. — corr.: **Bærbabiâttla.**

Barbêr, m. — corr.: **Bârber.**

Barbutlær, intr. (Rabl. *barbelotter*) Borbottare.

Bardæla, f... — agg. in fine:

§ 2. Predella, lo scalino dell' altare dove sta il prete durante la messa.

Barlâssc, agg. Meno di **Lâssc.** V. q. v.

Bartunær, tr. t. d' agr. (lat. *vertere*... scambio dell' *a* in *b* — corr.: del *v* in *b*).

Barnardæl, m. t. di mur. Quarto di mattone, pezzo di mattone, per lo più la quarta parte di un mattone intero, di cui i muratori si servono ne' loro lavori, distinguendo:

Prêda, Mattone.

Mæza prêda, Mezzo mattone.

Barnardæl, Quarto di mattone.

Scâja, Scaglia.

Bastunîr, m. t. eccl. (franc. *batonnier*). Mazziere, colui che nelle processioni ha cura che si giri con ordine.

Bastunzeṅ d' San Iusæf, m. t. bot. — corr.: **Bastunzeṅ d' San Iuſæf.**

Batlar, intr. — corr.: **Batlær.**

Belja, f. t. di g. — corr.: **Bellja.**

Benna, f. (lat. *benna*, sorta di veicolo — agg.: d'orig. gallica; lat. rust. *bena*.

Bessa, f. *Bessa anzla* — corr.: *Bessa àṅzla.*

Betonnia, f. t. bot. (*Petunia hybrida*, Linn.) Petunia, gen. di piante americane di più colori, coltivate ne' giardini.

Bgojj, m. v. ant. — agg.: (sec. XVIII *mſguj*, m[i]scuglio).

Bigânz, m. t. di cant. — corr. e agg.: **Bigâṅz,** m. t. di cant. (lat. *bis congius*, due cogni).

Birâṅ, m. — agg.: t. di cant. (met. di *bischero* da un tema greco Πεῖρω. V. Fl., Arch. VIII, 313-17).

Bizôch, m. — corr.: **Bizôc.**

Blâc, m. (lat. *blax*, ignavo — corr. e agg.: cfr. *blax* in Fest., dal gr. βλαξ, ignavo).

Bosca, f. — corr.: **Bossca.**

Bozra, f. — corr.: **Bozzra.**

Bragla, f. sing., **Braguel,** pl. — corr.: **Brâggla,** f. sing., **Brâgguel** pl.

Brasc, m. t. d' agr. — corr. e agg.: **Brâssc,** m. t. d' apic. (ant. fr. *braisch*, miele in cera).

Bûſ dal brasc — corr.: *Bûſ dal brâssc.*

Brasc, agg. — corr. e agg.: **Brâssc,** agg. (ant. ital. e lomb. *brasca*, bragia; lomb. *brascà*, abbragiare).

Brascq^{n}lâint, agg. Abbrustolito.

Brell, m. *Bagnær i brell*, Immolare i vimini — corr.: Immollare i vimini.

Brẹṅna, f. — agg.: (lat. *pruina*).

Brescola, f. — corr.: **Bresscola.**

Brosca, f. — corr.: **Brossca.**

Brosquel, m. — corr.: **Brossquel.**

Bſær, tr. e intr. Pesare. Ind. pr. *A pâiſ, t' pâiſ, al pâiſa, a bſâin, a bſæ, î pâiſen*, Peso, pesi, pesa, ecc.

Bſej, m. — corr.: **Bſejj.**

Metter fôra al bſej, — corr.: *Metter fôra al bſejj...*

Bucaseṅ, m. (fr. *boucassin*). Boccaccino, sorta di tela bambagina.

Burnîſ, f. — agg.: (*prunicia* da *pruna*, bragia).

Buſæder, agg.

Ai buſæder an si cræd gnanc quand i diſen la væritæ — corr.: *gnâṅc quand i diſen la veritæ.*

Cabalâṅ, m. — corr.: **Cabalâṅ.**

Câdga, f. — corr.: **Câddga.**

Cægasangv, m. t. bot. (*Adonis æstivalis*, Linn.) Adone, Camomilla rossa, Occhio del diavolo, Ranuncolo del grano, pianta che nasce fra le messi e si distingue per il rosso vivo del suo fiore e per le sue foglie composte e finamente divise, le quali sono di color verde gaio.

Calæ, f. Calata, china, scesa. Contr. di **Râta.** V. q. v.

Calanc, m. — corr. e agg.: **Calâṅc,** m. (cfr. χαλάζω, *laxo*).

Calânder, f. pl. — corr. e agg.: **Calânnder,** f. pl. t. di meteor. pop.

Calcæra, f. t. de' vetrai — agg. e corr.: (da *calce*), Fornace dove si calcinano le materie da far vetri.

Calôʃ, f. pl. — corr.: **Calôs.**

Cambrecc, m. (ingl. *cambric*), Cambrì, tela di cotone bianca o di colore.

Campâzz, m. — corr.: **Campâzz.**

Canarôl, m. etc. — sopprimi.

Caplâtt, m.

§ 2. T. delle calz. *Caplât d' la sulâtta* — corr.: *Caplâtt* ecc.

Cæpmaster, m. — corr.: **Capmâsster.**

Câpp, m.

§ 3., *Câpp da la pulânt* — corr.: *pulâint* ecc.

Carâzz, m. — corr.: **Carâzz...**

Carmagnôla, f. v. cont. (al tempo della rivoluz. franc., abito corto che portavano coloro che provenivano dalla nostra Carmagnola) Giacchetta.

Caʃâñna, f. t. de' cont. In Tosc. Capanna, quel fabbricato dove i contadini ripongono fasci, strame, fieno e sim.

Câser, m. t. d' arch. — agg.: (*castrum*).

Castlæ, f. — agg.: (*κάστρον + lata*; sec. XIII: *castellata*).

Ed in fine:

Mæza e nel dial. citt. *Mzeṅna* (sec. XIII: *meçina*), Mezza castellata.

Castagnæra, f, t. de' mont. Seccatojo, luogo dove si disseccano le castagne, più com. **Scadûr.** V. q. v.

Cavâl, m. — agg.:

§ 5 bis. T. de' sartori. *Cavâl del bræg,* Scoscio de' calzoni, la parte de' calzoni che risponde all' inforcatura.

Cavâster, m. — corr. e agg. **Cavâsster,** m. (*capistrum*).

Cavâzza, f. — agg.: (*capitia* da *caput*).

Cfadâur, m. t. de' stam., Scompositore.

Chîri, m. (piem. *chiri*, sorta di mantello manicato). Di vestito fatto male.

Ciuʃa, f. t. idr. Chiusa, ostacolo che si pone al corso delle acque.

Côrba, f. — agg. (*corbis*).

Cpartîr, tr. (*spartire*). Separare (due contendenti).

Cprêzi, m. (*dis-pretio*). Disprezzo, sprezzo.

Creṅ, m. t. bot. (*Cochlearia armoraria*, Linn.), Crenne, erba che nasce nei prati umidi e la cui forte radice serve, grattugiata, da senapa col lesso. Chiamasi anche Erba forte, Rafano rusticano tedesco e volgare ecc.

Crepoṅ, m. (dal fr. *crêpe*, crespo), Crepone, sorta di drappo di lana sottilissima ed alquanto crespa.

Ctasær, tr. (V. **Tæs**). Levare la gruma delle botti.

Cucumî, m. pl. t. bot. Nome che si dà in mont. (Porretta) alle Primavere o Primule (*Primula acaulis*, Iacq.), detti com. **Premmivâir.**

Culsâc e **Culsât,** m. t. bot. (*Brassica napus* — agg.: *sylvestris.*

Cumpânder, tr. t. de' lav. — corr.: **Cumpânnder.**

Cupæl, f. t. de' vern. Coppale, specie di ragia odorosa messicana, che — agg.: stilla da vari alberi e spec. dal *Rhus copallinum*, e ecc.

Curâñna, f. — agg.:

§ 6. T. delle cuc. Cruna, il buco dell' ago per metterci il filo. Da' cont. **Crâuna.**

Curdâsca, f. t. de' part. — corr.: **Curdâssca.**

Curzôla, f. — corr.: **Curẓôla.**

Cuvejj, m. t. degli apic. — agg.: (*coviglio*).

Dândel, m. t. di g. — corr.: **Dânndel.**

Dândla, f. (*Mustela vulgare*, Linn.) — corr.: **Dânndla.**

Dær, tr.

§ 3. *Al sâul dà in t' la stânzia* — corr.: *stâñzia.*

Dguvstîr, tr. e rifl. v. cont. V. **Dʃevstir.**

Dmandga, f. — corr.: **Dmânndga.**

Dmañdga ed Passiañ ecc. — corr.: *Dmânndga ed Passiâñ* ecc.

Dpenzer, tr. — corr.: **Dpenzer.**

Dʃevstîr e **Dʃuvstîr,** tr. e rifl. v. cont. (*disvestire*) Svestire.

Imper. *Dʃuvstesset*, Svestiti.

Dzoṅ, m. — agg.: (**dis-jejunu*).

Êrba, f.

Êrba dal mæl zitâñ (*Elleborus* — agg.: *fœstidus*, Linn. E a suo luogo:

Êrba limâñna (*Melina off.*, Linn.). Cedronella, erba comune lungo i fossi e ne' luoghi freschi e ombrosi, avente un leggero e grato odore di cedro.

Falestra, f. — corr.: **Falesstra.**

Fâlga, f, t. d' orn. — corr.: **Fâllga.**

Fâlʃa, f. t. bot. — corr.: **Fâllʃa.**

Fânz, m. — corr.: **Fânnz.**

Fær, v. irr.

Fœr caruzeṅ, Far gheppio — agg.: a Fir. Seminare i frasconi,

Farinôt, m. Farinajuolo, colui che vende farine.

Fâsa, f.

§ 3. Dim. *Fasôla* — corr.: *Fassôla.*

Feghet, — agg. e corr.: e **Fedeg,** m. (*fidicum*).

Frâdd, agg. (lat. *frigidus*). Freddo.

Frâssc, agg. (ted. *frisch*). Fresco.

Fundghîr, m. Fondacchiere — corr.: Fondachiere.

Fûg, m.

§ 6. Spunto o Fuoco, RID. Lez. II, 279. Difetto che acquista il vino, quando comincia a inacetire, detto anche **Poṇt.**

Furmæla, f. t. vet. Formella, tumoretto sopra la corona del piede del cavallo.

Gabbiân, agg. — corr.: **Gabbiâṅ.**

Gæda, f. — agg.: (longob. *gaida*, lancia e per est. di cosa formata a lancia, DIEZ. II, 35).

Gambozz, m. t. de' sals. (fr. *jambon*). Prosciutto.

Garzâṅ, m. — corr.: **Garzâṅ.**

Gâtt, m. **Ghett** pl. — agg. (prob. dallo stesso etimo di *gæda*, gherone).

Gævi, m. — agg.: pl.

Germâṅ, m. t. d'orn. — corr.: **Germâṅ.**

Ghirända, f. v. ant. — corr.: **Ghirännda.**

Giarâṅ, m. v. ant. e cont. Sasso.

BERN. Att. I, Sen. I: *Cor piu dur d' un giaron*, Cuore più duro d' un sasso.

Gnær, m. — agg.: (**dis-junare*).

Grâṅda, f. — corr.: **Grännda.**

Granzæla, f. t. di st. nat. Grancella, specie di piccolo gambero di mare.

Gremm, agg. (pist. — corr.: fior. e pist.).

Grût, m. pl. (ant. ital. *grotto*, luogo scosceso). Greppi.

Sò par di grût, Su per de' greppi.

Imbuvinær, tr. t. d'agr. (— agg.: fior. *imboinare*).

Incasadûra, f. t. delle cucitr. Falsatura, striscia di trina o sim. tra pezzo e pezzo d' una stessa roba ne' vestiti da donna.

Infranzer, tr. — corr.: **Infranzer.**

Infranzer la fœva — corr.: *Infranzer la fœva.*

Inſmê, agg. corr.: **Inſmè.**

Intermæz, m. — corr.: **Intermæz.**

Invstîr, tr. Imbudellare. Detto della carne di majale, di cui si fa salsiccia e sim.

§ 2. T. d' agr. *Invstîr un camp a furmâint, a cânva*, Seminare un campo a frumento, a canapa.

Inzucær, tr. e intr. (*inzuccare*) Urtare, battere il capo.

Îſla. f. (lat. *i[n]s[u]la*) Isola. Nome di una località presso Pontecchio.

Lâssc, agg. (cfr. **Barlâssc**) Losco.

Lavâzz, m. v. ant. e cont. — agg.: (lat. *lapidium*).

Lazza, f. — corr.: **Lâzza.**

Lesp, agg. — agg.: (*lesto* + *vispo*, MUSS.).

Luchẹṅna, f. (è pur voce — corr. e agg.: *Luchina*, personaggio favoloso della Novella di G. C. CROCE: *Disgrazie di Bertoldino della Zena*, messa in rima da G. M. BUINI: *L' dsgrazi d' Bartuldin dalla Zena* - Bol. 1736. È pur voce ecc.

In fine agg.:

BUINI, *Al trionf di Mudnis*, Cant. ult. Str. 76: *Sgnor, me n' v' cont luchin*, Signor mio, non vi conto storie.

Mâlga, f. t. bot. — corr.: **Mâllga.**

Marscælc, m. — agg.: (germ. *marascalc*, DIEZ., I, 264).

Mass, m. — corr.: **Mâss.**

Mluræ e **Mlurîd,** agg. di terreno (**mollurato*, ** mollurito* da *mollis*). Sciolto, contr. di compatto.

Mulrîd, agg. di terreno — corr.: V. **Mluræ.**

Mulẹṅ, m.

Chi va at mulẹṅ, — corr.: *Chi va al mulẹṅ* ecc.

Mulẹṅ a vaint, — corr.: *Mulẹṅ a vâiṅt* ecc.

Parair un mulẹṅ gazẹṅ, — corr.: *Parâir un mulẹṅ gazẹṅ*, ecc.

Muræl, m.

§ 2. *Muræl*, t. d' agr. Campo. — agg.: *Muræl d' cânva*, Campo seminato a canapa.

Mzanæla, f. Seconda campana, delle quattro di cui generalmente è provvisto un campanile; e cioè:

Cẹṅna, Campana piccola.

Mzanæla, Seconda campana.

Mzanæla grôsa o *Mzanâṅ*, Terza campana.

Grôsa, Campana grossa.

Mzôl, m. — agg. in fine:

§ 3. T. de' camp. Mozzo, grosso legno in cui sono incassati i manichi della campana.

Næspæl, m. t. bot. — corr.: **Næspel.**

Papalęṅna, f. t. stor. Papalina, così chiamavasi in Bologna l'antica costumanza di un banchetto che soleva farsi in occasione di novello pontefice. Le ultime furono fatte nel 1846.

Panarezz, m. (lat. *panaricium*) Patereccio.

Pânndel, m. t. degli orol. Pendolo.

Pânder, intr. — corr.: **Pânnder.**

Pândgh, m. t. di zool. — corr. e agg.: **Pâṅdg**, e in camp. **Pânndg**, m. t. di zool. (*ponticus* [*mus*]; *Mus musculus*, LINN.).

Parær vî, tr. (in molti dial. dell'alta It. *parar via*, a Ven. *parar fora*) Scacciare, più spesso enf. adoperato nell'imp.: *Pæra vî*, Scaccia.

Partantâigla, f. (Scritt. de' sec. XVII e XVIII: *percantegola*, storia insignificante, — agg.: da *præcantare*).

Patalocc, m. (*badalucco*) Minchione, Scimunito.

Pâtt, m. v. volg. (lat. *peditum*) Peto.

Pavarâz, m. t. di st. nat. (*Mytilus edulis*, LINN.) Arsella, specie di conchiglia marina mangereccia.

Pavarôt, m. (**piperotto* da *piper* MUSS.) Detto de' polli: *Avâir al pavarôt*, Tosc. Esser balogi, opposto di vivaci.

V. **Fær caruzeṅ.**

Piâṅta, f. pag. 201, 2.ª col., riga ult. *Peggn* — corr.: *Peggna.*

Poṅt, m.

§ T. delle calz. Maglia ecc. — agg.: *Fær al poṅt*, Far l'imparaticcio, dei primi lavori di maglia che si fanno dalle bambine.

E in fine dopo il § 7.

§ 8. Spunto o Fuoco, difetto che acquista il vino, quando incomincia a inacetire. V. **Fûg** § 6.

Poppla, f. Ciuffo, Ciuffetto. Di capelli che sovrastanno alla fronte e sono più lunghi degli altri; ed anche di quel mazzetto di penne che alcuni uccelli portano in capo.

Premmivâir, f. pl. t. bot. (*Primula acaulis*, JACQ.) Primavere, Prumule, fiorellino giallo senz'odore che nasce spontaneo in primavera, detto in mont. **Cucumî.**

Prilâṅ, m. t. d'agr. ecc. — agg.:

§ 2. Vertigine, Capogiro.

Pulâider, m. — corr.: **Pulâider.**

Pulâint, f. — agg. in fine:

Svultær la pulâint. Rovesciare la polenta, capovolgerla fuori della calderina.

Puza, f. — corr.: **Pûza.**

Rambgær, intr. Rampicare.

Râta, f. (Lomb. *rata* — agg.: ant. ital. *ratta*, VAS. GH.

Rozzen e **Rozzna**, f. (*aeruginem*) Ruggine.

Ruscarôla, f. — agg.: Cassetta del sudiciume, Lucch.

Ruzzṇâint, agg. (V. **Rozzen**) Arrugginito.

Sâguel, m. t. d'agr. — corr.: **Sâgguel.**

Sâllva, in mont. **Sâiva**, f. Selva.

Saltær, intr. e tr. Saltare.

Prov. *O ch'al sælta, o ch'an s'môv*, SERD.: Fa come il grillo, o salta o gli sta fermo.

Sâmm (**A**), Modo avv. — corr. e agg.: **Sâmm** (**A**), Modo avv. (lat. *ad summ*[*u*]*m*).

Saraʃęṅ, m. t. d'agr. — agg.: (*saracini*, i chicchi dell'uva che cominciano a colorire, BELLINC. Son. 242;

Savâir, intr. (lat. *sapui* e *sapivi*) Aver sapore.

Sâvvel, agg. Di pers. Lo stesso che **Aʃâvvel**, V. q. v.

Sbôba, f. — agg.: (ant. ital. *bobbia*, materia tra liquida e densa.

Sbrucâj, m. t. de' fabbr. ferr. Brocaio — corr.: Broccaio.

Sbuʃinær, intr. (*bucinare* da *boce* per *voce*), Bisbigliare.

Scajân, m. t. delle cuc. — corr.: **Scajâṅ.**

Scalvær, tr. t. delle sart. (*ex-collare*), Scollare, contr. di accollare. Detto di veste.

Scæluv, m. t. delle cuc. Lo stesso che **Scalvadûra**, V. q. v.

Scalvadûra, f. t. delle cuc. Scollatura. Dell'abito.

Schiribezzi, m. Ghiribizzo.

Scrunær, tr. (*ex-cor*[*o*]*nare*. V. **Crâuna**), Scrunare, romper la cruna.

Senva, f. v. cont. — corr.: **Sennva.**

Siʃnæl, m. t. cont. (dim. di *zâif*, cece), Per sim. il Caccherello de' bachi da seta.

§ 2. In mont. Caccherello di pecora.

Un stær ed siʃnî, Uno staio di caccherelli di pecora.

Sîv, agg. Di pers. Lo stesso **Aʃâvvel.** V. q. v.

Slavaciær, tr. e intr. Dilavare.

Smazaqᵘla, f.

Fær la smarzqᵘla — corr.: *Fær la ʃmazaqᵘla.*

Smerglâuʃ, agg. Cisposo, che ha le cispe agli occhi.

Smurzær, tr. (**ex-mortiare*) Ammortare, smorzare.

Soquant, avv. ([*non*] *so quanto*) Qualche.

Spadîr, tr. Allegare, dell' impressione che producono frutta acerbe o cose aspre sui denti. *Spadîr i dẹńt*, Allegare i denti. V. anche **Aligær.**

Spaiarẹń, m. t. delle trecc. Tosc. Sfilatore, Bulg. 41, colui che prendendo ciascuna pagliuzza dai mannelli preparati, ne leva fino al nodo dello stelo il filo, che deve servire a far la treccia.

Spalâz, m. sing. e pl. Straccali, l' imbraca del busto.

Spålver, m. t. de' pitt. — corr.: **Spållver.**

Spartûra, f. (— agg.: sec. XIV *spartura*).

Spiuvẓnær, intr. (*spiovineggiare*, Muss.) Spiovigginare.

Spulgær, intr. Spulciare.

Squenzia, f. (roman. *madam Squinzia*, nome di scherno) Pettegola.

Stacqᵘla, f. v. ant. (lat. *astula* — corr.: [*a*]*stic*[*u*]*la*.

Stôrẓer, tr. (**extorquere*), Torcere, Storcere.

Stracæl, m. sing. e pl. Stracche e più com. Straccali, tiranti e striscie che si portano a sostegno della persona.

Tajæ, f. t. de' mont. Tagliata, l' insieme degli alberi che vanno tagliati e il taglio stesso.

Tarlezz, — corr.: m. t. de' tess. (*terlicium*), Traliccio, tela grossa molto rada.

Tarlîs, m. t. de' mur. ecc.

Tarlocc, m. t. volg. (*truccolo*, dim. di *trucco*), Imbroglio.

Tasadûra, f. t. de' bosc. Segno del confine della tagliata.

Tettel, m. v. cont. Capezzolo delle bestie.

Timpêri, m. (*intemperie*), Temporale.

Tralucâint, agg. Luccicante.

Tralucær, intr. V. **Traluẓgær.**

Trîdæl, m. — corr.: **Tridæl.**

Tuchẹń, m. t. d' orn. — agg. in fine: *Næſ, granadæl, curâj dal tuchẹń*, Tosc. Naso o corno, pennello, coralli del tacchino.

Valadâur, m. Vagliatore.

Vassæla, f. — agg.: In Fir. Botte.

Veneziâń, m. — corr.: **Veneziåń.**

Vò, pr. pers., 3° pers. pl. — corr.: 2° pers. pl.

Zålga, f. t. d' orn. — corr.: **Zållga.**

Zampîr, intr. Scalpire.

Zåvver, m. t. d' itt. (*cephalus*) Cefalo.

Zerudæla, f. ... Sec. XVII — corr.: Sec. XVIII — e dopo l' indic. del poemetto agg.: Bol. 1743, in-8°.

Ẓnôc, m., **Ẓnûc** e **Ẓnôcia,** pl. — corr.: **Ẓnôć,** m., **Ẓnûć** e **Ẓnôcia** pl.

Zoggn, m. — corr.: **Ẓoggn.**

Prov. agr. *Zoggn, la fælz in poggn* — corr. **Ẓoggn** ecc.

Zulâja, f. v. cont. (*azular*, Muss.) Legaccio).

INDICE ITALIANO-BOLOGNESE

A

abbaino: *luminarôl.*
abbarbagliare: *imbarbajær*; — amento: *barbajåṅ.*
abbastanza: *assæ.*
abbattifieno: *stanziôl, tråmba d' la tîza.*
abbeveratoio: *aib, beviôl.*
abbici: *abici, santacråuſ, tôla.*
abboccare, le botti: *dær la peṇna*; — ato, del vino: *abucâbil.*
abbordare: *ablucær.*
abbozzo: *ſbôz.*
abbronzare, della bianch.: *strinær.*
abbrustiare: *scuratær, strinær.*
abetella: *antanœla.*
aborto: *ćpardûra.*
abrodano: *abrôden.*
abusare: *abuſær.*
acacia: *acâǵ.*
acaro: *zâcc.*
accalappiare: *ingambarlær.*
accapigliarsi: *aragnær, aragnîr.*
accappatoio: *sarucheṇ, spaleṇ.*
accavallare: *incavalær.*
accecatoio: *inaspladûr.*
accendere: *apiær, impiær*; — itore: *luminæri*; — itrice: *fugareṇna.*
accestire: *acaspær*; — imento: *acaspamåint.*
accetta: *manareṇ.*
acchiapparsi (ad): *strejja, vœcia.*
acciajare: *azarîr.*
acciariño: *azareṇ, zirôden.*
accigliarsi: *agrundœrs.*
acciottolato: *salgæ d' sâs.*
acciuga: *inciåvva.*
accoccolarsi: *aguflœrs.*
accoltellato: *salgæ d' prêd in curtæl.*
acconcia laveggi: *coṅza lavezz.*
accorgersene: *intaiœrsen.*
accosciare, de' polli: *ingrillær.*
accosto: *atåiſ.*
accuoramento: *magåṅ.*
acero: *âzer, ôpi.*
aceto: *aſå.*
achillea: *êrba da tâj.*
acino: *gramusteṇ, vinazôl.*
acqua: *âqua*; — aio: *stiær*; — azzone: *piuvœl, piuvêri, squâs*; — itrino: *aquastreṇ.*
acquetare: *agdær, aquietær.*
aculeo: *bſejj.*
addentellare: *immursær*; — ato: *immursadûra.*
addoppiatura: *ardupiadûra.*
addormentare: *indurmintær.*
adone: *cœgasåṅgv.*
affatto: *adafât.*
afferrare: *agramplær.*
affitto: *afett, afitarâzza, sôz.*
affondare: *fundær.*
affrettatamente: *in fugatoṇ.*
affumicare: *afumgær.*
affusolato: *fuflæ.*
afta: *gherspeṇ, tuſgått.*
agarico: *ragâgn.*
—— bianco: *tureṇ.*
aggavignare: *agavagnær.*
aggetto: *spurgiåinza.*
aggiaccarsi: *azacœrs.*
aggiustare: *ajustær.*
aggomitolare: *agmislær.*
aggranchiare: *ingrulîr.*
aggravarsi: *adracœrs.*
aggrottare: *agrutær.*
aggrumare: *abalucær.*
agguantare: *ablucær.*

agitare: *savanœr;* — arsi: *atavanœrs.*
aglio: *âj;* — ata: *ajœ.*
agnello: *agnœl;* — ellino: *bagareṇ.*
ago: *agåccia;* — oraio: *aguciarôl, canåṅ;* — uglione: *agåccia da tamarazœr.*
agrimensore: *perît.*
agro: *œgher;* — esto: *agrœst, œgherståṅ.*
agutello: *aguidœl.*
aja: *œra;* — uoletta: *vanizeṅ.*
airone: *aiaråṅ.*
aiutare: *aidœr, aiutœr.*
aizzare: *aruzœr, uzzœr.*
ala: *œlia.*
albeggiare: *ſlumbarzœr.*
albicocco: *biricôquel.*
albume: *albomm, ciœra d' ôv;* — urno: *albomm.*
alcova: *arcåvva.*
alionza: *aliånza.*
allargatoio: *burcâj.*
allegare i denti: *aligœr, spadîr i deṅt.*
allentarsi: *avintœrs.*
allestito: *amanvœ.*
allodola: *lôdla.*
—— panterana: *giaråṅ, starlâca.*
allogliato: *alujœ.*
alloro: *mlôr.*
allucciare: *ſbarluciœr.*
allucignolare: *struvlinœr.*
allume di rocca: *lomm d' rôca.*
altalena: *dånndel.*
altana: *antœna.*
altercare: *ragagnœr, tacagnœr.*
alto: *œlt, åilt.*
alveo: *lœt dal fiomm.*
alzare: *livœr.*
alzavola: *arzœvla, pazzått.*
alzo: *œlz.*
ambio: *trapâs.*
ambrogetta: *pardeṅ.*
amicizia: *amizezzia.*
amido: *sœlda.*
ammannire: *amanvœr.*
ammasso: *maratœla.*
ammostare: *ſmustizœr;* — atoio: *mustadåura.*
amo: *lâm.*
andirivieni: *aguciåtta.*
andito: *andaveṅ.*
anello: *anœl, anœla.*
—— nuziale: *vargåtta.*
—— t. delle cuc.: *didœl.*
anguillare: *œlva.*
angustia: *strâtta;* — ustiare: *ſgangœr.*
anice: *ands.*
anigella: *barbåṅ.*
animella: *anmeṅna.*
animelle: *briſœl, briſî.*
anitra: *anâdra.*
—— selvatica: *germåṅ, ziſåṅ.*
anitrina: *anadrœla, anadreṅna.*
annaspare: *naspœr;* — atrice: *vultareṅna.*
anno: *ân.*
annotino: *inguaneṅ.*
anonide: *bunœga.*
antipatia: *ghignuſitœ.*
aoliato: *alujœ.*
aparine: *grapœla.*
apiaio: *avœr.*
apparare: *adubœr;* — atore: *adubadåur.*
appianare: *spianœr.*
appiccare: *atacœr;* — agnolo: *picâja, tacâja;* — aticcio: *atucadezz.*
appicciolare: *metter in grâzza.*
appigionasi: *scretta.*
appoggio: *apunzadûra;* — are: *apunzœr.*
aprile: *avrell.*
aquilegia: *parfœtamåur.*
arancio: *purtugâl.*
arare: *arœr;* — atolajo: *piudœr;* — atro: *arœ, piå.*
arbaggio: *strossi.*
arbusto: *arbosst.*
arcavolo: *bſacocc.*
arcidiavolo: *parpignåṅ.*
arco: *œrc; arsån;* — ata: *ôc ed pôrdg;* — olaio: *dvanadûr;* — uccio: *arcått.*
argilla: *tœra.*
argine: *œrzen;* — are: *arznœr.*
argnone: *rugnåṅ.*
arista: *lånza.*
arlecchino: *tracagneṅ, trufaldeṅ.*
armajuolo: *arbuſîr.*
armento: *mâṅndra.*
arpese: *ciavſœla, fettla.*
arpione: *guêrz.*
arrampicarsi: *arapœrs;* (degli anim.) *arapgœrs.*
arrandellare: *amanganœr.*
arrapinarsi: *adungiœrs.*
arrendevole: *aſåvvel, ſåvvel, ſîv.*
arricciare, de' muri: *sfratunœr.*
arroccare: *inrucœr.*
arrogante: *arghgnåint, rugåṅt.*
arroncigliare: *aranzinœr.*
arrotare: *aguzœr, arudœr, sagramœr;* — ino: *agozz.*
arrovesciare, di vestito: *arendgœr.*
arruginito: *ruznåint.*
arsicciare: *strinœr.*
artiglio: *greṅfa.*
ascella: *laseṅna.*
ascensione: *sâins.*
ascia: *zapâtt.*
asciutto: *sott;* — issimo: *sott brâssc;* — ore: *sâcca.*

asino: *œʃen*; — ata: *aʃnœ, aʃnœda*; — ello. *aʃnœr.*
asma: *strecc.*
asolare: *aʃiœr.*
asparago: *spœrz.*
aspo: *nâspa, mulinœl.*
aspro: *aligâint.*
assaettare: *assaitœr.*
assaporare: *savurîr.*
asse: *âsa*; — ito: *assœ, trabaldœl.*
assenzio: *assâinzi.*
—— pontico: *insâins pundgheṇ.*
assillo: *aʃiôl.*
assiolo: *aʃiôl.*
asso: *âs.*
assoluto: *spôtic.*
assomigliare: *arviʃœr.*
asuro: *tajadezz.*
atapinarsi: *atapinœrs.*
attecchire: *atacœr.*
attillarsi: *ʃgagiœrs.*
attingere, dell' acqua: *trœr.*
attizzare: *atizgœr, stuzigœr*; — atore, dei vetr.: *infurnadâur, tiradâur*; — ino: *stuzigheṇ.*
avellana: *clâra.*
avena: *vâina.*
averla: *bufêrla.*
avolo, avola: *lôl, lôla; nôn, nôna.*
avvicendamento: *avinzâṅ.*
avviluppare: *ingatiœr.*
azione redibitoria: *rifêrta.*

B

babbeo: *babiâṅ, gabiâṅ.*
babbuasso: *patalocc.*
babbuccie: *calôs, paposs.*
bacca del bianco spino: *cœgapojj.*
baccello: *curnâccia.*
bacchio: *baciarœl.*
bacinella: *caldœra.*
bacio: *bœʃ.*
bacio (a): *a bagûr.*
baco: *bigât*; — aia: *bigatœra*; — heria: *bigatîra.*
bagatella: *bobbla, gneggʃa.*
baggiano: *bagiâṅ.*
bagolaro: *parpignâṅ.*
bagordo: *bagâurd.*
baja: *uclœ.*
baiocco: *baiôc, gobbi.*
balcone: *ringhîra.*
baldacchino: *baldacheṇ.*
baldoria: *tribuldœna.*
baldracca: *zambrâqᵘla.*
baleno: *lôʃna*; — are: *luʃnœr.*
ballerina: *cudazzeṇna.*
ballo: *bâl.*
—— de' bastoni: *bâl di bastoṇ.*
—— del duca: *bâl dal docca.*
—— del lume: *bâl d' la lomm.*
—— del piantone: *bâl dal piantâṅ.*
—— dell' ahi: *bâl d' l' ahi!*
—— della lepre: *bâl d' la lîvra.*
—— della seggiola: *bâl d' la scrâna.*
—— in tondo: *bâl in gîr.*
ballotte: *balâʃ.*
balordo: *ʃlapazocc, zarocc.*
balusante: *ʃbarluciâṅ.*
balza: *balzœna*; *bandinœla*; — ano: *balzâṅ.*
bambagella: *griʃâṅt.*
bambino: *patôz.*
bandella: *piœna d' l' oss, del fnœster.*
bandinella: *longa.*
bandolo: *cô.*
bane: *rundanœl.*
barabano: *barabâṅ.*
baragazzina: *bergazzeṇna.*
baratro: *balatrâṅ.*
barba: *bœrba.*
—— di becco: *bœrba ed bâcc.*
barbabietola: *barbabiâttla.*
barbino: *barbirôl.*
barbogio: *barabâṅ.*
barbozza: *barbozz.*
barbugliare: *bagarunœr, balufœr*; — one: *balufâṅ.*
barcollamento: *undâṅ.*
bardellone: *bardlâṅ.*
bargigli: *baîʃ.*
bariglione: *zâṅguel.*
barlacchio: *scuvajœ.*
baroccio: *brôz, mambrocca*; — aio: *bruzâj, bruzarôl, giarôl.*
basilico: *baʃalecc.*
bassura: *bâsa.*
battere: *bâter, tamplœr*; — ente: *batâint, martœl d' la pôrta.*
battezziere: *batzâṅt.*
battimazza: *batmâza.*
battimuro: *batmûr.*
battisegola: *blueṇ.*
battitore: *batdûr; batdâur.*
battola: *bâtla.*
battuto: *batò.*
bavajuola: *bavarôl.*
bavara: *bâvra.*
bavella: *bavœla*; *strûʃa.*
bazza: *bâza.*
—— *bossla, gâgia.*
beccaccia: *becâza, pizâcra.*
beccaccino maggiore: *pizardâṅ.*
—— minore: *paineṇ, paiareṇ.*
—— reale: *pizacareṇ.*

becco: *bæc.*
—— in croce: *bæc in crâuſ.*
becco: *bâcc.*
beccuccio: *bucgnôl.*
befana: *væcia.*
begliomini: *biômen.*
belladonna: *bæladôna.*
bellagio (a): *a balæſi.*
belletto: *ſmeco.*
bellico: *blîguel.*
bendina: *bânnda.*
bene: *bâin.*
benedizione: *benziâñ.*
benna: *benna.*
bere: *bâvver.*
bergamasco: *bergamâsc.*
berlina: *barlẹñna.*
bernoccola: *bargnoqᵘla.*
berretta: *brâtta, calôta, liſcheñ*; — ino: *barteñ*; (de' bamb.) *ſcufieñ.*
berrettino (colore): *barteñ.*
berta: *antanæla.*
bertelle: *tiràñt.*
beverino: *aib.*
beverone: *bevràñ.*
bezzo: *bêzi.*
biada: *biæva.*
bianchissimo: *ſcandæ.*
biasciare: *biaſſær, ſmumiær.*
bica: *cavajâñ.*
bicocca: *bicôca, bicocqᵘla.*
bicornia: *biſcôrnia.*
bietola: *bîda.*
bietta: *biâtta, bîta.*
biette, de' stamp.: *zepp.*
biffe: *paleñn.*
bifolca: *biôica, biôlca.*
bifolco: *biôic.*
bigatto: *bigatæla.*
bigio: *barteñ.*
bilancia: *balâñza*; (degli orol.) *bilanzîr.*
bilancia (a): *livapâñ.*
bile: *bella.*
bilia: *bellja.*
bilico: *bâzel.*
bilie: *trâj.*
bioscia, della neve: *dôica.*
bircio: *cilôb.*
biribisso: *biribeſs.*
birilli: *umett, zoñ.*
bisbigliare: *biſbiær; sbuſinær.*
biscazza: *bſcâza.*
bischero: *ciavâtta.*
biscia: *beſſa.*
—— acquaiola: *beſſa âñzla.*
biscottino: *bſcuteñ.*
bisdosso: *ǵdôs.*
bisesto: *biſæſt.*
boaro: *buær.*
boarina: *ſcovcò.*
boccajuola: *bucâz.*
boccale: *bucæl.*
boccalone: *bucalâñ.*
—— (ucc.) *bucâz, bucalâñ.*
bocchetta: *bâccla*; *uciâtt da mûr.*
boccia: *bôcia* — are: *buciær*; — ino: *boćć.*
boccola: *bâccla.*
—— della ruota: *ruclâñ.*
boccolare: *bucâz; buclær.*
boccone: *bcâñ.*
bofferia, de' vetr.: *padæla.*
boleto: *bulâider.*
bollero: *buladûr.*
bollire: *bojjer;* (del ranno) *trær sô;* — ore: *boẹjj.*
bolo: *bôl.*
bolso: *bâuls.*
boncinello: *pulzâñ.*
bonificare: *abunâr.*
borbottare: *barbutlær, buttiær*; — one: *buttiâñ.*
borda, de' stov.: *trôl.*
bordonale: *burdunæl.*
bordoni: *ſpunciọñ.*
borra: *pâil.*
borsellina: *burſæl.*
borzacchino: *burgiacheñ.*
bosco: *bôſc, mâcia;* — ajuolo: *buſcarôl, ſburgadâur.*
bossolo: *boſſel.*
—— del sale: *ſalarôl.*
botola: *boffa*; *bûſa.*
botro: *buriâñ.*
botta: *bôta.*
botte: *bâtt*; (da inaff. le strade) *vaſſæla.*
— icello, degli arrot.: *maſtleñ.*
bottega: *butâiga*; — aio: *budgær.*
bottino (cessino): *andrâñna, piſſâñ.*
—— (scarpa): *buteñ.*
bovaria: *buarî.*
bovina: *buâza, biûda.*
bozza: *ſtampâñ.*
bozzima: *bôſma.*
bozzolo (filugello): *fulfæl, galâtta.*
—— (prezzo della mac.) *ſgabladûra;* — are: *ſgablær.*
braca: *bræga*; — ajola: *bragarôla.*
braccio: *brâz; brazalâtt;* — ale: *brazæl;* — aletto: *brazalâtt, manelli;* — ante: *brazâint, lavâuratæra.*
brace, bragia: *bræſa.*
braciola: *braſâdla.*
braga: *ſcranæl d'la ſalvaveñna.*
brancicare: *ſbranzugær.*
bravata: *buridâñ.*
bravo: *bullo*; — accio: *beriaſcheñ, bragâñ.*

brezza: *bœſadôn.*
bricco: *cûgma.*
bricio, briciola: *brîſla.*
briga: *bêga.*
briglia: *brâjja.*
brillare, del riso: *pilær.*
brilli quanti: *pær o ċpær.*
brindellone: *ſbrindalåń.*
brivido: *schermlezz.*
broccaio, broccaglio: *sbrucâj, pentæghen.*
brocco: *boćć.*
broccolo: *brôquel.*
brodacchio: *ſbôba.*
brodolone: *ſbrudajåń.*
broncone: *brucåń.*
bruciare: *bruſær;* (della pelle) *ſbruſiær;* — aiola: *padœla da maroń;* — ante: *bruſâint;* — ata: *arôsti;* — aticcio: *bruſæ.*
bruco: *bigât.*
brusca: *brossca.*
brusco, bruscolo: *bossca, brossquel, farossqula.*
bubbola: *ſbliſgåń.*
bucato: *bugæ.*
buccia: *gossa.*
buccola: *bucleńna.*
bue: *bå.*
buffetto: *crecc.*
buganza: *buſâńca.*
buggera: *bozzra.*
bugna: *båggna.*
bugno: *cuvejj.*
bugnola: *bûrga.*
—— per la crusca: *bûrga dal råmmel.*
bugnolo: *quartirôl di maroń.*
bullettina, da scarpe: *salareń.*
buriana: *bûra.*
burlare: *turlupinær.*
burro: *butîr.*
buscherare: *buzarær.*
buschette o bruschette: *buscátta.*
bussetto: *babåń, busslått.*
busso: *toss;* — are; *bussær.*
busto: *bosst;* — enga: *bustareńna.*
butifione: *butafiåń.*
butterato: *gratunæ, ſvarulæ.*
buzzo: *butrîga;* — one: *butrigåń.*

C

caccia: *câzia;* — atora: *cazadåura;* — atore: *cazadåur.*
cacciatoia: *tasaciûd, tasadûr;* — atoio: *pulzåń.*
cacherello: *caganæla;* — (de' bachi da seta) *siſnæl.*
cacio: *fûrmâj;* — aio: *caſær.*
cadere: *cascær;* (delle foglie) *crudær.*
caglio: *câger, cagiarått, câj.*
calabrone: *galavråń.*
calamistro: *fær da rizær.*
calandro: *gualandreń.*
calappio: *lâz.*
calcagno: *garått.*
calce, calcina: *calzeńna.*
calcinelli: *grâpa d' calzeńna.*
calcio: *bdåń;* *cælz.*
calcola: *bdæl;* *câiquel.*
caldana: *scuteńna;* — ano: *padœla da bræf.*
calderina: *caldareńna, stagnæ.*
calende: *calånnder.*
callaia: *passått.*
callottola: *cåppa.*
calza: *calzåtta, sfåń;* — erotto: *scalfarôt.*
calzare: *trær.*
calzoni: *bræg.*
camato: *bacåtta.*
camice: *cams;* — icia: *camîſa;* — iciotto: *blûs.*
cammino: *cameń, fûga.*
campanella: *anœla.*
campanelle: *anœli da uråćć.*
campanula: *bastunzeń d' Såń Juſæf.*
canapa: *cânva;* — aio: *canvær;* — aro: *canveń;* — ino: *canepeń, cońza cânva, fuleń, garzulær.*
canaparolo (uccello): *canvarôl.*
canapo: *cânuv;* — one: *bdæl, vâtta.*
canapula: *canvâz, lanzôla.*
canavaccio e più com. canovaccio: *burâz.*
cancello: *rastæl.*
candelora: *inzariôla.*
cane: *câń;* (de' legn.) *gâmber.*
cani, de' stamp.; *maneńn.*
canna: *câna;* — eto; *canâid;* — iccio: *arœla, gutœla.*
cannoncini, delle crest.: *caroń.*
cantuccio: *cantoćć.*
capanno: *caſôt.*
caparbio: *taragheggna.*
capellini: *fidaleń.*
capello: *cavâjj;* — igliatura: *caviæra.*
capestro: *cavâsster, cavazzeńna, ligâm.*
capezzolo: *cavdæl.*
capifuochi: *cavdoń.*
capinero: *cœpnâigher.*
capitagna: *cavdâgna.*
capitombolo: *scramazôl, scrumâz.*
capitone: *miuramâint.*
capo: *cô;* *tæsta.*
—— d' aia, *såuvr' æra.*
—— roncatore, *såuvr' êrba.*
capocchia: *mazôla.*

capoccia: *capôcia.*
capofitto: *cofett, cufett.*
cappare, della canapa: *ciupær.*
cappello: *capœl.*
—— a cilindro: *genœsi.*
cappio: *ciâp.*
capra: *cœvra;* (de' ramai) *cavalått.*
capriccio: *æster, bozzra, froll.*
caprifoglio: *ligabôsc.*
capriola: *cavariôla, pirulåtta.*
capruggine. *arznadûra.*
carabattole: *scarabâtel.*
carbone: *carbåñ;* — aia: *carbunœra;* — igia: *zindreñ.*
carcioffo: *carciôfêl, scarciôfel;* — aia: *scarciufalœra.*
cardellino: *gardleñ.*
cardo: *cœrd, rezz, ſgœrz;* — are: *ſgarzœr;* — atore: *ſgarzadåur.*
carice: *pavîra.*
—— cespugliosa: *zudleñna.*
carlina: *scarlîna.*
carnefice: *bôja.*
carnesecca: *panzåtta.*
carniccio: *garavœla.*
carniera: *bisâca.*
carôta gialla: *pistinœga.*
carpiccio: *frâc.*
carpino: *carpeñ.*
carpione: *rajeñna.*
carpone: *a gatoñ.*
carro: *cår;* — aia: *carœ;* — aio: *marangåñ;* — eggiata: *carzœ;* — eggio: *carâzz;* — eggiatore, *carzadåur;* — ettata: *scariulœ;* — iola: *balzåñ, cariôla;* — uccio: *cariôl, spassåǵǵ.*
carruccola: *zirœla.*
carta: *cœrta;* — arocca: *scartôz;* — iera: *cartîra;* — ino: *carteñ;* — occio: *scartôz;* — oncino (de' libri): *fundleñ.*
casa: *cà, cœſa.*
casacca: *gabœna;* — hino: *gabaneñ.*
casaccio (a): *a râj.*
cascina: *caſarî;* — inaio: *caſær;* — ino: *caſarôla.*
cascio, de' cart.: *câs.*
casco: *giacò.*
caselle (alle): *castlått.*
casello: *caſœl.*
caso: *strabœlz.*
casotto: *casôt.*
—— de' burattini: *casôt da burateñ.*
cassero: *câs, câser.*
cassetta: *sêrpa.*
—— della spazzatura: *ruscarôla.*
cassettone: *cantaråñ, cumà.*
castagnaccio: *castagnâz, ceċċ, tâter.*
castagnette: *gnâcher.*
castagnoleto: *bråll d' castâgn.*
castellata: *castlœ.*
castello: *castœl; bâzer; scanzœl.*
catarzo: *cavadeñ.*
cateratta: *cascœ.*
cavaforma: *tirafåurma.*
cavagno: *cavâgn.*
cavallo: *cavâl;* — aro: *cavalœr;* — etto: *cavalått;* (de manisc.) *banchеñ.*
cavalluccio (a): *a cavalozz.*
cavapelo: *cœvapåil.*
cavare, del vino: *trœr.*
cavatino: *murœl.*
cavicchio: *caveċċ.*
caviglia: *caveccia:* — atoio: *rastlîra.*
cavolo: *côl.*
cavolfiore: *cœvelfiåur.*
cavolo verza: *vêrza.*
cece: *zåiſ.*
cedro: *zåider;* — ina: *zedreñna;* — onella: *êrba limåuna.*
ceffata: *ſlêpa.*
ceffone: *ſgrugnåñ.*
cella: *bûſ dal brâssc.*
cencio: *blâc, strâz;* — oso: *ſblacåñ.*
cendralina: *zindarlâza.*
cenere: *zånnder;* — accio: *zindrandel;* — andolo: *zindrarôl.*
centina: *zeñtla.*
centocchio: *zåintûċ.*
centogambe: *zåintpî.*
centopelle: *zåintfojj.*
ceppo: *zôc; zôca; zåpp* — atello (fungo): *cuzzœl.*
cerambico: *påiſamadåñ.*
cerbonea: *futeccia.*
cerbottana: *ziributœna.*
cerchio: *zåirċ; zarciœl.*
cercine: *crojj.*
cerniera: *zarnîra.*
cerro: *zårr.*
cervello: *zarvœl;* — ellata: *zarvlœ.*
cesellatore: *inziſåur.*
cesoie: *dſûr.*
cesto: *côrdg, côrga;* (delle piante) *câsp;* — ino (de' colombi): *burgôt di pizoñ;* (passeggio de' bamb.) *spassåǵǵ.*
cetriolo: *zedråñ.*
chiacchiera: *ciâcra;* — erare: *bacajœr, batlœr, ciacarœr, dardlœr;* — erone: *bacajåñ, bâtla.*
chiapperello: *ciapeñ.*
chiara: *ciœra d'ôv;* (montata) *fiôca;* — ata: *ciaræ.*
chiasso: *vêrgna;* — one: *vargnåñ.*
chiavarda: *fêrla.*
chiave: *ciœv.*
—— inglese: *martœl inglâiſ.*

chicca: *bilęṅ, bilî.*
china: *bâsa.*
chioccia: *ciôza*; — are: *ciuzær.*
chiocciola: *lumæga;* (de' stamp.) *bigât.*
chioma: *ciomma.*
chirurgo: *zerûſic.*
chiù: *ciû.*
chiucchiurlaia: *cicciulâja.*
chiurlo reale: *pivirâṅ.*
chiusa: *ciûſa, paradûra.*
ciambella: *brazadœla*; — ellina: *anœla.*
ciampicare, *zavatær.*
ciancia: *bozzra, zâṅza.*
cianfrusaglie: *zangâtel.*
ciangottare: *zangutlær.*
ciarda: *nâvvla.*
ciarlare: *ciaqᵘlær, baciaqᵘlær.*
ciarliera: *ciaqᵘlira.*
ciarlone: *ciaqᵘlâṅ, baciaqᵘlâṅ.*
ciarpa: *badanâj*; — one: *baćlâṅ.*
cibo: *zîb*; — are: *zibær*; — orio: *zibôri.*
cica: *cecca.*
cicala: *zigœla.*
ciccia: *ceccia;* — oli: *grasû;* — otto: *zizlôt.*
cicerbita: *zråbbſa.*
cicerchia: *dsâircia.*
cicigna: *urbſęṅ.*
ciclamino: *fiâur dal groggn.*
cicogna: *zigâggna.*
cieco: *ôrb.*
cielo: *zîl.*
ciglio: *zęjja.*
cigna: *zengìa.*
cignolo, de' calzoni: *sâttpî.*
ciliegia: *zrîſa.*
—— corniola: *bcôrna.*
—— duracina: *durâṅ.*
—— marchiana: *zambœla.*
cincia cenerina: *baſięṅ.*
cingallegra: *parunzlęṅna, pudajôla, puîgla.*
cingolo: *curdâṅ da prît.*
cinigìa: *burnîſ, znîſa.*
cintola: *tracôla*; — ura: *zintûra.*
ciocca, d'erba: *côz.*
ciocchella: *ciôca.*
ciocco: *zôc.*
ciottolone: *scudlôt.*
cipolla: *zivâlla*; *buſî a ôli.*
ciriuola: *buratœl.*
cisposo: *ſmarglâuſ.*
cittino, cittarina: *cęṅ, cęṅna.*
ciucca: *ciocca.*
ciuffolotto: *stufflôt.*
coagularsi: *amagalutœrs.*
cocca: *cucarôla.*
coccinella: *sanzanęṅ, viôla.*
coccio: *scudôz.*
cocciola: *sfiôpla.*
cocco: *cucâṅ.*
coccolone: *gufloṅ.*
cocchiume: *cucâṅ.*
cocuzzolo: *cucoll, cucozz.*
coda: *cô.*
—— romana: *cô dal pundghęṅ.*
codetta: *cuvâtta, tridœl.*
codione: *pulgôt.*
codirosso: *corâss.*
codone: *colâṅz*; *sâttcò.*
codrione: *cudrozz.*
cogliere: *cojjer.*
cogolaria: *bgoll.*
cola: *sacâtt da trafîla;* (de' stov.) *ramęṅ.*
colascione: *calissâṅ.*
colchico autunnale: *fiâur dal frâdd.*
colino: *sculadûr.*
collo: *côl.*
collotorto: *colstôrt*; *guœrdabâs.*
colmare: *munîr*; — ata: *muniziâṅ.*
colmo: *culmâggna.*
colombo: *clâmb.*
colpo: *câulp*; *ciôc*; *coćć.*
colta: *cojja.*
coltello: *curtœl.*
—— da inesto: *curtœl da inœst.*
—— de' pan.: *curtœla.*
coltre: *panarâṅ;* — ice, di piume: *andma, anma, endma*; — icella: *cunzedrœla*; — one: *quêrta zibæ, sturâṅ.*
coltro: *câulter.*
combriccola: *ghêldria.*
cometa: *strœla da la cô.*
comignolo: *culmâggna*; *pscantîr.*
comino; *cmęṅ.*
commiato: *cumiœ.*
comodino: *cumudęṅ, cumudęṅna.*
compasso a otto: *ôć svezzer.*
conca: *âlla* e *ulſęṅ*; *cânca.*
conchiglia: *câpa.*
concia: *coṅza*; — atore: *cunzadâur, placâṅ.*
condimento: *cunzamâint.*
confusione: *ratatollja, scunzobbi.*
coniglio: *cunęṅ.*
conoscere: *acgnosser, cgnosser.*
consumarsi: *dlimœrs.*
convolvolo delle siepi: *campanęṅ.*
coperta: *quêrta.*
copertoio: *sâuvr' êrba.*
coppa: *câppa.*
coppaia: *buslôt.*
—— cava: *scatlęṅ.*
coppia: *ciôpa*; — etta: *ciupâtta.*
coppiola: *tôp tôp.*
coprire: *crûver.*
coralli: *curajęṅ.*

corda: *côrda.*
—— de' facchini: *zirgnôla.*
cordaio: *caustrær, curdær.*
cordiera: *curdîra.*
cordino: *curdẹñ.*
—— da terra: *fîl da trâin.*
cordola: *curdlîra.*
coreggia: *curâzza*; — eggiato: *zâirć*; — eggiola; *curzôla.*
corniolo: *pcôren.*
corno: *cudæl, cudær.*
corno o cornino, di pane. *grugnôl, grugnuleñ.*
corona: *crâuna.*
corpacciata: *spanzæ.*
corredo: *muvellja.*
corrente: *curâint.*
corrente (de' mur.): *quadærlâtt;* — one: *madîra.*
corrente (de' stad.): *tajâñt.*
corrieri (i): *i curîr.*
corte: *câurt;* — ile: *curtîl.*
cortina: *tindeñna.*
—— del letto: *padiljâñ dal læt.*
cosare: *cuflær, ctalær.*
così: *acsè.*
cosso: *brûguel.*
costole di maiale: *brottmustâz, spuntadûr.*
costoletta: *brafâdla.*
cote: *prêda.*
coteghino: *cudgheñ.*
cotennoso: *cudrâggn.*
cotica: *câddga.*
cotogno: *gdâggna.*
cotoletta: *cutulâtta.*
cotta: *côta.*
cotta (da cottura): *côta.*
cottura: *cutûra.*
—— lieve: *scôt.*
covo: *côv*; — are: *cuvær.*
covone: *côv.*
cozzare: *sturlær*; — ata: *sturlæ.*
credere: *crâdder.*
crema: *crâmma.*
cremisi: *crems.*
crenne: *creñ.*
crepa cuore: *ganôsa.*
crescimento: *carsmoggna.*
crescione: *carsâñ.*
crespa: *crâsspa;* — ello: *sfrâpla.*
crespino: *gherspeñ.*
cresta: *crâssta.*
crine: *crâina;* — iera: *ciomma.*
crisalide: *sinigæla.*
crisi, del male: *decobbit.*
criticare: *dær l' imbæl.*
crocchio: *ruglâtt.*
croce: *crâuf*; — icchio: *crufæl*; — ile: *rastæl.*
crogiuolo: *grifôl.*
crosta: *grâssta, grûfla*; — ata: *crustæ*; — tino: *grusteñ.*
crusca: *râmmel.*
cruscherella (fare a): *zugær a remmlâtt.*
cucchiaio: *cuciær.*
cuccia: *coccia.*
cucina: *cufeñna.*
cucire: *cufer*; — itoio, de' leg. da libri: *castlâtt*; — itrice: *cufdâura*; — itura: *cufdûra.*
cucolo: *cocc.*
culaccio: *tracûl.*
cuffia: *scoffia*; — ina: *scuffieñ.*
cugino, cugina: *cufeñ, cufeñna.*
culice: *fnarôl, ziribîguel.*
culla: *coñna*; — are: *cunær.*
cuocere: *cufer.*
—— sotto la cenere: *fburnifær.*
cuoco: *cûg.*
cuojaio: *curamær.*
cuscino: *cusseñ.*
custodire: *cufdîr.*

D

d' acconto: *adacât.*
dande: *fassâtti.*
dannare: *adanær.*
dappoco: *blicter.*
davanzale: *bancalâtt d' la fnæstra.*
defruto: *sûghi.*
deliquio: *delecqui.*
delirare: *zavajær*; — irio: *arâdg.*
denegare: *dnegær.*
dentarolo: *anæla.*
dente: *dâint.*
—— del pettine: *poñta.*
—— de' canap.: *poñta.*
dentro: *dâinter.*
depuratoio, dell' acqua: *purgatôri.*
derivare: *davgnîr.*
desinare: *ǵnær.*
destare: *ǵdær.*
diacciolo: *jazôl*; *zlâñ.*
dialetto: *patuà.*
diana: *madunæla.*
didietro: *didrî.*
dietro: *drî.*
diggià: *zamâ.*
digiuno: *dzoñ.*
digrossare: *sgrussær*; *stabiær.*
dimezzare: *ammzær.*
dimojare: *fmujær.*

dipanare : *dvanær*; — atoio *dvanadûr.*
diradare : *ćcumpagnær*; — amento : *ćcumpagnadûra.*
diricciare : *ʃgarzær.*
dirizzatura : *drizzâgn.*
dirompere : *scavzær*; — itore : *stiancåṅ*, *stianchẹṅ*; — itrice : *scavzadåura.*
dirozzare : *scuzunær.*
disagio : *dʃæʃi.*
disdetta : *ǵdetta.*
disgelo : *marinâz.*
disgusciare, un ovo : *plær.*
disimbastire : *ǵbastîr.*
disimpacciare : *ǵgatiær.*
di soppiatto : *dsotterfoǵǵ.*
disossare : *dʃussær.*
disperato : *ćpræ.*
disporre : *dispånner.*
disprezzo : *ćprêzi.*
dispota : *ćpotta.*
disseminare : *strumnær.*
dissimulatore : *mnacåṅ*,
distacco : *ćtâc.*
distillare : *lambiccær.*
distorre : *ćtôr.*
disuguagliare : *dʃuguagliær.*
disunirsi : *scumiadœrs.*
dito : *dîd*; — ale ; *didæl.*
ditole (funghi) : *didalẹṅ.*
divelto : *ćfât.*
divezzare : *ćtitær*, *ʃlatær.*
doccione : *urzôl.*
doga : *dåuga.*
dolce : *dåulz*; (del tempo) *dôic.*
donna : *dôna.*
—— sconcia : *làṅdra.*
donnola : *dånndla.*
doppiere : *zerforœri.*
doppioni : *dupiọṅ.*
dorare : *indurær.*
dirimpetto : *indrett.*
dormiglione : *durmgnåṅ.*
dosso : *dôs*, *tåuf*, *curdåssca.*
dunque : *dånca.*

E

ebreo : *zudî.*
eccitamento : *sparazîʃom.*
edera : *låddra.*
efflorescenza : *sfarsadûra.*
elegante : *milôrd.*
embrice : *ems.*
endice : *ends.*
Epifania : *epifanî*, *prèmma pâsqua d' l' ân*, *pasquåtta*, *vœcia.*
epitafflo : *pitâfl.*
erba : *êrba.*
—— della trinità : *fåur d' la trinitœ.*
—— medica : *spâgna.*
—— stella : *bœrba d' capuzẹṅ.*
erbacce : *ʃgarbâza.*
erbucce : *arbått.*
ernia : *avintadûra.*
erpicare : *arpgær.*
errore : *maråṅ.*
erta : *râta.*
esca : *lássca.*
esorbitante : *sparvêrs.*
evonimo : *cavrôs.*

F

faccettato : *faztœ.*
facile a trovarsi : *spanezz.*
faggio : *fâz*, *fâza.*
fagiano : *faʃâṅ*; — are : *afaʃanær.*
fagnone : *falanâna.*
falcata : *ʃlàñz.*
falce fienaria : *fær da ʃgær*, *frẹṅna.*
—— messoria : *sågguel.*
falcetto per la canapa : *trajått.*
falcione : *falzåṅ.*
falco : *falcått.*
falda, de' mac. : *falœ.*
falilella : *falilea.*
fallare : *scantinær.*
fallo : *marâja*, *maråṅ.*
falloppa : *falôpa.*
falsatura : *incassadûra.*
famiglio : *garzåṅ.*
fanale : *lampiåṅ.*
fandonia : *luchẹṅna.*
fango : *sojj*; — higlia : *paciâcra*, *paciacarẹṅna.*
fantoccio : *bambôz*; (de'pittori) *manachẹṅ.*
farfalla : *parpâja*; *salarẹṅ da la tœsta d' utåṅ.*
farfara : *farfarœla*; — accio : *farfarâz.*
farina : *farẹṅna*; — aio : *arzîl*; — ajuolo : *farinôt*; — ata : *farinœla.*
farsetto : *cursått.*
fascia : *fâsa*; — iola : *fassôla.*
fascio : *fâs*; — ina : *fasseṅna*; — inaio : *fassær.*
fastello : *fas d' êrba.*
fata : *fæda*; — are : *afadær.*
fatica : *stromma.*
fattezze : *fattâzz.*
fatticcio : *fattezz.*
fattorino : *cavrâtta*, *garzåṅ.*
favagello : *badîl.*
favilla : *falesstra.*
favo : *brâssc.*

federa : *fudrâtta.*
fedine : *punsett.*
fegato : *feghet ;* — tello : *figadátt.*
felce : *fållſa.*
felpa : *fåilpa.*
feltro : *fåilter.*
femore : *ôs d' la côsa.*
ferma imposte : *ucarẹṅna.*
fermaglio : *picâja ; spella.*
fermentare, del vino : *bojjer.*
ferro : *fær.*
—— da bue : *pianœra.*
—— da cavallo : *fær da cavâl.*
—— da pelare : *fær da plær.*
—— da scannare : *sâbla.*
—— da spurgare : *fær da purgær.*
—— da stucco : *fær da stocc.*
—— piano : *scarpœl da turlidåur.*
—— torto : *curtœl stôrt.*
festino : *fstẹṅ.*
fetta : *fåtta.*
fettuccia : *ciapått.*
fiaccone : *scanacapọṅ.*
fianco : *galåṅ.*
fiasco : *zocca.*
fienarolo : *fnarôl.*
fieno : *fåin ;* — ile : *tîza.*
filare : *piantamåint.*
filare : *filær ;* — anda : *caldîra ;* — atojo : *filatojj ;* — atore : *filarẹṅ, filadûr ;* — atrice : *filadåura.*
filetto : *filått ;* (giuoco) *schîra.*
filo : *fîl ;* (de' cordai) *bicôrden ;* (de' stov.) *setaljåṅ.*
filondente : *filadẹṅ.*
filza : *sfilza ; sfilzåtta.*
finestra : *fnœstra.*
—— tonda : *luntåṅ.*
finta : *arpôrt.*
finto : *gaien, gainåṅ, gainâz.*
fiocina : *sfôſna.*
fiocine : *goffla.*
fiore : *flåur.*
—— di passione : *flåur d' passiåṅ.*
fiosso : *fœls.*
fischiare : *sciflær, stuflær.*
fitto : *fess ;* — ezza : *fissamûria.*
floscio : *fiàp, flôs, sgueggn, ſlâgn.*
foggiare : *tirær.*
folaga : *fållga.*
folletto : *fulått.*
follare : *fulær.*
fondachiere : *fundghîr.*
fondaccio : *ſmôrcia.*
fondiglio : *sfundreċċ, sfondroċċ.*
fondo : *fåṅd.*
—— della botte : *livadûra.*
forabuchi : *furadûr.*
foraggio : *furâǧ, ſvêrna.*
forbici : *forbſ.*
forca : *fåurca ;* — ella, — ina : *furzœla.*
forchetta : *furzẹṅna ; furcâtta ;* — ettone : *furgåṅ.*
forcina : *furzœla.*
forcola : *furcœla.*
—— del carro : *linguœl.*
forcone : *furcœ.*
forfora : *ſgaramoffla.*
forma : *fåurma ; stamp ; stampâtt ; scatlẹṅ.*
formicolare : *ſburziglær.*
fornace : *furnœſ ;* (da vetri) *calcœra ;* — aciaio : *furnaſær ;* — aciare : *infurnœr.*
forno : *fåuren ;* — aio : *furnœr.*
forse : *forsi.*
forte : *arbôt.*
fossa : *fôsa ;* — atello : *sculẹṅna.*
fossetta, delle gôte : *burœla.*
fossetto, delle ris. : *gambẹṅ.*
fradicio : *patôc, spåṅt.*
fragola : *frœvla.*
—— pelosa (tosc. lampone) : *fiupåṅ.*
frana : *calàṅc ; lavẹṅna ;* — are : *ſgrutær, ſlatær, ſlavinær.*
frantojo : *infranzẹṅ.*
frassino : *frâsen.*
frastaglio : *staiozz.*
frattaglie : *arcœst.*
freddo : *frådd ;* — ura : *fardûra.*
frega : *sfråiga.*
fresco : *frâssc.*
fretta : *prœsia.*
fritta, de' vetr. : *misquàṅza.*
frodo : *sfrûſ.*
frollo : *frôl.*
frombola : *sfråmbla.*
frontaletto : *fruntẹṅ.*
frontispizio : *fruntåṅ.*
frosone : *friſåṅ.*
frotta : *schnebbi, sflôta.*
frugare : *burdigær, fustigær, zacagnær.*
frugnolo : *faſœla ;*
frugolo : *tarnœſ.*
frullino : *fruleṅ ; frulått ; froll.*
frullone : *burât.*
—— degli arrot. : *froll.*
fruscolo : *farossqula.*
frusta : *scûria ;* — ino : *sfurzẹṅ.*
fucina : *fuſẹṅna.*
fuco : *avåṅ.*
fulmine : *saiâtta.*
fumo : *fomm ;* — acchio : *fumarôl ;* — ajuolo : *caminarôl.*
fumetto : *mistrœ.*
fune : *såuga ;* — icolo : *curdåṅ dal blìguel.*

fungo : *fånnz.*
—— chiodo : *ciudleṅ.*
fuoco (difetto del vino) : *fûg, poṅt.*
furlana : *furlœna.*
furuncolo : *båggn.*
fuso : *fûſ* ; — aio : *fuſarôl* ; — aiuolo : *fuſarôla.*
fusolo, del mulino : *pêren.*
fusto : *fosst.*

G

gabanella : *gabanœla.*
gabbianello : *crucalått.*
gabbione : *bûrga.*
gabella : *gableṅna* ; — elliere : *burlandôt, gableṅ, presenteṅ.*
gagliarda : *gaiœrda.*
gagliardo : *gaiœrd.*
gaglioffo : *turlurû.*
gaiezza : *ghirigâia.*
gaio : *gaiåuſ.*
galla : *pancocc.*
—— o gallozza : *galåtta.*
gallinella : *grasagaleṅna.*
gallonzola, delle cart. : *bitåṅ.*
gallozzola : *gargojj.*
galoppa : *galôpa.*
gamba di legno : *zancåtta.*
gambetta : *gambœla.*
gambetto : *ancarôla, gambarôla.*
gambo : *gambåṅ.*
gancio : *ganǵ* ; (de' cord.) *garbeṅ.*
gangherello : *anzinœl.*
gangolo : *janzôla* ; — oso : *inganguel.*
garofano : *garôfen.*
—— doppio : *carpåṅ.*
garullità : *dardœla.*
garzuolo (canapa cardata) : *garzôl* ; (grumolo) *gazôl.*
gattero : *albarâz.*
gattoni : *gutoṅ.*
gattuccio : *ſgavlått.*
gavotta : *gavôta.*
gelatina : *zladeṅna.*
gelone : *buſâṅca.*
gelsomino : *ziſmeṅ.*
gengiva : *zinzejja.*
gergo : *burgât.*
gerla : *zêrla.*
germoglio : *zarmojj, alivâz* ; — are : *zarmujœr.*
gettare : *trœr.*
getto : *zœt.*
gheriglio : *garojj.*
ghermire : *ciffœr.*
gherone : *gœda, scajåṅ.*
ghetta : *gått.*
ghetto : *gått.*
ghiacciaia : *cunsêrva.*
ghiaia : *giœra* ; — ajuzza : *giarœla, giarleṅna* ; — areto : *fånd ed giœra.*
ghianda : *giåṅda* ; — aja : *giandœra* ; — aiotto : *giandaråṅ, giandarôt.*
ghiera : *vâira* ; *anœla di foṅz.*
ghiottone : *lûder.*
ghiozzo : *gôf.*
ghironda : *ghirånnda.*
già : *zà.*
giacchetta : *giacâtta, carmagnôla, sacåṅna.*
giacchio : *jâz.*
gialloni : *latoṅ.*
giannetta : *zanåtta.*
giardiniera : *giardinîra.*
giga : *gîga.*
giglio : *zejj.*
ginepro : *zanâvver.*
ginestra : *znœstra.*
gingillone : *gigiulåṅ.*
ginocchiello, del majale : *brazôl, znuciœl.*
giocacchiare : *zuglinœr.*
giogaia : *pajôl.*
giogo : *brâz d' la balåṅza* ; *zå* ; — atico e giovatico : *zvâdga.*
giorno : *dè.*
giovedì : *zôbia.*
giovenco : *manzôl.*
giovinastro : *gianfråṅ.*
girare in tondo : *frulœna.*
giratore, del mulinello : *maſuleṅ.*
girelle, de' tess. : *zirleṅ.*
girelletto, de' torn. : *zirœla.*
girometta : *girumâtta.*
gitana : *gitâna.*
gitago : *staråṅ.*
gittata : *trezz.*
giù : *zå.*
giubbone : *zibåṅ.*
giuggiole : *zîzel.*
giugiolina : *giurgiuleṅna.*
giugno : *zoggn.*
giumella : *zâmmna.*
giumenta : *brecca.*
giuncata : *zuncœ.*
giunchiglia : *zunchellja.*
giunco : *zonǵ.*
giuntoja : *gåṅguel.*
giuocare : *zugœr.*
—— a cavalca : *a cruſåtta.*
giuoco : *zûg.*
—— della forma : *rozzla.*
—— morto : *tupeṅ.*
gladiolo : *spœda d' cocc.*
gobbio (pesce) : *gôb.*

gobbo — a: *gôb, gòba.*
goccia: *gåzz, gåzza.*
godere: *gôder, sguazzær.*
goletta: *culareṇ̀ da prît.*
gomitolo: *gumisœl.*
gonfiezza, de' vest.: *ſbålza.*
gonfio: *buteṇ̀fi.*
gorgoglione: *bigât.*
gozzaia, gozzo: *gôs, gôina.*
gozzoviglia: *tuljæna.*
gradino: *pirôl, spezzia, spîzia.*
gradina: *gradeṇ̀na.*
graffio: *grâfi;* — etto: *rafått.*
gragnola: *timpæsta.*
gramigna: *gramåggna.*
gramignone della palude: *paviråṅ̀.*
gramola: *grâma; gramått;* — are: *gramær;* (la canapa) *scavzær.*
granato: *ingranæ.*
grancassa: *catobba.*
granchio: *granf.*
—— de' legn.: *gaṅ̀g.*
—— del carro: *grapœla dal câr.*
grano: *furmåint.*
—— calvello: *furmåint tuſœl.*
—— da paglia: *graneṇ̀.*
—— marzuolo: *marzuleṇ̀.*
grappolo: *grâp, martleṇ̀.*
grata: *græda;* — ella: *gradœla.*
graticcio: *gradezz.*
graticola: *gradœla;* (della pevera) *grasparôla.*
gravare: *agrivær, aghervær.*
grembo: *grâmba;* — iale o — iule: *grimbiœl.*
gremito: *gremm.*
greppi: *breguel, grût.*
greppia: *groppia.*
gridellino: *gridueṇ̀.*
grifone: *barbſeṇ̀.*
grillo: *grell.*
grillotalpa: *zucœra.*
grinza: *greṇ̀za.*
grisatoio: *ruſgadûr.*
gronda: *grånnda;* — aia: *grundâj.*
gruccia, *palazôl d' la zvåtta.*
grufiare, de' vetr.: *suppiær.*
grufolare: *rugær.*
grumo: *balôc, magalôt.*
gruppo: *gråpp.*
gruzzolo: *muſeṇ̀na.*
guaime: *guaiomm.*
guaina: *guaieṇ̀na.*
guaire: *cainær;* — ito: *cajeṇ̀.*
gualchiera: *valchîra;* — aio: *valchiråṅ̀.*
guancialin d' oro: *battèto.*
guardinfante: *paracadò.*
guardia: *guærdia; guardiòla.*
guazza: *guâza.*
guazzabuglio: *scazojj;* — are: *scazujær.*
guazzatoio: *guazadûr.*
gugliata: *aguciæ.*
guai: *âu ve!*
guancia: *ganâsa.*
gugnolino: *cupiròl d' la giâṅ̀da.*
guidatore: *pærasò.*
guscio: *goss, gossa.*

I

iccasse: *eggſa.*
illuminazione: *luminæria.*
imbalordire: *imbazurlîr.*
imbarcare, del legno: *imbarlær.*
imbasamento: *bassamåint.*
imbeccata: *impizæ, pcoggna.*
imbianchino: *ſbianchizeṇ̀.*
imbiutare: *imbuvinær.*
imbolsare, delle pec.: *impalmunîr.*
imbavare: *imbuvaciær.*
imbozzimare: *imbuſmær.*
imbraca: *bræga, imbræga.*
imbroccare: *imbrucær.*
imbrodare: *imbrudajær.*
imbroglio: *tarlocc.*
imbuto: *buvinœl.*
immanicare: *immandgær.*
impaccio: *imbels;* — are: *imbelsær.*
impannata: *impanæ.*
impastoiare: *imbalzær.*
impatto, *lœt.*
impennata: *impenlæ.*
impeto: *empit.*
impiallacciare: *implizær;* — acciatura: *implizadûra.*
impiantito: *salgæ d' prêd.*
impiastricciamento: *targåṅ̀.*
impilaccherare: *inzaclær.*
imporcare: *quadernær.*
impostatura, degli archi: *induzzadûra.*
impuntura: *gæſg.*
impresa: *impråiſa, tgnûda.*
impronto: *impråiṅ̀t.*
inamidare: *insaldær.*
inaridito: *asteriè.*
incamiciare: *ringussær;* — iciatura: *ringoss.*
incantato: *zarmæ.*
incastro, de' man.: *incâster.*
incamuffare: *ingamufær.*
incenso: *inzâins.*
inciampare: *scapuzær.*
incoccare: *incuclær.*
inconcare, del bucato: *cumpånndær.*
incotto: *vâc,* pl.

incorsare: *incursær.*
incorsatoio: *scalpœl strâtt.*
increspare: *agartær*; — atrice: *agartadâura.*
incroiare: *incudergnîr.*
incudine: *ancozzen.*
indugi: *cuncoñ*; — are: *cuncunær, tintinagær.*
inezia: *percantellja.*
infarinare: *imburaciær.*
inferriata: *fræda.*
infilzare, colla forchetta: *infurzinær.*
infingardo: *lurgnâñ.*
infrangere: *infranzer.*
ingaggiare: *ingâñgiær.*
inganno: *fufeggna.*
ingegni, della toppa: *zûg.*
inginocchiare: *inzancær.*
ingollare: *inguinær.*
ingordigia: *luvîsia.*
ingorgare: *arbâvver.*
inguine: *angunâia.*
innesto: *inæst, insâida*; — are: *insdîr*; — atore: *insdidâur.*
intanarsi: *intanabusærs.*
intasarsi: *amunîrs.*
intelaiatura: *gargâm.*
intertrigine: *sbrusiadûra.*
intingolo: *sguazarâñ.*
intinto: *bagnôl.*
intonacare: *stablîr*; — atura: *stablidûra.*
intrecciare: *intarzær*; — eccio: *intrâzz.*
intronare: *invurnîr.*
intruglione: *paciugâñ.*
invaiare, dell' uva: *sarasinær.*
invernata: *invernâza.*
invetriatura: *vedradûra.*
involto: *arvojj*; — ura: *arvujadûra.*
inzolfare: *insulfanær.*
inzuppare: *inspultær, spultær;* — ato: *spâult.*
isterilire: *smagrîr.*
isola: *îsla.*
istupidire: *inciuchîr*: — ito; *insmè.*

L

lacca: *lâca.*
lacciuoli: *tirâñt.*
lagno: *gnôla*; — arsi: *gnulær.*
laminatoio: *minuæla.*
lampada, lampana: *lâñda*; — lampione: *lampiâñ.*
lampo: *lôsna*; — eggiare: *lusnær.*
lampone; *fiupâñ.*
lancio, del cane: *burîda*; — arsi: *burîr.*
lanternone: *lampiâñ.*
lanugine, delle piante: *pâil.*
lapidario: *prederæri.*
lapis: *æpis.*
lardo: *lærd*; — atoio: *agâccia da inlardær*; — ellare: *inlardær.*
lasagnone: *lasagnâñ.*
lasina, de' mur.: *lasenna.*
latte: *lât;* — aia: *munzdûr;* — ata: *tarlîs.*
lavandaia: *bugadæra, lavandæra*; — eria: *bugadarî, lavadûr.*
laveggio: *lavâzz.*
lavoro: *lavurîr*; — acchiare: *zatinær;* — uccio; *zateñ.*
lazzeruolo: *lazareñ.*
leale, ripa: *marzæna.*
leccarda: *lecærda.*
leccare: *alcær*; — atura: *alcadûra.*
leccio: *lezz.*
legaccio: *zulâja.*
legatôre (da libri): *ligadâur.*
—— da canapa: *ligadâur da cânva.*
legge: *lâzz.*
leggio: *cavrâtta.*
legna: *lâggna;* — aia: *algnæra*; — aiuolo: *marangâñ;* — ame: *algnâm.*
legno: *lâgn.*
legnuolo: *lâmb.*
leguleo: *mazzurâćć.*
lembo, della cam.: *patâja, patajôla.*
lendinella: *burazenna, tâila da burâz.*
lepre: *lîvra.*
lercio: *landreñ.*
lesina: *lâisna.*
lesso: *alâss.*
letame: *aldâm*; — are: *aldamær.*
letto: *læt.*
—— a canapè: *otomæna.*
leva: *lîva.*
—— olio: *cæv' ôli.*
levatore, de' cart.: *livanteñ.*
lezi: *ćnomm, squæf.*
libellula: *fræ, frulâñ, prît cogò.*
licciaiuola: *intarzadûr.*
licciaiuolo: *lizzarôl.*
liccio: *lezz.*
lievito: *livadûr, scoñza, stioñza.*
lilla: *lella, sirâina.*
lima: *lemma.*
—— grossa, degli int.. *rascâtta.*
lingotti: *lingvût.*
lippa: *ghiarè.*
lisca: *caloćć, patozz*; *râssca.*
liscetto: *babâñ, busslâtt.*
liscia, de' cord.: *lessa.*
liscio: *less.*
liscivia: *alsî.*
liso: *lâis.*
livertizio: *luvertîs.*

livido: *muræl; nezz.*
locusta: *cavalâtta.*
loffa: *lôfla.*
loggione: *lubiâṅ.*
loglio: *lojj*: — erella: *lujâssa.*
logorarsi: *alsærs*; — ato: *alsæ.*
loja: *crecca.*
lolla, loppa: *lâcc, polla.*
lombardina: *lumbardeṅna.*
lombata: *lâmb.*
—— di vitello: *lâṅza d' vidæl.*
lombrico: *lumbrîg, lumbrîguel.*
lordare: *sfuſgnær*; — tura: *sfuſgnadûra.*
losco: *lâssc, barlâssc, barlûſ.*
lubecchio: *rudeṅ.*
luccicare: *tralucær, straluzgær.*
lucciconi: *luzloṅ.*
lucciola: *lozzla.*
lucerna: *lantêrna;* — aio: *lantarnær;* — iere: *bacalær.*
lucherino: *lugareṅ.*
lucido: *losster.*
lucifero: *starlôt d' l' ælba.*
lucignolo: *stupeṅ.*
lucertola: *luſêrta.*
lugliatica: *aliâdga.*
lui piccolo: *vardeṅ.*
lumaca: *lumagôt.*
luna: *loṅna.*
lungagnata: *lungâgna.*
luogo: *lûg.*
lupinella: *lupinœla.*
lupino: *luveṅ.*
lupo: *lâuv.*
luppolo: *loppel.*
lustrino: *peltreṅ.*

M

macchia: *mâcia;* — ato: *ſvarzlæ.*
macellare: *amazær;* — aio: *bcær;* — eria; *bcarî.*
macerare: *maſrær;* — atoio: *maſadûr, mæſer.*
macina: *mæſna*; — are: *maſnær*; — ello: *maſnæl*; — ino: *maſneṅ.*
madia: *spartûra.*
madre: *mæder.*
maestro, — a: *mâsster, mâsstra.*
maestrale: *sarnæra.*
maganzese: *maganzâiſ.*
maggio: *mâz;* — ese: *bdâsst.*
maggiorana: *mazurœna.*
maglia: *mâja*; *poṅt*; *pêrla in t' un ôć.*
maglio: *majôl, mâz.*
magliolo: *tajôl.*
maiale: *purzæl.*
maio: *mâj.*
malafatta: *mælfâta.*
malaticcio: *intrampel.*
malaugurio: *augurâz.*
malescio: *indâvſ.*
malfattini: *gratadeṅ, manfateṅ, passadeṅ, pistadeṅ.*
malleolo: *cavciæla.*
malmenare: *malzipær.*
mambrucche: *mambrocc.*
mamma: *ma, mâma.*
mammella: *tâtta;* (delle vacc.) *ûver.*
mammolino: *fufgneṅ, massareṅ.*
manacò: *manacò.*
manata: *manæ*; *manæla;* — atina (dei trecc.): *manæ.*
mancare: *falær.*
mancia: *bonamâṅ.*
mandata: *prella.*
mandra: *mâṅdra, mâṅdria.*
mandragola: *mandrægla.*
mangano: *manghen*; — are: *amanganær, manganær.*
mangiare: *magnær, ſganapær;* (del maiale) *paplær.*
mangiatoia: *cânca.*
manicotto: *manezza.*
maniglia: *manâtta.*
manipolo: *manôpol.*
maniscalco: *marscælc.*
mannaia: *manæra.*
—— a lunetta: *manareṅ da slær.*
—— colla zappa: *manareṅ dal bſagò.*
mannella: *manæla.*
mannichino: *manacheṅ.*
mano: *mâṅ.*
—— chiusa (a): *panireṅna.*
—— morta: *mâṅ môrta.*
manopola: *manôpla.*
manovale: *manvæl.*
manovella, del mulinello: *zighgnôla.*
manrovescio: *ſbêrla.*
mantellata: *bigât.*
mantello: *caparæla.*
mantice: *manǵ.*
marame: *marôca.*
marasso: *magarâs.*
marciaia: *marzâja.*
maremmano: *marmâṅ.*
marengo: *maranghen.*
margotto: *margôta;* — are: *margutær.*
marmista: *marmureṅ.*
marmocchio: *marmuteṅ.*
marmotta: *marmôta; sâs da bâter.*
marra: *zapâṅ;* — etto, de' conc.: *zâpa.*
marrancio: *marasâtt.*
marrone: *marâṅ;* (colore) *cuſâc.*
marrubbio: *marobbi.*

martello: *martœl.*
—— a costoloni: *martœl da spianœr.*
—— da appianare: *martœl da spianœr.*
—— da battere: *martœl da bâter.*
—— da muratore: *martleñna.*
martinello: *martignecca.*
marzaiuola: *rucâtt.*
marzatello: *marzadœl.*
marzo: *mœrz;* — a: *spulâtt.*
marzuola: *marzôla.*
marzuolo: *marzuleñ.*
massaio, — a: *massœr, massœra;* — eria: *massarî.*
massello: *massœl.*
mastello: *mastlâñ.*
mastice: *impâst.*
mastro muratore: *mâsster muradâur.*
masuola: *mafôla.*
matassa: *gavâtta.*
matrice: *matrîz, mœder, madrâza.*
mattinata: *maitinœ.*
maturare: *madurœr;* (del letame) *padîr.*
mattone: *prêda;* (quarto di) *bernardœl.*
mattonelle, del bigl.: *spânnd.*
mazzacavallo: *tramâz.*
mazzapicchio: *mazôla da pœr.*
mazzeranga: *bâtla, pilâñ.*
mazzero: *inzpè.*
mazziere: *bastunîr.*
mazzo: *mâz, rôz.*
mazzuolo: *mâza, mazôl.*
medicaio: *spagnœr.*
melacchino: *mlâgna.*
melagrano: *mâilgranœ.*
melenso: *gnâpa.*
meliaca: *mugnœga.*
melica: *mâllga.*
melma: *lâzza, mœlta.*
melolonta: *pampâggna.*
memoria: *mâint.*
menarôla: *gâliga.*
menatoio, de' cart.: *trôl.*
menta: *mâinta.*
—— selvatica o mentastro: *mintâster.*
mercanteggiare: *tracquajœr.*
mercantuolo: *tracquajeñ.*
mercorella: *murajòla.*
merenducce: *ñnareñ.*
mesciacqua, mesciroba: *giarâtt.*
mescita: *bâfa.*
mescolare: *abgujœr, armisdœr, mifdœr;* — anza: *armifdâñza;* — ata: *mifdôt;* (per le bestie di stalla) *misquœ.*
mese: *mâif.*
mestichino: *spâtla.*
mestiere: *mstîr.*
mestola, — o: *mâssquela; misquelôt.*
mestone: *mataræl da la pulâint.*
meta: *fiamœ.*
mezzadro: *mezœder;* — ia: *mezadrî.*
mezzana: *prêda lærga.*
mezzano: *mandoćć, zâgn.*
mezzetta: *mzâtta.*
mezzo, di frutto: *mafôc.*
miagolare: *fmgnulœr.*
miagro: *fmintleñna.*
mica: *brîfa, megga.*
micio: *misseñ.*
midollo: *amrâlla.*
mietere: *mêder;* — itore: *amdâur.*
migliarino: *zôl.*
migliarola: *miarôla.*
miglio: *mejj.*
minchione: *gnagnarâñ.*
minuetto: *minuâtt.*
minutaglia: *psûria.*
minuzzolo: *trîdla.*
milloni: *milâñ.*
milordina: *milôrda.*
mirabolano: *rusticâñ.*
miscuglio: *bgojj, fbuldrâñ.*
misurino: *cargâtt.*
mobilia: *mubellja.*
moccioso: *fmurgajâñ.*
moco: *môc.*
modiglione: *mudiâñ.*
modista: *scufiœra.*
mogio: *moćć.*
moglie: *mujêr.*
molenda: *mulidâra.*
molinarella: *mulinarœla.*
molinello: *canareñ, mulinœl.*
molla: *sossta;* — e, pl. (del fuoco): *mujâtt;* — etta (del pozzo): *mujâtta.*
mollica: *mulâina.*
molto: *dimondi;* — issimo: *purassœ.*
momenti (a): *dagnâura.*
monachine: *sureñn.*
monaco: *umâtt.*
monchino: *manôpel.*
moncone, del granturco: *malgœr.*
mondare, degli alb.: *fburgœr.*
monello: *biricheñ.*
monferrina: *manfreñna.*
montatoio: *stâfa.*
monte: *mâñt.*
montone: *brecc.*
mora: *mafîra*
morbido: *mulfeñ.*
morbillo: *gazû.*
mordecchia: *murdâccia.*
moresca: *murâssca.*
moretta: *capeltâñ.*
moria: *murrâja.*
moro: *mâur;* — a: *mâura.*
morra: *môra.*

morsa a coscia: *câgna.*
morsetto: *mursâtt.*
morso: *môrs.*
mortaio: *murtæl.*
—— de' conc.: *batôć.*
mortella: *murtæla.*
mosca: *måssca.*
—— cieca: *agåccia ċpuntæ, væcia.*
moscajola: *muscarôla, lantarnåń.*
mostaccione: *ſmataflåń.*
mosto: *måsst.*
mostreggiatura: *måsstra.*
mota: *mælta, paciûg.*
mozzicone: *muzgåń.*
mozzo: *måzz, mzôl.*
mucchio, di funghi: *cuzzæra.*
mucido: *rumâdg.*
muda, degli ucc.: *terzôla.*
muggire: *muttlær*; — ito: *mottel.*
mughetto: *læli.*
mugnaio: *munær*; (ucc.) *crucæl.*
mulinello: *filareń, froll, maſôla.*
murelle o murielle (alle): *gêrla, piastræla, zacâgn.*
muso: *zoff.*
mutria: *mottria.*
muta: *mûda, mudadûra.*
mutta: *motta.*

N

nacchere: *gnâcher.*
nanchina: *lancheń.*
narcisata: *narziſæta.*
narciso: *narzîſ.*
—— doppio: *tazzâtt.*
nascondere: *arpånnder*; — iglio: *arpundeń*; — itore: *arpundåur.*
nasello, del chiavist.: *pulzåń.*
naspo: *nâspa, mulinæl.*
nassa: *ganôsa.*
nastrini: *strichett.*
nausea: *angåssa.*
navaccia: *navâz.*
nebbia: *nâbbia.*
nebbio: *nebbi.*
negossa: *ganôsa.*
neo: *daniæl, peccia.*
nero: *nåigher.*
nettare: *antær*; — atoia, de' mur.: *palâtta*; de'stov. *razâia*; — atoio: *sfratåń.*
neve: *náiv.*
—— di vento: *bumbaſeńna.*
nevicare: *anvær.*
nicchia: *neccia.*
nicchiare: *gniccær*; — amento: *gnecc.*
ninfea: *tajarâz.*
nipote: *anvåud.*
nitrire: *ſbariær.*
nocchio: *gråpp.*
noce: *nûſ.*
nodo: *gråpp.*
nominare: *minzunær.*
norcino: *castreń.*
notte: *nôt*; — ola: *palpastræl*; — olone: *sfialâp.*
nottolino: *frulâtt*; *marliteń.*
nuotare: *nudær.*
nuvola: *novvla*; — ato: *novvel, nuvvlezz.*

O

oca: *ôca.*
—— colombaccio: *bernâcla.*
ocarina: *ucareńna.*
occhiello: *buſått, fnistræla.*
occhio: *ôć*; — are: *ſlumær.*
occipite: *zuccâtt.*
oftalmia, de' cav.: *luneń.*
oggi: *incû.*
ogni: *ågn.*
olmo: *åulum*; — eto: *ulmæra.*
ombra: *åmbra*; — eggiato: *abaguræ*; — ia: *bagûr*; — oso: *umbråuſ.*
omerale: *vlîra.*
ontano: *amdåń.*
opera: *ôvra.*
orbello: *spiæna.*
orcio: *ålla*; *urzôl.*
orco: *bûrda.*
orecchia: *urâccia*; — chiella: *urciæla*; — chino: *urcień*; — chioni: *guteń.*
orefice: *urâvſ.*
orgoglio: *argojj.*
orliccio, del pane: *grusteń.*
orlo: *uræl.*
—— a mulinello: *prilâtta.*
orologiaio: *arlujîr.*
orologio: *arlojj.*
—— regolatore: *zicloide.*
orsoio: *urganzeń.*
orzo: *ôrz.*
—— selvatico: *spigarôla.*
oscurarsi, del tempo: *atumbærs.*
osso: *ôs.*
—— sacro: *ôs sæcher.*
ostia: *ubiadeń.*
ostinato: *froggn.*
ovile: *stalâtt.*

P

pacchia: *pâcia*; — are: *taffiær*; — erotto: *paciarôt.*
padrone: *padråń.*
—— e servitore: *padråń e servitåur.*
—— e servitori: *padråń e servitûr.*

paese: *pajâiſ;* — ano: *paiſâñ.*
paglia: *pâja;* — aio: *pajær, feggna.*
paglericcio: *pajåñ, pajâz, stramâz.*
paglierino: *pajẹñ.*
pagliettone: *pajugåñ.*
pagliuca: *pajûga.*
pajuolo: *parôl.*
pala: *pæla, palôz;* (de' forn.) *panœra.*
paletta: *palåtta; spadlåtta.*
paletto: *cadnâz a la genovâiſa; palått* o *mulått; palẹñna.*
palio: *pæli.*
—— de' sacchi: *cåursa in tî sâc.*
paliotto: *pæli.*
palla: *bâla; pumẹñ.*
pallamaglio: *palmâj.*
palle di neve: *ſbalœ.*
—— e santi: *œrma e sâñta.*
pallido: *moff.*
palmella: *margaretta;* — are: *margaritær.*
palmento: *palmâint.*
palo: *pœl;* — icciuolo: *palazôl;* — mone: *palmåñ.*
palude: *avâl.*
pampanata: *bujîda.*
panare: *impanær.*
panca: *bâñca;* — ata: *bancœ;* — hetta: *bancått;* — hettino: *banzôl.*
panciotto: *panzẹñ, curpått, gilè.*
panconcello: *lambrâccia.*
pane: *pâñ, panått.*
panello: *panadœla.*
pani della vite: *crâini.*
pania: *vessti;* — uzzo: *palmarôla.*
panico selvatico: *giavåñ.*
paniere: *panîr, côrga.*
panni: *pâgn.*
panno: *tlaræ.*
pannocchia: *panôcia.*
pappagorgia: *pajôl.*
pappardelle: *parpadœl.*
paracarro: *fitåñ.*
parafanghi: *pœrafåñg.*
parafango: *grimbialẹñna.*
parapetto del pozzo: *dælta.*
paretaio: *paratâj.*
pari e caffo: *pær e ćpær.*
pariglia: *gobbia.*
parlare: *parlær, ćcårrer.*
parocchi: *barbâj.*
partecipanza: *prâiſa.*
pascolo: *pâsquel.*
passacordone: *agåccia da caplær.*
passaggio: *værg.*
passatoio: *bdâgna.*
passatore: *passadåur.*
passera: *pâsra.*
—— mattugia: *zållga.*
passeraio: *pasarâid.*
passino della tela: *paráccia.*
passo: *pâs.*
—— (misura): *pâs.*
pastinaca: *stramâz.*
pasto: *bâć.*
pastrano: *livurnẹñ.*
patta: *pâta.*
patto: *pât.*
paturnia: *lûrgna.*
paura: *pôra, scagâza, spagått.*
pavoncella: *vanåtta.*
pavone: *pavåñ.*
pavimento: *pavimâint.*
—— scaccato: *pardẹñ.*
pece: *pâigla.*
—— greca: *pâiſa grîga.*
pecora: *pîgra;* — elle: *lœna.*
peculio: *magått.*
pedale: *bdœl;* (degli alb.) *bdœl, på;* (dei calz.) *caustrœl.*
pedaliera: *bdalîra.*
pedana: *bdœna.*
pedina: *bdẹñna.*
pedone: *azalîra.*
pedrolino: *pitrulẹñ.*
pedule: *scapẹñ.*
pelatoio: *pladûr.*
pelletica: *splåddga.*
pellicello: *pedſœl.*
peluria: *plomma.*
pendere: *pånnder;* — aglio: *ſbindâi*
pendolo e penzolo: *pånndel;* penzolare: *ſbindlær.*
penna: *pânna;* — acchio: *spnâc;* — ato: *pnà.*
pennecchio: *ramdœl.*
pennello: *pnœl.*
—— a strascico: *cudẹñna.*
pensiere, delle fil.: *pinsîr.*
pentola: *pgnâta;* — olaccia: *pgnatâza.*
pepajuola: *puvrarôl.*
perfetto amore: *parfœtamåur.*
pernice: *parnîſ.*
pero bello: *pâir* o *prẹñ.*
perpetuino: *pajẹñ.*
persiana: *grellja.*
persuttino: *parsutẹñ.*
pertica: *pêrdga.*
perticatore: *sperdgadåur.*
pesaruolo: *mazzapâider.*
pesca (frutto): *pêrsga.*
pesca (il pescare): *pâssca.*
pesce: *pâss.*
pesciajuolo: *bugagnôl.*
pesta: *pedgœ.*
pestello: *piståñ.*
pestone: *batbœc.*

pettegola: *braghîra;* — eggiare: *ſbraghirær.*
pettirosso: *pætråss.*
pettorina: *bustareṇna.*
pezza: *pæza*; (grossa, de' bamb.) *pissåṅ*; — ente: *randlåint*; — etta: *pzôla*; — ino: *culazôl*; — uola: *fazulått.*
piagnucolare: *piulær, sgninflær, ſmarglær*; — olone: *piulåṅ.*
pialla: *piulått*; — accio, de' stov.: *pastån*; — etto, de' torn.: *ſgrussṇ.*
pianella: *tavœla.*
piangere: *piåñzer, zigær.*
piantatoio: *plunåida.*
piastriccio: *pastroćć.*
piattola: *burdigåṅ*; *piâtla.*
piccia: *pella*; *rozzel* o *tîra.*
picchio: *pećć.*
—— muratore: *ſmaltarôl.*
piccino: *cṇ.*
piccione: *pizåṅ.*
picciuolo: *gambåṅ*; t. de' stov. *grâzza.*
piede: *på.*
—— d' oca: *på d' ôca.*
—— di gallo: *på d' gâl.*
piedritti: *indozz.*
piegaia: *læga.*
piena: *peṇna.*
pietra: *prêda*; (da spurgo) *sâs da purgær*; — iccio: *pardezz*; — one: *pardåṅ.*
piffero: *speffer.*
pigiare: *mustær.*
pigliamosche: *parpajôl.*
pignone: *schivardåṅ*; — cello: *schivardæl.*
pigro: *palandråṅ.*
pila (vaso): *åib*; *sparg^{u}leṇ.*
—— de' cart.: *pell.*
—— a sfiorato: *sfiurœ.*
—— da riso: *pella.*
—— (sostegno) *pilåṅ.*
pilarino: *pilareṇ.*
pilastrino: *pilastreṇ, maestæ, ſbdaleṇ.*
pillàcchera: *zâcla.*
pillola: *bcåṅ.*
pinocchiata: *pgnucœ.*
pinzocchero: *bizôc, gavôt.*
pioggia: *piôva.*
piombini: *fuſleṇ.*
piombino: *mœrc.*
piombo, piombino: *piåmb, piumbeṇ.*
pioppo: *fiôpa.*
piota (zolla): *cåddga*; — are: *incudgær.*
piovente: *áqua.*
pipistrello: *palpastræl.*
pipita: *puîgla.*
pisa pisella: *pissapissœla.*
pisello: *arvåjja.*
—— selvatico: *arviôt.*
pisolo: *piſœl*; — are: *piſlær.*
pispola: *speppla.*
piumino: *fiôc*; *piumeṇ.*
piuolo: *pirôl.*
—— del carro: *rstadåura, stadåura.*
piva: *fiœba, sfiœba.*
pizza: *peṇza.*
pizzico, pizzicotto: *pzigôt.*
pizzo: *måssca.*
poco torto, del filo: *ſmåult.*
pojana: *pujæna.*
pollo: *pulâster.*
polmone: *bâć*; *palmåṅ.*
polpastrello: *palmozz.*
poltrona: *cariga.*
poltrone: *panigåṅ.*
pomeriggio: *bassåura.*
pomo d' Adamo: *bcåṅ d' Adâm.*
ponitore, de' cart.: *pundåur.*
ponticello: *scranœl dal viuleṇ.*
poplite: *lâca.*
popone: *mlåṅ*; — aia: *mlunœra.*
por l' ova: *pånnder.*
porca: *quadêren.*
porco: *purzœl, nineṇ.*
—— spino: *rezz purzleṇ.*
porrandello: *puråñzel.*
porrina: *alivâz ed castâgn.*
portarocca: *filîra.*
portantino, de' vetr.: *garzåṅ.*
porta: *pôrta*; — ella: *purtœla, purtlått.*
portico, — ale: *pôrdg.*
portulaca: *purzlœna.*
posapiedi: *banzuleṇ.*
posare: *depånner.*
posta doppia: *pàroli.*
potare: *pudær*; — atoio: *pudått.*
potere: *psåir.*
povero: *puvrått.*
pozza: *påzza*; — etta (del viso): *buræla.*
pozzo: *påzz*; — uolo (de' cer.): *caldœra.*
prato: *præ*; — ajuolo (fungo): *pardarôl.*
predella: *bardœla*; — ellino: *stâfa*; — uccio: *scraneṇ.*
predola: *preddla.*
prenditore, de' cart.: *prenditåur.*
—— de' stamp.: *stupajær.*
prepararsi: *amanvœrs.*
presa: *prâiſa, pugnått.*
presame: *parſâm.*
presina: *pulvreṇna.*
prezzemolo: *prassôl.*
primavere o primule: *premmivâiri, cucumî.*
pronubo, pronuba: *flepp, fleppa.*
propaggine: *pruvœna.*
prunella: *brunœla.*
prurito: *scadåur.*
pugnella: *prâiſa, pugnått.*

pugnitoio: *curtæl da scanær.*
pula, *polla*; — one: *pulåñ.*
pulcino: *pipî.*
pungiglione: *bſejj.*
pungitopo: *punztôp.*
pungolo: *àstla, stombel.*
puntoni: *narvadûr.*
puntura: *pzigôt.*
punzone: *pulzåñ.*
pupattola: *pû.*
puzzola: *pozzla.*

Q

quaderletto, della cam.: *fundæl.*
quadrella: *quadrått.*
quadrettini: *parpadleñ.*
quadriglia: *quadrellja.*
quadro, della ris.: *picna.*
quadruccio: *pardåñ da ciâvga.*
quaglia: *quâja*; — ere: *quajastreñ.*
qualche: *soquânt.*
qualche cosa: *quæl.*
quantità: *squantêren.*
quartato: *inquartæ,*
quarti, delle ruote: *gævi.*
quartiere, delle scarpe: *didrî.*
quatto: *quâć, lôt.*
quattrocchi: *bugâñ.*
quercia: *quêrza*; — ola: *fåurcabunæla.*

R

rabacchio: *rabâj.*
rabbrividire: *schermlîr.*
rabbuffo: *arboff, pseñna*; — are: *arbufær, scantalufær.*
raccapriccio: *scurezz.*
raccogliere: *arcojjer*; — itore: *cuidåur.*
racimolo: *garavæl, saraſeñ.*
radicchio: *radeć́; — ella: radcicæla.*
radice: *radîſ.*
radimadia: *razarôla.*
radunare: *arunær.*
raffilatoio: *incastreñ.*
raffreddare: *arsurær; — atoio, de' vetr.: tâimpra.*
raffreddore: *fardûra,*
raganella: *ranæla.*
ragazzo: *rabâj, tåuſ, tuſått.*
raggiatura: *zitunadûra.*
raggiratore: *cabalåñ.*
raggiungere: *arzoñzer.*
ragguagliare, la risaia: *ſbuvrinær*; — atura: *ſbuvrinadûra.*
raglio: *ranǵ*; — are: *rangiær.*
ragunare: *arunær.*
ralla: *rameñna.*
rama, ramo: *râma, râm*; — agliare: *scalvær.*
ramarro: *ligûri.*
rame: *râm*; — aio: *bâtrâm, stagneñ*; — aiuolo: *cuciarâñ*; — ata (rete): *ramæ;* — ino: *rameñna, stiumadûr.*
ramolaccio: *radîſ.*
rampollo: *zæt.*
rampone: *rampåñ.*
—— de' manisc.: *râmp.*
rancico: *ruſgheñ.*
randello: *rundanæl, manganæl.*
rannicchiarsi: *argutîrs.*
ranno: *ſmôjja.*
rantolo: *raganæla, rôc.*
raperonzo: *rapoñzel.*
rappezzare: *arpzær.*
rapunzia: *maravâjja d' Egett.*
raschiare: *razær*; — atoio, degli apic.: *curtæl.*
rasiera: *trôl.*
raspollare: *ruspigær*; *ſgaravlær.*
rastino: *razeñ.*
rastrello: *rastæl*; — ellare: *rastlær*; — elliera: *rastlîra.*
rattavello, de' vetr.: *rastæl.*
rattrappito: *arbghè.*
raucedine: *ragajûla.*
ravagliare: *ravajær.*
ravanello: *radiſeñ.*
ravvisare: *arviſær.*
ravvolgere: *arvujær.*
razze: *râz.*
reatino: *ariateñ.*
re: *râ.*
reciticcio: *argtåñ.*
refuso: *arfûſ.*
reggitore: *arzdåur.*
rescio: *mâz.*
resta: *råssca*; *ræsta.*
restio: *arsteñ.*
rete: *râid*; *ratæla*; — ino: *ardeñ.*
reumatismo: *znæster.*
riarso: *strangè.*
ribalta: *arbælta.*
ribattere: *arbâter.*
ribêba: *biabå, galavreñna.*
ributtare: *arbutær.*
riccia: *rezza.*
riccio: *rezz.*
richiamo: *arciâm.*
ricoprire: *arcrâver.*
ricuperare: *archervær.*
ridotto: *ardott.*
rifendere: *arfânnder*; — eso: *arfâiſ.*
rifiatare: *arfiadær.*

rifigliare, delle piante: *armetter.*
rifiuto: *arfìd.*
rigagnolo: *ariôl.*
rigattiere: *zavajær.*
rigettare: *argtær.*
rigovernare: *lavâr i piât.*
riguardo: *arguærd.*
rimasuglio: *armasolli, arsojj, svanzojj.*
rimbalzello: *sâs sælta.*
rimboccare: *arbucær, incapær*; — atura, del letto: *pìga.*
rimendare: *armindær, mindær.*
rimescolamento: *armâsd.*
rimessiticcio: *arfiæd.*
rimondare: *armundær, sburgær.*
rimoto: *stramâñ.*
rimpello: *arciapadûra.*
rimpiattare: *arpiatær*; — attino: *arpiatarôla.*
rimpicciolire: *arpzinîr.*
rincagnare: *arghgnær.*
rincalzare: *arcalzær, rincalzær.*
rinchite: *bigât.*
rinfrinzellare: *castrunær.*
ringalluzzare: *ingalluzirs.*
rinzaffare: *arbucær*; — atura: *arbucadûra.*
rio: *rè.*
riovolo, de' vetr., *mâssqula.*
ripa, ripale: *rivæl.*
ripiano: *trapiâñ.*
ripiego: *arpîg.*
ripieno (della tela): *batdûra, fîl, trâma.*
ripiglino: *meneghẹñna.*
ripostiglio: *sgâmber, tanabûs.*
riscaldo: *calâur*; (della farina) *palâur.*
risciacquare: *arsintær*; — amento: *arsintôt.*
risega: *arsâiga.*
risegarsi, de' cav.: *intajærs.*
riso: *rîs, risẹñna*; — aia: *risæra*; — one: *risâñ.*
risipola: *rosapella.*
risolare: *arsulær.*
ristoppiare: *arstuppiær.*
ristoro: *arsôr, arstôr.*
ritagliare: *artajær.*
rivangare: *arvangær.*
rivendugliolo, — a: *arvindrôl, — a.*
rivoltare: *arvultær*; — ino: *arvultẹñ.*
roccia: *romma.*
roccellone; rocchetto; roccolo: *rucâtt.*
romano: *mærc.*
romice: *romsa.*
romito: *rumett, — a.*
rompere: *râmper, sbragær.*
—— la sterta: *spigær.*
roncare: *runcær*; — atore: *runcadâur*; — ola: *râñca, runcâtt, ranzinæla*; — olo: *runcâtta.*
roncastello: *runcastæl.*
ronchione: *rungiâñ.*
rondine: *rundâccia*; — one: *rundâñ.*
ronfare, ronfiare: *runfær.*
rosa: *rôsa.*
—— t. idr.: *bôta.*
rosetta, de' man.: *incâster.*
rosicchiare: *rusgær*; — icchiolo: *grustẹñ.*
rosolaccio: *rusâtt.*
rosmarino: *usmarẹñ.*
rosolia: *fêrsa.*
rospo: *rôsp, bôt.*
rotismo: *ingranâg.*
rotta: *râtta.*
rottura: *rutûra, sbræg.*
rovere; *râuvra.*
rovescio: *arvêrs*; — escino: *arvarsẹñ*; — escione: *arversâñ, smanarvêrs.*
rovina: *arvẹñna, strapî.*
rovo: *râza*; — eto: *razær.*
rozza: *rôza.*
rubacchiare: *rufgnær.*
rubizzo: *azarè.*
ruchetta: *rugâtta.*
ruggiero: *ruggîr.*
ruggine: *rozzen; mlomm.*
ruggire: *rujær*; — ito: *rojj.*
rugiada: *ŕusæ, guâza.*
rullo: *roll, rozzel*; — etto, de' stamp.: *rulâñ.*
ruminare: *rumgær.*
ruspare: *ruspær*; — atore: *ruspadâur.*
russare: *runfær.*
rutto: *flæt.*
ruzzo: *murbẹñ.*

S

sacca: *sacôza*; — occia: *sacôza, bisâca.*
sagoma: *sægma, dêrma.*
saliscendi: *marlâtta.*
salsiccia: *susezza.*
saltamartino: *sæltamartẹñ.*
saltarello: *cic-ciâc*; *saltaræl*; (de'pianof.) *saltarẹñ.*
salterio: *santîri.*
saltimpalo: *ôć ed bâ.*
salumaio: *lardarôl.*
salvietta: *tvajôl.*
sambuco: *sambûc.*
sandrone: *sandrâñ.*
sangue: *sangv*; — inaria: *sanguinæla.*
sansa: *sâñza; panadæla.*
santolina: *santunẹñna.*
sapa: *sâba.*
saponaria: *saponæria.*
saracco: *lâma.*

saracco a costola: *ranzinœla.*
sasso: *sâs*; — etto: *zenqv sassuleṅ.*
sarabacchino: *tarabascheṅ.*
sarocchino: *sarucheṅ.*
savenella: *savnœla.*
savonetta: *savunåtta.*
savore: *savåur, liccabåṅ.*
savoreggia: *savorezzen.*
sbadiglio: *ſbadâć*; — are: *ſbadaciær.*
sbaglio: *ſgarâṅ.*
sbaraglio: *ſbarâja.*
sbattitoja, de' stam.: *ſbatdûr.*
sbavone: *barûſlåṅ.*
sbiadito: *ſbiâvd.*
sbilenco: *assainæ, sainôt, trajeṅ.*
sbirciare: *cilubær.*
sbirri e ladri: *sberr e lædêr.*
sbocconcellare: *spcunzær.*
sbozzolare; *sfrascær; sgablær.*
sbraitare: *ſbrajær.*
sbrendolo: *ſbrindœl*; — ellare: *sbrindalær.*
sbroccare: *ſbruccær*; — atûra: *ſbrucadûra*; — o: *sprocc.*
sbrogliare: *ġgatiær.*
sbricci quanti: *pær o ćpær.*
sbrotatura: *sbôjen.*
sbruffo: *ſbroff.*
sbuffo: *ſbroff.*
sburrato: *ſbutirær.*
scabello: *scabœl.*
scacciapensieri: *biabå, galavreṅna.*
scaglia: *scâja*; — are: *trær.*
scaldare: *cælda.*
scalfire: *sbuzær*; — itura: *ſbuzadûra.*
scala: *scœla*; — o, de cord.: *passåġġ, sintîr*; — onare: *scalær, scalunær*; — one: *scalåṅ.*
scalogna: *scalåggna.*
scalpello: *scarpœl.*
—— da buchi, *ungiôl.*
—— incalcagnato, *sgûrbia.*
scalpellino: *tajaprêd.*
scampanio: *dirindeṅna.*
scampolo: *cavâzz.*
scandella: *scandœla.*
scandelle: *strœl dal brôd.*
scanello: *scanœl.*
scannello: *scranœl.*
scapecchino: *stupazeṅ.*
scapellotto: *scaboff, scuplôt.*
scapezzare, scapitozzare: *acavazær, ſbertunær*; — ezzatura: *cavazzadûra.*
scapola: *palåtta*; — are: *pazenzia.*
scarabattolo: *scarabâtel.*
scarbonare: *sfurnær.*
scardazzo: *sgærz.*
scaricabarili: *ćcârga barell.*
scarmigliare: *sgramiær.*
scarnigi: *patarlâinga.*
scarponcelli: *scarpunzî.*
scassare: *squassær.*
scatto: *scrôc.*
scavezzatura, della canapa: *scavzarî.*
scerpellato: *sgarblæ.*
scelta: *adlîta.*
scheggia: *berscåṅ, stacqula.*
schiacciare: *asquizær*; — ata: *carsâint, mecca*: — atina: *fugâza.*
schiaffo: *stiâff.*
schiantare: *stiancær, stiapær.*
schiarire: *arsciarîr.*
schiavacchiare: *scadnazær.*
schioppo: *stiôp*; — etto: *stiupått.*
schiumare: *stiumar*; — arolo: *rameṅna.*
schizzo: *stiateṅ*; — are: *stiatinær.*
sciaguattare: *sacquajær.*
sciame: *sâm*; — are: *samær.*
sciammanato: *bfacåṅ.*
sciancato: *stralancæ.*
sciatta, — o: *balsa, balſtråṅ* o *sagatåṅ.*
scilinguagnolo, *filått*; — are: *susizær, zarfujær*; — one, *susizåṅ.*
scimunito: *zarandoll.*
sciogliere, del burro: *aztær, ztær.*
sciolto, di terreno: *mlurœ*, e *mlurîd.*
sciopero: *dſôver*; — are: *dſuvrær.*
scipito: *dsvåd.*
sciupare: *strassinær, strussiær*; — one; *strassinåṅ, strussiåṅ.*
scivolare: *ſbliſgær.*
scocciare: *scuzzær*; — etta: *scuzzått.*
scodare: *scudunær.*
scojattolo: *schirâtel.*
scollare: *scalvær*; — atura: *scalvadura.*
scolo: *suicœr.*
scolorire: *avajær*; — itura: *avaiadûra.*
scommettere: *pariljær.*
scomodo: *ſgudåvvel.*
scompartimento: *ćcumpært.*
scompositore: *ćfadåur.*
sconcordia: *scuncôrdia.*
scondito: *sconz.*
sconficcatoio: *gambareṅ.*
scopa: *scåvva*; — are: *scuvær*; — atrice: *palmadåura.*
scoppiare: *stiupær.*
scorciatoia: *scurtåṅ.*
scorcio: *scûrzi.*
scoria: *maråggna.*
scorticare: *ćcurdgær*; — atojo: *ćcurdgheṅ.*
scoscio, de' calzoni: *cavâl del bræg.*
scotta: *scôt.*
scremare: *spanær.*
screpolare: *crînær*; — atura: *crinadûra.*
scriato: *scaranzî, scarneć.*
scricchiolare: *zirlær.*

scricciolo : *pîter.*
scriminatura : *cavʃæla, calfæla.*
scrocchio : *strôz.*
scroſa : *scrôfa, væra.*
scuotere : *sagatær.*
scusso : *biåss.*
sdrucciolare : *ʃlissær* ; — olo : *ʃlissarôla.*
seccare : *tudnær* ; — atore : *tôdna.*
seccatoio : *scadûr, castagnæra.*
secchia, — o : *mastæla, calzåider ;* — aio, v. dell'uso : *stiær.*
seccume : *scumêri.*
seccumi : *prassecc, tiroṅ.*
securidaca : *jutåṅ.*
sedano : *sårrell.*
sederino, delle carrozze : *ufæla.*
sedile : *scranæl del bått.*
segare : *sgær* ; — atore : *sganteṅ* ; — atura : *sgadezza.*
seggio (a) : *sento mi sento.*
segnatoio, de' sell. : *rudleṅna.*
selciato : *salgæ* ; — atore : *salgheṅ.*
sella : *sæla* ; — aio : *slær.*
selva : *sållva, såiva.*
seme : *småint ;* (delle carte) *sequåinza ;* — enzaio : *bråll* ; — inagione : *såmmna ;* — inare : *summnær.*
semicupio : *cudilûvi.*
semo : *såmm.*
senapa : *sennva.*
seno : *såggn.*
separare : *ćpartîr.*
sera, *sîra* ; — enata : *inserenata.*
serbatoio : *batôć.*
sereno : *sråin.*
sergozzone : *gargheṅ.*
serpaio : *bissær.*
serpe, delle carrozze ; *sêrpa.*
serraglia : *srâja* ; — o : *stàṅga.*
seta : *såida* ; — accio : *sdâz* ; — one : *sdâgn.*
spatola : *palôz.*
setola : *såddla* ; — olino : *sdareṅna.*
sfilatore : *spaiareṅ.*
sfogliare, del granturco : *spanuciær* ; — atura : *spanuciarî.*
sfornaciare : *sfurnafær.*
sfortuna : *ǵdetta* ; — ato : *ćfurtunæ.*
sganapino : *sganapeṅ.*
sgangherato ; *scalastræ.*
sghembo . *sgalember.*
sghimbescio : *schibîz.*
sghescia : *sghessa.*
sgombero, delle case, *sanmichêl.*
—— delle case de' cont. : *ćpateṅ.*
sgorbia : *sgûrbia.*
sgranchiare : *sgrulîr.*
sgretolare : *sgrinzlær, sgrinzlîr.*
sgridare : *bravær.*
sgualcire : *strafugnær.*
sguance : *ganaseṅ.*
sguisciare : *sguillær.*
sgusciare, delle cast. : *pilær.*
sia : *sîpa, seppa, sejja.*
siepe : *zæda.*
siero : *sariôl.*
singhiozzo : *singiått.*
sinighella : *boćć ; sinigæla.*
slattare : *ʃlatær* ; (de' vitelli) *ʃvidlær.*
slegare : *ǵligær.*
slombare : *scudrinær* : — ato : *scudrinæ, ʃbumbanæ.*
smaciare, de' vern. : *maciær.*
smaglietta : *ʃmaiåtta.*
smancerie : *simitoṅ.*
smangiare : *ʃmagnær.*
smarrire : *strafantær* ; — ito : *ʃmarâing.*
smerelli : *schîra.*
smettere : *ǵmetter.*
smontare : *ǵmuntær.*
smorfie : *ziricucheṅ.*
smorto : *moff, sbafè.*
socchiudere : *ʃbadær.*
società : *sozzia.*
sodo : *froggn.*
soffio : *soppi* ; — etto : *suffiåt, supiadûr* ; — one : *suppiåṅ.*
soffitto : *tassæl, zlæ* ; — are : *zlær.*
soggolo : *såttgåula.*
soglia : *sojja, spezzia, spîzia.*
sogliola : *sfojja.*
sogño : *insonni* ; — are : *insugnærs.*
sole : *såul* ; — eggiare : *sulaciær.*
solco : *såulc.*
—— acquaio : *tråiṅ.*
soldati (i) : *i suldæ.*
solletico : *ghettel.*
solo : *såul.*
sommaco : *sumâc.*
sonno : *sånn*, m. ; — olenza : *sånn*, f.
soppunto : *såttmåṅ.*
sopraffascia : *arfâs.*
sopragitto : *såuerzæt.*
soprannome : *såuernomm.*
soprascarpe : *calôs.*
sopratacco : *såuvertâc.*
sorcio : *pånndg.*
sorgente : *surzrî.*
sornacchio : *capâr.*
sorso : *surciôt.*
sospirare : *sunsîr.*
sottana : *stanæla.*
sottano : *sutæna.*
sottecchi : *ed ʃguaitoṅ.*
sottovita : *viteṅna.*
spaccare : *stlær.*

spaghetti : *vermizî.*
spagnoletta : *cadnâz a la spagnôla.*
spagnoletto : *spagnulâtt.*
spago : *lâza.*
spalla : *spâla, spalåñ, spalazåñ* ; — etta (sguancio) : *spaladûra* ; — iera : *pûza, schinœl.*
spanditoio : *sugadûr.*
sparaghella : *sparzeṅna.*
sparare : *sbarœr, trœr.*
spasso : *gudiôl.*
spargimento d' acqua : *lavœl.*
sparpagliare : *spargujœr.*
spauracchio : *spurâć.*
spavento : *spavâint* ; — are : *ssantanœr.*
spazieggiare : *spaziœr.*
spazzola : *ſdarṣeṅna.*
—— della bozzima : *buſmarôla.*
specchio : *spœć.*
spegnere : *ſmurzœr.*
spepa : *speppla.*
sperare, delle ova : *spirœr.*
sperone : *sprâñ* ; — ella : *sprunœla, fûur di uſleṅ.*
sperticatore : *perdgadåur.*
spianatoja : *tulîr* ; — o : *mataræl.*
spicchio : *spiguel, scarfojja.*
—— di petto ; *poṅta ed pœt.*
spicco : *ćpecc.*
spigolo : *spiguel.*
spillancola : *acquadœl.*
spillo : *agåccia* ; — etto : *aguceṅ* ; — one : *aguciœla.*
spilorcio : *raguſeo* ; — are : *spluzœr.*
spilungone : *sparlungåñ.*
spiluzzicare : *spluccœr.*
spinacio : *spinâz.*
spiovigginare : *spiuvznœr.*
spiraglio : *spirâj.*
spirale : *spirâj* ; *trâmba lumœga.*
spogliare : *dſmanvœr.*
spollonare : *splunœr.*
spolvero : *spållver ;* (de' mugn.) *vulatezzen, vulatiz ;* — izzo : *pimazôl.*
spoppare : *ćtitœr, ſlatœr.*
spremere : *striccœr.*
sprezzo : *ćprêzi.*
spugnola : *spunzôla.*
spulare : *spulœr* ; — atore : *ſviadåur, ziviadåur.*
spunterbo : *spuntêren.*
spunto (diffetto del vino) : *poṅt, fûg.*
stabbiare : *mandariœr.*
stagnare : *stagnœr* ; (le botti) *bussœr.*
stagnata : *bidåñ.*
stambugio : *buſgât.*
stamigna : *tâila da burât.*
stampella : *fêrla.*
stampinare : *stampiljœr* ; — atura : *stampellja.*
stanare : *ćtanœr.*
stazzonare : *spatuzœr.*
stecca : *stâcca* ; (de' stov.) *turlizejj* ; — are : *instecqᵘlœr.*
stendere : *ćtånder.*
stento : *strasseṅ.*
sterminare : *ġmintîr.*
sterro : *sbâñc* ; — are : *ſbancœr.*
sterzo : *stêrz, vultizœla* ; — are : *starzœr.*
stia : *capunœra.*
stiaccia buratta : *burâta burâta, sâiga si sâiga.*
stimatore : *stimadåur, partidåur.*
stimolo : *stombel* ; — are : *stumlœr.*
stinco : *schenc* ; — ata : *schincadûra.*
stiappe : *brâgguel.*
stira : *curtœl arvêrs.*
stivaletto : *buteṅ* ; (de' cav.) *balzâtt.*
stizza : *ghignåñ.*
stocco : *malgœr.*
stolido : *zôrnia.*
stoppa : *ståppa, tûz, manleṅna* ; — accio : *bumbaſôl* : — are : *astupœr* ; — ino : *stupeṅ.*
stormo : *starmîda.*
storno, stornello : *sturnœl.*
storta : *bavâtta* ; *papagâl.*
stovigliaio : *majulicœr, pgnatœr.*
straccale : *stracœl, spalâz ;* (del cavallo) *sâttpâñza.*
stroppelle : *strupî.*
stracollarsi : *stravultœrs.*
stramberia : *strampalarî.*
strambotto : *strambóćć.*
stramonio : *trâmba dal giudezzi.*
strega : *strejja* ; — are : *instariœr* ; — heria e stregoneria : *instariarî, insteriarî, stariâz.*
strettoio : *startûr.*
stridore, di freddo : *strezz.*
strigare : *ćtrigœr.*
striglia : *strâggia.*
strimpellare : *scuduzœr.*
stringere : *astricœr.*
striscia : *curamœla.*
strisciajuola : *buarṣeṅna.*
strofa : *campâtt.*
strofinaccio : *strufiåñ.*
stroscia : *ariôl.*
strutto : *grâs.*
stucchinaio : *figurinœr.*
stufare : *stuœr.*
subbia : *agåccia da tajaprêd* ; *sobbia.*
subbio : *sobbi.*
subisso : *sflagœl.*
succhiello : *truvleṅ.*

succiamele : *scalåggna.*
sudamini : *calåur.*
sughero : *sovver.*
—— a navicella : *sûver.*
sugna : *soñza.*
suocera : *madôna.*
suola, suolo ; *sôla.*
supposta : *cureṇna.*
sveglia : *fviareṇ.*
svenimento : *fmalveṇ.*
sventato : *bazurlåñ.*
svernare : *svarnær.*
svignare : *fbignær.*
svincolarsi : *sgavagnærs.*

T

tabarro : *tabâr ;* — ino : *tabareṇ.*
tacchino : *tucheṇ ;* — ina : *tôca.*
taccheggio : *tacâzz.*
tafano : *tavâñ.*
taffetà : *traftà.*
tajadore : *tajadezz.*
taglia : *tâja.*
—— foraggi : *tajôla.*
tagliere : *pistadûra ;* (de' stov.) *cadinî* pl.
tagliola : *tajôla, luvått ;* — o : *tajôl, tajadûr.*
taglioline : *tajadœl.*
tallo : *tâl.*
talpa : *tælpa, tôpa.*
tamburlano : *caldâñ.*
tanaglie : *tanâj.*
tanfo : *toff.*
tappezziere : *bandirær.*
tappo, della botte : *scudœla.*
tarabuso : *tarabûf.*
tarantella : *tarantœla.*
tarassaco : *pessalœt* o *radeċċ da pûrz.*
tarchiato : *tamoggn.*
taroccare : *tarucær.*
tarocco : *tarôc.*
tartufo : *tartoffla.*
tasca : *bisâca.*
tasso : *tâs.*
—— bardasso : *tâs bardâs.*
tegame : *tåjja.*
tegghiuzza : *tigiœl, tigiœla.*
teglia : *rôla.*
tegola : *cåpp.*
temperatrice : *martœl dal piå.*
tempia : *påuls.*
tempiali : *tindeċċ.*
tenda : *purtîra ;* — ina : *purtireṇ.*
tentennone : *lungagnåñ.*
tentoni (a) : *a tastoṇ.*
terra : *tœra ;* — eno : *lôza, trâin ;* — iccio : *trozz ;* — icciato : *truzzœra.*
terzetta : *mazagât.*
tessitrice : *tsîra.*
testata : *ċta.*
testiera : *ċtîra.*
testone : *ċtåñ.*
tetto : *quêrt, copp.*
tibia : *ôs d' la gamba.*
tiepido : *tåvvd.*
tiglio : *telli ; tejja.*
tignola : *tœrma.*
timo : *temm.*
—— serpillo : *temm salvâdg.*
tino : *teṇ, tinâz ;* — aia : *tinazzœra ;* — ozza : *teṇna, bagnarôla.*
tirabrace : *trôl.*
tirante : *cadâina da quêrt.*
tiro : *tîr, zêrla.*
toccamano : *toccamâñ.*
tocco (da toccare) : *tåcc.*
—— (pezzo) : *trocc.*
tomajo : *tmær.*
tombolotto : *tambuciôt.*
tonchio : *bigât.*
tonfachiotto : *tassagnôt.*
topino : *rivarôl.*
topo : *pånndg.*
—— campagnolo : *mûf.*
toppa : *patåñ, tacåñ, ciavadûra.*
toppo, del tornio : *mazzåñ.*
torbido : *tårb, tråvd.*
torchio : *torċ ;* — oletto : *turciått.*
torcere : *tôrzer ;* — itoio : *turzdûr.*
tordo : *tåurd ;* — ella : *garlûda ;* — ino : *turdeṇna.*
tordo sassello : *sufinœl.*
torino : *tureṇ.*
tornio : *tåuren.*
torno : *brucadeṇ.*
torototella : *turututœla.*
torrione : *turåñ.*
torsolo : *biroċċ ; rufgåñ.*
tortora : *turtureṇna.*
tostino : *brufeṇ.*
totto : *tatà.*
tovaglia : *tvâja ;* — olo : *tvajôl ;* — olino : *stumgheṇ.*
trabacca : *tarabâquel.*
trabalzo : *saccussôt ;* — are : *saccussær.*
traguardare : *fguarzær.*
trangugiare : *stragualzær.*
traino : *îlza.*
tralcio : *bindœna.*
traliccio : *tarlezz.*
trama : *catramanâcia.*
tramaglio : *stramâj.*
trambusto : *malepp ;* — iare : *saravalær.*
tramezzo : *intermæz ;* (delle scarpe) *sparadœl.*

tramoggia: *tramûza.*
trampoli: *zanc.*
trampolino: *trapulęñ.*
trangosciare: *strangussær.*
trasparente: *stôr.*
trattrice, della seta: *caldiræna, másstra.*
travasare: *tramudær.*
trebbia: *tebbia*; — iare: *bâter*; — iattrice: *mâchina*; — io: *batdûr.*
trebbo: *trâbb.*
treccia: *trâzza.*
trecciajuolo: *cavalær.*
treccone, treccola: *tracquel, tracqᵘla.*
trefolo: *têrza.*
treggia: *strassęñ, trâzza*; — one: *targiâñ.*
tresca: *tebbia.*
trescone: *tarscâñ.*
tribuna: *jubè.*
tricche tracche: *trîc-trâc.*
trinciaforaggi: *tâja.*
trivello: *trîvæla.*
trogolo: *âib*; *casa d' la calzęñna*; *culâtt.*
trongello: *trungiæl.*
troscia: *caradęñ*; (de' conc.) *fôsa.*
trotta trotta: *trôta trôta.*
trottola: *trôtla*; — olino: *prilęñ.*
trovare: *acatær, catær.*
truccioli: *rizzû.*
truffaldino: *trufaldęñ.*
tuffare, nell' acqua bollente: *ſbujîntær.*
tuffolo: *pâccia.*
tuono: *trâñ.*
turacciolo: *stupâj.*
turchinetto, delle stir.: *parlęñ.*
tutto: *incôsa.*

U

ubriaco: *ciocc*; — are; *inciuchîr*; — atura: *ciocca, ſbornia.*
uccellare: *uſlær.*
uggia: *êdja.*
uncino: *anzęñ, rampęñ*; — are: *arampinær.*
uguella, degli oref.: *ungiæl.*
ugnetto, degli scult.: *ungiæl.*
unghia: *oñgia*; — ella: *burzigłęñ, ſburzigłęñ.*
unghiello: *ungiæl.*
upopa: *poppla.*
uscio: *oss*; — ale: *ussæl*; — olo: *ussol.*
usignuolo: *luſgnôl.*
utello: *butâz da l' ôli.*
utensile: *uſvejj.*
utero: *matrîz.*
uva: *û.*

V

va per terra: *bâl in tæra, va par tæra.*
vagellare: *æser a l' ôca.*
vagello: *vaſæla.*
vagheggiare: *ſdulcinær*; — ino: *ſdulcinæ.*
vagheggiatura: *stringoñ.*
vagina, t. bot.: *budgiæla.*
vaglio: *vâl*; — are: *mundær, valær*; — atore: *mundadâur.*
vajolo: *varôl.*
valico: *filatojj.*
—— da filare: *filadûr.*
valle: *avâl, vâl.*
vallonea: *gâla.*
vampa: *stiôs*; — ata: *sfugunæ.*
vaneggia: *vanîza.*
vanga, *vâñga*; — ile: *fêrla d' la vâñga.*
vassoja: *vassûra.*
vassoio, *bazîl, cabarâ*; — oino: *fundęñna.*
vecchio, — a: *væć, væcia.*
vecchioni: *anser.*
veccia: *vázza.*
vedere: *vâdder.*
vedovine: *vâddvi.*
veggio: *scaldęñ.*
veglia: *vâjja*; — one: *villjâñ.*
veleno: *vlâin.*
velo: *vâil*; — etta: *vlâtta.*; — atura: *vladûra.*
ventilare: *adarcær, ſlucær, trær.*
—— delle castagne: *vassurær.*
ventipiovolo: *scarvâint.*
ventola: *scrimâj, ſvintlęñ, vâintla, vintarôla.*
ventriglio: *magâñ.*
verde: *vâird*; — ognolo: *vardećć.*
vergolare: *vargær.*
verme: *bigât.*
vermena: *vemmna*; — e: *vinzejj.*
vernice: *varnîſ*; — iare: *invarniſær.*
verzellino: *varzłęñ.*
verzicola: *burzìgla*; *napoletæna.*
verziere: *brâll.*
vescia: *vâssa.*
vespaio: *tupinæra.*
veste: *vstęñna*; — iario: *vstiæri.*
vetrice: *brell.*
vetro: *vâider*; — aio: *vedrær.*
vetta: *vâtta.*
via: *vî, stræ.*
—— lattea: *stræ d' andær a Râmma, stræ d' Sâñ Jâcum ed Galezzia.*
vicino: *avzęñ, vzęñ.*
vigliaccio: *ruscâñ.*
vigna: *veggna*; — ajuolo: *vignarôl.*
vigogna: *vigâggna.*
villano: *vilâñ, tarpâñ.*

vilucchio: *vloćć.*
vimine: *palmarôl*; *vâinc.*
vinco: *vâinc*; — heto: *vincœra.*
vino: *vẹñ*; — accia: *vinâża*; — atojo: *bûf d' la canœla*; — ello: *biaſåñ, ſburgioll, tarzanœl.*
vipera: *veppera.*
viscere: *vesser.*
vischio: *vessti.*
vissola: *vessola.*
viso: *mustâz.*
vispo: *lesp.*
vitalba: *vidœlba.*
vitale: *campadezz.*
vite: *vîd*; — iccio, *plåñ.*
vitello: *vidœl.*
vizio: *vezzi.*
vizzo: *scâgn.*
voce: *vâuſ.*
voglia: *vojja.*
voj: *vô.*
volare: *vulær*; — ante: *vulanteñ.*
volatica: *vulâdga.*
volere: *vlâir.*
volpe: *vâulp.*
vomere: *gumîra.*
voltojo: *anœla dal môrs.*
voragine: *sfundariåñ.*
vulneraria: *trafujôla.*

Z

zaffo: *birâñ.*
zaletini: *zaleteñ.*
zambracca: *ſmazâcla.*
zampa, di vitello: *schinchiôl*; — oniera: *zampunîra.*
zampogna: *fiœba, sfiœba.*
zangola: *zâñguel.*
zappa: *zâpa.*
zatte: *rôsp*, pl.
zecca: *zâcc.*
zecchinetta: *zecchinâtta.*
zecchino: *zcheñ.*
zendado: *traftà, zindaleñna.*
zeppa: *biâtta.*
zia: *zè.*
zinzino: *gigẹñ.*
zipolo: *burcâtta.*
zirlo: *ſghêrel*; — are: *ſgarlær.*
zitella: *simâuna.*
zoccolo: *abassamâint.*
zolfino: *pajẹñ.*
zolla: *madâñ.*
zonzo (a): *a vajoñ.*
zuccone: *ćtâñ.*
zufolo: *subiôl, stufil*; — olare: *stuflær.*
zuppa: *soppa*; — iera: *tareñna.*

V

Universita' di Padova
Biblioteca CIS Maldura
REC 089876